SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 1/XI

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO DICIASSETTESIMO

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1858/C-4389

Roma, 9 aprile 1981

Onorevole
Sen. Prof. Amintore FANFANI
Presidente
del Senato della Repubblica

SEDE

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1851/C-4383 del 18 dicembre 1980, mi onoro di trasmetterLe gli atti classificati, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 710, Documento 711, Documento 713, Documento 731, Documento 236, Documento 509 e Documento 590, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno compresi nel diciassettesimo tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1275/C-4286 del 10 maggio 1978 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nei susseguenti tomi del medesimo IV Volume, nonché di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1859/C-4390

Roma, 9 aprile 1981

Onorevole
Dott. Prof. Leonilde IOTTI
Presidente
della Camera dei Deputati

ROMA

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1852/C-4384 del 18 dicembre 1980, mi onoro di trasmetterLe gli atti classificati, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 710, Documento 711, Documento 713, Documento 731, Documento 236, Documento 509 e Documento 590, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno compresi nel diciassettesimo tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1767/C-4317 del 2 luglio 1979 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nei susseguenti tomi del medesimo IV Volume, nonché di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (*Doc.* XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifa — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le «scalette», «bozze» o «tracce» inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da Autorità pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere *c*) e *d*) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonchè delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione «sostanzialmente anonimi» nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un

emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente: Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito «rivivere» in quella sola eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). (N.d.r.)

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnolli e Pertini, con la seguente lettera:

«Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 antimeridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute. Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonchè a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatile dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolinearLe che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perché l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perché numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO».

* * *

Con la stampa del presente tomo la Segreteria della Commissione prosegue nella pubblicazione del IV Volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere, nel quale vengono raggruppati tutti i documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle relazioni licenziate a conclusione dei lavori della Commissione stessa (relazioni pubblicate tutte, a loro volta, nel *Doc.* XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). Il tomo

(2) L'elenco è pubblicato alle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

costituisce il diciassettesimo di una lunghissima serie in cui si è reso necessario articolare il suddetto IV Volume. Come si è fatto presente nell'Avvertenza del primo tomo (V. *Doc.* XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura, pag. XII), ciò è dipeso dalla ponderosa mole del complesso dei documenti che debbono essere raggruppati nel Volume medesimo, i quali — secondo una rilevazione approssimativa estrapolata dall'esame di un loro «campione» — constano di almeno 90 mila pagine.

Vengono qui pubblicati gli atti raccolti — secondo il sistema di classificazione adottato dalla Commissione per ordinare il materiale da essa acquisito — in una serie di complessi documentali, indicati analiticamente come Documento 710, Documento 711, Documento 713, Documento 731, Documento 236, Documento 509 e Documento 590: complessi documentali che hanno come termine di riferimento la riconducibilità degli atti in essi raggruppati ad una serie di indagini della Commissione concernenti note figure di mafiosi come Michele Navarra (Documenti 710, 711, 713 e 731), Angelo La Barbera e Pietro Torretta (Documenti 236, 509 e 590).

Gli atti suddetti sono riprodotti in fotocopia dal testo in possesso della Commissione. È omessa, peraltro, la pubblicazione di taluni di essi o di talune loro parti, in esecuzione delle deliberazioni adottate dal Comitato ristretto incaricato di verificare la conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976: deliberazioni di cui vengono citati gli estremi in apposite note riferite a ciascuna omissione.

La scarsa leggibilità di taluni di detti atti è dovuta alla circostanza che quelli in possesso della Commissione sono, molte volte, copia di originali rimasti in possesso dei diversi soggetti da cui la Commissione li ha acquisiti.

I diversi atti sono pubblicati secondo la stessa sequenza con cui risultano pervenuti alla Commissione, desunta dalle relative lettere di trasmissione. Allo scopo di agevolare la consultazione di taluni atti, la loro sequenza è stata scandita con la stampigliatura da parte degli uffici della Commissione di numeri d'ordine progressivi su ciascuno di essi.

Apposite note a piè di pagina facilitano, infine, l'individuazione materiale dei diversi atti, ovviando all'inconveniente dello «sfalsamento» della numerazione originaria delle rispettive pagine, dovuto alla loro trasposizione in una nuova e diversa struttura editoriale.

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che vengono compresi nel IV Volume)

PAGINA BIANCA

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano* (3):

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'Autorità di Pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi il 21 settembre 1970 dal Ministero dell'interno.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso il 25 febbraio 1971 dal Ministero degli affari esteri.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto, trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola* (4):

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo «Graziano».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964 dal Prefetto di Palermo, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo «Polizzello», trasmessa il 14 febbraio 1964 da Michele Pantaleone, vice commissario straordinario dell'ERAS.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo «Polizzello».

Doc. 190. — Relazioni e documenti, trasmessi il 23 febbraio 1964 dall'Ispettorato agrario regionale, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo «Polizzello».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo «Polizzello» di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa il 24 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relativa all'assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'Assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione, trasmessa il 6 maggio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto, trasmesso il 31 luglio 1969 dalla Legione dei Carabinieri di Pa-

(3) I Documenti 621, 674, 961 e 1104 sono raggruppati nel primo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

(4) I Documenti 144, 174, 178, 183 e 184 sono raggruppati nel secondo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 4/I - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 190, 201, 208, 218, 232, 541 e 542 sono raggruppati nel terzo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 4/II - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 552, 568, 582, 589 e 612 sono raggruppati nel quarto tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 4/III - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

lermo, relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto, trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo, sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 14 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte di Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per l'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso il 12 maggio 1970 dai Carabinieri di Palermo, sui consorzi irrigui «Cannata», «Naso», «Eleuterio» e «Sant'Elia».

C) *Documentazione concernente gli enti regionali siciliani* (5):

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) *Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane* (5):

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in epoche diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'Assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

(5) I Documenti 594, 681, 858, 860, 1120, 124, 476 e 940 sono raggruppati nel quinto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/IV - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo* (6):

Doc. 192. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi, delle concessioni e delle licenze di commercio.

Doc. 214. — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 227. — Documentazione, trasmessa il 14 maggio 1964 dall'Assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.

Doc. 228. — Elenco, trasmesso il 21 maggio 1964 dal Ministero dell'interno, dei Sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.

Doc. 230. — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'Assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'*iter* di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.

Doc. 233. — Relazioni, trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza, sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.

Doc. 234. — Atti, trasmessi il 14 luglio 1964 dalla Regione siciliana e successivamente aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.

Doc. 268. — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 454. — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.

Doc. 576. — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.

Doc. 598. — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa il 10 aprile 1970 dal Comune di Palermo.

Doc. 635. — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.

Doc. 665. — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi alla vicenda del castello «Utveggio» di Palermo.

Doc. 666. — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei Comuni limitrofi, trasmesse il 29 gennaio 1971 dall'Istituto geografico militare.

Doc. 675. — Prospetti, trasmessi il 24 febbraio 1971 dalla Soprintendenza ai monu-

(6) I Documenti 192, 214, 227, 228, 230 e 233 sono raggruppati nel sesto tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 1 - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); il Documento 234 forma il contenuto del settimo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 268, 454, 576, 598, 635 e 665 sono raggruppati nell'ottavo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 666, 675, 679, 692, 706, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 799, 906, 947, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, il fascicolo personale del signor Vincenzo Nicoletti e il testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970 sono raggruppati nel nono tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 1/III - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

menti della Sicilia occidentale, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.

Doc. 679. — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.

Doc. 692. — Relazione della Questura di Palermo, trasmessa il 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione, in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.

Doc. 706. — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971 dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.

Doc. 714. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «La Favorita Immobiliare».

Doc. 715. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa».

Doc. 716. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Fratelli Gaetano e Vincenzo Randazzo».

Doc. 717. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.

Doc. 718. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.

Doc. 719. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Cacace e Catalano».

Doc. 720. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Vincenzo Marchese».

Doc. 721. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Antonino Semilia e figli».

Doc. 799. — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa il 4 dicembre 1971 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 906. — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa il 25 maggio 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

Doc. 947. — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco «La Favorita» di Palermo.

Doc. 950. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.

Doc. 951. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, «Immobiliare Michelangelo» e «Immobiliare Strasburgo».

Doc. 952. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie «Moncada Salvatore» e «F.lli Moncada di Salvatore».

Doc. 953. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Immobiliare Lu.Ro.No.».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Carini Giuseppe e Gaetano».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Di Patti Giuseppe».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Sorci Giovanni e Collura Antonino».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Guarino Lorenzo».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Terranova Antonino».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del signor Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) *Documentazione varia concernente il costruttore Francesco Vassallo* (7):

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale del costruttore Francesco Vassallo, trasmesso il 12 agosto 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti del costruttore Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) *Documentazione varia concernente il signor Vito Ciancimino* (7):

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa «Aversa».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi al signor Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione al signor Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

---

(7) I Documenti 8, 12, 200, 200/III, 737, 628, 630, 631, 639, 647, 662, 856, 1119 e 1121 sono raggruppati nel decimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/IV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 662. — Rapporto informativo, trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi il 17 maggio 1975 dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società «Aversa» diretto al Tribunale amministrativo regionale di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse l'8 luglio 1975 dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune Amministrazioni comunali siciliane* (8):

a) *Amministrazione comunale di Trapani*:

Doc. 202. — Relazione, trasmessa il 20 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Trapani, nel 1964, dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse il 18 gennaio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento* (8):

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa il 5 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo, trasmesse il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione svolta dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazioni sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'Assessorato Enti locali della Regione siciliana.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'Assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della «Commissione Martuscelli».

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta* (8):

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Caltanissetta, il 13 agosto 1964 dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

(8) I Documenti 202, 252, 191, 247, 453, 464, 485 e 248 sono raggruppati nell'undicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/V - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari* (9):

Doc. 800. — Relazioni sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmesse il 9 dicembre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati* (9):

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso il 10 settembre 1963 dal Prefetto di Trapani, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse il 26 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio, trasmesse il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966 dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia.

Doc. 410. — Note informative, trasmesse il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966 dal Comune di Palermo, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse il 13 marzo 1970 dalla Guardia di finanza di Messina e il 12 maggio 1970 dal Comune di Messina, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi il 4 luglio e il 1° dicembre 1970 dalla Questura di Palermo e il 31 maggio 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sul signor Giacomo Aliotta, presidente del sindacato grossisti e commissionari ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito* (9):

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento del signor Gaetano Miallo di Marsala, acquisita, in epoche diverse, dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito, con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 al 1973.

N) *Documentazione concernente l'onorevole Salvatore Fagone* (9):

Doc. 844. — Carteggio riguardante l'onorevole Salvatore (o Salvino) Fagone, Assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi all'onorevole Salvatore Fagone, trasmessa il 2 dicembre 1975 dalla Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele».

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano* (10):

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, impu-

(9) I Documenti 800, 27, 188, 408, 410, 609, 618, 402, 592, 653, 1008, 844 e 1134 sono raggruppati nel dodicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura) (N.d.r.)

(10) Il Documento 414, che è stato pubblicato prima dei Documenti 38 e 165, formando il contenuto di un tomo a sé stante, è stato raggruppato nel tredicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I Documenti 38, 165, 416, 548, 694, 708, 823, 968, 975, 980, 988, 990, 1016, 1028, 1029, 1032, 1058, 1068 e 1112 sono raggruppati nel quattordicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VIII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura. (N.d.r.)

tati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.

Doc. 165. — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia, trasmessi il 10 febbraio 1964 dal Ministero delle finanze e successivamente aggiornati.

Doc. 414. — Organized crime and illicit traffic in narcotics — Report of the Committee on Government Operations United States Senate made by its Permanent Subcommittee on Investigations together with additional combined views and individual views (c.d. «Rapporto Mc Clellan»).

Doc. 416. — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.

Doc. 548. — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.

Doc. 694. — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.

Doc. 708. — Sentenza, emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo, con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo del 31 gennaio 1966.

Doc. 823. — Corrispondenza con il dirigente dell'Ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi, sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e negli anni successivi.

Doc. 968. — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'Ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.

Doc. 975. — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.

Doc. 980. — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al 1973.

Doc. 988. — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.

Doc. 990. — Notizie e dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato per le indagini sui casi di singoli mafiosi, sul contrabbando di tabacchi e stupefacenti e sui rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano.

Doc. 1016. — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.

Doc. 1028. — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.

Doc. 1029. — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal Comando del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa il 28 febbraio 1975 dal Tribunale di Palermo.

P) *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi* (11):

a) *Luciano Leggio*:

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per associazione per delinquere e assolti, per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal Sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altre 115 persone, imputati di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti a Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati, commessi a Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo, nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto e di altri reati.

Doc. 546. — Sentenza, emessa l'11 luglio 1959 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto a Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione, emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari, a carico di Luciano Leggio, Salvatore Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi il 7 febbraio 1970 dal Tribunale di Palermo.

(11) Il Documento 551 è stato pubblicato prima dei Documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545 e 546, avendo formato oggetto, per la sua considerevole mole, di un tomo (il quindicesimo) a sè stante (Doc. XXIII, n. 1/IX - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I Documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545, 546, 573, 586, 624, 676, 683, 689, 840, 1084, 1096, nonché il rapporto del Prefetto di Palermo, in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio, sono raggruppati nel sedicesimo tomo del IV volume (Doc. XXIII, n. 1/X - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 624. — Atti del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto il 10 dicembre 1969 in Roma , con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e il 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio.

b) *Michele Navarra* (12):

Doc. 710. — Fascicolo personale contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del dottor Michele Navarra, trasmesso il 9 maggio 1970 dalla Questura di Palermo.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) *Angelo La Barbera e Pietro Torretta* (12):

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi negli anni dal 1959 al 1963 nella città di Palermo .

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi a Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte di Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altri reati.

(12) I Documenti 710, 711, 713, 731, 236, 509 e 590 sono raggruppati nel presente tomo, che costituisce il diciassettesimo della lunghissima serie in cui si articola il IV volume. (N.d.r.)

d) *Francesco Paolo (Frank) Coppola*:

Doc. 31. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 12 ottobre 1963 dalla Questura di Roma, e successivi aggiornamenti.

Doc. 32. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma.

Doc. 36. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Roma.

Doc. 40. — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi il 16 ottobre 1963 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Doc. 42. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 49. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dalla Questura di Palermo.

Doc. 114. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 2 gennaio 1964 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, e successivi aggiornamenti.

Doc. 187. — Fascicolo amministrativo relativo a Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 26 febbraio 1964 dal Ministero del tesoro.

Doc. 773. — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia, trasmessa l'11 ottobre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

Doc. 774. — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 22 ottobre 1971 dal Tribunale di Roma.

Doc. 776. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito il 25 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 778. — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita il 26 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 789. — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 841. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso il 12 novembre 1971 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Doc. 1063. — Decreti relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma.

Doc. 1105. — Sentenza, emessa il 21 agosto 1974 dal Giudice istruttore del Tribunale

di Firenze, contro Francesco Paolo Coppola, Ugo Bossi, Sergio Boffi, Giovanni Lo Coco, Mario D'Agnolo, Adriano Amoroso e Angelo Plenteda per tentato duplice omicidio nei confronti di Angelo Mangano e di Domenico Casella.

e) *Salvatore Lucania (Lucky Luciano)*:

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 7 ottobre 1963 dalla Questura di Napoli.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

f) *Giuseppe Doto (Joe Adonis)*:

Doc. 813. — Fascicoli processuali del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativi ai procedimenti per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale a carico di Giuseppe Doto, *alias* Joe Adonis, acquisiti il 6 dicembre 1971 dall'organismo tecnico della Commissione.

Q) *Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato*:

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) *Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane*:

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto a Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli, nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, di omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier, di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e di altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza e di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di strage e di detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage, dell'omicidio di Pasquale Almerico e di altri omicidi nonché di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sacheli, imputati di omicidio in persona di Vin-

cenzo Giudicello, avvenuto a Canicattì il 14 febbraio 1953.

Doc. 539. — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.

Doc. 540. — Processo verbale dell'interrogatorio reso il 17 febbraio 1966 alla Polizia giudiziaria da Santo Selvaggio, autista della ditta «Valenza Galati».

Doc. 559. — Sentenza di condanna, emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di Lecce, nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.

Doc. 682. — Atti del procedimento penale contro Attilio e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fugarino, commesso a Prizzi il 15 aprile 1958.

Doc. 732. — Fascicoli amministrativi relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi, trasmessi il 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia.

Doc. 864. — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili di tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.

Doc. 1089. — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.

Doc. 1101. — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.

Doc. 1132. — Copia della sentenza, emessa il 1° luglio 1975 dalla Corte di Appello di Genova, contro Giuliana Saladino, Etrio Fidora e Bruno Caruso.

Doc. 522. — Rapporto del 6 maggio 1969 del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione per delinquere, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di altri reati.

Doc. 735. — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Francesco Paolo Coppola.

Doc. 791. — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 792. — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi e Angelo Cosentino.

Doc. 810. — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi il 20 dicembre 1971 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo.

Doc. 948. — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di Pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso*:

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971, e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione sui rapporti fra mafia e pubblici poteri, consegnata il 29 novembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Ermenegildo Bertola.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20 e il 21 marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria a carico di Michele Guzzardi più 42, trasmessa il 17 novembre 1975 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Milano.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e la cessazione della S.p.a. GE.FI. — Generale Finanziaria.

INDICE GENERALE

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA ..... *Pag.* IX

I. — *DOCUMENTO 710* — FASCICOLO PERSONALE CONTENENTE NOTE INFORMATIVE, DOCUMENTAZIONE E CORRISPONDENZA VARIA, DEL DOTTOR MICHELE NAVARRA, TRASMESSO IL 9 MAGGIO 1970 DALLA QUESTURA DI PALERMO ..... » 3

II. — *DOCUMENTO 711* — FASCICOLO, TRASMESSO IL 5 GIUGNO 1971 DALLA PREFETTURA DI PALERMO, RELATIVO ALLA CONCESSIONE DELL'ONORIFICENZA DI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA AL DOTTOR MICHELE NAVARRA ..... » 343

III. — *DOCUMENTO 713* — FASCICOLO, TRASMESSO IL 15 GIUGNO 1971 DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, RELATIVO ALLA CONCESSIONE DELLA ONORIFICENZA DI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA AL DOTTOR MICHELE NAVARRA ..... » 355

IV. — *DOCUMENTO 731* — FASCICOLO PERSONALE DEL DOTTOR MICHELE NAVARRA, TRASMESSO DALL'ISPETTORATO SANITARIO DEL COMPARTIMENTO DELLE FERROVIE DELLO STATO DI PALERMO, RELATIVO ALLA NOMINA DEL SANITARIO A MEDICO DI FIDUCIA DELL'AMMINISTRAZIONE FERROVIARIA PER IL REPARTO DI CORLEONE ..... » 367

V. — *DOCUMENTO 236* — SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO, EMESSA IL 23 GIUGNO 1964 DAL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO ANGELO LA BARBERA ED ALTRI, IMPUTATI DI NUMEROSI DELITTI VERIFICATISI NEGLI ANNI DAL 1959 AL 1963 NELLA CITTÀ DI PALERMO ..... » 461

VI. — *DOCUMENTO 509* — SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO, EMESSA L'8 MAGGIO 1965 DAL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO PIETRO TORRETTA ED ALTRI, IMPUTATI DI NUMEROSI FATTI DI SANGUE COMMESSI A PALERMO E CULMINATI NELLA STRAGE DI CIACULLI DEL 30 GIUGNO 1963 ..... » 595

VII. — *DOCUMENTO 590* — SENTENZA, EMESSA IL 22 DICEMBRE 1968 DALLA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO, NEI CONFRONTI DI ANGELO LA BARBERA ED ALTRI, IMPUTATI DI VARI OMICIDI, SEQUESTRI DI PERSONE, VIOLENZA PRIVATA ED ALTRI REATI .. » 819

INDICE DEI NOMI ..... » 1285

PAGINA BIANCA

DOCUMENTI

NN. 710, 711, 713, 731, 236, 509, 590

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 710

FASCICOLO PERSONALE CONTENENTE NOTE INFORMATIVE, DOCUMENTAZIONE E CORRISPONDENZA VARIA, DEL DOTTOR MICHELE NAVARRA, TRASMESSO IL 9 MAGGIO 1970 DALLA QUESTURA DI PALERMO (1).

(1) Gli atti raggruppati nel *documento 710 sono pubblicati nel testo in cui risultano* pervenuti alla Commissione. L'incompletezza e la scarsa leggibilità di talune pagine, la mancata riproduzione di taluni allegati cui il testo rinvia nonché un certo disordine nella sequenza dei diversi atti sono da addebitarsi, pertanto, al testo originario. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

QUESTURA DI PALERMO

N. 2934 Palermo, li 9 gennaio 1970.

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO: Trasmissione dei fascicoli intestati a:

NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5.1.1905, ucciso il 2/8/1958.

Data di arrivo 4 GIU.
Prot. Tit.
3453

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

ROMA

e per conoscenza

AL QUESTORE -Dr.Nino De Vito- Palazzo Chigi ROMA (2)

*****

In relazione a richiesta pervenuta a mezzo del Questore Dr. De Vito, trasmetto i seguenti fascicoli riguardanti il defunto Navarra Michele:

1)- fascicolo div.2ª cat. M/1 protoc. n°1220 del 2/8 1958, intestato a Navarra Michele - patito omicidio - contenente n°14 fogli; (3)

2)- fascicolo div.3ª cat. 6/F n.1746 del 30.8.1957 intestato a Navarra Michele- contenente n°10 fogli; (4)

3)- fascicolo div.3ª cat.6/G n°1575 del 17.8.1957, intestato a Navarra Michele - contenente n.16 fogli; (5)

4)- fascicolo div.2ª protoc n°58788 del 7.3.1952, intestato a Navarra Michele, contenente n°110 fogli; (6)

5)- fascicolo div.2ª cat.M/1 n°40156 del 9.4.1964 intestato a Navarra Michele ed altri, contenente n°97 fogli. (7)

IL QUESTORE
(Dr. P. Zamparelli)

(2) Il dottor Nino De Vito era, all'epoca, uno dei componenti dell'«organismo tecnico» della Commissione (cfr. Relazione conclusiva — Doc. XXIII, n. 2 — Senato della Repubblica — VI Legislatura, pag. 42). (N.d.r.)

(3) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 7-21.(N.d.r.)

(4) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 23-41. (N.d.r.)

(5) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 43-67. (N.d.r.)

(6) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 69-205. (N.d.r.)

(7) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 207-304. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

1/ COMMISSARIATO di P.S. CORLEONE 1

Div. 2ª Cat. M 1

Navarra Michele di Giuseppe
et. Russo Giovanni —
patito Omicidio

1958 Agosto 2 N 1220

vedi fasc. stessa cat. Marino Marco e Giovanni

Navarra Michele
di Giuseppe

Patito omicidio
~~Fascicolo~~
Cat. M. 1
2° Agosto 1958

Fascicolo Comm.to P.S.
Carlesse
di Campane di
N° 14 fogli
con inizio — 2-8-1958
fine — senza data

9-1-1970
[illegible]

14

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

ALLA DIREZIONE GENERALE DELLA S.E.T. DI.....PALERMO
e p.c. AL CAPO UFFICIO DEL CENTRALINO TELEFONICO DI.....CORLEONE

Per importanti di Polizia Giudiziaria, in corso, prego volere autorizzare Le Guardie di P.S. Giannasi Augusto e Pecorella Emanuele dipendenti questo Ufficio a controllare le conversioni telefoniche effettuate nei giorni 1 e 2 corrente mese da questo centralino.-

Il Commissario di P.S.
-Dr.G.Spitaleri-

13

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

ALLA DIREZIONE GENERALE DELLA S.E.T. DI.....PALERMO
e p.c. AL CAPO UFFICIO DEL CENTRALINO TELEFONICO DI.....CORLEONE

Per importanti di Polizia Giudiziaria, in corso, prego volere autorizzare Le Guardie di P.S. Giannasi Augusto e Pecorella Emanuele dipendenti questo Ufficio a controllare le conversioni telefoniche effettuate nei giorni 1 e 2 corrente mese da questo centralino.-

Il Commissario di P.S.
-Dr.G.Spitaleri-

12

L'anno millenovecentocinquantotto addì quindici del mese di Settembre in Palermo negli Uffici della Squadra Mobile.———

Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di P.G., appartenenti al suddetto Ufficio, col presente verbale riferiamo a chi di dovere quanto appresso:- -

In ottemperanza agli ordini ricevuti dal Signor Dirigente la Squadra Mobile, alle ore 11 di oggi ci siamo recati nell'armeria gestita da Pirrone Francesco Paolo, sita in Piazza Rivoluzione, per procedere al sequestro di una rivoltella tipo Smith Wesson di proprietà di LEGGIO Francesco da Corleone. Poichè il Signor Pirrone ci ha dichiarato che la rivoltella del LEGGIO Francesco si trovava per la pulitura presso l'officina di tale D'ANGELO Filippo fu Gaetano e fu Campanella Carmela, nato a Trabia il 13/4/1898, residente in Palermo via Bottai n°22, sita in questa via del Porto n°31, ci siamo recati in quest'ultima località ove abbiamo ricevuto in consegna dal predetto D'ANGELO Filippo una rivoltella Smith Wesson calibro 38, a sei colpi, matricola 356759.- -

Il Signor PIRRONE Francesco Paolo dichiarava che la detta arma gli era stata portata, per conto del LEGGIO Francesco, il cognato di costui FERRARA Vincenzo fu Giusto e fu Picone Pietra, nato a Misilmeri il 24/8/1914, ivi abitante in via Generale Sucato n°42, per la messa a posto del funzionamento e l'imbrunitura.-

Letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - -

Grillello Domenico P. di P.S.

letta 11 a.m.

SS 000 DA PALERMO NR.485 P.31 LI 9 ORE 22.00
COM./TI 310. PROVINCIA
NR.96960/2 PUNTO PREGASI RICERCHE RIFERENDO CASO POSITIVO AUTO TIPO IMPRECISATA TARGATA TP.9729 PROCEDENDO CASO RINTRACCIO SEQUESTRO ET FERMO OCCUPANTI PUNTO PREDETTA TARGA RISULTA FALSA PUNTO=Q/RE MODICA=

10

COMMISSARIATO DI? PUBBLICA SICUREZZA
CORLEONE

N°I220/2.- Corleone, li 8/8/1958.-

AL CAPO UFFICIO DEL CENTRALINO TELEFONICO DI
LERCARA FRIDDI

****

Per importanti indagini di P.G.in corso prego volere autorizzare il V.Brig.di P.S.Angelo Famulari,appartenente a questo Ufficio,a controllare l'elenco delle conversazioni telefoniche effettuate da codesto centralino nei giorni I e 2 corrente mese.-

Il Commissario di P.S.
-Dr.G.Spitaleri-

SS 2 DEST ALCAMO 310/95/24 II3 6 I300

9

UFFICIO SIC CORLEONE COMANDO CC CORLEONE
Q/RA TRAPÁNI =

6639 PUNTO RIFERIMENTO RADIOGRAMMA QUESTURA TRAPANI I0930 (8)
DEL 5 CORR COMUNICO CHE GALBO ANTONINO FU DAMIANO DA ALCAMO
GIA PROPRIETARIO AUTOVETTURA FIAT II00/I03 TARG PA 9729 RISUL
TA DECEDUTO 23/II/I957 PUNTO FAMILIARI PREDETTO ASSUMONO CHE
DETTA AUTOVETTURA EST STATA VENDUTA DA DEFUNTO LORO CONGIUNTO
IN ESTATE I956 AT DITTA MICCICHE' COMMISSIONARIA FIAT IN PAR=
TINICO PUNTO AUTOMEZZO DETTO NON RISULTA TROVARSI TUTTORA
IN POSSESSO PERSONA DA QUI PUNTO PRESENTE DIRETTO COMM/TO SIC
CORLEONE CHE EST PREGATO PASSARE COPIA AT COMP CC CORLEONE
CUI EST ANCHE DIRETTO RIFERIMENTO SUO FONOGRAMMA 465/3 DEL 4 (9)
CORRENTE ET P C Q/RA TRAPANI

COMM SICURIALE

RD CRE I&I0/6.8.958
CML.

(8) (9) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 16. (N.d.r.)

8

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N.I220/2ª Corleone, lì 6 Agosto 1958 (10)
Rif.a nota n.92420 del 4 corr.-
Oggetto: Duplice omicidio in danno di NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni

ALLA QUESTURA DI.....PALERMO

Per assicurazione.-

IL COMMISSARIO DI P.S.
(Spitaleri Dr.Giuseppe)

(10) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 15. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO

Div. G2ª N.° 92420 -

Risp. a nota N.° .....

PALERMO, li 4/Agosto/1958

OGGETTO:

Duplice omicidio in danno di NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni.-

---

Al Sig. Dirigente il Commissariato di P.S. di CORLEONE

Al Sig. Comandante la Compagnia dei CC. di CORLEONE

e p. c. Alla Prefettura di..... PALERMO

Al Comando Gruppo Carabinieri Esterno di PALERMO

****

Il recente duplice omicidio in danno delle persone in oggetto indicate, al quale la stampa ha dato particolare rilievo, ha destato giustificate preoccupazioni nell'ambiente tenuto conto dell'efferatezza con la quale il delitto é stato consumato e soprattutto dell'inasprimento della attività delittuosa registratasi, in questi ultimi tempi, nel Corleonese.

Come é noto il Navarra, ex confinato, solito ad interferire nelle controversie era molto "sentito" nella zona soprattutto per la notoria sua appartenenza alla mafia isolana; ciò non fa escludere che il delitto possa essere stato determinato da elementi mafiosi di opposta fazione, in lotta fra di loro per motivi di prestigio o per contrasti di interessi.

Pertanto, nel mentre raccomando che le indagini per l'identificazione ed arresto dei responsabili vengano perseguite col massimo impegno, ritengo necessario richiamare l'attenzione dell'Ufficio e Comando in indirizzo perché, d'intesa fra loro, adottino tutte quelle misure di vigilanza che meglio corrispondano alle particolari esigenze della propria circoscrizione.

Prego, altresì, svolgere una metodica ed attenta azione nei confronti dei pregiudicati e mafiosi della zona, anche per determinarne la loro appartenenza ai diversi gruppi, ed ove non sia possibile raccogliere concreti elementi a loro carico per denunziarli all'A.G., fare ricorso, nella più larga misura possibile, all'applicazione delle misure di prevenzione di cui alla legge 27/12/1956 N°1423, ricordando che la diffida, prevista dall'Art. I della detta legge, costituisce il presupposto indispensabile per la successiva applicazione di altre più gravi misure.-

Prego assicurare.-

IL QUESTORE

SS 2 DEST TRAPANI 265/79 I59 5 I330= 6 1/6

COMM/TO SIC ALCAMO ET P C COMM SIC CORLEONE = I0930 PUNTO COMPAGNIA CC CORLEONE HABET FATTO PERVENIRE SEGUENTE FONOGRAMMA N° 465/3 DEL 4 CORR DUE PUNTI PREGASI URGENTE RICERCA AUTOVETTURA TIPO IMPRECISATO TARGATA TP 9729 PROCEDENDO CASO RIN TRACCIO SEQUESTRO FERMO OCCUPANTI NONCHE SEGNALAZIONE AUTISTA QUESTO GRUPPO ESTERNO PUNTO ESITO ANCHE SE NEGATIVO PUNTO DA AC CERTAMENTI ESEGUITI LOCALE PREFETTURA RISULTA CHE TARGA TP 9729 RELATIVA AUTOVETTURA FIAT II00/I03 PROPRIETA GALBO ANTONINO DI DAMIANO ABITANTE ALCAMO VIA IMPERIALE I5 EST STATA POI TRASFERI TA PALERMO DATA 28/9/I956 AT NUMERO TARGA PA 4I7I3 PUNTO COMM. ALCAMO EST PREGATO ACCERTARE SE AUTOMEZZO TROVASI TUTTORA IN POS SESSO DETTO PROPRIETARIO ANT PERSONA DEL LUOGO UNIFORMANDO RICHI STA CORLEONE CHE DOVRA ESSERE INFORMATA ESITO RIFERENDO ANCHE QUESTO UFFICIO PER CONOSCENZA PUNTO PRESENTE EST DIRETTO COMM/TO SIC ALCAMO CHE PASSERA COPIA ANCHE ARMA LOCALE PER CONOSCERE INDAGINI ET P C COMM SIC CORLEONE CHE EST PREGATO CONSEGNARE CO PIA PRESENTE COMANDO ARMA QUELLA COMPAGNIA PUNTO =

Q/RE ALESSANDRELLO

RD ORE I8.35= 5/8/958
CML.

5

SS CC PALERMO N.452 P.211 8 20 COMM SIC. ET COMP.CC PROV. N.92420 PUNTO SE=
GUITO RADIOGRAMMA P.N. 3 CORR. RELATIVO DUPLICE OMICIDIO MEDICI NAVARRA MI=
CHELE ET RUSSO GIOVANNI COMUNICASI CHE AUTOVETTURA SULLA QUALE PREDETTI (11)
VIAGGIAVANO EST VENUTA COLLISIONE CON ALTRA AUTOVETTURA QUASI SICURAMENTE
ADOPERATA DAI MALFATTORI ET CHE PERIZIA HABET STABILITO TRATTARSI ALFA ROMEO
TIPO 1900 PUNTO PREGO DISPORRE RIGOROSI ACCERTAMENTI AMBITO RISPETTIVE GIURI
SDIZIONI AT SCOPO CONTROLLARE SU SCORTA ELENCHI UFFICI AUTOVEICOLI PREFET=
TIRA SUDDETTA TIPO PRESENTI TRACCE DANNEGGIAMENTO PARTE POSTERIORE AUT SE EI
SIA STATA RECENTEMENTE RIPARATA PUNTO CASO POSITIVO PREGO ACCERTARE MODALITA
ET ENTITA' DANNI INFORMANDONE TEMPESTIVAMENTE QUESTO UFFICIO PUNTO PARTICO=
LARE RACCOMANDAZIONE RIVOLGO AT QUESTURE CATANIA ET MESSINA PRESSO CUI OF=
FICINE ALFA ROMEO EST POSSIBILE CHE SIA AVVENUTA RIPARAZIONE ALFA 1900 PUNTO
PREGO INOLTRE Q/RA MESSINA VOLERE ACCERTARE ET RIFERIRE SE DECORRENZA DUE
CORRENTE SIA STATA TRAGHETTATA PER CONTINENTE AUTOVETTURA TIPO ALFA 1900
PUNTO EST NECESSARIO INFINE ACCERTARE SE PATTUGLIE ARMA ET PUBBLICA SIC/ZA
DECORRENZA DUE CORRENTE HABENT NOTATO ET RILEVATO TARGA AUTOVETTURA CON
TRACCE DANNI PARTE POSTERIORE PUNTO GRADIRO' ESITO ANCHE SE NEGATIVO PUNTO
Q/RE MODICA [redacted]

Maggi
Zanuto
Scorelli

E. Speciale

(11) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 19. (N.d.r.)

4

REGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
TENENZA DI BISACQUINO

N. 391/2 di prot.- Bisacquino, li 8 Agosto 1978

OGGETTO:-Palazzo Adriano (Palermo) - Omicidio in persona di NAVARRA Michele e MUSSO Giovanni, ad opera di ignoti.-

MINISTERO INTERNO	R o m a
PRESIDENZA GOVERNO REGIONALE -Gabinetto-	Palermo
PRESIDENZA GOVERNO REGIONALE -Sicurezza-	Palermo
XI° CONILITER REGIONE SICILIA-Ufficio "I"-	Palermo
CARABINIERI COMANDO GENERALE -Situazione-	R o m a
PROCURA GENERALE REPUBBLICA	Palermo
CARABINIERI COMANDO 3^ DIVISIONE "Ogaden"	Napoli
PREFETTURA	Palermo
PROCURA REPUBBLICA	Palermo
CARABINIERI COMANDO VI^ BRIGATA	Palermo
CARABINIERI COMANDO LEGIONE -Ufficio Servizio-	Palermo
QUESTURA	Palermo
CARABINIERI COMANDO GRUPPO ESTERNO	Palermo
CARABINIERI COMANDO COMPAGNIA	Corleone
COMMISSARIATO P.S.	Corleone

****

Due Agosto corrente, ore 15,30 circa, civili rinvenivano località "S.Isidoro", agro Palazzo Adriano (Palermo) lungo stradale SS.118, autovettura Fiat 1100/103 targata PA. 50634, con at bordo cadaveri NAVARRA Michele, 52/enne, medico chirurgo Direttore Ospedale Civile Corleone et MUSSO Giovanni, 33/enne, medico dentista da Giuliana (Palermo), i quali presentavano numerose ferite arma da fuoco, presumibilmente mitra, varie parti corpo.-

Duplice omicidio, ritiensi consumato scopo vendetta verso ore 14,30 due detto.-

Indagini in corso da parte Stazione Palazzo Adriano, collaborazione Carabinieri et Commissariato P.S. Corleone.-

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE.-

IL TENENTE
COMANDANTE DELLA TENENZA
-Bisacquino -ottenuro-

(9201365) Ord. 67 - Roma, 5-8-1954 - Ist. Poligr. dello Stato P. V. (s. 5.000.000)

SS CC Palermo I8I 93 3 I230= 3

COMM SIC PROV COMANDI COMP CC INTERNA ESTERNA SUBURBANA CORLEONE CEFALU TERMINI IM. MONREALE ET CONOSCENZA COMANDI GRUPPI CC INTERNO ESTERNO=

92420 PUNTO RELAZIONE DUPLICE OMICIDIO DANNI NAVARRA MICHELE ET RUSSO GIOVANNI CONSUMATO ORE I5.30 CIRCA 2 CORRENTE IN TERRITORIO PALAZZO ADRIANO LUNGO STRADALE LERCARA = CORLEONE PREGO ACCERTARE SE PROPRI ATTI RISULTA DENUNZIATA PISTOLA SMITH WESSON 38 LUNGA PORTANTE N° 2II249 SUL CALCIO ET N° 7I9327 SUL TAMBURO RINVENUTA SU LUOGO DELIT TO COMUNICANDO ESTREMI DENUNZIA STESSA PUNTO GRADIRO ESITO ANCHE SE NEGATIVO PUNTO =

Q/RE MODICA

Parte gommata

SS CC PALERMO I82 I08 3 I230=
COMM SIC PROV COMANDI COMP CC INTERNA ESTERNA SUBURBANA CORLEONE CE
FALU TERMINI MONREALE ET CON/ZA COMANDI GRUPPI CC INTERNO ESTERNO=
92420 PUNTO RELAZIONE DUPLICE OMICIDIO DANNI NAVARRA MICHELE ET RUS
SO GIOVANNI CONSUMATO ORE I5.30 CIRCA DEL 2 CORR IN TERRITORIO PALAZ
ZO ADRIANO LUNGO STRADALE LERCARA = CORLEONE PREGO ACCERTARE SE DA
POMERIGGIO IERI PRESSO AUTOFFICINA AUT AUTORIMESSE AMBITO RISPETTIVE
GIURISDIZIONI SIA STATA PORTATA AUTOVETTURA INVESTITRICE LATO POSTERI
RE PUNTO DETTA AUTOVETTURA SAREBBE VENUTA IN COLLUSIONE CON FIAT IIO(
/I03 TARG PA 50654 SULLA QUALE VIAGGIAVANO VITTIME PUNTO RACCOMANDO
CHE ACCERTAMENTI VENGANO CONDOTTE CON MASSIMO IMPEGNO ET DILIGENZA
COMUNICANDO ESITO ANCHE SE NEGATIVO PUNTO =
Q/RE MODICA

1

~~XXXXXXXXXXXX~~ Corleone, li 2/8/1958.-

FONOGRAMMA

QUESTURA PALERMO

N°II20 Punto Ore I5,30 circa odierne civili rinvenivano località S.Isidoro agro Palazzo Adriano (Palermo)lungo stradale II8 auto= vettura Fiat.II00/I03 Targ.PA.50654 con at bordo cadaveri NAVARRA Michele 53 enne,medico chirurgo direttore ~~Opx~~ Ospedale civile Corleone et Russo Giovanni 33 enne,medico dentista da Giuliana (Palermo),i quali presentavano ferite arma da fuoco,presumibilmente mitra varie parti corpo punto Duplice omicidio ritiensi consumato scopo vendetta verso ore I4,30 due detto punto Indagini in corso collaborazione Arma locale punto Pel Commissario Sicurezza M/llo Franzò

autorità giudiziaria informata Ricevuto punto 8

Ricevuto Guardia Sampalone
Trasm. " Secondo

PAGINA BIANCA

12

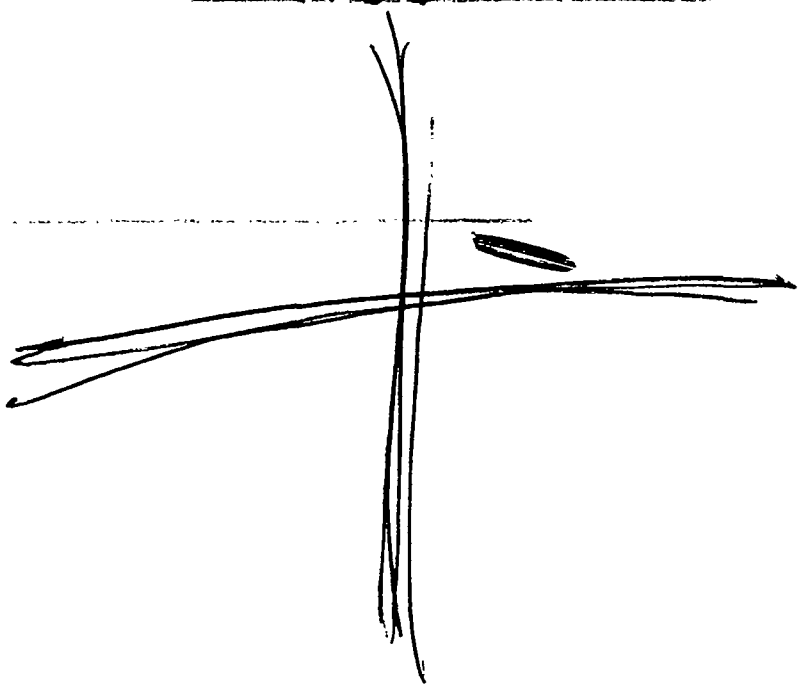
COMMISSARIATO di PS.
CORLEONE

DIV = 3ª

CAT = 6 = F =

NAVARRA Michele di Giuseppe

Fucilé



Navarra Michele di Giuseppe

« Fucile »

Divis. 3ª Categ. 6ª Fl.

1949 Settembre 2 N° 1336

1950 Agosto 15 N° 1788

1951 Settembre 16 N° 1783

1952 Settembre 19 N° 1910

1953 Settembre 11 N° 1864 visto a R. Dep. Ha fascicolo a 2ª Augusta

1954 Agosto 16 N° 1992

1955 Agosto 22 N° 1894

1956 Agosto 17 N° 1624

1957 Agosto 30 N° 1746

N°1746 Corleone,li 2.9.957

OGGETTO:- NAVARRA Michele fu Giuseppe.-

AL SIGNOR DIRIGENTE L'UFFICIO DI P.S. S E D E

Pregiomi informare la S.V.che il nominato in oggetto che ha chiesto il rinnovo della licenza porto fucile, continua a serbare buona condotta in genere ed a dare sicuro affidamento delle sue qualità psichiche.=

Posto quanto sopra, si esprime parere favorevole.-

LA GUARDIA DI P.S.

Vista la domanda presentata dal suddetto; (12)
Vista la precedente licenza che scade il 11 corr.
Visto il versamento di L.4270 Per tassa sulle CC.GG.;
Visto il tagliando tessera cacciatori;
Viste le favorevoli informazioni;

S I R I N N O V I
d'ord.del Questore
IL FUNZIONARIO DI P.S.

DECORRENZA:- 12 settembre 957
Comunicata la decorrenza alla Questura il 6-9
Carlotta

Porto fucile ... 14/6 ...

DA CONSEGNARE
Servizio dei Conti Corr. Post.
Ricevuta di un
Versamento per tasse e concessioni
Lire ... (in lettere)
eseguito da ...
sul c/c N. ... intestato
all'UFFICIO del REGISTRO
di ...
Addì (1) 30/8/57
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
CORLEONE
Ricevuta il diritto fisso per il rilascio (attestazione)
VERSAMENTO 74
versamento

CEDOLA «E» da consegnare da parte del cacciatore alle Autorità di P. S. per il rilascio del porto d'armi.

1957 № 42209

FEDERAZIONE SICILIANA DELLA CACCIA

Sezione Provinciale Cacciatori di PALERMO

Sezione Comunale Cacciatori di CORLEONE

Il Sig. ... di (o in) ... Residente a ... Via ... n. ... Nato a ... 5/1/905 di professione ... ha versato il contributo dovuto per anno 1957 all'Organizzazione Venatoria, comprendente la quota per l'assicurazione infortuni e responsabilità civile verso terzi.

Data 30 AGO 1957

IL PRESIDENTE della Sezione Prov. o Comunale Cacciatori

Il Cacciatore intestatario della presente cedola «E» ha versato inoltre alla propria Sezione della Caccia — per l'assicurazione complementare-facoltativa l'importo di L. ..... (precisare l'importo)

(12) La domanda citata nel testo è pubblicata alla pag. 26. (N.d.r.)

L. 100

Libretto N. 031523

Ill.mo Signor Questore
Palermo

Il sottoscritto dott. Navarra Michele nato e domiciliato in Corleone piazza S. Orsola prega la S. V. Ill.ma di volergli riconcedere la licenza porto d'armi di fucile per uso caccia.

Corleone 30/8/57

Con osservanza
Michele Navarra

Scade il 11/9/57

Nulla osta al rilascio del permesso di porto di fucile al chiedente Sig. Navarra Michele figlio di ..... e di ..... nato Corleone il 5-1-1905 e qui ..... N. ..... Cifrabe... ... imperato agli obblighi dell'istruzione obbligatoria pei propri figli.

Corleone, li 30 AGO. 1957

Per Sindaco

LICENZA per porto di fucile anche per uso di caccia a non più di due colpi a favore di Navarra Michele

La TASSA di concessione governativa e accessori per complessive L. 4270 *sono stati versati sul conto corrente postale n.* 1-7235 *dell'Ufficio del Registro di* Palermo *con bollettino n.* 74 *del* 30-8-57

BOLLO D'UFFICIO

Il Funzionario di P.S.

7/66

N. ..... del libretto N. 84733 di protocollo

SI AUTORIZZA

il Signor Navarra Michele

figlio di nato il 5 1. 1905

a portare il fucile anche per uso di caccia a non più di due colpi.

Dato a PALERMO *il* 11 SET. 1956 *195*

FIRMA DEL TITOLARE — IL QUESTORE

(1204803) Ord. 121 - Roma, 8-4-1954 - Ist. Poligr. Stato P.V. (33.760 bl. di 100 a.)

La tassa di concessione governativa e accessori per complessive lire 4270 (L. 4270) *sono stati versati sul conto corrente postale n.* 7/7232 *dell'Ufficio del Registro di* PALERMO *con bollettino n.* 30 *del* 16 8 56

Il Funzionario di P. S.

9

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°/ 1624/Div.3^.- Corleone,li 16/9/1956

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe - Trasmissione licenza porto fucile uso caccia.-

All. 1.-
RACC/TA

ALLA QUESTURA DI
P A L E R M O

Si trasmette, in alligato, l'unita licenza porto fucile ritirata al nominato in oggetto perchè scaduta.-

Il medesimo è già in possesso della nuova licenza.-

Il Funzionario di P. S.

8/

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N° 1624/Div.3ª.- Corleone, li 17/8/1956

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/1/1905, ivi residente in Piazzetta S.Orsola, medico chirurgo - Rinnovo licenza porto fucile uso caccia.-

All. 2.-
RACCOMANDATA ALLA QUESTURA - Div. IIIª - ..... P A L E R M O

****

Si trasmette la retroscritta istanza, con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto fucile n° 13869 di prot. del 19/9/1955, non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.- (13)

Si alliga: ricevuta di versamento di £. 4.270 e tagliando tessera cacciatori.- (14)

(Dr. Giuseppe Mirodaj)

Porto fucile N° 84733 di prot. dell'11-9-1956

(13) (14) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 30). (N.d.r.)

Ill.mo Sig. Questore della Provincia
di Palermo

Il sottoscritto Dott. Michele Navarra fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato a Corleone il 5-1-905, prega la S. V. voler gli rinnovare il porto di fucile che gli scade il 10 settembre 1956 con N.° 83869 di protocollo e N. 031523 di libretto.

Il libretto è stato rinnovato nell'agosto del 1954.

Corleone 10 agosto 1956

Dott. Michele Navarra

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N° 1894/2^.- Corleone, li 20/9/1955

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe.- Trasmissione licenza porto di fucile.-

^^^^^^^

All. 1.-

RACCOMANDATA

ALLA QUESTURA DI
P A L E R M O

^^^^^^^^^^^^^^^

Si trasmette, in alligato, l'unita licenza di porto di fucile ritirata al nominato in oggetto, perchè scaduta.

Il medesimo è già in possesso della nuova licenza.-

IL DIRIGENTE L'UFFICIO D. P. S.
(Dr. Giuseppe Miroddi)

COPIATO

6

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N° 1894/Div.3 Corleone, li 27/8/1955

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe e di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/1/1905, qui residente in Via Piazzetta S.Orsola, medico condotto in Corleone - Rinnovo licenza porto fucile per uso caccia.-

All. 2
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI..... P A L E R M O

Si trasmette la retroscritta istanza, con parere favorevole alla rinnovazione della licenza di porto di fucile per uso caccia N°79347 di prot. del 19/9/1954, non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.- (15)

Si allegano: vaglia tessera cacciatori e ricevuta vaglia di £. 4270.- (16)

COPIATO

IL DIRIGENTE L'UFFICIO DI P. S.
(Dr. Giuseppe Miroddi)

atti

Ricevuto della licenza porto fucile n.° 83869 del 19-9-1955

(15) (16) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 33). (N.d.r.)

All'Ecc. Sig. Questore della
Provincia di Palermo

Il sottoscritto Dott. Michele Navarra
fu Giuseppe prega V. S. perché gli
conceda il rinnovo del porto del fucile
Il libretto N.° 031583 è stato rilasciato il
20. 8. 954 - Il permesso ha protocollo
N.° 79347 rilasciato il 19 Settembre 1954.

Con osservanza

Michele Navarra

nato a Corleone il 5. 4. 905 -

Corleone 20/8/55

5.

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°1992/3.- Corleone lì 17/8/1954.-
OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905 qui residente in via Piazzetta S.Orsola, medico condotto in Corleone - Rinnovo licenza porto fucile per uso caccia.-

°°°°°000°°°°°

Allig.1
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette l'unita istanza, con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto fucile per uso caccia, N°27195 di prot del 15/9/1953, non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.- (17)

Si alligano: istanza in carta legale da L.100, tagliando della tessera dei cacciatori, ricevuta vaglia di L.3.320, nonchè N°2 fotografie autenticate pel rilascio del libretto.- (18)

Il Commissario Capo di P.S.
(Leone Dr. Giovanni)

(17) (18) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 35). (N.d.r.)

A S. E. il Prefetto di Palermo

Il sottoscritto dott. Michele Navarra fu Giuseppe domiciliato e residente in Corleone piazza S. Orsola, prega l'Ecc. V. di volergli concedere il rinnovo del porto del fucile, che gli scade il 15/9/1954.

Ha maggiorato la tassa per il rinnovo del libretto che gli scade quest'anno. Unisce all'uopo le fotografie -

Corleone 16/8/1954

Michele Navarra

4

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI CORLEONE

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di nascita

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Corleone

CERTIFICA

Che dal Registro degli Atti di nascita dell'anno mille 905 Serie ..... Volume .....
Parte ..... N. 16 risulta che nel giorno cinque del mese di gennaio mille novecentocinque:
è nato in Corleone: Navarra Michele Maria Giuseppe di Giuseppe e di Di Miceli Caterina.

Rilascia il presente in carta libera per uso concernente la legge

Corleone, 16 AGO. 1954

Il Redattore **L'Ufficiale dello Stato Civile**

ARTI GRAFICHE A. RENNA - PALERMO

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

3

N°1864.Div.3.- Corleone,lì 12 Settembre 1953.-

Oggetto:NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina,nato a Corleone il 5/I/1905,ivi residente in Via Piazza S.Orsola-Medico condotto in Corleone-Rinnovo Licenza porto fucile per uso caccia.-

Allig.n°4
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....PALERMO

Si trasmette l'unita istanza con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto fucile per uso caccia,non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno.- (19)

Si alligano:istanza in carta da bollo da lire 100,la licenza scaduta, tagliando della tessera dei cacciatori e ricevuta di versamento di lire 3240.- (20)

IL FUNZIONARIO DI P.S.
(Dr. Mirabile)

COPIATO

ESI AL VERSANTE
REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Corr. Postali
Attestazione di un
Versamento per tasse e concessioni
L. (in cifre) 3.220
Lire (in lettere) Trecento Trecento Venti
eseguito da Dott. Michele
Corrado
sul c/c N. 7.2235 intestato all'UFFICIO del REGISTRO di Palermo
Addì (1) 16 8 1954
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
CORLEONE
N. 4
del bollettario ch 9
L'Ufficiale di Posta
Bollo e data dell'Ufficio accettante
CORLEONE PALERMO
E' OBBLIGATORIO INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

(19) (20) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 38). (N.d.r.)

Ill. Sig
Questore
Palermo

Il sottoscritto
Navarra Dott. Michele
fu Giuseppe e di Di Miceli
Caterina, nato a Corleone
il 5 Gennaio 1905 Via Piazzetta
S. Orsola, Medico prega la S.V.
se le rinnova il permesso di porto
uso caccia scaduto -
Corleone 12 Settembre 1953

Con ossequi
Dr Michele Navarra

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°I9I0/5°.- Corleone lì I9/9/I952.-

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/I905, ivi residente in Via Piazza S.Orsola-Medico condotto in Corleone-Rinnovo licenza porto fucile per uso caccia.-

Allig.4
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette l'unita istanza presentata dal soprascritto NAVARRA Michele, tendente ad ottenere il rinnovo della licenza porto fucile per uso caccia, con parere favorevole, non avendo il richiedente dato eritato durante il decorso anno. (21)

Si alligano: istanza in carta legale da L.24, la licenza scaduta, tagliando della tessera dei cacciatori e ricevuta vaglia di L.3.I75.- (22)

IL FUNZIONARIO DI P.S.
Dirigente l'Ufficio
(D[illegible] Erasmia)

(21) (22) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 40). (N.d.r.)

Ill. Sig.

Questore

Palermo

Il sottoscritto

Navarra Dott. Michele, di Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato e domiciliato a Carlearno Piazza S. Orsola prega la S. V. se le rinnova il permesso di fucile uso caccia scaduto

Carlearno, 18 · 9 · 952

Con osservanza

Michele Navarra e Giuseppe

1

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N° 1783.Div.III^ Corleone lì, 16/9/1951.-

OGGETTO:-NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, ivi residente Piazzetta S.Orsola-medico condotto in Corleone-Rinnovazione licenza porto fucile.-

All.g.4
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette l'unita istanza presentata dal soprascritto Navarra Michele, tendente ad ottenere la rinnovazione della licenza porto fucile per uso caccia, con parere favorevole, non avendo lo stesso demeritato durante il decorso anno.-

Si alligano: domanda in carta legale da L.24, la licenza scaduta, tagliando della tessera dei cacciatori e ricevuta di versamento di L.2175. (23)

COPIATO

IL FUNZIONARIO DI P.S.
Dirigente l'Ufficio
(Dr.S. Campagna)

(23) I documenti indicati nel testo come allegati non risultano, peraltro, fra gli atti pervenuti alla Commissione. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

3

9/ Navarra Michele di Giuseppe

Rivoltella

Div.ne 3a Categ. 6 G.

1951 Gennaio 2 N° 40
1952 Gennaio 21 N° 163
1953 Dicembre 30 N° 2616
1954 Gennaio 3 N° 3
1955 Dicembre 15 N° 2653
1956 Novembre 17 N° 3559
1957 Agosto 16 N° 1575

Ha lasciato a 2a Danza

16

COMMISSARIATO DI P.S.DI CORLEONE

=.=.=.=.=.=.=.=

N°1575/6 G.di prot. Corleone,li 23.9.957
Rif.f.n.76669 del 16 corrente.-

OGGETTO:-NAVARRA Michele fu Giuseppe.=

ALLA QUESTURA DI P A L E R M O

Per assicurazione, significando che al nominato in oggetto è stato notificato diniego della rinnovazione della licenza di porto della rivoltella,in data odierna.=

IL COMMISSARIO DI P.S.
-Dr.G.Spitaleri-

COPIATO

(24)

(24) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 45. (N.d.r.)

15

REPUBBLICA ITALIANA
P R E F E T T U R A di P A L E R M O

Div. P.S. N° di Prot. /6669 /6.G. Palermo, li 16 SET. 1957 1957 (25)
Risposta a nota n° 3559 del 27-12-56

OGGETTO: Navarra Michele fu Giuseppe

Al COMMISSARIATO di P.S.
Corleone

Con riferimento alla nota sopra citata, si prega comunicare alla persona in oggetto che questo ufficio esaminata la sua istanza, tendente ad ottenere la concessione della licenza di porto della rivoltella non l'ha accolta per mancanza di motivi che giustifichino la richiesta di andare armato per difesa personale.-

Si restituisce la ricevuta vaglia per la consegna all'interessato.-

Si prega di assicurare e di comunicare la data di notifica.= (26)

p. IL P R E F E T T O

---

(25) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 46. (N.d.r.)
(26) Cfr. pag. 44. (N.d.r.)

14

COMMISSARIATO DI P.S.DI CORLEONE

=.=.=.=.=.=.=

N°3559/6 G/ Corleone,li 21.12.956

OGGETTO:-NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato aCorleone il 5.1.1905,qui residente in Piazza S. Orsola,medico condotto in Corleone- Rinnovo licenza porto rivoltella per difesa personale.-

All.n.2 Racc/ta

ALLA QUESTURA DI PALERMO

Si trasmette la retroscritta istanza,con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale,non avendo il richiedente durante il decorso anno demeritato e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.- (27)

Si alliga licenza che scade il 3.1.1957 e ricevuta di versamento di L.4.615.- (28)

Il Funzionario di P.S.

(27) (28) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 47). (N.d.r.)

III/mo Sig. Prefetto di

Palermo

Il sottoscritto Dott. Michele NAVARRA fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato in Corleone il ed ivi domiciliato Piazzetta S.Orsola, medico condotto in Corleone e borgata Ficuzza, prega l'E.V. di volergli concedere il rinnovo del permesso della rivoltella per difesa personale.-

Fa presente che deve recarsi due volte alla settimana nella detta borgata Ficuzza e spesso anche di notte, come del pari in tutte le ore della notte è chiamato per visite in Corleone.-

Il permesso di porto d'armi (rivoltella) gli è quindi indispensabile.-

Alliga i documenti di rito.-

Corleone, li 2I/I2/I956. CONDOTTA MEDICA (29)

Dott. Michele Navarra

(29) I documenti indicati nel testo come allegati non risultano, peraltro, fra gli atti pervenuti alla Commissione. (N.d.r.)

MODULARIO
I. - Pubbl. Sic. - 190

Mod. 6 R. T. 13

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

18-11-956 Data comunicazione all'interessato

Ricevuto dalla S. R. T. di PA
Il 16/11/956 alle ore
IL RICEVENTE La mantia

Trasmesso alla S. R. T. di PA
Il 14/11/956 alle ore 1635
IL TRASMITTENTE La mantia

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
SS	Corleone	Palermo	1050	38	16/11	20.40

INDIRIZZO: Comm. Sic. Corleone =

TESTO: 118587 Pregasi invitare Navarra dott. Michele fu Giuseppe et Miceli Caterina costà abitante piazza S. Orsola at Presentarsi domani questo ufficio per comunicazioni inerenti alla sua pratica di porto d'armi punto assicurare punto —

Questore Rolani

30

N. 3559 at 118587 ivi punto Dr. Michele Navarra non est stato qui rintracciato data odierna punto Riferiscono at dire familiari trovarsi Palermo punto non appena rientrerà sarà invitato come da Radiogramma in riferimento punto V. Comm. Sic. Spitaleri

1635 del 14/11/956 La mantia

(Segue retro)

12.

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N° 2653/Div.3^.- Corleone,li 9/1/1956

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe - Porto rivoltella per difesa personale.-

^^^^^

All. 1
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI
P A L E R M O

^^^^^^^^^^^

Si trasmette, in alligato, l'unita licenza porto rivoltella per difesa personale,ritirata al nominato in oggetto perchè scaduta.-

Il medesimo è già in possesso della nuova licenza.-

IL DIRIGENTE L'UFFICIO DI P. S.
(Dr. Giuseppe Miroddi)

11

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
CORLEONE

N°2653/Div.3°.- Corleone li 16/12/1955.-

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, quì residente in via Piazza S.Orsola, medico condotto in Corleone - Rinnovo licenza porto rivoltella per difesa personale.-

•••••000•••••••

ALLA QUESTURA DI.....PALERMO

Si trasmette la retroscritta istanza, con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale, non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.- (30)

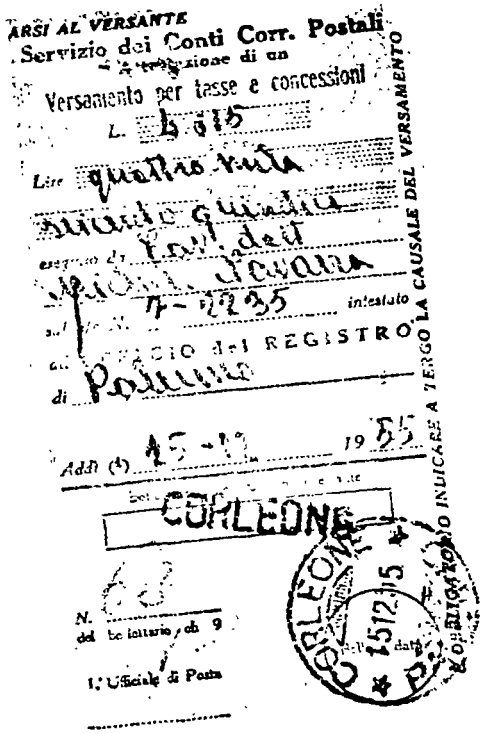
Si alliga ricevuta di vaglia di L.4.615.-

Consegnata licenza rinnovata n. 178587 del 4-1-956

Corleone li 9-1-956

COPIATO

IL DIRIGENTE L'UFFICIO DI P. S.
(Dr. Comm.le Miroddi)



(30) L'istanza citata nel testo è pubblicata alla pag 51. (N.d.r.)

A S. Eccellenza il Prefetto

di Palermo

Il sottoscritto Dott. Michele Navarra
Mb. Condotto, a istanza all'Ecc. V.
perché gli si conceda il rinnovo del porto di
rivoltella
E munito di porto di fucile N. 83869
e libretto rilasciato il 20 agosto 1954
N. 231523

Con osservanza
Michele Navarra fu Giuseppe
Passo S. Anna Carlino
15 XII 55

Licenza n. 969 dell'11-1-1955

[illegible]

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

10

N°II/3°.- Corleone lì 3/I/1954.-

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, qui residente in via Piazza S.Orsola, medico condotto in Corleone-Rinnovo licenza porto rivoltella per difesa personale.-

ooooo000ooooo

Allig.3
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette l'unita istanza, con parere favorevole alla rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale, non avendo il richidente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi, che diedero luogo alla prima concessione.- (31)

Si alligano: istanza in carta legale da L.100, la licenza scaduta e ricevuta vaglia di L.4.615.- (32)

Il Commissario Capo di P.S.
(Leone Dr.Giovanni)

consegnata la licenza porto Riv. N: 969
dell' 11/1/55

(31) (32) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 53). (N.d.r.)

" S. E.
Il Prefetto
Palermo

Libretto N. 03/503
rilasciato il
10 Agosto 1952

Il sottoscritto
Navarra Dott. Michele
fu Giuseppe e di Di Mucli
Caterina nato a Carlcane
il 5. 1. 1905. Medico condotto
Via Piazza S. Orsola prega
di volergli rinnovare il permesso
della rivoltella a difesa personale
scaduta. è in possesso di porto di fucile
Carlcane, 3. 1 955

Con osservanza
Dr Michele Navarra

Palermo 29-12-53

Dott. STEFANO FRASCOLLA

Caro Mirabile, fra giorni l'ottimo amico dott. Navarra, presenterà istanza per il rinnovo

PALERMO
Via F.sco Crispi 26 - Tel. 15263

del porto pistola - Ti sarei grato se volessi compiacerti rimettere successivamente a me la pratica, per un più sollecito dialogo in Questura - Ti ringrazio con molta affettuosa cordialità ed auguri per il prossimo Anno - Alfio Frascolla

De/ Pa

9

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°3/3°.- Corleone lì 3/I/1954.-

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, qui residente in via Piazza S.Orsola - medico condotto - Rinnovo licenza porto rivoltella per difesa personale.-

Allig.3
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette con parere favorevole l'unita istanza prodotta dal nominato in oggetto, tendente ad ottenere la rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale.- (33)

Il richiedente non ha demeritato durante il decorso anno.

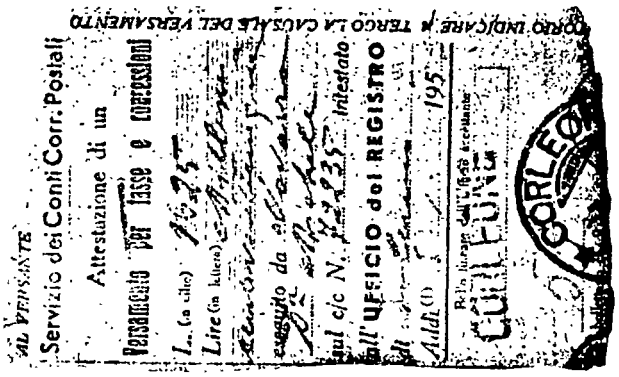
Sussistono tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.-

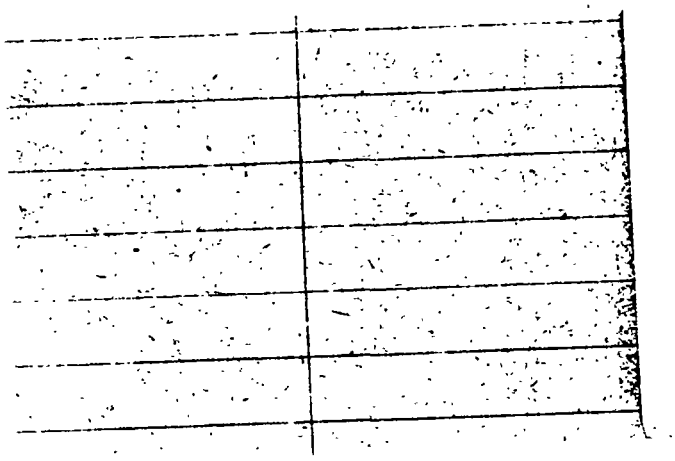
Si allegano: istanza in carta legale da L.100, la licenza scaduta e ricevuta vaglia di L.I.625.- (34)

IL Funzionario di P.S.
(Dr. Inarabile)

COPIATO

(33) (34) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 57). (N.d.r.)





AL VERSANTE

Servizio dei Conti Corr. Postali

Attestazione di un

Versamento per tasse e concessioni

L. (in cifre) 1.575

Lire (in lettere) [illegible]

eseguito da [illegible]

sul c/c N. [illegible] intestato

all'UFFICIO del REGISTRO

di [illegible]

Addì (1) [illegible] 195

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

CORLEO

CORRO INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

nr. 031523 nr. 969

Navarra Michele
fu Giuseppe
ricettello

Palermo 11/1/55

Ill/mo Sig. Prefetto di

Palermo

Il sottoscritto N A V A R R A Dottor Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, abitante Piazzetta S.Orsola n.15, prega la S.V.Ill/ma compiacersi volerle fare rinnovare il permesso della rivoltella per difesa personale.-

Lo scrivente è munito di libretto porto d'armi rilasciato dalla Questura di Palermo in data 2/9/1949 n.388493.-

All'uopo allego i documenti di rito.- (35)

Con osservanza.

Corleone, li 2 Gennaio 1954.

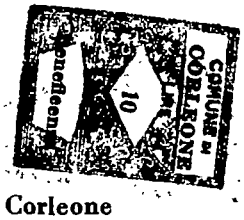
Dott. Michele Navarra

(35) I documenti indicati nel testo come allegati non risultano, peraltro, fra gli atti pervenuti alla Commissione. (N.d.r.)

4

MUNICIPIO DELLA CITTA' DI CORLEONE

UFFICIO DELLO STATO CIVILE



Certificato di nascita

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Corleone

CERTIFICA

Che dal Registro degli Atti di nascita dell'anno mille 905 Serie Volume Parte N. 16 risulta che nel giorno cinque del mese di gennaio mille 905 è nato — Corleone. Catania Michele di Giuseppe e di Di Lucia Caterina

Rilascia il presente in carta libera per uso Corte d'Assise

Corleone, 2 GEN

Il Redattore

L'Ufficiale dello Stato Civile

ARTI GRAFICHE A. RENNA - PALERMO

De/~~De~~

6

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°3/3^.- Corleone lì 3/I/1954.-

OGGETTO: NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5/I/1905, qui residente in via Piazza S.Orsola-medico condotto in Corleone-Rinnovo licenza porto rivoltella per difesa personale.-

^^^^^^^^^^^

allig.3
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

^^^^^^^^ con parere favorevole

Si trasmette l'unita istanza prodotta dal nominato in oggetto, tendente (36) ad ottenere la rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale.-

~~Lo stesso risulta di buona condotta.-~~

~~Parere~~ favorevole alla ~~rinnovazione di cui sopra, significando che~~ il richiedente non ha demeritato durante il decorso anno, ~~e succedendo tuttora~~ permanendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.-

Si allegano: istanza in carta legale da L.100, la licenza scaduta e ricevuta vaglia di L.I.625.- (37)

Il Funzionario di P.S.
(Dr. Mirabile)

Rifare minuto e bello

(36) (37) I documenti indicati nel testo come allegati non risultano, peraltro, fra gli atti pervenuti alla Commissione. (N.d.r.)

5

COMMISSARIATO DI P.S.CORLEONE

N°2616.Div.3^.- Corleone,li 30/I2/I952.-

Oggetto:NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina,nato a Corleone il 5/I/I905,ivi residente in Via Piazzetta S.Orsola-Medico condotto in Corleone-Rinnovazione licenza porto rivoltella per difesa personale.-

Allig.n°2

Racc/ta ALLA QUESTURA DI.....PALERMO

Si trasmette l'unita istanza presentata dal soprascritto NAVARRA Michele, (38) tendente ad ottenere la rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale.-

Lo stesso risulta di buona condotta.-

Parere favorevole alla rinnovazione della licenza di cui sopra,non avendo il richiedente demeritato durante il decorso anno e sussistendo tuttora i motivi che diedero luogo alla prima concessione.-

Si alligano: istanza in carta da bollo da L.24,la licenza per la rinnovazione e ricevuta di versamento sul cc.pp.di L.I555.- (39)

IL FUNZIONARIO DI P.S.
Dirigente l'Ufficio
(Dr.A.Geremia)

(38) (39) Dei documentio citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 61). (N.d.r.)

A S. E.
Il Prefetto di
Palermo

Il sottoscritto
Navarra Dott. Michele fu Giuseppe
e di Di Nicoli Caterina nato e
domiciliato a Carlcane il 5 Gennaio
1905 Via Piazzetta S. Orsola, prega
l'E. V. se le rinnova il permesso della
rivoltella a difesa personale scaduto.
E fornito anche di licenza di fucile uso caccia.
Carlcane, 30 Dicembre 1905
Con osservanza
Michele Navarra

4

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

C O R L E O N E

N°I63/Div.3^.- Corleone, li 2I/I/I952.=

OGGETTO: NAVARRA Dotter Michele di Giuseppe e di Micelli Caterina, nato a Corleone il 5/I/I905, ivi residente Piazzetta S. Orsola-Medico condotto in Corleone-Rinnovazione licenza porto rivoltella.=

ALL.3
Racc/ta

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

Si trasmette l'unita istanza pre entata dal soprascritto Navarra Michele, (40) tendente ad ottenere la rinnovazione della licenza porto rivoltella per difesa personale, con parere favorevole, non avendo lo stesso demeritato durante il decorso anno. [illegible]

Si allegano: domanda in carta legale da L.24, la licenza scaduta, e ricevuta di versamento di L.I555.= (41)

IL FUNZIONARIO DI P.S.
Dirigente l'Ufficio
(Dr.S.Campagna)

(40) (41) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 63). (N.d.r.)

A.S.E. IL PREFETTO DI .....PALERMO

Iâ sottoscritto Dottor Michele Navarra prego L.E.V.di volermi concedere il rinnovo del porto di rivoltella.=

Dichiaro inoltre di essere munito di porto di fucile.=

Con osservanza

Corleone ,li 2IGennaio I952.=

MODULARIO I. - P.S. - 177

Mod. 84 P.S.

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

CORLEONE

MINISTERO DELL'INTERNO

Biglietto urgente di servizio Corleone li 7-I-195I

N. 40/3 *di Protocollo - Risposta a nota*..... *del*.....

OGGETTO: NAVARRA Dr.Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato a Corleone il 5-I-905 ivi dom.to-Direttore Ospedale dei Bianchi di Corleone.-

ALLA QUESTURA DI PALERMO

Si trasmette l'unita istanza del Dr.Michele Navarra, in oggetto generalizzato, che chiede il rinnovo del porto della rivoltella per difesa personale.- (42)

Poichè il Dr.Navarra ha necessità di andare armato e non avendo demeritato, questo Ufficio esprime parere FAVOREVOLE alla chiesta rinnovazione.-

Si trasmettono con la istanza, la ricevuta C/C per L.1555 e la licenza scadente il 17 corrente.- (43)

Al p.IL FUNZIONARIO DI P.S.-A.P.S.

(42) (43) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 65). (N.d.r.)

2

[illegible] Sig. [illegible] Prefetto
Plenum

Il sottoscritto Dott. Michele [illegible]
medico [illegible] Cosenza e [illegible]
[illegible] per [illegible] all'[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
5.1.951

[illegible]

Libr. N°
388493
[illegible] 2.9.49
[illegible] Plenum

1

COMMISSARIATO DI P.S.DI CORLEONE

N.451.Div.3.6.0. Corleone,li 19/3/1948.

Oggetto: NAVARRA Dott.Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato in Corleone il 5/I/1905,medico condotto di questo comune e della frazione di Ficuzza.Rinnovo permesso rivoltella.-

Alla Questura di

Palermo

OGGETTO

Si trasmette con parere favorevole alla rinnovazione non essendo venuti a mancare nel richiedente i requisiti morali nè i motivi che hanno dato luogo alla prima concessione.

Allego i documenti di rito. (44)

Il Commissario A. di P.S.
Dr.Giovanni Calarese

(44) Dei documenti citati nel testo soltanto l'istanza risulta fra gli atti pervenuti alla Commissione (cfr. pag. 67). (N.d.r.)

Al Prefetto della Provincia
Palermo

Il sottoscritto Navarra Dott. Michele prega la S. V. perchè gli voglia concedere il rinnovo di porto di rivoltella. È munito di regolare sibutto con porto di fucile in corso —

Corleone 17 Marzo 1948 —
Dott. Navarra Michele

PAGINA BIANCA

4

Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe

Ve di Di Miceli Caterina

Pregto

Div. II Cat. 2a

1912-7-3 N° 90/58788-

+

Ha fasc. 220/918/1203/18-1

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 13/8/ 198

Div. P.S. *N. di prot.* 92420

Risposta a nota del

OGGETTO NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Nicoli Caterina, nato Corleone 5/2/1905, ivi res. Piazza S.Orsola e RUSSO Giovanni Corrado fu Giuseppe e di Vecchina Antonia, nato a Giuliana 19/2/1925, res. a Palermo

Allegati: Nessuno, 15, entrambi medici - patito omicidio -

On/le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Divisione Polizia

R O M A

Fa seguito al radiogramma p.n. del 2 corrente relativo al duplice omicidio in oggetto indicato.- (45)

Il Dott.Navarra, medico, già Direttore dell'Ospedale Civile di Corleone, Ispettore di zona della Coltivatori Diretti ed il Dott.Russo, medico consorziato pure della Coltivatori Diretti, dopo avere insieme espletate le visite dei pazienti nel Poliambulatorio di Lercara Friddi, nel primo pomeriggio del 2 corrente, con la macchina di quest'ultimo, una Fiat 1100/103 targata PA 50654, decidevano di rientrare nelle rispettive residenze; il primo sarebbe sceso a Corleone ed il secondo avrebbe proseguito per Palermo ove era atteso dalla moglie.-

Senonché alle ore 15,30 circa, giunta l'autovettura in una curva di contrada Raia - Sanfelice di Palazzo Adriano, restavano vittime del proditorio agguato; per i numerosi colpi di arma da fuoco (molti di mitra) sparati dai malviventi al loro indirizzo decedevano subito nell'interno della stessa macchina ove sono stati rinvenuti.-

L'efferatezza del crimine richiamava immediatamente sul posto anche il Questore, sotto la cui personale direzione Funzionari di P.S. ed Ufficiali dell'Arma eseguivano una minuziosa ricognizione sul luogo del delitto in seguito alla quale poteva stabilirsi che l'autovettura del Dott. Russo, da lui stesso guidata, nella detta curva, era venuta in collisione con altra autovettura quasi sicuramente adoperata dai malfattori; tale assunto veniva dato da alcune tracce di vernice nera riscontrata sulla parte anteriore dell'autovettura del Dott.Russo nonché della presenza, nella curva della detta contrada "Raia", di frammenti di catarifrangente rosso evidentemente perduto o rottosi, durante il procurato incidente stradale, da parte della macchina dei malviventi; anche la perizia eseguita da tecnici confermava doversi trattare di macchina grossa cilindrata, forse Alfa Romeo 1900, la quale nel [illegible] l'autovettura del Dott.Russo aveva dovuto riportare danneggiamenti nella parte posteriore. In tali sensi immediatamente con radiogramma venivano interessati per il rintraccio tutti gli organi di polizia dell'Isola finora però con esito negativo.-

Nel corso della detta ricognizione, a poca distanza dal luogo del delitto, si rinveniva una pistola Smith Wesson 38 lunga portante il numero 211249 sul calcio ed il n.719327 sul tamburo, abbandonata quasi certamente da uno dei malfattori; arma che, dalle risposte finora pervenute dagli organi di polizia dell'Isola, pure subito interessati dalla locale Questura con radiogramma, non risulta denunziata.-

./.

(45) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 73. (N.d.r.)

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li ..... 195 ..

Div. ..... *N. di prot.* .....

Risposta a nota del .....

OGGETTO: .....

.....

Allegati N. .....

- 2 -

Poteva pure subito escludersi la tesi dell'omicidio per rapina in quanto nelle tasche del Dott.Navarra veniva rinvenuto del danaro,né gli oggetti di entrambi gli uccisi erano stati toccati.-

Il motivo della vendetta ha orientato così il lavoro investigativo e,fatta una disamina delle loro personalità,non vi é dubbio che la vittima predestinata dai malfattori fosse il Dott.Navarra e che quindi la violenta fine del professionista palermitano Dott.Russo é da attribuirsi alla intenzione degli assassini di eliminare il testimonio,unico ed involontario,della soppressione del Navarra.-

Il Dott.Navarra,notoriamente affiliato alla mafia locale,godeva nella zona un certo prestigio ed esercitava anche una certa autorità; era solito,peraltro,intervenire a favore di questo o quello per dirimere controversie creandosi così,conseguentemente,molti rancori ed odii profondi.

E' noto poi come sin dal 1944 nel corleonese si sono registrati frequenti delitti di sangue che superano il centinaio.-

Detti delitti,eseguiti tutti con le stesse modalità e cioé proditoriamente,spesso di sera,con colpi di arma da fuoco alle spalle delle vittime, sono in gran parte ancora ad opera di ignoti,a causa anche della particolare situazione ambientale dove nessuno,per timore di sicure rappresaglie, ha mai osato parlare.-

Essi però si attribuiscono insistentemente al mandato di elementi affiliati alla mafia,tra i quali anche il Navarra,che funziona da tribunale giudicante,facendo sopprimere tutti quelli che non si piegano ai suoi voleri.-

Per tali motivi il Navarra,con ordinanza del 24/II/1948 della cessata Commissione Provinciale di Palermo,veniva assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni e destinato ad Gioiosa Ionica,ordinanza che veniva revocata dalla Commissione Centrale di Appello nella seduta del 9/6/1949.- (46) (47)

Da quanto sopra si evince che la personalità del Navarra,delle più complesse e poliedriche,rende le indagini molto laboriose e che ogni sforzo degli inquirenti si scontra con l'insormontabile muro della omertà.-

Posso comunque assicurare che il delitto,da attribuirsi a motivi di vendetta nei confronti del Navarra o a determinazione di elementi mafiosi di opposta fazione,continua ad essere oggetto di particolari indagini da parte della locale Questura e dell'Arma,in stretta collaborazione,

./.

(46) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)

(47) Cfr. pag. 110. (N.d.r.)

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li ..... *195*.....

Div. ..... *N. di prot.*.....

Risposta a nota del .....

OGGETTO: .....

.....

Allegati N. .....

per giungere alla identificazione ed arresto dei responsabili e che lo stesso Questore,nel contempo,ha disposto un rigoroso esame dei precedenti e mafiosi della zona per l'adozione,intanto,nei loro confronti di adeguate misure di prevenzione.-

IL PREFETTO

109

Radiogramma

Palermo, li 2.8.1958

MINISTERO INTERNO SICUREZZA

ROMA

N°92420/P.S. punto Ore 15,30 circa oggi località "San Felice"- strada statale 118 - agro Palazzo Adriano civili rinvenivano interno autovettura cadaveri NAVARRA Michele anni 53 medico chirurgo da Carleone ex confinato esponente mafia isolana et RUSSO Giovanni di anni 33 da Giuliana medico dentista residente Palermo che presentano ferite arma da fuoco lunga presumibilmente mitra punto Duplice omicidio ritiensi consumato scopo vendetta punto Indagini in corso et riservomi punto Prefetto Migliore (48)

Tratta affari di P.G.

IL COMMISSARIO DI P.S.

(48) La riserva espressa fu successivamente sciolta con nota n. 92420 Div. P.S. del 13 agosto 1958 (cfr. pagg. 70-72). (N.d.r.)

MODULARIO L. - p. s. - 15

Indicazioni per esclusivo uso interno d'ufficio.

Mod. 15 P. S.

108

CARTELLA BIOGRAFICA

(Art. 318 del Regolamento di P. S.)

I. Parte — Identità

Cognome Navarra *Nome* Michele

Paternità di Giuseppe *Cognome e Nome della madre* di Onofri Adriana

nato il 9. 1. 1905 *(Provincia di* Palermo *)*

Comune di domicilio Corleone *Comune di residenza* Corleone

Professione Medico

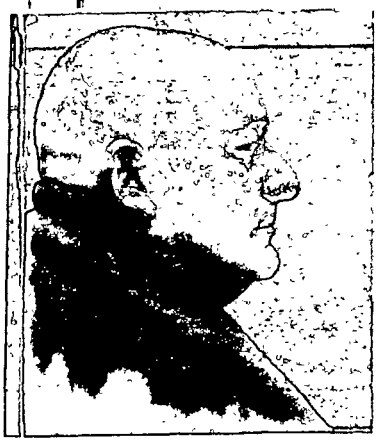
Soprannome

Abitazioni (con la data delle variazioni) Piazza S. Orsola

Fotografia eseguita addì 26. 11. 1948

quando l'inscritto aveva 43 *anni*

Spazio riservato per la fotografia



Segnalamento descrittivo dei caratteri salienti: anatomici e funzionali

CONNOTATI CROMATICI

Iride { Aureola con r / Periferia } Pelle { Pigmento bruno / Sangue roseo }

Sopracciglia con r. Baffi Barba

CONNOTATI SALIENTI

Statura N. Corporatura g. { robustezza m. / adiposità ass.

Faccia ovale Capelli radi - vari

Viso rettang.

Fronte retti. Tempie

Sopracciglia cur. Spazio intersopraccigliare ampio

Occhi palp. sup. cop. Naso convesso - lobo a punta. Bocca

Zigomi prom. Arcate zigomatiche

Orecchio destro ovale ad anse - antelice concavo lobo a virgola

Guance tond. Labbro { superiore / inferiore

Bocca ondul. Baffi Barba

Mandibola l. Mento quadrang.

Collo Tronco Spalle sfuggenti

Addome Estremità { superiori / inferiori

Caratteri funzionali (andatura, parola ecc.)

CONTRASSEGNI SALIENTI

Cicatrici

Tatuaggi

Anomalie e deformità

Caratteri professionali

Firma:

Impronto simultanee delle quattro dita lunghe della mano destra

Ord. 169 - 1.9.47 - fasc. a - A. Penna - 509 - 4.000 da 7 fogli

ISTRUZIONI

Il Servizio della Cartella Biografica è uno dei più importanti Servizi di Polizia Giudiziaria preventiva e repressiva.

Esso deve essere affidato a Funzionari, coadiuvati da impiegati del Gruppo **C** e da agenti specializzati.

La Cartella Biografica (secondo le prescrizioni della Legge di P. S. e in base alle esigenze del nuovo Codice Penale) deve raccogliere tutti i dati che servono ad accertare la identità dell'iscritto, a far conoscere la sua posizione giuridica e la specialità criminosa, ed a rappresentare infine la sua « pericolosità sociale ».

E' composta di quattro parti distinte: le parti I, II, III, devono contenere i **dati di fatto**, la IV parte raccoglie i **giudizi**.

La I parte, **segnaletica**, contiene tutti i dati raccolti nel cartellino segnaletico (vedansi istruzioni diramate col **Bollettino delle Ricerche**, numero unico, ottobre 1931). la descrizione dei connotati « salienti » e specialmente dei « contrassegni », va fatta con la massima cura, perchè possa essere utilizzata nella parte IV per i giudizi sulla personalità.

Nella II parte, biografica, si devono, in ordine cronologico, notare quei particolari **dati di fatto**, riguardanti i pregiudizi: reati, misure di sicurezza e di polizia e la vita dell'iscritto, che valgano a far conoscere **la capacità a delinquere del soggetto e la sua pericolosità sociale**, secondo le esigenze della legge di P. S. degli art, 133 e 203 del Codice Penale e 634 C. P. P. Essa è divisa in due Sezioni.

Nella Sezione **A** non si devono elencare i pregiudizi, ai quali è destinata la III parte, ma i particolari **dati di fatto**, riferentisi ai pregiudizi (secondo la elencazione fatta a capo pagina), che valgano a far conoscere la modalità del reato ed iniziare la conoscenza della personalità e dei caratteri del soggetto.

Nella Sezione **B** vanno iscritti tutti gli avvenimenti e le notizie che riguardano la personalità, indipendentemente dai reati e cioè: la famiglia, l'ambiente, gli episodi della vita, le abitudini, la condotta (secondo le elencazioni fatte a capo pagina), in modo che si rispecchi chiara la biografia del soggetto, così da potere accertare le sue attitudini fisiche e psichiche, la sua capacità a delinquere e pericolosità sociale.

Queste notizie (biografia **A** e **B**) devono essere desunte cronologicamente dal fascicolo personale, dall'interrogatorio del pregiudicato e dei suoi familiari, e da informazioni assunte dalle autorità amministrative, militari, sanitarie, e da persone degne di fede. Tali notizie, da qualunque origine provengano, non possono avere per oggetto giudizi, ma **dati di fatto controllabili**.

La III parte, **giuridico - amministrativa**, contiene periodicamente registrati i pregiudizi, le misure di sicurezza, le dichiarazioni giudiziarie di abitualità, professionalità e tendenza a delinquere, i decreti del giudice di sorveglianza, provvedimenti di polizia, reclami, i nomi dei congiunti stretti, degli amici, delle amanti, dei nemici, dei complici, ecc.

La IV parte, sintesi, riservata ai giudizi, è divisa in due sezioni: la I sezione **A** contiene i giudizi sulla capacità a delinquere, e specie sulla specificità criminosa, sul modo di operare, nei reati e sulle attitudini fisiche e psichiche più salienti dimostrate (1): la II parte **B**, contiene il giudizio finale sulla pericolosità e correggibilità, ai fini delle applicazioni delle misure di Polizia disposte dalla legge di P. S.

Questi giudizi debbono essere dati periodicamente dal Funzionario o dai diversi funzionari che si sono interessati dell'iscritto, e dovranno essere induttivi, obiettivi, risultanti, cioè, dai **dati di fatti** rubricati nelle tre parti precedenti della cartella, nonchè dall'esame diretto dell'iscritto.

Il Funzionario, addetto al servizio della Cartella, al quale **solo** spetta compilare la parte relativa ai giudizi,prima di accingersi a dare tali **giudizi deve esaminare personalmente il soggetto:** e mettersi in rapporto con le competenti autorità: giudiziaria, militare, carceraria, sanitaria, per completare le informazioni e colmare eventuali lacune del fascicolo personale.

Occorre che il Funzionario utilizzi i **dati di fatto** raccolti nella parte I e II della Cartella, anche per fornire all'Autorità Giudiziaria i necessari accertamenti, secondo le disposizioni del C. P. e del C. C. P. ai fini della designazione della pena (gravità del reato-capacità a delinquere, articolo 133) e delle misure di sicurezza (dichiarazioni di delinquenza abituale, art. 102-professionale, art. 105-per tendenza art. 108 e di pericolosità sociale art. 203).

Una volta compilata la Cartella biografica deve essere tenuta al corrente in tutte le sue parti,aggiornandola di tutte quelle notizie di cui si verrà a conoscenza, sia attraevrso nuovi documenti d'Ufficio, che mediante altre informazioni ed interrogatori del soggetto.

Le « istruzioni » che sono state esposte per la compilazione della Cartella, dovranno essere seguite dal Funzionario anche per l'espletamento di quelle indagini che (in rapporto alle su citate disposizioni del C. P. ed all'art. 634 del C. P. P.) riguardano le persone per la quale non esiste ancora la Cartella Biografica.

---

(1) ATTITUDINI PSICHICHE SALIENTI:

I) Intelligenza - capacità professionale - cultura.

II) Emozionabilità - eccitabilità - irritabilità.

III) Tendenze morali: oziosità - parassitismo - vagabondaggio - intolleranza alla disciplina - scarso rispetto verso l'autorità - inadattamento alla vita sociale; insensibilità ai doveri verso la personalità dello Stato; rispetto alla proprietà - avidità di godimenti - alcool, uso di stupefacenti - giuoco - dissipatezza; scarso rispetto alle persone - sfruttamento - prepotenza - crudeltà; erotismo e deviazioni sessuali; capacità di simulazione; associazioni con delinquenti e prostitute.

IV) Debolezza di volontà - suggestionabilità - impulsività.

N. B. — L'intensità delle singole atittudini in eccesso o in difetto, devono essere segnate con parentesi o con sottolineatura. Istruzioni più particolareggiate si trovano nelle « Nozioni per la compilazione della Cartella Biografica del pregiudicato » - Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria - 1932.

II. Parte — Biografia A.

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sui reati** (Numeri 1-2 3 art. 133 Cod. Pen.) limitate ai *dati di fatto* senza esprimere giudizi: - Natura, specie e mezzi, oggetto, tempo, luogo, ogni altra modalità dell'azione (*modus operandi*) - Gravità del danno e del pericolo cagionato alla persona offesa - Estremi di speciale malvagità e pervertimenti dimostrati. **Notizie sulle misure di sicurezza e di polizia** - Particolari *dati di fatto* eventualmente manifestatisi in occasione dell'applicazione e esecuzione di tali misure, in quanto valgano a far conoscere il carattere, la capacità a delinquere e la pericolosità del soggetto. (*V. istruzioni*).	Richiami ad altri numeri
1	24.11.948	43	Cesare Prov. Palermo lo assegna al confino di polizia per cinque anni quale favoreggiatore della mafia di Corleone - Mantiene continui contatti con gli esponenti della mafia, tra cui Lo Bue Calogero, Leggio Luciano, Pasqua Giovanni e Governale Antonino e molti, anzi che abbia trattato per il rilascio dei sequestrati Provenzano Antonino e del possidente Cristina - Ha agito come mandatario in numerosi omicidi e particolarmente in persona del dottore Nicolosi e di Rizzo Placido -	

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sui reati** (Numeri 1-2-3 art. 133 Cod. Pen.) limitate ai *dati di fatto* senza esprimere giudizi: - Natura, specie e mezzi, oggetto, tempo, luogo, ogni altra modalità dell'azione (*modus operandi*) - Gravità del danno o del pericolo cagionato alla persona offesa - Estremi di speciale malvagità e pervertimenti dimostrati. **Notizie sulle misure di sicurezza e di polizia** - Particolari *dati di fatto* eventualmente manifestatisi in occasione dell'applicazione e esecuzione di tali misure, in quanto valgano a far conoscere il carattere, la capacità a delinquere e la pericolosità del soggetto. (*Vedi istruzioni*).	Richiami ad altri numeri

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sui reati** (Numeri 1-2-3 art. 133 Cod. Pen.) (limitate ai *dati di fatto* senza esprimere giudizi: - Natura, specie e mezzi, oggetto, tempo, luogo, ogni altra modalità dell'azione (*in dus operandi*) - Gravità del danno e del pericolo cagionato alla persona offesa - Estremi di speciale malvagità e pervertimenti dimostrati. **Notizie sulle misure di sicurezza e di polizia** Particolari *dati di fatto* eventualmente manifestatisi in occasione dell'applicazione e esecuzione di tali misure, in quanto valgano a far conoscere il carattere, la capacità a delinquere e la pericolosità del soggetto. (*Vedi istruzioni*).	Richiami ad altri numeri

Biografia B.

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sulla personalità** (Legge di P. S. e art. 133 Cod. Pen. 3° numero e 2°, 3° e 4° numero del capoverso). Famiglia (eredità) condizioni di vita individuale, famigliare e sociale - Istruzione ed educazione Abitudini salienti (tossici, stupefacenti, donne, sessualità, giuoco, stravizi, dissipazioni, rapporti con pregiudicati, prostitute, ecc.). Malattie fisiche e mentali. Avvenimenti e fatti importanti (traumi, infortuni ecc.). Fatti rilevanti la condotta tenuta in famiglia, in riformatorio, nel lavoro, nella vita militare, con la polizia, nel carcere (*V. istruzioni*).	Richiami ad altri numeri
1	1-1-949	63	Appartiene a famiglia di professionisti, vive in buone condizioni economiche, ~~coniugato~~ è laureato in medicina ed esercita la professione a Solero, quale medico condotto - È sposato e non ha figli - Ha buona educazione - È di religione cattolica - Ha fatto servizio militare raggiungendo il grado di capitano - Non ha sofferto malattie mentali ed è affetto da abituali funzionali cardiache - Ha tenuto buona condotta in famiglia -

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sulla personalità** (Legge di P. S. e art. 133 Cod. Pen. 3° numero e 2°, 3° e 4° numero del capoverso). Famiglia (eredità) condizioni di vita individuale, famigliare e sociale - Istruzione ed educazione Abitudini salienti (tossici, stupefacenti, donne, sessualità, giuoco, stravizi, dissipazioni, rapporti con pregiudicati, prostitute, ecc.). Malattie fisiche e mentali. Avvenimenti e fatti importanti (traumi, infortuni ecc.). Fatti rilevanti la condotta tenuta in famiglia, in riformatorio, nel lavoro, nella vita militare, con la polizia, nel carcere. (*V. istruzioni*).	Richiami ad altri numeri

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sulla personalità** (Legge di P. S. e art. 133 Cod. Pen. 3° numero e 2°, 3° e 4° numero del capoverso). Famiglia (eredità) condizioni di vita individuale, famigliare e sociale. - Istruzione ed educazione Abitudini salienti (tossici, stupefacenti, donne, sessualità, giuoco, stravizi, dissipazioni, rapporti con pregiudicati, prostitute, ecc.). Malattie fisiche e mentali. Avvenimenti e fatti importanti (traumi, infortuni ecc.). Fatti rilevanti la condotta tenuta in famiglia, in riformatorio, nel lavoro, nella vita militare, con la polizia, nel carcere (*V. istruzioni*).	Richiami ad altri numeri

Parte III —

Num. d'ordine	Richiamo al numero della cartella biografica	Data del reato	Titolo del reato	Denuncia (data)	Arresto (data)	Domanda di libertà provvisoria: Concessione o rigetto			Misure di sicurezza applicate provvisoriamente durante l'istruzione o il giudizio	SENTENZA							
						Sentenza od ordinanza del magistrato	Tenore	Data		Magistrato	Data	Assoluzione per	Art. C. P.	PE			
														Detentive			
														Specie	Anni	Mesi	Giorni

A) Pregiudizi

N A				Dichiarazione di abitualità professionali à o di tendenza a delinquere	Misure di sicurezza applicate con la sentenza che le definisce	ESTINZIONE O RIDUZIONE DI PENA							Scarcerazione (data)	ANNOTAZIONI (concorso di pene, prescrizione evasione, ecc.)
Pecuniaria										Tempo diminuito				
Lire	Anni	Mesi	Giorni			Termine presunto di espiazione della pena detent. data	Per indulto amnistia, grazia sovrana, liber. condizionale	Esito del giudizio di appello	Data declaratoria o decreto	Anni	Mesi	Giorni		

Parte III —

Num. d'ordine	Richiamo al numero della cartella *biografica*	Data del reato	Titolo del reato	Denuncia (data)	Arresto (data)	Domanda di libertà provvisoria: Concessione o rigetto			Misure di sicurezza applicate provvisoriamente durante l'istruzione o il giudizio	SENTENZA				PE				
						Sentenza od ordinanza del magistrato	Tenore	Data		Magistrato	Data	Assoluzione per	Art. C. P.	Detentiva				
														Specie	Anni	Mesi	Giorni	

N. d'ordine	Data	Età del soggetto	**Notizie sulla personalità** (Legge di P. S. e art. 133 Cod. Pen. 3° numero e 2°, 3° e 4° numero del capoverso). Famiglia (eredità) condizioni di vita individuale, famigliare e sociale - Istruzione ed educazione Abitudini salienti (tossici, stupefacenti, donne, sessualità, giuoco, stravizi, dissipazioni, rapporti con pregiudicati, prostitute, ecc.). Malattie fisiche e mentali. Avvenimenti e fatti importanti (traumi, infortuni ecc.). Fatti rilevanti la condotta tenuta in famiglia, in riformatorio, nel lavoro, nella vita militare, con la polizia, nel carcere. (*V. istruzioni*).	Richiami ad altri numeri

E) — Libertà vigilata

Richiamo al numero della parte biografica	NOTIZIE SULLA SENTENZA DI CONDANNA INTERRUZIONI	Periodo da scontare			Decorrenza	Termine	
		anni	mesi	giorni		Presunto (Data)	Definitivo (Data)

F) — Confino di Polizia

Richiamo al numero della parte biografica	Ordinanza (Data)	Durata	COLONIA	Arresto per la traduzione (Data)	Termine presunto	Proscioglimento		Ritorno (Data)
						Provvisorio (Data)	Definitivo (Data)	
1	22·11	anni		3·11	2-11			
	948	cinque		948	953			

G) — Provvedimenti di polizia

Richiamo al numero della parte biografica	Data	PROVVEDIMENTO (fermo, rimpatrio, diffida, incoraggiamento nella redenzione, nella ricerca di lavoro)	Autorità

H) — Reclami

N. d'ordine	Riassunto al numero della parte biografica	Data	COGNOME E NOME DEL RECLAMANTE RIASSUNTO DEL RECLAMO	Rapporti fra il soggetto ed il reclamante	Provvedimento adottato

I) Congiunti stretti / Amici intimi / Amanti / Nemici

N. d'ordine	COGNOME, NOME E PATERNITÀ	Rapporto con il soggetto	Dimora	Informazioni - Professione Condizione giuridica Condotta, ecc.
1	Cascio Tommaso d'Antonino	moglie	Catania	convivente
2	Navarra Giuseppe	padre	"	buona condotta
3	Di Mauro Caterina	madre	"	convivente
4	Navarra Emanuele di Giuseppe	fratello	"	agricoltore - 1. cond.
5	" Giuseppe "	"	Palermo	avvocato - 6. cond.
6	" Salvatore "	"	"	medico - 1. cond.
7	" Giovanna "	"	Catania	avvocato - 6. cond.
8	" Antonietta "	sorella	"	convivente
9	" Antonino "	"	"	"

L) Persone colle quali fu arrestato, denunziato, fermato, rimpatriato o associato in avvenimenti degni di nota

Richiamo al numero della parte biografica	Data	NOTIZIE SULLA PERSONA		PROVVEDIMENTO Arresto, denuncia, fermo, rimpatrio, ecc.
		Cognome, nome e paternità, professione, dimora, rapporti col soggetto	Condotta precedenti ed altro	

IV Parte — A) Giudizi periodici sui caratteri della criminalità (V. Istruzioni)

RILIEVI sulle attitudini psichiche salienti (art. 133 Cod. Pen.)	MODO DI OPERARE NEI REATI	Capacità a delinquere Tendenza criminale saliente e specificità criminosa	Richiamo al numero della parte biografica
Intelligente - astuto - discreta capacità professionale - e discreta cultura -	Partecipe di associazioni criminose e favoreggiatore di pregiudicati latitanti -	Molta capacità a delinquere come mandante di gravi delitti -	

RILIEVI sulle attitudini psichiche salienti (art. 133 Cod. Pen.)	MODO DI OPERARE NEI REATI	Capacità a delinquere Tendenza criminale saliente e specificità criminosa	Richiamo al numero della parte biografica

B) Rilievi e giudizi sulla pericolosità sociale (Legge P. S.) e art. 203 Cod. Pen. (V. Istruzioni)

Data	Pericolosità (generica o specifica; grado: se assoluta o relativa a speciali contingenze. — Correggibilità. — Possibilità di utilizzazione. — Effetto delle pene e dei provvedimenti di polizia.	Firma del funzionario
1.1 949	Pericolosità generica, relativa a speciali contingenze. Correggibile ed utilizzabile in ambiente idoneo. Non ha sofferto pene né provvedimenti di polizia.	[illegible]

Data	Pericolosità (generica o specifica; grado: se assoluta o relativa a speciali contingenze. — Correggibilità. — Possibilità di utilizzazione. — Effetto delle pene e dei provvedimenti di polizia.	Firma del funzionario

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA
C O R L E O N E

N°I33I/2^.- Corleone lì 22/7/1952.
Risp.a nota N°58788/2 del 7/7/1952.-
OGGETTO: Anonimo a carico di NAVARRA Michele di Giuseppe. (49)

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Allig.2
Racc/ta
RISERVATA

ALLA QUESTURA DI.....P A L E R M O

^^^^^^^^^

In esito alla sopra distinta nota restituisco l'allegato anonimo a carico del Dott.NAVARRA Michele di Giuseppe e di Miceli Caterina,nato a Corleone il 5/I/1905,Medico Chirurgo con incarico di direttore del locale Ospedale civico,significando che le relative indagini hanno posto un risalto che il NAVARRA,pur godendo fama nella pubblica voce di persona influente nell'ambiente della mafia Corleonese,non ha a suo carico alcuna precisa accusa di responsabilità nella organizzazione o consumazione di delitti,che in massima parte,in questo centro,sono dovuti a motivi di vendetta personale.- (50)
Il NAVARRA,dopo il provvedimento di Polizia che lo aveva assegnato al confine e dopo aver ottenuto il proscioglimento dalla Commissione Centrale di Appello, ha formato costante oggetto di oculata vigilanza da parte di questo Ufficio, senza appalesarsi comunque compromesso con elementi facenti parte di organizzazioni mafiose.Esplica la sua attività di medico sia in Corleone che nei paesi limitrofi con buoni guadagni,ed è ritenuto un buon professionista di carattere serio e riservato.-

Politicamente è odiato e malvisto dagli esponenti dei locali partiti di sinistra,anche per il recente risultato delle elezioni amministrative,che ha posto a Capo della Amministrazione Comunale elementi del partito D.C. e di centro-destra.-

Non è da escludere che l'anonimo sia stato stilato da elementi estremisti i quali vedendo nel NAVARRA un pericolo per il risultato delle prossime elezioni politiche nel Corleonese,cercando in tutti i modi di recargli fastidio.-

Per questi motivi,in considerazione del fatto che,come sopra detto,gran parte dei delitti sono dovuti a gravi rancori personali, e considerato altresì che da tempo non debbono lamentarsi crimini di rilevante gravità in questo centro abitato,questo Ufficio non ravvisa l'opportunità di avanzare proposta di provvedimento nei confronti del NAVARRA,-contro il quale,per altro,non è stato possibile raccogliere indizi concreti,-pur continuando a sottoporre ad attenta e scrupolosa vigilanza la vita,in pubblico ed in privato.-

IL FUNZIONARIO DI P.S.
Dirigente l'Ufficio
(Dr.A.Geremia)

(49) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 104. (N.d.r.)
(50) Vedi nota (51) a pag. 97. (N.d.r.)

(51)

(51) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di un esposto anonimo. (N.d.r.)

105

Navarra Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone 5-1-1905 - ivi residente

Sospetto di traffico di stupefacenti emigrazione clandestina e favoreggiamento fuorilegge

Vedi fascicolo Cat. A 2/2
1951

Voce:
Vitale Salvatore

QUESTURA DI PALERMO

ooooo

N°90/46312.2ª Palermo, li 5/Settembre/1949

Oggetto: Avv. Di Miceli Bernardo -vice Pretore onorario del Mandamento di Corleone.-

RISERVATA

Alla Prefettura di

Palermo

In risposta alla nota N°1653 Gab. in data 31 Agosto u.s. comunico (52) che il provvedimento con il quale la Commissione Provinciale di Pale assegnò al confino di polizia per anni 5 il Dott. Michele Navarra fu annullato dalla Commissione di Appello con ordinanza del 9/6/1949. (53) Il Navarra che, all'atto della suddetta decisione trovavasi confinato a Gioiosa Ionica, fu rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Corleone dove ha ripreso le sue normali occupazioni professionali e la direzione dell'Ospedale.-

IL QUESTORE

Referendo

(52) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 100. (N.d.r.)

(53) Cfr. pag. 110. (N.d.r.)

PREFETTURA di PALERMO

1034

Divisione Gab. *N. di prot.* I653 Palermo 3I Agosto I949

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: Avv. DI MICELI Bernardo, vice pretore onorario del mandamento di Corleone.-

RISERVATA

RACCOMANDATA

Sig. Questore di

Palermo

Per aderire ad analoga richiesta della Prima Presidenza della Corte d'Appello, si prega di far conoscere, con cortese sollecitudine, l'attuale situazione del Dr. Michele Navarra in rapporto alla sua assegnazione al confino di polizia per anni cinque.-

IL PREFETTO
A. Vicari

QUESTURA PALERMO 2 SET 49

Ord. 366 - 15-9-47 - c. 30.000 A. Renna

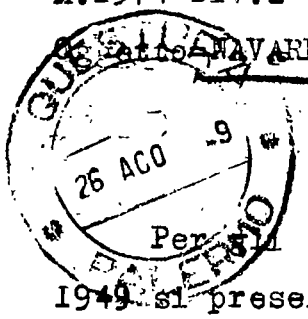
102

COMMISSARIATO DI P.S. DI CORLEONE

N.1574 Div.2^- Corleone, li 24/8/1949-

Oggetto: NAVARRA Dr.Michele di Giuseppe-ex confinato comune-

Alla Questura di Palermo



Per gli atti di ufficio si comunica che il giorno 16/6 1949 si presentò in questo Ufficio il soprascritto Navarra Dr.Michele, munito di foglio via obbligatorio del Sindaco di Gioiosa Ionica (prov.Reggio Calabria), datato 15/6/1949.-

Poiché da notizie confidenziali lo scrivente sapeva della liberazione dal confino di polizia a seguito di assoluzione della Commissione di Appello, non ha ritenuto fare alcuna segnalazione a cotesto Ufficio, dal quale invece ha atteso un cenno per corredo di questi Atti.-

Il Navarra ha ripreso le sue normali occupazioni professionali e la direzione del locale Ospedale.-

Si vocifera che prossimamente saranno liberati anche gli altri confinati, appellanti.-

Si ritiene superfluo accennare all'impressione generale provocata da questi eventi .-

Il Commissario di P.S.

101

PREFETTURA PALERMO - Staz. Radio

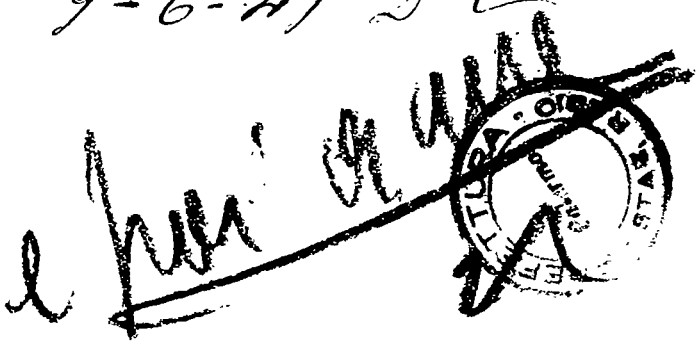
S 2 Dest Roma 369/f 42-9-12,00

Urgente - prefetti reggio calabria palermo 19398 10 pregasi fare avvertire subito navarra Michele di Giuseppe che ricorso avverso sua assegnazione confino sarà esaminato commissione centrale seduta giorno nove corrente ore 19 in una sala questo ministero punto assicuri telegrafo punto

Pel ministro Dantoni

Rc ore 12,40
9-6-49

QUESTURA
-9 GIU 49
PALERMO



REPVBBLICA ITALIANA

Prefettura di Reggio Calabria

Reggio Calabria, 27/5/1949

100

Divisione 2 N. di Prot. 5779

Risposta a nota

OGGETTO: Confinato comune Navarra Michele di Giuseppe.

Allegati

ON/LE MINISTERO INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA P.S. ROMA
e.p.c. ALLA PREFETTURA DI PALERMO

Comunico che in data 22 volgente il controscritto è giunto in traduzione nel comune di Gioia Jonica per scontarvi il periodo di assegnazione al confino, che, salvo interruzione, avrà termine col giorno 2 Novembre 1953.

IL PREFETTO

Raccomandata

Questura di Palermo

N°58788/2ª Palermo, li 7/7/1952

Oggetto: Anonimo a carico di NAVARRA Michele di Giuseppe -

= I = Al Commissariato di P.S. di CORLEONE

Per le accurate indagini, riferendone con la restituzione dell'allegato, si trasmette l'accluso anonimo a carico del noto NAVARRA Michele, da costà, (54) il quale, viene insistentemente designato quale responsabile di delitti in codesta zona.

IL QUESTORE

(54) Vedi nota (51) a pag. 97. (N.d.r.)

Questura di Palermo

Raccomandata

N°58758/2ª Palermo, li 7/7/1952

Oggetto: Anonimo a carico di NAVARRA Michele di Giuseppe -

= I = Al Commissariato di P.S. di CORLEONE

Per le accurate indagini, riferendone con la restituzione dell'allegato, e con eventuale proposta per un adeguato provvedimento di Polizia, si trasmette l'accluso anonimo a carico del pregiudicato Navarra Michele, da costà il quale viene insistentemente designato quale pericoloso elemento della malavita di codesto Comune.

IL QUESTORE

(55) Vedi nota (51) a pag. 97. (N.d.r.)

indagini omicidio
Collum Filippo

QUESTURA DI PALERMO
Ufficio Squadra Mobile

97

L'anno millenovecentocinquantuno addì 27 del mese di Giugno
in Palermo, nell'Ufficio Squadra Mobile.- - - - - - - - - - - - - - - - -
Noi sottoscritti Guardie di P.S. appartenenti al suddetto Ufficio riferiamo a chi di dovere che alle ore 13.45 di detto giorno in Corleone
abbiamo proceduto al fermo
del nominato Navarra Michele di Giuseppe
e di Miceli Caterina nato a Corleone
addì 5.1.1905 in abitante in Piazza S. Orsola 17
Del che abbiamo redatto il presente verbale che in uno al fermato rimettiamo ai nostri Superiori per il di più a farsi.- - - - - - - - - - - - -
Letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Dr. Guarino

V

Mod. 873

96

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma 6 Giugno 1949

Al PREFETTO DI
PALERMO

Divisione Polizia Sez. II^
Prot. N. 10.30523 Allegati

Risposta al f. del
Div. Sez. N.

OGGETTO: Confinato comune Navarra Michele di Giuseppe.

Si prega la cortesia della S.V. di com= piacersi di affrettare l' invio della cartella biografica del confinato in oggetto.- (56)

PEL MINISTRO

(56) La cartella biografica citata nel testo è pubblicata alle pagg. 74-95. (N.d.r.)

Modulario G.G.a.c. 402

Modello N. 25 (Carceri) 95
" " 51 (Riformatori)

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE
DEL
Carcere Giud. Palermo

N. 653 Tit. 3 Fasc. I Lett. N.

Risposta alla lettera
del 19.5.49
Ufficio Num. 5359

Allegati N.

Palermo addì 30.5.1949

Alla

QUESTURA

Palermo

(57)

Oggetto: detenuto Navarra Michele Giuseppe

In esito alla nota sopra citata, assicuro codesto Ufficio che il detenuto in oggetto in data 21 maggio 1949, è partito per il comune di Gioiosa Jonica.

Il Direttore Superiore
(Vincenzo Restivo)

Roma, Tip. Lit. Mantellate (c. 500.000)

(57) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 112. (N.d.r.)

94

QUESTURA DI REGGIO CALABRIA

N. 5779 *di Prot.* Div.2

Risposta a nota N.

del Il 20 Giugno 1949

OGGETTO: Navarra Michele di Giuseppe-Confinato comune da Corleone-

90/4631/Bs 4-7-49

QUESTURA DI

- PALERMO -

Avendo il Ministero dell'Interno revocata l'ordinanza di assegnazione al confino di polizia, il controscritto in data 15 corrente è stato munito di foglio di via obbligatorio con ingiunzione di presentarsi all'Autorità di P.S. di Corleone nel termine di giorni due.

Si prega di informare in caso di inadempienza.-

QUESTURA 21 GIU PALERMO

IL QUESTORE

STATO PALERMO DA ROMA NR 436/F P.38 LI 10 ORE 13,00
URGENTE
PREFETTO REGGIO CALABRIA ET CONOSCENZA PREFETTO PALERMO

19568 NR 10,30523 COMMISSIONE CENTRALE APPELLO SEDUTA NOVE CORRENTE HABET ANNULLATO ORDINANZA ASSEGNAZIONE CONFINO CARICO NAVARRA MICHELE DI GIUSEPPE PUNTO PREGASI PERTANTO DISPORRE LIBERAZIONE ASSICURANDO PUNTO

PEL MINISTRO D'ANTONI

R,C, ORE 14,55
10/6/49
CIOTTA

Modulario G.G.a.c. 401

Modello N. 28 (Carceri)
51 (Riformatori)

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE
DEL
Carcere Giud.Palermo

Palermo li 22.5.1949

Alla
Questura
Palermo

N.572 Tit. 3 Fasc. I Lett. N.

Risposta alla lettera
del 28.I.1949
Uff. n.53596

OGGETTO: detenuto Navarra Michele rimesse

In esito alla nota sopra citata, assicuro codesto Ufficio che stamane il detenuto in oggetto è partito per il Comune di Roccella Ionica.

Allegati N.

Il Direttore Superiore
(Vincenzo Restivo)

Riprodurre il
Minutato da
Copiato da

(58)

(58) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 137. (N.d.r.)

Questura di Palermo

N°53596.2^ Palermo, li 19/5/1949

Oggetto: Telegramma interno -Urgentissimo -

Sig.Direttore Carceri Giudiziarie di Palermo

Pregasi disporre che detenuto DAVA Michele di Giuseppe, assegnato al confino di Polizia, con straordinaria concessione della libertà, sia tradotto nel Comune di Gioiosa Jonica, dove è stato destinato dal Ministero dell'Interno con disposizione del 10 corrente N°10.20523. (59)

Si gradirà conoscere la data dell'avvenuta traduzione.

Il Questore

(59) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 113. (N.d.r.)

Mod. 673

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
B.

Roma, 10 maggio 19 49

Al Prefetto di
PALERMO

Divisione Polizia *Sez.* II^
Prot. N. IO.30523 *Allegati*

Ripetere al f. del
Div. Sez. N.

OGGETTO: Navarra Michele di Giuseppe -confinat

Si conferma che il confinato Navarra Michele di Giuseppe dev'essere tradotto nel comune di Gioiosa Jonica per scontare il periodo di assegnazione.

PEL MINISTRO

Modulario G.G.a.c. 401

Modello N. 25 (Carceri)
51 (Riformatori)

REPUBBLICA ITALIANA

Palermo li 15.5.1979

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE

DEL
Carcere Giud.Palermo

Alla

Questura=2° Div.

Palermo

Uffici Tit. 3. Fasc. I Lett. N.

Risposta alla lettera

del allegato uno

Uff.

OGGETTO confinando Navarra Michele Giuseppe

Per semplice dovere di ufficio, trasmetto l'unito certificato medico nei riguar di delk' confinando indicato in oggetto. (60)

Allegati N.

Il Direttore Superiore
(Vincenzo Restivo)

Riprodurre il

Minutato da

Copiato da

(60) Il certificato medico citato nel testo è pubblicato alla pag. 115. (N.d.r.)

MODULARIO
G.G.-a.c.486

88
N. 545 Carceri

Bleu addì 16 V 1949

DIREZIONE
DEL
[illegible]

UFFICIO DEL MEDICO CHIRURGO
N. 1331

OGGETTO
Navarra Michele
Giuseppe

Il Direttore Superiore
(Dott. V. Restivo)

Il detenuto confinato in oggetto, affetto da disturbi stenocardici, e da sinuosità cronica, dovendo esser tradotto, si propone che tale traduzione avvenga in forma straordinaria e diretta, assicurato ad un tal polso.

[illegible]

MODULARIO I. - P. S. - 49

INDICAZIONE dell'oggetto della

N°53596.2^ Palermo, li 29/4/1949

Risp.a nota N°10.30523 del 4/3/949 -

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe -Confinato comune - (61)

- - - - -

~~On/le Ministero dell'Interno~~
Direzione Generale della P.S.
Divisione Polizia, Sezione 2^
Roma

PERSONA, ENTE, LOCALITA' O COSA

Paternità

Nome

Cognome

Con riferimento a precorsa corrispondenza e, per ultimo, alla ministeriale sopra indicata, trasmette l'acclusa relazione del locale Medico Provinciale redatta nei confronti del con~~finato in oggetto, il quale, viene giudicato idoneo al confino~~ in un Comune di terraferma, ove possa essere, ~~in qualunque mo~~ ~~do~~, convenientemente assistito.

Si prega, pertanto, compiacersi di comunicare se il Navarra debba essere fatto tradurre nel Comune di Gioiosa Ionica, giusta disposizione di codesto Ministero del 22/1 decorso N°10.30523, oppure in altra località che si rimane in attesa di conoscere. (62)

Il Prefetto

(61) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 126. (N.d.r.)

(62) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 138. (N.d.r.)

- A mano con ciclista -

86

Questura di Palermo

N°53596.2ª Palermo,li 19/4/1949

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe - Confinato comune -

Al Sig.Medico Provinciale di

Palermo

Pregasi compiacersi rispondere con la massima cortese urgenza alla mia lettera di pari numero del 25 Marzo decorso,con la quale si chiedeva di sottoporre l'individuo in oggetto ad accertamenti sanitari di controllo per stabilire se sia da ritenere fisicamente idoneo a sopportare il regime del confino in una Colonia o in un Comune di terraferma.- (63)

Il Questore

(63) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 120. (N.d.r.)

MODULARIO
G.G. - a.c. - 387

Modello N. 14 85
(Art 90 del Reg.)

Carceri Giudiziarie di Palermo

ESTRATTO DEL REGISTRO

delle dichiarazioni fatte dai detenuti il 12-6-949

a termine dell'art. 80 del Codice di procedura penale che si rimette
alla Pretura M.U. di Palermo

N. d'ordine del registro 219

Generalità del detenuto: Catalano Vincenzo fu Giuseppe

Posizione giuridica:
Confinato per anni 5

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico: dichiara di eleggere il suo domicilio nello studio dell'on. Italia Salvatore sito in Roma - Via Cola di Rienzo N. 85.

Richieste e dichiarazioni diverse: Catalano Vincenzo

Attestazioni:

Palermo, addì 12-6-949

Il Funzionario Delegato

IL DIRETTORE

CARCERI GIUDIZIARIE CENTRALI PALERMO

Ord. 109 - 11-1 Mantellate (500.000)

84

MODULARIO
G.G. - a.c. - 387

Modello N. 14
(Art. 90 del Reg.)

Carceri Giudiziarie di Palermo

ESTRATTO DEL REGISTRO

delle dichiarazioni fatte dai detenuti il 11/4/949

a termine dell'art. 8o del Codice di procedura penale che si rimette
Alla Questura Div. 2 Palermo

N. d'ordine del registro 138

Generalità del detenuto: Navarra Michele Giuseppe

Posizione giuridica Confinato per anni 5

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico:
Nomino mio difensore l'avv. Italia Salvatore del foro di Roma. Per discutere l'appello avverso la sopra indicata assegnazione al confino.
f/to Navarra Michele

Richieste e dichiarazioni diverse:

Attestazioni:

Palermo, addì 11/4/949

Il Funzionario Delegato

IL DIRETTORE

Ord. 109 - 11-1-47 - Roma, Tip. Mantellate (500.000)

QUESTURA DI PALERMO

N.53596 Palermo, li 25/3/949.- 83

Oggetto: Navarra Michele di Giuseppe - confinato comune.=

All'Ill.mo MEDICO PROVINCIALE di
Palermo

A richiesta del Ministero dell'Interno il confinato comune in oggetto é stato sottoposto a visita dello specialista di otoiatrica presso il locale Ospedale della Feliciuzza per accertare quale siano le sue attuali condizioni di salute e se egli possa ulteriormente sopportare il regime del confino di polizia.

Il predetto otoiatrico ha diagnosticato:"Segni di sinussite mascellare sinistra e frontale destra cronica. Si richiede controllo radiologico per accertare il grado della lesione."

Il Navarra, sottoposto ad esame radiologico presso il gabinetto dello stesso Ospedale, é risultato: " cranio piccolo - Opacità uniforme (sinussite) dei nervi del frontale - etomoidale di sinistra e mascellare di destra."

Ciò premesso, si prega di sottoporre il Navarra ad ulteriori accertamenti di controllo per stabilire le sue condizioni di salute e se da ritenere idoneo al confino.

Si gradirà urgente riferimento.

Il Questore

Questura di Palermo

82.

N°53596.2ª Palermo, li 22/3/1949

Oggetto: Navarra Michele di Giuseppe - confinato comune -

Al Sig. Direttore dell'Ospedale della Feliciuzza

Palermo

Con riferimento a precorsa corrispondenza e per ultimo al fonogramma (64) di codesta Direzione del 12 corrente N°88, faccio costà accompagnare a mezzo Agenti di P.S. l'individuo in oggetto, per essere sottoposto a visita Otoiatrica.

Ad accertamenti eseguiti, si prega di riconsegnare il Navarra agli stessi Agenti che lo accompagnano.

Si rimane in attesa di conoscere, con cortese urgenza, l'esito degli accertamenti stessi.

IL QUESTORE

22-3-49

(64) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 124. (N.d.r.)

N. .....

81

Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo

Gabinetto Radiologico

Esame radiologico di Navarro Michele

eseguito su richiesta CCEE.

Risultato

Cranio, piccolo:

Opacità uniforme (sinusite) dei seni del frontale. atomicità di zini e mascellare di destra.

Palermo, lì 22/3/49

Il Radiologo

Questura di Palermo

N°53596.2ª Palermo, li 19/3/1949

Oggetto: Navarra Michele di Giuseppe - confinato comune -

Al Sig. Direttore dell'Ospedale della Feliciuzza

Palermo

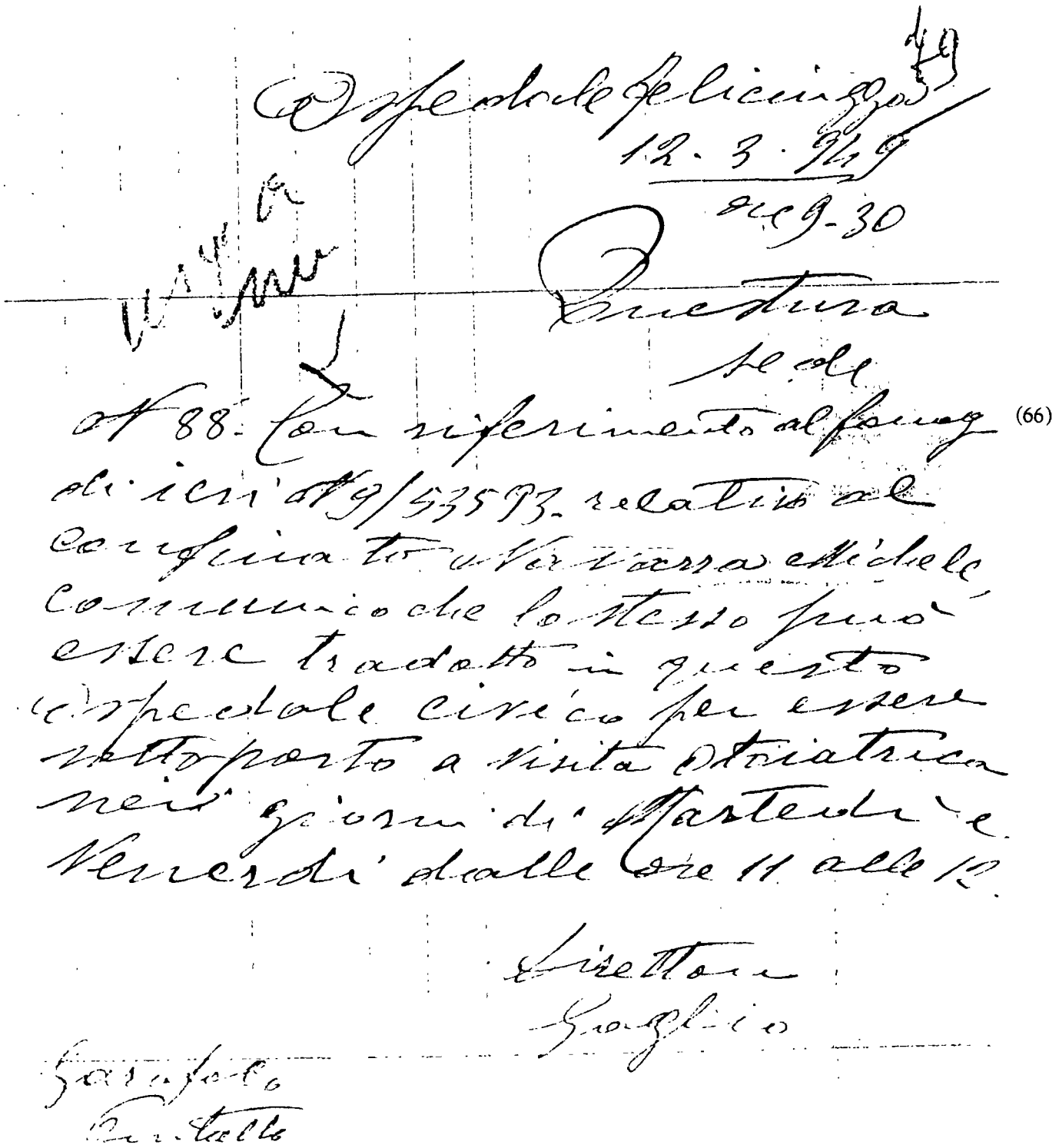
Con riferimento a precorsa corrispondenza e per ultimo al fonogramma di codesta Direzione del 12 corrente N°88, faccio costà accompagnare (65) a mezzo Agenti di P.S. l'individuo in oggetto, per essere sottoposto a visita Otoiatrica.

Ad accertamenti eseguiti, si prega di riconsegnare il Navarra agli stessi Agenti che lo accompagnano.

Si rimane in attesa di conoscere, con cortese urgenza, l'esito degli accertamenti stessi.

IL QUESTORE

(65) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 124. (N.d.r.)



(66)

(66) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 125. (N.d.r.)

FONOGRAMMA

Palermo, lì 11.3.1949.-

AL DIRETTORE OSPEDALE FELICIUZZA

P A L E R M O

^^^^^

N° 53593 - At richiesta del Ministero dell'Interno, confinato NAVARRA Michele di Giuseppe, dovrà essere sottoposto a visita di uno specialista di otojatrica, per accertare le sue attuali condizioni fisiche e di salute per stabilire se egli possa ulteriormente sopportare il regime del confino di polizia.-

Ciò premesso, si prega di comunicare, stesso mezzo, la data e l'ora in cui il Navarra possa essere costà accompagnato.- (67)

Il Questore

(67) Cfr. pag. 124. (N.d.r.)

Mar.

Mod.873 44

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma 4 Marzo 1949-

PREFETTO DI PALERMO

Divisione Polizia Sez. Seconda
Prot. N. 10.30523 Allegati
Risposta al foglio del 17 febbraio us.
Div. Sez. N. 53596 (68)

OGGETTO: Navarra Michele di Giuseppe -Confinato comune -

Si autorizza la S.V. a far sottoporre il confinato NAVARRA Michele a visita di uno specialista di Otoiatrica per accertare quali siano le sue attuali condizioni di salute e se egli possa sopportare il regime di confino.

pel M I N I S T R O

PREFETTURA
10 MAR 9

(68) La nota citata nel testo — n. 90/53596 anziché 53596, del 15 anziché del 17 febbraio 1949 — è pubblicata alla pag. 128. (N.d.r.)

MODULARIO I. - P. S. - 177

Mod. 84

MINISTERO DELL'INTERNO

QUESTURA DI PALERMO

Biglietto urgente di servizio

Palermo 3/3/49

N. 53596 *di Protocollo - Risposta a nota* ..... *del* .....

OGGETTO: Confinato NAVARRA Michele di Giuseppe

AL COMANDO COMPAGNIA INTERNA CARABINIERI

PALERMO

Per quanto di competenza, trasmetto l'unita istanza con la quale il confinato in oggetto, detenuto nelle locali Carceri, chiede di essere tradotto a Gioiosa Jonica, luogo in cui dovrà rimanere confinato, a spese proprie.= (69)

La richiesta di traduzione del Navarra è stata inoltrata alla Direzione delle locali Carceri Giudiziarie fin dal 28/I/1949.

IL QUESTORE

Al .....

(69) L'istanza citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

N. 90/535.96 15.2.49

Ogg.: Navarra Michele di Giuseppe

- confinato -

Ill. Ministero dell'Interno

Direzione Generale della P.S.

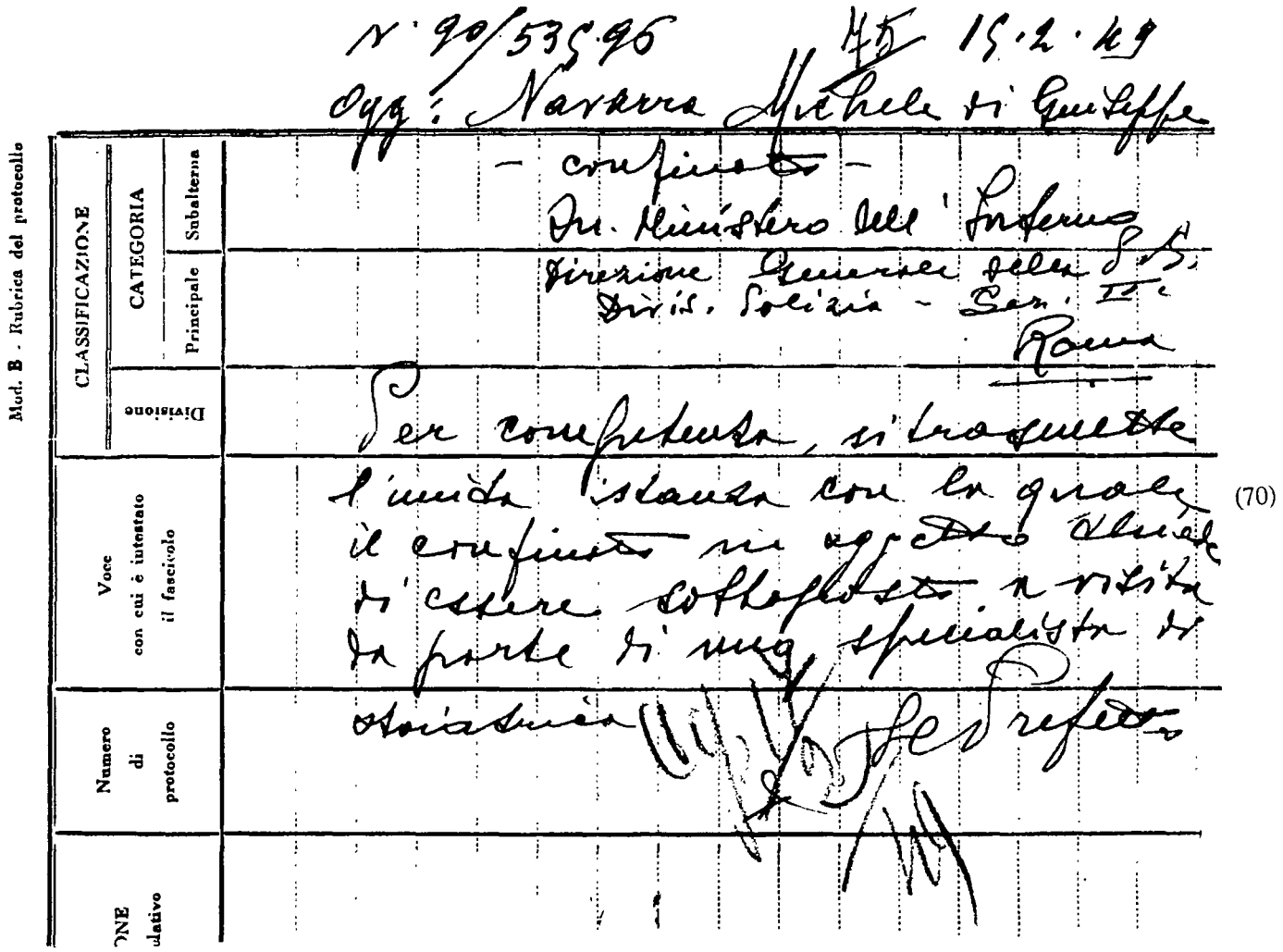
Divis. Polizia - Sez. II.

Roma

Per competenza, si trasmette l'unita istanza con la quale il confinato in oggetto chiede di essere sottoposto a visita da parte di uno specialista di otoiatrica

Il Prefetto

(70)



Mod. B - Rubrica del protocollo

CLASSIFICAZIONE — CATEGORIA — Principale — Subalterna — Divisione

Voce con cui è intestato il fascicolo

Numero di protocollo

...ONE ...lativo

(70) L'istanza citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

MODULARIO
G. G. - a. c. 663

Mod. N. 401 (Carceri)

Palermo addì 12.2.1949 19

DIREZIONE

DEL

Carcere Giud. Palermo

N. 59 Tit. 3 Fasc. I - Lett. N.

OGGETTO

Detenuto Navarra Michele

Mi pregio trasmettere alla S. V. Ill.ma l' unita istanza del controdescritto detenuto per ottenere di essere sottoposto a visita di uno specialista di otoiatrica (71)

La prego di favorirmi un cortese cenno di risposta da comunicarsi all'interessato e la ringrazio.

Ill.mo Sig.

A. a Questura di

Palermo

IL DIRETTORE Sup.
(Vincenzo Restivo)

Ord. 121 - 28-1-47 - Roma, Tip. Mantellate (500.000)

(71) L'istanza citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

REPVBBLICA ITALIANA

Prefettura di Reggio Calabria

Reggio Calabria, 24/2/ 1949

Divisione 2 *N. di Prot.* 5779

Risposta a nota I 4/2/I949 n. 90/53596 (72)

OGGETTO: Navarra Michele di Giuseppe.
Confinato comune.

Allegati

ALLA PREFETTURA DI

P A L E R M O

Accuso ricevuta dei documenti riguardanti il confinato comune in oggetto, qui pervenuti con la nota sopraindicata.

IL PREFETTO

(72) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 131. (N.d.r.)

R. Prefettura di Palermo

42

Div. P. S. N. 90/53526 li 14. 2. 1929 ~~Anno XVI~~

OGGETTO: **Assegnazione al Confino di Polizia di** Navarra Michele di Giuseppe

Alleg. 2

A S. E. IL PREFETTO di
Reggio Calabria

Questa Commissione Provinciale di cui agli art. 166 e 182 del T.U. legge L.P.S. con ordinanza del 24.11.28 ha assegnato al Confino di (73)
Polizia per la durata di anni 5 il pregiudicato in oggetto ed
il Ministero con provvedimento del 12.1.29 N. 10.30523 (74)
lo ha destinato alla ~~colonia~~ di Comune di Giarratana Ragusa.

Nel rendere di ciò informata l'E. V. per norma, trasmetto co-
pia della cartella biografica e dell'ordinanza di assegnazione, si- (75)
gnificando che ho già disposto la traduzione del Navarra
nel ~~comune~~ ~~nella colonia~~ predetto. —

Comunico in fine che il periodo del confino decorre dal
3.11.1928 giorno in cui egli fu arrestato, perchè proposto
per tale provvedimento.

Il predetto ~~versa in buone condizioni economiche ed è~~
in grado di mantenersi ~~in colonia~~ al confino con mezzi propri.

Prego accusare ricevuta della presente e dei documenti di rito.

IL PREFETTO (76)

(73) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)

(74) Il provvedimento citato nel testo è pubblicato alla pag. 138. (N.d.r.)

(75) La cartella biografica e l'ordinanza citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 74-95 e 153. (N.d.r.)

(76) Cfr. pag. 130. (N.d.r.)

PREFETTURA DI PALERMO

N. 9053596 Palermo,li7/2/1949.-

Oggetto: Confinato comune Navarra Michele di Giuseppe.-

ON/LE MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale della P.S.
Divisione Polizia - Sez. II^

R O M A

L'individuo in oggetto,con ordinanza della locale Commissione Provinciale per i Provvedimenti di Polizia del 24/II/1948 é stato assegnato al Confino di Polizia per anni 5.- (77)

Avverso tale ordinanza produce l'unito ricorso,che si trasmette a codesto On/le Ministero per competenza. (78)

Il Navarra é stato segnalato,come rilevasi dai documenti già trasmessi,quale pericoloso elemento che,nell'interesse sociale e della sicurezza pubblica,specie nell'attuale periodo,necessita tenere lontano dal proprio ambiente dove ha chiaramente dimostrato di essere indegno di permanere per la sua irriducibile attività delittuosa.

Si esprime,pertanto,parere contrario all'accoglimento del ricorso di cui trattasi.

IL PREFETTO

(77) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)

(78) Il ricorso citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Modulario G.G.a.c. 401

Modello 25 bis Carceri e Riformatorii

REPUBBLICA ITALIANA

Palermo li 5.2.1949

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE

DEL

Carcere Giudiziario Palermo

Div. II Tit. 3 Fasc. I Lett. N

Risposta alla lettera

del

Uff.

Alla

Questura=2° Div.Segre/ria

Commiss/ne Prov/le per il

Confino.

Palermo

OGGETTO confinato Navarra Michele Giuseppe

Per semplice dovere di ufficio trasmetto l'unita istanza del detenuto in oggetto tendente ad ottene_ (79)
re la traduzione per Gioisa Ionea a proprie spese e con mezzi diretti.

Allegati N.

Riprodurre il

Minutato da

Copiato da

IL DIRETTORE Superiore

(Vincenzo Restivo)

(79) L'istanza citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Modulario G.G.a.c. 401

Modello N. 25 (Carceri) 51 (Riformatori)

REPUBBLICA ITALIANA

Palermo 6.2.1949 19

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE

DEL

Carcere Giudiziario Palermo

1790 Tit. 3 Fasc. I Lett. N

Risposta alla lettera

del

Uff.

Alla

Questura 2° Div. Segr/ria

Commissione Prov/le pel confino.

Palermo

OGGETTO detenuto Navarra Michele Giuseppe

Per semplice dovere di ufficio trasmetto l'unito certificato medico di questo Sanitario, significando che il detenuto in oggetto oggi non é partito per Gioiiosa Ionea. (80)

Allegati N.

Riprodurre il

Minutato da

Copiato da

Il Direttore Superiore
(V.Restivo)

(80) Il certificato medico citato nel testo è pubblicato alla pag. 135. (N.d.r.)

Palermo 5/11/49

1001

68

Navarra Michele
Giuseppe

è affetto da
bisinuite frontale
cronica riacutizzata
con temperatura (38°)
e pertanto non è,
in atto, in condizioni
di essere tradotto. —

Direttore Superiore
(Dott. ... Direttivo)

DIREZ. ... GIUDIZ. CENTRALI * PALERMO *

64

COMMISSARIATO DI P.S. DI CORLEONE

N.1574 Div.2ª Corleone, li 23/I/1949-

Risp/ a f.del 18 and.
N.90/53396 (81)

Oggetto=Confinato comune NAVARRA Dr.Michele di Giuseppe da Corleone.-

Alla Questura di Palermo

All.N.2

In risposta al foglio soprasegnato si restituisce l'unito ricorso in doppio esemplare del soprascritto (82) Dr.Navarra, significando che questo Ufficio conferma il proprio rapporto pari N. del 14/II/1948 nei confronti dello stesso, esprimendo parere contrario allo accoglimento del ricorso di appello.- (83)

Il Commissario di P.S.

(81) La nota citata nel testo — del 13 anziché del 18 gennaio 1949 — è pubblicata alla pag. 143. (N.d.r.)
(82) Il ricorso citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)
(83) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 158. (N.d.r.)

Telegramma
Interno Urgentissimo

Palermo, 22/1/ 66 *194* 9
(Anno X)

QUESTURA DI PALERMO

Al Direttore delle Carceri Giudiziarie

PALERMO

N. 93596 Pregasi disporre che detenuto NAVARRA Michele di Giuseppe assegnato al Confino di Polizia, venga con ordinaria corrispondenza dall'Arma tradotto alla Colonia di Gioiosa Ionica dov' è stato destinato con disposizione dell'On. Ministero dell'Interno del 22 corrente N. 10.30523 - (84)

Si gradirà conoscere la data dell'eseguita traduzione.

IL QUESTORE

(84) La «disposizione» citata nel testo è pubblicata alla pag. 138. (N.d.r.)

Mod.873

65

22 Gennaio 194 9

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

PREFETTO DI
REGGIO CALABRIA
AL PREFETTO DI PALERMO

Divisione Polizia Sez. II^a
Prot. N. 10.30521 Allegati Risposta al foglio del
Div. Sez. N.

OGGETTO: Assegnazione al confino comune di Navarra Michele di Giuseppe.-

La suindicata persona, assegnata al confino di polizia per la durata di anni 5 con ordinanza in data 2 4/II/48 della Commissione Provinciale di Palermo è stata destinata a Gioiosa Ionica ove dovrà essere tradotta a cura della Questura di Palermo. (85)

Pregasi disporre nei suoi confronti rigorosa vigilanza ai sensi degli articoli 186 e 189 del Testo Unico delle Leggi di P.S. dandone assicurazione al Ministero.

A detto confinato comune dovrà essere corrisposto il sussidio alimentare.

Si gradirà conoscere la data dell' arrivo del confinato in detta località e la data precisa in cui terminerà di scontare il periodo di assegnazione.

La Prefettura di Palermo trasmetterà a quella di Reggio Calabria copia degli atti d' Ufficio che riguardano detto confinato.-

PEL MINISTRO

(85) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)

64

Pro memoria per il Sig.Questore

=====

Ho conferito con S.E. il Primo Presidente della Corte di Appello circa la richiesta dei documenti relativi al provvedimento di Polizia adottato in confronto del Dr. Navarra Michele di Corleone.

Il predetto Magistrato mi ha informato che tali documenti gli necessitavano per stabilire quale attività ha esplicato in favore del Navarra il V.Pretore onorario di Corleone Dr.Di Miceli Bernardo cugino dello stesso Navarra.

La richiesta ha relazione alla Prefettizia con la quale viene trasmesso al Primo Presidente copia del rapporto del Gruppo Esterno dei Carabinieri N°43/15 R.P. del 18/11/1948 nel quale si afferma fra l'altro che il Di Miceli avrebbe estorto al Sindaco di Corleone una dichiarazione a favore del Navarra. (86)

Nulla risultando in merito dal fascicolo del Navarra si rende inutile la trasmissione del documento richiesto.

Per potere proporre,però,al Ministero di Grazia e Giustizia un provvedimento a carico del Di Miceli é necessario che il rapporto dell'Arma sia corroborato da qualche documento quale potrebbe essere una dichiarazione del Sindaco di Corleone.-

Palermo,li 28/Gennaio/1949

Il Commissario Capo di P.S.

(86) Il rapporto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

63

Sig. Questore della Provincia di Palermo

7/2/949
D'ordine del Sig. Questore
rilasciato autorizzazione

Io sottoscritto Tasca Giuseppe di Lucio, possidente, dom. e residente a Palermo faccio istanza perchè mi venga concesso per motivo di interessi un permesso di colloquio con il dott. Michele Navarra da Corleone in atto detenuto presso il locale carcere giudiziario perchè assegnato al confino che non ha potuto raggiungere perchè ammalato e degente presso l'infermeria del detto Carcere.—

Con osservanza. — Giuseppe Tasca

Palermo 3 - Febbraio 1949

62

N° 93/53396 Div. P.S. Id. 21-1-949

OGGETTO: Confinato Navarra Michele di Giuseppe

Al Ministero dell'Interno - Direz. Gen. della P.S.
Div.Polizia - Sez. II°

ROMA

Di seguito alla nota p.m. del 11-1-49 trasmetto la cartella biografica (87) del confinato in oggetto.

IL PREFETTO

(87) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 144. (N.d.r.)

61

URGENTE

COMMISSARIATO DI P.S. DI CORLEONE

N.1574 Div.2^ Corleone, li 10/1/1949-

Oggetto=Telegramma in copia.-

Alla Questura di Palermo

In risposta al telegramma data odierna N. 53596 Div.2^ informo (88) che il confinato NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe da cui venne a suo tempo arrestato dalla locale Arma, che richiesta di far tenere il verbale di arresto, ha fatto conoscere di aver ricevuto uguale telegramma da cotesto Ufficio e che ottemperera direttamente alla richiesta.-

QUESTURA PALERMO 11 GE 49

Il Commissario di P.S.

(88) Il telegramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 146. (N.d.r.)

60

N° 90/53396 Palermo, li 13.1.49

OGGETTO: Confinato Navarra Michele di Giuseppe

~~All'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia~~ Al Comm.to di P.S. Bolzano

Per le occorrenti deduzioni, esclusivamente sulle circostanze di fatto contestate dall'interessato, e con preghiera di esprimere il parere, si trasmette l'accluso ricorso prodotto dal confinato in oggetto segnato, avverso l'ordinanza di assegnazione al confino di polizia. (89)

Il provvedimento a carico del Navarra è stato adottato dalla locale Commissione Provinciale nella seduta del 24.11.48 in seguito al rapporto n° 1574 del 14.11.48 di codesto Ispettorato. (90) (91)

IL QUESTORE

(89) Il ricorso citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)
(90) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)
(91) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 158. (N.d.r.)

R. Prefettura di Palermo

59

~~Div. P. S.~~ N. 90/53396 il 11-1-949 ~~1937 Anno XV~~

OGGETTO: **Confinato comune** Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5-1-905, ivi residente

On.le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P. S.
Div. Polizia - Sez. 1ª
ROMA

La locale Commissione Provinciale di cui agli art. 166 e 182 della legge di P. S. in seduta del 24-11-48 ha assegnato al Confino di Polizia per la durata di anni 5 il pregiudicato pericoloso in oggetto il quale era stato arrestato, per tale motivo, il giorno 3-11-948.

Ai sensi dell'art. 184 della Legge stessa il giorno 25-11-48 è (92)
stata notificata al detto individuo l'ordinanza della Commissione Provinciale, avvertendolo che entro tale procedimento egli a facoltà di ricorrere alla Commissione d'Appello nei termini di giorni dieci dalla notifica. Il Navarra ~~medesimo poi~~, sottoposto a visita sanitaria del medico ~~dal Sanitario~~ delle carceri, non è stato riconosciuto ~~trovato~~ in condizioni tali da poter sopportare il regime delle Colonie di Confino, ~~come risulta dall'unito referto.~~

Trasmetto, ~~qui unita~~, la relativa ordinanza, corredata di copia della pro- (93)
posta di assegnazione e degli altri documenti, ~~significando che il~~ (94)
rapporto dell'Ispettorato Generale di P. S. ~~versa in condizioni economiche e~~ Non è in grado di mantenersi con mezzi propri.

Nel proporre infine che lo stesso venga destinato in un comune di terraferma ~~una colonia del Regno~~ resto in attesa delle determinazioni di codesto On.le Ministero. (95)

[illegible] cartella biografica (96)

IL PREFETTO

(92) (93) L'ordinanza citata nel testo è pubblicata alla pag. 153. (N.d.r.)
(94) I documenti citati nel testo sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 155, 173, 178, 179 e 180. (N.d.r.)
(95) Cfr. pag. 138. (N.d.r.)
(96) Cfr. pag. 141. (N.d.r.)

58

QUESTURA DI PALERMO

N°53596/2ª Palermo, li 4/6/1979

Oggetto: Fonogramma in copia -

Sig. Direttore Carceri Giudiziarie di

Palermo

Riferimento lettera N°18430 del 10 Dicembre u.s. nulla osta da parte di questo Ufficio che confinato comune NAVARRA Michele di Giuseppe, venga fatto accompagnare al locale dispensario Antitubercolare per essere sottoposto ad accertamenti radiologici. (97)

Si gradirà urgente riferimento con l'esito degli accertamenti eseguiti.-

Il Questore

(97) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 157. (N.d.r.)

li IO/I/949

TELEGRAMMA

[illegible]
54

Compagnia Carabinieri Corleone
Commissariato P.S. Corleone

N°90/53596punto pregasi far tenere stretto giro posta,massima urgenza verbale fermo relativo NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe et Micele Caterina nato Corleone 5/I/905 ivi residente punto Questore Giammorcaro

DI STATO - TRATTA AFFARI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

10/1 Corleone

Il Commissario di P.S.

56

Repubblica Italiana
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA di CORLEONE

N° 619/33-1948 di prot.div.3ª Corleone, lì 11 gennaio 1949

OGGETTO: Fermo del Dr. Naverra Michele Giuseppe Maria.=

A L L A Q U E S T U R A D I
(R.f.n.53596 del 10 andante)
P A L E R M O

(98)

In esito al telegramma cui sopra si trasmette il chiesto verbale di fermo relativo alla persona in oggetto indicata.= (99)

IL SOTTOTENENTE
COMANDANTE INTERINALE LA COMPAGNIA
(Donato Venuti)

12 GEN 19

(98) Il telegramma citato nel testo — n. 90/53596 anziché 53596 — è pubblicato alla pag. 146. (N.d.r.)
(99) Il verbale di fermo citato nel testo è pubblicato alla pag. 148. (N.d.r.)

Repubblica Italiana
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE di CORLEONE

55

N/ro 127 del verbale.=

PROCESSO VERBALE di fermo del Dr. NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5 gennaio 1905 ivi domiciliato in Piazza S.Agostino.----------

L'anno millenovecentoquarantotto, addì 3 novembre, nell'ufficio di stazione dell'Arma dei carabinieri, in Corleone, ore 17.----------

Noi sottoscritti maresciallo Maggiore a piedi ACCIARDO Nicolò, comandante la suddetta stazione, riferiamo a chi di dovere quanto segue:----------

Oggi ore 15 per ordine del Sig.Comandante la compagnia, Capitano Tozza Sig. Generoso, essendo il signor Navarra in oggetto generalizzato, gravemente indiziato quale mandatario, per la consumazione di vari delitti contro la persona, e non essendosi potuti raccogliere sufficienti elementi di colpevolezza per denunziarlo all'Autorità Giudiziaria, è stato fermato dalla sottoscritta e sotto la stessa data tradotto alle carceri giudiziarie di Palermo e messo a disposizione della Questura omonima, affinchè a sua volta, lo tenga a disposizione della Commissione Provinciale per i provvedimenti di polizia.------

Per quanto precede abbiamo compilato il presente atto in triplice copia per rimetterne una all'Ill/mo Signor Questore della provincia di Palermo, una ai ns. Sigg.Superiori ed un'altra per conservarla agli atti del ns.ufficio

Fatto, letto e chiuso in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.----

Acciardo Nicolò Magg.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 54
ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITA' PUBBLICA
UFFICIO PROVINCIALE DI SANITA' PUBBLICA DI PALERMO
=.=.=.=.=.=.=.=

Prot.n° 9 Gab. Palermo, lì 8 Gennaio 1949
Allegati n°_____
Risposta a n°_____
del_____
OGGETTO:- Accertamenti sanitari confinato NAVARRA Michele.-

=.=.=.=.=.=.=.=

Q U E S T U R A D I

P A L E R M O
=.=.=.=.=.=.=.=

^^^^^^^

Rispondo a lettera 11 Dicembre 1948 N.53596/2^ e si fa seguito a rapporto di visita sanitaria inviato il 12 Novembre 1948 con nota n° 432 Gab., (100) (101) col quale il Medico Provinciale Aggiunto accertatore richiedeva ulteriori accertamenti di Laboratorio e precisamente elettrocardiogramma, radioscopia del torace e dell'apparato circolatorio.-

Gli accertamenti radioscopici eseguiti presso l'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo hanno messo in evidenza nei due emitoraci iperluminosità bilaterale (enfisema) ed actasia uniforme dell'aorta. L'elettrocardiogramma, eseguito invece presso la Clinica medica dell'Università a messo in evidenza:-

Ritmo - sinusale - Frequenza: 120 p.al m' Onda P : appena accennata in $_1$ accentuata in D_2 e in D_3 - Spazio P R: breve = 0",04.-

Complesso ventricolare iniziale :-si presenta difasico per l'accentuazione, specie in D_2 dell'onda S. Le branche di R si presentano arcuate e ispessite con un nodo all'apice un'uncinatura visibile in D2 e di D_3. Ampiezza ventricolare = 0",08.-

Complesso terminale:- Lo spazio S T è arcuato ascendente e si confonde con l'origine dell'onda T la quale è appena accennata in D_1, mentre è piuttosto accentuata in D_2, D_3.-

Interpretazione del tracciato:- Il tracciato presenta varie anomalie:- l'onda P, quasi isoelettrica in D_1 è molto sviluppata in D_2, D_3, è la cosidetta onda polmonare. Lo spazio P R è acrociato a causa della tachicardia.- La difasicità di Q R S, le uncinature, i nodi, sono segni di insufficienza miocardica. Lo spazio S.T. curvilineo, confuso con l'onda T, parla per una sofferenza coronarica.-

Conclusione diagnostica:- Tachiritmia. Cuore polmonare con deficit miocardico e segni di sofferenza coronaria.-

Diagnosi:- il confinato NAVARRA Michele pertanto deve ritenersi affetto da enfisema polmonare con deficit miocardico e coronarite e da ectasia aortica.-

Con riferimento al quesito posto da codesta Questura con nota II Novembre n° 53596 si giudica il Navarra non idoneo a sopportare il regime di isola.- (102)

IL MEDICO PROVINCIALE
(F/to Dr.G.De Grazia)

P...C....C.

Palermo, lì 13.1.1949.-

L'Impiegato di P.S.

(100) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 172. (N.d.r.)
(101) Il rapporto citato nel testo — n. 438 Gab. anziché n. 432 Gab. — è pubblicato alle pagg. 202-203. (N.d.r.)
(102) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 174. (N.d.r.)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

Prot. N. 9 GAB

Allegati N.

Risposta a N.

del

8 GENNAIO 1949

OGGETTO: ACCERTAMENTI SANITARI CONFINATO NAVARRA MICHELE -

8 GEN. 19 9

Q U E S T U R A

• P A L E R M O

Rispondo a lettera 11 Dicembre 1948 N.53596/2ª e si fa seguito a rapporto di visita sanitaria inviato il 12 Novembre 1948 con nota N.432 Gab.,con il quale il Medico Provinciale Aggiunto accertatore richiedava ulteriori accertamenti di Laboratorio e precisamente elettrocardiogramma,radioscopia del torace e dell'apparato circolatorio. (103) (104)

Gli accertamenti radioscopici eseguiti presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Palermo hanno messo in evidenza nei due emitorici iperluminosità bilaterale (enfisema) ed ectasia uniforme del

L'elettrocardiogramma,eseguito invece presso la Clinica della Università ha messo in evidenza:

Ritmo : sinusale- Frequenza: 120 p.al m' - Onda P : appena accenna D_1;accentuata in D_2 e in D_3 - Spazio P R : breve = C",04.

Complesso ventricolare iniziale : si presenta difasico per l'accentuazione,specie in D_2 dell'onda S.Le branche di R si presentano arcuate ed ispessite con un nodo all'apice ed un'uncinatura vi in D_2 e di D_3.Ampiezza ventricolare = 0",08.

Complesso terminale : lo spazio S T è arcuato,ascendente e si continua con l'origine dell'onda T la quale è appena accennata in D_1,ma,tre piuttosto accentuata in D_2, D_3.

Interpretazione del tracciato : Il tracciato presenta varie anomalie:

../..

(103) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 172. (N.d.r.)

(104) Il rapporto citato nel testo — n. 438 Gab. anziché n. 432 Gab. — è pubblicato alle pagg. 202-203. (N.d.r.)

l'onda P, quasi iscelettrica i D_1 è molto sviluppata in D_2, D_3, è la cosiddetta onda polmonare. Lo spazio P R è acrociato a causa della tachicardia. La difasicità di Q R S, le uncinature, i nodi, sono segni di insufficienza miocardica. Lo spazio S T curvilineo, confuso con l'onda T, parla per una sofferenza coronarica.

Conclusione diagnostica Tachiritmia. Cuore polmonare con deficit miocardico e segni di sofferenza coronarica.

Diagnosi : il confinato Navarra Michele pertanto deve ritersi affetto da enfisema polmonare con deficit miocardico e coronarite e da ectasia aortica.

Con riferimento al quesito posto da codesta Questura con nota 11 Novembre N.53596 si giudica il Navarra non idoneo a sopportare (105) il regime di isola.

Il Medico Provinciale
(Dr. G. deGrazia)

(105) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 172. (N.d.r.)

(106)

(106) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di un esposto anonimo. (N.d.r.)

51

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

LA COMMISSIONE PROVINCIALE

per l'assegnazione al Confino di Polizia, istituita ai sensi degli Art. 166 e 182 della legge di P. S. 18 Giugno 1931 n.° 773

Riunitasi in seduta il giorno 24/Novembre/1948

Veduta la proposta fatta dal Sig. Questore di Palermo con rapporto in data 12/11/1948

N.° 53596 per l'assegnazione al Confino di Polizia di NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Micoli Caterina, nato a Corleone il 5/1/1905, ivi residente - Medico condotto -

Esaminato il rapporto dell'Autorità di P. S. ed i documenti ad esso uniti, dai quali chiaro emerge la (107)
pericolosità per la sicurezza pubblica del Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe

Lette ed esaminate le deduzioni fatte pervenire alla Commissione dal Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe -

Udito lo stesso Navarra ed il difensore Avv/to Sorce

Ritenuto essere un individuo pericoloso per la sicurezza pubblica.

Visti gli Art. 181 N.° 3 e seguenti della legge di P.S.

DELIBERA

NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe è assegnato al confino di Polizia per la / di anni cinque -

La presente ordinanza sarà trasmessa al Ministero dell'Interno per la designazione del luogo di confi sarà notificata all'interessato per gli effetti degli Art. 183 e 184 della predetta legge.

Palermo, li 24/novembre/1948

La Commissione
Il Prefetto Presidente
F/to illegibile

Il Procuratore della Repubblica
f/to illegibile

Il Questore
F/to illegibile

Il Comandante dell'Arma dei CC. della Provincia
F/to illegibile

Il Giudice del Tribunale
F/to illegibile

Il Cittadino
F/to Riveti

Il Segretario della Commissione
f/to illegibile

P. C. C.
L'Impiegato di P. S.

(107) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 155. (N.d.r.)

50

MODULARIO
G. G. - a. c. 663

Mod. N. 401 (Carceri)

Palermo addì 3.12.1948 19

DIREZIONE

DEL

Carcere Giudiziario Palermo

N. 1496 Tit. 3 Fasc. I Lett N

OGGETTO

Detenuto Navarra Michele Giuseppe

Mi pregio trasmettere alla S. V. Ill.ma ~~l'unita istanza del condannato dete~~ ~~nuto per~~ gli uniti motivi di ricorso in duplo del detenuto in oggetto avverso la di lui assegnazione al confino di polizia. (108)

La prego di favorirmi un cortese cenno di risposta da comunicarsi all'interessato e la ringrazio.

Ill.mo Sig.
Questura=2° Div.Segre/ria
Commissione Confino di polizia
Palermo

IL DIRETTORE Sup.
(Vincenzo Restivo)

Ord 121 - 28-1-47 - Roma. Tip Mantellate (500.000)

(108) Il ricorso citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

49

QUESTURA DI PALERMO

N° 90/53596 Palermo, li 12.11.1948.-

OGGETTO:- NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5.I.1905, ivi residente - Vallico Condotto -

ON/LE COMMISSIONE PROVINCIALE PER I PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

P A L E R M O

Dall'occupazione alleata ad oggi si sono verificati in Corleone diversi omicidi, consumati tutti con le identiche modalità, senza che peraltro nella quasi generalità dei casi già stato possibile identificarne gli autori.

Tali delitti vengono però attribuiti indistintamente a pochi elementi, i quali agiscono per mandato della mafia locale, che ha interesse a fare sopprimere tutti coloro che accettano soprusi ed intimidazioni.-

A capo della mafia vi è, per voce unanime, il soprascritto NAVARRA Michele, il quale mantiene notoriamente continui contatti con tutti gli esponenti della malavita, tra cui i nominati LO BUE Salvatore, LIGGIO Luciano, PASQUA Giovanni e COVENALI Antonino, trasferitisi da Corleone per la loro attività delittuosa e che, con rapporti vari ora proposti per un provvedimento di polizia.-

Esercita un particolare ascendente sui delinquenti del luogo, e vuolsi anche, da polizie attinte presso persone degne di fede, che egli stesso abbia trattato con i fuorilegge il rilascio del possidente PROVENZANO Gav. Antonino da Corleone, sequestrato nel 1944, e del possidente CARDINA, sequestrato nel 1946 e fatto rilasciare dopo solo due giorni dall'avvenuto sequestro, senza il pagamento di alcuna somma. Della stessa sorte risulta altresì che il Navarra ha avuto ordine mandato di numerosi delitti di sangue verificatisi in questi ultimi anni nel territorio di Corleone e più particolarmente di quello consumato il 14.9.1946 contro il Dott. RICCOBONO, che avrebbe fatto sopprimere per gelosia di mestiere. Risulta pure non estraneo al sequestro di persona del segretario della Camera del Lavoro RIZZOTTO Placido, di cui sinora non si hanno avuto notizie.-

Per i suoi notori rapporti con delinquenza e con la mafia locale è molto temuto dai Corleonesi, i quali lamentano che il Navarra raramente si occupa degli ammalati, dando con ciò luogo al sospetto che egli presti più volentieri la sua opera, in favore dei fuorilegge che ne avessero bisogno. Vuolsi altresì che il Navarra si mantenga con i fuorilegge di altri comuni, i quali lo rispettano sino al punto da evitare di commettere reati nel territorio di Corleone. Con la sua losca attività il Navarra ha dato modo al padre; semplice agronomo di acquistare, in società con altri, due trebbie che tengono l'interessamento dei vari campieri asserviti ai voleri del Navarra, lavorano in quasi tutti i feudi del Corleonese.-

Ciò posto, al fine di allontanarlo dall'ambiente in cui vive, si propone, di conforme parere dell'Arma competente che il Navarra venga assegnato al confino di polizia ai sensi dell'art. 181 N.3 del T.U. L.S. di P.S.-

Si uniscono i documenti di rito.-

IL QUESTORE

48

QUESTURA DI PALERMO

COMMISSARIATO PUBBLICA SICUREZZA DI CORLEONE

N.1574 Prot.Div.2^- Corleone,li 14/11/1948-

OGGETTO=Proposta per il confino di polizia a carico di NAVARRA MICHELE di Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato in Corleone il 5/1/1905 ab.nella Piazzetta S.Orsola -Medico Chirurgo-

Alla Questura di Palermo

Come é noto dalla entrata degli Alleati in Sicilia,nel circondario di Corleone e specialmente nel territorio del capoluogo,le condizioni della P.S. hanno registrato una recrudescenza sempre più accentuata di reati gravi,sia contro la persona che contro il patrimonio.-Si son dovuti registrare da allora fino ad oggi ben 45 reati di sangue,senza dire di circa 22 tentati omicidi.-Tali reati sono stati consumati collo stesso sistema e cioè di sorpreditoriamente alle spalle,con armi da fuoco.Sono rimasti avvolti nel più fitto mistero,nonostante le più assillanti investigazioni della Polizia,che si é trovata di fronte a resistenze da parte della popolazione,per timore di rappresaglie da parte degli ignoti esecutori,che la voce pubblica ritiene affiliati alla maffia.Anzi si parla addirittura di un tribunale giudicante,composto dai capi,che emettono sentenza di morte a carico di chi si rende poco gradito alla società della maffia,e che comunque ne ostacoli gli intenti.-Quale capo e esponente principale di detta maffia e tribunale,viene insistentemente additato il Dr.Navarra in oggetto segnato.-Lo stesso si mantiene in contatto cogli esponenti della maffia provinciale,in compagnia dei quali viene spesso notato.Sui peggiori elementi locali esercita molto ascendente e viene temuto dalla popolazione che tende al quieto vivere.-
Mantiene stretti rapporti coi pregiudicati Lo Bue Calogero,Liggio Luciano, Pasqua Giovanni,Governali Antonino,ben noti in pubblico quali elementi dediti ai delitti più gravi-dei quali ci si occupa a parte.-

Il Dr.Navarra si é sempre preoccupato della sorte di pregiudicati fermati e arrestati per motivi vari dalla Polizia,sollecitando notizie e benevolenz Risulta che il Dr.Navarra si é anche interessato del rilascio di sequestrat trattando coi malfattori.-

Da notizie ricevute da varie fonti sembra che lo stesso non sia del tutto estraneo all'omicidio del Dr.Nicolosi,Direttore del locale Ospedale,delitto consumato nel settembre 1946,e ciò allo scopo di raccoglierne la eredità nella direzione dello Ospedale;non si hanno,però,elementi con i quali potere svolger azione giudiziaria,sempre per quella inveterata senso di omertà che costringe gli organi di polizia a segnare il passo.-

A carico del Dr.Navarra non esistono precedenti penali.-Economicamente, si può dire agiato,pur non risultando a suo nome alcun cespite immobile di rilevante valore;ha tre fratelli ben sistemati in uffici redditizi,mentre lui é direttore dello Ospedale ed esercita liberamente ed ha la condotta di Ficuzza,ove si reca in auto propria.-

Per quanto é detto innanzi,allo scopo di mettere una remora alle azioni delittuose della maffia,eliminando temporaneamente dalla circolazione gli esponenti maggiori,si propone il Dr.Navarra per l'assegnazione al confino di polizia.-

IL COMMISSARIO DI P.S.

1/8 (109)

DIREZIONE DELLE CARCERI GIUD.PALERMO

.....

N. 18430

Palermo, li IO.I2.I948

Alla

QUESTURA di Palermo

OGGETTO: detenuto Navarra Michele Giuseppe

Per i motivi cui all'unito certificato medico il detenuto in oggetto occorre che venga tradotto al locale Dispensario Antitubercolare per essere sottoposto ad accertamenti radiologici. (110)

Allego la posizione giuridica e resto in attesa dell' nulla osta da parte di codesto Ufficio. (111)

Il Direttore Superior

(Vincenzo Restivo)

(109) L'erronea indicazione della progressione numerica delle pagine risale al documento originario. (N.d.r.)

(110) Il certificato medico citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

(111) Cfr. pag. 170. (N.d.r.)

47

QUESTURA DI PALERMO
COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI CORLEONE

N° I574 Div.2ª - Corleone, lì 14.11.I948.-

OGGETTO:- Proposta per il confino di polizia a carico di NAVARRA Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5.I.I905, abitante nella Piazzetta S.Orsola - Medico Chirurgo.-

A L L A Q U E S T U R A D I

P A L E R M O

****

Come è noto dalla entrata degli alleati in Sicilia, nel circondario di Corleone e specialmente nel territorio del capoluogo, le condizioni della P.S. hanno registrato una recrudescenza sempre più accentuata di reati gravi, sia contro la persona che contro il patrimonio. Si son dovuti registrare da allora sino ad oggi ben 48 reati di sangue, senza dire di circa 22 tentati omicidi.-

Tali reati sono stati consumati con lo stesso sistema e cioè di sera proditoriamente alle spalle, con armi da fuoco. Sono rimasti avvolti nel più fitto mistero, nonostante le più assillanti investigazioni della Polizia, che si è trovata di fronte a resistenza da parte della popolazione, per timore di rappresaglie da parte degli ignoti esecutori, che la voce pubblica ritiene affiliati alla maffia. Anzi si parla addirittura di un Tribunale giudicante, composto dai capi, che emettono sentenza di morte a carico di chi si rende poco gradito alla società della maffia, e che comunque ne ostacoli gli intenti.-

Quale capo esponente di detta maffia e tribunale, viene insistentemente additato il Dr.Navarra in oggetto segnato. Lo stesso si mantiene in contatto con gli esponenti della maffia provinciale, in compagnia dei quali viene spesso notato.-

Sui peggiori elementi locali esercita molto ascendente e viene temuto dalla popolazione che tende al quieto vivere.-

Mantiene stretti rapporti con i pregiudicati Lo Bue Calogero, Liggio Luciano, Pasqua Giovanni, Governali Antonino, ben noti in pubblico quali elementi dediti ai delitti più gravi e dei quali ci si occupa a parte.-

Il Dr.Navarra si è sempre preoccupato della sorte di pregiudicati fermati e arrestati per motivi vari dalla Polizia, sollecitando notizie e benevolenze

Risulta che il Dr.Navarra si è anche interessato del rilascio di sequestrati trattando con i malfattori.-

Da notizie ricevute da varie fonti sembra che lo stesso non sia del tutto estraneo all'omicidio del Dr.Nicolosi, Direttore del locale Ospedale, delitto consumato nel settembre I946, e ciò allo scopo di raccoglierne la eredità nella Direzione dell'Ospedale; non si hanno, però, elementi con cui potere svolgere azione giudiziaria, sempre per quello inveterato senso di omertà che costringe gli organi di polizia a segnare il passo.-

A carico del Dr.Navarra non esistono precedenti penali. Economicamente si può dire agiato, pur non risultando a suo nome alcun cespite immobile di rilevante valore, ha tre figli ben sistemati in uffici redditizi; mentre lui è direttore dell'Ospedale ed esercita liberamente ed ha la condotta di Ficuzza, ove si reca in auto propria.-

Per quanto è detto innanzi, allo scopo di mettere una remora alle azioni delittuose della maffia, eliminando temporaneamente dalla circolazione gli esponenti maggiori, si propone il Navarra per l'assegnazione al confino di polizia.-

IL COMMISSARIO DI P.S.
(F/to Cardinale)

P.C.C.

L'Impiegato di P.S.

Palermo, lì 13.1.I949.-

46

QUESTURA DI PALERMO

N°53596/2ª Palermo, li 22/11/1948

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe -Proposto per il confino di polizia -

Al Sig. Regio Provinciale di

Palermo

Con riferimento a precorsa corrispondenza e per ultimo alla lettera del 12 corrente N°438, trasmetto l'accluse relazione del locale Gabinetto radiologico dell'Ospedale della Feliciuzza, con preghiera di comunicare, con la massima cortese urgenza il parere della S.V., in merito alla idoneità del Navarra al confino in una colonia della capitale. (112)

Il Questore

(112) La lettera citata nel testo è pubblicata alle pagg. 202-203. (N.d.r.)

45

MODULARIO
G.G. - a.c. - 387

Modello N. 14
(Art 90 del Reg.)

Carceri Giudiziarie di Palermo

ESTRATTO DEL REGISTRO

delle dichiarazioni fatte dai detenuti il 15/11/948

a termine dell'art. 80 del Codice di procedura penale che si rimette
Questura Div.2 Comm. Prov. Palermo

N. d'ordine del registro 60

Generalità del detenuto: Navarra Michele di Giuseppe

Posizione giuridica: Confinando

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico:
Nomino mio difensore di fiducia l'avv. Francesco Somma.
F/to Navarra Michele

Richieste e dichiarazioni diverse:

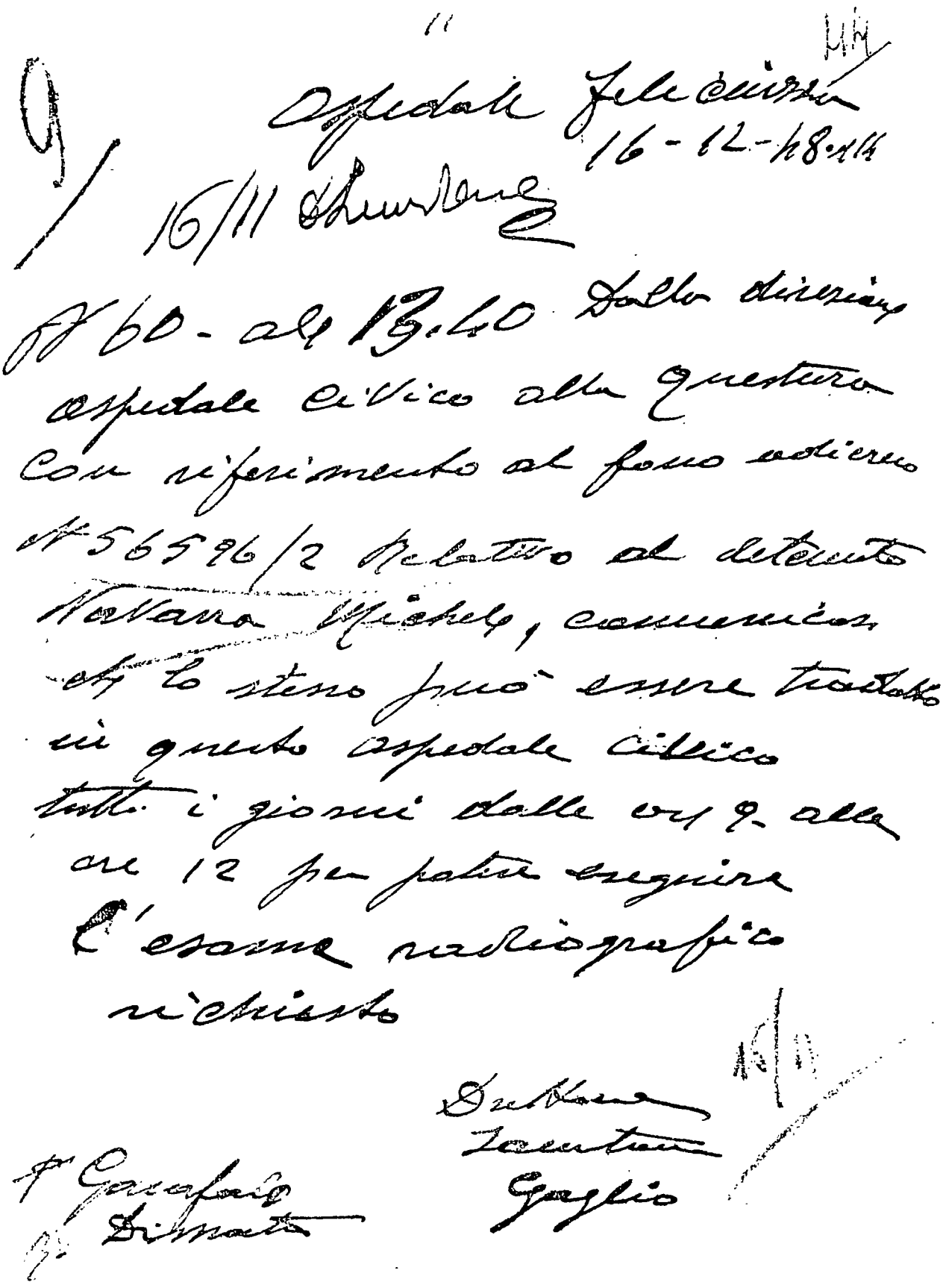
Attestazioni:

Palermo, addì 15/11/948

Il Funzionario Delegato

IL DIRETTORE

Ord. 109 - 11-1-47 - Roma, Tip. Mantellate (500 000)



Ospedale Felicinzza
16-12-48 ore 14

16/11 [illegible]

N 60 - al 13.40 Dalla direzione
ospedale civico alla Questura
con riferimento al fono odierno
N 56596/2 relativo al detenuto (113)
Navarra Michele, comunicasi
che lo stesso può essere trattato
in questo ospedale civico
tutti i giorni dalle ore 9 alle
ore 12 per potere eseguire
l'esame radiografico
richiesto

Dottore
Iacuttone
Gaglio

F. Garofalo
Dimatto

(113) Il fonogramma citato nel testo — n. 53596/2ª anziché n. 56596/2ª — è pubblicato alla pag. 163. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO

43

N°53596/2ª Palermo, li 19/11/1948

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe -Confinando =

Ill.mo Direttore Ospedale della Feliciuzza
Palermo

Con riferimento a precorsa corrispondenza e per ultimo al fonogramma di codesta direzione del 16 corrente, N°60, faccio costà accompagnare l'individuo in oggetto, per essere sottoposto ad esame radiografico del cuore e del fascio vascolare. (114)

Ad accertamenti eseguiti si prega di riconsegnare il predetto agli stessi Agenti che lo accompagnano e di fare tenere, con cortese sollecitudine, la relazione degli accertamenti eseguiti.

Il Questore

(114) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 161. (N.d.r.)

42

Fonogramma

R Questura
T Prefettura ore 13,30

16/11/1948

Sig.Direttore dell'Ospedale Feliciuzza

Palermo

N°53596/2^ - Detenuto Navarra Michele di Giuseppe,proposto per l'assegnazione al Confino di polizia,a richiesta del locale Medico Provinciale,dovrà essere sottoposto ad esame radiografico del cuore e del fascio vascolare.

Pregasi,pertanto,comunicare con cortese urgenza e con lo stesso mezzo il giorno e l'ora in cui il Navarra potrà essere costà accompagnato.

Il Questore

41

Repubblica Italiana
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Gruppo Interno - Reparto Provvisorio

PROMEMORIA R/P. Palermo lì 15 novembre 1948

A L L A Q U E S T U R A D I
P A L E R M O

A richiesta del Sig.Colonnello Denti comunico che non ho fatto accertamenti di natura politica nei confronti degli individui da me fermati in Partinico e proposti per provvedimenti di polizia.=

L'unico di cui mi é nota l'appartenza al P.C.I.,é PECORARO Gaetano fu Vito da Alcamo,denunciato all'Autorità Giudiziaria in istato di arresto perché trovato in possesso di un moschetto mod.1891 con canna segata e da 10 caricatori per la detta arma.=

Allego la tessera di iscrizione al P.C.I.del Pecoraro.= (115)

IL CAPITANO COMANDANTE IL REPARTO
-Salvatore Ciaccio-

(115) La tessera citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

40

PROSPETTO

Degli omicidi e tentati omicidi verificatisi nel territorio del Comune di Corleone dal I°/I/I944 al I5/11/I948:

Dal	I°	Gennaio	al	3I	Dicembre	I944	N. 3	omicidi	N. 8	tentati	omicidi
Dal	I°	"	"	3I	"	I945	" I7	"	" 8	"	"
Dal	I°	"	"	3I	"	I946	" I2	"	" 5	"	"
Dal	I°	"	"	3I	"	I947	" I0	"	" 5	"	"
Dal	I°	"	"	I5	Novembre	I948	" 2	"	" -	"	"
							N.44		N.26		

39

MODULARIO
G. G. - a. c. 663

Mod. N. 401 (Carceri)

Palermo addì 14.II.948 19

DIREZIONE

DEL

Carcere Giud. Palermo

1657/a 3 Fasc. I - Lett. N.

OGGETTO

Detenuto Navarra Michele di Giuseppe

Mi pregio trasmettere alla S. V. Ill.ma ~~l'unita istanza del detenuto~~ per gli uniti motivi di ricorso del detenuto a manca segnato avverso l'assegnazione al confino di Polizia (116)

La prego di favorirmi un cortese cenno di risposta da comunicarsi all'interessato e la ringrazio.

Ill.mo Sig.

Questura Segreteria
Comm/ne Prov. Div. 2ª
confino di Polizia
Palermo

IL DIRETTORE
(Vincenzo Restivo)

Ord. 121 - 28-1-47 - Roma, Tip Mantellate (500.000)

(116) Il ricorso citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

MODULARIO
G. G. - *a.c.* - 387

Modello N. 38
(Art. 90 del Reg.)

Carceri Giudiziarie di Palermo

ESTRATTO DEL REGISTRO

delle dichiarazioni fatte dai detenuti il 15/11/948

a termine dell'art. 80 del Codice di procedura penale che si rimette

Questura Div. 2 Comm. Prov. Conf. Pol. Palermo

N. d'ordine del registro 36

Generalità del detenuto: Navarra Michele di Giuseppe

Posizione giuridica: Confinando

Richieste o dichiarazioni fatte di carattere giuridico:

Nomino miei avvocati di fiducia Romano Battaglia e Petrigni.

F/to Navarra Michele

Richieste e dichiarazioni diverse:

Attestazioni:

Palermo, *addì* 15/11/948

Il Funzionario Delegato

IL DIRETTORE

Ord. 7 - 26-7-43 - Roma, Tip. Mantellate (500 000)

(117)

(117) Viene omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 165. (N.d.r.)

36

Telegramma

13/11/1948

Compagnia Carabinieri

Corleone

N°53596 at 6I9/15 punto Pregasi provvedere perché confinando NAVARRA (118) Michele di Giuseppe rinchiuso in queste Carceri at disposizione codesto Comando sia subito passato at disposizione questo Ufficio punto Gradirò assicurazione punto Questore Giammarcaro

Tratta Affari Polizia Giudiziaria

Il Commissario Capo di P.S.

(118) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 183. (N.d.r.)

29191 MODULARIO C.G. - a.c. - 522

Mod. 414 (*Carceri*) 5

REPUBBLICA ITALIANA

Direzione delle Carceri Giudiziarie di Palermo

Ufficio di Matricola

Posizione Giuridica

di Navarra Michele *figlio di* Giuseppe

d'anni 43 *nato a* Corleone

di professione Dottore *arrestato il* 3-11-1948

entrato in carcere il 4-11-1948 *a disposizione di*

Compagnia C.C. Corleone *quale imputato per*

M.T.P.S.

Palermo 13/11-1948

Il Comandante

Ord. 104 - 11-1-47 - Roma, Tip. Manuellate (c. 500.000)

Comune di CORLEONE

PROVINCIA DI PALERMO

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

Il sottoscritto Sindaco certifica, che la famiglia del nominato Navarra Michele di anni , figlio di Giuseppe e di Di Miceli Caterina di condizione Dottore nato in Corleone domiciliato in Piazza S. Orsola risulta come appresso

N. d'ordine	COGNOME E NOME	Paternità	SESSO Maschile	SESSO Femminile	Relazione di parentela col capo di famiglia	Professione	Luogo di nascita	Data di Nascita	Data di Morte	Annotazioni
1	Navarra Michele	Giuseppe	m		Cf.	Dottore	Corleone	5 1 1905		
2	Cascio Tommasa	f. Antonino		f	moglie	casal.	"	13 8 1907		

Si rilascia in carta libera per uso beneficenza a richiesta della Caserma C.C

Corleone li 9-11- 1948

Il Redattore Responsabile

IL SINDACO

Urgente a mano con [illegible]

Questura di Palermo

N°53596/2ª Palermo, li 11/12/1948

Oggetto: Navarra Michele di Giuseppe -Confinato -

Riservata a mano - - - - -

Al Sig.Medico Provinciale di

Palermo

Con riferimento a precorsa corrispondenza e per ultimo al fonogramma di codesto Ufficio del 26 novembre decorso N°416, trasmetto l'acclusa cartella relativa all'esame elettrocardiogramma eseguito dalla locale Clinica Medica della Feliciuzza, nei confronti dell'individuo in oggetto. (119)

All'uopo pregasi, comunicare con la massima cortese urgenza, dovendosene riferire al Ministero, l'esplicito parere della S.V., sulla idoneità fisica del Navarra a sopportare il regime del confino di polizia. (120)

Il Questore

(119) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 198. (N.d.r.)

(120) Cfr. pagg. 150-151. (N.d.r.)

32

MUNICIPIO DI CORLEONE

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Certificato di nascita

Il [illegible] del Comune di Cor[illegible] di nascita della [illegible] 905 [illegible] volume parte I N. 16 [illegible] cinque del mese di Gennaio novecentocinque è nato in Corleone:

Navarra Michele Maria Giuseppe da Giuseppe e da Di Miceli Caterina.

In carta libera per uso penale.

CORLEONE 11-11-1948.

[signature]

L'Ufficiale dello Stato Civile

[signature]

Urgente -Riservata Personale -

QUESTURA DI [illegible]

N° 53596/2ª Palermo, li 11/11/1948

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe - Proposto per il confino di polizia -

Al Sig. Medico Provinciale di

Palermo

L'individuo in oggetto, detenuto nelle locali Carceri a disposizione di questo Ufficio perché proposto per l'assegnazione al confino di polizia, é stato, dal sanitario delle Carceri, riconosciuto affetto da bronchite asmatica con enfisema aortite e dilatazione cardiaca e dichiarato idoneo a sopportare il regime del confino, solo in terraferma.

Ciò premesso, si prega di sottoporre il Navarra ad urgenti accertamenti di controllo allo scopo di stabilire se egli sia da considerare anche idoneo a sopportare il regime di un'isola.

Si gradirà avere la relativa relazione in duplice copia, non oltre la mattina del 13 corrente, necessitando portare il Navarra - all'esame della prossima seduta della Commissione Provinciale.

Il Questore

[illegible]

N° 53596 /2° Palermo, li 9/11/ 1948

Oggetto: Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Miceli Caterina nato a Corleone il 5/1/1905 ivi domiciliato -

Al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Corleone

La Compagnia dei Carabinieri di Corleone con rapporto del [illegible] N° 619/4 ha proposto il pregiudicato in oggetto per il confino siccome socialmente pericoloso. (121)

Si prega anche codesto Ufficio di prendere in esame la situazione del suddetto e trasmettere con la massima cortese urgenza, il prescritto rapporto informativo in duplice copia.

Il Questore

(121) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 184. (N.d.r.)

9/11/1948

Commissariato Sicurezza
Corleone

N° 53996 [illegible] giro posto duplice copia certificati [illegible] famiglia [illegible] Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe et Miceli Caterina nato costà 5/1/1905 ivi domiciliato specificando se trovasi in grado [illegible] propri [illegible]

[illegible] Polizia Giudiziaria
Il Commissario Capo di P.S.

COMMISSARIATO DI P.S.DI CORLEONE

28

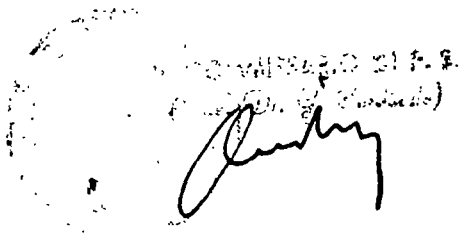
N.I574 di prot. Corleone,li IO/II/I948.-

Oggetto:NAVARRA Dott. Michele di Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato il 5/I/I905 in Corleone-Confinando.-

Allig.n.4

Alla Questura di
Palermo

In risposta al telegramma del 9 andante n.53516 si trasmettono gli uniti certificati di nascita e stato di famiglia in duplice copia relativi all'indicato in oggetto,significando che lo stesso in caso di assegnazione al confino di Polizia non potrà mantenersi con mezzi propri,vivendo del reddito della propria propria professione. (122) (123)



(122) Il telegramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 176. (N.d.r.)

(123) Il certificato di nascita e lo stato di famiglia citati nel testo non pubblicati, rispettivamente alle pagg. 178 e 180. (N.d.r.)

24

Municipio della Città di Corleone

Certicato di NASCITA

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Corleone

CERTIFICA

Che dal registro degli atti di NASCITA dell'anno mille 905 — Serie — Volume —
Parte I N 16 risulta che nel giorno cinque del mese di gennaio mille novecentocinque è nato in Corleone:

Navarra Michele Maria Giuseppe da Giuseppe e da Di Miceli Caterina.

Rilascia il presente in carta libera per uso Ufficio.

Corleone, 10 Novembre 1945.

Collazionata

L'Ufficiale dello Stato Civile

Confinando

26

Mod. A

CASELLARIO GIUDIZIARIO

PROCURA DEL ~~REGNO~~ Repubblica

DI Palermo

CERTIFICATO GENERALE

Al nome di N A V A R R A Michele Giuseppe Maria di o fu di Giuseppe

e di o fu Miceli Caterina

nat o il 5/1/1905 in Corleone

Circondario o stato di Palermo

sulla richiesta della Questura

per motivo di Ufficio

SI ATTESTA

che in questo Casellario Giudiziario

RISULTA

CASELLARIO GIUDIZIARIO PROCURA DEL REGNO PALERMO

NULLA

Palermo, 10 NOV 1948

Il Segretario di Sezione
Giuseppe Tramonti

Il 194

(1104974) Roma, 1945 - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

Comune di CORLEONE

PROVINCIA DI PALERMO

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

Il sottoscritto Sindaco certifica, che la famiglia del nominato Navarra Michele M.a Giuseppe di anni 13, figlio di Giuseppe e di Di Miceli Caterina, di condizione Sottore nato in Corleone domiciliato in Corleone risulta come appresso

N. d'ordine	COGNOME E NOME	Paternità	SESSO Maschile	SESSO Femminile	Relazione di parentela col capo di famiglia	Professione	Luogo di nascita	Data di Nascita	Data di Morte	Annotazioni
1	Navarra Michele M.a Giuseppe	Giuseppe	M.		C. fam.	Medico	Corleone	5 1 905		
2	Carcò Domenica	Antonino		F	moglie	casalinga	id.	15 8 907		
3	Culcasi Antonia	Ignazio		F	domestica	domestica	Palazzolo	27 4 920		

Si rilascia in carta libera per a richiesta dell'Autorità di P. S.

Corleone li 10 - 11 - 1948

Il Redattore Responsabile

IL SINDACO

24

L'anno 1948 addì 13 del mese di Novembre [illegible]

[illegible]

[illegible] verbalizzanti [illegible] Giuseppe, [illegible]

[illegible] di Giuseppe e di [illegible], nato [illegible] il [illegible] 1905, ivi residente - [illegible]

[illegible]

[illegible] 12.II.1948 [illegible] proposto alla [illegible] provinciale per [illegible] di polizia [illegible]

[illegible]

[illegible] della [illegible] si sono verificati numerosi [illegible] negli ultimi anni in quel territorio.-

[illegible] contatti con gli esponenti dell'[illegible], [illegible] Giovanni [illegible] Antonino [illegible]

[illegible] sequestrato nel 1944, e [illegible] due giorni, [illegible] il [illegible] alcuna [illegible] il [illegible] mandatario [illegible] di sangue verificatisi in questi ultimi anni nel [illegible]

24.9.1946 in persona del Dott. [illegible], che avrebbe fatto [illegible] di [illegible]. Risulta pure non estraneo al [illegible] della Camera del Lavoro RIZ[illegible]TO Placido.-

[illegible] la Commissione Provinciale per [illegible] di polizia nella seduta del 17 [illegible] assistere da un difensore.-

[illegible]

Michele Navarra

Di [illegible] Giuseppe [illegible]

QUESTURA DI PALERMO

N° 53596 Palermo, li 9/11/1948

Oggetto: Navarra Michele Giuseppe Maria di Giuseppe -
Direzione Carceri Giudiziarie di
Palermo

Pregasi disporre che il detenuto a disposizione di questo Ufficio in oggetto indicato, sia sottoposto a visita medica per accertare le sue condizioni fisiche e psichiche, se sia affetto da malattia contagiosa di natura cronica e se in grado di sopportare incondizionatamente il regime del confino di Polizia.

All'uopo occorre riferire sulle seguenti questioni:

a) se il prevenuto é idoneo a sopportare il regime del confino, in colonia, in un'isola o in terraferma;

b) nel caso di inidoneità di cui alla lettera a) se é idoneo a sopportare il regime del confino in uno dei Comuni di terra all di fuori delle colonie.

Si gradirà il relativo referto medico in duplice copia, con ocrtese urgenza, dovendo il prevenuto essere portato all'esame della Commissione Provinciale, nella prossima seduta.

IL QUESTORE

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA di CORLEONE

N° 619/15 di prot.div.III^ Corleone, li 4 novembre 1948.

OGGETTO:-Confinando NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe.=

ALLA QUESTURA DI PALERMO

...e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL GRUPPO ESTERNO DEI CARABINIERI DI PALERMO

Si trasmette l'acclusa proposta per il confino di Polizia a carico del nominato in oggetto, qui fermato per indagini di polizia giudiziaria il 3 corrente, siccome indiziato di gravi delitti contro la persona e si prega di voler promuovere l'autorizzazione da parte della Commissione Provinciale dei Provvedimenti di Polizia a presentarlo alla commissione stessa in istato di arresto.- (124)

Si soggiunge che a carico dello stesso non sono emersi concreti elementi di prova per una denunzia all'autorità Giudiziaria.-

Si riferisce, inoltre, che il sù ripetuto in data odierna è stato associato alle carceri di Palermo a disposizione di cotesta Questura e che cotesta Procura ha convalidato il fermo sino al 7° giorno.=

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
- Generoso Terra -

(124) La proposta citata nel testo è pubblicata alle pagg. 184-186. (N.d.r.)

91

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA di CORLEONE

N° 619/4 di prot.div.III° Corleone, li 23 ottobre 1948.=

OGGETTO:-Proposta di confino a carico di NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Miceli Caterina, nato in Corleone, il 5-1-905 medico condotto, residente in Corleone, Piazza Sant'Orsola n.15.=

ALLA QUESTURA DI

PALERMO

Com'è noto le condizioni della P.S. del Comune di Corleone dallo ingresso degli Alleati nell'Isola a questa parte, hanno registrato frequenti delitti di sangue che hanno raggiunto la cifra di ben 48, senza tener conto dei tentati omicidi che sono pure rilevanti.-

Dei primi, otto sono stati consumati nel 1944, 17 nel 1945, 15 nel 1946, 5 nel 1947 e 3 nel 1948.-

Detti omicidi, eseguiti tutti con le stesse modalità e cioè di sera proditoriamente con colpi di arma da fuoco alle spalle delle vittime, sono in gran parte ancora ad opera di ignoti, a causa dell'ambiente carico di omertà.- Essi però si attribuiscono insistentemente alla mano di pochi elementi al servizio della maffia locale che funziona da tribunale giudicante, facendo sopprimere tutti quelli che non si piegano ai suoi voleri.-

Quale capo di detta maffia e di detto tribunale, viene insistentemente e notoriamente additato il generalizzato in oggetto.-

Il NAVARRA, infatti, mantiene contatti frequenti con tutti gli esponenti della maffia della provincia, assieme ai quali è spesso notato.-

Esercita molto ascendente sui delinquenti locali ed è molto temuto da tutti i cittadini, i quali per quieto vivere subiscono ogni abuso

Non senza ragione, inoltre, egli mantiene rapporti quotidiani con i nominati LO LUZ Gelogero, LEGGIO Luciano, PARISI Giovanni e GOVERNALI Antonino ben conosciuti in pubblico quali autori di tutti i numerosi delitti di sangue consumati in Corleone, e dei quali si riferisce con proposte a parte.-

Inoltre a tale proposito non si ritiene superfluo citare che il NAVARRA, a volte, ha fatto pervenire premure agli organi di Polizia locale in favore dei predetti, in occasione di fermo per indagini di polizia giudiziaria.-

Sebbene di professione medico chirurgo di più condotto, il NAVARRA trascura la propria attività professionale perchè distratto da tali

- 2 -

[illegible]-maffia.-

Da notizie acquisite presso più fonti serene ed obbiettive risulta, infatti, ch'egli abbia trattato con malfattori il rilascio delle seguenti persone sequestrate in epoche diverse:-

-possidente PROVENZANO Cav. Antonino, da Corleone, sequestrato nel 1944 in località prossima all'ex feudo "GALARDO";

-possidente CRISTINA, padre del Giudice omonimo del Tribunale di Palermo, sequestrato nel 1946 nella sua fattoria, sita in contrada prossima a Borgo Schiro e fatto rilasciare dopo solo due giorni dell'avvenuto sequestro, senza il pagamento di alcuna somma.-

Non pochi sono i cittadini che lamentano che il [illegible] raramente visita gli ammalati che richiedono la sua opera ed in proposito è convinzione di tutti generale ch'egli presti più volentieri la sua opera a favore dei delinquenti che a pro delle persone [illegible].-

Da notizie ricevute anche da più fonti serene e [illegible] il NAVARRA risulta, infine, il [illegible] delitti di sangue verificatisi nel territorio di [illegible] presso degli alleati ad oggi e più particolarmente [illegible] il 24-9-1945 contro il Dott. [illegible] per gelosia di mestiere.-

La mancanza di elementi [illegible] maffioso, non hanno sin qui consentito di formulare una specifica denunzia all'Autorità Giudiziaria.-

Risulta pure non estraneo alla [illegible] ne dello efferratissimo delitto in persona del [illegible] della Camera del Lavoro RIZZOTTO [illegible], sequestrato in [illegible] abitato nottetempo e fatto poscia scomparire senza che [illegible] si abbia traccia del cadavere.-

Anche per tale specifico reato non è stato [illegible] raccogliere concreti elementi di prova a carico [illegible].-

E' un elemento astuto e, per quanto vigilato dagli organi di Polizia, è riuscito, sin qui, a sfuggire all'azione punitiva della Giustizia.-

A suo carico non sussistono precedenti penali, ma gli episodi delittuosi più sopra citati, rappresentano soltanto una parte delle manifestazioni della sua vasta e complessa attività delittuosa.-

E' voce molto diffusa che il NAVARRA è anche in relazione con appartenenti a bande armate di altri comuni, i quali lo rispetta

al punto di astenersi dal commettere delitti nel territorio di questo Comune.-

Così agendo, il NAVARRA ha dato la possibilità al padre, semplice agronomo, di acquistare in società di altre persone, due tenute che, col favore dei campieri, lavorano in quasi tutti i feudi della giurisdizione.- Ha dato, altresì, a ben quattro fratelli la possibilità di conseguire la laurea e titoli di studio apprezzabili, non che impieghi di favore.- E', inoltre, in condizioni di girare in automobile di proprietà.-

Premesso quanto sopra, questo comando propone che il M[illegible] venga assegnato al confino di Pollina.- Detto provvedimento, oltre ad epurare l'ambiente da un pericoloso soggetto, verrà appreso con soddisfazione dalla popolazione e servirà di monito a tutti gli individui pericolosi del luogo o dei comuni vicinori.-

Si uniscono i documenti di rito.= (125)

Il Capitano Comandante la Compagnia
- Generoso Pozzo -

(125) I documenti citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 187-189. (N.d.r.)

Circolare del giornale militare
(N. 228 del 1914)

N. 44 (42) del Cat.
(Regol. 1931)

CASELLARIO GIUDIZIALE

RICHIESTA DI CERTIFICATO GENERALE

(in carta libera)

Consiglio di leva ..... **Mandamento** .....

Al nome di (Cognome e nome) NAVARRA Michele Giuseppe Maria
(di ~~o fu~~) di Giuseppe e (di o ~~fu~~) Di Miceli Caterina
nato il 5/I/1905 1 in Corleone prov. (o stato)
di Palermo si richiede il certificato generale (1) ai termini dell'ultimo capoverso dell'art. 621 del codice di procedura penale per: (2

eventuale esclusione dal servizio militare (art 5 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito, approvato con Regio decreto n. 1437 del 5 agosto 1927 e §§ 213 e segg del regolamento sul reclutamento approvato con R. Decreto n. 6952 del 2 luglio 1890);

ammissione a ferma di servizio militare diversa da quella ordinaria di leva (art. 80 e seguenti del testo unico delle leggi sul reclutamento sopra citato);

conferimento di grado militare (art. 1 e 2 della legge sull'avanzamento dell'Esercito n. 254 del 2 luglio 1896 e § 21 del Regolamento relativo, approvato con Regio Decreto n. 626 del 21 luglio 1907). IL CAPITANO

(Data) .....

Al Signor Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di

PALERMO

Comandante la Comp.
(Generoso Tozza)

Il Capitano Comandante la Comp.
(Generoso Tozza)

(1) Quando le richieste sono firmate, *pel comandante del distretto*, dagli ufficiali delegati presso i consigli di leva, i certificati dovranno sempre essere spediti al Comandante del distretto nella località dove il distretto ha sede qualunque sia la località donde è partita la richiesta.

(2) Cancellare, con un tratto di penna, le due ipotesi cui non si riferisce la richiesta.

(3) Comandante ecc. (indicazione del corpo o distretto) *ovvero:* Commissione di leva (indicazione di provincia o circondario). Firma e bollo.

vedi a tergo il certificato

Ord. 121 - A. Renna - c. 5000 - 1947

CERTIFICATO GENERALE

Tribunale di .....

Si attesta che in questo Casellario giudiziale al nome suindicato risulta:

(Segnare le decisioni in ordine cronologico, indicando per ciascuna: 1° la data: 2° il magistrato che la pronunciò e la sua sede; 3° il dispositivo od il provvedimento; 4° per le decisioni penali, il titolo del reato con le aggravanti e diminuenti, e indicando se tentato o mancato e se continuato; 5° gli articoli di legge applicati — ovvero: NULLA. — Seguono la data, la firma del cancelliere, il bollo d'ufficio e il visto del Procuratore della Repubblica).

21. 12. 935. Pretore Corleone, non doversi procedere per oblazione, per Contravvenzione stradale.

CASELLARIO GIUDIZIALE

Palermo, 16 OTT. 1948

Il Segretario di Sezione

(Giuseppe Tramontana)

19

AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE E DEI CATASTO * CORLEONE *

Visto negativo per terreni e fabbricati a carico del Sig. Navarra Michele di Giuseppe da Corleone

AGENZIA DELLE IMPOSTE DIRETTE E DEI CATASTO * CORLEONE *

13 NOV. 1948

IL CAPO DELL'[illegible]

[illegible]

[illegible]

MODULARIO
G. G. - a.c. 486

N. 345 Carcerario

Palermo addì 10 - XI - 1948

DIREZIONE
CARCERI GIUSEPPE [illegible]
PALERMO

UFFICIO SANITARIO
UFFICIO DEL MEDICO CHIRURGO

N. 478

OGGETTO
Navarra Michele
fu Giuseppe

Il detenuto in oggetto presenta bronchite asmatica con enfisema ostile con dilatazione cardiaca - per tale infermità egli non è idoneo a sopportare il regime di polizia se non in terza sezione

Il SANITARIO

MODULARIO
G.G. - a.c. - 522

Mod. 414 (*Carceri*) 17

REPUBBLICA ITALIANA

Direzione delle Carceri Giudiziarie di Palermo

Ufficio di Matricola

Posizione Giuridica

di Navarra Michele *figlio di* Giuseppe

d'anni 43 *nato a* Corleone

di professione Medico *arrestato il* 3-11-1948

entrato in carcere il 4-11-1948 *a disposizione di*

Questura Palermo *quale* sottoposto a provvedimenti Polizia -

La Commissione l'ha assegnato al confino di Polizia per anni 5 -

Roma, li [illegible]

Il Comandante
Il Capo ufficio matricola

Ord. 104 - 11-1-47 - Roma, Tip. Mantellate (c. 500.000)

CLINICA MEDICA
DI PALERMO
Direttore Prof. M. Ascoli
(POLICLINICO)

Palermo 3/12/1948

16

Alla
Questura di
Palermo

In riferimento alla Vs/ richiesta riguardante gli accertamenti al Dott. Navarra, con lettera N°53596/2 in data 29/11/48, (126) si trasmette l'unito referto elettrocardiografico. (127)

In quanto al quesito se il Dott.Navarra possa o meno sopportare,senza danno, il regime di confino di polizia dell'isola, premesso che il soggetto ha certamente bisogno di tranquillità e di riguardi, il giudizio medico dipende dalle condizioni climatiche, ambientali dell'isola e del regime cui verrebbe sottoposto.Nel contempo si fa presente che l'importo per gli esami eseguiti è di £ 2.000.

per il DIRETTORE

Il dirigente del servizio elettrocardiografico

( )

(126) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 193. (N.d.r.)

(127) Il referto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO

N°53596/2ª Palermo, li 29/11/1948

Oggetto: NAVARRA Michele di Giuseppe -Confinato -

- - - -

Sig. Direttore Clinica Medica Feliciuzza

Palermo

Con riferimento a precorsa corrispondenza e par ultimo al fonogramma di codesta direzione del 27 corrente N°2, faccio costà accompagnare l'individuo in oggetto, per essere sottoposto ad esame elettrocardiografico. (128)

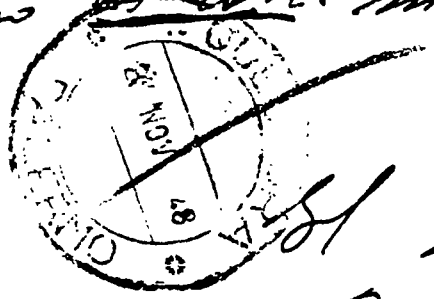
Ad accertamenti eseguiti si prega di riconsegnare il predetto agli stessi Agenti che lo accompagnano e di fare tenere, con cortese sollecitudine, la relazione degli accertamenti eseguiti, specificando se le sue attuali condizioni fisiche gli consentano di sopportare il regime del confino di polizia in un'isola.

Il Questore

(128) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 194. (N.d.r.)

Clinica medica Feliciusso
27/11/9 Reg
Questura
27/11 Stendrice
15

N 2
In riferimento al vostro fonogra-
N 53596/2 ci pregiamo comu- (129)
nicarvi che il Confinato Navarra
Michele fu Giuseppe può essere
accompagnato a questa Clinica
per essere sottoposto ad esa-
me Elettro Cardiografico il
giorno 29 corr. m. alle ore 12.



Il Direttore.
Ascoli

E. D'Ambrosio
R. Perini
ore 15

(129) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 193. (N.d.r.)

Fonogramma 27/11/1948 14

Sig.Direttore Clinica Medica Feliciuzza

Palermo

N°53596/2^ at N°I - di ieri - Pregasi compiacersi comunicare altro giorno ed ora in cui confinato Navarra Michele fu Giuseppe possa essere accompagnato codesta Clinica,per essere sottoposto all'esame cardiografico. (130)

Si gradirà che sia data comunicazione a questo Ufficio in tempo utile,onde provvedere in merito.

Il Questore

(130) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 196. (N.d.r.)

Clinica "Medica" 13
5/ 26/11/48
Questore

N. 1
In riferimento alla richiesta della S. V. si comunica che l'esame Elettro Cardiografico per il confinato Navarra Michele fu Giuseppe potrà venire praticato domani 27 corr. alle ore 12,30

Il Direttore
Ascoli

G. Romano 28/11 urge
R. Parini
ore 20,20 Ricordare

12

Fonogramma 26/11/1948

Sig.Direttore della Clinica Medica della Feliciuzza -

Palermo

N°53596/2^ -A richiesta del locale Medico Provinciale il confinato NAVARRA Michele fu Giuseppe,in atto detenuto nelle locali Carceri a disposizione di questo Ufficio,dovrà essere sottoposto all'esame dell'elettrocardiogramma,per stabilire se le sue attuali condizioni fisiche gli consentano di sopportare il regime del confino di polizia in un'isola.

Ciò premesso,si prega di comunicare con lo stesso mezzo il giorno e l'ora in cui il predetto dovrà essere costà accompagnato.

Il Questore

Ufficio Sanità Pubblica 26-11-48 11

Questura
Sede

al 10.12

N. 416 al 53596 (131)

Confinato Navarra Michele può essere sottoposto alle esame dell'elettrocardiogramma presso la clinica medica dell'università diretta dal Prof. Ascoli

Il Medico Provinciale
De Grazia

T. Lipari
R. Pecora

(131) Il fonogramma citato nel testo — n. 53596/2° anziché 59396 — è pubblicato alla pag. 197. (N.d.r.)

on 18/20 conto diparis

Palermo, li 25/11/1948 10

Fonogramma

Sig. Medico Provinciale di

Palermo

N°53596/2^ at 4I6 - In relazione, per ultimo, al fonogramma (132) a mano di codesto Ufficio del 23 corrente, relativa confinato NAVARRA Michele fu Giuseppe, pregasi indicare, stesso mezzo da quale Istituto deve il Navarra essere sottoposto allo esame elettrocardiogramma.

Il Questore

(132) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 198. (N.d.r.)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

Prot. N. .....
Allegati N. .....
Risposta a N. .....
del .....

23 NOVEMBRE 1948

FONOGRAMMA A MANO N. 413

OGGETTO: NAVARRA MICHELE DI GIUSEPPE - PROPOSTO PER IL CONFINO DI POLIZIA -

Q U E S T U R A

P A L E R M O

Rispondo a nota 22 Novembre N.53596/2. (133)
A seguito dei risultati ottenuti dagli accertamenti radiologici eseguiti presso l'Ospedale Civico di Palermo si ritiene ancora necessario per un migliore accertamento di disturbi funzionali cardiaci di sottoporre il Navarra all'esame della elettrocardiogramma/ricerca consigliata anche dall'Istituto che ha eseguito gli accertamenti radiologici punto

Il Medico Provinciale
(Dr.G.de Grazia)

(133) La nota citata nel testo — dell'11 anziché del 22 novembre 1948 — è pubblicata alla pag. 174. (N.d.r.)

8

OSPEDALE CIVICO E BENFRATELLI DI PALERMO

Gabinetto Radiologico

- - -

Esame radiologico di Navarra Michele

Eseguito su richiesta Questura

RISULTATO

Toraci - iperlumnosità bilaterale (enfisema)

getosia uniforme dell'aorta

(si consiglia elettrocardigramma)

Palermo, li_ _ _ _ _ _ _ _ _ _

Il Radiologo

F/to Illeggibile

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA

PALERMO

N. 438 GAB. RISERVATA 12 Novembre 1948

Risposta a nota N. 53596/2 del II/II/948 (134)

ELENCO delle carte che si trasmettono al

QUESTORE

PALERMO

Ord. 288 - 2.9.47 - c. 4.100 - A. Renna - 800

NUMERO d'ord.	NUMERO delle carte	DESCRIZIONE DELLE CARTE che si trasmettono	SCOPO della trasmissione
2	2	Relazione visita medica Dott. Navarra Michele fu Giuseppe	

Il Medico Provinciale

(134) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 174. (N.d.r.)

6

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

Prot. N.

Allegati N.

Risposta a N.

del

12 Novembre 1948

OGGETTO:

Dott. NAVARRA MICHELE DI GIUSEPPE di anni 48 da Corleone,coniugato,Medico)chirurgo.

Gentilizie negative.

Scarlattina all'età di anni 3 circa.Malaria a circa 16 anni;polmonite a 26 anni ripresa;a 28 anni reumatismo articolare acuto,passato in stato di cronicità.Ha prestato servizio militare di leva e di richiamo.L'attuale malattia risale a circa 6 anni.Iniziò con facile stanchezza con angoscia precordiale,affanno,tosse con catarro.La notte,spesso si presenta tale sintomatologia che lo costringe a mettersi a sedere a letto

Obbiettivamente: Condizioni generali di nutrizione buone,panniccio adipeso abbondante,colorito delle mucose visibili congesto,cianotico delle guancie congeste con pomelli arrossati.

Apparato circolatorio ; aia cardiaca leggermente ingrandita in toto; itto non visibile ma apprezzabile al V spazio nella mammella. Accentuato il 2 tono sulla polmonare;polso ritmico,elastico,pieno;frequenza 130 - P.M.X 125.

TORACE : cilindrico,espansioni simmetriche,elastico.Aumentata leggermente la sonorità alla percussione,f.v.t. diminuito,diminuite le escursioni dei margini.Indebolito il murmure vesicolare con sibili diffusi prevalentemente espiratori.

CONCLUSIONI: Dato il lieve ingrandimento dell'aia di ottusità cardiaca e data la probabilità che possa coesistere una alterazione del fascio vascolare per l'obbiettività del giudizio si reputa opportuno un esame radiografico del cuore e del fascio vascolare.

Dott. S.Messina

(Medico P.

(135)

(135) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di un atto che, a giudizio del relatore, Presidente Carraro, *non* ha specifica concludenza rispetto agli argomenti trattati nella Relazione conclusiva. (N.d.r.)

4

L'anno millenovecentoquarantaotto Addì 25 del mese di Novembre nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

Noi sottoscritti Vice Brigadiere di P.S. Di Giugno Giuseppe;

avuta la presenza di NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe e di Micoli Caterina, nato a Corleone il 5/1/1905 ivi residente -Medico condotto -

detenuto, gli abbiamo notificata l'ordinanza in data 24/11/1948 con la quale la Commissione Provinciale lo ha assegnato al Confino di Polizia per la durata di anni cinque, e lo abbiamo avvertito che contro il provvedimento egli ha diritto di ricorrere alla Commissione Centrale di Appello, presso il Ministero dell'Interno nel termine di dieci giorni da oggi in conformità dell'articolo 184 della legge di P. S. 18 Giugno 1931 N. 773.

Perchè ciò consti abbiamo redatto e sottoscritto assieme al NAVARRA Michele Giuseppe Maria di Giuseppe, il presente verbale

Navarra (Michele)

Di Giugno Giuseppe 1ºBrig. di PS

(136)

(136) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di tre esposti anonimi. (N.d.r.)

5

5/ Navarra Michele di Giuseppe ed altri

Dir II

cat. M1

p. Omicidio

1958 Agosto 3 n. 92420

1961 Marzo 21 N. 8518

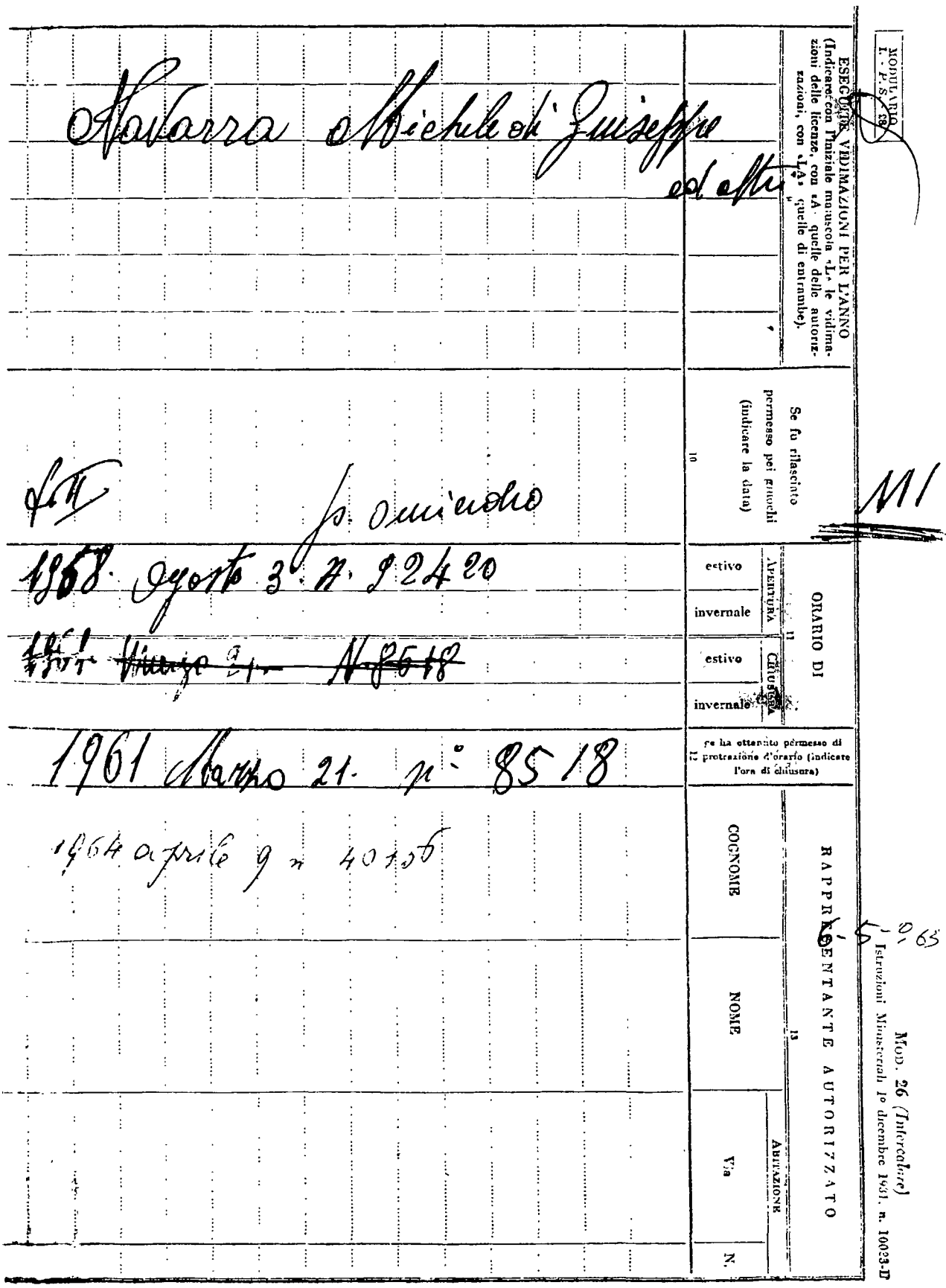
~~[illegible]~~ amullato

1964 Aprile 9 - N. 40156

Ha relazione con il fasc. N. 15836 - cat. M1 del 1969. Voce: Bari - Procedimenti penali relativi agli omicidi del 1958.

Numero d'ordine	Numero di matricola	CASATO E NOME	Autorità che ha inflitto la punizione	PUNIZIONI: consegna	PUNIZIONI: prigione semplice	PUNIZIONI: prigione di rigore	PUNIZIONI: sala semplice	PUNIZIONI: sala rigore	PUNIZIONI: arresti semplici	PUNIZIONI: arresti rigore	PUNIZIONI: riduzione paga	PUNIZIONI: rimprovero solenne	DATA di entrata in prigione	Mancanza commessa
				GIORNI										

REGISTRO DELLE PUNIZIONI



MODULARIO I. - P. S. - 28

ESEGUITE VIDIMAZIONI PER L'ANNO
(Indicare con l'iniziale maiuscola «L» le vidimazioni delle licenze, con «A» quelle delle autorizzazioni, con «LA» quelle di entrambe).

Navarra Michele di Giuseppe ed altri

Se fu rilasciato permesso pei giuochi (indicare la data)

10

M1

fo II p. omicidio

1958 Agosto 3 N. 92420

~~1961 Marzo 21 N. 8518~~

1961 Marzo 21 n° 8518

1964 aprile 9 n 40156

ORARIO DI

	APERTURA	CHIUSURA
estivo		
invernale		

11

se ha ottenuto permesso di protrazione d'orario (indicare l'ora di chiusura)

12

RAPPRESENTANTE AUTORIZZATO

13

COGNOME	NOME	ABITAZIONE Via	N.

6-5-0,65

MOD. 26 (*Intercalare*)
Istruzioni Ministeriali 1° dicembre 1931, n. 10023-D

Navarra Michele di Giuseppe

Div. II^a Cat. M1

Omicidio

58. Agosto 3 N 92420

QUESTURA DI ENNA

QUESTURA PALERMO 18 SET 958

Div. ..... *N. di prot.* 5554 *Enna, li* I3.9.I958

Risposta a nota .....

Allegati .....

OGGETTO: Duplice omicidio NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni
Esito accertamenti.=

URGENTE

ALLA QUESTURA DI PALERMO

^^^^^^

Con riferimento ai due marconigramma N.92420 del 3 e dell'8 agosto u.s.,si comunica che gli accertamenti esperiti in questa provincia,in merito a riparazioni di auto vetture Alfa Romeo I900 o di tracce di danni site nelle parte posteriore di detta auto,hanno dato esito negativo. (137)

Inoltre,si fa presente che, agli atti di ufficio, non risulta denunziata alcuna pistola di cui al marconigramma in riferimento.=

IL QUESTORE
(O.Costanzo)

(137) I marconigrammi citati nel testo sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 243, 290 e 293. (N.d.r.)

Questura di Catania

Catania, li 17.II.1958

ALLA QUESTURA

DI

N. 56749 Div. 2

Risposta a t n.92420/2

del 4 e 8 Agosto 1958

Alligati

OGGETTO: TELEGRAMMA IN COPIA

PALERMO

QUESTURA 20 NOV 958 PALERMO

(138)

^^^^

Indagini esperite rintraccio auto ALFA ROMEO tipo 1900 adoperata da malfattori responsabili duplice omicidio danni NAVARRA Michele et RUSSO Giovanni habent dato esito negativo punto Questi atti non risulta denunziata pistola"Smith Wesson"38 lunga portante n.2II249 su tamburo punto

IL QUESTORE
(M.Cappelli)

(138) I radiogrammi citati nel testo — quello riferito al 4 agosto 1948 reca, peraltro, la data del 3 agosto 1948 — sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 243, 290 e 293. (N.d.r.)

95

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI MONREALE

N.6/399-9 di prot. Monreale, lì 25 agosto 1958

Oggetto: Autovettura Alfa Romeo 1900 ultimo tipo.=

ALLA QUESTURA DI PALERMO
-R.f.n.92420 dell'8 corr.-

AL COMANDO GRUPPO INTERNO CC.DI PALERMO
-R.f.n.9/231-1 del 6 and.-

QUESTURA 27 AGO 58 PALERMO

E S I T O N E G A T I V O

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
-Nicola Giuri-

(139) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

(140) Il foglio citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

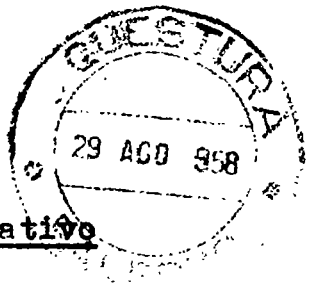
LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO 94 M1
COMPAGNIA DI MONREALE

N.6/391-I di prot. Monreale, lì 27 agosto 1958

Rif.f.n.92420 del 3 corrente (141)

Oggetto:-Fonogramma.Duplice omicidio in danno di NAVARRA Michele et RUSSO Giovanni.=

ALLA QUESTURA DI PALERMO



Esito Negativo

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
-Nicola Giuri-

(141) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

COMMISSARIATO DI P. S. - PARTINICO 4/3

Prot. N. ..... *Partinico,* 30/8/1958

Risposta al foglio .....

OGGETTO: Fonogramma in copia -Ricerche.-

^^^^^^^^

ALLA QUESTURA DI

QUESTURA PALERMO 3 SET 9

PALERMO

^^^^^^^^^

N° 9826 at n°92420 punto Esito negativo punto (142)

IL COMMISSARIO DI P.S.
Dr. Ercole Rabbo

(142) Il fonogramma citato nel testo è pubblicato alle pagg. 243, 290 e 293. (N.d.r.)

All. 1

QUESTURA DI MESSINA

N. ..... Div: ..... li 10/9/1958

Risp. .....

OGGETTO: Marconigramma in copia.

QUESTURA PALERMO 15 SET

N° 28135 at 92420 punto Indagini esperite questa giurisdizione in merito at richieste marconigramma in riferimento, relativo duplice omicidio NAVARRA Michele et RUSSO Giovanni, habent dato esito negativo. (143)

IL QUESTORE
(G. Ribizzi)

(143) Il marconigramma citato nel testo è pubblicato alle pagg. 243, 290 e 293. (N.d.r.)

91

= QUESTURA DI PALERMO =
-COMMISSARIATO DI P.S.° MOLO °-

n.5518.2^ - Palermo, li, 26.8.1958.=
risp. a n.92420 del 21 andante.- (144)

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe e RUSSO Giovanni.- Patito omicidio.-

= RISERVATA =

.^.

ILL.MO SIG. QUESTORE
= PALERMO =

^^^^^ In relazione alla nota sopra indicata, pregiomi significare che dalle accurate e riservate indagini svolte emerge ben poco probabile che l'uccisione del Dott. Navarra possa ricollegarsi con i noti episodi delittuosi verificatisi in dipendenza della lotta ingaggiatasi tra opposti gruppi di mafiosi per il predominio sul locale Mercato Ortofrutticolo.-

Infatti nessun rapporto sarebbe intercorso tra l'ucciso, anche nella veste di Ispettore di Zona dei Coltivatori Diretti, e gli elementi mafiosi che potrebbero avere interessi e privilegi da tutelare nell'ambito di detto mercato, in quanto i prodotti ortofrutticoli del Corleonese non affluiscono, di regola, al Mercato generale di Palermo, bensì, e solo parzialmente, a quello di Villabate, mentre la parte preminente dei suddetti prodotti verrebbe assorbita dai mercati di Corleone e dei comuni viciniori.-

= IL COMMISSARIO DI P.S. =
(Dott. F.Pinelli)

(144) La nota citata nel testo è pubblicata alle pagg. 236-237. (N.d.r.)

MODULARIO Pres. - 61

Mod. 55

MINISTERO D

QUESTURA DI RAGUSA

Ragusa, 2 SET 958

Biglietto urgente di servizio

N. 11654 *di Protocollo -- Risposta a nota* 92430 del 3 e 8/8/958 (145)

OGGETTO: Esito indagini.

ALLA QUESTURA DI
PALERMO

In relazione al marconigramma suindicato, si comunica che le indagini esperite in questa giurisdizione, in relazione al duplice omicidio di Navarra Michele e Russo Giovanni, hanno dato esito negativo.

p.IL QUESTORE

Al .....

MINISTERO D

BIGLIETTO URGENTE DI SERVIZIO

Bollo dell'Ufficio postale di partenza

Al Sig. Questura di

Palermo

I. P. S. - P. V

Bollo dell'autorità mittente

(145) La nota citata nel testo è pubblicata alle pagg. 243, 290 e 293. (N.d.r.)

Navarra Michele

Mt.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Compagnia di Termini Imerese

N.41/13 di prot. Termini Imerese, lì 10-8-1958.-

Rif.f.n.92420 dell'8-8-1958.- (146)

OGGETTO: Radiogramma in copia.-

^-^-^-^-^

ALLA QUESTURA DI PALERMO

QUESTURA PALERMO 12 AGO 958

^-^-^-

Risposta negativa.=

IL S.TENENTE COMANDANTE INT.DELLA COMPAGNIA
-Amilcare Luogo-

(146) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

Navarra Michele

N. ..... N. 1860 del Catal.

MODULO PER MESSAGGIO

Per uso del Centro/Staz. di Telec. .....

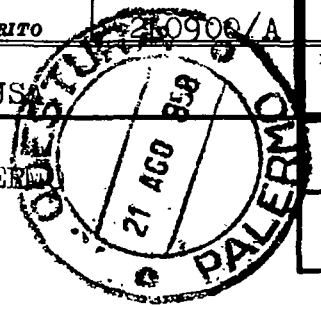
QUALIFICA PER COMP.	QUALIFICA PER CONOSC.	GRUPPO DATA-ORARIO	ISTRUZIONI PER IL MESSAGGIO
77	R DIFFERITO	210908/A	

DA (FM) CC. GRUPPO RAGUSA — PREFISSO GR I 2

A (TO) QUESTURA PALERMO — CLASSIFICA DI SEGRETERIA

NUMERO DEL MITTENTE

PERCO (INFO)



10/82=4 AT 92420 DELL'8 CORRENTE (.) (147)

ESITO NEGATIVO (.) CAPITANO FICHERA COMINTER

Rcv. C/re Leonetti

210939/A

Per uso dello operatore		Data	Ora	Sistema	Operat.	FIRMA (leggibile)
	R					
	T	Data	Ora	Sistema	Operat.	GRADO

(147) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

MODULARIO
I. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

84

MINISTERO DELL' INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

QUESTURA 25 AGO 58 PALERMO

Ricevuto dalla S. R. T. di UP31
Il 25 · 8 · 58 alle ore 18,15
IL RICEVENTE

Trasmesso alla S. R. T. di
Il alle ore
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
SS	Palermo	Petrolia	26	43	25	09,30

INDIRIZZO : Questura Palermo

TESTO :

No 664/2 at No 92420/2 dell'8 corrente punto comunicasi che ricerche effettuate questa giurisdizione tendente at rintraccio autovettura Alfa Romeo Tipo 1900 che sarebbesi serviti assassini dati Navarra et russo habent dato esito negativo punto

Comm Agg. Sic.

Busacca

(148)

(Segue retro)

(148) Il marconigramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

86

Fonogramma

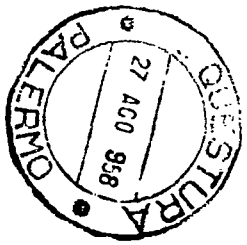
Porta Nuova li, 27/8/1958 Ore 12.30 T.Consoli

R.Simoncini

Questura

n.3344 alla cir 92420 del 3 corrente et 8,comunicasi che da accertamenti eseguiti (149) presso autorimesse questa giurisdizione non sono state rinvenute autovetture investite lato posteriore aut presentono tracce danneggiamento.

Anfuso



(149) I radiogrammi citati nel testo sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 243 e 293. (N.d.r.)

85

=. M E S S A G G I O =

Palermo, li 26 agosto 1958.=

N.349 R 261120/A

FM CC.GRUPPO INTERNO MESSINA

TO QUESTURA PALERMO

CC.GRUPPO ESTERNO PALERMO

GR.31=

N.2/67=7 (.) AT MARCONIGRAMMA 92420 DATA 8 CORRENTE QUESTURA PALERMO ET AT MESSAGGIO 834/14 ET 834/19 RISPETTIVAMENTE 7 ET 11 C.M. GRUPPO ESTERNO PALERMO (:) ESITONEGATIVO (.) MAGGIORE SORCE.= (150) (151)

RCV.C/RE MOSSINO 261148/A

(150) Il marconigramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

(151) I messaggi citati nel testo non risultano, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

84

T.L.

Legione Territoriale dei Carabinieri di Palermo

Gruppo di Agrigento

N° 34/52-II di prot.Div.3ª Agrigento, 18 agosto 1958.=

OGGETTO:-Ricerche autovettura danneggiata.=

ALLA QUESTURA DI . . . . . PALERMO
-r.m.n.92420 dell'8 corr.diretto a
tutti i gruppi carabinieri-
e, per conoscenza:
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI DI PALERMO ESTERNO

QUESTURA PALERMO 20 AGO 8

(152)

L'accurato controllo delle autovetture richiesto con il marconigramma cui si fa riferimento ha dato esito negativo.

L'autovettura Alfa 1900 Super targata AG.8180 di proprietà di CONTINO Salvatore fu Antonino da Naro, trovandosi fuori provincia a Caltagirone è stata controllata da quel comando di Compagnia Carabinieri che l'ha posta sotto fermo avendo riscontrato danni imprecisati alla parte anteriore e posteriore.-

Questo Gruppo ha oggi inviato al Comando del Gruppo Esterno Carabinieri di Palermo i verbali d'interrogatorio dei due autisti che hanno in questi ultimi mesi guidato l'Alfa in oggetto in servizio privato del proprietario.-Essi hanno giustificato i danni alla parte anteriore ma non ricordano quelli riscontrati dalla Compagnia di Caltagirone nella parte posteriore.-

Pertanto il Gruppo Esterno è stato pregato di disporre nuovi accertamenti sull'autovettura, che è di colore grigio e non nero, onde stabilire se i danni alla parte posteriore siano tali da giustificare fondati sospetti.-

Codesta Questura è pregata, per brevità di tempo, di rivolgersi al predetto Gruppo Esterno.

GRUPPO CARABINIERI AGRIGENTO
IL MAGGIORE COMANDANTE

(152) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

MODULARIO
I. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di H 561
Il 21 - 8 - 53 alle ore 18 33
IL RICEVENTE

Trasmesso alla S. R. T. di
Il 21 AGO 958 alle ore
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
11	Palermo	Agrigento	103	34	21	18.00

INDIRIZZO: Q/ra Palermo

TESTO:

(N. 53907/2 at 92420 punto seguito (153)
mio radiogramma p. n. 11 corr.
comunico che accertamenti esten (154)
ambito — provincia su autovettura
Alfa 1900 qui immatricolata habent
dato esito negativo punto

Q/re Monteleone

(Segue retro)

(153) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)
(154) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 234. (N.d.r.)

FOnogramma 20/8/58. T.Ferrigno
R.Parisi ore 15

1982

Castellammare

Questura

N.6446
Riferimento circolare N.92420 dell'8 corrente comunicasi che indagini esperite (155) questa giurisdizione per identificazione auto Alfaromeo et responzabili duplice omicidio ~~Navarra~~ Navarra Michele et Russo Giovanni hanno dato esito negativo.

~~Il Q~~
Tomasello

(155) La circolare citata nel testo è pubblicata alla pag. 243. (N.d.r.)

81

s/g.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI PALERMO
COMPAGNIA PALERMO SUBURBANA

n.42/63-1 di prot. Palermo, lì 16-8-1958

Rif.f.n. 92420 del 1'8 corrente (156)

OGGETTO:=Fonogramma.-

-ç-ç-ç-ç-

QUESTURA DI PALERMO 19 AGO 9:8

ALLA Q U E S T U R A DI
P A L E R M O

****

RISPOSTA NEGATIVA

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Fausto Angelici-

(156) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

COMMISSARIATO DI P. S. - CEFALÙ

Prot. N. ..... *Cefalù* li 14/8/1958

Risposta al foglio .....

OGGETTO: Radiogramma in copia.-

QUESTURA 19 AGO 958 PALERMO

QUESTURA 19 AGO 958 PALERMO

ALLA Q U E S T U R A

di

P A L E R M O

^^^^^^^^

n.2983 at 92420 dell'8 andante punto Comunica (157) che accertamenti praticati questo Comune onde stabilire quanto richiesto nella nota in riferimento hanno dato esito negativo punto Commissario Sicurezza Messina

IL COMMISSARIO DI P. S.
(Messina Dr. Gioacchino)

(157) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di Bagheria
Il 20/8/958 alle ore 9.00
IL RICEVENTE
Viola

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno o mese	Ore e minuti
SS	Palermo	Bagheria	19	17	20/8	8:30

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO

TESTO. N° 2939 AT N° 92420 DELL'8 ANDANTE PUNTO ACCERTAMENTI NEGATIVI PUNTO (158)

COMMISSARIO SIC. LA CORTE

(Segue retro)

(158) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

= M E S S A G G I O =

Palermo, lì 18/8/1958

Nº 111 R 181930A

MITTENTE = CC. GRUPPO TRAPANI

DESTINATARI = ~~CC~~. QUESTURA PALERMO

GR 13 =

48/113=3 AT 92420 DELL'8 (159)

ANDANTE (.) ESITO NEGATIVO (.) TENCOL. GIANNONE -

R.C/re Birgillito 182001A

(159) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO

COMMISSARIATO DI VILLAFRATI

N. 994 di Prot.
Rif. a nota n. 92420 del 6 corrente
Oggetto: FOTOCOPIA IN COPIA.-

QUESTURA 15 AGO 958 PALERMO

Villafrati li 10/8/~~1958~~ (160)

Alla QUESTURA

P A L E R M O

Relativo duplice omicidio Navarra Michele et Russo Giovanni, comunicasi che accertamenti relativi Alfa Romeo millenove hanno dato esito negativo.-

COMMISSARIATO DI P.S. MISTRETTA

IL COMMISSARIO DI P.S.
(f.to di P.S.R.Cedolia)

(160) La nota citata nel testo (dell'8 anziché del 6 agosto 1958) è pubblicata alla pag. 243. (N.d.r.)

Fonogramma
Duomo

li,16.8.58. T. Torre
R.Di Lorenzo IO

Questura

Nr.30994 punto Riferimento radiogramma 92420 dell'otto corrente,comu= (161)
nicasi che negative sono risultate le indagini esparite per identifica=
re autovettura Alfa Romeo 1900 che sconosciuti avrebbero usato per
consumare duplice omididio Navarra Miche et Russo Giovanni punto

Vicari

QUESTURA
16 AGO 58
PALERMO

(161) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

N. 2909 (208) del Catal. (R. 1953)

d/s.

Prot. N. 35/102-21 *Alleg.*

LEGIONE TERR.CARABINIERI

P A L E R M O

Gruppo di Caltanissetta

Caltanissetta, lì 14.8.1958.+

Al LA QUESTURA

P A L E R M O

(162)

Risposta al foglio del 1'8 corrente

Div. ..... Sez. ..... N. 92420

OGGETTO: Duplice omicidio NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni.-

QUEST... 16 AGO 58 PALERMO

RISPOSTA NEGATIVA.-

&=&=&=&=&=&=&=&=&=&=&

IL MAGGIORE COMANDANTE DEL GRUPPO

-Giacomo Francesconi-

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.

Indirizzo telegrafico: ..... *c/c postale n.* .....

(4202518) Roma, 1957 - Ist. Poligr. Stato P.V.

(162) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

44

FONOGRAMMA
ROMA 11/8/958 ore 19,30 T.Marij rd
R.Giannone U.

QUESTURA

N.5518/2 at n92420 del 8 andante. (163)
Comunicasi che ambito questa giurisdzione non risulta sia stata riparata alcuna auto 1900 Alfa Romeo.

Colonna

QUESTURA 11 AGO 958 PALERMO

(163) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

MODULARIO L. - P. S. - 267

MOD. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA Polizia Ferroviaria PALERMO

Ricevuto dalla S. R. T. di AGRIGENTO
Il 11/8/1958 alle ore 17.40
IL RICEVENTE
PILATO

Trasmesso alla S. R. T. di
Il 11 AGO 9.8 alle ore
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	AGRIGENTO	58	137	11	12.30

INDIRIZZO: URGENTE===Q/RA PALERMO

TESTO: N° 53907/2 AT 92420 DATATO 8 CORRENTE PUNTO IN ATTESA ESITO ACCERTAMENTI ESTESI AMBITO PROVINCIA ET DI CUI RISERVOMI FAR CONOSCERE ESITO COMUNICO CHE SOTTONOTATE ALFA I900 IMMATRICOLATE QUESTA PROVINCIA RISULTANO TRASFERITE IN CODESTA CITTA' DUE PUNTI AG.6432 PROPRIETARIO VINCIGUERRA FELICE NATO CALTANISETTA RESIDENTE COSTA' PIAZZA UNGHERIA 68 PUNTO ET VIRGOLA AG. 6460 PROPRIETARIO MACALUSO ANTONINO FU PAOLO RESIDENTE COSTA' VIA E.ALBANESE 94 PUNTO ET VIRGOLA AG. 6953 PROPRIETARIO LOMBARDI SATRIANICESARE FU GIUSEPPE UFFICIALE ESERCITO PUNTO ET VIRGOLA AG. 6732 PROPRIETARIO NACCI SALVATORE RESIDENTE COSTA' VIA DANTE I66 PUNTO ET VIRGOLA AG.6I74 NUOVA TARGA PA. 45794 PROPRIETARIO TAMBUZZO DI BELLA ANTONINO FU GIUSEPPE PUNTO ET VIRGOLA AG. 5818 PROPRIETARIO PUCCI ANTONIO FU GIULIO DA CASTELLANA SICULA PUNTO ET VIRGOLA AG. 7041 NUOVA TARGA PA. 42382 SCONOSCESI NOMINATIVO PROPRIETARIO PUNTO

QUESTORE MONTELEONE (segue retro)

(164)

(164) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

42

Fonogramma
Palazzo Reale

li, 11.8.58. T. Cataldo
R. Di Lorenzo I2

Questura

Nr. 4813 At 9241O punto
Decorrenza due corrente non est stata notata ambito questa giurisdizione autovettura tipo Alfa I900 con tracce danni parte posteriore punto (165)

La Parola

(165) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

Ord. 1053 — A. Renna, Palermo, c. 1000, 3.946

41

2ª 92420 -

li 21/8/1958

NAVARRA Michele di Giuseppe di anni 53 da Corleone ivi residente in Piazza S.Orsola - e RUSSO Giovanni di anni 33 da Palermo qui residente in Via La Farina N°15, entrambi medici- Patito omicidio.-

RISERVATA

Al Sig. Dirigente il Commissariato di P.S. Molo

SEDE

Come é noto i nominati in oggetto,entrambi medici,dopo avere insieme espletate le visite dei pazienti del poliambulatorio di Lercara Friddi,nel primo pomeriggio del 2 corrente,con la macchina del dott.Russo,una Fiat 1100/103 targata PA.50654,decidevano di rientrare nelle rispettive residenze; il Navarra sarebbe sceso a Corleone ed il Dr.Russo avrebbe proseguito per Palermo ove era atteso dalla moglie.

Senonché alle ore 15.30 circa giunta l'autovettura in una curva di contrada Raia -San Felice di Palazzo Adriano restavano vittime di un proditorio agguato; per i numerosi colpi di arma da fuoco (molti di mitra) sparati dai malviventi al loro indirizzo decedevano subito nell'interno della stessa ove sono stati rinvenuti.-

Il motivo della vendetta ha orientato il lavoro investigativo e fatta una disamine delle loro personalità non vi é dubbio che la vittima predestinata dai malfattori fosse il dott.Navarra e che quindi la violenta fine del professionista palermitano dott.Russo é da attribuirsi alla intenzione degli assassini di eliminare il testimonio,unico ed involontario,della soppressione del Navarra.

Quest'ultimo,notoriamente affiliato alla mafia isolana,godeva nella zona del Corleonese un certo prestigio ed esercitava anche una certa autorità; era solito,peraltro,intervenire a favore di questo o quello per dirimere controversie creandosi così,conseguentemente,molti rancori ed odii profondi

In relazione a tale delitto in un articolo,sotto il titolo "L'Affare dei Mercati Generali -inchiesta in sicilia-" a firma di Marco Cesarini,pubblicato nella rivista Settimo Giorno del 20 Agosto u.s. tra l'altro é detto: "" Michele Navarra conduceva un'attività assai complessa. Non soltanto esercitava la professione di medico,ma,e qui sta il punto,ricopriva anche la carica di ispettore di zona della Confederazione dei coltivatori diretti. Era cioé,anche lui,legato per un verso o per l'altro,forse in opposizione, forse in collusione,con quel mondo contadino cui fanno capo i rifornimenti alimentari delle grandi città siciliane e di Palermo in particolare: il mondo dominato dalla mafia dei Mercati Generali della città e per il cui controllo é stato ucciso,da tre anni a questa parte,un numero notevole di cristiani "".-

Premesso quanto sopra prego esperire ogni più approfondita indagini allo scopo di stabilire se effettivamente o meno l'uccisione del Navarra possa ricollegarsi con i noti episodi delittuosi registratisi in dipendenza della lotta ingaggiatasi tra opposti gruppi di mafia per il predominio sul locale mercato orto-frutticolo.-

=/=

Resto in attesa di conoscere, con ogni possibile sollecitudine, l'esito di tali accertamenti ai quali annetto la massima importanza anche ai fini delle indagini in corso per la identificazione dei responsabili del su menzionato efferato delitto.» (166)

IL QUESTORE

(166) Cfr. pag. 216. (N.d.r.)

Ord. 1053 — A. Renna, Palermo, c. 1000.

Div. 2ª 92420 -

Il 21/8/1958

NAVARRA Michele di Giuseppe di anni 53 da Corleone e RUSSO Giovanni di anni 33 da Palermo -entrambi medici - Patito omicidio -

RISERVATA

- Al Sig. Dirigente il Commissariato di P.S. CORLEONE

- Al Sig. Comandante la Compagnia CC. di CORLEONE

******

In relazione al noto delitto,in oggetto indicato,in un articolo sotto il titolo " L'Affare dei Mercati Generali -inchiesta in Sicilia -" a firma di Marco Cesarini,pubblicato sulla rivista Settimo Giorno del 20 Agosto u.s. tra l'altro é detto:

""" Michele Navarra conduceva un'attività assai complessa. Non soltanto esercitava la professione di medico,ma,e qui sta il punto,ricopriva anche la carica di ispettore di zona della Confederazione dei coltivatori diretti. Era cioé,anche lui,legato per un verso o per l'altro, forse in opposizione,forse in collusione,con quel mondo contadino cui fanno capo i rifornimenti alimentari delle grandi città siciliane e di Palermo in particolare: il mondo dominato dalla mafia dei Mercati Generali della città e per il cui controllo é stato ucciso,da tre anni a questa parte,un numero notevole di cristiani."""

Tanto segnalo al fine di accertare se effettivamente la soppressione del Navarra possa o meno avere relazione con i noti fatti di sangue registratisi in questi ultimi tempi in conseguenza della lotta ingaggiatasi tra opposti gruppi di mafia per il predominio su questo mercato orto-frutticolo e per ogni orientamento nelle indagini che le SS.LL. stanno conducendo per la identificazione dei responsabili che,confido,per l'impegno riposto nelle investigazioni,possa conseguirsi al più presto.-

Resto,intanto,in attesa di conoscere l'esito di tali accertamenti.-

IL QUESTORE

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li 13/8/ 69 1968

Div. P.S. *N. di prot.* 92420

Risposta a nota del .....

OGGETTO: NAVARRA Michele di Giuseppe nato Corleone 5/I/1905, ivi residente Piazza S.Orsola e Russo Giovanni nato Giuliana I9/2/1925,res.a Palermo Via La Farina I5,entrambi medici.- patito omicidio.-

On/le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Divisione Polizia

R O M A

Fa seguito al radiogramma p.n.del 2 corrente relativo al duplice omicidio in oggetto indicato.- (167)

Il Dott.Navarra,medico,già Direttore dell'Ospedale Civile di Corleone, Ispettore di zona della Coltivatori Diretti ed il Dott.Russo,medico consorziato pure della Coltivatori Diretti,dopo avere insieme espletato le visite dei pazienti nel Poliambulatorio di Lercara Friddi,nel primo pomeriggio del 2 corrente,con la macchina di quest'ultimo,una Fiat II00/I03 targata PA 50654,decidevano di rientrare nelle rispettive residenze; il primo sarebbe sceso a Corleone ed il secondo avrebbe proseguito per Palermo ove era atteso dalla moglie.-

Senonché alle ore I5,30 circa,giunta l'autovettura in una curva di contrada Raia - Sanfelice di Palazzo Adriano, restavano vittime del proditorio agguato; per i numerosi colpi di arma da fuoco (molti di mitra) sparati dai malviventi al loro indirizzo decedevano subito nell'interno della stessa macchina ove sono stati rinvenuti.-

L'efferatezza del crimine richiamava immediatamente sul posto anche il Questore,sotto la cui personale direzione Funzionari di P.S. ed Ufficiali dell'Arma eseguivano una minuziosa ricognizione sul luogo del delitto in seguito alla quale poteva stabilirsi che l'autovettura del Dott. Russo,da lui stesso guidata,nella detta curva,era venuta in collisione con altra autovettura quasi sicuramente adoperata dai malfattori; tale assunto veniva dato da alcune tracce di vernice nera riscontrate sulla parte anteriore dell'autovettura del Dott.Russo nonché dalla presenza, nella curva della detta contrada "Raia",di frammenti di catarifrangente rosso evidentemente perduto o rottosi,durante il procurato incidente stradale,da parte della macchina dei malviventi; anche la perizia eseguita da tecnici confermava doversi trattare di macchina grossa cilindrata,forse Alfa Romeo I900,la quale nell'occasione l'autovettura del Dott.Russo aveva dovuto riportare danneggiamenti nella parte posteriore. In tali sensi immediatamente con radiogramma venivano interessati per il rintraccio tutti gli organi di polizia dell'Isola finora,però,con esito negativo.

Nel corso della detta ricognizione,a poca distanza dal luogo del delitto,si rinveniva una pistola Smith Vesson 38 lunga portante il numero 211249 sul calcio ed il n.719327 sul tamburo,abbandonata quasi certamente da uno dei malfattori;arma che,dalle risposte finora pervenute dagli organi di polizia dell'Isola,pure subito interessati dalla locale Questura con radiogramma,non risulta denunziata.-

/.

(167) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 295. (N.d.r.)

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li ..... 195 ..

Div. ..... *N. di prot.* .....

Risposta a nota del .....

OGGETTO: .....

Allegati N. .....

Poteva pure subito escludersi la tesi dell'omicidio per rapina in quanto nelle tasche del Dott.Navarra veniva rinvenuto del danaro,né gli oggetti di entrambi gli uccisi erano stati toccati.-

Il motivo della vendetta ha orientato così il lavoro investigativo e,fatta una disamina delle loro personalità,non vi é dubbio che la vittima predestinata dai malfattori fosse il Dott.Navarra e che quindi la violenta fine del professionista palermitano Dott.Russo é da attribuirsi alla intenzione degli assassini di eliminare il testimonio,unico ed involontario,della soppressione del Navarra.-

Il Dott.Navarra,notoriamente affiliato alla mafia isolana,godeva nella zona un certo prestigio ed esercitava anche una certa autorità; era solito,peraltro,intervenire a favore di questo o quello per dirimere controversie creandosi così,conseguentemente,molti rancori ed odii profondi.

E' noto poi come sin dal 1944 nel corleonese si sono registrati frequenti delitti di sangue che superano il centinaio.-

Detti delitti,eseguiti tutti con le stesse modalità e cioé proditoriamente,spesso di sera,con colpi di arma da fuoco alle spalle delle vittime, sono in gran parte ancora ad opera di ignoti,a causa anche della particolare situazione ambientale dove nessuno,per timore di sicure rappresaglie, ha mai osato parlare.-

Essi però si attribuiscono insistentemente al mandato di elementi affiliati alla mafia,tra i quali anche il Navarra,che funziona da tribunale giudicante,facendo sopprimere tutti quelli che non si piegano ai suoi voleri.-

Per tali motivi il Navarra,con ordinanza del 24/II/1948 della cessata Commissione Provinciale di Palermo,veniva assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni e destinato a Gioiosa Jonica,ordinanza che veniva revocata dalla Commissione Centrale di Appello nella seduta del 9/6/1949.-

Da quanto sopra si evince che la personalità del Navarra,delle più complesse e poliedriche,rende le indagini molto laboriose e che ogni sforzo degli inquirenti si scontra con l'insormontabile muro della omertà.-

Posso comunque assicurare che il delitto,da attribuirsi a motivi di vendetta nei confronti del Navarra o a determinazione di elementi mafiosi di opposta fazione,continua ad essere oggetto di particolari indagini da parte della locale Questura e dell'Arma,in stretta collaborazione,

REPUBBLICA ITALIANA

PREFETTURA DI PALERMO

Palermo, li ..... *195*. ..

Div. ..... *N. di prot.* .....

Risposta a nota del .....

OGGETTO: .....

.....

Allegati N. .....

- 3 -

per giungere alla identificazione ed arresto dei responsabili e che lo stesso Questore, nel contempo, ha disposto un rigoroso esame dei pregiudicati e mafiosi della zona per l'adozione, intanto, nei loro confronti di adeguate misure di prevenzione.-

IL PREFETTO

Visto e Approvato dal Sig. Questore

Mod. 6 R. F.

MÓDULARIO
L. - P. S. - 267

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA 11 AGO 958

Bollo d'ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di TERMINI
Il 11/8/958 alle ore 12.10
IL RICEVENTE
SAVARINO

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	TERMINI	19	43	11/8	11.40

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO

TESTO: N.3074/2 AT N.92420 DELL'8 ANDANTE INFORMASI CHE [illegible] (168)
ACCERTAMENTI ESTPERITI PRESSO OFFICINE MECCANICHE
NONCHE' AUTORIMESSE QUESTO CENTRO SCOPO RINTRACCIO AUTO=
VETTURA ALFA ROMEO 1900 DANNEGGIATA PARTE POSTERIORE
SEGUITO COLLISIONE CON FIAT 1100/103 TARGATA PA.50654
HANNO DATO ESITO NEGATIVO PUNTO
COMM/RIO SIC. CORTESE

(Segue retro)

(168) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

64

Radiogramma Palermo, li 8/8/1958

- Questori Isola
- Comandi Gruppo CC. Agrigento-Trapani-Catania Siracusa-Enna-Caltanissetta-Ragusa-Messina
- Commissariati di P.S. Città e Provincia
- Comandi Compagnie CC. Interna-Esterna Suburbana-Corleone-Cefalù-Termini Imerese Monreale-
- Comando Compartimento Polizia Stradale

et conoscenza:

- Comando Gruppi CC. Interno -Esterno - Sede

n.92420 punto Seguito radiogramma p.n.tre corrente relativo duplice omicidio medici NAVARRA Michele et RUSSO Giovanni comunicasi che autovettura sulla quale predetti viaggiavano est venuta collisione con altra autovettura quasi sicuramente adoperata dai malfattori et che perizia habet stabilito trattarsi Alfa Romeo tipo 1900 punto Prego disporre rigorosi accertamenti ambito rispettive giurisdizioni at scopo controllare su scorta elenchi uffici autoveicoli Prefettura se autovettura suddetta tipo presenti tracce danneggiamento parte posteriore aut se sia stata recentemente riparata punto Caso positivo prego accertare modalità et entità danni informandone tempestivamente questo Ufficio punto Particolare raccomandazione rivolgo at Questure Catania et Messina presso cui officine Alfa Romeo est possibile che sia avvenuta riparazione Alfa 1900 punto Prego inoltre Questura Messina volere accertare et riferire se decorrenza due corrente sia stata traghettata per continente autovettura tipo Alfa 1900 punto Est necessario infine accertare se pattuglie Arma et Pubblica Sicurezza decorrenza due corrente habent notato et rilevato targa autovettura con tracce danni parte posteriore punto Gradito esito anche se negativo per Questore Lodica (169)

P..C..C.

Il Commissario di P.S.

(169) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

66

Q U E S T O R I I S O L A

COMANDI GRUPPO CC. AGRIGENTO - TRAPANI - CATANIA - SIRACUSA - ENNA - CALTANISSETTA - RAGUSA + MESSINA -

COMMISSARIATI DI P.S. CITTA' e PROVINCIA

COMANDI COMPAGNIE CARABINIERI INTERNA - ESTERNA SUBURBIA

CORLEONE - CEFALU' TERMINI IMERESE

MONREALE

COMANDO COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE

et conoscenza :

COMANDO GRUPPI CC. INTERNO - ESTERNO, - S E D E

- - - - -

NR. 92420 punto Seguito radiogramma pari numero tre corrente relativo duplice omicidio medici CAVATA et RUSSO comunicasi che autovettura sulla quale predetti viaggiavano est venuta collisione con altra autovettura quasi sicuramente adoperata dei malfattori ove perizia habet stabilito essere Alfa Romeo tipo 1900 punto---------- (170)

Prego disporre urgenti accertamenti ambito rispettive giurisdizioni at scopo controllare su scorta elenchi uffici autoveicoli Prefetture se autovettura suddetto tipo presenti tracce danneggiamento parte posteriore aut se sia stata recentemente riparata punto Caso positivo pregasi accertare modalità et entità danni informandone tempestivamente questo Ufficio punto Particolare raccomandazione rivolgo at Questure Catania et Messina presso cui officine Alfa Romeo est possibile che sia avvenuta riparazione Alfa 1900 punto ----------

Prego inoltre Questura Messina volere accertare et riferire se decorrenza due corrente sia stata traghettata per continente autovettura tipo Alfa 1900 punto ----------

Est necessario infine accertare se pattuglie Arma et Pubblica sicurezza decorrenza due corrente habeant notato et rilevato targa autovettura con danni traccia parte posteriore punto ----------

Gradirò esito anche se negativo punto Questore Modica

(170) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

65

Mod. 30 ter.

MODULARIO C. - Telegr. - 67

REPUBBLICA ITALIANA

Ufficio Telegrafico di **TELEGRAMMA**

Ricevuto il 7/8 *194* ore 940 N. del registro di recapito

Per il circuito N. AG/2 *Ricevente* G GALIOTO

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	Numero	Parole	Data della presentazione		Indicazioni eventuali d'ufficio
ST	URGENTE TRE DEST	AGRIGENTO	4	161/166	7	1845	

O.A.T. (L.) PALERMO - ord. 193 del 23.1.'47. c. 1.800.000

URGENTE QUESTURA PALERMO ET CONOSCENZA COMPAGNIA CARABINIERI CORLEONE STAZIONE CARABINIERI LICATA

NR 53907/2 AT 92420 PUNTO PISTOLA SMITH WESSON 38 LUNGA N 211249 (171)

ET 719327 NON RISULTA DENUNZIATA AT ORGANI POLIZIA DI QUESTA PROVINCIA PUNTO RICERCHE PER RINTRACCIO ALFA ROMEO 1900 SUPER TARGATA TR 9729 ABENT DATO ESITO NEGATIVO PUNTO PER OGNI BUON FINE PERO COMUNICASI CHE UN ALFA ROMEO 1900 TARGATA ROMA (SCONOSCESI NUMERO) CON CARROZZERIA AMARANTO EST STATA RIPARATA CIRCA QUINDICI GIORNI ADDIETRO IN CANICATTI PRESSO LATTONIERE PILLITTERI GIUSEPPE VIRGOLA PER AMMACCATURE PARAFANGO POSTERIORE SINISTRO PUNTO PROPRIETARIO DETTA AUTO AVETTURA SAREBBE TALE DI BILIO DA RIESI RESIDENTE LICATA PUNTO ARMA LICATA CUI PRESENTE EST DIRETTO PER CONOSCENZA EST PREGATA ACCERTARE RISERVATAMENTE VIRGOLA SCOPO DIRIMERE OGNI DUBBIO VIRGOLA OVE AUTOVETTURA PREDETTA ET PROPRIETARIO (DI CUI PREGASI RIFERIRE GENERALITA) TROVANSI GIORNO DUE AGOSTO CORRENTE VIRGOLA DATA CONSUMAZIONE NOTO DUPLICE OMICIDIO IN PERSONA NAVARRA ET RUSSO PUNTO PER COMPAGNIA CARABINIERI CORLEONE RICHIAMASI SUO FONOGRAMMA 465/3 DEL 3 CORRENTE = QUESTORE MONTALEONE = (172)

(171) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 243. (N.d.r.)

(172) Il fonogramma citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

TELEGRAMMA

N. ... di r... URGENTE ... fattorino alle ore ...

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito. Il latore rilascia una ricevuta a stampa quando è incaricato di una riscossione.

AVVERTENZA IMPORTANTISSIMA

Nei telegrammi diretti a destinatari abbonati al telefono, invece dell'indirizzo stradale, si può adoperare l'indicazione (tassata per 1 parola): *TF*..... (n. abbonato) seguita dal cognome o da altra designazione sociale dell'abbonato. Fa. *TF 913468* = Castaldi Roma; *TF 864319* = Fabrini Milano.

I telegrammi in arrivo con l'indicazione: *TF*..... (n. abbonato) se urgenti vengono subito telefonati all'abbonato e recapitati come ordinari per fattorino.

Se i telegrammi sono ordinari, vengono ugualmente subito telefonati all'abbonato, ma il recapito è fatto a mezzo posta.

Possono essere recapitati per fattorino a richiesta del destinatario e verso pagamento della tassa di espresso poi stale (L. 50).

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

---

PS = Far proseguire.

GP = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP = Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC = Telegr. collazionato.

PC = Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

TF = Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio telegrafico.

RP. x = Telegramma con risposta pagata. x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP = Telegramma con tassa di espresso pagata dal mittente.

MODULARIO L. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

QUESTURA PALERMO -7 AGO 958

STAZIONE RADIOTELEGRAFICA QUESTURA Polizia d'ufficio PALERMO

INDICAZIONE D'URGENZA	MARCONIGRAMMA

Ricevuto dalla S. R. T. di Bagheria
Il 7/8/958 alle ore 19/09
IL RICEVENTE
Lazzara

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno o mese	Ore e minuti
SS	Palermo	Bagheria	5	39	7	0,30

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO

TESTO: N°2939/2 at N°92420 del 3 corr.punto Accertamenti (173) eseguiti presso locali autofficine per stabilire se pomeriggio 2 corr. vi sia stata portata autovettura investita lato posteriore,havent dato esito negativo punto

Commissario Sic.La Corte

(Segue retro)

(173) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

63

MODULARIO L. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA - 7 AGO 958 - DI PALERMO

Bollo d'ufficio QUESTURA PALERMO

Ricevuto dalla S. R. T. di Termini

Il 7/8/958 alle ore 18/45

IL RICEVENTE

Lazzara

Trasmesso alla S. R. T. di .....

Il ..... alle .....

IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
SS	Palermo	Termini	8	30	7/8	18/00

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO

TESTO: N°3123/2 AT 54624 del 5 andante informasi che ricerche (174) esperite questo centro pendenti rintraccio autovettura targata TP 9729, hanno dato esito negativo punto

Commissariato Sic;

Cortese

(Segue retro)

(174) Il radiogramma citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Navarra Michele

Fonogramma

Duomo li,5/8/958

T.Torre
R.Giannone G.ore 15

Questura

N°3994 at 92420 del 3-c,relativo duplice omicidio Navarra et Russo,comunicasi che in questa circoscrizione non esistono autofficine. (175)
Presso autorimesse questa circoscrizione non risulta sia stata ricevuta finora auto investita lato posteriore.

Vicari

QUESTURA 5 AGO 958

(175) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO
COMMISSARIATO DI VILLAFRATI

61

N. 994 di Prot.
Rif. a nota n. 92420 del 3 corrente

Villafrati li 5/8/1958 (176)

Oggetto: FONOGRAMMA IN COPIA

Alla QUESTURA
di
PALERMO

Realzione duplice omicidio Navarra Michele et Russo Giovanni, non risulta che da pomeriggio 2 scorso sia qui stata portata presso auto officina auto rimessa autovettura investita lato posteriore Punto

IL COMMISSARIO DI P.S.
(Mille di P.S.R. Cedolia)

QUESTURA -7 AGO 958 PALERMO

COMMISSARIATO MEZZOIUSO

(176) La nota citata citata nel testo è pubblicata alla pag. 293. (N.d.r.)

Navarra Michele

MODULARIO
I. - P. S. - 267

MOD. 6 R. T.

MINISTERO DELL' INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Ricevuto dalla S. R. T. di Partinico
Il 3/7/58 alle ore 23.15
IL RICEVENTE

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Data della presentazione: Ore e minuti
	Palermo	Partinico	4	13	3	2200

INDIRIZZO: GRA PALERMO

TESTO: N 9525 at ne 92420 [illegible] punto negativo punto =

Comm. Sic
Cabibbo

QUESTURA -4 AGO 958 PALERMO

(177)

(Segue retro)

(177) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

59

Fonogramma li 5.8.958 ore 11,45

T.Armanno
R.Palma

Tribunali

Questura

N.3635 at N.92420 del 3 corr,informasi che accertamenti condotti presso (178) autorimesse aut officine lattonieri questa giurisdizione per addivenire rintraccio autovettura di cui tratta fonoframma predetto hanno dato esito negativo.

Pirrone

QUESTURA
5 AGO 958
PALERMO

(178) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

MODULARIO
L. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA PALERMO -5 AGO 958

STAZIONE MARCONIRADIO - QUESTURA PALERMO - Ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di TERMINI — Trasmesso alla S. R. T. di .....

Il 5/8/1958 alle ore II.20 — ..... alle ore .....

IL RICEVENTE SAVARINO — *IL TRASMITTENTE*

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Data della presentazione: Ore e minuti
SS	PALERMO	TERMINI	6	47	5	09.25

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO=

TESTO: NR.3074/2 AT 92420 IERI INFORMASI CHE ACCERTAMENTI (179)
ESPERITI PRESSO OFFICINE MECCANICHE NONCHE AUTORIMESSE
QUESTO CENTRO SCOPO RINTRACCIARE AUTOVETTURA INVESTITA
PARTE POSTERIORE VENUTA AT COLLISIONE CON FIAT 1100/10
TARGATA PA. 50654 SUL STRADALE LERCARA=CORLEONE VIRGOLA
HANNO DATO ESITO NEGATIVO PUNTO=

COMM. SIC. CORTESE

(Segue retro)

(179) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

54

MODULARIO I. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di LERCARA
Il 4/8/1958 alle ore 20.40
IL RICEVENTE
Ruggieri

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	LERCARA	5	33	4	20.10

INDIRIZZO : Q/RA PALERMO =

TESTO : N.1375 AT N.92420 DI IERI PUNTO COMUNICASI CHE ACCERTAMENTI ESPERITE PRESSO AUTOFFICINE ET AUTORIMESSE QUESTO CENTRO RELATIVI AUTOVETTURA INVESTITA DATO POSTERIORE HABENT DATO ESITO NEGATIVO PUNTO DEL FIN= M/LLO SIC. CAPRETTI (180)

QUESTURA -5 AGO 958

(Segue retro)

(180) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

MODULARIO L. a P.S. - 267

Mod. 6 R. T.

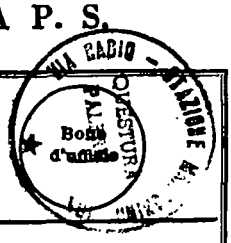
56

MINISTERO DELL' INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA



Ricevuto dalla S. R. T. di .....
Il 4/8/1958 alle ore PARTINICO
IL RICEVENTE 20.22
RUGGIERI

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	PARTINICO	6	I2	4	20.00

INDIRIZZO : QUESTURA PALERMO =

TESTO : N.9826 AT 92420 DI IERI PUNTO NEGATIVO PUNTO (181)
COMM SIC. CABIBBO

(Segue retro)

(181) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

55

Fono 4/8/9[illegible] T.Cataldo ore I4
R.Panfalone

P.Reale

QUESTURA PALERMO 4 AGO 9:8
Questura

N°4813. at N°92420. (182)
Indagini esperite presso autorimesse et officine ambito questa giurisdizione per rintraccio autovettura,argomento circolare in riferimento relativa duplice omicidio,habent avuto esito negativo.

La Parola

(182) La circolare citata nel testo è pubblicata alla pag. 293. (N.d.r.)

54

Fonogramma

O.Botanico li, 10/8/958

T.Clemente
R.Giannone G.ore 12

Questura

°14 at 92420 del 3-c.
Esito negativo.

(183)

Dampine

(183) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

N. 2915 del Catal.
(R. 1956)

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA CORLEONE

N. 465/9 di prot.

Corleone, li 6 agosto 1958

OGGETTO: Duplice omicidio in danno di NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni.=

Allegati N. ..... *Risposta al* ..... *N.* ..... *del* .....

(4201769) Roma, 1956 - Istituto Poligrafico dello Stato P.V. (c. 4.000 000)

ALLA QUESTURA DI

QUESTURA -9 AGO

PALERMO

=Rif.f.n.92420 Div.2^ del 4 corrente.= (184)

PER ASSICURAZIONE.=

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Demetrio Cogliandro-

(184) Il foglio citato citato nel testo è pubblicato alla pag. 15. (N.d.r.)

Navarra

52

FONOGRAMMA
O.BOTANICO 6/8/958 ore 18 T.Cipri
R.Giannone U.

QUESTURA

N.14 at n.92420 del 3 c.
Esito negativo.

Purpi

(185)

(185) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

1351

Fonogramma

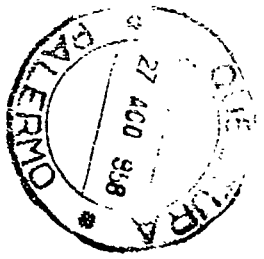
Porta Nuova li, 27/8/1958 Ore 12.30 T . Consoli

R. Simoncini

Questura

n.3344 at 92420 del 3 corrente, relativo duplice omicidio Dott.Navarra et Russo (186) comunicasi che presso questi atti, non risulta denunziata la pistola citata nella circolare in riferimento.

Anfuso



(186) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Caltanissetta, 25 agosto *1958*

QUESTURA DI CALTANISSETTA

Divisione 2ª *N. di Prot.* 20807

Risposta a nota

Allegati :

OGGETTO: Duplice omicidio di NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni, consumato il due corrente in territorio Palazzo Adriano.-

QUESTURA PALERMO

ALLA QUESTURA DI

****

A seguito della nota di questo Ufficio di eguale numero dell'otto corrente, responsiva al radiogramma n.92420 del 3 andante, si comunica che dagli accurati accertamenti svolti non é risultato che autovetture Alfa Romeo del tipo 1900 esistenti in questo Capoluogo e nell'ambito della provincia, abbiano riportato danneggiamenti o siano state recentemente riparate.- (187) (188)

Non é pòi risultato che presso Comandi Carabinieri dei Comuni di questa provincia o presso l'Ufficio Sicurezza di Gela, sia stata denunziata la pistola Smilt Wessen segnalata.-

IL QUESTORE
(G. Santamaura)

(187) La nota citata nel testo — del 9 anziché dell'8 agosto 1958 — è pubblicata alla pag. 273. (N.d.r.)
(188) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

49

Fonogramma

Politeama li, 23/8/1958 Ore II.30 T. Garofalo

R.Simoncini

Questura

n.6858 at 92420 del 3 volgente,comunicasi che indagini esperite questa giurisdi= (189)
zione tendenti accertare presso auto=officine sia stata ~~xxxxxx~~ portata autovet=
tura investita lato posteriore,habet dato esito negativo.

Inturrisi

QUESTURA 23 AGO 958 PALERMO

(189) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

Mod. 2909 (208) del Catal. (R. 1953)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI CEFALU'

Risposta al foglio del 3 andante
Div. ..... Sez. ..... N. 92420

Prot. N. 38/52-I Alleg. H8

Cefalù, li 19 agosto 1958

Al LA QUESTURA DI
PALERMO

(190)

OGGETTO: Fonogramma a mano.=

^-^-^-

QUESTURA 21 AGO 9:8 PALERMO

RISPOSTA NEGATIVA.=

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNI.
- Giuseppe De Meis -

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.

Indirizzo telegrafico: ..... ; c/c postale n. .....

(1202518) Roma, 1957 - Ist. Poligr. Stato P.V.

(190) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

44

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
Compagnia Interna Palermo

N. 36/183-I di prot. Palermo, lì 16 agosto 1958

Rif.f.n. 92420 del 3 corrente (191)

OGGETTO:- Duplice omicidio in danno di NAVARRA Michele e RUSSO Giovanni.

ALLA Q U E S T U R A DI P A L E R M O

QUESTURA 20 AGO 8 PALERMO

^^^^^^^^

RISPOSTA NEGATIVA

COMPAGNIA INTERNA CARABINIERI PALERMO

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
- Federico Emanuelli -

(191) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI PALERMO

Compagnia Interna Palermo

N. 36/182-I di prot. **Palermo, li** 16 agosto 1958

Rif.f.n. 92420 del 3 corrente (192)

OGGETTO: Ricerche.

ALLA QUESTURA DI

****

PALERMO 20 AGO 958

ESITO NEGATIVO

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Federico Emmuelli-

(192) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Navarra Michele

45

s/g.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI PALERMO
COMPAGNIA PALERMO SUBURBANA

n.42/63 di prot. Palermo, lì 16-8-1958

Rif.f.n. 92420 del 3 corrente (193)

OGGETTO:=Fonogramma.-

-ç-ç-ç-ç-

ALLA Q U E S T U R A DI

P A L E R M O

QUESTURA 19 AGO 58 PALERMO

^^^^^^^^

RISPOSTA NEGATIVA

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Fausto Angelloi-

(193) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

Navarra Michele

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI MONREALE

N.6/392-I di prot. Monreale, lì 15 agosto 1958 (194)

Rif.f.n.92420 del 3 corr.

Oggetto:-Fonogramma a

ALLA QUESTURA DI PALERMO

E S I T O N E G A T I V O

IL CAPITANO
COMANDANTE LA COMPAGNIA
-Nicola Giuri-

(194) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

Navarra Michele 43

m/t

QUESTURA 18 AGO 1958 PALERMO

LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA PALERMO SUBURBANA

N° 42/6431 prot. Palermo, li 13/8/1958
-R.f.n. 92420 del 3 corr.-

Oggetto: Ricerche.-

ALLA Q U E S T U R A DI
P A L E R M O

RISPOSTA NEGATIVA

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
- Fausto Angelici -

(195)

(195) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Navarra Michele III/1

COMMISSARIATO DI P. S. - CEFALÙ

Prot. N. IC/8/1958 42

Risposta al foglio .....

OGGETTO: Fonogramma in copia

GESTAPO 2 AGO 58 PALERMO

Al LA QUESTURA

DI

PALERMO

^^^^^^^

n.2983 at 92420 del 3 andante punto Comunicasi che da questi atti non risulta denunziata la pistola Smitt-Wesson Cal.38 lungo portante il numero 2II249 et 7I9327 punto (196)

IL COMMISSARIO DI P. S.
(Messina Dr. Gioacchino)

(196) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

41

Mt.

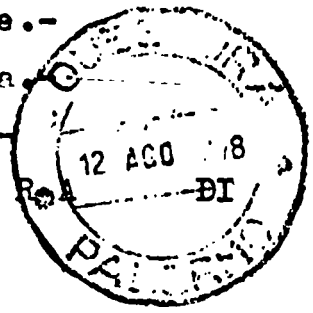
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Compagnia di Termini Imerese

N.4I/9-I di prot. Termini Im.,lì 9 agosto I958.-

Rif.f.n.92420 del 3 corrente.- (197)

OGGETTO:-Fonogramma in copia.-

^_^_^_^_^_

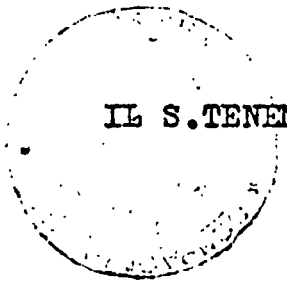


ALLA Q U E S T U R A DI

PALERMO

^_^_^_^

Risposta negativa.=



IL S.TENENTE COMANDANTE INT.DELLA COMPAGNIA
-Amilcare Lungo-

(197) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

N. 2909 (208) del Catal. (R. 1953)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CC.
DI P A L E R M O

COMPAGNIA DI
C E F A L U'

Prot. N. 38/5I-I Alleg. .....

Cefalù, lì 12=8= 1958

Risposta al foglio del 3 andante

Div. ..... Sez. ..... N 92420

Alla QUESTURA
DI
P A L E R M O

(198)

OGGETTO: Circolare.=

QUESTURA 14 AGO 1958 PALERMO

RISPOSTA NEGATIVA

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Giuseppe De Meis-

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.

Indirizzo telegrafico: ..... c/c postale n. .....

(4202518) Roma, 1957 - Ist. Poligr. Stato P.V.

(198) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Compagnia Termini Imerese

N. 41/8-I di prot.= Termini Im. 9/8/1958

R.F.n. 92420 del 3 andante.= (199)

OGGETTO:- Fonogramma in copia.=

A L L A Q U E S T U R A

PALERMO
QUESTURA
12 AGO 19[illegible]
PALERMO

N e g a t i v o.=

IL S. TENENTE COM/TE INT. LA COMP.
Amileare Dungo

(199) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

38

QUESTURA DI CALTANISSETTA

Caltanissetta Agosto *195* 8

Divisione 2ª *N. di Prot.* 20807

Risposta a nota

Allegati :

QUESTURA 13 AGO 958 PALERMO

OGGETTO: Duplice omicidio di NAVARRA Michele e RUSSO Giovann i consumato il due corrente in territorio di Palazzo Adriano.

ALLA QUESTURA DI

PALERMO

^^^^^^

In relazione al radiogramma di cotesta Questura n.92420 del 3 andante relativo all'oggetto, si comunica che dagli accertamenti fatti presso questi atti, non risulta denunciata la pistola Smth Wesson 38 lunga portante il n.2II249 sul calcio e n.7I9327 sul tamburo. (200)

Si fa riserva di comunicare l'esito degli accertamenti disposti in provincia.

IL QUESTORE
(G. Santamaura)

(200) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Fonogramma

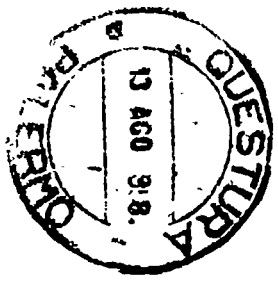
Vespri li, 12/8/958 T. Donzella
R. Giannone G.ore 20,30

Questura

N°6787 at 92420 del 3.et 8-c. (201)

Informasi che da controllo effettuato presso officine et autorizzate di questa giurisdizione non risulta sia stata portata auto investita lato posteriore. Nel registro denunzia armi da questo ufficio non risulta registrata pistola a.t rivoltella Smit Wesson 38.

Calabrese



(201) I radiogrammi citati nel testo sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 293 e 290. (N.d.r.)

(202)

(202) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta identico a quello pubblicato alla pag. 141. (N.d.r.)

Mod. N. 2909 (208) del Catal. (R. 1953)

Prot. N. I22/I2=I Alleg. 33

LEGIONE CC.PALERMO

COMPAGNIA CC.PALERMO

ESTERNA

Palermo li 8=8 19 58

Risposta al foglio del 3 andante

Div. ..... Sez. ..... N. 92420

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

11 AGO 58

OGGETTO: Ricerche di una pistola.=

RISPOSTA NEGATIVA

IL CAPITANO COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
=Fortunato Messina=

Trattare per ogni lettera un solo argomento ed indicare nella risposta il numero di protocollo e l'ufficio cui si risponde.

Indirizzo telegrafico: ..... c/c postale n. .....

(1202518) Roma, 1957 - Ist. Poligr. State P.V.

(203)

(203) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

Fonog. 8/8/958 T. Di Martino

R. Buttavoli ore 20

34

ZISA

QUESTURA

N.5621 at n. 92420 (204)

Comunicasi che al n. 108 questo registro armi risulta denunziata at nome Bertolino Saverio fu Lucio da Partinico ab. questa Via Antonio Furitano 8 rivoltella at tamburo cal. 32 at 5 colpi marca Smitt. Wesson senza matr.

Minutella

(204) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

33 (33)
Mod. 6 R. T.

MODULARIO
L. - P. S. - 267

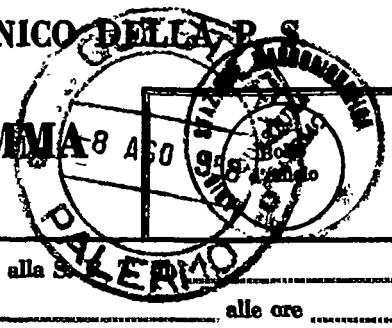
MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

8 AGO 958 PALERMO



Ricevuto dalla S. R. T. di Siracusa
Il 8/8/58 alle ore 12,00
IL RICEVENTE

Trasmesso alla S. R. T. di
Il alle ore
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
[illegible]	Palermo	Siracusa	07	30	5	11:15

INDIRIZZO: Cfra Palermo

TESTO: N° 23150/2 et 92420 punto Pistola Smith Wesson 38 lunga portante n° 211249 sul calcio et n° 719327 su tamburo non risulta denunziata questo ufficio punto

Che Fassari

(205)

(Segue retro)

(205) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Navarra Michele 29

MODULARIO L. - P. S. - 267

MOD. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

VIA RADIO - STAZIONE RADIOELETTRICA Bollo Ufficio QUESTURA PALERMO

Ricevuto dalla S. R. T. di BAGHERIA
Il 7/8/958 alle ore 19/43
IL RICEVENTE
LAZZARA

Trasmesso alla S. R. T. di
Il alle ore
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	BAGHERIA	7	37	7	19/30

INDIRIZZO: QUESTURA PALERMO

TESTO: N°2939 AT N°92420 DEL 3 CORRENTE PUNTO INFORM (206)
MASI CHE QUESTI ATTI NON RISULTA DENUNZIATA PISTOLA
SMIT WESSON 38 LUNGA PORTANTE N°2II249 SUL CALCIO
ET N°7I9327 SUL TAMBURO PUNTO
COMMISSARIO SIC. LA CORTE

QUESTURA PALERMO -7 AGO 958

(Segue retro)

(206) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

21

FONOGRAMMA
MOLO 4/8/958 ore 11,30 T. Faudale
R. Giannone U.

QUESTURA

N?5518 at n.92420 di ieri.

Comunicasi che ispezioni effettuate presso autofficine et (207) autorimesse qaes ta giurisdzione onde rinvenire auto argomento circolare in riferimento habet dato esito negativo.

Colonna

QUESTURA
-4 AGO 958
PALERMO

(207) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

FONOGRAMMA

P.REALE 8/8/958 ore 9,30 T.Vivona

R.Giannone U.

QUESTURA

N.4813 at 9242d. (208)

Atti questo ufficio non risulta denunziata pistola Smitth Wesson 38 lunga, portante n.211249 sul calcio et n.719327 sul tanburo.

La Parola

QUESTURA -8 AGO 78 PALERMO

(208) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Fonogramma
Duomo

li, 6.8.58. T. Torre
R. Di Lorenzo II

Questura

Nr. 3994 At 92420 punto Relativo duplice omicidio Navarra Michele et Russo Giovanni (209) da questi atti non risulta denunziata pistola Smith Wesson di cui al radiogramma in riferimento punto

Vicari

(209) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Fonogramma

PS.Petralia li, 6/8/1958 Ore 12.30 T.Biondo
R.Simoncini

Questura

n.664 at 92420 del 20 andante (210)

Comunicasi che indagini esperite da quest'Ufficio accertare se presso officine meccaniche aut autorimesse questa giurisdizione sia stata forzata autovettura investita lato posteriore che sarebbe venuta in collisione con Fiat 1100/103 targata PA.50654, sulla quale viaggiavano vittime Navarra Michele et Russo Giovanni il giorno 2 corrente,habet dato esito negativo.Comunicasi altresì,che nei registri quest'Ufficio et comandi CC. questa giurisdizione non risulta denunziata pistola smith 38,portante n.II249 sul calcio et n.?I9327.

Busacca

QUEST... 6 AGO PALERMO

(210) Il radiogramma citato nel testo — del 3 anziché del 20 agosto 1958 — è pubblicato alla pag. 293. (N.d.r.)

Fonogramma

Politeama li,5/8/958 T.Pecoraro
R.Giannone G.ore 15

Questura

N°5362/Q.2 at 172 del 3-c. (211)
Comunicasi registri denunzie armi di questo ufficio non risulta denunziata rivoltella Smit Wenon 38 lungo matr. N°21249 aut 719327.

Inturrisi

QUESTURA PALERMO -5 AGO 958

(211) Il radiogramma citato nel testo — n. 92420 anziché 172 — è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Fonogramma
Castellammare li, 4/8/I958 Ore I2.30 T.Palumbo
R.Simoncini

Questura

n.6446 at 92420 di ieri.Questi atti non risulta denunziata pistola (212)
Smit 38 lunga,portante n.2II249 sul calcio et 7I9327 sul tamburo fin=
venuta sul luogo duplice omicidio persona Navarra Michele' et Russo Gio=
vanni.=

Leone

QUESTURA
-4 AGO 958
PALERMO

(212) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Navarra Michele

2,5

Fonog. 4/8/958 T. Rosselli
R. Buttacavoli ore 16

TRIBUNALI

QUESTURA

N? 3635 at n. 92420 del 3 corr. (213)
Registro armi quest'ufficio non risulta denunziata pistola Smit Wesson 38 lunga portante n. 211249 su calcio et 719327 su tamburo .

PIRRONE

QUESTURA PALERMO -4 AGO 958

(213) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

Fonog. 4/8/958 T. Faudale
R. Buttacavoli ore 16

LOLO

QUESTURA

N. 5518 at 92420 di ieri (214)
Comunicasi che atti quest'ufficio non risulta denunziata arma avente matricola indicata circ. in riferimento.

Colonna

QUESTURA PALERMO 4 AGO 958

(214) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

MODULARIO L. - P. S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

Bollo d'ufficio

Ricevuto dalla S. R. T. di LERCARA
Il 4/8/1958 alle ore 20.45
IL RICEVENTE
Ruggieri

Trasmesso alla S. R. T. di .....
Il ..... alle ore .....
IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	Palermo	Lercara	4	27	4	20.00

INDIRIZZO: Q/RA PALERMO

TESTO: N.I475 AT N.92420 DI IERI PUNTO COMUNICASI (215)
CHE PISTOLA SMITH WESSON CAL 38 NON RISULTA DENUN=
ZIATA ATTUALMENTE QUESTO UFFICIO PUNTO
PEL FUNZIONARIO M/CLO SIC.
CAPRETTI

-5 AGO 958

(Segue retro)

(215) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

QUESTURA DI PALERMO

COMMISSARIATO DI VILLAFRATI

22

N. 994 di Prot.

Rif. a nota n. 92420 del 3 corrente

Oggetto: FONOGRAMMA IN COPIA

QUESTURA -7 AGO 958 PALERMO

Villafrati li 5/8/1958

(216)

Alla QUESTURA

di

P A L E R M O

Relazione duplice omicidio Navarra Michele et Russo Giovanni, non figura questi atti denunciata pistola smt wsson 38 lunga portante n.2II249 sul calcio et n.I9327 sul tamburo Punto

IL COMMISSARIO DI P.S.

(M/llo di P.S.R.Cedolia)

COMMISSARIATO DI P.S. VILLAFRATI

(216) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 290. (N.d.r.)

31

Radiogramma

Palermo, 3.8.1958

QUESTORI ..... I S O L A

COMMISSARIATI P.S... CITTA' E PROVINCIA

COMANDI COMPAGNIE CC. - INTERNA- ESTERNA-SUBURBANA CORLEONE-CEFALU'-TERMINI IMERESE-MONREALE

et conoscenza COMANDI GRUPPI CC... INTERNO ET ESTERNO

N.92420 punto Relazione duplice omicidio danni NAVARRA Michele et RUSSO Giovanni consumato ore 15,30 circa 2 corrente in Territorio Palazzo Adriano lungo stradale Lercara - Corleone, prego accertare se propri atti risulta denunziata pistola Smith Wesson 38 lunga portante N.211249 sul calcio et N.719327 su tamburo rinvenuta su luogo delitto comunicando estremi denunzia stessa punto Gradirò esito anche se negativo punto Questore Modica

IL COMMIS

MODULARIO
L. - R. S. - 267

Mod. 6-R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA PALERMO -5 AGO 958

Bollo d'uscita

Ricevuto dalla S. R. T. di TERMINI — Trasmesso alla S. R. T. di .....

Il 5/8/1958 alle ore II.20 — Il ..... alle ore .....

IL RICEVENTE
SAVARINO

IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione	
					Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	TERMINI	5	38	5	09.25

INDIRIZZO: Q/RA PALERMO

TESTO: NR/3074/2 AT 92420 DI IERI PUNTO INFORMASI CHE (217)
PISTOLA AUT RIVOLTELLA SMITH WESSON CAL 38 PORTANTE NR
211249 AT CALCIO ET NR.719327 AT TAMBURO VIRGOLA NON
RIPETESI NON RISULTA DENUNZIATA QUESTO UFFICIO PUNTO
COLLM. SIC. CORTESE

(Segue retro)

(217) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

19

MODULARIO L - 7 S. - 267

Mod. 6 R. T.

MINISTERO DELL'INTERNO

SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

INDICAZIONE D'URGENZA

MARCONIGRAMMA

QUESTURA

Ricevuto dalla S. R. T. di TRAPANI

Il 4/8/1958 alle ore 21.56

IL RICEVENTE

Ruggieri

Trasmesso alla S. R. T. di

Il 5 AGO 58 alle ore

IL TRASMITTENTE

Qualifica	Destinazione	Provenienza	Numero	Parole	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
SS	PALERMO	TRAPANI	63	39	4	21.10

INDIRIZZO: PRECEDENZA ASSOLUTA

TESTO: QUESTURA PALERMO =

N°7214 AT N.92420/2 PUNTO PISTOLA SMITH WESSON 38 (218)

LUNGA CON NOTI NUMERI MATRICOLA NON RISULTA DENUNZIATA

QUESTO UFFICIO PUNTO = RISERVOMI FAR CONOSCERE ESITO

ACCERTAMENTI RICHIESTI AT DIPENDENTI UFFICI SIC/ZA

PROVINCIA ET ARMA PUNTO

C/RE ALESSANDRELLO

(Segue retro)

(218) Il radiogramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 290. (N.d.r.)

18

AUTOGRAMMA

Palermo, 3.8.1958

SQUADRA ..... MOBILE

COMMISSARIATI P.S. CITTA' E PROVINCIA

COMANDI COMPAGNIE CC. INTERNA - ESTERNA - SUBURBANA CORLEONE-CEFALU'-TERMINI IMERESE - MONREALE

COMANDO POLIZIA STRADALE S E D E

et conoscenza COMANDI GRUPPI CC. INTERNO - ESTERNO S E D E

N.92420 punto Relazione duplice omicidio danni NAVARRA Michele et Russo Giovanni consumato ore 15,30 circa del 2 corrente in territorio Palazzo Adriano, lungo stradale Lercara - Corleone prego accertare se da pomeriggio ieri presso autofficina aut autorimesse ambito rispettivi giurisdizioni sia stata portata autovettura investita lato posteriore punto Detta autovettura sarebbe venuta in collusione con Fiat. 1100/103 targata PA. 50654 sulla quale viaggiavano vittime punto Raccomando che accertamenti vengono condotti con massimo impegno et diligenza comunicando esito anche se negativo punto Questore Modica

IL COMMISSARIO DI P.S.

(219)

(219) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 15. (N.d.r.)

Radiogramma

Palermo, 2.8.1958

MINISTERO INTERNO SICUREZZA

ROMA

N.92420/P.S. punto Ore 15,30 circa oggi località "San Felice" - strada statale 118 - agro Palazzo Adriano civili rinvenivano interno autovettura cadaveri NAVARRA Michele anni 53 medico chirurgo da Corleone ex confinato noto esponente mafia isolana et RUSSO Giovanni di anni 33 da Giuliana medico dentista residente Palermo che presentano ferite arma da fuoco lunga presumibilmente mitra punto Duplice omicidio ritiensi consumato scopo vendetta punto Indagini in corso et riservomi punto Prefetto Migliore (220)

Tratta affari di P.G.

IL COMMISSARIO DI P.S.

(220) La riserva espressa fu successivamente sciolta con nota n. 92420 Div. P.S. del 13 agosto 1958 (cfr. pagg. 239-241).

15

Cor 8
2/8

M I N U T A

Radiogramma

Palermo, li 2/8/1958

- Ministero Interno Sicurezza - Roma
- Presidenza Regione Siciliana Gabinetto - Palermo

n. 92420 /P.S. punto Ore 15,30 circa oggi località "San Felice" - strada statale 118 - agro Palazzo Adriano civili rinvenivano interno autovettura cadaveri NAVARRA Michele [redacted] anni 53 medico chirurgo da Corleone (1) et RUSSO Giovanni di anni 33 da Giuliana medico dentista residente Palermo che presentano ferite arma da fuoco lunga presumibilmente mitra punto Duplice omicidio ritiensi consumato scopo vendetta punto Indagini in corso et riservomi punto Prefetto Migliore (221)

(1) ex consigliere [illegible] igiene

(221) La riserva espressa fu successivamente sciolta con nota n. 92420 Div. P.S. del 13 agosto 1958 (cfr. pagg. 239-241). (N.d.r.)

(222)

(222) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 18. (N.d.r.)

M E S S A G G I O

Palermo,li 2/8/1958

N° 1 P 022155/A

FM.= C/RI TENENZA RISAQUINO

TO.= MINISTERO INTERNO ROMA
PRESIDENZA GOV.REG.GAB. ET SIC. PALERMO
11° COMILITER UFF.I° PALERMO
C/RI COMANDO ROMA
PROCURA GENERALE REPUBBLICA PALERMO
C/RI DIVISIONE NAPOLI
PROCURA REPUBBLICA PALERMO
PREFETTURA ET QUESTURA PALERMO
C/RI BRIGATA PALERMO
C/RI LEGIONE SERVIZIO PALERMO
C/RI GRUPPO ESTERNO PALERMO
C/RI COMPAGNIA CORLEONE
COMMISSARIATAO P.S.CORLEONE
GR 110

N° 393/2 (.) 2 AGOSTO CORRENTE (,) ORE 15.30 CIRCA (,) IGNOTI RINVENIVANO LOCALITA' S.ISIDORO (,) AGRO PALAZZO ADRIANO (PALERMO) LUNGO STRADALE SS.118 (,) AUTOVATTURA FIAT 1100/103 TARGATA P.A 50654 (,) CON AT BORDO CADAVERI NAVARRA MICHELE (,) 53 ENNE (,) MEDICO CHIRURGO DIRETTORE OSPEDALE CIVILE CORLEONE ET RUSSO GIOVANNI (,) 33 ENNE (,) MEDICO DENTISTA DA GIULIANA (PALERMO) (,) I QUALI PRESENTAVANO NUMEROSE FERITE ARMA DA FUOCO (,) PRESUMIBILMENTE MITRA (,) VARIE PARTI CORPO (.) DUPLICE OMICIDIO (,) RISULTANSI CONSUMATO SCOPO VENDETTA VERSO ORE 14.30 2 DETTO (.) INDAGINI IN CORSO DA PARTE STAZIONE PALAZZO ADRIAN (,) COLLABORAZIONE C/RI ET COMMISSARIATO P.S. CORLEONE (.) TENENTE MONTANARO

GOV C/RE MOSSINO
022355/A

12

Fono 9 8/8/958 T.Pecorella ore 21,40
R.Panfalone

Corleone

Questura

N°II20. Ore I5,30 circa odierne Civile rinvenivano località S.Isidoro agro palazzo Adriano "Palermo"lungo stradale II8 autovettura fiat II00/I03 targata PA.50654. con at bordo cadaveri Navarra Michele 53 enne medico chirurgo direttore Ospedale civile Corleone et Russo Giovanni 33 enne medico dentista da Giuliana,i quali presentavano ferite arma da fuoco [illegible] presumibilmente mitra varie parte corpo.Duplice omicidio ritiensi consumato scopo vendetta verso ore I4,30 due detto. Indagini incorso collaborazione Arma locale.Autorità Giudiziaria informata.Riservomi.

M/LLO Franzo Giovanni

11

– Dott. Navarra Michele di Giuseppe

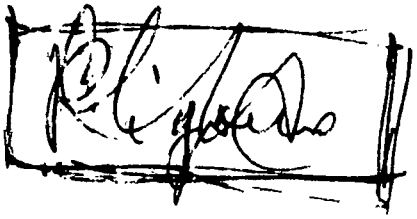
– Dott. Russo Giovanni nato Giuliana 19.2.1925 residente Palermo via La Farina 15 –

– M.lle Franzò è sul posto

– [illegible]

[illegible]

ore 21.10 del 2/8/958



La Guardia Rigaudo del Comando P.S. di Corleone mi conferma i nominativi degli uccisi fra quelli sopra indicati

[illegible]

Premiz (10/

Dott. Russo Giovanni nato Giuliano 11.8.1925 medico dentista [illegible] 15 [illegible] Diritto

Ore 15,30 due corrente località San Felice - strada statale 118, agro Palazzo Adriano civili rinvenivano intorno autovettura cadaveri Navarra Michele anni 53 medico chirurgo [illegible] et altro [illegible] non [illegible] identificato i quali presentano ferite arma da fuoco lunga presumibilmente mitra [illegible]

Duplice omicidio ritenuti consumato scopo vendetta [illegible] [illegible] —

Dalla Tenenza i Bisacquino

Navarra Michele di Giuseppe e di
Di Miceli Antonina nato Corleone
5-1-1905 ivi residente Piazza S. Orsola —

(223)

(223) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di un atto e di alcuni ritagli di stampa che il relatore, Presidente Carraro, ha ritenuto superflui ai fini della redazione della Relazione conclusiva. (N.d.r.)

Alle ore I7,20 ha telefonato il M/llo dei CC.Di Stefano,del Gruppo Esterno,comunicando che la Compagnia CC. di Corleone ha segnalato che,nella località "Imbriaca" di detto comune,lungo la strada statale II8,sono stati rinvenuti,dentro un'autovettura i cadaveri di due persone,non ancora identificate,che,sembra, siano state folgorate da un fulmine abbattutosi nel corso di un temporale dalle ore I3 alle ore I6 di oggi. Segue segnalazione dell'Arma.-

Alle ore I8.I0 ha telefonato il M/llo di P.S. Franzè del Commissariato di Corleone Comunicando che,verso le ore I5.30,nella contrada S.Felice di Palazzo Adriano ignoti hanno ucciso, vibranti colpi di arma automatiche il Dr.Navarra Michele fu Giuseppe,di anni 53 da Corleone,ed il Dr.Salerno non meglio identificato.Predetti transitavano,su Fiat IICO,per la nazionale II8Corleonese-Agrigentina,e probabilmente sono stati appostati da un margine del suddetto stradale.Cadaveri pinantonati.Avvisato A.G.del posto.

ATTI VARI RELATIVI A NAVARRA MICHELE (224)

(224) Si tratta di atti acquisiti dalla Commissione successivamente a quelli raggruppati nei fascicoli personali pubblicati alle pagg. 7-304. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/

Roma, 4 AGO. 1971

Al Ministero dei Trasporti
- Direzione Generale - Servizio Sanitario -
ROMA

Ai fini dei lavori di questa Commissione Parlamentare di inchiesta, prego voler trasmettere, con cortese sollecitudine, la documentazione (certificato di nascita, di cittadinanza, di godimento diritti politici, penale, ecc.), trattenuta da codesto ufficio al termine dell'istruttoria della pratica di nomina a medico di riparto effettivo a Corleone (Palermo) del dott. Michele NAVARRA, nato il 5 gennaio 1915.

(Avv. Francesco Cattanei)

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

Data di arrivo 6 SET. 1971
Prot. D Tit.
N. 3583

Roma DIREZIONE GENERALE
Servizio Sanitario
Roma, 18.8.71 / 029591

On.Avv.Francesco CATTANEI
Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia
Camera dei Deputati
R O M A

Classif. San.SA2/2750.Pa.Ris.
(da citare nella risposta)
Rif. D/3556
del 4.8.1971 (225)

OGGETTO

Con riferimento alla suddistinta ed a seguito di quanto già reso noto con lettera n.San.VG/147.Ris del 21.7. (226) 1971, si informa che, relativamente alla persona del Dr. Michele NAVARRA, ex Medico di Riparto di Corleone, nessuna certificazione esiste agli atti di questa Sede oltre lo Stato di Servizio già trasmesso allegato alla lettera di cui sopra.

Al riguardo si precisa che, trattandosi di personale sanitario fiduciario e non di dipendenti di ruolo di questa Azienda, espletate le procedure di nomina e provveduto alle relative immissioni nell'incarico dei Medici di Riparto, agli stessi, in passato, veniva restituita tutta la documentazione in precedenza richiesta e presentata dagli interessati, trattenendo solo il certificato di nascita che, nel caso, è stato a suo tempo eliminato per normale svecchiamento come già riferito.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

(225) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 307. (N.d.r.)
(226) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 338. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
IL PRESIDENTE

Roma, 4 AGO. 1971

Prot. D/

Signor Ministro,

ai fini dei lavori della Commissione Parlamentare di inchiesta che ho l'onore di presiedere, La prego di voler trasmettere copia del decreto ministeriale n. 441 del 21 luglio 1954, relativo alla nomina a medico fiduciario effettivo delle FF.SS. per il riparto di Corleone (Palermo) del dottor Michele NAVARRA.

Con i sensi della mia viva considerazione

(Avv. Francesco Cattanei)

Onorevole Senatore
Dott. Italo VIGLIANESI
Ministro dei Trasporti
R O M A

Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile

IL CAPO DI GABINETTO
DEL MINISTRO

Roma, 3 SET 1971

F.P. 17/13645

Data di arrivo 9 SET. 197
Prot. 0 Tit.
N. 3590

Sig. Presidente,

in esito alla Sua richiesta n° 3555 del 4 agosto u.s., Le trasmetto, in assenza dell'On.le Ministro, copia fotostatica del decreto ministeriale n° 441 del 21 luglio 1954, relativo alla nomina a medico fiduciario effettivo F.S. per il reparto di Corleone (Palermo) del Dottor Michele NAVARRA. (227) (228)

Distinti saluti.

(Andrea de Capua)

****

On.le Avv. Francesco CATTANEI
Presidente della Commissione
Parlamentare d'Inchiesta sul
fenomeno della Mafia in Sicilia
Camera dei Deputati
ROMA

Sa/lc

(227) La richiesta citata nel testo è pubblicata alla pag. 309. (N.d.r.)
(228) Il decreto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 311-315. (N.d.r.)

Decreto N. 2441 Esercizio 1954-55

REPVBBLICA ITALIANA

COPIA

Il Ministro
Segretario di Stato per i Trasporti

Visto il Regolamento Sanitario F.S., approvato con D.M. 14.9.1949, n.1048, registrato alla Corte dei conti addì 27.9.1949 - Bilancio Trasporti - reg.n.13, foglio n.40;

Visto il D.M. 1.10.1952, n.1347, registrato alla Corte dei conti addì 14.11.1952 - Bilancio Trasporti - reg.n.34, foglio n. 245, col quale l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata ad indire concorsi per titoli per coprire, gradatamente, 80 posti di Medico effettivo di riparto;

Visto il D.M. 18.2.1953, n.3273, registrato alla Corte dei conti addì 17.3.1953 - Bilancio Trasporti - reg.n.37, foglio n.161, col quale la predetta Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata ad indire concorsi per titoli per coprire, gradatamente, 70 posti di Medico effettivo di riparto;

Visto il D.M. 17.6.1953, n.4851, registrato alla Corte dei conti addì 1.7.1953 - Bilancio Trasporti - reg.n.41, foglio n.12, col quale la precitata Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata ad indire concorsi per titoli per coprire, gradatamente, 50 posti di Medico effettivo di riparto;

Visto il D.M. 11.3.1953, n.3694, registrato alla Corte dei conti addì 11.4.1953 - Bilancio Trasporti - registro n.38, foglio n.79, col quale la summenzionata Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata a rinnovare la procedura per la scelta del Medico effettivo per il riparto di Delebio (Ispettorato Sanitario F.S. di Milano);

Visto il D.M. 1.8.1953, n.333, registrato alla Corte dei conti addì 18.8.1953 - Bilancio Trasporti - registro n.42, foglio

n.286, col quale la già ripetuta Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata a rinnovare la procedura per la scelta dei Medici effettivi per i riparti di Cava Manara (Ispettorato Sanitario F.S. di Milano), di Monteroduni-S.Rusanio (Ispettorato Sanitario F.S. di Roma), di Borgo Vercelli e Torreberetti (Ispettorato Sanitario F.S. di Torino);

Visto il D.M. 30.9.1953, n.1084, registrato alla Corte dei conti addì 15.10.1953 - Bilancio Trasporti - reg.n.43, foglio n.182, col quale la già detta Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, veniva autorizzata a rinnovare la procedura per la scelta del Medico effettivo per il riparto di Forlimpopoli (Ispettorato Sanitario F.S. di Bologna);

Visto il D.M. 14.10.1953, n.1276, registrato alla Corte dei conti addì 26.10.1953 - Bilancio Trasporti - reg.n.43, foglio n.254, col quale la ripetuta Amministrazione delle Ferrovie dello Stato veniva autorizzata a rinnovare la procedura per la scelta del Medico effettivo per il riparto di Prezza (Ispettorato Sanitario F.S. di Roma);

Vista la relazione del Sig.Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato n. P.A.G. 41.1.24.216.125810 in data 19 LUG 1954

Sentito il Consiglio di Amministrazione;

D E C R E T A :

1° - Di rinnovare la procedura per la scelta dei Medici effettivi dei 3 sottonotati riparti, seguendo le disposizioni degli articoli 26, 27 e 28 del vigente Regolamento Sanitario F.S.:

ISPETTORATO SANITARIO DI MILANO

® Riparto di CAVA MANARA
® " " PORTO CERESIO

ISPETTORATO SANITARIO DI TRENTO

® Riparto di SANTA CRISTINA

2° - E' approvata la nomina dei seguenti Medici effettivi di riparto:

REPVBBLICA ITALIANA

COPIA

Il Ministro

Segretario di Stato per i Trasporti

- 2 -

ISPETTORATO SANITARIO DI ANCONA

	Dott. RIDOLFI BIZZARRI Francesco	- per il riparto di	FOSSATO DI VR.
—	Dott. LUMBRICI Manlio	- " " " "	CAGLI
—	Dott. CARDONI Romualdo	- " " " "	ALBACINA
via tit. data 23-8	Dott. CANTARELLI Adolfo	- " " " "	SASSOCORVARO

ISPETTORATO SANITARIO DI BOLOGNA

via tit. data 31-10	Dott. ARBOIT Mario	- per il riparto di	BATTAGLIA TERME
—	Dott. BELLANTI Giuseppe	- " " " "	S.ANNA DI CHIOGGIA
ex tit	Dott. BATTISTINI Mario	- " " " "	FORLI' POPOLI
via tit. data 2-9	Dott. PORCELLINI Arrigo	- " " " "	SALSOMAGGIORE

ISPETTORATO SANITARIO DI CATANIA

—	Dott. ARRIGO Gaetano	- per il riparto di	ALI'

ISPETTORATO SANITARIO DI FIRENZE

—	Dott. POCCETTI Vittorio	- per il riparto di	CALOCIA

ISPETTORATO SANITARIO DI GENOVA

—	Dott. MANCINI Anselmo HA RINUNCIATO	- per il riparto di	RIOMAGGIORE
via tit. data 16-12	Dott. MAGGI Ernesto	- " " " "	SORI
via tit. data 15-11	Dott. FERRERO Giuseppe	- " " " "	GENOVA-CORNIGLIANO
—	Dott. FOLCO Antonio	- " " " "	SAVONA I

ISPETTORATO SANITARIO DI MILANO

— Dott. RANZANI Emilio - per il riparto di MILANO XIX
— Dott. CATANIA Carmelo Vinicio - " " " " MILANO X
— Dott. BEICA Giovanni - " " " " MILANO XII
— Dott. ZANETTA Primino - " " " " MONZA II
— Dott. PONTESANI Mario - " " " " OLGIATA
— Dott. BONGIONI Diego - " " " " DESIO
— Prof. MASSONE Angelo - " " " " BRONI

ISPETTORATO SANITARIO DI NAPOLI

Dott. SALVIA Francesco - per il riparto di PICENO
— Dott. PUCCI Raffaele - " " " " NOCERA INFERIORE II

ISPETTORATO SANITARIO DI PALERMO

Dott. D'ANGELO Mario - per il riparto di PRIZZI
— Dott. NAVARRA Michele - " " " " CORLEONE

ISPETTORATO SANITARIO DI PISA

— Dott. CAFFARRA Francesco - per il riparto di VALMOZZOLA

ISPETTORATO SANITARIO DI REGGIO CALABRIA

— Dott. CAPUTI Giovan Battista - per il riparto di REGGIO CALABRIA I

ISPETTORATO SANITARIO DI ROMA

Dott. ESCALAR Pietro - per il riparto di DIVINO AMORE
Dott. SCIOLI Antonio - " " " " MONTEROTONDO-S.EUSANIO
— Dott. FRANCAVILLA Giuseppe - " " " " ANZIO

ISPETTORATO SANITARIO DI TORINO

Dott. GRECO Alessandro - per il riparto di BORGO VERCELLI
— Dott. CAGNONE Giuseppe - " " " " ALTARE
Dott. BAJANI Bruno - " " " " TORREBERETTI

ISPETTORATO SANITARIO DI TRENTO

— Dott. TRENTINI Luigi - per il riparto di S.MARTINO BUONALBERGO
— Dott. FALAVIGNA Guido - " " " " VERONA CA' DI DAVID
Dott. TURELLA Giovanni - " " " " VILLABARTOLOMEA
— Dott. SABBIONI Piermario - " " " " MANTOVA III

Decreto N. ... Esercizio 19... 19...

REPVBBLICA ITALIANA

COPIA

Il Ministro
Segretario di Stato per i Trasporti

- 3 -

ISPETTORATO SANITARIO DI TRIESTE

— Dott. COMINARDI Antonio Tullio - per il riparto di TRIESTE II (R)

ISPETTORATO SANITARIO DI VENEZIA

— Dott. DELOGU Antonio Michele - per il riparto di CARPANE'-VALSTAGNA (R)
— Dott. ZANONI Gino - " " " " CAMPODARSEGO (R)
— Dott. MISTRORIGO Livio - " " " " BASSANO DEL GRAPPA (R)

Roma, li 21 LUG. 1954

IL MINISTRO
G. Mattarella

Reg.to alla Corte dei Conti
Addì 6 agosto 1954
Reg. N. 51 Uff. Ris. Ferrovie
Foglio N. 68
f.to Giovinetto

E' COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

e/3257

Roma, 4 AGO. 1971

Prot. D/ 3554

Spett.le Università degli Studi di

MESSINA

L'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo, con lettera che allego in fotocopia, richiese a codesta Università notizie in merito al titolo di studio conseguito dal dott. Michele NAVARRA, nato a Corleone il 5 gennaio 1905. (229)

Ai fini dei lavori di questa Commissione Parlamentare d'inchiesta, prego voler trasmettere, con cortese sollecitudine, fotocopia della lettera di risposta all'uopo inviata da codesta Università all'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo.

Ringrazio

(Avv. Francesco Cattanei)

(229) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 317. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

OGGETTO: .....

MINUTA URGENTE Raccomandata

Palermo 9 Giugno 195 6

N. 5843/87/M.U.R.

Al N. ..... *del* .....

Spett.le Università degli Studi di

M E S S I N A

Il Medico Chirurgo dott.Michele NAVARRA fu Giuseppe e di [illegible] Caterina nato a Corleone (Palermo) il 5-1-1905 ha presentato istanza per essere nominato Medico fiduciario di questa Amministrazione per il Comparto di Corleone.

Il suddetto Sanitario in luogo del diploma di abilitazione all'esercizio della professione ha presentato copia notarile dello stesso.

Poichè il Dr.Navarra ha sostenuto presso codesto Ateneo gli esami di abilitazione nella sessione dell'anno 1929 si prega voler dare conferma del suddetto titolo di studio da lui conseguito comunicando anche la votazione riportata.

Nell'attesa si ringrazia.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

RISERVATA

URGENTE

Data di arrivo 15 OTT. 1971

Prot. 1 Tit.

N. 3677

Messina, 11-X-1971

UNIVERSITÀ
DI
MESSINA

N. Pos. ..... *N. di prot.* Ris 167

Allegati ..... *N.* .....

RISPOSTA

a lettera del .....

Div. ..... *pos.* ..... *N. prot.* .....

OGGETTO: Dott. Michele Navarra.

Al l'On.le COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IN SICILIA -
CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA

Con riferimento alla nota n. 3554/D del 4 agosto 1971 relativa all'oggetto si è ppiacenti comunicare che,purtroppo, a cauaa dei continui trasferimenti che ha subito l'archivio delle Segreterie, dal 1954 in poi, non è stato possibile ritrovare la minuta della conferma del diploma di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgico conseguito dal Dott. Michele Navarra e trasmessa a suo tempo, all'Ispettorato Sanitario del Comune. (230)

Ad ogni buon fine si trasmettono in fotocopia, i verbali delle sottocommissioni e della Commissione con i risultati delle singole prove e degli esami finali.

Si resta comunque a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

IL RETTORE
(Prof. S. Pugliatti)

(230) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 316. (N.d.r.)

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
Palermo

Il

n° di Prot. 31
Pos.

Al Magnifico Rettore
della R. Università degli Studi
di
MESSINA

Si accusa ricevuta della comunicazione in data 3-1-930 Prot. N. 60 circa l'esito degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di MEDICO-CHIRURGO, del Sig. Dott. Navarra Michele di Giuseppe nato a Corleone (Palermo) sostenuti costà nella sessione dell'anno 1929, con esito positivo e riportando punti 95/110

IL RETTORE

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI PALERMO

N. 60
N. 17

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE.
Messina, li 11.X.1971
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(R. Capunzo)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MESSINA

N. 22

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

ESAME DI STATO per l'abilitazione all'esercizio della professione di MEDICO CHIRURGO

RISULTATO DEGLI ESAMI DEL SIGNOR

DOTTOR Navarra Michele di Giuseppe

PROVE	Voti in lettere
Medicina e specialità affini	trentasei
Chirurgia e specialità affini	trentadue
Ostetricia	ventisette
Voto complessivo	novantacinque

110

Risultato Approvato

Messina, li 20 Dicembre 1927 - VI

Il Segretario della Commissione

IL PRESIDENTE della Commissione

Comunicato alla R. Università di _____

il giorno _____ con N.° di Prot. _____

IL DIRETTORE DELLA SEGRETERIA

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE.

Messina, li 11 - X - 71

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (R. Capanzo)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - MESSINA

N. 70

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

ESAME DI STATO per l'abilitazione all'esercizio della professione di MEDICO CHIRURGO

SESSIONE 1929

PROCESSO VERBALE della prova di OSTETRICIA sostenuta dal Sig. Dottor Navarra Michele di Giuseppe N. dell'elenco 22.

Argomento delle interrogazioni: Fenomeni ordinarii del parto e fenomeni meccanici - Indicazioni - Cataloghi - Decorso [illegible] - Psicol. dell'ordinario e [illegible], nel parto ed nel secondamento - Cura dell'[illegible] primitiva per [illegible]

	NOMI DEGLI ESAMINATORI	Voti in lettere	FIRME degli Esaminatori
1	Prof. Cappellani Salvatore	nove	Cappell
2	Prof. Amantea Giuseppe	nove	Amantea
3	Dott. Tomasello Giovanni	nove	Tomasello
4			
5			

Voto complessivo Ventisette

Messina, li 17 Dicembre 1929

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE.

Messina, li 11-X-1931

IL [illegible] (R. Capunzo)

IL PRESIDENTE della sottocommissione

Cappell

N. 46

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

ESAME DI STATO per l'abilitazione all'esercizio della professione di MEDICO CHIRURGO

SESSIONE _____

PROCESSO VERBALE della prova di CHIRURGIA e Specialità affini sostenuta dal Sig. Dottor Navarra Michele di Giuseppe N. dell'elenco 22

Argomento delle interrogazioni: Caso clinico. Osteoperiostite del III. inferiore dell'omero di natura luetica. Esame obiettivo [illegible] - Sifilide acquisita e relativa manifestazione del periostio. [illegible] condizioni [illegible] il matrimonio a un sifilitico - osteoperiostite albuminosa. Peritonite tubercolare [illegible] - Intervento chirurgico nelle peritonite tubercolari - Reazione cutanea di V. Pirquet e oftalmodiagnosi - Frattura del femore al III. medio - Fasciatura dell'avambraccio. -

Clinica oculistica - Cataratta -

	NOMI DEGLI ESAMINATORI	Voti in lettere	FIRME degli Esaminatori
1	Prof. D'Agata Giuseppe	otto	G. D'Agata
2	Prof. Contino Antonino	otto	Contino
3	Prof. De Bella Eugenio	otto	De Bella
4	Dott. Calderone Carmelo	otto	Calderone
5			

Voto complessivo trentadue

Messina, li 12 Dicembre 1924

IL PRESIDENTE
della sottocommissione
G. D'Agata

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE.
Messina, li 11-X-1941
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(R. Capunzo)

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE
Messina, li 11-X-1921
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(R. Caruso)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MESSINA

Fiammetta Elvira di anni 15 da Messina —
Il padre dell'inferma morì in epoca che l'inferma non sa precisare e per malattia sconosciuta — La madre vivente e sana ebbe 12 gravidanze che condusse a termine: otto figli sono viventi e sani. Quattro morirono per malattie non precisate e ad epoche non note all'inferma — Anamnesi remota — L'inferma all'età di 13 anni soffrì di roseola — Non ha avuto altra affezione degna di nota — Anamnesi prossima: L'attuale malattia viene a circa due mesi e mezzo fa epoca in cui l'inferma notò febbre che nelle ore serotine arrivava a 38 ½ e la mattina dimetteva completamente — Un dolore a carattere gravativo a carico del 3° inferiore dell'omero sinistro che si estendeva all'articolazione del gomito — All'esame obiettivo generale: Nulla carico della testa, Nulla a carico del torace ed organi ivi contenuti, nulla a carico dell'addome ed organi ivi contenuti — nulla a carico dell'arto superiore destro e degli arti inferiori ~~[illegible]~~ — Nell'apparato linfatico trovo ~~[illegible]~~ micropoliadenia generale. Esame obiettivo locale — All'ispezione Il braccio sinistro si presenta modicamente ~~[illegible]~~ aumentato di volume nel suo 3° inferiore; si notano delle piccole macchie più pigmentate in rosso — Alla palpazione — Al termotatto: l'arto ammalato più presenta un po' più caldo rispetto all'omonimo sano. La pelle si solleva in pliche spesse e poco alte. Il cellulare sottocutaneo è relativamente abbondante ~~[illegible]~~ Alla palpazione superficiale si presenta ~~[illegible]~~ molle elastica e poco aumentata

aumentata di consistenza rispetto alla regione omonima di destra. Alla palpazione profonda si osserva un manicotto attorno interessante tutto il terzo medio dell'omero di consistenza dura fibrosa la palpazione superficiale è poco dolorosa mentre ch'è molto dolorosa la profonda.
Si osserva pure una iperestensione a carico delle ultime quattro dita. Difficoltati i movimenti a carico dell'articolazione dell'omero impossibili quelli a carico delle ultime quattro dita.
Esame di Laboratorio Wassermann positivo
Von Pirch negativo.
Esame radiografico. si nota un ispessimento a carico del periostio.
Diagnosi di sede. È un affezione a carico del periostes del 3° inferiore dell'omero di natura. possibilmente di natura luetica data la Cutireazione negativa la Wassermann positiva.
Prognosi: buona quod vitam
Riservata quod functionem
buona quod valitudinem
Cura Antiluetica
Po Messina 12-12-929 a VIII
Michele Navarra

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'O[illegible]
Messina, [illegible]
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(R. Capunzo)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

È COPIA FOTOSTATICA CONFORME ALL'ORIGINALE. N. 22

Messina, li 11 - 5 - 1941

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (R. Capuzzi)

R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

ESAME DI STATO per l'abilitazione all'esercizio della professione di MEDICO CHIRURGO

SESSIONE _____

PROCESSO VERBALE della prova di MEDICINA e Specialità affini sostenuta dal Sig. Dottor Navarra Michele di Giuseppe N. dell'elenco 22

Argomento delle interrogazioni: Meningite cerebro-spinale (discussione clinica del caso in esame)

	NOMI DEGLI ESAMINATORI	Voti in lettere	FIRME degli Esaminatori
1	Prof. Carmelo Ciaccio	nove	C. Ciaccio
2	" Mario Zalla	nove	Mario Zalla
3	" Vincenzo Ferrara	nove	Ferrara
4	" Ivo Nasso	nove	Nasso
5			

Voto complessivo Trentasei/40

Messina, li 8 dic 1929 - VIII

IL PRESIDENTE
della sottocommissione
C. Ciaccio

MAGGIO
DOMENICA
s. Fabio martire

cinque na Villa di mesi 5 nata da gravidanza a termine e da parto fisiologico. I genitori sono viventi e sani la madre non ha avuto altre gravidanze né aborti. La bambina non ha avuto precedenti malattie prima dell'attuale che la madre fa risalire a circa 20 giorni fa. Questa cominciò con febbre alta (fino a 40) ~~notte~~; la mattina remetteva fino a 38. Tale febbre durò circa fino a 6 giorni fa. Nel primo giorno la febbre fu accompagnata da movimenti involontari. Esame obiettivo. Sviluppo scheletrico normale muscoli trofici pelle di colorito pallido mucose rosa pallide. All'esame dell'occhio: deboli i riflessi dell'accomodazione e alla luce. Rigidità dei muscoli della nuca. Dermografismo positivo e persistente (Kernik positivo). Niente ~~all'albero~~ ~~respiratorio~~ a carico del torace ed organi ivi contenuti. Leggiera poliadenia generalizzata. Niente a carico dell'addome (questo si presenta a barca) ed organi ivi contenuti.

Dato quello che ho raccolto e cioè febbre alta movimenti involontari in un primo tempo e poi rigidità della nuca. Kernik positivo. Dermografismo. azzardo diagnosi di meningite (di natura criptogenetica) ~~Non sapendo la Prog~~ e solo l'esame del liquor ~~cf~~ rachidiano potrebbe chiarire la natura. Prognosi riservata.

Cura. Puntura lombare ~~anche~~ a scopo di decongestione oltre poi vedere la natura

Michele Navarra

COPIA FOTOSTATICA CONFORME
ORIGINALE.
Messina, li 11 - X - 1971

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/ 3553

Roma, 24 AGO. 1971

Alla Prefettura di
PALERMO

L'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo, con lettera che allego in copia fotostatica (231) richiese a codesta Prefettura informazioni sul conto del dottor Michele NAVARRA, nato a Corleone il 5 gennaio 1905.

Ai fini dei lavori di questa Commissione Parlamentare di inchiesta, prego voler trasmettere, con cortese sollecitudine, copia fotostatica della lettera di risposta all'uopo inviata da codesta Prefettura all'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo.

(Avv. Francesco Cattanei)

(231) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 328. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

URGENTISSIMA

Palermo, 20/4/54 ..... 195...

COMPARTIMENTO DI Palermo

N. 3949/87/M.M.R.

(1) Ispettorato Sanitario

MINUTA

Al N. ... del .....

OGGETTO: Richiesta Informazioni

Alla Prefettura di PALERMO

Si prega di voler fornire informazioni sulla condotta morale e civile, sui precedenti in genere, sulla reputazione professionale e sulle apparenti condizioni di salute del medico chirurgo

Dott. NAVARRA Michele

fu Giuseppe e di Miceli Caterina nato a Corleone (Palermo) il 5/1/1905; il quale ha chiesto di partecipare alla procedura per la nomina a medico fiduciario di questa Amministrazione per il riparto medico di Corleone.

In particolare si prega voler accertare se, all'indirizzo denunciato dal suddetto sanitario (Corleone Piazza S.Orsola n.17) egli ha la effettiva, stabile e continuativa dimora (abitazione), se la locazione dell'appartamento è a suo nome oppure trattasi di subaffitto, e se egli vi abita solo o con la famiglia. Qualora all'indirizzo denunciato il medico avesse solamente l'ambulatorio o lo studio od altro recapito puramente professionale, sarà necessario che sia accertato-e riferito-ove egli ha l'abitazione.

Si fa cortese premura di collecito riscontro, per evitare ritardo nell'espletamento della procedura relativa a detta nomina.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott.G.Migliorino)

Si/

Tip. Orf. - Salerno ord. 2585 - I - 53 - 300.000

PREFETTURA DI PALERMO

IL VICE PREFETTO

Palermo, lì 27.8.1971

Data di arrivo

Prot. D Tit.

3581

Onorevole Deputato,

in relazione alla nota n. 3553/D (232) del 4 c.m., Le comunico, a nome del Prefetto, temporaneamente assente dalla sede, che la lettera n.3949/87 N.M.R. datata 20 aprile 1954 dell'Ispettorato Sanitario del Compartimento Ferroviario di Palermo, relativa al Dr. Michele NAVARRA, risulta protocollata, in pari data, presso l'archivio di Gabinetto della locale Questura al n.06254 Categoria A.1.-

Tuttavia il relativo fascicolo non è stato rinvenuto essendo stato mandato al macero unitamente ad altri fascicoli dello stesso anno.

Le porgo con l'occasione molti deferenti saluti.

(F. Vicari)

Preg.mo Signore
On.Avv.Francesco CATTANEI
Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia - Camera dei Deputati

ROMA

(232) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 327. (N.d.r.)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
IL PRESIDENTE

Prot. D/ [illegible]

Roma, 4 AGO. 1971

Al Signor Medico Provinciale di
PALERMO

L'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo, con lettera che allego in copia fotostatica, (233) richiese informazioni sul conto dei dottori ALFIERI Giuseppe, NAVARRA Michele e RIDULFO Stefano.

Ai fini dei lavori di questa Commissione Parlamentare di inchiesta, prego voler trasmettere, con cortese sollecitudine, copia fotostatica della lettera di risposta all'uopo inviata all'Ispettorato Sanitario del Compartimento ferroviario di Palermo.

(Avv. Francesco Cattanei)

(233) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 331. (N.d.r.)

MINUTA

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Not/ URGENTE-RISERVATA

Palermo, 20/4/54 ..... 195.....

COMPARTIMENTO DI Palermo

N. 3949/87/N.M.R.

(1) Ispettorato Sanitario

OGGETTO: Richiesta informazioni

Al N. ..... *del* .....

Sig.Medico Provinciale di PALERMO

Prego la S.V. voler fornire con cortese sollecitudine informazioni sulle qualità morali e professionali dei seguenti Sanitari i quali hanno presentato domanda per essere nominati Medici ausiliari di questa Amministrazione per il Riparto di Corleone.

1) Dott.ALFIERI Giuseppe fu Antonino e di Liuzzo Rosaria residente a Corleone Via XXIV Maggio 15.
2) Dott.NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Miceli Caterina residente a Corleone Piazza S.Oliveri 17.
3) Dott.RIDUFFO Stefano di Giuseppe e di Arisco Maria residente a Corleone Salita Oliveri 21.

Nell'attesa ci ringrazia con anticipo.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott.G.Migliorino)

Si/

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-63

Mod. 172

MINISTERO DELLA SANITA
UFFICIO DEL MEDICO PROVINCIALE
PALERMO

Palermo, 25 Agosto 1971

Prot. N. 14015
Risposta al f° N. ... del ...
Allegati N. Nessuno

Data di arrivo 1 SET. 1971
Prot. 1 Tit. ...
N. 3582

OGGETTO : Informazioni su Dr.Stefano Ridulfo, Giuseppe Alfieri e Michele Navarra.-

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI
INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IN SICILIA
00100 - ROMA

In riferimento alla nota n.D/3552 del 4 agosto 1971 (234) si trasmettono le copie fotostatiche delle lettere inviate (235) all'Ispettorato Sanitario del Compartimento Ferroviario di Palermo in risposta al foglio di questo ultimo Ente n.3949 /87/N.M.R. del 20 aprile 1954.-

IL MEDICO PROVINCIALE
(Dr.A.Priolo)
Priolo

(234) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 330.
(235) Le lettere citate nel testo sono pubblicate, rispettivamente, alle pagg. 333, 334 e 335-336. (N.d.r.)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

5/9

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

FIRMATA

Prot. N. 92 GAB/

Allegati N .....

Risposta a N. .....

del .....

IO MAGGIO 1954

RISERVATA

4/

OGGETTO: INFORMAZIONI DOTT. STEFANO RIDULFO -

ISPETTORATO SANITARIO FF.SS.

VIA ROMA

PALERMO

Il Dott. Stefano Ridulfo si è laureato nel 1950 ; è stato Assistente Volontario all'Ospedale Civico di Palermo,è specializzato in ortopedia e traumatologia;è stato,nel 1951,Assistente Volontario presso la Clinica Chirurgica di Palermo.

E' medico dell'I.N.A.M. ; ha tre pubblicazioni scientifiche.

Il Dott. Ridulfo gode di buona stima tra la popolazione ed è fornito di vasta cultura generale specializzata nel campo ortopedico.

Il Medico Provinciale

(Dr.G.de Grazia)

PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

IL CONSIGLIERE

Dr. L. Allegra

SPEDITA

11 MAG 1954

5/9

MINUTA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

Prot. N. 92 GAB/

Allegati N.

Risposta a N.

del

2 MAGGIO 1954

RISERVATA

OGGETTO: RICHIESTA INFORMAZIONI . 6 (2)

ISPETTORATO SANITARIO

COMPARTIMENTO FF.SS.

VIA ROMA

PALERMO

PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE CONSIGLIERE (Dr. L. Alfieri)

Si risponde a lettera 20/4/1954 N.3949/87/N.M.R.. (236)

Il Dott. Giuseppe Alfieri risulta essersi laureato nel 1945 ; ha prestato servizio militare quale Ufficiale Medico di complemento.

E' stato medico condotto per cinque anni in un Comune della Provincia di Messina ove gli è stato anche affidato l'incarico di Ufficiale Sanitario.

Il Dott. Alfieri è fornito di una buona preparazione professionale e gode stima tra la popolazione di Corleone.

Il Medico Provinciale

(Dr.G.de Grazia)

4 MAG. 1954

(236) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 331. (N.d.r.)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA MINUTA

UFFICIO PROVINCIALE DI SANITÀ PUBBLICA DI PALERMO

Prot. N. 92 GAB.
Allegati N.
Risposta a N.
del

2 MAGGIO 1954

RISERVATA

OGGETTO: RICHIESTA INFORMAZIONI . -

(3)

ISPETTORATO SANITARIO

COMPARTIMENTO FF.SS.

VIA ROMA

P A L E R M O

Si risponde a lettera 20/4/1954 N.3949/87/N.M.R.. (237)
Il Dott. Michele Navarra è medico condotto titolare di Corleone dal 1934.

Saltuariamente gli sono stati affidati in quel Comune, sia l'incarico di Ufficiale Sanitario che di Direttore del Dispensario Antitubercolare Comunale e del Preventorio Infantile.

Dal 1946 è anche Direttore dell'Ospedale Civile di Corleone.

Ha frequentato un corso di puericultura dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia ed un corso bimestrale di Igiene pratica.

../..

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

(237) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 331. (N.d.r.)

E' medico dell'I.N.A.I.L. e dell'I.N.A.M..

Il Dott. Navarra è fornito di vasta cultura generale e professionale e gode larga stima tra la popolazione e la classe medica.

Il Medico Provinciale

(Dr.G.de Grazia)

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/3520

Roma, 20 luglio 1971

Signor Direttore Generale,

le indagini che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia sta conducendo nei confronti del dottor Michele NAVARRA, ucciso il 2.8.1958, hanno portato a dover esaminare anche l'attività professionale dallo stesso svolta.

Il NAVARRA, nato a Corleone (Palermo) il 5.1.1905, con decreto n.441 del 21 luglio 1954 del Ministero dei Trasporti venne nominato, in seguito a concorso per titoli, medico di fiducia dall'amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone, iniziando a prestare la sua opera il 10 settembre 1954.

Al fine di acquisire maggiori elementi in proposito, si gradirebbe disporre del fascicolo relativo a tale nomina che prego di voler consegnare al latore della presente, M.llo Pasquale PUOPOLO, addetto a questa Commissione.

Con i sensi della mia viva stima

(Avv. Francesco CATTANEI)

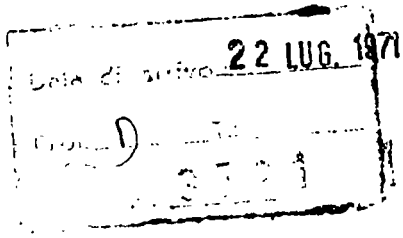
Ill.mo Signor
Ing. Ruben FIENGA
Direttore Generale
delle Ferrovie dello Stato
R O M A

MINISTERO DEI TRASPORTI
E DELL'AVIAZIONE CIVILE
FERROVIE DELLO STATO

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO SANITARIO

Roma, 21.7.1971
San.VG/ 147 Ris -

Oggetto: Dr. Michele Navarra



Chiar.mo Sig. Presidente,

in riferimento alla richiesta del fascicolo (238) personale riguardante il sanitario in oggetto, si fa presente quanto segue:

- essendo decorsi 13 anni dal suo decesso il fascicolo è stato distrutto nel normale svecchiamento dell'archivio che di solito avviene ogni 10 anni.

Agli atti è rimasto solo lo stato di servizio del suddetto sanitario che si trasmette in originale. (239)

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

(238) La richiesta citata nel testo è pubblicata alla pag. 337. (N.d.r.)
(239) Lo stato di servizio citato nel testo è pubblicato alle pagg. 339-340. (N.d.r.)

N 2750 P

G. M

Anno 19.....

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

Servizio .....

Ufficio .....

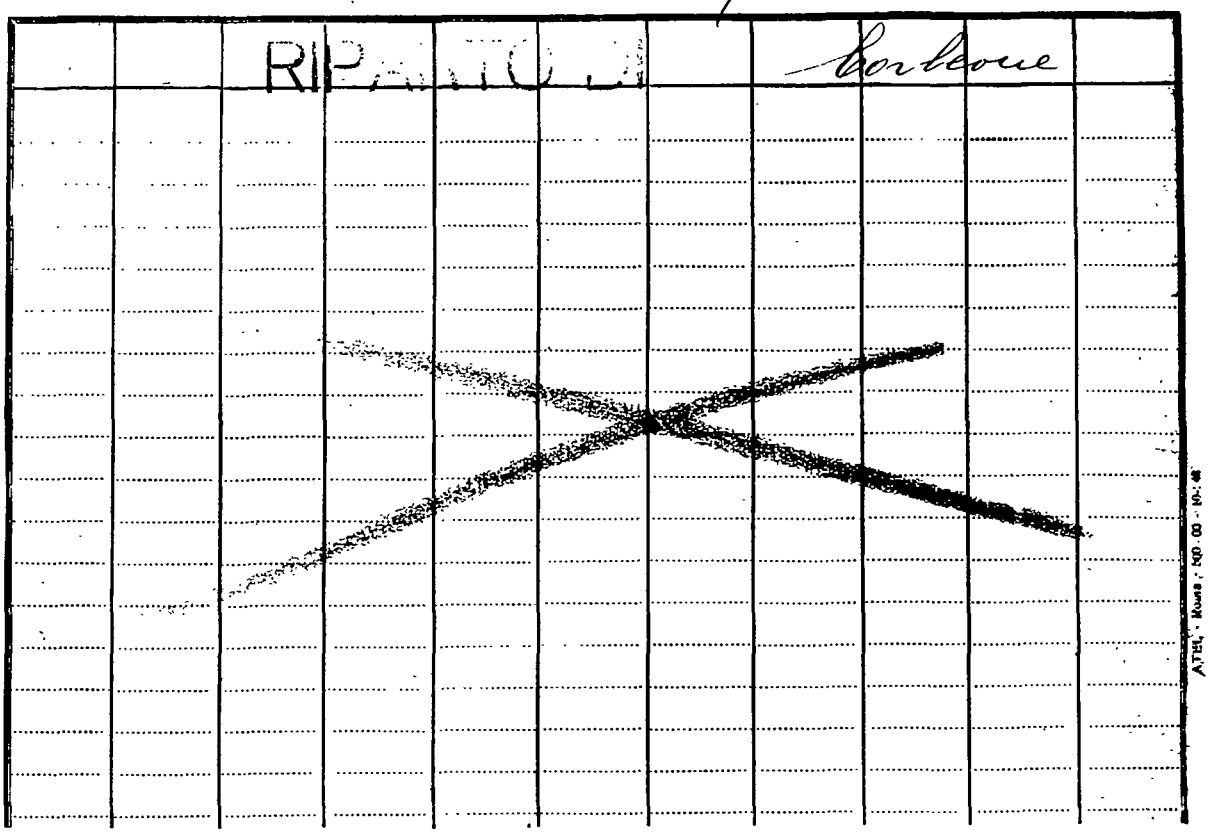
Sezione .....

Classifica d'archivio .....

Oggetto della Pratica

Navarra dott. Michele

RIPARTO DI Corleone



MINISTERO DEI TRASPORTI
DIREZIONE GENERALE DELLE FERROVIE DELLO STATO
Ufficio Sanitario Centrale

Serie San. — Mod. 12

PALERMO

Stato di Servizio del Dott. NAVARRA Michele

Residente a Corleone - Piazza S. Orsola n° 17 -

Paternità fu Giuseppe

Data di nascita (*giorno, mese ed anno*) 5 gennaio 1905

Luogo di nascita (*comune e provincia*) Corleone (Palermo)

Laurea in medicina e chirurgia | Università dalla quale venne rilasciata Palermo
| data del rilascio 16·7·1929 -

Titoli accademici

Titoli onorifici

10	settembre	1954	assunto in servizio in qualità di medico di ripato effettivo di Corleone - (nominato col Dec. 441 del 21·7·1954) -
2	agosto	1958	Deceduto -

2464 Tipo-Lito F. S. - Roma, 2-1949

(240)

(240) Secondo la decisione adottata nella seduta del 18 maggio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di due atti che, a giudizio del relatore, Presidente Carraro, non hanno specifica concludenza rispetto agli argomenti trattati nella Relazione conclusiva. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 711

FASCICOLO, TRASMESSO IL 5 GIUGNO 1971 DALLA PREFETTURA DI PALERMO, RELATIVO ALLA CONCESSIONE DELL'ONORIFICENZA DI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA AL DOTTOR MICHELE NAVARRA.

PAGINA BIANCA

Doc. 411

MOD. 71

MODULARIO I. - C. Pref. - 78

Data di arrivo - 8 GIU. 1971

PREFETTURA di PALERMO

5.6.1971 19

PROT. N. 14579 DIV. Gab. N. 3455

ALLEGATI

Risposta al Foglio del

Div. *Sez.* *N.*

Al L'ON. PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA PRESSO CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA

RACCOMANDATA ESPRESSO
RISERVATA-DOPPIA BUSTA

OGGETTO: Fascicolo concernente l'onorificenza di CAVALIERE dell'Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana" in favore del Dottor Michele NAVARRA - classifica A 7 - 2 - 16/N.

A richiesta telefonica del Questore Dr. DE VITO, (1) addetto a codesta Commissione, il quale si é impegnato nella vie brevi con lo scrivente a far tenere apposita richiesta telegrafica a firma della S.V.On.le, si trasmette, in originale, l'unito fascicolo concernente il conferimento del- (2) l'Onorificenza di CAVALIERE dell'Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana" in favore del Dottor Michele NAVARRA, da Corleone.-

Il fascicolo é composto dai seguenti sei atti:

1) lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri (3) - Gabinetto - n. 38534 del 12 marzo 1958, diretta al Prefetto di Palermo, avente ad oggetto: Conferimento onorificenza Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana";

2) lettera della Legione Territoriale dei Carabinieri -Grup- (4) po di Palermo Esterno - n. 12/17-2 di prot.Ris. in data 14.4.1958 di due fogli, diretta alla Prefettura di Palermo, avente ad oggetto: conferimento onorificenza Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana" - Esito informazioni.- Su tale lettera é stata minutata la nota n.1604 Gab. in data 18.4.1958 di questa Prefettura, diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Gabinetto - Roma;

(1) Il dottor Nino De Vito era, all'epoca, uno dei componenti dell'«organismo tecnico» della Commissione (cfr. Relazione conclusiva — Doc. XXIII, n. 2 — Senato della Repubblica — VI Legislatura, pag. 42. (N.d.r.)

(2) Il fascicolo citato nel testo è pubblicato alle pagg. 348-366. (N.d.r.)

(3) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 354. (N.d.r.)

(4) La lettera citata nel testo è pubblicata alle pagg. 352-353. (N.d.r.)

3) lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto - n.38534 del 10.6.1958, diretta al Prefetto di Palermo, avente per oggetto: conferimento onorificenza; (5)

4) minuta di lettera del Prefetto pro-tempore di Palermo in data 28.6.1958, diretta al Cav.Dr.Michele NAVARRA,Piazza S.Orsola n.6 - Corleone; (6)

5) diploma originale con il quale il Presidente della Repubblica conferisce l'onorificenza di CAVALIERE dell'Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana" al Dottor Michele NAVARRA, con decreto 2.6.1958.- (7)

Si prega di far tenere, con cortese urgenza, ricevuta del fascicolo.- (8)

IL PREFETTO
(Puglisi)

(5) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 351. (N.d.r.)
(6) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 350. (N.d.r.)
(7) Il diploma citato nel testo è pubblicato alla pag. 349. (N.d.r.)
(8) Cfr. pag. 347. (N.d.r.)

Doc. XII

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Roma, 8 giugno 1971

Prot.D/ 3457

Signor Prefetto,

Le accuso ricevuta del fascicolo concernente l'onoreficenza di cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica Italiana in favore di Michele NAVARRA, richiestoLe dal Questore Dr. Nino De Vito, per incarico dell'onorevole Presidente della Commissione. (9)

Deferenti ossequi

IL SEGRETARIO
(Dr.Ivano Pompei) (10)

****

Ill.mo
Dott. Francesco PUGLISI
Prefetto di
P A L E R M O

(9) Vedi nota (1) a pag. 345. (N.d.r.)

(10) Il dottor Ivano Pompei era, all'epoca, il funzionario della Camera dei Deputati addetto alla Segreteria della Commissione. (N.d.r.)

MODULARIO T. - C. G. - 18 1956

Mo. DOC 711

MOD. 27 C. G. *Nuovo Provinciale (Intercalari)*

Numero del buono o dell'ordinativo	DATA	CREDITORE	OGGETTO della spesa	DOCUMENTI giustificativi	IMPORTO NETTO		RITENUTE	
					Residui	Competenze	Residui	Competenze
		A	7	2		16	N	
		Navarra		Michele fu Giuseppe				
				Dorf R.I.				
		A	1958-1	1604				
		A	7	2		16	N	

(41[illegible]) Rich. 42 del 1956 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (100.000)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CAPO DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPVBBLICA ITALIANA"

In considerazione di particolari benemerenze;
Sentita la Giunta dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;
con Decreto in data Roma 2 giugno 1958

HA CONFERITO

l'onorificenza di Cavaliere
al Dott. Michele Navarra

con facoltà di fregiarsi delle insegne stabilite per tale classe.
Il Cancelliere dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Cancelleria dell'Ordine medesimo.

FIRMATO Gronchi CONTROFIRMATO Zoli

Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che in esecuzione delle Presidenziali disposizioni
il Dott. Michele Navarra
è stato iscritto nell'Elenco dei Cavalieri (Naz) al N.° 65698 Serie 1ª

IL CANCELLIERE DELL'ORDINE

IL DIRETTORE CAPO UFFICIO DELLA CANCELLERIA

COPIATO IL 28.6.1958
A.Dr.

28.6.1958

Al Cavaliere
Dr. Michele Navazza
Piazza S.Orsola, 6
CORLEONE

Mi è gradito comunicare che con Decreto del Signor Presidente della Repubblica in data 2 giugno, Le è stata concessa l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Le porgo l'espressione del mio vivo compiacimento per la distinzione conferitale ed i più distinti saluti.

(G.Migliore)

MOD. 62

Roma, 10 giugno 1958

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Gabinetto

N. 38534

Risposta al Foglio del 18.4.58

N. 1604

1604 16 W 2 6 24

AL SIGNOR PREFETTO DI

- PALERMO -

OGGETTO Conferimento onorificenza.-

****

In relazione alla prefettizia succitata, si comunica che, con Suo decreto in data 2 giugno c.a., il Signor Presidente della Repubblica si è compiaciuto disporre il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" al dr. Michele NAVARRA. (11)

IL CAPO DI GABINETTO

(11) La «prefettizia» citata nel testo è pubblicata alla pag. 362. (N.d.r.)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Div. Gab. Nr. 1604
Riferim. a nota Nr. 38534 del 12/3/58

(12)

G.C.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
Gruppo di Palermo Esterno

N°I2/I7-2 di prot.Ris. Palermo,li 18-4-I958.-

O G G E T T O :- Conferimento onorificenza ordine "Al Merito della Repubblica Italiana". Esito informazioni.-

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto

ALLA P R E F E T T U R A DI
(Rif.f.n°I604 Gab. del 24-3 u.s.)

P A L E R M O

(13)

Il Dott. NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5 gennaio I905, ivi residente,Piazza S. Orsola, 6, medico chirurgo è di buona condotta in genere, immune da precedenti e pendenze penali.-

E' iscritto alla D.C., per la quale esplica una certa attività.-

E' coniugato senza figli. Le condizioni economiche sono ottime.-

Assolve i seguenti incarichi pubblici:

-Medico condotto del comune di Corleone dal I932;
-Medico fiduciario dell'I.N.A.I.L. di Palermo;
-Capo reparto medicina dell'Ospedale Civile "Dei Bianchi" di Corleone dal I932;
-Direttore di detto Ospedale Civile sin dal I948;
-Medico ispettore per il comprensorio di Lercara Friddi dallo agosto I957 per conto dell'I.N.A.I.L.-

(12) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 354. (N.d.r.)
(13) Le correzioni apportate al testo risalgono al documento originario. (N.d.r.)

Inoltre è sottotenente medico di complemento in congedo ed è cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia dal I94I.

In considerazione degli incarichi pubblici assolti sempre bene e tenuto conto che è già insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, questo Comando esprime parere favorevole affinché allo stesso venga conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana". A favore del predetto non sono state inoltrate altre segnalazioni.-

IL TEN.COL. COMANDANTE DEL GRUPPO
-Edoardo Palombi-

Mod. 62

Roma, 12 marzo 1978

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Gabinetto

N. 38534

Risposta al Foglio del

N.

AL SIGNOR PREFETTO di

PALERMO

EV 29/4

OGGETTO : Conferimento onorificenza Ordine "Al merito della Repubblica Italiana"

^^^^^^^

Il dr. Michele NAVARRA fu Giuseppe, residente a Corleone, medico chirurgo,

è stato segnalato per il conferimento dell'onorificenza di **Cavaliere** dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

Si prega di voler comunicare, con cortese urgenza, quanto segue:

- generalità complete;
- luogo e data di nascita;
- residenza abituale ed indirizzo;
- professione, arte o mestiere;
- eventuali precedenti penali, carichi pendenti ed eventuali motivi ostativi al rilascio del certificato di buona condotta;
- incarichi pubblici ricoperti.

Inoltre la S.V. vorrà esprimere il proprio parere anche circa il grado di onorificenza proposto. Qualora sia stata inoltrata altra regolare segnalazione a favore della predetta persona, si prega di voler fornire precisazioni al riguardo.

IL CAPO DI GABINETTO

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

DOCUMENTO 713

FASCICOLO, TRASMESSO IL 15 GIUGNO 1971 DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, RELATIVO ALLA CONCESSIONE DELLA ONORIFICENZA DI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA AL DOTTOR MICHELE NAVARRA. (1)

(1) Il documento 713 non viene pubblicato in tutte le sue parti, essendosi stabilito — secondo la decisione adottata nella seduta del 27 aprile 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, di non rendere pubblica la lettera della Commissione con cui si richiedeva la trasmissione del fascicolo. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

MODULARIO P.C.M. 288

MOD 62

RACCOMANDATA A MANO

Data di arrivo 15 GIU. 1971

Prot. D Tit.

N. 3467

DOC. 713

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Gabinetto

N. 38534

Risposta al Foglio del

N.

Roma, 15 giugno 1971

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
Camera dei Deputati

= ROMA =

OGGETTO : **Dott. Michele NAVARRA fu Giuseppe. Onorificenza OMRI.**

Con riferimento alla richiesta n. D/3460 del 9 corrente, si trasmette il fascicolo concernente la concessione di una onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana al Dott. Michele NAVARRA, da Corleone. (2)

IL CAPO DI GABINETTO

(2) Vedi nota (1) a pag. 355. (N.d.r.)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

GABINETTO

ORDINE

"AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA„

NAVARRA dott. MICHELE

FU GIUSEPPE

(4109433) Rich. 54 del 1968-67 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (c. 10.000)

38534

(3)

(3) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato, nel contesto del documento 711, alla pag. 351. (N.d.r.)

MOD. 74

Presidenza del Consiglio dei Ministri

GABINETTO

TELEGRAMMA

Roma, 2 giugno 1958

Dr. Michele NAVARRA

[illegible] Daniela, 6

[illegible]

(Palermo)

N. 38534 (.) Lieto partecipare che Signor Presidente Repubblica con Suo decreto datato 2 giugno si est compiaciuto disporre conferimento at S.V. onorificenza Cavaliere "Ordine merito Repubblica Italiana" (.)

Lorenzo Spallino
SOTTOSEGRETARIO STATO PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI

F.to Bosso

MODULARIO Interno 1415

Mod. 906/1

Ministero dell'Interno

GABINETTO DEL MINISTRO

N. 555/ 9784 Roma, 14 MAG. 1958 195

OGGETTO: NAVARRA Dott. Michele fu Giuseppe, Direttore dell'Ospedale Civile di Corleone (Palermo).

Onorificenza Ordine "Al merito della Repubblica Italiana,,

Risp. nota del 29.4.1958 N. 38534 (4)

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Gabinetto

S E D E

In relazione alla nota sopradistinta, si comunica che nulla osta da parte di questo Ministero al conferimento della onorificenza di CAVALIERE dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana,, a favore della persona di cui in oggetto. Si restituisce il rapporto informativo n.1604 in data 18 aprile u.s. del Prefetto di Palermo. (5)

D'ORDINE DEL MINISTRO
IL CAPO DI GABINETTO

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

(4) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 363. (N.d.r.)
(5) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 362. (N.d.r.)

REPUBBLICA ITALIANA

Palermo, li 18.4.1958 *195*...

PREFETTURA DI PALERMO

Div. Gab. *N.* 1604 *di prot.*

Risposta a nota del 12.3.1958 n. 38534

(6)

OGGETTO: Conferimento onorificenza ordine " Al Merito della Repubblica Italiana" - Esito informazioni.

Allegati N.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Gabinetto ROMA

Il Dottor Navarra Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina, nato a Corleone il 5 Gennaio 1905, ivi residente, Piazza S. Orsola n. 6, medico chirurgo, é di buona condotta in genere, senza precedenti sfavorevoli.

E' iscritto alla D.C., per la quale esplica una certa attività.

Assolve i seguenti incarichi pubblici:

- Medico condotto del comune di Corleone dal 1932;
- Medico fiduciario dell'I.N.AI.L. di Palermo;
- Capo reparto medicina dell'Ospedale Civile " Dei Bianchi " di Corleone dal 1932;
- Direttore di detto Ospedale Civile sin dal 1948;
- Medico Ispettore per il comprensorio di Lercara Friddi dall'Agosto 1957 per conto dell'I.N.A.I.L.-

Inoltre é sottotenente medico di complemento in congedo ed é Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia dal 1941.

Si esprime parere favorevole al conferimento della onorificenza di Cavaliere dell'Ordine " Al Merito della Repubblica Italiana", soggiungendo che non risulta sia stata inoltrata altra segnalazione in merito.

IL PREFETTO
(G.Migliore)

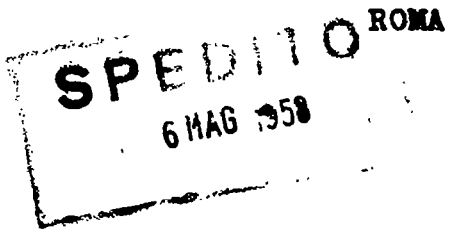
(6) La nota citata nel testo è pubblicata, nel contesto del documento 711, alla pag. 354. (N.d.r.)

29 aprile 8

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto

Gabinetto

38534



: Conferimento onorificenza Ordine
"Al merito della Repubblica Italiana"

^^^^^^

Il dr. Michele NAVARRA fu Giuseppe, residente a Corleone, Piazza S. Orsola, 6, **Direttore Ospedale Civile di Corleone,**
è stato segnalato a questa Presidenza per il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

Si prega codesto Ministero di voler comunicare, con cortese urgenza, il proprio parere al riguardo. (7)

Si allega, con preghiera di restituzione, il rapporto informativo del Prefetto di Palermo. (8)

IL CAPO DI GABINETTO

GI/boc

(7) Cfr. pag. 361. (N.d.r.)
(8) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alla pag. 362. (N.d.r.)

(9)

(9) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato, nel contesto del documento 711, alla pag. 354. (N.d.r.)

MODULARIO P. C. M. - 81

MOD. 41

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

GABINETTO

Segnalazione fatta da lla ~~Segreteria Particolare~~ On. Spallino

a .....

per il conferimento dell'onorificenza di cavaliere

nell'Ordine «Al Merito della Repubblica Italiana».

Notizie riguardanti il segnalato:

Cognome, nome e paternità NAVARRA dr. Michele fu Giuseppe

Luogo e data di nascita Corleone 5.1.1905

Residenza Corleone (Palermo) Piazza S. Orsola 6 -

Grado gerarchico o professione medico chirurgo - Medico condotto di Corleone - Direttore Ospedale Civile in Corleone -

Informazioni chieste al Pref. Palermo

in data 18 MAR. 1958 il quale ha espresso avviso favorevole

al conferimento dell'onorificenza di Cavaliere

N. O. chiesto al Min. Interno

in data 16 MAG. 1958 (N. C. Cavaliere)

Nominato .....

con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 GIU. 1958

(4109436) Rich. 57 del 1957 - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (10.000)

MOD. 65

Presidenza del Consiglio dei Ministri

SEGRETERIA PARTICOLARE DEL
SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SEN. SPALLINO

- NAVARRA Michele fu Giuseppe
- Nato a Corleone (Palermo) il 5/1/1905
- Residente a Corleone
- Dottore in medicina

Si propone per CAVALIERE

3 MAR. 19

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

DOCUMENTO 731

FASCICOLO PERSONALE DEL DOTTOR MICHELE NAVARRA, TRASMESSO DALL'ISPETTORATO SANITARIO DEL COMPARTIMENTO DELLE FERROVIE DELLO STATO DI PALERMO, RELATIVO ALLA NOMINA DEL SANITARIO A MEDICO DI FIDUCIA DELL'AMMINISTRAZIONE FERROVIARIA PER IL REPARTO DI CORLEONE.

PAGINA BIANCA

Doc 454

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
IL PRESIDENTE

Prot. D/ 3524

ESPRESSO

Roma, 23 LUG. 1971

All'Ispettorato Sanitario
delle Ferrovie dello Stato
PALERMO

Le indagini che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia sta conducendo nei confronti del dottor Michele NAVARRA, ucciso il 2.8.1958, hanno portato a dover esaminare anche l'attività professionale dallo stesso svolta.

Il NAVARRA, nato a Corleone il 5.1.1905, con decreto numero 441 del 21 luglio 1954 del Ministero dei Trasporti venne nominato, in seguito a concorsi per titoli, medico di fiducia dell'amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone, iniziando a prestare la sua opera il 10 settembre 1954. (1)

Al fine di acquisire maggiori elementi in proposito, si gradirebbe disporre del fascicolo relativo a tale nomina che prego di voler trasmettere, con cortese sollecitudine, a questa Commissione.

(Avv. Francesco Cattanei)

(1) Il decreto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

D/3524

MINISTERO DEI TRASPORTI
E DELL'AVIAZIONE CIVILE
AZIENDA AUTONOMA DELLE F. S.
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO
IL CAPO

Palermo, 24 luglio 1971

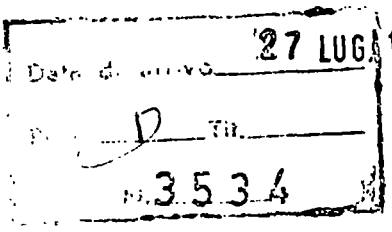
N.15789/MO/Ci

Rif. n.D/3524 del 23/7/1971 (2)

Doc. 731

Raccomandata

Sig. Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia
Presso la Camera dei Deputati



R O M A

In esito alla nota a riferimento, si trasmette la pratica personale completa del defunto

Dr NAVARRA Michele,

già Medico di Reparto F. S. titolare a Corleone.-

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr V. Molino)

All. 1 pratica.- (3)

(2) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 369. (N.d.r.)
(3) L'allegato citato nel testo è pubblicato alle pagg. 371-460. (N.d.r.)

A.G. 4. 31
(ex G. 51)

FERROVIE DELLO STATO

N. 147

147 M. R
(Servizio o Compartimento)

(Ufficio, Sezione, Divisione ecc.)

CLASSIFICA D'ARCHIVIO

OGGETTO DELLA PRATICA

Nocera Michele

Medico di Riporto

Corleone

N. 147 M. R

Sabbadini, Roma - ord. 3029 - 11-69 (600.000)

Mod. G-51.

N. 147 M. R.

Anno 19

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

147

Servizio

Ufficio

Sezione

Classifica d'archivio

M. R.

Oggetto della Pratica

Navarra dott. Michele

Medico di Riparto

Corleone

1299 Tipo-Lito F. S. Roma - Ord. 881/12/5/53 - E²/ 140 80 × 88

Tessera pelle verde N. 59470

Carta libera circolazione N. 046937

Percorso: Bisacquino - Acqua Corsari; Palermo - Fiumetorto - Aragona C. - Canicattì - Licata - Modica; Trapani - Palermo Lolli; Siracusa - Siracusa Mar.; Aragona C. - Agrigento C.le; Messina - Villa S.G. -

PROMEMORIA

Per la Pratica del Dott.Navarra *Data* 5 Giugno 1971

Il Maresciallo del Nucleo di Polizia Giudiziaria di Palermo Sanfilippo Saverio,presentatosi in Ispetterato oggi alle ore 9.oo,ha chiesto di conoscere la data di assunzione del Dott. Navarra.

RISPOSTA

L'informazione viene data verbalmente.

Data 5 Giugno 1971

Il Capo dell'Ispettorato Sanitario

Firma

K.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO (1)

OGGETTO: _____

Palermo 26 Febbraio 1959

N. 819/146/M.R.

Al N. _____ del _____

Dott. Enrico MIRTO

Notaio

PALERMO

(Via Stabile 163)

Con riferimento alla lettera del 1° Novembre 1958, si informa che il dott. (4) NAVARRA Michele, Medico di Riparto a Corleone deceduto il 2/8/1958, ha lasciato nei riguardi della nostra Amministrazione un credito dell'importo lordo di L.3872.=, riferentesi all'assegno spettantegli per il servizio reso nell'anno 1958 (L.3566.=) in ragione di L.6000.= annue fino al 30/6 e L.6260.= dal 1/7/958 in poi e al servizio di supplenza (L.306.=) prestato nell'anno 1958.

Affinchè si possa disporre il pagamento di detto importo, è necessario che gli eredi presentino una dichiarazione del Sindaco, redatta su carta da bollo, da cui risultino i nominativi degli aventi diritto alla successione e il documento comprovante l'avvenuta denunzia di successione relativa al credito in parola.

Si avverte, infine, che potendo il pagamento essere effettuato solo contro quietanza congiunta degli eredi, questi, se non risiedono tutti nella medesima località, dovranno produrre in foglio a parte una dichiarazione degli assenti, con la firma autenticata dal Sindaco, nella seguente forma:

"" Vale come quietanza per la parte che mi spetta sull'importo di lire 3872.= lorde per le ultime competenze dovute al defunto dr. Navarra Michele "".

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO

Dott. Nallo

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

TIPO-LITO F. S. - ROMA

(4) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 383. (N.d.r.)

(5)

(5) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 375. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
DIREZIONE GENERALE

SERVIZIO SANITARIO

Tipo 2

Roma, 26 gennaio 1959 anno

N. San.41/26062/2750 .Pa

OGGETTO

Ultime competenze eredi Dr.Navarra Michele

Al N. 9996/M.R. del 16/12/58 (6)

Allegati N.

ISPETTORATO SANITARIO

PALERMO

Per le opportune comunicazioni agli interessati ed al notaio Enrico Mirto, di cui la nota suddistinta, si informa che il Dottor NAVARRA Michele, Medico di reparto a Corleone deceduto il 2/8/1958, ha lasciato nei riguardi della nostra Amministrazione un credito dell'importo lordo di L. 3.872, riferentesi all'assegno spettantegli per il servizio reso nell'anno 1958 (L. 3.566) in ragione di L. 6.000 annue fino al 30/6 e L. 6.260 dal 1/7/58 in poi e al servizio di supplenze (L. 306) prestato nell'anno 1958.

Affinché si possa disporre il pagamento di detto importo, é necessario che gli eredi presentino una dichiarazione del Sindaco, redatta su carta da bollo, da cui risultino i nominativi degli aventi diritto alla successione e il documento comprovante l'avvenuta denunzia di successione relativa al credito in parola.

Si avverte, infine, che potendo il pagamento essere effettuato solo contro quietanza congiunta degli eredi, questi, se non risiedono tutti nella medesima località, dovranno produrre in foglio a parte una dichiarazione degli assenti, con la firma autenticata dal Sindaco, nella seguente forma:

"""Vale come quietanza per la parte che mi spetta sull'importo di lire 3.872 lorde per le ultime competenze dovute al defunto Dr.Navarra Michele".

29/1

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

8400 Tipo-Lito F. S. - Roma, 6-1957

(6) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 378. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

Palermo 16 Dicembre 1968

N. 9996/M.R.

OGGETTO: _____

Al N. _____ del _____

SERVIZIO SANITARIO

R O M A

Il dr.Enrico Mirto,Notaio in Palermo,nominato dal Pretore di Corleone per compilazione dell'inventario di legge dei beni relitti dal defunto Medico di Riparto

dott.Michele MAVARRA,

ha chiesto di conoscere,per la certificazione dell'attivo e passivo dell'eredità suddetta,la posizione creditoria del de cuius per le di lui prestazioni e per gli eventuali emolumenti maturati presso questa Amministrazione alla data del decesso.

Con l'occasione si trasmette il Mod.San.44 e si ritiene opportuno far presente che i Mod.San.42 e 42 bis sono negativi. (7)

Si prega far conoscere quale risposta può essere data al suddetto Notaio.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

TIPO-LITO F. S. - ROMA

(7) Il Mod. San. 44 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 379-382. (N.d.r.)

San. 44

MINISTERO DEI TRASPORTI

SERVIZIO SANITARIO

Ispettorato Sanitario di [illegible]

ASSENZE E SOSTITUZIONI

DEI SINGOLI MEDICI DI RIPARTO

Anni solari 1958

Riparto Medico di CORLEONE

Titolare: Dott. NAVARRA Michele

Deceduto il 2-8-958

Tipo-Lito F.S. - Roma, 2-1957 - (Rp.)

RIPARTO MEDICO di ..... **Dott.** ..... ***Assegno annuo L.*** .....

ASSENZE					SOSTITUZIONI			
DAL	AL	MOTIVO (*)	Numero dei giorni	MEDICO *SOSTITUENTE*	DAL	AL	Numero dei giorni	MEDICO SOSTITUITO E MOTIVI DELLA SOSTITUZIONE
					7 7 58	2 8 58	27	dr Pampinella Villafiorita congedo

(*) Congedo ordinario o straordinario, malattia, ecc.

MEDICO SUPPLENTE		MEDICO ASSENTE O RIPARTO VACANTE		MOTIVO dell'assenza del Medico o della vacanza del Riparto
COGNOME E NOME	RIPARTO e Residenza	COGNOME E NOME	RIPARTO e Residenza	
Navarra Michele	Corleone	Campanella Salvatore	Villafrati	coniugato

(1) Limitatamente al semestre cui si riferisce l'elenco.
(2) Giorni di supplenza calcolati in base all'art. 36 del Regolamento Sanitario.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

San. 44 (*interno*)

DURATA della supplenza (1) Dal (compresi)	Al (compresi)	NUMERO dei giorni della supplenza ~~dei~~ retribuibili ~~trattenuti nel~~ [illegible]	[illegible]	NUMERO dei giorni della supplenza retribuibili (2)	ASSEGNO del Riparto in supplenza	SOMMA da pagarsi in base al Regolamento	TOTALI	*ANNOTAZIONI*
7-7	2-8	27		27	3900 - 10,68	288 =	288 =	

4861 Tipo-Litografia F.S. - Roma 3-1946

DOTT. ENRICO MIRTO
NOTAIO

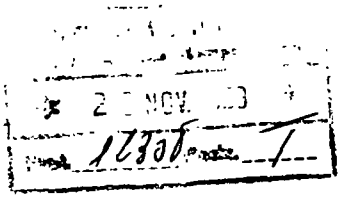
G. Capo Uff. Sem. Palermo

Raccomandata

PALERMO, 1 Novembre 1958
Via Stabile, 163

SPETT. FERROVIE DELLO STATO
Compartimento di
P A L E R M O

2 NOV. 58
12308 Posta 1



9996

Il sottoscritto Notaio, nominato dal Signor Pretore di Corleone per la compilazione dell'inventario di legge dei beni relitti dal Dottor MICHELE NAVARRA, morto nel territorio di Palazzo Adriano il 2 Agosto 1958,

C H I E D E,

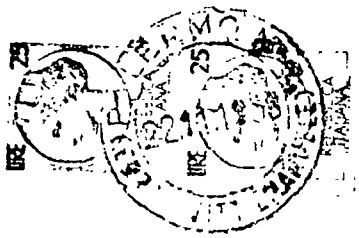
per la certificazione dell'attivo e passivo dell'eredità suddetta, che già venga notificata la posizione creditoria del de cujus per le di lui prestazioni e per eventuali emolumenti maturati presso codesto Ente alla data del decesso.-

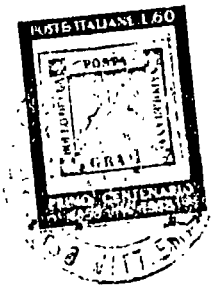
In attesa, ringraziando, distintamente saluta.-

(DR. ENRICO MIRTO - NOTAIO)

DOTT. ENRICO MIRTO
NOTAIO
VIA AGRIGENTO, 34 - PALERMO

R PALERMO (Succursal - 2) 6145





Raccomandata

SPETT. FERROVIE DELLO STATO

Compartimento di

PALERMO

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

COMPARTIMENTO DI PALERMO

Palermo 20 Agosto 195 8

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

N. 6535/147/M.E.

OGGETTO: _____

Al N. San. 13/1703/39-13.Pa del 5-8-958 (8)

SERVIZIO SANITARIO

R O M A

A parere di questo Ispettorato fra le varie località comprese nel riparto, soltanto quella di CORLEONE sembra la più adatta quale residenza del nuovo titolare.

Gli altri centri abitati sono distanti dai rispettivi scali e non hanno regolare collegamento di mezzi pubblici di trasporto. Inoltre risulterebbe che in dette località composte da piccoli centi abitati non vi risiedono stabilmente sanitari.

Si ritiene opportuno far presente che, secondo quanto riferito dal Sig. Direttore Compartimentale, entro l'anno è prevista la chiusura all'esercizio delle linee Palermo Acqua dei Corsari - Burgio e Castelvetrano S.Carlo.

Con l'occasione significasi che uno dei Sanitari residenti a Corleone dott.Cristoforo MADONIA ha qui presentato istanza per essere nominato Medico di Riparto provvisorio. Lo stesso è stato già avvertito verbalmente che secondo le disposizioni in vigore non si procede perora a nomina del genere.

Si riferisce, comunque, il caso a codesta Superiore Sede con preghiera di far conoscere se, nulla osta, che al suddetto Sanitario possa essere data risposta scritta in tal senso.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO

(8) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 386. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
DIREZIONE GENERALE
SERVIZIO SANITARIO

Tipo 2

Roma, 5 agosto 1958. 195

N. San 17083 /39-13.Pa

OGGETTO
Riparto medico CORLEONE.

Al N. ____ del ____

Allegati N. ____

Ispettorato Sanitario PALERMO

Prima di iniziare la procedura regolamentare relativa alla nomina del nuovo titolare del Riparto medico di CORLEONE, divenuto vacante per la morte del dr.NAVARRA Michele (2 c.m.), è opportuno conoscere, in rapporto alla distribuzione del personale compreso nel Riparto fra le varie località, quali di queste ultime risultano adatte, tenendo conto della distanza dai rispettivi scali e dalle limitrofe sedi di medico di Riparto nonchè dei mezzi pubblici di trasporto esistenti fra esse i gli scali medesimi, a costituire la sede di detto nuovo titolare.

Pregasi svolgere con cortese sollecitudine gli opportuni accertamenti in tal senso riferendone poi a questa Sede.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

PE/

9 AGO. 1958

8480 Tipo-Lito F.S. - Roma, 8-1957

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
DIREZIONE GENERALE
SERVIZIO SANITARIO

Tipo 2

Roma, 5 agosto 1958. 195

N. San 13/47035/2750.Pa

OGGETTO
Dr.Michele NAVARRA -Medico di Riparto a Corleone- Decesso.

Al telegr. del 4/8/2958 (9)

Allegati N.

Ispettorato Sanitario PALERMO

Si è preso atto con molto rammarico dell'immatura scomparsa del medico di Riparto di Corleone

dr. Michele NAVARRA,

deceduto il 2 corrente mese, e si prega esprimere ai familiari del medesimo le più sentite condoglianze anche da parte di questa Sede.

Si resta in attesa di ricevere i mod. San 42, 42 bis e 44 bis relativi al predetto sanitario (o, nel caso, la comunicazione che tali moduli sono negativi) e la conferma della restituzione a codesto U.P.C. della carta di libera circolazione intestata al sanitario stesso.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

PE/

8 AGO 1958
0536

(9) Il telegramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 389. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

Palermo 4 Agosto 1958

N. 6330/147/M.R.

OGGETTO : .....

Al N. ..... del .....

FAMIGLIA NAVARRA

CORLEONE

A nome anche del Servizio Sanitario esprimo le più sentite condoglianze per la perdita del dr.Michele Navarra.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

A. Renna-Palermo - c. 600.000 - gr. 70 (form. 16x22) Ord. n. 11 del 10-7-1957

Mod **M. 106**

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE DI

RICEVUTO da ..... il	ore 19	TRASMESSO a ..... il	ore 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione: giorno e mese	Data della presentazione: ore e minuti
D R	C C C	Palermo		4-8-958	

Dr. Lo Cicero Ciuseppe CAMPOFIORITO
Dr. Pampinella Salvatore VILLAFRATI
Assuntori FICUZZA-SCALILLI-CORLEONE-
Assuntori -MULINAZZO-BAUCINA-VILLAFRATI-
-MEZZOIUSO-GODRANO.
Sorvegliante 12° Tronco PALERMO ACCORSARI
Sorvegliante 13° Tronco CORLEONE

N.6330/147/M.R.. Per i soli giorni quattro et cinque agosto Dr.Lo Cicero sostituisce Dr.Pampinella in congedo punto Per decesso Dr.Navarra da oggi riparto Corleone est affidato in supplenza Dr.Lo Cicero il quale est pregato conferisce file punto

per CAPO ISPETTORATO SANITARIO
f.to Dr.G.Licheri

S. A. Siracco, Frosinone - Ord. N. A 25 1/6017 del 9-11-956 gr. 60 - 20.14 (B). 100.000.)

Mod. **M. 106**

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTA DEL DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li ..../..../ *19*....
ore .....

Firma

.....

Mod **M. 106**

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di .....

RICEVUTO da ..... il ..... ore 19.....		TRASMESSO a ..... il ..... ore 19.....	
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione	
				giorno e mese	ore e minuti
D D	Roma	Palermo		4-8-958	

SERVIZIO SANITARIO

ROMA

N.6330/147/M.R. Come da notizia avuta oggi giorno due andante-est deceduto Medico Riparto Corleone Dott. Michele NAVARRA punto Provveduta sostituzione affidando riparto vacante Dr.le Cicero del riparto limitrofo di Campofiorito punto

per CAPO ISPETTORATO SANITARIO
fto Dr.G.Licheri

S. A. Stracca, Frosinone - Ord N. A 25 1/6017 del 9-11-956 - gr. 60 - 20.14 (bl. 100 00.)

Mod. **M. 106**

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTA DEL DISPACCIO

N. .....

da .....

a .....

DATA

li ..../..../ 19....

ore .....

Firma

.....

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di .....

Ricevuto da ..... il ..... ore ..... 19.....	Trasmesso a ..... il ..... ore ..... 19.....
pel Circuito N. ..... dall'Impiegato	pel Circuito N. ..... dall'Impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		3-7-958	

Dr. Navarra Michele CORLEONE
Dr. Pampinella Salvatore VILLAFRATI
Assuntori =MULINAZZO=BAUCINA=VILLAFRATI=
MEZZOIUSO=GODRANO
Sorvegliante 12° Tronco PALERMO A.C.

N.9439/119/M.[illegible] [illegible] et fino tutto cinque agosto Dr.Navarra sostituirà Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

per CAPO ISPETTORATO SANITARIO
fto Dr.G.Licheri

Mod. M - 106

MINISTERO dei TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA DEL DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li ..... 19 ...
ore .....

Firma .....

Tip. Lit. MASI, Portici - Ord. 25261 dell' 11-2-54 - 1/2 fino gr. 60 - fto 20 x 14 (50.000 bl. da 100)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO

All.== 2 ==

Palermo 25 NOV. 1957

N. 8528.

ARRIVATA

DEPOSITO COMBUSTIBILI
DIREZIONE FERROVIARIA
PALERMO

Si trasmette, in doppia copia, per l'ulteriore corso, l'unito elenco dei Medici di Riparto i quali hanno fatto richiesta di combustibile per usi domestici. Si uniscono i Mod.A.186 compilati dai Medici stessi. (10)

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

dr Navarra

(10) I Mod. A. 186 citati nel testo non risultano, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Tipo 10

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

(1) Comp. di Palermo

(2) 2° Tronco

9 - 10 - 1957

N. 423 di prot.

All'Ispettorato Sanitario di Palermo

OGGETTO

Richiesta Carbon fossile Dott. Navarra Michele

Si rimettono in duplice copia gli allegati mod. A186 per la concessione in vendita del carbon fossile per il medico di Rip. di Palermo Dott. Navarra nella misura di quintali 2.

Con osservanza

IL SOVRINTENDENTE

(1) Servizio o Compartimento — (2) Ufficio o Impianto.

1394 Tipo-Lito F.S. Roma. Ord. 738/27-9-58 - 600.000 C 60 - 14 x 20

(11) I Mod. A. 186 citati nel testo non risultano, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Mod M. 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da Cogni il 29 ore 11 19	TRASMESSO a il ore 19
pel Circuito N. dall'impiegato	pel Circuito N. 9881 dall'impiegato

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	734	29	10

Gabinetto San. Pale

Dott. Navarra Michele rientrato il 28/11 in residenza - Riprende regolare servizio

Navarra

S. A. Stracca, Frosinone - Ord. N. A 25 1/6017 del 9-11-956 - gr. 60 - 20x14 (bl. 100.000)

Mod. M - 106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo e in transito

STAZIONE di .....

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

REGISTRATO

MINUTA

RICEVUTO da ..... il	ore 19	TRASMESSO a ..... il	ore 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		25-11-957	

Dr. Lo Cicero Giuseppe CAMPOFIORITO
Dr. Navarra Michele CORLEONE
Assuntori =FICUZZA=SCALILLI=CORLEONE=
Sorvegliante 12° Tronco PALERMO A.C.
Sorvegliante 13° Tronco CORLEONE=

N.9755/147/M.R.. Da oggi et fino tutto ventotto novembre Dr.Lo Cicero sostituisce Dr.Navarra in congedo punto Dr.Lo Cicero confermi filo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Tip. Orfanotrofio Masch. T. E. II° Cosenza - 10.000 M. 20x54 - gr. 50 - Ord. N. 26379 del 17 - 4 - 56

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA DEL DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li ... 1 ... 19 ...
ore ..... (12)

Firma .....

(12) Cfr. pag. 396. (N.d.r.)

Ispettorato Sanitario

Mod. M - 106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTO da Duomo 25	ore 19 8.20	TRASMESSO a 9755	ore 19
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
S		Cadeau	627	25 11	8,25

Ispettorato Sanitario Palermo

Essendo costretto assentarmi per giorni 4 a datare da oggi 25 prego disporre mia sostituzione =

Dr. [illegible]

Tip. Orfanotrofio Masch. T. E. II° Cosenza – 10.000 bl. 20x14 – gr. 50 – Ord. N. 25579 del 17 - 4 - 56

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di .....

RICEVUTO da Corsari il 3	ore 19 14.50	TRASMESSO a ..... il	ore 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	70	3	13

Gett. Sen Palermo

confermo sostituzione Sott. Pampinella in licenza

Navarra

4 SET. 1957

7452

Tip. Orfanotrofio Masch. V. E. II° Cosenza - 10.000 bl. 20x14 - gr. 50 - Ord. N. 25579 del 17 - 4 - 56

MOD. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE DI

RICEVUTO da ..... il	ore 19	TRASMESSO a ..... il	ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza o categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		28-8-957	

Dr. Navarra Michele CORLEONE
Dr. Pampinella Salvatore VILLAFRATI
Assuntori VILLAFRATI-MEZZOIUSO-GODRANO
Sorvegliante 19° Tronco PALERMO A.C.

N.7138/119/M.R.. Dal trenta agosto et fino tutto ventotto settembre Dr.Navarra sostituirà Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

TIP. ORF. SALERNO - ORD. N. A.25. 1/251904 DEL 25-11-54 (200.000) - GR. 60 - F. 20X14

MOD. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

REGISTRATO MINUTA

RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....

da .....

a .....

DATA

li/.../... 19... (13)

ore .....

Firma

(13) Cfr. pag. 397. (N.d.r.)

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

STAZIONE di .....

RICEVUTO da Corsari 12/7 ore 12.05 19.....	TRASMESSO a 13 LUG 1957 ore ..... 19.....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato	pel Circuito N. 5865 dall'impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	Data della presentazione ore e minuti
		Corleone	284	12/7	11

Ispett Sanit Palermo

Dottor Navarra revocata assunza quindi è in sede pregasi darne cenno risposta

Dottor Navarra

(14)

Economica - Perugia - 20-11 1954 - Ord. 251951 (100.000 20x11 (D)

(14) Cfr. pag. 400. (N.d.r.)

DD. TELEGRAMMA Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

MINUTA

RICEVUTO da	il	ore 19	TRASMESSO a	il	ore 19
pel Circuito N.	dall'impiegato		pel Circuito N.	dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C O	Palermo		12/7/1957	

Dr.Los Cicero Giuseppe CAMPOFIORITO
Dr.Navarra Michele CORLEONE
Assuntori PICUZZA-SCALILLI-CORLEONE-
Sorvegliante 19° Tronco PALERMO S.L.
Sorvegliante 20° Tronco CORLEONE

N.5829/147/M.R. = Telegramma pari numero di ieri deve intendersi annullato punto Dr.Navarra continua prestare regolare servizio punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. 60

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N.
da
a

DATA

li, / 19

ore (15)

Firma

(15) Cfr. pag. 401. (N.d.r.)

Mod. M-108.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza in arrivo o in transito

STAZIONE di _____

REGISTRATO MINUTA

RICEVUTO da _____ il _____ ore 19 _____	TRASMESSO a _____ il _____ ore 19 _____
pel Circuito N. _____ dall'impiegato _____	pel Circuito N. _____ dall'impiegato _____

Indicazioni d'urgenza o sorpresa	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D.D.	C.C.C.	Palermo		11-7-957	

Dr. Lo Cicero Giuseppe CAMPOFIORITO
Dr. Navarra Michele CORLEONE
Assuntori FICUZZA=BIFARERA=SCALILLI=
DONNA BEATRICE=CORLEONE=
Sorvegliante 19° Tronco =PALERMO S.E.=
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=

N.5829/147/M.R. Per i soli giorni dodici et tredici luglio Dr.Lo Cicero sostituirà Dr.Navarra in congedo punto Dr.Lo Cicero conformi dilo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio dia conferma punto

CA PO ISPETTORATO SanTarIC

Stab. Tip. Pisano - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. 60

RICEVUTA del DISPACCIO

N. _____

da _____

a _____

DATA

li, __/__/19__

ore _____

Firma _____ (16)

(16) Cfr. pag. 399. (N.d.r.)

Cav. Dott. MICHELE NAVARRA
Medico Condotto
Direttore Ospedale dei Bianchi
Medico Fiduciario INAM ed INAIL
CORLEONE (Palermo)
Piazza S. Orsola - Tel. 116
Riportare il presente foglietto
in caso di successive consultazioni

11/7/57

5829

Ill.mo Sig. Ispettore Sanitario
Palermo

Le [illegible] [illegible] [illegible]
per [illegible] - [illegible] il 12 e 13 c.m.
[illegible] [illegible] [illegible] a
[illegible] -
Grazie

Ossequi

[illegible]

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza in arrivo o in transito

STAZIONE di Palermo

RICEVUTO da ... Il ...	ore 19 ...	TRASMESSO a ... Il ...	ore 19 ...
pel Circuito N. ... dall'Impiegato ...		pel Circuito N. 1 dall'Impiegato ...	

Indicaz. d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		15-6-957	

Dr. Navarra Michele CORLEONE
Dr. Pampinella Salvatore VILLAFRATI
Assuntori VILLAFRATI MEZZOIUSO GODRANO
Sorvegliante 19° Tronco = PALERMO A.C.=

N.4992/119/M.R.= Dal dieci et fino tutto sedici giugno Dr. Navarra sostituisce Dr.Pampinella ammalato punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

per CAPO ISPETTORATO SANITARIO
fto Dr.Licheri

Ord. 251799 C. B. P. - Costozza - 25 - 10 - 1954 (N. 20.000 blocchi form. 90 1)

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N. ...
da ...
a ...

DATA

li ... 19 ...
ore ...

Firma ...

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Calcione 13-4 1957

COMPARTIMENTO DI .....

(1) .....

N. .....

OGGETTO: Ripresa servizio di M. Navarra

17 APR 1957

3436 AL N. ..... del .....

Ispettorato Sanitario
Palermo

Comunico che in data 12-4-57 sono in sede del mio ripresa servizio.

Navarra

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma - (5.000.000) 1-53

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza - in arrivo - in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da ..... il ..... ore ..... 19 ____	TRASMESSO a ..... il ..... ore ..... 19 ____
pel Circuito N. ..... dall'Impiegato	pel Circuito N. ..... dall'Impiegato .....

Indicaz. d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione: giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		3-4-957	

Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Assuntori =FICUZZA=BIFARERA=SCALILLI=
=DONNA BEATRICE=CORLEONE=
Sorvegliante 19° Tronco =PALERMO S.E.=
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=

N.3015/147/M.R.. Da ieri due et fino tutto nove aprile Dr. Pampinella sostituisce Dr.Navarra in congedo punto Dr.Pampinella conferma filo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio ~~dia conferma punto~~

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Ord. 251799 C. B. F. - Costozza - 25 - 10 - 1954 (N. 20.000 blocchi form. 20x14)

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N. _____

da _____

a _____

DATA

li _____ *19*___

ore _____

Firma (17)

_____

(17) Cfr. pag. 404. (N.d.r.)

Cav. Dott. MICHELE NAVARRA
Medico Condotto
Direttore Ospedale dei Bianchi Corleone
Medico Fiduciario INAM ed INAIL
CORLEONE (Palermo)
Piazza S. Orsola - Tel. 116

Riportare il presente foglietto
in caso di successive consultazioni

3015

Mod. M - 106

MINISTERO
DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA
del
DISPACCIO

N. 279
di Palermo
a C. C.

DATA

il 3-4 1957
ore 15,15

Firma

Ispettorato Sanitario
Palermo

Il sottoscritto chiede ovvero
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

2-4-57

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da ..... il ..... ore 19	TRASMESSO a ..... il ..... ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'Impiegato	pel Circuito N. ..... dall'Impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	X CC	Palermo		I-9-95	6

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Lo Cicero Giuseppe =CAMPOFIORITO=
Assuntori =CAMPOFIORITO=TARUCCO=CONTESSA ENTELLINA=BISACQUINO=
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=
Sorvegliante 21° Tronco =BISACQUINO=

N. 8983/I33/M.R.. Da domani due settembre Dr.Lo Cicero riprende sui normale servizio punto Dalla stessa data Dr.Navarra resta dispensato incarico supplenza punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Mod. M - 106

MINISTERO dei TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA DEL DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li ..... - ..... 19 .....
ore .....

Firma

Tip. Lit. MASI, Portici - Ord. 25261 dell' 11-2-54 - 1/2 fino gr. 60 - fto 20 x 14 (50.000 bl. da 100)

MOD. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE DI

RICEVUTO da ..... il	ore 19	TRASMESSO a ..... il	ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		28-8-956	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Lo Cicero Giuseppe =CAMPOFIORITO=
Assuntori =CAMPOFIORITO=TARUCCO=CONTESSA
ENTELLINA=BISACQUINO=
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=
Sorvegliante 21° Tronco =BISACQUINO=

xxxxxxxxxx N.8752/133/M.R.. Da ventiquattro andante et fino nuovo avviso Dr.Navarra sostituisce Dr.Lo Cicero in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Lo Cicero appena in grado comunichi tempestivamente quando potrà riprendere servizio punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

TIP. ORF. SALERNO - ORD. N. A.28. 1/251891 DEL 25-11-54 (200.000) - GR. 60 - F. 20X14

MOD. M-106

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

REGISTRATO MINUTA

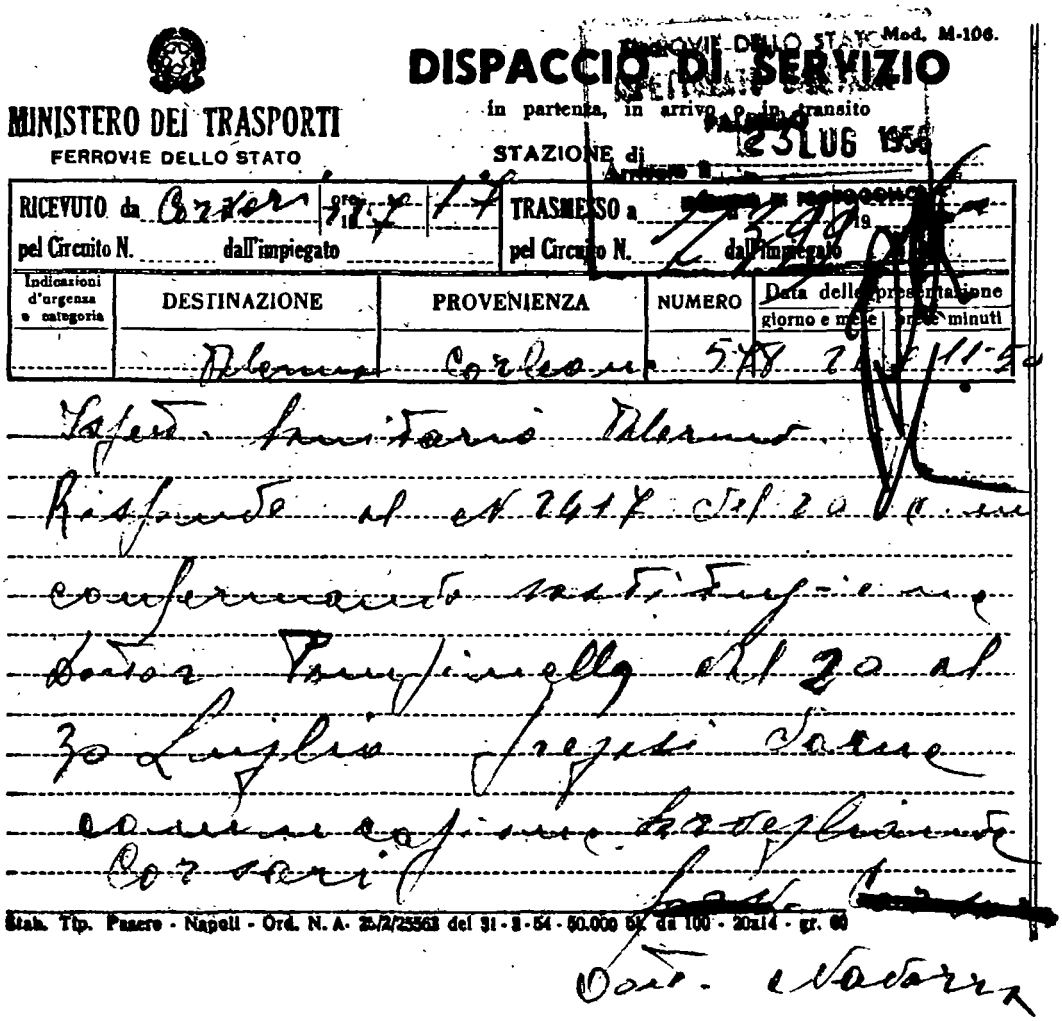
RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li 7 7 19 ..
ore .....

Firma



Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di 23 LUG 1956

RICEVUTO da Corsari	ore 17	TRASMESSO a [illegible]
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	Data della presentazione ore e minuti
	Palermo	Corleone	578	2[illegible]	11.50

Ispett. Sanitario Palermo
Risponde al N. 2417 del 20 c.m. (18)
confermando sostituzione
Dottor Pompinella del 20 al
30 Luglio pregasi darne
comunicazione sovrapponendo
Corsari
[illegible]

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bk. da 100 - 20x14 - gr. 60

Dott. Navarra

(18) Il telegramma citato nel testo — n. 7106/119/M.R. anziché n. 2417 — è pubblicato alla pag. 410. (N.d.r.)

Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da ..... il ..... ore 19	TRASMESSO a ..... il ..... ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato	pel Circuito N. ..... dall'impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		20-7-956	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =VILLAFRATI=MEZZOIUSO=GODRANO=
Sorvegliante 19° Tronco =PALERMO A.C.=

N.7106/119/M.R..Dal sedici luglio et fino tutto trenta corrente Dr.Navarra continua sostituire Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr. Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - gr. 60

Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

REGISTRATO MINUTA

RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....

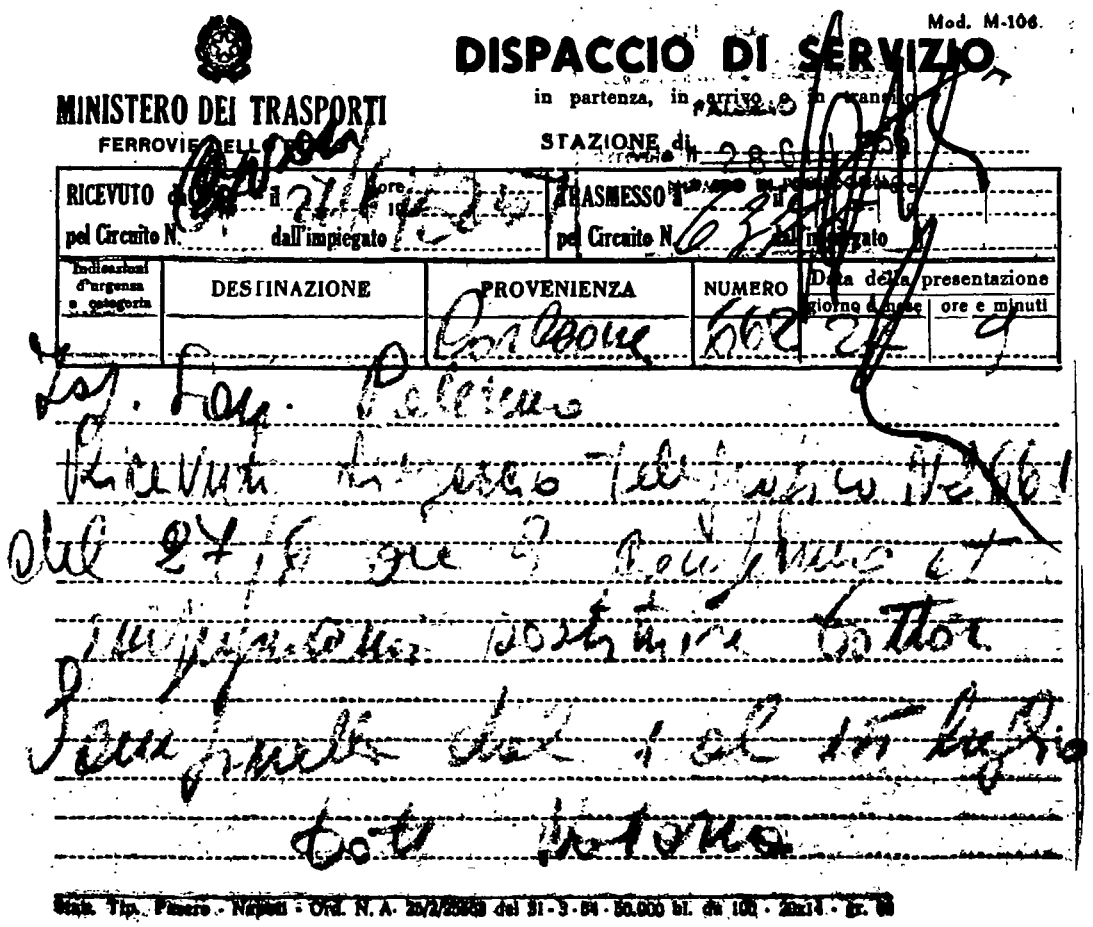
da .....

DATA

li, ... / ..... 19 .....

ore .....

Firma .....



Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di [illegible]

RICEVUTO da [illegible] il 27/6 ore 19	TRASMESSO a [illegible] il [illegible] ore [illegible]
pel Circuito N. [illegible] dall'impiegato [illegible]	pel Circuito N. 6[illegible] dall'impiegato [illegible]

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	662	27	9

Ist. Sup. Palermo

Ricevuto dispaccio telegrafico N. 661 del 27/6 ore 9 [illegible] et [illegible] sostituire Dottor [illegible] dal 1 al 15 luglio [illegible]

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25[illegible] del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. [illegible]

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di .....

Mod. M-106
R. I.
Ministero dei Trasporti
Ferrovie dello Stato

REGISTRATO
MINUTA

RICEVUTO da ..... il	ore ..... 19 ..... /	TRASMESSO a ..... il	ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dell'Impiegato		pel Circuito N. ..... dell'Impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	Numero	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		26-6-	956

Dott. Navarra Michele =CORLEONE=
Dott. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =VILLAFRATI=MEZZOIUSO=GODRANO=
Sorvegliante I9° Tronco =PALERMO A.CORS.=

N.6I75/II9/M.R.. Dal primo et fino tutto quindici luglio Dr.Navarra sostituirà Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

RICEVUTA del DISPACCIO
N. .....
da .....
a .....

DATA
li ..../..... 194....
ore .....

Firma .....

S. A. Stracca, Frosinone - 4-948 - bl. 100.000

Mod. M - 106

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

Ricevuto Corse il 29 ore 18 50	Trasmesso a ... il ... ore 19 ...
pel Circuito N. ... dall'impiegato ...	pel Circuito N. ... dall'impiegato ...

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Scalilli	407	29	17

Ispett. Sanitario Palermo

Da oggi 29 ripreso servizio

Dottor [illegible]

[illegible]

PALERMO

Arrivato N. 3376

Tip. Lit. MASI, Portici - Ord. 25261 *dell'* 11-2-54 - 1/2 *fino gr.* 60 - *fto* 20 x 14 (50.000 *bl. da* 100)

Tipo 10

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Ispettorato Sanitario 195

(1) ripristino
(2) servizio

PALERMO 31 MAR 1956 N. Palermo

OGGETTO

Rientro dalla licenza e ripristino servizio il 29/3/56

[illegible]

Raccomandata a mano

(1) Servizio o Compartimento. — (2) Ufficio o Impianto.

Tip. O.C.E.A.N. - Napoli (200.000) - 6 - 1953

Mod. M.106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da ..... il ..... ore 19	TRASMESSO a ..... il ..... ore 19
pel Circuito N. ..... dall'impiegato	pel Circuito N. ..... dall'impiegato

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		14-3-956	

Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Assuntori =PICUZZA=BIFARERA=SCALILLI=
=DONNA BEATRICE=CORLEONE=
Sorvegliante 19° Tronco =PALERMO S.E.=
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=

N.2763/147/M.R..Da oggi et fino tutto ventitrè marzo Dr.Pampinella sostituisce Dr.Navarra in congedo punto Dr.Pampinella confermi filo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. 60

Mod. M.106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....
da .....
a .....

DATA

li, .../..../19....
ore .....

Firma

MINUTA

Cav. Dott. MICHELE NAVARRA
Medico Condotto
Direttore Ospedale dei Bianchi-Corleone
Medico Fiduciario I.N.A.M. ed I.N.A.I.L.
CORLEONE (Palermo)
Piazza S. Orsola - Tel. 116
Riportare il presente foglietto
in caso di successive consultazioni

Ispettorato Sanitario
Palermo

Dovendomi assentare per ragioni
e famiglie per un decimo giorno
prego Vlen provvedere alla
sostituzione —

Con osservanza

[illegible]
15/3/56

Mod. M - 106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO STAZIONE di

RICEVUTO da	il 7	ore 19	TRASMESSO a	il 9	ore 19
pel Circuito N.	dall'Impiegato		pel Circuito N.	dall'Impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	195	7	1655

Ispett. Sanitario Polen

Rif. N 12540/119/11 MR. Dottor Navarra

Conferma sostituzione dott Sampinella

Villaprt. in attesa ripresa

servizio dott Sampinella

Dott. Navarra

Tip. Lit. MASI, Portici - Ord. 25261 *dell'* 11-2-54 - 1/2 *fino gr.* 60 - *fto* 20 x 14 (50.000 *bl. da* 100)

MOD. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE DI

RICEVUTO da ____ il ____	ore ____ 19 ____	TRASMESSO a ____ il ____	ore ____ 19 ____
pel Circuito N. ____ dall'impiegato ____		pel Circuito N. ____ dall'impiegato ____	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Palermo		2-12-955	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore=VILLAFRATI=
Assuntori=VILLAFRATI=MEZZOIUSO=
=GODRANO=
Sorvegliante 19° Tronco=PALERMO A.C.=

N. 12450/119/T.R. Da oggi et fino tutto undici dicembre Dr. Navarra sostiuisce Dr. Pampinella ammalato punto Dr. Navarra confermi filo punto Dr. Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

MOD. M-106

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N. ____
da ____
a ____

DATA

17 7 19 ____
ore ____

Firma

TIP. ORF. SALERNO - ORD. N. A.25. 1/251961-DEL 25-11-54 (200.000) - GR. 60 - F. 20X14

Esp. Prof. G. Migliorino

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di .....

RICEVUTO da ..... il ..... ore ..... 19 .. /	TRASMESSO a ..... il ..... ore ..... 19 .. / ....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato	pel Circuito N. ..... dall'impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE giorno e mese	ore e minuti
D.D	C.C	Palermo		18-10-955	

MINUTA

dr. Lo Cicero Giuseppe =CAMPOFIORITO=
Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Assuntori =FICUZZA=BIFARERA=SCALILLI=
DONNA BEATRICE=CORLEONE
Sorvegliante 20° Tronco =CORLEONE=

N.10587/147/M.R. Dal diciannove et fino tutto ventidue ottobre dr.Lo Cicero sostituirà Dr.Navarra in congedo punto Dr.Lo Cicero confermi filo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO

ATEL Roma - bl. 100.000x100 - 5-48

Mod. M-106
Repubblica Italiana
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
RICEVUTA del DISPACCIO
N. ..... da ..... a .....
DATA
li ... / ... 194 ...
re .....
Firma

V10587/147/M
Mod. M-106
Repubblica Italiana
18-10-55
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
RICEVUTA del DISPACCIO
N. 2274
da Palermo
a CC
DATA
18/10/1955
re 1
Firma

Cav. Dott. MICHELE NAVARRO
Medico Condotto
Direttore Ospedale dei Bianchi
Medico Fiduciario INAM e INAIL
CORLEONE (Palermo)
Piazza S. Orsola - Tel. 116
Riportare il presente foglietto
in caso di successive consultazioni

147

MINISTERO DEI TRASPORTI
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO

Palermo 22 Agosto 1955

N.8636/M.R.

MINUTA

dr. Michele NAVARRA
CORLEONE

Per opportuna conoscenza comunicasi che l'importo dell'assegno annuo annesso al riparto medico a Lei affidato, dal 1° Gennaio 1955 è di L. 6760.=.

Tale assegno è stato calcolato in applicazione del D.M.n.4885 del 27-4 u.s., che ha fissato le nuove misure-base, e tenendo conto dei risultati del censimento generale degli agenti ed assuntori ai fini del servizio sanitario effettuato alla data del 1/I/1955.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO

90% 429

TELEGRAMMA

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Mod. M-108

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di

Mod. M-108
R. I.
Ministero dei Trasporti
Ferrovie dello Stato

RICEVUTO da ... il ... ore 19 ... / ...
pal Circuito N. ... dall'impiegato ...

TRASMESSO a ... il ... ore 19 ... / ...
pal Circuito N. ... dall'impiegato ...

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	Numero	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		9-5-955	

REGISTRATO
MINUTA

RICEVUTA
del DISPACCIO
N. ...
da ...
a ...

DATA
li .../.../194...
ore ...

Firma
...

Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Assuntori =FICUZZA=BIFARERA=SCALILLI=
=DONNA BEATRICE=CORLEONE=
Sorvegliante 18° Tronco =PALERMO S.E.=
Sorvegliante 19° Tronco =CORLEONE=

N.4572/147/M.R.. Da oggi et fino tutto sedici maggio Dr.Pampinella sostituisce Dr.Navarra in congedo punto Dr.Pampinella conferma filo punto Dr.Navarra quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO
fto Prof.G.Migliorino

S. A. Stracca, Frosinone 4-948 - bl. 100.000

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di .....

RICEVUTO da ..... il	ore ..... 19.... /	TRASMESSO a ..... il	ore ..... 19.... / ....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito N. ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	4/5/55		

Ispettorato Sanitario Palermo

Prego Volermi concedere giorni otto

di congedo a decorrere dal giorno 9/5/55

[illegible]

FERROVIE DELLO STATO
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO
Arrivato il 4 MAG. 1955
UFFICIO DI PROTOCOLLO
4572

ATEL - Roma - bl. 100.000x100 - 5-48

Mod. M-106

Repubblica Italiana

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....

da .....

a .....

DATA

li ... / ... *194* ..

ore .....

Firma

.....

TELEGRAMMA

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO
IN PARTENZA, IN ARRIVO O IN TRANSITO
STAZIONE DI

Ricevuto da ..... il ..... ore ..... 19 ..... pel Circuito N. ..... dall'impiegato .....

Trasmesso a ..... il ..... ore ..... 19 ..... pel Circuito N. ..... dall'impiegato .....

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		30-4-955	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =VILLAFRATI=MEZZOIUSO=
=GODRANO=

Sorvegliante I8° Tronco =PALERMO S.S.=

N.4366/119/M.R.. Da domani primo maggio Dr.Pampinella riprende suo normale servizio punto Dalla stessa data Dr. Navarra resta dispensato incarico supplenza punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO
fto Pr.G.Migliorino)

Pr. G. Migliorino

Mod. M-106
Repubblica Italiana
MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

REGISTRATO

MINUTA

RICEVUTA DEL DISPACCIO
N. .....
da .....
a .....

DATA
..... 194 ....
ore .....

FIRMA

Tip. Trombetta - Pontecorvo - Roma — 100.000 — 1948

ore 9,20 del 12.4.53

Mod. M-106.

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

STAZIONE di

RICEVUTO da Corrier	ore 19	TRASMESSO a	il	ore 19
pel Circuito N.	dall'impiegato	pel Circuito N.	dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
	[illegible]	Corleone	282	11	11.10

Ispettorato Sanitario Palermo

n. 1241 del 9 c.m. e del 10 c.m. (19)

dottore Cavarra sostituisce

fino nuovo avviso dottore

Pampinella ammalato

dott. Cavarra

12-4

Dr. [illegible]

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. 60

(19) Il telegramma citato nel testo — n. 3715/119/M.R. anziché n. 1241 — è pubblicato alla pag. 426. (N.d.r.)

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

TELEGRAMMA

Mod. M 106

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di

REGISTRATO

MINUTA

RICEVUTO da ..... il ..... ore 19	TRASMESSO ..... ore ..... 19 .....
pel Circuito N. ..... dall'impiegato	pel Circuito N. ..... dall'impiegato .....

Indicazione d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		9-4-955	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore=VILLAFRATI=
Assuntori=VILLAFRATI=MEZZOIUSO=
=GODRANO=
Sorvegliante 18° Tronco =PALERMO S.E.=

N. 3715/119/M.R.. Da domani dieci aprile et fino nuovo avviso Dr.Navarra sostituisce Dr.Pampinella ammalato punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella appena in grado comunichi tempestivamente quando potrà riprendere servizio punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO
(Prof.G.Migliorino)

Chillemi - Roma

Mod. M-106

Repubblica Italiana
MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N. .....
da .....

DATA

li ..... / ..... 19 .....
ore .....

Firma

TELEGRAMMA

Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTO da il ore 19
pel Circuito N. dall'impiegato

TRASMESSO ore
pel Circuito N. dall'impiegato

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
D D	C C	Palermo		1-4-55	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =VILLAFRATI=MEZZOIUSO=GODRANO=
Sorvegliante 18° Tronco =PALERMO S.E.=

N.3427/119/M.R.. Da ieri trentuno marzo et fino tutto nove aprile Dr.Navarra continua sostituire Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO
(Prof.G.Migliorino)

Stab. Tip. Pasero - Napoli - Ord. N. A. 25/2/25563 del 31-3-54 - 50.000 bl. da 100 - 20x14 - gr. 60

REGISTRATO

Mod. M-106.

MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N.

DATA

li, / 19

ore

Firma

RICEVUTA

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

TELEGRAMMA Mod. M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di Palermo

RICEVUTO da ..... il	ore ..... 19... /	TRASMESSO a ..... il	ore 19
pel Circuito N. ..... dall'impiegato		pel Circuito ..... dall'impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE	
				giorno e mese	ore e minuti
D D	C C	Palermo		10-3-955	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =VILLAFRATI=MEZZOIUSO=GODRANO=
Sorvegliante 18° Tronco =PALERMO S.ER.=

N.2717/119/M.R. Da domani undici et fino tutto trenta marzo Dr.Navarra sostituirà Dr.Pampinella in congedo punto Dr.Navarra confermi filo punto Dr.Pampinella quando riprenderà servizio dia conferma punto

per CAPO ISPETTORATO SANITARIO
f.to Dr.G.Licheri

ATEI. - Roma - bl. 100 000x100 - 5-48

Mod. M-106

Repubblica Italiana

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

RICEVUTA

del

DISPACCIO

N. .....

da .....

a .....

DATA

li ... / ... 194 ...

ore .....

Firma

.....

COPIA NON RITIRATA

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

OGGETTO: .....

Palermo 12 Settembre 1954

N. 9697/M.R.

Al N. San.13/25989/2750.Pa del 2-9-954 (20)

SERVIZIO SANITARIO

ROMA

In esito alla suddistinta si conferma che il 10 andante ha assunto servizio il nuovo Medico di Riparto effettivo di Corleone

dott. Michele NAVARRA

al quale è stata consegnata la carta di libera circolazione N.046937 unitamente alla tessera di riconoscimento in pelle verde N.59470 rilasciate da questo U.P.C..

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

(20) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 435. (N.d.r.)

ore 9.20 - del 11-9-54 Sapienza

DISPACCIO DI SERVIZIO

in partenza, in arrivo o in transito

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

STAZIONE di

RICEVUTO da	ore 19	TRASMESSO a	ore 19
pel Circuito N. dall'Impiegato		pel Circuito N. dall'Impiegato	

Indicazioni d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Villafrati	148	10/9	1535

Ispett. Sanitario Palermo

~~Rif N 7428-135-UR~~ Sett 8 and. confermo sostituire dal 7 al 9 c. m. dott. Pampinella da Villafrati.

Novarra

10 SET. 1954

Stab Tip già G. Civelli - Ord. 252185 del 19/12/52 - (300 000)

(21)

(21) Il telegramma citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

ore 9-20 - del 11-9-54 Sapienza

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

STAZIONE di

FERROVIE DELLO STATO
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO
Arrivato il 11 SET. 1954
NUMERO DI PROTOCOLLO 9692

RICEVUTO Sen il 10/9 ore 19 1642 TRASMESSO a ore 19
pel Circuito N. dall'impiegato Neon pel Circuito N. dall'impiegato 10 SET. 1954

Indicazioni di urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	Data della presentazione giorno e mese	ore e minuti
		Corleone	167	10/9	13

Ispettorato Sanitario Palermo
~~Al N 9427 - MR dell'ond. confermo~~ (22)
assumere servizio in data odierna
come medico reparto effettiva a Corleone
ed mi presenterò V. S.
Navarra

Stab Tip già G. Civelli - Ord. 252185 del 19/12/52 - (800 000)

431

(22) Il telegramma citato nel testo è pubblicato alla pag. 432. (N.d.r.)

TELEGRAMMA

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Mod M-106

DISPACCIO DI SERVIZIO
in partenza, in arrivo o in transito
STAZIONE di

REGISTRATO

MINUTA

RICEVUTO da	il	ore 19	TRASMESSO a		ore 19
pel Circuito N	dall'impiegato		pel Circuito N	dall'impiegato	

Indicazione d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE giorno e mese	ore e minuti
D D	C C C	Palermo		8-9-954	

Dr. Navarra Michele =CORLEONE=
Dr. Lo Cicero Giuseppe =CAMPOFIORITO=
Dr. Pampinella Salvatore =VILLAFRATI=
Assuntori =FICUZZA= BIFARERA=SCALILLI=
=DONNA BEATRICE=CORLEONE=
Sorvegliante 18° Tronco =PALERMO S.ER.=
Sorvegliante 19° Tronco =CORLEONE=

N.9427/M.R.. Dal dieci settembre assumerà servizio quale Medico di Riparto effettivo a Corleone Dr.Navarra Michele il quale est pregato confermare filo et presentarsi questo Ispettorato per istruzioni punto

CAPO ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino).

Mod M-106

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
Ferrovie dello Stato

RICEVUTA del DISPACCIO

N.
da
a

DATA

li / 194
ore

Firma

Roma - Tip. Op. Romana

Dott. NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato a Corleone il 5 Gennaio 1905, domiciliato a Corleone Piazza S. Orsola N. 17

Laureato all'Università di Palermo nel 1929 ed abilitato all'esercizio della professione nell'anno 1929.

Domanda e documenti : regolare

Informazioni :

Medico Prov.le sì

Prefettura sì

Università sì

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Palermo 7 Settembre 1954

COMPARTIMENTO DI PALERMO

N. 9433/M.R.

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

OGGETTO:

Al N. ... *del* ...

Ufficio Personale Compartimentale
Riparto Circolazione

All.==4==

SEDE

Con riferimento alla circolare PAG.12/16800/B dell'8-3-954 del Servizio (24) P.A.G. si trasmette,per il seguito di competenza,l'unito Mod.San.11,vistato dal Servizio Sanitario,riguardante il rilascio della carta di libera circolazione con la relativa tessera in pelle verde nei confronti del nuovo Medico di Riparto di Corleone

dott.Michele NAVARRA

il quale assumerà servizio il 10 Settembre 954.

Si alligano le due fotografie e la ricevuta del versamento effettuato sul c/c postale n.1/15812.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Miglierino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

(23) Gli allegati citati nel testo non risultano, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

(24) La circolare citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Tipo 2

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
DIREZIONE GENERALE
SERVIZIO SANITARIO

Roma, 2 settembre 1954. 195

N. San 13/25989/2750.Pa

OGGETTO

Dr.NAVARRA Michele
Medico di riparto.

Al N. 8980/87/NMR del 27/8 u.s.- (25)

Allegati N. 1.

ISPETTORATO SANITARIO P A L E R M O (26)

Si restituisce vistato, per il seguito di competenza, l'unito mod. San 11 relativo al nuovo medico di riparto effettivo di CORLEONE dott. Michele NAVARRA, il quale, previe le consuete istruzioni sulle mansioni che sarà chiamato a disimpegnare, deve essere invitato ad iniziare il servizio il giorno 10 settembre 1954.

Si resta in attesa della conferma della assunzione e di ricevere comunicazione del numero della carta di libera circolazione (e della relativa tessera di riconoscimento in pelle verde) che codesto U.P.C. avrà rilasciato al predetto sanitario.

IL CAPO DEL SERVIZIO

PE/

FERROVIE DELLO STATO
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO
Arrivato 6 SET 1954
NUMERO DI PROTOCOLLO
1423

(25) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 438. (N.d.r.)

(26) L'allegato citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Raccomandata

Palermo, li 25 AGO 1954 195 ...

COMPARTIMENTO DI Palermo

Ispettorato Sanitario

N. 3476/87/M.M.R.

OGGETTO: .....

Al N. ..... *del* .....

Capo Stazione

CORLEONE

Le trasmetto qui allegato un plico indirizzato al dott. NAVARRA Michele

Medico Chirurgo costà residente in Piazza S.Orsola N.17 con preghiera di consegnarlo subito personalmente all'interessato, ritirando firma e data di consegna in segno di ricevuta in calce alla presente, che dovrà essere qui restituita con la massima urgenza.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott. Guglielmo [illegible])

26/8/54

da/

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

Raccomandata
URGENTE

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO
(1)

Palermo 21 Agosto 1954

N. 8837/87/N.M.R.

Al N. ... del ...

OGGETTO: Consegna lettera nomina Medico di Riparto

Sig. CAPO STAZIONE
CORLEONE

Si comunica che con D.M. n.441 del 21-7-954 il dott. Michele NAVARRA (27)

costà abitante in Piazza S.Orsola 17 è stato nominato Medico di Riparto effettivo a CORLEONE con residenza a Corleone.

La prego pertanto voler consegnare subito personalmente al suddetto Sanitario l'unita lettera di nomina (e relativi allegati), ritirando data e firma di consegna in calce alla presente, che deve essere poi restituita con la massima urgenza a questo Ispettorato, affinchè possa risultare in modo certo e sicuro l'inizio dei prescritti dieci giorni entro i quali il Medico è tenuto a restituire accettate le due copie del capitolato d'oneri e compensi, che debbono essere datati e firmati dall'interessato ed inviati alla nostra Direzione Generale da parte di questo Ispettorato. (28)

Pregola inoltre voler fornire al Dott. Navarra tutte le informazioni che gli necessitano per il rilascio della carta di libera circolazione. In particolare deve essere tenuto presente nella compilazione dei Mod.San.17 da parte del suddetto Sanitario, che i tratti di linea compresi nei limiti del riparto ed in quelli finitimi, cui il Medico stesso ha titolo oltre ai 500 Km. di percorrenza a scelta che gli spettano, debbono essere sempre segnati come percorso principale.

Si aggiunge che non è ammessa altra forma di pagamento delle L.150.= per il rilascio della tessera di pelle verde all'infuori del versamento sul C/C postale N.1/15812 "Servizio Ragioneria F.S. Conto B.-Roma".

25/8/54

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc

Tip. Orf. - Salerno - ord. 2585 - l. 53 - 300.000

(27) Il decreto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

(28) Degli allegati citati nel testo soltanto la lettera di nomina risulta fra gli atti raggruppati nel presente documento (cfr. pag. 447). (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Palermo 27 Agosto 1954

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO (1)

N. 8980/87/M.M.R.

OGGETTO:

Al N. San. 13/21129/2750 P. del 13-8-954 (29)

All.==3==

SERVIZIO SANITARIO (30)

ROMA

Con riferimento alla nota suindicata, si conferma che l'Assuntore interessato ha consegnato al dott. Michele NAVARRA la lettera di nomina a Medico di Ripparto effettivo di Cerleone, nonchè una copia del capitolato d'oneri e compensi, il regolamento sanitario ed una copia delle norme per le denunce e gli accertamenti di malattia.

Si restituiscono qui allegati l'altra copia del capitolato d'oneri e compensi firmata e datata dal predetto Medico e i Mod. San. 11 dallo stesso compilati per il visto di codesto Servizio.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr. G. Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio Stazione, ecc

ATEL-Roma (5.000.000) 1-63

(29) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 448. (N.d.r.)

(30) Degli allegati citati nel testo soltanto la lettera di nomina e la copia del capitolato d'oneri risultano fra gli atti raggruppati nel presente documento (cfr., rispettivamente, pagg. 447 e 439-442). (N.d.r.)

San. 89

MINISTERO DEI TRASPORTI

SERVIZIO SANITARIO

CAPITOLATO D'ONERI E COMPENSI

Riparto Medico di CORLEONE

Il sottoscritto Dottor Michele NAVARRA

residente a Corleone (capoluogo) N.

dopo aver presa esatta conoscenza del Regolamento Sanitario delle Ferrovie dello Stato, accetta a decorrere dal l'incarico di medico per il riparto di CORLEONE con tutti gli obblighi espressi nel Regolamento suddetto e nel presente Capitolato.

Accetta, come corrispettivo dell'opera da lui prestata per le Ferrovie dello Stato, la carta di libera circolazione e le altre concessioni di viaggio consentite dalle disposizioni vigenti in materia e la retribuzione annua stabilita in base al Regolamento Sanitario, la quale, attualmente è di L. 8.320.=

(*data*) 27 AGO. 1954

(*firma*) Michele Navarra

9770 Tipo-Lito F. S. - Roma, 10-1951

Riparto Medico di CORLEONE

Agenti N. 26

Circoscrizione : Linea PALERMO S.ERASMO - SAN CARLO :
Dalla stazione di Ficuzza km.45+905 compresa alla stazione di Corleone km.67+132 compresa.

Il medico di riparto, oltre alle visite di accertamento delle malattie degli agenti ed alle altre prestazioni alle quali è tenuto per le disposizioni del Regolamento Sanitario, ha l'obbligo dell'assistenza medica gratuita:

a) agli agenti di ruolo e non di ruolo, nonchè agli assuntori che esercitano mansioni assimilabili a quelle del personale esecutivo, che riportano traumi in servizio o sono colpiti da infortunio sul lavoro o da malattia professionale per la quale sia obbligatoria l'assicurazione a norma della legge speciale (l'obbligo alle cure mediche e chirurgiche sussiste per tutta la durata dell'inabilità temporanea ed anche dopo la sua cessazione quando esse occorrono per recuperare la capacità lavorativa, anche se l'agente abbia cessato dal servizio);

b) agli agenti di ruolo e non di ruolo, nonchè agli assuntori ed ai loro coadiutori e dipendenti, ammalati di malaria contratta in località che risultano dichiarate malariche dalle competenti Autorità e nelle quali sono obbligati a risiedere per esigenze di servizio, o quelli che, pur dimorando in località salubre, sono ammalati di malaria contratta durante il servizio prestato nelle località malariche suddette;

c) alle persone di famiglia degli agenti di ruolo e non di ruolo, nonchè degli assuntori e dei loro coadiutori e dipendenti, che per esigenze di servizio sono obbligati a dimorare in località che risultano dichiarate malariche dalle competenti Autorità, quando sono ammalate di malaria contratta nella località di residenza dell'agente (per persone di famiglia, agli effetti dell'obbligo dell'assistenza medica gratuita, s'intendono la moglie, i figli, i genitori, i fratelli e le sorelle che l'Amministrazione abbia riconosciuti conviventi ed a carico degli agenti interessati.

Tratti di linea in zona malarica ~~grave~~ / *lieve con obbligo di cura gratuita anche ai familiari nei casi di cui al precedente punto c*):

dal Km.	48+299	al Km.	51+299	(lieve)
» »	51+299	» »	65+302	(grave)
» »	65+302	» »	67+132	(lieve)
» »		» »		

Data libera circolazione
Dottor Michele Navarra
medico Riparto di Corleone

Riparto Corleone	Ficuzza-Corleone	Rn.	22
Riparto Villafrati	Villafrati-Ficuzza	"	13
Riparto Bisacquino	Corleone-Bisacquino	"	26
	Totale	Rn.	61
		"	500
	Totale	Rn.	561

Bisacquino-Acqua Corsari	Rn.	89
Palermo-Fiumetorto-Caldare-Cuicatti-Lizata-Modica	"	327
Trapani-Palermo Colli	"	120
Siracusa-Siracusa Marittima	"	2
Aragona Caldare-Agrigento	"	13
Messina-Villa Giovanni	"	9
Totale	Rn.	560

(31)

(31) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 436. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

MINUTA

Palermo, li 25 AGO 1954 195...

COMPARTIMENTO DI Palermo

(1) Ispettorato Sanitario

N. 8476/87/N.M.R.

OGGETTO: .....

Al N. ..... *del* .....

Dott. NAVARRA Michele
Medico Chirurgo
CORLEONE

Si restituiscono qui allegati i documenti a suo tempo presentati dalla S.V. per ottenere la nomina a Medico di Riparto di CORLEONE significando che la nostra Direzione Generale ha trattenuti quelli qui appresso indicati:

certificato di nascita
" " cittadinanza italiana
" " godimento diritti politici
" " penale
" " buona condotta
" " residenza
" " iscrizione all'Ordine dei Medici.

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

Si prega accusare ricevuta.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott. G.Migliorino)

da/

(32)

(32) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 437. (N.d.r.)

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

MINUTA

(1) .....

OGGETTO: .....

Allegati:otto

Tipo 4

Palermo 21 Agosto 4 195...

N. 8837/87/[illegible]

Al N. ..... del .....

Dott. NAVARRA Michele (33)
Medico-Chirurgo
C O R L E O N E
Piazza S.Orsola 17

Nel comunicarle che con D.M. del Sig.Ministro dei Trasporti N.441 (34) del 21-7-954 Ella è stata nominata Medico di Riparto effettivo di CORLEONE con residenza a Corleone Le invio qui allegata la relativa lettera di nomina dalla nostra Direzione Generale.

Si trasmettono inoltre i documenti menzionati nella suddetta lettera con preghiera di attenersi scrupolosamente alle istruzioni in essa contenute e si resta in attesa di ricevere a giro di posta, o comunque non oltre dieci giorni dalla data di consegna, debitamente datato e firmato, in restituzione due delle copie del capitolato d'oneri e compensi nonchè la documentazione occorrente per il rilascio della carta di libera circolazione.

Si fa riserva di ulteriore seguito per quanto si riferisce alla data in cui la S.V. assumerà servizio.

Al compiacimento del Sig.Capo del Servizio Sanitario, per la di Lei nomina a Medico di Riparto, aggiungo il mio.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

Tip. Orf. - Salerno - ord. 2585 - l. 53 - 300.000

(33) Degli allegati citati nel testo soltanto la lettera di nomina e la copia del capitolato d'oneri risultano fra gli atti raggruppati nel presente documento (cfr., rispettivamente, pagg. 447 e 439-442). (N.d.r.)

(34) Il decreto citato nel testo non risulta, peraltro fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

COPIA

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 4

Roma 13 Agosto 1954

COMPARTIMENTO DI .....

N. San.13/21129/2750 P.

(1) SERVIZIO SANITARIO

Al N. ..... del .....

OGGETTO: .....

All.==6==

Sig.Dott. NAVARRA Michele (35)
Medico Chirurgo
CORLEONE
Piazza S.Orsola 17

Ho il piacere di comunicare che il Sig.Ministro dei Trasporti,con suo decreto N.441 in data 21/7/1954,ha nominato la S.V. MEDICO FIDUCIARIO effettivo per il RIPARTO MEDICO di CORLEONE con obbligo di residenza a Corleone (capoluogo). (36)

Le invio due copie del capitolato d'oneri e compensi che La interessa, una delle quali dovrà essere restituita all'Ispettorato Sanitario F.S. di PALERMO entro dieci giorni dal ricevimento della presente,firmata dalla S.V. in segno di accettazione,a norma dell'art.30 del Regolamento Sanitario delle Ferrovie dello Stato. La prevengo che,ai sensi del predetto art.30,la S.V. sarà considerata rinunciataria al posto ove non abbia provveduto a quanto sopra entro il termine stabilito,come pure de non assumerà servizio nel giorno che a suo tempo Le sarà comunicato.

Unisco anche una copia del citato Regolamento ed una copia delle vigenti Norme per gli accertamenti di malattia,nonchè due stampati Mod.San.11 che la S.V. dovrà riempire e trasmettere al più presto al suddetto Ispettorato corredati di due fotografie formato tessera (firmate sul recto) e della attestazione del versamento di L.150 (centocinquanta) effettuato sul conto corrente postale N.1/15812,intestato al "Servizio Ragioneria delle F.S.-Conto E.-Roma, con la causale "prima emissione di tessera di riconoscimento di tessera di pelle verde per carta di libera circolazione".

Le esprimo il mio vivo compiacimento per la conseguita nomina.

per IL CAPO DEL SERVIZIO
(Dr.Alfredo Di Lullo)
fto Boganelli

Tip. Orf. - Salerno - ord. 2585 - l. 53 - 300.000

(35) Degli allegati citati nel testo soltanto la copia del capitolato d'oneri risulta fra gli atti raggruppati nel presente documento (cfr. pagg. 439-442). (N.d.r.)

(36) Il decreto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

R A C C O M A N D A T A

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO
Direzione Generale

SERVIZIO SANITARIO

- all. 7 -

Roma, 13 AGO. 1954
San. 13/21129/2750 P.

FERROVIE DELLO STATO
ISPETTORATO SANITARIO
PALERMO
Arrivato il 20 AGO. 1954
NUMERO DI PROTOCOLLO 8837

ISPETTORATO SANITARIO di (37)

P A L E R M O

Si comunica che il Sig. Ministro, con D.M. n° 441 in (38)
data 21/7/1954 ha nominato MEDICO DI RIPARTO effettivo per il riparto di CORLEONE con obbligo di residenza a Corleone (capoluogo), il

dott. NAVARRA Michele.

Si unisce la lettera di partecipazione all'interessato con preghiera di volerne curare il successivo inoltro (con i relativi allegati), dopo averne presa visione per conoscenza e norma, a mezzo plico raccomandato ritirando firma e data di ricevuta. Quest'ultimo elemento, come al solito, dovrà essere ben conservato presso codesto Ispettorato, allo scopo di potersene valere in caso di contestazione circa l'eventuale inosservanza del termine di dieci giorni fissato per la restituzione del capitolato firmato dal medico. All'uopo dovrà essere pure bene annotata la data di restituzione del capitolato stesso, che si attende qui di ritorno subito dopo.

Si prega, inoltre di voler trasmettere qui al più presto possibile i mod. San. 11 debitamente riempiti, uno dei quali sarà poi così restituito fissando la data dell'assunzione in servizio

IL CAPO DEL SERVIZIO

(37) Degli allegati citati nel testo soltanto la copia del capitolato d'oneri risulta fra gli atti raggruppati nel presente documento (cfr. pagg. 439-442). (N.d.r.)

(38) Il decreto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

Serie San Mod. 97

MINISTERO DEI TRASPORTI

DIREZIONE GENERALE DELLE FERROVIE DELLO STATO

UFFICIO SANITARIO CENTRALE

NOTIZIARIO

DEL

Dott. Navarra Michele fu Giuseppe
(cognome e nome) (paternità)

ASPIRANTE AL POSTO DI MEDICO DI RIPARTO

di Corleone

(COMUNICATO pubblicato sul Boll. Uff. F. S. n. 3 del 15-2-954

Termine di scadenza per la presentazione delle domande: 17-4-954

Data di nascita: 5-1-1905

Luogo di nascita: Corleone (Prov. Palermo)

Laurea conseguita nell'Università di: Palermo

nell'anno 1929

Residenza Corleone

Piazza S. Orsola N. 17

MINISTERO DEI TRASPORTI ISPETTORATO SANITARIO PALERMO FERROVIE dello STATO

Il Capo dell'Ispettorato Sanitario

8982 Tipo-Lito F. S. - Roma, 9-1951

Dott. Navarra Michele, *di anni* 49, *residente a*

Condotta morale, civile e politica: buona

SERVIZIO MILITARE PRESTATO con indicazione di eventuali benemerenze	VOTAZIONE: dei corsi universitari (media) dell'esame di laurea dell'esame di Stato	TITOLI PROFESSIONALI: docenze, specializzazioni, corsi di perfezionamento	PUBBLICAZIONI
Capitano Medico di complemento.	Votazione esami Laurea 100/110	Corso complementare di Igiene pratica Corso di Puericultura voti 30/30.	

Corleone, *aspirante medico di riparto di* Corleone

SERVIZI PRESTATI IN CLINICHE, OSPEDALI, CONDOTTE ED ISTITUTI SCIENTIFICI dopo la laurea	IMPEGNI PROFESSIONALI attuali	ALTRI TITOLI	*ANNOTAZIONI*
Presta servizio quale Direttore medico dell'Ospedale dei Bianchi di Corleone. Ha frequentato negli anni 1931-32 la Clinica Ostetrica	È medico condotto in pianta stabile del Comune di Corleone dal 23-12-1934	*A*) Servizi prestati alla Amministrazione F. S.	
		B) Titoli vari. Nel 1948 è stato incaricato della funzione di Direttore della Sezione Dispensariale Antitubercolare di Corleone. Dal 1937 al 1948 è stato medico fiduciario dell'I.N.A.I.L. di Corleone. Lettera del Sig. Capo Compartimento di Palermo per l'assistenza data ai bimbi della Colonia Montana di Ficuzza	

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

MINUTA

Palermo 5 Giugno 195 4

COMPARTIMENTO DI PALERMO

N. 5679/87/N.M.R.

(1) ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

Al N. . . . . . *del* . . . . . .

OGGETTO: . . . . . .

dott. Michele NAVARRA
Piazza S.Orsola 17
C O R L E O N E

Pregasi far conoscere a stretto giro di posta l'Università presso la quale la S.V. ha sostenuto gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di Medico Chirurgo.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Miglierino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

3 GIU. 1954

Prot. N. 410 Posiz. Palermo, ~~29 5 1954~~

Allegati

Risposta al f.° del 19-5-1954=

Divisione N. 4950/87/N.M.R.=

All'Ispettorato Sanitario
Ferrovie dello Stato (39)
= P A L E R M O =

OGGETTO: Dott. Navarra Michele

Informo codesto Ispettorato che il Dott. Navarra Michele fù Giuseppe da Corleone, laureato in questa Università, per disposizione di legge, ha sostenuto gli esami di Stato per l'abilitazione professionale in altra Università.

Pertanto codesto ufficio potrà richiedere al Dott. Navarra il relativo certificato di abilitazione per e chiederne la conferma.

IL RETTORE
(L. Chiazzese)

PALERMO 4 GIU. 1954
Arrivato il
NUMERO DI PROTOCOLLO
5720

(39) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 454. (N.d.r.)

RACCOMANDATA URGENTE

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

MINUTA

COMPARTIMENTO DI PALERMO

Palermo 19 Maggio *195*4

N. 4950/87/N.M.R.

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

OGGETTO

Al N. ... *del* ...

Spett.le Università degli Studi
di
PALERMO

Facendo seguito alla precedente lettera di questo Ispettorato, pregasi (40) voler dare conferma che il Medico Chirurgo

dr. NAVARRA Michele

fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato a Corleone (Palermo) il 5-1-1905 nella sessione dell'anno 1929 ha sostenuto gli esami di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, comunicando anche la votazione riportata. Nell'attesa si ringrazia.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr. G. Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

(40) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 457. (N.d.r.)

Sig.Capo ispettorato sanitario ferrovie dello stato

Palermo

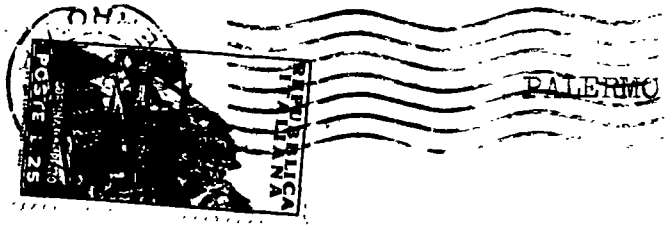
Al ministero dei trasporti-Direzione generale sanitaria e del personale

Roma

Pregasi volere ritenere falso il certificato di buona condotta esibito dal dott.Navarra Michele candidato al posto di medico di reparto di Corleone e volere denunziare all'autorità giudiziaria il sindaco di Corleone per falso sciente,in quando il predetto medico nel 1950 è stato inviato dalla Commissione provinciale al confino di polizia,e ne è uscito solo per interferenze politiche mentre è noto alla polizia ed a tutti che è un elemento pericoloso.

Con questa segnalazione riteniamo di fare cosa utile alla dignità dello stato

Al signor capo dell'ispettorato
sanitario Ferrovie dello Stato



MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ISPETTORATO SANITARIO PALERMO

OGGETTO: .....

Palermo 9 Giugno 195 4

N. 5841/87/R.M.R.

Al N. ..... *del* .....

RACCOMANDATA URGENTE

Spett.le Università degli Studi di

M E S S I N A

Il Medico Chirurgo dott.Michele NAVARRA fu Giuseppe e di Di Miceli Caterina nato a Corleone (Palermo) il 5-1-1905 ha presentato istanza per essere nominato Medico fiduciario di questa Amministrazione per la ripar te di Corleone.

Il suddetto Sanitario in luogo del diploma di abilitazione all'esercizio della professione ha presentato copia notarile dello stesso.

Poichè il Dr.Navarra ha sostenuto presso codesto Ateneo gli esami di abilitazione nella sessione dell'anno 1929 si prega voler dare conferma del suddetto titolo di studio da lui conseguito comunicando anche la votazione riportata.

Nell'attesa si ringrazia.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dr.G.Migliorino)

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 1-53

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Not URGENTE

Palermo, 20/4/54 ..... 195.. .....

COMPARTIMENTO DI.....Palermo.....

N. 3495/87/N.M.R.

(1).....Ispettorato Sanitario

OGGETTO: .....

Al N. ..... *del* .....

Spett.le Università degli Stdi di PALERMO

Il Medico Chirurgo Dott. NAVARRA Michele fu Giuseppe e di D'Miceli Caterina nato a Corleone(Palermo) il 5/1/1905 ha presentato istanza per essere nominato Medico fiduciario di questa Amministrazione per il Riparto di Corleone. Il suddetto Sanitario in luogo del diploma di abilitazione all'esercizio della professione ha presentato copia notarile dello stesso.
Poichè il Dott. Navarra ha sostenuto presso codesto Ateneo gli esami di laurea nel 1929 e gli esami di Stato nella sessione dello stesso anno, si prega voler dare conferma dei suddetti titoli di studio da lui conseguiti, comunicando anche la votazione riportata in ciascun esame.
Nell'attesa si ringrazia con anticipo.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott. G. Migliorino)

Si/

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (3.000.000) 1-53

Tipo 4

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

URGENTISSIMA

Palermo, 20/4/54 ... 195...

COMPARTIMENTO DI Palermo

N. 3949/87/N.M.R.

(1) Ispettorato Sanitario

MINUTA

Al N. ... del ...

OGGETTO: Richiesta Informazioni

Alla Prefettura di PALERMO

Si prega di voler fornire informazioni sulla condotta morale e civile, sui precedenti in genere, sulla reputazione professionale e sulle apparenti condizioni di salute del medico chirurgo

Dott. NAVARRA Michele

fu Giuseppe e di ~~pi~~ Miceli Caterina nato a Corleone (Palermo) il 5/1/1905; il quale ha chiesto di partecipare alla procedura per la nomina a medico fiduciario di questa Amministrazione per il riparto medico di Corleone.

In particolare si prega voler accertare se, all'indirizzo denunciato dal suddetto sanitario (Corleone Piazza S.Orsola n.17) egli ha la effettiva, stabile e continuativa dimora (abitazione), se la locazione dell'appartamento è a suo nome oppure trattasi di subaffitto, e se egli vi abita solo o con la famiglia.

Qualora all'indirizzo denunciato il medico avesse solamente l'ambulatorio e lo studio ed altro recapito puramente professionale, sarà necessario che sia accertato-e riferito-ove egli ha l'abitazione.

Si fa cortese premura di sollecito riscontro, per evitare ritardo nell'espletamento della procedura relativa a detta nomina.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott.G.Migliorino)

Si/

Tip. Orf. - Salerno ord. 2585 - I - 53 - 300.000

MINUTA

MINISTERO DEI TRASPORTI
FERROVIE DELLO STATO

Tipo 5

Not/ URGENTE-RISERVATA
Palermo, 20/4/54 ..... 195.....

COMPARTIMENTO DI Palermo

N. 3949/87/N.M.R.

(1) Ispettorato Sanitario

OGGETTO: Richiesta informazioni

Al N. ..... del .....

Sig.Medico Provinciale di PALERMO

Prego la S.V. voler fornire con cortese sollecitudine informazioni sulle qualità morali e professionali dei seguenti Sanitari i quali hanno presentato domanda per essere nominati Medici ausiliari di questa Amministrazione per il Riparto di Corleone:

1) Dott.ALFIERI Giuseppe fu Antonino e di Liuzzo Rosaria residente a Corleone Via XXIV Maggio 15.
2) Dott.NAVARRA Michele fu Giuseppe e di Miceli Caterina residente a Corleone Piazza S.Orsola 17.
3) Dott.RIDULFO Stefano di Giuseppe e di Arisco Maria residente a Corleone Salita Oliveri 21.

Nell'attesa si ringrazia con anticipo.

IL CAPO DELL'ISPETTORATO SANITARIO
(Dott.G.Migliorino)

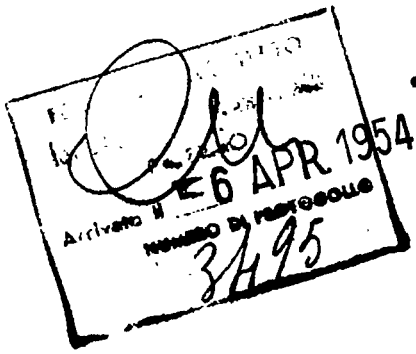
Si/

(1) Sezione - Ufficio - Stazione, ecc.

ATEL-Roma (5.000.000) 143

6 - 4 - 954 ore 10.40

Presentato dal Sig. Presidente
Capo Ripartizione Elettorale



DOCUMENTO 236

SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO, EMESSA IL 23 GIUGNO 1964 DAL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO ANGELO LA BARBERA ED ALTRI, IMPUTATI DI NUMEROSI DELITTI VERIFICATISI NEGLI ANNI DAL 1959 AL 1963 NELLA CITTÀ DI PALERMO.

PAGINA BIANCA

TRIBUNALE DI PALERMO

Ufficio Istruzione Processi Penali - Sez.V^a -

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo Dr. Cesare Terranova,

ha emesso la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

I°) LA BARBERA ANGELO di Luigi e di Corazza Angela, nato a Palermo il 3/7/I924 res. ivi ; deten.dal 24/5/63

2°) SORCE VINCENZO, inteso "Cecé" , di Biagio e di Manno Francesca, nato a Palermo il IO/4/I928 deten.dal I9/I/I964

3°) GNOFFO SALVATORE di Nicolò e di Lo Nigro Rosa, nato a Palermo il I3/6/I923 deten.dal 29/4/I963

4°) GIACONIA STEFANO di Luigi e di Tarantino Anna, nato a Palermo il 4/I/I934 deten.dal I9/4/I963

5°) BUSCETTA TOMMASO di Benedetto e di Bauccio Felicia nato a Palermo il I3/7/I928 LATITANTE

6°) MANCINO ROSARIO fu Gaetano e fu Castelli Nunzia, nato a Palermo il I8/I/I9I5 qui res. LATITANTE

7°) CRIVELLO SALVATORE di Onofrio e di Provenza Francesca nato a Palermo il 3/9/I9IO deten.dal I9/4/I963

8°) ULIZZI GIUSEPPE fu Antonino e fu Schillaci Concetta nato a Palermo l'11/3/I9I4 LATITANTE

9°) GIUNTA LUIGI fu Giovanni e fu Fischetti Carmela, nato a Catania il 2I/7/I9D6 -deten.dal 27/11/I963

IO°) POMO GIUSEPPE di Giovanni e di Maretta Teresa nato a Palermo il I5/5/I936 deten.dall'8/7/I963

II°) BUTERA ANTONINO fu Giuseppe e fu Mattaliano Rosalia nato a Palermo il 25/3/I897 deten.dal 3I/5/I963

I2°) PORCELLI ANTONINO fu Bartolo e di Gottuso Rosalia, nato a Palermo il 20/I2/I933 deten.dall'I/8/I963

I3°) CALO' GIUSEPPE fu Leonardo e di Scrima Teresa, nato a Palermo il 30/9/I93I deten.dal 20/I2/I963

14°) PICCIURRO SALVATORE di Raffaele e di Amato Gaetana nato a Palermo 1°I/I/I9I5 detenuto dal 2I/5/I963

I5°) ACCARDI GAETANO di Giuseppe e di Lo Dico Felicia nato a Palermo il I2/4/I924; detenuto dal I7/11/I963

I6°) FERRARA GUIDO fu G.Batista e di Morici Vincenza, nato a Palermo il 20/5/I909 detenuto dal 24/5/I963

I7°) DI MAURO GIUSEPPE fu Tommaso e fu Cuscé Antonia nato a Palermo il 7/2/I906 detenuto dal 29/5/I963

I8°) MARCHESE ERNESTO fu Giuseppe e fu Di Miceli Giulia, nato a Palermo il 27/7/I90I detenuto dal 29/5/I963

I9°) GRECO SALVATORE fu Giuseppe e fu Greco Santa, nato a Palermo il I3/I/I923 LATITANTE

20°) GRECO SALVATORE fu Pietro e di Greco Antonina, nato a Palermo il I2/5/I924 LATITANTE

2I°) GRECO NICOLA fu Pietro e di Greco Antonia, nato a Palermo il 26/7/I929 LATITANTE

22°) GRECO PAOLO fu Pietro e di Greco Antonina, nato a Palermo il 20/5/I93I LATITANTE

23°) PANNO GIUSEPPE fu Giuseppe e di Tomasello Rosa, nato a Casteldaccia il 9/2/I9I3 ; detenuto dal 2/5/963

24°) BADALAMENTI GAETANO fu Vito e di Spitaleri Giuseppa nato a Cinisi il I4/9/I923 LATITANTE

25°) PICONE GIUSTO di Giusto e di Di Pisa Angela nato a Palermo il 2/4/I928 LATITANTE

26°) SCIARRATTA GIACOMO fu Giorgio e fu Lauria Rosanna nato a Comitini il g.8/2/I90I LATITANTE

27°) SPINA RAFFAELE di Calogero e di Ganci Angela nato a Palermo il 23/9/I923 detenuto dal 2I/5/I963

28°) ANSELMO ROSARIO fu F.Paolo e di Casamento Isabella nato a Palermo il I9/4/I935 detenuto dal

29°) CITARDA MATTEO fu F.Paolo e di Citarda Maria nato a Palermo il I2/2/I905 detenuto dal 2I/5/63

30°) LEGGIO LUCIANO di F.Paolo e fu Palazzo Maria Rosa nato a Corleone il 6/I/I925 ~~LATITANTE~~ arrestato il 14/5/64

3I°) RIINA GIACOMO fu Salvatore e fu Cuccia Francesca Paola nato a Corleone il I0/11/I908 detenuto dal 2/5/I963

32°) LEGGIO GIUSEPPE di Francesco e di Riina Maria nato a Corleone l'1/3/1935 detenuto dal [illegible]

33°) LEGGIO LEOLUCA di Francesco e di Riina Maria nato a Corleone il 15/2/1928 LATITANTE

34°) COPPOLA COMENICO di Salvatore e di Briguglio Giuseppa nato a Partinico il g.11/6/1929 LATITANTE

35°) SALAMONE ANTONINO fu Francesco e di Barnaro Lucrezia nato a S.Giuseppe Jato il 12/2/1918 LATITANTE

36°) PASSALACQUA CALOGERO di Giuseppe e di Mannino Margherita nato a Carini il 7/6/1931; detenuto dal 7/8/63

37°) MIRANDA GIUSEPPE di Salvatore e di Caminiti Maria nato a Palermo il 31/1/[illegible] qui res Via [illegible] al Borgo - deten.dal 21/5/1963 - escarc.il [illegible]/11/1963

38°) RICCIARDI GIUSEPPE fu Eugenio e di Capone Provvidenza nato a Palermo il 27/4/1921 ivi res.Via Dredenziani 12 deten.dal 17/6/1963 - escarc il 19/1[illegible]/1963

39°) TRONCALE FRANCESCO fu Vincenzo e fu Capra Ignazia nato a Bisacquino il 4/2/[illegible]; deten dal 14/7/[illegible]

40°) SIRACUSA ALFREDO di Ettore e di Venuti Margherita nato a Messina il 4/4/1934 ; deten.dal 4/8/1963

41°) SIRACUSA ROSA di Ettore e di Venuti Margherita nata a Messina il 18/3/1932 ivi res.Via Att Gaspare,6 deten.dal 4/8/1963; escarc.il 4/11/1963

42°) RIMI VINCENZO fu Filippo e fu Cusumano Anna nato ad Alcamo il 5/3/1902 deten.dal 3/2/1964

43°) RIMI FILIPPO di Vincenzo e di Abate Francesca nato ad Alcamo il 9/3/1923 deten.dal 3/2/1964

IMPUTATI

a) il 1° (La Barbera Angelo); il 2° (Sorce Vincenzo); il 3°) (Gnoffo Salvatore): il 4° (Giaconia Stefano); il 5° (Buscetta Tommaso); il 6° (Mancino Rosario); il 7° (Crivello Salvatore); l'8° (Ulizzi Giuseppe); il 9° (Giunta Luigi); il 10° (Pomo Giuseppe); l'11° (Butera Antonino); il 12° (Porcelli Antonino); il 13° (Calò Giuseppe); il 14° (Picciurro Salvatore); il 15° (Accardi Gaetano); il 16° (Ferrara Guido); il 17° (Di Mauro Giuseppe); il 18° (Marchese Ernesto):
del delitto p. e p. dall'art.416 p.p., 3° e 4° cpv.C.P., per essersi associati tra loro allo scopo di commettere

più delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

Con l'aggravante per il La Barbera di avere capeggiato l'associazione (art.416, 2° cpv.C.P.).

In territorio della provincia di Palermo fino al 28/5/63

b) Il 19° (Greco Salvatore fu Giuseppe); il 20° (Greco Salvatore fu Pietro); il 21° (Greco Nicola); il 22° (Greco Paolo); il 23° (Panno Giuseppe); il 24° (Badalamenti Gaetano); il 25° (Picone Giusto); il 26° (Sciarratta Giacomo); il 27° (Spina Raffaele); il 28° (Anselmo Rosario); il 29° (Citarda Matteo); il 30° (Liggio Luciano); il 31° (Riina Giacomo); il 32° (Leggio Giuseppe); il 33° (Leggio Leoluca); il 34° (Coppola Domenico); il 35° (Salamone Antonio); il 36° (Passalacqua Clogero) :
del delitto p. e p. dall'art.416 p.p. 3° e 4° cpv.C.P. per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

Con l'aggravante per il Greco Salvatore fu Giuseppe di avere capeggiato l'associazione (art.416 2° cpv.C.P.); nonché per il Liggio Luciano e per il Passalacqua Calogero di avere commesso il fatto durante il tempo in cui si sono sottratti volontariamente all'esecuzione di mandati di cattura emessi per precedenti delitti.

In territ.della provincia di Palermo fino al 28/5/1963

c) Il 1° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt. 56,110,575,577 n.3 C.P. per avere, in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti, tentato di cagionare la morte di Maniscalco Vincenzo mediante numerosi colpi di arma da fuoco, agendo con premeditazione e producendo allo stesso Maniscalco lesioni gravi, senza

che l'evento si verificasse per circostanze indipendenti dalla loro volontà. In Palermo il 14/9/1959

d) Il I° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt. 110,575,577 n.3 C.P. per avere, in concorso con La Barbera Salvatore e Prestar Salvatore, entrambi deceduti, successivamente cagionato la morte di Drago Filippo sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco. In Palermo il 17/9/1959

e) Il I° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt. 110,586 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti successivamente, durante l'esecuzione del delitto di cui alla precedente lettera d) cagionato lesioni personali a Gattuso Michele e Savoca Giuseppa rispettivamente guarite in gg. 10 ..senza avere voluto l'evento stesso. In Palermo il 17/9/1959

f) il I° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt. 110,575,577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti, successivamente, e con premeditazione, cagionato la morte di Maniscalco Vincenzo sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco. In Palermo il 9/5/1960

g) il I° (La Barbera Angelo): del delitto di cui agli artt. 110,411,61 n.2 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti successivamente, soppresso il cadavere del predetto Maniscalco Vincenzo, agendo al fine di assicurarsi l'impunità del delitto di omicidio di cui alla lett.f) della rubrica.

In Palermo il 9/5/1960

h) il I° (La Barbera Angelo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 5° (Buscetta Tommaso) : del delitto di cui agli artt. 110,575,

577 n.3 C.P., per avere, agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, e con premeditazione cagionato la morte di Pisciotta Giulio sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 2/I0/I960

i) il I° (La Barbera Angelo ; il 3° (Gnoffo Salvatore); il 5° (Buscetta Tommaso): del delitto di cui agli artt.II0,575, 577 n.3 C.P., per avere, agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, e con premeditazione cagionato la morte di Carollo Natale sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 2/I0/I960

1) Il I° (La Barbera Angelo ; il 3° (Gnoffo Salvatore); il 5° (BuscettaTommaso): del delitto di cui agli artt.6I n.2, 8I,II0,4II C.P., per avere, agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, ed al fine di assicurarsi l'impunità dei delitti di omicidio loro ascritto alle lett.h) ed i) della rubrica, soppresso i cadaveri di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, operando con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso. (1)

In Palermo il 2/I0/I960

m) il I° (La Barbera Angelo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 5° (Buscetta Tommaso) : del delitto di cui agli artt.II0, 6I0,339 C.P. per avere, in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, impedito a Ricciardi Giuseppe di accorrere in aiuto del Pisciotta Giulio e del Carollo Natale per evitare che questi ultimi venissero privati della libertà personale. In Palermo il 2/I0/I960

(1) Cfr., anche, pag. 467. (N.d.r.)

n) Il I° (La Barbera Angelo); il 3° Gnoffo Salvatore); Il 5° (Buscetta Tommaso); del delitto di cui agli artt. II0,605, 6I n.2 C.P. per avere agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, privato della libertà personale Pisciotta Giulio al fine di commettere il delitto di omicidio di cui alla lettera h). (2)

In Palermo il 2/I0/I960

o) il I° (La Barbera Angelo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 5° (Buscetta Tommaso) : del delitto di cui agli artt.II0, 605, 6I n.2 C.P. per avere, in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, privato della libertà personale Carollo Natale al fine di commettere il delitto di omicidio di cui alla lett.i). (3)

In Palermo il 2/I0/I960

p) il I° (La Barbera Angelo); il 2° (Sorce Vincenzo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 4° (Giaconia Stefano): del delitto di cui agli artt.II0,II2 n.I, 575, 577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore e Gulizzi Rosolino, successivamente deceduti, e con premeditazione, ucciso con diversi colpi di arma da fuoco Di Pisa Calcedonio. Palermo il 26/I2/I962

q) il I° (La Barbera Angelo): del delitto di cui agli artt. 56,II0,575, 577 n.3 C.P. per avere, in concorso con La Barbera Salvatore successivamente deceduto, tentato di cagionare, con premeditazione, la morte di Spina Raffaele esplodendogli contro numerosi colpi di arma da fuoco e producendogli lesioni personali gravissime guarite in gg. 60

In Palermo l'8/I/I963

r) il I° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt.

(2) Cfr. pagg. 467-468. (N.d.r.)
(3) Cfr. pag. 468. (N.d.r.)

II0, 635 C.P. per avere, in concorso con il fratello La Barbera Salvatore, successivamente deceduto, distrutto con un ordigno esplosivo la fabbrica di bevande gassate di Picone Giusto. In Palermo il IC/I/I963

s) Il I9° (Greco Salvatore fu Giuseppe) ed il I2° (Porcelli Antonino) : del delitto di cui agli artt.II0,575,577 n.3 C.P., per avere, agendo in concorso fra loro e con Manzella Cesare, successivamente deceduto, e con premeditazione, cagionato la morte di La Barbera Salvatore.

In Palermo, il I7 gennaio I963

t) il I9° (Greco Salvatore fu Giuseppe) ed il I2° (Porcelli Antonino): del delitto di cui agli artt.110,411,6I n.2 C.P., per avere, agendo in concorso tra loro e con Manzella Cesare, successivamente deceduto, soppresso il cadavere di La Barbera Salvatore, commettendo il fatto al fine di assicurarsi l'impunità del delitto di cui alla precedente lett.s) della rubrica. In Palermo, il I7 gennaio I963

u) il I9° (Greco Salvatore fu Giuseppe): del delitto di cui agli artt.II0 635,6I n.2 C.P., per avere, agendo in concorso con Manzella Cesare, successivamente deceduto, ed altre persone non identificate, distrutto, con il fuoco, l'autovettura del predetto La Barbera Salvatore, agendo al fine di assicurarsi l'impunità dal delitto di cui alla precedente lett.s).

In S.Stef.d. Quisquina il I7 gennaio I963

v) il I° (La Barbera Angelo): del delitto di cui agli artt. II0,624,625 nn.2 e 5, 6I n.2 C.P., per essersi impossessato, agendo al fine di trarne profitto ed in concorso con Gulizzi Rosolino successivamente deceduto ed altre persone non identificate, dell'autovettura targata PA 52589, sottraendola a

Pipitò Antonio mediante effrazione della serratura dalla pubblica via, commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo nella notte dall'11 al 12 febbraio 1963

z) Il 1° (La Barbera Angelo) : del delitto di cui agli artt. 81,110,635 C.P., per avere, agendo in concorso con Gulizzi Rosolino successivamente deceduto, ed altre persone rimaste sconosciute, distrutto, mediante ordigno esplosivo, l'abitazione di Greco Salvatore fu Giuseppe e l'autovettura di Pipitò Antonio. In Palermo, il 12 febbraio 1963

x) Il 19° (Greco Salvatore ed il 36° (Passalacqua Calogero): del delitto di cui agli artt.110,624,625 nn.2 e 5, 61 n.2 C.P. per essersi impossessati, al fine di trarne profitto ed agendo in concorso con Manzella Cesare, successivamente deceduto ed altri individui non identificati, dell'autovettura targata PA 80033, sottraendola a Montez Oscar, mediante effrazione della serratura, commettendo il fatto al fine di consumare altri reati. In Palermo, il 20 febbraio,1963

y) Il 19° (Greco Salvatore fu Giuseppe) ed il 36° (Passalacqua Calogero) : del delitto di cui agli artt.110,112 n.1, 610, 339, 81 C.P., per avere,agendo in concorso tra loro e con Manzella Cesare, successivamente deceduto, e tre sconosciuti, costretto, mediante minaccia con le armi, il dott. Mercurio, veterinario comunale,di Isola delle Femmine, ed altre venti persone ad uscire dai locali del mattatoio di detto comune ed a tollerare che essi si intrattenessero nei locali stessi, agendo con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso.

Con l'aggrav. di cui all'art.61 n.6 C.P. nei confronti del Passalacqua e del Greco per avere commesso il fatto durante

il tempo in cui si sottraevano volontariamente all'esecuzione di un mandato di cattura.
In territ.di Isola delle Femmine il 7 marzo 1963

a/1) Il 19° (Greco Salvatore fu Giuseppe) ed il 36° (Passalacqua Calogero) : del delitto di cui agli artt.110,624, 625 nn.2 e 5 e 61 n.2 C.P., per essersi impossessati, agendo in concorso con Manzella Cesare, successivamente deceduto, ed altre persone non identificate, di un'autovettura targata ME 41650 sottraendola, mediante effrazione della serratura alla ditta Maggiore, commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo, durante la notte dal 27 al 28 marzo 1963

b/1) Il 19° (Greco Salvatore fu Giuseppe) ed il 36° (Passalacqua Calogero): del delitto di cui agli artt.110,112 p.p.n.1, 422 u.p.C.P., per avere compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità ~~ed~~, il Passalacqua ed alcuni sconosciuti scaricando numerosi colpi di mitra e di fucile caricate a lupara, lungo una strada del centro cittadino, molto frequentata ed in direzione della rivendita di pesce "Impero" cagionando in tale occasione, lesioni personali gravissime a Giaconia Stefano, Crivello Salvatore e Cusenza Gioacchino, il Greco e Manzella Cesare, successivamente deceduto dando mandato agli altri di agire.

In Palermo il 19 aprile 1963

c/1) Il 1° (La Barbera Angelo) ed il 3° (Gnoffo Salvatore): del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere, lo Gnoffo Salvatore in concorso ~~con~~ di persone non identificate e su mandato di La Barbera Angelo, cagionato mediante colpi di arma da fuoco, la morte di Gulizzi Rosolino, agendo con premeditazione. In Palermo, il 24/4/1963

d/1) Il I° (La Barbera Angelo); il 2° (Sorce Vincenzo);il 3° (Gnoffo Salvatore) : del delitto di cui agli artt.IIO, 624,625 nn.2 e 5, 6I n.2 C.P. per essersi impossessati, agendo al fine di trarne profitto ed in concorso con altre persone sconosciute, dell'autovettura targata PA 808I3, sottraendola a Barone Giuseppe mediante effrazione della serratura e commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti. In Palermo, il 2/4/I963

e/1) Il I° (La Barbera Angelo); il 2° (Sorce Vincenzo); il 3° (Gnoffo Salvatore) : del delitto di cui agli artt.IIO, 624,625 nn.2 e 5 , 6I n.2 C.P., per essersi impossessati, agendo in concorso con persone sconosciute, dell'autovettura targata PA 8[illegible]303, sottraendola a Leone Giuseppe mediante effrazione della serratura e commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti. In Palermo, il 25/4/I963

f/1) Il I° (La Barbera Angelo); il 2° (Sorce Vincenzo); il 3° (Gnoffo Salvatore) : del delitto di cui agli artt.IIO, 422 p.p. C.P. per avere, agendo in concorso tra loro, collocando un ordigno esplosivo sull'autovettura targata PA 808I3 sottratta in precedenza a Barone Giuseppe, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Manzella Cesare e di Vitale Filippo.
In Cinisi, il 26/4/I963

g/1) il 37° (Miranda Giuseppe): del delitto di cui all'art. 469 C.P. per avere contraffatto la targa automobilistica PA 85005 e le impronte di pubblica autenticazione apposte sulla targa stessa, agendo in correità con persona sconosciuta. Con l'aggravante di cui all'art.6I n.2 C.P. per avere agito al fine di aiutare gli autori del furto della

autovettura targata ME 41650 (lett.a/I della rubrica) a conseguire il profitto del loro reato.

In Palermo, nel mese di maggio 1963

h/1)Il 37° (Miranda Giuseppe): del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato La Barbera Angelo e tutte le altre persone denunziate con rapporto della Squadra Mobile del 28/5/1963 ad eludere le investigazioni dell'Autorità, rifiutandosi di indicare i nomi delle persone per conto delle quali aveva falsificato la detta targa automobilistica.

In Palermo, nel mese di maggio 1963

i/1) Il 4° (Giaconia Stefano): del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato gli autori del tentato omicidio commesso in suo danno il 19/4/1963 ad eludere le investigazioni di polizia, dichiarando falsamente agli agenti di P.S. che lo interrogavano che La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo non si trovavano all'interno della pescheria "Impero" al momento della sparatoria. In Palermo, il 2maggio 1963

l/1) Il 7° (Crivello Salvatore) : del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato gli autori del tentato omicidio commesso in suo danno il 19/4/1963 ad eludere le investigazioni di polizia dichiarando agli agenti di P.S. che lo interrogavano che Giaconia Stefano non si trovava all'interno della Pescheria "Impero" al momento della sparatoria.

In Palermo, il 2 maggio 1963

m/1) Il 1° (La Barbera Angelo); Il 2° (Sorce Vincenzo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 4° (Giaconia Stefano); il 5° (Buscetta Tommaso): il 19°(Greco Salvatore); il 36° (Passalacqua Calogero) : del reato di cui all'art.699 C.P., I° e II° cpv., per avere portato fuori della propria abitazione senza licenza , armi da fuoco per alcune delle quali non era nem-

meno ammessa licenza, commettendo il fatto in luoghi abitati e nei quali vi era concorso di persone.

In Palermo anteriormente al 28 maggio 1963

n/1) Il 1° (La Barbera Angelo); Il 2° (Sorce Vincenzo); il 3° (Gnoffo Salvatore); il 4° (Giaconia Stefano); il 5° (Buscetta Tommaso); il 19° (Greco Salvatore); il 36° (Passalacqua Calogero) : della contravv.di cui all'art.698 C.P. per avere detenuto senza farne denunzia all'Autorità, armi, munizioni e materiale esplodente.

In Palermo, anteriormente al 28 maggio 1963

Con l'aggravante della recidiva generica - art.99 C.P. per: Liggio Luciano; Coppola Domenico; Marchese Ernesto; Picciurro Salvatore e Sorce Vincenzo;

b) della recidiva generica reiterata - art.99, I° e u.p.C.P. per : Sciarratta Giacomo e Passalacqua Calogero

c) della recidiva specifica - art.99 cpv.n.1 C.P. per Calò Giuseppe.

d) della recidiva specifica reiterata - art.99 cpv.I° n.I ult.cpv.C.P. per :
Giunta Luigi, Crivello Salvatore, Ferrara Guido

e) della recidiva specifica nel quinquennio e reiterata-art. 99 cpv.I° nn.I e 2, ult.cpv.C.P. per La Barbera Angelo

Ricciardi Giuseppe :

o/1) : di falsa testimonianza , art.372 C.P., per avere, deponendo in qualità di teste davanti al G.I.del Tribunale di Palermo, taciuto il vero e affermato il falso in merito ai suoi rapporti con La Barbera Angelo e altri e al sequestro di Pisciotta Giulio e Carollo Natale. In Palermo il 17/6/63

p/1) di calunnia, art.368 C.P. per avere incolpato il Dirigente la Squadra Mobile e altri funzionari di P.S., sapendo li innocenti, di avere esercitato su di lui mezzi di coercizione fisica per indurlo a dichiarare circostanze inesistenti.
In Palermo il I7/6/I963

La Barbera Angelo :

q/1) : di omicidio aggravato, artt.IIO,575,577 nn.3 e 4 CP. per avere, per motivi abietti ed agendo con premeditazione, in concorso con persone rimaste ignote, cagionato la morte di D'Accardi Vincenzo, inteso "u muticeddu', avendo dato mandato agli ignoti di ucciderlo a colpi di pistola.
In Palermo il 2I aprile I963
Con l'aggravante della recidiva reiterata specifica nel quinquennio - art.99 cpv.I° nn.I e 2 u.cpv.C.P

r/1): di tentato omicidio, artt.56,575 C.P per avere compiuto atti idonei, direttiin modo non equivoco, ad uccidere persone non identificate, esplodendo contro di loro numerosi colpi di pistola, non realizzando l'evento per cause indipendenti dalla sua volontà. In Milano il 24/5/I963

s/1) : del delitto di cui agli artt.IIO,589 83 in relazione all'art.589 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi successivamente deceduti, cagionato, durante la esecuzione dell'omicidio di Drago Filippo, la morte di Savoca Giuseppa senza avere voluto l'evento stesso. In Palermo il I7/9/I959

Troncale Francesco fu Vincenzo :

t/1): del delitto p. e p. dall'art.4I6, 3° e 4° c. C.P. per essersi associato con i primi trentasei allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi la campagna.
In territ.della provincia di Palermo sino al 28/5/I963

- I5 -

Siracusa Alfred :

u/1) : di associazione per delinquere, art. 416 p.p.3° e 4° cpv.C.P. per essersi associato con La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Crivello Salvatore, Ilizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Primo Giuseppe, Butera Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi la campagna e le pubbliche vie.

In Palermo ed in altre località sino al 23/5/1963

Siracusa Rosa :

v/1): di favoreggiamento personale, art.378 C.P., per avere aiutato La Barbera Angelo ad eludere le investigazioni della Autorità , affermando agli Ufficiali ed Agenti di P.G. che la interrogavano, di non sapere per quali motivi il di lei amante La Barbera Angelo si fosse recato a Milano e di sconoscere addirittura che lo stesso fosse stato ferito.

In Milano il 27/28 Maggio 1963

z/1) : di favoreggiamento personale, art.378 C.P., per avere aiutato il predetto La Barbera Angelo ad assicurarsi il profitto della sua attività delittuosa occultando documenti e denaro. In Roma e Milano sino al 28 maggio 1963

Con l'aggravante per La Barbera Angelo della recidiva reiterata specifica nel quinquennio, art.99 I° cpv.nn.I e 2 u. cpv.C.P.

a/2) : Rimi Vincenzo e Rimi Filippo :

del delitto di cui all'art.416 p.p.3° e 4° cpv.C.P. per essersi associati con Greco Salvatore fu Giusppe, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco,Paolo ed altri, allo scopo di

commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, nonché con Panno Giuseppe, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Scarratta Giacomo, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Liggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino e Passalacqua Calogero e Troncale Francesco. In territorio della provincia di Palermo sino al 28 Maggio 1963

TUTTI, eccetto Siracusa Rosa, Ricciardi e Miranda : a/3): del delitto previsto dall'art.416 p.p.3° e 4° cpv. C.P. per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, in più di dieci persone.

Con l'aggravante per Angelo La Barbera, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Butera Antonino, Greco Salvatore, fu Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro e Leggio Luciano di avere capeggiato l'associazione. -2° cpv.art.416 CP.

Con l'aggravante per Leggio Luciano e Passalacqua Calogero di avere commesso il fatto durante il tempo in cui si sono sottratti volontariamente alla esecuzione di mandati di cattura emessi per precedenti delitti.

Ed ancora con l'aggravante : a) della recidiva generica, art.99 C.P. cpv.n.1 C.P. per Calò Giuseppe ;

b) della recidiva specifica reiterata , art.99 cpv.n.I e u.cpv.C.P. per Giunta Luigi, Crivello Salvatore, Ferrara Guido;

c) della recidiva specifica nel quinquennio reiterata, art.99 I° cpv.n.I e 2 u.cpv.C.P. per Angelo La Barbera.

In Palermo e nella provincia fino al 28 maggio 1963

- I7 -

Letta la requisitoria del P.M. che ha chiesto il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo di :

a) LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO, GNOFFO SALVATORE, GIACONIA STEFANO, BUSCETTA TOMMASO, MANCINO ROSARIO, CRIVELLO SALVATORE, ULIZZI GIUSEPPE, GIUNTA LUIGI, POMO GIUSEPPE, BUTERA ANTONINO, PORCELLI ANTONINO, CALO' GIUSEPPE, PICCIURRO SALVATORE, ACCARDI GAETANO, FERRARA GUIDO, DI MAURO GIUSEPPE, MARCHESE ERNESTO, GRECO SALVATORE nato nel I923, GRECO SALVATORE nato nel I924, GRECO NICOLA, GRECO PAOLO, PANNO GIUSEPPE, RADALAMENTI GAETANO, PICONE GIUSTO, SCIARRATTA GIACOMO, SPINA RAFFAELE, ANSELMO ROSARIO, CITARDA MATTEO, LEGGIO LUCIANO, RIINA GIACOMO, LEGGIO GIUSEPPE, LEGGIO LEOLUCA, COPPOLA DOMENICO, SALAMONE ANTONINO, PASSALACQUA CALOGERO, TRONCALE FRANCESCO, SIRACUSA ALFREDO, RIMI VINCENZO e RIMI FILIPPO per rispondere del delitto di associazione per delinquere aggravato loro ascritto al capo A/3 (4) della rubrica ritenendo assorbiti in questo capo di imputazione i delitti di cui alla lettera a), b), t/1), a/2) I/1), u/1) (5) ed l/1, con l'aggravante nei confronti di LA BARBERA ANGELO, MANCINO ROSARIO, BUTERA ANTONINO, GRECO SALVATORE nato nel I923, BUSCETTA TOMMASO, LEGGIO LUCIANO e GRECO SALVATORE nato nel I924, di essere stati i capi dell'associazione;

b) LA BARBERA ANGELO, per rispondere dei delitti di tentato omicidio premeditato in persona di Maniscalco Vincenzo, omicidio premeditato di Drago Filippo, omicidio aggravato di Savoca Giuseppa, lesioni personali aggravate in persona di Gattuso Michele, omicidio premeditato di Maniscalco Vincenzo, soppressione di cadavere aggravato, tentato omicidio di persona non identificata rispettivamente ascrittigli alle lettere c), d), e), (6) f), g), r/1 ed S/1 della rubrica ;

c) LA BARBERA ANGELO, GNOFFO SALVATORE, BUSCETTA TOMMASO, per ri-

(4) Cfr. pag. 478. (N.d.r.)
(5) Cfr. pagg. 465-466, 476-477, 474 e 477. (N.d.r.)
(6) Cfr. pagg. 466-467 e 476. (N.d.r.)

spondere dei delitti di omicidio premeditato in persona di Pisciotta Giulio, omicidio premeditato in persona di Carollo Natale, soppressione di cadavere aggravato, violenza privata aggravata, sequestro di persona aggravato loro ascritti ai capi h), i), l), m), n) ed o) della rubrica ; (7)

d) GRECO SALVATORE nato nel I923A, per rispondere di omicidio premeditato in persona di La Barbera Salvatore, soppressione di cadavere aggravato, danneggiamento seguito da incendio rispettivamente ascrittigli alle lettere s), t) ed u) della rubrica; (8)

e) LA BARBERA ANGELO per rispondere dei delitti di furto aggravato e danneggiamento rispettivamente ascrittigli alle lettere v) e z) della rubrica ; (9)

f) PASSALACQUA CALOGERO , per rispondere dei delitti di furto aggravato di autovettura, violenza privata aggravata ascrittigli alle lettere x) ed y) della rubrica ; (10)

g) GRECO SALVATORE nato nel 1923 e PASSALACQUA CALOGERO, per rispondere dei delitti di furto aggravato di autovettura e di strage loro ascritti alle lettere a/1) e b/1) della rubrica; (11)

h) LA BARBERA ANGELO e SORCE VINCENZO , per rispondere dei delitti di furti aggravati e strage loro ascritti alle lettere d/1), e/1) ed f/1) della rubrica ; (12)

i) RICCIARDI GIUSEPPE, per rispondere dei delitti di falsa testimonianza e di calunnia ascrittigli alle lettere o/1) e p/1 della rubrica ; (13)

l) SIRACUSA ROSA, per rispondere dei delitti di favoreggiamento personale e favoreggiamento reale a lei ascritti alle lettere v/1 e z/1 della rubrica ; (14)

(7) Cfr. pagg. 467-469. (N.d.r.)
(8) Cfr. pag. 470. (N.d.r.)
(9) Cfr. pagg. 470-471. (N.d.r.)
(10) Cfr. pagg. 471-472. (N.d.r.)
(11) Cfr. pag. 472. (N.d.r.)
(12) Cfr. pag. 473. (N.d.r.)
(13) Cfr. pagg. 475-476. (N.d.r.)
(14) Cfr. pag. 477. (N.d.r.)

m) GRECO SALVATORE nato nel I923, LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO, GIACONIA STEFANO, BUSCETTA TOMMASO, PASSALACQUA CALOGERO e GNOFFO SALVATORE, per rispondere delle contravvenzioni di porto abusivo di arma e di omessa denunzia delle stesse di cui alle lettere m/1) ed n/1 della rubrica; (15)
Con l'aggravante delle recidive contestate a Leggio Luciano, Coppola Domenico, Marchese Ernesto, Picciurro Salvatore, Sorce Vincenzo, Sciarratta Giacomo, Passalacqua Calogero, Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Crivello Salvatore, Ferrara Guido e La Barbera Angelo e fermo restando lo stato di custodia preventiva per Butera Antonino, Spina Raffaele, Picciurro Salvatore, Citarda Matteo, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Marchese Ernesto, Di Mauro Giuseppe, Ferrara Guido, Leggio Giuseppe, Panno Giuseppe, Gnoffo Salvatore, La Barbera Angelo, Pomo Giuseppe, Troncale Francesco, Porcelli Antonino, Passalacqua Calogero, Giunta Luigi, Accardi Gaetano, Sorce Vincenzo, Rimi Filippo e Rimi Vincenzo, ed il mandato di cattura emesso nei confronti di Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Ulizzi Giuseppe, Greco Salvatore nato nel I923, Greco Salvatore nato nel I924, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Anselmo Rosario, Leggio Luciano, Leggio Leoluca, Coppola Domenico e Salamone Antonino.

Ed il proscioglimento di :

a) LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO, GNOFFO SALVATORE e GIACONIA STEFANO dai delitti di omicidio premeditato in persona di Di Pisa Calcedonio, tentato omicidio aggravato in persona di Spina Raffaele e del danneggiamento aggravato in persona di Picone Giusto loro rispettivamente ascritti alle lettere p), (16)

(15) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)
(16) Cfr. pag. 469. (N.d.r.)

q) ed r) della rubrica

b) PORCELLI ANTONINO, dai delitti di omicidio premeditato in persona di La Barbera Salvatore e soppressione di cadavere aggravato di cui alle lettere s) e t) della rubrica ; (17)

c) GRECO SALVATORE nato nel I923, dai delitti di furto aggravato di autovettura e violenza privata rispettivamente ascrittigli alle lettere x) ed y) della rubrica ; (18)

d) GNOFFO SALVATORE, dai delitti di furti aggravati di autovetture, strage, di cui alle lettere d/1), e/1) ed f/1 della rubrica ; (19)

e) LA BARBERA ANGELO e GNOFFO SALVATORE, [illegible] dal delitto di omicidio in persona di Gulizzi Rosolino loro ascritto alla lettera c/1) della rubrica; (20)

f) LA BARBERA ANGELO dal delitto di omicidio premeditato in persona di D'Accardi Vincenzo ascrittogli alla lettera q/1 della rubrica; (21)

g) MIRANDA GIUSEPPE, dai delitti di falso aggravato e favoreggiamento personale rispettivamente ascrittigli alle lettere g/1) ed h/1) della rubrica. (22)

Ed il proscioglimento degli ignoti che parteciparono alla esecuzione dei delitti di cui alle lettere z, x, y, a/1, b/1, c/1, d/1, e/1 e q/1 perché rimasti tali nonché di Gulizzi Rosolino dai reati ascrittigli per morte del reo. (23)

OSSERVA IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 26 dicembre I962 verso le ore I9, in Piazza Principe di Camporeale, veniva ucciso a colpi di rivoltella e fucile, Di Pisa Calcedonio inteso "Doruccio", mentre, dopo avere parcheggiato la propria autovettura Alfa Romeo Giulia, stava

(17) Cfr. pag. 470. (N.d.r.)
(18) Cfr. pag. 471. (N.d.r.)
(19) Cfr. pag. 473. (N.d.r.)
(20) Cfr. pag. 472. (N.d.r.)
(21) Cfr. pag. 476. (N.d.r.)
(22) Cfr. pagg. 473-474. (N.d.r.)
(23) Cfr. pagg. 471-473 e 475. (N.d.r.)

dirigendosi verso la rivendita di tabacchi gestita da Guarino Lorenzo.

Compiuto il delitto i due assassini, che avevano atteso sul marciapiede, l'arrivo del Di Pisa, montavano immediatamente su una autovettura, guidata da un terzo individuo, dileguandosi velocemente in direzione di via Villa Florio.

Le indagini svolte mettevano in luce la complessa personalità del Di Pisa, giovane mafioso che in pochi anni era emerso dall'oscurità in cui viveva per inserirsi nell'oscuro mondo dei trafficanti di droga e tabacchi, acquistando considerazione e prestigio nell'ambiente della malavita.e conseguendo un tenore di vita agiato non giustificato dalla sua apparente attività commerciale.

Per quanto sin da quel momento gli organi di polizia avessero avuto sentore che qualcosa di nuovo andava maturando nel mondo della malavita organizzata, non riuscirono ad accertare nulla di concreto in ordine all'omicidio del Di Pisa. Unico risultato positivo fu la denunzia di certi Filippone Gaetano fu Fr.sco Paolo, Filippone Salvatore, Filippone Gaetano di Salvatore, Sutera Francesco e Giovanni, malfamati mafiosi della zona, specialmente i primi tre, (contro i quali si procedette separatamente) per associazione per delinquere ed estorsione in danno dell'imprenditore Lo Cascio Giuseppe, in relazione ad una vicenda nella quale, ad un certo punto, si era inserito il Di Pisa nella veste di costruttore e finanziatore.

L'8/I/1963 il lattaio Spina Raffaele, amico del Di Pisa, sfuggiva ad un attentato alla sua vita, rimanendo gravemente ferito.

Il 10/I/1963 un ordigno esplosivo causava la distruzione della fabbrica di bevande gassate appartenente a tal Picone

Giusto.

Il I7 gennaio spariva in circostanze misteriose l'imprenditore Salvatore La Barbera allontanatosi da casa a bordo della propria autovettura targata PA 63655. L'autoveicolo il I8 gennaio successivo veniva rinvenuto carbonizzato in contrada Castagna di S.Stefano di Quisquina.

Gli organi di polizia nelle vicende svolte per rintracciare Salvatore La Barbera, individuo dai burrascosi trascorsi e dalla losca reputazione, si preoccuparono pure di cercare il di lui fratello Angelo ed il loro amico Mancino Rosario. Senonché costoro rintracciati ed interrogati a Roma, dissero di trovarsi nella capitale per affari e di essere estranei a qualsiasi illecita attività.

Il I2 febbraio I963 un ordigno esplosivo fece saltare in aria l'abitazione di Greco Salvatore fu Giuseppe inteso "ciaschiteddu" , noto mafioso di contrada Ciaculli dedito al contrabbando.

Il 20 febbraio quattro malviventi armati e a viso scoperto penetrarono nel macello comunale di Isola delle Femmine e dopo avere controllato i presenti , come se cercassero qualcuno, si allontanarono a bordo di un'automobile, tempo prima rubata a tale Oscar Montez.

Il I9 aprile in pieno giorno alcuni malviventi a bordo di una auto rubata alla ditta "Autoservizi Maggiore", passarono lentamente per via E.Restivo scaricando numerosi colpi di mitra e fucile contro i locali della pescheria Imperia, allontanandosi quindi velocemente tra il panico della folla.

Restarono gravemente feriti il gestore della pescheria, a nome Stefano Giaconia e i suoi dipendenti Salvatore Crivello e Cusenza Gioacchino.

- 23 -

Il 2I aprile nel popoloso rione de "il capo" verso le ore I4,30, veniva ucciso a colpi di pistola il vecchio mafioso Vincenzo D'Accardi inteso "u muticeddu".

La sera del 24 aprile verso le ore I9,45 , uno sconosciuto affrontava nella centralissima via P/pe Belmonte, l'elettricista Gulizzi Rosolino, che si trovava nella sua officina, e lo uccideva a colpi di pistola dandosi poi alla fuga, nonostante un fratello della vittima avesse cercato di fermarlo. L'assassino, che era atteso da un complice a bordo di una motoleggera col motore acceso riusciva a dileguarsi senza essere affatto ostacolato.

Il 26 aprile un altro raccapricciante fatto di sangue provocava vivo senso di sgomento nella popolazione già sconvolta ed impressionata dai precedenti delitti, commessi con estrema audacia e assoluta indifferenza per la incolumità dei passanti. Verso le ore sei, in località "Monachelli" di Cinisi, una auto Giulietta abbandonata nel viale della villa del nominato Cesare Manzella, esplodeva con estrema violenza.

Sul posto venivano rinvenuti i resti di Cesare Manzella e del suo impiegato Filippo Vitale.

L'esplosione si era, presumibilmente, verificata nel momento in cui il Manzella, recatosi come al solito di buon'ora in campagna e trovata la Giulietta, aveva, per curiosità o perché attirato dalla vista del corpo esanime del Vitale abbandonato sui ~~xxx~~ sedili , aperto lo sportello e provocato così lo scoppio.

Intanto la polizia, nel corso delle indagini febbrilmente condotte sin dal giorno dell'uccisione di Calcedonio Di Pisa, procedeva ai primi fermi, poi commutati in arresto, di Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Panno Giu-

seppe, Butera Antonino, Spina Raffaele, Picciurro Salvatore, Miranda Giuseppe, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe sorpresi questi ultimi due il due maggio 1963, a bordo di un'auto Giulietta in possesso di quattro pistole e rivoltelle e numerosi cartucce.

Il 24 maggio 1963 Angelo La Barbera, che si era nuovamente ecclissato, dopo la sua breve apparizione a Roma, veniva gravemente ferito a colpi di pistola in un agguato tesogli in viale Regina Giovanna a Milano, mentre usciva dall'abitazione del suo amico Guido Ferrara, in compagnia di costui, di certo "Pinuzzo" Ulizze e di una donna a nome Zardoni Giuseppina. Dalle indagini svolte dalla Squadra Mobile di Milano risultava che il La Barbera era giunto a Milano proprio quella mattina, proveniente da Roma, a bordo di un'automobile guidata da Alfredo Siracusa fratello della sua amante, Rosa Siracusa.

Con rapporto del 28 maggio 1963, a conclusione delle laboriose indagini sino a quel momento svolte con estremo impegno la Squadra Mobile ed il Nucleo di P.G. della Legione dei Carabinieri denunziarono i primi trentasette imputati per associazione per delinquere, tentato omicidio e omicidio di Vincenzo Maniscalco, omicidio di Drago Filippo, di Pisciotta Giulio, Carollo Natale, Di Pisa Calcedonio, Gulizzi Rosolino, Manzella Cesare, Vitale Filippo, ferimento di Gattuso Michele, Savoca Giuseppa, Spina Raffaele, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Cusenza Gioacchino, nonché per danneggiamento aggravato, violenza privata, soppressione di cadavere, furto, sequestro di persona ed altri reati. (24)

Riferiva la Polizia quanto segue :

Nel 1952 la mafia della città di Palermo, in seguito alla mor-

(24) Il rapporto, e tutti gli altri atti successivamente citati nel testo, non risultano, peraltro, uniti alla presente sentenza. (N.d.r.)

te di D'Accardi Giuseppe il quale da tempo ne era il capo, venne turbata da forti contrasti fino a quando Buscera Antonino riuscì ad essere designato come capo assoluto rimanendo in carica fino al 1955, anno in cui fu esautorato da tale Marsiglia Antonino al quale si affiancò come collaboratore La Barbera Angelo.

Secondo le direttive di quest'ultimo, impostosi presto nell'ambiente, venne instaurato un sistema nuovo di prepotenze e di sfruttamento organizzato a simiglianza dei metodi usati dalle gangs americane.

Il La Barbera Angelo, spalleggiato dal fratello Salvatore e da Buscetta Tommaso, iniziò una serie dimestorsioni e di intimidazioni nei confronti dei costruttori edili e dei titolari dei servizi connessi all'attività edilizia i quali subirono le loro prepotenze, al fine di riceverne protezione. Costoro riuscirono così a raggiungere il rango di imprenditori e di industriali.

In particolare i fratelli La Barbera si dedicarono ad una impresa di trasporto per materiale edilizio, e La Barbera Angelo venne riconosciuto dalle diverse "famiglie di mafia" come capo assistito dal fratello Salvatore, rimanendo in tale situazione di prestigio fino al 1958, anno in cui il pregiudicato Maniscalco Vincenzo unitamente al socio Pisciotta Giulio, entrambi affiliati alla "mafia", decisero di impiantare un grande negozio di mobili nella via Notarbartolo in Palermo, richiedendo in affitto i locali necessari al costruttore edile Moncada Salvatore.

Nel corso delle trattative tra il Moncada ed il Maniscalco i fratelli La Barbera invitarono quest'ultimo ed il Pisciotta ad abbandonare l'iniziativa commerciale intrapresa ricevendone

un tassativo diniego. Tale opposizione si originò dal fatto che la nuova attività commerciale avrebbe fatto concorrenza ad altra ditta già affermata, esistente nei pressi, la quale era sotto la protezione dei La Barbera ed avrebbe consentito al Maniscalco ed al Pisciotta di mettere sotto la loro protezione il Moncada del quale i La Barbera erano assidui fornitori.

Per il rifiuto ricevuto i La Barbera, ai quali si erano affiancati, tra gli altri, per l'attuazione del loro programma criminoso Ulizzi Giuseppe, Mancino Rosario, Gnoffo Salvatore, Sorce Vincenzo, Porcelli Antonino, Prester Salvatore, Giaconia Stefano, Di Pisa Calcedonio, Calò Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Accardi Gaetano, Pomo Giuseppe e Giunta Luigi, forti del loro losco prestigio, decisero di sopprimere il Maniscalco Vincenzo. Costui, infatti, la sera del 14 settembre 1959 venne fatto segno ad alcuni colpi di arma da fuoco in una strada del centro cittadino rimanendo gravemente ferito, mentre lo stesso giorno venne gravemente danneggiato l'esercizio per la vendita di elettrodomestici del suo socio Pisciotta Giulio.

Il Maniscalco si rifiutò di fornire ogni elemento atto ad identificare i suoi attentatori e a determinare la causale a delinquere.

Tre giorni dopo, il 17/9/1959, pure in una pubblica via di Palermo, venne ucciso con diversi colpi di arma da fuoco Drago Filippo, persona di fiducia del Maniscalco, e da alcuni colpi rimase mortalmente ferita la piccola Savoca Giuseppa deceduta qualche giorno dopo; rimase altresì ferito il passante Gattuso Michele.

Gli autori di tali gravi crimini non furono identificati.

I verbalizzanti riferivano che tanto l'uccisione del Drago

e della Savoca, quanto l'attentato alla vita del Maniscalco, secondo gli accertamenti svolti in seguito all'ulteriore sviluppo dell'attività criminosa associata in Palermo, erano stati commessi dai fratelli La Barbera Angelo e Salvatore e dal loro gregario Prester Salvatore del quale da tempo non si avevano più notizie. Il progressivo sviluppo dell'attività criminosa ed il sorgere di nuovi gruppi di delinquenti avevano dettato tali azioni violente per mantenere il prestigio conseguito.

Durante la detenzione del Maniscalco Vincenzo, al quale si era dato carico di favoreggiamento personale nei confronti di coloro che gli avevano sparato, Pisciotta Giulio ottenne in locazione dal Moncada i locali della via Notarbartolo; ma, dopo pochi giorni dalla sua escarcerazione, il 9 maggio 1960, il Maniscalco scomparve e non si ebbero più sue notizie. La sua autovettura venne rinvenuta abbandonata alla periferia della città.

Il 2 ottobre 1960 la stessa sorte subì il Pisciotta Giulio unitamente al suo nuovo socio in affari Carollo Natale, e l'auto di quest'ultimo, sulla quale entrambi avevano preso posto assieme l'ultima volta che erano stati visti, venne rinvenuta abbandonata in città.

Anche la soppressione del Maniscalco, del Pisciotta e del Carollo veniva addebitata dai verbalizzanti ai fratelli Salvatore e Angelo La Barbera, nonché a Buscetta Tommaso ed a Gnoffo Salvatore.

Nel corso delle indagini, infatti, era stata raccolta una dettagliata dichiarazione accusatoria di certo Ricciardi Giuseppe figlio di un mafioso ucciso nel 1952.

Per tale delitto si era proceduto anche contro La Barbera Angelo, prosciolto nella fase istruttoria.

Il Ricciardi Giuseppe, indubbiamente sotto la spinta di altri gravi fatti delittuosi commessi nell'anno 1963, si era deciso a riferire fatti e circostanze di eccezionale rilevanza. Aveva dichiarato che in seguito alla morte del padre, unitamente alla madre e ai germani, aveva ereditato la quota di una società di auto trasporti della quale, oltre al Ricciardi Eugenio, facevano parte Porcelli Bartolo (padre del prevenuto Porcelli Antonino), Vitale Isidoro e Lo Jacono Paolo. Tale quota dava un utile di lire 60 mila mensili circa, ma dopo un anno dalla morte del padre gli eredi erano stati surrogati dai fratelli Angelo e Salvatore La Barbera. La sollecitazione ad estraniarsi dall'azienda era stata fatta dal La Barbera Salvatore, senza un giustificato motivo, sebbene senza minacce ed intimidazioni.

Alla madre del Ricciardi Giuseppe per la liquidazione era stata consegnata soltanto la somma di un milione di lire nonostante il patrimonio sociale fosse costituito da grossi autocarri che lavoravano per conto dell'impresa edilizia Moncada.

In seguito alla liquidazione della Società di autotrasporti il Ricciardi Giuseppe aveva trovato occupazione come contabile presso l'azienda commerciale del Maniscalco Vincenzo e del Pisciotta Giulio; per tale motivo era venuto a conoscenza del desiderio dei due soci di iniziare una nuova attività nella via Notarbartolo prendendo in affitto nuovi locali dall'imprenditore edile Moncada, e del rifiuto opposto da costui, in un primo tempo, per volere dei La Barbera i quali, taglieggiando per il loro conto il Moncada, temevano che egli passasse sotto la protezione del Pisciotta.

Il Ricciardi Giuseppe si era mostrato informato sia dell'uccisione del Drago sia dell'attentato al Maniscalco e della successiva uccisione di costui; ma, mentre aveva affermato di nul-

la sapere in merito a questi delitti, si era deciso ad accusare esplicitamente La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso per l'uccisione dei soci Pisciotta e Carollo. Infatti aveva riferito di essersi recato il 2/10/1960 unitamente a costoro nello scalo merci di Palermo Brancaccio per controllare, come di consueto, se fosse arrivata merce ordinata per il nuovo magazzino di mobili di via Notarbartolo; ma il La Barbera, il Buscetta e lo Gnoffo, scesi da un'autovettura, li avevano circondati e con minaccia a mano armata avevano invitato il Pisciotta ed il Carollo a seguirli mentre egli era stato costretto ad allontanarsi.

Nel rapporto si riferiva, altresì, senza formulare denunzia esplicita, per la fonte confidenziale delle notizie, che anche altre persone affiliate a gruppi criminali in contrasto con i La Barbera ed il gruppo da loro capeggiato, erano state soppresse da costoro o erano scomparse. Tra le persone soppresse o scomparse ad opera dei fratelli La Barbera, sempre secondo notizie confidenziali, venivano indicati Teresi Pietro amico del Carollo e del Pisciotta, Scalia Giovanni amico del Maniscalco ed anche i fratelli Prester Salvatore e Pietro, nonostante fossero state persone di fiducia dei La Barbera, perché sospettate di infedeltà.

Si riferiva, anche, che Buscetta Tommaso si era allontanato dai La Barbera non condividendo il loro programma di azione e di vendetta ad oltranza, rendendosi irreperibile per timore di essere soppresso; e veniva, altresì, posto in risalto che tutte le persone sul conto delle quali si riferiva con il rapporto, comprese le vittime, risultavano denunziate per traffico di stupefacenti e contrabbando, o, quanto meno, sospettate di svolgere tali specifiche attività delittuose che, unitamente

alla fornitura dei materiali per l'edilizia, ai trasporti, ed allo sfruttamento delle aree edificabili, costituiva fonte di rilevanti illeciti guadagni.

La situazione di predominio dei fratelli La Barbera e del gruppo dei loro sostenitori, imposta con la soppressione degli avversari e delle persone ritenute non del tutto fedeli, si protraeva, secondo il risultato delle indagini, anche per gli anni 1961 e 1962, fin quando cioé non erano stati emmunciati provvedimenti per lo studio e la lotta alla malavita associata in Sicilia.

Riferivano i verbalizzanti, infatti, che al fine di determinare la linea di condotta da tenere per far fronte alle misure predisposte dal Parlamento e dal Governo, i mafiosi della Sicilia avevano designato alcuni malfattori e cioé Manzella Cesare da Cinisi, Greco Salvatore n.1923 da Palermo, Badalamenti Gaetano da Cinisi, Panno Giuseppe da Castelldaccia, La Barbera Salvatore da Palermo, Leggio Luciano da Corleone.

Per concorde volontà di costoro venne deciso di sospendere ogni attività delittuosa che avrebbe potuto confermare la pericolosità della malavita associata, con impegno reciproco di rispettare la tregua da parte di tutte le "famiglie mafiose" della Sicilia occidentale e di Palermo e provincia in particolare.

Tale convincimento dei verbalizzanti era fondato, oltre che su notizie di origine confidenziale, sulle deduzioni logiche detraibili dai fatti fin qui esposti e da quelli verificatisi in seguito.

La sera del 26 dicembre 1962 il pregiudicato Di Pisa Calcedonio, uomo arricchitosi inspiegabilmente in breve tempo, contrabbandiere, indicato dalla Polizia Tributaria come facente parte di un'organizzazione internazionale per il traffico de-

gli stupefacenti, venne ucciso in una piazza di Palermo con alcuni colpi di pistola. Gli autori dell'omicidio non vennero identificati ma nel corso delle indagini fu sequestrato un libretto di appunti appartenente al Di Pisa.

In questo libretto vennero trovati elementi attraverso i quali si dedusse che il Di Pisa avesse frequenti rapporti, dei quali però non era possibile determinare l'oggetto, con esponenti di diversi gruppi mafiosi e cioé con Ernesto Marchese abitante in Roma, con Citarda Matteo sospettato di contrabbando, con Coppola Domenico da Partinico, congiunto di Coppola Franck (italoamericano indesiderabile notoriamente conosciuto come trafficante di droghe), con Greco Salvatore n.1923, con Greco Nicola, con Picone Giusto e con i fratelli La Barbera, e si dedusse altresì che il Di Pisa avesse frequenti occasioni di chiamare telefonicamente il bar Faraglia di Roma punto di ritrovo della malavita e dei contrabbandieri siciliani nella Capitale.

Da un blocchetto di assegni del Di Pisa risultò che egli aveva rapporti di affari con molte persone "mafiose" tra le quali Rimi Filippo da Alcamo.

A pochi giorni di distanza, l'8 gennaio 1963, in una strada di Palermo venne gravemente ferito con diversi colpi di pistola Spina Raffaele, lattaio, amico e persona di fiducia del Di Pisa. Gli autori dell'aggressione, partita da un'autovettura in movimento, riuscirono a dileguarsi.

Lo Spina ammise di essere amico del Di Pisa, con il quale era solito intrattenersi spesso unitamente al contrabbandiere Sciarratta Giacomo, ma non volle fornire alcuna notizia sulla causale del delitto.

Il 10 gennaio 1963 venne gravemente danneggiata, per lo scoppio di un ordigno esplosivo, la fabbrica di acque gassate di Pico-

ne Giusto, congiunto del Di Pisa, ma l'entità piuttosto lieve dei danni, in relazione alle misure precauzionali predisposte dal Picone prima che avvenisse lo scoppio, diedero certezza che l'attentato fosse stato temuto e previsto da costui.

In merito all'uccisione del Di Pisa ed ai fatti delittuosi che seguirono dopo pochi giorni, i verbalizzanti riferivano che, per quanto riguardava il contrabbando ed il traffico degli stupefacenti, il maggiore esponente della malavita palermitana fosse Greco Salvatore n.1923, ed inteso "u ciaschiteddu", contrabbandiere avente frequenti contatti con la malavita italo-americana e solito espatriare clandestinamente.

Tra le persone vicine al Greco in tale traffico c'era anche Manzella Cesare italo-americano da Cinisi, ed assieme i due avevano recentemente dato incarico al Di Pisa di consegnare ad un marittimo del transatlantico "SATURNIA" un rilevante quantitativo di stupefacenti per il recapito negli Stati Uniti d'America.

All'affare, come finanziatori avevano partecipato anche i fratelli Angelo e Salvatore La Barbera per conto di persone tristemente famose al fronte internazionale per la lotta al traffico degli stupefacenti come il corso Molinelli-Pascal, l'italiano Savona Giuseppe ed il ganster americano Joseph Profaci.

A conclusione dell'affare il Di Pisa aveva consegnato ai suoi soci siciliani una somma inferiore a quella pattuita e si era giustificato assumendo di essere stato truffato con un danno di parecchi milioni di lire. Gli stranieri, però, erano riusciti a fornire la prova documentale che era stato il Di Pisa a distrarre in suo profitto la rilevante somma.

Era sorta così secondo i verbalizzanti, la necessità che una commissione di "mafiosi" facesse luce sull'attività del Di Pisa al fine di definire i violenti contrasti sorti tra i soci dello

affare, ed in particolare tra i fratelli La Barbera ed il Di Pisa da loro accusato insistentemente di infedeltà.

Di questo "tribunale mafioso" erano stati chiamati a far parte, tra gli altri, il Greco Salvatore n.1923, il La Barbera Salvatore, Manzella Cesare, Panno Giuseppe, Mancino Rosario e D'Accardi Vincenzo.

Il Di Pisa secondo i verbalizzanti, era riuscito a dimostrare la sua innocenza alla "commissione", ma di tale risultato non erano rimasti soddisfatti i fratelli La Barbera i quali si erano vendicati con i tre fatti criminosi interessanti il Di Pisa, lo Spina suo gregario ed il Picone suo congiunto.

Nonostante la fonte confidenziale delle notizie attinenti all'attività del Di Pisa nel traffico degli stupefacenti con gli Stati Uniti d'America i verbalizzanti ritenevano che la sua soppressione era stata considerata come una violazione al volere collegiale degli esponenti della "mafia" e cioé alla decisione di tregua, ed allo scagionamento del Di Pisa dalle accuse mossegli; ed in particolare la responsabilità di tale violazione veniva attribuita a Salvatore La Barbera che dei "consessi" aveva fatto parte.

La scomparsa di costui, avvenuta il 17 gennaio 1963 e seguita dal rinvenimento della sua autovettura abbandonata in provincia di Agrigento, veniva dai verbalizzanti considerata come reazione degli altri gruppi "mafiosi" capeggiati dal Greco Salvatore n.923, che nell'attività di contrabbando e di traffico degli stupefacenti era considerato il capo, e dall'italo-americano Manzella Cesare.

Alla scomparsa del La Barbera Salvatore seguiva il definitivo allontanamento da Palermo del di lui fratello Angelo e del Mancino Rosario i quali, pur tornando saltuariamente a Palermo, svolgeva-

no la loro attività in Roma dove il La Barbera Angelo eleggeva domicilio presso Di Mauro Giuseppe amico del Marchese Ernesto indicato nell'agenda del Di Pisa, pur disponendo di un alloggio privato con la sua amante Siracusa Rosa, e frequentando alberghi di lusso.

Il 12 febbraio 1963 nelle adiacenze della casa di Greco Salvatore n.1923, alla periferia di Palermo, venne fatto esplodere una forte carica di esplosivo e nell'esecuzione del delitto trovò impiego, rimanendo distrutta, l'autovettura sottratta durante la stessa notte in Palermo a Pipitone Antonio.

In occasione del sopraluogo da parte della Polizia nella casa del Greco venne rinvenuta un'annotazione riguardante Di Pisa ed il numero del suo apparecchio telefonico.

I verbalizzanti ritenevano che La Barbera Angelo avesse attentato alla casa ed alla persona del Greco per vendicare il fratello Salvatore in quanto non esisteva causale diversa da questa.

Tale convincimento era fondato, particolarmente, sui rapporti intercorrenti tra il Greco Salvatore e il Di Pisa Calcedonio da una parte e La Barbera Angelo dall'altra; Ninive Tancredi, cognato dei fratelli La Barbera, infatti aveva riferito che nel mese di dicembre 1962 erano venuti meno i frequenti incontri dei Greco Salvatore e del Di Pisa Calcedonio con i cognati.

Attraverso le dichiarazioni del Ninive i verbalizzanti avevano avuto notizie che La Barbera Angelo, dopo la scomparsa del fratello Salvatore, era tornato diverse volte a Palermo, ed in particolare che il 20 febbraio 1963 aveva ricevuto in prestito l'autovettura di Sorce Vincenzo con la quale si era spostato con cautela per le vie della città, temendo di essere oggetto di vendetta come il fratello Salvatore.

La condotta sospettosa del La Barbera sull'autovettura del Sorce era stata notata da alcuni sottufficiali della Squadra Mobile, alla cui vista egli si era dato alla fuga.

Il 7 marzo 1963 quattro uomini con armi da fuoco alle mani irruppero nei locali del mattatoio del Comune di Isola delle Femmine ,dove erano giunti a bordo di un'autovettura,e, intimando alle numerose persone presenti di rimanere ferme con le spalle al muro, si imposero alle ricerche di qualcuno; non avendo trovato colui che cercavano si allontanarono.

Al riguardo i verbalizzanti si mostravano certi che la persona ricercata invano dai quattro malfattori fosse Porcelli Antonino, macellaio da Partanna Mondello, centro vicino ad Isola delle Femmine, in quanto il Porcelli era assiduo frequentatore del mattatoio.

Per ammissione dello stesso Porcellimera stato accertato che costui il 7 marzo 1963 doveva recarsi verso le ore 11 al mattatoio di Isola delle Femmine, e che aveva rinviato la trattazione dei suoi affari al pomeriggio per un impegno sopravvenuto improvvisamente.

Si assumeva nel rapporto che il Porcelli era legato da vincoli di solidarietà criminosa tanto ai La Barbera quanto ai loro rivali e che egli si era intrattenuto certamente con La Barbera Salvatore il giorno della sua scomparsa, e lo aveva anche atteso, con condotta ambigua, nell'autorimessa di Ninive Tancredi. Circa gli esecutori materiali dell'attentato i verbalizzanti ritenevano che al fatto avesse partecipato il latitante Passalacqua Calogero i cui dati somatici corrispondevano a quelli descritti dal veterinaio comunale di Isola delle Femmine dott.Mercurio presente nei locali del mattatoio, sulle cui indicazioni era stato compilato un "identikit" molto somigliante alla fotografia del Passa-

lacqua stesso; i mandanti venivano indicati per Greco Salvatore e Manzella Cesare.

Il Porcelli , dopo un breve periodo di irreperibilità, era stato rintracciato ed aveva smentito di poter essere oggetto di persecuzione, negando anche di essere l'ultima persona con la quale si era incontrata La Barbera Salvatore. Non appena posto in libertà, il I9 marzo I963, partiva in aereo per Roma.

Il I9 aprile I963, verso le ore 10, alcuni malfattori,passando su di un'autovettura Fiat 600 davanti la rivendita di pesci di Giaconia Stefano in una strada molto frequentata di Palermo, esplosero all'indirizzo del negozio numerosi colpi di arma da fuoco.

Rimasero feriti gravemente, oltre allo stesso Giaconia, il di lui zio Crivello Salvatore ed un commesso a nome Cusenza Giacchino.

Nell'interno del negozio del Giaconia furono rinvenuti una pistola automatica cal.9, un fucile da caccia e numerose munizioni; sulla sua autovettura, ferma davanti all'esercizio, furono trovati un fucile da caccia carico, una rivoltella cal.38 e molte munizioni; tali armi erano collocate in modo da poter essere usate rapidamente.

Attraverso le dichiarazioni di un altro commesso del negozio a nome Barbaro Gaetano i verbalizzanti avevano appreso che il Giaconia, poco prima degli spari, era giunto nel negozio assieme ai suoi amici La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo i quali avevano fatto in tempo a trovare scampo nel retrobottega e, dopo l'aggressione si erano affrettati ad allontanarsi. Il Barbaro aveva riferito anche che il negozio del Giaconia era frequentato da diverse persone che con lo stesso si intrattenevano, tra le quali Calò Giuseppe.

Giaconia Angelo, fratello di Giaconia Stefano, aveva riferito che costui era amico di Porcelli Antonino e di Picone Giusto.

L'autovettura usata nell'impresa criminosa venne rinvenuta abbandonata qualche giorno dopo ed i verbalizzanti avevano accertato che apparteneva alla ditta di auto noleggio Maggiore, alla quale era stata sottratta. Alla stessa autovettura erano state apposte due targhe falsificate ed era stato sostituito il congegno di accensione con un apparecchio automatico, usando una tecnica uguale a quella adoperata per sostituire il congegno di accensione nell'autovettura impiegata per l'aggressione al mattatoio di Isola delle Femmine; tale accorgimento consentiva una messa in moto più rapida del motore.

Le targhe falsificate erano state ottenute con sottili lastre di piombo ribattute sulle targhe autentiche dell'autofurgone PA 85005 che alcuni mesi prima era stato lasciato dal proprietario Puccio Vincenzo a lungo in un'officina per le necessarie riparazioni di lattoneria e verniciatura.

Le riparazioni al veicolo del Puccio erano state eseguite dall'operaio Miranda Giuseppe il quale in tale occasione, secondo i verbalizzanti, aveva avuto la possibilità di consumare il falso.

Alle ore 14,10 del 21 aprile 1963, nella via S.Agostino in Palermo, venne ucciso a colpi di rivoltella D'Accardi Vincenzo.

Al riguardo i verbalizzanti argomentavano che il D'Accardi, persona mafiosa, partecipava al traffico degli stupefacenti, desumendo che la sua uccisione doveva essere ricollegata all'omicidio Di Pisa. Formulavano il dubbio che il delitto fosse opera del La Barbera e dei suoi associati.

La sera del 21 aprile 1963, in Palermo, venne colpito mortalmente da diversi proiettili di rivoltella il meccanico Gulizzi

Rosolino sulla soglia della sua officina. Il Gulizzi Rosolino era legato da vincoli di amicizia e di parentela al pregiudicato Butera Antonino gestore di un bar al mercato ittico; i verbalizzanti lo indicavano come associato alla malavita e come persona di fiducia dei fratelli La Barbera. Fonte confidenziale aveva addirittura denunziato il Gulizzi come colui che stava alla guida dell'autovettura sulla quale avevano preso posto gli autori dell'omicidio del Di Pisa in occasione del delitto.

I verbalizzanti documentavano i rapporti epistolari del Gulizzi con la malavita americana e la richiesta da lui fatta in America di un'arma automatica successivamente speditagli.

In merito alle modalità del delitto i verbalizzanti ponevano in risalto che il fratello della vittima e certo Caruso Salvatore apprendista meccanico avevano riferito che a sparare era stata una persona di corporatura snella, biondiccio di capelli, che portava indosso un abito a quadrettini bianchi. Ponevano in risalto altresì che Gnoffo Salvatore, i cui dati somatici corrispondevano a quelli indicati, possedeva un abito dello stesso tipo.

Nel rapporto questo delitto veniva considerato pure come una vendetta di La Barbera Angelo per l'uccisione del fratellome per l'aggressione alla pescheria da lui subita insieme a Giaconia Stefano, e si poneva in risalto che il 18 aprile ed il giorno successivo, vi era stata, nei locali del mercato ittico, un'animata discussione tra Butera Antonio, Giaconia Stefano, D'Accardi Vincenzo, La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo, nel corso della quale il D'Accardi aveva insistito presso il La Barbera ed i suoi gregari affinché desistessero da altre manifestazioni sanguinarie, confermando che il Gulizzi Rosolino, giovane che gli stava molto a cuore, intendeva astenersi da ogni ulteriore attività delit-

tuoda.

Tale notizia, di fonte confidenziale, aveva trovato conforto in una parziale ammissione fatta da Butera Antonino nella dichiarazione resa durante le indagini, secondo la quale le discussioni erano intercorse soltanto tra lui , il Giaconia Stefano ed il D'Accardi Vincenzo su argomento attinente alle elezioni politiche del 28 aprile I963.

La successiva aggressione subita il I9 aprile dopo solo mezz'ora della discussione avuta con il D'Accardi e la notizia della defezione di Gulizzi Rosolino avevano dato, quindi, a La Barbera Angelo la sensazione di essere stato tradito determinando la soppressione dei due autori del tradimento.

Il 26 aprile I963, verso le ore 7, nelle campagne di Cinisi esplose un ordigno collocato su di un'autovettura cagionando la morte di Manzella Cesare nel cui fondo l'autovettura era stata abbandonata. Il Manzella rimase vittima dell'esplosione cagionata dall'apertura dello sportello anteriore dell'autovettura, ma sul posto fu rinvenuto anche il cadavere del suo mezzadro Vitale Filippo.

I verbalizzanti, indagando sugli atti compiuti da Manzella e dal Vitale poco prima di rimanere uccisi e procedendo ad opportuni rilievi sui resti dell'autovettura, accertavano che il Vitale, poco prima del sopraggiungere del Manzella era stato stordito e collocato sul sedile anteriore dell'autovettura; il Manzella, a tale vista, aveva aperto lo sportello cagionando così l'innesco dell'esplosivo già collocato nel portabagaglio e, quindi, lo scoppio. Accertavano, altresì,che l'autovettura adoperata apparteneva a tale Barone Giuseppe al quale era stata rubata in Palermo il 2 aprile I963, e che a tale autovettura era stata apposta la targa PA 83305 appartenente ad altro autoveicolo

rubato la sera precedente in Palermo a Leone Giuseppe.

Si accertava, inoltre, attraverso documenti personali del Manzella, la sua relazione con il pregiudicato Leggio Leoluca ed i suoi contrasti con Sorce Vincenzo.

Questo che, cronologicamente, é l'ultimo dei fatti delittuosi dei quali si occupava il rapporto di denunzia, veniva dai verbalizzanti considerato come la reazione finale di La Barbera Angelo nei confronti degli altri gruppi criminali che da circa 4 anni erano entrati in lotta con lui, per avere rotto la tregua prudenziale convenuta sia con l'uccisione di Di Pisa Calcedonio sia con il tentato omicidio di Spina Natale sia con l'attentato alla fabbrica di bevande gassate di Picone Giusto.

Nel corso delle indagini era stato possibile procedere allo arresto di Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Butera Antonino, Picciurro Salvatore, Panno Giuseppe, Spina Natale e Miranda Giuseppe.

Riina Giacomo e Leggio Giuseppe erano stati tratti in arresto il 2 maggio 1963 per possesso ingiustificato di armi.

Tutti costoro avevano protestato la loro innocenza formulando soltanto vaghe ammissioni circa i rapporti di conoscenza intercorrenti tra loro.

La frequenza di rapporti tra i prevenuti ed i viaggi fuori Palermo per mantenere contatti tra loro venivano accertati dai verbalizzanti mediante controlli presso alberghi di Roma, Milano e Bologna. (25)

In occasione dell'arresto il Riina era stato trovato in possesso di un'agenda personale nella quale erano accuratamente annotati i numeri telefonici di molte persone appartenenti alla "mafia" tra le quali Buscetta Tommaso, i fratelli Greco Salvatore, Nicola e Paolo, Greco Salvatore fu Giuseppe nato nel 1923 e Sciarratta Giacomo.

(25) La correzione apportata a penna — e tutte le altre correzioni successivamente apportate al testo — risalgono al documento originario. (N.d.r.)

- 41 -

Tutti gli elementi sinteticamente esposti determinavano i verbalizzanti a denunziare i primi 37 imputati per i reati di cui ai primi 38 capi di imputazione della rubrica.

Con successivi rapporti gli stessi verbalizzanti riferivano in merito agli accertamenti effettuati su appunti personali rinvenuti nell'autorimessa di La Barbera Angelo, in casa di Gnoffo Salvatore, nel negozio di Giaconia Stefano, nell'officina di Gulizzi Rosolino, accertamenti che confermavano la frequenza di rapporti tra tutte le persone denunziate.

Si iniziava, pertanto, procedimento penale istruito con rito formale nei confronti di La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Crivello Salvatore, Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Greco Salvatore nato nel 1923, Greco Salvatore nato nel 1924, Greco Nicola, Greco Paolo, Panno Giuseppe, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino, Passalacqua Calogero e Miranda Giuseppe, in ordine ai reati loro ascritti in rubrica e nei confronti dei predetti venivano emessi mandati di cattura che avevano esecuzione soltanto nei confronti del La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Picciurro Salvatore, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, e Miranda Giuseppe.

Tutti costoro si protestavano innocenti in ordine agli ad-

debiti loro mossi.

Il teste Ricciardi Giuseppe ritrattava il contenuto della dichiarazione resa nel corso delle indagini adducendo di essere stato costretto a sottoscrivere un processo verbale, del quale sconosceva il contenuto, per le sevizie alle quali era stato sottoposto dai ufficiali e da agenti di polizia giudiziaria. Contro di lui si procedeva per falsa testimonianza e per calunnia.

Il Ricciardi nei suoi interrogatori insisteva nella ritrattazione delle accuse ~~fatte~~ nei confronti del La Barbera Angelo e degli altri, smentendo ogni specifica circostanza da lui riferita ai verbalizzanti; successivamente veniva scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

In seguito ai risultati delle indagini espletate dalla Squadra Mobile di Milano si procedeva anche contro Ferrara Guido per il delitto di associazione per delinquere nonché contro Siracusa Rosa amante di Angelo La Barbera e contro il fratello di costei Siracusa Alfredo.

Alla Siracusa Rosa si dava carico di avere aiutato l'amante ad eludere le indagini risultando il comportamento incriminato sia dalle dichiarazioni da lei rese sia dal sequestro di corrispondenza spedita dal detenuto La Barbera Angelo.

Nei confronti di Siracusa Alfredo, essendo stato accertato che egli era solito intrattenersi con La Barbera Angelo, lavorando alle sue dipendenze come autista personale, si procedeva per il delitto per associazione per delinquere.

Anche nei confronti di Ferrara Guido, Siracusa Rosa e Siracusa Alfredo veniva emesso mandato di cattura.

La Siracusa Rosa veniva successivamente scarcerata per la intervenuta scadenza del termine di custodia preventiva.

Analogo provvedimento veniva emesso nei riguardi di Miranda Giuseppe.

Nel corso della formale istruzione numerosi rapporti suppletivi venivano inoltrati dagli organi di polizia giudiziaria ed anche dalla polizia tributaria circa la condotta degli imputati, i loro frequenti incontri e le poco chiare relazioni di affari tra loro esistenti.

Venivano successivamente denunziati come appartenenti alla associazione per delinquere certo Troisale Francesco da Bisacquino ed i famigerati mafiosi Rima Vincenzo ed il di lui figlio Filippo da Alcamo, contro i quali tutti veniva omesso ed eseguito mandato di cattura.

Veniva compiuta un'ampia indagine testimoniale sui diversi fatti delittuosi, sulla personalità, le attività ed i precedenti di vita degli imputati, nonché sui loro reciproci rapporti e venivano altresì disposte tutte le indagini, ritenute utili e necessarie, per acquisire la prova generica dei delitti in esame.

Durante la istruzione l'attività incessante della Polizia Giudiziaria portava all'arresto dei latitanti Accardi Gaetano, Anselmo Rosario, Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Passalacqua Calogero, Porcelli Antonino, Sorce Vincenzo ed infine di Leggio Luciano, il fuorilegge corleonese da anni ricercato.

Venivano acquisiti agli atti diversi rapporti della Polizia Tributaria concernenti, direttamente o indirettamente, l'attività delittuosa di diversi imputati in ordine al contrabbando di tabacchi ed al traffico degli stupefacenti ed in particolare un rapporto informativo sui movimenti di detti imputati nel periodo 1961/1963.

Completata la formale istruzione il P.M. formulava la sua

requisitoria secondo le conclusioni sopra riportate.

—ooOoo—

Prima di procedere all'esame dei vari episodi delittuosi ed alla valutazione delle singole responsabilità, alla stregua delle molteplici e complesse risultanze processuali, si rende necessario soffermarsi sul fenomeno delinquenziale tipico della Sicilia, e più propriamente della Sicilia Occidentale, noto col nome di "mafia".

E' da un secolo ormai, da quando cioé venne portata sulle scene, nel 1863, con strepitoso successo, la commedia di Giovanni Rizzotto "I mafiusi di la Vicaria", che la parola "mafia" é entrata nella terminologia corrente, con un significato sempre più sinistro, per indicare una caratteristica forma di delinquenza organizzata, che , adattandosi alla evoluzione dei tempi, dagli aspetti tradizionali descritti da letterati e studiosi, a volte con velato compiacimento, é passata, in epoca recente, a manifestazioni violente e spregiudicate paragonabili a quelle del gangsterismo americano (con cui , peraltro, ha avuto sempre stretti legami mai messi sufficientemente in luce) che hanno suscitato nell'intero paese un giustificato sentimento di allarme e preoccupazione.

Che la parola "mafia" abbia appena un secolo di vita non vuol dire che anche il fenomeno della mafia sia posteriore all'unità d'Italia, dal momento che le forme di delinquenza organizzata furono a lungo, sotto diverse denominazioni, una piaga cronica della Sicilia causata o favorita dalle arretrate condizioni politiche, sociali ed economiche dell'isola.

Della loro esistenza si ha un vivido esempio nella relazione riservata indirizzata il 3 agosto 1838 dal Procuratore Generale di Trapani, Pietro Ulloa, al ministro borbonico Parisio.

in cui si parla delle "fratellanze" dominanti in diversi centri della Sicilia occidentale, delle loro rivalderie e sopraffazioni, delle collusioni con le autorità amministrative e giudiziarie, del terrore provocato dalle loro gesta ed infine dell'atteggiamento remissivo e rassegnato delle popolazioni.

Dopo il 1863 la mafia fa il suo ingresso ufficiale nelle cronache giudiziarie isolane e ne diviene la protagonista cruenta, circondata da un alone di fitto mistero, mai spezzato, oggetto di studi, di inchieste, di provvedimenti speciali e di operazioni di polizia, ultima e la più efficace quella del periodo fascista, legata al nome del Prefetto Mori, a volte apparentemente debellata ma sempre viva e vitale, alimentata e rinvigorita, dopo periodi di temporanea oscurità, dall'afflusso di nuove forze, dall'adozione di tattiche diverse, dall'acquisto di alleanze e appoggi in ogni campo.

Nelle caotiche condizioni dell'ultimo dopoguerra la mafia trova il terreno più fertile per risorgere con rinnovata potenza e riconquistare in pieno le posizioni perdute dimostrando , ostentatamente, la vanità degli sforzi compiuti negli anni intorno al 1930, per abbatterla.

Non é questa la sede adatta per soffermarsi sulle origini della mafia, sulla sua evoluzione sino ai nostri giorni, sulla etimologia e sul significato della parola ed infine sulla nefasta influenza esercitata in ogni settore della vita sociale ed economica anche perché tali argomenti, tutti di grande attualità, sono stati ampiamente e profondamente trattati da giornalisti, scrittori e giuristi.

E' necessario soffermarsi sul fenomeno nelle sue odierne manifestazioni, giacché diversamente sarebbe impossibile o quanto meno estremamente arduo, pervenire ad una rigorosa

valutazione, aderente alla realtà , dei reati per i quali si procede.

Anzitutto é bene ribadire che la mafia, come scrisse nel 1929 un insigne giurista il quale ebbe a occuparsi attivamente e direttamente del problema, rappresenta "...uno stato psicologico tendente al più sconfinato individualismo, alla negazione dell'autorità dei pubblici poteri, alla sfrenata sete dell'arricchimento sopra e contro ogni altro interesse.."

Mafia é, perciò, sopraffazione, prepotenza, coercizione dell'altrui volontà, cupidigia per un fine puramente individualistico di potere ed egemonia.

Su questo sfondo psicologico, la comunione di interessi delittuosi, porta alla formazione di gruppi o aggregati, legati dal consenso dei singoli aderenti, diretti da colui che riesca ad imporsi sugli altri per la propria personalità, regolati da norme non scritte ma ferree ed inesorabili, dettate da antiche tradizioni e consuetudini, che attraverso la cooperazione e la reciproca assistenza mirano al raggiungimento di specifici fini criminosi, dando luogo a quella realta giuridica che é l'associazione per delinquere.

In definitiva, quindi, mafia é associazione di persone, caratterizzata da uno scopo delittuoso.

In questo senso oltre che di mafia in senso generale si può parlare di "mafie" con riferimento ai singoli aggregati criminosi che si formano e si diffondono nei diversi centri urbani o nei rioni di una stessa città collegati oppure no secondo fattori occasionali.

Ed é il caso, a questo punto , di affermare che la mafia é, purtroppo, una realtà viva ed operante , della cui esistenza, in mancanza di prove documentali o di testimonianze

ampiamente rivelatrici, si può avere la certezza attraverso le ricorrenti catene di delitti di sangue, il conseguimento da parte di individui, privi, in apparenza, di qualsiasi attributo positivo, di una inesplicabile posizione di prestigio, l'arricchimento tanto repentino quanto misterioso, di individui elevatisi da modesta posizione al rango di facoltosi possidenti, commercianti o imprenditori.

La mafia esiste oggi nella sua forma più virulenta, come é dimostrato dalla agghiacciante documentazione dei delitti commessi in territorio di Palermo, in questi ultimi anni, spesso rimasti impuniti.

La costituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, avente lo scopo, più volte in passato perseguito e mai raggiunto con risultati definitivi, di studiare le cause e la natura della piaga che avvelena la Sicilia, a stabilirne i rimedi più adatti, ha consacrato, nella maniera più autorevole e solenne, la prova della esistenza della mafia.

La mafia, con i suoi tenebrosi tentacoli, avvalendosi spesso dell'attiva collaborazione di persone qualificate ed insospettabili, si inserisce in tutti i settori della vita sociale, nel campo commerciale e industriale, nel mondo degli affari, nelle competizioni politiche, portando in essi i propri sistemi violenti e intimidatori ed inquinando così la nostra società.

La mafia, per costume ormai radicato, non si pone mai apertamente contro i poteri dello Stato, rifugge dalla aperta ribellione come pure dalle manifestazioni eclatanti di violenza, tali da attirare l'attenzione delle Autorità e della opinione pubblica, alle quali ricorre come estremo rimedio, solo quando vi é costretta da inderogabili esigenze di difesa o

da indiscutibili motivi di sopravvivenza.

Gli sconcertanti esempi di collusione e losdhe complicità , di cui sono piene le cronache dell'ultimo ventennio, dimostrano la tendenza del marioso a raggiugere i propri fini, in modo subdolo, mimetizzandosi nella massa, cercando di ottenere privilegi e facilitazioni e di potere, in definitiva, realizzare il suo programma delittuoso con la tolleranza o con la passiva acquiescenza degli organi dello Stato.

Questa tendenza del mafioso si manifesta pure attraverso il suo comportamento apparentemente osseqiente, corretto e ligio alle norme della società, in particolare quando é riusciuto a realizzare i suoi fini, sforzandosi di nascondere sotto una maschera di rispettabilità, la sua vera indole di delinquente infido e pericoloso.

Si é cercato, specialmente in passato, di stabilire una distinzione tra mafia, concepita più che altro come atteggiamento di indipendenza e di coraggio, e la delinquenza comune, per cui il mafioso non sarebbe altro che un individuo con particolari doti di energia, fierezza, indotto talora a delinquere dalle storture e dalle ingiustizie sociali, ma in ogni caso, sempre uomo di onore e di coraggio.

Molti anni fa un illustre statista ebbe a dire che se per mafioso si intendeva persona animata da spirito cavalleresco, senso di ospitalità, sentimenti di solidarietà umena e di protezione verso i deboli e i derelitti, egli "sarebbe stato fiero di essere considerato il primo mafioso della Sicilia".

Ed ancora oggi si continua a parlare di vecchia e nuova mafia, per attribuire alla prima una funzione addirittura di equilibrio o, comunque, positiva nella società, in sostituzione o ad integrazione dei poteri carenti dello Stato, alla seconda invece i caratteri di una delinquenza priva di scru-

poli, spietata e brutale, degenere derivato della prima.

Nel 1930 in una rivista giuridica fu pubblicato uno scritto in cui si criticava che mafioso fosse divenuto sinonimo di malfattore e si diceva che il mafioso, proprio per il suo spirito peculiare di indipendenza, non poteva essere un associato per delinquere, pur ammettendosi che tra mafiosi si venisse a creare un legame, istintivo ("simpatia tra mafiosi") mai equiparabile a vinculum sceleris.

Purtroppo tali atteggiamenti indulgenti e sentimentali, a volte autorevoli, pervasi di palese simpatia verso la mafia o la vecchia mafia, non si sono risolti che in una remora agli sforzi compiuti per risanare la nostra società da tale piaga.

Bisogna guardare al fenomeno per quello che é nelle sue odierne manifestazioni: una aberrante forma di delinquenza organizzata, particolarmente pericolosa e dannosa per le sue sottili infiltrazioni nella vita pubblica ed economica, per le esplosioni di sanguinosa violenza, per la oppressione soffocante esercitata in tanti ambienti ed in tanti strati sociali.

Ed anche se si vuole attribuire alla parola mafia il significato storico-letterario conferitole da Pitré secondo il quale mafia é"...la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale, unica e sola arbitra di ogni contrasto, di ogni urto di interessi e di idee, donde la insofferenza della superiorità e peggio ancora della prepotenza altrui...", l'interessante é affermare che la mafia, nel suo aspetto attuale, é delinquenza organizzata e che il mafioso é un delinquente.

All'epoca della massiccia repressione della mafia durante

il fascismo, S.E. il Procuratore Generale Giampietro ebbe ad affermare, in un discorso inaugurale dell'anno giudiziario, che la società dei mafiosi attiva e operante é per sé stessa una associazione per delinquere.

Nel 1933 S.E. G.G. Lo Schiavo, appassionato e profondo studioso del problema, pubblicò uno scritto sul reato di associazione per delinquere nelle provincie siciliane, in cui sosteneva la identificazione della mafia con la espressione giuridica di associazione per delinquere, con tutti gli attributi di pericolosità sociale e sopraffazione di turbamento allo ordine pubblico, tipici di un'organizzazione delinquenziale.

A distanza di trenta anni dall'epoca in cui si pensava che la mafia fosse stata definitivamente debellata, nel momento in cui si é avuta la più impressionante recrudescenza della delinquenza organizzata, il principio già enunciato della identificazione della mafia con il concetto di associazione per delinquere deve essere riaffermato con particolare energia, a salvaguardia della nostra società, continuamente insidiata, minacciata e ostacolata nelle sue aspirazioni a migliori condizioni di vita, dall'esistenza di un'organizzazione criminale dalle molteplici branche insinuatesi dovunque anche nei campi più impensati.

Si deve sottolineare, con piena aderenza alla realtà del momento, mettendo da parte fantasie e romanticherie del passato, che la mafia non é un concetto astratto, non é uno stato d'animo né un termine letterario (anche se può capitare - e sarebbe meglio evitarlo - di parlare di mafia e mafiosi con vali significati) ma é essenzialmente criminalità organizzata, efficiente e pericolosa, articolata attraverso società o aggregati o gruppi o, meglio ancora, cosche (altro nuovo vocabolo dovuto alla mafia) mafiose, le quali, auto-

maticamente, sono attive e operanti attraverso, quanto meno, certe tipiche manifestazioni delittuose, quali sono i reati di violenza privata, estorsione, danneggiamento , che, per le modalità di esecuzione e per l'abituale silenzio delle vittime, non destano di solito un particolare allarme sociale né attirano, in maniera energica, l'attenzione dell'Autorità.

Alla luce di queste premesse sul fenomeno delinquenziale della mafia, si può passare all'esame del reato di associazione per delinquere attribuito a tutti gli imputati, ad eccezione di Miranda Giuseppe, Ricciardi Giuseppe e Siracusa Rosa.

Associazione per delinquere é la volontaria unione di tre o più persone diretta allo scopo di commettere delitti, protratta per un tempo determinato o no, la cui durata sia comunque apprezzabile, costituita per il semplice fatto della spontanea adesione di almeno tre persone al comune programma delittuoso.

Nel reato in esame sono insiti la una effettiva lesione dell'ordine pubblico, per la esistenza in seno alla società, di una simile associazione, ed un pericolo per i propositi delittuosi che costituiscono lo scopo degli associati.

L'associazione per delinquere rappresenta una minaccia insidiosa alla sicurezza pubblica, un ostacolo al regolare svolgimento della vita civile, un motivo di continuo allarme per i cittadini. L'associazione per delinquere quando si chiama mafia, rappresenta, inoltre, una forza corrosiva e disgregatrice delle istituzioni, addirittura un potere occulto in antagonismo col potere dello Stato, un vero e proprio cancro sociale che corrompe gli ambienti in cui riesce ad infil-

trarsi.

E per intendere ancora meglio quale sia la nefasta influenza esercitata dalla mafia, occorre soffermarsi su quell'altro fenomeno tipico della "omertà", che é l'atteggiamento di ermetica reticenza assunto sistematicamente da tutti coloro, salvo qualche sporadica eccezione (divenuta più frequente in questi ultimi tempi), i quali come persone offese o testi, siano interrogati in relazione a reati mafiosi.

Un muro di impenetrabile silenzio, provocato da scarso senso di civismo, da timore di rappresaglie, e, purtroppo, anche da non eccessiva fiducia nei poteri dello Stato, si oppone regolarmente alle indagini giudiziarie, che fatalmente finiscono spesso col concludersi con la equivoca formula della assoluzione per insufficienza di prove, di cui la Sicilia detiene un non invidiabile primato.

L'omertà costituisce uno dei più solidi pilastri a sostegno delle associazioni mafiose, perché la forza più grande del mafioso consiste proprio nella consapevolezza che le sue vittime non lo denunzieranno, che gli eventuali spettatori delle sue nefandezze non riveleranno nulla di ciò che hanno visto o sentito e nemmeno di tutto quanto possa avere il più lontano collegamento con la vicenda, consiste,in conseguenza, in quella che può senz'altro definirsi la certezza dell'impunità.

Ciò spiega come in una grande città come Palermo sia possibile per dei malviventi sparare e uccidere a viso aperto, in mezzo alla folla ed in piena luce, commettere senza alcuna cautela soprusi e ribalderie, agire in ogni occasione con estrema tracotanza, sfidare ostentatamente la società. E non si pensi nemmeno per un attimo che tali gesta siano

dovute a spiccate doti di coraggio. Il coraggio é una virtù e non é certo normale attributo del mafioso, il quale, in passato, ha ampiamente dimostrato di quali bassezze sia capace pur di sottrarsi ai rigori della legge, quando si rende conto del cedimento delle impalcature sulle quali faceva affidamento. Basta ricordare che nei processi per associazione celebratisi una trentina di anni fa divenne spettacolo abituale quello degli imputati che gareggiavano nelle confessioni, nelle accuse, nelle ritorsioni e nelle implorazioni di clemenza e perdono.

Ed oltre che nell'omertà la forza del mafioso risiede anche nella rete di protezioni e alleanze, specialmente in campo politico, che egli tende e riesce a procurarsi, creando in proprio favore, per motivi più o meno leciti, obblighi di riconoscenza e impegni di amicizia da sfruttare accortamente o nei momenti critici o per il conseguimento dei propri fini illeciti o, comunque, per ricavarne vantaggi e utilità.

La consapevolezza che nessuno oserà accusarlo e che in suo favore si muoveranno o cercheranno di intervenire influenze occulte e autorevoli, conferisce al mafioso iattanza e sicumera e fa sì che egli assuma un atteggiamento quasi di sfida, almeno sino al momento in cui quella sua sicurezza non crolli di fronte alla giusta e severa applicazione della legge.

E' innegabile che la ricerca della prova sull'appartenenza ad associazioni mafiose si presenta particolarmente ardua, per la difficoltà se non per la impossibilità di acquisire precisi e circostanziati elementi specifici, a causa della barriera di silenzio che sistematicamente si frappone tra

l'opera degli inquirenti e l'attività delittuosa del mafioso.

E pertanto la prova della qualifica di mafioso e perciò di associato per delinquere deve essere necessariamente ricavata da tutti gli indizi acquisiti, valutati con criterio logico e rigoroso, tenuto conto della personalità degli imputati, dell'ambiente che li circonda, dell'atmosfera di oppressione e paura diffusa intorno a loro.

La natura indiziaria della prova non toglie nulla alla sua validità ed efficacia, purché naturalmente essa sia fornita di tutti quei requisiti logici e dei riscontri di fatto che conferiscono all'indizio serietà ed attendibilità.

Particolare rilevanza, nel quadro di una indagine su una associazione mafiosa, va conferita alla notorietà - che é diversa dalla voce pubblica o dalla fonte confidenziale - vale a dire alla conoscenza generale di determinati fatti "tratti dall'osservazione di infinite manifestazioni o dal riscontro di episodi avvenuti sotto gli occhi di tutti" (G.G.Lo Schiavo).

La notorietà da sola non ha certamente efficacia probatoria ma assume rilevanza come sfondo sul quale inquadrare gli indizi ottenuti i quali vengono così ad acquistare un valore considerevolmente maggiore.

La certezza della esistenza della mafia importa, come conseguenza, ricollegandoci alle considerazioni già esposte, la certezza della esistenza di una vasta associazione per delinquere operante in tutto il territorio della provincia con ramificazioni e interessi nelle vicine province di Caltanissetta, Agrigento e Trapani, anch'esse infettate dal fenmmeno delinquenziale di cui ci si occupa.

E' bene precisare che parlando di una vasta associazione

per delinquere, non si intende riferirsi ad una associazione omogenea e compatta con un capo, dei collaboratori a lui vicini ed uno stuolo di gregari ed esecutori, guidata da direttive precise e ben determinate e rivolta al conseguimento di scopi definiti comuni a tutti gli associati.

Si tratta piuttosto di numerosi gruppi criminali, mossi da finalità delittuose diverse, operanti in settori separati, più o meno forti in relazione alla personalità dei capi del momento, al numero dei componenti, alla rete di amicizie e protezioni, alle reciproche alleanze.

Parlando di unica associazione, secondo la contestazione mossa a tutti gli imputati, ad eccezione come si é detto, di Miranda Giuseppe, Ricciardi Giuseppe e Siracusa Rosa, non si vuole quindi escludere che nell'ambito più ampio, esistano ed agiscano gruppi minori anche, eventualmente, in contrasto tra loro.

In conseguenza nell'unica imputazione di associazione per delinquere aggravata devono essere assorbite le precedenti separate contestazioni mosse agli imputati.

Ed anche se verso la fine del 1962 un conflitto divenuto sempre più cruento e selvaggio, di cui probabilmente uno degli episodi iniziali fu l'uccisione di "Lucciuccio" Di Pisa, divampò tra opposte cosche mafiose, non v'é dubbio che sino alla metà, più o meno, del 1962 i diversi gruppi capeggiati da Luciano Leggio, Angelo e Salvatore La Barbera, Tommaso Buscetta, Mancino Rosario, Butera Antonino, Greco Salvatore fu Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro, concorrevano a formare una sola vasta associazione mafiosa, pur conservando ogni cosca la propria autonomia e libertà di azione e muovendosi nella sua sfera d'influenza secondo i propri particolari in-

teressi e scopi, senza invadere il campo degli altri.

Restano oscuri i motivi che diedero luogo alla sanguinosa lotta che esplose, con violenza sempre crescente, dal dicembre 1962 al maggio 1963 ed é possibile che essi siano da ricercarsi, secondo le ipotesi avanzate dai verbalizzanti ed avvalorate dalle indagini della Polizia Tributaria, in contrasti sorti per il traffico degli stupefacenti (attività delittuosa "scoperta" dopo l'ultima guerra dalle associazioni mafiose e sfruttata in modo tale da provocare l'attenzione persino degli organi di polizia degli Stati Uniti di America, dove il traffico ed il consumo della droga costituiscono un problema assillante). Comunque l'accertamento di tali motivi non é di interesse determinante ai fini della valutazione delle responsabilità degli imputati in ordine al reato in esame.

E si può affermare, in base alle risultanze processuali, che la partecipazione di tutti gli imputati all'associazione mafiosa, appare pienamente provata.

Tale prova si desume, per tutti, dalla frequenza dei loro rapporti, dai loro incontri e abboccamenti, dalle riunioni non giustificate da leciti motivi, dagli spostamenti in varie città d'Italia, specialmente a Roma e a Milano - mete preferite dei delinquenti siciliani - per pretese ragioni di affari o addirittura di turismo e dai contatti mantenuti, in tali movimenti, sia con le loro "basi" di Palermo, sia con persone della loro stessa risma in quelle città.

E' sintomatica, a questo proposito, la conoscenza fatta da Angelo La Barbera, in una delle sue gite a Milano, con il malfamato gangster Giuseppe Doto, meglio conosciuto col nomignolo di Joe Adonis, definito come uno dei più sinistri e pericolosi capi della malavita americana dai senatori Estes Ke-

fauver, Presidente dal 10 maggio 1950 al 1° maggio 1951 dello "Special Committee to Investigate Crime in Interstate Commerce", comunemente nota come "Commissione Kefauver", che condusse una approfondita e coraggiosa inchiesta sulla delinquenza organizzata negli Stati Uniti di America, e sullo scottante problema degli oscuri legami tra criminali e politicanti.

Tale prova si ricava dalle annotazioni contenuta nelle diverse agende e rubriche sequestrate in occasione degli omicidi di Di Pisa Calcedonio e Manzella Cesare, nell'autorimessa di Ninive Tancredi, cognato di Salvatore La Barbera, nella bottega di Stefano Giaconia, nell'officina di Groffo Salvatore, nella macelleria di Porcelli Antonino, nonché dai rapporti di dare ed avere esistenti tra molti imputati, per causali oscure, secondo quanto risulta dai movimenti dei conti correnti di cui disponevano Di Pisa Calcedonio, Angelo e Salvatore La Barbera, Stefano Giaconia, Badalamenti Gaetano, Coppola Domenico, Rimi Filippo, Greco Salvatore e Paolo.

Si ricava altresì dalla dichiarazione di Ricciardi Giuseppe e dalle deposizioni di Ninive Tancredi, Barbaro Gaetano, Mendola Giovanni, Campanella Carlo, Giaconia Angelo, Bartolo Domenico, Capitano Pietro, Castiglione Giuseppa, Giliberti Maria, Cordone Vincenzo, Zardoni Giuseppina, Annaloro Giuseppe, Di Trapani Diego, Cappellani Giuseppe, Termini Nunzio, Battaglia Serafina, Giuliano Antonino, D'Agati Francesco, Scolaro Carlo, Cusenza Gioacchino, La Rocca Gaetana, Aluia Antonino, Lo Cascio Giuseppe, Castellini Michele, Guarino Lorenzo, Amorelli Giuseppe, Buccellato Antonino ed altri ancora.

Dai rapporti della Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri, della Polizia Tributaria e dalle note di organi di polizia stranieri, acquisite agli atti, vengono posti in evidenza i

misteriosi viaggi compiuti all'estero da Angelo La Barbera e da Mancino Rosario con notevole dispendio, non giustificato da concrete esigenze.

Vengono pure messe in evidenza, anche attraverso le indagini compiute in passato dalla Polizia Tributaria, i legami indiscutibilmente esistenti tra i Greco, i La Barbera, i Rimi, Mancino, Buscetta, Anselmo, con famigerati contrabbandieri stranieri, per cui è lecito pervenire alla conclusione che l'attività più redditizia delle cosche mafiose di cui ci si occupa era quella inerente al traffico degli stupefacenti e dei tabacchi, non disgiunta da altre losche speculazioni meno lucrose ma idonee a fornire un paravento di rispettabilità, realizzate comunque col metodo facile e sbrigativo dell'intimidazione, del ricatto, e della corruzione, specialmente nel settore edilizio.

E' sintomatico, inoltre, il rapido, a volte improvviso, arricchimento o benessere conseguito da molti imputati senza una corrispondente concreta attività produttiva atta a giustificare tale miglioramento economico.

Questa considerazione vale in particolare per Angelo La Barbera, e Rosario Mancino, i quali negli ultimi anni condussero una vita lussuosa a Palermo e nella capitale, assumendo di essere in procinto di dedicarsi ad una imprecisata attività finanziaria o imprenditoriale, ma senza mai dare luogo a concrete iniziative; per Panno Giuseppe arricchitosi nel giro di un decennio, in modo non giustificato dalla sua attività di agricoltore e industriale; per Giaconia Stefano pescivendolo con posto di vendita in un mercato popolare, che nel giro di un anno riesce ad impiantare un esercizio bene attrezzato in un quartiere residenziale, ad ac-

quistare un'automob le di grossa cilind ata e a concedersi il lusso di frequen i viaggi di piacere per Rimi Vincenzo che da povero bracc ante (o pastore) si trasforma in facoltoso e addirittura n ricco possidente, capo di una famiglia influente e te uta in quel di Alca o, senza una corrispondente attività i lavoro; ed infine per Pomo Giuseppe, modesto commerciant di aglio che, pur sserendo di essere costretto a cercare a Milano un impiego meglio remunerato, é in grado in breve tempo di acquistare due automobili.

Ed in ultimo é d mettere in rilievo perché vale a rafforzare l'accenno f tto alle amicizie e influenze che il mafioso si procura mette a suo profit o, che molti imputati , nonostante i loro pessimi preced nti penali o di vita, erano muniti o lo erano stati - di regolari passaporti (Angelo La Ba bera, Stefano Giaco ia, Tommaso Buscetta, Rosario Mancino, Giuseppe Calò, Gae ano Accardi, Guido Ferrara, Giuseppe D Mauro, Ernesto Mar hese, Paolo Greco, Rosario Anselmo) o orti d'arma (Stefano Giaconia, Rosario Mancino, Ernest Marchese, Salvatore Greco fu Giuseppe, Nicolò e Paolo Greco, Giuseppe Panno, Gaetano Badalamenti e Leoluca Leggio).

Analizzando la posizione processuale dei singoli imputati in ~~xxxxxx~~ relazione alla imputazione di associazione per delinquere, si osserva quanto segue:

LA BARBERA ANGELO :

E' un tipico esempio di mafioso asceso dai bassi ranghi al ruolo di capo, per la sua intraprendenza , mancanza di

scrupoli ed ambizione.

Dalle umili condizioni originarie, da quando cioé aiutava il padre a raccogliere sterpi e legna da ardere nella borgata Partanna-Mondello, Angelo La Barbera nello spazio di un decennio più o meno si eleva al rango di facoltoso imprenditore - almeno é questa la sua qualifica apparente - concedendosi un tenore di vita raffinato, come risulta dai suoi frequenti viaggi, dalle numerose e costose relazioni extraconiugali - ultima quella con Siracusa Rosa -, dalla assiduità negli alberghi più lussuosi e in locali notturni dove, come al "Caprice" di Milano , é normale per un cliente pagare un conto non inferiore a L. 50 o 60.000 (Pinneddu Gianna Maria).

Vero é che Angelo La Barbera svolge una effettiva attività imprenditoriale, in società con il fratello Salvatore - scomparso il 17 gennaio 1963 - poiché si occupa di autotrasporti e fornitura di materiale edilizio, ma trattasi di una azienda modesta, i cui utili sono destinati al mantenimento, almeno, di due famiglie. Non é da essa certamente, perciò, che i fratelli La Barbera ricavavano i mezzi della loro indiscutibile agiatezza e larga disponibilità di denaro.

Qualche lavoro di costruzione eseguito da Angelo La Barbera col fratello, con Mancino Rosario o con altri non può certamente avergli procurato profitti tali da consentirgli di condurre per anni una vita dispendiosa, senza altre entrate. Le fonti dell'arricchimento di Angelo ed anche di Salvatore La Barbera sono da ricercarsi nelle attività delittuose loro attribuite dagli organi di polizia e particolarmente nel contrabbando degli stupefacenti, che fu, molto probabilmente, la causa della rottura con le altre

cosche mafiose di Palermo, dedite già prima dei La Barbera, a quel turpe e redditizio traffico.

Il nome di Angelo La Barbera comincia ad acquistare risonanza negli ambienti malfamati della città, sin dal I953 epoca in cui venne denunziato insieme col famigerato Gaetano Galatolo inteso Tanu Alatu (ucciso anni fa ad opera di ignoti), per l'omicidio del mafioso Eugenio Ricciardi (20/I2/I952). La vicenda giudiziaria si concluse con il proscioglimento per insufficienza di prove, decisione nella quale influirono le deposizioni dei costruttori Averna Ignazio e Geraci Saverio, già legati ad Angelo La Barbera da oscuri vincoli , divenuti in seguito più stretti, tanto é vero che, anche in epoca recente, Saverio Geraci ebbe a recarsi a Torino con Angelo La Barbera per trattare l'acquisto di un terreno appartenente alla Fiat.

E giova sottolineare che durante quel viaggio i due si incontrarono a Milano con Tommaso Buscetta, il quale ebbe diversi lunghi colloqui con La Barbera.

A proposito di Saverio Geraci é bene precisare che non é il solo imprenditore ad essersi legato ad elementi come i fratelli La Barbera, mediante rapporti di amicizia ed affari, allo scopo, evidentemente, di utilizzare a proprio profitto l'ascendente di un capomafia.

Anche Moncada Salvatore, titolare di una grossa impresa edilizia mantenne analoghi legami con i La Barbera. La sua figura nelle pagine del processo, resta circondata da un alone equivoco e non si riesce a stabilire se sia stato vittima o manutengolo di mafiosi o piuttosto l'uno e l'altro, secondo i vari momenti e le diverse convenienze.

Altri oscuri contatti ebbero i La Barbera (e con loro

pure Mancino Rosario e Gaetano Badalamenti) con l'ing. Domenico o Demetrio Familiari, messi pure in evidenza dagli organi della Polizia Tributaria.

Restando nell'argomento delle relazioni é certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori.

Basti considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso del Capo ucciso nell aprile 1963, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima, se non fosse stato sicuro che Angelo o Salvatore La Barbera potevano in qualche modo influire su Salvatore Lima.

Del resto quest'ultimo ha ammesso di avere conosciuto Salvatore La Barbera, pur attribuendo a tale conoscenza carattere puramente superficiale e casuale.

Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo come pure con persone socialmente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si é già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica.

Che Angelo La Barbera fosse al centro di un'associazione criminosa é dimostrato oltre che dalle sue oscure attività e dai cospicui guadagni realizzati in modo inesplicabile, anche dai frequenti e stretti rapporti mantenuti sia a Palermo che nei suoi viaggi, con altri mafiosi come Butera Antonino, Buscetta Tommaso, Giaconia Stefano, Sorce Vincenzo, Giunta Luigi, Ulizzi Giuseppe, Porcelli Antonino, Giuseppe Pomo, Giuseppe Panno ed altri, come

risulta dalla circostanziata deposizione di Ninive Tancredi, dalle annotazioni contenute nelle rubriche telefoniche sequestrate e dagli accertamenti della Polizia Tributaria, che da tempo, nell'ambito della sua opera di prevenzione e repressione del contrabbando, seguiva le mosse di Angelo La Barbera e di molti altri imputati.

Quanto alle dichiarazioni di Ricciardi Giuseppe, risulta da esse che Angelo e Salvatore La Barbera si insinuarono nella ditta di autotrasporti appartenente a Ricciardi Eugenio, Lo Jacono Paolo, Vitale Isidoro e Porcelli Bartolo, (padre dell'odierno imputato), diventandone ben presto gli unici ed esclusi titolari.

E' risultato altresì che Angelo La Barbera, nonostante il suo diniego, venne più volte clandestinamente a Palermo, dopo la sparizione del fratello, allo scopo evidente di organizzare le azioni di rappresaglia contro il gruppo avversario. Una sera fu notato dai carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria a bordo di un'autovettura appartenente a Vincenzo Sorce, in compagnia di Ninive Tancredi, circostanza confermata da quest'ultimo, il quale riferì che La Barbera voleva essere messo al corrente dei motivi per i quali lo stesso Ninive era stato convocato dalla Polizia.

Ed anche il 19 aprile 1963 Angelo La Barbera era certamente a Palermo, nei locali della pescheria Impero in compagnia di "Cicé" Sorce, per incontrarsi col fidato Stefano Giaconia. La contemporanea presenza dei tre mafiosi nello stesso posto fornì ai loro avversari lo spunto per una spedizione punitiva realizzatasi mediante l'audace sparatoria di quella mattina, in cui rimasero feriti Ste-

fano Giaconia, Salvatore Crivello e Gioacchino Cusenza.

Che Sorce e La Barbera si trovassero nella pescheria Impero é provato, senza alcun dubbio, dalle deposizioni di Barbaro Gaetano, Cusenza Gioacchino, Giaconia Angelo e La Rocca Gaetana, i quali parlarono con precisione di dettagli delle due persone arrivate con Stefano Giaconia, a bordo della sua autovettura, identificate in La Barbera e Sorce attraverso le fotografie loro mostrate. Barbaro Gaetano, poi, con un comportamento coraggioso che gli fa onore, non esitò a identificare Angelo La Barbera nel corso di un formale atto di ricognizione.

Quanto all'attentato di Milano del 24 maggio, in cui Angelo La Barbera rimase miracolosamente vivo nonostante ripetutamente colpito in parti vitali, esso dimostra ulteriormente che Angelo La Barbera era l'esponente di una cosca mafiosa in lotta con nemici risoluti e spietati.

Le modalità dell'agguato fanno a ragione ritenere che i movimenti di La Barbera erano seguiti e spiati dai suoi avversari, in attesa di un'occasione propizia, dopo il fallimento della sparatoria del 19 aprile.

Infine é di sommo interesse ciò che risulta dai documenti della Polizia americana, canadese e messicana, acquisiti al processo, circa il misterioso viaggio di Angelo La Barbera, Mancino Rosario e Davì Pietro a Città del Messico e da lì sino a Montreal, dopo aver tentato inutilmente di entrare negli Stati Uniti, con l'aiuto del pregiudicato Salvatore Evola, malvivente del Michigan noto per i suoi pessimi precedenti e per i suoi legami con la peggiore malavita della zona di Detroit.

Non si può parlare di Angelo La Barbera senza soffer-

marsi, sia pure lievemente, sulla figura del fratello Salvatore, scomparso, in circostanze rimaste misteriose, la mattina del 17 gennaio 1963.

Dei due fratelli, Salvatore é indubbiamente il più duro e deciso, il delinquente ambizioso che aspira al ruolo di capo incontrastato.

La sua personalità di mafioso brutale e autoritario é vivacemente descritta dal cognato Ninive Tancredi, che, nella descrizione fattane, mostra ancora il timore in lui incusso dal pericoloso congiunto.

Anche Angelo La Barbera nell'accennare al fratello, ha implicitamente ammesso di averne riconosciuto la posizione di capo, seguendo senza discussioni le sue direttive.

Del resto il fatto che Salvatore La Barbera fu il primo obiettivo della cosca avversaria, dimostra che egli era ritenuto il più temibile dei due fratelli e l'esponente dell'associazione mafiosa avversaria.

GNOFFO SALVATORE :

La sua frequenza con Pomo Giuseppe, Ulizzi Giuseppe, Butera Antonino, Sorce Vincenzo e Giaconia Stefano, é provata dalle dichiarazioni di Campanella Carlo, Bartolo Domenico e Capitano Pietro nonché dalle annotazioni esistenti nella sua rubrica telefonica ed in quella dell'autorimessa di Ninive Tancredi.

Anch'egli era oggetto di una continua e discreta sorveglianza dalla Polizia Tributaria che ebbe a controllare i viaggi da lui compiuti a Roma e a Bologna con Giaconia Stefano e Sorce Vincenzo nonché a Messina, dove non aveva nessun altro motivo di recarsi se non quello di incontrarsi con Angelo La Barbera, trattenuto in quella città dalla

sua relazione con la messinese Rosa Siracusa.

Gnoffo é inoltre ben conosciuto da Ricciardi Giuseppe, dal quale é accusato di specifici delitti.

SORCE VINCENZO :

E' provata la sua amicizia con Angelo La Barbera, Ulizzi Giuseppe, Butera Antonino, Gnoffo Salvatore attraverso le deposizioni di Carlo Campanella, Bartolo Domenico e Capitano Pietro.

E' provato altresì che era il gregario più fidato dei fratelli La Barbera, tant'é vero che Salvatore La Barbera gli procurò una sistemazione lucrosa e comoda presso il Moka Bar di Nunzio Termini con mansioni rimaste poco chiare.

Sorce Vincenzo é colui che mette la sua Fiat 600 targata PA 85871 a disposizione di Angelo La Barbera, quando costui viene a Palermo e lo accompagna nella pescheria Impero dove sfugge a colpi di mitra e fucile dei suoi avversari.

Di lui parlano Gnoffo e Giaconia e Gnoffo anzi precisa di averlo ~~visto~~ incontrato in compagnia di Giaconia, la mattina del I9 aprile I963, poco prima della sparatoria.

Sorce si identifica altresì con quel "don Cecé" che andò a chiedere notizie di Prester Pietro alla di lui moglie.

Ciononostante Sorce nega tutto, nega di conoscere La Barbera, Termini, Gnoffo, Ninive, Giaconia, nega di essere stato a Roma all'albergo Cesari, nega di aver mai lavorato al Moka Bar e ciò contro le concordi affermazioni degli stessi imputati e i precisi dati accertati dalla Polizia Tributaria.

Il suo atteggiamento é chiaramente rivelatore della

sua personalità di delinquente bieco e ottuso, incapace di qualsiasi reazione positiva, sordo ad ogni sollecitazione, dai riflessi limitati.

E' il mafioso di bassa levatura che nell'associazione ha il ruolo dell'esecutore e del sicario. Simile ad un personaggio da romanzo poliziesco , di quelli indicati col termine espressivo di "gorilla" , Vincenzo Sorce é un protagonista attivo e temibile di questa sanguinosa vicenda.

GIACONIA STEFANO :

E' il pescivendolo che nello spazio di pochissimi anni, a differenza dei soci Guarino Santo e Rizzuto Paolo, rimasti fermi alla loro condizione di modesti rivenditori, riesce ad aprire una attrezzata e fornita pescheria e a raggiungere una notevole prosperità economica, tanto da permettersi il lusso di una Giulietta (adibita anche al trasporto del pesce) e di continui viaggi di piacere a Roma, spesso per via aerea.

E' lo stesso Giaconia che ha la spudoratezza di ammetterlo quasi con una certa iattanza, mosso da un irrefrenabile impulso di vanità, comuni a tanti mafiosi.

Indicativa di certe illecite influenze é la facilità con cui un mafioso come Stefano Giaconia riesce ad ottenere dall'Istituto Autonomo Case Popolari l'assegnazione dei locali destinati a pescheria, a preferenza di altri concorrenti.

Lo stesso Giaconia parla, quasi con sufficienza, di un "certo" Ferdinando Brandaleone che si occupò della pratica.

Il Brandaleone, assessore provinciale, ammette di

essersi interessato del Giaconia in seguito ad una imprecista raccomandazione.

L'esistenza dei suoi legami con Angelo La Barbera, Gnoffo Salvatore, Pomo Giuseppe, Ulizzi Giuseppe, Butera Antonino, Mancino Rosario e Porcelli Antonino é provata dalle deposizioni dei testi Campanella Carlo, Bartolo Domenico, Capitano Pietro, Cusenza Gioacchino e Barbaro Gaetano, nonché dalle annotazioni già citate sulla rubriche telefoniche e sulle agendine e dagli accertamenti della Polizia Tributaria circa le sue permanenze a Catania, Roma, Messina, Bologna e Napoli e i contatti avuti in tali occasioni con Angelo La Barbera, Gnoffo Salvatore e Sorce Vincenzo. Di particolare rilievo la presenza di Stefano Giaconia a Messina, dove, evidentemente, si recava per incontrarsi con Angelo La Barbera che frequentava quella città a causa della sua relazione con la messinese Rosa Siracusa.

Ed ancora un'altra efficace conferma della personalità di pericoloso mafioso del Giaconia si ha dal rinvenimento di numerose armi da fuoco sia nella rivendita di pesce sia nella Alfa Giulietta di sua proprietà.

BUSCETTA TOMMASO :

Dal rapporto informativo della Polizia Tributaria risultano gli stretti legami esistenti tra Tommaso Buscetta e numerosi mafiosi come Giacinto Mazzara, Greco Salvato "l'ingegnere" e Greco Salvatore "u ciaschiteddu", Arturo Vitrano, Pennino Gioacchino, Mancino Rosario, Angelo e Salvatore La Barbera, Ernesto Marchese, Greco Paolo ed altri individui sul cui conto, nel corso dell'istruzione, sono emersi numerosi anche se non sufficienti in-

dizi circa la loro appartenenza a cosche mafiose, quali Gioacchino Testa, D'Avenia Antonio, Stefano Bontate, figlio del famigerato "don Paolino Bontà" e Gaetano Garofalo.

Tommaso Buscetta appare come uno dei più audaci e spregiudicati contrabbandieri-più volte coinvolto in processi di tale natura - legato ai gruppi mafiosi dediti a questo delittuoso traffico.

Secondo la circostanziata deposizione di Giuseppe Annaloro, relativa a fatti esaminati più a fondo in altro processo, Tommaso Buscetta é un individuo privo di scrupoli e prepotente, borioso e vanitoso, tanto da millantare amicizie e relazioni altolocate.

Data la sua latitanza, non é stato possibile chiarire la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli on/li Gioia e Barbaccia, a cui ha fatto allusione Giuseppe Annaloro. Certo é che con l'asserito "autorevole" intervento di Tommaso Buscetta, Giuseppe Annaloro ottenne la integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò il Buscetta, per il suo interessamento, con la somma di L.5.000.000 destinata, a dire, sempre, del Buscetta, agli "amici" del Comuno di Palermo.

Il teste Ninive Tancredi ha pure parlato del Buscetta come uno di coloro che con maggiore assiduità si incontrava con i fratelli La Barbera.

I legami del Buscetta con i Greco, con Stefano e quindi con Francesco Paolo Bontate , con Bernardo Diana -ucciso il 24/6/1963 - ed infine con il corleonese Giacomo Riina (come risulta dall'annotazione contenuta nell'agenda di costui) dimostrano che l'imputato godeva di una solida posizione di prestigio e preminenza nell'ambiente mafioso.

- 70 -

MANCINO ROSARIO :

Da anni Mancino Rosario, come risulta dai rapporti della Polizia Tributaria, gode della reputazione di mafioso abile ed astuto dedito a losche operazioni finanziarie e al traffico degli stupefacenti.

L'accertata comunione di interessi con il famigerato Luchy Luciano, ripugnante figura di criminale, noto come uno dei più temibili esponenti del gangsterismo americano, morto di infarto a Capodichino il 26 gennaio 1962, costituisce una prova dell'appartenenza del Mancino alla malavita organizzata giacché solo un autentico mafioso poteva acquistare e godere la fiducia di un individuo come Luchy Luciano.

Anche il Mancino, secondo la deposizione di Ninive Tancredi, era tra gli intimi dei La Barbera e partecipava assiduamente alle riunioni che avvenivano nell'autorimessa di via Mazzini, insieme con Sorce Vincenzo, Stefano Giaconia, Salvatore Gnoffo, Giuseppe Ulizzi, Antonino Butera, Gaetano Accardi, Rosolino Gulizzi, Tommaso Buscetta, Luigi Giunta, Antonino Porcella, Giuseppe Calò, Giuseppe Panno e Paolo Greco.

Nel rapporto informativo della Polizia Tributaria sono dettagliatamente documentati i suoi spostamenti e i suoi contatti con i La Barbera, Ernesto Marchese, Giuseppe Di Mauro, Gaetano Badalamenti e molti altri mafiosi.

Considerazioni analoghe a quelle già esposte per Angelo La Barbera vanno pure fatte per il Mancino, in ordine al suo viaggio a Città del Messico.

Ed infine é sintomatica la deposizione del notaio Michele Margiotta circa l'atteggiamento assunto dal Mancino, quando si rese conto che certi suoi sistemi sbriga-

tivi, tipici da mafioso, non sarebbero stati ammessi nell'ambiente serio, dignitoso e corretto di quello studio.

CRIVELLO SALVATORE :

La sua appartenenza alla associazione mafiosa si desume dagli stretti rapporti con Stefano Giaconia, alle dipendenze del quale lavorava, e dal suo intervento agli incontri avuti dal Giaconia con altri associati poco prima della cruenta aggressione del I9 aprile I963.

Il comportamento omertoso tenuto dal Crivello nel corso delle indagini e la sua ostinazione, nonostante la evidenza dei fatti, nel rifiutarsi di ammettere la presenza di Angelo La Barbera e Vincenzo Sorce nella pescheria Impero la mattina del I9 aprile I963, costituiscono una valida conferma della sua attiva partecipazione alla cosca mafiosa capeggiata dal La Barbera.

ULIZZI GIUSEPPE :

La deposizione di Ninive Tancredi , le annotazioni sulle rubriche telefoniche sequestrate e l'esistenza di un rapporto di parentela col coimputato Butera Antonino, dimostrano la partecipazione di "Pinuzzo" Ulizzi all'associazione per delinquere.

Nei suoi confronti è da aggiungersi che egli si era reso irreperibile prima ancora che le indagini della Polizia convergessero sulla sua persona ed inoltre che si trovava a Milano, in casa di Ferrara Guido, e già da diversi giorni quando vi arrivò Angelo La Barbera il 24 maggio I963.

Sono rimasti oscuri i motivi della sua presenza in casa del Ferrara perché secondo le diverse versioni da co-

stui fornite l'Ulizzi o gli era stato mandato da Angelo La Barbera o gli si era improvvisamente presentato chiedendogli ospitalità in nome della parentela con un suo vecchio amico. Quanto ad Angelo La Barbera egli ha decisamente negato di essere al corrente della presenza dell'Ulizzi in casa del Ferrara.

E' da escludere che il Ferrara, per quanto ospitale, possa avere ricevuto in casa sua uno sconosciuto sol perché parente di un amico e perciò é da ritenere fondatamente che la presenza dell'Ulizzi era certamente collegata allo imminente arrivo di Angelo La Barbera sia che l'Ulizzi avesse con lui appuntamento sia che ne seguisse i movimenti per incarico dei mafiosi avversari sia per entrambe le ragioni.

Comunque é certo che Giuseppe Ulizzi appare come uno dei soggetti più pericolosi e ambigui dell'associazione.

GIUNTA LUIGI :

La sua assidua frequenza nell'officina di Gnoffo Salvatore e nell'autorimessa di via Mazzini risulta inequivocabilmente dalle deposizioni dei testi Ninive Tancredi, Campanella Carlo, Bartolo Domenico e Capitano Pietro e dalle ammissioni dello stesso Gnoffo.

Il suo contegno processuale comune del resto a quasi tutti gli imputati, i quali, secondo la tipica mentalità dei mafiosi, negano persino di fronte alla più schiacciante evidenza, costituisce una conferma della sua personalità di mafioso. Ciò é ulteriormente confermato dalla sua asserita attività lavorativa di guardiano, mansione generalmente monopolizzata dai mafiosi.

POMO GIUSEPPE :

Il numero telefonico di Pomo Giuseppe é annotato nelle

rubriche telefoniche dell'autorimessa di via Mazzini e dell'officina di Rosolino Gulizzi.

Dalle deposizioni più volte citate é confermata la sua assiduità nell'officina di Gnoffo Salvatore insieme con Sorce Vincenzo, Butera Antonino, Giaconia Stefano, Porcelli Antonino e Giunta Luigi.

E' da mettere in rilievo che Pomo Giuseppe, subito dopo la sequela dei gravi delitti commessi a Palermo nell'aprile 1963 si allontanò da Palermo col pretesto di recarsi a Milano in cerca di lavoro. La giustificazione fornita é poco convincente, perché non é credibile che il Pomo, fidanzato a Palermo e dedito ad un'attività commerciale abbastanza redditizia (anche se non tale da permettergli il possesso di due autoveicoli), abbia cercato seriamente di trovare a Milano un lavoro remunerato modestamente. Circa il suo viaggio a Milano é da osservare che contrariamente alla sua affermazione, non é vero che venne ospitato da Cutrona Sebastiano.

L'accertata presenza di Pomo Giuseppe a Milano nel mese di maggio va certamente messa in relazione con la contemporanea presenza di Angelo La Barbera e Ulizzi Giuseppe, che dal Pomo era ben conosciuto.

L'annotazione nella rubrica telefonica dell'autorimessa di via Mazzini, sia del telefono di casa del Pomo sia del telefono del deposito al mercato ortofrutticolo, denota una particolare frequenza di rapporti dell'imputato con i fratelli La Barbera.

Anche nei confronti del Pomo va rilevato che egli si rese irreperibile, prima ancora che le indagini della Polizia Giudiziaria si indirizzassero verso di lui.

- 74 -

BUTERA ANTONINO :

E' notoriamente un vecchio ed autorevole mafioso, legato da stretti rapporti di amicizia o di interessi ai più malfamati mafiosi di Palermo. Da Ricciardi Giuseppe viene indicato come un intimo amico dei fratelli La Barbera e ciò é confermato dalla deposizione di Ninive Tancredi circa le sue frequenti e misteriose riunioni con predetti La Barbera.

Risulta altresì dai testi citati che Butera Antonino era tra coloro che frequentavano l'officina di Gnoffo Salvatore, ivi incontrandosi con Pomo Giuseppe, Giaconia Stefano, Sorce Vincenzo e Ulizzi Giuseppe.

Il suo numero telefonico é annotato nelle rubriche rinvenute nella pescheria Impero e nell'officina di Gnoffo Salvatore.

Dal rapporto informativo della Polizia Tributaria risulta che Angelo La Barbera nei suoi viaggi soleva mantenersi in contatto telefonico col Butera.

PORCELLI ANTONINO :

La sua frequenza con i fratelli La Barbera risulta dalle deposizioni dei testi Ricciardi e Ninive.

Particolarmente sintomatica nei suoi confronti, appare la circostanza che egli fu in contatto con La Barbera Salvatore fino allo stesso giorno in cui costui scomparve; ed attraverso la formale istruzione, sebbene non abbia trovato conferma quanto riferiscono i verbalizzanti attribuendogli di essere stata l'ultima persona che si intrattenne con La Barbera Salvatore, risulta che egli lo attese a lungo assieme al Ninive nell'autorimessa.

E non é vero che attendesse La Barbera Salvatore per

perlargli dello svincolo della somma di L.100.000 relativa alla quota di autocarri, già appartenente al defunto padre del Porcelli, perché tale tesi, sostenuta dal Porcelli, é nettamente smentita dal notaio Castellini.

Ben altri dovevano essere gli argomenti sui quali Porcelli intendeva intrattenersi con Salvatore La Barbera, ammesso che non gli abbia effettivamente parlato.

L'episodio criminoso di Isola delle Femmine conferma che egli era oggetto di rancori e di vendette in quanto inequivocabilmente, come si vedrà in seguito, i malviventi che fecero irruzione nel macello erano alla ricerca di lui.

In relazione a questo episodio per meglio lumeggiare la personalità del Porcelli giova ricordare che il 19 marzo 1963, dopo essere stato rilasciato dalla Pubblica Sicurezza che lo aveva esaminato in merito alla scomparsa di La Barbera Salvatore, egli lasciò improvvisamente Palermo partendo in aereo in compagnia di Greco Nicola.

L'alibi da lui addotto circa i motivi commerciali che lo indussero a partire, peraltro, é smentito dalla circostanza che mai prima di allora egli era partito per effettuare acquisti di animali.

Frequentava l'officina di Cnoffo Salvatore, secondo quanto risulta dalla deposizione del teste Campanella Carlo, e nell'intrattenersi con i La Barbera nei locali dell'officina manteneva sempre un atteggiamento sospettoso, così come risulta dalla deposizione del teste Nirive Tancredi.

Nella rubrica telefonica rinvenuta nel suo esercizio risultò segnato il numero telefonico dell'autorimessa del La Barbera (quella di via Mazzini).

Inoltre deve tenersi in considerazione che per l'attività

commerciale di macellaio esercitata dal Porcelli Antonino, egli non aveva alcun motivo lecito di frequentare i La Barbera, che, a loro dire esercitavano l'attività di imprenditori edili, specialmente dopo lo scioglimento della società a suo tempo esistita tra Porcelli Bartolo, padre dell'imputato ed i La Barbera stessi.

CALÒ GIUSEPPE :

Viene indicato dal teste Barbaro Gaetano come amico di Stefano Giaconia e dalla dichiarazione stragiudiziale di Giaconia Angelo, é indicato come amico di Mancino Rosario, D'Accardi Vincenzo e di Di Pisa Calcedonio. E' da sottolineare che la indicazione del Barbaro ha un particolare valore probatorio, giacché fu fornita dal teste spontaneamente, allorché casualmente notò la fotografia del Calò.

La sua frequenza di rapporti con Gnoffo Salvatore risulta anche dalla rubrica telefonica rinvenuta nell'esercizio di costui.

La sua presenza alle riunioni nell'autorimessa dei La Barbera é confermata dalla deposizione del teste Ninive.

PICCIURRO SALVATORE:

Proprietario del bar Ariston che costituiva altro punto di incontro abituale dei La Barbera e dei suoi associati, egli é indicato dal teste Ninive come persona facente parte del sodalizio criminoso.

Anche Butera Antonino lo indica come persona di sua conoscenza.

Nonostante la sua amicizia con i fratelli La Barbera risulti dalla deposizione della teste Giliberti Maria, cassiera del bar Ariston, appare particolarmente sintomatico che egli nel suo interrogatorio neghi addirittura di conoscere

costoro mentre la frequenza di rapporti era tale che i fratelli La Barbera avevano indicato come loro recapito abituale quello dell'esercizio da lui gestito (vedi deposizione del teste Ninive e l'annotazione sulla rubrica telefonica dell'autorimessa). Il suo locale era notoriamente luogo di ritrovo di mafiosi e ciò non poteva avvenire se non col suo consenso.

ACCARDI GAETANO :

Si rese irreperibile fin dal marzo 1963 e cioé sin da quando le indagini attraverso le quali si pervenne alla denunzia assunsero un ritmo più incalzante; il suo nome venne rinvenuto annotato nell'agenda di Di Pisa Calcedonio. Tale circostanza assume maggiore rilievo in relazione ai sospetti che da tempo gravavano su di lui per l'esercizio del contrabbando e del traffico di stupefacenti. Fu inoltre indicato dal Ninive come amico dei La Barbera e frequentatore delle riunioni che avvenivano nell'autorimessa Ninive o al bar Aluia o, in ultimo, al bar Ariston.

Anche sul conto dell'Accardi il Nucleo Centrale della Polizia Tributaria riferisce notizie relative ai viaggi effettuati in altre città in compagnia di contrabbandieri, e la frequenza da lui avuta con Mancino Rosario e La Barbera Angelo, con i quali fu anche in società per la costruzione di un edificio, secondo quanto risulta anche dalle ammissioni dello stesso Angelo La Barbera.

Nonostante l'evidenza dei fatti accertati l'Accardi ha ostinatamente negato qualsiasi contatto con gli imputati citati.

FERRARA GUIDO:

L'appartenenza di Guido Ferrara, palermitano da anni

trasferitosi a Milano, all'associazione mafiosa fu messa in evidenza dalla sparatoria del 24 maggio 1963 in cui Angelo La Barbera, proprio mentre usciva dalla casa del Ferrara, rimase gravemente ferito.

E' certo che in casa del Ferrara, già da diversi giorni, si trovava il latitante Ulizzi Giuseppe, la cui presenza, come già si é detto, non può essere posta in relazione che con l'imminente e preannunziato arrivo di Angelo La Barbera, di cui, a quanto é risultato, solo il Ferrara era al corrente.

E' rimasto oscuro il ruolo avuto dal Ferrara nell'agguato teso ad Angelo La Barbera, comunque é certo che egli era perfettamente al corrente delle delittuose attività di quest'ultimo, tanto é vero che nell'immediatezza del fatto, si preoccupò di avvertire la sua amica Zardoni Giuseppina, che era stata - quella sera - in loro compagnia, perché non riferisse nulla alla Polizia.

Del resto il Ferrara già da tempo manteneva rapporti, per motivi rimasti poco chiari, con Angelo La Barbera e Mancino Rosario ed é certo che La Barbera nei suoi viaggi a Milano era solito servirsi del Ferrara come di un punto di appoggio e di riferimento. Ed a questo proposito occorre ricordare che fu Guido Ferrara a presentare Angelo La Barbera al famigerato gangster Joe Adonis e a porre così le basi di una relazione suscettibile, data la personalità dei due soggetti, di interessanti sviluppi.

Nei confronti del Ferrara occorre infine aggiungere che egli, quando viveva a Palermo, verso il 1958 fu coinvolto in una vicenda giudiziaria proprio con Vincenzo Maniscalco e Prester Salvatore (entrambi scomparsi dalla circolazione

e quasi certamente soppressi), noti mafiosi che in quella epoca vivevano ed agivano nello stesso ambiente dei La Barbera.

DI MAURO GIUSEPPE :

Persona apparentemente insospettabile per l'attività svolta nel campo commerciale ed economico, tanto da essere stato indicato da numerosi testi qualificati come uomo di loro fiducia, il Di Mauro aveva rapporti con Di Pisa Calcedonio. Il suo nominativo infatti é compreso tra quelli annotati nell'agenda del Di Pisa unitamente al suo numero telefonico.

Socio in affari del Mancino Rosario, per il passato, il Di Mauro doveva essere particolarmente legato al La Barbera Angelo, la cui losca attività era ben nota, se consentì allo stesso di indicare la sua casa come recapito all'Ufficio Anagrafe di Roma.

Frequentava assiduamente il bar Faraglia di Roma ritrovo dei contrabbandieri e della malavita siciliana nella Capitale ed aveva rapporti, secondo quanto risulta dal suo interrogatorio, con Greco Salvatore di Pietro e Buscetta Tommaso.

La sua attività era da tempo seguita dal Nucleo Centrale della Polizia Tributaria che, sul suo conto é stato in grado di segnalare le frequenti comunicazioni telefoniche e gli incontri avuti con La Barbera Angelo e Mancino Rosario.

MARCHESE ERNESTO :

Anche il nome di costui é annotato sull'agenda del Di Pisa.

Gia in precedenza implicato in fatti di contrabbando il

Marchese Ernesto era da tempo controllato dalla Polizia Tributaria che, sul suo conto, accertò i contatti avuti con malfamati mafiosi, come Davì Pietro, Pennino Gioacchino, Mazzara Giacinto, nonché con l'imputato Buscetta Tommaso.

Era, indubbiamente, una persona di fiducia del La Barbera Angelo e del Mancino Rosario con i quali si accompagnava frequentemente anche spostandosi in aereo da Roma a Palermo ed altresì del nominato Buscetta, come si desume dal suo stesso interrogatorio.

Nei suoi riguardi giova porre in risalto che egli nega di conoscere Di Pisa Calcedonio e fa risalire ad epoca recente la sua conoscenza di La Barbera Angelo, contrariamente a quanto risulta dalle indagini della Polizia.

GRECO SALVATORE fu Giuseppe nato nel 1923 inteso "u ciaschiteddu".

Appartiene come i cugini omonimi ad una malfamata famiglia di mafiosi di contrada Ciaculli, ed é indubbiamente l'esponente di una fortemcosca mafiosa dedita al traffico dei tabacchi e degli stupefacenti, come é dimostrato dai suoi frequenti viaggi all'Estero , dai legami mantenuti con noti elementi della malavita internazionale, specialmente in Francia, Spagna e Nord Africa e dalle indagini compiute sul suo conto dalla Polizia Tributaria.

E' accertata la frequenza dei suoi rapporti con Buscetta Tommaso, nonché, sino alla fine del 1962, con i fratelli La Barbera, con i quali, secondo la deposizione di Ninive Tancredi soleva incontrarsi nell'autorimessa di via Mazzini.

Il suo recapito era annotato nell'agenda sequestrata al mafioso di Corleone Riina Giacomo.

In base alla tesi della Polizia Giudiziaria Greco Salvatore, sostenuto dal cugino omonimo, sarebbe il maggiore esponente della cosca mafiosa avversaria della cosca capeggiata dai fratelli La Barbera, responsabili dei sanguinosi delitti commessi tra il 26 dicembre 1962 ed il 24 maggio 1963.

Tale tesi, per quanto sfornita di adeguata dimostrazione, é abbastanza plausibile sul piano logico, sia perché i delitti in esame sono indubbiamente manifestazione di un feroce conflitto tra opposte cosche di mafiosi, sia perché effettivamente i Greco da una parte e i La Barbera dall'altra sono esponenti di gruppi mafiosi, aventi origine e formazione diverse. I Greco rappresentano la mafia tradizionale, la mafia camuffata di rispettabilità (e per questo forse più insidiosa e pericolosa) e sono legati da una fitta rete di amicizie, interessi e protezioni con i maggiori mafiosi del Palermitano.

Detengono una posizione di preminenza nel campo dei contrabbandieri di tabacchi e stupefacenti.

I La Barbera invece vengono dall'oscurità e la loro forza consiste sopratutto nella loro intraprendenza e nel seguito di una risoluta banda di sicari, pronti a qualsiasi misfatto.

La loro rapida ascesa nel mondo della malavita induce i La Barbera a sconfinare sempre più frequentemente in campi e settori riservati ad altre cosche, dando luogo ad attriti e contrasti che, per la personalità dei soggetti e la natura delle divergenze, sfociano fatalmente in cruenti conflitti.

GRECO SALVATORE fu Pietro nato nel 1924 inteso Totò il

lungo o Totò l'Ingegnere.

Valgono per lui le medesime considerazioni già fatte per il cugino omonimo, aggiungendo che i suoi rapporti con famigerati personaggi della malavita risultano sufficientemente messi in luce dal rapporto informativo della Polizia Tributaria, e precisamente con Mancuso Serafino, Franck Coppola, Peter Gaudino, Ioe Pici, Franck Callace, Sorci Antonino, Luchy Luciano, Sam Carollo, Salomon Golaz, Forni Elio, Falcai Marcello, Juan Gornes, Paoul Poli e molti altri loschi elementi appartenenti oltre che alla malavita siciliana, anche a quella americana, spagnola , corsa e tangerina, notoriamente dediti al traffico dei tabacchi e degli stupefacenti, più volte implicati in Italia e allo Estero in procedimenti penali.

Risultano provati dalle indagini della Polizia i suoi rapporti con Buscetta Tommaso ed i La Barbera, almeno sino al dicembre I962; nell'aprile del I963 Totò Greco "l'ingegnere" alla vigilia della cruenta aggressione contro la pescheria Impero sparisce dalla circolazione, mantenendosi sino ad oggi latitante.

GRECO NICOLA :

Il nome di costui risulta annotato nelle agende di Di Pisa Calcedonio e di Riina Giacomo.

La sua frequenza con il coimputato Porcelli Antonino é provata dal fatto che egli il I9 marzo I963 lo accompagnò in aereo da Palermo a Roma.

La sua partecipazione alle nozze di Rimi Natale congiunto dei coimputati Rimi Filippo e Vincenzo, alle quali furono presenti secondo il risultato delle indagini noti esponenti di tutta la malavita siciliana, conferma ancora

la sua appartenenza al sodalizio criminoso.

GRECO PAOLO :

Oltre al fatto che il suo nome é annotato sulle agende di Di Pisa Calcedonio e di Riina Giacomo, dal rapporto informativo della Polizia Tributaria risulta la sua intimità con Buscetta Tommaso in compagnia del quale effettuò un viaggio nel mese di dicembre I962 a Napoli ed a Bologna.

Nel mese di marzo I963 si sottrasse alle indagini della Polizia in merito alla scomparsa di La Barbera Salvatore rendendosi irreperibile.

PANNO GIUSEPPE :

La sua appartenenza all'associazione risulta dalla deposizione del teste Ninive che lo indica come un frequentatore dell'autorimessa di via Mazzini.

Il suo nome era annotato nell'agenda Di Pisa assieme a quelli dei Greco e dell'imputato Sciarratta Giacomo.

Il diniego di conoscere tutte le persone che frequentavano l'autorimessa dei La Barbera ed i La Barbera stessi, con i quali ebbe ripetuti incontri, costituisce una prova indiretta della sua appartenenza all'associazione mafiosa.

BADALAMENTI GAETANO :

Conosciuto anche all'estero come contrabbandiere e trafficante di droghe il Badalamenti Gaetano si rese irreperibile sin dal mese di marzo I963.

Aveva rapporti con Di Pisa Calcedonio, risultando che egli incassò un assegno di L.300.000 rilasciatogli dal Di Pisa.

La Polizia Tributaria ha accertato i suoi rapporti e la sua frequenza con i coimputati Mancino Rosario, La Bar-

bera Angelo e Picone Giusto.

Dal teste Di Trapani Diego é stato indicato come amico del mafioso Manzella Cesare ucciso a Cinisi dallo scoppio di un ordigno esplosivo.e di altri mafiosi di Cinisi e Terrasini.

PICONE GIUSTO :

Parente del Di Pisa Calcedonio era a costui legato da rapporti particolarmente stretti.

Dagli atti risulta la sua intimità con Badalamenti Gaetano unitamente al quale effettuò un viaggio a Roma nello anno 1962 intrattenendovisi per 15 giorni.

La connessione della sua attività con quella del Di Pisa Calcedonio é provata dall'attentato dinamitardo del quale fu fatto segno la sua azienda poco dopo l'uccisione del Di Pisa, attentato di cui, secondo i rilievi della Polizia Giudiziaria, il Picone prevedeva di poter essere vittima.

Pacifici sono i suoi rapporti con Sciarratta Giacomo e Spina Raffaele contro i quali si procede pure in ordine al delitto di associazione per delinquere. E' da notare che Giusto Picone, subito dopo l'attentato, si rese irreperibile.

SCIARRATTA GIACOMO :

Il suo nome risulta annotato nell'agenda di Riina Giacomo.

Dalle dichiarazioni stragiudiziali di Citarda Matteo e di Spina Raffaele risulta che costui era con loro in buoni rapporti. Dalla deposizione di Sbigottiti Salvatore risulta che lo Sciarratta , dopo l'uccisione del Di Pisa ebbe un lungo e misterioso colloquio con Spina Raffaele

Dopo il ferimento di quest'ultimo anche lo Sciarratta, come Giusto Picone, si rese irreperibile. Viene avvalorata così la tesi dei Carabinieri ripresa dalla Squadra Mobile, circa l'appartenenza di Di Pisa, Spina, Picone e Sciarratta ad un gruppo mafioso venuto in lotta, probabilmente per divergenze di interessi, con altri mafiosi.

SPINA RAFFAELE :

Cognato di Carollo Natale, ucciso nel 1960, venne fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco qualche giorno dopo l'uccisione di Di Pisa Calcedonio del quale era molto intimo. Risulta dalla citata deposizione di Salvatore Sbigottiti che Spina era intimo del Di Pisa Calcedonio, col quale , e spesso anche con Giacomo Sciarratta, si riunivano a confabulare intorno a loro misteriosi affari. Lo stesso Spina del resto ha ammesso l'amicizia con Calcedonio Di Pisa.

La sua intimità col Di Pisa e la connessione esistente tra l'omicidio di costui e l'attentato subìto danno la certezza della sua appartenenza all'associazione.

ANSELMO ROSARIO :

Sospettato di contrabbando veniva da tempo vigilato dalla Polizia Tributaria , che nutriva dei sospetti sul suo conto per un omicidio commesso a Trapani.

Nell'agenda di Di Pisa Calcedonio era annotato il suo nome ed il numero del suo apparecchio telefonico.

Dal rapporto informativo della Polizia Tributaria risultano i collegamenti telefonici mantenuti con Giaconia Stefano a Roma. Nei suoi confronti è da mettere rilievo il comportamento tenuto dopo l'uccisione del Di Pisa,

giacché sin da allora si rese irreperibile.

CITARDA MATTEO :

Il suo nome era annotato nell'agenda di Di Pisa Calcedonio.

Dal suo interrogatorio risulta che egli aveva frequenza con Sciarratta Giacomo.

La sua appartenenza ad una famiglia notoriamente conosciuta come "mafiosa", e le vendette delle quali sono stati fatto segno nel passato i suoi congiunti confermano la sua appartenenza all'associazione.

LEGGIO LUCIANO :

E' indicato dai verbalizzanti come fedele amico degli imputati Greco, ed indubbiamente in seno all'associazione ebbe un ruolo di rilevante importanza, anche se la suamattività delittuosa aveva come teatro principale il territorio di Corleone.

Nei suoi confronti deve tenersi presente che egli é stato diverse volte denunziato per efferrati omicidi e che ha rivestito un ruolo di primo piano nei violenti conflitti che hanno insanguinato Corleone.

Il protrarsi dello stato di latitanza per molti anni e l'abilità dimostrata nel sottrarsi alla cattura non sono soltanto indice di un'eccezionale pericolosità ma forniscono la prova del suo prestigio e delle sue relazioni nell'ambiente della malavita.

Il comportamento arrogante tenuto in occasione del suo interrogatorio giudiziale, costituisce una conferma, qualora occorresse, della sua pericolosa personalità di mafioso.

- 87 -

RIINA GIACOMO :

Da tempo indiziato di appartenere alla malavita organizzata il Riina Giacomo manteneva rapporti per motivi non accertati con altri imputati. All'atto del suo arresto fu trovato in possesso di un'agenda nella quale erano annotati i nomi ed i recapiti di Manzella Cesare, dei fratelli Greco, di Sciarratta Giacomo,e di Buscetta Tommaso.

Venne tratto in arresto in una zona periferica della città nelle vicinanze delle case di abitazione dei Greco, e fu trovato in possesso di armi e munizioni.

Nel corso del suo interrogatorio non seppe fornire giustificazioni attendibili circa la sua presenza nella località in cui venne tratto in arresto e circa i suoi rapporti con le persone i cui nomi erano accuratamente annotati nell'agenda.

I suoi rapporti con la malavita organizzata sono confermati dall'interessamento espletato nei confronti del pregiudicato Scavo Matteo, persona di fiducia di Manzella Cesare in occasione di un procedimento penale.

Nella sua agenda risulta, altresì, segnato il numero telefonico dell'oleificio Gambino, punto di riferimento abituale del coimputato Panno Giuseppe, annotato pure nell'agenda di Di Pisa Calcedonio.

E' da rilevare inoltre che Riina Giacomo é notoriamente uno dei più malfamati mafiosi di Corleone, implicato nelle vicende delittuose di quella località.

LEGGIO GIUSEPPE:

Venne tratto in arresto in compagnia di Riina Giacomo e come lui non fu in grado di giustificare la suapresenza alla periferia di Palermo.

- 88 -

Risulta beneficiario di un assegno bancario di valore rilevante emesso da Di Pisa Calcedonio.

Anch'egli di Corleone, valgono nei suoi confronti le medesime considerazioni fatte per Riina Giacomo.

Il fatto che venne scarcerato nel gennaio del 1963 dopo oltre quattro anni di detenzione, non esclude che abbia avuto il tempo di riprendere la vita di mafioso, come é provato dalle circostanze del suo arresto.

LEGGIO LEOLUCA :

Nei suoi confronti il processo fornisce la prova delle relazioni avute con Manzella Cesare attraverso gli appunti rinvenuti sul cadavere di costui.

Fratello di Leggio Giuseppe, anch'egli é notoriamente uno dei più pericolosi mafiosi di Corleone.

COPPOLA DOMENICO :

I suoi rapporti con gli altri associati sono provati dall'annotazione del suo nome nell'agenda rinvenuta addosso al Di Pisa.

Secondo gli accertamenti della Polizia Tributaria, il Coppola, in combutta con altri mafiosi di Partinico, si occupa di contrabbando e traffici illeciti.

Dagli atti sono confermati altresì i suoi stretti rapporti con i fratelli Greco e con Salamone Antonino, secondo quanto viene chiarito appresso.

SALAMONE ANTONINO :

Anche il nome di costui risulta dall'agenda di Di Pisa Calcedonio ed é pacifico che era intimamente legato ai Greco, giacché, per avere sposato Greco Mimma, era certamente entrato nel loro gruppo mafioso.

Ciò é indirettamente provato dalla deposizione di Ot-

tavio Bugliarelli, contitolai dell'autorimessa Scardina e C., che verso la fine del 1961 o primi del 1962, fu avvicinato dal Salamone il qual si offrì come socio a condizioni inaccettabili. In que l'occasione Salamone Antonino era accompagnato , come rifer sce Bugliarelli, da certi Coppola e Greco.

Non é escluso, come soster ono i verbalizzanti, che il Salamone e con lui Coppola Do enico, Greco Paolo e Salvatore, siano riusciti in un se ondo tempo a imporre la loro partecipazione alla gestione ell'autolinea Valenza,, nonostante il diniego del teste Galati.

Certo é comunque che Coppo a Domenico, Salamone Antonino e i Greco, ~~sono~~ legati d stretti vincoli.

PASSALACQUA CALOGERO :

Così come per Leggio Luciano, deve tenersi presente che egli é stato diverse volte denunziato per gravi delitti verificatisi nella zona di Cinisi e che il protrarsi dello stato di latitanza per molti anni e l'abilità dimostrata nel sottrarsi alla cattura e nell'espatriare clandestinamente forniscono la prova della sua autorevolezza e delle sue relazioni con altri malfattori.

Fondatamente é indicato dai verbalizzanti come persona di fiducia del Manzella Cesare da Cinisi.

Risulta dagli atti che il Passalacqua giunse clandestinamente in America nel mese di aprile ma tale argomento, lungi dallo smentire la par ecipazione del Passalacqua ai vari fatti delittuosi che gli si ebitano conferma che egli si affrettò a lasciare l'Italia in seguito allo sviluppo delle indagini.

SIRACUSA ALFREDO:

La partecipazione di costui al sodalizio criminoso si

desume dalla sua presenza in Milano al momento dell'arresto di La Barbera Angelo con il quale, pur residente in Messina, aveva frequenti incontri. L'allontanamento sistematico del Siracusa dal posto di lavoro presso l'amministrazione delle Poste di Messina é documentalmente provato, ed in tali occasioni egli si recava presso il La Barbera al quale prestava stabilmente i suoi servizi anche come autista.

La sua attiva collaborazione con il La Barbera Angelo risulta dal rapporto informativo della Guardia di Finanza nella parte che interessa La Barbera Angelo, ed in particolare dalla intercettazione di una conversazione telefonica tra Siracusa Rosa e Alfredo dalla quale emerge che il Siracusa, avendo qualche cosa di urgente e riservato da comunicare al La Barbera si affrettò a raggiungerlo a Roma, utilizzando il denaro inviatogli a tal fine dalla sorella mediante vaglia telegrafico.

TRONCALE FRANCESCO :

Risulta dagli atti che egli per contrasti precedentemente avuti con la malavita del suo paese di origine trasferì la sua residenza in Palermo e che ivi, nella sua casa di abitazione, predispose un nascondiglio in muratura che fu occasionalmente scoperto dai verbalizzanti in occasione del suo arresto.

Il suo modo di vivere circospetto e misterioso e le sue frequenti ingiustificate gite a Corleone e Bisacquino, inducono fondatamente a ritenere che egli appartiene alla delinquenza associata.

RIMI FILIPPO :

I suoi rapporti con i coimputati risultano dall'annota-

zione sull'agenda di Di Pisa Ciccdonio e dagli assegni sequestrati. E' certo infatti che il Rimi Filippo é il beneficiario di due cospicui assegni per lire 3.600.000 rilasciati dal Di Pisa. Giova porre in rilievo, nei suoi confronti, che egli assume di non conoscere nemmeno il Di Pisa e di non avere mai avuto a che fare con lui.

Nei suoi confronti é da aggiungere che egli é una emanazione della personalità, indubbiamente più forte e complessa, del padre.

RIMI VINCENZO :

E' notoriamente uno dei massimi esponenti della mafia della provincia di Trapani, legato ai più pericolosi delinquenti di quella zona nonché alle cosche mafiose del Palermitano, con le quali ha sempre mantenuto stretti rapporti, com'é provato dalla deposizione di Serafina Battaglia.

La vita di Rimi Vincenzo é un esempio classico della carriera di un mafioso intraprendente, ambizioso e privo di qualsiasi scrupolo. Da oscuro pastore riesce lentamente ad elevarsi al rango di facoltoso possidente, e non certamente per una lecita attività di lavoro, ma bensì utilizzando accortamente i profitti delle azioni delittuose, alle quali sin dai tristi tempi della banda Giuliano, prestò la sua partecipazione più o meno attiva.

Secondo il rapporto informativo dei Carabinieri Vincenzo Rimi é legato ai peggiori mafiosi della Sicilia Occidentale quali i fratelli Vanzo da Salemi, i Greco da Ciaculli, i Di Maggio da Torretta, Guarneri Salvatore da Camporeale, Palmeri Giuseppe da S.Ninfa, i Coppola da Partinico, Sorci Antonino, Pennino Gioacchino, Mancino Rosario da Palermo e Badalamenti Gaetano da Cinisi.

Questi loschi legami furono messi in evidenza all'epoca del matrimonio di un figlio del Rimi, a nome Natale, celebrato ad Alcamo il 26 ottobre I96I con grande sfarzo e con l'intervento di centinaia di invitati, tra i quali i maggiori mafiosi di Trapani e Palermo. Venne in particolare rilevata la presenza di Greco Salvatore "u ciaschiteddu", di Greco Salvatore "l'ingegnere" e dei fratelli di costui a nome Nicola e Paolo.

Dalla deposizione di Serafina Battaglia la figura di Vincenzo Rimi viene messa in particolare risalto in relazione alle vicende che portarono all'omicidio di Stefano Leale - ucciso il 4 aprile I960 - e a quello di Salvatore Lupo Leale - ucciso il 30 gennaio I962.

Secondo Battaglia Serafina, teste della cui attendibilità non può dubitarsi sopratutto per il coraggio dimostrato nell'affrontare apertamente e senza esitazioni il tenebroso mondo della mafia, Vincenzo Rimi era legato a diversi mafiosi di Palermo e provincia ed in particolare a Greco Salvatore "u ciaschiteddu" e fu l'ispiratore, quanto meno, di alcuni gravi delitti commessi nel periodo I960/I962.

L'appartenenza di Vincenzo Rimi all'associazione mafiosa é un fatto certo dimostrato esaurientemente da tutti gli atti del processo che a lui si riferiscono.

—ooOoo—

Sussiste nei confronti dei due Greco Salvatore, nonché di Angelo La Barbera, Luciano Leggio, Butera Antonino, Tommaso Buscetta e Rosario Mancino la contestata aggravante di cui al primo e terzo comma dell'art.4I6 C.P. per avere capeggiato l'associazione, o più esattamente il reato autonomo di cui ai citati comma primo e terzo.

Infatti é da rilevare che l'avere promosso o costituito o organizzato o capeggiato un'associazione per delinquere é una ipotesi di reato a sé stante, ben distinta dalla ipotesi della semplice partecipazione all'associazione. Si tratta di due diversi titoli di reato della medesima specie, sanzionati con una pena diversa in rapporto alla diversa responsabilità penale più grave per i promotori e meno grave per i semplici associati.

Sul piano pratico la differenza non ha una importanza sostanziale, giacché interesse soltanto stabilire se alcuno, nell'ambito dell'associazione, rivesta un ruolo di capo o di gregario. E perché taluno sia ritenuto capo o promotore della associazione, non occorre accertare che egli abbia compiuto atti di comando o di autorità sugli altri, ricevendone obbedienza, bensì basta l'accertamento della di lui posizione preminente nell'associazione e dirigente l'attività degli associati.

Tale ruolo, secondo le risultanze processuali, é stato certamente rivestito dagli imputati sopra indicati, precisando che Butera Antonino godeva di una innegabile posizione di prestigio per i suoi trascorsi e per la sua autorità presso le varie cosche mafiose; che Angelo La Barbera, insieme col fratello Salvatore, aveva capeggiato il gruppo mafioso cosidetto di Palermo Centro; che Luciano Leggio aveva imposto il peso della sua aggressiva personalità in territorio di Corleone e nei paesi vicini; che i Greco erano gli esponenti del gruppo mafioso in antagonismo con i La Barbera e che gli stessi, unitamente a Mancino Rosario e Buscetta Tommaso rappresentavano l'anima di gruppi contrabbandieri che agivano anche in campo internazionale

(com'é dimostrato dai rapporti della Polizia Tributaria).

Sussistono altresì le contestate aggravanti di cui al quarto e quinto comma dell'art.416 C.P. per la scorreria in armi nelle campagne e nelle pubbliche vie e per il numero delle persone superiori a dieci.

Per quanto riguarda la prima aggravante va precisato che l'ipotesi delittuosa prevista é ben diversa dall'ipotesi della banda armata di cui all'art.306 C.P., per la esistenza della quale occorre avere una organizzazione a tipo militare, con ripartizione di incarichi, compiti e funzione, con predisposizione dei mezzi necessari alla vita della banda e con l'approntamento di armi e munizioni in misura adeguata.

L'ipotesi delittuosa in esame sussiste invece quando alcuni degli associati sieno armati e percorrano in armi le campagne o le pubbliche vie, insieme o separatamente, in esecuzione dei piani delittuosi, compresi nel programma dell'associazione.

La ragione dell'aggravante sta evidentemente nella maggiore gravità del pericolo rappresentato da un'associazione delinquenziale i cui componenti siano armati e nella necessità di reprimere con pene più severe una manifestazione idonea a suscitare un allarme sociale di particolare gravità.

Non é necessaria l'abitualità della scorreria in armi, essendo sufficiente la ripetizione della scorreria da parte, come si é detto, di alcuni associati.

Tali principi sono stati reiteratamente e costantemente affermati dalla Suprema Corte sin dall'entrata in vigore del Nuovo Codice.

Analogo era l'indirizzo giurisprudenziale anche sotto il Codice Penale abrogato (art. 248).

E' da mettere infine in rilievo che trattasi di circostanza aggravante avente carattere oggettivo, perché concerne "le modalità dell'azione e la gravità del danno e del pericolo - art.70 n.1 C.P. " ; essa, pertanto, si comunica, a norma dell'art.118 primo comma C.P. a tutti gli associati, essendo irrilevante che essi siano a conoscenza oppure no delle scorrerie in armi.

L'aggravante sussiste a carico di tutti gli associati, anche quando uno solo vada armato e gli altri siano allo oscuro di tale circostanza. Nella specie, a dimostrare la esistenza dell'aggravante in esame, basta considerare che i delitti attribuiti alle opposte fazioni di mafiosi furono commessi con largo uso di esplosivi ad alto potenziale e di armi di ogni genere, dal mitra al fucile, alla pistola, e che molti associati, quali Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Luciano, Stefano Giacomia, Angelo La Barbera, Crivello Salvatore circolavano abitualmente armati, come é provato dalle armi trovate in loro possesso all'atto dell'arresto.

Sussiste altresì l'ultima aggravante, che come quella della scorreria in armi ha pure carattere oggettivo e si comunica perciò a tutti gli imputati, concernente il numero delle persone.

E' pacifico, infatti, che dell'associazione facevano parte almeno quaranta individui, quanti sono gli odierni imputati, oltre un imprecisato, e comunque cospicuo, numero di mafiosi non identificati.

L'aggravante sussiste anche se si voglia scindere l'associazione e ritenere che gli imputati facevano parte di due opposti gruppi mafiosi, perché anche in tal caso il numero di dieci resta largamente superato.

A questo punto é bene osservare che per effetto della sola imputazione di cui all'art.4I6, non le aggravanti di cui al quarto e quinto comma, la pena edittale é nel massimo di venti anni di reclusione ed in conseguenza la durata delle custodie preventive a norma della prima ipotesi del n.2 dell'art.272 C.P.P. é di due anni.

Concludendo a carico di tutti gl'imputati (ad eccezione , si intende, di Siracusa Rosa, Miranda Giuseppe e Ricciardi Giuseppe) sussistono sufficienti elementi di colpevolezza in ordine al reato di associazione per delinquere aggravata, loro ascritto alla lettera A/3 della epigrafe. (26)

In questa imputazione devono essere dichiarate assorbite quelle di associazione per delinquere, separatamente ascritte alle lettere A,B, I/1 e A/2 nonché quelle di favoreggiamento personale ascritte a Stefano Giaconia e Salvatore Crivello, alle lettere I/1 ed L/1, giacché l'attività da loro svolta sotto il profilo del favoreggiamento non ha rilevanza autonoma ma rientra nell'ipotesi più grave e comprensiva del reato di cui all'art.4I6 C.P. (27) (28)

—ooOoo—

Passando all'esame dei specifici reati attribuiti agli imputati, occorre anzitutto soffermarsi su quelli di falsa testimonianza e calunnia di cui é dato carico a Ricciardi Giuseppe.

Poiché costui dopo avere reso un'ampia e grave dichiarazione alla Squadra Mobile su diversi delitti commessi a Palermo ad opera dei fratelli La Barbera e dei suoi complici, ritrattò ogni cosa assumendo di essere stato costretto con la violenza a sottoscrivere un verbale di interrogato-

(26) Cfr. pag. 478. (N.d.r.)
(27) Cfr. pagg. 465-466 e 476-478. (N.d.r.)
(28) Cfr. pag. 474. (N.d.r.)

rio del tutto difforme da quanto avrebbe genericamente riferito , si rende necessario procedere anzitutto alla valutazione della sua personalità al fine di stabilire se il verbale di interrogatorio in questione é frutto o no di sue spontaneee dichiarazioni , se aveva interesse a mentire nei confronti dei La Barbera o di altri ed infine se la successiva ritrattazione é conseguenza o no di uno stato d'animo preoccupato addirittura allarmato per il timore di eventuali rappresaglie.

Ricciardi Giuseppe, figlio di un "mafioso" ucciso nel 1952, é vissuto a lungo nell'ambiente della malavita tanto da trovare occupazione retribuita, dopo la morte del padre, presso il Pisciotta ed il Carollo; a mezzo di costoro ebbe occasione di frequentare il La Barbera Angelo e di accettarne aiuti ed appoggi pur essendo stato costretto a cedergli la quota della società di autotrasporti ereditata dal padre.

E', in altri termini, un uomo che, come tante altre persone dei quali negli atti ricorrono i nomi e le vicende, non ha scrupoli a passare da una fazione all'altra con l'unica mira di perseguire i suoi interessi.

La sua personalità, certamente ambigua, non permette di identificare l'impulso sotto il quale il Ricciardi Giuseppe rese la prima relazione ai verbalizzanti. Verosimilmente, stando alle date della sua dichiarazione, il susseguirsi di fatti gravissimi e la possibilità che le indagini in corso risalissero attraverso la catena dei numerosi omicidi, fino all'uccisione del padre, lo indussero a presentarsi al Dirigente della Squadra Mobile dott.Madia ed a rendere spontaneamente la sua deposizione.

Ma sebbene non sia chiaro quali motivi spinsero Ricciar-

di Giuseppe l accusare non potendosi tabilire se egli volle vendic re così l'uccisione del p dre e le angherie subite o, pi tosto, estranearsi da un vicenda che lo interessava ersonalmente essendo egli stato l'ultimo accompagnatore iel Pisciotta e del Carol o, non si può negare che egli ese spontaneamente la sua dichiarazione dicendo soltant) la verità.

Per giusti ficare la sua ritrattazio e Ricciardi addusse di essere stato sottoposto a torture d ogni genere riferendo anche dei particolari assurdi, c me quello della sigaretta spenta sul suo volto con sch affi ogni qualvolta l'accendeva, ed indicando anche il Fun ionario Dirigente della Squadra Mobile come autore delle sevizie. Ma tale atteggiamento denigratorio e calunnios egli non poté mantenere durante il confronto sostenuto on il dott.Madia, dirigente della Squadra Mobile. Nel co so di tale atto istruttorio smentendo di essere stato percosso da lui e dal verbalizzante maresciallo di P.S.Lanzalaco, si é limitato ad accusare genericamente un indi iduo robusto, senza insistere più nei particolari delle sevizie, a suo dire, subite.

La reticenza ed il mendacio di Ricciardi Giuseppe scaturiscono altresì dall'atteggiamento di assoluto diniego assunto nel corso della prima dichiarazione giudiziale ma poi superato dalle ammissioni fatte durante il confronto circa la cessione della quota sociale ai La Barbera per consiglio di Porcelli Bartolo.

Dal verbale di confronto si ricava anche la prova che Ricciardi formulò le sue propalazioni liberamente, attraverso una considerazione verbalizzata testualmente dalla quale si desume che fin dal primo momento egli si rese

conto delle gravi conseguenze alle quali, nell'ambito della malavita, si esponeva con la atteggiamento accusatorio assunto.

E' questo il significato delle parole da lui pronunciate a conclusione del confronto all'indirizzo del Dott.Madia e che testualmente sono : "Io gli lo dicevo che mi metteva nei guai con quella dichiarazion ".

In altri termini il Ricciardi Giuseppe, nel corso del confronto non solo non ha potuto negare di avere, senza pressione alcuna, riferito ai verbalizzanti le dichiarazioni che vennero raccolte nel processo verbale, ma non é riuscito nemmeno a celare le sue preoccupazioni postume per l'atteggiamento accusatorio assunto ed il tormento attraverso il quale si decise a presentarsi ai verbalizzanti.

I testi di alibi addotti per confermare che egli era stato costretto a riferire fatti e circostanze dei quali nulla sapeva hanno sostanzialmente smentito il Ricciardi.

L'avv.Paolo Di Stefano si é mostrato a conoscenza soltanto del fatto che il Ricciardi era stato trattenuto dalla Squadra Mobile per essere interrogato; ma nessun particolare apprese da costui né nessuna lagnanza raccolse.

Anche l'avv.Cristoforo Fileccia, pur avendo parlato con il Ricciardi in merito alle dichiarazioni rese apprese da lui soltanto la preoccupazione di avere detto "cose non vere" ma non ricevette lagnanze per le violenze subite.

Parlando con il teste Pullara Leopoldo che lo indirizzò all'avv.Fileccia il Ricciardi disse soltanto di avere subìto dei fastidi.

I testi citati, come si vede, fanno escludere che la volontà del Ricciardi sia stata coartata; dal raffronto del-

le tre deposizioni piuttosto, si evince il crescente imbarazzo nel quale egli si venne a trovare per avere violato la legge dell'omertà, imbarazzo che, successivamente, forse per intimidazioni subite, lo determinò alla ritrattazione.

Il primo dei testi che conferì con il Ricciardi fu lo avv.Di Stefano, ed a lui nulla fu riferito, all'infuori della comunicazione generica di avere reso una dichiarazione nel corso delle indagini. Successivamente, parlando con il Pullara, il Ricciardi si limitò a dire di avere avuto dei "fastidi" ed infine, ricorrendo all'opera di un legale per essere assistito, confidò all'avv.Fileccia Cristoforo soltanto di avere detto cose non vere mostrando, quel che più conta, di essere preoccupato per la rilevanza che poteva essere attribuita alle sue dichiarazioni.

Questa preoccupazione del Ricciardi, unitamente al suo silenzio circa le sevizie sofferte delle quali parlò tardivamente nel corso dell'istruzione costituisce un argomento inconfutabile circa la spontaneità delle propalazioni.

Ma le propalazioni oltre che spontanee sono veritiere in ogni particolare.

Ciò può affermarsi in primo luogo perché il Ricciardi Giuseppe per la sua qualità di contabile e di collaboratore del Carollo e del Pisciotta, nelle loro attività commerciali, era una delle poche persone in grado di conoscere lo sviluppo degli affari e l'attività dell'azienda. Infatti, tutto ciò che il Ricciardi riferisce come antefatto, e cioé la richiesta al Moncada di nuovi locali per intraprendere un'attività commerciale più vasta, attiene proprio alla vita dell'azienda del Carollo e del Pisciotta,

così come attiene alla sua funzione l'avere accompagnato il Carollo ed il Pisciotta in località Brancaccio, alla stazione ferroviaria, il giorno in cui costoro vennero prelevati a viva forza.

La veridicità dell'assunto del Ricciardi si desume altresì dal campo limitato delle sue accuse in quanto é certo che egli si mantenne sulla negativa per gli altri fatti in ordine ai quali venne interrogato; evidentemente parlò soltanto di ciò che sapeva, con ricchezza di particolari, nei soli confronti del Carollo e del Pisciotta, ma tacque sugli altri fatti, anche in merito all'uccisione di Maniscalco Vincenzo le cui vicende sono intimamente connesse alla sorte subita dal Pisciotta e dal Carollo.

Anche i particolari riferiti in merito all'azione a mano armata dei La Barbera, Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore il 2 ottobre I960 conferiscono alla versione dei fatti da parte del Ricciardi piena attendibilità. L'intervento del Pisciotta per rassicurare il Ricciardi a dirgli di andare via perché da lì a poco lo avrebbe raggiunto alla stazione non é possibile che sia frutto di immaginazione o mendacio, appunto perché irrilevante ai fini della tesi accusatoria.

E, d'altra parte, la dichiarazione stragiudiziale di Ricciardi Giuseppe trova riscontro negli atti del processo ed in particolare nelle deposizioni di Ninive Tancredi.

Infatti il Ricciardi Giuseppe fin dal 23 aprile I963 (il suo esame costituì uno dei primi atti di polizia giudiziaria) riferì chi erano coloro che frequentavano i fratelli La Barbera indicando Butera Antonino, Picciurro Salvatore, Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore.

Lo sviluppo delle indagini e gli accertamenti compiuti nel corso della formale istruzione hanno confermato la ve-

ridicità di quanto riferito dal Ricciardi Giuseppe al riguardo.

Per concludere l'avvenuta ritrattazione da parte del Ricciardi non deve meravigliare perché si armonizza con quel fenomeno molto generalizzato per cui assai difficile é acquisire la prova testimoniale innordine ai fatti di "mafia"; si può dire che costituisce addirittura una regola desumibile dall'esperienza di tanti processi e,piuttosto, eccezionale sarebbe stato da parte del teste di mantenere una decisa posizione accusatoria assunta sotto la spinta dimun movente che non é facile accertare ma che fu superato o dai ripensamenti successivi o dalla intimidazione subita nell'ambiente di malavita da lui frequentato.

In conseguenza Ricciardi Giuseppe avendo deposto il falso ed accusato di violenze e sevizie ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, sapendoli innocenti, deve essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli di falsa testimonianza e calunnia.

—ooOoo—

Nella dichiarazione resa alla Squadra Mobile il 3 aprile 1963 Ricciardi Giuseppe , dopo avere parlato degli avvenimenti che portarono praticamente alla sua estromissione dalla società di autotrasporti, in cui era subentrato al padre, si sofferma sull'attività successivamente svolta, come contabile, presso la ditta Pisciotta con magazzino di mobili ed elettrodomestici in via Aurispa , di cui si occupava principalmente Pisciotta Giulio in società o con la collaborazione di Vincenzo Maniscalco.

E continuando nella sua narrazione, Ricciardi Giuseppe,

dopo aver fatto i nomi delle persone più assidue presso Pisciotta Giulio e Vincenzo Maniscalco per ragioni di amicizia o di affari e cioé di Drago Filippo, Carollo Natale, Spina Raffaele, Prester Pietro ed altri indicati in modo impreciso, riferisce che il Pisciotta ed il Maniscalco cercarono di ottenere in affitto dall'imprenditore Moncada dei magazzini in via Notarbartolo in un edificio di nuova costruzione e vennero per tale motivo in urto con i fratelli La Barbera, protettori e, nel contempo, sfruttatori del Moncada.

Da quel momento ebbe inizio una catena di delitti, di cui é certamente unico il filo conduttore e cioé il tentato omicidio di Vincenzo Maniscalco, l'uccisione di Drago Filippo in via Messina Marine, nel corso di una cruenta sparatoria che provocò una vittima innocente nella piccola Savoca Giuseppina, e la successiva sparizione del Maniscalco, il quale, allorché era stato interrogato in merito all'attentato alla sua vita, si era chiuso nel più ermetico silenzio ed infine la sparizione di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, allontanatisi il 2 ottobre 1960 a bordo della Fiat 1100 del Carollo, senza più dare segni di vita.

La causale di tali delitti é da cogliersi, secondo la dichiarazione di Ricciardi Giuseppe, nell'audace tentativo compiuto dalla cosca mafiosa formata da Pisciotta Giulio, Drago Filippo (profumiere mai occupatosi della sua attività commerciale, come risulta dalla deposizione del nipote), Maniscalco Vincenzo e Carollo Natale di invadere un campo sottoposto alla completa influenza del gruppo mafioso ben più forte ed aggerrito, capeggiato dai fratelli La Barbera, tentativo a cui costoro reagirono in un primo tempo

con un significativo avvertimento e cioé col ferimento di Maniscalco Vincenzo e quindi, in seguito alla ostinazione dimostrata dal Pisciotta e dai suoi compagni di volersi insediare nell'edificio del Moncada, con la completa eliminazione dei loro avversari.

Pur non avendo fornito il Ricciardi alcuna utile indicazione sulla identità degli esecutori materiali dei delitti in esame , é certo che di essi deve rispondere Angelo La Barbera per avere col fratello Salvatore, quanto meno, dato mandato di commetterli.

Quanto alla sparizione di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, avvenuta il 2 ottobre 1960, la dichiarazione del Ricciardi ha un valore ancora più grave, perché egli fu testimonio oculare della criminosa vicenda. Quel giorno infatti il Ricciardi in compagnia di Pisciotta e Carollo si era recato allo scalo ferroviario di Brancaccio per ritirare o svincolare della merce. Nel momento in cui scendevano dall'automobile (particolare che coincide con quanto riferito dai familiari di Pisciotta e Carollo circa l'allontanamento di costoro a bordo dell'autovettura Fiat 1100 appartenente al Carollo) furono affrontati dai fratelli La Barbera, da Gnoffo Salvatore e da Tommaso Buscetta, i quali, tenendoli sotto la minaccia delle pistole che impugnavano costrinsero Pisciotta e Carollo a montare a bordo dell'autovettura con cui li avevano, evidentemente, seguiti, e si allontanarono rapidamente, mentre Gnoffo Salvatore si poneva al volante dell'automobile del Carollo, lasciando a terra il Ricciardi al quale il Pisciotta stesso aveva rivolto delle parole di rassicurazione.

Da quel momento non si ebbe più alcuna notizia di Pisciot-

ta Giulio e Carollo Natale e non vi é dubbio, dati i tragici precedenti, che costoro siano stati uccisi ed i loro cadaveri soppressi.

Si integrano, pertanto, gli estremi dei reati contestati di sequestro di persona, omicidio e soppressione di cadavere nonché di violenza privata in pregiudizio del Ricciardi, costretto, con la minaccia delle armi, ad assistere, senza poter intervenire, al sequestro dei suoi amici.

Nessuna meraviglia é da farsi per il silenzio tanto a lungo mantenuto dal Ricciardi, giacché costui ben sapeva di quali efferatezze fossero capaci i La Barbera ed i loro complici, e non intendeva certamente esporsi alle loro rappresaglie. D'altro canto volendo anche spiegare il comportamento degli imputati i quali mostrarono di non curarsi eccessivamente delle eventuali future reazioni del Ricciardi, occorre osservare che la condotta equivoca tenuta dal predetto, mantenutosi sempre vicino ai La Barbera malgrado la preoccupazione dimostrata di far apparire il contrario (é da ricordare che Angelo La Barbera riferì di essersi interessato in favore del Ricciardi presso il Moncada, per evitare che questo gli intimasse lo sfratto dall'appartamento che occupava), induce a sospettare che Ricciardi Giuseppe avesse il ruolo di informatore dei La Barbera e che avesse anche potuto agevolare il sequestro e l'uccisione dei suoi presunti amici.

La successiva reticenza del Ricciardi chiamato a deporre come teste potrebbe avvalorare la ipotesi accennata, che, allo stato degli atti, non é suffragata da alcun elemento obiettivo.

Quanto alla partecipazione di Angelo La Barbera a tali delitti é da rilevare che secondo gli accertamenti minu-

ziosi compiuti dalla Squadra obile di Roma, l'imputato nei giorni dall'1 al 4 ottob 1960 si trovava sicuramente a Roma presso l'Alberg Lugano dove venne notato dal personale di servizio e dove asciò tracce continue della sua presenza attraverso le al ondanti consumazioni fatte nei giorni 1,2 e 3 ed il caml o di camera effettuato proprio il giorno 2.

Se, perciò, Angelo La Bart ra, durante quei giorni era sicuramente a Roma, non può identemente avere partecipato al sequestro ed alla uccisio di Carollo Natale e Pisciotta Giulio.

La erronea indicazione di ngelo La Barbera da parte del Ricciardi non toglie però nulla alla validità ed efficacia della sua dichiarazione per quanto si riferisce alle modalità dell'azione delittuosa ed alla partecipazione di Salvatore La Barbera, Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso, dovendosi ritenere che Ricciardi Giuseppe, il quale ebbe sempre a parlare dei fratelli Angelo e Salvatore La Barbera, accomunandoli in tutte le vicende narrate, abbia, anche in questa occasione fatto il nome dei due fratelli, mentre ve ne era presente solo uno, unicamente per l'abitudine mentale acquisita , in base ad una lunga esperienza, di vederli agire sempre di concerto ed in pieno accordo.

In conseguenza Angelo La Barbera deve essere prosciolto dai reati commessi in pregiudizio di Pisciotta Giulio, Carollo Natale e dello Stesso Ricciardi, per non aver commesso il fatto mentre vanno rinviati a giudizio gli imputati Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso.

--ooOoo--

In ordine ai reati di cui alle lettere P),Q) ed R) del- (29)

(29) Cfr. pagg. 469-470. (N.d.r.)

la rubrica (omicidio di Di Pisa Calcedonio, tentato omicidio di Spina Raffaele, danneggiamento aggravato dello stabilimento di Picone Giusto), va rilevato che tali reati sono evidentemente connessi.

I saldi vincoli di amicizia ed i rapporti di parentela tra il Di Pisa, lo Spina ed i Picone, la loro intimità ed il breve periodo di tempo in cui i reati vennero commessi, sono elementi che confermano la tesi sostenuta al riguardo dai verbalizzanti.

Ma l'origine confidenziale delle notizie particolari riferite circa le causali dei tre delitti; la mancata identificazione degli autori materiali e l'incertezza circa le cause del dissidio tra le opposte fazioni, non consentono di attribuire ad Angelo La Barbera la responsabilità di cui alle imputazioni mossegli.

E' certo che verso il dicembre del 1962 si verificò una profonda frattura tra i gruppi mafiosi che esercitavano il loro predominio nella città di Palermo, come già si è detto, e si può anche affermare che i protagonisti principali del sanguinoso conflitto, condotto con una violenza mai registrata, furono i fratelli La Barbera da un lato ed i Greco Salvatore da Ciaculli dall'altro lato.

Di ciò si ha un riscontro preciso nella deposizione di Ninive Tancredi, il quale ha esplicitamente messo in rilievo che Salvatore Greco inteso Totò l'ingegnere, un tempo assiduo alle riunioni di mafiosi che avevano luogo nella autorimessa di via Mazzini, verso la fine del 1962 non si fece più vedere.

Si ha perciò fondata ragione di ritenere che l'omicidio di Di Pisa Calcedonio, il tentato omicidio di Spina Raffaele e l'attentato dinamitardo in danno di Picone Giusto,

siano dovuti all'iniziativa di elementi del gruppo La Barbera, anche perché a distanza di appena una settimana dal danneggiamento subìto da Ficone Giusto, La Barbera Salvatore, mentre si accingeva a partire per un viaggio, spariva senza lasciare alcuna traccia. Il giorno dopo la sua Alfa Giulietta venne rinvenuta incendiata in provincia di Agrigento.

Pur nella certezza che i reati in esame furono commessi per mandato di Salvatore La Barbera - vittima della prima azione di rappresaglia - non vi sono elementi per affermare che vi abbiano preso parte attiva Angelo La Barbera ed i tre fedeli sicari Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano e Sorce Vincenzo.

In particolare per quanto riguarda Angelo La Barbera, bisogna aggiungere che già da diversi mesi aveva trasferito a Roma il suo abituale domicilio e che si limitava a venire a Palermo sporadicamente, anche perché la relazione contratta con Siracusa Rosa, da lui conosciuta proprio a Roma, della quale si era profondamente invaghito, lo induceva indubbiamente a ridurre al minimo indispensabile le sue gite a Palermo.

Angelo La Barbera, Gnoffo Salvatore, Stefano Giaconia e Sorce Vincenzo devono pertanto essere prosciolti dai reati loro ascritti alle lettere P, Q, R della epigrafe (30)
per insufficienza di prove.

Analoghe considerazioni andrebbero fatte per Greco Salvatore, in ordine all'omicidio di Salvatore La Barbera e reati connessi di cui alle lettere S, T ed U e per lo stes- (31)
so Angelo L. Barbera, in ordine al danneggiamento in pregiudizio di Greco Salvatore e di furto di autovettura, di cui alle lettere Y e Z dell'epigrafe, se non soccorressero (32)

(30) Cfr. pagg. 469-470. (N.d.r.)
(31) Cfr. pag. 470. (N.d.r.)
(32) Cfr. pagg. 470-471, (N.d.r.)

altri argomenti, la cui consistenza logica porta a conclusioni diverse e cioé:

premesso anzitutto che La Barbera Salvatore fu sicuramente attirato in un agguato ed ucciso, poiché la sua improvvisa sparizione, così come tante altre misteriose sparizioni verificatesi in questi ultimi anni a Palermo e nella provincia, non può avere nessun'altra spiegazione plausibile, é fuor di dubbio che l'omicidio fu commesso come punizione o vendetta per l'uccisione di Di Pisa Calcedonio, per il tentato omicidio di Spina Raffaele e per l'attentato ai danni di Picone Giusto. Essendo costoro notoriamente legati al gruppo Greco, la responsabilità del delitto commesso in persona di La Barbera Salvatore é certamente da attribuire a Greco Salvatore "u cicchiteddu" vale a dire all'esponente principale della cosca Greco, sia che il predetto vi abbia materialmente partecipato sia che ne abbia affidato l'esecuzione a dei sicari.

L'attentato dinamitardo del I2 febbraio I963 commesso in danno di Greco Salvatore "u cicchiteddu", chiaro e significativo atto di rappresaglia, in risposta all'omicidio di Salvatore La Barbera, vale a rendere ancora più evidente la responsabilità del Greco in ordine a tale reato.

Ed anche per Angelo La Barbera va rilevato che é indubbiamente sua la responsabilità del danneggiamento della casa di Greco Salvatore e del furto dell'automobile utilizzata per l'esplosione, poiché egli era interessato da una causale grave e diretta, quella cioé di vendicare la uccisione del fratello.

Inoltre il contegno cauto e guardingo tenuto giorni dopo da Angelo La Barbera, quando la sera del 20 febbraio,

mentre era sulla Fiat 600 di Vincenzo Sorce in compagnia di Ninive Tancredi, si diede a precipitosa fuga, appena si accorse di essere stato notato da alcuni militari del Nucleo di P.G. dei Carabinieri induce, a ragione, a ritenere che egli temeva di essere fermato e interrogato. Tale timore appare assolutamente ingiustificato, dal momento che egli il 3 febbraio era stato già sottoposto a interrogatorio dai Carabinieri di Roma, tranne che non venga messo in relazione col nuovo delitto commesso fra il 3 ed il 20 febbraio, vale a dire con l'attentato del I2 febbraio.

Salvatore Greco fu Giuseppe ed Angelo La Barbera devono essere quindi rinviati a giudizio per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti alle lettere S, T, U, V e Z dell'epigrafe. (33)

Quanto a Porcelli Antonino, imputato insieme con Salvatore Greco dell'omicidio di Salvatore La Barbera e di soppressione di cadavere, va rilevato che trattasi di persona rimasta sempre vicina ai La Barbera, come risulta dalla circostanza che il I7 gennaio I963 attese a lungo Salvatore La Barbera presso l'autorimessa Ninive (e non certamente per parlargli dell'argomento relativo alla quota spettantegli sulla società degli autotrasporti, perché, come si ricava dalla deposizione del notaio Castellini, tale questione era stata da tempo completamente definita tra le parti interessate).

I dubbi affiorati circa la sua connivenza con Greco Salvatore, per cui, secondo la ipotesi prospettata dai verbalizzanti, sarebbe stato l'artefice dell'agguato teso a La Barbera Salvatore, non hanno trovato alcuna conferma negli accertamenti compiuti.

Quindi se da un lato effettivamente Porcelli Antonino

(33) Cfr. pagg. 470-471. (N.d.r.)

poteva avere motivi di rancore contro Salvatore La Barbera, a causa della sua estromissione dalla società di cui aveva fatto parte il padre, d'altro lato, secondo le ~~m~~ risultanze processuali, lo stesso mantenne, almeno sino al I7 gennaio I963, rapporti quanto mai amichevoli con i La Barbera.

La supposizione di un tradimento da parte sua non può essere però completamente trascurata e pertanto si ritiene giusto prosciogliere il Porcelli dalle imputazioni mossegli per insufficienza di prove.

--ooOoo--

E' dato carico a Greco Salvatore e a Passalacqua Calogero della irruzione compiuta verso le ore 11 del 7 marzo I963 nel mattatoio di Isola delle Femmine e del furto della Fiat 1100 utilizzata per tale azione criminosa.

Il comportamento degli sconosciuti malviventi denota, con evidenza, che essi erano alla ricerca di qualcuno che, casualmente, quella mattina non si trovava sul posto e la somiglianza del Porcelli col veterinario Giuseppe Mercurio fa ritenere che la persona ricercata era proprio il Porcelli, il quale, quel giorno, per un caso del tutto fortuito, contrariamente alle sue note abitudini, aveva tardato a recarsi al mattatoio.

Ora l'equivoca posizione del Porcelli, di cui si é sopra parlato, rispetto alle cosche mafiose in lotta non consente di formulare una precisa ipotesi sulla provenienza degli autori dell'azione criminosa, potendosi attribuire l'iniziativa del tentativo di sequestro (o peggio ancora, dell'omicidio) sia a Greco Salvatore che ad Angelo La Barbera, come pure ad altro gruppo mafioso legato

all'uno o all'altro.

Quanto alla partecipazione diretta di Calogero Passalacqua, pur essendo certo che all'~~epoca~~ dei fatti egli si trovava ancora in Italia, giacché nell'interrogatorio reso alla Polizia Americana all'atto del suo arresto - eseguito il giorno 4 giugno I963 a New York - riferì di essere partito da Palermo verso il I5 marzo (diversamente dalla tesi sostenuta nell'interrogatorio giudiziale, dopo la notificazione del mandato di cattura, di essere emigrato clandestinamente verso la fine di gennaio I963) é da rilevare che la ricostruzione fotografica della sua immagine effettuata mediante il sistema dell'ident-kit , non trovò conferma nella ricognizione di persona eseguita da parte del dott. Giuseppe Mercurio. La incertezza della identificazione del Passalacqua importa come conseguenza che l'imputato deve essere prosciolto per insufficienza di prove.

—ooOoo—

Il I9 aprile I963 via Empedocle Restivo, ampia arteria che attraversa una zona fittamente abitata della nuova Palermo, fu teatro, verso le ore I0,30, di una cruenta sparatoria, che da sola é sufficiente a dare la misura della spavalderia e della estrema pericolosità sociale dei mafiosi che infestano la città.

Alcuni malfattori a bordo di una Fiat 600 aprirono un nutrito fuoco contro i locali della pescheria Impero, completamente aperti verso la strada, ferendo gravemente il pescivendolo Stefano Giaconia e due suoi impiegati Salvatore Crivello e Cusenza Gioacchino e seminando il terrore nella popolazione. La criminosa azione non fece fortunatamente alcuna vittima tra i passanti ed i clienti

della pescheria.

E non si venga a dire che gli autori di quella cieca sparatoria calcolarono il tempo in modo tale da evitare di colpire degli estranei perché la tragica uccisione della piccola Savoca Giuseppina e di altri innocenti, dimostra ampiamente che il mafioso, per il raggiungimento del suo obiettivo delittuoso, non ha il minimo riguardo per la vita altrui, nemmeno se si tratta di bambini.

Ben a ragione pertanto il fatto é stato giuridicamente qualificato come strage perché i mezzi usati furono tali da mettere in pericolo la pubblica incolumità.

E' innegabile infatti che l'uso indiscriminato di armi da fuoco, fra le quali almeno un mitra, in una strada molto frequentata costituisce un attentato concreto alla vita ed alla integrità di un numero indeterminato di persone.

La furia omicida era diretta contro Stefano Giaconia ed anche contro il suo guardaspalle Salvatore Crivello ma principalmente contro Angelo La Barbera e Vincenzo Sorce che sicuramente si trovavano nell'interno della pescheria e sfuggirono miracolosamente alle pallottole che innaffiarono il locale.

Come già si é detto la presenza di La Barbera e Sorce é ampiamente dimostrata dalle deposizioni di Cusenza Gioacchino, Barbaro Gaetano, La Rocca Gaetana e dalla dichiarazione stragiudiziale dello stesso fratello del Giaconia a nome Angelo.

Anche l'imputato Gnoffo Salvatore, nell'interrogatorio reso alla Polizia, disse che quella mattina Giaconia e Sorce erano passati dalla sua officina ed avevano chiesto

di lui. Nell'interrogatorio giudiziale ritrattò quanto aveva detto sul Sorce, allo scopo manifesto di non rendere una versione contrastante con quella di Giaconia e degli altri. Del resto gli operai di Gnoffo dichiararono concordemente che la mattina del I9 aprile, circa un'ora prima della sparatoria, videro arrivare Stefano Giaconia e "don Cecé" a bordo di una Alfa Giulietta, insieme con un individuo non identificato, i quali dopo aver chiesto di Gnoffo, che era assente, si allontanarono.

L'assoluto diniego degli imputati Sorce, La Barbera, Giaconia e Crivello in merito la presenza dei primi due nei locali della pescheria Impero e alle circostanze connesse, é indubbiamente dovuto all'interesse che hanno di apparire estranei alla delittuosa vicenda. Con il loro comportamento essi non fanno altro che avvalorare le prove raccolte a loro carico e dare una ennesima conferma della loro natura di pericolosi mafiosi.

Stabilire che Sorce e La Barbera si trovavano il I9 aprile nella pescheria Impero é di somma rilevanza al fine di determinare la causale dell'aggressione, perché consente di affermare che essa era diretta contro i predetti imputati.

L'episodio delittuoso si inquadra, quindi, nel conflitto tra le cosche mafiose capeggiate da Salvatore Greco "cicchiteddu" ed Angelo La Barbera ed appare sufficientemente fondata l'accusa mossa al Greco di avere organizzato la eliminazione contemporanea dei suoi più temibili avversari.

L'imputato deve essere quindi rinviato a giudizio per rispondere del delitto di strage e di quello connesso di

furto, relativo alla sottrazione dell'autovettura impiegata dagli autori della strage.

Quanto a Calogero Passalacqua, a parte il dubbio sulla sua presenza nel Palermitano alla data del delitto ascrittogli, perché non vi sono elementi per escludere che si trovava già in America, é da rilevare che la vaga descrizione fatta da alcuni testi del malvivente armato di mitra può essere riferita sia al Passalacqua come a qualsiasi altro individuo della sua stessa taglia.

Vero é che tale descrizione coincide, sia pure approssimativamente, con quella del malfattore che capeggiò la irruzione armata nel mattatoio di Isola delle Femmine e che, in entrambi gli episodi , l'individuo indicato come Passalacqua Calogero, era armato di mitra, ma, non essendo rimasta provata la di lui partecipazione a quel delitto, non é possibile farvi riferimento per ricavarne argomenti sfavorevoli all'imputato in ordine al delitto in esame.

Ne discende che Passalacqua Calogero deve essere prosciolto dai reati ascrittigli alle lettere A/1 e B/1 della epigrafe per insufficienza di prove. (34)

--ooOoo--

Le date in cui vennero commessi gli omicidi in persona di D'Accardi Vincenzo e Gulizzi Rosolino, avvenuti rispettivamente a distanza di pochi giorni dall'aggressione armata contro la bottega di Giaconia Stefano - 2I e 24 aprile I963 - lasciano desumere l'esistenza di una connessione con quest'ultimo delitto anche per i vincoli di solidarietà criminosa che univano il Gulizzi Rosolino ed il D'Accardi Vincenzo a molti dei prevenuti.

Verosimilmente la causale interessa La Barbera Angelo

(34) Cfr. pag. 472. (N.d.r.)

ed i suoi amici in quanto il Gulizzi ed il D'Accardi vennero uccisi successivamente all'attentato che era stato attuato contro di lui.

La presenza del D'Accardi Vincenzo alla discussione con Giaconia Stefano pochi minuti prima del fatto conferma la tesi dei verbalizzanti secondo quali il Gulizzi ed il D'Accardi sarebbero stati uccisi per avere manifestato al La Barbera Angelo i loro propositi di recedere dalla loro attività criminosa, ma l'impossibilità di controllare la fonte confidenziale dalla quale venne riferito l'oggetto della discussione non consente di trarne argomento per il rinvio a giudizio di La Barbera Angelo per rispondere dei due omicidi.

L'esistenza di una causale idonea e l'inserimento dei due reati nello sviluppo progressivo di una serie di vendette e di rappresaglie in alcuni casi pienamente provate, impongono di prosciogliere La Barbera Angelo dall'omicidio di Gulizzi Rosolino e di D'Accardi Vincenzo per insufficienza di prove.

Del pari, con formula dubitativa, l'imputato Gnoffo Salvatore deve essere prosciolto dal delitto di omicidio di Gulizzi Rosolino, la cui equivoca personalità é stata messa in luce dalla deposizione di D'Agati Francesco.

Manca, infatti, la prova diretta della sua partecipazione al fatto in quanto nessun valore determinante può avere il generico riferimento dei dati somatici fatto dai testi oculari del delitto; né,d'altra parte, la giacca sequestratagli venne riconosciuta giudizialmente dal teste Caruso Salvatore come quella indossata dall'omicida.

Rimane però sempre nei suoi confronti la particolare frequenza del La Barbera in quei giorni e principalmente,

il colloquio avuto con lo stesso subito dopo la discussione avvenuta nei locali del mercato ittico; e questi elementi fanno fondatamente dubitare sul suo conto.

--ooOoo--

La impressionante esplosione della Giulietta avvenuta a Cinisi verso le ore 7,35 del 26 aprile 1963, che cagionò la orrenda morte di Manzella Cesare e del suo impiegato Filippo Vitale, costituisce forse il più grave degli episodi delittuosi in esame, data la malvagità, la meticolosa preparazione, la calcolata previsione della reazione del Manzella e la spietata decisione, dimostrate degli assassini.

Per le modalità di esecuzione e per il mezzo distruttivo usato bene il fatto é stato giuridicamente qualificato come strage, dato il pericolo alla pubblica incolumità insito nell'abbandono di un veicolo imbottito di potente esplosivo, in un viale che pur essendo privato, era facilmente accessibile ad estranei.

Non c'é dubbio che la vittima designata era Cesare Manzella, perché al posto di Filippo Vitale avrebbe potuto esservi chiunque altro quella mattina si fosse trovato sul posto, come appare esaurientemente provato dalla meticolosa e precisa ricostruzione del fatto, in base ad elementi obiettivi di riscontro, eseguita dagli organi di Polizia.

Per stabilire la causale di una azione delittuosa architettata con tanta efferatezza ed abilità, é necessario soffermarsi sulla personalità e sui precedenti di Cesare Manzella.

- III -

Costui, rimpatriato dagli Stati Uniti di America, dopo una vita burrascosa, si era insediato a Cinisi ed era divenuto l'esponente della malavita della zona. Godendo di una buona posizione economica, frutto delle sue losche imprese, si era circondato di un'apparenza di rispettabilità, tanto che era arrivato a rivestire la carica di Presidente di un Istituto di beneficenza.

Era indicato come il capo mafia di Cinisi, legato alle varie cosche mafiose dei paesi vicini, e ciò é dimostrato dal rinvenimento nella sua abitazione di due partecipazioni di matrimonio concernenti Stefano Bontate, figlio del famigerato "don Paolino Bontà" ed Antonino Salamone, il cognato dei Greco.

I peggiori mafiosi di Cinisi, e tra essi l'imputato Badalamenti Gaetano, erano legati al Manzella da tenebrosi vincoli.

Inoltre il Manzella riceveva spesso frequenti e misteriose visite da parte di sconosciuti che solevano arrivare alla sua villa a bordo di lussuose automobili e tra essi vi era certamente Calcedonio Di Pisa, come può desumersi dalla deposizione di Giuseppe Castellani, il quale, avendo conosciuto casualmente il Di Pisa sulla spiaggia di Carini, un giorno, nell'estate del 1962, apprese casualmente che il Di Pisa anzicché tornare a Palermo, intendeva recarsi a Cinisi dove avrebbe trovato sicura ospitalità.

Tale certezza del Di Pisa denota che egli aveva a Cinisi un preciso punto di riferimento, da individuarsi nella villa del mafioso Manzella, dato che entrambi erano implicati nel traffico degli stupefacenti e dei tabacchi.

- II9 -

I legami del Manzella con gli esponenti della mafia provinciale inducono senz'altro a ritenere che egli sia stato oggetto di una vendetta ad opera del gruppo La Barbera, in lotta con i Greco e con i loro alleati.

Ma v'é di più: le notizie confidenziali riferite dai verbalizzanti circa la parte avuta da Cesare Manzella negli avvenimenti svoltisi prima e dopo l'uccisione di Calogero Di Pisa nonché sulla organizzazione dell'attentato di via Empedocle Restivo contro Angelo La Barbera, Stefano Giaconia e Vincenzo Sorce, acquistano rilevanza e consistenza alla luce del tragico evento del 26 aprile I963.

Inoltre nel portafogli del Manzella, rimasto intatto, vennero rinvenuti un foglietto di carta con l'annotazione del nome di L.Leoluca nato il I5/2/I928 a Corleone, generalità corrispondenti a quelle dell'imputato Leggio Leoluca ed un altro foglietto con la scritta a matita "8587I Villa Florio dietro ore 7 era Totò".

La prima annotazione conferma i legami del Manzella con i peggiori mafiosi della provincia, essendo Leggio Leoluca un noto mafioso del Corleonese. La seconda annotazione é molto più importante perché, tenuto conto che é scritta sulla pagina di una agenda recante la data 25/26 dicembre, che villa Florio o via Villa Florio si trovano a ridosso di Piazza Principe di Camporeale, il riferimento all'omicidio di Di Pisa Calcedonio ucciso in quella piazza il 26 dicembre I962 verso le ore I9 (7 pomeridiane) appare quanto mai evidente. Ed é inoltre significativo l'accostamento di tale delitto con il numero di targa della Fiat 600 di Vincenzo Sorce, che é proprio 8587I, e col nome "Totò" diminuitivo di Salvatore.

- 120 -

Da tale annotazione appare chiaro che Cesare Manzella aveva stabilito una relazione tra Salvatore La Barbera ("Totò" non può essere che costui) e Vincenzo Sorce con l'uccisione del Di Pisa.

Si può pertanto affermare che Cesare Manzella apparteneva certamente al gruppo mafioso dei Greco, che era stato, molto probabilmente, uno degli inspiratori della soppressione di Salvatore La Barbera ed infine che aveva posto la sua attenzione su Vincenzo Sorce, [illegible]

La causale della barbara uccisione di Cesare Manzella é da cogliere quindi nel desiderio di Angelo La Barbera di vendicare il fratello e, contemporaneamente, di eliminare un avversario astuto, pericoloso ed influente.

La partecipazione di Sorce Vincenzo é dimostrata dalla sua continua vicinanza ad Angelo La Barbera in quei giorni, nonché dal suo interesse diretto alla eliminazione del Manzella.

Dubbia invece appare la partecipazione di Gnoffo Salvatore, perché, pur essendo stato costui come Sorce Vincenzo particolarmente intimo di Angelo La Barbera, manca nei suoi confronti l'interesse immediato e diretto, accertato invece nei confronti sia di Angelo La Barbera che di Vincenzo Sorce.

Pertanto i predetti imputati devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato di strage loro ascritto alla lettera D/1 dell'epigrafe, nonché dei furti connessi, mentre Gnoffo Salvatore va prosciolto dagli stessi reati per insufficienza di prove. (35)

--ooOoo--

(35) Cfr. pag. 473. (N.d.r.)

- 121 -

L'ultimo episodio criminoso di cui ci si deve occupare é rappresentato dal tentato omicidio in persona di Angelo La Barbera ad opera di ignoti e da analogo reato attribuito allo stesso La Barbera in persona di ignoti.

La sera del 23 maggio 1963 Angelo La Barbera giunse a Milano a bordo della sua automobile Opel Kapitan guidata da Alfredo Siracusa. Prima di partire da Roma aveva preavvisato del suo imminente arrivo, Ferrara Guido, che era solo, oltre Rosa Siracusa rimasta a Roma, ad essere al corrente del viaggio di Angelo La Barbera.

In casa di Guido Ferrara si trovava già da alcuni giorni Giuseppe Ulizzi, per motivi che non é stato possibile mettere in chiaro anche a causa della latitanza del predetto imputato.

Verso le ore 1 del 24 maggio La Barbera, Ulizzi e Ferrara lasciarono l'appartamento di costui, dove avevano cenato, per accompagnare a casa una ospite del Ferrara, Zardoni Giuseppina, che aveva trascorso con loro la serata.

Avvicinatisi all'automobile del La Barbera parcheggiata all'altezza del numero civico 25 di viale Regina Giovanna, mentre Angelo La Barbera si accingeva ad aprire lo sportello anteriore del veicolo, alcuni sconosciuti dalla distanza di tre o quattro metri esplosero numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'imputato. Nonostante l'aggressione lo avesse colto di sorpresa, Angelo La Barbera, mentre i suoi compagni si davano alla fuga riuscì ad impugnare la pistola, custodita nella tasca di lo sportello, e rispose al fuoco dei suoi aggressori.

Secondo la deposizione di alcuni avieri, i quali assistettero alla sparatoria, Angelo La Barbera continuò a

sparare quando già gli ignoti malvi enti stavano per allontanarsi.

Non c'é dubbio che l'episodio si inquadra nella lotta scatenatasi tra opposte cosche mafiose, di una delle quali Angelo La Barbera, dopo la sparizione del fratello, era divenuto il principale esponente.

Né l'imputato ignorava, nonostante si sia sforzato di apparire vittima di misteriosi nemici, di essere esposto al rischio di una aggressione, tant é vero che teneva a portata di mano, pronta per l'uso, una pistola.

D'altro canto, come risulta dalla precisa ricostruzione dei fatti, che é stato possibile fare in base alle ampie deposizioni raccolte non si versa sicuramente nella ipotesi di una contesa o di uno scontro, in cui i contendenti agiscono contemporaneamente per offendersi e difendersi, ponendosi perciò nella condizone di non potere invocare la legittima difesa.

Infatti, si é accertato che Angelo La Barbera, pur essendo preparato genericamente all'eventualità di un'aggressione, non solo era assolutamente all'oscuro della presenza dei suoi avversari, ma aveva anche motivo di non pensare ad un agguato, sia perché si trovava in un ambiente in cui non era conosciuto, sia perché era convinto che nessuno fosse al corrente della sua presenza a Milano.

Indubbiamente, perciò, egli fu sorpreso dalla repentina e violenta aggressione e rimase miracolosamente vivo, non tanto per la pronta reazione opposta, quanto per la scarsa efficienza delle armi adoperate dagli ignoti malfattori.

La sua reazione fu, ad ogni modo, giustificata dalla grave situazione di pericolo in cui venne improvvisamente

e trovarsi, senza alcun sospetto da parte sua.

Vero é, come esattamente rileva il P.M., che l'imputato continuò a sparare anche dopo che gli aggressori stavano per allontanarsi, ma ciò non toglie nulla alla legittimità della sua azione, perché é comprensibile che, ben conoscendo la spietata decisione di coloro che avevano attentato alla sua vita, abbia cercato di non farsi ~~sorprendere~~ sfuggire da quello che poteva essere una finta per coglierlo di sorpresa.

E' altresì comprensibile che Angelo La Barbera, indipendentemente da una simile riflessione, abbia continuato a sparare quasi automaticamente, nell'orgasmo del momento, contro i suoi accaniti nemici, spinto dalla giustificata ansia di salvaguardare la propria esistenza.

Sussistono, pertanto, nella specie le condizioni volute dalla legge per la legittima difesa, perché Angelo La Barbera venne costretto ad agire dalla necessità di difendere la propria vita seriamente minacciata da un pericolo grave ed attuale.

In conseguenza l'imputato deve essere prosciolto dal reato in esame, trattandosi di persona non punibile per avere agito in stato di legittima difesa.

--ooOoo--

Si dà carico a Miranda Giuseppe di avere proceduto alla falsificazione della targa dell'autovettura PA 85005 la quale venne apposta sull'autovettura sottratta alla ditta Maggiore ed impiegata nella consumazione della strage del 26 aprile I963; gli si addebita altresì, con separato capo di imputazione, di avere aiutato La Barbera

Angelo ad eludere le investigazioni della Polizia rifiu tandosi di fare i nomi delle persone per conto delle qua li aveva proceduto alla falsificazione della targa stessa.

Nei suoi confronti va rilevato che gli atti, attraverso le deposizioni di Meschis Lorenzo e di Termini Salvatore forniscono la prova che l'autovettura le cui targa venne falsificata rimase per un lungo periodo a sua disposizio ne e che egli fu l'operaio preposto alle necessarie ripa razioni.

Il suo diniego al riguardo si risolve in un indizio quanto mai grave a suo carico; senonchè la presenza nella officina di numerosi altri operai i quali avrebbero potuto pure effettuare la falsificazione e l'impossibilità di accertare anche indirettamente l'esistenza di rapporti tra il Miranda e qualcuno degli associati, il quale si sa rebbe rivolto a lui per affidargli l'incarico di falsifi care la targa, non consentono di affermare con certezza la sua colpevolezza. Nei suoi confronti, in ordine ai rea ti di falso e di favoreggiamento ascrittigli deve dichia rarsi non doversi procedere per insufficienza di prove.

Risulta dalle indagini effettuate dalla Squadra Mobile di Milano che Siracusa Rosa, amante di La Barbera Angelo, subito dopo il ferimento di costui, dichiarò di sconosce re i motivi che avevano indotto La Barbera a recarsi a Mi lano e addirittura di non sapere che lo stesso fosse stato ferito. Tale condotta venne dalla donna mantenuta allo scopo di aiutare l'amante ad eludere le investigazioni della Polizia Giudiziaria in quanto, dai successivi in terrogatori da lei resi, risulta che si affrettò a re

carsi a Milano non appena a prese del ferimento di Angelo La Barbera. D'altra pa. te, risultando anche dal rapporto informativo della Polizia Tributaria che la donna da qualche tempo era costan emente in compagnia dell'amante, di cui non poteva non conos ere molti segreti,é da ritenere che la predetta era a conoscenza dei motivi del viaggio a Milano , nel quale il La Barbera era stato accompagnato dal di lei frate lo.

La consapevolezza da par e della Siracusa dell'attività delittuosa del La Barbera r sulta anche dalla lettera scritta dal La Barbera Angelo, mentre era ristretto nelle carceri di S.Vittore nonché dagli atti istruttori in conseguenza raccolti.

Il La Barbera raccomandò alla Siracusa di reperire del denaro presso suoi conoscenti e di occultare alcuni documenti "importantissimi" che lo interessavano e che lo avrebbero potuto compromettere.

Nonostante la lettera non sia stata recapitata i documenti di cui scriveva La Barbera Angelo non vennero rinvenuti in casa della Siracusa ed é quindi evidente che costei, di sua iniziativa, ebbe cura di occultarli unitamente a rilevanti somme di denaro.

Certamente tali fatti commessi dalla Siracusa integrano gli estremi dei delitti previsti dagli artt.378 e 379 CP. e pertanto deve essere ordinato il suo rinvio a giudizio per risponderne.

Si é dato carico a Giaconia Stefano ed a Crivello Salvatore del delitto di favoreggiamento personale per avere falsamente dichiarato durante le indagini di polizia che

- I26 -

La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo non si trovavano all'interno della pescheria quando vennero sparati i numerosi colpi di arma da fuoco.

Come già si é detto, la loro appartenenza all'associazione per delinquere non consente di attribuire rilevanza autonoma alla loro condotta sotto il paradigma dello art.378 del C.P.

Tale specifica forma delittuosa non può, infatti, far venir meno il diritto di difendersi riconosciuto dal sistema processuale agli imputati e, in conseguenza, i capi di imputazione di cui alle lettere I/1 ed L/1 posti (36)
a carico di Giaconia Stefano e di Crivello Salvatore debbono ritenersi assorbiti nell'imputazione di associazione per delinquere loro ascritti.

L'accertato uso di armi e munizioni non denunziati ed il porto di armi senza licenza da parte di La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Giaconia Stefano e Greco Salvatore nato nel I923 impone il loro rinvio a giudizio per rispondere delle contravvenzioni di cui agli artt.698 e 699 del C.P. (capi di imputazione di cui alle lettere M/1 ed N/1 della rubrica). (37)

Gnoffo Salvatore e Passalacqua Calogero devono essere prosciolti dalle contravvenzioni di porto e detenzione abusivi di arma da fuoco, di cui alle lettere M/1 ed N/1 (38)
dell'epigrafe per insufficienza di prove, in conseguenza del loro proscioglimento dai reati di omicidio, strage e violenza privata di cui alle lettere P, X, Y, A/1, B/1, (39)
C/1, D/1, E/1 ed F/1 , ai quali tali contravvenzioni sono connesse; dalle medesime ~~imputazioni~~ contravvenzioni va prosciolto Buscetta Tommaso per amnistia.

Infine tutti gli ignoti vanno prosciolti perché rima-

(36) Cfr. pag. 474. (N.d.r.)
(37) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)
(38) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)
(39) Cfr. pagg. 469 e 471-473. (N.d.r.)

sti tali.

Concludendo devono essere rinviati a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo, competente per materia e territorio tutti gli imputati ad eccezione di Miranda Giuseppe, per rispondere i primi quaranta di associazione per delinquere aggravata - A, B, I/1, L/1, T/1, U/1, A/2 ed A/3 - ; (40)

Angelo La Barbera di omicidio, strage, tentato omicidio, furto e danneggiamento - C,D, E, F, G, V, Z, ed S/1; (41)

Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso di omicidio, soppressione di cadavere, violenza privata, sequestro di persona - H, I, L, M, N, O - ; (42)

Angelo La Barbera e Sorce Vincenzo di strage e furto - D/1, E/1 ed F/1 ; (43)

Greco Salvatore fu Giuseppe di strage, omicidio , soppressione di cadavere, danneggiamento e furto - S, T, U, A/1,B/1 (44)

Ricciardi Giuseppe di falsa testimonianza e calunnia - O/1 e P/1 ; (45)

Siracusa Rosa di favoreggiamento personale e reale V/1 e Z/I ; (46)

nonché La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Giaconia Stefano e Greco Salvatore fu Giuseppe di contravvenzione agli artt.697,699 C.P. - M/1 ed N/1 (47)

con l'aggravante della contestata recidiva per Leggio Luciano, Coppola Domenico, Marchese Ernesto, Picciurro Salvatore, Sorce Vincenzo, Sciarratta Giacomo, Passalacqua Calogero, Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Crivello Salvatore, Ferrara Guido, La Barbera Angelo.

Vanno prosciolti per insufficienza di prove :

(40) Cfr. pagg. 465-466, 474 e 476-478. (N.d.r.)
(41) Cfr. pagg. 466-467, 470-471 e 476. (N.d.r.)
(42) Cfr. pagg. 467-469. (N.d.r.)
(43) Cfr. pag. 473. (N.d.r.)
(44) Cfr. pagg. 470 e 472. (N.d.r.)
(45) Cfr. pagg. 475-476. (N.d.r.)
(46) Cfr. pag. 477. (N.d.r.)
(47) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)

La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, ~~Porcelli Antonino~~, Greco Salvatore fu Giuseppe, Passalacqua Calogero, Miranda Giuseppe dalle imputazioni di cui alle lettere P, Q, R, ~~S~~, X, Y, C/1, G/1, H/1, Q/1; Porcelli Antonino dalle imputazioni di cui alle lettere S, T (48) (49)

Gnoffo Salvatore inoltre dalle imputazioni di cui alle lettere D/1, E/1 ed F/1; Passalacqua Calogero da quelle di cui alle lettere A/1 e B/1. (50)

Infine Angelo La Barbera va assolto dalle imputazioni di cui alle lettere H, I, L, M, N ed O per non aver commesso il fatto e da quella di cui alla lettera R/1 perché trattasi di persona non punibile per avere agito in istato di legittima difesa. (51) (52)

Deve restare fermo lo stato di custodia preventiva di La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Passalacqua Calogero, Troncale Francesco, Siracusa Alfredo, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo nonché il mandato di cattura emesso contro Mancino Rosario, Ulizzi Giuseppe, Greco Salvatore, fu Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Leggio Leoluca, Coppola Domenico e Salamone Antonino e Buscetta Tommaso

Vanno prosciolti dalle contravvenzioni di cui alle lettere M/1 ed N/1 gli imputati Gnoffo Salvatore, Passalacqua Calogero e Buscetta Tommaso (53)

(48) Cfr. pagg. 469, 471, 473-474 e 476. (N.d.r.)
(49) Cfr. pag. 470. (N.d.r.)
(50) Cfr. pagg. 473 e 472. (N.d.r.)
(51) Cfr. pagg. 467-469. (N.d.r.)
(52) Cfr. pag. 476. (N.d.r.)
(53) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)

P.T.M.

Il Giudice Istruttore

Applicati gli artt.374, 378, 384 C.P.P.; 52, 151 C.P. ; 1 e segg.DPR 24/I/1963 n.5;

Dichiarata chiusa la formale istruzione, in parziale difformità dalle richieste del P.M.

ordina il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo di :

a) LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO, GNOFFO SALVATORE, GIACONIA STEFANO, BUSCETTA TOMMASO, MANCINO ROSARIO, CRIVELLO SALVATORE, ULIZZI GIUSEPPE, GIUNTA LUIGI, POMO GIUSEPPE, BUTERA ANTONINO, PORCELLI ANTONINO, CALO' GIUSEPPE, PICCIURRO SALVATORE, ACCARDI GAETANO, FERRARA GUIDO, DI MAURO GIUSEPPE, MARCHESE ERNESTO, GRECO SALVATORE nato nel 1923, GRECO SALVATORE nato nel 1924, GRECO NICOLA, GRECO PAOLO, PANNO GIUSEPPE, BADALAMENTI GAETANO, PICONE GIUSTO, SCIARRATTA GIACOMO, SPINA RAFFAELE, ANSELMO ROSARIO, CITARDA MATTEO, LEGGIO LUCIANO, RIINA GIACOMO, LEGGIO GIUSEPPE, LEGGIO LEOLUCA, COPPOLA DOMENICO, SALAMONE ANTONINO, PASSALACQUA CALOGERO, TRONCALE FRANCESCO, SIRACUSA ALFREDO, RIMI VINCENZO e RIMI FILIPPO per rispondere del reato di associazione per delinquere aggravata loro ascritto alla lettera A/3 dell'epigrafe , in esso assorbiti i reati di cui alle lettere A, B, I/1, L/1, T/1, U/1 ed A/2; (54) (55)

b) LA BARBERA ANGELO per rispondere dei reati di tentato omicidio in persona di Maniscalco Vincenzo, omicidio in persona di Drago Filippo, Savoca Giuseppa e Maniscalco Vincenzo, lesioni personali aggravate in persona di Gattuso Michele, soppressione di cadavere, furto aggra-

(54) Cfr. pag. 478. (N.d.r.)

(55) Cfr. pagg. 465-466, 474 e 476-478. (N.d.r.)

vato e danneggiamento ascrittigli alle lettere C, D, E, F, G, V, Z ed S/1 dell'epigrafe; (56)

c) GNOFFO SALVATORE e BUSCETTA TOMMASO per rispondere dei reati di omicidio in persona di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, soppressione di cadavere, violenza privata e sequestro di persona, loro ascritti alle lettere H, I, L, M, N ed O; (57)

d) GRECO SALVATORE nato nel 1923 per rispondere dei reati di omicidio in persona di Salvatore La Barbera, soppressione di cadavere, danneggiamento, strage e furto ascrittigli alle lettere S, T, U, A/1 e B/1; (58)

e) LA BARBERA ANGELO e SORCE VINCENZO per rispondere dei reati di strage e furto aggravato loro ascritti alle lettere D/1, E/1 ed F/1;

f) RICCIARDI GIUSEPPE per rispondere dei reati di falsa testimonianza e calunnia ascrittigli alle lettere O/1 e P/1; (59)

g) SIRACUSA ROSA per rispondere dei reati di favoreggiamento reale e personale a lei ascritti alle lettere V/1 e Z/1; (60)

h) GRECO SALVATORE nato nel 1923, LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO e GIACONIA STEFANO per rispondere delle contravvenzioni loro ascritte alle lettere M/1 ed N/1. (61)

Con l'aggravante della contestata recidiva nei confronti di Leggio Luciano, Coppola Domenico, Marchese Ernesto, Picciurro Salvatore, Sorce Vincenzo, Sciarratta Giacomo, Passalacqua Calogero, Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Crivello Salvatore, Ferrara Guido, La Barbera Angelo; fermo restando lo stato di custodia preventiva di La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Giunta Luigi, Pomo Giu-

(56) Cfr. pagg. 466-467, 470-471 e 476. (N.d.r.)
(57) Cfr. pagg. 467-469. (N.d.r.)
(58) Cfr. pagg. 470 e 472. (N.d.r.)
(59) Cfr. pagg. 475-476. (N.d.r.)
(60) Cfr. pag. 477. (N.d.r.)
(61) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)

seppe, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Leggio Luciano, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Passalacqua Calogero, Troncale Francesco, Siracusa Alfredo, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo, nonché il mandato di cattura emesso contro Mancino Rosario, Ulizzi Giuseppe, Greco Salvatore, fu Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Leggio Leoluca, Coppola Domenico e Salamone Antonino.

--ooOoo--

Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove contro:

a) LA BARBERA ANGELO, SORCE VINCENZO, GNOFFO SALVATORE e GIACONIA STEFANO in ordine al reato di omicidio in persona di Di Pisa Calcedonio loro ascritto alla lettera P dell'epigrafe ; (62)

b) LA BARBERA ANGELO in ordine ai reati di tentato omicidio in persona di Spina Raffaele, danneggiamento e omicidio in persona di D'Accardi Vincenzo, ascrittigli alle lettere Q, R e Q/1 ; (63)

c) LA BARBERA ANGELO e GNOFFO SALVATORE in ordine al reato di omicidio in persona di Gulizzi Rosolino loro ascritto alla lettera C/1; (64)

d) GNOFFO SALVATORE in ordine ai reati di strage e furto ascrittigli alle lettere D/1, E/1 ed F/1; (65)

e) PORCELLI ANTONINO in ordine ai reati di omicidio in

(62) Cfr. pag. 469. (N.d.r.)
(63) Cfr. pagg. 469-470 e 475. (N.d.r.)
(64) Cfr. pag. 472. (N.d.r.)
(65) Cfr. pag. 473. (N.d.r.)

persona di Salvatore La Barbera e soppressione di cadavere ascrittigli alle lettere S e T;

f) GRECO SALVATORE nato nel 1923 e PASSALACQUA CALOGERO in ordine ai reati di furto e violenza privata loro ascritti alle lettere X ed Y ; (66)

g) PASSALACQUA CALOGERO in ordine ai reati di strage e furto aggravato ascrittigli alle lettere A/1 e B/1 ; (67)

h) MIRANDA GIUSEPPE in ordine ai reati di falsità e favoreggiamento ascrittigli alle lettere G/1 ed H/1; (68)

i) GNOFFO SALVATORE e PASSALACQUA CALOGERO in ordine alle contravvenzioni loro ascritte alle lettere M/1 ed N/1 ; (69)

Dichiara non doversi procedere contro

l) BUSCETTA TOMMASO in ordine alle medesime contravvenzioni perché estinte per amnistia

Dichiara non doversi procedere contro LA BARBERA ANGELO in ordine ai reati di omicidio in persona di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, soppressione di cadavere, violenza privata e sequestro di persona ascrittigli alle lettere H, I, L, M, N, ed O per non aver commesso il fatto (70) ed in ordine al reato di tentato omicidio ascrittogli alla lettera R/1 perché trattasi di persona non punibile (71) per avere agito in stato di legittima difesa.

Dichiara non doversi procedere contro gli ignoti in ordine ai reati loro ascritti perché rimasti tali.

Palermo 23 giugno 1964

IL CANCELLIERE — IL GIUDICE ISTRUTTORE

Depositata il 25/6/64

Copia conforme all'originale esistente in questo ufficio

Palermo 25-7-1964

(66) Cfr. pag. 471. (N.d.r.)
(67) Cfr. pag. 472. (N.d.r.)
(68) Cfr. pagg. 473-474. (N.d.r.)
(69) Cfr. pagg. 474-475. (N.d.r.)
(70) Cfr. pagg. 467-469. (N.d.r.)
(71) Cfr. pag. 476. (N.d.r.)

DOCUMENTO 509

SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO, EMESSA L'8 MAGGIO 1965 DAL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PALERMO, NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO PIETRO TORRETTA ED ALTRI, IMPUTATI DI NUMEROSI FATTI DI SANGUE COMMESSI A PALERMO E CULMINANTI NELLA STRAGE DI CIACULLI DEL 30 GIUGNO 1963.

PAGINA BIANCA

TRIBUNALE DI PALERMO

Ufficio Istruzione Processi Penali

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo

Dr. Cesare Terranova

ha emesso la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

I°) TORRETTA PIETRO di Francesco e di Antioco Provviden-
za nato a Palermo il I4/II/I9I2
DETENUTO DAL 9/2/I964

2°) CAVATAIO MICHELE fu Giuseppe e di Capritti Carmela
nato a Palermo il I9/9/I920
DETENUTO DAL 5/I0/I963

3°) BUSCETTA TOMMASO di Benedetto e di Bauccio Felicia
nato a Palermo il I3/7/I928
LATITANTE

4°) ALBERTI GERLANDO di Giovanni e di D'Amico Maria
nato a Palermo il I8/9/I927
DETENUTO DAL 23/9/I963

5°) SIRCHIA GIUSEPPE di Francesco e di Rizzo Filippa
nato a Palermo il 28/7/I930
LATITANTE

6°) GAMBINO FRANCESCO di Francesco e di Conigliato Ma-
ria nato a Palermo il I0/6/I933
LATITANTE

7°) TAORMINA ANTONINO di Michele e fu Di Giuseppe Fran-
cesca nato a Palermo il I3/7/I93I
DETENUTO DAL 5/I0/I963

8°) DI FRESCO PIETRO di Salvatore e fu Delfino France-
sca nato a Palermo il I7/6/I897
DETENUTO DAL 22/4/I964

9°) LALLICATA GIOVANNI di Eduardo e di Lazzara France-
sca nato a Palermo l'8/9/I939
DETENUTO DAL I0/8/I963

I0°) GALEAZZO GIUSEPPE di Alfredo e di Davì Giuseppina
nato a Palermo il I0/3/I939
DETENUTO DAL 27/II/I963

- 2 -

11°) MAGLIOZZO TOMMASO di Francesco e di Vera Caterina nato a Palermo l'1/5/1933
DETEN.DAL 26/7/963-SCARC.IL 6/2/1965

12°) DOLCE FILIPPO di Salvatore e di Calò Anna nato a Palermo il 27/6/1893
DETENUTO DAL 10/7/1963

13°) LIPARI GIOVANNI di Giuseppe e di Ganci Anna nato a Palermo il 23/11/1928
DETENUTO DAL 23/7/1963

14°) CALO' GIUSEPPE di Leonardo e di Scrima Teresa nato a Palermo il 30/9/1931
DETENUTO DAL 20/12/1963

15°) CALPOREALE ANTONINO di Antonino e di Andronico Maria nato a Palermo il 6/8/1920
DETENUTO DAL 7/11/1963

16°) VITRANO ARTURO di Francesco e di Saitta Giusta, nato a Palermo il 27/4/1930
DETENUTO DAL 16/4/1964

17°) FIORENZA VINCENZO di Cristoforo e di Costantino Filippa nato a Palermo il 7/3/1924
DETENUTO DAL 29/1/1964

18°) DI MARTINO FRANCESCO fu Giuseppe e di Carollo Maria nato a Palermo il 2/6/1917
DETENUTO DAL 29/7/1963

19°) MESSINA CALOGERO di Salvatore e di Guercio Giuseppa nato a Palermo il 6/6/1925
DETENUTO DAL 9/3/1964

20°) SCHILLACI SALVATORE di Simone e di Amato Rosalia nato a Palermo il 13/2/1935
DETENUTO DAL 23/9/1963

21°) LAZZARA GAETANO di Francesco e di Gemmallaro Rosa nato a Palermo l'8/7/1928
DETENUTO DAL 19/7/1963

22°) LAZZARA SALVATORE di Francesco e di Gemmallaro Rosa nato a Palermo il 20/12/1913
DETENUTO DAL 18/7/1963

23°) BADALAMENTI PIETRO di F.Paolo e di Rosone Teresa nato a Palermo il 6/8/1931
DETENUTO DAL 25/7/1963

24°) BUSCETTA VINCENZO di Benedetto e di Bauccio Felicia nato a Palermo il 18/3/1915
DETENUTO DAL 18/10/1963

- 3 -

25°) GERACI GIUSEPPE fu Giuseppe e di Contorno Rosalia nato a Palermo il 13/8/1915 intesc "Furnaricchio"
LATITANTE

26°) DI DIA SALVATORE di Gaetano e di Giammona Francesca nato a Palermo il 18/7/1924
DETENUTO DAL 17/7/1963

27°) LAIORANA FRANCESCO di Sebastiano e di Gagliardi Margherita nato a Palermo 1/10/1917
LATITANTE

28°) SORCE VINCENZO di Biagio e di Manno Francesca, nato a Palermo il 10/4/1928
DETENUTO DAL 19/1/1964

29°) GROFFO IGNAZIO di Nicolò e di Lo Nigro Rosa nato a Palermo il 10/10/1932
DETENUTO DAL 24/7/1963

30°) ULIZZI GIUSEPPE fu Antonino e fu Schillaci Concetta nato a Palermo l'11/3/1914
LATITANTE

31°) POMO GIUSEPPE di Giovanni e di Marretta Teresa nato a Palermo il 15/5/1936
DETENUTO DALL'8/7/1963

32°) GIUNTA LUIGI di Giovanni e fu Pischetti Carmela nato a Catania il 21/7/1906
DETENUTO DAL 27/11/1963

33°) TROIA MARIANO fu Mariano e di Riccobono Angela nato a Palermo il 26/5/1905
LATITANTE

34°) MATRANGA ANTONINO fu Agostino e fu Pandolfo Angela nato a Palermo il 25/3/1905
DETENUTO DAL 4/6/1964

35°) NICOLETTI VINCENZO fu Vincenzo e fu Riso Teresa nato a Palermo il 7/12/1904 qui res.
DETENUTO DAL 21/8/1963

36°) GRECO SALVATORE fu Giuseppe e fu Greco Santa nato a Palermo il 13/1/1923
LATITANTE

37°) BONTATE FRANCO PAOLO fu Stefano e fu Pullara Giuseppa nato a Palermo il 3/5/1914
DETENUTO DAL 16/7/1963

- 4 -

38°) DI PERI GIOVANNI di Giuseppe e di Giannone Mattea nato a Villabate il 28/4/I920
DETENUTO DALL'1/9/I963

39°) PRESTIFILIPPO GIOVANNI di Francesco e di Noto Maria nato a Palermo il 28/5/I928
LATITANTE

40°) PRESTIFILIPPO SALVATORE di Francesco e di Noto Maria nato a Palermo il I2/3/I92I
LATITANTE

4I°) FIORE GIUSEPPE di G.Battista e di Trapani Maddalena nato a Palermo il 28/I/I907
DETENUTO DAL 20/2/I964

42°) LEGGIO LUCIANO di Fr.sco Paolo e fu Palazzo Maria nato a Corleone il 6/I/I925
DETENUTO DAL I4/5/I964

43°) TRONCALE FRANCESCO fu Vincenzo e fu Capra Ignazia nato a Bisacquino il 4/2/I909
DETENUTO DAL I4/7/I963

44°) SCIORTINO GIOVANNI di F.Paolo e di Lisciandrelli Elisabetta nato a Palermo il 22/2/935
DETENUTO DALL'11/7/I963

45°) PANZECA GIUSEPPE fu Antonino e fu Valda Maria nato a Caccamo il 29/9/I905
LATITANTE

46°) CANCELLIERE LEOPOLDO fu Mariano e fu Bisiccé Rosalia nato a Palermo il I5/7/I904
DETENUTO DAL I5/3/I964

47°) ARTALE SALVATORE fu Giacomo e di Sangiovanni Tommasa nato a Palermo il 3/8/I896
DETENUTO DAL 29/7/I963

48°) DI GIROLAMO MARIO di Giuseppe e di Faraci Giulia nato a Palermo il 26/6/I9I3
LATITANTE

49°) DI LAGGIO ROSARIO fu Santo e fu Vignano Santa nato a Torretta il 4/2/I9I2
DETENUTO DAL I3/4/I964-SCARC.27/I/65

50°) MARSALA GIUSEPPE fu Salvatore e fu Vallone Anna nato a Vicari il 20/I/I905
DETENUTO DAL 28/7/I963

5I°) CIMO' ANTONINO di Rosario e di Chiaracane Francesca nato a Misilmeri il I8/4/I903
LATITANTE

52°) GIUNTA SALVATORE fu Antonino e fu Cicala Giovanna nato a Baucina il 13/4/1885
DETENUTO DAL 28/7/1963

53°) SORCI ANTONINO fu Francesco e fu Levantino Maria nato a Palermo il 21/5/1904
LATITANTE

54°) GALEAZZO ALFREDO di Giuseppe e di Nerini Rosalia nato a Palermo il 7/6/1915
DETENUTO DAL 18/7/1963

55°) MANCUSO SALVATORE di Agostino e di Giordano Giuseppa nato a Palermo il 28/1/1925
DETENUTO DAL 25/6/1963

56°) URRATA CIRO fu Salvatore e fu Alagna Provvidenza nato a Palermo il 19/11/1921
DETENUTO DAL 23/9/1963

57°) CATALANO SALVATORE di Antonino e di La Porta Rosa nato a Ciminna il 28/8/1933
LATITANTE

58°) PROCIDA SALVATORE di Salvatore e di D'Amico Teresa nato a Palermo il 15/5/1928
DETENUTO DAL 29/12/1963

59°) GULIZZI MICHELE fu Vincenzo e fu Buzzotta Giuseppa nato a Palermo il 10/9/1907
DETENUTO DAL 31/10/1963

60°) SPADARO VINCENZO di Antonino e di Messina Giuseppa nato a Palermo il 2/4/1925
DETENUTO DAL 14/4/1964

61°) PINELLO SALVATORE fu Giuseppe e fu Orlando Marianna nato a Casteldaccia l'11/1/1894
DETENUTO DAL 14/4/1964

62°) CONTORNO ANTONINO di Vincenzo e di Mistretta Rosa nato a Palermo il 4/2/1915
DETENUTO DAL 14/4/1964

63°) COSTANTINO DAMIANO di Benedetto e di Recina Maria nato ad Alcamo il 14/4/1940
DETENUTO DAL 14/4/1964

64°) BARBACCIA MICHELE di Mariano e di Melarancio Antonina nato a Palermo l'11/9/1908
DETENUTO DAL 14/4/1964

65°) COSTANTINO BENEDETTO fu Damiano e di Bambina Antonina nato ad Alcamo il 5/5/1905
DETENUTO DAL 14/4/1964

- 9 -

66°) GALLO FRANCESCO di Mariano e fu Ajello Onofria
nato ad Alcamo il 22/I/I903
DETENUTO DAL I4/4/I964

67°) LORELLO GAETANO fu Giuseppe e fu Miceli Paola nato
a Godrano il 27/4/I893
DETENUTO DAL I4/4/I964

68°) PARRINO GIUSEPPE di Giacomo e di Pirrone Demetria
nato ad Alcamo il 27/9/I903
LIBERO

69°) VASTA VINCENZO fu Giuseppe e di Carlino Agata nato
a Misilmeri il 3/I/I909
DETENUTO DAL I4/4/I964

70°) CHIARACANE ROSOLINO di Giusto e di Provenzano Pie-
tra nato a Misilmeri l'8/2/I934
DETENUTO DAL I4/4/I964 -SCARC.27/I/65

71°) CHIARACANE GIUSEPPE fu Santo e di Di Pisa Anna nato
a Misilmeri il I0/5/I908
DETENUTO DAL 23/7/I964

72°) DI PISA FRANCESCO fu Giuseppe e di Strano Caterina
nato a Misilmeri il 28/5/I909
DETENUTO DAL 2I/5/I964 -SCARC.27/I/65

73°) DUCATI EDOARDO di n.n. nato a Misilmeri il 27/7/
I899
DETENUTO DAL 2/5/I964

74°) MUTOLO FRANCESCO fu Francesco e fu Sucato Giusta
nato a Misilmeri il 4/7/I899
DETENUTO DAL I2/3/I965

75°) DAVI' PIETRO fu Federico e di La Barbera Natalia
nato a Palermo il 24/I0/I907
LATITANTE

76°) LAZARA GIACINTO di Giuseppe e di D'Errico Serafina
nato a Palermo il 22/I/I9I0
LATITANTE

77°) PENNINO GIOACCHINO fu Gioacchino e fu Geraci Anna
nato a Palermo il I°/2/I908
LATITANTE

78°) RUSSO GIOVANNI di Giovanni e fu Cascino Maria nato
il 30/I0/I925
DETENUTO DALL'8/4/I964

79°) BOVA DOMENICO di Antonino e fu Miranda Giovanna
nato a Palermo il 22/I/I9I2
DETENUTO DAL I7/7/I964

80°) BOVA ANTONINO fu Antonino e di Miranda Giovanna nato a Palermo il 3/3/1903
DETENUTO DAL 17/7/1964

81°) BOVA FRANCESCO di Antonino e di Miranda Giovanna nato a Palermo il 5/3/1905
DETENUTO DAL 23/4/1964

82°) AIENA SALVATORE fu Nicolò e fu Russo Angela nato a Palermo il 20/5/1915
DETENUTO DAL 17/7/1964

83°) TORRES AGOSTINO fu Antonino e fu Casiglia Francesca nato a Palermo il 12/1/1892
DET.DAL 26/6/963 ESCARC.IL 20/9/963

84°) SORACE MARCO fu Sebastiano e fu Musmeci Maria Grazia nato in Acireale il 5/11/1921
DET.DAL 17/8/963 ESCARC.IL 19/9/964

85°) BALASCO CONCETTA di Domenico e di Maresca Maddalena nata a Pietramelana 23/3/1931
LIBERA

86°) GAROFALO ROSARIO di Giuliano e di Foti Giocenda nato il 20/7/1912 a Palermo
DETEN.DAL 7/11/1963-ESCARC.IL 7/5/64

87°) VINCIGUERRA ARMANDO fu Stefano e fu Campanella Onofria nato a Palermo il 12/3/1935
DETEN.DAL 7/11/1963-ESCARC.IL 7/5/64

88°) ZANGARA ANTONINO fu Giovanni e di Garofalo Anna nato a Palermo l'11/7/1919
DETENUTO DAL 3/3/1964 per altro

89°) ZANGARA FRANCESCO fu Giovanni e di Garofalo Anna nato a Palermo il 9.II/4/1918
DETENUTO DAL 14/10/1964

90°) ZANGARA GIOVANNI fu Giovanni e di Garofalo Anna nato a Palermo il 12/4/1926
DETENUTO DAL 14/10/1964

91°) LA BARBERA ANGELO di Luigi e di Corazza Angela nato a Palermo il 3/7/1924
DETENUTO PER ALTRO DAL 24/5/63

92°) GNOFFO SALVATORE di Nicolò e di Lo Nigro Rosa nato a Palermo il 13/6/1923
DETEN.PER ALTRO DAL 29/4/963

93°) GIACONIA STEFANO di Luigi e di Tarantino Anna nato a Palermo il 4/I/1934
DETEN.PER ALTRO DAL 19/4/963

94°) MANCINO ROSARIO fu Gaetano e fu Castelli Nunzia, nato a Palermo il 18/I/1915
LATITANTE (arrestato)

95°) CRIVELLO SALVATORE di Onofrio e di Provenza Francesca nato a Palermo il 3/9/1910
DETENUTO PER ALTRO DAL 19/4/963

96°) BUTERA ANTONINO fu Giuseppe e fu Mattaliano Rosalia nato a Palermo il 25/3/1897
DETEN.PER ALTRO DAL 21/5/1963

97°) PORCELLI ANTONINO fu Bartolo e di Gottuso Rosalia nato a Palermo il 20/12/1933
DETEN.PER ALTRO DALL'1/8/63

98°) PICCIURRO SALVATORE di Raffaele e di Amato Gaetana nato a Palermo l'1/1/1915
DETEN.PER ALTRO DAL 21/5/963

99°) ACCARDI GAETANO di Giuseppe e di Lo Dico Felicia nato a Palermo il 12/4/1924
DETEN.PER ALTRO DAL 17/11/963

100°) FERRARA GUIDO fu G.Battista e di Morici Vincenza nato a Palermo il 20/5/1909
DETEN.PER ALTRO DAL 24/5/963

101°) DI MAURO GIUSEPPE fu Tommaso e fu Cuscé Antonia nato a Palermo il 7/2/1906
DETEN.PER ALTRO DAL 29/5/963

102°) MARCHESE ERNESTO fu Giuseppe e fu Di Miceli Giulia nato a Palermo il 27/7/1901
DETEN.PER ALTRO DAL 29/5/963

103°) GRECO SALVATORE fu Pietro e di Greco Antonina nato a Palermo il 12/5/1924
LATITANTE

104°) GRECO NICOLA fu Pietro e di Greco Antonina nato a Palermo il 26/7/1929
LATITANTE

105°) GRECO PAOLO fu Pietro e di Greco Antonina nato a Palermo il 20/5/1931
LATITANTE

106°) PANNO GIUSEPPE fu Giuseppe e di Tomasello Rosa nato a Casteldaccia il 9/2/1913
DETEN.PER ALTRO DAL 2/5/963

107°) BADALAMENTI GAETANO di fu Vito e di Spitaleri Giuseppa nato a Cinisi il 14/9/1923
LATITANTE

108°) PICONE GIUSTO di Giusto e di La Pisa Angela nato a Palermo il 2/4/1928
LATITANTE

109°) SCIARRATTA GIACOMO fu Giorgio e fu Lauria Rosanna nato a Comitini il g.8/2/1901
LATITANTE

110°) SPINA RAFFAELE di Calogero e di Ganci Angela nato a Palermo il 23/9/1923
DETEN.PER ALTRO DAL 21/5/1963

111°) ANSELMO ROSARIO fu F.Paolo e di Casamento Isabella nato a Palermo il 19/4/1935
DETEN.PER ALTRO DAL 1/3/1964

112°) CITARDA MATTEO fu F.Paolo e di Citarda Maria nato a Palermo il 12/2/1905
DETEN.PER ALTRO DAL 21/5/1963

113°) RIINA GIACOMO fu Salvatore e fu Cuccia F.sca Paola nato a Corleone il 10/11/1908
DETEN.PER ALTRO DAL 2/5/963

114°) LEGGIO GIUSEPPE di Francesco e di Riina Maria nato a Corleone il g.1/3/1935
DETEN.PER ALTRO DAL 2/5/1963

115°) LEGGIO LEOLUCA di Francesco e di Riina Maria nato a Corleone il 15/2/1928
DETEN.PER ALTRO DAL 9/9/1964

116°) COPPOLA DOMENICO di Salvatore e di Briguglio Giuseppa nato a Partinico il 11/6/1929
LATITANTE

117°) SALAMONE ANTONINO fu Francesco e di Barbaro Lucrezia [illegible] nato a S.Gius.Jato 12/2/1918
LATITANTE

118°) PASSALACQUA CALOGERO di Giuseppe e di Mannino Margherita nato a Carini il 7/6/1931
DETEN.PER ALTRO DAL 7/8/1963

119°) SIRACUSA ALFREDO di Ettore e di Venuti Margherita nato a Messina il 4/4/1934
DETEN.PER ALTRO DAL 4/8/1963

120°) RIMI VINCENZO fu Filippo e fu Cusumano Anna nato ad Alcamo il 5/3/1902
DETEN.PER ALTRO DAL 3/2/1964

121°) RIMI FILIPPO di Vincenzo e di Abbate Francesca nato ad Alcamo il 9/3/1923
DETEN.PER ALTRO DAL 3/2/1964

I M P U T A T I

a) I primi 35 e cioè : Torretta Pietro, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lallicata Giovanni, Calcagno Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Majorana Francesco, Sorce Vincenzo inteso "Cecé", Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino e Nicoletti Vincenzo :

- del delitto di cui all'art.416 3° cpv. ed ult.parte C.P. per essersi associati allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.
- Con l'aggravante per il Torretta Pietro di avere capeggiato l'associazione (3° cpv.art.416 C.P.) nonché per Buscetta Tommaso, Calò Giuseppe, Sorce Vincenzo, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi e Schillaci Salvatore, di avere partecipato all'associazione durante il tempo in cui volontariamente si sottraevano alla esecuzione di mandati di cattura e di ordini di carcerazione spediti per delitti commessi in precedenza (art.61 n.6 C.P.)

Reato commesso in territorio della provincia di Palermo fino al 30/6/1963

b) il 36° (Greco Salvatore), il 37° (Bontate Francesco Paolo), il 38° (Di Peri Giovanni), il 39° (Prestifilippo Giovanni), il 40° (Prestifilippo Salvatore), il 41° (Fiore Giuseppe), il 42° (Leggio Luciano), il 43° (Troncale Francesco), il 44° (Sciortino Giovanni) :

- del delitto di cui all'art.416 3° cpv.C.P. per essersi

associati allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie. Con l'aggravante per il Greco Salvatore (n.36) di avere capeggiato l'associazione (art.416 u.p.C.P.) nonché per il Leggio Luciano (n.42) e per lo stesso Greco Salvatore (n.36) con l'aggravante di avere partecipato all'associazione durante il tempo in cui si sottraevano volontariamente all'esecuzione di mandati di cattura e di ordini di carcerazione spediti contro di loro per delitti commessi in precedenza.
Reato commesso in territorio della Provincia di Palermo fino al 30/6/1963.

c) Il 45° (Panzeca Giuseppe), il 46° (Cancelliere Leopoldo), il 47° (Artale Salvatore), il 48° (Di Girolamo Mario), il 49° (Di Maggio Rosario), il 50° (Marsala Giuseppe), il 51° (Cimò Antonino), il 52° (Giunta Salvatore), il 53° (Sorci Antonino) :
- del delitto di cui all'art.416 3° cpv. ed u.p. C.P. per essersi associati allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, tra loro e con Greco Salvatore, Badalamenti Gaetano, Panno Giuseppe, Leggio Luciano, nonché con Manzella Cesare, La Barbera Salvatore, deceduti, ed altre persone non identificate, e per avere formato una commissione di "mafia" che decideva le sorti di altri mafiosi.
Con l'aggravante per Panzeca Giuseppe (n.45) di avere capeggiato l'associazione (art.416 cpv.C.P.)
Reato commesso in territorio della provincia di Palermo fino al 30/6/1963.

d) Il 54° (Galeazzo Alfredo) :
- del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato Lallicata Giovanni, contro il quale era stato emesso mandato di

cattura, ad eludere le investigazioni dell'Autorità di Polizia, rifiutandosi di fornire le utili notizie alla ricerca ed alla cattura del predetto Lallicata che era una sua conoscenza, ed affidando al Lallicata la sua autovettura targata PA 88633.
In Palermo il 18/7/1963 ed anteriormente

e) Il 1° (Torretta Pietro), il 3° (Buscetta Tommaso), il 2° Cavataio Michele), il 18° (Di Martino Francesco) nonché alcuni sconosciuti :
- del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro e con premeditazione cagionato la morte di Garofalo Pietro contro il quale vennero esplosi numerosi colpi di arma da fuoco.
In Palermo il 19/6/1963

f) Il 1° (Torretta Pietro), il 3° (Buscetta Tommaso), il 2° (Cavataio Michele), il 18° (Di Martino Francesco) nonché alcuni sconosciuti :
- del delitto di cui agli artt.110, 575,577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro e con premeditazione cagionato la morte di Conigliaro Girolamo contro il quale vennero esplosi numerosi colpi di arma da fuoco.
In Palermo il 19/6/1963

g) Il 1° (Torretta Pietro), il 3° (Buscetta Tommaso), il 2° (Cavataio Michele), il 18° (Di Martino Francesco) :
- della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto armi e munizioni senza averne fatto denunzia all'autorità.
Reato accertato in Palermo il 19/6/1963

H) Il 1° (Torretta Pietro), il 3° (Buscetta Tommaso),il 2° (Cavataio Michele), il 18° (Di Martino Francesco) :
- della contravv.di cui all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione, senza licenza, armi da fuoco.

In Palermo il I9/6/I963

i) Il 3° (Buscetta Tommaso), il 28° (Sorce Vincenzo), il 23° (Badalamenti Pietro), il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele)

- del delitto di cui agli artt.II0, [illegible] n.3 C.P. per avere, agendo in concorso fra loro e con premeditazione, cagionato la morte di Diana Bernardo sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

Reato accertato in Palermo il 22/6/I963

l) Il 3° (Buscetta Tommaso), il 28° (Sorce Vincenzo), il 23° (Badalamenti Pietro), il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele) :

- della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto armi e munizioni senza averne fatto denunzia all'autorità.

Reato accertato in Palermo il 22/6/I963

m) Il 3° (Buscetta Tommaso), il 28° (Sorce Vincenzo), il 23° (Badalamenti Pietro), il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele) :

- della contravvenzione di cui all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione, senza licenza, armi da fuoco.

Reato accertato in Palermo il 22/6/I963

n) Il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 3° (Buscetta Tommaso), il I6° (Vitrano Arturo) ed ignoti:

- del delitto di cui agli artt.II0,575,577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro e con premeditazione, cagionato la morte di Leonforte Emanuele contro il quale il Buscetta, il Vitrano e gli sconosciuti sparavano numerosi colpi di arma da fuoco per mandato ricevuto da Torretta Pietro e Cavataio Mi-

chele, che avevano organizzato l'esecuzione del delitto in ogni particolare.
Reato commesso in Palermo il 27/6/1963

o) il 1° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 3° (Buscetta Tommaso), il 16° (Vitrano Arturo) :
- della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto armi e munizioni senza averne fatto denunzia all'autorità.
Reato commesso in Palermo il 27/6/1963

p) il 1° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 3° (Buscetta Tommaso), il 16° (Vitrano Arturo) :
- della contravv.di cui all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione, senza licenza, armi da fuoco.
Reato accertato in Palermo il 27/6/1963

q) il 1° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 4° (Alberti Gerlando), il 26° (Di Dia Salvatore), il 27° (Maiorana Francesco), il 3° (Buscetta Tommaso), il 9° (Lallicata Giovanni), l'11° (Magliozzo Tommaso), il 10°(Galeazzo Giuseppe), il 19° (Messina Calogero), il 17° (Fiorenza Vincenzo), il 5° (Sirchia Giuseppe), il 6° (Gambino Francesco) :
- del delitto di cui all'art.422 e 110 C.P. per aver posto in pericolo la pubblica incolumità facendo esplodere un'autovettura tipo "Giulietta" nel centro abitato di Villabate mediante un ordigno esplosivo ad alto potenziale collocato nel portabagagli e cagionando così la morte di Cannizzaro Pietro e Tesauro Giuseppe, nonché il ferimento di Castello Giuseppe , il quale riportava lesioni guarite in gg.60.
Reato commesso in Villabate il 30/6/1963

15

[illegible] (Cavataio Michele), il 4° (Alberti Gerlando), il 26° (Di Dia Salvatore), il 27° (Maiorana Francesco), il 3° (Buscetta Tommaso), il 9° (Lallicata Giovanni), l'11° (Magliozzo Tommaso), il 10° (Galeazzo Giuseppe), il 19° (Messina Calogero), il 17° (Fiorenza Vincenzo), il 5° (Sirchia Giuseppe), il 6° (Gambino Francesco) - del delitto di cui agli artt.110,422 C.P. per avere, agendo in concorso fra loro posto in pericolo la pubblica incolumità facendo esplodere un'autovettura tipo "Giulietta" mediante un ordigno esplosivo ad alto potenziale collocato nel portabagagli e cagionando così la morte del Ten.dei CC. Malausa Mario, M/llo di P.S. Corrao Silvio, M/llo dei CC. Vaccaro Calogero, Carab. Fardella Marino, Carab. Altomare Eugenio, del M.llo dell'Esercito Nuccio Pasquale e del soldato Ciacci Giorgio, nonché il ferimento del Brig. dei CC. Muzzupappa Giuseppe e del carab. Gatto Salvatore, i quali riportavano lesioni personali guarite rispettivamente in giorni 180.

Reato commesso in Palermo, fondo Sirena, il 30/6/1963

e il 1° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 4° (Alberti Gerlando), il 26° (Di Dia Salvatore), il 27° (Maiorana Francesco), il 3° Buscetta Tommaso), il 9° (Lallicata Giovanni), l'11° (Magliozzo Tommaso), il 10° (Galeazzo Giuseppe), il 19° (Messina Calogero), il 27° (Fiorenza Vincenzo), il 5° (Sirchia Giuseppe), il 6° (Gambino Francesco):

- del delitto di cui agli artt.624, 625 nn.5 e 7 C.P. per essersi impossessati agendo in concorso tra loro ed al fine di trarne profitto, dell'autovettura targata PA 85317 sottraendola a Consagra Ludovico che l'aveva lasciata in sosta nella pubblica via, esposta per consuetudine alla pubblica fede.

In Palermo il 12/6/1963

t) Il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 4° (Alberti Gerlando), il 26° (Di Dia Salvatore), il 27° (Maiorana Francesco), il 3° (Buscetta Tommaso), il 9° (Lallicata Giovanni, l'11° (Magliozzo Tommaso), il IO° (Galeazzo Giuseppe), il I9° (Messina Calogero), il 17° (Fiorenza Vincenzo), il 5° (Sirchia Giuseppe), il 6° (Gambino Francesco) :
- del delitto di cui agli artt.IIO,469 in relazione all'art. 488 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro, contraffatto i numeri della targa dell'autovettura PA immatricolata nel pubblico registro automobilistico di Palermo al n.783I3.
In Palermo tra il I3/6 ed il 29/6/I963

u) Il I° (Torretta Pietro), il 2° (Cavataio Michele), il 4° (Alberti Gerlando), il 26° (Di Dia Salvatore), il 27° (Maiorana Francesco), il 3° Buscetta Tommaso) il 9° (Lallicata Giovanni), l'11° Magliozzo Tommaso), il IO° (Galeazzo Giuseppe), il 19° (Messina Calogero), il 17° (Fiorenza Vincenzo), il 5° (Sirchia Giuseppe), il 6° (Gambino Francesco) :
- della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per aver detenuto, senza farne denunzia all'autorità, rilevanti quantitativi di materie esplodenti, pericolose per la loro qualità
Reato accertato in Palermo il 31/7/I963

v) Il 3° (Buscetta Tommaso), il 24° (Buscetta Vincenzo) :
- del delitto di cui agli artt.81, IIO, 629 u.p.C.P.per avere, agendo in concorso tra loro con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e mediante intimidazione,costretto il loro socio in affari Annaloro Giuseppe a subire tutte le perdite della società ed a cedere in vendita al Buscetta Tommaso per il prezzo di L.5.00I.000 due appartamenti di civile abitazione valsenti oltre IO.000.000 di lire.
In Palermo negli anni I96I e I962

17

a) MANCUSO SALVATORE di Agostino : di associazione per delinquere, art.416 3° cpv. ed u.p.C.P. per essersi associato con Torretta Pietro, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sarchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lallicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Mazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Sorce Vincenzo inteso "Cecé", Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matfange Antonino e Nicoletti Vincenzo allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.
In Palermo sino al 22/6/1963

a/1) TORRES AGOSTINO : del delitto di favoreggiamento personale (art.378 C.P.) per avere aiutato Torretta Pietro e Lallicata Giovanni ad eludere lo svolgimento delle indagini relative all'uccisione di Garofalo Pietro e Coniglaro Girolamo rendendo dichiarazioni reticenti all'autorità di P.S. circa il numero delle persone da lui viste salire in casa di Torretta, gli abiti da loro indossati e riferendo circostanze tali da ostacolare il proseguimento delle indagini stesse.
In Palermo il 19/6/1963

b/1) TORRETTA PIETRO LALLICATA GIOVANNI, TORRES AGOSTINO :
IL primo : A) del delitto di omicidio premeditato (artt.110, 575, 576 n.3 C.P.) per avere cagionato, agendo in concorso con ignoti, la morte di Garofalo Pietro mediante numerosi

(Torretta Pietro) 18

[illegible] arma da fuoco, agendo con premeditazione;

c/1) B) del delitto di omicidio premeditato (artt.110,575,576 n.1 C.P.) per avere cagionato, agendo in concorso con ignoti, la morte di Coniglia ro Girolamo mediante numerosi colpi di arma da fuoco, agendo con premeditazione

in Palermo il 19/6/1963

(LALLICATA Giovanni)

d/1) C) Il secondo: del delitto di associazione per delinquere (art. 416 c.p.C.P.) per essersi associato con Conigliaro Girolamo e Garofalo Pietro allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le pubbliche vie.

Reato denunziato in Palermo il 25/6/1963

Il terzo: (TORRETTA Agostino)

e/1) D) del delitto di favoreggiamento personale (art.378 C.P.) per avere a stato Torretta Pietro e Lallicata Giovanni ad eludere il svolgimento delle indagini relative all'uccisione di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo rendendo all'Autorità di P.S. dichiarazioni reticenti circa il numero delle persone da lui viste salire in casa del Torretta, gli abiti da loro indossati, i loro dati somatici e riferendo circostanze tali da ostacolarne il proseguimento delle indagini stesse;

In Palermo il 19/6/1963

f/1) E) delle contravv. di cui all'art.62 del T.U.delle leggi di P.S. per avere esercitato il mestiere di portiere custode senza la prescritta autorizzazione della P.S.

Accertato in Palermo il 25/6/1963

g/1) URRATA CIRO: del reato di cui all'art.416 3° cpv.e u.p.C.P. per essersi associato con Torretta Pietro + 34 e cioé:Cavataio Michele, Buscetta Tommaso,Alberti Gerlando,Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco,Taormina Antonino,Di Fresco Pietro,Lallicata Giovanni,Galeazzo Giuseppe,Magliozzo Tommaso,Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe,Camporeale Antonino,Vitrano

Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Malorana Francesco, Sorce Vincenzo inteso Cecé, Gnoffo Ignazio, Ulizz. Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo, allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie in territ della provincia di Palermo fino al 30/6/1963

h/1) GALEAZZO ALFREDO : del reato di cui all'art. 416 3° cpv e 4 p C.P per essersi associato con Torretta Pietro e altri 34 e cioé: Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Salvicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Malorana Francesco, Sorce Vincenzo inteso "Cecé", Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino e Nicoletti Vincenzo, allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie. In territ. della prov. di Palermo fino al 30/6/63

i/1) ALBERTI GERLANDO e MESSINA CALOGERO :

del reato di cui agli artt. 61 n. 6, 477 C.P. per avere, in concorso con ignoti, contraffatto il primo una patente di guida, il secondo una carta di identità e averne fatto uso, com-

mettendo il fatto durante la latitanza.

In Milano sino al 23/9/1963

l/1) MANCUSO SALVATORE : del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato gli autori dell'omicidio di Diana Bernardo ad eludere le investigazioni dell'Autorità affermando ai CC. della Staz. di Resuttana Colli di non avere visto coloro che avevano sparato contro il Diana e di non essere in condizione di riferire alcun particolare in merito al fatto.

In Palermo il 22/6/1963

m/1) DI DIA SALVATORE : del delitto di cui all'art.416 cpv. e u.p. C.P. per essersi associato con numerose altre persone in corso di identificazione allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le pubbliche vie e le campagne.

Reato accertato in Palermo il 17/7/1963

m/1 bis) LAZZARA GAETANO : del delitto di cui all'art 416 3° cpv. ed ult.parte C.P. per essersi associato con numerose altre persone in corso di identificazione, allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le pubbliche vie e le campagne.

Reato accertato in Palermo il 19/7/1963

n/1) LAZZARA SALVATORE e GALEAZZO ALFREDO :
il primo: del delitto di cui all'art.416 3° cpv. e u.p. C.P. per essersi associato con altre persone in corso di identificazione allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le pubbliche vie e le campagne.

Reato accertato in Palermo il 18/7/1963

o/1) il secondo : del delitto di cui all'art.378 C.P. per avere aiutato La Licata Giovanni, contro il quale era stato emesso mandato di catt.,ad eludere le investigazioni dell'Autor.

rifiutandosi di riferire alla P.S. tutte le notizie utili alla ricerca ed alla cattura del Lallicata, che pure erano a sua conoscenza, ed affidando allo stesso Lallicata la sua autovettura targata PA 88633.

Reato accertato in Palermo il 18/7/1963

p/1) GNOFFO IGNAZIO, BADALAMENTI PIETRO, MAGLIOZZO TOMMASO e DI MARTINO FRANCESCO :

del delitto di cui all'art.416 3° cpv. ed u.p.C.P. per essersi associati tra loro e con altre persone in corso di identificazione allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

Reato accertato in territ delle provincia di Palermo, fino al 30/6/1963

q/1) MARSALA GIUSEPPE, GIUNTA SALVATORE, ARPALE SALVATORE :

del delitto di cui all'art.416 cpv e u.p.C.P. per essersi associati con altre persone in corso di identaficazione allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

Reato accertato in territorio della provincia di Palermo fino al 30/6/1963

r/1) BALASCO CONCETTA :

a) della contravvenzione p. e p. dall'art.109 del T.U. della legge di P.S per avere omesso di annotare nel prescritto registro e comunicare alla P.S. i nomi di parecchi avventori tra cui il Camporeale ed il Fiorenza alloggiati nella locanda da essa gestita.

In Messina 18/11/1963

s/1) b) del delitto di favoreggiamento personale p. e p. dall'art. 378 C.P. per avere aiutato i latitanti Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo, colpiti da mandato di cattura, a sottrarsi

22

alle ricerche dell'autorità.

Accertato in Messina l'8/11/1963

t/1) GULIZZI MICHELE : del delitto di cui all'art.416 3° cpv. e u.p.C.P. per essersi associato con Torretta Pietro, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lallicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Sorce Vincenzo inteso "Cecé", Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo ed altri allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

In Palermo sino al 30/6/1963

u/1) GAROFALO ROSARIO e VINCIGUERRA ARMANDO :

del delitto di favoreggiamento personale p. e p. dall'art. 378 C.P. per avere aiutato i latitanti Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo, colpiti da mandato di cattura, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, con l'aggravante della recidiva reiterata (art.99 cpv.n.1 e u;p. cpv.C.P.).

Accertato in Messina l'8/11/1963

v/1) SORACE MARCO :

a) del reato p. e p. dall'art.369 C.P. perché, mediante dichiarazione resa il 17/8/1963 ai CC. di Acireale, incolpava sé stesso di un furto avvenuto a Milano il 6/8/1963, ai danni di un cittadino svedese, e che sapeva essere stato commesso da

Cremonesi Giovanni ;

a/1) b) del reato p e p. dall'art. 368 c.p C.P. perché con denunzie verbale ricevute dalla Stazione CC. di Acireale il 17/8/1963, incolpava, sapendola innocente, Andreoli Andreina di un furto commesso a Milano il 6/8/1963 ai danni di un cittadino svedese

Con l aggravente della recidiva reiterata infraquinquennale (art. 99 comma 1°, 2° nn. 2, 3 alt. comma C.P.) .

a/2) RUSSO GIOVANNI : di associazione per delinquere aggravata, artt. 416 cpv. 3° e 4° C.P. per essersi associato con altre persone allo scopo di commettere delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie

In Palermo e provincia sino all'estate 1963;

b/2) TORRETTA PIETRO, CAVATAIO MICHELE, BUSCETTA TOMMASO, ALBERTI GERLANDO, SIRCHIA GIUSEPPE, GAMBINO FRANCESCO, TAORMINA ANTONINO, DI FRESCO PIETRO, GIOVANNI LALLICATA, GALEAZZO GIUSEPPE, MAGLIOZZO TOMMASO, DOLCE FILIPPO, LIPARI GIOVANNI, CALO GIUSEPPE, CAMPOREALE ANTONINO, VITRANO ARTURO, FIORENZA VINCENZO, DI MARTINO FRANCESCO, MESSINA CALOGERO, SCHILLACI SALVATORE, LAZZARA GAETANO, LAZZARA SALVATORE, BADALAMENTI PIETRO, BUSCETTA VINCENZO, GERACI GIUSEPPE, DI DIA SALVATORE, MAIORANA FRANCESCO, SORCE VINCENZO, GNOFFO IGNAZIO, ULIZZI GIUSEPPE, POMO GIUSEPPE, GIUNTA LUIGI, TROIA MARIANO, MATRANGA ANTONINO, NICOLETTI VINCENZO, GRECO SALVATORE, BONTATE FRANCESCO PAOLO, DI PERI GIOVANNI, PRESTIFILIPPO GIOVANNI, PRESTIFILIPPO SALVATORE, FIORE GIUSEPPE, LEGGIO LUCIANO, TRONCALE FRANCESCO, SCORTINO GIOVANNI, PANZECA GIUSEPPE, CANCELLIERE LEOPOLDO, ARTALE SALVATORE, DI GIROLAMO MARIO, DI MAGGIO ROSARIO, MARSALA GIUSEPPE, CIMO' ANTONINO, GIUNTA SALVATORE, SORCI ANTONINO, GALEAZZO ALFREDO, MANCUSO SALVATORE, URRATA

CIRO CATALANO SALVATORE, PROCIDA SALVATORE, GULIZZI MICHELE, SPADARO VINCENZO, PINELLO SALVATORE, CONTORNO ANTONINO, COSTANTINO DAMIANO, BARBACCIA MICHELE, COSTANTINO BENEDETTO, GALLO FRANCESCO, LORELLO GAETANO, PARRINO GIUSEPPE, VASTA VINCENZO, CHIARACANE ROSOLINO, CHIARACANE GIUSEPPE, DI PISA FRANCESCO, DUCATI EDOARDO, MUSOLO FRANCESCO, DAVI' PIETRO, MAZARA GIACINTO PENNINO GIOACCHINO RUSSO GIOVANNI, BOVA DOMENICO, BOVA ANTONINO BOVA FRANCESCO, AIENA SALVATORE :

(i primi 82 da Torretta Pietro ad Aiena Salvatore) :

di associazione per delinquere aggravata, art. 416 cpv. 3° e 4° C.P. per essersi associati tra loro nonché con La Barbera Angelo Gnoffo Salvatore, Mancino Rosario, Crivello Salvatore, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Panno Giuseppe Badalamenti Gaetano, Pullone Giusto, Scarfatta Giacomo, Leggio Giuseppe, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino, Passalacqua Calogero, Siracusa Alfredo, Rimi Vincenzo, Rimi Filippo, Graconia Stefano di cui al procedimento penale numero 557/6) Reg. Gen. ed anche con altri individui rimasti ignoti, allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

Con l'aggravante di cui al I° cpv. dell'art. 416 nei confronti di Buscetta Tommaso, Bontate Francesco Paolo, Davì Pietro, Greco Salvatore fu Giuseppe, Leggio Luciano, e Torretta Pietro per avere promosso ed organizzato l'associazione.

Con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 6 C.P. nei confronti di Galeazzo Giuseppe, Leggio Luciano e Schillaci Salvatore per avere commesso il reato durante il tempo in cui si sottraevano alla esecuzione di mandati di cattura precedentemente spediti nei loro confronti.

- 25 -

In Palermo e provincia sin. all'estate 1963

c/2) TORRETTA PIETRO :

A) di omicidio aggravato (artt.575,577 n.4,110 C.P.) per avere cagionato, volontariamente, in concorso con altri rimasti ignoti, la morte di Gambino Salvatore mediante percosse e colpi di arma da fuoco, agendo per motivi abietti e con crudeltà.

In Palermo il 23/5/1963

d/2) B) di furto aggravato (artt.624,110,61 n.6 e n.11 C.P.) per essersi impossessato, al fine di trarne profitto, in concorso con ignoti, di rubinetti e altri accessori sottraendoli da due casseggiati appartenenti alla società Zimmera in cui si introdusse approfittando della sua qualità di guardiano e durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

In Palermo il 15/7/1963

e/2) C) di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere detenuto abusivamente armi da fuoco;

f/2) D) di contravvenzione all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione armi da fuoco senza licenza.

In Palermo il 23/5/1963

g/2) GALEAZZO ALFREDO: di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere detenuto abusivamente un'arma da fuoco a canna corta.

In Palermo il 18/7/1963

h/2) SIRCHIA GIUSEPPE e GAMBINO FRANCESCO : di contravvenzione all'art.697 C.P. per detenzione abusiva di munizioni.

In Palermo il 27/8/1963

i/2) DI MARTINO FRANCESCO:

A) di omicidio aggravato, art.575,577 n.4, 110 C.P. per avere cagionato volontariamente, in concorso con Torretta Pietro ed

altri rimasti ignoti, la morte di Gambino Salvatore mediante percosse e colpi di arma da fuoco, agendo per motivi abietti e con crudeltà.

In Palermo il 23/5/1963

l/2) B) di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere detenuto abusivamente armi da fuoco;

m/2) C) di contravvenzione all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione armi da fuoco senza licenza

In Palermo il 23 maggio 1963

n/2) ZANGARA ANTONINO, (n.88), ZANGARA FRANCESCO (n.89), ZANGARA GIOVANNI (n.90) :

di associazione per delinquere aggravata, art.416 4° e 5° comma C.P. per essersi associati fra loro e con Camporeale Antonino, Fiorenza Vincenzo, nonché con Pietro Torretta, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lalicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Vitrano Arturo, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Marcrana Francesco, Sorce Vincenzo, Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo, Greco Salvatore, Bontate Francesco Paolo, Di Peri Giovanni, Prestifilippo Giovanni, Prestifilippo Salvatore, Fiore Giuseppe, Leggio Luciano, Troncale Francesco, Sciortino Giovanni, Panzeca Giuseppe, Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore, Di Girolamo Mario, Di Maggio Rosario, Marsala Giuseppe, Cimò Antonino, Giunta Salvatore, Sorci Antonino, Galeazzo Alfredo, Mancuso Salvatore, Urrata Ciro, Catalano Salvatore, Procida Salvatore, Gulizzi Michele, Spadaro Vincenzo, Pinello Salvatore, Contorno Antonino, Costantino Damiano, Barbaccia Michele, Costantino Benedetto, Gallo Francesco, Lorello Gaetano, Parrino Giuseppe, Vasta Vincenzo,

Chiaracane Rosolino, Chiaracane Giuseppe, Di Pisa Francesco, Ducato Eduardo, Mutolo Francesco, Davì Pietro, Mazara Giacinto, Pennino Gioacchino, Russo Giovanni, Bova Domenico, Bova Antonino, Bova Francesco, e Alena Salvatore, al fine di commettere delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie.

In Palermo sino all'agosto 1964

o/2) LA BARBERA ANGELO, GNOFFO SALVATORE, GIACONIA STEFANO, MANCINO ROSARIO, CRIVELLO SALVATORE, BUTERA ANTONINO, PORCELLI ANTONINO, PICCIURRO SALVATORE, ACCARDI GAETANO, FERRARA GUIDO, DI MAURO GIUSEPPE, MARCHESE ERNESTO, GRECO SALVATORE nato il 12/5/1924, GRECO NICOLA, GRECO PAOLO, PANNO GIUSEPPE, BADALAMENTI GAETANO; PICONE GIUSTO, SCIARRATTA GIACOMO, SPINA RAFFAELE, ANSELMO ROSARIO, CITARDA MATTEO, RINA GIACOMO, LEGGIO GIUSEPPE, LEGGIO LEOLUCA, COPPOLA DOMENICO, SALAMONE ANTONINO, PASSALACQUA CALOGERO, SIRACUSA ALFREDO, RIMI VINCENZO RIMI FILIPPO, nonché ZANGARA ANTONINO, ZANGARA FRANCESCO e ZANGARA GIOVANNI (nn. 88, 89 e 90) :

- del delitto di cui all'art. 416 3° e 4° cpv. C.P. per essersi associati tra loro nonché con Torretta Pietro, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lalicata Giovanni, Geleazza Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Liperi Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Pia Salvatore, Pomo Giuseppe, Majorana Francesco, Sorce Vincenzo, Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo, Greco Salvatore fu Giuseppe, Bontate F. Paolo, Di Peri Giovanni, Prestifilippo Giovanni, Prestifilippo Salvatore, Fiore Giuseppe, Leggio Luciano, Troncale Francesco, Sciortino Giovanni, Panzeca Giuseppe, Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore, Di Girolamo Mario, Di Maggio Rosario, Marsala Giuseppe, Cimò Antonino, Giunta Salvatore,

Sorci Antonino, Galeazzo Alfredo, Mancuso Salvatore, Urrata Ciro, Catalano Salvatore, Procida Salvatore, Gulizzi Michele, Spadaro Vincenzo, Pinello Salvatore, Contorno Antonino, Costantino Damiano, Barbaccia Michele, Costantino Benedetto, Gallo Francesco, Lorello Gaetano, Parrino Giuseppe, Vasta Vincenzo, Chiaracane Giuseppe, Di Pisa Francesco, Ducati Eduardo, Mutolo Francesco, Davì Pietro, Mazara Giacinto, Pennino Gioacchino, Rosso Giovanni, Bova Domenico, Bova Antonino, Bova Francesco, Ajena Salvatore, Chiaracane Rosolino, allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, in più di dieci persone.

- Con l'aggravante per Angelo La Barbera, Mancino Rosario, Butera Antonino, Greco Salvatore fu Pietro, di avere , con altri, capeggiato l'associazione : 2° cpv. art.416 C.P. ;

- con l'aggravante di cui all'art.61 n.6 C.P. per Passalacqua Calogero, per avere commesso il fatto durante il tempo in cui si sottraeva volontariamente alla esecuzione di mandati di cattura emessi per precedenti delitti;

- con l'aggravante della recid.reiterata aggravata - art.99 u.p.C.P. per Crivello Salvatore, Ferrara Guido e Angelo La Barbera.

In Palermo e provincia sino all'estate 1963

—ooOoo—

OSSERVA IN FATTO E IN DIRITTO

La sera del 30 giugno 1963 si diffondeva la notizia di un attentato dinamitardo, commesso nelle prime ore del pomeriggio nella borgata Ciaculli di Palermo, in cui avevano perso la vita sette appartenenti alle forze di Polizia e all'Esercito, suscitando in tutta la Nazione un vivo senso di sgomento e di allarme, per la gravità e le modalità della strage e per la tracotante audacia degli attentatori.

Le indagini in corso sulle gesta criminose delle associazioni mafiose venivano febbrilmente intensificate e dopo un mese la Squadra Mobile e il Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri procedevano, con rapporto del 31 Luglio 1963, alla denunzia di Torretta Pietro, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lallicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Calò Giuseppe, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Geraci Giuseppe, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Sorce Vincenzo, Gnoffo Ignazio, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Troia Mariano, Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo, Greco Salvatore, Bontate F.Paolo, Di Peri Giovanni, Prestifilippo Giovanni, Prestifilippo Salvatore, Fiore Giuseppe, Leggio Luciano, Troncale Francesco, Sciortino Giovanni, Panzeca Giuseppe, Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore, Di Girolamo Mario, Di Maggio Rosario, Marsala Giuseppe, Cimò Antonino, Giunta Salvatore, Sorci Antonino e Galeazzo Alfredo, quali responsabili di (1)

(1) Il rapporto, e tutti gli altri atti successivamente citati nel testo, non risultano, peraltro, uniti alla presente sentenza. (N.d.r.)

associazione per delinquere aggravata e di altri numerosi e gravi reati commessi nei mesi di maggio e giugno I963, dopo la denunzia di La Barbera Angelo ed altri 36, ed in epoca anteriore.

Tali reati, secondo i verbalizzanti, dovevano ricollegarsi alla precedente serie di delitti "a catena" attribuiti a La Barbera Angelo ed ai suoi consociati, sia perché Torretta Pietro e gli altri appartenevano allo stesso ambiente mafioso del La Barbera, sia perché i fatti si presentavano come lo sviluppo logico dell'attività criminosa da poco repressa.

Nel rapporto, infatti, veniva posto in evidenza che il tentato omicidio del La Barbera commesso in Milano il 24 maggio I963 e la presenza in quella città di alcuni tra gli associati per delinquere (Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Sorce Vincenzo e Pomo Giuseppe) denotava chiaramente l'interesse di La Barbera Angelo a sottrarsi alle persecuzioni della mafia palermitana, che temeva la sua pretesa di affermarsi come unico capo di tutte le "famiglie". In proposito veniva precisato che l'uccisione dei pregiudicati Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo avvenuta il I9 giugno I963 in casa di Torretta Pietro, l'uccisione di Diana Bernardo in una strada della periferia della città di Palermo il 22/6/I963, l'omicidio di Leonforte Emanuele in un negozio del centro di Palermo commesso il 27/6/I963, lo scoppio di un ordigno esplosivo fatto brillare in Villabate davanti l'autorimessa di Di Peri Giovanni, con la conseguente morte di Cannizzaro Pietro e Tesauro Giuseppe il 30/6/I963, ed infine l'esplosione di un'autovettura nel fondo "Sirena" della frazione Ciaculli di Palermo, avvenuta pure il 30/6/I963 in seguito alla quale decedevano sette persone appartenenti alle forze

di polizia ed all'esercito, confermavano l'esistenza di violenti ed insanabili contrasti tra la malavita organizzata.

Tali affermazioni venivano fatte dai verbalizzanti anche per notizie ottenute da confidenti che non consentivano di essere nominati, secondo i quali dopo l'arresto di Angelo La Barbera e di altri pericolosi elementi si erano formati in Palermo due gruppi mafiosi in contrasto tra loro per la designazione del capo. Tali gruppi, che raccoglievano l'uno i mafiosi della zona occidentale e l'altro quello della zona orientale della città, facevano capo rispettivamente a Greco Salvatore ed ai suoi congiunti (irriducibili avversari del La Barbera), ed a Torretta Pietro.

Il contrasto aveva avuto inizio prima ancora della eliminazione di Salvatore La Barbera, fratello di Angelo, in quanto costui ed i suoi adepti, con la consumazione di diversi efferati delitti, a partire dal mese di dicembre 1962, avevano rotto la tregua imposta agli appartenenti alla mafia da capi di grande prestigio nell'ambiente della malavita della provincia di Palermo.

Secondo le informazioni confidenziali ricevute, di tale commissione avevano fatto parte Panzeca Giuseppe da Caccamo, Manzella Cesare da Cinisi, lo stesso Greco Salvatore, Badalamenti Gaetano da Cinisi, Panno Giuseppe da Casteldaccia, La Barbera Salvatore da Palermo, Leggio Luciano da Corleone, Cancelliere Leopoldo da Palermo, Artale Salvatore da Palermo, Di Girolamo Mario da Palermo, Di Maggio Rosario da Torretta, Marsala Giuseppe da Vicari, Cimò Antonino da Misilmeri, Giunta Salvatore da Baucina, e Sorci Antonino da Palermo.

Tutti costoro avevano il rango di capo di un gruppo

o di una famiglia mafiosa, e tra essi il Panzeca Giuseppe era ritenuto il personaggio di maggiore prestigio, al quale tutti dovevano sottostare.

Era sorta anche la necessità di rimpiazzare alcuni dei gregari di La Barbera Angelo o perché tratti in arresto o perché costretti ad allontanarsi dalla Sicilia per lo stato di latitanza; e mentre gli associati della zona occidentale della città insistevano affinché la designazione delle nuove persone le quali dovevano assumere la direzione del sodalizio criminoso fosse subito effettuata, gli appartenenti alla mafia di Palermo orientale preferivano temporeggiare, non essendo sicuri della arrendevolezza delle persone da designare , allo scopo di impedire nuove azioni delittuose che avrebbero avuto l'effetto di intensificare l'opera di repressione della polizia.

Sempre secondo notizie confidenziali Buscetta Tommaso, già fedele gregario dei fratelli La Barbera, essendo venuto a conoscenza che la sua aspirazione di capeggiare assieme a Torretta Pietro, la malavita palermitana era osteggiata da Greco Salvatore, decideva di eliminare Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo, suoi avversari.

A tal fine il Garofalo ed il Conigliaro erano stati invitati in casa di Torretta Pietro, per una discussione in quanto anche il Torretta aveva motivi personali di vendetta nei loro confronti dato che i due erano indicati come autori della soppressione di Grasso Girolamo e di Grasso Gaetano, da Misilmeri, per incarico ricevuto da Greco Salvatore e Leggio Luciano. Il Conigliaro ed il Garofalo, pertanto, nel pomeriggio del 19 giugno 1963 si erano recati in casa del Torretta, e pur non essendo possibile conoscere né l'argomento né le modalità della discussione, erano stati uccisi proditoriamente con numerosi

colpi di arma da fuoco. Mentre il Garofalo era rimasto cadavere sul posto, il Conigliaro era deceduto all'ospedale della Croce Rossa Italiana di Palermo, dopo poco tempo. Egli era stato accompagnato in ospedale dal pregiudicato Lallicata Giovanni con la stessa autovettura che l'aveva portato in casa del Torretta assieme al Garofalo ed a certi Galeazzo Giuseppe e Magliozzo Tommaso.

Il Lallicata, dopo avere accompagnato da solo in ospedale il Conigliaro si era dato alla fuga rendendosi irreperibile.

A questo grave episodio criminoso, attribuito dai verbalizzanti a Buscetta Tommaso, Torretta Pietro, Cavataio Michele ed a Di Martino Francesco, faceva seguito dopo soli tre giorni l'uccisione di Diana Bernardo temibile pregiudicato appartenente pure alla consorteria di Greco Salvatore.

Il Diana era stato ucciso da numerosi colpi di arma da fuoco sparati da persone che si trovavano su di una autovettura di passaggio. Secondo i verbalizzanti a sparare contro di lui erano stati Buscetta Tommaso ed i suoi amici Sorce Vincenzo e Badalamenti Pietro.

Dopo qualche giorno, la sera del 27 giugno 1963 veniva ucciso nei locali del suo emporio nella via Sciuti di Palermo, certo Leonforte Emanuele (notoriamente conosciuto come soggetto appartenente alla mafia), oriundo del vicino paese di Ficarazzi, ubicato in prossimità della zona orientale della città che costituiva campo d'azione del gruppo capeggiato da Greco Salvatore.

Per la comunanza di interessi esistenti tra Greco Salvatore ed il Leonforte e per l'ubicazione dell'esercizio nelle vicinanze della rivendita di pesce presso la quale il 19 aprile 1963 era stato commesso il primo at-

tentato alla vita di La Barbera Angelo, i verbalizzanti ritenevano che questo delitto fosse opera di Torretta Pietro, di Cavataio Michele, di Buscetta Tommaso, nonché di Vitrano Arturo. Da fonte confidenziale, inoltre, i verbalizzanti avevano appreso che il Leonforte aveva guidato con segni convenzionali l'azione di coloro che avevano sparato contro la rivendita di pesce di Giaconia Stefano.

Due giorni dopo e cioé nella notte sul 30 giugno 1963 in Villabate, paese ubicato alla periferia della parte orientale della città, si verificava una violenta esplosione davanti all'autorimessa del mafioso Di Peri Giovanni, in conseguenza della quale decedevano Cannizzaro Pietro, guardiano dell'autorimessa, ed il panettiere Tesauro Giuseppe che si trovava occasionalmente sul posto, mentre l'operaio Castello Vincenzo rimaneva gravemente ferito.

L'esplosione era stata cagionata da una potente carica collocata su di una autovettura Alfa Romeo "Giulietta" abbandonata davanti all'autorimessa ed aveva prodotto danni rilevanti allo stabile ed alle auto in sosta. Si accertava che l'esplosione era stata prodotta con la stessa tecnica impiegata nella strage commessa in Cinisi nel mese di aprile 1963, nella quale erano rimasti uccisi Manzella Cesare ed il suo dipendente Vitale Filippo.

L'autovettura usata per l'attentato era stata sottratta a Consagra Ludovico che l'aveva lasciata in sosta in una via della città la sera del 12 giugno 1963.

Di Peri Giovanni, proprietario dell'autorimessa, si rese subito irreperibile.

Lo stesso giorno 30 giugno 1963 la Questura di Palermo veniva informata che nel fondo "Sirena", in prossimità della borgata Roccella era stata abbandonata altra auto-

vettura "Giulietta" con gli sportelli aperti, nel cui interno era ben visibile un pezzo di miccia bruciata innescata ad una bombola di gas liquido. La notizia era stata fornita da certo Prestifilippo Francesco, proprietario del fondo e della vicina villa.

Veniva predisposto immediatamente un servizio di vigilanza per allontanare tutte le persone dalle vicinanze e si procedeva , con l'ausilio del maresciallo artificiere Nuccio Pasquale e del soldato Ciacci Giorgio, alle operazioni necessarie per rimuovere l'ordigno esplosivo, quando improvvisamente si verificava una potente esplosione simile alle precedenti, in seguito alla quale oltre al Nuccio ed al Ciacci perivano il Tenente dei Carabinieri Malausa Mario, il maresciallo di P.S. Corrao Silvio, il maresciallo dei Carab. Vaccaro Calogero ed i Carabinieri Fardella Marino ed Altomare Eugenio. Altri militari dell'Arma dei Carabinieri riportavano gravi ferite.

I verbalizzanti ritenevano che la "Giulietta" rinvenuta abbandonata nel fondo "Sirena" a causa di una foratura di gomma che ne aveva reso pericolosa la circolazione su un terreno accidentato, fosse destinata ad esplodere nel caseggiato rurale di Prestifilippo Giovanni e Prestifilippo Salvatore, figli di Prestifilippo Francesco che aveva informato dell'accaduto la polizia, in quanto la costruzione é ubicata a circa duecento metri di distanza dal posto in cui l'autovettura era stata trovata abbandonata. Si fondava tale supposizione sul fatto che i Prestifilippo erano molto intimi di Greco Salvatore e dei suoi congiunti.

Come responsabili delle due esplosioni verificatesi il 30 giugno 1963 in Villabate e nel fondo "Sirena" di Ciaculli, i verbalizzanti indicavano Torretta Pietro e

Buscetta Tommaso, per la notoria rivalità esistente tra costoro e Greco Salvatore e i suoi sostenitori tra i quali in particolare il Di Peri Giovanni ed i fratelli Prestifilippo. Nella preparazione e nella esecuzione del piano criminoso il Torretta Pietro ed il Buscetta Tommaso erano stati coadiuvati da Cavataio Michele, Alberti Gerlando, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Calogero, Fiorenza Vincenzo, Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco, perché costoro erano conosciuti come i gregari più fidati di Cavataio Michele a sua volta legato da saldi vincoli al Torretta ed al Buscetta. In particolare Maiorana Francesco, secondo i verbalizzanti, era particolarmente esperto nella preparazione di ordigni esplosivi. Nei confronti del Lallicata Giovanni, i verbalizzanti precisavano che egli, uomo di pochi scrupoli, dopo essere stato fedele al Greco tanto da accompagnare il Garofalo ed il Conigliaro in casa Torretta si era messo a disposizione di quest'ultimo, dimostrando anzi una eccezionale abilità nel sottrarsi alle ricerche della polizia; più di una volta, infatti, era riuscito a sottrarsi all'arresto dandosi alla fuga sull'autovettura di certo Galeazzo Alfredo, padre del suo correo Galeazzo Giuseppe; in altra occasione, per sottrarsi all'arresto unitamente al Galeazzo Giuseppe, si era servito di un motoveicolo, prestatogli da Lipari Giovanni, indicato come facente parte dello stesso sodalizio criminoso.

Il Lipari per sua ammissione era molto intimo di Fiorenza Vincenzo e di Messina Calogero, da lui conosciuti nelle carceri di Palermo ed aveva frequentato sin dalla infanzia Calò Giuseppe, Alberti Gerlando e Dolce Filippo.

Nel rapporto si poneva in evidenza il legame esistente tra Lallicata Giovanni e Galeazzo Giuseppe in seguito

ad un periodo di carcerazione comune nelle carceri di Palermo e si riferiva che Galeazzo Giuseppe senza alcun plausibile motivo si era allontanato da Palermo dopo le due esplosioni di Villabate e di Villa Sirena, facendo ritorno in città alcuni giorni dopo. Tale circostanza era stata confermata anche da Galeazzo Alfredo, padre del Galeazzo Giuseppe, il quale era solito mettere a disposizione del figlio e di Lallicata Giovanni la sua autovettura "Giulietta".

Nei confronti di Alberti Gerlando ben conosciuto per i suoi trascorsi penali, i verbalizzanti rilevavano che egli, pur vivendo abitualmente in Milano, aveva costantemente mantenuto i rapporti con la malavita di Palermo; infatti era molto vicino a Calò Giuseppe, a Cavataio Michele ed a Buscetta Tommaso. Inoltre particolarmente intimi dell'Alberti Gerlando e di Calò Giuseppe erano stati, senza alcun giustificabile motivo, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Camporeale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, ed i fratelli Lazzara Gaetano e Lazzara Salvatore nonché Badalamenti Pietro, Sorce Vincenzo, Giunta Luigi, Ulizzi Giuseppe, Pomo Giuseppe e Geraci Giuseppe.

Il Cavataio Michele annoverava invece tra le persone a lui più fedeli Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Di Dia Salvatore e Maiorana Francesco.

Nei confronti di Maiorana Francesco, indicato come persona esperta nella preparazione di ordigni esplosivi, i verbalizzanti ponevano in evidenza che egli era stato l'abituale fornitore di materiale per costruzione di Cavataio Michele, il quale da poco tempo aveva iniziato l'attività di imprenditore edile, sfruttando le sue relazioni con Torretta Pietro, amministratore della famiglia

patrizia Di Gregorio. Attraverso il Torretta gli era stato infatti possibile ottenere dal principe Di Gregorio la lottizzazione di un agrumeto come terreno edificabile a condizioni vantaggiose; in tale attività di accaparramento delle terre appartenenti alla famiglia Di Gregorio il Torretta Pietro era stato coadiuvato dal campiere Di Martino Francesco, pure denunziato per associazione per delinquere.

Cancelliere Leopoldo e Fiore Giuseppe venivano indicati nel rapporto come mafiosi dipendenti da Greco Salvatore.

Matranga Antonino, Nicoletti Vincenzo e Troia Mariano erano denunziati come gregari del Torretta Pietro e di Buscetta Tommaso nel contrasto per la designazione dei nuovi capi, essendo rispettivamente gli esponenti delle famiglie mafiose delle borgate di Resuttana Colli, S.Lorenzo e Pallavicino, comprese tutte nella parte periferica occidentale della città.

La partecipazione dei fratelli Prestifilippo Giovanni e Prestifilippo Salvatore al sodalizio criminoso e la loro qualità di mafiosi sostenitori di Greco Salvatore veniva nel rapporto argomentata con la considerazione che l'esplosione verificatasi nel fondo Sirena altro non era se non una intimidazione diretta nei loro confronti per indurli a recedere dall'appoggio dato al Greco, al quale erano legati da antichi legami. La loro consapevolezza di essere stati oggetto dell'intimidazione veniva desunta altresì dalla condotta tenuta dai loro congiunti Prestifilippo Francesco e Prestifilippo Stefano nello informare la polizia del rinvenimento di un'autovettura abbandonata. Questi ultimi si erano limitati infatti a denunciare il rinvenimento dell'autovettura nel loro fondo tacendo che all'interno era ben visibile l'esistenza di un ordigno esplosivo.

- 39 -

L'inspiegabile irreperibilità del Prestifilippo Giovanni e del Prestifilippo Salvatore subito dopo l'esplosione e l'allontanamento di Francesco Paolo Bontate il quale veniva tratto in arresto alcuni giorni dopo in altro Comune dell'Isola, dalla vicina contrada di Villagrazia, costituivano motivo per i verbalizzanti di ritenere che essi appartenevano al gruppo mafioso facente capo a Greco Salvatore.

Peraltro, per quanto riguarda il Bontate F.Paolo erano stati accertati i suoi frequenti rapporti, mascherati da motivi di commercio, con Diana Bernardo ucciso alcuni giorni prima.

Alberti Gerlando, nonostante il suo trasferimento a Milano era solito effettuare delle brevi visite in Palermo durante le quali non aveva cura nemmeno di visitare i suoi familiari. Tale particolare era stato accertato dai verbalizzanti i quali avevano avuto la possibilità di documentare che l'Alberti, dopo una breve permanenza era ripartito da Palermo per Milano in aereo proprio lo stesso giorno 30 giugno 1963, senza incontrarsi con le due sorelle residenti in Palermo.

Sciortino Giovanni veniva indicato come persona particolarmente amica di Conigliaro Girolamo e Garofalo Pietro, perché appartenente alla loro stessa famiglia mafiosa.

Gli argomenti dei verbalizzanti al riguardo dello Sciortino trovavano conforto in una precedente operazione di polizia durante la quale i tre erano stati sorpresi con fare sospetto nei pressi di una banca e trovati in possesso di un'arma da fuoco automatica. Lo Sciortino aveva affermato di essere proprietario dell'arma scagionando così gli amici Conigliaro e Garofalo ma contro tutti si era proceduto per tentata rapina aggravata. Nei confronti dello Sciortino inoltre veniva posto in risalto

l'inspiegabile arricchimento realizzato in breve tempo che gli aveva consentito di divenire proprietario di un bar nel centro cittadino notoriamente frequentato dal Conigliaro e dal Garofalo.

Nei confronti di Troncale Francesco i verbalizzanti confermavano che egli apparteneva al gruppo mafioso capeggiato da Leggio Luciano e che essendo sospettato da altri mafiosi come autore della soppressione di Governali Antonino e Trumbaturi Giovanni, aveva abbandonato la sua attività di agricoltore e si era trasferito nella città di Palermo facendo approntare nella sua casa di abitazione un nascondiglio in muratura nel quale lo avevano sorpreso i carabinieri all'atto dell'arresto.

Per quanto riguarda la partecipazione ai singoli delitti commessi per il contrasto tra i due gruppi mafiosi, nel rapporto si argomentava che l'omicidio del Garofalo e del Conigliaro era stato organizzato da Torretta Pietro e che in casa di costui ad attendere le vittime si erano trovati anche Buscetta Tommaso, Cavataio Michele e Di Martino Francesco.

Per l'omicidio di Diana Bernardo venivano indicati come autori materiali Buscetta Tommaso , Sorce Vincenzo e Badalamenti Pietro.

Per l'omicidio di Leonforte Emanuele venivano denunziati Buscetta Tommaso e Vitrano Arturo.

Tali argomentazioni traevano origine da notizie di fonte confidenziale la cui attendibilità veniva desunta dall'esistenza di una causale a delinquere che interessava direttamente Torretta Pietro e Buscetta Tommaso, dalla frequenza dei rapporti tra costoro e Cavataio Michele, dalla particolare pericolosità di Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Ca-

logero, Fiorenza Vincenzo, Alberti Gerlando, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Di Dia Salvatore e Maiorana Francesco, tutte persone conosciute per il loro carattere violento e per il loro aperto spirito di ribellione contro le leggi dello stato.

La appartenenza di tutte le persone denunziate alle diverse famiglie mafiose di Palermo, oltre che per la notorietà della loro qualità, veniva sostenuta mediante il richiamo di alcuni episodi generici idonei a dimostrare i metodi gangsteristici usati nei confronti di persone abbienti, costrette sotto la minaccia di rappresaglia o di ricatti, a subire supinamente soprusi ed angherie di ogni genere.

In proposito i verbalizzanti riferivano che tale Urso Stefano, industriale ben conosciuto nei cantieri navali di Palermo, nel 1961 aveva costruito un edificio in "combinazione" con Cavataio Michele, che tale società era stata imposta da quest'ultimo e che al Cavataio nella detta "combinazione" con l'Urso Stefano si era successivamente sostituito il suo amico Sirchia Giuseppe.

In analoga situazione si era venuto a trovare il costruttore edile Annaloro Giuseppe il quale per i ricatti subiti era andato incontro a ingenti perdite economiche che da una posizione di floridezza lo avevano condotto praticamente al fallimento.

L'Annaloro, infatti, dopo aver quasi ultimato la costruzione di un grande stabile era entrato in società con Buscetta Vincenzo, fratello di Buscetta Tommaso, il quale aveva conferito soltanto l'apporto di lire 7.000.000. Al momento dello scioglimento della società da lui voluta il Buscetta Vincenzo aveva preteso la restituzione dell'intera somma conferita, nonostante i lauti guadagni ottenuti. Il di lui fratello Tommaso aveva, dal suo canto,

acquistato per sole Lire 5.000.000 due appartamenti, il cui valore era di gran lunga superiore.

Oltre che dai fratelli Buscetta l'Annaloro aveva subìto angherie anche ad opera di La Barbera Salvatore, tristemente conosciuto nell'ambiente mafioso, il quale aveva acquistato da lui un magazzino esteso 350 metri quadrati per il prezzo di lire 5.000.000 che non aveva pagato e simulato di avere effettuato forniture al venditore per l'importo di lire 12.000.000 .

Dolce Filippo, amico di Alberti Gerlando, di Lipari Giovanni, di Calò Giuseppe, di Buscetta Tommaso e di Fiorenza Vincenzo, era stato imposto all'impresa di costruzione "Spata & Giammaresi" come persona di fiducia per il disbrigo di pratiche amministrative e contabili.

Per quanto riguarda l'omicidio del Garofalo e del Conigliaro, i verbalizzanti inoltre riferivano che l'iniziativa di Torretta Pietro per attirare nell'agguato le vittime, risultava dalle ammissioni di Ciulla Antonino, amico sia del Torretta che del Conigliaro e del Garofalo. Il Ciulla dopo insistente diniego aveva finito per ammettere di essere stato lui a comunicare al Conigliaro ed al Garofalo che il Torretta doveva parlare con loro e di avere sollecitato nel suo negozio una comunicazione telefonica del Conigliaro al Torretta.

Nel corso delle indagini venivano tratti in arresto Magliozzo Tommaso, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Di Martino Francesco, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Di Dia Salvatore, Gnoffo Ignazio, Bontate Francesco Paolo, Sciortino Giovanni, Artale Salvatore, Marsala Giuseppe, Giunta Salvatore e Galeazzo Alfredo, i quali tutti negavano di essersi associati al fine di commettere delitti.

Contro le persone denunziate si iniziava procedimento penale istruito con il rito formale e veniva emesso mandato di cattura.

Si procedeva altresì contro Mancuso Salvatore per associazione per delinquere aggravata contestata con mandato di cattura, in considerazione del contegno equivoco del Mancuso il quale, essendo intimo amico di Diana Bernardo, la sera del 22 giugno 1963 lo aveva accompagnato sulla sua macchina e successivamente, dopo il ferimento, lo aveva trasportato in ospedale, dandosi subito dopo alla fuga per sottrarsi alle indagini della polizia giudiziaria.

Con rapporto del 9 settembre 1963 i verbalizzanti lumeggiavano la personalità di Di Peri Giovanni, prospettando i suoi trascorsi, la sua losca attività e la sua qualità di persona socialmente pericolosa. Da tale relazione, in particolare, risultavano i rapporti intercorrenti tra il Di Peri e la famiglia Greco dei Ciaculli, alla quale egli era intimamente legato tanto da essere stato denunziato per associazione per delinquere unitamente a Greco Salvatore nel 1956.

Con rapporto del 12 settembre 1963 il Nuclec Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Palermo riferiva in merito alla personalità di Mancuso Salvatore argomentando la sua appartenenza al gruppo mafioso di Resuttana Colli, e quindi alla fazione della zona occidentale della città, mentre il suo amico Diana Bernardo, ucciso il 22 giugno 1963, faceva parte del gruppo mafioso di Palermo Orientale.

Da tali elementi, posti in relazione con l'assurda condotta del Mancuso in occasione dell'omicidio del Diana, i Carabinieri prospettavano l'ipotesi che il Mancuso non dovesse essere estraneo all'organizzazione del delitto.

Durante le ricerche degli imputati latitanti, il Commissariato di P.S. "Orto Botanico" di Palermo accertava che in un fondo in contrada "Badia" tenuto in affitto dall'imputato Gambino Francesco avevano trovato asilo in precedenza costui ed il suo congiunto Sirchia Giuseppe e nella casa colonica del fondo rinveniva armi e munizioni appartenenti al Sirchia ed al Gambino, secondo la dichiarazione del teste Scibona Francesco.

Il Sirchia ed il Gambino venivano denunziati per detenzione abusiva di armi con rapporto del 15 settembre 1963.

Tramite la Squadra Mobile della Questura di Milano si accertava che gli imputati Troia Mariano e Matranga Antonino avevano trasferito la loro residenza in quella città sin dal 19 aprile 1963. I due avevano successivamente abbandonato Milano, fin dal mese di luglio, senza farvi più ritorno.

Il 23 settembre 1963 venivano tratti in arresto a Milano gli imputati Alberti Gerlando, Messina Calogero e Schillaci Salvatore, colpiti da mandati di cattura. Lo arresto veniva eseguito in un locale malfamato frequentato da pregiudicati meridionali e tanto il Messina che l'Alberti venivano trovati in possesso di documenti di identità falsi. In particolare la patente di guida della quale era in possesso l'Alberti Gerlando risultava rilasciata dalla Prefettura di Palermo al nome di Procida Salvatore, nato a Palermo il 18/9/1927. Tanto il Messina che l'Alberti avevano confessato di avere ottenuto dietro compenso i documenti di identificazione falsi da persone che non sapevano indicare.

In occasione del loro arresto veniva accertato che anche Urrata Ciro da Palermo, sorpreso nello stesso lo-

cale, era munito di carta d'identità falsa. A carico dell'Urrata Ciro si procedeva separatamente.

Il 5 ottobre 1963 gli imputati Cavataio Michele e Taormina Antonino venivano tratti in arresto in una casa che avevano preso in affitto, tramite certo Cordò, in cui avevano apprestato un nascondiglio ben occultato. Il Cavataio ed il Taormina erano stati trovati in possesso di armi e di radiotelefoni portatili per comunicare con l'esterno.

Con rapporto del 31 agosto 1963 il Nucleo Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Palermo riferiva in merito alla personalità di Troia Mariano, di Matranga Antonino e di Nicoletti Vincenzo, ponendo in evidenza la loro qualità di vecchi mafiosi e gli intimi rapporti che gli stessi avevano con altri mafiosi. Infatti in occasione di una perquisizione effettuata nel domicilio del Troia e del Matranga in Milano era stata sequestrata una rubrica telefonica, nella quale erano annotati i numeri telefonici delle persone con le quali i due tenevano rapporti, ed in particolare quelli di Panno Giuseppe, Cimò Antonino, i Greco dei Ciaculli e Sorci Antonino.

Venivano accertati i frequenti incontri e le relazioni tra Diana Bernardo ed alcune delle persone denunziate ed in proposito i verbalizzanti riferivano con rapporto del 14 ottobre 1963.

La Squadra Mobile presso la Questura di Milano accertava che la patente di guida della quale era stato trovato in possesso l'Alberti Gerlando, pur essendo intestata a Procida Salvatore, risultava rilasciata a Catalano Salvatore, nato a Ciminna il 28 agosto 1933. Tanto il Procida Salvatore che il Catalano Salvatore erano uniti da vincoli di solidarietà criminosa con l'Alberti; il Procida, in particolare, il 7 febbraio 1962 era stato

fermato in Palermo unitamente all'Alberti Gerlando e ad Urrata Ciro.

Catalano Salvatore aveva frequentato la città di Milano qualche giorno prima dell'arresto dell'Alberti, unitamente agli imputati Fiorenza Vincenzo e Camporeale Antonino. Egli aveva denunziato lo smarrimento della patente qualche mese prima, ma il documento rinvenuto in Milano nel mese di gennaio 1963 gli era stato restituito. Si procedeva anche contro Procida Salvatore e Catalano Salvatore, per associazione per delinquere aggravata e nei loro confronti veniva emesso mandato di cattura.

Il 7 Novembre 1963 veniva tratto in arresto in Messina l imputato Camporeale Antonino. Per sottrarsi alla esecuzione del mandato di cattura egli era stato aiutato da Garofalo Rosario, Vinciguerra Armando e Balasco Concetta che gli avevano dato ospitalità. Contro costoro si iniziava procedimento penale per i reati loro ascritti in rubrica.

Il 9 settembre 1963, durante la ricerca dei latitanti Greco, in casa di Greco Girolama venivano rinvenute armi e munizioni nonché documenti dai quali risultava la frequenza di relazioni tra Greco Salvatore, Greco Paolo e Greco Nicola, con Marchese Ernesto, Diana Bernardo, Sorci Antonino ed i fratelli Prestifilippo

La Questura di Palermo comunicava che tra le persone denunziate Torretta Pietro, Buscetta Tommaso, Calò Giuseppe, Vitrano Arturo, Buscetta Vincenzo, Nicoletti Vincenzo, Greco Salvatore, nato nel 1923, Bontate Francesco Paolo, Di Peri Giovanni, Prestifilippo Giovanni, Prestifilippo Salvatore, Artale Salvatore, Di Girolamo Mario, Cimò Antonino e Sorci Antonino erano tutti in possesso di passaporti e di licenze per porto d'armi.

L'indagine istruttoria veniva rivolta anche nei confronti di Sorace Marco, il quale, dopo aver falsamente affermato di essere autore di un furto commesso in Milano nel mese di agosto 1963 ed essere stato tratto in arresto per tale delitto, aveva ottenuto di venire tradotto da Catania alle carceri giudiziarie di Milano, dove appena arrivato era stato sorpreso in possesso di un biglietto diretto ad altro detenuto nel quale compiacendosi per il successo della sua autocalunnia, chiedeva di essere aiutato per la soppressione di un altro detenuto ristretto nelle carceri di San Vittore. Il Sorace, una volta scoperto il contenuto del biglietto, aveva riferito agli agenti di custodia che era sua intenzione uccidere il detenuto Angelo La Barbera, ricoverato nell'ospedale delle carceri e di avere indirizzato il biglietto al detenuto Di Carlo Antonino da Palermo.

Il Sorace Marco, assumeva di essersi autocalunniato al fine di potere uccidere La Barbera Angelo e così vendicare certo "Paolo" del quale si rifiutava di fare il nome. Successivamente, dopo incertezze e tentennamenti, egli finiva per confessare di avere mentito in merito alla partecipazione del furto ed alla vendetta nei confronti del La Barbera, ma non sapeva fornire alcuna giustificazione attendibile circa il contenuto del biglietto del quale era stato trovato in possesso.

Con separati rapporti informativi i verbalizzanti riferivano in merito alla personalità , ai precedenti e alle attività di Spadaro Vincenzo, Gulizzi Michele, Galeazzo Alfredo, Marsala Giuseppe, Panzeca Giuseppe, Bontate Francesco Paolo, Artale Salvatore, Giunta Luigi, Di Girolamo Mario, Cimò Antonino, Catalano Salvatore, Sorce Vincenzo, Greco Salvatore, Cortorno Antonino, Costantino

Damiano, Barbaccia Michele, Gallo Francesco, Costantino Benedetto, Lorello Gaetano, Parrino Giuseppe, Vasta Vincenzo, Chiaracane Rosolino, Di Pisa Francesco, Ducati Edoardo, Chiaracane Giuseppe, Mutolo Francesco, Bova Domenico, Bova Antonino, Bova Francesco ed Aiena Salvatore; per tutti i predetti veniva riferito che appartenevano alla mafia documentando i frequenti rapporti tra loro e con altri mafiosi, il loro rapido arricchimento ed il prestigio del quale godevano nell'ambiente della malavita.

Nel corso della formale istruzione venivano chiamate a deporre tutte le persone che erano a conoscenza dei fatti delittuosi specifici denunziati, della personalità dei prevenuti, della loro attività e dei rapporti intercorrenti tra le persone denunziate.

Di particolare rilievo erano le deposizioni dei testi Annaloro Giuseppe, Alberti Rosaria, Ciulla Antonino, Savioli Mario, Urso Stefano, Aiutino Domenico, Di Gregorio Antonino, Profumo Aldo, Caronna Calogero e Battaglia Serafina.

Annaloro Giuseppe, dopo avere in un primo tempo negato di essere stato fatto segno ad intimidazioni e di avere subito danni patrimoniali ad opera dei fratelli Buscetta, successivamente ammetteva di essersi ridotto al fallimento per la società con costoro. Assumeva di aver dovuto subire la società con Buscetta Vincenzo in una iniziativa industriale per la costruzione di infissi per fabbricati, precisando che il Buscetta non aveva conferito alcun apporto all'iniziativa. Confermava di essere stato costretto a subire una perdita di lire 4.000.000 nella risoluzione di altra società per costruzione edilizie, a causa delle intimidazioni di Buscetta Tommaso e di aver dovuto cedere allo stesso due appartamenti sen-

za percepire alcuna somma in quanto gli erano stati consegnati soltanto lire 6.000.000 in assegni emessi a vuoto, nonostante il prezzo convenuto fosse di lire 13.000.000.

Alberti Rosaria confermava, smentendo in questo particolare il fratello Gerlando, che costui era venuto in Palermo per l'ultima volta nel mese di febbraio 1963 e negava di averlo incontrato negli ultimi giorni del mese di giugno dello stesso anno.

Cirillo Antonino riferiva di av[illegible] l'incon-
[illegible] Torretta il Garofalo [illegible]
il mese del primo

Savioli Mario, confermando di avere avuto rapporti di affari con Di Peri Giovanni per la gestione di un'autofficina in Villabate, descriveva il Di Peri come persona losca solita ad intrattenersi con elementi della malavita.

Urso Stefano riferiva di essere stato in società prima con Cavataio Michele e poi con Sirchia Giuseppe per la gestione di un'impresa per costruzioni edilizie, ponendo in evidenza l'onerosità delle condizioni impostegli, in quanto il Cavataio aveva preteso per sé tre quarti degli utili, mentre il Sirchia Giuseppe aveva conferito come capitale la somma di lire 10.000.000.

Aiutino Domenico confermava che sull'autovettura che aveva trasportato il Garofalo ed il Conigliaro in casa Torretta, oltre al Lallicata, si trovavano altre persone.

Di Gregorio Antonino riferiva di avere venduto il terreno di sua proprietà al prezzo di lire 950 al metro quadro tramite Torretta Pietro e Di Martino Francesco, persone di sua fiducia che si erano interessate del fondo prima della lottizzazione.

Profumo Aldo e Caronna Calogero riferivano che per tutte le pratiche inerenti all'acquisto del terreno per

la costruzione dello stabilimento della Società Elettronica Sicula, si era intromesso come mediatore Bontate Paolo, conseguendo utili di diversi milioni.

Infine Battaglia Serafina, madre di Salvatore Lupo Leale ucciso qualche anno prima, si dimostrava a conoscenza dei contrasti e delle lotte sorte tra i mafiosi negli ultimi anni e faceva ampie rivelazioni su molte delle persone denunziate, riferendo circostanze ed episodi precisi e fornendo concreti elementi nei confronti di Pipello Salvatore, Contorno Antonino, Costantino Damiano, Costantino Benedetto, Barbaccia Michele, Gallo Francesco, Lorello Gaetano, Parrino Giuseppe e Russo Giovanni.

Nei confronti di costoro si procedeva per associazione per delinquere, come pure nei confronti di Vasta Vincenzo, Chiaracane Rosolino, Chiaracane Giuseppe, Di Pisa Francesco, Ducati Edoardo, Mutolo Francesco, Bova Domenico, Bova Antonino, Bova Francesco ed Aiena Salvatore, contro i quali si emetteva mandato di cattura, essendo emerso dalle indagini svolte dagli organi di Polizia Giudiziaria e dagli atti istruttori espletati che gli ultimi appartenevano al gruppo mafioso del quartiere Montalbo-Acquasanta di Palermo ed erano attivi collaboratori degli imputati Cavataio Michele, Sirchia Giuseppe e Di Fresco Pietro.

Il losco prestigio acquisito aveva consentito loro di assumere la gestione dello spaccio e della mensa dei Cantieri Navali di Palermo, ai cui guadagni partecipavano anche il Cavataio, il Di Fresco ed il Sirchia.

Si dava carico di associazione per delinquere anche a Davì Pietro, a Mazara Giacinto e Pennino Gioacchino, persone dedite al contrabbando ed al traffico di stupe-

facenti come Spadaro Vincenzo, la cui personalità era ben conosciuta oltre che dai verbalizzanti anche dalla Polizia Tributaria che da tempo si era occupata del Davì, del Mazara e del Pennino, controllandone le relazioni ed i rapporti di affari con molti altri mafiosi denunziati per associazione per delinquere sia col rapporto del 31/7/1963 sia col rapporto a carico di La Barbera Angelo ed altri 36.

In particolare Spadaro Vincenzo era stato indicato nei vari rapporti come persona di fiducia di Greco Salvatore nato nel 1923, in quanto lo aveva raggiunto diverse volte all'Estero anche durante il periodo di latitanza per attività di contrabbando.

I vincoli criminosi del Davì, dello Spadaro, del Pennino e del Mazara con molte delle persone denunziate e con altri contrabbandieri e trafficanti noti alla Polizia Tributaria erano confermati dalla circostanza che essi nel 1958 erano stati denunziati per associazione per delinquere e contrabbando di 40 tonnellate di sigarette unitamente a Camporeale Antonino ed a Buscetta Tommaso.

Nel corso dell'istruzione si ravvisava la connessione tra i fatti fin qui esposti ed altri gravi delitti commessi nella borgata Uditore di Palermo nel mese di maggio 1963.

Infatti in tale località, notoriamente sottoposta al predominio di Torretta Pietro, nelle prime ore del mattino del 23 maggio 1963 certo Gambino Salvatore aveva esploso diversi colpi di pistola contro Bonura Filippo ed il di lui figlio Michele uccidendoli. Il Gambino si era reso subito irreperibile, dileguandosi nelle campagne vicine. Le indagini successive avevano consentito di

accertare che egli aveva ucciso i Bonura in seguito ad una banale lite tra la propria moglie e Bonura Filippo, lite originata dalle discolerie di un bambino.

Si era accertato che Gambino Salvatore, non appena informato dalla moglie dell'alterco con Bonura Filippo, lo aveva raggiunto iniziando una discussione animata alla quale aveva partecipato anche Bonura Michele; nel corso della discussione il Gambino aveva sparato, con la pistola di cui era armato, contro i Bonura uccidendoli.

Nelle prime ore del mattino del giorno successivo il Gambino veniva rinvenuto cadavere in una campagna vicina, ucciso mediante colpi di fucile da caccia.

Pur essendo evidente che il Gambino fosse stato soppresso per vendetta da persona amica o parente dei Bonura, non era possibile accertare, subito dopo i fatti, alcuna specifica responsabilità penale in ordine alla sua uccisione.

Dai genitori e dalla moglie del Gambino nel corso dell'istruzione venivano avanzati specifici sospetti; i genitori riferivano che il figlio aveva trovato scampo in casa di Di Martino Francesco, subito dopo la soppressione dei Bonura e che ivi era stato disarmato per essere accompagnato poi nella località di campagna dove era stato rinvenuto il cadavere.

Tra il Gambino ed il Di Martino, secondo le deposizioni acquisite, sarebbe stata impegnata una violenta colluttazione ed il Di Martino avrebbe ricevuto dei morsi agli arti superiori.

Tali specifiche accuse si manifestavano meritevoli di particolare considerazione sia per la frequenza dei

rapporti tra il Torretta ed il Di Martino Francesco, entrambi gabelloti nel fondo Di Gregorio, sia per i rapporti di parentela tra il Torretta ed un cognato di Bonura Filippo, sia per il vincolo di "comparato" tra lo stesso Torretta e Gambino Salvatore.

Dell'omicidio si dava quindi carico al Torretta Pietro ed al Di Martino Francesco.

Contro Torretta Pietro si procedeva altresì per furto aggravato e danneggiamento in offesa della Società di Navigazione "Tirrenia" in Palermo. Infatti in due caseggiati appartenenti alla società Tirrenia erano stati asportati infissi e rubinetti, e numerosi vetri erano stati rotti, al fine evidente di arrecare danno, mentre le chiavi dei portoni d'ingresso che erano state affidate al Torretta ~~xx~~ Pietro come custode venivano trovate nelle serrature.

Con rapporto informativo del 16 settembre 1964 il Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Palermo riferiva di avere accertato che i nominati Zangara Antonino, Zangara Francesco e Zangara Giovanni, appartenenti alla mafia e figli di Zangara Giovanni, vecchio mafioso ucciso in una strada della città di Palermo il 6 aprile 1961, mantenevano rapporti con Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo, con i quali si erano incontrati durante il periodo di latitanza nella pensione Balasco in Messina. Nel rapporto si poneva in evidenza che i fratelli Zangara facevano parte del sodalizio criminoso denunziato ed in conseguenza l'azione penale veniva estesa anche nei loro confronti.

Si accertava documentalmente che gli imputati Mazara Giacinto e Pennino Gioacchino erano soliti frequentare insieme la casa di giuoco di Sanremo dove il loro in-

gresso risultava registrato fino al mese di febbraio dell'anno 1964.

A conclusione dell'istruzione l'imputazione di associazione per delinquere ascritta ai primi 82 imputati veniva estesa a La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Mancino Rosario, Pinello Salvatore, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Greco Salvatore nato nel 1924, Greco Nicola, Greco Paolo, Panno Giuseppe, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Luciano, Leggio Lecluca, Coppola Domenico, Salamone Antonino, Passalacqua Calogero, Siracusa Alfredo, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo.

L'attività delittuosa di costoro, già vagliata in altra sede, costituisce la premessa delle indagini che hanno dato vita ai diversi rapporti di denunzia inseriti nel processo ed é evidente, oltre alla connessione soggettiva ed oggettiva esistente tra il processo contro La Barbera Angelo ed altri e quello contro Torretta Pietro, in corso di istruzione, come il vincolo associativo accertato tra le persone denunziate unitamente al Torretta Pietro, si estenda a quelle già rinviate a giudizio nel procedimento penale contro La Barbera Angelo ed altri

L'estensione del vincolo associativo a La Barbera Angelo ed alle altre 36 persone sopra menzionate già consacrata agli atti del processo attraverso le contestazioni mosse a Leggio Luciano, Greco Salvatore nato nel 1923, a Buscetta Tommaso, Sorce Vincenzo, Calò Giuseppe, Pomo Giuseppe, Troncale Francesco, Ulizzi Giuseppe e Giunta Luigi é resa ancora più evidente dagli ac-

certamenti della Polizia Giudiziaria e da tutti gli altri elementi acquisiti nei due processi.

Devesi soprattutto sottolineare il concetto che l'azione penale é diretta nei confronti di persone protagoniste di un fenomeno criminoso a carattere endemico, già altre volte sopito, che negli ultimi anni ebbe ad assumere proporzioni allarmanti dando vita a manifestazioni delittuose gravissime.

Una volta accertata l'origine e l'evolversi di tale fenomeno criminoso non può non riconoscersi che ai fini processuali é di somma importanza pervenire ad una valutazione unitaria del fenomeno associativo formatosi al fine di commettere più delitti con l'instaurazione di un sistema di violenze contro ogni autorità costituita. Ed é irrilevante, in tal senso, che nell'ambito dell'associazione esistano o si formino delle fazioni, spesso in contrasto.

In ordine alla violazione dell'art.416 del Codice Penale ciò che interessa é la esistenza del fenomeno associativo generale caratterizzato da un vasto programma delittuoso. Ogni altra manifestazione conseguente al contrasto dei gruppi deve essere apprezzata come attività delittuosa specifica, anche in considerazione che, pur essendo certi dell'esistenza del fenomeno associativo per quanto si é avanti esposto, non si ha una precisa conoscenza della composizione delle singole fazioni in contrasto, della posizione di ogni associato rispetto a tutti gli altri né delle particolari situazioni maturatesi nell'attuazione del programma criminoso e in relazione ai vari eventi delittuosi.

Queste considerazioni impongono pertanto la neces-

sità di contestare a tutti gli imputati l'appartenenza ad un unico sodalizio criminoso operante in Palermo e nella provincia fino all'estate del 1963 e cioé fino alla chiusura delle indagini di polizia.

o o o o
o o o
o o
o

57

Prima di procedere all'esame dei vari episodi delittuosi ed alla valutazione delle singole responsabilità in ordine al reato di associazione per delinquere aggravata, ascritto a quasi tutti gli imputati, ed agli altri reati in epigrafe, appare necessario soffermarsi sul fenomeno delinquenziale tipico della Sicilia, e più propriamente della Sicilia Occidentale, noto col nome di "mafia".

E' ormai da un secolo, da quando cioé venne portata sulle scene, nel 1863, con strepitoso successo, la commedia di Giovanni Rizzotto intitolata "I mafiusi di la Vicaria", che la parola "mafia" é entrata nella terminologia corrente, con un significato sempre più sinistro, per indicare una caratteristica forma di malavita organizzata, che, adattandosi alla evoluzione dei tempi, alle condizioni ambientali ed alle contingenti situazioni politiche e sociali, assume ora gli aspetti tradizionali pseudobonari descritti da letterati e studiosi, a volte con malcelato compiacimento, ora quelli spietati e sanguinari di una delinquenza sfrenata e senza scrupoli.

La recente esplosione di criminalità, accompagnata a manifestazioni violente e spregiudicate, paragonabili a quelle del gangsterismo americano, con cui la mafia ha sempre avuto stretti legami, mai sufficientemente messi in luce, ha suscitato nell'intero paese un giustificato senso di allarme ed ha attirato l'attenzione degli Organi dello Stato e dell'opinione pubblica sulla gravità ed imponenza del problema.

Che la parola "mafia" abbia appena un secolo di vita non vuol dire che anche il fenomeno della mafia sia

posteriore all'Unità d'Italia, dal momento che le forme di delinquenza organizzata furono a lungo, sotto diverse denominazioni, una piaga cronica della Sicilia favorita o causata dalle arretrate condizioni politiche, sociali ed economiche dell'isola.

Della loro esistenza si ha un vivido esempio nella relazione riservata indirizzata il 3 agosto 1838 dal Procuratore Generale di Trapani, Pietro Ulloa, al ministro borbonico Parisio, in cui si parla delle "fratellanze" dominanti in diversi centri della Sicilia Occidentale, delle loro ribalderie e sopraffazioni, delle collusioni con le Autorità locali amministrative o giudiziarie, del terrore incusso dalle loro gesta ed infine dell'atteggiamento remissivo e rassegnato delle popolazioni.

Dopo il 1863 la mafia compie il suo ingresso ufficiale nelle cronache giudiziarie dell'isola e ne diviene la protagonista cruenta, circondata da un alone di fitto mistero, mai spezzato, oggetto di studi, di inchieste, di provvedimenti speciali e di operazioni di polizia, ultima e la più efficace quella del periodo fascista, legata al nome del Prefetto Mori, a volte apparentemente debellata, ma sempre viva e vitale, alimentata e rinvigorita, dopo periodi di temporanea ed apparente inerzia, dall'afflusso di nuove forze, dall'adozione di tattiche più moderne ed efficaci, dall'acquisto di alleanze ed appoggi in tutti i campi.

Nelle caotiche condizioni dell'ultimo dopoguerra la mafia trova il terreno più fertile per risorgere con rinnovata potenza e riconquistare completamente le posizioni perdute, specie dopo la distruzione, avvenuta con la sua collaborazione, dei resti delle bande armate che

avevano infestato la Sicilia, dimostrando, in modo palese, la vanità degli sforzi compiuti negli anni intorno al 1930 per abbatterla.

Non é questa la sede adatta per soffermarsi sulle origini della mafia, sulla sua evoluzione sino ai nostri giorni, sulla etimologia e sul significato della parola ed infine sulla nefasta influenza esercitata in ogni settore della vita sociale ed economica, anche perché tali argomenti, tutti di grande interesse ed attualità, sono stati ampiamente e profondamente trattati da giornalisti , scrittori e giuristi.

E' necessario soffermarsi sul fenomeno nelle sue odierne manifestazioni, giacché diversamente sarebbe pressoché impossibile pervenire ad una rigorosa e realistica valutazione dei reati per i quali si procede.

Anzitutto é bene ribadire che la mafia, come scrisse nel 1929 un insigne giurista, il quale ebbe ad occuparsi attivamente e direttamente del problema, rappresenta : "uno stato psicologico tendente al più sconfinato individualismo, alla negazione dell'autorità dei pubblici poteri, alla sfrenata sete dell'arricchimento sopra e contro ogni altro interesse".

Mafia é perciò sopraffazione, prepotenza, coercizione dell'altrui volontà, cupidigia, per un fine puramente individualistico di potere ed egemonia.

Su questo sfondo psicologico, la comunione di interessi delittuosi, porta alla formazione di gruppi o aggregati, legati dal consenso dei singoli adepti, diretti da colui che riesca a imporsi sugli altri per le proprie doti personali, regolati da norme non scritte ma ferree ed inesorabili, dettate da antiche tradizioni

e consuetudini, che attraverso la cooperazione e la reciproca assistenza mirano al raggiungimento di specifici fini criminosi, dando luogo a quella realtà giuridica che é l'associazione per delinquere.

In definitiva quindi mafia é associazione di persone, caratterizzata da uno scopo antisociale e delittuoso.

In questo senso piuttosto che di mafia in senso generale, si deve parlare di "mafie" con riferimento ai vari aggregati criminosi che si formano e si diffondono nelle campagne, nei centri urbani, nei rioni di una stessa città, legati oppure no da vincoli più o meno stretti, secondo fattori puramente occasionali.

Già nel 1916 Leopoldo Notarbartolo, figlio di Emanuele Notarbartolo, una delle più illustri vittime della mafia, scriveva appunto che la mafia é "un mosaico di piccole repubblichette (cosche) dai confini topografici segnati dalla tradizione" a volte in guerra, a volte alleate.

E' del tutto fantasiosa la concezione della mafia come di una organizzazione compatta con un capo supremo, con una gerarchia, con una precisa suddivisione di incarichi e compiti, con un complicato cerimoniale per l'ammissione e per il conferimento delle cariche direttive. Qualcosa del genere esiste in altre forme di delinquenza associata, quali la "fibbia" calabrese o la "camorra" napoletana, ma non certamente nella mafia, perché nessun indizio o traccia se ne é mai avuto.

La mafia si articola in "cosche", più o meno numerose o influenti, a volte collegate a volte in contrasto, capeggiate da elementi la cui potenza ed importanza é proporzionata al seguito di cui dispongono, alle

amicizie o ai legami con altri esponenti ed al controllo di determinati settori ed ambienti.

Esistono dei capimafia, ma non un capo della mafia; può accadere, come é accaduto, che uno di questi capimafia, per un insieme di fattori complessi e difficilmente analizzabili, assuma una posizione di notevole preminenza rispetto agli altri, sì da esercitare una funzione di grande moderatore e consigliere, di arbitro supremo di controversie e conflitti, la cui opinione ha, come peculiare caratteristica, il valore di una decisione inappellabile. Si tratta, però, di situazioni eccezionali e transitorie, legate a posizioni personali.

Certo é, comunque, che la mafia é, purtroppo, una realtà viva ed operante, della cui esistenza, in mancanza di prove documentali o di testimonianze ampiamente rivelatrici, si può avere la certezza attraverso le ricorrenti catene di delitti di sangue, il conseguimento di una inesplicabile posizione di prestigio, da parte di sconcertanti personaggi, privi, in apparenza, di qualsiasi attributo positivo, o l'arricchimento tanto repentino quanto misterioso di individui assurti rapidamente da modesta posizione al rango di facoltosi possidenti, commercianti o imprenditori.

La mafia esiste nella forma più virulenta com'é dimostrato dalla agghiacciante documentazione dei delitti commessi in territorio di Palermo, in questi ultimi anni, spesso rimasti impuniti.

La costituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, avente lo scopo, più volte in passato perseguito e mai raggiunto con risultati definitivi, di studiare le cause e la natura della piaga che avvelena la Sicilia e di

stabilirne i rimedi più adatti ed efficaci, ha consacrato, nella forma più autorevole e solenne, la prova della esistenza della mafia.

La mafia, con i suoi tenebrosi tentacoli, spesso utilizzando l'attiva collaborazione di persone qualificate e insospettabili, si inserisce in tutti i settori della vita sociale, nel campo commerciale e industriale, nel mondo degli affari e delle speculazioni, nelle competizioni politiche, portando in essi i propri sistemi violenti e intimidatori ed inquinando così profondamente la nostra società.

La mafia, per costume ormai radicato, evita di opporsi apertamente ai poteri dello Stato, rifugge dagli atteggiamenti decisi di ribellione e dalle manifestazioni eclatanti di violenza tali da attirare l'attenzione delle Autorità e della pubblica opinione. Essa vi ricorre, come estremo rimedio, solo quando vi é costretta da inderogabili esigenze di difesa o da indiscutibili motivi di sopravvivenza.

Gli sconcertanti esempi di collusione e losche complicità, di cui sono piene le cronache dell'ultimo ventennio dimostrano la tendenza del mafioso a raggiungere i propri fini antisociali, in modo subdolo mimetizzandosi nell'ambiente e a realizzare il suo programma delittuoso con la tolleranza o addirittura con la passiva acquiescenza degli Organi dello Stato.

Questa tendenza si manifesta pure attraverso il comportamento apparentemente assequiente, corretto e ligio alle norme della società tenuto dal mafioso, che si sforza così, specialmente quando comincia a vedere realizzati i propri fini, di nascondere sotto una maschera di rispettabilità, la sua vera indole di delinquente in

fido e pericoloso.

Le vaghe e non controllate notizie pervenute alla Polizia in merito al convegno di alcuni capimafia, riu nitisi allo scopo di studiare e attuare le misure più opportune per paralizzare o frustrare l'opera della Com missione Parlamentare, sono una conferma di quanto si é detto sull'atteggiamento tipico della mafia, tendente ad evitare, a tutti i costi, lo scontro diretto e aper to con i poteri dello Stato.

Si é cercato, particolarmente in passato, di stabi lire una distinzione tra mafia, concepita più che altro come manifestazione di coraggio, fierezza e indipenden za e la delinquenza comune, per cui il mafioso non sa rebbe altro che un individuo con spiccate doti di ener gia, orgoglio e audacia, insofferente di vincoli e co strizioni, indotto talora a delinquere dalle storture e dalle ingiustizie sociali, ma, in ogni caso, sempre e soprattutto uomo d'onore, coraggioso e leale.

Molti anni fa un illustre statista ebbe a dichiara re che se per mafioso si intendeva persona animata da spirito cavalleresco, senso di ospitalità, sentimenti di umana solidarietà e di protezione verso i deboli e i derelitti, egli "sarebbe stato fiero di essere consi derato il primo mafioso della Sicilia".

Nel 1930 in una rivista giuridica fu pubblicato uno scritto in cui si criticava che mafioso fosse divenuto sinonimo di malfattore e si affermava che il mafioso pro prio per il suo spirito peculiare di indipendenza, non poteva essere un associato per delinquere, pur ammetten dosi che tra i mafiosi si venisse a creare un legame i- stintivo definito "simpatia tra mafiosi", mai equipara bile a "vinculum scelerum".

Ancora oggi si continua a parlare di vecchia e nuova mafia , per attribuire alla prima una funzione addirittura di equilibrio o comunque positiva nella società, al posto o ad integrazione dei poteri carenti dello Stato, alla seconda invece i caratteri di una delinquenza priva di scrupoli, spietata e sanguinaria, degenere derivato della prima.

E si arriva persino a parlare di mafia "buona", in contrapposizione con la mafia "cattiva", come di un fenomeno di costume, da guardare con indulgenza e comprensione e da non confondere con la delinquenza,di un fenomeno del quale si debba quasi essere fieri, come di un privilegio non diviso con altri.

Purtroppo tali atteggiamenti pervasi di vieto sentimentalismo e di malcelata simpatia verso la mafia, a volte autorevoli, spesso camuffati sotto il comodo pretesto della difesa dei valori morali e spirituali della Sicilia, così invece ingiustamente oltraggiati, non si risolvono altro che in una remora agli sforzi compiuti per risanare la nostra società dalla cancrena che la corrode.

Bisogna guardare al fenomeno per quello che é nelle sue attuali manifestazioni: una aberrante forma di delinquenza organizzata, particolarmente pericolosa e dannosa per le sue capillari infiltrazioni nella vita pubblica ed economica, per le esplosioni di sanguinosa violenza, per la oppressione soffocante esercitata in tanti ambienti e settori.

Anche a volere attribuire alla parola mafia il significato storico letterario conferitole da Pitré secondo il quale mafia é "....la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale, unica e sola arbitra di ogni contrasto, di ogni urto di in

teressi e di idee, donde la insofferenza della superiorità e peggio ancora della prepotenza altrui...." l'importante é affermare che la mafia é soltanto delinquenza organizzata e che il mafioso é un delinquente.

All'epoca della massiccia repressione della mafia durante il fascismo, S.E. il Procuratore Generale Giampietro ebbe ad affermare, in un discorso inaugurale dell'anno giudiziario, che la società dei mafiosi attiva e operante é per sé stessa un'associazione per delinquere.

Nel 1933 S.E. G.G. Lo Schiavo, appassionato e profondo studioso del problema, pubblicò uno scritto sul reato di associazione per delinquere nelle province siciliane, in cui sosteneva la identificazione della mafia con la espressione giuridica di associazione per delinquere, con tutti gli attributi di pericolosità sociale e soprattutto di turbamento all'ordine pubblico, tipici di una organizzazione delinquenziale.

A distanza di trenta anni dall'epoca in cui si pensava che la mafia fosse stata definitivamente debellata, nel momento in cui si é avuta la più impressionante recrudescenza della delinquenza organizzata, il principio già enunciato della identificazione della mafia con il concetto di associazione per delinquere deve essere ribadito con particolare vigore, a salvaguardia della nostra società continuamente insidiata, minacciata e ostacolata nelle sue aspirazioni a migliori condizioni di vita, dalla esistenza di una simile tentacolare organizzazione criminale.

Si deve sottolineare, con piena aderenza alla realtà, mettendo da parte fantasie e romanticherie del passato, che la mafia,non é un concetto astratto, non é

uno stato d'animo né un termine letterario (anche se può capitare - e sarebbe meglio evitarlo - di parlare di mafia e mafiosi con tali significati), ma é essenzialmente criminalità organizzata, efficiente e pericolosa, articolata in società o aggregati o gruppi o, meglio ancora, "cosche", che sono, automaticamente, attive e operanti per il fatto stesso della loro esistenza, diretta alla realizzazione di un programma delittuoso attraverso l'esecuzione, quanto meno, di quei tipici reati mafiosi quali la violenza privata, l'estorsione, il danneggiamento, che per le circostanze in cui vengono di solito consumati, per le modalità e i mezzi dell'azione e per l'abituale silenzio delle vittime, non destano quasi mai un particolare allarme sociale né attirano, in maniera energica, l'attenzione della Autorità.

Esiste una sola mafia, né vecchia né nuova, né buona né cattiva, esiste la mafia che é associazione delinquenziale di mafiosi, che si presenta ed agisce sotto molteplici forme, delle quali la più pericolosa e insidiosa é indubbiamente quella camuffata sotto la apparenza della rispettabilità, della qualificazione sociale, che gode di amicizie, protezioni e appoggi da parte di personalità della vita pubblica, legata ad ambienti politici ed economici, la mafia cioé definita da qualcuno, con felice espressione "mafia in doppio petto", che é, purtroppo, più difficile da individuare e colpire adeguatamente.

Mafia é perciò associazione per delinquere, che é la volontaria unione di tre o più persone diretta allo scopo di commettere delitti, protratta per un tempo determinato o no, la cui durata sia comunque apprezzabile,

costituita per il semplice fatto della adesione di almeno tre persone al comune programma criminoso.

Nel reato in esame sono insiti un'effettiva lesione dell'ordine pubblico, per la esistenza in seno alla società di una simile associazione, ed un pericolo per i propositi delittuosi che costituiscono lo scopo degli associati.

L'associazione per delinquere rappresenta una minaccia insidiosa alla sicurezza pubblica, un ostacolo al normale svolgimento della vita civile, un motivo di continuo allarme per i cittadini.

L'associazione per delinquere, quando si chiama mafia, costituisce, oltretutto, una forza corrosiva e disgregatrice delle istituzioni, addirittura un potere occulto in antagonismo con quello dello Stato, un vero e proprio cancro sociale, le cui profonde infiltrazioni nei più disparati settori della vita pubblica sono, solo in minima parte, documentati da quanto si dirà più avanti nel l'esaminare la posizione dei singoli imputati, con particolare riguardo alla penetrazione della mafia nel settore edilizio, nei mercati, nella gestione dell'ippodromo, nel cantiere navale e in qualche grosso stabilimento industriale.

La mafia é presente, e se ne ha la prova attraverso le vaghe ammissioni di qualcuno e certi misteriosi episodi di danneggiamento o di violenza, in ogni ambiente e non vi é attività commerciale o industriale in cui il mafioso non cerchi di inserirsi con i suoi tipici sistemi intimidatori.

Mafiosi oppure elementi controllati dalla mafia sono generalmente i guardiani dei cantieri, delle aree, dei magazzini, degli stabilimenti, dei villini della pe

riferia, dei fondi rustici, come Teresi Pietro, guardiano della S.A.I.S.E.B. - impresa di lavori edilizi - scomparso alcuni anni fa in circostanze misteriose; Badalamenti Vito, campiere alle dipendenze dell'amministrazione giudiziaria dei beni appartenenti al defunto barone Stefano Chiarelli, in territorio di Carini e Partinico; Faddetta Nicolò e Falletta Francesco, già implicati nell'associazione mafiosa di Villabate; Mannino Giuseppe, guardiano di un cantiere dell'A.I.R. in contrada Petrazzi.

Filippone Salvatore, figlio del famigerato "zu Tanu Filippone" assegnatario di un alloggio popolare dell'Istituto per la Bonifica Edilizia di Palermo - BONEDIL - ottiene la concessione del servizio spazzatura e manutenzione aiuole in un quartiere di 1700 alloggi popolari e laboratori artigiani, costruito dall'Istituto suddetto nel rione Villa Tasca.

Dei comitati comunali di zona istituiti nel 1960 dal Consorzio intercomunale anticoccidico, entrano a far parte numerosi mafiosi.

Direttamente o attraverso compiacenti intermediari, i mafiosi si occupano di imprese di costruzione, di appalti, di autotrasporti, di forniture di materiali o di generi di consumo ed intervengono nella compravendita dei terreni, nella gestione di aziende, negozi e locali pubblici.

Esistono dei locali notoriamente luogo di riunione di mafiosi, come il bar Ariston in piazza Politeama, gestito da Picciurro Salvatore o il bar Aluia in viale della Libertà o il Petit Bar in via S.Vigo gestito da Romano Nicolo inteso "conte Nasca" amico di Pennino Gioac

chino, di Davì Pietro, di Mazara Giacinto e dei Greco.

Molti mafiosi sono in possesso del porto d'arma o del passaporto per l'Estero, ottenuti indubbiamente mediante l'appoggio di autorevoli e misteriosi protettori.

Molti e tra essi Troncale Francesco, Cimò Antonino, Sorci Antonino, Nicoletti Vincenzo, Matranga Antonino, Di Fresco Pietro, Di Peri Giovanni, Panzeca Giuseppe, Torretta Pietro, Majorana Francesco, Di Girolamo Mario, sono titolari di conti e depositi bancari.

La deleteria influenza esercitata dalla mafia non é soltanto di natura materiale, perché agisce anche sul costume, sul modo di comportarsi, sui rapporti pubblici e privati, sulla mentalità, per cui a ragione si parla di una "mentalità mafiosa".

E solo così diventano comprensibili atteggiamenti e reazioni, che diversamente non potrebbero mai spiegarsi od ammettersi.

E' il caso di Affronti Giuseppe, ricco possidente, che si compiace dell'amicizia con un delinquente come Conigliaro Girolamo; di Fici Salvatore, studente universitario, nipote di Greco Salvatore, che detiene una pistola non denunziata; del meccanico Cordò Francesco Paolo, che, senza alcuna esitazione, si presta ad aiutare il pericoloso latitante Michele Cavataio; di Leale Leonardo, che mantiene la più completa riservatezza sulle vicende che condussero all'uccisione del fratello Stefano Leale; di Camporeale Giacomo, figlio dell'imputato Camporeale Antonino che non fa alcuna rivelazione sullo autore dello sfregio di cui rimase vittima; di Blandi Gerardo Andrea, che preferisce vivere come un recluso nella propria abitazione per sfuggire ai suoi nemici,

ma non fornisce nessuna traccia utile per l'identificazione di coloro che cercarono di sopprimerlo; di Citarda Giuseppe, fratello oltre che dell'imputato Citarda Matteo, di Citarda Nicola ucciso nel 1924, di Citarda Antonino ucciso nel 1952 e di Citarda Vito ucciso nel 1958, il quale giustifica la mancata costituzione di parte civile contro Randazzo Paolo, condannato per l'omicidio di Citarda Vito, con le parole: "Chi lo dice che é stato lui !!"

Del resto la reazione di Citarda Giuseppe di fronte all'assassino del fratello, come pure quella di Camporeale e Blandi, é tipica salvo qualche rara eccezione, di tutte le persone offese da reati mafiosi, solo che a volte é dovuta unicamente a "mentalità mafiosa", a volte a spirito di omertà, che non é soltanto espressione di quella malsana mentalità, ma é comune indistintamente anche a coloro che sono estranei, sotto ogni aspetto, alla mafia.

Per omertà, che é una conseguenza della mafia perché é particolarmente diffusa nelle province inquinate da questa forma di delinquenza, si intende l'atteggiamento di ermetica reticenza assunto sistematicamente da tutti quelli che come persone offese o testi, sono implicati in processi per reati mafiosi, atteggiamento che in questi ultimi tempi, in coincidenza con l'azione intrapresa contro la mafia, tende lentamente a modificarsi.

Un muro di impenetrabile silenzio, provocato da scarso senso di civismo, da timore di rappresaglie e purtroppo anche da non eccessiva fiducia nei Poteri dello Stato, si oppone regolarmente alle indagini giudiziarie che, nonostante l'impegno con cui possono essere con

dotte, finiscono fatalmente col concludersi spesso con la equivoca formula dell'assoluzione per insufficienza di prove, di cui la Sicilia detiene un non invidiabile primato.

L'omertà é uno dei più solidi pilastri della mafia, perché la forza più grande del mafioso consiste proprio nella consapevolezza che le sue vittime non lo denunzieranno, che gli eventuali spettatori delle sue nefandezze non riveleranno nulla di ciò che hanno visto o sentito e nemmeno di tutto quanto possa avere il più lontano nesso con la vicenda, consiste, in altri termini, in quella che può definirsi "la certezza dell'impunità".

Ciò aiuta a comprendere come in una grande città come Palermo sia possibile per dei malviventi sparare e uccidere a viso aperto, in mezzo alla folla ed in piena luce, commettere senza alcuna cautela soprusi e ribalderie, agire con estrema tracotanza e sfidare ostentatamente la società.

E non si pensi nemmeno per un attimo che tali gesta siano dovute a spiccate doti di coraggio e audacia.

Deve essere, infatti, smantellato il mito del mafioso "uomo d'onore, coraggioso e generoso", perché il mafioso é tutto l'opposto.

La lunga documentazione di delitti di mafia commessi mediante l'agguato e con una enorme sproporzione di forze tra aggressori ed offeso, é sufficiente a smentire quella proposizione che suona soprattutto offensiva per il cittadino, il quale dotato veramente di quelle virtù, si vede posto sullo stesso piano della più spregevole espressione della criminalità.

Il mafioso colpisce alle spalle, a tradimento, quan-

do é sicuro di avere la vittima alla sua mercé e di non essere esposto al pericolo di una reazione, non affronta mai l'avversario a viso aperto ed é disposto a qualsiasi compromesso, ad ogni rinunzia ed alle peggiori bassezze, pur di salvarsi da una situazione pericolosa, di sottrarsi ai giusti rigori della Legge, di evitare comunque le conseguenze delle sue ribalderie.

Basti, a quest'ultimo proposito, ricordare che nei processi per associazione per delinquere celebratisi una trentina d'anni fa, divenne spettacolo abituale quello degli imputati che gareggiavano nelle confessioni, nelle accuse, nelle ritorsioni e nelle implorazioni di clemenza e di perdono.

Tipico il comportamento del mafioso Giovanni Di Peri, il quale, vittima designata dell'attentato dinamitardo commesso la notte del 30 giugno 1963 a Villabate, assiste confuso nella folla al fermo da parte dei carabinieri della moglie e dei figli ed anziché darsi pensiero della sorte dei suoi cari, esposti subito dopo il trauma della esplosione agli interrogatori degli inquirenti, non trova di meglio che allontanarsi e sparire dalla circolazione, unicamente preoccupato di mettere al sicuro sé stesso.

Mafioso perciò non significa soltanto delinquente, non significa soltanto associato per delinquere - sarebbe inconcepibile la figura del mafioso isolato, non collegato in un modo qualsiasi ad altri della sua stessa risma - mafioso é soprattutto, sinonimo della più odiosa figura di malvivente.

Oltre che nell'omertà la forza del mafioso risiede anche nella rete di alleanze e protezioni specialmente

in campo politico, che egli mira e riesce a procurarsi, creando, in proprio favore, per motivi più o meno leciti, obblighi di riconoscenza e impegni di amicizia da sfruttare accortamente o nei momenti critici o per il conseguimento dei propri reconditi fini o, comunque, per ricavarne vantaggi e utilità.

La consapevolezza che nessuno oserà accusarlo e che in suo favore si muoveranno o si prodigheranno influenze occulte ed autorevoli, conferisce al mafioso iattanza e sicumera, lo induce ad assumere indisponenti atteggiamenti di sfida e tracotanza, almeno sino al momento in cui non venga raggiunto dalla giusta e severa applicazione della Legge.

E' innegabile che la ricerca della prova sulla appartenenza ad associazioni mafiose si presenta particolarmente ardua per la estrema difficoltà di acquisire precisi e circostanziati elementi specifici, sia per la natura stessa del reato come pure a causa della barriera di silenzio che sistematicamente si frappone tra l'opera degli inquirenti e l'attività delittuosa del mafioso.

Pertanto la prova della qualifica di mafioso e perciò di associato per delinquere deve essere necessariamente ricavata da tutti gli indizi acquisiti, valutati con criterio logico e rigoroso, tenendo conto della personalità degli imputati, dell'ambiente che li circonda e dell'atmosfera di oppressione e paura diffusa intorno a loro.

La natura indiziaria della prova non toglie nulla alla sua validità ed efficacia, purché naturalmente essa sia fornita di tutti quei requisiti logici e dei riscon

tri di fatto, che conferiscono all'indizio serietà e attendibilità.

Particolare rilevanza, nel quadro di una indagine su un'associazione mafiosa, dev'essere attribuita alla notorietà - che é diversa dalla voce pubblica o dalla fonte confidenziale - vale a dire alla conoscenza generale di determinati fatti "tratta dalla osservazione di infinite manifestazioni o dal riscontro di episodi avvenuti sotto gli occhi di tutti " (G.G. Lo Schiavo).

Notorietà é concetto analogo a quello di pubblicità, nel senso che molte persone conoscano pur non avendo percepito simultaneamente (E.Altavilla).

La notorietà é meno del noto ma é più della voce pubblica, che é un semplice sentito dire; esprime la opinata esistenza di un fatto, ricavata dall'evidenza o, meglio, da ciò che sembra evidente.

La notorietà pertanto da sola non ha piena efficacia probatoria; essa costituisce lo sfondo sul quale inquadrare gli indizi raggiunti, che vengono ad essere così opportunamente valorizzati, sì da ottenere un quadro d'insieme, sufficientemente aderente alla realtà, sia dei fatti che delle responsabilità.

La certezza della esistenza della mafia importa, come conseguenza, ricollegandoci alle considerazioni già esposte, la certezza della esistenza di una vasta associazione per delinquere operante in tutto il territorio della provincia di Palermo, con ramificazioni ed interessi nelle limitrofe province di Caltanissetta, Agrigento e Trapani anche esse infettate dal fenomeno delinquenziale in esame.

E' bene ripetere che, parlando di una vasta asso

ciazione per delinquere, non si intende riferirsi ad una associazione omogenea e compatta con un capo, dei luogotenenti ed uno stuolo di gregari ed esecutori, guidata da direttive precise e ben determinate e rivolta al conseguimento di scopi comuni a tutti gli associati.

Si tratta piuttosto di diversi aggregati criminali, mossi da finalità che hanno in comune soltanto la violazione della legge, operanti in settori diversi e con metodi differenziati, più o meno forti in relazione alla personalità dei capi del momento, al numero dei componenti, alle reciproche alleanze, alla rete di protezioni e connivenze.

Parlando di unica associazione, secondo la contestazione mossa a tutti gli imputati, ad eccezione di Torres Agostino, Vinciguerra Armando, Balasco Concetta, Garofalo Rosario, Sorace Marco, non si vuole quindi escludere che nell'ambito più ampio, esistano ed agiscano gruppi minori anche, eventualmente, in contrasto tra loro.

In conseguenza nell'unica imputazione di associazione per delinquere aggravata devono essere assorbite le diverse separate contestazioni mosse agli imputati.

Per quanto riguarda lo scopo dell'associazione o meglio il programma delittuoso degli associati, é sufficiente che si tratti di "uno scopo di delinquere", vale a dire che gli associati abbiano il comune proposito e la comune risoluzione di commettere più delitti, non importando che il delitto costituisca il fine ultimo della associazione oppure un mezzo per conseguire un fine diverso eventualmente lecito.

Sono irrilevanti i motivi che danno vita all'associazione e che determinano l'adesione da parte dei sin-

goli associati, i quali per il solo fatto della partecipazione all'associazione, indipendentemente dalle singole responsabilità per i vari specifici delitti, devono rispondere del reato di cui all'art.416 C.P.

Lo"scopo di delinquere" caratterizza il reato in esame sia sotto il profilo del dolo che sotto quello della materialità ed insieme alla volontaria permanente unione di più persone, dà luogo alla ipotesi delittuosa dell'associazione per delinquere.

Analizzando la posizione processuale dei singoli imputati, in relazione alla predetta imputazione, si osserva quanto segue :

- 77 -

TORRETTA PIETRO

La figura di Pietro Torretta come temibile ed influente mafioso viene, per la prima volta, messa in evidenza dal rapporto in data 25 giugno 1963 della Stazione CC. Uditore e del Commissariato P.S. Sciuti, in relazione al duplice omicidio dei mafiosi Pietro Garofalo e Girolamo Conigliaro, consumato nella abitazione del Torretta, in via Antonio Lo Monaco Ciaccio, la sera del 19/6/1963 e successivamente dal rapporto della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, in data 31 luglio 1963, relativo alla denunzia di 54 mafiosi per associazione per delinquere e altri reati.

Tali rapporti trovano piena conferma in tutti gli accertamenti istruttori ed in particolare nella deposizione di Serafina Battaglia, la donna del mafioso Stefano Leale ucciso il 9/4/1960 in via Torino, madre di Salvatore Lupo Leale ucciso il 30/1/1962 proprio in contrada Uditore.

Prima di procedere oltre nell'esame delle risultanze istruttorie a carico del Torretta, occorre soffermarsi sulla figura di Serafina Battaglia per il ruolo da costei assunto di implacabile accusatrice della mafia.

Serafina Battaglia visse a lungo more uxorio (era legata da precedente vincolo matrimoniale a certo Lupo Antonino) con Stefano Leale, noto mafioso, per cui fu in grado di venire a conoscenza delle più losche e intricate vicende della mafia palermitana.

La sua deposizione é una vivida esposizione di violenze e misfatti, in cui si inquadrano i più temibili esponenti della mafia.

Dopo l'uccisione del marito Serafina Battaglia, in

obbedienza alle secolari norme dell'omertà, tenne un contegno quanto mai reticente, anche perché, come poi spiegò, voleva sottrarre il figlio, da lei adorato, all'ambiente in cui era cresciuto.

La Battaglia accettò con rassegnazione l'uccisione del marito come un evento fatale maturato in un clima in cui l'assassinio rappresentava l'unica soluzione di certi insanabili contrasti.

Ma quando a poco più di un anno di distanza, anche l'unico figlio cadde sotto i colpi di implacabili sicari, Serafina Battaglia colpita nel suo sviscerato amore di madre, reagì, contro coloro che riteneva autori della sua sventura, con l'unica arma efficace di cui disponeva, vale a dire con la propalazione di tutto ciò di cui era venuta a conoscenza.

Serafina Battaglia ha coraggiosamente ingaggiato da sola una lotta senza quartiere contro la mafia, alla quale attribuisce , a ragione, la responsabilità della soppressione prima del compagno della sua vita e poi del figlio.

Serafina Battaglia merita pieno credito perché le sue deposizioni sono precise, dettagliate, circostanziate, senza contraddizioni o inesattezze e perché hanno trovato sempre riscontro nella realtà dei fatti.

Essa non é inspirata da motivi abietti o riprovevoli come da qualcuno si vorrebbe insinuare, ma dalla legittima e ferma volontà di ottenere la giusta e rigorosa punizione, nell'ambito della legge, di coloro che direttamente o no fecero strazio della sua vita.

Serafina Battaglia ha trovato ingresso nel presente procedimento per mero caso, in seguito al rinvenimento, cioé, in casa del Torretta di cinque bollette della

S.G.E.S. intestate a Leale Stefano (verbale di sequestro della Stazione CC. Uditore in data 23/6/1963), che richiamarono l'attenzione sui rapporti del Torretta col mafioso ucciso anni prima.

Serafina Battaglia accusa esplicitamente Pietro Torretta di essere il capomafia incontrastato dell'Uditore, e a sostegno di questa affermazione riferisce che lo stesso Stefano Leale si preoccupò di ottenere il suo preventivo benestare, prima di procedere ai diversi acquisti di terreni effettuati in quella zona.

Dopo l'uccisione di Stefano Leale Pietro Torretta divenne intimo della Battaglia e di Salvatore Lupo Leale, tanto da essere chiamato a padrino di battesimo delle figlie di costui.

Fiduciosa nell'autorità di Pietro Torretta, la Battaglia gli affida la vita del figlio, che, dopo pochi mesi, viene ucciso proprio nel fondo rustico amministrato da Torretta.

Le gravi accuse di connivenza di costui con gli uccisori del giovane, formulata insistentemente da Serafina Battaglia lasciano nel processo una traccia indelebile. Nel corso del vivace confronto sostenuto il 10/7/1964 da Serafina Battaglia con Pietro Torretta, la donna ad un certo punto lanciò contro l'imputato una frase che merita di essere trascritta, perché costituisce una lapidaria definizione del mafioso : ""siete uomini d'onore e vi compiacete di farvi chiamare uomini d'onore.... Lei é un uomo da mezza lira come gli altri.....da domani uscirò giornalmente e nessun uomo d'onore, sono sicura, oserà affrontarmi""

Nel confronto con la Battaglia Pietro Torretta non sa fare altro che negare, assumendo un atteggiamento pie-

no di falso riguardo e di distaccata comprensione verso la sua accusatrice.

Pietro Torretta nel 1948 venne indiziato di appartenenza alla famigerata banda Giuliano e di partecipazione al sequestro del possidente Gulì Giuseppe. Prosciolto per insufficienza di prove, riuscì a passare inosservato per lunghi anni, rafforzando la sua posizione e arricchendosi.

Verso il 1952 acquista in contrada Borsellino un fondo dell'estensione di 22 ettare, vendutogli dal possidente Antonio De Gregorio per il prezzo approssimativo di £.3.500.000. Ebbene, a distanza di una diecina di anni, rivende una porzione di tale fondo, quella montagnosa, a certo Salvatore Bordonaro per il prezzo di ben lire 8.000.000. Ciò dimostra ampiamente come l'acquisto del 1952, per quel prezzo così esiguo, sia stato imposto al De Gregorio, vittima, anche se non lo ha ammesso, di una tipica pressione mafiosa.

Verso il 1961/1962 acquista per il prezzo di lire 6.000.000 un appartamento di dieci vani in via A.Lo Monaco Ciaccio, e lo adibisce a propria abitazione arredandolo con larghezza di mezzi.

Acquista pure un appartamento di tre vani in via Marchesan e un magazzino in via Lo Monaco Ciaccio, per la complessiva somma di £.4.800.000

Conduce un tenore di vita agiato e mantiene i figli agli studi. Possiede ben tre automobili, una Alfa Giulietta gialla, una Volkswagen ed una Fiat 600. Nel contempo continua ad occuparsi, come affittuario o cosiddetta persona di fiducia, con mansioni vaghe e indefinite, dell'amministrazione dei beni appartenenti ad Antonio De Gregorio, Eduardo Rossi, Salvatore e Santa Albanese e agli eredi di Favara Vincenzo, Francesco Cortigiani e Salvato-

re Lupo Leale, ai quali ultimi, com'é provato dalla deposizione dell'avv. Umberto Graceffo, non pagò né l'importo della prima annata di affitto del fondo, né, in parte, quello della seconda annata sotto lo specioso pretesto di essere creditore del defunto Stefano Leale, che, ovviamente, non poteva smentirlo.

Nello stesso tempo continua ad esercitare l'attività di guardiano, che é tipica dei mafiosi, sia in un cantiere della Società Tirrenia che in altro cantiere della Cooperativa Ravennate, dove suole recarsi a bordo della sua Giulietta gialla.

Indicativo del prestigio esercitato nella borgata é il rinvenimento, nella sua abitazione, di due domande di assunzione presso la ditta Vaselli - nettezza urbana - da parte di Caviglia Giuseppe e Spatola Rosario.

E' evidente che Pietro Torretta direttamente o tramite autorevoli e misteriosi amici, era in grado di rivolgersi ad una grossa impresa come la Vaselli, per la assunzione di personale.

Torretta é legato da buoni rapporti di amicizia con il costruttore edile Vincenzo Piazza, venditore degli immobili urbani da lui acquistati per il prezzo dichiarato di £.10.800.000, il quale Piazza, per strana coincidenza, é proprio l'imprenditore che ha esplicato, con particolare intensità, la sua attività nella zona dell'Uditore.

Pietro Torretta nega di conoscere tutti i suoi coimputati ad eccezione di Francesco Di Martino, unicamente perché proprietario di un terreno limitrofo al suo.

Senonché risulta dalla deposizione di Serafina Battaglia che egli fu visto in compagnia di Francesco Paolo Bontate e di altri mafiosi a bordo di un'automobile che attraversava la borgata di Belmonte Chiavelli.

Nega di conoscere il famigerato Nicola Di Trapani inteso "Cola Trapani" e i mafiosi di Cruillas (imputati, in altro processo, di associazione per delinquere e omicidio) e risulta invece, dal rinvenimento nella sua abitazione di una cambiale intestata al Di Trapani, che con costui aveva sicuramente rapporti di affari.

Inoltre é da ritenere che il Torretta, attraverso Francesco Di Martino, che, come appresso si vedrà, aveva fornito un rifugio a Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco, fosse in contatto con costoro e, in conseguenza, con la cosca mafiosa dell'Acquasanta.

Quanto al rinvenimento, nella sua abitazione, di numerose armi da fuoco, alcune pregiate, tutte denunziate, esso é indicativo della caratteristica passione del mafioso per le armi e specialmente per le armi di buona fattura. Del resto Pietro Torretta riuscì ad ottenere, per diversi anni, il permesso di porto d'arma, dimostrando così una rara abilità nel mimetizzarsi da cittadino inoffensivo, secondo il costume classico del mafioso arrivato alla prosperità.

L'arresto di Pietro Torretta eseguito nella stessa borgata Uditore, in casa di Giordano Girolamo, dopo circa otto mesi di latitanza, é una riprova della posizione di prestigio di cui godeva l'imputato e del sinistro predominio esercitato, giacché diversamente, restando nella zona dove era ben conosciuto, non avrebbe potuto così a lungo sottrarsi alle ricerche continue e infaticabili disposte nei suoi confronti.

—ooOoo—

93

CAVATAIO MICHELE, SIRCHIA GIUSEPPE, GAMBINO FRANCESCO, TAORMINA ANTONINO, DI FRESCO PIETRO, AIENA SALVATORE, BOVA ANTONINO, FRANCESCO e SALVATORE, DI DIA SALVATORE.

L'attività criminosa dei predetti imputati deve essere necessariamente esaminata congiuntamente, in considerazione degli stretti legami tra loro esistenti e del predominio da loro insieme esercitato nella zona dell'Acquasanta, di via Montalbo e del Cantiere Navale.

Oltre che dal rapporto di denunzia del 31/7/1963, la loro figura e le loro gesta nel campo della delinquenza organizzata sono state messe in evidenza dai rapporti della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria in data 22/10/1963, 29/10/1963, 2 aprile 1964, 24 giugno 1964 e 19 dicembre 1964 e da quello del Commissariato P.S. Orto Botanico in data 15/9/1963.

Michele Cavataio da molti anni ricopre un ruolo di primo piano nella mafia dell'Acquasanta, per i suoi trascorsi, per il temperamento freddo e violento, per le doti di organizzatore, per cui dopo la eliminazione dei gruppi avversari, assurge incontrastatamente a capo-mafia di quel rione.

Reiteratamente denunziato, processato e assolto per insufficienza di prove o condannato a pene lievi, per furto, ricettazione e omicidio, é uno dei protagonisti della lotta spietata che nel 1955/1956 portò alla eliminazione dei mafiosi Gaetano Galatolo - inteso Tanu Alati - e Licandro Salvatore, raggiunto dai suoi assassini a Como.

In queste vicende delittuose a Michele Cavataio sono accomunati Pietro Di Fresco, Taormina Antonino, cognato di Cavataio, Sirchia Giuseppe "u tusaturi" (dall'umile mestiere di tosatore di pecore esercitato da giovane), Gambino Francesco, cognato di Sirchia, Bova Domenico e

Antonino, Di Dia Salvatore.

L'obiettivo del gruppo Cavataio é quello di arrivare al controllo assoluto della zona del Cantiere Navale al fine di sfruttare, senza concorrenti, tutte le possibili fonti di lucro. E verso il 1961 il gruppo Cavataio riesce nell'intento prefissosi, avvalendosi della illimitata collaborazione di Aiena Salvatore il quale ottiene dalla Direzione del Cantiere Navale la gestione dello spaccio e quella della mensa riservata al personale delle ditte esterne, cosicché da quel momento Aiena gestisce lo spaccio in società con Bova Domenico e Pietro Di Fresco e la mensa con lo stesso Bova e Michele Cavataio.

Né può ritenersi che Aiena Salvatore sia un individuo in buona fede, coinvolto in una situazione della quale non conosceva i retroscena. Infatti Aiena era un commerciante di via Montalbo dove abitava e perciò non poteva ignorare la sinistra reputazione dei suoi soci. Inoltre poiché Di Fresco e Bova erano cointeressati alla gestione dello spaccio, anche prima della società con Aiena, insieme con certo Carollo, é evidente che essi, dopo l'allontanamento del Carollo, anzicché esporsi direttamente, preferirono mascherarsi dietro la personalità apparentemente incensurabile dell'Aiena, che consapevolmente si prestò alla manovra.

Vi é qualche contraddizione tra le affermazioni del Dr. Giovanni Grasso, direttore del Cantiere Navale, e quelle dell'Aiena, sull'epoca in cui il gruppo Cavataio riuscì ad avere il controllo indisturbato della mensa e dello spaccio, che non ha, però, pratica rilevanza.

Verso il 1960/1961 Cavataio comincia ad ampliare la sfera della sua attività e si accinge a trasformarsi in imprenditore. Acquista prima un'area edificabile di 400 metri quadrati, che viene intestata al nome della sua

amante. Lombardo Angela, poi, in società con Bova, un'altra area di 300 metri quadrati, intestata alla Lombardo e alla moglie di Bova.

Sempre nel 1961 Cavataio, in società con Urso Stefano, dà inizio sull'area appartenente alla Lombardo, alla costruzione di un edificio a sei piani ultimato nel 1962. L'impresa porta il nome della Lombardo.

Secondo i patti Cavataio, oltre a mettere a disposizione l'area, ha l'obbligo di fornire i materiali, mentre Urso deve provvedere interamente alla mano d'opera. Il ricavato però deve essere suddiviso in quattro parti, tre per Cavataio e una per Urso, il quale decide , a un certo punto, di ritirarsi dalla combinazione rinunziando ad ogni pretesa.

E' proprio Urso che riferisce in questi termini la evoluzione dei rapporti sociali con Cavataio. Senonché, nella sua seconda deposizione, lo stesso Urso - genero di Accomando Alessio titolare della impresa omonima appaltatrice per conto del Cantiere Navale dei lavori di picchettaggio e pitturazione - , il quale appartiene a quella categoria di individui , i quali un pò sono vittime del mafioso un pò ne sfruttano l'amicizia, dichiara di essere stato liquidato dal Cavataio con cambiali, in parte riscosse. Tale ripensamento denota soltanto il timore che ha Stefano Urso di nuocere alla posizione del Cavataio.

L'impresa "Lombardo Angela" dà inizio nell'ottobre 1962 ad un'altra costruzione in via V.Errante, che nel marzo 1963 viene rilevata e proseguita dall'impresa Accomando. Però Cavataio continua da solo, sino al 1963, ad occuparsi dei lavori.

Quanto a Sirchia, un tempo tosatore di pecore, poi "picchettino" al Cantiere Navale, vale a dire dedito a uno dei mestieri più umili e faticosi, come afferma Acco-

mando Alessio, anche costui si evolve in imprenditore edile ed acquista, insieme con Stefano Urso, un'area di 1000 metri quadrati per il prezzo di £.25.000.000, "inducendo" il venditore Anello Francesco a ridurre così la originaria richiesta di £.30.000.000 .-

Sirchia e Urso sono in società, però il primo versa £.10.000.000 e il secondo £.15.000.000, mentre tutta la area viene acquistata sotto il nome di Sirchia e della moglie Gambino Giacoma. Sirchia, ad un certo punto, si ritira dalla società ed Urso oltre a rimborsarlo della sua quota si impegna a cedergli tre appartamenti.

E' da rilevare che le aree in questione vengono acquistate ad un prezzo oscillante tra £.20.000 e £.25.000 metro quadrato, considerevolmente inferiore , com'é noto, a quello praticato in quell'epoca 1961/1962 nella città di Palermo, anche tenendo conto della loro poco felice ubicazione.

Dagli atti in notar Castellini si ricavano con precisione gli estremi delle compravendite di cui si é parlato.

Taormina invece, più modestamente, pur continuando a lavorare al Cantiere come Sirchia e Gambino, prende in affitto un appezzamento di terreno alle falde di Monte Pellegrino a cui accudisce sporadicamente come risulta dalle deposizioni di Papa D'Amico Giuseppe, Calò Antonio, Pirrone Fr.Paolo e Gargano Onofrio.

Nulla di positivo in favore di Pietro Di Fresco, Aiena Salvatore e i fratelli Bova Domenico e Antonino é emerso dalle numerose testimonianze (Gammicchia Giovanni, Sorrentino Fortunato, D'Ancona Giovanni, Spinelli Loreto, Camarda Salvatore, Salamone Ignazio, Messina Eugenio, Mangia Giuseppe, Romeo Giuseppe, Spezzone Andrea, Ferraro Filippo, Governanti Salvatore, Bosco Salvatore, Alfano

Carlo, Lombardo Giuseppe, Giglio Vincenzo, Genovese Gaetano e Sparacio Giuseppe) di coloro che ebbero con i predetti rapporti di affari o di lavoro in relazione alla gestione della mensa e dello spaccio.

E' da considerare inoltre che Michele Cavataio e Taormina Antonino, arrestati dopo circa tre mesi di latitanza, nel nascondiglio di una villa di via Imperatore Federico, erano in possesso di una rivoltella "Cobra Special" cal. 38 - arma particolarmente efficiente e precisa e di due radiotelefoni portatili riceventi e trasmittenti, certamente adoperati dai due mafiosi per mantenere i contatti con i loro complici senza timore di intercettazioni.

Aiena Salvatore ed i fratelli Bova Domenico e Antonino, dopo un anno di latitanza, vennero arrestati insieme a Genova dove é da pensare che si siano recati per imbarcarsi clandestinamente alla volta dell'America.

Quanto a Salvatore Di Dia risulta che egli da almeno quindici anni é persona di fiducia del gruppo Cavataio, con le mansioni apparenti di operaio della ditta Accomando, di fatto "guardiaspalla" di Michele Cavataio e dei suoi accoliti.

Nel suo interrogatorio egli ha ammesso di essere stato, sia pure in epoca recente, l'accompagnatore di Michele Cavataio, che disponeva di una lussuosa autovettura sportiva M.G.

Gli interrogatori degli altri imputati denotano semplicemente l'atteggiamento tipico del mafioso di trincerarsi nella più intransigente posizione di diniego anche per fatti e circostanze di tutta evidenza. E infatti Cavataio e Taormina arrivano a negare di conoscere Sirchia e Gambino, con i quali erano strettamente legati sin dal periodo 1956/1958, epoca dei conflitti cruenti tra le cosche mafiose dell'Acquasanta e del Cantiere Navale.

Per Cavataio, divenuto imprenditore edile nel volgere di pochi anni, pur attraverso periodi di latitanza e carcerazione, é da aggiungere che egli é proprietario di un comodo appartamento di sei vani e doppi servizi nella zona residenziale della città, di recente acquisto, arredato con tutti i conforti più moderni e funzionali, del valore complessivo di oltre £.15.000.000.-

Sirchia e Gambino, ancora latitanti, sfuggirono allo arresto il 27 agosto 1963 quando la Polizia fece irruzione nel fondo"Badia" ubicato a monte di via Sampolo di proprietà della S.p.A. "Antares" , concesso in affitto a Francesco Di Martino, già arrestato. Nel corso dell'operazione vennero rinvenute la Fiat 500 appartenente a Gambino Francesco, la Fiat 1100/D appartenente a Sirchia Giuseppe e intestata alla di lui moglie Gambino Giacoma - che era stata, poco tempo prima, acquistata tramite l'opera del compiacente Stefano Urso - nonché, in una casetta, due speciali bombole di gas liquido e un discreto quantitativo di pallettoni di piombo per il caricamento di carabine a gas, ed infine una scatola di cartucce per pistola "Colt"45. Tutto ciò denota a sufficienza la pericolosità degli imputati.

Il vincolo associativo mafioso e l'attività delinquenziale dei predetti Cavataio, Sirchia, Gambino, Taormina, Di Fresco, Aiena, Bova Domenico e Antonino, Di Dia Salvatore risultano, pertanto, esaurientemente provati.

Non lo stesso può dirsi per il terzo dei fratelli Bova e nome Francesco. Non si ha infatti la certezza della appartenenza di costui, alla pari dei fratelli, alla cosca mafiosa di Michele Cavataio, perché non risulta interessato ad alcuna delle losche attività dei predetti e perché, come si ricava dal suo libretto di navigazione, egli, essendo marittimo, era spesso imbarcato. E'da consi-

derare inoltre che Bova Francesco, ricercato dalla Polizia in seguito alla emissione del mandato di cattura del I3/4/I964, non si unì ai fratelli e all'Aiena, tant'é vero che venne arrestato a Palermo dopo un brevissimo periodo di latitanza.

Gli organi di Polizia infine non hanno fornito sul conto di Bova Francesco elementi di rilievo, ad eccezione del generico richiamo all'attività delittuosa dei fratelli Bova.

Si ritiene giusto pertanto prosciogliere costui dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.

Nei riguardi di Cavataio bisogna aggiungere, in relazione alla istanza di perizia psichiatrica formulata dal difensore, che secondo la deposizione del Prof. Domenico Marguglio, autore di una relazione sulla asserita malattia del Cavataio, costui da anni é affetto da una ipertensione endocranica acuta in conseguenza della quale l'imputato soffre di cefalea, insonnia e vertigini ma non di disturbi psichici.

Mancano, perciò, i presupposti necessari per la richiesta indagine sullo stato di mente dell'imputato e pertanto non può essere dato corso, in conformità al parere del P.M., alla predetta istanza di perizia psichiatrica, proposta peraltro a chiusura della istruzione.

—ooOoo—

MAIORANA FRANCESCO

Risulta legato a Michele Cavataio al quale forniva materiale da costruzione, come si desume dalla deposizione di Maiorana Sebastiano, dal rinvenimento nel nascondiglio in cui fu arrestato Cavataio della copia fotostatica di una fattura della ditta Maiorana e dalle ammissioni dello stesso Cavataio.

E' da premettere che Francesco Maiorana appartiene a stirpe di mafiosi, giacché suo padre nel 1924 venne condannato per associazione per delinquere. E' questo un argomento che in sé non ha, ovviamente, alcuna importanza come prova o indizio di colpevolezza in ordine a un qualsiasi delitto. Però innegabilmente ha il suo peso riguardo alla peculiare natura del reato in esame, in rapporto ad altri elementi indiziari. E bisogna aggiungere che il caso del mafioso, discendente di una famiglia di mafiosi, é purtroppo più frequente di quanto non si immagini e costituisce una ennesima dimostrazione dell'esteso potere d'inquinamento del fenomeno mafioso.

A carico del Maiorana vi é la gravissima circostanza del suo comportamento subito dopo gli attentati dinamitardi dell'estate 1963, giacché, mentre i suoi familiari furono tutti rintracciati e interrogati, egli invece si rese irreperibile sin dal primo momento e si mantiene ancora latitante.

Grava sul suo conto l'orrendo sospetto che egli per la sua capacità nella preparazione e manipolazione di ordigni esplosivi, desunta anche dalla familiarità che necessariamente doveva avere con gli esplosivi usati nella cava paterna - abbia da solo o con altri proceduto alla preparazione delle due Alfa Giulietta che saltarono in aria il 30 giugno 1963 con le tragiche conseguenze ben note.

I testi indicati a discolpa , i quali avrebbero dovuto

dimostrare la laboriosità e l'interessamento alla ditta di Francesco Maiorana hanno invece concordemente dichiarato (Tranchina Nicolò, Canino Alberto, Genova Giuseppe, Martino Giuseppe, Fricano Antonino, Messina Giuseppe, D'Amico Francesco e Palo Antonino), ad eccezione del teste Consiglio Andrea , che l'amministrazione e la gestione dell'impresa Maiorana erano curate da Maiorana Sebastiano, dal di lui figlio minore, da Marco Durastanti ma non certamente da Francesco Maiorana, se non sporadicamente.

Quanto alla emissione di tratte da parte della ditta Maiorana nei confronti dell'impresa "Lombardo Angela" - cioé a dire Cavataio Michele - é da rilevare che essa non dimostra automaticamente che tra Michele Cavataio e Maiorana esistessero unicamente rigorosi rapporti commerciali. Anzitutto é dubbio che le tratte venivano realmente e puntualmente pagate; anzi é da pensare che ciò non avveniva, a giudicare dall'ingente entità del debito di Michele Cavataio verso la ditta Maiorana - £.6.000.000. -

Secondariamente é da rilevare che nessuna tratta venne mai protestata ad eccezione di una sola nel gennaio 1964, in un'epoca in cui la preoccupazione di Maiorana Francesco di difendersi dalla grave accusa pendente contro di lui era indubbiamente più assillante e concreta che non quella di offendere la "suscettibilità" del Cavataio. Tale protesto perciò non ha nessun significato favorevole allo imputato, ed addirittura vi é motivo di ritenere che esso sia stato eseguito allo scopo di precostituire la dimostrazione di corretti e incensurabili rapporti commerciali con Michele Cavataio.

---coOoo--

- 92 -

DI MARTINO FRANCESCO

La sua figura é messa in evidenza come quella del fedele collaboratore di Pietro Torretta. Lo stesso imputato, nel suo interrogatorio, ha ammesso di essere in buoni rapporti con Pietro Torretta, essendo proprietario di terreni limitrofi.

La circostanza é ribadita dai familiari di Gambino Salvatore, ucciso la notte tra il 23 e il 24 maggio 1963 nel fondo Celona in contrada Uditore, i quali indicano in Francesco Di Martino il complice di Pietro Torretta.

Del fatto che nel fondo Badia, tenuto in affitto da Di Martino, avessero trovato rifugio i latitanti Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco può desumersi che il Di Martino conosceva costoro e fungeva, perciò, da collegamento tra Pietro Torretta e la mafia dell'Acquasanta.

Risulta che l'imputato svolgeva le mansioni, tipiche del mafioso, di campiere e guardiano. Accudiva infatti all'amministrazione di un agrumeto sito a Passo di Rigano - fondo Celona - appartenente ad un funzionario della Regione Siciliana ed era stato guardiano del cantiere dell'Istit.Autonomo Case Popolari a Borgo Nuovo.

E' sintomatica la maniera in cui Di Martino viene assunto dall'impresa Ranieri, che eseguiva la costruzione di tre edifici per conto del predetto Istituto. Egli si presenta all'imprenditore, manifesta il proprio desiderio di ottenere le mansioni di guardiano e viene, senz'altro, esaudito. La facilità della procedura induce a ritenere che l'assunzione del Di Martino sia stata dovuta ad una pressione tipicamente mafiosa, non palese, ma articolata attraverso atteggiamenti e parole, apparentemente inoffensivi e leciti, ben comprensibili, nel loro vero sinistro significato, dal destinatario conoscitore di certe situazioni ambientali e preoccupato di non provocare con un

rifiuto spiacevoli e prevedibili reazioni quali il furto sistematico del materiale, il danneggiamento delle attrezzature, il ritardo in determinate forniture e le intimidazioni al personale di fiducia dell'impresa.

Lo spirito di prepotenza e di sopraffazione del Di Martino é dimostrato da una circostanza da lui stesso riferita e cioé dal l'abusiva occupazione di un appartamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari che non provoca alcuna reazione da parte di tale Ente.

Dalla deposizione di Leto Carmelo risulta che il Di Martino era anche campiere o amministratore o guardiano del fondo denominato Castellana, appartenente a certo Castro Antonino inteso "Nené" Castro, individuo con trascorsi burrascosi e con amicizie poco raccomandibili, secondo quanto si ricava dal rapporto informativo della Squadra Mobile in data 10/7/1964.

A carico del Di Martino é infine rilevante la deposizione di Carollo Tommaso: costui nell'aprile 1963 fu vittima di un tentato omicidio, reato per il quale si procedette contro tale Ciulla Giuseppe.

Il Carollo ha riferito che il giorno del delitto, avrebbe dovuto avere con sé la somma di £.300.000 destinata al Di Martino in pagamento di un'automobile usata da quello promessagli in vendita secondo accordi presi il giorno prima, a cui furono casualmente presenti il Ciulla e certo "Paluzzu". Senonché quel giorno il Carollo non portò con sé il denaro, ma il suo feritore gli sottrasse ugualmente la borsa, che avrebbe dovuto contenerlo.

Carollo Tommaso non ha voluto fornire ulteriori ragguagli, comunque quel poco che ha rivelato é sufficiente a far pensare che sia stato Di Martino a suggerire

a Ciulla e al suo amico "Paluzzu" di rapinare Carollo.

Risultano, pertanto, provate l'appartenenza di Francesco Di Martino alle cosche mafiose capeggiate da Pietro Torretta e da Michele Cavataio nonché la sua pericolosità e l'attività delittuosa.

—ooOoo—

BUSCETTA TOMMASO e BUSCETTA VINCENZO

La posizione di Buscetta Tommaso é già stata esaminata nella sentenza del 25 giugno 1964 pronunziata nel procedimento penale contro Angelo La Barbera + 42, in relazione al vincolo associativo con Angelo La Barbera e col sodalizio criminoso da costui capeggiato. (2)

Dal rapporto della Polizia Tributaria sugli episodi di contrabbando e stupefacenti riguardanti direttamente o indirettamente la Sicilia, vengono posti in evidenza i legami di Tommaso Buscetta inteso "Masino" con i mafiosi Diana Bernardo (ucciso il 26/6/1963), Mazzara Giacinto, Pennino Gioacchino, Vitrano Arturo, Camporeale Antonino, Davì Pietro, Greco Salvatore nonché con molti altri malfamati esponenti della malavita italiana e internazionale in un arco di tempo che va dal 1956 al 1963, con riferimento a specifici episodi di contrabbando, ai continui misteriosi spostamenti da una città all'altra, alle riunioni, apparentemente casuali, nelle più diverse località, alla permanenza in alberghi di lusso con l'amante del momento, alle frequenti conversazioni interurbane svoltesi in termini convenzionali.

Il tenore di vita dispendioso condotto da Buscetta Tommaso, non giustificato dalla sua modesta condizione di artigiano vetraio, é una valida e convincente dimostrazione della sua partecipazione a lucrose imprese criminose.

La sua lunga latitanza costituisce una conferma della posizione di preminenza e prestigio raggiunta negli ambienti della mafia, tale da consentirgli di sottrarsi alle continue accurate ricerche disposte nei suoi confronti.

Del resto dallo stesso fratello Vincenzo, Tommaso Buscetta é indicato come individuo dedito a vita scioperata e dissipata, solito ad accompagnarsi con individui che

(2) La sentenza citata nel testo — del 23 anziché del 25 giugno 1964 — costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

si "annacanu" , cioé con dei mafiosi perché per il mafioso camminare "annacandosi" é un modo di distinguersi dalla gente comune.

Sul conto di Vincenzo Buscetta, nonostante egli mostri di disapprovare la condotta di vita del fratello Tommaso, vi é da dire che appare legato al fratello da rapporti ben diversi da quelli semplici di parentela.

Infatti dalla deposizione di Annaloro Giuseppe si ricava che Buscetta Tommaso si intromise , con modi perentori e inequivocabili, nei suoi rapporti commerciali con Buscetta Vincenzo, il quale, evidentemente, si serviva dell'autorevole appoggio del fratello nello svolgimento della sua attività affaristica.

Buscetta Vincenzo inoltre ammette di conoscere Calò Giuseppe e Camporeale Antonino, quest'ultimo più volte implicato nelle medesime vicende giudiziarie con Buscetta Tommaso.

Ed infine é da sottolineare il comportamento tenuto da Buscetta Vincenzo quando , trovandosi ad Ustica, apprese dalla moglie che delle guardie di P.S. erano venute a cercarlo in casa. Telefonò subito alla Squadra Mobile ed ebbe una conversazione col maresciallo Lanzalaco il quale lo invitò a presentarsi in ufficio, dovendogli chiedere alcuni chiarimenti.

Se Vincenzo Buscetta fosse stato il cittadino esemplare che pretende di essere, si sarebbe affrettato a ritornare a Palermo e a presentarsi a quel sottufficiale. Ma Buscetta Vincenzo invece cercò anzitutto di sapere se correva il rischio di essere trattenuto, preoccupazione questa inconcepibile, per chi non ha nulla da temere dagli organi di Polizia e poi si guardò bene dal farsi vivo, dandosi alla latitanza.

Infine l'affermazione dell'imputato di essere stato

rassicurato dal maresciallo Lanzalaco il quale gli avrebbe detto che "tutto era stato chiarito" é smentito, in termini precisi, dallo stesso Lanzalaco, il quale dichiarò di avere sollecitato Buscetta Vincenzo a presentarsi, precisandogli che tutto dipendeva dall'ulteriore sviluppo delle indagini.

Appare chiaro che il Lanzalaco non poteva certo informare preventivamente Buscetta Vincenzo dei provvedimenti disposti nei suoi confronti.

--ooOoo--

ALBERTI GERLANDO, MESSINA CALOGERO, SCHILLACI SALVATORE, URRATA CIRO e PROCIDA SALVATORE .

Nel rapporto di denunzia del 31/7/1963 Alberti Gerlando, inteso "paccaré" , é indicato come uno dei più temibili mafiosi, legato a Galeazzo Giuseppe, Pomo Giuseppe, Dolce Filippo, Calò Giuseppe, Messina Salvatore, Schillaci Salvatore, Fiorenza Vincenzo, Vitrano Arturo, Camporeale Antonino, Lallicata Giovanni, Ulizzi Giuseppe, Geraci Giuseppe, alla cosca di Michele Cavataio e ad altri ancora.

Insieme con Filippone Salvatore, appartenente alla malfamata famiglia mafiosa dei Filippone, di piazza Danesinni, l'Alberti fu sospettato del clamoroso omicidio , commesso diversi anni addietro, in persona di Scaletta Francesco, gestore del bar "Piccolo Moka" sito in via Roma, autore dell'uccisione di Leonardo Calò, padre di Giuseppe Calò, il quale ultimo, a sua volta, aveva, poco tempo prima, tentato di uccidere lo Scaletta, sparandogli contro alcuni colpi di pistola andati a vuoto.

Alberti Gerlando venne arrestato a Milano, in via Pietro Crespi, il 23 settembre 1963, insieme con Schillaci Salvatore e Messina Calogero, nonché con Urrata Ciro. L'Alberti era in possesso di una patente di guida intestata a Procida Salvatore nato il 18/9/1927 a Palermo, recante la sua fotografia. Anche gli altri erano forniti di documenti di riconoscimento falsificati.

Dalla deposizione di Codispoti Francesco risulta che da tempo l'Alberti, Schillaci e Messina erano insieme assidui frequentatori del bar di via Crespi, luogo abituale di ritrovo dei meridionali dimoranti a Milano.

Quanto ad Alberti in particolare, i suoi frequenti spostamenti a Palermo, non giustificati da validi motivi, si spiegano con la necessità di mantenere i contatti

con le "cosche" mafiose locali.

E' rilevante l'atteggiamento assunto da Alberti in relazione alla sua venuta a Palermo verso la fine di giugno 1963 e alla successiva partenza in aereo, in data 30 giugno. All'inizio negò decisamente di essere venuto a Palermo in quell'epoca, collocando il suo ultimo viaggio in Sicilia nel periodo di Carnevale. Quindi spontaneamente ammise di essere venuto, alla fine di giugno, in Sicilia ma non a Palermo bensì a Catania per accompagnare un'amica, non meglio indicata e di essere ritornato a Milano, in treno, senza passare da Palermo.

La preoccupazione di Alberti di dare una spiegazione accettabile al viaggio fatto in quell'epoca e di dimostrare la sua assenza da Palermo, messa in relazione con i sospetti formulati sul suo conto dagli organi di Polizia quale responsabile, in concorso con altri, delle tragiche esplosioni di Villabate e Villa Sirena, denota, quanto meno, che l'imputato era stato chiamato a Palermo da ragioni gravi e non confessabili.

Sul conto di Schillaci Salvatore, il quale ha cercato di assumere la veste della vittima di una ingiusta persecuzione, é da mettere in evidenza che costui si era allontanato da Carpeneto, dove si trovava con l'obbligo del soggiorno per quattro anni, trasferendosi a Milano per vivere di espedienti e di loschi traffici ed unendosi ben presto ad Alberti ed a Messina nelle loro attività criminose. A Milano lo Schillaci intreccia una relazione con certa Ferrante Filomena, la cui abitazione é frequentata da elementi della malavita milanese, e da costei nel giugno 1963 ottiene in prestito un'autovettura Giulietta targata NO 70766, a bordo della quale, la sera del giorno venticinque, viene fermato a Palermo da una pattuglia della Polizia, in compagnia di uno sconosciuto. Lo Schillaci riesce a darsi alla fuga, abbando-

nando nelle mani degli agenti sia la macchina che la patente falsa di guida esibita, come risulta dai rapporti della Squadra Mobile in data 24 settembre e 7 novembre 1963 e dalla confessione dell'imputato.

La presenza dello Schillaci a Palermo, notata anche dal di lui cognato Romano Salvatore, nel tragico mese di giugno 1963 , é una coincidenza troppo strana perché non se ne debba tener conto come elemento di prova dell'appartenenza dello Schillaci ad una associazione mafiosa.

E vi é da aggiungere che già alcuni mesi prima l'imputato era stato a Palermo, dove aveva acquistato, presso l'Automarket di Partanna Giuseppe, una Giulietta targata ROMA 250748 per il prezzo di £.500.000 circa, di cui pagò solo £.100.000. Nel mese di aprile lo Schillaci abbandonava il veicolo a Casagiove sulla via Appia presso l'officina di Santonastaso Antonio, al quale si era presentato con false generalità, secondo quanto risulta dal rapporto della Questura di Palermo in data 13 novembre 1963 e dalle indagini della Questura di Caserta e della Squadra Mobile di Palermo.

Quanto ad Urrata Ciro, arrestato insieme con Alberti, Schillaci e Messina, i suoi precedenti di vita dimostrano ampiamente l'esistenza di un legame criminoso con Alberti ed altri mafiosi.

Risulta infatti dal rapporto in data 15 ottobre 1963 della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria che Urrata Ciro venne fermato nel 1961 a Trapani insieme con Alberti, Lallicata Giovanni ed altri - e con costoro denunziato per furto - e nel 1962, a Palermo in corso Pekory, mentre era in compagnia dello stesso Alberti e di Procida Salvatore.

Quest'ultimo, le cui generalità furono utilizzate

dall'Alberti, per nascondere la sua vera identità, ha ammesso i suoi amichevoli rapporti col predetto Alberti, del quale anzi sarebbe cugino. A suo carico oltre quanto si é detto a proposito di Urrata Ciro, vi é da aggiungere che si era da tempo reso irreperibile, come risulta dal rapporto in data 23 ottobre 1963 della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria.

Infine per quel che riguarda Messina Calogero, risulta dagli atti la sua frequenza con Lipari Giovanni, Urrata Ciro, Procida Salvatore, Fiorenza Vincenzo e Camporeale Antonino, oltre che con Alberti Gerlando e Schillaci Salvatore.

Anche Messina Calogero, come Urrata e Alberti, era fornito di documenti di identità falsi, allo scopo di confondersi meglio nella metropoli milanese ed, eventualmente, di poter facilmente espatriare.

—oOo—

- 702 -

CATALANO SALVATORE

E' certamente legato alla cosca mafiosa di Alberti Gerlando come si ricava, tra l'altro, dal fatto che era di sua proprietà la patente falsificata da Alberti Gerlando con l'apposizione della sua fotografia e delle generalità di Procida Salvatore. Vero é che il Catalano avrebbe smarrito la patente nel novembre 1962, secondo la denunzia a suo tempo fatta ai Carabinieri di Ciminna. Risulta però che il documento venne rinvenuto a Milano e restituito all'interessato in data 21 gennaio 1963, per cui l'Alberti non può esserne venuto in possesso o averne appreso gli estremi se non attraverso lo stesso Catalano.

Secondo gli accertamenti compiuti dai Carabinieri della Stazione CC. di Porta Genova (Milano) l'imputato nel luglio 1963 si incontrò con Alberti Gerlando, Fiorenza Vincenzo e Camporeale Antonino in casa del pregiudicato Bo Emilio, a Milano in via Washington.

Sul conto di Catalano Salvatore occorre aggiungere che appartiene a famiglia di mafiosi, perché il di lui padre Antonino, emigrato negli Stati Uniti d'America, era noto come un pericoloso mafioso di Ciminna, legato ad esponenti mafiosi di Palermo e provincia, pregiudicato per reati contro la persona e contro l'ordine pubblico, più volte sospettato di gravi delitti di sangue, favoreggiatore del famigerato ergastolano evaso Bruno Antonino.

Catalano Salvatore, sulla scia della tradizione paterna, si mise in vista sin dal 1950 per la sua equivoca condotta di vita, tanto da essere più volte fermato e diffidato.

Nel 1951 venne insistentemente indicato quale autore

della efferata uccisione dello studente Rosario Pagano.

Datosi alla latitanza, Catalano Salvatore, secondo le informazioni della Polizia, sarebbe espatriato recandosi certamente negli Stati Uniti per raggiungere il padre.

—ooOoo—

LALLICATA GIOVANNI, GALEAZZO GIUSEPPE, LAZZARA GAETANO, LAZZARA SALVATORE, GALEAZZO ALFREDO, MAGLIOZZO TOMMASO

Dalle indagini svolte dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile in merito all'omicidio di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo, sorsero fondati sospetti sulla presenza di Lallicata Giovanni, a bordo di un'Alfa Giulietta di colore grigio scuro, nelle adiacenze dell'abitazione di Pietro Torretta, luogo in cui venne consumato il delitto.

Tali sospetti furono avvalorati dalle dichiarazioni dei giovani Parisi Giuseppe, Chiovaro Pasquale e Davì Salvatore i quali fornirono del conducente della Giulietta una descrizione corrispondente ai connotati di Lallicata Giovanni e, quindi, identificarono costui attraverso una fotografia sequestrata nella sua abitazione.

La successiva formale ricognizione negativa del Lallicata da parte di Chiovaro Pasquale e di Parisi Giuseppe non è da ritenersi convincente anzitutto perché eseguita a distanza di diversi mesi dal fatto, essendosi il Lallicata mantenuto latitante, secondariamente per il dubbio legittimo che i due giovani siano stati influenzati da quanto in quel periodo venne scritto e diffuso dalla stampa sull'audacia e la pericolosità del Lallicata e indotti, perciò, a non compromettersi con una precisa indicazione del mafioso.

D'altro canto è certo che l'Alfa Giulietta , la sera del 19 giugno 1963, non si trovava casualmente in via Lo Monaco Ciaccio, dal momento che era stata poco prima notata dal portiere Aiutino Domenico i quali ne vide scendere gli individui che si recarono in casa di Pietro Torretta.

Le conclusioni della Polizia sui rapporti che univano Giovanni Lallicata e il suo inseparabile amico Giu-

seppe Galeazzo e Pietro Garofalo e Girolamo Conigliaro sono confermate dalla deposizione di Eduardo La Licata circa l'assiduità di Pietro Garofalo nel popolare rione Ballarò, dove abitava anche Giovanni Lallicata, dalle deposizioni di Corrao Francesco e dalle ammissioni dello stesso imputato.

Bisogna rilevare che Lallicata si rese subito irreperibile, tant'é vero che la mattina del 20 giugno una pattuglia di Carabinieri guidata dal tenente Mario Malausa - che di lì a dieci giorni doveva essere dilaniato dall'esplosione di Villa Sirena - tentò invano di fermarlo nei pressi della sua abitazione.

Per qualche tempo Giovanni Lallicata riuscì a sottrarsi alla cattura, come risulta dalle note informative della Squadra Mobile in data 11 e 20 luglio 1963 e dalle deposizioni del personale operante, dimostrando audacia, scaltrezza e spregiudicatezza non comuni.

I testi indicati a discolpa dal Lallicata che avrebbero dovuto parlare della sua pretesa intensa attività di lavoro quale gestore di una bottega di generi alimentari nel vicolo Madonna alle Case Nuove, hanno invece dichiarato che alla gestione accudivano abitualmente la moglie del Lallicata a nome Zarcone Vincenzina ed il di lui padre smentendo così l'assunto dell'imputato (Cirrito Rosalia, Macaluso Salvatore, Nicolosi Michele e Grasso Santi).

Per Lallicata deve essere infine ricordato ciò che si é detto a proposito di Alberti Gerlando, in relazione ai suoi rapporti con lo stesso Alberti, con Urrata Ciro e con Procida Salvatore.

Quanto a Galeazzo Giuseppe, individuo senza una precisa occupazione ma, nonostante ciò, in grado di concedersi frequenti viaggi in Sicilia, a Roma e a Milano,

di regalare al padre cospicue somme di denaro e di mantenere una amante, risultano provati i suoi stretti legami con Giovanni Lallicata, del quale era compagno fedele e indivisibile, attraverso le stentate ammissioni degli imputati, gli accertamenti della Polizia Giudiziaria e l'interrogatorio di Galeazzo Alfredo, che descrive il Lallicata come amico del figlio Giuseppe.

In occasione degli episodi riferiti dalla Squadra Mobile con i citati rapporti dell'11/6 20 Luglio 1963, Giovanni Lallicata fu sorpreso la prima volta a bordo della Giulietta appartenente al Galeazzo e da costui guidata e la seconda volta su una motoleggera appartenente a Lipari Giovanni, che l'aveva dato in prestito a tal Miglialba Giovanni, che, a sua volta, l'aveva ceduta a Galeazzo Giuseppe.

Lo stesso Miglialba, a conferma della intimità esistente tra Lallicata e Galeazzo Giuseppe, dichiarò che i due erano addirittura cugini.

Per Galeazzo Giuseppe é da aggiungere che egli si allontanò da Palermo verso il 29/30 giugno 1963, rientrando lo stesso giorno, a dire dell'imputato, otto giorni dopo, secondo la versione del padre Galeazzo Alfredo.

La partenza dell'imputato da Palermo proprio all'epoca degli attentati dinamitardi del 30 giugno 1963 costituisce una coincidenza troppo strana per essere considerata senz'altro fortuita.

Dubbia é infine la presenza di Galeazzo Giuseppe, la sera del 19 giugno 1963, nella borgata Uditore, insieme con Giovanni Lallicata, indipendentemente dall ipotesi che in quei giorni Giuseppe Galeazzo si sia trovato a Milano.

In proposito é significativo il contegno evasivo dell'imputato, in contrasto con le dichiarazioni del padre,

tale da far fondatamente supporre, unitamente alla circostanza dell'invio da Milano della somma di £.100.000 al padre, che il motivo di quel viaggio debba spiegarsi con la necessità che Galeazzo aveva di incontrarsi con suoi complici non identificati allo scopo di riscuotere il prezzo di un'azione criminosa compiuta o da compiere.

Galeazzo Alfredo, padre di Galeazzo Giuseppe, contro il quale si procedette in un primo tempo per favoreggiamento personale e poi per associazione per delinquere, ha posto in essere , in favore di Giovanni Lallicata, una attività continua e rilevante, tale da far ritenere, a ragione, la sussistenza di un duraturo vincolo associativo criminoso con il figlio e con Lallicata Giovanni.

Va rilevato che, nonostante le sue asserite misere condizioni economiche, egli fu in grado di acquistare, pagandola quasi interamente per contanti , un'Alfa Giulietta per affidarla al figlio, nonostante ne conoscesse bene, per sua stessa ammissione, la irregolare condotta di vita.

Quanto ai fratelli Lazzara Gaetano e Salvatore costoro, secondo le indagini della polizia giudiziaria, erano attivi collaboratori di Giovanni Lallicata, loro nipote, e di Giuseppe Galeazzo, come si ricava pure in particolare dalla deposizione della guardia Zanghì.

Essi si resero irreperibili sin dall'inizio delle indagini, senza una plausibile ragione, dimostrando così la loro partecipazione all'associazione mafiosa.

Quando furono tratti in arresto si limitarono a rispondere negativamente a tutte le contestazioni, secondo il costume classico dei mafiosi, anche in merito alle circostanze più ovvie o più banali.

Quanto infine a Magliozzo Tommaso é da rilevare che, secondo il rapporto di denunzia del 31 luglio 1963 e

quello suppletivo del 15 luglio 1964, avrebbe accompagnato Conigliaro Girolamo e Garofalo Pietro al tragico appuntamento in casa di Pietro Torretta.

Sul suo conto grava inoltre il sospetto della partecipazione agli attentati dinamitardi del 30 giugno 1963.

Senonché, nonostante gli elementi accertati a suo carico e nonostante i suoi pessimi precedenti, vi é un argomento che induce a dubitare della sua responsabilità in ordine al reato di associazione per delinquere.

Risulta dagli accertamenti sanitari compiuti durante la detenzione del Magliozzo che costui é affetto da tempo da una grave forma di tubercolosi polmonare, da una malattia cioé che indubbiamente doveva costringerlo ad una vita ritirata e tranquilla. In tali condizioni riesce difficile ammettere che egli fosse effettivamente in grado di partecipare attivamente alle spericolate imprese dei suoi amici Lallicata, Galeazzo, Garofalo e Conigliaro.

Per queste considerazioni si ritiene giusto prosciogliere Magliozzo Tommaso dall'imputazione in esame per insufficienza di prove.

—oOOoo—

- 103 -

DOLCE FILIPPO, LIPARI GIOVANNI, CALO' GIUSEPPE, GERACI GIUSEPPE e BADALAMENTI PIETRO .

Trattasi di noti e pericolosi mafiosi, la cui delittuosa attività é messa in evidenza oltre che dal rapporto del 31 luglio 1963, dai rapporti suppletivi del 27 luglio e 3 agosto 1964 del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri e della Squadra Mobile.

Dolce Filippo é un vecchio mafioso del rione Danesinni, legato alla famigerata cosca mafiosa capeggiata da Gaetano Filippone, inteso "u zu Tanu Filippone" nonché ad Alberti Gerlando, a Calò Giuseppe, a Lipari Giovanni, a Buscetta Tommaso, a Fiorenza Vincenzo inteso "acidduzzu" .

Si é accertato che il Dolce, pur non svolgendo alcuna attività lavorativa, conduceva un tenore di vita dispendioso, per cui é da ritenere che ricavasse i mezzi necessari da fonti illegali.

Il teste Spata Calogero ha smentito l'affermazione dell'imputato di essersi occupato, per conto dell'impresa Spata & Giammarresi , dietro compenso di poche migliaia di lire, della riscossione di cambiali. La smentita dello Spata di fronte alla precisa affermazione dell'imputato, sta ad indicare che o il Dolce ha mentito, nella speranza di ottenere da Spata Calogero una deposizione compiacente o che il Dolce si é intromesso, con i noti metodi di imposizione mafiosa, in affari della ditta Spata, di cui il titolare non ha voluto parlare per un comprensibile ritegno e anche per la preoccupazione di deporre nei confronti di un mafioso.

In ogni caso resta confermato quanto si é detto sulla personalità mafiosa di Dolce Filippo.

Lipari Giovanni risulta legato a Calò Giuseppe, Fio-

renza Vincenzo, a Messina Calogero, a Dolce Filippo ed Alberti Gerlando. Con gli ultimi due soleva avere delle riunioni nel suo magazzino di via Danesinni, il cui scopo non doveva essere certo lecito, se l'Alberti e il Dolce si sono ostinati a negarle.

Dalle indagini svolte dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in occasione dell'omicidio di Diana Bernardo, consumato il 22 giugno 1963, risultò che Calò Giuseppe era molto legato al Diana, di cui frequentava il magazzino di piazza S.Oliva. Tale circostanza, confermata dai testi Cassarà Francesco e Cusimano Salvatore, é molto rilevante in rapporto alla equivoca personalità del Diana, ai suoi loschi traffici in relazione ai quali maturarono probabilmente i contrasti che portarono al suo assassinio.

Calò Giuseppe risulta inoltre legato ai fratelli Buscetta Tommaso e Vincenzo, a Lipari Giovanni e Vitrano Arturo, nonché ad Alberti Gerlando. Per i rapporti del Calò con Alberti occorre ricordare che il padre del Calò, come si é già detto, venne ucciso dal mafioso Scaletta , il cui successivo omicidio, ad opera sospetta di Alberti Gerlando e Filippone Salvatore, assolti per insufficienza di prove, induce a dare una particolare importanza al vincolo creatosi tra i predetti ed il Calò, giacché quelli, in definitiva, erano stati quanto meno indiziati di essersi assunto il ruolo di vendicatori della uccisione del padre di Giuseppe Calò.

Costui, inoltre, tramite lo zio Filippone Salvatore, é imparentato col già citato Gaetano Filippone.

Di Calò occorre infine mettere in evidenza la sua rapida ascesa economica essendo in pochi anni passato dalle modeste mansioni di commesso di un negozio di stoffe in via Maqueda all'esercizio di lucrose attività

commerciali, prima come rappresentante per conto della ditta Teresi e poi come gestore di un bar in via La Marmora e di un bar in via S.Agostino.

Sul conto di Geraci Giuseppe é da dire che le accuse formulate nei suoi confronti dagli organi di Polizia, quale intermediario tra la mafia locale e Alberti Gerlando e altri mafiosi che agivano a Milano, responsabili, tra l'altro del tentato omicidio di Angelo La Barbera, commesso il 24 maggio 1963 nel viale Regina Giovanna, sono avvalorate dalla lunga latitanza in cui ancora si mantiene l'imputato, nonostante le attive e continue ricerche disposte nei suoi confronti.

La possibilità di restare a lungo latitante é propria del delinquente in genere, del mafioso in particolare, che dispone di larghi mezzi finanziari e di una sicura rete di protettori e favoreggiatori.

Quanto a Badalamenti Pietro costui risulta legato, secondo gli accertamenti della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, a Sorce Vincenzo, inteso "Cecé", col quale fu notato più volte insieme, e a Buscetta Tommaso e Vincenzo, per il rapporto di affinità esistente tra la propria sorella e le mogli dei predetti.

L'imputato, negando ostinatamente di conoscere Sorce e Buscetta, avvalora praticamente le risultanze delle indagini della Polizia, giacché non é credibile che egli non conosca un individuo visto più volte in sua compagnia né i cognati del proprio cognato, tale essendo Cavallaro Mariano, sposato con Badalamenti Maria Assunta, rispetto a Buscetta Tommaso, sposato con Cavallaro Melchiorra ed a Buscetta Vincenzo, sposato con Cavallaro Rosa.

—ooOoo—

- 112 -

CAMPOREALE ANTONINO, FIORENZA VINCENZO, ZANGARA ANTONINO, FRANCESCO e GIOVANNI

Dal rapporto del 31 luglio 1963 Camporeale Antonino é messo in evidenza come un pericoloso sicario, alla pari di Calò Giuseppe, Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Messina Calogero, Schillaci Salvatore e i fratelli Lazzara Gaetano e Salvatore .

In occasione del suo arresto eseguito a Messina l'8 novembre 1963 si accertò che egli si trovava nella pensione Balasco insieme con Fiorenza Vincenzo, allontanatosi poco prima che la Polizia facesse irruzione nel locale. La contemporanea presenza di Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo é provata dalle deposizioni di Sasso Cosimo, Vitabile Rosa, Motta Carmelo e Fiore Margherita, la quale precisò i particolari dell'arrivo dei due mafiosi, la durata della loro permanenza a Messina e descrisse in modo inconfondibile i caratteristici connotati del Fiorenza, deturpato da uno sfregio.

Dal rapporto informativo della Polizia Tributaria risulta che Camporeale Antonino era stato implicato in fatti di contrabbando di tabacchi e stupefacenti e, principalmente, che era legato a Buscetta Tommaso, Davì Pietro, Pennino Gioacchino, nonché a malfamati esponenti della malavita internazionale, tra i quali Molinelli Pascal ben noto per le sue criminose imprese.

Il 22 marzo 1958 il Camporeale venne arrestato a Roma in casa di certa Persichini Wanda che allora era la amante di Tommaso Buscetta, insieme con il Buscetta e altri, nel corso di una sorpresa effettuata dalla Squadra Mobile di Roma, come risulta dalla sentenza del Giudice Istruttore del Tribunale di Roma in data 26/9/1963 contro Molinelli Pascal + 44.

- 113 -

Camporeale, secondo il costume classico dei mafiosi, ha negato tutto, ha negato persino di conoscere chiunque dei coimputati, nonostante l'evidenza delle risultanze al riguardo emerse.

La sua personalità di pericoloso mafioso é ancora maggiormente posta in rilievo dal rapporto in data 16 settembre 1964 della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria, relativo alle indagini svolte in merito all'incendio di una autovettura appartenente a tal Romano Alfredo.

Secondo tale rapporto il Camporeale, trovandosi già in carcere, avrebbe dato mandato di incendiare l'auto del Romano per vendicarsi dell'affronto da costui fattogli di intrecciare una relazione con la sua amante. Garofalo Maria, moglie di Zangara Antonino .

Attraverso le deposizioni di Romano Alfredo, Garofalo Maria, Zangara Anna Maria, Zangara Antonina si é avuta una ulteriore conferma del vincolo mafioso di Camporeale Antonino con Fiorenza Vincenzo e altri mafiosi, e dell'influenza ancora esercitata sul suo ambiente dall'interno del carcere.

Quanto a Fiorenza Vincenzo, inteso "acidduzzu" trattasi di un mafioso noto per i suoi precedenti violenti e per i gravi sospetti emersi in passato sul suo conto quale esecutore di omicidi.

Oltre quanto si é detto, parlando del Camporeale, é da ricordare che il Fiorenza e lo stesso Camporeale la notte del 7 Luglio 1963 furono ospitati, insieme con Alberti Gerlando e Catalano Salvatore, in casa del pregiudicato Bo Emilio a Milano in via Washington, 83.

Dei fratelli Zangara si occupa il citato rapporto del 16/9/1964, da cui risulta che i predetti imputati sono figli di un malfamato mafioso - Zangara Giovanni - ucciso il 6 aprile 1961 nei pressi del Cimitero di S.

Orsola, legati ai Filippone di Piazza Danesinni e a Camporeale Antonino, indicato come l'amante della moglie di Zangara Antonino, a nome Garofalo Maria, figlia anch'ella di un temuto mafioso a nome Garofalo Salvatore, ucciso il 7 agosto 1955 in via Matteo Bonello ad opera di certo Sutera Giovanni.

Particolarmente ripugnante la figura di Zangara Antonino, responsabile di atti di libidine violenti in persona delle figlie Anna Maria e Antonina e di un'altra ragazza minorenne, già condannato in primo grado per tale reato.

Zangara Antonino e Giovanni sono accusati da Romano Alfredo e da Garofalo Maria con particolare veemenza di essere pericolosi mafiosi, capaci di qualsiasi delitto. La Garofalo inoltre ha formulato nei confronti di Garofalo Giovanni una precisa accusa di tentato omicidio in suo pregiudizio, commesso nel gennaio 1958, accusa confermata dalla deposizione di Zangara Anna Maria, per cui é in istruzione separato procedimento penale.

Le citate deposizioni mettono in luce una fosca vicenda intessuta di violenze, intimidazioni e sopraffazioni, ad opera di Camporeale Antonino, Zangara Antonino e Zangara Giovanni.

Quanto a Zangara Francesco non sono emersi sul suo conto sufficienti elementi di responsabilità giacché nei suoi confronti sia il Romano che la Garofalo e le figlie non hanno riferito nulla di concreto.

Risulta inoltre che Zangara Francesco svolge un'attività lavorativa - impiegato presso una ditta privata - diversa da quella dei fratelli, i quali gestiscono una panetteria e vive lontano dall'ambiente da quelli frequentato.

Si ritiene pertanto giusto prosciogliere Zangara Francesco dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.

—ooOoo—

- 115 -

VITRANO ARTURO

Nel rapporto di denunzia é indicato come accolito di Alberti Gerlando e come sospetto autore dell'omicidio di Lemnforte Emanuele.

E' accertato che il Vitrano era legato a Giuseppe Calò insieme col quale, alcuni anni fa, venne fermato e sottoposto alla diffida.

Assume il Vitrano di avere lavorato con continuità come autista prima per conto proprio, con un autovettura affidatagli da certo Russo Rosario e poi alle dipendenze dell'impresa edile Siviglia. Il costruttore Siviglia ha confermato di avere avuto come proprio dipendente il Vitrano nel periodo 1962/1963 per un anno all'incirca, non come autista ma come guardiano notturno nel cantiere di corso Alberto Amedeo.

A parte il fatto che l'attività di guardiano, almeno sino a qualche tempo fa, era monopolio dei mafiosi, le modalità dell'assunzione del Vitrano, il quale si presenta al Siviglia e chiede , ottenendolo subito, un impiego, denotano certamente una forma di imposizione mafiosa.

Nel citato rapporto della Polizia Tributaria Vitrano Arturo é indicato come elemento dedito al contrabbando di tabacchi in combutta con Buscetta Tommaso, Diana Bernardo, Mazzara Giacinto, Pennino Gioacchino ed altri. E a questo proposito é sintomatico come egli, all'epoca in cui esercitava l'apparente attività di autista da noleggio, fosse solito sostare in piazza Borsa o in piazza Bellini, che notoriamente sono frequentate da contrabbandieri e trafficanti.

Dallo stesso rapporto risulta che il Vitrano nello aprile 1962 si trovò a Torino e a Roma negli stessi al-

berghi in cui erano Buscetta Tommaso, Salvatore Greco "ciaschiteddu" (o "cicchiteddu") e Salvatore Greco inteso "Totò il lungo" e "l'ingegnere", spostandosi con essi da Torino a Roma.

Vitrano Arturo venne indicato da Ninive Tancredi come uno degli assidui frequentatori delle riunioni di mafiosi che avevano luogo nell'autorimessa di via Mazzini.

Infine, secondo le indagini dei Carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria e della Squadra Mobile, Vitrano sarebbe legato anche a Michele Cavataio, giacché nell'agenda tascabile sequestrata a quest'ultimo fu rinvenuta un'annotazione relativa a "Vitrano tel.234.144".

Gli accertamenti compiuti sull'utente di tale numero telefonico - l'ostetrica Costantino Francesca - non hanno, però, confermato l'esistenza del vincolo associativo tra i due imputati.

—ooOoo—

SORCE VINCENZO, ULIZZI GIUSEPPE, POMO GIUSEPPE, GIUNTA LUIGI

La posizione di costoro é stata già esaminata nel corso del procedimento penale contro Angelo La Barbera + 42 ed é sufficiente riportarsi alle argomentazioni esposte nella sentenza di rinvio a giudizio del 25 giugno 1964, aggiungendo che nel rapporto di denunzia del 31 luglio 1963 i predetti sono indicati come pericolosi sicari legati ai mafiosi Badalamenti Pietro, Alberti Gerlando e Gnoffo Ignazio. (3)

Sul conto di Sorce Vincenzo grava il dubbio della partecipazione, insieme con Buscetta Tommaso e Badalamenti Pietro, all'omicidio di Bernardo Diana. Nei confronti del predetto é rilevante quanto é risultato dagli accertamenti compiuti sulla sua attività lavorativa, dall'imputato categoricamente negata, alle dipendenze di Termini Nunzio, titolare della ditta Moka Termini, ben conosciuta per la ubicazione dei locali - pasticceria Mpka - nella centralissima via Ruggero Settimo.

Secondo il Termini, Sorce fu assunto per intromissione di Salvatore La Barbera, con l'incarico generico di occuparsi della sorveglianza del personale, della riscossione di somme dovute da clienti per trattenimenti e cerimonie e della vendita del caffé di sua produzione. Dalla deposizione del Termini traspare la sua preoccupazione di non dire nulla che, a suo giudizio, possa metterlo in cattiva luce con i suoi poco raccomandabili clienti e con l'ancora meno raccomandabile dipendente, del quale assume di non ricordare né la retribuzione né il periodo di lavoro.

Senonché gli impiegati del Termini, Drago Gaspare, Rubbino Stefano e Troia Pietro, sono stati più chiari e

(3) La sentenza citata nel testo – del 23 anziché del 25 giugno 1964 — costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

precisi in merito alle misteriose mansioni esercitate da "Cecé" Sorce, giacché hanno dichiarato che l'imputato venne assunto, direttamente da Nunzio Termini con la qualifica di fattorino o manovale senza paga e senza particolari incarichi, col compito di occuparsi della vendita di partite di caffé, di cui era autorizzato a trattenere il guadagno.

Quale che fosse il suo incarico, certo é che Sorce se ne stava abitualmente nei locali della pasticceria.

Appare, così, evidente che la presenza del Sorce nella pasticceria fu imposta al Termini da Salvatore La Barbera per motivi poco chiari ma certamente illeciti.

Forse Salvatore La Barbera intendeva, mediante un suo uomo di fiducia, esercitare un minuzioso controllo sulla florida attività commerciale del Termini, caduto sotto la sua "protezione" oppure voleva tenere in quel locale, per ragioni oscure, un fidato "guardiaspalla". E' anche possibile che il La Barbera intendesse dare al Sorce una sistemazione apparentemente rispettabile, in modo da distrarre dal suo gregario l'eventuale attenzione sia degli organi di Polizia che dei suoi avversari.

Certo é che Sorce Vincenzo, nel periodo della sua permanenza presso la ditta Termini, non fece né il fattorino né il manovale né il produttore.

Quanto a Giuseppe Pomo é da osservare che nulla di apprezzabile é emerso dalle deposizioni dei testi interrogati sulla sua attività lavorativa.

Il solo fatto che egli esercitasse il mestiere di commerciante di aglio, non esclude la sua appartenenza ad una cosca mafiosa, tanto più che, per il suo lavoro, era obbligato a frequentare il mercato ortofrutticolo, incontrastato campo di azione dei mafiosi.

Quanto ad Ulizzi Giuseppe, risulta dal rapporto in data 9 gennaio 1964 del Nucleo di Polizia Giudiziaria

dei Carabinieri e della Squadra Mobile che egli era compare e intimo del mafioso Gulizzi Michele, "influente" commerciante del mercato ortofrutticolo, al quale faceva capo anche Pomo Giuseppe, tanto é vero che il recapito telefonico di costui, annotato nell'agenda sequestrata nell'autorimessa Ninive, corrispondeva a quello dello "stand" del Gulizzi.

La lunga latitanza dell'Ulizzi contribuisce ad avvalorare le risultanze processuali sull'appartenenza dell'imputato alla associazione mafiosa.

Infine l'attività criminosa di Giunta Luigi é messa in evidenza dal rapporto in data 22 gennaio 1964 della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, per i suoi stretti legami con la cosca dei fratelli La Barbera.

—oOo—

- 120 -

GNOFFO IGNAZIO

L'accusa di mafioso contenuta nel rapporto di denunzia del 31 Luglio 1963 trova conferma nell'attività di esattore esercitata da Gnoffo Ignazio per conto del suocero Pillitteri Costantino, rivenditore di tessuti a rate. Solo una "persona sentita" solo un "mafioso" é in grado, e ciò é notorio, di occuparsi utilmente della riscossione settimanale o mensile delle rate dovute dai modesti clienti di quei commercianti che praticano il sistema della vendita al minuto a lunghe scadenze.

Trattasi di una clientela indotta, per costume e mentalità, a sottrarsi in tutti i modi, con l'astuzia o la violenza, al mantenimento dei propri obblighi, per cui l'opera dell'esattore deve riuscire particolarmente "persuasiva".

Gnoffo Ignazio, fratello di Gnoffo Salvatore, temibile gregario della cosca dei fratelli La Barbera, risulta legato a Giunta Luigi, Pomo Giuseppe, Camporeale Antonino, Sorce Vincenzo, Calò Giuseppe, secondo quanto emerge, oltre che dal citato rapporto, dal rapporto suppletivo in data 22 gennaio 1964 e dall'interrogatorio degli imputati.

--oOo--

TROIA MARIANO - MATRANGA ANTONINO - NICOLETTI VINCENZO

Nel rapporto di denunzia del 31 luglio 1963 sono indicati come capi della "famiglia" mafiosa della zona compresa tra Resuttana Colli e Pallavicino. Nei confronti di costoro può ben sostenersi che l'attributo di mafioso é provato dalla notorietà della loro preminente posizione di mafiosi nelle borgate di Resuttana Colli, S.Lorenzo e Pallavicino. Secondo la Polizia gli imputati, nel conflitto scatenatosi tra il gruppo capeggiato dai La Barbera e quello capeggiato dai Greco, si sarebbero mantenuti in disparte, tant'é vero che Troia Mariano e Matranga Antonino verso il 1962/1963 decisero di allontanarsi da Palermo e di trasferirsi insieme a Milano dove si resero irreperibili.

Nel rapporto suppletivo del 31 agosto 1963 la personalità dei predetti viene meglio messa in evidenza attraverso i loro precedenti penali per gravi reati tipicamente mafiosi, la loro rapida ascesa, da umile condizione a quella di facoltosi commercianti e possidenti, e la frequente applicazione, nei loro confronti, di misure di prevenzioni, rivelatesi del tutto inefficaci.

Dalla deposizione di Di Carlo Angelo, implicato nell'associazione mafiosa di Corleone in separato procedimento penale, si ricava che Matranga e Troia riuscirono ad inserirsi nella società ippica siciliana - S.I.S. - costituitasi nel 1947 per la costruzione e gestione di un ippodromo e per la organizzazione e lo sviluppo dello sport ippico.

Di tale società entrò a far parte anche Sorci Antonino e ciò costituisce una incontestabile dimostrazione dei legami esistenti, sin da vecchia data, tra i predetti imputati e il Sorci indipendentemente dalla dub-

bia circostanza dell'annotazione contenuta nell'agenda telefonica sequestrata nel domicilio di Matranga Antonino, a Milano, relativa al numero telefonico 270264 corrispondente a Sorci Salvatore, giacché tale annotazione, come si ricava dalla deposizione di Sorci Giuseppe , potrebbe riferirsi ai fratelli di costui a nome Salvatore e Antonino, cugini dell'imputato Sorci Antonino, tutti dimoranti a Palermo nello stesso edificio di via Dante, 49.

Quanto a Vincenzo Nicoletti, dalle indagini della Polizia e dalle ammissioni dell'imputato, si desume la esistenza del vincolo associativo con Matranga e Troia, quest'ultimo suo cognato.

Tutti e tre, non appena ebbero sentore di essere ricercati, si diedero alla latitanza, in cui ancora Troia e Matranga si mantengono.

Per Nicoletti é da aggiungere che sul suo conto sorsero gravi sospetti di connivenza con la malavita americana in occasione delle indagini compiute in merito all'uccisione del gangster Francesco Scalici o Frank Scalise commessa a New York il 17 giugno 1957. Fu infatti sequestrata una lettera indirizzata allo Scalici da certo Nino Torres, contenente accenni al sig.Nicoletti e a certi affari dei quali il Nicoletti avrebbe dovuto occuparsi.

"Nino Torres" si identifica in Torres Antonino, temibile mafioso, implicato ripetutamente dal 1921 al 1934 in processi per omicidii , furto, rapina, estorsione, associazione per delinquere, falsificazione di biglietti di banca e altri reati minori, indiziato di essere un trafficante di stupefacenti, morto il 17 ottobre 1963.

Nella stessa lettera si faceva il nome di "Nino

Marsiglia", identificato in Marsiglia Antonino, indiziato, una diecina di anni fa, come uno dei capi della mafia della città, ridotto ad un rottame umano per effetto della poliomielite, dalla cui deposizione non é emerso nulla di positivo circa i rapporti dello Scalici con Torres e Nicoletti, ma é risultata dimostrata l'esistenza di oscuri rapporti tra il gangster americano e la mafia siciliana, attraverso l'incarico affidato dallo Scalici al Marsiglia, quando costui nel 1952 rimpatriò da New York, incarico descritto dal Marsiglia nei termini più innocenti.

--ooOoo--

- 194

GRECO SALVATORE fu Giuseppe - LEGGIO LUCIANO - TRONCALE FRANCESCO -

Gli elementi a loro carico circa la appartenenza alla associazione mafiosa, di cui i primi due sono personaggi di primo piano, furono messi in evidenza nel procedimento penale contro Angelo La Barbera + 42, definito con sentenza di rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise in data 25 giugno 1964. (4)

Greco Salvatore fu Giuseppe inteso "ciaschiteddu" (oppure "ciaschitedda") appartiene, come il cugino omonimo conosciuto col nomignolo di "Totò il lungo" e "Totò l'ingegnere" a famiglia di mafiosi che per decenni ha esercitato un incontrastato predominio nella zona di Ciaculli, divenuta sempre più temibile e influente, per le sue numerose e oscure aderenze, per la stretta alleanza con altre cosche mafiose, per i legami con l'alta malavita internazionale, per il controllo dei traffici illeciti più lucrosi, per l'abilità dimostrata nell'eludere le indagini della Polizia ed, in particolare, della Polizia Tributaria, per lo spietato atteggiamento assunto nei confronti degli avversari.

E bene ricordare che il padre dell'imputato a nome Giuseppe ed il di lui fratello a nome Pietro, padre di "Totò il lungo" furono uccisi il 25 agosto 1946 a colpi di bombe a mano e di mitra ad opera, sembra, di elementi della banda Giuliano, nel corso della lotta feroce scatenatasi tra i Greco di Croceverde Giardini capeggiati da Greco Giuseppe inteso "Piddu Greco il Tenente" e i Greco di Ciaculli, originata dall'uccisione di un figlio di Giuseppe Greco "il Tenente", commessa nel 1939, protrattasi sino al 1947 attraverso sanguinosi fatti di sangue, tra cui l'uccisione di Greco Antonina, vedova di Greco Giuseppe e madre dell'imputato Greco Salvatore

(4) La sentenza citata nel testo — del 23 anziché del 25 giugno 1964 — costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

"ciaschiteddu" , e conclusasi con una tregua realizzatasi per l'autorevole intervento di due famigerati gangsters, i fratelli Profaci, residenti a New York, temporaneamente stabilitisi, subito dopo la guerra, nel loro paese di origine - Villabate.

Dalla deposizione di Serafina Battaglia risultano ampiamente dimostrati i legami criminosi di Greco Salvatore "ciaschiteddu" con Salvatore Pinello, Francesco Paolo Bontate, Giunta Salvatore, Prestifilippo Giovanni, suo inseparabile compagno, Antonino Contorno, suo "compare" di cresima, Giovanni Di Peri e con diversi altri mafiosi, implicati in altro procedimento penale.

Pietro Garofalo, il mafioso ucciso in casa di Pietro Torretta, é apertamente indicato da Serafina Battaglia come un sicario di Salvatore Greco.

Sempre secondo la Battaglia, Salvatore Greco era il più importante esponente della mafia di Palermo Orientale, da tutti temuto e riverito, la cui parola era legge, tanto da essere in grado di rassicurare Stefano Leale, dopo l'attentato in località Pioppo in data 4 gennaio 1959, con le parole : "zu Stefano, non abbia timore; per ammazzare lei ci vuole il mio permesso".

A distanza di pochi mesi l'atteggiamento di Salvatore Greco verso Stefano Leale subisce un radicale mutamento, perché , dopo aver convocato nella propria abitazione il Leale per contestargli la sua responsabilità nell'uccisione del mafioso D'Arrigo inteso "il colonnello", viene ad un certo punto nella decisione di sopprimerlo e di farne scomparire il cadavere, in ciò sostenuto dal cugino Rocco Semilia che aveva accompagnato Leale alla riunione, riesce a far desistere i Greco dal loro proposito avvertendolo che "la signora Fina" é al corrente di tutto.

L'episodio sta a dimostrare che Greco Salvatore in omaggio alla salda amicizia con Vincenzo Rimi di Alcamo, protettore dei D'Arrigo di Borgetto, si disinteressò, quanto meno, della sorte di Stefano Leale e diede, in conseguenza, il suo indispensabile nulla osta a coloro che meditarono di ucciderlo.

Le indagini della Polizia Tributaria hanno messo in risalto i legami dell'imputato con Tommaso Buscetta, Arturo Vitrano e Gioacchino Pennino, oltre che col cugino "Totò il lungo".

Infine nel corso di una perquisizione operata il 9 settembre 1963 nell'abitazione di Greco Girolama, sorella di Greco Salvatore, furono rinvenuti e sequestrati alcuni documenti e precisamente una lettera a firma di Marchese Ernesto, una cambiale a firma di Diana Bernardo in favore di Greco Paolo e tre cambiali a firma di Greco Nicola a favore di Sorci Antonino da cui si desumono ulteriori argomenti a sostegno dell'esistenza della vasta associazione mafiosa, per i legami esistenti tra Greco Salvatore, Sorci Antonino, Diana Bernardo, Marchese Ernesto, Greco Paolo e Nicola, imputati gli ultimi tre di associazione per delinquere nel procedimento penale contro Angelo La Barbera + 42.

Quanto a Leggio Luciano, é sufficiente osservare che sin dal 1958, epoca dell'uccisione di Michele Navarra, egli é il capo indiscusso della mafia di Corleone, i cui rapporti con la mafia di Cinisi sono stati sempre strettissimi. A questo proposito basta ricordare che nell'agenda del mafioso Riina Giacomo - processo La Barbera -, gregario tra i più fedeli e decisi di Luciano Leggio, era annotato l'indirizzo di Greco Nicola e che tra le persone denunziate per favoreggiamento, all'epoca dell'arresto dell'imputato, vi sono il commerciante Ma-

rino Francesco Paolo, i La Rosa e il dott. La Mantia, tutti aventi interessi o dimora nella zona di Ciaculli.

La lunga latitanza di Luciano Leggio é la più chiara dimostrazione della continua e incondizionata assistenza a lui data dalla mafia di Palermo e degli appoggi influenti di cui godeva.

Infine per Troncale Francesco é da ripetere che trattasi di un noto mafioso di Bisacquino trasferitosi a Palermo, per contrasti probabilmente avuti con la mafia del luogo.

L'esistenza nella sua abitazione di un nascondiglio costruito in epoca in cui non aveva ragione di preoccuparsi di un imminente arresto, denota che egli temeva per la sua incolumità, a tal punto da cautelarsi da un'eventuale irruzione dei suoi misteriosi nemici nella propria abitazione.

Secondo il rapporto suppletivo in data 21 gennaio 1964 del Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri e della Squadra Mobile, Troncale Francesco era uno dei più attivi collaboratori di Luciano Leggio, più volte implicato in oscure vicende criminose.

I testi a sua discolpa hanno sostanzialmente confermato che il Troncale, col pretesto della sua attività di commerciante di latticini, si recava spesso a Bisacquino e a Corleone, allo scopo evidente di mantenere i necessari collegamenti con le cosche mafiose di quelle località.

--ooOoo--

- 123 -

BONTATE FRANCESCO PAOLO

Bontate Francesco Paolo, inteso "don Paolino Bontà", é notoriamente indicato da tempo non solo come un mafioso ma come uno dei maggiori capi mafia di Palermo, di quelli cioé noti con l'epiteto di "pezzo di novanta".

La qualità di mafioso, nel caso di "Paolino Bontà" é ampiamente dimostrata, oltre che dalla notorietà della sua malfamata reputazione e dalla denunzia della Polizia, da precise risultanze istruttorie.

Afferma Serafina Battaglia, la quale in un violento confronto contestò le sue accuse all'imputato, che Francesco Paolo Bontate é legato ai mafiosi Salvatore Pinello, Greco Salvatore "Ciaschiteddu", Giunta Salvatore, con i quali partecipò ad una tipica riunione mafiosa in contr. Traversa di Baucina, in epoca posteriore all'omicidio di Stefano Leale, alla quale intervennero pure Rocco Semilia e Matteo Corrado, implicati in altro procedimento penale, per associazione per delinquere, in cui si parlò, tra l'altro, del giovane Salvatore Lupo Leale. A costui alludendo Francesco Paolo Bontate ebbe a dire con espressione volgare e crudele "u picciuteddu é curnuteddu e l'hannu ad ammazzari"

Francesco Paolo Bontate viene visto da Gino Semilia, che lo riferisce alla Battaglia, a bordo della automobile di Pietro Torretta, in compagnia di certo "Pinuzzu" De Gregorio, tal Messina e un mafioso noto col nomignolo "u masculiddu", nella borgata Belmonte Chiavelli.

La smentita del De Gregorio, il quale ammette solo di conoscere Bontate Francesco Paolo e i fratelli Messina, ha un valore molto relativo se si pensa che

il De Gregorio (condannato molti anni addietro per omicidio) non é certo il tipo disposto a fare delle ammissioni compromettenti, né a violare la legge dell'omertà.

Verso il 1956/1957 ad iniziativa di un gruppo industriale genovese sorse a Villagrazia uno stabilimento industriale denominato EL.SI (Elettronica Sicula), poi trasformatosi in Raytheon-EL.SI in seguito all'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario da parte di un gruppo finanziario americano.

La fase iniziale degli impianti e dell'organizzazione fu curata dall'avvocato Calogero Caronna, al quale nel 1957 successe l'ing.Aldo Profumo attuale amministratore delegato della "Raytheon-EL.SI".

Sin dai primi colloqui col Caronna l'ing.Profumo si sentì dire che "Data la situazione locale" sarebbe stata inevitabile la mediazione di Bontate Francesco Paolo, "persona autorevole della zona", nello acquisto del terreno su cui doveva sorgere lo stabilimento.

E così Aldo Profumo, appena arrivato da Genova, ha il suo primo contatto con la mafia, personificata da "Don Paolino" che si intromette in tutti gli acquisti di terreni stipulati dall'EL.SI.

In occasione di una cerimonia inaugurale, verso i primi del 1957, alla quale intervennero circa trenta esponenti dell'amministrazione regionale e comunale, che, purtroppo, non é stato possibile identificare, mentre l'ing. Profumo teneva la sua prolusione, si presentò, non invitato, "Paolino Bontà" verso il quale tutti accorsero, deferenti ed ossequienti, lasciando solo l'oratore. Subito dopo l'ospite d'onore, il capo mafia della zona, venne presentato al Profumo.

Un episodio simile non richiede eccessivi commenti; denota a sufficienza quanto siano inquinati certi settori della locale pubblica amministrazione.

E' veramente degradante lo spettacolo di un folto gruppo di rappresentativi funzionari della Regione e del Comune, che,durante una cerimonia, si precipita compatto a rendere omaggio al mafioso.

Da quell'epoca la ingerenza del Bontate nella attività dello stabilimento fu continua e si estrinsecò nella raccomandazione per l'assunzione di operai e nella fornitura di derrate alimentari alla mensa aziendale, ingerenza tollerata dalla direzione per comprensibili ragioni prudenziali oltre che per lo spirito di collaborazione apparentemente mostrato dal Bontate.

E' significativo quanto riferisce Aldo Profumo sul compiacimento esternatogli dal Bontate alla fine di certi lavori di trivellazione per la ricerca dell'acqua, eseguiti in un clima di ostilità, compiacimento col quale il Bontate intendeva dire che era merito suo se non si erano verificate le "noie"minacciate.

I testi Antonio Chelini ed Enrico Milani, dirigenti dell'EL.SI, hanno confermato la deposizione di Aldo Profumo in merito alla ingerenza del Bontate.

Costui,per la sua attività di mediatore nello acquisto dei terreni,percepì dall'EL.SI la somma di oltre £.2.000.000, regolarmente annotata nel libro "Registro compensi a terzi" , senza tener conto delle percentuali sicuramente pretese e ricevute dai venditori delle aree, nonostante costoro lo abbiano negato.

Di tali venditori uno,Guajana Domenico,si é profuso in attestazioni di amicizia e stima verso "don Paolino Bontà", mentre al contrario un altro, Gambino

Ignazio, ha dichiarato di non sapersi spiegare la partecipazione del Bontate alle trattative, facendo così una cauta e indiretta ammissione dell'imposizione subìta.

Ben diverso il comportamento processuale dello avv. Calogero Caronna, il quale ha tacciato di falso l'ing. Profumo ed ha cercato di presentare sotto un aspetto del tutto lecito l'attività del Bontate. Senonché l'epiteto di falso spetta proprio al Caronna che ha mentito senza ritegno in omaggio ad uno spirito di omertà, inconcepibile in una persona della sua condizione sociale lontana ormai, perché residente a Roma, da certe malsane influenze.

Caronna arriva a negare che Bontate abbia ricevuto dei compensi dall'EL.SI quando ciò é documentalmente dimostrato. Nega pure di conoscere la reputazione di mafioso del Bontate, nonostante il particolare della richiesta dei guardiani fatta al Bontate, dimostri come egli fosse bene a conoscenza della posizione dell'imputato nella borgata di Villagrazia.

Risulta dalle deposizioni di Faitella Renato, Caronna Carlo e Bombonati Isidoro che il Bontate soleva occuparsi dell'assunzione di operai presso la impresa Vaselli e di pratiche di suoi protetti presso la Federazione Provinciale Coltivatori Diretti.

A Bontate Francesco Paolo si rivolgono Marcianò Francesco Paolo, Benedetto, Stefano e Giuseppe per chiederne la mediazione nella divisione di un fondo da loro acquistato in territorio di Castelvetrano, dove il Bontate si reca proprio alla fine di giugno 1963.

Attraverso tali risultanze la figura di "Don Paolino Bontà" si profila nella massima chiarezza come quella del capo-mafia tradizionale, che interviene

direttamente o no, in tutte le faccende interessanti la sua zona, fà da arbitro nelle controversie private, assume il ruolo di grande protettore dei suoi concittadini, si insinua nei pubblici uffici e nelle aziende private, esercitando la propria influenza mediante sistemi intimidatori sempre subdoli e mascherati sotto un apparente contegno corretto e riguardoso.

Bisogna aggiungere che l'imputato ha svolto in passato una intensa attività politica partecipando a riunioni e convegni del suo partito e stringendo o cercando di stringere anichevoli rapporti con parlamentari e personalità politiche, qualcuno dei quali, come l'on. Ernesto Pivetti, componente tra il 1950 ed il 1955 della Commissione Provinciale per il confino di Polizia, non esita a definire il Bontate come un innocuo "bonaccione".

Quanto ai testi indicati a discolpa, é il caso di soffermarsi sulle deposizioni di Vitale Gaetano e di La Monaca Arturo.

Vitale Gaetano, agricoltore, proprietario di un agrumeto a Falsomiele, limitrofo a quello del Bontate, si limita a dichiarare di conoscere superficialmente l imputato e di non aver avuto con lui particolari rapporti di amicizia o di affari.

Dopo due giorni lo stesso Vitale si presenta spontaneamente per fare l'elogio di Bontate "...persona corretta e onesta..." "...benemerito della società..." . L'atteggiamento del teste si spiega quale conseguenza non di un semplice ripensamento bensì del deciso intervento di qualche amico "sentito" del Bontade, il quale, non soddisfatto della prima deposizione, ha "persuaso" il Vitale a presentarsi

per magnificare le virtù di "don Paolino". Ciò dimostra come ancora oggi il comportamento dei testi venga spesso controllato e influenzato dai mafiosi, secondo una loro tattica fondamentale.

Quanto ad Arturo La Monaca, già comandante della Stazione Carabinieri di Villagrazia per otto anni, il suo favorevole apprezzamento sul Bontate é frutto, quanto meno, di una deplorevole superficialità e di una assoluta mancanza di spirito di osservazione.

Non occorrono i chiarimenti del La Monaca per sapere che Bontate Francesco Paolo non girava armato per commettere rapine e omicidi. Bontate Francesco Paolo non é un comune delinquente, ma é indubbiamente un mafioso , quindi un delinquente ancora più pericoloso degli altri, per la sua maschera di rispettabilità, con la quale, a quanto sembra, é riuscito a trarre in inganno persino un maresciallo dei Carabinieri.

E a questo proposito si deve sottolineare che la pericolosità del mafioso del tipo del Bontate, mimetizzato da bonario agricoltore, da disinteressato paciere, da generoso benefattore, da "uomo d'ordine", é di gran lunga superiore a quella del mafioso in lotta aperta con la società, per la maggiore difficoltà di individuarne le subdole attività delittuose, e di spezzare la sua rete di amicizie, protezioni e connivenze.

--ooOoo--

DI PERI GIOVANNI

Oltre che dal rapporto di denunzia del 31 luglio 1963, Di Peri Giovanni forma oggetto del rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria in data 9 settembre 1963, in cui é presentato come il maggiore esponente mafioso di Villabate, paese ubicato alla periferia di Palermo, dal lato orientale.

E' da premettere che Di Peri Giovanni é il proprietario dell'edificio sito a Villabate nel corso Vittorio Emanuele, davanti al quale, verso l'una di notte del 30 giugno 1963 fu fatta saltare in aria una Alfa Giulietta imbottita di esplosivo.

L'attentato che, oltre ad arrecare ingenti danni all'autorimessa appartenente a Di Peri e ai fabbricati vicini, provocò la morte del guardiano Pietro Cannizzaro e del fornaio Giuseppe Tesauro e il ferimento del bracciante Giuseppe Castello, era sicuramente diretto contro il Di Peri, poiché l'automobile, secondo le deposizioni del Castello e di altri testi oculari e gli accertamenti generici, era stata quasi appoggiata col cofano posteriore alla saracinesca dell'autorimessa.

Il fatto stesso che Giovanni Di Peri sia stato l'obiettivo di un'azione criminosa così imponente e così accuratamente organizzata e condotta a termine, denota che l'imputato é implicato, con una parte certamente di rilievo, nella lotta scatenatasi tra le cosche mafiose rivali.

L'imputato, arrestato dopo una breve latitanza, afferma di non conoscere nessuno dei coimputati e di non sapere né di sospettare nulla sui motivi e sugli

autori dell'attentato.

Ed é da notare che le manifestazioni di odio contro Di Peri Giovanni si ripeterono durante la sua carcerazione, come risulta dagli anonimi indirizzati al giornale "L'Ora", alla Stazione Carabinieri di Villabate e alla Direzione delle Carceri Giudiziarie, contenenti gravi minacce di morte al suo indirizzo.

Di Peri Giovanni non é affatto la vittima inconsapevole di una fatalità né é coinvolto casualmente nelle vicende delittuose delle quali ci si occupa.

E' un individuo dai precedenti burrascosi, affermatosi subito dopo la guerra nella mafia di Villabate, dominata dal famigerato mafioso Antonino Cottone inteso "zu Ninu, patri nostru", ucciso il 21 agosto 1956 a colpi di "lupara" davanti alla sua casa di campagna lungo lo stradale tra Villabate e Misilmeri.

Dopo la eliminazione del Cottone e di altri mafiosi uccisi lo stesso anno nel corso di un sanguinoso conflitto che diede a Villabate una sinistra rinomanza, la posizione e il prestigio del Di Peri risultarono rafforzati e l'ascesa economica del mafioso continuò rapidamente e indisturbata.

L'imputato, un tempo bracciante agricolo, diviene proprietario di un agrumeto e di un fabbricato, comprendente la sua abitazione, un salone per feste e trattenimenti e un'autorimessa.

Dalla deposizione di Mario Savioli risulta che sin dal 1952/1953 Di Peri Giovanni era in combutta con elementi loschi, che frequentavano l'autorimessa, tanto é vero che il teste preferì lasciare i locali tenuti in affitto, pur di evitare certi sgraditi contatti.

L'appartenenza del Di Peri all'associazione

mafiosa appare pienamente dimostrata attraverso la esistenza del vincolo associativo con Salvatore Greco e con gli altri mafiosi a costui legati.

Di Peri non sarebbe riuscito a sostituirsi a Nino Cottone, se non avesse goduto di potenti alleati, che sono da identificarsi nei Greco da Ciaculli ed in particolare in Greco Salvatore "ciaschiteddu" insieme col quale e con altri il Di Peri venne denunziato nel dicembre 1956 per associazione per delinquere.

Di questa alleanza ha pure parlato esplicitamente Serafina Battaglia. La stessa ha indicato il Di Peri ed il di lui padre come amici di Stefano Leale, il quale tutte le volte che si recava in campagna in località Serre di Villafrati soleva fare una breve sosta davanti all'autorimessa di Giovanni Di Peri. Costui, dopo l'attentato del Pioppo, troncò i suoi rapporti con Stefano Leale, il quale dal suo canto non passò più per Villabate e preferì servirsi di una altra strada più lunga. Ciò va, a ragione, interpretato nel senso che il Di Peri non volle più avvicinare Stefano Leale, inviso ai Greco, ai Rimi e a Bontate e che Leale dal suo canto cercò di evitare qualsiasi ulteriore contatto con colui che sapeva amico dei suoi avversari.

--ooOoo--

- 187 -

PRESTIFILIPPO GIOVANNI e PRESTIFILIPPO SALVATORE

I Prestifilippo sono indicati da Serafina Battaglia come alleati di Salvatore Greco "ciaschiteddu" il quale doveva la sua preminente posizione nella mafia anche alla amicizia con diversi noti esponenti mafiosi, tra i quali proprio Prestifilippo Giovanni.

Costui, noto col nomignolo di "Vannuzzu di Santa Rita", é indicato da Serafina Battaglia come intimo amico di Salvatore Greco.

La prova dell'amicizia di Giovanni Prestifilippo con i Greco da Ciaculli, amicizia ostinatamente negata dal padre Prestifilippo Francesco, si ricava dalla fotografia sequestrata in casa di Prestifilippo Girolamo e Giovanni, cugini degli imputati. In tale fotografia, presa in occasione delle nozze di Prestifilippo Giovanni di Girolamo, sono raffigurati, oltre gli sposi e qualche invitato, i fratelli Prestifilippo Salvatore e Giovanni, dei quali l'ultimo in atteggiamento amichevole con Greco Nicola, fratello di Salvatore Greco "l'ingegnere" e cugino di Salvatore Greco "ciaschiteddu".

E' da aggiungere che una sorella degli imputati é fidanzata, come risulta dalle deposizioni e di Serafina Battaglia e dello stesso Prestifilippo Francesco, con Lorello Giuseppe figlio di Lorello Gaetano, mafioso di Godrano.

E' interessante, a questo punto, notare come tra i mafiosi, analogamente a quanto avveniva per gli appartenenti a caste sociali privilegiate, sia spiccata la tendenza a contrarre utili alleanze mediante il matrimonio. Una sorella dei Prestifilippo é fidanzata col figlio di Lorello Gaetano. Il figlio di Ste-

fano Leale si sposa con Rosa Corrado, figlia e sorella dei noti mafiosi di Baucina, Troia Mariano é cognato di Matranga Antonino, Sirchia Giuseppe di Gambino Francesco, Michele Cavataio di Taormina Antonino, Anselmo Rosario di Spina Raffaele, Zangara Antonino é genero di Garofalo Salvatore e il figlio di Fiore Giuseppe é fidanzato con la figlia di Cancelliere Leopoldo.

Ritornando ai Prestifilippo é da aggiungere che gli elementi acclarati non consentono di affermare se fossero loro oppure no i destinatari della Giulietta esplosa nel primo pomeriggio del 30 giugno 1963 nei pressi di Villa Sirena. La strada in cui venne abbandonata l'automobile conduce pure a Ciaculli, per cui possono farsi diverse supposizioni sull'obiettivo dell'attentato.

La circostanza del magazzino, attiguo alla villa dei Prestifilippo, dato in affitto al commerciante Marino Francesco Paolo, imputato, in altro processo, di associazione per delinquere con Luciano Leggio, costituisce, per il vincolo esistente tra il mafioso di Corleone e i Greco, una ulteriore conferma dei legami che univano i Prestifilippo ai predetti Greco.

Appare, pertanto, provata l'appartenenza di Prestifilippo Giovanni alla cosca mafiosa di Greco Salvatore "ciaschiteddu", mentre invece non sono emersi sufficienti elementi di responsabilità a carico di Prestifilippo Salvatore, sul cui conto può dirsi soltanto che appartiene a famiglia compromessa con la mafia.

L'attuale stato di latitanza di Prestifilippo Salvatore si risolve indubbiamente in suo sfavore, però la sola latitanza, in mancanza di altri elementi, non é sufficiente per affermare che l'imputato é un mafioso

Prestifilippo Salvatore, dev'essere, in conseguenza, prosciolto per insufficienza di prove.

--ooOoo--

- 139 -

FIORE GIUSEPPE - SCIORTINO GIOVANNI

Nel rapporto di denunzia Fiore Giuseppe é indicato come un sicario di Cancelliere Leopoldo, legato quest'ultimo alla cosca di Greco Salvatore.

Alcuni anni fa l'imputato, insieme con Cancelliere Leopoldo, con Pietro Garofalo e con certo Chianello, venne gravemente indiziato dell'omicidio del mafioso Michele Sorbi, fioraio, commesso in una via del centro.

Le circostanze dell'arresto di Fiore Giuseppe, eseguito nell'abitazione del cognato Camarda Angelo, denotano che l'imputato, secondo il principio di cautela adottato da molti mafiosi, si era da tempo preparato alla eventualità di nascondersi per sottrarsi all'arresto.

Infatti il Fiore aveva utilizzato come nascondiglio un vano di circa quattro metri quadrati ricavato nel soffitto della sala da pranzo, il cui ingresso era mascherato da un pannello in legno con affreschi. Tale nascondiglio venne approntato certamente dal Fiore nel periodo in cui, durante la guerra, occupò per qualche anno l'appartamento in questione.

Quanto a Sciortino Giovanni, risulta dalla deposizione di Giuseppe Ammirata, che era intimo di Pietro Garofalo e Girolamo Conigliaro, tant'é vero che nel mese di aprile 1963 venne fermato insieme con i predetti e con lo stesso Ammirata, in via Notarbartolo, dove si erano recati in macchina col pretesto di un appuntamento con l'avv.Salvatore Marino Amari. In quell'occasione lo Sciortino fu trovato in possesso di una rivoltella, senza essere munito di porto d'armi.

Sul conto dello Sciortino é da aggiungere che

da semplice banconista, divenne in breve tempo gestore del bar "Bomboniera" luogo di convegno di mafiosi, tra i quali gli inseparabili Conigliaro Girolamo e Garofalo Pietro e che, insieme con costoro, era un gregario di Greco Salvatore.

--ooOoo--

- 141 -

PANZECA GIUSEPPE, CANCELLIERE LEOPOLDO, ARTALE SALVATORE, DI GIROLAMO MARIO, DI MAGGIO ROSARIO, MARSALA GIUSEPPE, CIMO' ANTONINO, GIUNTA SALVATORE, SORCI ANTONINO .

Nel rapporto del 31 luglio 1963 tutti i predetti imputati, insieme con Manzella Cesare ucciso il 26 aprile 1963 a Cinisi, Greco Salvatore, Badalamenti Gaetano inteso "Tanu Battaglia", Panno Giuseppe, La Barbera Salvatore scomparso il 17 gennaio 1963, e Leggio Luciano, sono denunziati come capi della mafia palermitana riunitisi in una commissione che avrebbe avuto lo scopo di frenare le attività delittuose più eclatanti allo scopo di paralizzare l'opera della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Le notizie confidenziali pervenute alla Polizia circa l'esistenza di tale alto consesso della mafia, non sono state suffragate da alcun elemento e pur avendo motivo di ritenere che tali notizie abbiano un contenuto logico ed accettabile, non se ne può tener conto come prova della responsabilità degli imputati.
E' certo però che tutti i predetti imputati sono notoriamente indicati come mafiosi, anzi come influenti e temibili mafiosi.

Naturalmente il solo elemento della notorietà non é sufficiente se non é adeguatamente avvalorato da altre risultanze.

Panzeca Giuseppe, secondo il rapporto suppletivo del 21 gennaio 1964, é il capo mafia di Caccamo e gode di un grande ascendente nell'ambiente del paese per la sua reputazione di uomo violento, deciso e privo di scrupoli. I suoi trascorsi giudiziari, tra cui un processo per omicidio, conclusosi con l'assoluzione, confer-

mano le risultanze delle indagini condotte dalla Polizia in un ambiente profondamente inquinato dalla mafia, dominato dallo spirito dell'omertà e dalla paura di rappresaglie.

La cospicua posizione economica raggiunta dal Panzeca devesi certamente attribuire agli illeciti guadagni realizzati mediante la sua delittuosa attività.

La lunga latitanza, nella quale l'imputato ancora si mantiene, nonostante le accanite, instancabili ricerche disposte nei suoi confronti, costituisce una conferma della sua pericolosità e del prestigio di cui gode negli ambienti mafiosi.

Per la sua posizione di preminenza, Panzeca può essere considerato come uno dei più autorevoli capi mafia della provincia di Palermo, legato, in conseguenza, con gli altri capi o esponenti, compresi quelli della città.

Cancelliere Leopoldo risulta strettamente legato a Fiore Giuseppe, insieme col quale venne processato per l'omicidio di Michele Sorbi. E' indicato come il capo mafia del rione "Borgo" e come uno dei collaboratori di Greco Salvatore. E' accertata pure, contro le sue asserzioni, la conoscenza con Artale Salvatore.

La sinistra influenza esercitata da Cancelliere Leopoldo in qualche settore economico della città e precisamente nel campo degli imprenditori é dimostrata dalla deposizione di Aiello Epifanio.

Costui, individuo dai pessimi precedenti, condannato, tra l'altro, verso il 1954/1955 all'ergastolo per il sequestro e l'omicidio dell'avv.Giglio e assolto, in appello, per insufficienza di prove, interrogato sul lavoro svolto, quale autotrasportatore, per conto delle imprese appaltatrici dei lavori di costruzione della

circonvallazione ferroviaria di via Notarbartolo, dichiarò che l'offerta di lavoro da lui fatta alla impresa appaltatrice del secondo tronco dei lavori era stata respinta dalla direzione perché si era già impegnata con altri, tra i quali certo "faccia macchiata". Da questa comunicazione e dalla informazione avuta che il prezzo pattuito dall'impresa con "faccia macchiata" ed altri era superiore a quello da lui proposto, l'Aiello ricavò la netta sensazione che la sua estromissione fosse dovuta ad influenza mafiosa ("....mi resi conto che la nostra presenza non era gradita, nonostante il prezzo inferiore proposto all'appaltatore, agli ambienti mafiosi locali. ..").

Al riguardo si accertò che nell'ottobre 1962 la impresa Scuto di Catania aveva preso in appalto i lavori per la costruzione del 2° tronco , 6° lotto, della circonvallazione ferroviaria e affidato il trasporto e la rimozione dei rifiuti e i lavori di sbancamento a Belvedere Giuseppe, inteso "faccia macchiata" e a Cancelliere Leopoldo e la fornitura del materiale agli stessi e a Vitale Fr.Paolo.

In un secondo tempo subentrarono certi D'Agostino Rosario e Giordano Vincenzo, mentre Cancelliere Leopoldo, o meglio il figlio di costui continuava ad occuparsi della fornitura del materiale da costruzione.

Secondo l'imprenditore Michele Scuto e il direttore dei cantiere Santi Castorina, Cancelliere e Belvedere contrattarono insieme, come se fossero legati da accordi precedenti,mentre invece assume il Belvedere che Cancelliere si era messo d'accordo già con l'impresa, per cui non gli restò che accettare di lavorare insieme con lui. Sempre secondo il Belvedere i nominati D'Agostino e Giordano sarebbero cointeressati col Cancelliere.

La situazione quale é rappresentata dai diversi testi é abbastanza confusa, però una cosa appare chiara e cioé che Cancelliere Leopoldo, facendo evidentemente sentire il peso della sua personalità di mafioso, si inserì in quel ciclo di lavori, imponendo la sua presenza prima a Belvedere e poi a Giordano e D'Agostino. L'atteggiamento remissivo di Ajello Epifanio, che non appare certo individuo propenso a subire tranquillamente un torto sta ad indicare che egli si trovò di fronte a qualcuno che preferiva non affrontare, e precisamente a Cancelliere Leopoldo, del quale l'Ajello non volle fare il nome, limitandosi a fornire la traccia per arrivare sino a lui, attraverso la indicazione di "faccia macchiata".

Il comportamento dell'ing. Castorina e dell'imprenditore Scuto, che hanno negato di avere ricevuto imposizioni o "suggerimenti" per la scelta delle ditte di autotrasporti, appare comprensibile se si pensa che essi si sono trasferiti da Catania per affrontare un lavoro di notevole importanza, in un ambiente di cui conoscono, quanto meno per sentito dire, le insidie e i pericoli E' evidente, perciò, che si sforzino di adattarsi alla situazione locale e di destreggiarsi, in quell'ambiente, senza urtare la suscettibilità di nessuno ad evitare spiacevoli conseguenze.

E' significativo che l'impresa Scuto abbia riversato sul Giuseppe Belvedere, dopo la sparizione di Cancelliere Leopoldo, la responsabilità anche del lavoro affidato a costui, mentre invece avrebbe potuto rivolgersi al figlio del Cancelliere, che, peraltro, continuò ad eseguire la fornitura del materiale.

Artale Salvatore é un vecchio esponente della mafia dell'Acquasanta, la cui figura é lumeggiata nel rapporto

suppletivo del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri e della Squadra Mobile in data 22/I/1964.

Dal suo interrogatorio risulta che sin dal 1940 effettuò degli acquisti di terreni e fabbricati, dando prova di possibilità finanziarie non giustificate dalla sua modesta attività di lavoro. Risulta altresì la sua conoscenza con Cancelliere Leopoldo.

Da moltissimi anni Artale Salvatore ha l'appalto nello stabilimento Arenella della S.p.A. Distilleria di Caratzere, del trasporto del materiale di rifiuto e della fornitura del materiale da costruzione eventualmente occorrente.

Quando l'attuale direttore dello stabilimento, Luigi Marconato, giunse a Palermo nel 1955, l'Artale aveva già da tempo quegli incarichi. Praticamente egli ha esercitato per anni un monopolio indisturbato, avendo cura di non mettersi mai in urto con la direzione dello stabilimento, in modo da lasciarla soddisfatta, come risulta dalla deposizione del Marconato.

Comunque la presenza dell'Artale nello stabilimento costituiva una comoda garanzia per certi inconvenienti, quali l'incendio doloso, il danneggiamento degli impianti, i furti del materiale, che altre ditte o imprese non riescono ad evitare.

Le generiche attestazioni di stima e benevolenza da parte di alcuni vicini di casa ed amici dell'Artale non hanno alcuna importanza, di fronte alla certa appartenenza dell'imputato all'alta mafia palermitana.

Di Girolamo Mario è un commerciante di agrumi, molto noto nell'ambito del mercato ortofrutticolo, come si ricava dal rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria in data 23 gennaio 1964. Più volte condannato, l'imputato il 15 Novembre 1958

fu ferito seriamente al viso ad opera di persone rimaste ignote. La reticenza del Di Girolamo sulla causale dell'attentato e sulla identità degli aggressori, impedì che venisse fatta luce su quel delitto rimasto avvolto nel mistero.

Sia tale episodio che il prolungato stato di latitanza confermano che Mario Di Girolamo é un personaggio di rilievo nel mondo della mafia.

Marsala Giuseppe, secondo il rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in data 21 gennaio 1964, é il capo mafia di Vicari, dove aveva una spiccata posizione di prestigio, legato da saldi vincoli alla mafia dei paesi vicini come Lercara Friddi e Godrano e a quella di Palermo. Processato due volte per omicidio e assolto con formula dubitativa, Marsala Giuseppe si presenta come un mafioso violento e temibile. Dall'umile condizione di capraio ha raggiunto una discreta posizione economica, tale da consentirgli di mantenere la famiglia a Palermo, mentre egli continua a svolgere la sua attività di agricoltore a Vicari, dove possiede una casa e un mandorleto di oltre 15 ettare.

Dall'interrogatorio dell'imputato é risultato che egli a Palermo abitava in un appartamento - via Villa grazia 102/b - dell'Istituto Autonomo Case Popolari assegnato al figlio Salvatore, dipendente comunale e per qualche tempo autista dell'Assessore ai Lavori Pubblici Vito Ciancimino, mentre egli era assegnatario di altra casa popolare in piazzetta Fratelli S.Anna occupata dalla figlia Teresa, sposata con Farina Carlo, impiegato dell'Acquedotto, a sua volta assegnatario di altra casa popolare.

Dalle indagini svolte al riguardo e dall'esame dell'incartamento intestato a Marsala Salvatore, sequestra-

to presso l'Istituto Autonomo Case Popolari, sono emersi dei particolari sorprendenti circa l'assegnazione delle case popolari.

Marsala Salvatore, figlio dell'imputato, ottiene l'alloggio di via Villagrazia presentando uno stato di famiglia intestato a tal Cilluffo Salvatore , padre di Cilluffo Nicolò, vigile urbano, il quale ultimo, nello aprile 1964, occupava un appartamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari in contrada Falsomiele, assegnato a certo Vito Di Nicola, dimorante altrove.

Marsala Salvatore che, all'epoca dell'assegnazione dell'alloggio, aveva l'età di 18 o 19 anni, era stato "vivamente segnalato" alla Commissione Comunale Assegnazione Alloggi Popolari , presieduta dal sindaco Salvatore Lima, dall'Assessore Ernesto Di Fresco.

Quanto all'altro alloggio esso fu assegnato a Marsala Giuseppe dall'assessore comunale al patrimonio Giuseppe Brandaleone, in seguito a segnalazione dell'assessore Vito Ciancimino e previe indagini di natura patrimoniale compiute dai vigili urbani, i quali evidentemente, trascurarono di notare che Marsala Giuseppe era residente a Vicari e proprietario di case e terreni.

Dall'incartamento in questione risulta inoltre che un alloggio popolare resosi disponibile in seguito alla rinunzia dell'assegnatario Masucci Giacinto (n.197 dell'elenco in data 30/6/1959) venne assegnato il 7 ottobre 1959, dall'Assessore Regionale per Lavori Pubblici Corrao Ludovico o dall'Assessore aggiunto Pivetti Ernesto a Filippone Gaetano, vale a dire al capo-mafia di piazza Denesinni, il quale lo cedette a Bronzo Concetta, che confermò di averlo ottenuto dal Filippone, indicato come "quel vecchietto in atto detenuto col figlio e col nipote". Filippone Gaetano, fedele ai suoi principi di

incallito mafioso, mantenne sull'argomento, nonostante la evidenza delle risultanze processuali, un atteggiamento quanto mai evasivo.

Infine dati i buoni rapporti di amicizia esistenti tra il Filippone e il Masucci, da quest'ultimo ammessi, é da pensare che la rinunzia dello stesso Masucci non sia stata spontanea ma bensì frutto di una "preghiera" del vecchio capo-mafia.

Cimò Antonino, secondo il rapporto suppletivo del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri e della Squadra Mobile in data 25 gennaio 1964, é uno dei maggiori esponenti mafiosi di Palermo e della zona ad oriente della città, sino a Bagheria e Misilmeri, più volte denunziato per danneggiamento, oltre che per altri reati.

Originariamente modesto contadino é riuscito a conseguire un cospicuo patrimonio, per cui oggi dispone di larghi mezzi finanziari che gli consentono di vivere all'Estero e precisamente nel Belgio dove secondo le notizie avute, si troverebbe da tempo.

Risulta dalle indagini svolte che Cimò Antonino é socio della A.B.C. (Agrumi Bagheria Casteldaccia) insieme con Panno Giuseppe, imputato di associazione per delinquere nel procedimento penale contro Angelo La Barbera + 42.

Giunta Salvatore é indicato da Serafina Battaglia come uno dei mafiosi che partecipò, dopo l'omicidio di Stefano Leale, alla riunione di contrada Traversa nella casa di Salvatore Pinello, insieme con costui, con Francesco Paolo Bontate, Greco Salvatore, Rocco Semilia e Matteo Corrado.

Il vincolo associativo dell'imputato con altri mafiosi appare, pertanto, pienamente provato ed é da mettere in rilievo come l'imputato, nonostante la sua avanzata età, abbia continuato ad esercitare un ruolo di primo piano

nell'ambiente della mafia.

Né é da pensare che Serafina Battaglia abbia potuto ingannarsi nella identificazione di Giunta Salvatore, secondo quanto potrebbe apparire dalla sua dichiarazione in data 2 maggio 1963.

L'incertezza apparentemente mostrata in quell'occasione é stata completamente chiarita nella dichiarazione resa il 7/2/1964, avendo la teste spiegato che era stata di proposito reticente perché voleva evitare di danneggiare il vecchio Giunta Salvatore, per un riguardo alla sua età.

D'altro canto l'episodio della proposta fatta da Giunta Salvatore a Corrado Rosa , di troncare il fidanzamento con Salvatore Lupo Leale per sposarsi con suo nipote, conferma che Serafina Battaglia conosceva bene, senza possibilità di equivoci, l'imputato.

Sorci Antonino appartiene a quella categoria di mafiosi tra i quali anche Mancino Rosario, Pietro Davì, Gaspare Ponente - ucciso il 3 marzo 1958 - e Salvatore Greco, che dopo la guerra si dedicò al redditizio traffico dei tabacchi e degli stupefacenti in combutta con la malavita di Tangeri, Marsiglia. Nizza, della Corsica e della Spagna.

Nel rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in data 2 agosto 1964, Sorci Antonino é indicato come uno dei maggiori esponenti della mafia, arricchitosi con i proventi del contrabbando e delle estorsioni.

I suoi legami con Troia Mariano e con Matranga Antonino sono provati dalle deposizioni di Di Carlo Angelo e di Lo Monte Orazio, nonché dal rapporto in data 14 novembre 1964 della Polizia Tributaria, già citati a proposito di Troia e Matranga, da cui risulta che i predetti dal 1947

al 1950 riuscirono ad insinuarsi nella Società Ippica Siciliana, nella quale Sorci Antonino, per un certo tempo, rivestì persino la carica di amministratore delegato.

Insieme con Di Carlo Angelo, inteso "il capitano", individuo legato alla mafia di Corleone, Sorci Antonino fa parte della Società I.S.E.P. (Istituto Sovvenzioni e Prestiti), costituita nel 1951.

Il sequestro nell'abitazione di Greco Girolama, sorella di Greco Salvatore "ciaschiteddu", di tre cambiali emesse da Greco Nicola, fratello di Greco Salvatore "l'ingegnere", in favore di Sorci Antonino dimostra l'esistenza di stretti legami tra l'imputato ed i Greco.

Il rapporto della Polizia Tributaria del 14 novembre 1964 mette in evidenza le lucrose speculazioni realizzate nel campo edilizio da Sorci Antonino che, nel periodo 1950-1961, investendo complessivamente £.35.000.000 circa riesce a ricavare un utile di oltre £.95.000.000 e ad assicurarsi una considerevole proprietà immobiliare.

L'ingente entità del guadagno fa fondatamente pensare che gli affari conclusi dal Sorci siano stati caratterizzati dall'uso di sistemi spregiudicati e intimidatori, tipicamente mafiosi.

La prolungata latitanza di Sorci Antonino costituisce una conferma della sua influente posizione in seno alla mafia e delle sue molteplici amicizie e protezioni.

Nel rapporto della Polizia Tributaria concernente il contrabbando di tabacchi e stupefacenti in Sicilia, Sorci Antonino è indicato come uno degli elementi più in vista, noto verso il 1955, quale luogotenente a Palermo del famigerato Lucky Luciano.

Sono messi in evidenza i suoi oscuri legami con Mancino Rosario, col quale risulta acquirente nel 1950 - atto in notar Margiotta - di un lotto di terreno della villa

d'Orleans venduto dalla principessa Anna di Francia, con Diana Bernardo, Greco Salvatore, Davì Pietro ed altri mafiosi della provincia di Trapani, nonché con noti trafficanti di stupefacenti, quali i fratelli Caneba, Piricò Francesco e Mancuso Serafino.

La sua illecita attività nel traffico degli stupefacenti é oggetto di attenzione anche da parte della Polizia americana e di quella francese.

E' significativo, infine, il contegno del teste Sorci Giuseppe, il quale, interrogato sull'annotazione contenuta nell'agenda di Matranga Antonino relativa al numero telefonico 270264 sotto il nome di Sorci Salvatore e quindi sui rapporti di parentela con l'imputato, dopo avere fornito le spiegazioni richiestegli sull'attività dei propri fratelli e sull'appartenenza di quel numero telefonico, dichiarò "..... Sorci Antonino, ricercato dalla Polizia, é purtroppo nostro cugino.....", manifestando così, chiaramente, il suo punto di vista sul poco raccomandabile parente, del quale probabilmente, in altri tempi, non avrebbe osato parlare in simili termini.

L'argomento della riabilitazione dell'imputato, pronunziata dalla Corte di Appello con sentenza del 7 giugno 1962, appare irrilevante poiché il provvedimento fu emesso in base a dati acquisiti in un periodo in cui non avevano ancora avuto luogo le allarmanti e continue manifestazioni di criminalità oggetto del presente procedimento penale e di quello contro Angelo La Barbera + 42.

Tra il giudizio espresso tre anni fa dalla Corte di Appello e la valutazione oggi fatta della personalità di Sorci Antonino, non vi é nessun contrasto, soprattutto perché in questa sede l'indagine giudiziaria é stata estesa a fatti, vicende e a persone, certamente non presi in considerazione nel procedimento di riabilitazione.

Quanto al trasferimento di Sorci Antonino in Emilia, basta osservare che l'imputato pur soggiornando periodicamente a Rimini, continuava a mantenersi in contatto con altri mafiosi a Palermo da dove si allontanò definitivamente nel luglio 1963, quando le indagini della Squadra Mobile cominciarono a dirigersi nei suoi confronti.

Di Maggio Rosario, nel rapporto di denunzia del 31 luglio 1963 ed in quello suppletivo del 14 maggio 1964, viene indicato come l'esponente della mafia di Torretta, dedito al contrabbando in combutta con Badalamenti Gaetano, Coppola Domenico, Rimi Vincenzo e Manzella Cesare, ucciso a Cinisi il 26 aprile 1963.

Dell'imputato viene messa in evidenza la florida posizione economica raggiunta, risultando che é proprietario di un'avviata azienda armentizia ed, in società con altri, di una cava di pietre in località Bellolampo.

Senonché dalla deposizione del maresciallo Buscarnera, comandante della Stazione Carabinieri di Torretta, emerge che il Di Maggio rimpatriò dall'Argentina verso il 1948 e impiantò subito, evidentemente con i risparmi accumulati con il lavoro svolto all'Estero, un allevamento di bestiame, già dall'inizio abbastanza ragguardevole.

Pertanto l'arricchimento del Di Maggio ha un'origine quanto mai lecita.

Quanto all'attività di contrabbando, i sospetti formulati dalla Polizia Giudiziaria non sembrano fondati, perchè non sono confermati dal rapporto della Polizia Tributaria, in cui il nome di Di Maggio Rosario non é nemmeno accennato.

In detto rapporto si parla brevemente solo di Di Maggio Calogero, fratello di Di Maggio Rosario.

D'altro canto dallo stesso rapporto di denunzia del 31 luglio 1963 risulta che si sono altri Di Maggio compro-

messi più o meno gravemènte con la mafia, per cui non é da escludere l'ipotesi di un equivoco.

L'asserita qualità di mafioso del Di Maggio non appare perciò sufficientemente provata e nel pervenire a ta le conclusione, devesi tener conto anche del fatto che l'imputato dopo un breve periodo di latitanza, si costituì mettendosi a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, con un comportamento che di regola é inammissibile per un mafioso.

In conseguenza si ritiene giusto prosciogliere Di Maggio Rosario dalla imputazione ascrittagli per insufficienza di prove.

--ooOoo--

- 134 -

MANCUSO SALVATORE

E' l'amico indivisibile di Diana Bernardo, ucciso la sera del 22 giugno 1963, in via Piedilegno.

Dalle indagini eseguite dalla Polizia Giudiziaria, in occasione di quell'omicidio, risultò che l'imputato era da anni in rapporti di amicizia con Diana Bernardo, col quale, da qualche tempo, era solito rincasare la sera a bordo della Fiat 500 appartenente al Diana e da questo guidata.

Per la sua asserita attività di commerciante di automobili usate o meglio di mediatore, il Mancuso frequentava il bar Commercio in piazza S.Oliva, dove si affacciava pure il negozio di accessori e ricambi per auto "CU.BO.DI" gestito in società da Diana, Bontate Stefano, figlio di Francesco Paolo Bontate e Cusimano Salvatore ed aveva perciò modo di intrattenersi spesso col Diana e di seguirne l'attività, i movimenti e di osservare le persone con le quali il suo amico si incontrava.

Occorre premettere che Diana Bernardo era legato, come si é già avuto occasione di affermare, a molti mafiosi ed era ben nota agli organi di Polizia specialmente alla Polizia Tributaria per i suoi legami con diversi esponenti mafiosi e per la specifica illecita attività di contrabbandiere.

Le numerose annotazioni contenute nelle agende appartenenti a Diana Bernardo sono chiaramente indicative dei rapporti che il Diana manteneva con mafiosi come Calò Giuseppe, Porcelli Antonino, Di Trapani Nicolò, Torres Antonino, Camporeale Antonino e probabilmente anche con Vitrano Arturo, Badalamenti Gaetano e Mancino Rosario.

Data la intimità del Mancuso col Diana ed i loro continui abituali contatti, divenuti sempre più frequenti

negli ultimi tempi, devesi ritenere che il Mancuso fosse implicato nella stessa associazione criminosa, della quale faceva parte certamente il Diana.

La circostanza che l'omicidio di Diana Bernardo fu commesso nei pressi dell'abitazione di Mancuso Salvatore, subito dopo che costui era sceso dall'automobile, dimostra che gli assassini erano perfettamente al corrente delle abitudini dei due amici e induce, perciò, a sospettare che il Mancuso, volontariamente o perché costrettovi, abbia fornito le indicazioni necessarie per tendere l'agguato al Diana.

Tutto ciò anche se non é sufficiente per sostenere la responsabilità del Mancuso nell'omicidio di Diana Bernardo, basta però per ritenere che l'imputato faceva parte, insieme col Diana, della stessa cosca mafiosa.

Infine se da un lato il Mancuso si preoccupò di trasportare il Diana sino al posto di pronto soccorso di Villa Sofia, d'altro canto immediatamente non appena consegnò agli infermieri il corpo dell'amico che ancora respirava, si allontanò di corsa; raggiunto dal Carabiniere Marongiu, rispose che "camminava per i fatti suoi", in un vano tentativo di mantenersi estraneo alla vicenda.

Con quésto comportamento il Mancuso, pur avendo denotato di possedere umana sensibilità per non essere rimasto indifferente alle sorti del Diana morente ha soprattutto mostrato di volere a tutti i costi sottrarsi alle indagini per l'omicidio , di cui, evidentemente, conosce la causale e probabilmente anche gli autori, confermando in tal modo di essere un mafioso e di essere legato al sodalizio criminoso, a cui apparteneva il Diana Bernardo.

--ooOoo--

- 156 -

GULIZZI MICHELE

Il 29 ottobre 1963 nei locali del mercato ortofrutticolo, certo Vincenzo Marcé veniva ferito a colpi di pistola da Gulizzi Salvatore, figlio di Michele Gulizzi, commissionario del mercato e titolare dello stand n.19. In seguito alle indagini svolte in occasione di quel fatto di sangue, oggetto di separato rapporto all'Autorità Giudiziaria, la Squadra Mobile e il Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, con rapporto del gennaio 1964, riferivano in merito alla appartenenza di Gulizzi Michele all'associazione mafiosa di cui ai rapporti di denunzia contro Angelo La Barbera + 36 e contro Pietro Torretta + 53.

Dal citato rapporto risulta che Gulizzi Michele é uno dei più autorevoli mafiosi del mercato ortofrutticolo, legato a Giuseppe Ulizzi, a Giuseppe Pomo e a Leonforte Emanuele ucciso il 27 giugno 1963.

Il numero del telefono installato nel suo "stand" era annotato, accanto al nome di Giuseppe Pomo, nella agenda murale sequestrata a suo tempo nell'autorimessa di via Mazzini, luogo di riunione della cosca dei fratelli La Barbera.

Questo particolare conferma l'attendibilità delle notizie raccolte dalla Polizia circa la frequenza di Angelo La Barbera e di alcuni suoi accoliti nel padiglione del Gulizzi.

La pericolosità e l'ascendente mafioso dell'imputato sono messi in evidenza in relazione al cruento episodio del 29 ottobre 1963, al quale avrebbero partecipato anche certi Civiletti Giuseppe e Argano Filippo, noti come "guardiaspalle" di Gulizzi Michele.

La personalità dell'imputato deve essere inquadra-

ta nel malsano ambiente del mercato ortofrutticolo, in passato teatro di sanguinosi conflitti e sino a qualche tempo fa autentico feudo della mafia.

Le condizioni del mercato, prima dell'opera di risanamento iniziata dal commissario governativo dott. Giulio Scaramucci, sono accennate dal direttore Calogero Favaloro, i cui sforzi diretti a porre rimedio alle illegalità, agli abusi, al disordine, furono sistematicamente frustrati dalla inerzia dell'Amministrazione Comunale.

L'episodio dell'arresto del latitante Scasso Armando, assunto in qualità di uomo di fatica dal D'Ignoti Gaetano socio di Leonforte Emanuele, eseguito all'interno del mercato, dove lo Scasso lavorava tranquillamente come dipendente del commissionario D'Ignoti Gaetano socio di Leonforte Emanuele (5) rivé indicativo delle caotiche condizioni del mercato ortofrutticolo, dove l'unica legge che contasse era quella imposta dai mafiosi, per cui i rapporti tra commissionari, grossisti e produttori erano spesso il risultato non di libere contrattazioni ma di imposizioni e intimidazioni.

In questo ricettacolo della mafia, Gulizzi Michele aveva, indiscutibilmente, un ruolo di primo piano.

Nei suoi confronti resta incomprensibile in qual modo nel giugno 1958 sia riuscito ad ottenere il conferimento di una onorificenza. Ciò comunque denota che egli godeva di influenti protezioni, come si desume anche da quanto riferito dal Presidente della Camera di Commercio Alfredo Terrasi in merito al certificato di buona condotta del Gulizzi, pervenutogli in seguito alla revisione dell'albo dei commissionari, in data 4 dicembre 1963, vale a dire a distanza di oltre un mese dall'arresto dell'imputato.

—coOoo—

(5) Così nell'originale. (N.d.r.)

- 155 -

SPADARO VINCENZO, DAVI' PIETRO, MAZARA GIACINTO, PENNINO GIOACCHINO

Dal rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria in data 19 dicembre 1963, risulta che Spadaro Vincenzo, inteso "Cecé Scagghidda" é un fedele gregario di Greco Salvatore "l'ingegnere" ed era legatissimo a Calcedonio Di Pisa, ucciso il 26 dicembre 1962 in Piazza Principe di Camporeale.

Da semplice lavoratore portuale lo Spadaro é riuscito a raggiungere una buona posizione economica mediante l'acquisto di alcuni immobili - appartamenti, auto rimessa e un bar - intestati alla moglie Adelfio Caterina.

Sin dal 1955 il suo nome diviene noto per attività di contrabbando agli organi della Polizia Tributaria, che nel 1957 lo arrestano a Napoli, insieme con Greco Salvatore "l'ingegnere", trovandoli entrambi armati di pistola, in relazione ad una intricata vicenda, in cui sarebbe stato anche implicato Gaspare Ponente.

Ripetutamente nel rapporto della Polizia Tributaria sul contrabbando in Sicilia dal 1955 al 1963, Spadaro Vincenzo é indicato come uno dei più attivi e abili contrabbandieri, associato con Greco Salvatore "l'ingegnere"; il suo nome ricorre in diversi episodi abbinato a quello del Greco, e particolarmente in occasione dell'affondamento della nave contrabbandiera "Zephirit".

Dello Spadaro devono essere messi in evidenza i frequenti viaggi in Italia e all'Estero, precisamente in Spagna, certamente effettuati allo scopo di mantenere i contatti e realizzare i necessari accordi con le locali associazioni contrabbandiere, giacché é impos-

sibile dare ad essi una diversa spiegazione.

Dallo stesso rapporto della Polizia Tributaria vengono lumeggiate le figure di Pennino Gioacchino, Davì Pietro e Mazzara Giacinto.

Costoro, specialmente Pennino e Davì, appartengono notoriamente alle alte sfere della mafia e risultano legati a Diana Bernardo, Vitrano Arturo, Antonino Camporeale, Greco Salvatore, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, La Barbera Angelo e Salvatore.

Di Pennino Gioacchino sono accertati, in occasione di viaggi a Roma, a S.Remo e Ragusa, gli incontri con Salvatore La Barbera, Greco Salvatore l'"ingegnere", Mazzara Giacinto e Diana Bernardo, nonché i contatti telefonici mantenuti con Angelo La Barbera, Mazzara Giacinto, Marchese Ernesto e Buscetta Tommaso.

Il suo numero telefonico viene trovato annotato nell'agenda tascabile rinvenuta addosso a Di Pisa Calcedonio.

Di Davì Pietro inteso "Jmmy l'americano" può dirsi in base alle complesse indagini della Polizia Tributaria, che é uno dei capi dell'associazione mafiosa. Per un certo tempo, prima dell'affermarsi dei fratelli La Barbera, era indicato come capo di una delle due forti organizzazioni contrabbandiere esistenti a Palermo, delle quali l'altra era capeggiata da Gaspare Ponente, al quale poi subentrò Greco Salvatore.

Davì Pietro,sin dagli anni anteriori alla seconda guerra mondiale, viene sospettato di contrabbando di tabacchi e stupefacenti; nel 1950 viene implicato in Germania in un traffico di cocaina per l'ingente quantitativo di 300 Kg., scoperto da quell'Autorità di Polizia in collaborazione col Servizio Narcotici degli Stati Uniti.

Nel 1952 partecipa ad una sanguinosa rissa con altri mafiosi, in cui viene ferito da colpi di arma da fuoco, rissa provocata da motivi rimasti oscuri e probabilmente da una "resa di conti".

Secondo notizie non controllate risulta legato anche al mafioso Leopoldo Cancelliere.

Nel periodo 1951-1957 compie numerosi viaggi all'Estero, seguito con attenzione oltre che dalla Polizia Tributaria, anche dalla Polizia americana, francese e tedesca, a causa dei gravi sospetti che gravano sul Davì quale trafficante di droga.

Nel 1960 Pietro Davì, Mancino Rosario e La Barbera Angelo, si recano insieme a Città del Messico, da dove, dopo aver tentato inutilmente di penetrare negli Stati Uniti, proseguono in aereo per Montreal. Pietro Davì e Mancino Rosario vengono però espulsi dal Canadà, perché indesiderabili e dopo alcuni mesi entrambi ritornano nel Messico.

Mazzara Giacinto é indicato come elemento di fiducia di Davì Pietro. Vengono accertati i suoi incontri, in occasione di viaggi a Roma, S.Remo e Venezia con Buscetta Tommaso, Marchese Ernesto, La Barbera Angelo, Pennino Gioacchino nonché i suoi contatti telefonici con Pennino Gioacchino, Greco Salvatore "l ingegnere", La Barbera Salvatore e Marchese Ernesto.

Gli stretti rapporti esistenti tra Pennino Gioacchino e Mazzara Giacinto vengono anche messi in evidenza dal rapporto suppletivo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in data 12 Ottobre 1964.

E' da notare che i predetti imputati, pur non essendo stati oggetto di un rapporto di denunzia, si resero conto o ebbero, comunque, sentore che si sarebbe pro-

ceduto nei loro confronti, per cui si resero subito irreperibili.

Il loro prolungato stato di latitanza si spiega con i mezzi di cui dispongono largamente e con gli appoggi e le protezioni di cui godono e conferma il loro grado di pericolosità e la loro appartenenza alla delinquenza organizzata.

--ooOoo--

- 162 -

PINELLO SALVATORE, CONTORNO ANTONINO, COSTANTINO DAMIANO e BENEDETTO, BARBACCIA MICHELE, GALLO FRANCESCO, LORELLO GAETANO, PARRINO GIUSEPPE, RUSSO GIOVANNI

Pinello Salvatore é accusato da Serafina Battaglia di essere il capo mafia di Baucina, trasferitosi da pochi anni a Casteldaccia. Partecipò, dopo l'omicidio di Stefano Leale al convegno di mafiosi, in contrada "Traversa" nella sua casa di campagna, al quale intervennero Rocco Semilia, Mattec Corrado - imputadi di associazione per delinquere in altro processo -, Francesco Paolo Bontate, Greco Salvatore "ciaschiteddu" e Giunta Salvatore.

Dal rapporto informativo della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in data 15 marzo 1964 risulta che Salvatore Pinello e un vecchio mafioso di Baucina legato ai diversi componenti della famiglia Corrado, nonché, dopo il suo trasferimento a Casteldaccia, a Panno Giuseppe e Cimò Antonino.

Nello stesso rapporto Contorno Antonino, più volte denunziato per macellazione clandestina, falsità in biglietti di banca, associazione per delinquere, truffa e furto, é indicato come intimo amico dei Greco di Ciaculli e di Bontate Francesco Paolo.

Serafina Battaglia nell'affermare che Contorno é un mafioso del gruppo di Salvatore Greco "ciaschiteddu", riferisce qualche episodio sintomatico della posizione di prestigio dell'imputato in seno all'associazione.

Contorno infatti é colui che può vantarsi di avere il potere, volendo, di mandare a monte il progettato matrimonio di Salvatore Lupo Leale con Rosa Corrado.

Contorno é la "persona autorevole" che, oltre dieci anni fà, essendosi sciolta, dopo il sequestro del barone

Alù, la società armentizia costituitasi tra Vincenzo Rimi, Stefano Leale e il barone De Pace, si occupò della divisione degli ovini, tra gli interessati.

Ed a questo proposito é da ricordare che il sequestro Alù fu l'evento da cui ebbe origine la rottura tra Vincenzo Rimi e Stefano Leale.

Costantino Benedetto e Damiano sono accusati da Serafina Battaglia, il primo di avere partecipato alla spedizione organizzata nell'estate del 1960 da Salvatore Lupo Leale allo scopo di sopprimere Vincenzo e Filippo Rimi e il secondo di avere fatto il doppio giuoco, avvertendo i Rimi dell'agguato teso ai loro danni. Entrambi i Costantino, dopo il fallimento dell'impresa architettata da Salvatore Lupo Leale, ripetutamente cercarono di convincere costui a ritentarla e a tal fine ebbero diverse discussioni con la Battaglia, che sapevano contraria ai progetti del figlio, perché consapevole dei gravi rischi cui si andava incontro nello affrontare la potenza dei Rimi.

Anche se di tale attentato non si sono avute prove sufficienti, ed anche se non si può affermare con certezza fino a qual punto e a qual momento i Costantino fossero avversari o gregari dei Rimi, non v'é dubbio che la loro attività, così com'é stata prospettata da Serafina Battaglia e confermata dal rapporto del 15 marzo 1964 appare oltremodo rilevante in quanto attività mafiosa nel quadro di un vincolo associativo con altri mafiosi.

Lorello Gaetano, secondo la deposizione di Serafina Battaglia, é un pericoloso mafioso di Godrano, legato a Giovanni Prestifilippo e in conseguenza a Greco Salvatore "ciaschiteddu". Le parole di Serafina Battaglia trovano un riscontro preciso nella notorietà del

ruolo avuto da Lorello Gaetano nella sanguinosa faida di Godrano e nella lotta contro i temibili Liceli Francesco, Maggio Salvatore e Maggio Francesco, i primi due condannati recentemente all'ergastolo e il terzo ucciso la notte del 3 settembre 1960.

Il citato rapporto della Polizia conferma le risultanze acquisite sulla sinistra figura di Lorello Gaetano, individuo subdolo e astuto, più volte processato per furto, omicidio, violenza privata e danneggiamento e sottoposto a misure di prevenzione.

L'annotazione contenuta nell'agenda sequestrata a Riina Giacomo, gregario di Luciano Leggio, dimostra la esistenza di stretti legami del Lorello anche con la mafia di Corleone.

Russo Giovanni venne indicato per la prima volta da Serafina Battaglia che ne ignorava il cognome, come "Giovanni da Casteldaccia,"per distinguerlo da Giovanni Vallone, mafioso di Campofelice di Fitalia arrestato in Francia e già condannato per associazione per delinquere nel processo a carico di Domenico Albano ed altri.

Secondo la Battaglia,Giovanni da Casteldaccia, era un sicario che aveva partecipato con certi Lalla Biagio - sparito dalla circolazione - e Michele Carollo - implicato nel citato processo contro Domenico Albano- ad un agguato organizzato per uccidere certo Francesco Realmuto. Il fallimento dell'attentato aveva umiliato Giovanni da Casteldaccia a tal punto da provocare in lui una crisi di pianto.

L'identificazione del predetto Giovanni fu possibile attraverso il particolare riferito da Serafina Battaglia sulle conversazioni telefoniche che con lui aveva il figlio, chiamandolo a Casteldaccia in casa del cognato dal telefono dell'abitazione di via Torino.

Disposta la formale ricognizione , Russo Giovanni venne senza esitazione riconosciuto da sia da Battaglia Serafina che dalla nipote Guglielmini Giovanna.

Le accuse di Serafina Battaglia trovano esplicita conferma nelle notizie fornite dalla Stazione Carabinieri di Casteldaccia sul conto di Russo Giovanni, descritto come individuo prepotente e violento, temuto dalla popolazione, strettamente legato al mafioso Michele Carollo.

Non può dubitarsi perciò del vincolo associativo esistente tra Giovanni Russo, inteso "Giovanni da Casteldaccia" ed altri mafiosi implicati sia in questo procedimento penale che in altri.

Quanto all'attentato alla vita di Francesco Realmuto, inteso "Cicciazzu" é bene dire che la smentita di costui non significa nulla di fronte alle precise dichiarazioni della Battaglia che lo indicò come cugino di Salvatore Pinello, circostanza sostanzialmente esatta anche se il rapporto di parentela esisteva tra le rispettive mogli di Pinello e Realmuto, perché com'é noto, l'appellativo di cugino é abitualmente esteso anche al coniuge.

Comunque pur in mancanza di prove sufficienti circa il tentato omicidio di Francesco Realmuto e circa la responsabilità di Giovanni Russo, resta provata la attività delittuosa svolta da costui nell'ambito della associazione mafiosa.

Francesco Gallo é accusato da Serafina Battaglia di avere partecipato oltre che alle frequenti riunioni svoltesi in casa sua, quando era ancora vivo Stefano Leale, insieme con altri mafiosi tra i quali Greco Salvatore "ciaschiteddu", Lorello Gaetano e Greco Nicola, ad una riunione ad Alcamo con Rimi Vincenzo e Filippo,

Colletta Gioacchino, Lauria Vincenzo - ucciso il 15 maggio 1962 - e Rocco Semilia, alla quale non intervenne Stefano Leale, per timore di essere ucciso.

Riferisse ancora Serafina Battaglia che Francesco Gallo, pur essendo fidanzato con una cugina di Stefano Leale, troncò il fidanzamento con costei, senza un ragionevole motivo, alla vigilia dell'attentato commesso il 4 gennaio 1959 in località Pioppo alla vita del Leale .

Dal rapporto informativo della Polizia risulta che Francesco Gallo é un fedele e temibile gregario dei Rimi, più volte processato per omicidio, rapina e altri reati e infine condannato nel 1940 per rapina alla pena di ventidue anni di reclusione.

Sul conto di Barbaccia Michele risulta soltanto che costui consentiva a Stefano Leale di montare o smontare le proprie armi nel magazzino di pompe funebri di cui era titolare e che, forse, ebbe sentore dell'agguato mortale teso allo stesso Leale.

Egli, inoltre, appartiene a famiglia di malfamati mafiosi tra i quali il fratello Barbaccia Giacomo, recentemente morto , che era un temibile contrabbandiere e mafioso ben noto agli organi della Polizia Tributaria.

Tutto ciò però non sembra sufficiente per ritenere che l'imputato facesse parte dell'associazione per delinquere, anche in base al dubbio che possa essersi equivocato tra lui e il fratello, alle attività delittuose del quale Barbaccia Michele, secondo quanto é risultato, rimase sempre estraneo.

Appare giusto,pertanto,prosciglierlo dalla imputazione ascrittagli per insufficienza di prove.

Analoga decisione va adottata nei confronti di Parrino Giuseppe.

Nella deposizione resa il 2I gennaio,I964, Serafina Battaglia parlò di Parrino Giuseppe come di un avversario di Vincenzo Rimi e precisò di non aver fatto sino a quel momento il suo nome, temendo per la propria incolumità. Successivamente il IO Luglio I964 Serafina Battaglia precisò che, nell'accennare ai timori per la propria vita, aveva voluto riferirsi in genere a tutti coloro che potevano aver motivo di odiarla, a causa delle sue propalazioni, e non in particolare al solo Parrino Giuseppe. Precisò ancora di aver visto costui solo qualche volta, nella torrefazione gestita dal marito, insieme con Domenico Albano e Matteo Corrado, all'epoca dell'attentato del 4 gennaio I959.

L'incertezza mostrata dalla teste nei confronti del Parrino - ed é, occorre dire, l'unico caso in cui Battaglia Serafina abbia manifestato qualche perplessità - appare frutto di un ripensamento dovuto alla preoccupazione della teste di essersi sbagliata negli apprezzamenti fatti sul conto dell'imputato. Ciò é una riprova, anzitutto, della scrupolosità e del senso di responsabilità e della veridicità di Serafina Battaglia, le cui gravi dichiarazioni a carico di tanti mafiosi sono state sempre accompagnate da una minuziosa esposizione di fatti, vicende e avvenimenti, mai, in nessun punto, modificate o ritrattate.

Non sembra, poi, che Serafina Battaglia possa avere attenuato il suo atteggiamento nei confronti di Parrino Giuseppe, per timore di costui. Il coraggio con cui la donna ha intrepidamente sostenuto le proprie accuse, senza mai deflettere, anche nel corso di drammatici confronti, non può esserle certo venuto meno nel caso di Giuseppe Parrino, che, in definitiva, non sarebbe altro che una secondaria figura di delinquente.

- 168 -

Anche la Polizia, nel rapporto informativo del I5 marzo I964, non fornisce elementi di rilievo su Parrino Giuseppe, i cui trascorsi giudiziari risalgono ad oltre trenta anni fa.

—ooOoo—

I 30

VASTA VINCENZO, CHIARACANE GIUSEPPE, DUCATI EDUARDO, MUTOLO FRANCESCO, DI PISA FRANCESCO, CHIARACANE ROSOLINO

Il 12 maggio 1963 Grasso Girolamo, famigerato mafioso di Misilmeri implicato in gravi reati, tra cui sequestri di persona in danno di Di Cristina Salvatore e Affronti Giuseppe, partiva dal paese in compagnia del figlio Gaetano, a bordo della propria autovettura Fiat 1100/103 targata PA 71477 per imprecisata destinazione.

Da quel momento non si ebbe più notizia dei due Grasso, della cui scomparsa gli organi di Polizia, messi in allarme dalle voci correnti in pubblico, riportate anche dalla stampa, si interessarono ben presto attivamente.

Il 4 Luglio 1963 l'automobile di Grasso Girolamo venne rinvenuta abbandonata in una piazza di Castelvetrano. Le accurate instancabili indagini condotte dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri e dalla Tenenza dò Misilmeri, non riuscirono a risolvere il mistero della sparizione dei Grasso, quasi certamente soppressi ad opera di avversari rimasti sconosciuti, ma misero in luce l'attività delinquenziale di un gruppo di mafiosi di Misilmeri, tra i quali gli imputati Vasta Vincenzo, Chiaracane Giuseppe, Ducati Eduardo inteso "Tantillo" e Mutolo Francesco.

Risulta dal rapporto informativo in data 15 marzo 1964 che Vasta Vincenzo é legato a Cimò Antonino ed ai Greco di Ciaculli; che Ducati Edoardo e Mutolo Francesco sono legati ai Greco e a Luciano Leggio; che Chiaracane Giuseppe é notoriamente considerato il capo della mafia di Misilmeri.

Nel rapporto suppletivo del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri in data 26 maggio 1964 la personalità degli imputati é messa in evidenza in relazione al

vincolo associativo con Luciano Leggio e con i Greco di Ciaculli, alla ostilità esistente tra i predetti imputati e Grasso Girolamo, nonché alla scomparsa di costui e del figlio Gaetano, certamente commesse ai contrasti criminosi sviluppatisi nella mafia di Misilmeri.

Quanto a Di Pisa Francesco, anch'egli accusato di appartenere alla cosca di Giuseppe Chiaracane e di essere stato mandante di numerosi danneggiamenti commessi, in epoca recente, in territorio di Misilmeri, é da tener conto del contrasto fra quanto risulta dai citati rapporti della Polizia Giudiziaria e la valutazione positiva fatta sul suo conto, in epoca abbastanza recente, in occasione del matrimonio di una figlia con un sottufficiale dei Carabinieri.

Tale contrasto fa apparire incerta l'appartenenza del Di Pisa all'associazione mafiosa, sostenuta soltanto in base alla notorietà della sua qualità di mafioso.

In altri termini si può fondatamente affermare che qualcuno é mafioso in base soltanto alla notorietà, anche in mancanza di prove dirette e specifiche, solo quando gli elementi che danno luogo alla notorietà siano certi e univoci e non siano in contrasto con opposte concrete risultanze.

In conseguenza si ritiene giusto prosciogliere Di Pisa Francesco, dall'imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove.

Ad analoga soluzione si deve pervenire nei confronti di Chiaracane Rosolino, descritto semplicemente come individuo violento e prepotente.

Il solo rapporto di parentela col mafioso Giuseppe Chiaracane non é sufficiente per affermare che anche lo imputato é legato alla cosca mafiosa dello zio.

--ooOoo--

LA BARBERA ANGELO, GNOFFO SALVATORE, GIACONIA STEFANO, MANCINO ROSARIO, CRIVELLO SALVATORE, BUTERA ANTONINO, PORCELLI ANTONINO, PICCIURRO SALVATORE, ACCARDI GAETANO, FERRARA GUIDO, DI MAURO GIUSEPPE, MARCHESE ERNESTO, GRECO SALVATORE nato nel 1924 inteso "l'ingegnere", GRECO NICOLA, GRECO PAOLO, PANNO GIUSEPPE, BADALAMENTI GAETANO, PICONE GIUSTO, SCIARRATTA GIACOMO, SPINA RAFFAELE, ANSELMO ROSARIO, CITARDA MATTEO, RIINA GIACOMO, LEGGIO GIUSEPPE, LEGGIO LEOLUCA, COPPOLA DOMENICO, SALOMONE ANTONINO, PASSALACQUA CALOGERO, SIRACUSA ALFREDO, RIMI VINCENZO e RIMI FILIPPO :

Tutti costoro sono stati già rinviati a giudizio, per rispondere di associazione per delinquere e altri reati, con sentenza del 25 giugno 1964, che prese (6) in esame l'attività delittuosa degli imputati sino al 24 maggio 1963, data dell'attentato alla vita di Angelo La Barbera, commesso a Milano nel viale Regina Giovanna.

La prova della loro responsabilità, già messa in evidenza, viene maggiormente rafforzata da tutte le circostanze acclarate in merito al vincolo associativo con molti imputati del procedimento in esame, come si è visto nei singoli casi esaminati.

Mentre i sanguinosi fatti verificatisi sino alle stragi del 30 giugno 1963 costituiscono lo sviluppo di quelli per i quali si procedette contro La Barbera e compagni, l'attività delittuosa di Pietro Torretta e degli altri coimputati si svolge non soltanto nel periodo 24 maggio-30 giugno 1963 ma anche in quello precedente in concomitanza con l'attività degli altri mafiosi.

Tali considerazioni giustificano la contestazio-

(6) La sentenza citata nel testo — del 23 anziché del 25 giugno 1964 — costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

ne agli imputati di entrambi i processi dell'unico reato di associazione per delinquere aggravata.

Tale contestazione é imposta dalla necessità di procedere ad un'analisi generale del fenomeno associativo, nei suoi molteplici aspetti, nella sua vastità, nelle sue ramificazioni ed infiltrazioni, in modo da avere un quadro di insieme unitario indispensabile per potere stabilire ed affermare le singole responsabilità e pervenire eventualmente, anche in separata sede, ad un ulteriore approfondimento delle indagini.

Nell'ambito dell'unica associazione rientrano le opposte fazioni e le diverse cosche a volte rivali a volte alleate , che in tempi diversi sono state tra loro legate dalla identità del programma delittuoso o dalla comunione di interessi in particolari settori o dal vincolo esistente tra i capi o alcuni degli affiliati.

Sussiste nei confronti di Torretta Pietro, Buscetta Tommaso, Bontate Francesco Paolo, Davì Pietro, Greco Salvatore fu Giuseppe, Leggio Luciano, Angelo La Barbera, Mancino Rosario, Butera Antonino, Grecc Salvatore fu Pietro, Panzeca Giuseppe, la contestata aggravante di cui al primo e terzo comma dell'art.416 C.P. per avere capeggiato l'associazione, o più esattamente, il reato autonomo di cui ai citati comma primo e terzo.

Infatti é da rilevare che l'avere capeggiato o costituito o organizzato o promosso un'associazione per delinquere é una ipotesi di reato autonoma, ben distinta dall'ipotesi della semplice partecipazione all'associazione.

Si tratta di due diversi titoli di reato della medesima specie, sanzionati con una pena diversa in rap-

porto alla diversa responsabilità penale più grave per i promotori o capi e meno grave per i semplici associati.

Sul piano pratico la differenza non ha importanza sostanziale, data la contestazione delle aggravanti di cui ai comma quarto e quinto dell'art.416 che prevedono genericamente una pena più grave senza distinguere tra capi e gregari, comicché, solo ai fini di chiarire le precise responsabilità di ciascuno, interessa stabilire quali degli imputati abbiano, nell'ambito dell'associazione, rivestito il ruolo di capi o promotori od organizzatori.

Per ritenere che taluno sia capo dell'associazione, non occorre accertare che abbia effettivamente compiuto atti di comando o di autorità sugli altri, ricevendone obbedienza, ma é sufficiente accertare la di lui posizione preminente in seno all'associazione, tale da consentirgli di dirigere e coordinare l'attività di altri associati.

Tale ruolo, secondo le risultanze processuali, é stato certamente ricoperto dagli imputati sopra indicati, precisando che Torretta Pietro era il capomafia indiscusso della borgata Uditore, Bontate Francesco Paolo era il capomafia della borgata Villagrazia, Buscetta Tommaso, Davì Pietro, Greco Salvatore fu Giuseppe, Greco Salvatore fu Pietro e Mancino Rosario erano alla testa di agguerriti gruppi di contrabbandieri che agivano anche in campo internazionale, i cugini omonimi Greco Salvatore erano inoltre i capi riconosciuti della mafia di Palermo Orientale in antagonismo con le cosche dei La Barbera, di Buscetta e di Torretta, Angelo La Barbera ed il fratello Salvatore avevano capeggiato il gruppo mafioso cosiddetto di Palermo Centro, Luciano Leggio aveva imposto il peso della sua aggres-

siva personalità in territorio di Corleone e dei paesi vicini ed infine Panzeca Giuseppe era il capomafia di Caccamo che per l'autorità ed il prestigio di cui godeva, faceva sentire la propria influenza anche nel capoluogo.

Sussistono altresì le contestate aggravanti di cui al quarto e quinto comma dell'art.416 C.P. per la scorreria in armi e nelle pubbliche vie e per il numero delle persone superiore a dieci.

Quanto alla prima aggravante va precisato che l'ipotesi delittuosa prevista é ben diversa dall'ipotesi della banda armata di cui all'art.306 C.P., per l'esistenza della quale occorre che si abbia una organizzazione a tipo militare, con ripartizione di incarichi, compiti e funzioni, con predisposizione dei mezzi necessari per la vita della banda e con l'approntamento di armi e munizioni in misura adeguata.

L'ipotesi delittuosa in esame ricorre invece quando alcuni degli associati siano armati e percorrano in armi le campagne o le pubbliche vie, insieme o separatamente, in esecuzione dei piani delittuosi compresi nel programma dell'associazione mafiosa.

La ragione dell'aggravante sta evidentemente nella maggiore gravità del pericolo rappresentato da un'organizzazione criminale i cui componenti siano armati o facciano uso delle armi e nella necessità di reprimere con pene più severe una manifestazione idonea a suscitare un allarme sociale di particolare entità.

Non é necessaria l'abitualità della scorreria in armi, essendo sufficiente la ripetizione della scorreria da parte di alcuni associati.

Tali principi sono stati reiteratamente e costantemente affermati dalla Suprema Corte sin dall'entrata in

vigore del Codice Penale vigente. Anche sotto il Codice abrogato l'indirizzo giurisprudenziale era analogo (art.248 C.P.abr.).

Infine é da mettere in rilievo che trattasi di circostanza aggravante avente carattere oggettivo, perché concerne "le modalità dell'azione e la gravità del danno e del pericolo" - art.70 n.1 C.P.; essa pertanto si comunica , a norma dell'art.II8 primo comma C.P. a tutti gli associati, essendo irrilevante che gli stessi siano a conoscenza oppure no delle scorrerie in armi.

L'aggravante ricorre e a carico di tutti gli associati, anche quando uno solo vada armato e gli altri siano all'oscuro di tale circostanza. Nella specie a dimostrare la esistenza della aggravante in esame, basta considerare che i delitti attribuiti alle opposte fazioni di mafiosi furono commessi con largo uso di esplosivi ad alto potenziale e di armi di ogni genere, dal mitra al fucile alla pistola e che molti associati, quali Pietro Torretta, Francesco Di Martino, Michele Cavataio, Luciano Leggio, Giuseppe Sirchia, Antonino Taormina, Francesco Gambino, Giacomo Riina, Giuseppe Leggio, Stefano Giaconia, Salvatore Crivello, Angelo La Barbera circolavano abitualmente armati, come é provato dalle armi e dalle munizioni trovate in loro possesso o abbandonate prima dell'arresto o nel sottrarsi alle ricerche della Polizia.

Sussiste altresì l'ultima aggravante, che, come quella della scorreria in armi, ha pure carattere oggettivo e si comunica perciò a tutti gli imputati, concernente il numero delle persone.

E' pacifico infatti che dell'associazione facevano parte almeno un centinaio di elementi, quanti sono gli odierni imputati, oltre un imprecisato, ma certamente

cospicuo, numero di mafiosi non identificati.

L'aggravante sussiste anche se si voglia scindere l'associazione e ritenere che gli imputati facevano parte di due opposte fazioni di mafiosi, perché anche in tal caso il numero di dieci resta largamente superato.

A questo punto é bene osservare che per effetto della sola imputazione di cui all'art.416 C.P., con le aggravanti di cui al quarto e quinto comma, la pena edittale é nel massimo di venti anni di reclusione e in conseguenza la durata della custodia preventiva, a norma della prima ipotesi del n.2 dell'art.272 C.P.P. é di due anni.

Concludendo tutti gli imputati ad eccezione di Magliozzo Tommaso, Prestifilippo Salvatore, Di Maggio Rosario, Barbaccia Michele, Parrino Giuseppe, Chiaracane Roselino, Di Pisa Francesco, Bova Francesco e Zangara Francesco, i quali vanno prosciolti per insufficienza di prove e di Torres Agostino, Sorace Marco, Balasco Concetta, Garofalo Rosario e Vinciguerra Armando, la cui posizione verrà esaminata più avanti in relazione ai reati loro attribuiti, devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato di associazione per delinquere aggravata ai sensi dell'art.416 quarto e quinto comma C.P., loro ascritto alle lettere b/2 e o/2 della epigrafe. (7)

In questa imputazione devono essere dichiarate assorbite quelle di associazione per delinquere separatamente ascritte alle lettere a, b, c, z, d/1, g/1, b/1, m/1, m/1 bis, n/1, p/1, q/1, t/1, a/2, n/2 nonché quelle (8) di favoreggiamento personale ascritte a Galeazzo Alfredo e Mancuso Salvatore alle lettere d, l/1, o/1, (9) giacché l'attività dai predetti svolta sotto il pro-

(7) Cfr. pagg. 619-620 e 621. (N.d.r.)
(8) Cfr. pagg. 615-623. (N.d.r.)
(9) Cfr. pagg. 607-608 e 616-617. (N.d.r.)

filo del favoreggiamento non ha rilevanza autonoma ma rientra nella ipotesi più grave ed ampia del reato di cui all'art.416 C.P.

Passando all'esame degli specifici reati attribuiti agli imputati, si osserva:

- 778 -

OMICIDIO DI GAROFALO PIETRO E CONIGLIARO GIROLAMO

La sera del I9 giugno I963 verso le ore 20,I5 diversi colpi di arma da fuoco attiravano l'attenzione del Carabiniere Antonio Pintabona, in servizio di piantone alla Caserma Carabinieri di Uditore. Il militare si precipitava verso la direzione da cui aveva sentito provenire gli spari e fatti pochi passi si imbatteva in un giovane che veniva a finirgli addosso, chiedendogli soccorso.

Il ferito veniva caricato su un'Alfa Giulietta, che si era lentamente avvicinata, e avviato all'Ospedale di Villa Sofia dove giungeva cadavere.

Il conducente della Giulietta dopo avere trasportato il ferito, aiutato dai giovani Parisi Giuseppe, Chiovaro Pasquale e Davì Salvatore, abbandonava sul posto l'automobile e si ecclissava.

I carabinieri si portavano intanto nell'abitazione di Pietro Torretta, sita al primo piano dell'edificio contrassegnato col numero civico 6 di via Lo Monaco Ciaccio, da dove si erano sentiti provenire i colpi e da dove era stato visto saltare giù da un balcone il ferito incontrato dal Carabiniere Pintabona, e forzata la porta di ingresso, trovavano nella stanza da pranzo il cadavere di un individuo con segni di colpi d'arma da fuoco alla schiena e alla testa.

Gli uccisi vennero identificati per Pietro Garofalo e Girolamo Conigliaro, inteso "Pietro Di Pisa", noti e pericolosi elementi della malavita palermitana.

L'automobile Alfa Romeo Giulietta targata PA 7467C, abbandonata davanti all'ospedale dallo sconosciuto soccorritore di Conigliaro, risultò di proprietà di certo Affronti Giuseppe, oriundo di Misilmeri, il quale dichiarò di averla data in prestito, verso le ore I8,30 dello

stesso giorno, al Conigliaro.

In base alle indagini svolte dai Carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza, si poté stabilire che Pietro Garofalo e Conigliaro Girolamo verso le ore 20 si erano recati , a bordo della Giulietta che Conigliaro aveva avuto da Affronti Giuseppe poche ore prima, in casa del Torretta dove il Conigliaro era da quello atteso.

Risulta dalla deposizione di Ciulla Antonino che Pietro Torretta verso il I5 o I6 giugno gli aveva detto di avvertire "Pietro Di Pisa" che aveva bisogno di parlargli. Il I9 giugno, verso le ore I7, Conigliaro e Garofalo passarono dalla gioielleria del Ciulla e costui informò Conigliaro della richiesta del Torretta. Conigliaro allora pregò il Ciulla di telefonare a Torretta. Ciulla telefonò e parlò della presenza di Conigliaro, che subito dopo gli tolse il microfono ed ebbe una breve conversazione con Torretta.

Sul tenore della conversazione Ciulla Antonino si mantenne reticente, insistendo nell'affermare di non avervi prestato attenzione. Bisogna considerare che il teste é un individuo dai poco chiari precedenti di vita, legato da rapporti amichevoli con elementi come Pietro Torretta o Girolamo Conigliaro, divenuto in pochi anni proprietario di una gioielleria in via dell'Orologio e contitolare di altre imprese commerciali. Ciulla Antonino appartiene ad un ambiente malsano in cui l'omertà é una legge ferrea alla quale si deve a tutti i costi sottostare.

E' già un notevole risultato aver saputo da lui del colloquio tra Torretta e Conigliaro. Nonostante la reticenza del Ciulla si può essere certi che in quel

colloquio telefonico Torretta fissò al Conigliaro un appuntamento per la stessa sera nella propria casa.

La circostanza dell'appuntamento é provata dal comportamento tenuto dai familiari del Torretta, la sera del 19 giugno. La moglie Armanno Giovanna, verso le ore 20, poco prima dell'ora consueta della cena, interrompe bruscamente le proprie faccende, lasciando una camicia stirata a metà ed esce per andare a fare visita alla cognata Bonura Giuseppina, accompagnata dalla figlia Giuseppina. Torretta Enza e Francesco escono verso le ore 19,30 per accompagnare a casa dei compagni di studio e ritardano senza alcun plausibile motivo a fare ritorno.

Torretta Maria Stella, almeno sino alle ore 18,30 é a casa, tant'é vero che viene vista al balcone da Vella Giuseppe e Salvatore. Non risponde perciò a verità che sia uscita con la zia Torretta Giuseppina verso le ore 18,30.

Perciò tra le ore 19,30 e le ore 20 circa tutti i familiari del Torretta, con un pretesto o con un altro si allontanano da casa in un'ora in cui era invece naturale che vi si trattenessero, specialmente la Armanno, che arriva, invece, ad interrompere addirittura il lavoro di stiratura. Ciò denota che Pietro Torretta aveva dato disposizione ai suoi familiari di lasciare la casa prima delle ore 20, in vista dell'appuntamento con Conigliaro.

Conigliaro e Garofalo si presentano in casa di Pietro Torretta verso le ore 20, come é confermato dalle deposizioni di Caviglia Rosalia ed Aiutino Domenico. Arrivano a bordo della Giulietta dell'Affronti, in compagnia di tre amici, che però non scendono dalla macchi-

na. In proposito vi é un lieve contrasto tra la versione della Caviglia e quella di Aiutino, perché la prima assume che solo due individui si presentarono a chiedere di Pietro Torretta, mentre il secondo parla di tre individui scesi dall'automobile. Ciò può spiegarsi nel senso che Garofalo e Conigliaro fossero seguiti da un amico che, però, non entrò nell'appartamento dei Torretta.

Dopo quindici o venti minuti si sentì il fragore degli spari e trascorsi pochi istanti, Pietro Torretta preceduto da due sconosciuti, tutti armati di pistola, lasciava precipitosamente l'appartamento dirigendosi di corsa verso la vicina campagna. Fu visto e perfettamente identificato da Aiutino Domenico.

Non é stato possibile fare piena luce su ciò che avvenne in casa di Pietro Torretta tra le ore 20 e le ore 20,15. E' certo soltanto che Torretta aspettò lo arrivo di Conigliaro fiancheggiato almeno da due complici, arrivati con lui poco prima delle ore 20, sicuramente notati da Torres Agostino il quale, infatti, dichiarò oralmente al tenente dei Carabinieri Malausa (ucciso il 30 giugno 1963) di aver salutato "solo" Torretta, facendo intendere così che con Torretta vi erano altre persone.

E' certo altresì che dopo, più o meno, un quarto d'ora, lo sviluppo degli eventi impose a Pietro Torretta e ai suoi complici di aprire il fuoco contro Conigliaro e Garofalo, i quali furono attinti il primo da due proiettili calibro 6,35, il secondo da due proiettili calibro 38, da uno calibro 7,65 e da uno calibro 380, sparati perciò da quattro armi diverse, da distanza ravvicinata.

Sono pure rimasti oscuri i motivi che indussero il

Torretta a convocare nella propria abitazione Girolamo Conigliaro. L'ipotesi più attendibile appare quella prospettata dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri nel rapporto in merito alla scomparsa di Girolamo e Gaetano Grasso, che, cioè, Pietro Torretta, avuto sentore della partecipazione di Conigliaro alla soppressione dei Grasso, abbia voluto mettere le mani sul sicario per cercare di conoscere con esattezza la identità dei mandanti. Comunque, indipendentemente dalle ragioni della convocazione del Conigliaro, si può affermare con certezza che Pietro Torretta non intendeva ucciderlo a casa sua, ma voleva soltanto sequestrarlo - come é provato dal rinvenimento delle funi -, interrogarlo su ciò che aveva interesse di conoscere, condurlo altrove con l'aiuto dei suoi complici e quindi sopprimerlo. La presenza non prevista di Pietro Garofalo scombussolò i piani di Pietro Torretta, che rendendosi conto della difficoltà o impossibilità di sopraffare due pericolosi elementi come Conigliaro e Garofalo, fu costretto, forse per timore di una violenta reazione, a sopprimerli sul posto.

Nella sparatoria Pietro Torretta fu colpito lievemente al ginocchio da un proiettile sparato da uno dei suoi complici; infatti dal ginocchio gli venne estratto un proiettile calibro 380 esploso dalla stessa arma da cui venne esploso il proiettile dello stesso calibro estratto dal cadavere di Pietro Garofalo.

Ciò dimostra che Torretta ed i suoi complici agirono con estrema rapidità e decisione, aprendo il fuoco a ventaglio, senza correggere le loro posizioni, su Conigliaro e Garofalo, sicché Torretta, venuto a trovarsi sulla linea di tiro di uno degli sparatori, venne attinto non gravemente da una pallottola.

La spiegazione fornita dal Torretta sui tragici avvenimenti di quella sera é così assurda da non meritare un accurato esame critico. Afferma Torretta che quella sera, appena arrivato a casa, ricevette la visita di Conigliaro e di uno sconosciuto: prima ancora di avere il tempo di chiedere loro cosa volessero, sentì bussare; aprì la porta e cinque o sei sconosciuti fecero irruzione precipitandosi verso la stanza dove erano quei due. Uno rimase in sala tenendolo sotto la minaccia di una pistola. Sentì numerosi spari e quindi gli sconosciuti aggressori se ne uscirono: sulla porta l'ultimo gli sparò contro.

Dopo tale sorprendente accaduto, Pietro Torretta non trova di meglio che prendere la giacca in cui teneva la rivoltella Colt calibro 38 ed allontanarsi; quindi si libera della rivoltella e sapendo di essere ricercato si dà alla latitanza .

La preoccupazione di Pietro Torretta di fare sparire la propria rivoltella costituisce un'ulteriore prova della colpevolezza dell'imputato, se si pensa che dal cadavere di Pietro Garofalo furono estratte due pallottole cal.38 tipo Special per rivoltella,che, com'é noto,possono essere usati sia con una rivoltella Colt 38 che con una Smith Wesson che con qualsiasi arma di calibro uguale.

Quanto ai complici di Pietro Torretta, che secondo il rapporto di denunzia dovrebbero identificarsi in Michele Cavataio, Tommaso Buscetta e Francesco Di Martino, é da osservare che pur essendo costoro legati a Pietro Torretta dallo stesso vincolo associativo e pur avendo, perciò, gli stessi interessi criminosi, in particolare Francesco Di Martino che é il più fedele gregario di Torretta, nulla di obiettivo é stato possibile

accertare sulla loro partecipazione al cruento episodio.

In conseguenza Torretta Pietro deve essere rinviato a giudizio per rispondere dell'omicidio di Garofalo Pietro e di quello di Conigliaro Girolamo di cui alle lettere e), b/1), f) e c/1) dell'epigrafe, unificati tali capi di imputazione, e delle contravvenzioni di cui alle lettere g) ed h) mentre Michele Cavataio, Tommaso Buscetta e Francesco Di Martino vanno prosciolti dagli stessi reati per insufficienza di prove. (10) (11)

---oooOooo---

(10) Cfr. pagg. 608 e 613-614. (N.d.r.)
(11) Cfr. pagg. 608-609. (N.d.r.)

TORRES AGOSTINO

- favoreggiamento personale -

In relazione al duplice omicidio di Iarocalo e Conigliaro é stato contestato a Torres Agostino il reato di favoreggiamento personale, per le dichiarazioni reticenti rese sulle persone da lui viste entrare in casa di Pietro Torretta, in compagnia di costui, e per avere, col suo comportamento, ostacolato il corso delle indagini svolte sul delitto.

Non v'é dubbio che il Torres dalla posizione in cui si trovava era in condizione di osservare le persone che tra le ore 19,45 e 20 si recarono in casa di Pietro Torretta ed in particolare quelle arrivate in compagnia dell'imputato, come ebbe a confidare al tenente Malausa. L'imputato, però, si é ostinatamente rifiutato di fare qualsiasi ammissione al riguardo e pertanto deve rispondere del reato di favoreggiamento personale ascrittogli alle lettere a/1) ed e/1) della epigrafe, unificati i due capi d'imputazione, nonché della contravvenzione all'art.62 T.U. leggi di P.S. di cui alla lettera f/1) per avere esercitato il mestiere di portiere senza la prescritta autorizzazione dell'Autorità di P.S. (12) (13)

--ooOoo--

(12) Cfr. pagg. 613-614. (N.d.r.)
(13) Cfr. pag. 614. (N.d.r.)

- 166 -

Omicidio di Gambino Salvatore

Si fa carico a Pietro Torretta e a Francesco Di Martino dell'uccisione di Salvatore Gambino, barbaramente trucidato il 23 maggio 1963.

Occorre premettere che la mattina del 23 maggio 1963, verso le ore 6,30 , Gambino Salvatore, in seguito ad un banale litigio avvenuto il giorno prima tra la propria moglie Milazzo Maria e certo Bonura Filippo, affrontava il predetto Bonura ed il di lui figlio Michele e li uccideva a colpi di pistola in località "fondo Grallo" della borgata Uditore.

Alle ore 6 del 24 maggio veniva rinvenuto in località "fondo Celone" il cadavere di Gambino Salvatore ucciso a colpi di lupara. Dalla perizia medico-legale risultò che il Gambino prima di essere ucciso, era stato selvaggiamente percosso alla testa e al torace, tanto da riportare la frattura dello sterno, di alcune costole e della scatola cranica e legato con una cinghia stretta fortemente intorno al collo.

Le indagini svolte dai Carabinieri diedero esito negativo, pur essendo certo che l'uccisione del Gambino era un atto di feroce vendetta per l'uccisione dei Bonura.

Senonché nel corso della formale istruzione, la vedova del Gambino incoraggiata dall'arresto di Pietro Torretta, accusò costui di essere stato, in concorso con altri, l'autore del bestiale delitto, precisando così i sospetti già prima formulati sul conto dello stesso Torretta e dei parenti dei Bonura. Anche i genitori di Salvatore Gambino formularono analoghe accuse nei confronti di Torretta e Francesco Di Martino, aggiungendo di avere appreso che il Di Martino portava sul

braccio i segni di un morso datogli dal Gambino mentre si dibatteva nella stretta degli assassini.

Per rendersi conto di certe primitive mentalità, appare interessante la dichiarazione di Gambino Calogero, padre della vittima, il quale si mostra disposto a perdonare a Torretta e a Di Martino l'uccisione del figlio, perché giustificata dal delitto da lui commesso, ma non perdona le sevizie inflittegli.

Le accuse dei congiunti di Gambino Salvatore trovano riscontro logico nelle risultanze processuali.

L'uccisione dei Bonura venne commessa ad Uditore, nella borgata dominata da Pietro Torretta. Gambino Salvatore era figlioccio del predetto e non aveva ad Uditore altri amici o protettori.

Si può perciò ritenere con certezza che il Gambino, subito dopo avere ucciso i Bonura, conscio della enormità del delitto commesso e timoroso più delle rappresaglie dei parenti delle sue vittime che dei rigori della Legge, andò ad affidarsi al Torretta, nella convinzione che fosse l'unico in grado di aiutarlo.

Senonché Pietro Torretta doveva dare soddisfazione ai Bonura, anche perché il Gambino aveva agito contro il suo consiglio e senza la sua approvazione.

Dalla deposizione di Gambino Calogero risulta che Gambino Salvatore, subito dopo l'uccisione dei Bonura, corse a rifugiarsi in campagna presso Francesco Di Martino, dove subito accorse Pietro Torretta. Gambino Calogero non ha voluto rivelare la fonte delle sue notizie, perché certamente le ebbe confidate previo impegno di non fare mai il nome dell'informatore. Tale atteggiamento é perfettamente comprensibile, se si considera che trattasi di persone che vivono nell'ambiente dominato dalla personalità di Pietro Torretta. Del re-

sto nemmeno il dolore per la barbara uccisione del figlio riuscì a indurre Calogero Gambino ad accusare il mafioso e a fargli vincere la paura della sua reazione. Soltanto l'arresto di Pietro Torretta, nel clima della lotta aperta contro la mafia, diede a Calogero Gambino sufficiente coraggio per assumere la veste di testimone di accusa.

Pertanto per le considerazioni esposte non può dubitarsi della responsabilità di Pietro Torretta e di Francesco Di Martino, in concorso con altri rimasti ignoti, in ordine all'efferato omicidio di Salvatore Gambino.

Quanto a Francesco Di Martino é da aggiungere che le conclusioni della perizia eseguita al fine di controllare l'assunto dei congiunti del Gambino circa i morsi da costui dati al Di Martino, non sono affatto convincenti e non sminuiscono il valore della circostanza riferita.

Anzitutto l'ispezione personale del Di Martino accertò la presenza di postumi cicatriziali sull'avambraccio sinistro, nella stessa sede cioé indicata dai congiunti della vittima.

Secondariamente il giudizio del perito sull'epoca della lesione, rimontante ad oltre cinque anni fa, non può essere accolto perché é basato unicamente sull'affermazione dell'imputato di essersi graffiato con un filo spinato oltre cinque anni fa e non su considerazioni desunte dall'esame obbiettivo della lesione. Anzi lo stesso perito riconosce, nel corso della relazione, l'impossibilità di un fondato giudizio anche approssimativo sulla cronologia di una lesione, quando la cicatrice abbia raggiunto, come nel caso del Di Martino, il suo aspetto definitivo, per strozzamento dei capillari

sanguigni ed involuzione sclerotica del connettivo.

Infine non é nemmeno convincente l'apprezzamento del perito sulla natura della lesione, che sarebbe priva di qualsiasi carattere idoneo a farla riconoscere come conseguenza di un morso umano. Anche a questo proposito il perito incorre in una contraddizione con le sue considerazioni generali sulle ferite da morso umano, le cui caratteristiche sono tipiche e facilmente riconoscibili, per le formazioni cicatriziali disposte secondo due linee arcuate, solo quando all'affondamento dei denti non abbia fatto seguito uno strappo, che dà luogo a ferite lacero-contuse cui seguono cicatrici del tutto irregolari.

Basta considerare che, secondo la ricostruzione del delitto, il Gambino morse il braccio del Di Martino mentre si dibatteva nella stretta di coloro che si accingevano a seviziarlo e a ucciderlo, per rendersi conto che il morso, dato nella colluttazione, fu accompagnato da uno strappo, per cui la cicatrice formatasi non poteva avere la forma classica e regolare dell'arcata dentaria.

In conseguenza le conclusioni negative del perito sulla natura ed epoca della lesione presentata da Francesco Di Martino all'avambraccio sinistro non sono accettabili e pertanto la accertata esistenza della cicatrice costituisce valido elemento di riscontro a tutti gli altri elementi di colpevolezza acquisiti.

Quindi Pietro Torretta e Francesco Di Martino devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato di omicidio aggravato e delle contravvenzioni loro ascritte alle lettere c/2),e/2),f/2), i/2),l/2),m/2). (14)

—ooOoo—

(14) Cfr. pagg. 621-622. (N.d.r.)

- 190 -

Furto aggravato in danno della Società Tirrenia

Il primo luglio 1963 il legale rappresentante della Società di Navigazione Tirrenia, denunziava al Procuratore della Repubblica che due caseggiati di sua proprietà, in località Borgo Nuovo, erano stati saccheggiati da ignoti ladri.

A seguito delle indagini svolte i Carabinieri della Stazione CC. Uditore procedevano alla denunzia di Pietro Torretta, quale autore del furto, in base alla considerazione che costui, essendo guardiano dei due fabbricati, aveva avuto la possibilità di commettere o far commettere il furto, durante la latitanza, a cui si era dato sin dal 19 giugno 1963.

Le argomentazioni dei verbalizzanti non sono affatto convincenti, perché non é credibile che Pietro Torretta, mentre era attivamente ricercato dalle forze di Polizia abbia avuto modo e interesse di asportare dagli appartamenti della S.p.A. Tirrenia gli accessori, descritti nel verbale di sopralluogo del 10 luglio 1963, del modesto valore di £.60.000.

E' da ritenere piuttosto che ignoti ladruncoli, approfittando dell'assenza del Torretta che dopo il 19 giugno non fu più in grado di svolgere le sue mansioni di guardiano, si siano introdotti negli appartamenti in questione, usando le chiavi lasciate appese alle porte d'ingresso, e commettendo, in una o più riprese, il furto lamentato.

Del resto nessun sospetto viene formulato dalla S.p.A. Tirrenia a carico del Torretta, riconoscendosi che costui, proprio a causa della latitanza, non poteva più accudire alla sorveglianza degli immobili affidati alla sua custodia.

Dalla denunzia in questione si ricava soltanto una conferma di quanto si é già esposto circa la posizione di prestigio del Torretta nella borgata Uditore e i suoi oscuri legami col costruttore Di Piazza, risultando che fu proprio questo a segnalare alla Società Tirrenia il nome del Torretta.

Pertanto l'imputato deve essere prosciolto dal reato ascrittogli alla lettera d/2) dell'epigrafe, per non aver commesso il fatto. (15)

--ooOoo--

(15) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)

- 732 -

Omicidio di Diana Bernardo

La sera del 22 giugno 1963, verso le ore 21, in via Piedilegno all'altezza dei numeri civici 15 e 17, il commerciante Diana Bernardo, mentre era al volante della sua autovettura Fiat 500 veniva raggiunto ed ucciso da numerosi colpi di pistola e di lupara, sparati da malviventi che se ne stavano a bordo di una Giulietta nera fermatasi trasversalmente accanto all'auto del Diana.

Si accertò che costui proveniva dal proprio negozio di piazza S.Oliva e che era passato da via Piedilegno per accompagnarvi il suo amico Mancuso Salvatore che abitava al numero civico 17.

Il Mancuso, dopo aver provveduto a soccorrere il Diana trasportandolo all'ospedale di Villa Sofia, tentò di allontanarsi senza farsi identificare, ma fu raggiunto e fermato dal Carabiniere di servizio.

Dalle indagini svolte risultò che Diana Bernardo (o Dino) era da tempo legato ai peggiori esponenti della mafia e implicato in loschi traffici, dai quali aveva certamente ricavato i mezzi che gli avevano consentito, in breve tempo, di abbandonare il mestiere di meccanico, di aprire un negozio di accessori di automobili in società col figlio di Francesco Paolo Bontate, a nome Stefano, e con Tale Cusimano Salvatore, di acquistare un appartamento per il prezzo di £.6.500.000 e di effettuare frequenti viaggi in continente.

Il cognato del Diana, a nome Francesco Cassarà, ha parlato della assiduità di Sorce Vincenzo, Calò Giuseppe, Giaconia Stefano, Buscetta Tommaso, Anselmo Rosario, Riina Giacomo, Greco Nicola e Paolo nel nego-

zio del Diana, dove venivano non come clienti ma allo scopo di incontrarsi con quello.

Nel citato rapporto della Polizia Tributaria la figura di Diana Bernardo é messa in evidenza come contrabbandiere di tabacchi e stupefacenti, nonché per i suoi oscuri rapporti con Sorci Antonino, Accardi Gaetano, Di Pisa Calcedonio ucciso il 26 dicembre 1962, Badalamenti Gaetano da Cinisi (amico di Cesare Manzella ucciso il 26/4/1963), Mazzara Giacinto, Pennino Gioacchino, Vitrano Arturo,

Non può mettersi perciò in dubbio che l'assassinio di Diana Bernardo maturò nel quadro della lotta feroce scatenatasi tra le opposte cosche mafiose per ragioni di supremazia e per il controllo su determinate illecite fonti di lucro.

La società di Diana Bernardo con Stefano Bontate denota che Diana si era schierato con la cosca capeggiata da Bontate Francesco Paolo e dai Greco, per cui é da ritenere che la sua uccisione sia stata opera del gruppo avversario capeggiato da Pietro Torretta e Buscetta Tommaso.

Sono però rimasti avvolti nel mistero i motivi che armarono la mano degli assassini di Diana Bernardo.

Perciò pur potendosi affermare che l'omicidio fu opera di elementi della cosca avversaria, non si é affatto in grado, in mancanza di ogni indizio, di attribuire agli odierni imputati, vale a dire a Pietro Torretta , a Buscetta Tommaso e ai loro gregari Cavataio Michele, Sorce Vincenzo e Badalamenti Pietro la responsabilità del delitto.

In conseguenza i predetti devono essere prosciolti dai reati loro ascritti alle lettere i), l) ed m) della (16)

(16) Cfr. pag. 609. (N.d.r.)

epigrafe per insufficienza di prove.

Quanto a Mancuso Salvatore non si é nemmeno proceduto nei suoi confronti per concorso nell'omicidio del Diana, perché i sospetti formulati sul suo conto quale complice e informatore degli assassini, non hanno trovato alcuna conferma. La parte ambigua da lui rappresentata nella sanguinosa vicenda ha avuto, però, il suo peso, come già si é detto, in ordine all'imputazione di associazione per delinquere.

--ooOoo--

- 103 -

Omicidio di Leonforte Emanuele

La sera del 27 giugno 1963, verso le ore 20,30, in viale Lazio, due conosciuti uccidevano a colpi di pistola il proprietario del Supermercato "Trinacria", a nome Leonforte Emanuele, il quale se ne stava dentro il negozio vicino alla cassa, con le spalle rivolte all'ingresso da cui si affacciarono gli assassini.

Costoro si davano alla fuga a bordo di un'Alfa Romeo Giulietta che attendeva in via Sciuti, quasi all'angolo con il viale Lazio, e venivano di sfuggita notati da un funzionario di P.S., il commissario Finelli Francesco, che si trovava nella sua abitazione.

Anche per l'omicidio in esame le indagini svolte consentono di affermare che esso é un anello della sanguinosa catena iniziatasi il 26 dicembre 1962 con la uccisione di Calcedonio Di Pisa.

Leonforte Emanuele era un noto e pericoloso mafioso di Ficarazzi, commissionario del mercato ortofrutticolo, arricchitosi rapidamente tanto da poter aprire un supermercato in una delle zone più popolose della nuova Palermo.

E' sintomatico come egli sia riuscito ad ottenere dal vice-sindaco di Ficarazzi, Vincenzo Martorana, in data 11/11/1958 ed 11/8/1959 due certificati di buona condotta, per l'iscrizione all'albo dei commissionari del mercato.

Anche nei rapporti col personale il Leonforte diede prova della sua contorta mentalità di mafioso, imponendo ai suoi dipendenti paghe veramente incredibili, varianti da £.13.000 a £.18.000 mensili.

Secondo notizie non controllate, il Leonforte avreb-

be dato il segnale di via libera agli autori della sparatoria contro la pescheria Impero, il 19 aprile 1963 in cui rimasero feriti Stefano Giaconia e Crivello Salvatore.

In merito all'omicidio di Leonforte Emanuele devono ripetersi le medesime considerazioni già fatte per l'omicidio di Diana Bernardo.

Pur essendovi la certezza che il delitto costituisce un episodio del conflitto di cui si é parlato e che il Leonforte, per la sua posizione al mercato ortofrutticolo e per la sua origine da Ficarazzi, paese vicino a Villabate e alle contrade Villagrazia e Ciaculli, era legato al gruppo mafioso cosiddetto di Palermo Orientale, non vi sono elementi per affermare che la responsabilità di esso debba attribuirsi agli imputati Pietro Torretta, Michele Cavataio, Buscetta Tommaso e Vitrano Arturo, i quali perciò devono essere prosciolti dai reati loro ascritti alle lettere n), o) e p) dell'epigrafe per insufficienza di prove. (17)

—ooOoo—

(17) Cfr. pagg. 609-610. (N.d.r.)

Strage di Villabate e Villa Sirena

L'episodio culminante e più grave della lotta impegnata tra le varie fazioni della mafia palermitana é costituito dalla tragica esplosione delle due automobili "Giulietta" avvenuta a Villabate, verso le ore 1 del 30 giugno 1963 e a Villa Sirena, verso le ore 16 dello stesso giorno, in cui trovarono orrenda morte Cannizzaro Pietro e Tesauro Giuseppe a Villabate, il tenente dei Carabinieri Malausa Mario, il maresciallo di P.S. Silvio Corrao, il maresciallo dei Carabinieri Vaccaro Calogero, il maresciallo d'artiglieria Nuccio Pasquale, i Carabinieri Altomare Eugenio e Fardella Marino ed il soldato Ciacci Giorgio, a Villa Sirena.

La prima Giulietta fu fatta esplodere contro l'autorimessa Di Di Peri Giovanni, mentre la seconda abbandonata su una stradella in località fondo Sirena e rinvenuta verso le ore 11,30 , in seguito ad una telefonata pervenuta ai carabinieri della Stazione Roccella da parte di Prestifilippo Francesco, padre degli imputati Prestifilippo Giovanni e Salvatore, esplodeva poche ore dopo mentre gli artificieri chiamati sul posto cercavano di disattivarla. Secondo la narrazione fatta dal brigadiere Muzzupappa Giuseppe, rimasto miracolosamente vivo, l'esplosione si verificò nel momento in cui qualcuno tentò di aprire il cofano posteriore, che era imbottito di sostanze esplosive ad azione dirompente, secondo quanto é emerso dalla perizia balistica e chimica, eseguita sui resti del veicolo, analoghe per quantità e tipo a quelle impiegate per lo scoppio di Villabate.

Non c'é dubbio che il primo attentato era diretto, inequivocabilmente, contro Di Peri Giovanni, elemento di rilievo della cosca di Salvatore Greco. Quanto alla

seconda Giulietta, certamente preparata dagli stessi che avevano preparato la prima, come si desume dalle risultanze della perizia chimico-balistica sulle caratteristiche comuni ai due attentati, é da ritenere che essa era destinata alla casa dei Prestifilippo o a quella dei Greco nella vicina borgata Ciaculli.

Questa tesi é avvalorata dal fatto che il veicolo venne abbandonato lungo la stradella, che costeggia la casa dei Prestifilippo e che collega la strada Palermo-Ciaculli-Belmonte Mezzagno con i paesi vicini, tra cui Villabate e Misilmeri.

L'automobile, notata verso le ore 7,30 dal vecchio Prestifilippo Salvatore uscito per una passeggiata, fu trovata con la ruota posteriore afflosciata e con una lunga miccia in parte bruciacchiata collocata sul sedile posteriore vicino ad una bombola di gas liquido.

Ciò dimostra che i criminali attentatori mentre si spostavano di notte, attraverso quella strada non frequentata, verso lo stradale Palermo-Ciaculli-Belmonte furono costretti a fermarsi e ad abbandonare l'automobile, a causa di una foratura di gomme e che cercarono, prima di abbandonare l'automobile, di farla saltare in aria con l'impiego di una miccia, come avevano fatto poco prima a Villabate. L'approssimarsi del giorno ed il timore di essere sorpresi li indusse ad allontanarsi, senza portare a termine il loro piano. (18)

L'identità di coloro che curarono la sistemazione dell'esplosivo, la messa a punto del congegno di scoppio e condussero le automobili verso gli obiettivi designati é rimasta avvolta nel mistero ed i sospetti formulati dagli organi di Polizia sul conto

(18) Così nell'originale. (N.d.r.)

degli imputati Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Calogero, Fiorenza Vincenzo, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Alberti Gerlando e Cavataio Michele non hanno trovato conferma o riscontro nelle indagini compiute.

I dubbi particolarmente gravi nei confronti di Maiorana Francesco, per la possibilità che aveva di fornire l'esplosivo, e di Alberti Gerlando, in relazione al viaggio effettuato in Sicilia verso la fine di giugno 1963 (viaggio ammesso dall'imputato che negò, però, di essere venuto a Palermo) sono rilevanti come prova della loro partecipazione all'associazione ma non della loro responsabilità in merito alle stragi del 30 giugno 1963.

Tutti i predetti devono pertanto essere prosciolti dai reati di cui alle lettere q) ed r) e da quelli (19)
connessi di cui alle lettere s),t), u) per insufficien- (20)
za di prove.

Diversa é la posizione di Pietro Torretta e Buscetta Tommaso capi della cosca mafiosa avversaria di quella capeggiata da Greco Salvatore e di cui fanno parte Di Peri Giovanni, Prestifilippo Giovanni e gli altri Greco.

Indubbiamente l'esecuzione degli attentati del 30 giugno 1963 non può attribuirsi alla iniziativa di singoli elementi, perché l'approntamento e la preparazione dei mezzi usati, la tecnica adoperata, l'impiego di molti uomini per condurre e scortare le due Alfa Giulietta, presuppongono necessariamente una complessa organizzazione, ed un piano curato in ogni particolare, attuabile soltanto con il diretto e decisivo in-

(19) Cfr. pagg. 610-611. (N.d.r.)
(20) Cfr. pagg. 611-612. (N.d.r.)

tsrvento dei capi dell'associazione.

Pertanto, indipendentemente dalla personale partecipazione di Pietro Torretta e Tommaso Buscetta, in quell'epoca entrambi latitanti, alle imprese criminose del 30 giugno I963, non può dubitarsi che esse, dirette contro la cosca avversaria, furono dai predetti imputati ideate e volute.

Pietro Torretta e Tommaso Buscetta devono, in conseguenza, essere rinviati a giudizio per rispondere dei reati di strage loro ascritti alle lettere q) ed r) e dei reati connessi di cui alle lettere s),t) e u) dell'epigrafe. (21) (22)

Nei fatti commessi il 30 giugno I963 si integrano, in considerazione delle modalità di esecuzione e del mezzo distruttivo usato, gli estremi del delitto di strage previsto nell'art.422 C.P., dato il pericolo alla pubblica incolumità insito nell'impiego di potenti esplosivi per arrecare danno a persone e a cose.

Vero é che il secondo attentato non era diretto contro le forze di Polizia né in particolare contro gli ufficiali ed agenti rimasti uccisi, d'altro canto ciò non attenua la grave responsabilità degli autori del mostruoso crimine, perché, in ogni caso, essi intendevano sopprimere delle vite umane.

Dopo il 30 giugno I963 l'ondata di criminalità che aveva insanguinato Palermo subì un netto arresto, dovuto all'azione energica intrapresa contro la delinquenza associata o, per essere più precisi, contro la mafia.

Con questo non si deve affatto pensare che la mafia sia sgominata. La mafia, come già altre volte

(21) Cfr. pag. 610. (N.d.r.)
(22) Cfr. pagg. 611-612. (N.d.r.)

in passato é accaduto, é soltanto sbandata e assopita, in attesa di riconquistare le posizioni perdute e di riprendere a svolgere la sua azione cancerosa, temporaneamente interrotta.

Per distruggere definitivamente la mafia, la lotta intrapresa dev'essere condotta ancora a lungo in tutti i campi e l'opera di prevenzione e repressione delle manifestazioni mafiose, svolta dalla competente Autorità Giudiziaria e dagli Organi di Polizia, deve necessariamente essere accompagnata da una idonea politica legislativa, dal risanamento morale e sociale degli strati più arretrati della popolazione, dalla bonifica di quei settori della vita pubblica inquinati e corrotti, dall'incremento delle attività economiche, dal miglioramento delle condizioni generali di vita in modo da ridurre ed eliminare quelle condizioni di miseria, ignoranza e malcostume che costituiscono il terreno fertile in cui la mafia alligna e prospera.

Solo quando la mafia non costituirà più un problema grave ed assillante e la odiosa figura del mafioso sarà scomparsa dal nostro ambiente, soltanto allora si potrà dire che le vittime di Ciaculli non sono morte invano e che il loro sacrificio, nell'adempimento di un nobile dovere, si é risolto in un contributo decisivo alla lotta per la epurazione della nostra società dal male che la insidia, soltanto allora si potrà dire che la mafia é stata finalmente debellata.

—ooOoo—

- 208 -

Estorsione in danno di Annaloro Giuseppe

E' dato carico a Buscetta Vincenzo e Tommaso di estorsione per avere costretto Giuseppe Annaloro a cedere a Buscetta Tommaso, per il prezzo di lire 5.000.000 due appartamenti del valore di oltre lire 10.000.000.

Giuseppe Annaloro appartiene alla vasta schiera di costruttori, prosperata a Palermo nel periodo aureo dell'espansione edilizia, lanciatosi negli affari, come tanti altri, con un corredo minimo di mezzi e di preparazione, attratto dalla lusinga di facili e cospicui guadagni.

Meno fortunato o abile di altri, Annaloro in seguito ad una serie di speculazioni infelici, arrivò al fallimento, a cui contribuirono le ingenti perdite subite nei suoi rapporti con i fratelli Buscetta.

Nella deposizione resa il 28 novembre 1963 Annaloro Giuseppe, dopo un iniziale contegno reticente dovuto al timore di rappresaglie, espone lo svolgimento della sua attività industriale in relazione agli affari trattati con i Buscetta, affari sempre definiti con danno suo e con vantaggio dei Buscetta.

All'epoca della costruzione di un edificio all'angolo di via Cirrincione con via Sampolo, Annaloro Giuseppe ottenne l'approvazione integrale del progetto, mediante l'interessamento di Tommaso Buscetta, che, secondo quanto risultava al teste, era in buoni rapporti con personalità politiche locali, rapporti di cui non é stato possibile chiarire l'esatta natura, data la latitanza dell'imputato.

In seguito Tommaso Buscetta acquistò due appar-

tamenti ubicati in quell'edificio valutati lire 13.000.000 per il prezzo di £.8.000.000, trattanendo £.5.000.000 quale compenso destinato agli "amici" del Comune di Palermo.

Del prezzo pattuito però Buscetta Tommaso pagò solo £.5.000.000 con un assegno di cui pretese subito la restituzione, sostituendolo con altro assegno di £.6.000.000 risultato senza copertura.

In definitiva Buscetta Tommaso acquistò gratuitamente la proprietà dei due appartamenti.

Annaloro non afferma esplicitamente di aver dovuto cedere alle imposizioni di Buscetta Tommaso, appoggiato dal fratello Vincenzo ma non c'é dubbio che la sua remissività di fronte alle iniziative degli imputati sia unicamente dovuta al timore delle spiacevoli reazioni che un suo rifiuto avrebbe potuto provocare. Del resto la tecnica intimidatoria di cui l'Annaloro é vittima é tipica del mafioso il quale, specialmente in situazioni di quel genere, non ricorre mai alla minaccia aperta ma fa uso di un linguaggio oscuro e contorto, apparentemente inoffensivo, il cui significato sinistro non sfugge però all'interessato.

Annaloro Giuseppe accusa i fratelli Buscetta di avergli complessivamente carpito la somma di lire 25.000.000 in circostanze non sufficientemente chiarite, per cui mancano gli elementi per ritenere che tutta quella somma sia stata compendio di una estorsione continuata.

Per la questione degli appartamenti si può però affermare con certezza che essi furono ceduti dallo

- 204 -

Annaloro sotto il peso di una imposizione mafiosa attuata dai fratelli Buscetta, i quali pertanto devono essere rinviati a giudizio per rispondere del reato loro ascritto alla lettera v) della epigrafe. (23)

—ooOoo—

(23) Cfr. pag. 612. (N.d.r.)

205

Falsità materiale in certificati o autorizzazioni amministrative.

Come risulta dal rapporto della Squadra Mobile di Milano in data 26 settembre 1963, Alberti Gerlando e Messina Calogero, all'atto del loro arresto, esibirono dei documenti di identità falsi, secondo quanto venne ben presto accertato.

Gli stessi imputati ammisero la loro responsabilità, senza fare però alcuna rivelazione circa la provenienza di tali documenti.

Entrambi devono, pertanto, essere rinviati a giudizio per rispondere del reato loro ascritto alla lettera i/1) dell'epigrafe. (24)

Quanto ad Urrata Ciro, sorpreso nelle stesse circostanze, in possesso di una carta di identità e di una patente automobilistica false, é da osservare che nei suoi confronti si é proceduto separatamente, avendo il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, con provvedimento del 9 ottobre 1963, disposto lo stralcio degli atti e la trasmissione di essi al Pretore di Milano.

--ooOoo--

(24) Cfr. pagg. 615-616. (N.d.r.)

BALASCO CONCETTA, GAROFALO ROSARIO e VINCIGUERRA ARMANDO

imputati di favoreggiamento personale

In occasione dell'arresto di Camporeale Antonino eseguito a Messina l'8 novembre 1963 in una pensione equivoca gestita da Balasco Concetta, la Squadra Mobile di Messina denunziava la Balasco, il suo amante Garofalo Rosario e Vinciguerra Armando per favoreggiamento personale.

Dalle indagini della Polizia e dalle deposizioni di Fiore Margherita, cameriera della pensione, e di Motta Carmelo risulta che Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo alloggiarono per diversi giorni nella pensione di Balasco Concetta, senza essere registrati.

Appare provata così la responsabilità della Balasco e del suo amante Garofalo, i quali agirono allo scopo di aiutare i due latitanti a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità. Le giustificazioni della Balasco e del Garofalo circa la loro pretesa ignoranza della posizione del Camporeale e del Vinciguerra, sono inattendibili perché in tal caso non avrebbero avuto motivo di non annotare nell'apposito registro le generalità degli imputati.

Sul conto del Garofalo é da aggiungere che costui, oriundo palermitano, conosceva bene gli ambienti mafiosi della città, come risultò successivamente dalla deposizione di Garofalo Maria, cugina dell'imputato Garofalo, in relazione all'attività delittuosa dei fratelli Zangara e dello stesso Camporeale.

Quanto a Vinciguerra Armando, risulta dalla de-

posizione delle guardie che lo pedinarono, che egli arrivò a Messina la sera prima dell'arresto del Camporeale, con una valigia ed uno scatolo destinati a Fiorenza Vincenzo, allontanatosi in fretta la [illegible] [illegible] poco prima de la [illegible] [illegible] e [illegible] o. [illegible] nell'attività del [illegible] [illegible] gli estremi del reato ascrittogli e pertanto [illegible] [illegible] imputati devono essere rinviati [illegible] rispondere del reato di favoreggiamento personale (25)
loro ascritto alla lettera s/1) ed u/1) e la Balasco inoltre di contravvenzione all'art.109 T.U. leggi di P.S. di cui alla lettera r/1) dell'epigrafe. (26)

--ooOoo--

(25) Cfr. pagg. 617-618. (N.d.r.)
(26) Cfr. pag. 617. (N.d.r.)

- 208 -

SORACE MARCO

Il 7 agosto 1963 Sorace Marco, nativo di Acireale, si presentò a quella Stazione Carabinieri, accusandosi di avere partecipato a Milano ad un furto commesso da Cremonesi Giovanni e Andreoli Andreina.

Tradotto alle Carceri Giudiziarie di Milano, Sorace veniva trovato in possesso di un biglietto in cui manifestava propositi di vendetta nei confronti di un detenuto non specificato.

Successivamente il Sorace in una lettera inviata al Direttore delle Carceri rivelò di essersi fatto arrestare allo scopo di poter raggiungere e uccidere Angelo La Barbera, in quell'epoca ristretto a "San Vittore", in esecuzione di mandato ricevuto a Catania da mafiosi palermitani.

Sottoposto il 3 gennaio a minuziose contestazioni il Sorace dichiarò di avere mentito e di essersi fatto arrestare unicamente perché non sapeva più come tirare avanti.

Nei confronti del Sorace é certo che egli si é reso responsabile dei reati di calunnia ed autocalunnia ascrittigli, come é risultato dalle esaurienti indagini svolte.

Restano oscuri i motivi che lo indussero a farsi arrestare, perché da un lato il suo racconto, poi ritrattato, sul mandato avuto di uccidere Angelo La Barbera, appare inattendibile, dall'altro non ci si spiega per quale motivo abbia avuto tanta fretta di farsi arrestare, mentre poteva più semplicemente continuare a rubare, come aveva sempre fatto secondo gli eloquenti dati del suo certificato penale.

E' possibile che egli abbia mentito non soltanto quando dichiarò di voler uccidere Angelo La Barbera ma anche quando ritrattò o che sia in qualche modo a conoscenza di un progetto di soppressione del La Barbera. Pertanto, pur sembrando difficile se non impossibile che il Sorace, il quale non é altro che un ladro incallito, sia legato a qualche cosca mafiosa, appare opportuno mantenere il procedimento a suo carico unito con quello principale.

Quindi, Sorace Marco deve essere rinviato a giudizio per rispondere dei reati ascrittigli in epigrafe alle lettere v/1) e z/1) . (27)

--ooOoo--

(27) Cfr. pagg. 618-619. (N.d.r.)

- 270 -

Contravvenzione all'art.697 C.P.

Oltre alle contravvenzioni agli artt.697, 699 ascritte a Torretta Pietro, Buscetta Tommaso, Cavataio Michele, Di Martino Francesco, Sorce Vincenzo, Badalamenti Pietro, Vitrano Arturo, Alberti Gerlando, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Calogero, Fiorenza Vincenzo, Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco di cui alle lettere g),h)l),m),o),p),u),e/2),f/2),m/2)[1/2], è stata contestata a Galeazzo Alfredo, Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco la contravvenzione di cui all'art.697 C.P. in relazione al rinvenimento e al sequestro di una pistola cal 6,35,non denunziata, nell'abitazione del primo e di numerose munizioni per armi a gas nel fondo "Badia" dove Sirchia e Gambino si erano per un certo tempo rifugiati, prima dell'irruzione della Polizia avvenuta il 27 agosto 1963. (28)

I predetti imputati devono essere quindi rinviati a giudizio per rispondere della contravvenzione loro ascritta alle lettere g/2), ed h/2) dell'epigrafe. (29)

In merito alla pistola sequestrata in casa di Galeazzo Alfredo è bene precisare che la denunzia di arma fatta in data 27/12/1946 dal Galeazzo al Commissariato P.S. Palazzo Reale si riferiva ad una pistola 6,35 matricola n.146.912, diversa da quella sequestrata contrassegnata col numero di matricola 151.653

---oOoOo---

(28) Cfr. pagg. 608-610, 612 e 621-622. (N.d.r.)
(29) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)

- 211 -

o o o o
o o
o o o o

Prima di concludere é bene soffermarsi su due episodi che non hanno avuto uno sviluppo processuale.

Il primo é quello relativo alle propalazioni dello ergastolano Volo, il quale trovandosi detenuto nella Casa Penale di Augusta, dichiarò il 16 ottobre 1963 di conoscere l'identità degli autori della strage di Villa Sirena.

Interrogato mostrò chiaramente di non sapere nulla e di cercare probabilmente un'occasione per evadere perché insisteva nel voler "collaborare" con le forze di Polizia e nel volere essere condotto a tal fine sul posto della strage. E' da aggiungere che il Volo, effettivamente diversi mesi dopo, mentre veniva tradotto verso il Nord, evase a Messina provocando una drammatica caccia all'uomo, conclusasi presto col suo arresto.

Il secondo é quello del rinvenimento in data 30 agosto 1963 di un pacco contenente diverse pistole e cartucce, presso l'Ufficio Pacchi Postali di Milano.

Risultò che il pacco era stato consegnato alla Succursale Postale n.50 di via Adelchi a Milano il 27 maggio 1964, vale a dire tre giorni dopo l'attentato alla vita di Angelo La Barbera, per essere spedito a tal Mucera Michele - fermo posta Palermo. Non essendosi il destinatario presentato per il ritiro del pacco, l'Ufficio Postale di Palermo lo aveva restituito a Milano per la consegna al mittente indicato col nome di Nobile Mario residente a Milano in via Lomellina, 47, risultato sconosciuto.

La perizia balistica eseguita sulle armi sequestrate consentì di stabilire che la rivoltella Smith & Wesson calibro 32, la pistola Beretta cal.7,65, la pistola Beretta cal.9 ridotto a 7,65 erano state usate dagli autori del tentato omicidio in persona di Angelo La Barbera, date le identiche caratteristiche tra i proiettili esplosi dalle predette armi e quelli rinvenuti sul luogo della sparatoria o estratti dal corpo di Angelo La Barbera, già esaminati nella perizia medico-legale ed in quella balistica disposte dall'Autorità Giudiziaria di Milano il 26 Maggio 1963.

Le indagini svolte per l'identificazione dei sedicenti Mucera e Nobile diedero esito negativo.

I sospetti sorti sul conto di certo Mucera Michelangelo, nato e residente a Palermo, il quale nel mese di maggio 1963 si trovava a Milano presso la figlia Giuseppina sposata con Agnoto Giuseppe, si manifestarono privi di fondamento.

--ooOoo--

Concludendo devono essere rinviati a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo, competente per materia e territorio, tutti gli imputati ad eccezione di Magliozzo Tommaso (n.11), Prestifilippo Salvatore (n.40), Di Maggio Rosario (n.49), Barbaccia Michele (n.64), Parrino Giuseppe (n.68), Chiaracane Rosolino (n.70), Di Pisa Francesco (n.72), Bova Francesco (n.81), Zangara Francesco (n.90), per rispondere tutti, tranne Torres Agostino, Sorace Marco, Balasco Concetta, Garofalo Rosario, Vinciguerra Armando, di associazione per delinquere aggravata di cui alle lettere b/2) ed o/2), (30)
in essa assorbite le imputazioni di cui alle lettere a), b), c), d), z), d/1), g/1), h/1), l/1), m/1), m/1 bis) n/1), o/1), (31)
p/1), q/1), t/1), e/2), n/2), con le contestate aggravanti;

Torres Agostino, Sorace Marco, Balasco Concetta, Garofalo Rosario, Vinciguerra Armando per rispondere :
- Torres Agostino di favoreggiamento personale di cui alla lettera a/1), e/1) e di contravvenzione all'art. (32)
62 T.U. leggi di P.S. di cui alla lettera f/1) ; (33)
- Balasco Concetta, Garofalo Rosario e Vinciguerra Armando di favoreggiamento personale di cui alle lettere s/1), u/1) e la Balasco inoltre di contravvenzione allo (34)
art.109 T.U. Leggi di P.S. di cui alla lettera r/1); (35)
- Sorace Marco di autocalunnia e calunnia di cui alle lettere v/1), z/1); (36)

ed inoltre :
- Torretta Pietro per rispondere di omicidio, strage, furto aggravato, contraffazione di segni di autenticazione, detenzione e porto abusivi di arma di cui alle lettere e), f), g), h), q), r), s), t), u), b/1), c/1), c/2), e/2), (37)

(30) Cfr. pagg. 619-621 e 623-624. (N.d.r.)
(31) Cfr. pagg. 606-608, 613-617, 619 e 622-623. (N.d.r.)
(32) Cfr. pagg. 613-614. (N.d.r.)
(33) Cfr. pag. 614. (N.d.r.)
(34) Cfr. pagg. 617-618. (N.d.r.)
(35) Cfr. pag. 617. (N.d.r.)
(36) Cfr. pagg. 618-619. (N.d.r.)
(37) Cfr. pagg. 608-612, 613-614 e 621. (N.d.r.)

f/2); (38)

- Di Martino Francesco di omicidio, detenzione e porto abusivi di arma di cui alle lettere i/2),l/2),m/2); (39)

- Buscetta Tommaso di strage, furto aggravato, contraffazione di segni di autenticazione, detenzione abusiva di materiale esplosivo, estorsione, di cui alle lettere q),r),s),t),u),v) ; (40)

- Buscetta Vincenzo di estorsione di cui alla lettera v); (41)

- Alberti Gerlando e Messina Calogero di falsità di cui alla lettera i/1) ; (42)

- Galeazzo Alfredo, Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco di contravvenzione all art.697 C.P. di cui alle lettere g/2),h/2). (43)

Devono essere prosciolti per insufficienza di prove:

- Magliozzo Tommaso Prestifilippo Salvatore, Di Maggio Rosario, Barbaccia Michele, Parrino Giuseppe, Chiaracane Rosolino, Di Pisa Francesco, Bove Francesco, Zangara Francesco dal reato di associazione per delinquere aggravata di cui alle lettere a),b),c),p/1),b/2),r/2), o/2) ; (44)

- Buscetta Tommaso, Cavataio Michele, Di Martino Francesco, Sorce Vincenzo, Badalamenti Pietro, Vitrano Arturo dai reati di omicidio, detenzione e porto abusivi di arma di cui alle lettere e),f),g),h),i),l),m),n),o),p); (45)

- Torretta Pietro dai reati di omicidio , detenzione e porto abusivi di arma di cui alle lettere e),l),m),n), o),p); (46)

- Cavataio Michele, Alberti Gerlando, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Calogero, Fiorenza Vin-

(38) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)
(39) Cfr. pagg. 621-622. (N.d.r.)
(40) Cfr. pagg. 610-612. (N.d.r.)
(41) Cfr. pag. 612. (N.d.r.)
(42) Cfr. pagg. 615-616. (N.d.r.)
(43) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)
(44) Cfr. pagg. 606-607, 617 e 619-624. (N.d.r.)
(45) Cfr. pagg. 608-610. (N.d.r.)
(46) Cfr. pagg. 609-610. (N.d.r.)

cenzo, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco dai reati di strage, furto aggravato, contraffazione di segni di autenticazione, detenzione di materiale esplosivo di cui alle lettere q),r),s),t),u) (47)

Infine Torretta Pietro va prosciolto dal reato di furto aggravato di cui alla lettera d/2) per non aver commesso il fatto. (48)

Devono restare fermi lo stato di custodia preventiva di tutti gli imputati detenuti ed il mandato di cattura emesso contro Buscetta Tommaso, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Geraci Giuseppe, Maiorana Francesco, Ulizzi Giuseppe, Troia Mariano, Matranga Antonino, Greco Salvatore fu Giuseppe, Prestifilippo Giovanni, Panzeca Giuseppe, Di Girolamo Mario, Cimò Antonino, Sorci Antonino, Catalano Salvatore, Davì Pietro, Mazara Giacinto, Pennino Gioacchino, Mancino Rosario, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Pigone Giusto, Sciarratta Giacomo, Coppola Domenico, Salamone Antonino.

o o o o o

o o o o

o o o

o

(47) Cfr. pagg. 610-612. (N.d.r.)

(48) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)

P.T.M.

Il Giudice Istruttore ;
applicati gli artt.374, 375, 378, 384 C.P.P.;
dichiarata chiusa la formale istruzione,
in parziale difformità dalle richieste del P.M.
ordina il rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo, di :

TORRETTA PIETRO, CAVATAIO MICHELE, BUSCETTA TOMMASO, ALBERTI GERLANDO, SIRCHIA GIUSEPPE, GAMBINO FRANCESCO, TAORMINA ANTONINO, DI FRESCO PIETRO, LALLICATA GIOVANNI, GALEAZZO GIUSEPPE, DOLCE FILIPPO, LIPARI GIOVANNI, CALO' GIUSEPPE, CAMPOREALE ANTONINO, VITRANO ARTURO, FIORENZA VINCENZO, DI MARTINO FRANCESCO, MESSINA CALOGERO, SCHILLACI SALVATORE, LAZZARA GAETANO, LAZZARA SALVATORE, BADALAMENTI PIETRO, BUSCETTA VINCENZO, GERACI GIUSEPPE, DI DIA SALVATORE, MAIORANA FRANCESCO, SORCE VINCENZO, GNOFFO IGNAZIO, ULIZZI GIUSEPPE, POMO GIUSEPPE, GIUNTA LUIGI, TROIA MARIANO, MATRANGA ANTONINO, NICOLETTI VINCENZO, GRECO SALVATORE fu Giuseppe, BONTATE FRANCESCO PAOLO, DI PERI GIOVANNI, PRESTIFILIPPO GIOVANNI, FIORE GIUSEPPE, LEGGIO LUCIANO, TRONCALE FRANCESCO, SCIORTINO GIOVANNI, PANZECA GIUSEPPE, CANCELLIERE LEOPOLDO, ARTALE SALVATORE, DI GIROLAMO MARIO, MARSALA GIUSEPPE, CIMO' ANTONINO, GIUNTA SALVATORE, SORCI ANTONINO, GALEAZZO ALFREDO, MANCUSO SALVATORE, URRATA CIRO, CATALANO SALVATORE, PROCIDA SALVATORE, GULIZZI MICHELE, SPADARO VINCENZO, PINELLO SALVATORE, CONTORNO ANTONINO, COSTANTINO DAMIANO, COSTANTINO BENEDETTO, GALLO FRANCESCO, LORELLO GAETANO, VASTA VINCENZO, CHIARACANE GIUSEPPE, DUCATI EDUARDO, MUTOLO FRANCESCO, DAVI' PIETRO, MAZARA GIACINTO,

PENNINO GIOACCHINO, RUSSO GIOVANNI, BOVA DOMENICO, BOVA ANTONINO, AIENA SALVATORE, ZANGARA ANTONINO, ZANGARA GIOVANNI, LA BARBERA ANGELO, GNOFFO SALVATORE, GIACONIA STEFANO, MANCINO ROSARIO, CRIVELLO SALVATORE, BUTERA ANTONINO, PORCELLI ANTONINO, PICCIURRO SALVATORE, ACCARDI GAETANO, FERRARA GUIDO, DI MAURO GIUSEPPE, MARCHESE ERNESTO, GRECO SALVATORE fu Pietro, GRECO NICOLA, GRECO PAOLO, PANNO GIUSEPPE, BADALAMENTI GAETANO, PICONE GIUSTO, SCIARRATTA GIACOMO, SPINA RAFFAELE, ANSELMO ROSARIO, CITARDA MATTEO, RIINA GIACOMO, LEGGIO GIUSEPPE, LEGGIO LEOLUCA, COPPOLA DOMENICO, SALAMONE ANTONINO, PASSALACQUA CALOGERO, SIRACUSA ALFREDO, RIMI VINCENZO, RIMI FILIPPO per rispondere di associazione per delinquere aggravata di cui alle lettere b/2), c/2) della (49)
epigrafe, ~~in tale capo di imputazione assorbiti~~ quelli
di cui alle lettere a),b),c),d),z),d/1),g/1),h/1),i/1), (50)
m/1),m/1 bis),n/1),o/1),p/1),q/1),t/1),a/2),n/2),
della epigrafe ;

- TORRES AGOSTINO per rispondere di favoreggiamento personale di cui alla lettera a/1) della epigrafe, in (51)
essa assorbita l'imputazione di cui alla lettera c/1), (52)
e della contravvenzione di cui alla lettera f/1); (53)

- BALASCO CONCETTA, GAROFALO ROSARIO e VINCIGUERRA ARMANDO di favoreggiamento personale di cui alle lettere s/1), (54)
u/1) della epigrafe e la BALASCO inoltre della contravvenzione di cui alla lettera r/1) ; (55)

- SORACE MARCO di autocalunnia e calunnia di cui alle lettere v/1),z/1); (56)

ed inoltre di :

- TORRETTA PIETRO per rispondere di omicidio in persona

(49) Cfr. pagg. 619-621. (N.d.r.)
(50) Cfr. pagg. 606-608, 613-619 e 622-623. (N.d.r.)
(51) Cfr. pag. 613. (N.d.r.)
(52) Cfr. pag. 614. (N.d.r.)
(53) Cfr. pag. 614. (N.d.r.)
(54) Cfr. pagg. 617-618. (N.d.r.)
(55) Cfr. pag. 617. (N.d.r.)
(56) Cfr. pagg. 618-619. (N.d.r.)

di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo, di cui alle lettere e),f), della epigrafe, in esse assorbite le imputazioni di cui alle lettere b/1),c/1) e delle contravvenzioni di cui alle lettere g),h) ; (57) (58) (59)

- TORRETTA PIETRO e BUSCETTA TOMMASO, per rispondere di strage, furto aggravato, contraffazione di segni di autenticazione e contravvenzione all'art.697 C.P. di cui alle lettere q),r),s),t),u) ; (60)

- TORRETTA PIETRO e DI MARTINO FRANCESCO per rispondere di omicidio in persona di Gambino Salvatore di cui alle lettere c/2), i/2) della epigrafe nonché delle contravvenzioni di cui alle lettere e/2), f/2),l/2),m/2): (61) (62)

- BUSCETTA TOMMASO e BUSCETTA VINCENZO per rispondere di estorsione di cui alla lettera v) della epigrafe; (63)

- ALBERTI GERLANDO e MESSINA CALOGERO per rispondere di falsità di cui alla lettera i/1) della epigrafe; (64)

- GALEAZZO ALFREDO, SIRCHIA GIUSEPPE e GAMBINO FRANCESCO per rispondere delle contravvenzioni di cui alle lettere g/2), h/2) . (65)

con le contestate aggravanti e fermi restando lo stato di custodia preventiva di Torretta Pietro, Cavataio Michele, Alberti Gerlando, Taormina Antonino, Di Fresco Pietro, Lallicata Giovanni, Galeazzo Giuseppe, Dolce Filippo, Lupari Giovanni, Calò Giuseppe, Campreale Antonino, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Di Martino Francesco, Messina Calogero, Schillaci Salvatore, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Di Dia Salvatore, Sorce Vincenzo, Gnoffo Ignazio, Pomo Giuseppe, Giunta Luigi, Nicoletti Vincenzo, Bontate Francesco Paolo, Di Peri Giovanni, Fiore Giuseppe, Leggio Luciano, Troncale Francesco, Sciortino

(57) Cfr. pag. 608. (N.d.r.)
(58) Cfr. pagg. 613-614.
(59) Cfr. pagg. 608-609. (N.d.r.)
(60) Cfr. pagg. 610-612. (N.d.r.)
(61) Cfr. pagg. 621-622. (N.d.r.)
(62) Cfr. pagg. 621-622. (N.d.r.)
(63) Cfr. pag. 612. (N.d.r.)
(64) Cfr. pagg. 615-616. (N.d.r.)
(65) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)

Giovanni, Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore, Marsala Giuseppe, Giunta Salvatore, Galeazzo Alfredo, Mancuso Salvatore, Urrata Ciro, Procida Salvatore, Ulizzi Michele, Spadaro Vincenzo, Pinello Salvatore, Contorno Antonino, Costantino Damiano, Costantino Benedetto, Gallo Francesco, Lorello Gaetano, Vasta Vincenzo, Chiaracane Giuseppe, Ducati Edoardo, Mutolo Francesco, Russo Giovanni, Bova Domenico, Bova Antonino, Aiena Salvatore, Zangara Antonino, Zangara Giovanni, La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, Butera Antonino, Porcelli Antonino, Picciurro Salvatore, Accardi Gaetano, Ferrara Guido, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Passalacqua Calogero, Siracusa Alfredo, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo nonché i mandati di cattura emessi contro Buscetta Tommaso, Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco, Geraci Giuseppe, Maiorana Francesco, Ulizzi Giuseppe, Troia Mariano, Matranga Antonino, Greco Salvatore,fu Giuseppe, Prestifilippo Giovanni, Panzeca Giuseppe, Di Girolamo Mario, Cimò Antonino, Sorci Antonino, Catalano Salvatore, Davì Pietro, Mazara Giacinto, Pennino Gioacchino, Mancino Rosario, Greco Salvatore fu Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Coppola Domenico e Salamone Antonino.

Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove contro :

- MAGLIOZZO TOMMASO, PRESTIFILIPPO SALVATORE, DI MAGGIO ROSARIO, BARBACCIA MICHELE, PARRINO GIUSEPPE, CHIARACA-

NE ROSOLINO, DI PISA FRANCESCO, BOVA FRANCESCO, ZANGARA FRANCESCO in ordine al reato di associazione per delinquere aggravata loro ascritto alle lettere a),b), c),p/1),b/2),n/2),o/2) della epigrafe; (66)

- BUSCETTA TOMMASO, CAVATAIO MICHELE e DI MARTINO FRANCESCO in ordine all'omicidio in persona di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo di cui alle lettere e),f), b/1),c/1) della epigrafe ed alle contravvenzioni di cui alle lettere g), h); (67) (68)

- BUSCETTA TOMMASO, SORCE VINCENZO, BADALAMENTI PIETRO, TORRETTA PIETRO e CAVATAIO MICHELE in ordine all'omicidio in persona di Diana Bernardo di cui alla lettera i) della epigrafe ed alle contravvenzioni di cui alle lettere l), m) ; (69) (70)

- TORRETTA PIETRO, CAVATAIO MICHELE, BUSCETTA TOMMASO, VITRANO ARTURO in ordine all'omicidio di Leonforte Emanuele di cui alla lettera n) della epigrafe ed alle contravvenzioni di cui alle lettere o),p) ; (71) (72)

- CAVATAIO MICHELE, ALBERTI GERLANDO, DI DIA SALVATORE, MAIORANA FRANCESCO, LALLICATA GIOVANNI, MAGLIOZZO TOMMASO, GALEAZZO GIUSEPPE, MESSINA CALOGERO, FIORENZA VINCENZO, SIRCHIA GIUSEPPE e GAMBINO FRANCESCO in ordine ai reati di strage di cui alle lettere q),r) della epigrafe e a quelli di furto aggravato, contraffazione di segni di autenticità e detenzione di materiale esplosivo di cui alle lettere s),t),u) . (73) (74)

Dichiara non doversi procedere per non aver commesso il fatto contro TORRETTA PIETRO in ordine al furto aggravato in danno della S.p.A. Tirrenia di cui alla lettera d/2) della epigrafe; (75)

(66) Cfr. pagg. 606-607, 617, 619-620 e 622-624. (N.d.r.)
(67) Cfr. pagg. 608 e 613-614. (N.d.r.)
(68) Cfr. pagg. 608-609. (N.d.r.)
(69) Cfr. pag. 609. (N.d.r.)
(70) Cfr. pag. 609. (N.d.r.)
(71) Cfr. pagg. 609-610. (N.d.r.)
(72) Cfr. pag. 610. (N.d.r.)
(73) Cfr. pagg. 610-611. (N.d.r.)
(74) Cfr. pagg. 611-612. (N.d.r.)
(75) Cfr. pag. 621. (N.d.r.)

dichiara non doversi procedere contro gli ignoti perché rimasti tali.

Ordina la scarcerazione di Barbaccia Michele, Bova Francesco e Zangara Francesco se non detenuti per altra causa;

revoca i mandati di cattura emessi contro Prestifilippo Salvatore.

Palermo 8 maggio 1965

IL CANCELLIERE (Morsellino) F.to MORSELLINO

IL GIUDICE ISTRUTTORE (Cesare Terranova) F.to Terranova

Depositata in Cancelleria il 31/5/1965

IL CANCELLIERE F.to MORSELLINO

Copia conforme all'originale a stralcio della Commissione Parlamentare Antimafia

Palermo 11-6-1965

Il Cancelliere

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 590

SENTENZA, EMESSA IL 22 DICEMBRE 1968 DALLA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO, NEI CONFRONTI DI ANGELO LA BARBERA ED ALTRI, IMPUTATI DI VARI OMICIDI, SEQUESTRI DI PERSONE, VIOLENZA PRIVATA ED ALTRI REATI. (1)

(1) Il documento 590 non viene pubblicato in tutte le sue parti, essendosi stabilito — secondo la decisione adottata nella seduta del 17 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976 — di pubblicare soltanto la sentenza emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte d'Assise di Catanzaro nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, avendo solo tale atto, a giudizio dei relatori, Presidente Carraro e senatore Michele Zuccalà, una specifica concludenza in ordine agli argomenti trattati nelle rispettive relazioni.

La sentenza suddetta è pubblicata nel testo pervenuto alla Commissione, che risulta essere copia fotostatica del documento originario: a tale documento, pertanto, risale l'incompletezza di alcune pagine. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

Il Capo di Stato Maggiore
del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Data 19 GEN. 1969
Prot. D Tit.
N. 1768

Roma, 27 dicembre 1968

Gentile Dottore,

con riferimento alla Sua richiesta telefonica del 24 corrente, trasmetto un appunto sull'esito del processo celebrato presso la Corte di Assise di Bari (imputati Gioacchino CASCIO più 19) e copia della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Catanzaro (imputati LA BARBERA ed altri).

Con vivi saluti.

Gen. [illegible]

Dottor
Ivano POMPEI
Segretario della Commissione parlamentare (2)
di inchiesta sul fenomeno della mafia
Camera dei Deputati

ROMA

(2) Il dottor Ivano Pompei era, all'epoca, il funzionario della Camera dei Deputati preposto alla Segreteria della Commissione. (N.d.r.)

N. del Reg.Gen.
N. del registro

CIRCOLO DI CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

REPUBBLICA ITALIANA

In Nome del Popolo Italiano

L'anno millenovecentosessantotto il giorno 22 del mese di dicembre in Catanzaro

LA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

composta dai Sigg.:

1.- Dott.Pasquale Carnovale	Presidente
2.- Dott.Gaetano Colosimo	Giudice
3.- Sig/ra Filiti Caterina	Giudice Popolare
4.- Sig/ra Chitti Maria	" "
5.- Sig. De Meo Alfredo	" "
6.- Sig. Maletta Giacomo	" "
7.- Sig. Ianni Nicola	" "
8.- Sig. Papaluca Domenico	" "

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sig.Dott.Bruno Sgromo S.Procuratore della Repubblica e con l'assistenza del Cancelliere Sig.Vincenzo Chianese ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale

C O N T R O

1) La Barbera Angelo di Luigi nato a Palermo il 3.7.1924 ivi residente - detenuto dal 24.5.1963

2) Sorce Vincenzo di Biagio nato a Palermo il 10/4/1928 - detenuto dal 19.1.1964 -

3) Gnoffo Salvatore di Nicolò nato a Palermo il 13/6/1925 - detenuto dal 29.4.1963 -

4) Giaconia Stefano di Luigi nato a Palermo il 4/1/1934 detenuto dal 19.4.1963

5) Fusco Tommaso di Benedetto nato a Palermo il 18/7/1908 - latitante -

6) Mancino Rosario fu Gaetano nato a Palermo il 18.1.1915 - detenuto dal [illegible] -

7) Crivello Salvatore di Onofrio nato a Palermo il 3/9/1910 - detenuto dal [illegible].1963 -

8) Bizzi Giuseppe fu Antonino nato a Palermo l'11.3.1914 detenuto dal 1.10.1966 -

9) Giunta Luigi di Giovanni nato a Catania il 21/7/1906 - detenuto dal 27.11.1963 -

10) Zino Giuseppe di Giovanni nato a Palermo il 15/5/1956 - detenuto dal 6.7.1963 -

11) Butera Antonino fu Giuseppe nato a Palermo il 25/3/1897 - detenuto dal 21.5.1963 -

12) Porcelli Antonino fu Bartolo nato a Palermo il 20/12/1933 - detenuto dall'1.8.1963 -

13) Calà Giuseppe di Leonardo nato a Palermo il 30/9/1931 detenuto dal 20.12.1963

14) Picciurro Salvatore di Raffaele nato a Palermo il 1.1.1915 - detenuto dal 21.5.1963 -

15) Accardi Gaetano di Giuseppe nato a Palermo il 12/4/ I924 - detenuto dal I7.II.I963 -

16) Ferrara Guido fu G.Battista nato a Palermo il 20/5/ I909 - detenuto dal 24.5.I963 -

17) Di Mauro Giuseppe fu Tommaso nato a Palermo il 7/2/ I906 - detenuto dal 29.5.I963 -

18) Marchese Ernesto fu Giuseppe nato a Palermo il 27/3/ I9[illegible]I - detenuto dal 29.5.I963 -

19) Greco Salvatore fu Giuseppe nato a Palermo il I3/I/ I923 - Latitante -

20) Greco Salvatore fu Pietro nato a Palermo il 12/5/I924 - Latitante -

21) Greco Nicola fu Pietro nato a Palermo il 28/3/I929 - Latitante -

22) Greco Paolo fu Pietro nato a Palermo il 20/5/I931 - Latitante -

23) Panno Giuseppe fu Giuseppe nato a Casteldaccia il 9/2/I9I5 - detenuto dal 2.5.I963 -

24) Badalamenti Gaetano fu Vito nato a Cinisi il I4/9/ I925 - Latitante -

25) Picone Giusto di Giusto nato a Palermo il 2/4/I928 - detenuto dal 22.6.I965 -

26) Sciarratta Giacomo fu Giorgio nato a Corleone il 8/2/I90I - detenuto dal 12.5.I966 -

27) Spina Raffaele di Calogero nato a Palermo il 23/9/ I923 - detenuto dal 21.5.I963 -

28) Anselmo Rosario fu F.Paolo nato a Palermo il I9/4/I9I5 - detenuto dal I.3.I964 -

29) Citarda Matteo fu F.Paolo nato a Palermo il I2/2/I905 - detenuto dal 2I.5.I963 -

30) Leggio Luciano di F.Paolo nato a Corleone il 6/I/I925 - detenuto dal I4.5.I964 -

31) Riina Giacomo fu Salvatore nato a Corleone il I0/II/I908 - detenuto dal 2.5.I963 -

32) Leggio Giuseppe di Francesco nato a Corleone l'I/3/I935 detenuto dal 2.5.I963 -

33) Leggio Leoluca di Francesco nato a Corleone il I5/2/I928 - detenuto dal 9.9.I964 -

34) Coppola Domenico di Salvatore nato a Partinico l'II/6/ I929 - Latitante -

35) Salamone Antonino fu Francesco nato a San Giuseppe Jato il I2/2/I9I8 - Latitante -

36) Passalacqua Calogero di Giuseppe nato a Carini il 7/6/ I93I - detenuto dal 7.8.I963 -

37) Ricciardi Giuseppe fu Eugenio nato a Palermo il 27/4/ I93I - libero -

38) Troncale Francesco fu Vincenzo nato a Bisacquino il 4/2/I909 - detenuto dal I4.7.I963 -

39) Siracusa Alfredo di Ettore nato a Messina il 4/4/I934 - detenuto dal 4.8.I963 -

40) Siracusa Rosa di Ettore nata a Messina il I8/3/I932 - libera -

4I) Rimi Vincenzo fu Filippo nato ad Alcamo il 5/3/I902 - detenuto dal 3.2.I964

42) Rimi Filippo di Vincenzo nato ad Alcamo il 9/3/1923 - detenuto dal 3.2.1964

43) Torretta Pietro di Francesco nato a Palermo il 14/11/1912 - detenuto dal 9.2.1964

44) Cavataio Michele fu Giuseppe nato a Palermo il 19/9/1920 - detenuto dal 5.10.1963

45) Alberti Gerlando di Giovanni nato a Palermo il 18/9/1927 - detenuto dal 23.9.1963

46) Sirchia Giuseppe di Francesco nato a Palermo il 28/7/1930 - detenuto dal 26.11.1965

47) Gambino Francesco di Francesco nato a Palermo il 10/6/1933 - detenuto dal 26.11.1965

48) Taormina Antonino di Michele nato a Palermo il 13/7/1931 - detenuto dal 5.10.1963

49) La Fresco Pietro di Salvatore nato a Palermo il 17/6/1897 - detenuto dal 22.4.1964

50) Mallicata Giovanni di Eduardo nato a Palermo l'8/9/1939 - detenuto dal 10.8.1963

51) Galeazzo Giuseppe di Alfredo nato a Palermo il 10/3/1939 - detenuto dal 27.11.1963

52) Dolce Filippo di Salvatore nato a Palermo il 27/6/1893 - detenuto dal 10.7.1963

53) Lipari Giovanni di Giuseppe nato a Palermo il 23/11/1928 - detenuto dal 23.7.1963

54) Camporeale Antonino di Antonino nato a Palermo il 6/8/1920 - detenuto dal 7.11.1963

55) Vitrano Arturo di Francesco nato a Palermo il 27/4/1930 - detenuto dal 16.4.1964

56) Fiorenza Vincenzo di Cristofaro nato a Palermo il 7/3/1924 - detenuto dal 29.1.1964

57) Di Marjino Francesco fu Giuseppe nato a Palermo il 2/6/1917 - detenuto dal 29.7.1963

58) Messina Calogero di Salvatore nato a Palermo il 6/6/1925 - detenuto dal 23.9.1964

59) Schillaci Salvatore di Simone nato a Palermo il 13/2/1935 - detenuto dal 23.9.1963

60) Lazzara Gaetano di Francesco nato a Palermo l'8/7/1928 - detenuto dal 19.7.1963

61) Lazzara Salvatore di Francesco nato a Palermo il 20/12/[illegible]13 - detenuto dal 18.7.1963

62) Badalamenti Pietro di F.Paolo nato a Palermo il 6/8/1931 - detenuto dal 25.7.1963

63) Buscetta Vincenzo di Benedetto nato a Palermo il 18/3/1915 - detenuto dal 18.10.1963

64) Geraci Giuseppe fu Giuseppe nato a Palermo il 13/8/1915 - detenuto dal 26.10.1966

65) Di Dia Salvatore di Gaetano nato a Palermo il 18/7/1924 - detenuto dal 17.7.1963

66) Maiorana Francesco di Sebastiano nato a Palermo il I°/10/1917 - detenuto dal 18.11.1965

67) Gnoffo Ignazio di Nicolò nato a Palermo il IO/IO/ I932 - detenuto dal 24.7.I963 -

68) Troia Mariano fu Mariano nato a Palermo il 26/5/ I905 - Latitante -

69) Matranga Antonino fu Agostino nato a Palermo il 25/3/I905 - Latitante

70) Nicoletti Vincenzo fu Vincenzo nato a Palermo il 7/12/I904 - detenuto dal 21.8.I963 -

71) Bontade Francesco Paolo fu Stefano nato a Palermo il 3/5/I914 - detenuto dal I6.7.I963 -

72) Di Peri Giovanni di Giuseppe nato a Villabate il 28/4/I920 - detenuto dall'1.9.I963 -

73) Prestifilippo Giovanni di Francesco nato a Palermo il 26.5.I928 - detenuto dal 29.9.I966 -

74) Prestifilippo Salvatore di Francesco nato a Palermo il 12/3/I921 - detenuto dal 26.4.I966 -

75) Fiore Giuseppe di G.Battista nato a Palermo il 28/I/I907 - detenuto dal 20.2.I964 -

76) Sciortino Giovanni di F.Paolo nato a Palermo il 22/2/I935 - detenuto dall'11.7.I963 -

77) Panzeca Giuseppe fu Antonino nato a Caccamo il 29/9/I905 - Latitante -

78) Cancelliere Leopoldo fu Mariano nato a Palermo il I5/7/I904 - detenuto dal I5.3.I964 -

79) Artale Salvatore fu Giacomo nato a Palermo il 3/8/1896 - detenuto dal 29.7.1963 -

80) Di Girolamo Mario di Giuseppe nato a Palermo il 26/6/1913 - detenuto dal 24.10.1967 -

81) Marsala Giuseppe fu Salvatore nato a Vicari il 20/1/1905 - detenuto dal 28.7.1963 -

82) Cina Antonino di Rosario nato a Misilmeri il 10/4/1903 - detenuto dal 13.10.1966 -

83) Giunta Salvatore fu Antonino nato a Baucina il 13/4/1885 - detenuto dal 28.7.1963 -

84) Sorci Antonino fu Francesco nato a Palermo il 21/5/1904 - detenuto dal 25.6.1965 -

85) Galeazzo Alfredo di Giuseppe nato a Palermo il 7/5/1915 - detenuto dal 18.7.1963 -

86) Lanuso Salvatore di Agostino nato a Palermo il 26/1/1925 - detenuto dal 25.6.1963 -

87) Urrata Ciro fu Salvatore nato a Palermo il [illegible] 19/II/1921 - detenuto dal 25.9.1963 -

88) Catalano Salvatore di Antonino nato a Cinisi il 28/8/1933 - detenuto dal 12.5.1966 -

89) Procida Salvatore di Salvatore nato a Palermo il 15/5/1928 - detenuto dal 29.12.1963 -

90) Gulizzi Michele fu Vincenzo nato a Palermo il 10/9/1907 - detenuto dal 31/10/1963 -

91) Spadaro Vincenzo di Antonino nato a Palermo il 2/4/1925 - detenuto dal 14/4/1964 -

92) Pinello Salvatore fu Giuseppe nato a Casteldaccia l'II.II.I894 - detenuto dal 14.4.I964 -

93) Contorno Antonino di Vincenzo nato a Palermo il 4/2/I9I5 - detenuto dal I4.4.I964 -

94) Costantino Damiano di Benedetto nato ad Alcamo il I4/4/I940 - detenuto dal I4.4.I964 -

95) Costantino Benedetto fu Damiano nato ad Alcamo il 5/5/I905 - detenuto dal I4.4.I964 -

96) Gallo Francesco di Mariano nato ad Alcamo il 22/I/I903 - detenuto dal I4.4.I964 -

97) Lorello Gaetano fu Giuseppe nato a Godrano il 27/4/I893 - detenuto dal I4.4.I964 -

98) Vasta Vincenzo fu Giuseppe nato a Misilmeri il 3/.. I909 - detenuto dal I4.4.I964 -

99) Chiaracene Giuseppe fu Santo nato a Misilmeri il I0/5/I906 - detenuto dal 23.7.I964 -

I00) Ducati Edoardo di N.N. nato a Misilmeri il 27/7/I899 - detenuto dal 2.5.I964 -

I0I) Mutolo Francesco fu Francesco nato a Misilmeri il 4.7.I899 - detenuto dal I2.3.I965 -

I02) Davì Pietro fu Federico nato a Palermo il 24/I2/I907 - Latitante -

I03) Mazara Giacinto di Giuseppe nato a Palermo il 22/I/I9I0 - Latitante -

104) Pennino Gioacchino fu Gioacchino nato a Palermo il 1°/2/1908 - Latitante -

105) Russo Giovanni di Giovanni nato a Casteldaccia il 30/10/1925 - detenuto dall'8.4.1964 -

106) Bova Domenico di Antonino nato a Palermo il 22/1/1912 - detenuto dal 17.7.1964 -

107) Bova Antonino fu Antonino nato a Palermo il 3/3/19[illegible] - detenuto dal 17.7.1964 -

108) Aiena Salvatore fu Nicolò nato a Palermo il 20/5/1915 - detenuto dal 17.7.1964 -

109) Torres Agostino fu Antonino nato a Palermo il 12/1/1892 - libero -

110) Sorace Marco fu Sebastiano nato a Acireale il 5/11/1921 - Libero -

111) Balasco Concetta di Domenico nata a Pietrumolana il 23/3/1931 - Libera -

112) Garofalo Rosario di Giuliano nato a Palermo il 20/7/1912 - Libero -

113) Vinciguerra Armando fu Stefano nato a Palermo il 12/8/1935 - Libero -

114) Zangara Antonino fu Giovanni nato a Palermo l'11/7/1919 - detenuto dal 3.5.1964 -

115) Zangara Giovanni fu Giovanni nato a Palermo il 12/4/1926 - detenuto dal 14.10.1964 -

116) Bertolino Giuseppe fu Gaspare nato a Partinico il

117) La Barbera Salvatore di Luigi nato a Palermo il 20/4/1922 - Irreperibile-

I M P U T A T I

c)-Il I° (La Barbera Angelo):

del delitto di cui agli artt. 56,110,575,577 n.3 per avere, in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti, tentato di cagionare la morte di Maniscalco Vincenzo mediante numerosi colpi di arma da fuoco, agendo con premeditazione e producendo allo stesso Maniscalco lesioni gravi, senza che l'evento si verificasse per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

In Palermo il I4.9.I959

d)-del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere, in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti successivamente cagionato la morte di Drago Filippo sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il I7.9.I959

e)-del delitto di cui agli artt.110,586 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi deceduti successivamente, durante l'esecuzione del delitto di cui alla precedente lettera d), cagionato lesioni personali al Gattuso Michele guarite in giorni dieci, senza avere voluto l'evento stesso.

In Palermo il I7.9.I959

f) del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere, in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore, entrambi successivamente deceduti,e con premeditazione,cagionato la morte di Maniscalco Vincenzo sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 9.5.1960

g) del delitto di cui agli artt.110,411,61 n.2 C.P. per avere, agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore,entrambi deceduti successivamente,soppresso il cadavere del predetto Maniscalco Vincenzo,agendo al fine di assicurarsi l'impunità del delitto di omicidio di cui alla lettera f) della rubrica.

In Palermo il 9.5.1960

h) Il I° il 3° e il 5° (La Barbera Angelo - Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso)
del delitto di cui agli artt. 110,575,577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore successivamente deceduto, e con premeditazione,cagionato la morte di Pisciotta Giulio sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 2.10.1960

i) del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere,agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore successivamente deceduto, e con premeditazione, cagionato la morte di Carollo Natale sparandogli contro

numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 2.10.1960

l)-del delitto di cui agli artt.61 n.2,81,110,411 C.P. per avere,agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore,successivamente deceduto,ed al fine di assicurarsi l'impunità dei delitti di omicidio loro ascritto alle lettere h) ed i) della rubrica,soppresso i cadaveri di Pisciotta Giulio e Carollo Natale,operando con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso. (3)

In Palermo il 2.10.1960

m)-del delitto di cui agli artt.110,610,339 C.P. per avere,in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore successivamente deceduto,impedito a Ricciardi Giuseppe di accorrere in aiuto del Pisciotta Giulio e del Carollo Natale per evitare che questi ultimi venissero privati della libertà personale.

In Palermo il 2.10.1960

n)-del delitto di cui agli artt.110,605,61 n.2 C.P. per avere,agendo in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore successivamente deceduto,privato della libertà personale Pisciotta Giulio al fine di commettere il delitto di omicidio di cui alla lettera h). (4)

In Palermo il 2.10.1960

(3) (4) Cfr. pag. 833. (N.d.r.)

θ)-del delitto di cui agli artt.II0,605,6I n.2 C.P. per avere,in concorso tra loro e con La Barbera Salvatore successivamente deceduto,privato della libertà personale Carollo Natale al fine di commettere il delitto di omicidio di cui alla lettera i). (5)

In Palermo il 2.I0.I960

s)-Il I9° (Greco Salvatore fu Giuseppe n.1923) del delitto di cui agli artt.II0,575,577 n.3 C.P., per avere,agendo in concorso con Manzella Cesare, successivamente deceduto, e con premeditazione, cagionato la morte di L. Barbera Salvatore.

In Palermo il I7.I.I963

t)-del delitto di cui agli artt.II0,411,61 n.2 C.P.,per avere,agendo in concorso con Manzella Cesare successivamente deceduto,soppresso il cadavere di La Barbera Salvatore,commettehdo il fatto al fine di assicurarsi l'impunità del delitto di cui alla precedente lettera s) della rubrica.

In Palermo il I7.I.I963

u)-del delitto di cui agli artt.II0,635,6I n.2 C.P., per avere,agendo in concorso con Manzella Cesare successivamente deceduto ed altre persone non identificate,distrutto,con il fuoco,l'autovettura del predetto La Barbera Salvatore,agendo al fine di assicurarsi l'impunità del delitto di cui alla lettera precedente s). In S.Stefano Quisquina il I7.I.I963

(5) Cfr. pagg. 833-834. (N.d.r.)

v)-Il I° (La Barbera Angelo):

del delitto di cui agli artt.II0,624,625 nn.2 e 5, 6I n.2 C.P.,per essersi impossessato,agendo al fine di trarne profitto ed in concorso con Gulizzi Rosolino successivamente deceduto ed altre persone non identificate,dell'autovettura targata PA 52589, sottraendola a'Pipitò Antonio,mediante effrazione della serratura,dalla pubblica via,commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo nella notte dall'11 al 12/2/I963

z)-del delitto di cui agli artt.8I,II0,635 C.P., per avere agendo in concorso con Gulizzi Rosolino,successivamente deceduto ed altre persone rimaste sconosciute,distrutto,mediante ordigno esplosivo,l'abitazione di Greco Salvatore fu Giuseppe e l'autovettura di Pipitò Antonio.

In Palermo il 12.2.I963

a/1)-Il I9° (Greco Salvatore fu Giuseppe n.923)

del delitto di cui agli artt.II0,624,625 nn.2 e 5, 6I n.2 C.P.,per essersi impossessato,agendo in concorso con Manzella Cesare successivamente deceduto ed altre persone non identificate,di un'autovettura targata ME 41650 sottraendola,mediante effrazione della serratura,alla Ditta Maggiore,commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo durante la notte dal 27 al 28.3.I963

b/1-del delitto di cui agli artt.110,112 p.p.n.1, 422 u.p.C.P.,per avere compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità,con alcuni sconosciuti,scaricando numerosi colpi di mitra e di fucile caricato a lupara,lungo una strada del centro cittadino molto frequentata ed in direzione della rivendita di pesce "Impero",cagionando,in tale occasione,lesioni personali gravissime a Giaconia Stefano,Crivello Salvatore e Cusenza Gioacchino; il Greco ed il Manzella successivamente deceduto. dando mandato agli altri di agire.

In Palermo il 19.4.1963

C/1-Il 1° (La Barbera Angelo) il 3° (Gnoffo Salvatore) del delitto di cui agli artt.110,575,577 n.3 C.P. per avere,lo Gnoffo Salvatore in concorso di persone non identificate e su mandato di La Barbera Angelo,cagionato mediante colpi di arma da fuoco,la morte di Gulizzi Rosolino,agendo con premeditazione.

In Palermo il 24.4.1963

d/1-Il 1° (La Barbera Angelo) e il 2° (Sorce Vincenzo) del delitto di cui agli artt.110,624,625 nn.2 e 5, 61 n.2 C.P.,per essersi impossessati,agendo al fine di trarne profitto ed in concorso con altre persone sconosciute,dell'autovettura targata PA 80813,sottraendola a Barone Giuseppe mediante effrazione della serratura e commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo il 2.4.1963

e/1-del delitto di cui agli artt.624,625 nn.2 e 5,61 n. 2 C.P.,per essersi impossessati,agendo in concorso con persone sconosciute,dell'autovettura targata PA 83303,sottraendola a Leone Giuseppe mediante effrazione della serratura e commettendo il fatto al fine di consumare altri delitti.

In Palermo il 25.4.1963

f/1-del delitto di cui agli artt.110,422 pp.C.P.,per avere, agendo in concorso tra loro,collocando un ordigno esplosivo sull'autovettura targata PA 80813 sottratta in precedenza a Barone Giuseppe,compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità,cagionando la morte di Manzella Cesare e di Vitale Filippo.

In Cinisi il 26.4.1963

m/1-Il 1° (Le Barbera Angelo) il 2° (Sorce Vincenzo) il 4° (Giaconia Stefano) e il 19° (Greco Salvatore fu Giuseppe n.1923) :

del reato di cui all'art.699 cpv. 1 e 2 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione,senza licenza,armi da fuoco per alcune delle quali non era nemmeno ammessa licenza,commettendo il fatto in luoghi abitati e nei quali vi era concorso di persone.

In Palermo anteriormente al 28.5.1963

n/1-della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto senza farne denunzia all'Autorità,armi, munizioni e materiali esplosivi.

In Palermo anteriormente al 28.5.1963

o/1-Il 37° (Ricciardi Giuseppe):

del delitto di falsa testimonianza,art.372 C.P.,per avere,deponendo in qualità di teste davanti al G.I. del Tribunale di Palermo,taciuto il vero ed affermando il falso in merito ai suoi rapporti con La Barbera Angelo ed altri, ed al sequestro di Pisciotta Giulio e Carollo Natale.

In Palermo il I7.6.I963

p/1-del reato di calunnia art.368 C.P.,per avere incolpato il Dirigente della Squadra Mobile ed altri funzionari di P.S.,sapendoli innocenti,di avere esercitato su di lui mezzi di coercizione fisica per indurlo a dichiarare circostanze inesistenti.

In Palermo il I7.6.I963

s/1-Il I° (La Barbera Angelo) :

del delitto di cui agli artt.II0,566,83 in relaz. allo art.589 C.P.,per avere,agendo in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore entrambi successivamente deceduti,cagionato,durante l'esecuzione dell'omicidio di Drago Filippo,la morte di Savoca Giuseppa,senza avere voluto l'evento stesso.

In Palermo il I7.9.I963

v/1-La 40ª (Siracusa Rosa) :

del delitto di favoreggiamento personale - art.378 C.P.- per avere aiutato La Barbera Angelo ad eludere le investi-

gazioni dell'Autorità, affermando agli ufficiali ed agenti di P.G. che la interrogavano, di non sapere per quali motivi il di lei amante La Barbera Angelo si fosse recato a Milano e di sconoscere addirittura che lo stesso fosse stato ferito.

In Milano il 27-28 maggio 1963

z/1-del delitto di favoreggiamento reale - art.379 C.P. per avere aiutato il predetto La Barbera Angelo ad assicurarsi il profitto della sua attività delittuosa, occultando documenti e danaro.

In Roma e Milano sino al 2.5.1963

a/3-I primi 42 imputati (da La Barbera Angelo a Rimi Filippo) ESCLUSI: il 37° (Ricciardi Giuseppe) e la 40^(Siracusa Rosa) :

del delitto previsto dall'art.416 pp.3° e 4° cpv.C.P. per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, in più di dieci persone; e per avere il 4°(Giaconia Stefano), inoltre, aiutato gli autori del tentato omicidio commesso in suo danno il 19.4.1963 ad eludere le investigazioni di polizia, dichiarando falsamente, il 2.5.1963, agli agenti di P.S. di Palermo che lo interrogavano, che La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo non si trovavano nello interno della pescheria "Impero" al momento della sparatoria; e per avere il 7° (Crivello Salvatore), inoltre,

aiutato gli autori del tentato omicidio commesso in suo danno il 19.4.1963, ad eludere le investigazioni di polizia, dichiarando, il 2.5.1963, in Palermo, agli agenti di P.S. che lo interrogavano, che Giaconia Stefano non si trovava nell'interno della pescheria "Impero" al momento della sparatoria; con l'aggravante per: La Barbera Angelo, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Butera Antonino, Greco Salvatore fu Giuseppe n.1923, Greco Salvatore fu Pietro n.1924, Leggio Luciano, di avere capeggiato l'associazione - 2° cpv. art. 416 C.P. - con l'aggravante per: Leggio Luciano e Passalacqua Calogero di avere commesso il fatto durante il tempo in cui si sono sottratti volontariamente alla esecuzione di mandati di cattura emessi per precedenti delitti.

In Palermo e provincia fino al 28.5.1963

e-Torr.) il 43° (Torretta Pietro):

del delitto di cui agli artt.110, 575, 577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso con ignoti, e con premeditazione, cagionato la morte di Garofalo Pietro contro il quale vennero esplosi numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 19.6.1963

f-Torr.) del delitto di cui agli artt.110, 575, 577 n.3 C.P. per avere, agendo in concorso con ignoti e con premeditazione, cagionato la morte di Coniglliaro Girolamo

contro il quale vennero esplosi numerosi colpi di arma da fuoco.

In Palermo il 19.6.1963

g-Torr.) della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto armi e munizioni senza averne fatto denunzia all'Autorità.

In Palermo, accert.il 19.6.1963

h-Torr.) della contravvenzione di cui all'art.699 C.P. per avere portato fuori della propria abitazione senza licenza, armi da fuoco.

In Palermo il 19.6.1963

q-Torr.) Il 43° (Torretta Pietro) e il 5° (Buscetta Tommaso): del delitto di cui agli artt.422,110 C.P. per avere posto in pericolo la pubblica incolumità facendo esplodere un'autovettura tipo "Giulietta" nel centro abitato di Villabate mediante un'ordigno esplosivo ad alto potenziale collocato nel portabagagli e cagionando così la morte di Cannizzaro Pietro e Tesauro Giuseppe nonchè il ferimento di Castello Giuseppe il quale riportava lesioni guarite in giorni 60.

In Villabate il 30.6.1963

r-Torr.) del delitto di cui agli artt.110,422 C.P. per avere, agendo in concorso tra loro, posto in pericolo la pubblica incolumità facendo esplodere un'autovettura tipo "Giulietta" mediante ordigno esplosivo ad alto potenziale collocato nel portabagagli e cagionando così

la morte del Ten.dei CC. Malausa Mario, del M/llo di P.S. Corrao Silvio,del M/llo dei CC.Vaccaro Calogero,del Car.Fardella Marino,del Car.Altomare Eugenio, del M/llo dell'Esercito Nuccio Pasquale e del soldato Ciacci Giorgio,nonchè il ferimento del Brig.dei CC. Muzzupappa Giuseppe e del Car.Gatto Salvatore i quali riportarano lesioni personali guarite rispettivamente in giorni 80.

In Palermo,fondo Sirena, 30.6.1963

s-Torr.)del delitto di cui agli artt.624,625 nn.5 e 7,per essersi impossessati,agendo in concorso tra loro ed al fine di trarne profitto,dell'autovettura targata PA 85317 sottraendola a Consagra Ludovico che l'aveva lasciata in sosta nella pubblica via,esposta per consuetudine alla pubblica fede.

In Palermo il 12.6.1963

t-Torr.)del delitto di cui agli artt.110,469 in relaz.allo art.488 C.P. per avere,agendo in concorso tra loro, contraffatto i numeri della targa dell'autovettura PA immatricolata nel pubblico registro Automobilistico di Palermo al n.78313.

In Palermo tra il 13 ed il 29.6.1963

u-Torr.)della contravvenzione di cui all'art.697 C.P. per avere detenuto,senza farne denunzia all'autorità, rilevanti quantitativi di materie esplodenti,pericolose per la loro qualità.

In Palermo accert.il 31.7.1963

v-Torr.)Il 5° (Buscetta Tommaso) e il 63 (Buscetta Vincenzo):
del delitto di cui agli artt.8I,II0,629 u.p. C.P.
per avere,agendo in concorso tra loro con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso e mediante intimidazione,costretto il loro socio in affari Annaloro Giuseppe a subire tutte le perdite della società ed a cedere in vendita a Buscetta Tommaso per il prezzo di f.5.000.000 due appartamenti di civile abitazione valsenti oltre f.I0.000.000.

In Palermo negli anni I96I e I962

a/1-Torr.) Il I09° (Torres Agostino):
Del delitto di favoreggiamento personale (art.378 C.P.) per avere aiutato Torretta Pietro e Lallicata Giovanni ad eludere lo svolgimento delle indagini relative alla uccisione di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo rendendo dichiarazioni reticenti all'autorità di P.S. circa il numero delle persone da lui viste salire in casa del Torretta,gli abiti da loro indossati e riferendo circostanze tali da ostacolare il proseguimento delle indagini stesse.

In Palermo il I9.6.I963

f/1-Torr.) della contravvenzione di cui all'art.62 T.U.L.P.S.
per avere esercitato il mestiere di portiere custode senza la prescritta autorizzazione della P.S.

In Palermo,accert.il 25.6.I963

24

i/1-Torr.) Il 45° (Alberti Gerlando) il 58° (Messina Calogero): del reato di cui agli artt.61 n.6,477 C.P. per avere, in concorso con ignoti,contraffatto il primo,una patente di guida,il secondo una carta d'identità e averne fatto uso,commettendo il fatto durante la latitanza.

In Milano,fino al 23.9.1963

r/1-Torr.) La 111ª (Balasco Concetta) : della contravvenzione p.e p. dall'art.109 T.U.L.P.S. per avere omesso di annotare nel prescritto registro e comunicare alla P.S. i nomi di parecchi avventori tra cui il Camporeale ed il Fiorenza alloggiati nella locanda da essa gestita.

In Messina l'8.11.1963

s/1-Torr.) del delitto di favoreggiamento personale p.e p. dallo art. 378 C.P. per avere aiutato i latitanti Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo,colpiti da mandato di cattura, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità.

In Messina accert.l'8.11.1963

u/1- Torr.) Il 112° (Garofalo Rosario) e il 113° (Vinciguerra Armando) : del delitto di favoreggiamento personale p.p. dall'art. 378 C.P. per avere aiutato i latitanti Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo colpiti da mandato di cattura, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità, ~~con l'aggravante~~ (6)

In Messina,accert. 1'8.11.1963

(6) La correzione apportata a penna — e tutte le altre correzioni successivamente apportate al testo — risalgono al documento originale. (N.d.r.)

25

v/1-Torr.) Il 110° (Sorace Marco):

del reato p.p. dall'art.369 C.P. perchè,mediante dichiarazione resa il 17.8.1963 ai CC. di Acireale,incolpava sè stesso di un furto avvenuto a Milano il 6.8.1963 ai danni di un cittadino svedese e che sapeva essere stato commesso da Cremonesi Giovanni.

Acireale,17.8.1963

z/1-Torr.) del reato p.p. dall'art.368 u.p.C.P. perchè con denunzia verbale ricevuta dalla stazione CC. di Acireale il 17.8.1963,incolpava,sapendola innocente,Andreoli Andreina di un furto commesso a Milano il 6.8.1963 ai danni di un cittadino svedese.

Acireale,17.8.1963

c/2-Torr.) Il 43° (Torretta Pietro) e il 57° (Di Martino Francesco):

del delitto di omicidio aggravato (artt.575,577 n.4, 110 C.P.) per avere volontariamente,in concorso tra loro e con altri rimasti ignoti,cagionato la morte di Gambino Salvatore, mediante percosse e colpi di arma da fuoco, agendo per motivi abietti e con crudeltà.

In Palermo,23.5.1963

e/2-Torr.): di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere

l/2 " detenuto abusivamente armi da fuoco.

In Palermo 23.5.1963

f/2-Torr.): di contravvenzione all'art.699 C.P. per avere

m/2- " portato fuori della propria abitazione armi da fuoco senza licenza.

In Palermo,23.5.1963

g/2-Torr.): Il 51° (Galeazzo Alfredo)
di contravvenzione all'art.697 C.P. per avere detenuto abusivamente un'arma da fuoco a canna corta.

In Palermo,Id.7.1963

h/2-Torr.): Il 46° (Sirchia Giuseppe) e il 47° (Gambino Francesco)
di contravvenzione all'art.697 C.P. per detenzione abusiva di munizioni.

In Palermo il 27.8.1963

o/2-Torr.): TUTTI - eccetto: il 37 (Ricciardi Giuseppe),la

b/2 " 40^ (Siracusa Rosa),il 109° (Torres Agostino), il 110° (Sorace Marco),la 111^ (Balasco Concetta), il 112° (Garofalo Rosario) e il 113°(Vinciguerra Armando):
del delitto di associazione per delinquere di cui all'art.416 e cpv.3° e 4° C.P. per essersi associati tra loro e con altre persone non identificate e il 50°: Lallicata Giovanni,inoltre,con Conigliaro

Girolamo e Garofalo Pietro, successivamente deceduti, allo scopo di commettere più delitti scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie in più di dieci persone; il 77° (Panzeca Giuseppe), il 78° (Cancelliere Leopoldo), il 79° (Artale Salvatore), l'80° (Di Girolamo Mario), l'81° (Marsala Giuseppe), l'82° (Cimò Antonino), l'83 (Giunta Salvatore) e l'84° (Sorci Antonino), inoltre, per essersi associati anche con Manzella Cesare e con La Barbera Salvatore, successivamente deceduti, nonchè per avere formato una commissione di "mafia" che decideva le sorti di altri mafiosi;

l'85° (Galeazzo Alfredo) per avere, inoltre, aiutato Lallicata Giovanni, contro il quale era stato emesso mandato di cattura, ad eludere le investigazioni dell'autorità, rifiutandosi, il 22.6.1963, di riferire alla P.S. di Palermo le notizie utili alla ricerca ed alla cattura del Lallicata che pure erano a sua conoscenza ed affidando allo stesso Lallicata la sua autovettura targata PA 88633;

l'86° (Mancuso Salvatore) per avere, inoltre, aiutato gli autori dell'omicidio di Diana Bernardo ad eludere le investigazioni dell'autorità, affermando, il 22.6.1963, ai CC. della Stazione di Resuttana Colli di non aver visto coloro che avevano sparato

28

contro il Diana e di non essere in condizioni di riferire alcun particolare in merito al fatto.

In Palermo e provincia, sino all'estate 1963

Con l'aggravante di cui all'art.416 cpv.2° C.P. per avere capeggiato e promosso l'associazione, nei confronti di: Torretta Pietro - Greco Salvatore fu Giuseppe - Buscetta Tommaso - Bontate Fran. Paolo - Davì Pietro - Leggio Luciano - La Barbera Angelo - Mancino Rosario - Butera Antonino - Greco Salvatore fu Pietro - Panzeca Giuseppe,

Con l'aggravante di cui all'art.61 n.6 C.P. per avere partecipato all'associazione durante il tempo in cui si sottraevano volontariamente all'esecuzione dei mandati di cattura o di ordini di carcerazione spediti, per delitti commessi in precedenza; nei confronti di : Buscetta Tommaso, Calò Giuseppe, Sorce Vincenzo, Ulizzi Giuseppe, Pono Giuseppe, Giunta Luigi, Schillaci Salvatore, Leggio Luciano, Greco Salvatore fu Giuseppe, Galeazzo Giuseppe e Passalacqua Calogero.

a/4 - Il I° (La Barbera Angelo) il 2° (Sorce Vincenzo) il 4° (Giaconia Stefano) il 5° (Buscetta Tommaso) il 6° (Mancino Rosario) il 15° (Accardi Gaetano) il 55° (Vitrano Arturo) il 117° (La Barbera Salvatore) :

del delitto di cui all'art.416 cpv. C.P. per essersi associati,tra essi e con ignoti,in più di dieci,allo scopo di commettere delitti,con l'aggravante di cui allo art.112 n.2 C.P. per il La Barbera Angelo.

Commesso in Palermo e provincia da La Barbera Angelo dal I960 al 22.4.I962;

da La Barbera Salvatore,Mancino Rosario e Buscetta Tommaso fino al 22.4.I966;

Da Sorce Vincenzo dal I960 al I9.I.I964;

Da Accardi Gaetano dal I960 al I7.II.I963;

da Vitrano Arturo dal I960 al I6.4.I964;

da Giaconia Stefano dal I960 al I9.4.I963.

b/4- Il I° (La Barbera Angelo) il 6° (Mancino Rosario) il II7° (La Barbera Salvatore) :

del delitto di cui agli artt.8I,II0,629 pp.ed ult. cpv. C.P. per avere più volte costretto mediante minacce e violenza i titolari dell'impresa di costruzione Geraci - Aversa a vendere a sè stessi e ad altri numerosi appartamenti sotto costo con pagamento dilazionato e senza garanzie ipotecarie.

In Palermo dal I958 in poi ed il I7.II.I96I, il 9.6.I962 e il I9.12.I964.-

- Con la recidiva generica (art.99 pp.C.P. nei confronti del: 34° (Coppola Domenico),30° (Leggio Luciano), I8°(Marchese Ernesto); I4° (Picciurro Salvatore) e 2° (Sorce Vincenzo);
- Con la recidiva generica reiterata (art.99 pp. e u.p.) nei

confronti del 26° (Sciarratta Giacomo), 55° (Vitrano Arturo) e 36° (Passalacqua Calogero);

- Con la recidiva generica infraquinquennale (art.99 pp. e I° cpv. n.2 C.P.) nei confronti del 5°(Buscetta Tommaso) ;
- Con la recidiva specifica (art.99 pp.,I° cpv. n.I C.P.) nei confronti del I3° (Calò Giuseppe) e II7° (La Barbera Salvatore);
- Con la recidiva specifica reiterata (art.99 I° cpv.n.I e u.cpv.C.P.) nei confronti del 7° (Crivello Salvatore); 6° (Mancino Rosario); 9° (Giunta Luigi); 16°(Ferrara Guido) 112°(Garofalo Rosario) e 113° (Vinciguerra Armando) ;
- Con la recidiva generica infraquinquennale (art.99 co.1°, 2° nn.2 e 3, u.co.C.P.) nei confronti del 2° (Sorce Vincenzo e del II0° (Sorace Marco);
- Con la recidiva reiterata infraquinquennale (art.99 cpv. I° nn.1 e 2 e u.p.C.P.) nei confronti del I°(La Barbera Angelo).-

31

- ESPOSIZIONE DEL FATTO -

Per una migliore intelligenza della presente vicenda processuale, alla esposizione dei fatti oggetto del processo, giova premettere che, con distinte ordinanze emesse dalla Corte di Cassazione, rispettivamente in data 16.11.1966 e 13.9.1968, sono stati rimessi (7) per legittima suspicione a questa Corte di Assise tre processi con relative sentenze di rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Palermo, emesse dal quel Giudice Istruttore rispettivamente: I°) in data 23.6.1964 a carico di La Barbera Angelo ed altri 42 imputati, parzialmente riformata dalla Sezione Istruttori di Palermo con sentenza del 17.3.1965; 2°) in data 8.5.1965 a carico di Torretta Pietro ed altri 121 imputati, parzialmente riformata con sentenza della Sezione Istruttoria di Palermo del 26.3.1966; a quest'ultimo processo risulta riunito per connessione altro processo a carico di Bertolino Giuseppe, rinviato a giudizio per il delitto di cui all'art.416 co.4° e 5° C.P. con sentenza emessa il 26.6.1966 dal Giudice Istruttore di Palermo; 3°) in data 8.6.1968 contro La Barbera Angelo più sette.

I detti processi ricorrono spesso i nomi degli stessi imputati.

Con ordinanza emessa al dibattimento da questa Corte in data 23.10.1967 sono stati riuniti per connessione i primi due processi e parimenti il 3° con ordinanza 15.11.1968.

Passando ora ai fatti che formano oggetto dei procedimenti riuniti, rileva la Corte che nell'arco di tempo che va dal settembre

(7) Soltanto le sentenze del 23 giugno 1964 e dell'8 maggio 1965 risultano fra gli atti pervenuti alla Commissione. Le medesime sentenze, costituenti, rispettivamente, l'oggetto dei documenti 236 e 509 sono pubblicate alle pagg. 463-594 e 597-817. (N.d.r.)

32

1959 al giugno 1963 si verificarono in Palermo e provincia numerosi ed impressionanti episodi delittuosi che per la scomparsa o l'uccisione di parecchie persone e per l'uso indiscriminato di mezzi micidiali quali il mitra, il fucile a canne mozze caricato a lupara, pistole di precisione, potenti cariche di esplosivo, avevano seminato terrore e morte e diffuso fra la gente del luogo un grave allarme i cui riflessi si estesero all'intera nazione. Seguì l'azione pronta ed instancabile delle forze dell'ordine diretta alla scoperta degli autori di tanti crimini, resa sempre più impegnativa per l'ostinato silenzio di numerose vittime e di una massa di persone timorose di rappresaglie o per l'omertà tradizionalmente radicata nell'ambiente.

Oltre ad alcuni rapporti redatti relativamente a singoli delitti, un voluminoso e riassuntivo rapporto veniva compilato dal Comando Nucleo Carabinieri e dal Comando Squadra Mobile della Questura di Palermo in data 28 maggio 1963 (a firma Ten.Col. Favali Aldo e dott.Umberto Madia) a carico di La Barbera Angelo ed altri 37 persone (e cioè i primi 36 imputati riportati in epigrafe oltre al tal Miranda Giuseppe prosciolto in istruttoria) accusati tutti di associazione per delinquere ed alcuni dei singoli fatti delittuosi che qui si elencano in ordine cronologico.

Il predetto rapporto del 28 maggio 1963 costituisce il rapporto base del primo processo di cui sopra a carico di La Barbera Angelo ed altri 42 imputati (pacco n.4 vol.I/I fol.I e segg.), mentre nel secondo processo il rapporto base risulta redatto in

data 31 luglio 1963 dagli stessi verbalizzanti (pacco 10 vol.I/I fol.1 e segg.).

Il rapporto fondamentale del terzo processo di cui sopra, a carico di La Barbera Angelo più sette risulta redatto dal Comando Nucleo P.G. di Palermo (a firma Ten.Col.Favali) in data 22.4.1966 (pacco 30 vol.I fol.34 e segg.).

E' opportuno, a tal punto, esaminare analiticamente l'esito delle indagini di Polizia, condensato nei predetti e in altri numerosi rapporti alligati agli atti del processo e relativi agli episodi delittuosi verificatisi in Palermo dal 1959 al 1963.

1°) 14 settembre 1959 - tentato omicidio in pregiudizio di Maniscalco Vincenzo (capo 3 - Imputati: La Barbera Angelo (in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore entrambi deceduti) (vol.atti - pacco 3 - fascic.N) (8)

La sera del 14 dicembre 1959, alle ore 23, il pregiudicato Maniscalco Vincenzo si presentava al Pronto Soccorso di Piazza Marti di Palermo e dichiarava al sanitario di turno che mentre passava lungo la via Lancia di Brolo era stato colpito alle spalle da vari colpi d'arma da fuoco esplosi da persona sconosciuta.
Gli venivano infatti riscontrate una ferita al gomito con frattura dell'olecrano ed altre alla nuca, emitorace posteriore destro, coscia e polpaccio destro lato esterno.

Del fatto riferivano con rapporto del 23.9.1959 i Carabinieri della Stazione di Palermo - Olivuzza.

Dalle prime indagini risultava che le esplosioni, partite dallo

(8) Cfr. pag. 832. (N.d.r.)

interno di una autovettura, si erano verificate all'altezza del negozio di elettrodomestici gestito da Pisciotta Giulio, la cui porta d'ingresso, in vetro, aveva riportato gravi danni, al pari della merce posta in vendita.

Per terra venivano rinvenuti otto bossoli per mitra.

Il ferito, interrogato dal magistrato inquirente, dichiarava che egli, dopo essere sceso dall'autobus, si stava recando al magazzino del Pisciotta, avendo fornito a quest'ultimo dei mobili. Assumeva di non aver visto chi avesse sparato. Essendo apparso reticente, il magistrato lo incriminava per favoreggiamento emettendo a suo carico ordine di cattura.

I verbalizzanti riferivano che il Maniscalco era stato denunziato per reati contro il patrimonio, che non aveva fissa dimora e per oltre un anno si era reso latitante essendo colpito da mandato di cattura per associazione delittuosa ed altro; che lo stesso da qualche tempo appariva in istato di allarme, tanto da cambiar spesso abitazione e per tre giorni non era uscito di casa, anzi dalla casa della cognata, Lo Verde F.Paola, dalla quale si era fatto ospitare; che aveva avuto rapporti di amicizia con i pregiudicati Gaspare Ponente e Drago Filippo, entrambi uccisi poi con modalità analoghe.

Il negoziante Pisciotta dichiarava che egli non aveva alcun appuntamento con il Maniscalco, nè questi aveva alcun ragionevole motivo per recarsi da lui (pacco n.3 - alleg.N fol.2Ir.).

Nel processo per favoreggiamento personale di cui sopra e per il tentato omicidio contro ignoti il Giudice Istruttore del Tri-

bunale di Palermo con sentenza II.I2.1959 dichiarava non doversi procedere contro gli autori del tentato omicidio del Maniscalco perchè rimasti ignoti e rinviava il Maniscalco al giudizio per rispondere del reato a lui ascritto. A seguito del dibattimento il Tribunale con sentenza del 25.I.1960 assolveva l'imputato per insufficienza di prove.

In base alle dichiarazioni rese nel 1963 da tal Ricciardi Giuseppe,di cui si tratterà a proposito della scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale (capi H,I,L,M,O),il tentato omicidio del Maniscalco (così come l'uccisione di Drago Filippo avvenuta tre giorni dopo - capo D) - veniva attribuito a La Barbera Angelo (in concorso col fratello La Barbera Salvatore e Prester Salvatore nel frattempo entrambi scomparsi.). (9) (10)

2°) I7 settembre I959 - omicidio di Drago Filippo nonchè lesioni seguite da morte in pregiudizio di Savoca Giuseppa e lesioni in danno di Gattuso Michele - capi D,E,S/1 - (11)
imputati: La Barbera Angelo (in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore successivamente entrambi deceduti).
(Vol.Atti - pacco n.3 - fascic.G).

Tre giorni dopo l'episodio sopra esposto,verso le ore 20,30 del I7.9.1959 in via Messina Marina di Palermo uno sconosciuto (che si dava poi alla fuga a bordo di un'autovettura) esplodeva vari colpi di fucile contro il commerciante Drago Filippo il

(9) Cfr. pagg. 833-835. (N.d.r.)
(10) Cfr. pag. 832. (N.d.r.)
(11) Cfr. pagg. 832 e 839. (N.d.r.)

quale si trovava in compagnia dei nipoti Gattuso Michele e Spanò Salvatore.

A seguito dell'aggressione rimanevano feriti il Drago (il quale decedeva poco dopo presso l'Ospedale di Villa Sofia), il Gattuso Michele nonchè la bambina Savoca Giuseppa.

Sul fatto - segnalato dalla Tenenza Suburbana CC. di Palermo fin dal I7.9.I959 - riferiva poi,con dettagliato rapporto del I3.2.I960 il Commissariato Orto Botanico della Questura di Palermo (pacco 5 allegG fol.48).

Dai primi accertamenti risultava,anche per dichiarazione dello Spanò e di tal Lo Giudice Rosaria,che il Drago aveva a sua volta esploso alcuni colpi di pistola contro l'aggressore,con un'arma che veniva rinvenuta e sequestrata. Segnalavano inoltre i verbalizzanti che il Drago era pregiudicato per delitti contro la persona e il patrimonio,ex confinato e sospettato di compartecipazione nel tentato omicidio in danno di Maniscalco Vincenzo avvenuto la sera del I4 settembre I959.

Il Gattuso,interrogato,prospettava che i colpi erano stati esplosi da distanza ravvicinata,da persona posta alle sue spalle ch'egli non aveva potuto identificare. Egli precisava soltanto che quella sera,in compagnia dello zio e del cugino Spanò,era sceso dall'autobus di linea alla fermata di via Amedeo di Aosta e si era avviato verso la sua abitazione; improvvisamente aveva udito un colpo ed aveva visto il Drago accasciarsi per terra. Nell'abbassarsi per socorrerlo era stato a sua volta raggiunto

da alcuni pallettoni ed allora, preso dal panico, si era rifugiato lungo una scaletta che immette nella sacrestia di una chiesa. Secondo lo Spanò l'aggressore contro cui il Drago aveva reagito era di corporatura normale, indossava un abito scuro di colore imprecisato e portava la giacca sulle spalle.

Nella notte successiva veniva rinvenuta in via S. Maria di Gesù un'autovettura IIOO che era stata rubata al Sig. Perricone Antonio e di cui - ad avviso dei verbalizzanti - si erano serviti gli aggressori per commettere il delitto.

Varie indagini tecniche ed esperimenti giudiziali venivano effettuati su tale autovettura e lungo il percorso presumibilmente seguito dalla stessa, nonchè sulla rivoltella rinvenuta in prossimità del luogo dove il Drago era caduto ferito.

I periti concludevano che il Drago era stato raggiunto da un colpo sparato a distanza non superiore a metri 1 - 1,5, da un'arma da fuoco lunga a proiettili pultipli (fucile da caccia). La direzione del colpo era dal dietro in avanti, leggermente da destra a sinistra e dal basso in alto.

La presenza di un granulo contenente nitrati sull'indice destro, faccia palmare, lato radiale, falange distale, poteva far ritenere possibile che il Drago avesse usato a sua volta un'arma da fuoco. Accertavano in particolare che la rivoltella cal. 32 rinvenuta in prossimità del luogo ove era caduto ferito a morte il Drago era stata impiegata al momento del delitto per esplodere le cinque cartucce delle quali erano stati rinvenuti i bossoli nel tamburo

e che non c'era stato alcun scatto dell'arma a vuoto. Accertavano altresì che i proiettili estratti dal cadavere del Drago e dalle ferite del Gattuso e della Savoca erano pallettoni del n.8 fraz.0 secondo la scala italiana, provenienti da una o due cartucce per fucile cal.12.-

La minore Savoca Giuseppa decedeva la sera del 20 settembre successivo a seguito delle ferite riportate alla regione zigomatica ed al collo, per sopravvenuta broncopolmonite traumatica.

Col citato rapporto del 13.2.1960 i verbalizzanti, nel fornire dettagliate notizie sulla personalità del Drago, varie volte processato, segnalavano che lo stesso, alcuni anni prima, era stato denunziato per spendita di moneta falsa in correità con altri fra cui maniscalco Vincenzo; ed essendo stato quest'ultimo aggredito pochi giorni prima, prospettavano che la soppressione dei due doveva essere stata indubbiamente deliberata dalla stessa persona o da un medesimo gruppo e che alla base del delitto potesse essere il contrabbando di tabacchi e valuta estera o la spendita di monete false o la frode in emigrazione clandestina, senza escludere l'ipotesi di un attentato reciproco per sopravvenuti contrasti d'interesse.

I periti sanitari concludevano che i colpi erano stati sparati da una arma da fuoco caricata a proiettili multipli, da lontano ed in posizione frontale rispetto al Gattuso; da un metro, o da un metro e mezzo, da dietro in avanti e leggermente da destra a sinistra e dal basso in alto rispetto alla Savoca.

Con sentenza 13.1.1961 il Giudice Istruttore di Palermo dichia-

rava non doversi procedere in ordine all'omicidio del Drago per esserne rimasti ignoti gli autori (pacco n.3 alleg.G fol.97).

3°) 9 maggio 1960 - scomparsa di Maniscalco Vincenzo - imputati (omicidio e soppressione di cadavere): La Barbera Angelo (in concorso con La Barbera Salvatore e Prester Salvatore entrambi successivamente deceduti) - capi F e G - (12)

Con rapporto del 16 agosto 1963 la Divisione di P.G. della Questura di Palermo, facendo seguito a segnalazione del 25.7.1963, informava che il Maniscalco si era allontanato il 9 maggio 1960 dalla sua abitazione, senza dare più notizie di sè, con una 1100 T.V. targata A.G. 7903 venutagli dalla comare Asavione Maria.

L'autovettura era stata rinvenuta qualche giorno dopo la scomparsa dai Carabinieri di Bellolampo in una stradella di campagna della contrada Cavapietra, verso Montelepre (pacco n.4 vol.I/6 fol. 139). La macchina era intatta e senza alcuna traccia di effrazione, i delitti venivano successivamente attribuiti agli imputati di cui sopra per le rivelazioni fatte dal testimone Ricciardi Giuseppe nel 1963, delle quali si dirà trattando della scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, qui appresso.

4°) Scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale avvenuta il 2 ottobre 1960 - delitti di cui ai capi H, I, L, M, N e O ascritti a La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso - (Vol.Atti pacco n.3 fascic. R - F).

Il 6.12.1960 il Commissariato di P.S. di Palermo Zisa segna-

(12) Cfr. pag. 833. (N.d.r.)

40

lava alla Procura della Repubblica che tal Carollo Natale allontanatosi in auto il 2 ottobre di quell'anno,insieme col suo amico e socio di affari Pisciotta Giulio,non aveva dato più notizie di sè. L'autovettura del Carollo - una Fiat 1100 - era stata rinvenuta abbandonata nei pressi del porto.I familiari non erano stati in grado di fornire alcuna notizia sulla scomparsa. Il padre del Pisciotta aveva riferito soltanto che suo figlio aveva reso una deposizione nel procedimento relativo al tentato omicidio in danno di Maniscalco Vincenzo avvenuto nel settembre 1959 e che anzi era stato il figlio stesso ad accompagnare il Maniscalco,subito dopo il ferimento,al posto di pronto soccorso.Era da notare che il Maniscalco,dimesso prima dall'Ospedale e poi dal carcere - essendo stato arrestato per favoreggiamento - era anche egli scomparso.

Su tali fatti,non essendo emersi in un primo tempo elementi di responsabilità,veniva emesso decreto di archiviazione in data 2.3.1961.-

A distanza di due anni e mezzo,il 23 aprile 1963, tal Ricciardi Giuseppe,figlio di Ricciardi Eugenio che nel 1952 era stato ucciso sulla propria auto in via Crispi,rendeva agli agenti della Squadra Mobile della Questura di Palermo una dettagliata deposizione circa i rapporti societari intercorsi fra la sua famiglia, Porcelli Bartolo ed altri ai quali poi si era sostituiti arbitrariamente i fratelli Angelo e Salvatore La Barbera,nonchè circa il suo lavoro di contabile successivamente da lui prestato presso

la Ditta Pisciotta di cui era titolare Pisciotta Giulio.

Il Ricciardi riferiva che nella società era subentrato come socio collaboratore del Pisciotta tal Maniscalco Vincenzo e che il negozio di tessuti era frequentato da amici del Maniscalco e del Pisciotta fra cui Drago Filippo, Carollo Natale, Spina Raffaele e Prester Pietro (mutilato di una gamba); che, successivamente, tutti costoro - che non avevano una posizione ben delineata di amici o soci - avevano cercato di portare il costruttore Moncada Salvatore sotto la loro protezione e sfruttarlo, con il pretesto dell'ampliamento dei locali per il loro commercio, chiedendo al Moncada la cessione di alcuni nuovi magazzini da lui costruiti. Erano allora intervenuti i fratelli La Barbera (i quali in quel periodo trattavano per loro conto il Moncada) ed avevano ingaggiato una sorda lotta contro il Pisciotta, il Maniscalco e gli altri. Fu così - secondo la dichiarazione del Ricciardi - che dopo qualche mese si era attentato alla vita del Maniscalco, era stato ucciso il Drago ed infine era scomparso il Maniscalco.

Quali autori di tali delitti il Ricciardi indicava i fratelli La Barbera pur senza precisarne le modalità.

Precisava il Ricciardi che La Barbera Angelo era a conoscenza delle frequenti riunioni che si tenevano nel magazzino del Pisciotta aventi per oggetto l'annientamento di essi La Barbera e che a lui stesso costoro avevano chiesto informazioni su quanto si discuteva presso il magazzino del Pisciotta. Raccontava ancora che un pomeriggio, mentre egli con Pisciotta Giulio e Carol-

42

lo Natale si portava presso la stazione ferroviaria di Palermo Brancaccio per ritirare del mobilio (avendo in quell'epoca la Ditta Pisciotta commissionato ingenti partite di merci), appena scesi dall'auto erano stati circondati; il Pisciotta ed il Carollo erano stati presi sottobraccio ed obbligati, sotto minaccia delle pistole - a salire su altra autovettura e ciò ad opera dei fratelli La Barbera e di due loro amici ossia Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore (testualmente nella dichiarazione è detto "Gnoffo - credo - Salvatore"). Lo Gnoffo anzi aveva poi seguito gli altri predetti con l'auto degli stessi Pisciotta e Carollo, mentre esso Ricciardi era stato mandato via. Da quel momento il Pisciotta ed il Carollo non erano più ricomparsi e si era sospettato che i due fossero stati condotti presso una fornace di calce in contrada S.Maria di Gesù ed ivi buttati nella fornace.

Il Ricciardi indicava poi fra gli amici dei fratelli La Barbera i fratelli Mancino, Nino Marsiglia, Nino Butera, Antonio Camporeale, Totò Picciurro, Carlo Abate, Totò Artale.-

Inteso il 17.6.1963 dal Giudice Istruttore il Ricciardi ritrattava tutte le suddette rivelazioni adducendo di essere stato indotto, mediante intimidazione e violenze fisiche, a firmare il verbale dagli agenti della Squadra Mobile. Il teste veniva diffidato e poi tratto in arresto ed incriminato - dopo un confronto con i verbalizzanti - per falsa testimonianza e per calunnia; dei quali reati deve ora rispondere in base alla sentenza di rinvio. Nel corso ulteriore dell'istruzione il difensore di La Bar-

bera Angelo prospettava che all'epoca della scomparsa del Pisciotta e del Carollo l'imputato La Barbera si trovava fuori Palermo ed indicava alcuni alberghi ove lo stesso avrebbe soggiornato. Dagli accertamenti eseguiti a Roma risultava infatti che il La Barbera dal primo al quattro ottobre 1960 era stato presso l'albergo Lugano e che il giorno due aveva cambiato camera e consumato alcuni caffè.

A seguito di tale risultanze il Giudice Istruttore rinviava a giudizio soltanto Gnoffo Salvatore e Buscetta Tommaso (essendo nel frattempo scomparso La Barbera Salvatore) e prosciogliева La Barbera Angelo da ll. relativa imputazione. Su appello del Procuratore Generale tale capo della sentenza veniva poi modificato dalla Sezione Istruttoria (con relativo rinvio a giudizio del La Barbera Angelo anche per le imputazioni relative alla scomparsa di Pisciotta e Carollo e violenza privata nei confronti del Micciardi) argomentandosi nel senso che, pur risultando registrata la presenza in Roma del La Barbera presso l'albergo Lugano il 2 ottobre 1960, nulla escludeva che lo stesso, avvalendosi delle varie corse giornaliere di aereo fra Roma e Palermo - così come per sua ammissione altre volte aveva usato tale mezzo - si fosse potuto spostare nella stessa giornata fra le due città e, allo scopo di precostituirsi un'alibi, avesse anzi consumato in albergo alcune bevande prima e dopo la partenza da Roma ed avesse disposto prima della partenza il cambio di camera, facendo notare la propria presenza in quella città.

44

5°) 26.12.1962 - omicidio di Di Pisa Calcedonio ascritto a La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore e Giaconia Stefano (assolti dal Giudice Istruttore per insufficienza di prove e successivamente - eccetto Gnoffo non appellante - con formula piena dalla Sez. Istruttoria) nonchè a La Barbera Salvatore e Gulizzi Rosolino entrambi successivamente deceduti.
Atti al pacco n.5 fascic.P

Verso le ore 19 del 26.12.1962 tal Di Pisa Calcedonio, persona indicata dalla polizia tributaria come facente parte di un'organizzazione internazionale per il traffico di stupefacenti, mentre stava scendendo dalla sua autovettura "Giulia" per dirigersi verso una rivendita di tabacchi, veniva fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco sparati da due sconosciuti che si dileguavano immediatamente a bordo di una macchina non identificata.

Sul posto accorrevano tal Guarino Lorenzo, socio in affari del Di Pisa (che si trovava nell'interno della rivendita) ed il Brig. dei CC. Bigeco Natale, i quali provvedevano a trasportare il Di Pisa al posto di pronto soccorso ove però non restava che constarne l'avvenuto decesso.

Dopo una segnalazione dell'accaduto, fatta il 26.12.1962, i Carabinieri della stazione Olivuzza, riferivano all'autorità giudiziaria l'esito delle relative indagini con rapporto del 9.1. [illegible] fascic.P fol.68). Venivano in un primo tempo

fermati lo stesso Guarino e tal Lo Cascio Giuseppe, modesto costruttore edile e poi altre persone nei cui confronti non emergevano elementi concreti di responsabilità.

Veniva sequestrata una agendina tascabile con appunti appartenenti al Di Pisa, dai quali si desumeva che l'ucciso aveva avuto rapporti di conoscenza o di affari con esponenti di vari gruppi di persone malfamate per la loro attività di contrabbandieri o di appartenenza alla mafia o per rapporti con esponenti di detta organizzazione, fra cui Citarda Matteo, Coppola Domenico, parente del noto gangster Coppola Frank, Marchese Ernesto abitante a Roma, Greco Salvatore nato nel 1923 (detto cik), Greco Nicola, Anselmo Rosario, Lo Bue Stefano, Accardi Gaetano, Picone Giusto, Panno Giuseppe nonchè i fratelli La Barbera. Da tali appunti si deduceva altresì che il Di Pisa aveva avuto frequenti occasioni di chiamare telefonicamente il Bar Faraglia di Roma, noto luogo di ritrovo di persone sospette e di contrabbandieri siciliani.

Da un blocchetto di assegni risultava inoltre che il Di Pisa aveva avuto anche rapporti di affari con tal Rimi Filippo.

In base a quanto successivamente prospettato nel rapporto redatto in data 28.5.1963 dal Comando Nucleo Carabinieri di Palermo e dalla Squadra Mobile della Questura circa le presumibili cause del suddetto delitto e di altri che seguirono a breve distanza (e di cui si dirà in seguito) si dava carico di tale fatto criminoso alle persone sopra indicate.

Al termine delle complesse indagini il Giudice Istruttore, non

ritenendo sufficienti gli elementi di accusa prosciogliева gli imputati con formula dubitativa, modificata poi in senso ampio dalla Sez. Istruttoria come sopra detto.

6°) 8.I.1963 - Tentato omicidio in danno di Spina Raffaele ascritto a La Barbera Angelo (in concorso con La Barbera Salvatore successivamente deceduto) assolto dal Giudice Istruttore per insufficienza di prove e dalla Sez. Istruttoria con ampia formula.
(pacco n.3 fascic.D)

Alle ore 8 del giorno 8 gennaio 1963 in via Marrasio di Palermo venivano esplosi alcuni colpi di arma da fuoco all'indirizzo del vaccaro Spina Raffaele; presso il pronto soccorso venivano riscontrate al ferito fori d'entrata nella zona dorsale e di uscita nella parte anteriore del corpo cagionati da proiettili di arma da fuoco. Gli aggressori si erano dileguati dopo il fatto a bordo di una vettura, in direzione di Via Nicolò Bartolo.

Riferiva su tale accaduto il Comando Stazione Carabinieri di Palermo Uditore con rapporto 1.3.1963. Veniva segnalata dai verbalizzanti l'amicizia dello Spina con il Di Pisa Calcedonio, ucciso la sera del 26.12.1962, e con il panettiere Sciarratta Giacomo, con probabile collegamento di tale delitto anche con l'attentato dinamitardo subito alcuni giorni dopo da Picone Giusto (zio del Di Pisa e amico dello Spina).

Lo Spina non forniva alcun elemento utile per l'identificazio-

ne degli aggressori.

Il delitto veniva posto a carico dei fratelli La Barbera i quali avrebbero agito per la stessa causale che aveva determinato l'uccisione del Di Pisa del quale lo Spina era socio.

7°) IO.I.1963 - Attentato dinamitardo in danno di Picone Giusto - ascritto a La Barbera Angelo (in concorso col fratello Salvatore successivamente deceduto) assolto dal Giudice Istruttore per insufficienza di prove e dalla Sez.Istruttoria con ampia formula.

Il IO gennaio 1963 un ordigno esplosivo schiantava le saracinesche e devastava i locali della fabbrica gassosa appartenente a Picone Giusto, sita in via Perpignano di Palermo, arrecando danno ai muri del fabbricato stesso e di altri viciniori.

Dalla dichiarazione resa dal danneggiato (pacco n.4 vol.I fol.9) non risultavano elementi atti ad identificare gli autori del delitto. Questo veniva attribuito, al pari del delitto commesso come sopra in danno di Spina Raffaele, ai fratelli La Barbera, essendo il Picone zio del Di Pisa Calcedonio.

8°) I7.I.1963 - Scomparsa di Salvatore La Barbera. I delitti relativi a tale episodio delittuoso (omicidio premeditato, soppressione di cadavere, danneggiamento) venivano ascritti a Greco Salvatore n.nel 1923, nonchè a Porcelli Antonino - questi assolto per insuf-

fidienza di prove e poi con formula piena - e Manzella Cesare successivamente deceduto, sotto i capi S.T.U.

Il 17 gennaio 1963 scompariva da Palermo La Barbera Salvatore e da allora non se ne sono avute più notizie. La sua macchina, ridotta ad uno scheletro di ferraglia venne rinvenuta in territorio di Agrigento. Tale fatto, considerato dai verbalizzanti come sicuramente criminoso, veniva attribuito a Greco Salvatore perchè ricollegato ad una rappresaglia per la uccisione del Di Pisa nonchè per il tentato omicidio Spina Raffaele entrambi associati al gruppo dei Greco. L'accusa veniva estesa a Porcelli Antonino, segnalato come "doppio giochista" in quanto come è detto nel rapporto, pur ostentando egli ossequio, rispetto e solidarietà verso i fratelli La Barbera, manteneva amichevoli contatti con il gruppo rivale capeggiato dai Greco, tanto più perchè i La Barbera, alla morte di Porcelli Bartolo padre di Antonino e loro socio, avrebbero impedito al figlio di subentrare nella quota ereditaria a lui spettante. I verbalizzanti segnalavano inoltre che il Porcelli era stata l'ultima persona vista assieme al La Barbera Salvatore, il giorno della scomparsa di questi, sulla gradinata del Palazzo di Giustizia (circostanza questa che non trovava però alcuna obbiettiva conferma); e che, in base alla deposizione resa da Ninive Tancredi, cognato di La Barbera Salvatore (pacco n.4 vol.I/2 fol. 210), il Porcelli si era successivamente recato presso l'autorimessa gestita dal Ninive Tancredi e dai La Barbera, attendendo per

alcune ore l'arrivo di Salvatore La Barbera e ciò presumibilmente al fine di precostituirsi un'alibi.

Tale materiale accusatorio non veniva però ritenuto sufficiente e consistente neppure ai fini di un'assoluzione debitativa, quale dichiarata dal Giudice Istruttore nei confronti del Porcelli; e questi veniva assolto dalla Sez.Istruttoria con ampia formula.

9) I2.2.I963 - Attentato dinamitardo in danno dei Greco.

I2.2.I963 - Furto autovettura di Pipitò Antonio ascritti (capi V e Z) a La Barbera ... lo (13)
(in concorso con Gulizzi Rosolino successivamente deceduto).

(Atti. pacco n.3 fascic.3)

Verso le ore 5 del I2.2.I963 gli abitanti del rione Brancaccio di Palermo venivano svegliati da una potente esplosione che ... vocava la caduta dei vetri di varie abitazioni di via Ciaculli, per un raggio di un centinaio di metri. Si diffondeva poco dopo la notizia che, "don Paolino Greco" latitante, aveva subito un attentato ad opera di sconosciuti.

L'abitazione della famiglia Greco è sita al n.209 di via Ciaculli ma vi si può accedere anche dal n.207 attraverso un cancello di ferro con due battenti nel fondo "Dragotta" (un'agrumeto attraversato da una stradella a fondo naturale che conduce, dopo qualche chilometro, alle falde del monte "Grifone").
L'esplosione aveva distrutto un'autovettura posta sul ciglio sini-

(13) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)

stro della detta stradella.Dall'esame dei luoghi e dalle tracce del delitto si riusciva a stabilire che i dinamitardi,servendosi di un'autovettura Fiat 1100 targata PA 52589 (rubata nella notte dell'11 febbraio a Pipitò Antonio),si erano fermati all'imbocco della stradella del fondo "Dragotta" ed avevano scaricato del materiale esplosivo innescandolo nei pressi di una lastra di cemento che copriva un pozzo attiguo all'abitazione; in conseguenza dell'esplosione la lastra di cemento era caduta per circa 4 metri di profondità nell'interno,formando così apparentemente una buca.L'autovettura,abbandonata sulla stradella era rimasta distrutta e danneggiata la casa ed il magazzino del Greco.

I verbalizzanti - Nucleo di P.G. Legione C.C. di Palermo - riferendo l'esito delle relative indagini con rapporto del 26.3. 1963,esprimevano il convincimento che l'obbiettivo dei dinamitardi doveva essere stato il pozzo del Greco in quanto il materiale esplosivo era stato intasato sotto il coperchio in calcestruzzo ed anche perchè correva voce che da qualche tempo nei giardini dei Greco sarebbe stato occultato il cadavere di persona scomparsa di recente. Le indagini non davano però esito positivo.

Il crimine veniva attribuito al La Barbera Angelo al quale si attribuiva una causale grave e diretta,quella cioè di vendicare la scomparsa di suo fratello Salvatore,ritenuta opera dei Greco.

In occasione del sopraluogo veniva rinvenuta e sequestrata una busta come sopra scritto: "Doruccio 221978" (n.corrispondente al telefono di Di Pisa Calcedonio) (ved.pacco n.4 vol.I/2 foll.

51

26 - 27).

Il Gulizzi veniva indicato come correo del La Barbera [illegible] suo socio e particolarmente idoneo tecnicamente all'uso dello esplosivo impiegato in occasione del delitto essendo di mestiere autoelettricista.

10) 20 febbraio 1963 - Furto autovettura di [illegible] Oscar - ascritto a Greco Salvatore n.192[illegible], Passalacqua Calogero (nonchè [illegible] re poi deceduto) - asso[illegible] con sentenza istruttoria, [illegible].

(Atti pacco n.3 fascic.[illegible])

11) 7 [illegible] 1963 - Violenza privata i[illegible] del [illegible] Mercurio Giuseppe - ascritto [illegible] Salvatore n.1923, [illegible] Passalacqua (nonchè a [illegible] la Cesare [illegible] successiva [illegible] deceduto) asso ti con sentenza istruttoria.

(Atti pacco n.3 fascic.[illegible])

Verso le ore 11 del 7 [illegible] 1963 un'autovettura 1100 targata P[illegible] 00033 (che risultava poi rubata il 20.2.1963 - Montez Oscar) con quattro persone a bordo si fermava davanti al mattatoio comunale di Isola delle Femine e ne scendevano tre persone armate uno di mitra, uno di fucile da caccia a canne mozze ed il terzo di pistola. Il primo intimava ai presenti di stare fermi con le spalle al muro e le mani in alto, gli altri entravano nell'interno del mattatoio guardando attentamente le persone che vi si trovavano, come se

52

fossero alla ricerca di qualcuno.

Uno di essi indicava il veterinario del mattatoio dott.Mercuri Giuseppe ma un'altro interveniva dicendo: "Non è lui perchè non ha i baffi" dopo di che i tre risalivano sull'autovettura e si allontanavano.

I Carabinieri della stazione di Isola delle Femine,dopo aver segnalato l'accaduto all'autorità giudiziaria nello stesso giorno ne riferivano con rapporto del I6.4.I963 (pacco n.3 vol.H fol.2) esprimendo il convincimento che l'individuo ricercato fosse il macellaio Porcelli Antonino il quale quel mattino stava per recarsi nel mattatoio e si era poi casualmente fermato presso la macelleria di tal Graziano Gaetano.Segnalavano che il Porcelli risultava uno dei componenti dei gruppi in lotta; lo interrogavano e il Porcelli negava di essersi soffermato presso la macelleria del Graziano,mentre poi ammetteva tale circostanza - pur cercando di fare intendere che si era ivi fermato in ora successiva -.
Le ulteriori indagini non davano esito concreto.

Del fatto si dava carico agli imputati sopra indicati facendosi rilevare che l'irruzione poteva attribuirsi tanto al gruppo La Barbera quanto a quello dei Greco e che era risultato negativo l'esperimento di ricognizione sul sospettato Passalacqua Calogero effettuata alla presenza del dott.Mercurio (pacco 2/A vol.I/IO fol.75).-

All'autovettura soptratta al Montenz risultò sostituito il congegno di accensione; tale accorgimento,prospettavano i verbalizza

53

ti, era caratteristico della tecnica usata dai seguaci del gruppo facente capo al Greco Salvatore n.1923, onde quest'ultimo era indicato come correo nell'episodio delittuoso.

12) 28.3.1963 - Furto autovettura Ditta Maggiore ascritto (capo A/I) a Greco Salvatore n. 1923 nonchè a Passalacqua Calogero assolto dal Giudice Istruttore per insufficienza di prove ed a Manzella Cesare successivamente deceduto. (14)

(Atti: pacco n.4 vol.I/2 fol.34);

13) 19.4.1963 - Strage pescheria "Impero" lesioni in danno di Giaconia Stefano, Crivello Salvatore e Cusenza Gioacchino.
ascritto (capo B/I) a Greco Salvatore n.923 nonchè a Passalacqua Calogero-assolto dal Giudice Istruttore per insufficienza di prove-ed a Manzella Cesare successivamente deceduto. (15)

(Atti: pacco n.2/A vol. I/9; pacco n.3 vol. A; pacco n.4 vol.I/2).

Alle ore 10 del 19 aprile 1963, in via Empedocle Restivo di Palermo presso l'esercizio di vendita di pesce di Giaconia Stefano, sconosciuti, a bordo di un'autovettura, esplodevano colpi di mitra e di fucile da caccia contro il Giaconia, Cusenza Gioacchino e Crivello Salvatore, pescivendoli, ferendoli tutti e tre grave-

(14) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)
(15) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)

54

mente. Indosso al Giaconia veniva rinvenuta e sequestrata una pistola cal.38 carica con sei cartucce.

Con rapporto del 4 maggio 1963 la Squadra Mobile della Questura di Palermo segnalava che durante le indagini era risultato che il Crivello faceva parte di una vasta associazione per delinquere dedita ad estorsioni e si era reso anche responsabile di numerosi delitti di sangue; e poichè il Crivello, dopo il ferimento, aveva perfino negato che all'atto della sparatoria si trovasse presente il Giaconia Stefano, lo denunziavano in stato di arresto per favoreggiamento e per associazione per delinquere in concorso col Giaconia ed altri.

Il garzone Cusenza riferiva che al momento degli spari, nello esercizio di pescheria, si trovavano, oltre al Giaconia Stefano e fratello Angelo, lo zio Crivello ed il ragazzino Barbaro Gaetano nonchè due persone amiche del principale, ch'erano arrivate poco prima a bordo di un'auto "Giulietta" insieme con il Giaconia Stefano, persone ch'egli dichiarò di poter riconoscere.

Giaconia Angelo, interrogato, rivelava che i due amici di cui aveva parlato il Cusenza erano La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo i quali altre volte si erano recati nell'esercizio. Uguale dichiarazione rendeva il ragazzo Barbaro Gaetano riconoscendo - fra le fotografie esibitegli - quelle del La Barbera e del Sorce.

Giaconia Stefano prospettava di ignorare i motivi dell'aggressione; negava che fossero stati presenti nel suo esercizio La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo adducendo anzi di non conoscere que-

55

st'ultimo. Nel corso dell'interrogatorio stesso ritrattava l'ultima negativa; Egli ammetteva di conoscere il La Barbera il quale gli avrebbe fatto acquistare un appartamento, ancora non consegnatogli, per il prezzo di lire dieci milioni, di cui lire sei milioni e cinquecentomila versate. Negava di avere avuto quella mattina o in precedenza una discussione presso il mercato ittico con D'Accardi Vincenzo e Butera Antonino; quest'ultimo ammetteva però detta circostanza (pacco n.4 vol. I/2 fol.II5.) Ammetteva di essere proprietario di un fucile a due canne cal.I2 trovato carico sul sedile posteriore della sua autovettura "Giulietta", sotto il coprisedile di paglia ed adduceva di avere rinvenuto tale arma due mesi prima nelle campagne di Camporeale; soggiungendo che la mattina del I9 aprile aveva caricato il fucile con cartucce a mitraglia per andare a provarlo onde constatare se le canne fossero in grado di sopportare cartucce "forti".

Quanto alla pistola che portava indosso assumeva di averla acquistata da uno sconosciuto. Dichiarava inoltre che circa due mesi prima aveva avuto occasione di incontrare il La Barbera Angelo alla stazione di Roma, città ove si era recato per diporto; che in quell'occasione si trovava insieme a due persone incontrate in treno ed il La Barbera aveva offerto a tutti e tre una cena, dopo di che non lo aveva più visto. Subito dopo, nel corso dello stesso interrogatorio, Giaconia Stefano rivelava ai verbalizzanti che le due persone incontra-

te in treno cui aveva fatto cenno erano Gnoffo Salvatore e Sorce Vincenzo.

Il Giaconia negava di avere mai conosciuto il Di Pisa Calcedonio, i fratelli Spina, Calò Giuseppe, Gulizzi Rosolino, Greco Salvatore, Mancino Rosario e Porcelli Antonino (pacco n.3 vol. A fol.57).

Al Giaconia ed al Crivello, denunziati per favoreggiamento personale con rapporto 6.5.1963, veniva contestato con mandato di cattura il delitto di favoreggiamento; in sede d'interrogatorio dinanzi al magistrato entrambi confermavano le precedenti dichiarazioni.

Nel corso dell'istruzione aveva esito positivo un'esperimento di ricognizione effettuato su La Barbera Angelo da parte di Barbaro Gaetano (pacco n.2/A vol.I/8 fol.202).

Anche l'imputato Gnoffo Salvatore, nell'interrogatorio reso alla Polizia, riferiva che quella mattina, in sua assenza, il Giaconia ed il Sorce erano passati presso la sua officina ed avevano chiesto di lui per averlo appreso dagli operai suoi dipendenti: Bartolo Domenico (pacco n.3 vol.A foll.23,24) e Campanella Carlo (pacco n.4 vol.I/2 fol.170).

Poi nell'interrogatorio giudiziale lo Gnoffo ritrattava quanto aveva riferito sul Sorce, adeguandosi alla versione del Giaconia; ma gli operai di Gnoffo ribadivano che la mattina del 19 aprile, circa un'ora prima della sparatoria, avevano visto arrivare il Giaconia ed il Sorce a bordo di una "Giulietta" insieme con altra persona non identificata.

57

L'autovettura della quale i criminali si erano serviti per la sparatoria alla pescheria "Impero" risultò sottratta alla ditta Maggiore.

L'autovettura sottratta a Barone Giuseppe risultò successivamente impiegata dagli imputati in occasione dell'uccisione di Manzella Cesare e Vitali Filippo avvenuta il 26.4.1963 e di cui si dirà in seguito sotto il numero I8). (16)

La presenza del Sorce e del La Barbera nella pescheria "Impero" è, secondo quanto si afferma nella sentenza di rinvio a giudizio del Greco Salvatore per quell'episodio delittuoso, determinante ai fini della causale dell'aggressione perchè inquadrerebbe il conflitto tra i gruppi rivali capeggiati dal Greco da una parte e dal La Barbera dall'altra, con relativa organizzazione dell'impresa criminosa da parte del Greco per l'eliminazione contemporanea dei suoi più temibili avversari.

La strage della pescheria "Impero" veniva anche addebitata a Passalacqua Calogero, in base alla descrizione - piuttosto vaga - del malvivente armato di mitra fatta da alcuni testimoni; ma il Giudice Istruttore lo assolveva con formula dubitativa per essere rimasto incerto se il Passalacqua si fosse trovato in Italia all'epoca del fatto oppure in America.

I4) 2I aprile I963 - omicidio di D'Accardi Vincenzo ascritto a La Barbera Angelo - assolto per insufficienza di prove dal Giudice Istruttore indi con formula pie-

(16) Cfr. pagg. 884-888. (N.d.r.)

58

na dalla Sez.Istruttoria.

(Atti: pacco n.4 vol.I/2 fol.50 e segg.)

Verso le ore I4 del 2I aprile I963 nella via S.Agostino di Palermo,il droghiere e salumiere D'Accardi Vincenzo (pregiudicato per associazione a delinquere ed estorsioni) veniva ucciso a colpi di pistola esplosi da persone non identificate. La vittima era stata raggiunta da ben I2 proiettili d'arma da fuoco corta di cui sei ritenuti,esplosi da brevissima distanza.

A seguito del delitto gli agenti di P.G. sequestravano nella casa della vittima una rivoltella di tipo americano ed una cartolina proveniente dall'Hotel Reggio Emilia, a firma "Molinelli" (persona da identificarsi - secondo i verbalizzanti - nel noto contrabbandiere internazionale Pascal Joseph Molinelli residente a Nizza.

Molte persone venivano interrogate,senza che le stesse potessero o volessero fornire concreti elementi di identificazione dello ~~stesso~~ e degli aggressori.

I verbalizzanti formulavano il dubbio che il delitto fosse opera del La Barbera o dei suoi associati ed esprimevano il convincimento circa una connessione fra la soppressione del D'Accardi e quella di Gulizzi Rosolino,verificatesi tre giorni dopo,avendo appreso che una discussione era intervenuta fra il D'Accardi ed il Giaconia Stefano.

Al termine dell'istruttoria il La Barbera a cui si era fatto carico del delitto,veniva assolto con formula dubitativa; su

appello dell'imputato la Sez.Istruttoria lo prosciolgieva con ampia formula.

15) 24 aprile 1963 - omicidio di Gulizzi Rosolino ascritto (capo C/1) a La Barbera Angelo,quale mandante e Gnoffo Salvatore quale esecutore (in concorso con ignoti correi) assolti dal Giudice Istruttore e rinviati a giudizio poi dalla Sez.Istruttoria (17)

Atti pacco n.3 vol.A - pacco n.4 vol.I/3

Alle ore 19,30 del 24.4.1963 in via Principe Belmonte veniva ucciso davanti alla sua officina di elettrauto,a colpi di arma da fuoco,Gulizzi Rosolino;vicino alla vittima,al momento degli spari,si era trovato il giovane apprendista Caruso Salvatore (fol.7) il quale aveva scorto l'omicida ed aveva notato che si trattava di un individuo di corporatura snella,dell'età di 25-26 anni,dell'altezza di circa 1,65-1,70,con i capelli biondi ricci,indossante un abito a quadretti chiari (piede di pollo). Dalla descrizione fornita i verbalizzanti traevano il convincimento che le caratteristiche somatiche corrispondessero a quelle di Gnoffo Salvatore,ritenuto un pericoloso killer. Costui veniva fermato il giorno delle elezioni politiche,all'uscita di un seggio elettorale: indossava una giacca grigia a quadrettini scuri. Interrogato nell'ufficio della Squadra Mobile, ammetteva i suoi amichevoli rapporti con Giaconia Stefano,Angelo La Barbera,Sorce Vincenzo,D'Accardi Vincenzo,Calò Giuseppe,

(17) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)

6.o

ed altri; ma adduceva di essere stato ammalato ed a casa nei giorni in cui era stato ucciso il Gulizzi e di essere stato visitato dal dott.Caviglia (il quale confermava la circostanza senza precisarne esattamente la data).-

I verbalizzanti segnalavano di avere invece appreso che il 23 ed il 24 aprile lo Gnoffo era stato visto nella sua officina di via Principe S.Giuseppe 9,mentre si era poi assentato dal 25 in poi.

Il giovane Caruso,nel rendere la sua dichiarazione, faceva altresì presente che l'omicida era stato raggiunto e trattenuto - mentre fuggiva - dal fratello della vittima Gulizzi Francesco Paolo; senonchè riusciva a buttare a terra quest'ultimo ed a montare su una moto "Gilera" I25 di colore rosso,che sostava a motore acceso,con una persona sopra,a circa 50 metri dall'officina. I due avevano quindi imboccato via Roma ed il Gulizzi Francesco Paolo non era riuscito a rilevare il numero della targa nè ad osservare le fattezze del guidatore della moto,ma solo l'abito scuro a righine bianche.

Nel suo interrogatorio lo Gnoffo dichiarava di aver conosciuto il Gulizzi perchè lo stesso aveva gestito un'officina ove erano state portate per riparazioni alcune macchine appartenenti a tal Buccheri,ove esso Gnoffo Salvatore aveva lavorato. Aggiungeva che dell'uccisione del Gulizzi aveva avuto notizia il giorno successivo attraverso la lettura dei giornali. Riferiva poi di un viaggio ch'egli aveva fatto a Bologna - circa un anno prima - insieme al dott.Mendolia,rappresentante

61

di ditte costruttrici di frigoriferi; di avere incontrato, sul piroscafo diretto a Napoli, Giaconia Stefano, e di avere soggiornato nello stesso albergo a Roma, ove aveva incontrato La Barbera Angelo, con il quale era poi rientrato in aereo a Palermo. Soggiungeva che due mesi prima, in epoca posteriore alla scomparsa di Salvatore La Barbera, era partito per Bologna assieme a Giaconia Stefano (il quale aveva intrapreso quel viaggio per diporto) nonchè a Sorce Vincenzo, senza conoscere i motivi del viaggio di costui; si erano fermati tutti e tre per due o tre giorni, a Roma dove il Sorce era rimasto mentre egli aveva proseguito col Giaconia per Bologna, donde erano tornati alcuni giorni dopo a Roma; che ivi avevano incontrato nuovamente il Sorce nonchè La Barbera Angelo e con questi era rientrato in aereo a Palermo.

Ignorava chi avesse pagato i conti dell'albergo (pacco n.3 vol.A fol.13).

In altro interrogatorio del 30 aprile 1963 lo Gnoffo dichiarava di essere amico di don Luigi Giunta, guardiano di un costruendo palazzo di via S.Agostino, di Pino Ulizzi e Pomo Giuseppe, commerciante di frutta, di tal Franco, proprietario di una "Giulietta sprint".

Ammetteva di avere avuto incontri nella sua officina con Cecè Sorce, Stefano Giaconia, La Barbera Angelo, Ulizzi, Pomo, Giunta e il nominato Franco nipote di Ulizzi. Soggiungeva di avere avuto notizia dell'aggressione subita dal Giaconia al

62

mattino del I9 aprile per telefono,da Ulizzi o da Pomo,e di essersi recato presso l'ospedale di Villa Sofia senza però potei vi entrare; e di avere appreso da qualcuno dei suoi operai che quella mattina del I9 aprile il Giaconia era passato dalla sua officina insieme con il Sorce.

I dipendenti dello Gnoffo,meccanici,Capitano Pietro,Campanella Carlo e Bartolo Domenico, facevano anch'essi riferimento nelle loro deposizioni alle frequenti visite,nell'officina dello Gnoffo,delle persone sopra menzionate nonchè di Porcelli Antonino, Tumminia Vincenzo e Butera Antonino.

Contro lo Gnoffo veniva emesso mandato di cattura per omicidio premeditato in data 8.5.1963.

Nel corso dell'istruzione un esperimento di ricognizione sulla giacca sequestrata allo Gnoffo,da parte di Caruso Salvatore,aveva esito negativo (pacco n.2/A vol.I/IO fol.69).

Al termine dell'istruttoria il G.I. non riteneva sufficienti gli elementi di responsabilità emersi a carico di La Barbera Angelo e Gnoffo Salvatore per l'uccisione del Gulizzi (pur prospettandosi la configurabilità di una causale idonea e l'inserimento di tale delitto,nonchè dell'uccisione del D'Accardi nello sviluppo progressivo di una serie di vendette e di rappresaglie) e li prosciogliева con formula dubitativa.Proponevano appello il Procuratore Generale nonchè il La Barbera. La Sez.Istruttoria disponeva nuovi indagini e venivano intesi i genitori dello ucciso nonchè il fratello Francesco e Caruso

63

Salvatore. Con sentenza del I7.3.I965 la Sez.Istruttoria ponendo in rilievo il significato delle dichiarazioni del padre della vittima (adombranti un rifiuto del figlio a proposte o pretese di partecipazione a delitti) nonchè i dinieghi del La Barbera circa la conoscenza del Gulizzi Rosolino,smentiti da altre deposizioni,quali quella di Ninive Tancredi e dei genitori dell'ucciso; e ponendo altresì in rilievo,per lo Gnoffo,le indicazioni del Caruso sulle caratteristiche somatiche che trovavano sufficiente corrispondenza,rinviava a giudizio i due imputati.

I6) 2.4.I963 - Furto autovettura di Barone Giuseppe - ascritto (capo D/I) a La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo (nonchè a Gnoffo Salvatore assolto dal G.I. per insufficienza di prove.) (Atti: pacco n.4 vol.I/2); (18)

I7) 25.4.I963 - Furto autovettura di Leone Giuseppe-ascritto (capo E/I) a La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo (nonchè a Gnoffo Salvatore assolto dal G.I.); (19)

I8) 26.4.I963 - omicidio - strage - di Manzella Cesare e Vitale Filippo - ascritto (capo F/I) a La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo (nonchè a Gnoffo Salvatore assolto dal G.I.) (Atti: pacco n.4 vol.I/2 fol.I20 e segg. - pacco n.3 vol.C.). (20)

(18) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(19) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)
(20) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)

64

Sulla strada che da Palermo va a Trapani un chilometro dopo l'abitati di Cinisi, esiste un grande cancello in ferro, attraverso il quale si accede al fondo agrumetato del fu Manzella Cesare.

Il 26 aprile 1963 alcuni agenti di P.S., recatisi sul luogo a seguito della notizia di una avvenuta esplosione che aveva provocato la morte di Manzella Cesare e del suo dipendente Vitale Filippo, trovavano a circa 150 metri dal cancello una Fiat 600 targata PA 72218 con la parte anteriore e superiore della carrozzeria e del cristallo danneggiati da numerosi fori prodotti da schegge nell'interno della vettura. A circa 21 metri oltre la macchina si era formata una grande buca prodotta dall'esplosione di un ordigno; sparsi sul terreno si notavano parti metalliche di autovettura frammiste a brandelli di corpi umani ed abiti bruciacchiati.

A 17 metri dalla buca i resti fumanti della parte anteriore di una "Giulietta" ed a metri 28 i resti di un bacino umano con gli arti inferiori mancanti del piede destro. A metri 15 dalla "Giulietta" una rivoltella e tutto intorno altri resti umani, compreso un tronco completo della testa. Sul ramo di un albero di noce i resti di un pantalone grigio scuro nella cui tasca posteriore interna si trovava un portafogli con 27 mila lire ed alcuni foglietti con appunti.

L'autovettura "Giulietta" era stata rubata il 2 aprile 1963 al dott. Barone Giuseppe e veniva poi dallo stesso riconosciu-

65

ta: ma la targa era stata sostituita (PA 88303 invece di PA 80813) e corrispondeva a quella di altra "Giulietta" rubata a tal Leone Giuseppe il 25.4.1963.

Gli appunti trovati nella tasca dei pantaloni (appartenenti al Manzella) erano i seguenti: 1°) un foglietto di propaganda elettorale del P.L.I. con sul tergo scritto: "L.Leoluca,n. il 15.2.1928 a Corleone,Vicolo Gennaro n.4 - patente rilasciata il 28.1.1961 n.3250 della Prefettura di Palermo"; 2°) una pagina tolta da un notes con la scritta: "Palazzolo Giovanni fu Giovanni di anni 79 vaccaro coniugato via dei Monti n.1 - sottosuolo a destra n.16 morto il 19.1.1946. Se rinnova costa lire 16 mila. Deve essere Antonino"; 3°) una pagina di agenda tascabile divisa in due parti; la parte superiore del dicembre Natale martedì 25 e quella inferiore del mercoledì 26 - S.Stefano. Nella parte superiore era scritto a penna biro: "era Totò"; in quella inferiore,a matita era scritto: "8587I, Villa Florio dietro ore 7". (Pacco n.4 vol.I/2 fol.95 bis).

Da una perizia balistica risultava che l'esplosione della carica era avvenuta al momento dell'apertura dello sportello dell'auto per collegamento con l'impianto di illuminazione dello specchio retrovisore.

I verbalizzanti esprimevano la convinzione che la vittima designata fosse il Manzella Cesare essendo la presenza del Vitale del tutto occasionale.

Al fine di stabilire la causale della spietata azione de-

66

lituosa venivano indicati dettagliati elementi sulla personalità del Manzella.Costui, rimpatriato dagli Stati Uniti,dopo - a quanto pare - una vita burrascosa,era divenuto un noto esponente della popolazione di Cinisi,circondato da un'apparente rispettabilità.tanto che aveva rivestito anche la carica di Presidente di un'Istituto di beneficenza. Si riteneva sul posto ch'egli fosse un "capo-mafia" legato a gruppi di paesi vicini. Nella sua casa furono rinvenuti due partecipazioni di matrimonio riguardanti Stefano Bontate (figlio di don Paolino ed Antonino Salamone cognato dei Greco. Il Manzella riceveva frequenti visite da parte di sconosciuti che arrivavano a bordo di lussuose automobili,fra cui - a quanto si desumeva dalla dichiarazione resa da tal Castellani Giuseppe - anche quelle di Di Pisa Calcedonio [illegible]licato nel traffico di tabacchi e stupefacenti [illegible] ucciso il 26 dicembre 1962.

Si argomentava pertanto che il Manzella era stato oggetto di una vendetta da parte del gruppo La Barbera,in lotta con i Greco ed i loro alleati.

Le annotazioni sul foglietto di carta rinvenuto avevano chiaro riferimento a Leggio Leoluca,ritenuto noto mafioso di Corleone notoriamente affiliato alla banda di Leggio Luciano. L'altra scritta: "Villa Florio" sul foglietto del 25 - 26 dicembre appariva ricollegarsi all'uccisione del Di Pisa Calcedonoi avvenuta in quella data nei pressi di via o Villa Florio; ed il numero segnato (85871) era quello della targa della Fiat 600 di Sorce Vincenzo: l'annotazione: "era Totò" poteva

888

riferirsi al La Barbera Salvatore, detto Totò, già scomparso.

Il delitto veniva in conseguenza attribuito a La Barbera Angelo (il quale avrebbe voluto vendicare la scomparsa del fratello Salvatore per la quale il Manzella avrebbe dato il suo apporto determinante per vendicare l'uccisione del Di Pisa cui era particolarmente vincolato nell'attività di contrabbando) con la partecipazione di intimi amici di quel tempo dello stesso La Barbera quali Sorce Vincenzo e Gnoffo Salvatore.

Al termine dell'istruzione il rinvio a giudizio veniva limitato ai primi due, ritenendosi insufficienti le prove nei confronti di Gnoffo Salvatore.

19) 24 maggio 1963 - Tentato omicidio di La Barbera Angelo (e tentato omicidio di ignoti a carico del La Barbera-assolto per tale delitto per legittima difesa-) ascritto ad ignoti

(Atti: pacco n.3 fascic.L.)

Nella notte dal 23 al 24 maggio 1963 La Barbera Angelo, mentre si trovava a Milano e stava per salire sulla sua autovettura "Opel" targata Roma 617816, veniva fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco esplosi da persone non identificate che viaggiavano a bordo di altra auto di tipo imprecisata e che lo avevano atteso in via Regina Giovanna.

Dalle immediate indagini risultava che il La Barbera aveva trascorso la serata in compagnia del pregiudicato Ferrara Gui-

do,palermitano residente a Milano. Sul luogo veniva rinvenuta una pistola automatica Browing cal.7,65 nonchè numerosi bossoli e proiettili. Il parabrezza dell'Opel era rimasto infranto e la carrozzeria forata in più parti.

Si accertava che il La Barbera,verso le ore una circa,era uscito dalla casa del Ferrara in compagnia di due uomini e di una donna e si stava accingendo ad aprire la portiera della macchina allorchè era stato attinto dai colpi; i due uomini e la donna si erano subito dileguati.

Verso le ore tre della notte veniva identificato nel Ferrara uno degli accompagnatori; costui veniva trovato vestito nella sua casa e dichiarava oralmente di non aver mai conosciuto il La Barbera e di non essere stato presente alla sparatoria.

Nel suo domicilio veniva rinvenuta una rivoltella cal.32 carica di cinque cartucce ed una scatola di cartone contenente altre dodici cartucce. Risultava poi che il Ferrara la sera del 23 maggio aveva ospitato nella sua casa il La Barbera, tale "Pino" ed una donna,identificata poi per Zardoni Giuseppina. Quest'ultima confermava tali circostanze e riferiva che verso le ore 0,30 era uscita dall'abitazione del Ferrara insieme a costui,al La Barbera ed al nominato "Pino"; ----------

Avvenuta la sparatoria,si era premurata di rincasare con un taxi e di lì a poco il Ferrara le aveva telefonato avvertendola che,nel caso fosse stata rintracciata dalla Polizia,non avrebbe dovuto precisare nulla di quanto aveva visto e sentito.

La cameriera del Ferrara - Bertolucci Carla - riferiva che

69

il "Pino" era già da dieci giorni ospite di quella casa.

Il Ferrara ammetteva poi di avere invitato a cena il La Barbera, giunto a casa sua in compagnia di tal Siracusa Alfredo, ed il "Pino" ch'egli da diversi giorni ospitava, su raccomandazione dello stesso La Barbera; Poi era sopraggiunta la Zardoni e tutti insieme avevano cenato. Usciti in istrada, si erano visti sbucare tre o quattro sconosciuti i quali si erano dati ad esplodere colpi alla loro direzione. Sosteneva il Ferrara che l'arrivo del La Barbera non gli era stato preannunziato e che con lo stesso non aveva mai avuto rapporti di affari o di interesse. Rintracciato il Siracusa Alfredo presso l'Hotel City, in un primo momento negava di aver conosciuto il La Barbera, il Ferrara ed il "Pino" adducendo di essere venuto a Milano per chiedere il trasferimento in tale città essendo occupato presso l'Ufficio Postale di Messina.

In un successivo interrogatorio ed a seguito delle contestazioni mossegli ammetteva invece di essere giunto a Milano in compagnia del La Barbera al quale aveva fatto da autista, la sera del 23 maggio. In Piazza Diaz il La Barbera si era incontrato col Ferrara ed il "Pino" e tutti insieme si erano portati in via Regina Giovanna nella casa del Ferrara; mentre per lui era stata prenotata (dal Ferrara) una camera all'Hotel City. Dopo cena, verso la mezzanotte, il La Barbera gli aveva detto di andarsene in albergo e di attendere una sua telefonata dopo le ore 9 del mattino successivo. Il Siracusa escludeva di esse-

70

re a conoscenza della sparatoria di cui sopra.

Quattro avieri (Mihalich Osvaldo, Caslini Luciano, Pravia Giorgio e Maggioni Mirko), avevano casualmente assistito allo accaduto; e dopo i primi colpi avevano visto un uomo scendere da un'auto Opel ed esplodere altri colpi di pistola in direzione di altra auto, forse una "Giulietta" che si stava allontanando. Poi quell'uomo aveva gettato l'arma e chiesto soccorso ad altri automobilisti di passaggio ~~x~~ uno dei quali si era fermato e lo aveva preso a bordo.

Su fotografie portate il giorno 24 da sottoufficiale della Squadra Mobile di Palermo, il nominato "Pino" veniva identificato per Ulizzi Giuseppe. Il La Barbera interrogato presso l'ospedale Fatebenefratelli, dichiarava di essere partito in macchina da Roma assieme al Siracusa e di essere giunto a Milano la sera stessa; si era poi incontrato col Ferrara - al quale aveva preannunziato l'arrivo da Roma per telefono - e con l'Ulizzi, cenando in casa del primo con la compagnia della Zardoni. Uscito per accompagnare quest'ultima, era stato aggredito a colpi di arma da fuoco ed aveva reagito con una pistola Browing che si trovava nella tasca della portiera sinistra della sua autovettura.

Ferrara negava invece di essere stato preavvisato dal La Barbera circa il suo arrivo da Roma. Sull'arma sequestrata in casa del Ferrara venivano riscontrate tracce di sparo presumibilmente recenti; mentre egli dichiarava di non averla mai adoperata.

71

I verbalizzanti esprimevano il convincimento che il La Barbera fosse stato attirato in una trappola "per regolamento di conti" con la complicità dello stesso Ferrara.

Alle 13,55 del 24 maggio in via Lanzarino veniva rinvenuta una Alfa Giulietta con il vetro posteriore infranto e tracce di abrasioni, rubata la sera del 23 a tal Gasparetto Franco da Milano. Il mattino del 27 maggio si presentava alla Squadra Mobile Siracusa Rosa (residente a Roma) per chiedere del fratello Alfredo e di La Barbera Angelo.

Risultando che da circa un anno la donna suddetta conviveva con il La Barbera, ella veniva interrogata e dichiarava che fino a dieci giorni prima aveva vissuto a Messina insieme con il La Barbera il quale un giorno le aveva detto che doveva allontanarsi, senza precisarne i motivi. Ella si era recata a Roma, raggiunta anche dal padre e dal fratello Alfredo il quale ultimo aveva poi accompagnato il La Barbera a Milano.

Nel prosieguo delle indagini venivano intese Puscedda Anna Maria e Strati Maria, entraineuses presso il Nigth Club "Caprice" di via Borgogna 5, le quali dichiaravano di aver notato varie volte il Ferrara e l'Ulizzi e talvolta il La Barbera in quel locale, in compagnia di Doto Giuseppe da Avellino (noto sotto lo pseudomino di Joe Adonis, rimpatriato dagli Stati Uniti, ove era considerato un capo di malavita). Non emergeva però alcuna responsabilità del Doto per la sparatoria del 24 maggio.

42

Dalle perizie effettuate in corso d'istruzione risultava che il La Barbera era stato attinto da I2 o I3 colpi di arma da fuoco corta, in varie parti del corpo (faccia, collo, fianco destro, arti inferiori) esplosi da distanze differenti. Risultava inoltre: I°) che la pistola a rotazione Hopkimns e Allen (sequestrata in casa di Ferrara Guido) recava tracce di sparo recente; 2°) che quattro bossoli rinvenuti sul terreno erano di cartucce esplose con la pistola Browing 7,65; mentre i rimanenti otto bossoli dello stesso calibro erano di cartucce esplose con tre armi differenti; 3°) che i sette proiettili rinvenuti sul terreno non erano di cartucce esplose con le due armi repertate (quattro erano calibro 32 corto, una calibro 32 lungo, due calibro 7,65; 4°) che i quattro proiettili estratti dal corpo del La Barbera non erano di cartucce esplose con le due armi repertate ed anzi uno era relativo a ferita di antica data.

Il 30 agosto l'Ufficio Pacchi del Centro di "Milano" consegnava a quella Squadra Mobile il pacco ordinario n.646, spedito da Milano presso la succursale n.50, il 27 maggio 1963, diretto a Mucera Raffaele"-fermo posta-Palermo-.-

Non essendosi il destinatario presentato per il ritiro e trascorso invano il normale periodo di giacenza a Palermo, il pacco era stato restituito a Milano per essere recapitato al mittente: Nobile Mario Via Lomellina 47.-

Quest'ultimo era risultato sconosciuto ed allora il personale dell'Ufficio Postale aveva eseguito la regolamentare ricognizione

75

del pacco dentro il quale venivano rinvenute varie pistole e rivoltelle,nonchè alcune cartucce cal.7,65 e 32. Nel pacco erano contenuti alcuni quotidiani riportanti la notizia del tentato omicidio contro il La Barbera.

Venivano eseguite indagini per l'identificazione del destinatario accertandosi che all'anagrafe di Palermo esisteva solo tal Mucera Michelangelo,residente in via Cruillas 94,venditore ambulante.

Il Mucera veniva fermato e dichiarava di essersi recato a Milano per tre volte nel 1963,la seconda volta verso la fine di maggio. Fra le sue carte veniva rinvenuta una lettera spedita da lui il 25.5.1963 ai familiari di Palermo,mentre soggiornava al Villaggio Brollo del comune di Solaro,via delle Vigne 2,presso la figlia Mucera Giuseppa coniugata con Agnoto Giuseppe,nativa di Borgetto e già residente a Palermo.

Il Mucera asseriva di nulla sapere del fatto e di non aver mai conosciuto Nobile Mario.

Le armi contenute nel pacco erano: 1) pistola a rotazione Smith-Wesson cal.32; 2) pistola a rotazione senza marca e matricola, cal.32; 3) pistola a rotazione cromata senza marca e matricola cal.32; 4) pistola automatica Browing cal.7,65 senza matricola; 5) pistola automatica Beretta cal.7,65, matricola F.76044; 6) pistola automatica Beretta cal.7,65 con numero di matricola limato; 7) n.11 cartucce cal.7,65 e due cal.32.

74

saggio calligrafo che a parere degli esperti nominati non trovava riscontro nella grafia dell'indirizzo segnato sul pacco.

Da una perizia balistica risultava: a) confermato che la pistola Hopkins Allen sequestrata in casa di Ferrara Guido, recava tracce di sparo recente; b) che gli ignoti autori del tentato omicidio contro La Barbera avevano certamente impiegato: I°) la rivoltella a rotazione Smith-Wesson; 2°) la pistola automatica Beretta cal.7,65 con matricola limata; 3°) la pistola automatica Beretta cal.9 ridotta a 7,65 matricola F 76044.

Le accurate indagini eseguite in ordine al fatto di cui sopra non davano altri risultati concreti. Al termine dell'istruzione il La Barbera veniva prosciolto dal tentato omicidio contro ignoti per avere agito in stato di legittima difesa.-

****

Nel citato rapporto 28 maggio 1963 a carico di La Barbera Angelo ed altre 37 persone, risultano denunciati in stato di arresto: La Barbera Angelo, Crivello Salvatore, Ferrara Guido, Citarda Matteo, Gnoffo Salvatore, Butera Antonino, Panno Giuseppe, Riina Giacomo, Giaconia Stefano, Picciurro Salvatore, Spina Raffaele e Leggio Giuseppe.

In detto rapporto i verbalizzanti esponevano che nei primi mesi dell'anno 1963 l'attività delittuosa nella città di Palermo aveva assunto un crescendo allarme e, in base a notizie attinte per la maggior parte dei casi da fonte fiduciaria

75

ne ricostruivano le vicende criminose.Esponevano che nel 1952 era morto D'Accardi Giuseppe capo-mafia di Palermo centro e che fra le persone aspiranti alla sua successione vi erano: Catanzaro Vincenzo,Butera Antonino,Ricciardi Eugenio,Salerno Paolo,Palmiggiano Ernesto,Porcelli Bartolo nonchè D'Accardi Vincenzo detto "u muticeddu" (ucciso il 21.4.1963).

Erano rimasti in ballottaggio Butera Antonino e D'Accardi Vincenzo e la carica era spettata al primo con disappunto di molti che avrebbero preferito quale capo un uomo d'azione.

Nel 1955 al Butera era successo Marsiglia Antonino. A questi si era affiancato La Barbera Angelo quale vice capo di Palermo centro,appoggiato da Porcelli Bartolo ormai vecchio. La Barbera aveva presto offuscato l'autorità del Marsiglia perchè aveva avuto l'appoggio delle giovani leve; i più vecchi si erano allora ritirati dalla vita attiva della mafia. La Barbera Angelo aveva instaurato il sistema della violenza all'"americana" e spesso i suoi seguaci non erano riusciti più a controllarlo, appoggiato com'era da persone risolute e pericolose quali Buscetta Tommaso e il fratello La Barbera Salvatore; ad opera di costoro si erano indi verificate minacce con armi,estorsioni, soprusi ed angherie verso costruttori edili,autotrasportatori ed industriali divenuti poi finanziatori dello stesso La Barbera Angelo. Quest'ultimo che da giovane aveva lavorato col padre, modesto commerciante di legna,era divenuto in pochi anni imprenditore edile,proprietario di autocarri ed autovetture,temuto

D. Pe

76

ed ossequiato sicchè aveva agevolmente sostituito nella carica di capo il Marsiglia dopo averne denunziato, a pretesto, il precario stato di salute.

Il prestigio dei fratelli La Barbera si era sempre più rafforzato allorchè - prospettavano i verbalizzanti - nel 1958 tal Maniscalco Vincenzo si era associato con Pisciotta Giulio ampliando l'esercizio commerciale di questi (elettrodomestici) con impianto di un grande negozio per la vendita di mobili. I due soci, per esigenza del nuovo esercizio, avevano chiesto al costruttore Moncada Salvatore la cessione di nuovi locali di un fabbricato di recente costruzione appartenente al Moncada e sito tra via Notar Bartolo e il Passaggio dei Poeti.

Il Moncada protetto e sfruttato da Angelo La Barbera, aveva temporeggiato di fronte alla richiesta anzidetta finchè il La Barbera aveva invitato il Maniscalco a rinunziarvi; il Maniscalco invece, incoraggiato dai suoi accoliti, aveva insistito sperando di screditare il La Barbera e poi detronizzarlo. Ne era seguita una viva resistenza da parte del La Barbera e la sua decisione di sopprimere il Maniscalco. Siffatta decisione, ritenuta da alcuni sostenitori del La Barbera sproporzionata, aveva comportato la defezione di alcuni di essi dal gruppo La Barbera e tra questi Scalia Giovanni successivamente ucciso il 12.II. 1960.-

I verbalizzanti indicavano fra i principali seguaci dei fratelli La Barbera: Ulizzi Giuseppe, Mancino Rosario, Mancino Vin-

77

cenzo,Camporeale Antonino,Gnoffo Salvatore,Sorce Vincenzo,Porcelli Antonio e Prester Salvatore (scomparso il 3/2/1962) i quali avrebbero tratto ingenti guadagni dal contrabbando. Tale attività aveva indi attratto nel gruppo altri adepti quali Giaconia Stefano,Di Pisa Calcedonio,Calò Giuseppe,Greco Salvatore n.1924, Greco Nicola,Greco Paolo,Accardi Gaetano,Pomo Giuseppe, Garofalo Pietro,Riccobono Rosario e Giunta Luigi,persone la cui pericolosità era valsa ad accrescere sempre più il sinistro prestigio del gruppo La Barbera.

All'associazione di tante persone senza scrupoli erano seguiti,secondo i verbalizzanti, numerosi e gravi delitti attribuiti ai componenti di quel gruppo o a gruppi criminali in contrasto col predetto.

Si erano ~~erano~~ verificati così,il 14.9.1959 l'attentato al Maniscalco e,il 17 successivo,l'uccisione di Drago Filippo (amico del Maniscalco ed uomo di azione) con ferimento di Gattuso e della minore Savoca,poi deceduta.

Per notizie confidenziali i verbalizzanti attribuivano l'omicidio del Drago ai fratelli La Barbera e a Prester Salvatore.

Si assumeva nel rapporto che,mentre il Maniscalco era arrestato per favoreggiamento,il costruttore Moncada aveva ceduto alle pressioni fattegli consegnando uno dei suoi magazzini alla ditta Pisciotta Giulio. Frustrato così il programma dei fratelli La Barbera che del Moncada erano protettori e sfruttatori in--

78

sieme,il 9.5.1960 il Maniscalco già dimesso dal carcere era scomparso per reazione e ad opera del gruppo La Barbera.

Il 2 ottobre 1960 seguì la scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale (questo ultimo amico del Maniscalco e del Drago).

I verbalizzanti prospettavano che all'epoca di tale scomparsa non erano emerse sufficienti prove contro i fratelli La Barbera,ritenuti autori di quel crimine; ed esponevano che il testimone Ricciardi Giuseppe,dopo oltre due anni dall'accaduto aveva rotto il muro dell'omertà rendendo il 23 aprile 1963 una dichiarazione rivelatrice (pacco n.3 all.F, fol.4) di quell'episodio delittuoso.

Il Ricciardi - secondo la sua dichiarazione - dopo l'uccisione di suo padre Eugenio (avvenuta nel 1952),aveva ereditato tre autocarri "OM Taurus" già impiegati dalla società di autotrasporti di cui facevano parte, oltre al defunto Ricciardi Eugenio, Vitale Isidoro,Porcelli Bartolo e Loiacono Paolo. I trasporti effettuati per conto dei costruttori Gambino e Moncada solevano assicurare un guadagno di lire 15.000 nette settimanali per la famiglia Ricciardi. Dopo circa un anno di lavoro dalla morte di Eugenio Ricciardi i tre autocarri erano stati improvvisamente privati delle ruote e posti su cavalletti ed il Ricciardi Giuseppe era stato informato che la società avrebbe dovuto sciogliersi per formarne altra con la partecipazione dei fratelli La Barbera. La Barbera Salvatore aveva chiesto al Ricciardi se il suo ingresso e quello del fratello nella società fosse

V. o

79

di suo gradimento ma il Ricciardi aveva risposto negativamente e che avrebbe negato il suo apporto di socio, essendo egli convinto che Angelo La Barbera era stato l'uccisore del padre.

Al recesso dalla società di Ricciardi Giuseppe era seguito quello del Vitale e del Loiacono e, successivamente, quello del Porcelli. Per circa un mese ancora il Ricciardi aveva riscosso le lire 15.000 settimanali di cui sopra, indi, con atto per notar Castellini la sua quota sociale era stata ceduta ai fratelli La Barbera per la somma di un milione circa quale corrispettivo dei tre autocarri.

Ricciardi Giuseppe dopo vari impieghi, aveva trovato lavoro quale contabile presso la ditta Pisciotta (esercente la vendita di tessuti prima e di elettrodomestici e mobili poi) della quale Pisciotta Giulio era titolare (erano con lui inoltre il padre Salvatore e lo zio Pisciotta Vincenzo). Dopo qualche mese al Pisciotta Giulio si era associato Maniscalco Vincenzo. Il Magazzino veniva frequentato da Drago Filippo, Carollo Natale, Spina Raffaele (parente del Carollo), un venditore di olio di Montelepre, Prester Pietro (mutilato di una gamba) nonchè tal Gioacchino, sarto, che interveniva soltanto alle riunioni nel magazzino del Pisciotta.

Il Pisciotta ed il Maniscalco avevano chiesto la cessione di alcuni magazzini al costruttore Moncada offrendo quale corrispettivo la loro "protezione"; il Moncada si era dichiarato disposto ad offrire un solo magazzino. I predetti avevano insistito

80

per ottenere tutti i locali tra via Notar Bartolo e Passaggio dei Poeti. Nel contrasto si erano inseriti i fratelli La Barbera in difesa del loro protetto - sfruttato Moncada, ed avevano contestato la pretesa del Pisciotta, del Maniscalco e dei loro soci.

Secondo la narrazione del Ricciardi avevano fatto seguito l'attentato al Maniscalco, e l'uccisione del Drago. Il Moncada frattanto, temendo l'aggravarsi della situazione, aveva ceduto al Pisciotta un magazzino, dopo di che si era verificata la scomparsa del Maniscalco.

Sulla base di siffatte premesse il Ricciardi esprimeva la certezza che autori dei crimini sopra elencati erano stati i fratelli La Barbera pur dichiarando ch'egli non era in grado di fornire altri particolari.

Il Ricciardi forniva invece ampi e dettagliati particolari in merito alla scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale; narrava che dopo il recesso dalla società di autotrasporti, egli aveva continuato a mantenere rapporti con i fratelli La Barbera ed aveva loro fornito notizie in merito al lavoro che egli espletava presso la ditta Pisciotta nonchè su ciò che si discuteva nell'esercizio dello stesso.

Il Pisciotta aveva commissionato, per l'importo di vari milioni mobili che giungevano alla stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio ove spesso esso Ricciardi si recava col Pisciotta ed il Carollo. I fratelli La Barbera erano venuti a conoscenza di tali movimenti. Un pomeriggio egli, Pisciotta e Carollo si erano

81

portati in auto presso la stazione Brancaccio,dove Pisciotta e Carollo,appena scesi dall'auto, erano stati circondati; il Pisciotta ed il Carollo erano stati presi sottobraccio e obbligati,sotto minaccia di pistole, a salire su altra autovettura e ciò ad opera dei fratelli La Barbera e di due loro amici, ossia Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore. Quest'ultimo,anzi, aveva seguito poi gli altri servendosi dell'auto di Pisciotta e Carollo,mentre ad esso Ricciardi era stato ingiunto di allontanarsi. Da quel momento del Pisciotta e del Carollo non si era avuta più alcuna notizia,si era anzi sospettato che entrambi fossero stati buttati in una fornace di calce situata nella contrada S.Maria di Gesù.

La tardiva ma circostanziata dichiarazione del Ricciardi aveva consentito ai verbalizzanti di individuare gli autori del grave episodio delittuoso che si era verificato il 2 ottobre 1960 presso la stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio.

L'8-10-1960 era scomparso tal Teresi Pietro amico del Maniscalco.Il delitto venne attribuito pertanto ai fratelli La Barbera per identità della causale con l'omicidio del Maniscalco ma senza porre in evidenza alcun altro elemento concreto in ordine alla identificazione degli autori.

Il 12-11-1960 venne ucciso Scalia Giovanni e contemporaneamente feriti i minori Calici Vincenzo e Lococo Giovanni. Tale delitto,per fonti confidenziali pervenute ai verbalizzanti, non rivelate.venne attribuito ai fratelli La Barbera nonchè ad

82

altri cinque o sei gregari. Si sospettò che lo Scalia si fosse allontanato dal gruppo La Barbera disapprovandone l'operato violento e che la defezione ne avesse determinato l'assassinio.

Parimenti si sarebbe allontanato dal gruppo La Barbera Buscetta Tommaso,dandosi alla latitanza,timoroso di essere soppresso per la sua defezione.

Il 13.2.1961 scomparvero i fratelli Prester Pietro e Salvatore. I verbalizzanti riferirono che il primo apparteneva al gruppo Maniscalco-Pisciotta (come aveva rivelato il testimone Ricciardi) e che il secondo era un killer fidato dei fratelli La Barbera.

La soppressione contemporanea dei fratelli Prester sarebbe stata effettuata - secondo i verbalizzanti - dal gruppo La Barbera che avrebbe eliminato Prester Pietro per la stessa causale indicata per l'uccisione del Maniscalco e del Pisciotta e Prester Salvatore per il timore che questi avesse potuto usare rappresaglia contro gli uccisori del proprio fratello.

Si assume altresì nel rapporto del 28 maggio 1963 che i La Barbera,consolidata la loro posizione di predominio,traevano ormai ingente lucro dal traffico di stupefacenti e di tabacco e,praticando il trasporto di materiale edilizio,sovrastavano altri concorrenti accrescendo il malumore di quanti erano costretti a subire le loro vessazioni.

Dal febbraio 1961 al dicembre 1962 si era verificata, per quanto attiene la consumazione di delitti, una stasi,ritenuta

D 1 of 7

83

necessaria dai consociati, per definire la precisa posizione dei singoli mafiosi rispetto al gruppo capeggiato dai fratelli La Barbera. In quel periodo di stasi si erano verificati comunque altri due delitti: l'uccisione di Pilo Salvatore, avvenuta la sera del 17.3.1962 in via S.Maria del Gesù e la scomparsa di Marino Giuseppe verificatasi il 19.7.1962. Il Pilo era stato l'amante di una cognata di La Barbera Angelo. Il Marino aveva sposato una sorella di Giacolone Antonino la quale era stata corteggiata da Salvatore La Barbera in giovine età e dalla quale il predetto si era dovuto allontanare per opposizione dei genitori della ragazza: tra questi il fratello Antonino, il più avverso, aveva persino ferito il La Barbera ad una gamba con un colpo di pistola.

Argomentando dalle predette circostanze i verbalizzanti attribuivano ai fratelli La Barbera la consumazione dei predetti delitti.

Era frattanto intervenuta in sede parlamentare l'istituzione della Commissione Anti-Mafia e, secondo i verbalizzanti, gli esponenti dei vari gruppi mafiosi della Sicilia occidentale erano venuti nella determinazione di riunirsi per decidere con quali misure preventive avrebbero dovuto fronteggiare la nuova situazione. Riferivano che, secondo fonte fiduciaria ritenuta attendibile, si sarebbe riunita una Commissione di qualificati mafiosi fra cui i pregiudicati Manzella Cesare, Greco Salvatore n.1923, Badalamenti Gaetano, Panno Giuseppe, La Barbera Salvatore e Leggio

84

Luciano i quali avrebbero deciso di imporre una tregua nella consumazione di delitti.

Il 26.12.1962 detta tregua era stata però violata con l'uccisione di Di Pisa Calcedonio e con la consumazione che di altri numerosi delitti a questo avevano fatto seguito in un rapido avvicendamento di tempo come sopra è detto (8.1.1963: tentato omicidio di Spina Raffaele; 10.1.1963 attentato dinamitardo alla fabbrica di acque gassate di Picone Giusto; 17.1.1963 scomparsa di Salvatore La Barbera; 12.2.1963 attentato dinamitardo alla casa del Greco; 7.3.1963 episodio banditesco presso il mattatoio di Isola delle Femmine, 19.4.1963 strage presso la rivendita di pesce "Impero" di Giaconia Stefano; 21.4.1963 omicidio di D'Accardi Vincenzo; 24.4.1963 omicidio di Gulizzi Rosolino; 26.4.1963 strage nel fondo di Manzella Cesare; 24 maggio 1963 attentato, in Milano alla vita di La Barbera Angelo).

I verbalizzanti assumevano, senza indicare la fonte di tale notizia, che Di Pisa Calcedonio aveva ricevuto da Greco Salvatore n.1923, e da Manzella Cesare l'incarico di consegnare un rilevante quantitativo di stupefacenti ad un componente l'equipaggio della M/N Saturnia perchè lo recapitasse negli U.S.A. e che a tale traffico i fratelli La Barbera erano interessati quali finanziatori per conto di malfamati gangsters italo-americani. Il Di Pisa aveva portato a termine il compito anzidetto ma aveva consegnato ai mandanti una somma di danaro inferiore di alcuni milioni a quella convenuta. Nel grave contrasto tra le parti

85

interessate il Di Pisa sarebbe stato tratto davanti ad un "tribunale di mafiosi" sotto l'accusa d'infedeltà dalla quale era riuscito a scagionarsi assumendo di essere stato vittima di una truffa. Senonchè il giudizio d'innocenza emesso dal consesso di mafiosi tra cui Greco Salvatore n.1923, La Barbera Salvatore, Mancino Rosario, Panno Giuseppe, Manzella Cesare e D'Accardi Vincenzo, sarebbe stato disapprovato dai fratelli La Barbera che avrebbero fatto giustizia sommaria uccidendo l'"infedele" Di Pisa e commesso gli altri delitti nei confronti di Spina Raffaele e dello zio di questi Picone Giusto.

L'assunto dei verbalizzanti doveva, secondo gli stessi, ritenersi avvalorato dalla dichiarazione resa agli stessi il 21.5. 1963 da Ninive Tancredi, cognato di La Barbera Salvatore, secondo cui le visite che il Greco Salvatore soleva fare presso l'autorimessa del La Barbera gestita dal Ninive, erano cessate nei primi giorni del dicembre 1962.

Così inquadrato il movente dei vari crimini, i verbalizzanti prospettavano che la successiva scomparsa di Salvatore La Barbera avvenuta il 17 gennaio 1963, doveva considerarsi una logica reazione contro i fratelli La Barbera, commessa dal gruppo di mafiosi facente capo a Greco Salvatore n.1923. A quest'ultimo, che in affari di contrabbando era ritenuto capo indiscusso, coadiuvato dal Manzella, si attribuiva di avere influito in maniera determinante per scagionare il Di Pisa nonchè la consumazione dei delitti intervenuti per vendicare la morte del Di Pisa stesso.

Pisa

86

Nel corso delle indagini per la scomparsa di La Barbera Salvatore il di lui fratello Angelo veniva interrogato a Roma dove si trovava unitamente a Mancino Rosario. I verbalizzanti deducevano che il La Barbera ed il suo gregario Mancino si erano allontanati da Palermo per timore di essere a loro volta raggiunti dalla decisa e spietata azione iniziata contro i fratelli La Barbera ed i loro seguaci.

L'attentato alla casa dei Greco verificatisi il 12.1.1963 veniva attribuito a La Barbera Angelo che avrebbe agito per vendicare la scomparsa del fratello. Angelo La Barbera si era più volte recato a Palermo dopo la scomparsa del fratello Salvatore come aveva rivelato Ninive Tancredi; il 20 febbraio 1963 la sua presenza in Palermo era stata notata dai verbalizzanti ai quali era riuscito a sottrarsi mentre attraversava il passaggio a livello di via Notar Bartolo a bordo dell'autovettura cedutagli dall'amico Sorce Vincenzo. Nella città di Palermo il La Barbera si era sempre intrattenuto in tali circostanze con particolare cautela sì che non aveva fatto visita neppure ai suoi familiari, come aveva dichiarato suo padre La Barbera Luigi (pacco n.4 vol.I/2 fol.I).

In merito all'irruzione di quattro persone armate nei locali del mattatoio di Isola delle Femmine, verificatosi verso le ore II del 7.3.1963 e concretantesi nel delitto di violenza privata aggravato in pregiudizio del Veterinario Giuseppe Mercurio, si assumeva nel rapporto che la persona ricercata dagli aggressori

Oini

87

doveva essere Porcelli Antonino in quanto questi era unito da vincoli di solidarietà criminosa sia con i seguaci dei fratelli La Barbera sia coi rivali degli stessi; e in quanto si era accertato che il Porcelli per la sua attività di macellaio soleva recarsi quotidianamente, in quell'ora, presso il mattatoio. Porcelli Antonino non aveva però esternato alcun sospetto in ordine ai presunti autori di un attentato alla sua persona. Essendo ben nota l'amicizia del Porcelli sopratutto coi fratelli La Barbera, il delitto venne attribuito al capo del gruppo rivale degli stessi e cioè a Greco Salvatore n.1923. Si ritenne altresì autore in concorso, per lo stesso delitto, Passalacqua Calogero, attesa la somiglianza dei dati somatici che i verbalizzanti ravvisarono in costui con quelli risultanti da un ident-kit compilato su indicazioni del dott. Mercurio che aveva potuto osservare uno dei cuattro aggressori.

I verbalizzanti ponevano in evidenza che l'autovettura, usata nel corso di quell'episodio - una Fiat 1100 azzurra targata PA 80038 ch'era stata rubata il 20 febbraio decorso all'allenatore di calcio Montez Oscar e rinvenuta poco lontana dal luogo del delitto, la sera stessa, presentava varie alterazioni fra cui quella inerente al congegno elettrico del quadro di accensione.

Nel fatto di cui sopra, che aveva suscitato vivo allarme tra la popolazione del luogo, i verbalizzanti ravvisavano una semplice azione dimostrativa e per l'ora in cui il fatto si era verificato e per la teatralità del comportamento degli autori

88

e,infine,per l'ingenuità che ne aveva caratterizzato la fase conclusiva inerente alla ricerca di una persona della cui presenza in quel luogo gli autori avrebbero ben potuto accertarsi prima di ostentare pubblicamente la loro irruzione armata; e concludevano che il Porcelli non temeva rappresaglie ad opera dei componenti i gruppi rivali del Greco e dei La Barbera poichè, dopo l'accaduto aveva continuato a svolgere il suo normale lavoro mentre tutti i sospettati dei vari altri delitti si erano improvvisamente ecclissati.

I verbalizzanti,convinti che i vari delitti di cui sopra fossero collegati tra loro e scaturiti dal contrasto creatosi fra i gruppi di mafiosi facenti capo rispettivamente al La Barbera Angelo ed a Greco Salvatore n.1923,decidevano,allo scopo di arginare l'ondata di tanti crimini,di procedere al fermo dei componenti le due associazioni.

I sospettati venivano però ricercati tutti invano.

Il 19.4.1963 si verificava la sparatoria contro le persone presenti nei locali della pescheria "Impero" sita in via Empedocle Restivo gestita da Giaconia Stefano.

In ordine a detto episodio,dopo le reticenti dichiarazioni del Giaconia e del pregiudicato Crivello i quali avevano entrambi originariamente negato la presenza in quel locale di Angelo La Barbera e del suo amico Sorce Vincenzo,i verbalizzanti,avuta la conferma che la presenza dei predetti doveva ritenersi sicura per la contemporanea ammissione fattane da Giaconia Angelo,fra-

tello di Stefano, nonchè dal ragazzo Bartolo Gaetano e dal ferito Cusenza, traevano il convincimento, dal sintomatico comportamento del Giaconia e del Crivello, che l'attentato e i numerosi colpi di mitra e di fucile da caccia erano stati diretti proprio contro il La Barbera ed il Sorce e che i criminali non avevano inteso risparmiare neppure il Giaconia ed il Crivello fidati sostenitori dei due ricercati.

L'autovettura che gli attentatori avevano usato per consumare quel delitto, precedentemente rubata alla ditta Maggiore, oltre all'alterazione della targa (quella originaria: PA 41650 risultò sostituita sulla parte anteriore e su quella posteriore con targa in piombo contraffatta portante la scritta: PA 85305) presentava altresì la sostituzione dell'originario congegno di accensione con altro più sicuro e più rapido che i verbalizzanti indicavano simile a quello rinvenuto, pure sostituito, nell'autovettura con cui si era consumato il delitto presso il mattatoio di Isola delle Femmine. Prospettavano i verbalizzanti che tale accorgimento era caratteristico della tecnica usata dai seguaci del gruppo facente parte al Greco Salvatore n.1923. Si assumeva ancora in rapporto che uno degli sparatori alla pescheria "Impero" aveva caratteristiche comuni ad uno dei quattro responsabili dell'episodio delittuoso del mattatoio di Isola delle Femmine (corporatura robusta, alto, con impermeabile azzurro munito di copricapo, con occhiali neri) quale era stato descritto dal dott. Mercurio, identificabile - secondo i verbalizzanti in Passa-

Nota

90

lacqua Calogero.

Il delitto di via Empedocle Restivo veniva attribuito al Greco Salvatore n.1923 ("cik") al Passalacqua e ad altri accoliti degli stessi,non identificati.

Per quanto attiene alla contraffazione della targa di cui sopra è detto si faceva carico dell'illecito a tal Miranda Giuseppe che, nella propria officina aveva proceduto alla verniciatura dell'autofurgone Fiat 600 di tal Puccio Vincenzo avente la targa PA 85005. A conclusione della relativa istruttoria il Miranda veniva però assolto dal Giudice Istruttore in ordine ai reati di cui agli artt. 469 e 378 c.p. ascrittigli e pari assoluzione veniva emessa nei confronti del Passalacqua in ordine al delitto di furto dell'autovettura impiegata nel delitto di strage.

Per quanto attiene all'omicidio di D'Accardi Vincenzo ("u muticeddu") e di Gulizzi Rosolino,consumati rispettivamente il 21 e 24 aprile 1963,i verbalizzanti ritenevano che entrambi questi delitti fossero opera del gruppo La Barbera. Esponevano che il D'Accardi il pomeriggio del 18.4.1963 aveva avuto presso il mercato ittico una accesa discussione con Butera Antonino e con Giaconia Stefano, discussione ripresa la mattina del 19 successivo. Il Butera aveva confermato ai verbalizzanti la circostanza relativa alle predette conversazioni (pacco n.4 vol.1/2 fol.115), all'ultima delle quali avrebbe assistito Crivello Salvatore.

Il D'Accardi,ch'era un vecchio uomo di mafia,sarebbe stato incaricato,dopo l'attentato della casa dei Greco,di far da moderatore

Oim.

presso gli esponenti del gruppo La Barbera e si sarebbe rivolto a La Barbera Angelo raccomandandogli di porre un freno alla sua attività criminosa. Secondo i verbalizzanti, dopo quella discussione intervenuta al mercato ittico tra il Butera ed il Giaconia (entrambi seguaci del La Barbera) da una parte, ed il D'Accardi dall'altra, quest'ultimo avrebbe tradito il La Barbera segnalandone la presenza presso la pescheria del Giaconia dove il 19.4. 1963 (mezz'ora dopo la seconda discussione di cui sopra) si era attentato alla vita di Angelo La Barbera e dei suoi amici ivi riuniti.

L'uccisione del D'Accardi, successivamente verificatasi, venne pertanto ravvisata quale azione di vendetta spiegata da Angelo La Barbera e dai suoi gregari contro il traditore.

Gulizzi Rosolino veniva indicato dai verbalizzanti come pericoloso sicario che si sarebbe allontanato dal gruppo La Barbera, al quale era prima vincolato, per timore sorto in lui allorchè le ostilità fra i gruppi mafiosi in lotta avevano determinato per il loro sviluppo una situazione di estremo pericolo. La sua defezione ne avrebbe determinato la soppressione ad opera degli amici traditi e a tanto avrebbero provveduto lo stesso La Barbera e lo Gnoffo Salvatore.

Il 19 e 24 aprile 1963 venivano arrestati a seguito di mandato di cattura per il delitto di favoreggiamento, rispettivamente Crivello Salvatore e Giaconia Stefano.

Il 24 aprile 1963 i verbalizzanti disponevano altresì la ricer-

92

ca in tutto il territorio nazionale di La Barbera Angelo, fino allora irreperibile, sospettato di gravi delitti contro la persona.

Il 26.4.1963, presso Cinisi nell'agrumeto di Manzella Cesare esplodeva la carica esplosiva posta in un'auto "Giulietta" rubata il giorno precedente al dott. Barone ed ivi lasciata in sosta.

In ordine alle circostanze, alle conseguenze ed alle conclusioni tratte dai verbalizzanti per questo delitto si è già detto sopra.

Il 29 aprile 1963 veniva tratto in arresto Gnoffo Salvatore, gravemente indiziato dell'omicidio di Gulizzi Rosolino; per tale reato in data 8 maggio 1963 veniva emesso a suo carico mandato di cattura.

Nel rapporto 28 maggio 1963 i verbalizzanti esponevano (pacco n.4 vol.I/I fol.138) che "per motivi contingenti" non avevano ritenuto opportuno contestare allo Gnoffo di avere partecipato allo episodio del 2 ottobre 1960, verificatosi presso la stazione ferroviaria Brancaccio, cui era seguita la scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, episodio nel quale - secondo la dichiarazione accusatoria del testimone Ricciardi - lo Gnoffo erasi affiancato ai fratelli La Barbera ed a Buscetta Tommaso.

Al fine di stabilire gli incontri verificatisi fra le persone sospettate venivano svolte le indagini presso gli alberghi di Roma e Bologna. La Questura accertava che La Barbera Angelo e Gnoffo Salvatore erano stati alloggiati in Roma nello stesso albergo "Continentale" nei giorni 24 e 25.3.1962; che lo Gnoffo dal 22 al 24.1.1963 era stato alloggiato insieme col Sorce e col Gia-

conia presso l'albergo "Cesàri" di Roma dove erano stati ancora alloggiati dal 27 gennaio al I° febbraio I963 lo Gnoffo ed il Giaconia; che il Sorce ed il Giaconia dal I° al 3 febbraio I963 si erano trovati alloggiati entrambi presso l'albergo "Panama" della stessa città; che il 3.4.I963 La Barbera Angelo col Sorce ed il Giaconia avevano preso alloggio presso il predetto albergo "Cesàri",da dove il primo si era trasferito nell'albergo "Claridge" il 4.4.I963 mentre gli altri due erano rimasti nel primo albergo fino al 5 aprile I963.

In data 24 gennaio I963 il Giaconia e lo Gnoffo avevano preso alloggio insieme con Sorce Vincenzo in Bologna presso l'albergo "Jolly" e successivamente nello stesso giorno presso l'albergo "Pace",mentre lo Gnoffo e il Giaconia,presso questo ultimo albergo,avevano alloggiato insieme col dott.Mendola il 23.3.I962.

La Barbera Angelo risultò alloggiato presso l'albergo "Cesari" il I4.7.I963 e presso l'Hotel dei Congressi,all'EUR,in Roma,in data 20.7.I963.-

Il 2 maggio I963 in via Fondo Valenza a Fiesomele,agenti della Squadra Mobile di Palermo traevano in arresto Riina Giacomo e suo nipote Leggio Giuseppe,sorpresi entrambi a circolare a bordo di un'auto "Giulietta" del Riina in compagnia di tal Scoma Antonino (deceduto tre giorni dopo per morte naturale). Su quell'auto venivano rinvenute una pistola cal.9 lungo,due rivoltelle Colt cal.32 e 38 con alcune cartucce per dette armi; addosso al Leggio una rivoltella cal.32 carica, tenuta nella

94

cintola nonchè un pacchetto con I2 cartucce per detta arma, riposto nella tasca posteriore destra dei pantaloni. Dette armi, sequestrate dai verbalizzanti, si appartenevano al Riina secondo quanto lo stesso riferì spiegando di averle portate con sè da Corleone a Palermo per disfarsene. Il Riina non seppe dare alcuna spiegazione circa la sua presenza in quella località. Al predetto venne sequestrata una agenda tascabile con alcune annotazioni tra le quali: "Anselmo Rosario 224677"; "Buscetta Masino 2III42";"Bontà Stefano 233620";"Greco Fratelli 236446"; "Greco Salvatore 23I890"; "Sciarratta Giacomo 246627"; "Olearia Sicula 230492".

I verbalizzanti riferivano che il Riina faceva parte del gruppo di mafiosi di Corleone capeggiato da Leggio Luciano e che le persone i cui nomi erano segnati nella agenda del Riina erano sospettate di appartenere all'associazione criminosa; che Anselmo era lo stesso il cui nome era annotato nell'agenda di Di Pisa (Saro 224677); che il "Masino" doveva identificarsi con Buscetta Tommaso sospettato (unitamente ai fratelli La Barbera ed a Gnoffo Salvatore) autore della scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale avvenuta il 2 ottobre I960; che i fratelli Greco Nicola, Paolo e Salvatore n.I924 erano gli stessi il cui numero telefonico risultava annotato sotto il nome di "Nicola" nella agenda del Di Pisa; che Greco Salvatore era il famigerato contrabbandiere conosciuto con gli appellativo "cik o "ciaschiteddu" il cui nome era stato rilevato nell'agenda del Di Pisa; che Sciarratta Giacomo era un fornaio, pure amico del Di Pisa stesso; che presso la

S.p.A. Olearia Sicula aveva avuto permanente recapito telefonico per motivi del suo lavoro Panno Giuseppe, del quale sulla agenda del Di Pisa si era trovato il numero telefonico dell'abitazione.

Con rapporto della Squadra Mobile della Questura in data 9 maggio 1963 venivano denunziati Leggio Giuseppe e Riina Giacomo per associazione per delinquere, porto e detenzione abusiva di armi. Per il primo di detti reati veniva parimenti denunziato Panno Giuseppe.

Nella notte sul 21 maggio 1963 funzionari della Squadra Mobile della Questura e militari del Nucleo di P.G. Carabinieri di Palermo ricercavano tutte le persone indiziate o sospettate o che avrebbero potuto fornire notizie sui fatti delittuosi sopra menzionati. Venivano però rintracciati soltanto Butera Antonino, Citarda Matteo, Picciurro Salvatore e fermati; il successivo giorno 22 maggio veniva fermato Spina Raffaele.

Il 21 maggio 1963 il cognato di La Barbera Salvatore, Ninive Tancredi, rendeva un'ampia dichiarazione (pacco n.4 vol.I/2 fol. 208 e segg.) circa l'attività svolta dal La Barbera Salvatore fino al giorno della sua scomparsa, i rapporti tra lo stesso e i fratelli Mancino Enzo e Rosario, tra quest'ultimo e Angelo La Barbera, tra l'uccisso Di Pisa Calcedonio e La Barbera Salvatore, detto "Totò" il quale aveva conseguito ingenti guadagni praticando il contrabbando, nonchè lo stesso Di Pisa e Greco Salvatore n.1923, soprannominato "Ciaschiteddu" con quale ultimo Salvatore La Barbera soleva spesso intrattenersi a discutere in compagnia di altre per-

sone e presso l'autonoleggio gestito dal Ninive e presso il vicino Bar Aluja.

Il Ninive spiegava di non essere in grado di riferire sull'oggetto di quelle discussioni poichè qualche volta era stato allontanato da Salvatore La Barbera allorchè questi o suo fratello Angelo discutevano con altri di affari personali, onde egli per non subire ulteriori mortificazioni, soleva allontanarsi dalle persone convenute per discutere nelle predette località.

Il Ninive riferiva altresì che la sera del 20 febbraio 1963 aveva circolato in Palermo a bordo di una Fiat 600 in compagnia di Angelo La Barbera; che presso il passaggio a livello di via Notarbartolo l'auto era stata notata da due sottufficiali dei Carabinieri del Nucleo di P.G.- Egli aveva avvertito di ciò il La Barbera e questi si era allontanato velocemente sottraendosi alla vista dei militari. Il giorno 21 febbraio 1963 il Ninive era stato interrogato sulla circostanza anzidetta. Il La Barbera gli aveva chiesto se i carabinieri avessero notato la presenza di esso La Barbera sull'auto ed il Ninive aveva risposto affermativamente precisando ch'egli aveva però smentito quella circostanza.

Riferiva ancora il teste Ninive che ai convegni che solevano verificarsi due o tre volte alla settimana presso l'autorimessa da lui gestita o presso il Bar Aluja, intervenivano anche Sorce Vincenzo, Giaconia Stefano e Gnoffo Salvatore (costoro sino alla scomparsa di Salvatore La Barbera) nonchè Ulizzi Giuseppe, Butera

97

Giuseppe, D'Accardi Vincenzo, Accardi Gaetano, Crivello Salvatore, Greco Paolo, Vitrano Arturo e Panno Giuseppe che a volte aveva portato dell'olio al La Barbera e qualche volta si accompagnava con Greco Salvatore "cik".

Il Ninive assumeva che da qualche mese Gulizzi Rosolino aveva frequentato l'autorimessa solo per motivi del suo lavoro; conosceva Buscetta Tommaso, che fino all'inizio del 1962 soleva frequentare come gli altri l'autorimessa. Dalla primavera del 1962 i predetti convegni si erano svolti per alcuni mesi presso altro luogo indicato nel Bar "Ariston" già gestito da Picciurro Salvatore in via Amari (acquistato poi da Angelo La Barbera in società con tal Stancampiano Salvatore, nei primi mesi del 1962).

Ogni qualvolta doveva parlare con i fratelli La Barbera il Ninive soleva mettersi in contatto con gli stessi telefonando al predetto Bar Ariston.

Il Ninive conosceva da più anni Porcelli Antonino; questi nel rivolgersi ai fratelli La Barbera dava agli stessi del "don" o del "voi" mentre al Ninive dava del "tu". La mattina del 17 gennaio 1963, poco dopo l'allontanamento di Salvatore La Barbera dall'autorimessa, il Porcelli si era ivi portato per chiedere al Ninive notizie del Salvatore La Barbera ed era rimasto ad attendere il ritorno di costui fino alle ore 14 circa; dopo due giorni era ivi tornato, in compagnia di un suo fratello, per rinnovare la richiesta.

Secondo l'assunto dei verbalizzanti la mattina del 17 gennaio

1963 il Porcelli era stato in compagnia di Salvatore La Barbera e si era portato con lo stesso presso il Palazzo di Giustizia; la successiva lunga attesa per il ritorno del La Barbera che il Porcelli aveva fatto presso l'autorimessa del Ninive sarebbe servita al Porcelli solo per precostituirsi un'alibi ed allontanare così gli eventuali sospetti appuntati su di lui, avendo teso al Salvatore La Barbera una trappola che con l'aiuto di altri sicari si era conclusa con la scomparsa del suddetto.

I verbalizzanti, sulla scorta delle indagini espletate nonchè delle dichiarazioni rese dal Ninive, pur nel contrasto fra le affermazioni di quest'ultimo e quelle fatte dagli iniziati, traevano argomento per affermare che i fratelli La Barbera avevano svolto un'intensa attività delittuosa anche nel campo del contrabbando associandosi al Greco, a Panno Giuseppe, a D'Accardi Giuseppe, a Butera Antonino ed a Giunta Luigi; dopo l'uccisione del Di Pisa il gruppo dei "contrabbandieri" si sarebbe allontanato dai fratelli La Barbera e si sarebbe coalizzato - in pieno contrasto con i predetti - avendo quale capo spirituale il Manzella e come capo effettivo Greco Salvatore n.1923 ("cik"). Soli amici fidati del gruppo La Barbera sarebbero rimasti il Giaconia il Sorce e lo Gnoffo.

Dopo la scomparsa di La Barbera Salvatore i nemici di questo ultimo avrebbero insistentemente ricercato anche il fratello La Barbera Angelo (rendendo così estremamente difficile il programma di vendetta dallo stesso intrapreso); fra le persone che braccavano il La Barbera dovevano ritenersi presenti anche alcuni

Il La

suoi ex gregari. Tanto doveva desumersi - secondo i verbalizzanti - dalla circostanza che la notte del 24 maggio 1963 il La Barbera era stato raggiunto a Milano e gravemente ferito dai suoi attentatori mentre trovavasi in compagnia di persone amiche. All'attentato di La Barbera Angelo era seguito l'arresto dello stesso, nonchè di Ferrara Guido che lo aveva ospitato in Milano.

I verbalizzanti concludevano il voluminoso rapporto 28 maggio 1963 denunziando in stato di libertà Di Mauro Giuseppe e Marchese Ernesto (successivamente arrestati il 29 maggio 1963). Denunziavano altresì in stato di arresto La Barbera Angelo, Gnoffo Salvatore, Giaconia Stefano, Crivello Salvatore, [illegible] Antonino, Pisciurro Salvatore, Ferrara Guido, Panno Giuseppe, Sonia Raffaele, Citarda Matteo, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe e, in stato di irreperibilità Sorce Vincenzo, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Clizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Polo Giuseppe, Porcelli Antonino, Calò Giuseppe, Accardi Gaetano, Greco Salvatore n.1925, Greco Salvatore n.1924, Greco Nicola, Greco Paolo, Badalamenti Gaetano, Pisone Giusto, Sciarratta Giacomo, Anselmo Rosario, Leggio Luciano, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salomone Antonino e Passalacqua Ologero, tutti sotto l'accusa di associazione per delinquere nonchè singolarmente dei vari delitti ad alcuni attribuiti come in narrativa.

Chiarivano che per carenza di concreti elementi di accusa, alcuni episodi delittuosi (scomparsa fratelli Prester, omicidio Teresi, omicidio Scalia, omicidio D'Accardi, scomparsa Marino, ecc.) erano stati riferiti in rapporto solo per meglio completare il quadro generale dell'attività criminosa verificatasi nel periodo

100

di tempo in esame,con espressa riserva di ulteriore indagine in ordine agli stessi.

Con rapporti successivi i verbalizzanti riferivano l'esito delle indagini esperite sulla scorta di appunti appartenenti alle persone denunziate,di agende,quali quella murale rinvenuta nell'autorimessa di Ninive Tancredi ed altre rinvenute in casa dello Gnoffo, nell'esercizio di pescheria di Giaconia Stefano e nell'officina dell'ucciso Sulizzi Rosolino, traendone argomento idoneo a confermare la frequenza dei rapporti intervenuti tra le suddette persone.

Con numerosi,dettagliati rapporti compilati dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza veniva altresì segnalata l'attività svolta da molti imputati nel campo del contrabbando di tabacchi e del traffico di stupefacenti dal 1955 fino al 1963.

Nel corso della formale istruzione veniva emesso in data 28 febbraio 1964 mandato di cattura contro i primi 36 imputati elencati in rubrica nonchè contro:

I) Troncale Francesco denunziato con rapporto 19.7.1963 dal Nucleo di P.G. CC. per il delitto di associazione per delinquere (pacco n.3 allegM fol.9 e segg.);

2) Rimi Filippo e il di lui genitore Rimi Vincenzo in base a rapporto del 22.I.1964 del Nucleo di P.G. (pacco n.2/A vol. I°/II fol.65);

3) Ricciardi Giuseppe,imputato dei delitti di calunnia e falsa testimonianza come dalle lettere O/1, e P/1 della rubrica; (21)

(21) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)

101

4) Siracusa Alfredo e la sorella Siracusa Rosa arrestati entrambi il 4 agosto 1963, quest'ultima amante di La Barbera Angelo, incriminata dai reati di cui ai capi V/I, Z/I. (22)

Sia il Ricciardi che Siracusa Rosa venivano posti in libertà per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

Con sentenza del 23 giugno 1964 il G.I., premesse alcune considerazioni sulle origini sulla mafia siciliana, le caratteristiche e le evoluzioni subite dalla stessa dopo l'ultimo conflitto mondiale, come fenomeno sociale in relazione alle manifestazioni delittuose in esame, definiva la mafia un'unica associazione di persone avente scopi delittuosi, caratterizzata per tradizione e consuetudine da prepotenza, spraffazione e coercizione della volontà altrui, agevolata spesso da influenze autorevoli che assicuravano protezione e conferivano spavalderia e sicurezza agli associati, mossi tutti dalla cupidigia di potere e di egemonia a volte in contrasto con i poteri dello Stato. (23)

Posta in evidenza la difficoltà di conseguire la prova testimoniale circa l'appartenenza dei prevenuti ad associazioni mafiose, per la barriera di silenzio che la paura diffondeva dopo i fatti delittuosi, il G.I. sosteneva che nella relativa indagine deve farsi ricorso alla valutazione di tutti gli indizi con criterio logico e rigoroso tenendo conto della personalità degli imputati, dell'ambiente che li circonda e dell'atmosfera di oppressione e di paura che segue le azioni criminose; e che deve inoltre darsi rilevanza alla notorietà, che costituisce uno sfondo idoneo a meglio inquadrare gli indizi stessi.

(22) Cfr. pagg. 839-840. (N.d.r.)

(23) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-817. (N.d.r.)

192

Secondo il giudice di rinvio la mafia è una unica,vasta associazione delittuosa,costituita da numerosi gruppi di criminali aventi diverse finalità,operanti in settori separati e a volte in conflitto tra loro,come si era verificato alla fine dell'anno 1962,allorchè un grave contrasto d'interessi,insorto nell'ambiente dei mafiosi,verosimilmente in relazione al traffico dei stupefacenti,aveva dato luogo all'uccisione del contrabbandiere Di Pisa Calcedonio detto "Doruccio", cui erano seguiti,a catena, i gravi delitti formanti oggetto del presente processo.

L'appartenenza di tutti gli imputati accusati del delitto di associazione per delinquere alla mafia, è dimostrata - sostiene il G.I. - dalla frequenza dei rapporti tra i singoli componenti, dai loro incontri e abboccamenti,dalle riunioni non giustificate da leciti motivi,dai frequenti viaggi di alcuni in determinate città d'Italia,tra cui mete preferite Milano e Roma,per pretese ragioni di affari o finalità turistiche e dai contatti mantenuti durante tali movimenti con persone indiziate o sospette,residenti nelle predette località e con altre residenti in Palermo.

Altri elementi utili ai fini della prova vengono indicati nelle annotazioni contenute in appunti ed agende (Di Pisa,Manzella) sequestrate sulle persone delle vittime o ai prevenuti stessi (Cavataio,Matranga,Riina) o negli esercizi gestiti dai prevenuti (autorimezza La Barbera,pescheria di Giaconia,officina di Gnoffo,macelleria di Porcelli); dai rapporti di dare ed avere tra molti imputati quali si ricavano dal rilascio di effetti

ingenti somme di danaro e per causali spesso oscure. Completa la prova indiziaria il rapido ingiustificato arricchimento cui sono pervenuti molti imputati, mentre prove dirette si ricavano dal comportamento dei prevenuti specie per la materiale loro partecipazione ad alcuni degli episodi delittuosi, dalle dichiarazioni rese da alcuni testimoni quali Ricciardi Giuseppe, Ninive Tancredi, Barbaro Gaetano, Giaconia Angelo, Bartolo Domenico, Capitano Pietro, Zardoni Giuseppina, Termini Nunzio, Cusenza Gioacchino ed altri; dagli accertamenti eseguiti dai verbalizzanti e riferiti in numerosi rapporti acquisiti al processo, compilati dalla P.S., dai CC. e dalla polizia Tributaria nonchè da organi della polizia straniera.

Analizzate le posizioni dei singoli prevenuti alla stregua degli elementi probatori, il G.I. con la menzionata sentenza 30 (24) giugno 1964 mandava assolti per insufficienza di prove: La Barbera Angelo, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore e Giaconia Stefano dall'imputazione di omicidio in danno di Di Pisa Calcedonio; lo stesso La Barbera dal tentato omicidio di Spina Raffaele, dall'omicidio in danno di D'Accardi Vincenzo e dal danneggiamento di Picone Giusto; Gnoffo Salvatore dai reati di furto in danno di Barone Giuseppe e Leone Giuseppe nonchè dal delitto di strage con conseguente morte di Manzella Cesare e Vitale Filippo; Porcelli Giuseppe dai reati di omicidio e soppressione di cadavere in danno di La Barbera Salvatore; Greco Salvatore e Passalacqua Calogero dai reati di furto in danno di Montes Oscar e di violenza privata in pregiduzio di Mercurio Giuseppe; Passalacqua Calo-

01

(24) La sentenza citata nel testo — del 23 anziché del 30 giugno 1964 — costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

104

gero dai reati di furto in danno della Ditta Maggiore nonchè dal delitto di strage consumato presso la rivendita di pesce "Impero" del Giaconia; Miranda Giuseppe dai reati a lui ascritti (contraffazione di una targa automobilistica nonchè favoreggiamento personale); Gnoffo Salvatore e Passalacqua Calogero dalle contravvenzioni di porto abusivo ed omessa denunzia di armi.

Dichiarava non doversi procedere nei confronti di Buscetta Tommaso in ordine alle contravvenzioni di porto abusivo ed omessa denunzia di armi, per amnistia; nei confronti di La Barbera Angelo, in ordine al reato di tentato omicidio ~~ai danni~~ degli ignoti suoi attentatori in Milano, per legittima difesa, nonchè dai reati di omicidio, soppressione di cadavere e sequestro di persona commessi in pregiudizio di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, ed al reato di violenza privata in pregiudizio di Ricciardi Giuseppe per non aver commesso il fatto. Con detta sentenza il G.I. rinviava al giudizio della Corte d'Assise i primi 42 imputati elencati in epigrafe per rispondere dei reati agli stessi rispettivamente ascritti sotto le lettere da: c) ad a/3 della rubrica. (25)

Su appello del P.M. e di alcuni imputati, la sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Palermo con sentenza del 17.3. 1965 (pacco n.I vol.I/16 foll.214-263) assolveva con ampia formula alcuni imputati appellanti in ordine ad alcune imputazioni per le quali era intervenuta assoluzione con formula dubitativa; disponeva il rinvio a giudizio di:

La Barbera Angelo e Gnoffo Salvatore in ordine al delitto di omi-.

(25) Cfr. pagg. 832 e 840-841. (N.d.r.)

105

cidio in danno di Gulizzi Rosolino (c/I) e del La Barbera Angelo in ordine ai reati di sequestro di persona di Pisciotta Giulio e Carollo Natale (capi n, e o) omicidio (capi h,i) e soppressione di cadavere in danno degli stessi (capo l), nonchè di violenza privata in danno di Ricciardi Giuseppe (capo m). (26) (27) (28) (29)

Il secondo processo a carico di Torretta Pietro ed altri 120 persone, definito in istruttoria con sentenza dell'8 maggio 1965, veniva instaurato in base a rapporto redatto dagli stessi verbalizzanti (Ten.Col.Favali e dott.Madia) in data 31.7.1963 e poi riunito al precedente come è detto in premessa. (30)

Con detto rapporto risultano denunziate le sottoelencate 54 persone, tutte per il delitto di associazione per delinquere ed alcuni per i reati specificati in rubrica:

Torretta Pietro,	Cavataio Michele,	Buscetta Tommaso,
Alberti Gerlando,	Sirchia Giuseppe,	Gambino Francesco,
Taormina Antonino,	Di Fresco Pietro,	Lallicata Giovanni,
Galeazzo Giuseppe,	Magliozzo Tommaso,	Dolce Filippo,
Lipari Giovanni,	Calò Giuseppe,	Camporeale Antonino,
Vitrano Arturo,	Fiorenza Vincenzo,	Di Martino Francesco,
Messina Calogero,	Schillace Salvatore,	Lazzara Gaetano,
Lazzara Salvatore,	Badalamenti Pietro,	Buscetta Vincenzo,
Geraci Giuseppe,	Di Dia Salvatore,	Maiorana Francesco,
Sorce Vincenzo,	Gnoffo Ignazio,	Gulizzi Giuseppe,
Pomo Giuseppe,	Giunta Luigi,	Troia Mariano,
Matranga Antonino,	Nicoletti Vincenzo,	Greco Salvatore n.1923,

(26) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(27) Cfr. pagg. 834-835 e 833-834. (N.d.r.)
(28) Cfr. pag. 834. (N.d.r.)
(29) Cfr. pag. 834. (N.d.r.)
(30) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 509, è pubblicata alle pagg. 597-817. (N.d.r.)

106

Bontate F.Paolo, Di Peri Giovanni, Prestafilippo Giovanni
Prestafilippo Salvatore, Fiore Giuseppe, Leggio Luciano,
Troncale Francesco, Sciortino Giovanni, Panzeca Giuseppe,
Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore, Di Girolamo Mario,
Di Maggio Rosario, Marsala Giuseppe, Cimò Antonino,
Giunta Salvatore, Sorci Antonino e Galeazzo Alfredo.

Dei predetti, nove risultavano già imputati nel processo a carico di La Barbera Angelo + 36 (e cioè: Buscetta Tommaso, Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Greco Salvatore n.1923, Leggio Luciano, Pomo Giuseppe, Sorce Vincenzo, Troncale Francesco e Ulizzi Giuseppe; due di essi (Magliozzo Tommaso e Di Maggio Rosario) figurano poi assolti con la sentenza del G.I. dall'imputazione di associazione a delinquere a loro ascritta al pari di Prestafilippo Salvatore nei cui confronti è stato disposto il rinvio a giudizio dalla Sezione Istruttoria.

Nel corso della formale istruzione, a seguito di numerosi altri rapporti, venivano incriminate altre trenta persone (oltre le seguenti sette, assolte dal G.I. con la sentenza dell'8.5.1965: (31) Gambino Francesco, Barbaccia Michele, Parrino Giuseppe, Chiaracane Rosolino, Di Pisa Francesco, Bova Francesco e Zangara Francesco) e cioè:

Aiena Salvatore, Balasco Concetta, Bova Antonino,
Bova Domenico, Catalano Salvatore, Chiaracane Giuseppe,
Contorno Antonino, Costantino Benedetto, Costantino Damiano,
Davi Pietro, Ducati Edoardo, Gallo Francesco,
Garofalo Rosario, Gulizzi Michele, Lorello Gaetano,

(31) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 509, è pubblicata alle pagg. 597-817. (N.d.r.)

Mancuso Salvatore,	Mazzara Giacinto,	Mutolo Francesco,
Pennino Gioacchino,	Pinello Salvatore,	Procida Salvatore,
Russo Giovanni,	Sorace Marco,	Spadaro Vincenzo,
Torres Agostino,	Urrata Ciro,	Vasta Vincenzo,
Vinciguerra Armando,	Zangara Antonino e	Zangara Giovanni.

A tutti i predetti trenta imputati veniva contestato il delitto di associazione per delinquere aggravato (ad eccezione di Balasco, Garofalo, Torres e Vinciguerra, imputati di favoreggiamento personale; e di Sorace Marco, imputato di calunnia e di autocalunnia) ed alcuni inoltre i reati specificati nella rubrica.

Come è pure detto in premessa, al processo a carico di Torretta Pietro ed altri 120 persone risulta riunito per connessione quello a carico di Bertolino Giuseppe nei cui confronti si è proceduto a seguito dei rapporti compilati dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo in data 12 febbraio 1965 e 4.3.1965. Con sentenza del 26.7.1966 il G.I. di Palermo, ritenuta la connessione, rinviava il Bertolino al giudizio di quella Corte d'Assise per rispondere del reato di associazione per delinquere aggravata.

I compilatori del rapporto 31.7.1963 riferivano l'esito delle indagini esperite in ordine ai delitti qui appresso elencati assumendo che gli stessi dovevano ricollegarsi a quella serie di delitti a catena di cui è oggetto il precedente loro rapporto del 28 maggio 1963 a carico di La Barbera Angelo ed altri, costituendone il logico sviluppo e per essere stati i nuovi delitti commessi nello stesso ambiente mafioso cui tutti i prevenuti appartenevano.

408

20) 24 maggio 1963 - omicidio di Gambino Salvatore - ascritto a Torretta Pietro e Di Martino Francesco sotto i capi c/2-Torr., L/2-Torr. (32)

(Atti: pacco n.7 alleg.Q)

Alle ore 6,30 del 23 maggio 1963, nella via Uditore di Palermo, in prossimità di una trazzera che immette nel fondo "Anello", Gambino Salvatore esplodeva 7 colpi di pistola contro Bonura Filippo ed il figlio Michele, attingendoli in [redacted] organi vitali. I due decedevano poco dopo all'ospedale di Villa Sofia. Il Gambino, appena commesso il duplice delitto, si dileguava rendendosi irreperibile.

Dalle indagini prontamente compiute risultava: che il Bonura Filippo la sera del 22 maggio aveva rimproverato un figlio del Gambino perchè lo stesso si era avvicinato con un foglio di carta acceso all'autovettura di esso Bonura rischiando di provocare un'incendio.

La madre del Gambino (Milazzo Maria) anzicchè richiamare il figlio, aveva dato uno schiaffo al Bonura Filippo? La Milazzo in ordine a tale suo comportamento affermava che il Bonura le aveva dato uno spintone ed aveva pronunziato parole offensive; soggiungeva che il mattino seguente il marito era stato chiamato dal Bonura ed entrambi si erano allontanati verso la via Uditore, da dove poco dopo si erano uditi provenire diversi colpi di pistola.

Durante la perquisizione effettuata nella casa del Gambino veniva rinvenuto e sequestrato un fucile a due canne cal.12

(32) Cfr. pagg. 846-847. (N.d.r.)

109

nonchè 22 cartucce cariche a lupara con capsule a doppia forza.

Nelle prime ore del successivo giorno 24,i CC. venivano informati che nella località "Petrazzi", fondo Celona,giaceva per terra il cadavere di un uomo che veniva poi identificato per quello del Gambino Salvatore. Costui era stato ucciso mediante colpi di fucile da caccia con carica a lupara.Venivano interrogati vari parenti,sia del Gambino che del Bonura,senza alcun esito. Veniva anche interrogato Torretta Pietro il quale faceva presente di essere compare di cresima del Gambino e di avere appreso al mattino del 23 verso le ore 7 che il Gambino aveva ucciso il Bonura; della morte del Gambino era stato informato al mattino del 24,mentre si stava recando nel suo fondo "Borsellino", verso le ore 9.

Dagli accertamenti medico-legali risultava (conclusioni del perito a fol.108 e segg. alleg.Q pacco 7) che il Gambino era stato raggiunto al capo da due colpi di fucile cal.12,sparati dalla distanza di circa due metri (od inferiore se di fucile a canne mozze). Uno dei colpi (all'orecchio) aveva direzione da sinistra verso destra,dall'alto verso il basso e da dietro in avanti; l'altro (in corrispondenza del solco geno-labiale sinistro) aveva direzione da sinistra verso destra e leggermente dall'alto in basso. Il Gambino era stato altresì oggetto di violenza contusiva al capo mediante un corpo a superficie larga e regolare,nonchè alla regione deltoidea destra ed al torace; ed infine oggetto di violenza costrittiva al collo mediante un cingolo che non aveva determinato però il decesso per asfissia.

110.

I Carabinieri della Stazione di Uditore-Palermo, riferendo su tali fatti con rapporto 31 maggio 1963 (pacco n.7 alleg.Q fol.21), esprimevano l'avviso che il Gambino fosse stato bastonato brutalmente e quindi condotto in località "Pedrazzi" del fondo "Celona" (dove il cadavere era stato rinvenuto) ed ivi ucciso a colpi di lupara.

Qualche tempo dopo (l'11 giugno) venivano intesi Di Martino Francesco e la moglie i quali abitavano a circa 400 metri di distanza dal luogo dove era stato ucciso il Gambino. Costoro adducevano di nulla conoscere circa le modalità del delitto.

Nel corso della formale istruzione, Milazzo Maria, vedova del Gambino, indicava Torretta Pietro (che era parente di Bonura Filippo, e che nel frattempo era stato arrestato) quale sospetto autore del misfatto in concorso con altre persone; specifica accusa formulavano i genitori della vittima contro il Torretta nonchè nei riguardi di Di Martino, soggiungendo di avere appreso che quest'ultimo portava sul braccio i segni di un morso datogli dal Gambino mentre si dibatteva nella stretta degli assassini.

Nella sua deposizione dell'11 giugno 1963 (pacco n.7 alleg.Q fol.81) il Di Martino aveva riferito fra l'altro che, all'epoca in cui era stato ucciso il Gambino egli si era ferito accidentalmente una sera con un coltello mentre tentava di aprire una noce di cocco ed aveva tenuto una mano (la sinistra) fasciata per circa dieci giorni. Precisava anche che si era fatto disinfettare e fasciare la mano dalla propria moglie la quale gli aveva pratica-

11

111

to una iniezione di penicillina; ma la moglie Cinà Francesca - smentiva quest'ultima circostanza (pacco n.7 alleg.Q fol.87).

Gambino Calogero - padre dell'ucciso - il 22.4.1964 dichiarava al G.I. (pacco I3 vol.III/4 fol.I66) di avere appreso in via confidenziale che, subito dopo l'uccisione dei Bonura, il figlio si era rifugiato in campagna presso il Di Martino dove era subito accorso il Torretta la cui moglie è cugina dei Bonura; analoga dichiarazione rendeva la madre della vittima: Buscemi Maria (pacco n.I3 vol.III/4 fol.I72).

Un'indagine peritale (pacco I2/A vol.A) intesa ad accertare se il segno di una cicatrice esistente sul braccio del Di Martino potesse ricollegarsi a morso non dava esito concretamente positivo.

Il G.I., disatteso tale risultato, rinviava a giudizio per l'uccisione di Gambino Salvatore sia il Torretta che il Di Martino.

2I) I9.6.1963 - Omicidio di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo - ascritto: (capi e-Torr) f-Torr.);g-Torr.);h-Torr.)) a Torretta Pietro Buscetta Tommaso, Cavataio Michele e Di Martino Francesco (il 2°,3° e 4° assolti in istruttoria). (33)

In merito a tale episodio delittuoso il Commissariato di P.S. "Sciuti" di Palermo e il Comando Stazione CC. di Palermo Uditore riferivano con rapporto del 25.6.I963 (pacco n.7 alleg.A fol.I3)

(33) Cfr. pagg. 841-842. (N.d.r.)

112

che verso le ore 20,I5 del I9 giugno I963 il carabiniere Pintabona Antonio,piantone presso la caserma Uditore di Palermo,aveva percepito numerosi colpi di arma da fuoco provenienti dalla via Lo Monaco Ciaccio e notato un fuggi-fuggi di persone. Era accorso verso il luogo da dove si erano uditi i colpi e,fatti pochi passi, si era imbattuto in un giovane che proveniva di corsa in senso inverso buttandosi nelle braccia del militare e dicendo "aiutatemi sto morendo". Alle domande del carabiniere il giovane aveva risposto soltanto che "che lo avevano sparato" e si era indi accasciato al suolo; era stato adagiato su un'autovettura di passaggio,fermatasi ad un cenno del maresciallo Sfraneli (sopraggiunto nel frattempo) e,con l'intervento di tre giovani accorsi da un vicino bar,accompagnato al posto di pronto soccorso di Villa Sofia.

Intanto il maresciallo ed il carabiniere si recavano nella casa sita in via Lo Monaco Ciaccio,da dove si erano uditi provenire i colpi,abitata da Torretta Pietro. Poichè nessuno apriva abbattevano la porta con una spallata e constatavano che nella stanza da pranzo,nei pressi del balcone,giaceva bocconi il cadavere di un uomo - poi identificato per Garofalo Pietro - su cui si notavano due fori di proiettile,uno all'occipite e l'altro alla schiena. Nella stanza vi era una sedia rovesciata; una funicella lunga metri I,20 e mm.5 di diametro sfiorava la mano destra del cadavere. Alcuni listelli della serranda del balcone - parzialmente sollevata - erano rotti come se fossero stati

113

colpiti da un forte calcio. Nelle stanze adiacenti venivano rinvenuti altri tre pezzi di funicella buttati sul pavimento e di tipo analogo a quella rinvenuta vicino al cadavere. Sopra una sedia vi era una matassa della stessa funicella, avvolta in un giornale. La luce pubblica della via Lo Monaco Ciaccio e di quelle adiacenti risultava nella circostanza spenta.

Del Torretta Pietro e dei suoi familiari nessuna traccia. A circa 20 metri dal portone del fabbricato veniva rinvenuta una scarpa destra nera ed a trenta metri più oltre una scarpa sinistra nera di modello e misura differente dalla prima.

Nella casa del Torretta venivano rinvenute varie armi regolarmente denunziate e relative munizioni.

Il ferito, deceduto mentre si cercava di apprestargli soccorso, veniva identificato per Conigliaro Girolamo inteso "Pietro Di Pisa".

Si apprendeva che la macchina con cui il Conigliaro era stato trasportato a Villa Sofia - una Giulietta targata PA 74670 - era stata abbandonata in quei pressi e che il guidatore si era dileguato dopo avere scaricato il ferito. Proprietario di tale autovettura risultava tale Affronti Giuseppe, il quale, verso le ore 18,50 l'aveva affidata, su richiesta, al Conigliaro, suo lontano parente.

I tre giovani che, accorsi, avevano accompagnato il ferito (tali Parisi Giuseppe, Chiovaro Pasquale e Davì Salvatore) dichiaravano che, mentre sostavano nei pressi del vicino bar, avevano udito il

114

fragore di vetri rotti e quasi contemporaneamente alcuni spari di arma da fuoco ed avevano notato nel frattempo che dal balcone della casa del Torretta, sita al primo piano, una persona, scavalcata la ringhiera, si sospendeva alla soletta del balcone e si lasciava cadere per terra dall'altezza di circa due metri; poi si rialzava, cercava di fuggire e si imbatteva nel carabiniere proveniente dalla caserma; che intanto dal lato della piazza Uditore si era vista avanzare lentamente un'autovettura "Giulietta e qualcuno dei presenti aveva invitato il conducente (un giovane sui 23 anni, snello, alto, con i capelli scuri a ciuffo) a fermarsi. Lungo il tragitto il conducente non aveva pronunciato alcuna parola nè chiesto notizie sullo svolgimento dei fatti; ad un certo punto, nei pressi del passaggio a livello di via Notar Bartolo era sceso dall'autovettura ed aveva percorso a piedi una diecina di metri all'indietro, ritornando poi a bordo e riprendendo la marcia.

Secondo i verbalizzanti il conducente avrebbe agito in tal modo per disfarsi, presumibilmente, di qualche arma di cui era in possesso, temendo che all'arrivo al pronto soccorso potesse essere perquisito. L'indagine per il rinvenimento dell'arma in quella località dava esito negativo.

Il portiere dello stabile di via Lo Monaco Ciaccio n.3 - sito di fronte alla casa di Torretta Pietro - e cioè Torres Agostino, dichiarava (pacco n.7 alleg.A foll.8-9) anch'egli di avere udito gli spari e di aver visto la persona che si calava dal balcone

11

115

darsi alla fuga. In un successivo interrogatorio soggiungeva che verso le ore 20 aveva visto entrare nel portone del numero 6 il Torretta Pietro al quale aveva rivolto il saluto venendone ricambiato. Dopo circa un quarto d'ora aveva udito gli spari. La moglie del Torretta era uscita di casa un quarto d'ora prima che fosse rientrato il marito.

I verbalizzanti segnalavano nel rapporto che il Torres, interrogato inizialmente ed oralmente dal tenente Malausa, aveva asserito di aver salutato "il solo" Torretta, perchè da lui conosciuto, lasciando così intendere che il predetto era in compagnia di altre persone; che all'atto di verbalizzare la relativa dichiarazione (pacco n.7 alleg.A fol.8), il Torres aveva omesso di riferire di aver visto rientrare il Torretta e di averlo salutato; tale particolare aveva poi riferito solo in sede di secondo interrogatorio (pacco n.7 alleg.A fol.9), dopo insistenze da parte del maggiore Favali.

L'atteggiamento reticente del Torres veniva spiegato nel rapporto facendosi presente ch'egli aveva ottenuto l'occupazione di portiere di alcuni immobili siti in quei pressi, per la "protezione" del Torretta. La moglie del Torres (Caviglia Rosalia) si trovava verso le ore 20 del 19 giugno 1963 nell'appartamento della figlia, sito al pianterreno dello stabile di via Lo Monaco Ciaccio n.6 ed era seduta sulla gradinata che immette nel guardinetto adiacente all'abitazione. A lei si erano avvicinate due persone che le avevano chiesto dove abitasse il Torretta ed erano entrate

116

nel portone (pacco n.7 alleg.A fol.44 - pacco n.I3 vol.III/I foll.I2I,I42); dopo circa dieci minuti la Caviglia aveva udito le detonazioni e,preoccupata,aveva raggiunto il marito nel vicino bar dove l'aveva visto entrare (mentre il Torres prospettò di essersene rientrato in portineria).

Nell'abitazione del Torretta veniva notata una camicia stirata solo per metà e da ciò i verbalizzanti arguivano che la moglie avesse interrotto il lavoro per allontanarsi frettolosamente.

Risultava poi che fino alle ore I9,30,in casa,si trovavano la moglie del Torretta,i quattro figli,la sorella della moglie e tre compagne di scuola della figlia Provvidenza. Alcune figlie e le amiche erano andate poi via in quell'ora ed anche la sorella della moglie; dopo un quarto d'ora,era uscita la moglie con la figlia Giuseppina. La donna adduceva di aver lasciato la camicia stirata a metà perchè era molto asciutta e di essersi recata presso la cognata Bonura Giuseppina.rimanendovi fino a quando il figlio Francesco l'aveva raggiunta comunicandole che qualche cosa di grave era successo.

Il rinvenimento delle scarpe di diverso tipo sulla strada faceva pensare che altre persone si fossero nascoste,a piedi scalzi, nella casa del Torretta ed avessero partecipato alla sparatoria.

Il teste Aiutino Domenico,portiere (pacco n.I0 vol.I/I fol. I02) riferiva il I9.7.I963 ai verbalizzanti che la sera del delitto verso le ore 20,mentre si trovava davanti all'ingresso del numero 8 di via Lo Bosco Ciaccio,aveva visto giungere una "Giulietta" di color verdino con 5 persone a bordo (due avanti e

117

tre dietro); due erano scese entrando nel portone di casa Torretta dopo aver chiesto informazioni alla moglie di Torres Agostino. Dopo circa 20 minuti aveva udito le detonazioni e visto una persona che si calava da una finestra di casa Torretta. Nel frattempo la "Giulietta" si era diretta verso la campagna per proseguire verso la piazza Uditore; dopo alcuni istanti aveva visto uscire di corsa, dal portone tre persone che erano passate davanti a lui e si erano dirette verso la campagna; una di statura bassa con capelli castani, pantaloni scuri, scarpe nere età circa 25 anni, l'altra vestita di scuro, senza scarpe - che teneva in mano; con capelli neri abbondanti; la terza persona era il Torretta che seguiva i due a passo svelto. Tutti e tre avevano un'arma.

Detti particolari l'Aiutino assumeva di aver notato alla luce proveniente attraverso la porta aperta della sua casa di abitazione; aggiungeva che non aveva potuto conoscere le prime due persone.

Aiutino Domenico confermava poi al G.I. la sua prima deposizione (pacco n.13 vol.III/I fol.140 e vol.III/4 fol.68), rettificando solo nel senso che le persone scese dalla "Giulietta" e rivoltesi per informazioni alla moglie del Torres erano tre e non due.

Nel corso delle indagini si sospettavanche il guidatore della "Giulietta" con la quale il Conigliaro era stato trasportato all'ospedale dovesse essere il pregiudicato Lallicata Giovanni

418

per la descrizione che il Parise, il Chiofaro ed il Davì avevano fornito nei riguardi del conducente di quella autovettura. I predetti testimoni avevano riconosciuto il conducente in una foto rappresentante il Lallicata sequestrata nell'abitazione dello stesso. Lallicata Giovanni, mentre il giorno successivo al delitto stava per essere fermato, dava uno spintone al tenente dei CC. Malausa che lo aveva avvicinato per identificarlo, fuggiva portandosi nella sua vicina abitazione e si dileguava poi attraverso i tetti, dopo avere abbandonato una motovespa appartenente a tale Lipari Giovanni a bordo della quale egli viaggiava insieme con ta Galeazzo Giuseppe. Il Lipari pregiudicato, ammetteva di essere amico di Alberti Gerlando, Calò Giuseppe, Bolce Filippo nonchè conoscente di Fiorenza Vincenzo e di Messina Calogero, ritenuti elementi mafiosi.

Galeazzo Alfredo, padre di Giuseppe riferiva poi ai verbalizzanti circa i rapporti di vecchia data intercorsi tra il proprio figlio e il Lallicata, dei continui periodi di inspiegabile assenza di suo figlio da Palermo in coincidenza con recenti gravi episodi delittuosi quali le stragi di Villabate e quella di Ciaculli, dei frequenti viaggi a Roma e a Milano dello stesso (ivi secondo i verbalizzanti, il Lallicata avrebbe mantenuto contatti tra i pregiudicati Buscetta Tommaso e Alberti Gerlando con i capi della mafia di Palermo).

Prospettavano i verbalizzanti che il Lallicata, in compagnia di Galeazzo Giuseppe e Magliozzo Tommaso, aveva accompagnato presso l'abitazione del Torretta il Conigliaro ed il Garofalo

11

119

con l'autovettura nella quale era rimasto poi ad attendere il loro ritorno.

Durante una perquisizione in casa del Torretta venivano rinvenute munizioni per rivoltella "Colt 38 special" e per pistola Beretta cal.6,35 ma non pure le armi per dette munizioni,mentre proiettili per dette armi venivano rinvenute sul luogo del delitto e successivamente nel corpo delle vittime.

I verbalizzanti denunziavano col citato rapporto Torretta Pietro per duplice omicidio aggravato,il Lallicata per associazione per delinquere ed il Torres per favoreggiamento personale. Si riferiva nel rapporto che il Torretta,pur risultando incensurato, era "persona di rispetto" della borgata Uditore,cui diversi proprietari si rivolgevano per salvaguardare i loro terreni da eventuali malfattori; che, secondo notizie confidenziali,egli sarebbe stato il mandante dell'uccisione di Gambino Salvatore,avvenuta il 24 maggio 1963,avvalendosi dei sicari Garofalo e Conigliaro, questi ultimi pregiudicati e malfamati per delitti vari,pur essendo sempre riusciti a sottrarsi alla giustizia.

Il 20 luglio 1963 tal Ciulla Antonino (pacco n.7 alleg.E foll. 36,39),orefice,dopo alcune tergiversazioni,dichiarava che due o tre giorni prima del duplice omicidio,il Torretta si era recato nella sua gioielleria e l'aveva incaricato di riferire al Conigliaro che aveva necessità di parlargli; che il 19 giugno il Conigliaro era passato dalla gioielleria insieme al Garofalo ed egli aveva adempiuto all'incarico,anzi,su richiesta del Conigliaro stesso,aveva telefonato al Torretta per accertare se costui fosse

120

in casa; i due avevano poi parlato per telefono,ma egli non era in grado di riferire,per non avervi fatto caso,il tenore della conversazione.

Dopo il suo arresto,avvenuto il 9.2.1964,il Torretta (resosi per molti mesi latitante),interrogato sul duplice omicidio, affermava che quella sera,appena tornato a casa,aveva ricevuto la visita di Conigliaro e di uno sconosciuto e che,contemporaneamente,cinque o sei persone sconosciute avevano fatto irruzione nella stanza dove quei due si trovavano e uno di essi lo aveva tenuto sotto la minaccia di una pistola; quindi aveva inteso numerosi spari e poi gli aggressori si erano allontanati. Dalla porta l'ultimo gli aveva sparato contro un colpo che lo aveva attinto al ginocchio.

Dalla gamba del Torretta il 1°/6/1964 veniva estratto un proiettile. Eseguita un'accurata perizia balistica anche sui proiettili estratti dai cadaveri del Conigliaro e del Garofalo risultava quanto appresso: Il proiettile estratto dalla gamba del Torretta era uguale ad uno dei quattro estratti dal cadavere del Garofalo e proveniva da una rivoltella cal.380 mod.antiquato; le armi impiegate in casa Torretta durante il delitto erano state almeno quattro e cioè: una cal.380,una cal.38 special, una cal.7,65 ed altra cal.6,35; i colpi dei proiettili di piccolo calibro che avevano attinto il Conigliaro erano stati esplosi da distanza ravvicinata (15-20 cm.) ed alle spalle della vittima (vol.4°/2 pacco 12); altrettanto a tergo erano i colpi ricevuti dal Garofalo (due al capo,una alla regione sopraclaveare,due

121

all'avambraccio e regione deltoidea ed uno al tronco); vi era incertezza sull'uso di armi da parte del Garofalo secondo i risultati della prova del guanto di paraffina.

Del duplice delitto si dava carico, in correità con il Torretta, a Cavataio Michele, Buscetta Tommaso e Di Martino Francesco (quest'ultimo considerato gregario del Torretta); ma non essendo emersi concreti elementi di accusa, nei confronti di costoro, il G.I. li prosciolieva per insufficienza di prove rinviando a giudizio il solo Torretta.

Il Cavataio ed il Di Martino venivano poi assolti dalla Sezione Istruttoria con formula piena.

22) 22 giugno 1963 - Omicidio di Diana Bernardo - ascritto a Buscetta Tommaso, Sorce Vincenzo, Badalamenti Pietro, Cavataio Michele e Torretta Pietro, tutti assolti dal G.I. per insufficienza di prove; Torretta e Cavataio, appellanti, assolti dalla Sez. Istruttoria per non aver commesso il fatto.

(Atti: pacco n.7 alleg.B).

Favoreggiamento personale - ascritto a Mancuso Salvatore - in relazione all'omicidio di Diana Bernardo.

La sera del 22 giugno 1963, verso le ore 21, in via Piedilegno ed all'altezza dei numeri civici 15 e 17, il commerciante Diana Bernardo, mentre era al volante della sua autovettura Fiat 500, veniva raggiunto ed ucciso da numerosi colpi di pistola e fucile

122.

a lupara, sparati da persona che si trovavano a bordo di una "Giulietta" nera fermatasi trasversalmente accanto all'auto del Diana. Si accertava che costui proveniva dal suo negozio in piazza Oliva ed era passato da via Piedilegno per accompagnare l'amico Mancuso Salvatore abitante al numero 17.

Mancuso Salvatore, dopo aver provveduto a soccorrere il Diana trasportandolo all'ospedale di Villa Sofia, cercò di allontanarsi senza farsi identificare, ma fu raggiunto e fermato dal carabiniere di servizio.

Dalle indagini emergeva che il Diana era da tempo implicato in loschi traffici dai quali aveva ricavato i mezzi che gli avevano consentito di abbandonare il mestiere di meccanico, aprire un negozio di accessori in società con il figlio di Bontate Francesco Paolo, a nome Stefano e, con tale Cusimano Salvatore, acquistare un appartamento per il prezzo di lire 6.500.000 a fare frequenti viaggi nel continente. Il cognato del Diana, Cassarà Francesco, riferiva delle frequenti visite nel negozio del Diana di Sorce Vincenzo, Giaconia Stefano, Calò Giuseppe, Buscetta Tommaso, Anselmo Rosario, Riina Giacomo, Greco Nicola e Paolo e Greco Giuseppe.

In casa di Greco Girolama, sorella di Greco Salvatore n.1923, anche detto "Totò", durante una perquisizione, fu trovata tra l'altro una cambiale di lire 500.000 a firma del Diana (pacco n.4 vol. I/7 foll.67 e segg.).

Anche nei rapporti della polizia Tributaria era stata segnalata l'amicizia del Diana con persone implicate in operazioni di

- 11

contrabbando quali Accardi Gaetano,Di Pisa Calcedonio (ucciso nel dicembre 1962),Badalamenti Gaetano,Mazara Giacinto,Pennino Gioacchino e Vitrano Arturo. Si ritenne pertanto che il delitto era da porsi in stretto collegamento con le rivalità fra gruppi in lotta per ragioni di supremazia e per il controllo su illecite fonti di lucro; e data la società esistente tra il Diana e Bontate Stefano,si attribuì la uccisione ad esponenti di gruppi avversari.

Alla fine delle indagini istruttorie non essendo però emersi elementi concreti di colpevolezza nei confronti dei cinque imputati il G.I. li prosciolieva per insufficienza di prove.Torretta e Cavataio appellavano e la Sez.Istruttoria li prosciolieva con ampia formula.

Nel corso delle prime indagini relative a tale delitto la posizione di Mancuso Salvatore rivelò ambiguità e reticenza in ordine alle modalità dei fatti avendo insistito egli nell'affermare di non aver riconosciuto gli aggressori e di non aver neppure notato la "Giulietta" che seguiva e poi si avvicinava.

Si procedette contro il Mancuso per il reato di favoreggiamento,che il G.I. ritenne assorbito nell'imputazione di associazione per delinquere della quale il Mancuso deve rispondere.

23) 27 giugno 1963 - Omicidio di Leonforte Emanuele-ascritto a Torretta Pietro.Buscetta Tommaso,Cavataio Michele e Vitrano Arturo,tutti assolti dal G.I. per insufficienza di prove; Torretta e Cavataio appellanti,assolti dalla

A..

124

Sez.Istruttoria con ampia formula.

(Atti: pacco n.7 alleg. C.).

Il Commissariato di P.S. di Resuttana Colli riferiva con rapporto del I6.7.I963 (pacco n.7 alleg.C fol.I7) in merito ad altro delitto avvenuto in quei giorni e rimasto ~~nel dubbio~~ nel mistero,relativo all'omicidio del Commerciante Leonforte Emanuele,ucciso,la sera del 27 giugno.da due sconosciuti armati di pistola,mentre si trovava dentro al negozio (supermercato Trinacria) vicino alla cassa,con le spalle rivolte all'ingresso. La vittima fu attinta da ben sei proiettili di arma corta da fuoco,alcuni a tergo ed altri alle gambe. Gli aggressori,compiuto il misfatto,si erano dati alla fuga con una "Giulietta" che attendeva in via Sciuti e venivano notati di sfuggita (senza possibilità di identificazione) dal Commissario di P.S. dott.Finelli Francesco che si trovava nella sua abitazione.

Il Leonforte era un commissionario del mercato ortofrutticolo di Ficarazzi rapidamente arricchitosi,tanto che aveva aperto un super-mercato nel centro di Palermo. I verbalizzanti segnalavano ch'egli aveva sempre svolto la sua attività negli ambienti mafiosi e che nel I959 era stato sottoposto a provvedimento di diffida.

Le indagini si orientavano su due direttive: la prima fondata sulla partecipazione del Leonforte alla contrattazione per lo acquisto di un terreno da parte del suocero Lo Cascio in località Misilmeri,suolo venduto poi per un prezzo maggiore a tal Mezzatesta,il quale,pochi giorni prima,aveva subìto un danneg-

125.

giamento a I8 piante di limoni; la seconda relativa all'eventuale relazione intima fra il Leonforte e la sua dipendente Gagliano Giovanna, sui faceva riferimento una lettera anonima trovata indosso al cadavere.

Nulla di concreto emergeva nell'uno e nell'altro senso e il delitto veniva denunziato come commesso da ignoti.

Nel corso dell'istruzione si riteneva invece che il delitto fosse un anello della catena sanguinosa fra gruppi rivali, iniziatasi nel dicembre I962; e veniva attribuito ai quattro imputati sopra menzionati, i quali però, in mancanza di sufficienti elementi di responsabilità, venivano assolti dal G.I. con formula dubitativa e poi, il Torretta ed il Cavataio appellanti, con ampia formula.

24) 30 giugno 1963 - Stragi di Villabate (V-Torr.) (34)
e di contrada Sirena (R-Torr.) e reati connessi: (35)
Furto auto Consagra (S-Torr.); contraffazione (36)
targa automobilistica (T-Torr.); detenzione abusiva (37)
va materiale esplosivo (U-Torr.)— (38)
ascritti a: Torretta Pietro, Buscetta Tommaso, Cavataio Michele, Alberti Gerlando, Di Dia Salvatore, Maiorana Francesco, Lallicata Giovanni, Magliozzo Tommaso, Galeazzo Giuseppe, Messina Calogero, Fiorenza Vincenzo, Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco; i primi due rinviati a giudizio, gli altri assolti tutti dal G.I. per insufficienza di prove e di essi: Cavataio, Di Dia, Fiorenza, Maiorana

(34) Cfr. pag. 842. (N.d.r.)
(35) Cfr. pagg. 842-843. (N.d.r.)
(36) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)
(37) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)
(38) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)

e Maleazzo,appellanti,assolti con formula piena dall Sezione Istruttoria.

(Atti: pacco n.7 alleg.G)

Le tragiche esplosioni delle due "Giuliette",avvenute la prima a Villabate alle ore I del 30 giugno 1963 e la seconda in contrada "Sirena" di Palermo verso le ore I6 dello stesso giorno e nella quale trovarono la morte ben 9 persone,sono indicate nella sentenza istruttoria come gli episodi culminanti e più gravi della lotta impegnata fra le varie fazioni della malavita palermitana.

La prima esplosione avvenne,come si è detto,nel cuore della notte dinanzi l'autorimessa del pregiudicato ed ex confinato Di Peri Giovanni,di Villabate.La violentissima deflagrazione provocata da una potente carica di esplosivo posta su un'auto "Giulietta" (che poi risultò rubata la sera del I2.6.1963 a tal Consagra Ludovico) cagionava la morte (con smembramento completo del corpo) di Cannizzaro Pietro,custode dell'autorimessa ed il ferimento di Tesauro Giuseppe e Castello Giuseppe,i quali, mentre lavoravano in un vicino forno,si erano avvicinati all'autorimessa notando che dall'autovettura in sosta usciva del fumo. Ne derivavano altresì danni al fabbricato sovrastante ed alle macchine posteggiate nell'interno dell'autorimessa. Il Tesauro decedeva poi nella stessa giornata per le gravi ferite riportate,mentre il Castello guariva al 60° giorno.

Al mattino successivo,verso le ore II,in contrada Gibilrossa su una trazzera posta nell'interno del fondo Sirena di proprie-

127

tà dei fratelli Prestafilippo Giovanni e Salvatore di Francesco veniva notata una autovettura "Giulietta" targata PA 783I3 (risultata poi rubata a tal Denaro Giacomo dal I3 al 29 giugno e con targa contraffatta) con gli sportelli aperti ed una bombola di gas liquido sul sedile posteriore. Segnalato il fatto ai CC. si provvedeva al piantonamento ed all'intervento di artificieri, dato il fondato sospetto che la macchina contenesse ordigni esplosivi.

Senonchè, nel corso delle operazioni, dopo la rimozione della bombola e l'ispezione dell'abitacolo del veicolo, mentre si cercava di aprire il portabagagli, si verificava una violenta deflagrazione di altro ordigno esplosivo presumibilmente sito nello interno del portabagagli medesimo. Ne derivava purtroppo la morte di sette militari che si trovavano nei pressi e cioè: il ten.dei CC. Malausa Mario, il maresc.Capo dei CC.Vaccaro Calogero, il Carab.Altomare Eugenio, il Carab.Fardelli Mario, il maresc. di P.S. Corrao Silvio, il maresc.Magg.artific.Nuccio Pasquale, il soldato artificiere Giacci Giorgio. Rimanevano feriti il Brig. dei CC. Muzzupappa Giuseppe ed il carab.Gatto Salvatore, guariti poi rispettivamente al sesto mese ed all'ottavo giorno.

Interveniva subito l'autorità giudiziaria che constatava la tremenda strage: disseminati in un raggio di circa duecento metri si trovarono resti umani e rottami della macchina.

Dalle successive perizie balistiche eseguite su alcuni resti della esplosione risultava che il mezzo usato (esplosivo ad

01

129

azione prevalentemente dirompente) era analogo a quello usato per lo scoppio verificatosi a Villabate. Per questo la capsula detonante era stata collegata con miccia a lenta combustione; per l'esplosione della contrada "Sirena" la capsula elettrica era stata inserita in un circuito che si era chiuso all'atto dell'apertura del portabagagli (v.perizie balistiche e chimica: pacco n.I2/A vol.4°/I).

Le indagini compiute portarono al convincimento che il primo attentato era diretto contro Di Peri Giovanni, persona che veniva considerata legata al gruppo facente capo a Greco Salvatore.

La seconda "Giulietta" si ritenne che fosse destinata alla distruzione della casa dei Prestafilippo od a quella dei Greco posta nella vicina borgata Ciaculli.

Il veicolo di contrada "Sirena" era stato infatti abbandonato sulla stradella che costeggia la casa dei Prestafilippo ed era stato notato verso le ore 7,30 da Prestafilippo Francesco i cui figli dopo l'esplosione erano scomparsi dalla località al pari degli altri sospettati (fra cui Bontate Francesco Paolo). Una ruota posteriore era afflosciata e sul sedile posteriore, vicino la bombola di gas liquido, c'era una lunga miccia bruciacchiata. Da ciò si argui che i criminali avevano cercato di fare esplodere l'autovettura forse perchè costretti a fermarsi prima del previsto per la foratura della gomma, senza poi portare a termine l'impresa.

I sospetti dei verbalizzanti si orientavano su un gruppo di I3 persone (sopra indicate) cui venivano attribuiti i reati

129

relativi; ma per undici di costoro i dubbi non trovavano alcun elemento obiettivo di riscontro ed il G.I. li prosciogliева con formula dubitativa (trasformata poi in formula ampia per alcuni, appellanti dinanzi la Sez.Istruttoria).

Venivano invece rinviati a giudizio, per entrambe le imprese criminose, Torretta Pietro e Buscetta Tommaso, ritenuti avversari del gruppo capeggiato da Salvatore Greco e di cui avrebbero fatto parte sia il Di Peri che i Prestafilippo.

Il G.I. argomentava nella sentenza di rinvio che, nonostante in quell'epoca, il Torretta ed il Buscetta fossero latitanti, essi dovevano essere stati gli ideatori ed organizzatori degli attentati dinamitardi che ebbero disastrose conseguenze con perdite di tante vite umane.

25)-(1961-1962)- estorsione in danno di Annaloro Giuseppe - ascritto (lett.v-Torr.) a Buscetta Tommaso e Buscetta Vincenzo (39)
(Atti: pacco II vol.I/9).

Oltre alle minori imputazioni di furti d'auto, favoreggiamenti e contravvenzioni relative al possesso di armi e materiale esplodente, connesse ai delitti di cui si è fatto cenno, riportate nella rubrica attinente a ciascuno imputato, si è elevata imputazione altresì a carico di Buscetta Tommaso e Buscetta Vincenzo per concorso in estorsione continuata di cui alla lett.v-Torr. (40) per avere costretto Giuseppe Annaloro a cedere a Buscetta Tomma-

01

(39) (40) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)

130

so, per l'importo di £.5.000.000, due appartamenti del valore di oltre 10.000.000.

I predetti vennero denunziati col rapporto 31.7.1963 per tale delitto, in correità con La Barbera Salvatore, e, dopo la scomparsa di quest'ultimo, rinviati a giudizio.

Come è detto nella sentenza istruttoria l'Annaloro apparteneva alla vasta schiera di costruttori prosperata a Palermo nel periodo della espansione edilizia e lanciatisi negli affari con pochi mezzi e preparazione inadeguata, cosicchè, a seguito di una serie di speculazioni andate a male era arrivato al fallimento. A ciò avrebbero contribuito le ingenti perdite subìte in conseguenza dei suoi rapporti con i fratelli Buscetta nonchè col Salvatore La Barbera, come si evincerebbe dalle dichiarazioni rilasciate il 28.11.1963 dallo stesso Annaloro con reticenza e tergiversazioni.

All'epoca della costruzione di un edificio, all'angolo di via Cirincione con via Sampolo, in Palermo, l'Annaloro ottenne l'approvazione integrale del progetto mediante l'interessamento del Buscetta Tommaso che era in buoni rapporti con personalità locali. In seguito il Buscetta acquistò due appartamenti di quell'edificio, valutati £.13 milioni, per £.8 milioni, trattenendo 5 milioni "quale compenso destinato ad amici del Comune di Palermo". Del prezzo pattuito il Buscetta pagò solamente 5 milioni, con un assegno (di cui avrebbe preteso subito la restituzione), sostituito poi con un'altro assegno di lire 6 milioni (risultato senza copertura) e divenendo così proprie-

131

tario dei due appartamenti senza alcun corrispettivo.

L'Annaloro ha accusato i fratelli Buscetta di avergli carpito complessivamente lire 25 milioni in circostanze non sufficientemente chiarite; egli ha rivelato la sua remissività nei confronti degli imputati pur non affermando esplicitamente di aver dovuto cedere alle loro imposizioni.

26)- Reati minori

Vi sono in processo alcune imputazioni minori e cioè: di favoreggiamento personale ascritto a Torres Agostino (capo a/I-Torr.) (41) per il suo comportamento in relazione al delitto avvenuto in casa Torretta; di autocalunnia (v/I-Torr.) e di calunnia (z/I-Torr.) (42) ascritte a Sorce Marco, il quale si accusò falsamente di un furto avvenuto a Milano al fine di poter raggiungere quelle carceri e tentare - su mandato avuto da tal Giunta Salvatore - la soppressione di Angelo La Barbera, venendo però scoperto per un biglietto sequestratogli diretto ad altro detenuto; nonchè per avere il Sorace incolpato di detto furto tale Andreoli Andreina ch'egli sapeva innocente.

Rispondono inoltre di favoreggiamento personale: Garofalo Rosario e Vinciguerra Armando (u/I-Torr.) nonchè Balasco Concetta (43) (s/I-Torr.) per avere aiutato i latitanti Camporeale Antonino e (44) Fiorenza Vincenzo a sottrarsi al mandato di cattura. Di tale fatto riferì la Questura di Messina con rapporto dell'8.II.1963 (pacco n.7 alligati M,N). La Balasco è titolare della omonima pensione in via S.Camillo di Messina e la gestisce insieme con l'amante Garofalo Rosario. In tale locale venne sorpreso il pregiudicato

(41) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)
(42) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)
(43) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)
(44) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)

132

Vinciguerra Armando mentre confabulava con il Camporeale. Egli si era ivi portato con una valigia ed un pacco da consegnare al latitante Fiorenza Vincenzo; all'arrivo, su segnalazione della Squadra Mobile di Palermo, era stato pedinato e poi sorpreso nella locanda della Balasco - ove da cinque o sei giorni era stato ospitato il Fiorenza - su una poltrona-letto della camera da pranzo. Anche il Camporeale vi soggiornava da circa dieci giorni. Ne l'uno nè l'altro erano stati iscritti sul registro dei passeggeri. Il Fiorenza aveva avuto il tempo di allontanarsi.

I compilatori del rapporto del 31.7.1963, nel riferire in merito ai delitti di cui sopra, verificatisi alla fine del maggio e nel giugno 1963, ai quali doveva anche ricollegarsi la misteriosa scomparsa di Grasso Girolamo e del figlio Gaetano avvenuta il 12.5.1963, esponevano che detti crimini confermavano il perdurare dei violenti ed insanabili contrasti tra gli associati, iniziati con l'uccisione di Di Pisa Calcedonio ed acuiti dalla scomparsa di Salvatore La Barbera.

Secondo i verbalizzanti, l'attentato alla vita di La Barbera Angelo, avvenuto a Milano il 24 maggio 1963, e la contemporanea presenza in quella città di alcuni degli associati per delinquere quali Ulizzi Giuseppe, Giunta Luigi, Sorce Vincenzo e Pomo Giuseppe, denotavano l'interesse di Angelo La Barbera di sottrarsi alla persecuzione dei suoi rivali, intesa ad evitare ch'egli si affermasse come capo della mafia di Palermo.

Secondo notizie fiduciarie pervenute ai verbalizzanti, l'arresto

./. 01

133

di Angelo La Barbera,avvenuto dopo l'attentato,nonchè di alcuni dei 37 imputati di cui al rapporto 28 maggio 1963,nonchè il conseguente stato di latitanza di altri fra i maggiori esponenti della malavita organizzata,avevano provocato fra gli associati del centro di Palermo un vuoto che aveva favorito la formazione di due gruppi mafiosi: l'uno comprendente elementi della zona occidentale della città,facente capo a Greco Salvatore n.1923, "ciaschiteddu" e congiunto dello stesso; l'altro,elementi della zona orientale,avente a capo Torretta Pietro.

Resasi indi urgente la nomina di un capo e di un vice capo in sostituzione di Angelo La Barbera e di Mancino Rosario,avrebbero partecipato alla relativa competizione alcuni elementi già fidati del La Barbera (fra questi Buscetta Tommaso) i quali,per avere partecipato all'attentato di Milano,ritenevano di essersi qualificati per la nomina a vice capo. Dei due gruppi in contesa,quello di Palermo occidentale (comprendente i quartieri cittadini di Resuttana Colli,S.Lorenzo e Pallavicino) i cui capi erano stati defenestrati (e cioè Matranga Antonino,Troia Mariano e Nicoletti Vincenzo) avrebbero avanzato la richiesta di una immediata designazione degli incarichi appoggiando altri esponenti dello stesso gruppo. Gli associati della zona orientale avrebbero invece adottato una tattica temporeggiatrice onde pervenire alla designazione di elementi fidati,capaci di porre un freno alle azioni delittuose che avrebbero favorito l'opera di repressione della polizia.

134

Torretta Pietro e Buscetta Tommaso avrebbero posto la propria candidatura rispettivamente a capo e vice capo di Palermo centro, zona importante nella quale si concentravano i maggiori interessi economici; essi, ravvisando fra i più temibili oppositori Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo ne avrebbero decretato l'eliminazione attirandoli in trappola in casa del Torretta dove la sera del 19 giugno 1963 entrambi erano stati uccisi proditoriamente.
A quel delitto avrebbero partecipato il Torretta ed i suoi sicari Buscetta Tommaso, Cavataio Michele e Di Martino Francesco.
Il Torretta avrebbe avuto altresì interesse di apprendere dal Conigliaro chi erano stati gli autori della scomparsa dei suoi amici Grasso, alla quale il Conigliaro era sospettato di aver contribuito nel ruolo di traditore dopo essere passato a far parte del gruppo di mafiosi facente capo a Greco Salvatore e Leggio Luciano.

Prospettavano i verbalizzanti che i mezzi di coercizione (funicelle) predisposti dal Torretta nella sua abitazione per ottenere dal Conigliaro l'informazione desiderata, avrebbero provocato la violenta reazione del Conigliaro e del suo amico Garofalo; ma costoro si sarebbero poi trovati in difficoltà per l'inattesa presenza in casa del Torretta dei sicari di quest'ultimo e, nel tentativo di trovare scampo nella fuga, sarebbero stati trucidati.

Secondo i verbalizzanti alla reazione come sopra intrapresa dal Torretta e dal Buscetta, dovevano collegarsi altresì la soppressione di Diana Bernardo appartenente al gruppo Greco e quella di Leonforte Emanuele avente coi Greco comunanza di interessi,

135

nonchè le stragi di Villabate e del fondo "Sirena". Nel ricostruire i fatti come sopra,i verbalizzanti esponevano che,nel corso delle lunghe e difficili investigazioni erano venuti a conoscenza, a mezzo di confidenze,dei nominativi di quelle persone che avevano fatto parte della cennata "commissione" composta dei mafiosi più autorevoli e costituita (all'epoca della nomina della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia) per adottare le misure necessarie ad evitare il verificarsi di ulteriori fatti di sangue ed il conseguente inasprimento della repressione da parte della Polizia.

I nominativi indicati erano quelli di: Panzeca Giuseppe,Manzella Cesare,Greco Salvatore n.1923,Badalamenti Gaetano,Panno Giuseppe,La Barbera Salvatore,Leggio Luciano,Cancelliere Leopoldo, Artale Salvatore,Di Girolamo Mario,Di Maggio Rosario,Marsala Giuseppe,Cimò Antonino,Giunta Salvatore e Sorce Antonino (15 persone).

I suddetti avrebbero rivestito,tutti,la carica di "capo gruppo" avente alle proprie dipendenze cinque "famiglie" ed il Panzeca ne sarebbe stato il capo assoluto.

La prospettata controffensiva del gruppo Greco,decisa il I° luglio 1963,sarebbe poi venuta a mancare - secondo i verbalizzanti - per la cattura di noti esponenti e la fuga di altri.
Gli elementi di prova dell'associazione per delinquere aggravata si concretano,secondo i verbalizzanti,nei frequenti rapporti illeciti mantenuti dai prevenuti,quasi tutti pregiudicati,rapporti malcelati da relazioni di amicizie o di semplici conoscenze

17.

136

θ di lavoro ma rivelati da alcuni testimoni e palesati dalle frequenti riunioni di capi, nonchè da viaggi ed abboccamenti in appositi luoghi di ritrovo dei nomi rinvenuti su appunti, agende e rubriche sequestrate, dalle parziali ammissioni che gli stessi imputati avevano fatto sugli accertati rapporti intercorsi, pur negandone ogni illecito fine. I verbalizzanti pohevano in rilievo che alcuni dei prevenuti si erano rapidamente ed inspiegabilmente arricchiti e che la loro attività criminosa si era manifestata mediante estorsione, ricatti, imposizione di assunzione al lavoro di persone loro fidate nonchè mediante angherie ai danni di operatori economici, (spesso impresari edili) danneggiamenti e violenze nei confronti dei loro oppositori.

Tale attività criminosa sarebbe stata peraltro agevolata spesso dalla reticenza e più sovente dal silenzio dei danneggiati e di chiunque, conoscendo gli autori dei crimini, si era astenuto dal riferirne all'Autorità per timore di sicura rappresaglia.

La precipitosa fuga da Palermo di tutte le persone sospettate o indiziate e l'arresto di alcune di esse rintracciate in appositi predisposti nascondigli (avvenuti dopo gli episodi delittuosi di Villabate e di fondo "Sirena", allorchè era iniziata l'operazione di polizia che avrebbe dovuto condurre al fermo di quelle persone) sono altri elementi ritenuti dagli inquirenti rilevanti ai fini della prova dell'associazione criminosa dei prevenuti.

Nel corso dell'istruzione, la Questura, i Carabinieri e la Polizia Tributaria compilavano nei confronti di alcuni imputati specifici rapporti e cioè :

137

Per Aiena Salvatore, Bova Antonino e Bova Domenico: rapp.CC. e P.S. del 2.4.1964 (pacco II vol.I°/I2 fol.45) e ancora pel Bova Antonino altro rapporto degli stessi verbalizzanti in data 24.6.1964 (pacco 8 vol.I°/2I fol.I);

Per Balasco Concetta, Garofalo Rosario e Vinciguerra Armando: rapp.CC. Messina dell'8.II.1963 (pacco 7 allegato N. fol.3);

Per Catalano Salvatore e Procida Salvatore: rapp. CC. e P.S. del 23.I0.1963 (pacco I0 vol.I°/4 fol.I43); e ancora per il Catalano: rapporto CC. Ciminna del 6.3.1964 (pacco II vol.I°/II foll.I0-I2);

Per Chiaracane Giuseppe, Contorno Antonino, Costantino Benedetto e Damiano, Ducati Edoardo, Gallo Francesco, Lorello Gaetano, Mutolo Francesco, Pinello Salvatore e Vasta Vincenzo: rapporto CC. e P.S. del I5.3.1964 (pacco II vol.I°/II fol.47) e ancora per il Chiaracane, Ducati, Mutolo e Vasta: i rapporti, relativi alla scomparsa dei Grasso, redatti dai CC. di Misilmeri il 20.7.1963 (pacco 7 allegato P. fol.I) e dalla P.G. il 26.5.1964 (pacco 8 vol.I°/I5 fol.I);

E inoltre, per il Lorello: rapporto della Questura del I7.9.1963 (pacco 8 vol.I°/I7 fol.58);

Per Davì Pietro e Pennino Gioacchino: rapporto Pol.Trib. del 9.3.1964 (pacco II vol.I°/I0 fol.I03) e per Davì, inoltre: rapporto Pol.Trib. 25.I.1964 (pacco 9 vol. "R" fol.I7 che rimanda al pacco 9 vol. "R/I");

Per Gulizzi Michele: rapporto CC. e P.S. del 9.I.1964 (pacco I0 vol. I°/7 fol.76);

138

Per Mancuso Salvatore: rapporto CC. del 12.9.1963 (pacco 10 vol.I°/3 fol.76);

Per Mazara Giacinto e Pennino Gioacchino: rapporto P.G. del 12.10.1964 (pacco 8 vol.I°/18 fol.103) e ancora per il Pennino rapporto Pol.Trib. 9.3.1964 (paccoII vol.I°/10 fol.103) e rapporto Pol.Trib.25.I.1964 di cui al vol. "R" fol.44 (pacco 9) che rimanda al vol."R/I" (stesso pacco 9);

Per Russo Giovanni: rapporto P.S. 15.7.1964 (pacco 8 vol.I°/17 fol.9 e rapporto 9.3.1964 CC. Castelnaccia (pacco 8 vol.I°/16 fol.21);

Per Sorace Marco: rapporto CC. Acireale [illegible].1963 (pacco 7 Alleg.M. foll.I-64) e rapporto CC. e P.S. in data 7.12.1963 (pacco 10 vol.I°/7 fol.I);

Per Spadaro Vincenzo: rapporto CC. e P.S. 1°.12.1963 (pacco 10 vol.I°/7 fol.50) e 2.5.1964 (pacco II vol.I°/14 foll.25-39); rapporto Pol.Trib.9.3.1964 (pacco II vol.I°/10 fol.103); rapporti Pol.Trib.indicati nel vol. "R" fol.55 (pacco 9) che rinvia al vol. "R/I" (stesso pacco 9);

Per Torres Agostino: rapporto CC. e P.S. 25.6.1963 (pacco 7 Alleg.A fol.13) e rapporto CC. 22.I.1964 (pacco II vol.I°/II fol.4);

Per Zangara Antonino e Zangara Giovanni rapporto CC. e P.S. 16.9.1964 (pacco 8 vol.I°/18 fol.59).

Al rapporto generale del 31.7.1963 (Favali-Madia) ed a quelli sopra menzionati si aggiungevano,nel corso dell'istruzione, particolareggiati e voluminosi rapporti del Nucleo di Pol.Trib. della Guardia di Finanza relativi ad episodi di contrabbando di

139

tabacchi e traffico di stupefacenti interessanti direttamente o indirettamente la Sicilia, per il periodo 1955-1963 (pacco 6; volumi I°, II°, III°, IV°, V°, VI°, VII°, VIII° e IX°; pacco 9 vol. "R" ed "R/I"). In tali rapporti ricorrono, saltuariamente per alcuni, più frequentemente per altri, i nomi d'imputati: Anselmo Rosario, Accardi Gaetano, Badalamenti Gaetano, Buscetta Tommaso, Buscetta Vincenzo, Greco Salvatore n.1923, Greco Salvatore n.1924, Mancino Rosario, Davì Pietro, Camporeale Antonino, Marchese Ernesto, Pennino Gioacchino, Di Mauro Giuseppe, Bertolino Giuseppe, Cancelliere Leopoldo, Crivello Salvatore, Giaconia Stefano, Greco Paolo, La Barbera Angelo, La Barbera Salvatore, Marsala Giuseppe, Schillàce Salvatore, Sorci Antonino, Spadaro Vincenzo.

Per molti di costoro sono dettagliatamente segnalati gli spostamenti in diverse città italiane, le comunicazioni telefoniche, i soggiorni all'estero.

In merito alla personalità degli accusati risulta dai loro precedenti penali che alcuni sono stati assolti dall'accusa di associazione criminosa per insufficienza di prove. Nei confronti di Camporeale Antonino risulta che egli venne rinviato a giudizio dal Tribunale di Roma per rispondere tra l'altro dei reati di associazione per delinquere e di contrabbando (sentenza G.I. Roma sez.II^ in data 16.10.1961 a carico di Molinelli Pascal ed altri 44, allegate in copia (pacco 6 vol.I°/19 fol.68). Lo stesso Camporeale risulta già condannato con sentenza 25.3.1960 dalla Corte di Appello di Palermo per fra l'altro alla pena di mesi sei di reclusione e lire 4.100.000 di multa per

Q/

140

contrabbando tabacchi ed evasione all'IGE.

Fra le numerose deposizioni di testimoni appare di particolare rilievo quella resa da una donna: Battaglia Serafina,che in questi ultimi anni è stata alla ribalta delle cronache giudiziarie,giornalistiche e televisive in relazione ad episodi delittuosi verificatisi nella Sicilia occidentale.

La Battaglia,separatasi dopo circa due anni di matrimonio dal marito Lupo Antonino,visse per 22 anni circa,more uxorio,con tal Stefano Leale,un mafioso ucciso nel 1960. Dopo la morte del Leale,la Battaglia mantenne un contegno reticente anche perchè - com'ebbe a spiegare - intendeva sottrarre suo figlio Salvatore Lupo Leale, detto "Toti",all'ambiente in cui era cresciuto. Ma quando, dopo circa un anno,anche il figlio le fu ucciso,la Battaglia,esacerbata,fece ampie rivelazioni di tutti gli intrigh delittuosi di cui era a conoscenza assumendo così un atteggiamento apertamente accusatorio.

Nel presente processo la testimonianza della Battaglia,come rileva il G.I. nella sentenza di rinvio,ha trovato ingresso per puro caso,in seguito al rinvenimento in casa dell'imputato Torretta Pietro,di cinque bollette della S.G.E.S. intestati a Stefano Leale che richiamarono l'attenzione sui rapporti intercorsi tra quest'ultimo ed il Torretta. Nel prosieguo istruttorio vennero allegate agli atti del processo copie di dichiarazioni già rese ad altro giudice istruttore dalla testimone,in altro processo,dal 17.1.1963 al 4.5.1963 (pacco 13 vol.III°/2 foll.81-101).

In dettagliatissime deposizioni rese al magistrato dal 13

gennaio 1964 al 7 febbraio 1964 (pacco 13 vol.III°/2 foll.70-80), l'8.4.1964 (pacco 13 vol.III°/4 fol.92), il 19.6.1964 (pacco 8 vol.I°/16 fol.55) e il 10.7.1964 (pacco 13 vol.III°/5 fol.28), la Battaglia accusa fra gli altri il Torretta che definisce capo-mafia della contrada "Uditore" di Palermo ed afferma che il Leale si era preoccupato di ottenere il suo preventivo consenso ("preferenza") prima di procedere ad acquisti di terreno in quella zona. Dopo l'uccisione di Stefano Leale il Torretta sarebbe diventato intimo amico della Battaglia e del figlio "Toti" tanto da essere chiamato a fare da padrino di battesimo in di una figlia di quest'ultimo. La Battaglia si sarebbe rivolta pertanto al Torretta per la protezione della vita del figlio, che però era stato ucciso alcuni mesi dopo in un fondo rustico amministrato dal Torretta.

Numerosi altri imputati vengono accusati dalla Battaglia che ne segnala le relazioni, gli accordi, le influenze nonchè le frequenti riunioni che avvenivano nella sua abitazione al tempo in cui viveva Stefano Leale ed i rapporti che, anche successivamente, ne avevano collegato le azioni. I nomi degli attuali imputati che emergono dalle complesse dichiarazioni della Battaglia sono oltre quello del Torretta, quelli di Pinello Salvatore, Bontate Francesco Paolo, Greco Salvatore n.1923 "ciaschiteddu", Giunta Salvatore, Rimi Vincenzo e Rimi Filippo (questi due ultimi additati quali mandanti dell'uccisione del figlio "Toti" Lupo Leale), Gallo Francesco, Greco Nicola, Lorello Gaetano, Costantino Damiano, Costantino Benedetto, Prestafilippo Giovanni, Prestafilippo Salva-

142

tore, Contorno Antonino, Di Peri Giovanni ed altri.

Nella sentenza 8 maggio 1965 il G.I. (che è lo stesso magistrato estensore della sentenza di rinvio nel processo a carico di La Barbera Angelo ed altri) ribadiva il concetto che mafia equivale ad associazione per delinquere e che essa si compone di vari aggregati criminosi aventi in comune soltanto la violazione della legge che sono più o meno forti secondo la personalità dei capi; i componenti di tali gruppi figurano legati o non da vincoli ricorrenti, più o meno solidi, ed operano in settori diversi che variano secondo il numero degli associati e la rete dei loro protettori. Il G.I. assumeva che la mafia non è un'organizzazione compatta, avente un capo supremo, una gerarchia e suddivisione di incarichi, ma si articola in "cosche" più o meno influenti, a volte collegate, altre volte in contrasto, aventi a capo persone imposte si per il carattere autoritario, risoluto e spregiudicato. (45)

L'esistenza della mafia risulta consacrata in forma autorevole dalla istituzione in sede parlamentare della "Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia".

L'istruttore respinge la distinzione tra "mafia vecchia" o "buona" e "mafia nuova" o "cattiva" ed afferma che la mafia allorchè è attiva e operante altro non è che delinquenza organizzata, essendo la sua esistenza diretta alla realizzazione di programmi delittuosi.

Essa è ancor più pericolosa s'è camuffata da apparente rispettabilità e gode dell'appoggio di protettori qualificati ed occulti

(45) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 509, è pubblicata alle pagg. 597-817. (N.d.r.)

143

che rendono la "mafia in doppio petto" difficile ad individuare e a colpire.

Quali campi d'azione preferiti dagli associati mafiosi sono indicati: il settore edilizio, i mercati, i cantieri navali, l'ippodromo, grossi stabilimenti industriali, imprese di trasporti e per fornitura di materiali. Finiscono particolarmente col ricadere sotto il controllo della mafia i guardiani dei cantieri, di aree edificabili, di stabilimenti, di fondi rustici e di villini. Per le riunioni degli associati vengono scelte locali determinati, a volte pubblici quali nella specie il Bar "Ariston", il Bar "Alluja", il Petit Bar ecc.

I mafiosi sono possessori di armi, quasi sempre abusive, ma spesso autorizzati al porto e muniti di passaporto per l'estero, per evidente intercessione di misteriosi protettori; posseggono spesso ingenti conti in banca, frutto del loro rapido illecito arricchimento.

Le persone che conoscono gli autori dei delitti di mafia o fatti e circostanze ad essi relative, quasi sempre tacciono o per solidarietà coi criminali o per paura di ritorsione e ciò avviene anche per le persone offese e per i congiunti delle vittime il che conferisce ai criminali maggiore audacia e sicurezza.

Nella sentenza di rinvio gli elementi di accusa venivano lumeggiati per ogni singolo imputato in ordine a specifici reati e per quanto attiene al delitto di associazione per delinquere. Per quest'ultimo reato il G.I. ravvisava nel processo ulteriori prove già messe in evidenza nella sentenza 23 giugno 1964 a (46)

(46) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)

144

carico di La Barbera Angelo ed altri, per alcuni imputati che già figuravano rinviati a giudizio con detta sentenza.

Riteneva il G.I. che l'attività delittuosa del Torretta e dei coimputati si era manifestata non soltanto nel periodo dal 24 maggio al 30 giugno 1963 mediante la consumazione di crimini che debbono considerarsi lo sviluppo di quelli costituenti oggetto del precedente processo a carico di Angelo La Barbera ed altri ma anche in concomitanza con l'attività degli imputati di associazione per delinquere nel precedente processo; giustificava pertanto così la contestazione agli imputati di entrambi i processi dell'unico reato di associazione per delinquere aggravato. Siffatta contestazione veniva definita necessaria per l'analisi generale del fenomeno associativo onde desumere la responsabilità dei singoli.

Risultano pertanto considerate facenti parte di un'unica associazione, fazioni diverse e, a volte, in lotta tra loro ed aventi interessi in diversi settori o legate dal vincolo esistente tra i capi o tra alcuni associati.

Per il ruolo di preminenza attribuito alle rispettive località, il G.I. definiva gli imputati: Torretta Pietro, capo mafia della borgata "Uditore", Bontate Francesco Paolo della borgata "Villa Grazia".

Gli imputati Buscetta Tommaso, Davì Pietro, Greco Salvatore n. 1923, Greco Salvatore n. 1924 e Mancino Rosario vengono posti a capo di agguerriti gruppi di contrabbandieri anche in campo internazionale e i predetti Greco, inoltre capi della mafia di

D.

145

Palermo orientale, La Barbera Angelo e Salvatore, capi del gruppo di Palermo centro; Leggio Luciano pericoloso capo di Corleone e paesi viciniori; Panzeca Giuseppe capo mafia di Caccamo, avente autorità riconosciuta anche su tutti i mafiosi di Palermo. Ai predetti veniva contestato il reato autonomo di cui al I° e 3° comma dell'art.4I6 C.P.-

A tutti gli imputati del delitto di associazione per delinquere veniva contestata l'aggravante della scorreria in armi di cui al 4° comma dell'art.4I6 C.P., trattandosi di circostanza che per le modalità dell'azione, e la gravità del danno e del pericolo, ha carattere oggettivo e si estende, a norma degli artt.70 n. I e II8 comma I° C.P., a tutti gli associati indipendentemente della conoscenza di alcuni che altri siano armati. A giustificare tale contestazione il G.I. affermava che i gravi delitti attribuiti agli opposti gruppi di associati risultano commessi mediante l'uso di esplosivo ad alto potenziale ed altri mezzi micidiali quali il mitra e che secondo le risultanze processuali numerosi associati circolavano abitualmente armati quali: Torretta, Di Martino, Cavataio, Leggio Luciano, Sirchia, Taormina, Riina, Leggio Giuseppe, Giaconia, Crivello e La Barbera Angelo.

Parimenti veniva contestata a tutti gli imputati l'aggravante relativa al numero delle persone di cui al comma 5° dell'art. 4I6 C.P. avente anch'essa carattere oggettivo.

In base alle risultanze acquisite il G.I. ravvisava sufficienti elementi per rinviare al giudizio della Corte d'Assise numero II3 imputati (tutti gli imputati indicati in rubrica eccetto

146

Ricciardi Giuseppe e Siracusa Rosa, entrambi rinviati a giudizio con la sentenza 23 giugno 1964) per rispondere dei delitti (47)
rispettivamente loro ascritti sotto le lettere da: e-Torr.) a (48)
b-Torr.). Di detti 113 imputati rispondono solo del delitto di (49)
cui all'art.416 C.P. n. 95 (compresi i 40 del processo La Barbera); rispondono del predetto nonchè di altri delitti n.13 imputati (Alberti, Buscetta Vincenzo, Di Martino, Galeazzo Alfredo, Gambino, Giaconia, Gnoffo Salvatore, Greco Salvatore n.1923, La Barbera Angelo, Messina, Sirchia, Sorce Vincenzo e Torretta Pietro).

Il G.I. mandava assolti dai reati loro rispettivamente ascritti n.8 imputati (Magliozzo Tommaso, Di Maggio Rosario, Barbaccia Michele, Parrino Giuseppe, Chiaracane Rosolino, Di Pisa Francesco, Bova Francesco e Zangara Francesco).-

---

Al processo a carico di Torretta Pietro più 120 risulta riunito per connessione - come è stato detto in premessa - il processo a carico di Bertolino Giuseppe. Nei confronti di costui le indagini vennero disposte dalla Procura della Repubblica di Palermo nel corso della istruzione del processo a carico di Torretta Pietro ed altri.

Con rapporti del 12.2.1965 e del 4.3.1965 la Squadra Mobile della Questura riferiva che il Bertolino, residente in Partinico, dove gestiva una vasta industria di distilleria per alcoolici e di lavorazione dell'olio, risultava vincolato da stretti rapporti con alcuni esponenti della mafia quali i fratelli La Barbera, Sorci Antonino, Salamone Antonino, Greco Salvatore n.1923

(47) La sentenza citata nel testo, costituente l'oggetto del documento 236, è pubblicata alle pagg. 463-594. (N.d.r.)
(48) Cfr. pag. 841. (N.d.r.)
(49) Nella rubrica della sentenza non si rinviene, peraltro, la lettera *b)* Torr citata nel testo. (N.d.r.)

147

e Coppola Domenico. In favore di quest'ultimo, latitante, il Bertolino si sarebbe adoperato per la concessione in affitto di un fondo rustico in località "Calatubo".

Il Bertolino era inoltre segnalato quale frequentatore della autorimessa dei fratelli La Barbera gestita da Ninive Tancredi, luogo di ritrovo dei componenti della mafia nonchè dell'"Extra Bar" di Partinico dove soleva recarsi in compagnia di Frank Coppola ed altri noti mafiosi; nonchè conoscente di famosi gangsters americani quali John Priziola, Chartes Orlando, Nicolas Rizzuto e Jim Quatalano.

In occasione del sequestro di alcuni documenti appartenenti al Bertolino si rinvenne una lettera a lui diretta da Salamone Antonino nella quale si faceva menzione di Salvatore Greco "Ciaschiteddu"; questi, prospettando il suo recesso da un'incarico, interessava il Bertolino alla nomina, da farsi, di un "presidente".

Bertolino Giuseppe venne tratto in arresto il 7 maggio 1965 sotto l'accusa di associazione per delinquere. Interrogato, non smentì di avere conosciuto quasi tutte le persone sopra menzionate nonchè altre persone indiziate ch'egli indicò in Mancino Rosario, Zizzo Salvatore, Cascio Gioacchino e Centineo Gaspare, nè di avere spiegato il suo interessamente, sollecitato da Coppola Domenico, per l'acquisto che questi aveva inteso fare del fondo "Calatubo". Sostenne che con le predette persone egli aveva avuto soltanto occasionali rapporti di affari e spiegò che la lettera del Salamone riguardava l'incarico demandatogli dai familiari

148

del Greco Salvatore n.1923 per l'acquisto dal Conte Tagliavia di un appezzamento di terreno. Negava di essere stato un frequentatore del garage di Ninive Tancredi o di avere mai partecipato a riunioni ivi verificatesi.

Nella sentenza di rinvio a giudizio del Bertolino, il G.I. indicava quali elementi posti a base del giudizio, l'accertata conoscenza e i rapporti sussistenti tra il Bertolino e numerose persone malfamate, rivelanti l'esistenza di un vincolo associativo criminoso malcelato e posto particolarmente in luce dal pregiudicato Salamone. L'interpretazione di quella lettera autorizzava il fondato sospetto che esistesse tra il Salamone, il Greco ed il Bertolino un rapporto delittuoso caratteristico dell'ambiente di mafia; sospetto che la spiegazione fornita dall'accusato non poteva dileguare. Anche nei confronti del Bertolino veniva ravvisata la ricorrenza delle ipotesi aggravanti della scorreria in armi e del numero delle persone, attribuite agli altri imputati, atteso il carattere oggettivo delle circostanze medesime.

Riuniti, come è menzione in premessa, i due processi, rispettivamente a carico di La Barbera più 42 e di Torretta Pietro più 112 imputati, all'udienza del 23 ottobre 1967, nell'unico processo risultavano tratte a giudizio numero 116 persone di cui numero 94 in istato di detenzione (compresi Mancino Rosario e Di Girolamo Mario, tratti in arresto il 20.10.1967 e 24.10.1967); numero 12 latitanti (Badalamenti Gaetano, Buscetta Tommaso, Coppola Domenico, Davì Pietro, Greco Nicola, Greco Paolo, Greco Salvato-

149

re n.1923, Greco Salvatore n.1924, Matranga Antonino, Mazara Giacinto, Pennino Gioacchino e Salamone Antonino); numero 7 in stato di libertà (Ricciardi Giuseppe, Siracusa Rosa, Balasco Concetta, Garofalo Rosario, Sorace Marco, Vinciguerra Armando e Torres Agostino); numero tre deceduti prima del dibattimento (Di Mauro Giuseppe, Panzeca Giuseppe e Troia Mariano).

Dei 116 imputati numero 95 devono rispondere del solo reato di associazione per delinquere aggravato; numero 16 di detto reato nonchè di altri; numero 6 di reati vari, escluso quello di associazione per delinquere.

Al dibattimento veniva dichiarata la contumacia degli imputati Torres, Vinciguerra e Balasco; nella fase preliminare si costituiva parte civile soltanto Malausa Francesco (fratello del tenente dei Carabinieri deceduto in occasione della strage del fondo "Sirena" del 30 giugno 1963) per sè e quale procuratore della propria madre Giardina Marianna, assistito e difeso dall'Avv. Mario Pittelli.

Nel corso del dibattimento veniva contestata agli imputati la recidiva nei termini seguenti:

Recidiva generica: al 9° (Giunta Luigi), 14° (Picciurro Salvatore), 41° (Rimi Vincenzo), 45° (Alberti Gerlando), 60° (Lazzara Gaetano), 62° (Badalamenti Pietro), 76° (Sciortino Giovanni), 95° (Costantino Benedetto), 106° (Bova Domenico) e 108° (Aiena Salvatore);

Recid.Gen.Reit. al 25° (Picone Giusto), 27° (Spina Raffaele),

150

3I° (Riina Giacomo).37° (Ricciardi Giuseppe), 50° (Lallicata Giovanni). 5I° (Galeazzo Giuseppe), 52° (Dolce Filippo), 53° (Lipari Giovanni), 58° (Messina Calogero), 59° (Schillaci Salvatore), 6I° (Lazzara Salvatore), 63° (Buscetta Vincenzo), 75° (Fiore Giuseppe),93° (Contorno Antonino), I07° (Bova Antonino),II5° (Zangara Giovanni),II4° (Zangara Antonino);

Rec.gen.reit.infraq.: I2° (Porcelli Antonino),I3° (Calò Giuseppe), I6° (Ferrara Guido),54° (Camporeale Antonino), 87° (Urrata Ciro);

Recid.specifica : 25° (Picone Giusto),46° (Sirchia Giuseppe) per la contravvenzione, e 62°(Badalamenti Pietro);

Rec.spec.reit. : 36° (Passalacqua Calogero), 53° (Lipari Giovanni), 56° (Fiorenza Vincenzo), 60° (Lazzara Gaetano), 64 (Geraci Giuseppe) e 96° (Gallo Francesco);

Rec.spec.reit.infraq.: 2° (Sorce Vincenzo) 45° (Alberti Gerlando), 5I° (Galezza Giuseppe) e 59°(Schillaci Salvatore)

Al dibattimento gli imputati - alcuni dei quali hanno espresso rinuncia a presenziare, quasi sempre per motivi di salute, hanno tutti negato gli addebiti loro contestati, pur ammettendo - numerosi di essi - di avere avuto reciproci e frequenti rapporti che essi hanno attribuito a motivo di conoscenza, di amicizia o di affari ed in ordine ai quali hanno escluso ogni illecita finalità. Sono emersi, in ordine a tale indagine, l'ingiustificato diniego o la

151

spiegazione poco attendibile da parte di alcuni prevenuti circa la natura dei rapporti fra gli stessi evidenziati durante l'indagine di polizia o nella fase istruttoria attraverso viaggi effettuati, spesso per via aerea, in varie città, pernottamenti ed incontri negli stessi alberghi di Roma, Bologna ed altri centri, frequenti comunicazioni telefoniche ed interurbane per notizie di natura sospetta, scambi di ingenti somme di danaro mediante assegni o versamenti in c/c bancari. Alcuni imputati hanno fornito giustificazioni in merito al loro rapido arricchimento o allo stato della loro irreperibilità, quale era risultato agli organi di polizia che, subito dopo il verificarsi dei più gravi fatti delittuosi, avevano ricercato numerose persone indiziate per interrogarle.

L'interrogatorio delle persone offese ha evidenziato spesso chiaramente l'atmosfera di paura dalla quale i prossimi congiunti di tante vittime e le persone comunque danneggiate erano state sovrastate all'epoca del delitto e che si è rinnovata per molti nella fase dibattimentale, inducendole a tacere circostanze dalle quali potessero scaturire utili elementi di accusa.

Pari omertoso silenzio ha caratterizzato, per la quasi totalità, le deposizioni dei testimoni, alcuni dei quali hanno ritrattato precise dichiarazioni già rese ai verbalizzanti o al magistrato istruttore, ricorrendo a volte in evidente falsità sì da essere incriminati come si è verificato per il testimone Aiutino Domenico, accusato e condannato per falsa testimonianza nel corso del dibattimento. (Sentenza 6 febbraio 1968).

152

so e cioè Ricciardi Giuseppe,Ninive Tancredi,Armetta Francesco, Battaglia Serafina,nonchè Giaconia Angelo,Barbaro Gaetano, Campanella Carlo,Bartolo Domenico,Capitano Pietro,Zardoni Giuseppina,Termini Nunzio,Cusenza Gioacchino,hanno reso dichiarazioni di varia rilevanza diretta o sintomatica.

Altro rilevante apporto all'indagine probatoria hanno dato le deposizioni dei testimoni verbalizzanti fra cui il Ten.Col. Oliva Gennaro della Polizia Tributaria Guardia di Finanza il quale,richiesto,ha esibito in dibattimento numerosi documenti relativi alle indagini esperite per alcuni imputati. Su richiesta del P.M. risultano acquisiti agli atti del dibattimento alcuni verbali d'inchiesta richiesti alla Commissione Parlamentare anti-mafia relativi ad alcuni imputati ed altre documentazioni varie ritenute di volta in volta necessarie per meglio conoscere i fatti del processo.

****

Al processo già in corso di discussione veniva riunito per connessione - come è detto in premessa, altro processo definito dal G.I. del Tribunale di Palermo con sentenza dell'8 giugno I968 di rinvio alla Corte di Assise di La Barbera Angelo ed altre sette persone. Detto processo veniva rimesso a questa Corte per legittima suspicione con ordinanza emessa dalla Corte di Cassazione in data I3.9.I968; la riunione al processo in corso veniva disposta all'udienza del I5 novembre I968.

Con la predetta sentenza 8 giugno I968 risultavano assolti dal G.I. di Palermo con varie formule gli imputati Ganci Anto-

153

nino,Mira Giovanni,Marsiglia Antonino e Bertolino Giuseppe dalle imputazioni loro rispettivamente ascritte; risultavano rinviati a giudizio; La Barbera Angelo,La Barbera Salvatore, Mancino Rosario,Buscetta Tommaso,Sorce Vincenzo,Accardi Gaetano,Vitrano Arturo e Giaconia Stefano per rispondere,tutti, del reato di associazione per delinquere di cui al capo a/4) della rubrica; La Barbera Angelo,La Barbera Salvatore e Mancino Rosario,inoltre,del delitto di estorsione di cui al capo b/4).- (50) (51)

Detto processo era stato instaurato in esito alle ulteriori indagini esperite dai Carabinieri per fare piena luce sui numerosi episodi delittuosi verificatisi dal 1960 al 1963 nella città e nella provincia di Palermo,(rapporti del 21.3.1966 - 22.4.1966 e 20.5.1966 del Comando Nucleo Polizia Giudiziaria di Palermo). Le indagini venivano completate nel corso dell'istruzione su richiesta del magistrato mediante l'acquisizione di ulteriori rapporti chiesti agli organi di polizia (Nucleo Regionale di Palermo e Centrale di Roma della P.T.),alla Commissione anti-mafia nonchè con esecuzione di sequestri ed espletamento di perizie.

Per quanto attiene al delitto di associazione per delinquere ascritto agli imputati sotto il capo a/4-) della rubrica, l'elemento base di accusa risulta costituito da una dichiarazione resa ai Carabinieri il 14 aprile 1964 dal testimone Armetta Francesco,successivamente confermata al magistrato e indi ritrattata davanti a quest'ultimo. (52)

(50) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)
(51) Cfr. pag. 850. (N.d.r.)
(52) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)

154

L'Armetta è indicato quale elemento noto alla polizia, pregiudicato, già commerciante di sacchi (saccaru) e poi di tessuti, indi impresario edile di modesta attività; egli aveva fornito rilevanti notizie circa rapporti, contrasti e riunioni fra persone facente parte di organizzazione mafiose fra cui i fratelli La Barbera, Bontate Francesco Paolo, Ulizzi Giuseppe, Buscetta Tommaso, Stefano Giaconia, Mancino Rosario, Sorce Vincenzo, Nicoletti Vincenzo, Matranga Antonino, il defunto Troia Mariano, Greco Salvatore n. 1923, i fratelli Greco Salvatore n. 1924, Nicola e Paolo, Lallicata Giovanni, i defunti: Manzella Cesare, D'Accardi Vincenzo, Di Pisa Calcedonio; fratelli Prester, Conigliaro Girolamo e Garofalo Pietro.

In particolare l'Armetta aveva riferito che le varie "cosche" mafiose di Palermo centro solevano riunirsi a volte nel magazzino di frutta dello "scarista" (venditore di verdura) Maggi, altre, in quello destinato alla vendita di scarpe appartenente al suo amico Scalia Giovanni, sito in via S. Agostino. L'Armetta aveva appreso che nell'estate del 1950 o 1951 si era tenuta una riunione di esponenti della mafia in un magazzino sito in piazza Castello di Palermo, per nominare il successore del capo mafia Virzì Paolo. Per tale successione erano entrati in lizza Butera Nino e Ricciardi Gino; il primo aveva rinunziato alla contesa e il Ricciardi era stato assassinato per sospetta opera del proprio amico e fedele gregario Angelo La Barbera. Nella riunione predetta erano intervenuti in veste di "consi-

155

gnieri" alcuni esponenti rappresentanti di altrettanti rioni di Palermo ed avevano eletto a capo mafia della città Marsiglia Antonino; ma dopo circa un mese, La Barbera Angelo aveva indetto altra riunione nel corso della quale aveva denunziato l'incapacità del Marsiglia e si era autonominato, invece dello stesso, capo della mafia di Palermo. Secondo i detti dell'Armetta, era cessata da quel momento la pace e la tranquillità fra i cittadini.

L'Armetta, dopo aver ribadito che egli non aveva mai fatto parte di alcuna associazione mafiosa, ammetteva che egli ed il suo amico Scalia Giovanni (quest'ultimo ucciso il 15.10.1960, cioè due giorni dopo che lo stesso Armetta era stato aggredito a colpi di coltello), disapprovando il sistema violento instaurato dal La Barbera e dai suoi seguaci, si erano allontanati dagli stessi non senza avere prima tentato di indurli a desistere dalle azioni di violenza e di angheria. Tale sua opera mitigatrice - riferiva l'Armetta di avere parimenti svolto nei confronti di Mancino Rosario, fido seguace di La Barbera Angelo e già suo buono amico, il quale gli aveva risposto, piangendo: "mi trovo nel ballo e devo ballare e non posso svincolarmi da alcuno".

Altro rilevante episodio veniva riferito dall'Armetta, consistente in un alterco avvenuto tra La Barbera Angelo e Greco Salvatore n.1923 "ciaschiteddu", nel corso del quale il primo aveva chiesto al Greco notizie relative alla scomparsa del

On.

156

proprio fratello La Barbera Salvatore e ne aveva ricevuto in risposta uno schiaffo. Questo episodio - a dire dell'Armetta - aveva determinato la rottura dei rapporti già esistenti tra i due capi mafia e una sequenza di violente reazioni tra le rispettive fazioni facenti capo agli stessi.

In merito al reato di estorsione di cui al capo b/4) l'accusa veniva basata: I°) sulle dichiarazioni della parte offesa Geraci Saverio, rimasto unico titolare dell'impresa per costruzione edile "Geraci-Averna", il quale aveva rivelato ai verbalizzanti di avere egli alienato ai fratelli La Barbera e permutato col Mancino e rispettive mogli, alcuni appartamenti, praticando prezzi di favore, sia per essere i La Barbera fornitori di materiali verso la sua ditta, sia perchè la fama degli acquirenti lo aveva determinato ad agire in maniera da evitare contrasti e noie nel suo lavoro; 2°) su perizie disposte dal magistrato istruttore per la valutazione degli immobili alienati, dalle quali il prezzo di costo degli stessi, riferito all'epoca della vendita, risultava considerevolmente superiore al prezzo indicato nei rispettivi atti pubblici. (53)

Il G.I. riteneva la deposizione dell'Armetta in parte fondata sull'interesse dello stesso testimone a porre in cattiva luce elementi appartenente alla mafia ed a lui invisi, primo fra questi Angelo La Barbera.

Sotto tale profilo la deposizione del testimone veniva considerata valida soltanto a puntualizzare il sistema organizzativo della mafia, l'ambiente in cui agivano gli associati e le loro

(53) Cfr. pag. 850. (N.d.r.)

157

gesta di sopraffazione e di terrore nonchè l'esistenza di accordi o di profondi contrasti fra associati od associazioni di mafiosi. Queste ultime, secondo l'estensore della sentenza di rinvio, dovevano ritenersi distinte e non facenti parte di una associazione unica, piramidale, nei confronti di tutti gli imputati.

Nella sentenza di rinvio si affermava che nessuna rilevanza probatoria può attribuirsi alle indicazioni che il testimone Arnetta aveva fornito circa l'identificazione degli autori di singoli reati e ciò per l'interesse personale e diretto cui dette indicazioni dovevano ritenersi inspirate; le relative notizie, peraltro, risultavano fornite dal testimone per averle egli a sua volta ricevute da persone non indicate o per averle attribuite a proprio convincimento personale.

Per quanto attiene all'imputazione di associazione per delinquere affermava il giudice di rinvio che, nella specie "trattasi "della stessa associazione per la quale i prevenuti sono stati "chiamati a rispondere con numerosi altri - qui ignoti - davanti "alla Corte d'Assise di Catanzaro" nei processi riuniti di cui sopra è detto.

Unica variante si ravvisava per quanto riguarda l'imputazione di detto reato nei confronti dell'imputato La Barbera Salvatore il quale in quest'ultimo processo è considerato irreperibile mentre nel processo a carico di La Barbera Angelo ed altri è considerato correo in alcuni reati (capi d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, della rubrica) e "successivamente deceduto " (54)

(54) Cfr. pagg. 832-835. (N.d.r.)

158

In ordine alle imputazioni contenute nell'ultimo processo di cui sopra (per cui è imputazione ai capi a/4 e b/4 della rubrica), venivano nuovamente sentiti gli imputati nonchè interrogati le parti offese e i testimoni addotti. (55)

Seguivano la requisitoria del Pubblico Ministero e l'intervento dei difensori con le relative richieste come riportate nel verbale di dibattimento.

- MOTIVI DELLA DECISIONE -

Alcuni dei fatti delittuosi esposti in narrativa non formano oggetto di imputazione del presente processo poichè, al termine dell'istruzione, sono mancati sufficienti elementi di reità per disporre il rinvio a giudizio di quelle persone che dei fatti stessi erano stati ritenuti responsabili. L'esposizione di quegli episodi e delle relative indagini è però rilevante, sia per meglio inquadrare i fatti per cui è processo nell'ambiente in cui si sono verificati, sia per puntualizzare la personalità di alcuni degli imputati i cui nomi ricorrono frequenti nei rapporti di polizia e nelle indagini istruttorie relative a quei delitti cui autori sono rimasti sconosciuti.

Gli episodi delittuosi da esaminare possono utilmente ritenersi distinti in due periodi: il primo relativo agli anni 1959 al 1962, il secondo comprendente il primo semestre dell'anno 1963, che vide la città di Palermo ammantata di lutto e di terrore.

Separa i due periodi l'episodio costituito dall'uccisione

---

(55) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)

159

verificatasi il 26.I2.1962 di Di Pisa Calcedonio,un noto contrabbandiere,dopo la cui morte si scatenò fra gruppi criminali una lotta senza quartiere,combattuta con l'impiego di mezzi micidiali fra cui il mitra e le cariche di esplosivo ad alto potenziale. L'uccisione del Di Pisa segna l'inizio del secondo periodo.

Durante quella lotta caddero numerosi gli uomini in essa impegnati; altri,parimenti numerosi,scomparvero dal consesso dei viventi; morirono pure pacifiche ed innocenti creature umane del tutto estranee alla delinquenza. Per ultimi persero la vita, nell'adempimento del proprio dovere,sette militari appartenenti alle forze dell'ordine,lasciando,il 30 giugno 1963,i propri corpi disseminati in brandelli,nella contrada fondo "Sirena", a seguito dello scoppio di una autovettura imbottita di tritolo.

Nel primo semestre dell'anno 1963 l'impressionante susseguirsi di tanti orrendi crimini destò un serio allarme nell'intera nazione. Le forze dell'ordine,nell'opera sempre più impegnativa spiegata per porre un'argine a quella ondata di delitti,non esitarono allora ad assicurare alla giustizia un considerevole numero di persone fortemente indiziate o sospettate di appartenere a quelle associazioni criminose di mafiosi che la foia di sangue imperante indicava quale sicura provenienza di quei misfatti.

Nel corso delle indagini svolte dai verbalizzanti nell'anno 1963 un testimone,ora anche imputato,Ricciardi Giuseppe,fece delle rivelazioni attinenti ad alcuni delitti verificatisi nell'anno 1959 e nel 1960, fino allora rimasti impuniti.Ne scaturi-

160

rono le imputazioni per tali delitti (di cui ai capi: c,d,e,s/1, f,g,h,i,l,m,n,o della rubrica) che saranno di seguito esaminati. (56)

In detto esame la valutazione delle risultanze processuali relative ai singoli reati specifici precederà quella attinente all'imputazione di associazione per delinquere,comune alla quasi totalità degli imputati,poichè porrà meglio in evidenza elementi afferenti alla prova per quest'ultima imputazione.Detti elementi si sostanziano nel: numero e sequenza dei delitti,numero delle persone che ad essi hanno partecipato,modalità di esecuzione, attività e comportamento dei responsabili,prima durante e dopo i fatti,frequenza dei loro contatti,natura dei loro rapporti, personalità dei singoli imputati. Sarà così più agevole accertare se e per quali dei prevenuti esiste la prova della loro appartenenza ad un'associazione per delinquere,in considerazione che l'esistenza di tale associazione può anche desumersi dal fatto che ripetuti atti delittuosi sono stati commessi dalle medesime persone. In tal caso infatti è la realizzazione del programma che denuncia, a posteriori,la esistenza del vincolo associativo criminoso.

L'atteggiamento negatorio assunto da tutti i prevenuti ed il clima pregno di omertà e di paura che il rapido susseguirsi di numerosi gravi delitti ha diffuso tra le popolazioni della città e della provincia di Palermo,influenzando il comportamento di tante persone offese e testimoni,hanno consentito di acquisire al processo elementi di prova specifica invero scarsi,rispetto

10

(56) Cfr. pagg. 832, 839 e 833-835. (N.d.r.)

161

alla mole del processo, pur se tanto utili ad individuare gli autori di alcuni fra tanti efferati crimini.

La ricerca della verità processuale impone nella specie un frequente ricorso alla prova indiretta mediante la quale, da più fatti processualmente accertati si trarranno, attraverso un procedimento logico-giuridico, interpretazioni univoche oppure presunzioni gravi, precise e concordanti che, per il loro sintomatico valore probatorio, saranno utilizzate agli effetti della decisione finale.

Agli atti del processo sono stati acquisiti numerosi elementi di **prova generica** (accertamenti eseguiti sulle località dei delitti dagli organi di polizia ed inquirenti, perizie mediche sulle vittime, balistiche sulle armi e sui proiettili utilizzati per consumare i vari crimini, ecc.); trattasi di copioso materiale la cui natura consente di affermare che nel lasso di tempo che va dal settembre 1959 al giugno 1963 e particolarmente alla fine di tale periodo, nella città e nella provincia di Palermo si verificarono efferati delitti a catena, opera di numerosi criminali i quali, con disprezzo della vita altrui, diedero di piglio alle armi più micidiali, dalla Colt al mitra, dal fucile a "lupara", alla carica di esplosivo, mietendo vittime spesso innocenti nonchè facendo improvvisamente quanto misteriosamente scomparire dal novero dei viventi numerose persone della cui sorte non si è più avuta, dopo molti anni, notizia alcuna.

Alla consumazione di tanti delitti ed a siffatta bestiale violenza gli autori sono stati certamente indotti da insanabile

162

contrasto sorto tra loro per motivi di lucro o per il controllo delle relative fonti, o di supremazia nell'ambito della delinquenza associata, atteso che il processo assevera l'esistenza di consorterie criminose di persone che, lucrando in varie attività quali il contrabbando, l'edilizia, i mercati generali, i cantieri navali, il latifondo ed altre, portatrici di notevole interesse economico, sono assurte inspiegabilmente ed in breve lasso di tempo, da modesta condizione a posizione economicamente agiata, da umili lavoratori a persone contornate da un'alone di "rispetto" e dal sinistro "prestigio" di "capi autorevoli".

Tali affermazioni sono fondate su basi di assoluta certezza quale si desumono da alcune inequivoche dichiarazioni rese dagli imputati, dai loro frequenti ingiustificati rapporti, dai controllati accertamenti sulla attività degli stessi, eseguiti dagli organi di polizia anche in tempo non sospetto, da annotazioni su carte ed agende provenienti dagli stessi imputati, dalle ingiustificate rimesse tra i predetti di ingenti somme di danaro, risultanti da molteplici operazioni di c/c e rilascio di effetti, evidenziati mediante ispezioni presso istituti di credito ed infine da attendibili rilevanti deposizioni testimoniali.

La Corte ritiene che al valore probatorio di siffatti elementi non dia alcun apporto determinante, nel presente processo, la notorietà di cui è richiamo nelle sentenze istruttorie di rinvio. Nell'indagine diretta alla ricerca della verità può darsi rilevanza alla notorietà solo quando la certezza di un fatto si desume dalla convergenza della osservazione diretta di moltissime

163

persone e dalle molteplici manifestazioni del fatto stesso. Un'indagine concreta in tal senso non trova però preciso e sicuro riscontro nelle risultanze obiettive del processo.-

I delitti verificatisi negli anni 1959-1960 sono:

1°) Tentato omicidio di Maniscalco Vincenzo avvenuto il 14.9. 1959 - capo c) della rubrica; (57)

2°) Omicidio in danno di Drago Filippo avvenuto il 17.9.1959 - capo d) con conseguenti lesioni personali in danno di Gattuso Michele - capo e) e morte di Savoca Giuseppa (capo s/1); (58) (59) (60)

3°) Scomparsa di Maniscalco Vincenzo del 9.5.1960 (capo f) e relativa soppressione del cadavere (capo g); (61) (62)

4°) Episodio verificatosi presso la stazione Brancaccio il 2.1.. 1960 in pregiudizio di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, concernente i reati di: sequestro di persona in danno,dei predetti [capi n),o)], violenza privata in danno di Ricciardi Giuseppe [capo m)]; omicidio di Pisciotta e Carollo [capi h),i)] e soppressione dei relativi cadaveri [capo l)]. (63) (64) (65)

In ordine ai predetti delitti è fonte principale di prova la dichiarazione resa il 23 aprile 1963 agli agenti della Squadra Mobile di Palermo da Ricciardi Giuseppe (pacco 3 alleg.F fol.4). Tale dichiarazione sintetizzata in narrativa,il Ricciardi ritrattò davanti al G.I. sostenendo che,mediante violenza ed intimidazione,era stato costretto dai verbalizzanti a sottoscrivere un verbale,comprendente circostanze e fatti rilevanti,del tutto

(57) (58) (59) Cfr. pag. 832. (N.d.r.)
(60) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)
(61) (62) Cfr. pag. 833. (N.d.r.)
(63) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(64) Cfr. pag. 834. (N.d.r.)
(65) Cfr. pagg. 833-834. (N.d.r.)

164

difformi dalle sue dichiarazioni e dalla verità.

Considerata la gravità dei fatti contenuti nella originaria dichiarazione del testimone Ricciardi nonchè delle imputazioni di falsa testimonianza (capo o/I)) e di calunnia (capo p/I)) (66) che allo stesso sono state ascritte in conseguenza della intervenuta ritrattazione, l'ambigua posizione processuale assunta da questo testimone-imputato impone al giudicante un'indagine approfondita che consenta di coglierne il vero e valorizzarlo ai fini probatorii.

Ricciardi Giuseppe è figlio di tal Ricciardi Eugenio, ritenuto noto esponente della mafia, ucciso misteriosamente nel 1952 allorchè in Palermo lavorava, con Vitale Isidoro, Porcelli Bartolo e Loiacono Paolo in una società che si occupava del trasporto di materiale edilizio.

Alcune persone a suo tempo imputate dell'omicidio di Ricciardi Eugenio erano state prosciolte dall'accusa e fra queste l'imputato La Barbera Angelo. Alcuni mesi dopo la morte del genitore, Ricciardi Giuseppe, il quale con la madre e i germani aveva ereditato, come quota da loro già conferita a detta società, tre autocarri "OM Taunus", aveva constatato che detti automezzi erano stati privati delle ruote e posti su cavalletti; aveva del contempo appreso che sarebbe stata mutata la società con ingresso nella stessa dei fratelli La Barbera Angelo e Salvatore.

Ricciardi Giuseppe, per la presenza nella nuova società del presunto uccisore di suo padre, aveva rifiutato la propria ade-

(66) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)

165

sione, mentre i fratelli La Barbera erano entrati a farne parte senza - secondo l'originaria versione del Ricciardi - averne diritto e senza aver partecipato all'acquisto degli autocarri; essi erano divenuti successivamente i soli titolari della società per l'intervenuta morte di uno dei soci ed il recesso degli altri. Agli eredi Ricciardi erano stati corrisposti per circa un anno gli utili della società con la corresponsione di lire 15.000 nette circa, alla settimana, che il Ricciardi stesso aveva curato di riscuotere; successivamente ancora era stata liquidata loro ogni spettanza mediante la corresponsione di circa un milione di lire ricavato dalla vendita degli automezzi. Dopo di ciò Ricciardi Giuseppe aveva trovato altre occupazioni e, dopo alcuni anni, aveva prestato la sua opera di poche ore settimanali, quale contabile, presso l'esercizio di vendita di tessuti di cui era titolare Pisciotta Giulio che lo gestiva con alcuni familiari in via Bottego e indi presso l'esercizio dello stesso Pisciotta esercente elettrodomestici e mobili, sito in via Aurispa.

Secondo la dichiarazione resa dal Ricciardi alla Squadra Mobile e che qui giova ripetere, al Pisciotta Giulio dopo qualche tempo, si era affiancato, quale socio collaboratore, tal Maniscalco Vincenzo e, da allora, alcuni amici comuni ai predetti avevano iniziato a frequentarne il negozio; fra tali amici erano Drago Filippo, Carollo Natale, Spina Raffaele, Prester Pietro, mutilato di una gamba; nel magazzino prestava lavoro altresì un sarto a nome Gioacchino che soleva partecipare con gli altri predetti

166

alle discussioni che ivi si tenevano.

Le persone menzionate non avevano una figura ben delineata di soci o amici. La loro società ed i relativi affari si erano poi "ingranditi" (secondo l'espressione del Ricciardi) per cui il Pisciotta, il Maniscalco e soci si erano rivolti al costruttore Moncada Salvatore chiedendogli la cessione di alcuni magazzini di recente costruzione siti tra via Rotolo e il Passaggio dei Poeti. Tale cessione era stata dal Ricciardi definita "fittizia" per avere egli percepito, attraverso le discussioni tra i richiedenti, che costoro pretendevano ottenere i magazzini del Moncada senza alcuna contropartita.

Secondo l'assunto del Ricciardi quella pretesa aveva lo scopo di attrarre il Moncada sotto la protezione dei richiedenti e sfruttarlo.

Il Moncada, pressato, aveva ceduto uno solo dei suoi magazzini ai richiedenti; questi avevano però insistito nella loro originaria pretesa determinando così l'intervento in favore del Moncada dei fratelli La Barbera. Questi ultimi lavoravano in quell'epoca quali fornitori di autotrasporti e di materiale edilizio per l'impresario Moncada il quale era oggetto di protezione e di sfruttamento dei La Barbera.

Assumeva il Ricciardi che, per l'insorto contrasto tra i fratelli La Barbera da una parte ed il Pisciotta, il Maniscalco e compagni dall'altra, era stata ingaggiata una lotta serrata nel corso della quale si erano verificati l'attentato al Maniscalco, l'uccisione del Drago e la successiva scomparsa del Maniscalco

167

stesso.

Asseriva il Ricciardi che questi delitti erano da attribuire ai fratelli La Barbera i quali erano stati da lui informati delle discussioni intervenute nel magazzino del Pisciotta nonchè delle intenzioni che costui ed i suoi seguaci avevano di annientare i La Barbera, sicchè questi avevano assunto l'iniziativa volgendo la situazione in proprio favore.

Premesso quanto sopra il Ricciardi esponeva di non conoscere alcun particolare in ordine alle modalità e circostanze relative ai delitti già menzionati e ch'egli era invece in grado di fare delle precisazioni in merito alla scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale.

Tali precisazioni costituiscono il contenuto della seconda parte della dichiarazione del Ricciardi ritrattata successivamente dallo stesso.

Assumeva il testimone che, [redacted] essendo egli, dopo il suo recesso dalla società, rimasto in buoni rapporti con i fratelli La Barbera, costoro, incontrandolo, solevano spesso chiamarlo e chiedergli notizie del suo lavoro, dell'oggetto delle discussioni tenute nel magazzino dei Pisciotta e se ivi si parlasse di loro.

In quel periodo, secondo i detti del Ricciardi, i Pisciotta avevano fatto ordinazioni di ingenti partite di mobili versando, a titolo di anticipazione sul prezzo, effetti cambiari per circa 50 milioni di lire; che la merce relativa soleva giungere posto stazione ferroviaria Brancaccio dove egli spesso si recava col Pisciotta e col Carollo, circostanza quest'ultima da lui resa

168

nota ai fratelli La Barbera.

Nel ~~pom~~ pomeriggio di un giorno che il Ricciardi non precisava, mentre egli si recava alla predetta stazione in compagnia del Pisciotta e del Carollo, questi ultimi, appena scesi dallo auto, erano stati circondati, presi sottobraccio e indi obbligati, sotto minaccia di pistole, a salire su altra autovettura. Tale azione - secondo la dichiarazione del Ricciardi - era stata portata a compimento "dai fratelli Salvatore e Angelo La Barbera e da due loro amici a nome Buscetta Tommaso e Gnoffo credo Salvatore". I fratelli La Barbera ed il Buscetta - fatto salire sulla loro auto il Pisciotta ed il Carollo - si erano allontanati e lo Gnoffo li aveva seguiti con l'auto di questi ultimi dalla quale il Ricciardi era stato indotto a scendere con invito da parte del Pisciotta di recarsi alla stazione ove sarebbe stato successivamente raggiunto.

Il Ricciardi aggiungeva che da quel giorno Pisciotta e Carollo non avevano più dato loro notizie e, secondo quanto aveva sentito dire nel negozio del Pisciotta, si sospettava che i due fossero stati buttati in una fornace di calce poco distante dalla stazione Brancaccio.

Dopo avere indicato i nomi di alcune persone amiche dei fratelli La Barbera, il Ricciardi concludeva la sua dichiarazione ai verbalizzanti assumendo che, dopo tale episodio, il magazzino dei Pisciotta era stato chiuso ed egli non aveva più avuto occasione di vedere nè i Pisciotta nè i La Barbera.

Siffatta rivelazione del Ricciardi venne dai verbalizzanti (66-*bis*)

(66-*bis*) L'imperfetta formulazione del periodo risale al testo originario. (N.d.r.)

169

delitti che si erano verificati nel territorio di Palermo dalla uccisione di Di Pisa Calcedonio (26.12.1962) fino al maggio 1963 e convogliata coi numerosi atti costituenti allegati al voluminoso rapporto del 28 maggio 1963 a firma Favali-Madia.

Nel corso della formale istruzione il Ricciardi ritrattò quasi interamente il contenuto della seconda parte del suo interrogatorio, smentendo di conoscere e di avere egli riferito alcun particolare in merito all'episodio che si sarebbe verificato presso la stazione Brancaccio.

Il Ricciardi pur confermando sostanzialmente la prima parte della sua narrazione apportò alla stessa alcune rilevanti rettifiche. Egli infatti indicò in un milione o un milione e mezzo circa la somma liquidategli all'atto del suo recesso dalla società mentre prima aveva indicato quella liquidazione in lire un milione circa. Spiegò che la liquidazione era avvenuta in ragione del ricavato dalla vendita degli autocarri ormai logorati, mentre prima aveva lamentato la non rispondenza tra la liquidazione e il valore degli automezzi. Disse inoltre che il suo recesso dalla società non era stato determinato da costrizione alcuna, mentre aveva già fatto chiaro riferimento all'azione prepotente spiegata dai fratelli La Barbera e che aveva determinato il suo recesso con conseguenze finanziarie per lui disastrose. Il Ricciardi inoltre negò di avere indicato i nomi di Drago, Spina e Prester quali frequentatori di riunioni nel magazzino del Pisciotta, nonchè di essere stato interpellato in

170

merito a tali riunioni dai fratelli La Barbera; negò di conoscere lo Gnoffo e di aver indicato quali amici del La Barbera: Camporeale Antonino, Carlo Abbate e Totò Artale. Affermò inoltre di avere riferito che ai Pisciotta solo raramente solevano arrivare mobili per ferrovia presso la stazione Centrale di Palermo.

Le rettifiche come sopra apportate dal Ricciardi alla prima parte della sua dichiarazione attengono a circostanze che sono strettamente collegate con la seconda parte che concerne lo episodio della stazione Brancaccio. Quelle rettifiche vanno disattese per le rilevate numerose contraddizioni; esse denotano lo sforzo del testimone diretto a ritrattare o mitigare l'accusa contro gli autori del delitto, e si spiegano appieno per la necessità che il testimone ha ravvisato di rendere più verosimile la smentita ch'egli ha fatto in merito alla rivelazione dell'episodio avvenuto alla stazione Brancaccio.

Anche questa smentita risulta un vano tentativo operato con un comportamento processuale sconcertante, costellato di ritrattazioni e menzogne e conclusosi con l'incriminazione del testimone.

Nel ritrattare la rivelazione relativa al grave episodio del 2 ottobre 1960 il Ricciardi, il 17 giugno 1963, prospettava al G.I. (pacco 2/B fol.2) ch'egli era stato fermato da alcuni agenti, trasportato negli uffici della Squadra Mobile ed ivi, dopo alcune ore di attesa, era stato sottoposto per circa quattro ore notturne a stringente interrogatorio; che alle prime

sue risposte negative i verbalizzanti lo avevano fatto denudare; che nel corso dell'interrogatorio aveva ricevuto molti schiaffi ed era stato anche legato ad una panca onde, per timore di ulteriori maltrattamenti aveva, prima affermato l'esistenza di fatti non veri che i verbalizzanti avevano inserito nel relativo verbale ed infine aveva a quel verbale apposto la sua firma. Sosteneva che appena era uscito dagli uffici della squadra mobile aveva telefonato all'Avv. Di Stefano Paolino al quale aveva riferito di essere stato fermato e sottoposto ad interrogatorio, senza peraltro confidarli il contenuto delle dichiarazioni inserite nel verbale d'interrogatorio nè i particolari delle dedotte costrizioni ch'egli aveva subìto; che dopo quel colloquio col Di Stefano egli non aveva più parlato con alcuno di quanto era accaduto ed era rimasto in attesa degli eventi.

Quanto alla compilazione del verbale d'interrogatorio, il Ricciardi spiegava ch'era stato scritto man mano ch'egli rispondeva alle domande rivoltegli e che nel frattempo, un funzionario di piccola statura gli aveva spento sul viso, con un manrovescio, la sigaretta offertagli, per cui aveva riportato delle bruciature delle quali però non era rimasta alcuna traccia sul suo viso.

A tal punto della sua deposizione il Ricciardi, esortato dal G.I. a dire il vero, dichiarava di non conoscere alcuno, di essere ammalato, di avere perso un'occupazione ben retribuita, per essere figlio di suo padre, di avere paura di tutto e di tutti e che desiderava vivere tranquillo. Il successivo giorno 18

172

giugno 1963 il Ricciardi, posto a confronto col verbalizzante dott. Madia (pacco 3 vol. F fol. 16) ed in pieno contrasto con lo stesso, confermava di aver ricevuto degli schiaffi ed aggiungeva che era stato minacciato di essere trattenuto in Questura per una settimana. Egli ammetteva che all'atto dello scioglimento della società di autotrasporti era stato dal socio Porcelli consigliato di vendere ai La Barbera i suoi autocarri ma non "di regalarli" agli stessi; spiegava che gli schiaffi gli erano stati dati non dal dott. Madia (che è persona di piccola statura) nè dal maresciallo Lanzalaco bensì da altro verbalizzante "alto e grosso" ed aggiungeva che un'altro verbalizzante, somigliante a quest'ultimo, con i baffetti, teneva nelle mani un bastone o un nerbo, circostanza quest'ultima che il Ricciardi non aveva prima riferito.

E' necessario a tal punto stabilire se il verbale d'interrogatorio reso il 23 aprile 1963 ai verbalizzanti dal testimone Giuseppe Ricciardi sia o meno frutto di sua spontanee dichiarazioni e se la ritrattazione successiva debba ritenersi giustificata dalle pretese coercizioni oppure essa sia conseguenza di uno stato d'animo allarmato dal timore di rappresaglia.

Le risultanze dibattimentali chiariscono ancora più ampiamente di quelle istruttorie che il Ricciardi, lungi dall'essere stato oggetto di maltrattamenti e di intimidazioni, ha rivelato agli organi di polizia fatti e circostanze della cui certezza

173

il Ricciardi è incorso, sia per il ruolo che lo stesso aveva assunto nei fatti narrati, or di testimone ora di protagonista o vittima dell'ambiente malfamato nel quale si era venuto a trovare, sia infine per il controllo positivo che il dibattimento ha consentito di fare in merito alle verità contenute nella di lui originaria narrazione.

Che siano mendaci le circostanze relative ai maltrattamenti attribuiti agli agenti e funzionari di P.S., quali egli ha riferito nello evidente tentativo di fare apparire estorte a lui le gravi rivelazioni fatte, si evince non solo dalla netta smentita che i verbalizzanti (testimoni dott. Madia Umberto, Marescialli di P.S. Lanzalaco Francesco e Pagana Mario) hanno fatto al dibattimento e dalla logica considerazione che persone qualificate non avrebbero fatto certo ricorso - specie in presenza di sette od otto funzionari subordinati, quanti ve n'erano secondo l'assunto del Ricciardi - a mezzi coercitivi per estorcere al testimone la confessione di fatti non veri per la quale essi non avrebbero avuto alcun plausibile interesse, ma, principalmente, dalle palesi, sconcertanti contraddizioni in cui il testimone è incorso e dalla accertata verità di quanto egli ha rivelato.

Infatti in ordine agli schiaffi che per sua affermazione avrebbe ricevuto, numerosi ed a ogni risposta negativa, il Ricciardi ha finito col ritrattare in udienza la circostanza affermando (udienza 6 dicembre 1967): "una sola volta, uno degli agenti mi liede uno schiaffo mentre io stavo fumando la sigaret-

184

ta che mi era stata data da altri agenti" e poi: "anzi non fu uno schiaffo vero e proprio ma fece un gesto energico toccandomi il viso e facendo cadere la sigaretta accesa".

Nè il Ricciardi fece più menzione di quelle bruciature che gli sarebbero derivate dalla sigaretta spenta sul suo viso per numerosi manrovesci ricevuti. In merito all'accusa dello schiaffo, altro mendacio del testimone risulta l'indicazione dell'autore presunto di quello schiaffo; il Ricciardi lo aveva indicato al G.I. in un funzionario "di piccola statura con gli occhiali" (interrogatorio I7-6-I963); ma in presenza dello stesso magistrato il Ricciardi prospettò (interrogatorio I8-6-I963) che a colpirlo era stato una persona "alta e grossa".

Durante la sua permanenza presso gli uffici della Squadra Mobile protrattasi per circa 24 ore (per la scarsa disponibilità di tempo da parte dei funzionari preposti al suo interrogatorio) il Ricciardi ebbe possibilità di informare della sua forzata assenza in famiglia il proprio cognato Lupo Giuseppe e, tramite questi, l'Avv.Di Stefano Paolino il quale recatosi presso gli uffici della Squadra Mobile, ebbe assicurazione che il Ricciardi sarebbe stato dimesso dalla Questura nella stessa serata, come poi avvenne (teste Di Stefano al G.I.: pacco 2/B vol.III/I fol. 4; udienza 22.3.I968).

Il Ricciardi sostenne di avere egli ringraziato di persona l'Avv.Di Stefano per l'interessamento come sopra spiegato e prospettò di non avere confidato al predetto legale nè i particolari della sua convocazione in Questura nè delle rivelazioni

1711

175

ch'egli aveva fatto nè dei maltrattamenti che vi avrebbe subito. Nel suo primo interrogatorio, reso al G.I. il I7 giugno I963, infatti, il Ricciardi, dopo avere riferito dell'opera svolta dall'Avv. Di Stefano sostenne: "Non parlai più con nessuno di quanto era accaduto e rimasi in attesa degli eventi"; ma, in piena contraddizione col predetto assunto, il 28 giugno I967 dichiarò allo stesso G.I. (pacco 2/B vol.II°/ fol.48) di aver riferito all'Avv. Fileccia Cristofaro ogni particolare della sua vicenda e ciò dopo circa due giorni della sua convocazione in Questura. Nell'affermare questa circostanza il Ricciardi addusse ch'egli aveva dimenticato di riferirla prima al magistrato sebbene ne fosse stato specificamente richiesto. Egli prospettò che, dopo aver ricevuto consiglio dall'Avv. Fileccia di sottoporsi a visita medica e di conferire subito col magistrato per quanto gli era occorso, egli aveva rinviato ad un suo futuro colloquio col magistrato la esposizione di quanto era accaduto.

Il testimone Fileccia sostenne però (pacco 2/B vol.III/I fol. I5) di avere solo ricevuto dal Ricciardi notizie circa il suo arresto, vaghi cenni a maltrattamenti ricevuti nonchè riferimenti disordinati ad omicidi ed altri gravi delitti; non fece però alcun cenno a consigli che egli avrebbe fornito al testimone; concluse assumendo ch'egli era rimasto sorpreso dal comportamento del Ricciardi, attribuendo scarsa serietà ai suoi detti che si erano sostanziati nella richiesta di intercedere presso il maresciallo di P.S. Pagana perchè questi non tenesse conto di

176

quanto era stato scritto nel processo verbale d'interrogatorio che il Ricciardi aveva firmato (udienza 6-12-1967).

Il contrasto fra i detti del Ricciardi e la deposizione del testimone Fileccia si manifesta più profondo al dibattimento (udienza 22-2-1968) attraverso il loro confronto, nel corso del quale l'unica concordanza si concreta nello stato di apprensione e di intima agitazione che il Ricciardi aveva palesato al legale.

E' chiaro in tale comportamento del Ricciardi ravvisare il tentativo ch'egli ha inteso fare per fornire la prova di conquesto sia in ordine alle costrizioni subìte sia per quanto riguarda le confessioni estorte.

L'inerzia del Ricciardi mantenuta dopo quelle rivelazioni dimostra appieno l'infondatezza delle accuse ch'egli ha mosso.

Il Ricciardi si contraddice palesamente anche nel riferire le modalità con cui era stato compilato il processo verbale del suo interrogatorio in Questura; al G.I., nella sua prima deposizione, ammise che quel verbale era stato compilato man mano ch'egli rispondeva alle domande postegli e questa circostanza risulta confermata al dibattimento dal teste dott. Madia (udienza 20-2-1968). Ma il Ricciardi, all'udienza del 6 dicembre 1967, ha ritrattato la sua prima dichiarazione assumendo che la compilazione a macchina di quel processo verbale non era avvenuta gradualmente, nel corso dell'interrogatorio durato circa quattro ore, ma in pochi minuti e alla fine dello stesso, sotto la dettatura di un funzionario che evidentemente ricordava tutto quello di cui si era parlato. Siffatto ultimo motivo

già smentita dalla rilevata contraddizione del testimone, appare del tutto inattendibile sia per la tardiva sua prospettazione sia per la complessità dei fatti e le numerose circostanze che in quel processo verbale risultano contenute. Il Ricciardi invero nel tentativo di avvalorare quella tardiva ipotesi dedusse in dibattimento che i verbalizzanti, per compilare il verbale si erano avvalsi della consultazione di appunti o di denunzie, ma questa circostanza va disattesa sia perchè smentita dai verbalizzanti testimoni Madia e Pagana sia perchè il Ricciardi, in precedenza, non ne aveva mai fatto menzione.

Quanto all'ambiguità che contraddistingue il comportamento processuale di Ricciardi Giuseppe, essa si concentra nella dichiarazione resa il 17.10.1963 al G.I. (pacco 2/B vol.III affermando: ".....La polizia nell'interrogarmi raccolse le dichiarazioni da me effettivamente rese sotto l'impulso di una fantasia eccitata per la paura del momento. Riconosco di avere agito con leggerezza e quasi con incoscienza. Avvenne una vera e propria frattura tra me che parlavo e rispondevo e la realtà dei fatti".

A chiarimento di siffatta affermazione, al Ricciardi è stato richiesto - in dibattimento (udienza 21-2-1968) ed in occasione di un suo confronto col teste dott. Madia - se le circostanze relative all'episodio verificatosi il 2 ottobre 1960 presso la stazione ferroviaria Brancaccio fossero state a lui riferite dai verbalizzanti e se egli si fosse limitato a confermarle. Il Ricciardi ha testualmente risposto: "beh, può darsi che le

178

abbia io riferite"; ha poi confermato la risposta stessa e, successivamente, rivolto al teste Madia ha aggiunto: "ma io non so nulla, questo non è come dite voi" e, successivamente ancora: "io ero timoroso semplicemente delle conseguenze che mi erano stale ventilate quale eventuale compartecipe di fatti delittuosi.....".

Queste ultime parole del Ricciardi sono spesso ricorrenti e stanno ad indicare, com'egli ha reiteratamente palesato, quel timore per le conseguenze delle rivelazioni fatte; e che aveva riferimento alle ritorsioni ch'egli fondatamente paventava.

Può pertanto concludersi che da quel timore soltanto è scaturita la ritrattazione che il Ricciardi ha fatto limitatamente al grave episodio di cui egli era stato spettatore il 2 ottobre 1960 presso la stazione ferroviaria di Palermo Brancaccio.

Confermando la fondatezza di tale affermazione le dichiarazioni dei testimoni Madia, Pagana e Lanzalaco i quali, oltre a riferire concordemente che le rivelazioni del Ricciardi erano state spontanee, hanno tutti chiarito che il predetto, nello esporre i fatti e in occasione della firma da lui apposta al relativo verbale d'interrogatorio, aveva soltanto manifestato titubanza e sollevato obiezioni per le conseguenze che potevano derivargli, il che aveva indotto i verbalizzanti stessi a promettergli protezione.

Si spiega appieno come ad indurre il Ricciardi ad effettuare quella ritrattazione sia stata determinante la personalità di coloro ch'egli ha accusato apertamente. Quanto fosse nota la

01.1

179

pericolosità dei fratelli La Barbera nonchè del Buscetta Tommaso e dello Gnoffo Salvatore, hanno riferito ampiamente in numerosi rapporti gli organi di polizia. Lo stesso Ricciardi ha prospettato il suo stato di timoroso rispetto nei confronti dei fratelli La Barbera allorchè ha asserito che La Barbera Angelo era stato certamente implicato nell'uccisione di suo padre Eugenio Ricciardi e quando, inoltre, ha precisato che, suo malgrado, egli aveva dovuto "regalare" ai predetti gli autocarri ch'egli aveva conferito alla società di autotrasporti e che i fratelli La Barbera, senza averne diritto, erano prima subentrati nella società e poi ne erano rimasti titolari unici.

Sia il Buscetta che lo Gnoffo risultano fedeli gregari dei fratelli La Barbera e ciò spiega come i primi due abbiano affiancato l'opera dei predetti fratelli in occasione del delitto.

La veridicità di tutti i fatti e circostanze contenuti nello interrogatorio reso dal Ricciardi alla Polizia è controllabile per l'indubbia conoscenza da parte del Ricciardi delle cause e delle modalità che avevano determinato la sua estromissione dalla società di autotrasporti dalla quale egli e i suoi familiari traevano i mezzi di sussistenza; per la frequente presenza del Ricciardi nel negozio del Pisciotta; per la conoscenza che lo stesso aveva del vincolo societario tra il Pisciotta ed il Maniscalco nonchè delle esigenze della ditta di disporre dei più ampi locali richiesti al Moncada ed infine della commissione dei mobili e dello svincolo degli stessi da parte del Pisciotta. In dette circostanze si inseriscono perfettamen-

190

te i fatti veri che il Ricciardi ha esposto e poi ha tentato invano di smentire.

La lotta serrata che il Pisciotta ed i suoi soci avevano, secondo l'accusa del Ricciardi, ingaggiato coi fratelli La Barbera, altro non è che il logico epilogo dell'azione spiegata dal Maniscalco, dal Pisciotta, dal Carollo e dal Drago, in combutta tra loro, per contendere ai fratelli La Barbera la protezione del costruttore Moncada e lo sfruttamento dello stesso.

Di tali fatti il processo fornisce ampi elementi di prova che si ricavano dalle deposizione del teste Moncada. Sui vincoli esistenti tra i Pisciotta e i predetti suoi soci forniscono la prova numerosi testimoni.

Agenti del Commissariato di P.S. di Palermo - Zisa - riferivano in epoca non sospetta (pacco n.3 alleg.R fol.22), all'atto della scomparsa del Pisciotta e del Carollo che i due erano soci in affari. La stessa circostanza risulta confermata dalla concorde ammissione dei familiari dei due scomparsi secondo cui, il Pisciotta, alcuni giorni prima del 2 ottobre 1960 era tornato da Milano insieme col Carollo ed aveva riferito di avere progettato di costituire col predetto una società per il commercio di mobili e che attendeva l'arrivo di mobili commissionati; i due eransi allontanati insieme il 2 ottobre 1960 con l'auto del Carollo, dopo essere usciti verso le ore 13 dalle rispettive abitazioni assicurando che presto vi avrebbero fatto ritorno (testimoni: Pisciotta Salvatore e Rappa Maria, genitori dello scomparso Pisciotta Giulio - udienza 25 gennaio 1968; Carollo Vincenza

181

sorella di Natale - udienza I5-2-I968; Carollo Francesco, figlio di Natale udienza 20-2-I968).

Drago Filippo, pregiudicato, era vecchio amico di Maniscalco Vincenzo; nel I958 essi erano stati arrestati insieme e mantenevano frequenti contatti come si evince dalla segnalazione in data I7-9-I960 della Questura di Palermo (pacco n.3 alleg.G) nella quale si pone in evidenza altresì che il Drago era in buoni rapporti col famigerato Gaspare Ponente, poi ucciso, e che all'atto dell'uccisione del Drago questi fu trovato in possesso di una pistola i cui proiettili aveva esploso tutti contro i suoi aggressori. Del vincolo tra il Drago ed il Maniscalco ha fornito inoltre sicura notizia l'imputato Ferrara Guido (udienza I8-I-I968) il quale nel I956 si servì del magazzino tenuto dal Maniscalco in via Terrasanta di Palermo per esercitarvi la vendita di tappeti in società, conclusasi il 2I giugno I958 con l'arresto di entrambi.

Ricciardi Giuseppe, il quale per motivi di lavoro frequentava il magazzino del Pisciotta, ha ribadito in dibattimento (udienza 5-I2-I967) la esistenza del vincolo societario che univa il Pisciotta al Maniscalco riferendo in ordine all'attività commerciale degli stessi per la vendita di mobili, della commissione di un grosso quantitativo di detta merce che il Pisciotta e soci attendevano all'epoca della loro scomparsa nonchè dell'arrivo di detta merce che a volte avveniva presso la stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio. In ordine alle predette ultime due

circostanze la verità di quanto il Ricciardi aveva riferito è stata documentalmente provata attraverso l'indagine disposta nel corso del dibattimento, e da cui è risultato che; I) alla epoca della scomparsa del Pisciotta e del Carollo la ditta Pisciotta era in attesa dell'arrivo di mobili a mezzo ferrovia; infatti in data 4 ottobre 1960 e cioè due giorni dopo la scomparsa dei predetti, risultano emesse, a nome di Pisciotta Giulio, dalla ditta Trezza - esercente l'amministrazione imposte e consumo di Palermo - due distinte bollette esibite in copia fotostatica ud. 25.6.68 per pagamento d'imposta relativa a numero sette colli di mobili fini e numero otto colli di mobili comuni, oltre un collo di reti metalliche (ved. allegata nota 13-6-1968 della ditta Trezza - pacco n.24); 2) che la stazione ferroviaria di Palermo Brancaccio funzionava, all'epoca, quale stazione di smistamento merci e tutti i treni solevano ivi arrivare; a volte, per snellire il traffico eccessivo, venivano scaricate merci accostando gli automezzi ai vagoni ferroviari. Tanto risultò accertato dalle precisazioni fornite al dibattimento del Capo Stazione FF.SS. di Brancaccio-Palermo, testimone Cantarini Giuseppe - (pacco 2/B vol.III/3 fol.8; udienza 14 marzo 1968). Altro controllo dell'accusa che il Ricciardi ha mosso si rinviene in processo e s'identifica nel riconoscimento ch'egli ha fatto delle persone accusate e nella esistenza di stretti vincoli che univano quest'ultima.

L'asserita conoscenza personale che il Ricciardi aveva degli autori di quel delitto non consente dubbi circa l'identificazione dei colpevoli, neppure per quanto riguarda l'imputato Gnoffo cui il Ricciardi fece riferimento nell'interrogatorio reso il 23.4

113

I963 agli agenti di P.S. dicendo: "Gnoffo credo Salvatore", non potendo la manifestata incertezza sul nome di battesimo inficiare la precisa individuazione ch'egli ha fatto della persona fisica a lui nota.

Gnoffo Salvatore era un amico di Angelo La Barbera al pari di Buscetta Tommaso. Dà contezza di ciò lo stesso La Barbera Angelo allorchè riferisce del suo incontro a Roma nel gennaio I963 con lo Gnoffo che si era ivi fermato in compagnia di Giaconia Stefano nell'albergo consigliatogli dal La Barbera mentre era diretto col Giaconia a Bologna; e fà menzione delle rimesse di denaro ch'egli faceva fare per suo conto allo Gnoffo (La Barbera Angelo udienza 30.II.1967).

Buscetta Tommaso era una vecchia conoscenza di Angelo La Barbera.Questi ammise (udienza 29.II.1967) di averlo conosciuto nel I958 o successivamente presso il Circolo della Stampa di Palermo; che si erano più volte incontrati anche fuori Roma,come a Torino ed a Milano; il Buscetta aveva fatto alcune forniture di vetri ad Angelo La Barbera ed a Mancino Rosario per una costruzione da costoro effettuata sulla area "Lodetti" di Palermo.

Per i responsabili dell'episodio verificatosi alla stazione ferroviaria Brancaccio è chiaramente individuabile il movente che secondo l'ortodossia mafiosa va ravvisato nell'interesse diretto dei fratelli La Barbera ad affermare,con l'ausilio dei propri seguaci,la propria supremazia nell'ambiente della malavita,mediante l'eliminazione di ogni ostacolo che si opponeva alla loro ascesa.

In merito a siffatto programma criminoso di Angelo La Barbera ha riferito ampiamente il testimone Armetta Francesco il quale all'udienza del 3-4-1968,nel tentativo tendente a ritrattare questa sua rivelazione è stato clamorosamente smentito dal testimone Colasanti Antonio,verbalizzante.

L'impresa delittuosa ai danni del Pisciotta e del Carollo può pertanto definirsi opera sicura di criminali di comprovata audacia e senza scrupoli come appare dalla personalità degli autori e dalle modalità dell'azione delittuosa consumata in pieno giorno e in una pubblica via di Palermo.

E' chiaro che il Ricciardi,se non fosse stato fermato ed accompagnato in Questura ed ivi adeguatamente sollecitato ad esporre i fatti che erano a sua conoscenza,avrebbe continuato a tenere celato il grave episodio della stazione Brancaccio nel segreto del suo animo per non subire,nell'ambito della malavita, le conseguenze cui il suo chiaro atteggiamento accusatorio lo avrebbe ragionevolmente esposto.

Si spiega appieno il motivo per cui il Ricciardi per oltre tre anni nulla riferì in merito a quell'episodio; in quel periodo lo strapotere dei fratelli La Barbera,che diffondevano terrore e morte,lo aveva sconsigliato di violare le ferree leggi dell'omertà a lui ben note perchè figlio del noto mafioso Eugenio Ricciardi.

Egli decise di rivelare il suo segreto quando la scomparsa di Salvatore La Barbera (il più duro dei due,come precisò il cognato testimone Ninive Tancredi) e l'allontanamento da Palermo del

fratello Angelo,ormai braccato dalla polizia e dai suoi nemici (sarà infatti attentata alla sua vita circa un mese dopo a Milano) gli consentì,senza eccessivo timore,di accusare apertamente Angelo La Barbera (e con esso il fratello ed i loro gregari) ch'egli tuttora ritiene responsabile dell'uccisione del suo genitore e che lo aveva estromesso dalla società di autotrasporti imponendogli di cedere per un prezzo irrisorio la propria quota sociale costituita dai tre autocarri,così ponendo in serie difficoltà la sua famiglia,che dai proventi di quella società traeva sostentamento.

Nè può ritenersi calunniosa l'accusa del Ricciardi contro i fratelli La Barbera ed ispirata a motivi di vendetta; chè,in tale ipotesi,egli avrebbe verosimilmente accusato soltanto quest'ultimi e non pure i loro fedeli gregari Buscetta e Gnoffo; ed avrebbe inoltre agevolmente incolpato i due fratelli anche per i delitti consumati in danno del Maniscalco e del Drago,mentre,invero,per tali delitti il Ricciardi ammise ch'egli,pur essendo convinto della colpevolezza dei fratelli La Barbera,non era però in grado di fornire alcun elemento su cui tale convincimento era basato.

Per quanto attiene alla regolarità dell'operazione eseguita dai verbalizzanti dopo la rivelazione fatta dal Ricciardi,l'indagine dibattimentale ha consentito di chiarire quali erano stati i "motivi" contingenti" di cui è cenno in calce al rapporto 28 maggio 1963 (fol.177) per cui all'imputato Gnoffo Salvatore,appena arrestato il 29.4.1963,non venne fatto alcun addebito relativo

all'accusa mossagli dal Ricciardi. Il testimone Ten.Col.Favali, infatti, ha chiarito (udienza 23 febbraio 1968) che non era stata fatta alcun cenno di detta accusa allo Gnoffo per non compromettere l'esito delle indagini di polizia iniziate su vasta scala dal Nucleo di P.G. dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo per, addivenire all'arresto di Angelo La Barbera.

Il verbalizzante testimone dr.Madia ha precisato altresì che, subito dopo la rivelazione del Ricciardi, era stata diramata su scala nazionale la ricerca delle persone che il Ricciardi aveva accusato (teste Madia udienza 23.2.1968). Su tale punto l'indagine dibattimentale ha consentito di acquisire agli atti, a conferma di quanto sopra, la copia fotostatica della circolare telegrafica n.501/1ª diramata il 24.4.1963 dalla Squadra Mobile per la ricerca anche dello imputato Angelo La Barbera (ved.copia alligata al pacco n.24).

Quando l'indagine istruttoria relativa all'episodio Brancaccio volgeva ormai al termine, la difesa dell'imputato di Angelo La Barbera prospettò l'alibi secondo cui quest'ultimo si sarebbe trovato il 2 ottobre 1960 a Roma, alloggiato presso l'albergo Lugano.

Si accertò infatti che il La Barbera aveva preso ivi alloggio dal 1° al 4 ottobre 1960 e che il 2 ottobre 1960 aveva ottenuto di cambiare la stanza assegnatagli con altra munita di bagno ed aveva inoltre consumato un caffè ed altra bevanda per la complessiva spesa di lire 170.-

187

Tali accertamenti indussero il G.I. a prosciogliere Angelo La Barbera dalle relative imputazioni, argomentando che l'alibi doveva ritenersi positivamente controllato per l'asserita continua presenza, provata, dallo imputato, nel giorno del delitto, in luogo lontano da quello in cui il delitto stesso si era verificato; e che l'indicazione di Angelo La Barbera quale compartecipe del criminoso episodio poteva attribuirsi ad un ricordo erroneo del Ricciardi spiegabile per il lungo tempo trascorso.

Condividendo il giudizio emesso dalla Sez. Istruttoria di Palermo che, modificata su tale punto la sentenza del G.I., dispose il rinvio a giudizio del La Barbera per rispondere, in concorso con gli altri imputati, dei reati consumati il 2 ottobre 1960, questa Corte ritiene che il supplemento di indagini eseguite dalla Sez. Istruttoria ha fornito ampia prova del fallimento dell'alibi proposto dalla difesa di Angelo La Barbera.

Non può infatti sostenersi che il cambio di stanza presso l'albergo e la consumazione di due bevande, avvenuti il 2 ottobre 1960, siano circostanze valide a fornire la prova della presenza fisica dell'imputato in Roma per l'intera giornata del 2-10-1960 e, in particolare, nell'ora del delitto e ciò in considerazione: 1) che il cambio di stanza nello stesso albergo suole effettuarsi, normalmente dal personale preposto, in assenza del cliente per evitargli disturbo; 2) che le due bevande potevano benissimo essere state consumate dal cliente La Barbera prima della partenza da Roma per Palermo o dopo il ritorno da detto viaggio; 3) che il La Barbera - il quale per sua ammissio-

241

188

ne soleva servirsi dell'aereo per il viaggio da Roma a Palermo e per altri itinerari - aveva potuto fruire,nello stesso giorno 2-IO-I960,utilmente,di ben 4 corse di aereo per raggiungere Palermo prima dell'ora in cui il delitto era stato consumato e di altrettante corse per fare ritorno a Roma; 4) che lo stesso La Barbera usava spesso prenotare ed impegnare stanze in vari alberghi della capitale senza peraltro occuparle,come si dirà appresso.

L'accertata possibilità che il La Barbera si sia portato da Roma a Palermo il 2-IO-I960 e vi abbia fatto ritorno dopo la consumazione del delitto,svuota di ogni fondamento l'alibi come sopra prospettato e ciò in quanto l'alibi stesso non ha fornito,per smentire le prove rilevanti acquisite,la certezza che l'imputato non aveva potuto partecipare all'impresa delittuosa per essersi sicuramente trovato nell'ora e giorno del delitto,lontano da quella località.

Nè i precorsi rapporti tra il La Barbera ed il Ricciardi possono, attesa la loro frequenza e rilevanza,far ritenere che il tempo intercorso dal 2-IO-I960 alla data della rivelazione del Ricciardi avesse fatto svanire dalla mente di quest'ultimo il ricordo dello accaduto,al punto da indurlo ad indicare per errore la presenza, a fianco degli altri accusati, di Angelo La Barbera;basti ricordare che oltre alle vessate relazioni intercorse tra i due relativamente alla società di autotrasporti,Angelo La Barbera era,nell'intimo convincimento del Ricciardi,il presunto assassino di suo padre.

L'azione spiegata dal Buscetta e dallo Gnoffo in occasione dell'episodio delittuoso verificatosi il 2 ottobre I960, deve considerarsi rispetto a quella dei fratelli La Barbera,affiancatrice e concorsuale; attese le modalità dell'azione e l'interes-

189

se a conseguire l'evento delittuoso, appare infatti chiaro che quel delitto venne organizzato e diretto dai fratelli La Barbera, entrambi personalmente interessati e particolarmente da La Barbera Angelo, ai danni del Pisciotta e del Carollo; il Buscetta e lo Gnoffo affiancarono l'opera dei due fratelli in veste di gregari fidati. Deve pertanto affermarsi che Ricciardi Giuseppe si rese colpevole dei reati di falsa testimonianza e di calunnia rispettivamente ascritti ai capi o/1) e p/1) della rubrica. (67)

E' certo che Pisciotta Giulio e Carollo Natale il 2 ottobre 1960 vennero privati della libertà personale. Attesa l'assoluta mancanza di loro notizie da oltre otto anni deve fondatamente sospettarsi che entrambi vennero successivamente privati anche della vita.

Il delitto di sequestro di persona di cui alle lettere n) ed o) della rubrica si concretò nella costrizione, imposta alle vittime, mediante minaccia a mano armata, di salire a bordo di un'autovettura degli imputati, con successivo trasferimento delle vittime stesse verso una destinazione rimasta purtroppo ignota. (68)

In ordine a tale delitto essendo stati con certezza individuati gli autori in persona di La Barbera Angelo, Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore, deve affermarsi la colpevolezza dei predetti con esclusione della contestata aggravante del nesso teleologico; è infatti rimasto incerto il fine che gli autori del delitto hanno inteso, con lo stesso, perseguire. Circa la pena da irrogare ai tre imputati si dirà in seguito, trattando la rispettiva posizione.

Sugli autori del delitto di sequestro di persona, di cui sopra,

(67) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)
(68) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)

grava anche il fondato sospetto che gli stessi abbiano commesso il delitto di omicidio e di soppressione di cadavere nei confronti delle stesse vittime Pisciotta e Carollo; oltre al grave sospetto però non sono emersi al dibattimento altri elementi idonei a dar fondamento all'accusa e a fornire la certezza che anche detti reati di omicidio e soppressione di cadavere siano stati consumati. Le modalità del sequestro, il grave movente dell'azione delittuosa nonchè l'annoso silenzio delle vittime giustificano l'assoluzione degli imputati La Barbera Angelo, Buscetta Tommaso e Gnoffo Salvatore dai delitti loro ascritti ai capi h), i) ed l) della rubrica con formula dubitativa. (69)

Pari formula assolutoria s'impone nei confronti dei predetti imputati per quanto riguarda il reato di violenza privata in pregiudizio di Ricciardi Giuseppe di cui al capo m). (70)

Il Ricciardi secondo la sua originaria dichiarazione così si espresse in merito all'episodio cui aveva assistito presso la stazione ferroviaria Brancaccio: "....a me mi fecero scendere..." (dall'auto del Carollo), ma non fece cenno ad atti di violenza o di costrizione spiegati dagli imputati nei suoi confronti.

Le circostanze di fatto che accompagnarono il sequestro di persona del Pisciotta e del Carollo fanno fondatamente ritenere che anche il Ricciardi sia stato indotto ad assecondare la volontà impostagli dai prevenuti ed a subirne la costrizione, consistente nel divieto d'intervenire in difesa dei suoi amici. Non può escludersi però che l'allontanamento del Ricciardi abbia fatto seguito al semplice invito rivoltogli dagli imputati i

(69) Cfr. pagg. 833-834. (N.d.r.)
(70) Cfr. pag. 834. (N.d.r.)

191

quali tale riguardo avrebbero usato nei suoi confronti in quanto era stato proprio il Ricciardi ad informare preventivamente - come egli sostenne - i fratelli La Barbera di quella sua gita in compagnia del Pisciotta e del Carollo alla stazione Brancaccio.In tale fondata ipotesi questi ultimi,per delazione del Ricciardi,sarebbero caduti in trappola.L'ipotesi anzidetta appare avvalorata dal fatto che il Ricciardi,nel narrare l'episodio,non fece cenno alcuno ad un suo intervento spiegato in difesa dei suoi due compagni.

All'imputato Ricciardi possono concedersi, per entrambi i reati dallo stesso consumati,le attenuanti generiche in considerazione che alla realizzazione di quei crimini egli pervenne, sovrastato dal terrore dell'ambiente in cui le vicende si erano svolte e pressato dalla urgenza di assicurare alla propria figlia gravemente ammalata la personale assistenza di cui essa necessitava.

Per il reato di cui al capo o/I la pena può fissarsi in (71)
mesi sei di reclusione (pena base: mesi 6 - I/3 (att. gen.)=
mesi 4 + I/2 (recidiva contestata) = mesi 6) e per il reato di
cui al capo p/I in anni 2 recl. (p.b. a.2 - I/3 (att. gen.) = (72)

(71) (72) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)

192

a. I m. 4 + I/2 (recidiva) = a.2). Della complessiva pena di a.2 e m. 6 recl., inflitta come sopra, due anni sono condonati per effetto del D.P.R. 4-6-1966 n.332.

All'imputato Angelo La Barbera sono ancora ascritti i delitti di:tentato omicidio di Maniscalco Vincenzo (capo c));omicidio (73)
di Drago Filippo (capo d)); lesioni personali in danno di Gattu- (74)
so Michele (capo e));lesioni seguite da morte di Savoca Giuseppina (capo f/I)); omicidio di Maniscalco Vincenzo (capo f)); (75) (76)
soppressione di cadavere del predetto Maniscalco (capo g)). (77)

Gli elementi di colpevolezza emersi in ordine a detti reati non possono ritenersi, a giudizio di questa Corte, sufficienti per emettere un verdetto di condanna a carico dell'imputato.

Premesso che il Gattuso e la Savoca furono vittime occasionali della azione consumata in danno del Drago, va rivelato che i delitti sopra menzionati vennero ascritti ad Angelo La Barbera (in concorso con i suoi gregari successivamente deceduti) in considerazione dell'interesse che si attribuì all'imputato di eliminare con la morte il Maniscalco e il Drago per avere costoro affiancato l'azione di ostracismo che il Pisciotta e il

(73) (74) (75) Cfr. pag. 832. (N.d.r.)
(76) Cfr. pagg. 839 e 833. (N.d.r.)
(77) Cfr. pag. 833. (N.d.r.)

Carollo avevano intrapreso contro i fratelli La Barbera per demolirne il prestigio.

Non può invero disconoscersi che i fratelli La Barbera avessero per l'uccisione del Maniscalco e del Drago lo stesso interesse che li aveva spinti ad agire nei confronti del Pisciotta e del Carollo; del concordato complotto ordito da costoro ai loro danni i La Barbera erano stati resi edotti dal Ricciardi. Sia il Maniscalco che il Drago erano inoltre pregiudicati entrambi ed amici di vecchia data; tanto risultava dalla riluttanza manifestata dal Maniscalco nell'indicare i veri motivi che lo avevano indotto a recarsi presso il magazzino del Pisciotta la sera del 14-9-1959, allorchè aveva subìto un attentato. Egli sostenne, all'epoca, che in quel magazzino avrebbe dovuto montare dei mobili (pacco n.3 alleg.N fol.6) ma venne contraddetto validamente da suo padre, dal suo datore di lavoro Varvarà Antonino (pacco n.3 alleg.N fol.27) nonchè dallo stesso Pisciotta Giulio (pacco n.3 alleg.N fol.61) e fu incriminato di favoreggiamento personale per non avere egli indicato il nome dei suoi attentatori.

Il teste Ricciardi riferì ampiamente in merito ai convegni cui avevano partecipato col Carollo, nel magazzino del Pisciotta, sia il Maniscalco che il Drago nonchè il lattaio Spina Raffaele e precisò inoltre l'azione di sfida che i predetti, insieme, avevano concordato contro i fratelli La Barbera. Costoro, indotti a reagire avevano preso poi dirette iniziative contro i loro summenzionati avversari e, secondo il Ricciardi, avevano avuto il sopravvento.

194

Se per le considerazioni su esposte non può dubitarsi che entrambi i fratelli La Barbera avessero un interesse alla consumazione dei crimini in questione,non può disconoscersi che il solo movente al delitto non può ritenersi elemente sufficiente per affermare la colpevolezza di coloro che di quell'interesse erano portatori. Sia il Maniscalco che il Drago,attesa la loro comune attività nell'ambito della delinquenza,ben possono essere caduti vittima di altri loro avversari; onde appare fondato il dubbio relativo all'individuazione dei colpevoli dei delitti in esame,dubbio che giustifica l'assoluzione dell'imputato dai predetti delitti per insufficienza di prove.

****

Alla scomparsa del Pisciotta e del Carollo fecero seguito altri delitti di cui è mensione nel rapporto 28-5-1963 e per cui non vi è imputazione nel presente processo: I) scomparsa di Teresi Pietro,amico del Maniscalco,verificatasi l'8-10-1960; 2) uccisione di Scalia Giovanni,amico di Armetta Francesco (entrambi costoro ritenuti oppositori dei fratelli La Barbera) avvenuta il 12-11-1960; 3) scomparsa dei fratelli Prester Salvatore e Pietro (indicati dai verbalizzanti quali gregari dei fratelli La Barbera e il Prester Pietro passato,successivamente, all'opposto gruppo del Maniscalco); 4) scomparsa di Marino Giuseppe,avvenuta il 19-7-1962; 5) omicidio di Di Pisa Calcedonio del 26-12-1962.

Tutti i predetti delitti vennero indicati dai verbalizzanti opera dei fratelli La Barbera. Costoro avrebbero inteso,con la

consumazione di detti crimini, eliminare pericolosi avversari nonchè affermare la propria egemonia su alcuni loro autorevoli gregari che si erano opposti alla violenza posta in atto dai predetti La Barbera nel corso della lotta che essi avevano ingaggiato per la supremazia nell'ambito della malavita.

I verbalizzanti basarono la ricostruzione di tali fatti su notizie confidenziali non rivelate; quella ricostruzione però non può definirsi del tutto infondata come si evince dagli episodi delittuosi verificatisi in prosieguo con i quali si evidenziarono i contrasti esistenti fra i fratelli La Barbera e le vittime dei reati come sopra ad essi attribuiti.

I delitti che seguirono l'omicidio di Di Pisa Calcedonio rivelarono chiaramente un contrasto insanabile insorto tra i fratelli La Barbera e i loro seguaci da una parte e Greco Salvatore n.1923 "ciaschiteddu" e i seguaci di costui dalla altra.

A dare in tal senso sostanza alle notizie confidenziali di cui è cenno nel rapporto 28-5-1963 è intervenuta validamente nel processo la dichiarazione del testimone Armetta Francesco: costui ha precisato che i fratelli La Barbera, ed in particolare Angelo, si erano affermati nell'ambiente della mafia, ed ha riferito del metodo della violenza dagli stessi instaurato e della conseguente defezione di alcuni gregari, nonchè dell'inizio dell'aspra lotta contro i dissidenti facenti capo a Greco Salvatore n.1923.

Per quanto attiene alla dichiarazione resa dal testimone Armetta, nel corso del processo, i verbalizzanti testimoni

Favali Aldo e Colasanti Antonio hanno riferito (rispettivamente all'udienza del 23/2 e 2/2/1968) che l'Armetta aveva reso quella ampia e circostanziata dichiarazione, già riassunta nella parte espositiva, circa una riunione di esponenti mafiosi che nel 1950 o 1951 avevano eletto capo e vice capo della mafia di Palermo, rispettivamente, tal Marsiglia Antonino e La Barbera Angelo; dopo circa un mese quest'ultimo erasi autonominato capo in sostituzione del Marsiglia definito incapace. L'Armetta aveva anche indicato i nomi di alcuni noti mafiosi che di quel consesso avevano fatto parte nonchè dei vincoli e dei motivi di attrito fra gli stessi.

La dichiarazione rivelatrice dell'Armetta è di notevole rilevanza probatoria; essa venne fatta in data 4-4-1966 ai carabinieri e confermata in pari data al Procuratore della Repubblica di Palermo.

Il 30 giugno 1966 il testimone, avuta "attenta lettura" della sua deposizione resa al Procuratore della Repubblica, la confermò e precisò, con estrema chiarezza di idee, ulteriori circostanze relativamente a quanto aveva narrato. In data 4 luglio 1966 l'Armetta, interrogato dal G.I., ritrattò sostanzialmente la sua precedente dichiarazione accusatoria negando di avere mosso alcun addebito specifico contro i fratelli La Barbera, pur essenso gli stessi a lui invisi; spiegò di essere ammalato, di non ricordare se avesse in precedenza menzionato tal Sinagra Bartolomeo - che egli pur conosceva - quale vittima di una estorsione ad opera dei La Barbera, aggiungendo che il Sinagra svolgeva attività diversa da quella del La Barbera ed anche

da quella dell'imputato Mancino; sostenne che la dichiarazione originaria gli era stata estorta dai carabinieri con minaccia, fattagli dal Ten.Col.Favali,di essere arrestato e fatto morire in carcere ed aggiunse che,dotto l'incubo di quella minaccia, egli aveva confermato,subito dopo,la sua deposizione al magistrato del P.M.-

Allorchè al termine di quest'ultima deposizione venne contestato al testimone che la sua originaria deposizione del I4-4-I966 egli aveva già confermato oltre che,in pari data al P.M., anche davanti al G.I. dopo circa due mesi e mezzo,il testimone Armetta eccepì che,circa un anno e mezzo prima,egli aveva subìto un attacco di meningite per cui a volte non ricordava cosa avesse detto in precedenza. La pretestuosità dell'eccezione è di chiara evidenza non potendo la dedotta malattia inficiare la verità della dichiarazione resa prima che la malattia stessa si fosse verificata. Il testimone peraltro non ha sostenuto di non aver fatto determinate rivelazioni ma solo di non ricordare quanto egli avrebbe in precedenza riferito. L'incubo della pretesa minaccia che secondo l'Armetta lo avrebbe indotto a confermare una dichiarazione da lui non effettuata non avrebbe potuto peraltro giustificarsi allorchè erano trascorsi oltre due mesi dalla dedotta coercizione.

Come avviene di frequente in processi del genere in cui l'omertà dei testimoni regna quasi sovrana,quei rari testimoni che, per molteplici motivi,hanno reso delle dichiarazioni compromettenti,finiscono quasi sempre col farsi sopraffare dal timore

di danno alle loro persone,ai loro cari o ai propri averi e rientrano pavidi nella folta schiera degli omertosi tentando di smentire ogni accusa.

Nè è tipico esempio il testimone Ricciardi di cui si è detto; l'Armetta lo conferma. Questi per giustificare la sua ritrattazione,muove contro il Ten.Col.Favali la calunniosa accusa di minaccia non comprovata quanto inverosimile,attesa la personalità dell'accusato.

Al dibattimento (udienza 3-4-1968) l'Armetta,al cospetto del verbalizzante teste Colasanti - il quale ha ribadito che la deposizione del testimone era stata del tutto spontanea - ha ammesso che molte circostanze e fatti,oggetto della sua smentita egli aveva effettivamente riferito e che altre poteva averle anche riferite ma non ne ricordava i particolari; ha ammesso inoltre di aver fatto la significatica affermazione - contenuta nell'originale sua deposizione - che "non avrebbe avuto il coraggio di confermare ogni circostanza davanti ad una Corte".

E' opportuno rilevare,per quanto attiene all'integrità psichica e mnemonica dell'Armetta,che lo stesso,dopo aver ritrattato la sua prima deposizione,ne fece un'altra,esplicativa,coerente e dettagliata,al G.I. (in data 25-7-1966) relativa ai suoi rapporti con Scalia Giovanni al quale aveva dato in prestito lire due milioni e cinquecentomila e fatto concedere da tal Noto Angelo altro prestito per complessive lire ottomilioni-quattrocentomila di cui il suo amico Scalia aveva avuto necessità per far fronte ai suoi impegni di costruttore.

Appare pertanto chiaro come l'Armetta nel rendere le dichiarazioni poi smentite aveva agito con perfetta lucidità mentale e con assoluta coerenza, senza essere impedito da quel malessere meningitico dal quale - a suo dire - era stato affetto all'inizio dell'anno 1965.-

Inutilmente, pertanto, l'Armetta si è trincerato, nel corso del dibattimento dietro l'attuale comprovato suo stato precario di salute, nel tentativo di negare la spontaneità di ogni sua accusa o la verità delle rivelazioni compromettenti che egli aveva fatto; ed invano egli si è ribellato alle precise smentite del testimone Colasanti, che aveva raccolto e verbalizzato quelle due dichiarazioni, lamentando - al pari del testimone Ricciardi - di essersi messo nei guai e di essere ammalato.

Non può quindi disconoscersi l'importanza che la dichiarazione dell'Armetta deve spiegare ai fini della prova.

Laddove l'Armetta non indica la fonte alla quale egli ha attinto alcune sue rivelazioni (come ad esempio: quella relativa alla riunione di alcuni consiglieri mafiosi che avevano nominato Marsiglia Antonino capo di Palermo centro; la successiva riunione nel corso della quale Angelo La Barbera si era auto-proclamato capo in vece del Marsiglia; i continui ricatti di cui sarebbe stato vittima l'impresario Moncada ad opera dei fratelli La Barbera) o egli ha narrato fatti e circostanze basati sul proprio convincimento personale, oppure per sentito dire, non può attribuirsi rilevanza probatoria determinante alle sue dichiarazioni.

700

La prova riacquista piena efficacia allorchè proviene dall'azione personale che il testimone ha spiegato nell'ambiente mafioso in cui egli ha indubbiamente vissuto.

L'Armetta non ha trascurato di affermare ch'egli non aveva mai fatto parte di alcuna associazione mafiosa; appare però chiaro che siffatta affermazione, ispirata da ovvio interesse di difesa, risulta smentita dallo stesso testimone.

Ai verbalizzanti infatti l'Armetta dichiarò di avere esortato i fratelli La Barbera a smettere le loro soverchierie e ad essere più prudenti, dopo di che, si era allontanato dagli stessi, al pari del suo amico Scalia. In una successiva dichiarazione resa al Procuratore della Repubblica il testimone così si espresse: "posso dire che qualche volta alle riunioni di Palermo centro ebbe a partecipare anche il Panzeca Giuseppe. Io però ogni qualvolta lo vedevo, per i motivi sopra esposti, mi allontanavo", ammettendo così, innegabilmente, ch'egli a quelle riunioni soleva prender parte e che all'azione criminosa dei La Barbera era interessato personalmente.

E' lecito quindi affermare che all'Armetta non può darsi credito ogni qualvolta egli, per intuibili motivi o per un sospetto interesse personale, pone in cattiva luce La Barbera Angelo od altre persone contro cui muove accuse incontrollate. La sua dichiarazione accusatoria acquista però piena attendibilità per quanto attiene all'organizzazione degli associati a delinquere, alle loro riunioni, all'indicazione delle loro influenze, al prestigio di alcuni capi in quel losco ambiente dal quale egli stesso, pregiudi-

20.

cato e già assegnato al confino di polizia, proviene e del quale ben conosce i metodi di sopraffazione e di terrore, gli accordi e i contrasti.

L'Arnetta può ritenersi testimone poco attendibile quando infierisce con gli attributi più gravi nei confronti dei fratelli La Barbera che egli indica, per sua convinzione, autori o mandanti nell'attentato alla sua vita subito il 10.II.1960 nonchè della uccisione, avvenuta alcuni giorni dopo, del suo amico Scalia; non vi è motivo però per negare pieno credito al testimone allorchè egli narra della vita e dei percorsi di Angelo La Barbera spiegando come questi si affacciò alla ribalta della mafia divenendo il capo di Palermo centro e precisando che dopo tale evento era cessata la tranquillità nella città di Palermo; nè può dubitarsi delle circostanze relative: 1) al consiglio che l'Arnetta aveva inteso dare ai fratelli La Barbera di smettere ogni loro soverchieria e di essere più prudenti; 2) al consiglio che pure aveva dato all'imputato Mancino Rosario per indurlo ad allontanarsi dal gruppo dei La Barbera; 3) che Sorce Vincenzo era stato seguace e killer dei La Barbera dai quali si era poi allontanato perchè stanco dei delitti che essi consumavano; 4) che Buscetta Tommaso era un mafioso poco raccomandabile, mai pago degli ingenti profitti ricavati col traffico della droga, da lui definito: "figura viscida dell'ambiente mafioso" al pari di Mancino Rosario che l'Arnetta chiama suo buono amico; 5) che fra i seguaci più fidati dei fratelli La Barbera erano i fratelli Prester, ormai scomparsi nonchè Giaconia Stefano; 6) che conosceva Garofalo Pie-

502

tro e Conigliaro Girolamo detto "Pietro Di Pisa" nonchè Lallicata Giovanni, tutti come sicari a pagamento; 7) che i Greco erano affiliati alla mafia e si occupavano di contrabbando pur essendo "persone per bene"; 8) che Greco Salvatore "Giaschiteddu", ritenutosi offeso da La Barbera Angelo il quale gli aveva chiesto notizia della sorte subìta da suo fratello Salvatore, recentemente scomparso, a quella domanda aveva risposto con uno schiaffo; 9) che Ulizzi Giuseppe era un accolito dei La Barbera ed amava mettersi in mostra atteggiàndosi a mafioso senza esserlo; IO) che esso Armetta era conoscente del gangster Nik Gentile (effigiato in una foto sequestrata in casa dell'Armetta) il cui figlio aveva sposato una figlia dell'imputato Davì Pietro; II) che egli era conoscente di altri noti mafiosi indicati negli imputati: Nicoletti Vincenzo, Matranga Antonino, Gulizzi Michele, Troia Mariano, Panzeca Giuseppe (definito delinquente della peggiore razza), nonchè dei mafiosi uccisi: Ricciardi Gino, D'Accardi Vincenzo, Manzella Cesare e Di Pisa Calcedonio, dedito al contrabbando. Rivelazioni siffatte, per essere scaturite dalla diretta conoscenza personale che il testimone ha di circostanze e di persone, costituiscono tutte elementi preziosi di prova per quanto attiene all'esistènza di organizzazioni criminose, alla conoscenza dei campi d'azione e dei metodi usati dagli associati, all'esistenza dei vincoli tra alcuni di essi di cui sono stati svelati i nominativi e la personalità, all'insorgere dei dissidi che sfociarono in lotte cruente fra gli stessi associati.

L'Armetta è senz'altro un ex mafioso che ha rivelato i misteri

del torbido ambiente in cui aveva militato.

Attesa la fonte confidenziale non rivelata dai verbalizzanti, non può ritenersi raggiunta la prova processuale per affermare che l'uccisione di Di Pisa Calcedonio, detto "Doruccio", fosse stata decretata ed eseguita per volontà od opera dei fratelli La Barbera. Costoro, secondo le notizie indicate dai verbalizzanti sarebbero stati defraudati di alcuni milioni che il Di Pisa aveva riscosso quale corrispettivo di un quantitativo di droga a lui affidata ed al cui traffico i La Barbera sarebbero stati interessati come finanziatori. Nè, attesa la confidenzialità delle notizie, può ritenersi fondata la deduzione dei verbalizzanti secondo cui l'imputato Greco Salvatore "ciaschiteddu", ergendosi a vendicatore del suo amico Di Pisa, abbia ingaggiato una lotta contro i fratelli La Barbera presunti uccisori del Di Pisa ed abbia così soppresso Salvatore La Barbera che dei due fratelli era il più autoritario.

Le indicazioni dei verbalizzanti ingenerano un fondato sospetto sulla causa di quel contrasto e della lotta che ne sarebbe derivata. Il sospetto è sostanziato dai numerosi delitti che si avvicendarono, a brevi intervalli di tempo, opera or dell'uno or dello altro gruppo di associati.

L'episodio dello schiaffo come sopra narrato dal teste Arnetta è a sua volta confermativo della rottura dei rapporti fra i due esponenti dell'associazione criminosa La Barbera Angelo e Greco Salvatore "ciaschiteddu" e svela chiaramente il movente che spinse entrambi a programmare tanti delitti. I delitti che, numerosi,

204

seguirono a quel dissidio,forniscono la prova del contrasto anzidetto.

Se per l'omicidio del Di Pisa non vennero ravvisati a suo tempo sufficienti elementi di colpevolezza a carico dei fratelli La Barbera e dei loro seguaci Gnoffo Salvatore,Giaconia Stefano e Sorce Vincenzo,tutti assolti dalla relativa accusa in fase istruttoria, i nuovi indizi come sopra acquisiti al processo pur avvalorando il convincimento che l'omicidio del Di Pisa costituì il movente delle azioni di rappresaglia iniziate da Greco Salvatore "ciaschiteddu" non conferiscono rilevanza probatoria all'unico elemento (indicazione del movente) su cui è basato il rinvio a giudizio di quest'ultimo. Si impone quindi l'assoluzione dell'imputato con formula dubitativa dall'imputazione di omicidio di La Barbera Salvatore,scomparso il 17.I.1963 (capo s)) e dagli altri reati (78)
a questo connessi: soppressione di cadavere (capo t)) e danneg- (79)
giamento dell'autovettura del La Barbera stesso (capo u)).- (80)

****

Su indizi parimenti consistenti ma di imprecisa rilevanza probatoria ai fini dell'individuazione degli autori del delitto,poggiano le accuse:

a) contro Greco Salvatore,n.1923,in ordine ai reati di furto di cui al capo a/I) e di strage verificatasi alla pescheria (81)
"Impero" di cui al capo b/I)della rubrica; (82)

b) contro La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo in ordine ai reati di furto in pregiudizio di Barone Giuseppe (capo d/I)) e di (83)
Leone Alfonso (capo e/I)) nonchè di strage con conseguente (84)

(78) (79) (80) Cfr. pag. 835. (N.d.r.)
(81) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)
(82) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(83) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(84) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)

morte di Manzella Cesare e Vitale Filippo (capo f/I)); (85)

c) contro La Barbera Angelo e Gnoffo Salvatore in merito all'omicidio di Gulizzi Rosolino (capo c/I)). (86)

Nelle indagini relative ai predetti reati le rivelazioni dei testimoni Ricciardi Giuseppe e Arnetta Francesco hanno posto in chiara luce rispettivamente l'inizio di spietate azioni delittuose compiute dai fratelli La Barbera contro i loro ex gregari che tale loro condotta osteggiavano e l'esistenza di un'insanabile dissidio insorto fra opposte fazioni e dal quale ebbe origine l'aspra lotta con una lunga serie di efferati delitti.

Accertato così il filo conduttore di quella lotta è agevole individuare attraverso gli accertati rapporti,parentele e comunanze di interessi esistenti fra gli imputati,alcuni componenti delle due fazioni nonchè i maggiori esponenti delle stesse nei fratelli La Barbera Angelo e Salvatore da un lato e Greco Salvatore "ciaschiteddu" dall'altro.

Nel rapido avvicendarsi dei delitti le cui vittime appartengono ora all'una ora all'altra fazione,è agevole ravvisare il movente dei delitti stessi,consistente nella ritorsione a fine di vendetta e nella affermazione di prestigio.

Il movente che,per i delitti sopra elencati (di cui ai capi a/I, b/I, d/I, e/I, f/I, c/I della rubrica), costituisce il solo (87) elemento di accusa su cui è fondato il rinvio a giudizio degli imputati,consente invero di ritenere fondatamente,per le menzionate risultanze,che i delitti stessi furono opera del gruppo di associati in contrasto con quello al quale le vittime appartenevano; ma, nella carenza di altri elementi probatori idonei ad

(85) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)
(86) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(87) Cfr. pagg. 836-838. (N.d.r.)

individuare specificamente gli autori di detti crimini,gli imputati che risultano capi di detti gruppi e,pertanto,direttamente interessati alla consumazione dei delitti stessi,vanno assolti con la formula del dubbio dalle rispettive imputazioni.

****

La sparatoria avvenuta alla pescheria "Impero" di Giaconia Stefano altro non fu che un'attentato alla vita dello stesso Giaconia,nonchè di La Barbera Angelo e del suo amico Sorce Vincenzo i quali,pochi minuti prima del fatto,erano giunti in quel luogo a bordo dell'auto del Giaconia. Ne fornisce la prova lo stato di allarme in cui versavano quel giorno - 19.4.1963 - i tre predetti imputati. Infatti il Giaconia poco prima del delitto si era intrattenuto presso il mercato ittico a discutere con D'Accardi Vincenzo e Butera Antonino; egli, poco dopo quel colloquio,unitamente a La Barbera Angelo e a Sorce Vincenzo si era recato presso l'officina di Gnoffo Salvatore in cerca di contatti con quest'ultimo.

La prova è corroborata inoltre dal comportamento processuale del Giaconia; questi ritrattò stentatamente la dichiarazione con la quale aveva smentito di conoscere il La Barbera Angelo ed ammise al dibattimento l'esistenza di stretti rapporti di amicizia che lo legava da vecchia data allo stesso. Va rilevato inoltre che sia il Giaconia che l'imputato Crivello Salvatore negarono costantemente la circostanza relativa alla presenza sul luogo del delitto di La Barbera Angelo e di Sorce Vincenzo,circostanza accertata invece dalla insospettabili testimonianze concordi del fratello del Giaconia, Angelo e dei giovani Barbaro Gaetano e Cusenza Gioacchino,addetti all'esercizio.

207

Vennero inoltre rinvenute numerose armi e munizioni che l'imputato Giaconia deteneva abusivamente e senza giustificato motivo nel suo esercizio, sulla sua persona nonchè nella sua automobile, queste ultime cariche ed abilmente occultate ma pronte per l'immediato impiego.

Le circostanze sopra menzionate rivelano la temibile personalità di La Barbera Angelo e del suo fidato gregario Sorce Vincenzo nonchè dell'imputato Giaconia Stefano; evidenziano inoltre il grave pericolo che i predetti sapevano di correre ad opera dei loro non meno temibili avversari facenti capo a Greco Salvatore n.1923.

Le circostanze stesse forniscono un serio indizio per ritenere il predetto Greco Salvatore protagonista ed organizzatore del crimine, ma non costituiscono, da sole, elemento di prova certa per addivenire ad un giudizio di reità. Il Greco Salvatore pertanto va assolto da detta imputazione (B/1) per insufficienza di prove. (88)

Le considerazioni sopra esposte relativamente al delitto di strage verificatosi presso la pescheria "Impero" si estendono anche all'imputazione di furto dell'auto sottratta alla autorimessa Maggiore (capo a/I)) della quale gli autori si servirono per la loro incursione armata. (89)

A seguito dell'episodio verificatosi presso la pescheria del Giaconia, lo zio affine di quest'ultimo, Crivello Salvatore, venne incriminato e tratto in arresto per il reato di favoreggiamento personale avendo egli negato che in quell'esercizio

(88) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)
(89) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)

fossero stati presenti,all'atto della sparatoria,il Giaconia Stefano nonchè Angelo La Barbera e Sorce Vincenzo.

L'assunto del Crivello risultò pienamente smentito dal Giaconia per quanto attiene alla presenza dello stesso e dai testimoni Cusenza Gioacchino e Barbaro Gaetano,garzoni del Giaconia,nonchè dal fratello Giaconia Angelo per quanto riguarda la contemporanea presenza del La Barbera,del Sorce e dello stesso Crivello.

Considerato che dalla istruttoria dibattimentale non sono emersi elementi validi per sostanziare nei confronti del Crivello l'accusa di associazione per delinquere ritenuta poi nei suoi confronti dal Giudice Istruttore,deve concludersi che il comportamento inspiegabilmente negatorio mantenuto dal Crivello e nel periodo istruttorio e al dibattimento forniscono la prova che egli si è reso colpevole del reato previsto dall'art.378 C.P. ond'è che in tal senso deve essere modificata la imputazione allo stesso ascritta ai capi a/3 ed o/2-Torr.; (90)

Pena giusta nei confronti del Crivello stimasi quella di un anno di reclusione (p.b.: mesi 9 + 1/3 per la contestata recidiva) che va interamente condonata in applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332.

In merito all'omicidio di Gulizzi Rosolino,gli indizi lumeggiati della sentenza della Sez.Istruttoria in data 17.3.1965 a carico di La Barbera Angelo e di Gnoffo Salvatore,ritenuti validi per disporre il rinvio a giudizio degli stessi,non appaiono a questa Corte univoci e convergenti sì da giustificare un verdetto di colpevolezza nei confronti degli accusati.

(90) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

205

Invero l'accusa dei verbalizzanti, fondata sul loro convincimento che l'elettrauto Gulizzi Rosolino, al pari di D'Accardi Vincenzo, fosse stato soppresso perchè dissidente dal gruppo capeggiato dai fratelli La Barbera, appare avvalorata: I) dai rapporti che già esistevano tra i fratelli La Barbera e il Gulizzi, chiaramente indicati dal testimone Ninive Tancredi, cognato del La Barbera Salvatore; 2) dall'ostinato ed inspiegabile diniego che, anche al dibattimento, La Barbera Angelo ha opposto in merito all'esistenza di detti rapporti; 3) dalla condotta di vita dell'ucciso che frequentava persone sospette sì da indurre il proprio genitore (testimone Gulizzi Michele) a sorvegliarlo continuamente.

In dibattimento Ninive Tancredi ha confermato infatti che Gulizzi Rosolino era l'elettrauto di cui si serviva l'autorimessa dei La Barbera, della quale esso Ninive era gestore. Pari circostanza ha ribadito il teste Gulizzi Michele, il quale ha confermato altresì di avere avuto la sensazione che il proprio figlio fosse stato soppresso per essersi rifiutato di partecipare a qualche impresa illecita. Pur tuttavia, la sintomaticità di tali risultanze non è tale da conferire alle stesse efficacia probatoria concreta ed idonea a sostanziare l'accusa che per l'omicidio del Gulizzi è stata mossa a carico di La Barbera Angelo.

Altrettanto insufficienti appaiono gli elementi di colpevolezza ravvisati nei confronti del coimputato Gnoffo gregario del La Barbera. Infatti, le indicazioni che, nell'identificazione dello

autore o degli autori del delitto, forniscono i testimoni Caruso Salvatore e Gulizzi Francesco Paolo, non sortirono alcun risultato convincente neppure attraverso il confronto tra i predetti testimoni e lo Gnoffo e vennero inoltre offuscate dal timore che i testimoni stessi manifestarono con le loro incertezze e contraddizioni.

****

Il delitto di strage consumato nella Villa di Manzella Cesare con conseguente morte dello stesso Manzella e del suo fattore Vitale Filippo (capo f/1), è connesso con i delitti di furto delle autovetture di Barone Giuseppe e Leone Giuseppe di cui ai capi d/I ed e/I, essendosi gli autori della strage serviti di dette autovetture per la consumazione dei delitti. (91) (92)

Dette imputazioni sono poste a carico di La Barbera Angelo e di Sorce Vincenzo in base all'assunto che costoro erano uniti da stretti vincoli e che l'ucciso Manzella era, a sua volta, uno esponente della mafia di Cànisi, associato con persone dedite al contrabbando e particolarmente con Greco Salvatore n. 1923, divenuto ormai l'avversario principale del gruppo La Barbera. Questi, coadiuvato dal gregario Sorce, avrebbe pertanto consumato il delitto di strage e quelli connessi, nell'attuazione della rappresaglia in corso.

Cesare Manzella aveva vissuto in America una esistenza alquanto agitata; era tornato in patria per consumare agiatamente i frutti di un'attività espletata verosimilmente in modo non lecito e riceveva frequenti visite di persone munite di lussuose

(91) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)
(92) Cfr. pag. 837. (N.d.r.)

automobili. Egli era contornato da una apparente rispettabilità ed era amico, oltre che degli imputati Bontate Francesco Paolo e Badalamenti Gaetano, anche degli imputati Greco, come risultò dal rinvenimento nella sua abitazione di una partecipazione di matrimonio del giugno 1963 tra una sorella dei Greco e Salomone Antonino.

Sul cadavere del Manzella venne rinvenuto un foglio di agenda tascabile con la scritta, in corrispondenza della data 26 dicembre 1962: "era Totò" e del numero "85871 - Villa Florio ore 7". Tali annotazioni hanno fondatamente indotto i verbalizzanti, nonchè il G.I. a ritenere che la prima annotazione, fatta in corrispondenza con la data dell'uccisione di Di Pisa Calcedonio dovesse riferirsi a La Barbera Salvatore detto "Totò" e che il numero 85871, corrispondente al numero di targa dell'autovettura Fiat "600" appartenente a Sorce Vincenzo, indicasse questo ultimo quale responsabile dell'uccisione del Di Pisa o presente al delitto stesso.

I verbalizzanti ed il magistrato concludevano che il Manzella avrebbe segnatamente annotato il nome di La Barbera Salvatore abbinandolo con l'episodio relativo al Di Pisa - avvenuto presso via di Villa Florio - nonchè con l'indicazione del numero della targa dell'autovettura del Sorce per indicare che sul luogo del delitto era stata notata e l'autovettura del Sorce e la presenza del La Barbera Salvatore direttamente interessato alla consumazione di quel delitto.

Ricostruiti come sopra la figura del Manzella, sicura vittima destinata del delitto di strage, e i legami tra lo stesso e

212

Greco Salvatore n.1923 nonchè i rapporti ostili dell'ucciso nei confronti dei fratelli La Barbera e dei loro seguaci, la Corte ritiene che dai predetti elementi può solo trarsi un serio sospetto sugli imputati La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo in ordine ai delitti anzidetti; ma che le risultanze processuali non forniscono elementi sicuri per un'affermazione di colpevolezza, anche se le annotazioni sull'agenda di Manzella stiano a dimostrare l'esistenza di un collegamento fra le persone indicate e l'uccisione di Di Pisa Calcedonio avvenuta il 26 dicembre 1962 nei pressi di via di Villa Florio.

Il breve tempo di ventisei giorni intercorsi tra la scomparsa di La Barbera Salvatore attribuita a Greco Salvatore n.1923 e la distruzione mediante un'ordigno esplosivo della casa di abitazione del predetto Greco nonchè dell'autovettura rubata a Pipitò Antonio (utilizzata per trasportarvi l'esplosivo) di cui ai capi v) e z) della rubrica, è ragionalmente riferibile ad una (93) vendetta che con tale delitto La Barbera Angelo, coadiuvato dai suoi gregari, avrebbe inteso attuare per la scomparsa del proprio fratello, distruggendo la casa del temibile avversario al quale quella scomparsa egli attribuiva.

La scomparsa di La Barbera Salvatore rappresenta il primo anello e la distruzione della casa dei Grecp il secondo anello di quella menzionata catena di delitti che, secondo l'espressione del testimone Armetta, segnerà, come segnò, la fine della tranquillità della città di Palermo. Sussiste un fondato indizio che i

(93) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)

delitti anzidetti (capi v) e z)) della rubrica) siano stati consumati dal La Barbera Angelo a scopo di vendetta,ma l'assenza di sicure ed obiettive prove induce ad assolverlo dai delitti stessi con formula dubitativa. (94)

Passando all'esame di alcune posizioni processuali connesse la Corte ritiene che l'imputata Siracusa Rosa debba essere assolta con formula dubitativa dai reati di favoreggiamento personale e favoreggiamento reale rispettivamente a lei ascritti sotto le lettere v/I) e z/I) della rubrica. (95)

La Siracusa fin dal primo suo interrogatorio reso alla Questura di Milano il 27 maggio 1963 (pacco n.3 alleg. "L" foll.6I-63) negò di conoscere i motivi per cui il suo amante Angelo La Barbera si era recato da Roma a Milano e prospettò di avere appreso la mattina della domenica 26 maggio 1963,attraverso la lettura dei giornali,del ferimento che il La Barbera aveva subito la notte sul 24 di detto mese; negò inoltre,nel suo interrogatorio reso alla Questura di Roma il I4 giugno 1963 (pacco n.3 alleg. "L" fol.96) di avere mai custodito nella propria casa in via Divisione Torino n.57 inter.2 di Roma, nella quale coabitava col proprio amante,documenti appartenenti a quest'ultimo.

La presenza della Siracusa,due giorni dopo l'attentato del La Barbera,in Milano,dove essa venne interrogata dai verbalizzanti e la circostanza incerta,perchè non provata,relativa alla conoscenza del ferimento che la Siracusa avrebbe avuto il 26 maggio 1963 attraverso i giornali inducono invero a ritenere che l'imputata fosse stata invece informata per interessamento

(94) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)
(95) Cfr. pagg. 839-840. (N.d.r.)

dello stesso La Barbera dell'attentato che questi aveva subìto. Il mendacio dell'imputata non pare però che apporti nella specie alcuna lesione all'interesse che la norma di cui all'art. 378 C.P. tutela, diretta com'è ad evitare che le investigazioni delle Autorità vengano fuorviate. Infatti La Barbera Angelo, all'atto della deposizione resa dalla Siracusa, era degente in Ospedale ed ivi vigilato; nè sono emersi elementi idonei per ritenere che la Siracusa abbia taciuto, pur conoscendoli, i motivi per cui Angelo La Barbera, la sera del 23 maggio 1963, aveva intrapreso il viaggio da Roma a Milano. Angelo La Barbera era di carattere chiuso e non era solito rendere partecipe dei suoi affari nè i propri familiari nè le persone a lui vicine estranee alla sua attività (v.teste Ninive Tancredi).

Circa l'occultamento dei documenti appartenenti ad Angelo La Barbera che, secondo l'imputazione di cui al capo z/I), sarebbe stato il mezzo usato dall'imputata per consumare il reato di favoreggiamento reale, la prova accusatoria è fornita da una lettera espressa (pacco n.3 allog. "L" foll.99-100) che il La Barbera scrisse furtivamente nel carcere di Milano, ove venne sequestrata, diretta ai propri genitori, con la quale il detenuto raccomandava alla propria madre di riferire alla Siracusa che stesse attenta ai documenti da quest'ultima custoditi, trattandosi di cosa che a lui interessava, nonchè di consigliare alla stessa Siracusa di non consegnare alcunchè ad estranei che a lei ne avessero fatto richiesta a nome di lui. (96)

L'imputata Siracusa negò di aver mai avuto in possesso documenti appartenenti al La Barbera; nè la perquisizione operata nella

(96) Cfr. pag. 840. (N.d.r.)

di lei abitazione,diretta a rintracciarne,ebbe esito positivo. Lo stesso La Barbera,a specifica contestazione (pacco n.3 alleg. "L" fol.95) dichiarò di non ricordare il riferimento ai documenti contenuto nella sua menzionata lettera.

Le risultanze esposte inducono fondatamente a sospettare che la Siracusa,all'atto della perquisizione,avesse già occultato documenti a lei affidati. Il mancato rinvenimento dei documenti in questione e la conseguente impossibilità di accertare quale rilevanza gli stessi potessero avere (avuto) ai fini dell'indagine di polizia,si risolve in un sostanziale dubbio circa l'effettivo aiuto che la prevenuta,col dedotto occultamento, avrebbe dato ad Angelo La Barbera assicurando allo stesso il provento di una attività criminosa.

****

A carico degli imputati Torretta e De Martino non sono emerse prove convincenti di colpevolezza relativamente al delitto di omicidio in pregiudizio di Gambino Salvatore ascritto agli stessi sotto le lettere c/2-Torr.) ed i/2-Torr.). (97)

E' indubbio che l'uccisione del Gambino altro non fu che un feroce atto di vendetta contro lo stesso che,a seguito di un banale litigio,aveva ucciso Bonura Filippo ed il di lui figlio Michele. Gambino Salvatore,dopo il duplice omicidio si era eclissato tanto che suo padre Calogero Gambino aveva dichiarato ai Carabinieri (pacco n.7 alleg. "Q" fol.40) che non era riuscito a rintracciarlo. Nelle immediatezze del fatto nessun sospetto circa gli autori dell'omicidio emerse attraverso la deposizione di

(97) Cfr. pagg. 846-847. (N.d.r.)

numerosi testimoni fra cui i parenti della vittima. Contro il Torretta ed il Di Martino vennero fatte chiare indicazioni di sospetto da parte della vedova dell'ucciso: Milazzo Maria e più aperte accuse dai genitori dell'ucciso: Gambino Calogero e Buscemi Maria. Tali accuse e relativi sospetti sorsero dopo oltre sei mesi dal delitto, allorchè sia il Torretta che il Di Martino erano stati tratti in arresto.

I congiunti della vittima espressero al G.I. la propria certezza circa l'accusa formulata contro il Torretta senza però indicare la fonte confidenziale sulla quale tale certezza fondavano, ed argomentando che il loro congiunto non aveva altri amici fidati cui chiedere protezione oltre ai due imputati; costoro essendo i soli che conoscevano il luogo dove il Gambino si era nascosto, lo avrebbero ivi raggiunto e ucciso a tradimento. Alla commissione del delitto, il Torretta - secondo gli accusatori - sarebbe pervenuto con l'ausilio del proprio amico Di Martino, pur essendo egli padrino dell'ucciso e ciò per dare una giusta soddisfazione ai parenti dei due Bonura che il Gambino aveva trucidato senza previa autorizzazione del Torretta. I congiunti dell'ucciso sostennero inoltre, a prova dell'accusa mossa contro il Di Martino che questi aveva riportato sul braccio sinistro un morso mentre colluttava con la vittima.

Nella valutazione dei menzionati elementi di accusa non può disconoscersi che la personalità dell'imputato Torretta Pietro (conosciuto dai verbalizzanti quale esponente della mafia nella borgata Uditore), di cui Gambino Salvatore era figlioccio, consente di attribuire all'imputato il ruolo di giustiziere nei confron-

ti di chi,nell'ambito della borgata dove egli spadroneggiava,aveva consumato,come il Gambino,un inutile quanto efferato duplice omicidio senza aver ottenuto preventivamente il suo consenso.

Appare verosimile altresì che il Gambino abbia potuto affidarsi incautamente alla protezione del suo compare Torretta e che la tardività dell'accusa trovi una ragionevole spiegazione nella circostanza che il timore degli accusatori poteva ritenersi cessato dopo l'arresto dei due accusati.

Gli indizi scarsamente univoci e poco seri che gravano contro il Torretta viene meno per l'alibi fornito dallo stesso e secondo il quale,nel giorno del delitto,egli si era recato due volte nel proprio fondo "Borsellino" a sorvegliare i lavori che vi eseguivano alcuni operai fra cui il teste Vella Giuseppe,nonchè presso l'abitazione dell'Ing.Albanese Salvatore.

L'accusa contro il Torretta appare peraltro ambigua in considerazione del legame che univa l'imputato alla vittima per cui appare quanto meno strano che,per un'affermazione di principio,il padrino possa aver ucciso il proprio figlioccio.

Il Torretta dev'essere quindi assolto dal delitto (c/2-Torr.; i/2-Torr.) con ampia formula e così il Di Martino dal quale anche il P.M. ha chiesto l'assoluzione; l'accusa contro l'imputato, basata sulla circostanza relativa al morso che lo stesso avrebbe riportato colluttando con la vittima,è risultata priva di fondamento. La perizia eseguita (pacco 12/A vol.IV) ha infatti consentito di accertare che quella ferita era priva di ogni carattere che ne consentisse l'attribuzione a morso umano. (98)

Come per il Torretta,anche nei confronti del Di Martino,la tar-

(98) Cfr. pag. 846. Probabilmente, in luogo di i/2 Torr, deve leggersi l/2 Torr. (N.d.r.)

rire l'accusa stessa poco veritiera.

Appare inoltre alquanto illogica l'accusa, basata com'è sull'assunto che il Gambino sarebbe stato tradito dai suoi amici ai quali si era rivolto chiedendo protezione e che lo stesso Gambino non avesse altri amici fidati oltre al Torretta e al Di Martino, specie se si tien conto che le circostanze di accuse prospettate dai genitori dell'ucciso, relative a recenti disaccordi fra il Torretta e l'ucciso nonchè all'intimità fra quest'ultimo ed il Di Martino sono state entrambe smentite al dibattimento da Milazzo Maria vedova Gambino. Detta testimone ha infatti asserito che tra il Torretta e suo marito non si erano verificati disaccordi di alcun genere prima del delitto; che essa e non il Torretta aveva indotto l'ucciso a vendere la propria casa per trasferirsi altrove; che l'ucciso non soleva allontanarsi per litigi in famiglia e trattenersi per qualche giorno fuori casa presso amici; e infine che la testimone non conosceva affatto il Di Martino.

****

- Omicidio di Conigliaro Pietro e Garofalo Pietro -
(capi e/Torr.; f/Torr.). (99)

Numerosi e concreti elementi di prova specifica e generica confluiscono alla formazione di un sicuro convincimento sulla colpevolezza dell'imputato Torretta Pietro per questo duplice omicidio.

E' stato accertato attraverso la concorde deposizione dei testimoni: Torres Agostino, Aiutino Domenico e Caviglia Rosalia che, circa mezza ora prima della sparatoria, in casa del Torretta si erano certamente recate due persone (il Torretta confermerà di

(99) Cfr. pagg. 841-842. (N.d.r.)

aver ricevuto la visita del Conigliaro e del Garofalo) ivi giunte a bordo di un'autovettura insieme con altre due o tre persone che erano rimaste nella stessa autovettura; che pochi minuti prima era giunto nella sua abitazione lo stesso Torretta al quale, secondo la dichiarazione verbale resa ai carabinieri dal teste Torres, si accompagnavano altre persone; che circa venti minuti dopo l'ingresso delle due persone, in casa Torretta echeggiarono i numerosi colpi di pistola che attirarono l'attenzione dei vicini e degli astanti i quali ultimi ebbero possibilità di osservare quanto accadde subito dopo in quella località e vedere particolarmente: I) il Conigliaro, ferito, scendere dal balcone e imbattersi nel carabiniere Pintabona; 2) l'automobile (poi risultata appartenente a tale Affronti Antonio con la quale erano giunti poco prima i due visitatori del Torretta e che era rimasta ad attendere presso quella casa) su cui venne caricato il ferito Conigliaro per il trasporto in ospedale; 3) il Torretta che usciva a passo svelto dal portone della sua abitazione, preceduto a brevissima distanza da altre due persone non identificate, tutti e tre portanti in mano un'arma corta e che con gli stessi si dileguò attraverso una stradella che dà in campagna (venne poi rintracciato ed arrestato dopo oltre sette mesi di latitanza).-

Appena echeggiarono i colpi di pistola in casa del Torretta, i carabinieri della vicinissima Caserma Uditore accorsero prontamente e riuscirono ad entrare nell'abitazione dopo averne sfondato la porta d'ingresso; nell'interno trovarono il cadavere

del Garofalo e quanto altro risulta in narrativa.

Armanno Giovanna, moglie del Torretta spiegò ai carabinieri, lo stesso giorno del fatto - I9 giugno I963 - che (pacco n.7 alleg. "A" fol.56) quella sera, dalle ore I9,30 alle 20 circa, dalla sua abitazione si erano allontanate tutte le undici persone, essa compresa, che vi si trovavano, intente a varie attività (la Armanno aveva smesso di stirare una camicia; tre figlie ed il figlio della stessa avevano sospeso lo studio cui attendevano in compagnia di quattro compagne di scuola; la sorella Giuseppina, sua nipote, era uscita portando seco una propria figlia di quattro anni).

Che nel volgere di circa mezz'ora la casa del Torretta siasi improvvisamente svuotata di tante persone, immediatamente prima che vi fossero arrivati il Conigliaro ed il Garofalo, è circostanza sintomatica al fine di stabilire la natura di quella visita e i prevedibili sviluppi della stessa se si tien conto che il Conigliaro era atteso in casa, dal Torretta.

Il testimone Ciulla Antonino ha infatti consentito di accertare che alcuni giorni prima del delitto il Torretta lo aveva pregato di riferire al Conigliaro che aveva necessità di parlargli; alcune ore prima del delitto lo stesso Ciulla aveva riferito la richiesta del Torretta ed il Conigliaro (che passava presso la gioielleria del Ciulla in compagnia del Garofalo), dopo averlo pregato di telefonare al Torretta, accertatosi della presenza in casa di quest'ultimo, aveva avuto col Torretta una breve conversazione telefonica (il Torretta ammise questa circostanza nello interrogatorio reso il IO febbraio al G.I.) il cui contenuto

224

non era stato percepito dal Ciulla.

Non vi è dubbio pertanto che il Torretta, in previsione del convegno in casa sua con il Conigliaro, abbia fatto allontanare in fretta dalla propria abitazione tutti i suoi familiari.

Lo scopo di quel convegno non è stato accertato ma deve ritenersi che delle gravi conseguenze di cui esso poteva essere foriero erano edotti sia il Torretta ed i suoi accompagnatori - attese le precauzioni che Torretta aveva adottato prima facendo uscire di casa i suoi familiari, sia gli antagonisti, dato che il Conigliaro - unica persona convocata dal Torretta - si era fatto accompagnare dal suo fidato amico Garofalo e tutti e due erano stati scortati da presso da altre due o tre persone che li avevano accompagnati presso la casa del Torretta con l'auto "Giulietta" nella quale erano rimasti ad attendere lo sviluppo degli eventi e che era stata poi avviata per il trasporto all'ospedale del Conigliaro.

La fuga cui il Torretta si diede dopo il delitto in compagnia di due persone, armato come queste di pistola (accertata per la deposizione del testimone Aiutino Domenico) indica con estrema certezza che quelle due persone rimaste sconosciute avevano, in concorso col Torretta, consumato il delitto.

La prova desunta dalla testimonianza dell'Aiutino non lascia dubbi; il predetto testimone (incriminato all'udienza del 2 febbraio 1968 per il reato di falsa testimonianza e condannato con sentenza di questa Corte in data 6 febbraio 1968 alla pena di mesi 8 di reclusione per detto reato) aveva infatti riferito con dovizia di particolari quanto egli aveva notato presso lo stabile del Torretta

ove sostava per la sua qualità di portiere,prospettando che la sera del I9 giugno I963 era giunta sul luogo del delitto l'auto con a bordo 5 persone,delle quali due erano scese ed avevano chiesto informazioni alla testimone Caviglia Rosalia circa l'ubicazione della casa del Torretta entrando poi nel relativo portone contrassegnato col numero civico 6; successivamente aveva sentito gli spari provenienti da quella abitazione e,poco dopo, aveva notato che una persona si calava dal balcone. Trascorsi alcuni istanti l'Aiutino aveva altresì visto uscire da quel portone tre persone armate che si dileguavano verso la campagna; dei primi due il testimone descrisse le caratteristiche somatiche e gli indumenti che essi indossavano; il terzo venne indicato con certezza in Torretta Pietro,ben conosciuto dall'Aiutino. Questi precisò che il Torretta seguiva i primi due "a passo svelto".

Tale circostanziata testimonianza resa dall'Aiutino ai Carabinieri il I7.3.I963 (pacco n.I0 fascic.I°/I fol.I02) venne dallo stesso confermata al G.I. l'II/I2/I963 (pacco n.I3 vol.III/I fol.I40) nonchè il 6/4/I964 (pacco n.I3 vol.III/4) con l'aggiunta di ulteriori precisazioni che,attesa la distanza di tempo intercorsa ed i positivi riscontri con numerosi elementi di prova generica che ne forniscono il controllo,non lascia incertezze circa gli episodi riferiti.

Ma al dibattimento (udienza I° febbraio I968) l'Aiutino tentò, con artificiosità e mal celato timore,di deformare le dettagliate notizie riferite nei suoi tre interrogatori di cui due resi

225

davanti al magistrato e negò ch'egli avesse mai dichiarato sia di aver visto uscire dal portone contrassegnato col numero 6 tre persone armate, a breve intervallo, sia di aver fornito indicazioni sulle caratteristiche di quelle persone, sia infine di avere ben riconosciuto in una di esse l'imputato Torretta. In ordine a dette rilevanti circostanze l'Aiutino, al dibattimento, ha ripiegato - senza attendibili giustificazioni - su posizioni ammissive di fatti marginali ma ha smentito i fatti di rilievo e ciò in netto contrasto con le due univoche chiare e reiterate dichiarazioni, così evidenziando una macroscopica posizione di falsità assunta nel tentativo di annullare l'efficacia probatoria dei suoi detti.

La posizione del testimone Ciulla smentisce l'assunto difensivo del Torretta secondo il quale il suo abboccamento col Conigliaro era stato chiesto da quest'ultimo mediante una telefonata fatta alcune ore prima del delitto; nè può ritenersi attendibile il Torretta allorchè indica quale scopo di quello abboccamento le trattative per vendere al Conigliaro gli agrumi prodotti nel suo fondo Borsellino, attesa che all'epoca (giugno) la produzione di tale frutto non era affatto determinabile.

L'abboccamento col Conigliaro fu sollecitato e preparato dal Torretta il quale tese un vero e proprio agguato in danno del Conigliaro stesso, come risulta dal rinvenimento di numerose corde predisposte dal Torretta nella sua abitazione e dal modo con cui vennero colpiti i due malcapitati visitatori.

La prova generica dà infatti la certezza che il Conigliaro e il Garofalo furono vittime di una proditoria aggressione poichè

224

le ferite letali riportate da entrambi erano state cagionate da colpi di arma da fuoco che avevano attinto i rispettivi corpi da tergo.

Il rinvenimento dei pezzi di corda e della matassa nella stanza che era stata teatro del delitto e in quella attigua, mentre fa ritenere fondatamente che quelle corde, di cui alcuni pezzi erano predisposti col nodo scorsoio (ved.foto n.6,7 e 9 alligati al pacco n.7 Alleg."A" foll.I50,I5I,I52), erano destinate a legare la vittima o le vittime di un sequestro di persona per indurle a qualche confessione o per altro scopo, smentiscono l'ipotesi che a portare quelle corde in casa dell'imputato Torretta potessero essere stati ipotetici aggressori di cui parla l'imputato. Secondo la stessa tesi difensiva dello imputato, infatti, quegli aggressori nella loro repentina e brevissima irruzione avevano fatto subito ricorso alle armi; onde non avrebbero avuto alcun ragionevole motivo nè il tempo di fare uso di quelle corde e di disporre parte di esse nello armadio attiguo alla cucina di casa Torretta ove vennero rinvenute dai verbalizzanti. Che quelle corde appartenessero all'imputato risulta peraltro accertato dal rinvenimento di un pezzo di corda lunga m.3,50 circa nella casa di campagna del Torretta (pacco n.7 alleg.A fol.88) e che al dibattimento (udienza I2 dicembre I968) risultò uguale per diametro e colore a quella sequestrata nell'armadio di cui sopra.

Sebbene intorno alla casa del Torretta numerose persone avessero potuto osservare quanto si era verificato subito dopo la

223

sparatoria,è certo che nessuno vide allontanarsi da quella località i fantomatici aggressori che,secondo la tesi dell'imputato, sarebbero stati sicuramente cinque o sei.

Dall'accertamento generico eseguito risultò che,in occasione di quel delitto,si era fatto uso di almeno quattro armi di diverso tipo; tanto si stabilì mediante la perizia balistica sui proiettili estratti dal corpo delle vittime e che furono tre per l'uccisione del Garofalo (uno cal.38 S.W. SPECIAL; uno cal. 7,65 ed un terzo cal.380 corto) ed uno per l'uccisione del Conigliaro (cal. 6,35 con sei rigature destrorse).

L'uso delle quattro armi si spiega appieno con la presenza in casa del Torretta di almeno tre suoi complici che,oltre allo stesso Torretta,quelle armi avevano impiegato. I verbalizzanti, quando ancora si sconosceva l'esito della menzionata perizia, indicarono infatti tre persone quali corree del Torretta: Buscetta Tommaso,Cavataio Michele e Di Martino Francesco (poi assolti in fase istruttoria) nonchè ignoti.

Le due scarpe di diverso tipo,rinvenute nell'immediatezza del fatto sulla pubblica via,sotto il balcone di casa Torretta (v. foto alleg. al pacco n.8 vol. I/I5 fol.57) inducono a ritenere che non meno di tre persone affiancarono il Torretta nell'azione delittuosa e si diedero poi alla fuga lasciando le proprie scarpe sul luogo. Infatti quelle scarpe rinvenute non appartenevano nè al Garofalo (v.foto n.6 alleg. al pacco n.7 Alleg.A fol.I50 e verbale relativo a fol.I39) nè alle tre persone - Torretta compreso - che l'Aiutino vide fuggire,ciascuna formi-

226

ta di scarpe. Nella verosimile ipotesi (prospettabile in mancanza di specifico accertamento) che una delle due scarpe, rinvenute come sopra, fosse caduta dai piedi del Conigliaro, allorchè lo stesso si era calato dal balcone, l'altra scarpa diversa per tipo della precedente (ved. verbale al pacco n.7 Alleg.A fol.76 e foto al pacco n.8 vol.I/15 fol.57) dpveva quindi appartenere ad una quarta persona rimasta ignota che l'aveva molto verosimilmente perduta nel darsi alla fuga.

L'imputato Torretta, arrestato dopo sette mesi e 20 giorni di latitanza, prospettò di essere estraneo all'uccisione del Garofalo e del Conigliaro e sostenne che in quella circostanza egli stesso era stato vittima di un episodio imprevisto ed improvviso. Il Torretta dichiarò che egli non attendeva quella sera l'arrivo in casa sua del Conigliaro presentatosi in compagnia di altra persona a lui sconosciuta; che, subito dopo l'arrivo dei predetti, un gruppo di almeno cinque o sei persone aveva fatto irruzione in casa sua inseguendo i due visitatori contro i quali avevano esploso alcuni colpi di pistola e che egli stesso, spinto da uno dei sopravvenuti, era caduto ferito al ginocchio da un colpo che uno dei sopravvenuti, allontanandosi per ultimo, gli aveva esploso contro.

Tale tesi difensiva del Torretta è priva di qualsiasi attendibilità e palesemente artificiosa.

Per quanto attiene infatti alla predisposizione di quel suo abboccamento col Conigliaro, il testimone Ciulla Antonino, gioielliere, ha confermato con assoluta chiarezza che, alcuni giorni

prima del delitto, egli aveva avuto incarico proprio dal Torretta di avvertire il Conigliaro che desiderava conferire con lui; e che lo stesso giorno del delitto - 19 giugno 1963 - il Conigliaro, avvertito da esso Ciulla, aveva parlato col Torretta in merito a tale invito, servendosi del telefono sito nella gioielleria.

Il convegno col Conigliaro non era stato quindi nè imprevisto nè improvviso per il Torretta ma era stato da questi sollecitato e accuratamente predisposto per tendere un agguato.

Nè può darsi credito alla dedotta irruzione che in casa di Torretta avrebbero fatto cinque o sei persone, atteso che, subito dopo gli spari, i numerosi astanti videro uscire dalla casa dell'imputato e il Conigliaro (attraverso il balcone) e l'imputato Torretta insieme ai suoi complici (ved. teste Aiutino Domenico) e non invece alcuno dei cinque o sei presunti aggressori.

In merito alla ferita al ginocchio che l'imputato Torretta dichiarò di avere riportato in quella circostanza, effettivamente, alcuni mesi dopo il suo arresto, venne estratto all'imputato un proiettile di pistola ritenuto in superficie presso la rotula, allorchè stava per essere espulso naturalmente.

Dalla eseguita perizia risultò trattarsi di un proiettile non deformato, sparato con rivoltella cal. 380 verosimilmente tipo corto (proiettile uguale ad uno dei quattro estratti dal corpo dell'ucciso Garofalo Pietro).

Detto accertamento indusse il G.I. a ritenere verosimilmente che, i correi del Torretta, attesa la loro repentina azione spie-

228

gata con l'uso delle armi contro il Conigliaro ed il Garofalo, avessero involontariamente attinto anche il Torretta per essersi questi trovato sulla loro linea di tiro.

A tale verosimile ipotesi ben può sostituirsi quella, della "toelette difensiva" prospettata nella sua requisitoria dal P.M. il quale, considerate la accertata ubicazione del proiettile (ritenuto in superficie) e la mancata deformazione dello stesso, nonchè la lievità della ferita e la comoda latitanza dell'imputato, ha arguito che il Torretta bene ha potuto, dopo accorto esperimento, cagionarsi, con audace iniziativa, quella lesione, al fine di avvalorare la propria tesi difensiva.

Entrambe dette ipotesi non spostano i termini dell'accusa sostanziata com'è da rilevanti prove generiche e specifiche; la tesi dell'imputato è peraltro contrastata da risultanze certe; prima fra queste l'insussistenza di macchie di sangue sul luogo dove l'imputato disse di essere caduto all'atto del suo ferimento e cioè nel corridoio presso la saletta d'ingresso della sua abitazione. Nessuna impronta o traccia ematica si rilevò in occasione dell'ispezione della località che il magistrato eseguì lo stesso giorno del fatto (pacco n.7 alleg. A fol.IOI); nè se ne trovò il giorno successivo dai verbalizzanti (pacco n.7 alleg.A fol.I39), come confermò al dibattimento il Maresc.dei CC.Sframeli Salvatore (udienza I-2-I968) mentre il Torretta ha affermato che, nel rialzarsi, si era accorto di avere le calze insanguinate.

Inoltre, "il passo svelto" tenuto dal Torretta nell'atto di allontanarsi dopo la sparatoria dalla sua abitazione, come precisò

229

il teste Aiutino (pacco n.10 vol.I°/I fol.102) mal si concilia con la presunta ferita che il Torretta avrebbe riportato, specie se si considera che una ritenzione di proiettile nel ginocchio, avrebbe determinato una indubbia difficoltà di deambulazione (lo imputato precisò di essersi dileguato, dopo il fatto, zoppicando).

Il comportamento tenuto dall'imputato subito dopo l'episodio delittuoso smentisce ulteriormente la sua tesi difensiva poichè, nella prospettata ipotesi della irruzione di numerose persone nella sua abitazione, l'uccisione dei due visitatori e il ferimento di esso Torretta, quest'ultimo non avrebbe dovuto avere alcuna ragionevole esitazione a rimanere sul posto od a presentarsi subito, per esporre l'accaduto, agli organi di polizia, a ciò necessitato e dall'urgenza di farsi curare per la ferita subìta e dall'evidente interesse di allontanare ogni fondato sospetto che la sua fuga e conseguente latitanza avrebbero ovviamente ingenerato, indicandolo vistosamente quale responsabile del delitto.

Screditata ogni tesi che l'imputato ha addotto a sua discolpa, le imponenti prove di reità emerse a suo carico inducono al sicuro convincimento che il Torretta, in concorso con complici rimasti sconosciuti, si è reso colpevole del duplice omicidio a lui ascritto; per tale delitto va punito con applicazione della pena di cui si dirà in appresso.

Torfes Agostino, imputato del delitto di favoreggiamento (capo a/I-Torr.), secondo quanto si assume nel rapporto del 25 giugno (100)

(100) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)

230

I963 (pacco n.7 Alleg.A fol.I3) il I9 e 20 giugno I963,prima di rendere a verbale i suoi interrogatori nei quali sostenne di aver visto,pochi minuti prima del delitto,entrare in casa Torretta solo costui (pacco n.7 Alleg.A foll.8 e 9),avrebbe dichiarato oralmente al Tenente dei CC. Malausa ch'egli,in detta circostanza,aveva salutato il "solo" Torretta,facendo così ritenere fondatamente che al predetto si accompagnassero altre persone.
Il Torres ha poi negato quella dichiarazione,verosimilmente col fine di agevolare il Torretta. Secondo l'assunto dei verbalizzanti la reticenza del Torres avrebbe intralciato l'esito delle indagini di polizia.

La reità dell'imputato Torres appare però incerta. In merito al comportamento attribuitogli,una prova sicura avrebbe potuto ricavarsi soltanto mediante una dichiarazione del Tenente Malausa confermativa della dedotta circostanza accusatoria. La morte dell'ufficiale dei Carabinieri verificatesi il 30 giugno I963, in occasione della strage di Villabate (capo Q-Torr.),non ha consentito di effettuare il debito controllo dell'accusa come formulata nel rapporto a carico dell'imputato onde appare giusto mandare assolto il Torres dal reato ascrittogli per insufficienza di prove. (101)

^^^^^^^^^^

Stragi di Villabate e Villa Sirena del 30 giugno I963 (capi Q-Torr., R-Torr.); furto dell'auto sottratta a Consagra Ludovico (capo s-Torr.); contraffazione targa di un'auto appartenente a Danaro Giacomo,distrutta mediante esplosione nel fondo Sirena (102) (103)

(101) Cfr. pag. 842. (N.d.r.)
(102) Cfr. pagg. 842-843. (N.d.r.)
(103) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)

231

(capo t-Torr.); (104)

I primi due più gravi delitti cui sono connessi quelli minori sopra indicati, costituiscono gli episodi culminanti e più cruenti fra tutti quelli in esame; ad essi seguì una fase di arresto nella feroce lotta fra i gruppi di associati rivali. La strage verificatasi nel fondo Sirena si concluse col sacrificio della vita di nove persone innocenti fra cui sette militari.

Tesauro Giuseppe e Castello Giuseppe, deceduti a Villabate, erano intenti rispettivamente al proprio lavoro di fornaio e di custode ed erano entrambi estranei alla vicenda delittuosa. I sette militari accorsi per sedare l'allarme suscitato dalla presenza dell'ordigno nel fondo Sirena e rimuoverne ogni pericolo, morirono per lo scoppio ivi verificatosi; altre due militari riportarono lesioni.

Tanto sacrificio di vite umane indignò e commosse l'opinione pubblica ma le indagini dirette a scoprirne i responsabili non diedero alcun esito positivo.

Si sostenne dai verbalizzanti che la distruzione dell'autorimessa del Di Peri e della casa dei Greco o dei Prestafilippo, doveva essere il fine che avevano perseguito gli stessi criminali i quali, a distanza di poche ore e con mezzi e sistemi identici, avevano cagionato quelle stragi; per i vincoli esistenti tra i predetti Di Peri e Prestafilippo con i Greco di Ciaculli si attribuì la responsabilità ai componenti del gruppo avversario dei Greco stessi. Tale gruppo era all'epoca - secondo l'assunto dei verbalizzanti - capeggiato da Torretta Pietro il quale

(104) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)

aspirava a sostituirsi,nella carica di capo-mafia,al La Barbera Angelo.

Il G.I., sulla scorta di tale ricostruzione,ritenne in sentenza che la iniziativa di quei delitti doveva riferirsi,per la preparazione dei mezzi usati e per la tecnica impiegata,ad una complessa organizzazione criminosa ed all'intervento diretto dei capi dell'associazione; onde i fatti stessi vennero attribuiti alla ideazione ed alla volontà del Torretta nonchè del suo autorevole gregario Buscetta Tommaso; costoro,entrambi latitanti all'epoca,avrebbero,secondo l'accusa, organizzato ed attuato,con l'ausilio di persone fidate,la consumazione dei crimini in questione.

L'accusa come sopra formulata nei confronti di Torretta Pietro e di Buscetta Tommaso,alla quale l'istruttoria dibattimentale non ha apportato altri rilevanti elementi probatori,non risulta fondata su prove certe nè su indizi rilevanti,idonei ad individuare negli accusati i responsabili dei predetti delitti. Contro i prevenuti,sulla base di una molto verosimile quanto ipotetica ricostruzione dei fatti,si appuntano soltanto dei sospetti e questi non giustificano l'assoluzione dei prevenuti con formula dubitativa come è stata richiesta dal P.M.- Appare invece giusto assolvere entrambi gli imputati per non aver commesso i fatti dai reati come sopra ad essi ascritti.(capo Q-Torr. - R-Torr. - S-Torr. - T-Torr.). (105)

****

L'imputato Sorace Marco è reo confesso di entrambi i reati a

(105) Cfr. pagg. 842-843. (N.d.r.)

233

lui attribuiti: autocalunnia (capo v/1 Torr.) e calunnia (z/1 Torr.). (106)

Per sua ammissione il Sorace, persona pregiudicata per numerosi delitti contro il patrimonio, desideroso di farsi arrestare per potersi sfamare, avendo letto su un giornale (pacco n.10 vol.I/7 fol.22) la notizia relativa ad un furto verificatosi in Milano nei primi giorni dell'agosto 1963 ad opera di tal Cremonesi Giovanni, la cui moglie Andreoli Andreina era stata accusata di favoreggiamento, si presentò ai Carabinieri di Acireale, ove risiedeva, dichiarandosi correo della Andreoli nella consumazione del furto.

Il Sorace venne trasferito nelle carceri di Milano dove quel G.I. con sentenza 17.9.1963 (pacco n.7 Alleg. M, fol.47) lo prosciolse dal reato di furto del quale si era autoaccusato.

Nelle Carceri di Milano venne sequestrato al Sorace, il 12.9. 1963, un biglietto a sua firma, contenuto in una saponetta, destinato al detenuto Di Carlo Antonino nativo di Palermo; dal biglietto (pacco n.7 Alleg.M, fol.33) si rilevava che in quel Carcere il Sorace si proponeva di raggiungere altro detenuto la cui cella avrebbe dovuto essergli indicata dal Di Carlo.

Il Sorace prospettò di aver ricevuto mandato da tal Giunta Antonino (che non venne individuato) di uccidere per vendetta La Barbera Angelo il quale, all'epoca, era ristretto nelle Carceri di Milano; e di essersi dichiarato correo dell'Andreoli per il delitto di furto, avvenuto a Milano, appunto per poter raggiungere nel carcere di quella città il La Barbera ed ucciderlo.

Le indagini esperite per accertare la circostanza dedotta dal

(106) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)

239

Sorace in ordine al presunto mandato ch'egli aveva ricevuto per uccidere Angelo La Barbera non diedero alcun esito positivo. A contestazione di tali risultanze il Sorace ammise di avere mentito; spiegò di non aver conosciuto nè il Giunta nè il La Barbera; che non avrebbe voluto uccidere costui e che le notizie relative all'attività delittuosa che al La Barbera si attribuivano egli aveva potuto riferirle per averle attinte da un giornale di cui era venuto in possesso durante il suo trasferimento in stato di arresto da Acireale alle carceri di Milano. Il Sorace concluse dichiarandosi colpevole dei delitti di autocalunnia nonchè di calunnia nei confronti della Andreoli.

La colpevolezza dell'imputato in ordine a tali delitti deve essere affermata. Essa è infatti chiaramente provata oltre che dalla confessione dell'imputato, dalla infondatezza di numerose circostanze da lui riferite in ordine al reato di furto del quale ha accusato sè stesso e l'Andreoli.

Il Sorace riferì che il furto era stato consumato il 10 o 11 agosto 1963 mentre in effetti si era verificato il 6 agosto 1963; che, previa apertura dello sportello di un'auto in sosta, egli aveva sottratto due borse di pelle color marrone abbondante poi durante la fuga, mentre le borse sottratte risultarono entrambe di materiale plastico, una a fiori e l'altra colore azzurro ed erano state rinvenute il 6 agosto 1963 da un vigile urbano in un'auto inseguita e raggiunta dalla quale erano scesi Cremonesi Giovanni, che era stato subito arrestato, nonchè tal Strafurini Franco che, successivamente identificato e tratto in

235

arresto,aveva finito col confessare la propria reità.

I delitti di cui il Sorace si è reso colpevole costituirebbero episodi estranei al presente processo se il Sorace non avesse fatto quella rivelazione,poi smentita e comunque non controllata,secondo la quale egli era stato prezzolato per la eliminazione di Angelo La Barbera.

La smentita come sopra fatta dal Sorace non convince appieno. Non può infatti ritenersi attendibile il motivo indicato a giustificazione della smentita stessa,secondo il quale esso Sorace avrebbe prospettato il proposito di uccidere il La Barbera solo per non sostenere un confronto con i coniugi Cremonesi-Andreoli da lui calunniati,atteso che un incallito delinquente qual'è il Sorace,dopo avere ammesso la sua estraneità al furto,nessuna difficoltà avrebbe dovuto ravvisare confermando tale sua posizione al cospetto dei veri responsabili del delitto.

Il Sorace avrebbe inoltre - a suo dire - attinto le notizie riguardanti l'attività delittuosa del La Barbera da un giornale il cui titolo non ha saputo indicare; nè è stato in grado di precisare come egli era venuto in possesso del giornale durante il viaggio di trasferimento ch'egli effettuò nel cellulare ferroviario dalla Sicilia a Milano.

I numerosi particolari che il Sorce riferì circa il mandato di uccidere La Barbera Angelo,a lui affidato da persona sommariamente e falsamente indicata,la effettiva presenza del La Barbera nel carcere di Milano dove il Sorace era riuscito abilmente a farsi trasferire,la posizione di Angelo La Barbera,il quale,alla

236

epoca era braccato dai suoi avversari ed infine l'avere al Sorace destinato il biglietto sequestratogli al detenuto Di Carlo che,essendo di Palermo,era verosimilmente a conoscenza della cella in cui il La Barbera trovavasi ristretto,sono tutte circostanze che concordano a far sospettare fondatamente che il Sorace fosse partecipe di un complotto contro Angelo La Barbera ordito da persone ch'egli,per timore di vendetta,non ha voluto indicare.

In detta ultima attendibile ipotesi l'episodio che riguarda il Sorace lumeggia il grado di temerarietà e pericolosità dei nemici di La Barbera Angelo,i quali,dopo avere attentato alla sua vita la notte del 24 maggio 1963,non avevano abbandonato l'idea di raggiungerlo anche in carcere; esso pone ancora in risalto la pericolosità di Angelo La Barbera,oggetto di una caccia allo uomo così accanitamente condotta da numerose persone impegnate a punire con la morte l'autorevole esponente di un'associazione di criminali.

Giusta pena nei confronti del Sorace stimasi quella di anni tre di reclusione per il delitto di cui al capo v/I-Torr. (p.b.: art.369 C.P. = anni 2 di reclusione + metà per recidiva = anni 3) (107)
e di un anno e mesi sei di reclusione per il delitto di cui al capo z/I-Torr.(p.b.:art.368 C.P.= anni I + metà per recidiva = (108)
anni I e mesi 6) che cumulativamente si determina in anni 4 e mesi 6 di reclusione.

****

Favoreggiamento personale di Camporeale Antonino e Fiorenza Vincenzo,attribuito a Balasco Concetta (capo s/I-Torr.) Garofa- (109)

(107) (108) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)
(109) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)

237

lo Rosario e Vinciguerra Armando (capo u/I-Torr.). (110)

In merito all'azione dei tre imputati suddetti riferì la Squadra Mobile di Messina con rapporto 8.II.1963 (~~cappo~~ pacco 7) alleg. "N" fol.3).

La mattina del 7.II.1963 venne arrestato, su mandato di cattura, il latitante Camporeale Antonino il quale si trovava da alcuni giorni nella locanda intestata a Balasco Concetta, gestita dalla stessa e dal suo amante Garofalo Rosario.
Il Camporeale era nascosto in uno stanzino in compagnia del pregiudicato Vinciguerra Armando. Quest'ultimo, segnalato dalla Questura di Palermo, era giunto a Messina la sera del 5.II.1963 e si era diretto alla pensione della Balasco con una valigia ed uno scatolo destinati al latitante Fiorenza Vincenzo alloggiato in quella pensione da alcuni giorni al pari del Camporeale. La mattina del giorno 7 il Fiorenza era riuscito ad allontanarsi portando con sè lo scatolo.

I gestori della locanda non avevano registrato i nomi dei predetti due avventori negli appositi registri. Questa circostanza e i particolari forniti dalla testimone Fiore Margherita (pacco n.7 alleg. "N" fol.9; pacco I3 vol.III°/I fol.I68; udienza 5-4-I968) cameriera della locanda, forniscono la prova certa che sia la Balasco che il Garofalo ed il Vinciguerra conoscevano la posizione di latitanti dei ricercati Camporeale e Fiorenza i quali in quella locanda avevano trovato alloggio. La Fiore infatti ha precisato che i due ricercati erano ivi giunti

(110) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)

239

rispettivamente dieci e cinque giorni prima del 7.11.1963; che il Camporeale era da vecchia data intimo amico del Garofalo (come ebbe a confermare la testimone Garofalo Maria) nonchè del Fiorenza e che, sia il Camporeale che il Fiorenza solevano consumare i pasti giornalieri non insieme con gli altri avventori della locanda bensì in cucina con la Balasco; che il Camporeale occupava una stanza a solo e non frequentava alcuna persona oltre al Garofalo, col quale soleva trattenersi per giocare a carte, mentre il Fiorenza usciva raramente e soleva trattenersi nella locanda, appartato in una stanza od in cucina.

Siffatto comportamento guardingo dei ricercati Camporeale e Fiorenza era pertanto ben noto ai gestori della locanda, Balasco e Garofalo i quali ne avevano quindi favorito l'occultamento; era ben noto altresì all'imputato Vinciguerra il quale aveva raggiunto la locanda per recapitare la valigia e lo scatolo al Fiorenza il quale era poi riuscito a dileguarsi, in tempo per non essere arrestato, portando seco il solo scatolo.

I tre imputati per avere con la loro condotta aiutato i due latitanti a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità hanno violato il precetto dell'art.378 C.P. e debbono essere dichiarati

239

colpevoli del reato loro attribuito.

La pena può essere equamente determinata in mesi sei di reclusione nei confronti dell'imputata Balasco ed in mesi nove di reclusione ciascuno per il Garofalo ed il Vinciguerra nei confronti dei quali la pena base di mesi sei va aumentata della metà per la contestata recidiva.

La pena come sopra inflitta ai tre predetti imputati è interamente condonata per il D.P.R. 4/6/1966 n.332.

Estorsione ascritta a Buscetta Tommaso e Buscetta Vincenzo in pregiudizio di Annaloro Giuseppe (capo v-Torr.). (111)

Annaloro Giuseppe,alcuni anni prima del 1960 impegnatosi nell'attività edilizia,sprovvisto di mezzi e di preparazione, incorse,alcuni anni dopo,in una dichiarazione di fallimento che frustrò il suo intento di trarre cospicui guadagni da una attività in piena espansione. Egli con dichiarazioni rese alla Questura di Palermo,prima (pacco 10 vol.I/I fol.105) ed al G.I. poi (pacco n.13 vol.III/I foll.2, 127,137),attribuì il suo crollo finanziario particolarmente all'azione estorsiva esercitata nei suoi confronti dai fratelli Tommaso e Vincenzo

(111) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)

Buscetta; sostenne che costoro si erano intromessi nei suoi affari con fare subdolo e con compertamento intimidatorio e gli avevano imposto il riconoscimento di crediti inesistenti nonchè la cessione di immobili aventi valore ingente.

Il G.I. nella sentenza di rinvio definisce non sufficientemente chiarite le circostanze in base alle quali, secondo l'accusa dello Annaloro, sarebbe stata allo stesso carpita, dai fratelli Buscetta, la complessiva somma di lire 25.000.000,- circa, ma dà credito allo stesso accusatore sia per quanto attiene alla natura dd al contenuto delle relazioni che l'Annaloro ha indicato in ordine all'attività industriale svolta insieme con i Buscetta, sia per quanto riguarda l'esito finale di quelle relazioni che si sarebbero risolte con notevole danno per esso Annaloro ed un ingiusto profitto dei due imputati.

Lo stato di latitanza di Buscetta Tommaso non ha consentito di contestare a lui gli addebiti mossi dall'Annaloro e di ricavare, dal confronto personale tra le parti, elementi utili al controllo dell'accusa.

L'imputato Buscetta Vincenzo ha, dal canto suo, vivacemente contrastato, al cospetto dell'accusatore, di essere stato con questo socio in affari e di aver mantenuto il comportamento sleale e ricattatorio che l'Annaloro gli ha attribuito.

Manca invero la prova relativa al rapporto societario tra lo Annaloro e i predetti imputati; non può però escludersi che gli stessi abbiano potuto operare congiuntamente, di fatto, in affari poi conclusosi, secondo l'assunto dell'Annaloro in dibattimento,

con un danno per quest'ultimo, valutato in lire 3.200.000,= ch'egli avrebbe dovuto accollarsi pro bono pacis onde evitare conseguenze per lui più dannose.

Deve ammettersi che la narrazione dell'Annaloro relativa ai rapporti di affari avuti con i fratelli Buscetta, ha, attesa la dovizia di circostanze fornite, una apparente fondamento di verità. L'esistenza di quei rapporti comuni risulta implicitamente ammessa dallo stesso imputato Buscetta Vincenzo il quale ne ha solo contestato le lamentate irregolarità.

Gli elementi sopra esposti risultano però contrastati da altre risultanze, sì da indurre a dubitare della colpevolezza di entrambi gli imputati. L'accusa infatti appare sospetta per la superficialità cui risulta improntato il comportamento dell'Annaloro nella sua attività industriale specie in ordine alla tenuta della relativa contabilità; per la mancanza di prove documentali ch'egli avrebbe pur dovuto fornire a dimostrazione dei rapporti tenuti con gli imputati e che si sarebbero risolti in suo danno mediante intimidazioni o coartazioni lamentate dall'Annaloro, il quale al dibattimento ha affermato di essere stato intimorito dai prevenuti "per cose che non sà specificare".

La situazione finanziaria che condusse l'Annaloro al fallimento nel 1964 (cioè due anni dopo l'epoca dei fatti per cui è imputazione), ben può essere stata da lui prospettata in forma accusatoria nel tentativo di attribuire le responsabilità del suo crollo finanziario a chi, come i fratelli Buscet-

242

ta,avevano mantenuto con lui rapporti di affari; tale dubbio è rafforzato da numerose circostanze emerse al dibattimento.

L'Annaloro prospettò infatti il 28.II.1963 al G.I. (pacco 13 vol. III/I fol.127) di avere assunto prima una atteggiamento reticente nell'accusare i fratelli Buscetta "per non compromettersi e per un certo timore di rappresaglia" ma non indicò nè il motivo nè alcuna circostanza su cui basava tale generica accusa che pure avrebbe dovuto giustificare,atteso che egli aveva già reso un'ampia deposizione alla Questura di Palermo senza muovere accuse specifiche il 16.7.1963 (pacco 10 vol.I/I fol.105) ed aveva successivamente dichiarato al G.I. il 5 ottobre 1963 (pacco n.13 vol.III/I fol.2) che, per la cessione di due appartamenti del 7° piano di via Cirincione, venduti a Buscetta Tommaso,egli non aveva subito pressioni di sorta.

Nessuna ragionevole spiegazione l'Annaloro fornì anche in merito ai motivi per i quali aveva smentito la sua originaria affermazione relativa alla cessione fatta dei due menzionati appartamenti,ed alla retrocessione di detti appartamenti in cambio di una villa - in via P.Bonanno - permutata al Buscetta Tommaso perchè quest'ultimo,resosi conto - secondo l'assunto della p.o. - delle sue difficoltà,aveva voluto andargli incontro.

In contrasto con le sue precedenti affermazioni,Annaloro Giuseppe dichiarò che Buscetta Tommaso non aveva pagato il prezzo dei due appartamenti vendutigli in via Cirincione ed

643

indicò il valore degli stessi, prima in dieci milioni di lire, successivamente in tredici milioni; precisò inoltre che nel relativo atto di acquisto, il minor prezzo di lire cinque milioni era stato indicato per motivi fiscali e che egli non aveva preteso, per sua garanzia, dall'acquirente, alcuna contro-dichiarazione, così evidenziando un'incertezza dell'accusa formulata ed un'ingenuità che mal si addice ad un industriale, sia pure alquanto improvvisato.

In merito ai rapporti con Buscetta Vincenzo l'Annaloro concluse al dibattimento che, in definitiva, egli aveva dovuto riconoscere un suo debito inesistente, pari a lire 3.200.000, nei confronti del Buscetta e ciò a conclusione di un contrastato accordo intervenuto tra le parti con l'intervento e l'intercessione dell'Avv. Gallo Nicolò.

Quest'ultimo, in qualità di testimone, escluse però al dibattimento (udienza 22 marzo 1968) che l'Annaloro (dichiaratosi suo amico d'infanzia) avesse espresso alcuna lamentela circa la lealtà o la correttezza del Buscetta; il testimone prospettò invece ch'era stato l'imputato a tacciare l'Annaloro di slealtà, nel corso delle trattative.

Pari deposizione rese il testimone Avv. Zumbo Settimo (udienza 7-2-1968) legale dell'Annaloro, il quale negò che, nei suoi abboccamenti col cliente, questi gli avesse esternato alcuna lagnanza nei confronti del Buscetta.

Appaiono pertanto insufficienti le prove di colpevolezza emerse a carico degli imputati Buscetta Tommaso e Vincenzo in ordine

244

al reato di estorsione agli stessi ascritto sotto il capo v-Torr) della rubrica e con tale formula gli imputati debbono essere assolti da detta imputazione. (112)

****

Estorsione in danno di Geraci Saverio attribuita ai fratelli La Barbera Angelo e Salvatore nonchè a Mancino Rosario sotto il capo a/4) della rubrica. (113)

L'addebito di tale reato ebbe origine dalla dichiarazione resa al G.I. il 30 giugno 1966 dal testimone Armetta Francesco il quale,fra le altre accuse mosse contro i fratelli La Barbera,prospettò che gli stessi,nei rapporti avuti con l'impresa di costruzione edilizie Geraci-Averna, pur apparendo protettori del Geraci,avevano fatto subire allo stesso soverchierie estorcendogli danaro e facendosi cedere gratuitamente alcuni appartamenti. L'Armetta precisò che Angelo La Barbera era figlioccio di Averna.

Venne interrogato il Geraci il quale espose ai Carabinieri (vol.I° fol.120 processo contro Angelo La Barbera più sette) che,dopo essersi servito per forniture e materiali della Ditta facente capo a Ricciardi Eugenio,morto costui,egli aveva continuato a servirsi della stessa ditta nella quale erano subentrati i fratelli La Barbera.

Nel corso dei rapporti avuti con costoro,il Geraci precisò che egli si era "trovato bene sia per i prezzi che per qualità e puntualità".

Il Geraci indicò alcuni degli appartamenti che egli aveva alienato agli imputati ed il relativo prezzo di vendita; alla

(112) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)
(113) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)

245

contestazione che i prezzi da lui praticati apparivano notevolmente inferiori a quelli reali, il Geraci spiegò che l'alienazione era avvenuta negli anni 1958 e 1959, epoca in cui la zona relativa non poteva ancora ritenersi residenziale; ed ammise di avere praticato prezzi di favore ai fratelli La Barbera che erano suoi fornitori nonchè al Mancino suo conoscente quale costruttore. Aggiunse a motivo di tale trattamento che i predetti "godevano già di una certa fama per cui desiderava non avere contrasti con gli stessi onde proseguire la sua attività alquanto impegnativa senza avere disturbi di alcun genere".

Il Geraci ammise inoltre di avere accordato ai fratelli La Barbera dilazione per il pagamento del prezzo di acquisto e precisò che il prezzo, in parte, gli era stato corrisposto mediante fornitura di materiale edilizio; che dopo la scomparsa di Salvatore La Barbera, la moglie di costui aveva estinto quasi interamente il relativo debito residuato, ammontante a circa 7.000.000 di lire, mentre La Barbera Angelo aveva estinto interamente il proprio debito. Sostenne ancora il Geraci che, per sua iniziativa, egli aveva permutato all'imputato Mancino Rosario due appartamenti in via Veneto n.20 ricevendone un appezzamento di terreno edificatorio di mq.7.000 circa, valutato all'equo prezzo di lire 25 milioni (il Geraci al dibattimento ha precisato ch'egli, all'epoca, aveva ritenuto detto prezzo assai conveniente).

Reperiti gli atti di trasferimento e individuati, attraverso gli stessi, gli immobili, venne disposta dal G.I. perizia tecnica di valutazione dei singoli cespiti, dalla quale risultò che il

246

Geraci aveva alienato i seguenti immobili siti in Palermo:

I) In data I7.II.I96I, al La Barbera Angelo e moglie Mirulla Elena, un appartamento, sito in via Veneto n.20, per il prezzo dichiarato di lire 7.300.000, valutato dall'Ufficio del Registro - in sede di accertamento valore per applicazione dell'imposta di trasferimento - in lire 9.000.000 e dal perito in lire I3.400.000

2) In data I7.II.I96I a Marino Rosa, moglie di Mancino Rosario, numero due appartamenti siti in via Veneto n.20 per il prezzo complessivo dichiarato in lire I3.300.000, accertato dall'Ufficio Registro in lire I4.400.000 e dal perito in lire I8.246.875;

3) In data II.I.I96I a Macaluso Antonina, moglie di La Barbera Salvatore, un appartamento in via Lombardia n.I6 per il prezzo dichiarato di lire 3.000.000 accertate dall'Ufficio Registro in lire 7.00.000 e concordato con detto ufficio in lire 5.250.000, valutato dal perito lire 5.500.000;

4) In data I9.2.I964 a Macaluso Antonina, un appartamento in via Veneto n.25 per il prezzo dichiarato in lire 3.000.000, accertato dall'Ufficio del Registro in lire 7.200.000 (pendente il ricorso avverso l'accertamento di detto valore), valutato dal perito in lire 3.700.000;

5) In data 9.6.I962 a La Barbera Salvatore n.5 appartamenti in via Veneto n.25 per il prezzo complessivo dichiarato in lire I3.500.000, accertato dall'ufficio Registro in lire 25.000.000, concordato con detto ufficio in lire I8.750.000, valutati dal perito lire I8.600.000;

Il Geraci precisò al G.I. (vol.III° fol.I2 processo a carico

247

di La Barbera Angelo più sette) che per tutti gli immobili sopra elencati egli aveva stipulato, circa un anno e mezzo prima della data degli atti di vendita, il relativo compromesso; ribadì di non aver subìto imposizioni di alcun genere da parte degli acquirenti, tanto che, per la fornitura di materiale edilizio, egli dopo l'arresto di Angelo La Barbera aveva continuato a servirsi della stessa ditta gestita dal padre La Barbera Luigi.

Quanto ai rapporti intercorsi col Mancino il Geraci prospettò che la permuta effettuata con costui era stata per lui vantaggiosa pur se il terreno acquistato era stato poi destinato, secondo il piano regolatore, a "zona verde" e gli era stato, in parte, espropriato per conto della locale Università; che le vendite sopra elencate riguardavano appartamenti siti in zona non ancora incrementata ed essendo state le prime da lui effettuate, egli aveva, a titolo di lancio, praticato prezzi più bassi; che i La Barbera si erano comportati sempre correttamente e rispettosamente, sia nei confronti suoi che nei confronti del defunto Averna; e che entrambi avevano sempre considerato esso Geraci come loro "principale".

Particolarmente il Geraci smentì di aver subìto alcuna intimidazione ad opera dei prevenuti e negò di avere dichiarato ai verbalizzanti che a praticare condizioni vantaggiose di acquisto nei confronti dei fratelli La Barbera era stato indotto dal desiderio di evitare contrasti con gli stessi che "godevano di una certa fama", adducendo che i verbalizzanti, nel redigere il

248

relativo processo verbale di interrogatorio, avevano dovuto interpretare o tradurre male il suo pensiero.

Il G.I. ha sostenuto in sentenza che dalla perizia eseguita risultava accertato che, per il maggior valore reale degli immobili alienati rispetto ai prezzi praticati, l'alienazione degli immobili effettuata di fratelli La Barbera ed al Mancino dal Geraci si era risolta con notevole danno finanziario per questo ultimo e che tanto si era verificato a seguito delle intimidazioni poste in essere dagli acquirenti imputati con minacce larvate - chiaramente desumibili dalle dichiarazioni della parte offesa - idonee a coartare la volontà di quest'ultima.

Le argomentazioni con le quali il Giudice di rinvio ha posto in luce gli elementi di responsabilità ravvisati a carico degli imputati e le risultanze emerse al dibattimento non appaiono, a giudizio di questa Corte, convincenti sì da giustificare una pronuncia di colpevolezza.

L'accusa di intimidazione che il Geraci avrebbe subìto ad opera degli imputati, così come egli l'ha prospettata ai verbalizzanti, smentendola poi al cospetto del magistrato istruttore ed al dibattimento, oltre ad essere alquanto vaga nella sua formulazione, appare altresì incerta attesi i costanti rapporti di reciproca fiducia intercorsi fra i fratelli La Barbera e la ditta Geraci-Averna.

La Barbera Angelo, figlioccio dell'Averna, era stato da questi avviato all'attività edilizia come risulta conclamato dagli atti del processo nonchè dalla concorde ammissione delle parti,

141

249

secondo le quali il Geraci soleva ricevere dai fratelli La Barbera la fornitura di ingenti quantità di materiale edilizio, impiegate dal Geraci nella costruzione di numerosi fabbricati.

Quel rapporto di fiducia sarebbe continuato anche dopo la scomparsa di Salvatore La Barbera e l'arresto di Angelo La Barbera, tra il genitore degli stessi ed il Geraci, come gli accusati ebbero ad affermare sin dalle prime indagini di polizia, confermando l'originario assunto del Geraci stesso. Quest'ultimo, ove avesse subìto coartazioni e danno nei rapporti di affari mantenuti per lungo tempo coi fratelli La Barbera, tali rapporti avrebbe ragionevolmente ed agevolmente troncato appena i predetti erano divenuti innocui.

Altrettanto poco convincente appare il giudizio che il G.I. ha ricavato dall'accertamento peritale, ove si consideri che la determinazione del prezzo degli alloggi alienati ai prevenuti La Barbera risulta fatta, per univoca e costante prospettazione delle parti contraenti, mediante compromessi stipulati in epoca precedente all'atto di acquisto. Consegue che la valutazione degli immobili che il perito ha effettuato con riferimento alla data di stipula degli atti pubblici relativi (tale riferimento giustificato dal perito per il mancato reperimento degli atti di compromesso) pone in evidenza una differenza fra il prezzo risultante dagli atti di vendita ed il valore desunto in perizia, giustificabile con l'aumentato valore che gli immobili hanno acquistato col decorso del tempo nonchè per incidenza di altri fattori quale quello prospettato dalla parte offesa Geraci relativo al minor prezzo dallo stesso praticato per necessità di lancio agli acquirenti dei

850

primi appartamenti costruiti in zona ove l'incremento edilizio era ancora iniziale.

Per quanto attiene poi alla permuta intervenuta tra il Geraci e l'imputato Mancino Rosario appare rilevante la circostanza secondo la quale lo stesso Geraci definì originariamente equo il valore di L.25.000.000 attribuito al terreno ch'egli aveva rivenuto in permuta dall'imputato e successivamente precisò che quel valore doveva ritenersi irrisorio. Tale considerazione nonchè la rilevata incertezza dell'accusa mossa dal Geraci anche nei confronti del Mancino,inducono a concludere che gli elementi emersi al dibattimento nei confronti degli imputati in ordine al reato in esame non consentono di affermare con tranquillità che il Geraci fu vittima del reato di estorsione ad opera dei prevenuti e questi vanno pertanto assolti con formula dubitativa dal reato loro ascritto.-

---

ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Allorchè un vincolo associativo unisce tre o più persone che si propongono di commettere più delitti si realizza l'ipotesi di reato di associazione per delinquere previsto dall'art.416 C.P. che viene punito,indipendentemente dai delitti commessi, con pene più gravi riguardo ai promotori,ai fondatori,agli organizzatori,ai capi,al numero degli associati ed all'azione intimidatrice della scorreria armata.

Gli imputati di questo processo risultano quasi tutti tratti a giudizio per rispondere di detto reato,per fatti verificatesi

nella Sicilia occidentale là dove,per alcune sua caratteristiche,l'associazione per delinquere viene identificata con la mafia.

La mafia ben può essere considerata,come spesso si assume, un atteggiamento psicologico o la tipica espressione di uno sconfinato individualismo o di un particolare abito mentale ma, come tale,essa prospetta un fenomeno etico-sociale che costituisce,nel presente processo,solo uno aspetto di fondo dell'ampio fenomeno di criminalità collettiva.

La consorteria criminosa che ci occupa si identifica per le sue peculiarità con la mafia e ben si addice l'appellativo di mafioso ai numerosi componenti di essa.

La mafia,che nella regione siciliana si è sviluppata ed affermata in epoca remota,si è evoluta via via adeguandosi ai tempi e continua tuttora a sfruttare situazioni inveterate nella locale società presso la quale,agli esponenti dell'associazione mafiosa,secondo una errata concezione radicatasi nel tempo, venivano attribuità autorevolezza e prestigio sia per l'appoggio di persone rispettabili ed influenti,sia per il timore che essi incutevano con i numerosi loro accoliti senza scrupoli con l'ausilio dei quali si ponevano in difesa dei deboli contro i prepotenti e rendevano giustizia al di fuori e contro l'autorità dello Stato.

La mafia,continuando a trarre vantaggio da situazioni e rapporti umani ormai stabilizzati,concreta tuttora un'associazione

252

per delinquere che non richiede di volta in volta un particolare impegno organizzativo potendosi essa ritenere sempre organizzata in forma latente. Tale caratteristica la differenzia da altre associazioni per delinquere.

Ogni qualvolta si prospetta la possibilità di trarre ingente lucro da una qualunque attività, persone tendenzialmente portate alla sopraffazione e alla violenza, agiscono nell'ambito dei più disparati settori della vita economica, strumentalizzano il delitto e, senza programmi specifici o determinati, cooperano a quel fine sotto la guida di criminali già affermati o ritenuti più capaci ed autorevoli. I componenti di siffatte consorterie, a volte per contrasto di interessi, a volte per motivi di egemonia lottano ferocemente tra loro seminando sangue e terrore.

La mafia deve essere considerata pertanto un'associazione per delinquere particolarmente pericolosa per la sua natura criminogena che si manifesta con sottili e subdole infiltrazioni in tutti i settori della vita pubblica condizionandone, con intimidazioni, violenze e soprusi di ogni sorta, ogni attività. Negli ambienti in cui riesce ad infiltrarsi la mafia agisce come forza corrosiva e disgregatrice.

Che la mafia sia una tipica associazione per delinquere non può dubitarsi atteso che essa è, come tale, oggetto di studio della apposita Commissione Parlamentare e che la legge 31 maggio 1965 n.575 dal titolo: "Disposizioni contro la mafia" detta specifiche norme panali e di prevenzione nei confronti delle persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose.

253

In questo processo la prova sulla esistenza della mafia come sodalizio criminoso scaturisce in termini nitidi e incisivi dalle particolareggiate deposizioni di alcuni testimoni tra cui: Armetta Francesco, Battaglia Serafina, Ninive Tancredi, Ricciardi Giuseppe ed altri, dai quali si è appreso che le consorterie criminose siciliane sono costituite da gruppi di persone organizzate in "cosche" e "famiglie" riunite spesso in regolari assemblee sotto la direzione di persone dalla spiccata personalità alle quali è stato attribuito e riconosciuto il ruolo di capo; che gli associati convenivano spesso in appositi luoghi di ritrovo nella città di Palermo quali l'autorimessa gestita da Ninive Tancredi, il Bar Aluja, il Bar Ariston (testimone Ninive Tancredi), l'officina di Gnoffo Salvatore (testimoni: Capitano Pietro, Bartolo Domenico, Campanella Carlo), il magazzino del commerciante Maggi sito in Piazza Castello o il magazzino di Scalia Giovanni (testimone Armetta Francesco), l'abitazione di Stefano Leale e Battaglia Serafina (testimone Battaglia Serafina), l'esercizio per vendita di ricambi di auto appartenente ai soci Cusimano, Bontate Stefano e Diana Bernardo (CU.BO. DI.") (testimone Cassarà Francesco); che in tali riunioni alcuni degli imputati ed altre persone dai loschi precedenti o seriamente indiziate si incontravano per eleggere capi, per decidere della vita o della morte di alcune persone, per programmare violenze, angherie e soprusi.

La catena di delitti verificatisi nel periodo di tempo per cui è processo, la posizione di prestigio conseguita rapidamente

254

te e inspiegabilmente da alcuni prevenuti, la frequenza di rapporti che molti imputati hanno mantenuto tra loro o con persone pregiudicate, per fini non giustificati da leciti motivi e spesso camuffati da normale attività o addirittura da scopi turistici, il sintomatico comportamento di molti imputati prima, durante e dopo i delitti per cui è processo, sono tutti elementi rivelatori della appartenenza all'associazione criminosa nell'ambito della quale molti imputati hanno fatto ricorso al delitto come mezzo per perseguire uh indebito lucro od il consolidamento di posizioni di predominio nell'associazione stessa.

In merito ai rapporti costanti come sopra mantenuti dagli associati, la prova si ricava da alcune dichiarazioni degli imputati stessi, dalla loro contemporanea presenza nella località dei delitti, dai frequenti quanto ingiustificati loro incontri in luoghi di ritrovo spesso lontani dalla loro residenza, dai viaggi effettuati in comune in alcune città italiane ed allo estero, dalle frequenti loro comunicazioni telegrafiche e telefoniche ritualmente intercettate dai verbalizzanti, dalla indicazione dei loro nomi e dei relativi recapiti telefonici esistenti su appunti, agende o rubriche telefoniche sequestrate (rubrica telefonica sequestrata a Giaconia Stefano a Gnoffo Salvatore, nell'autorimessa di La Barbera Salvatore gestita da Ninive Tancredi; agenda di Di Pisa Calcedonio, agenda di Riina Giacomo, foglio rinvenuto sul cadavere di Manzella Cesare, ecc.). Si ricava altresì dalle numerose ingiustificate rimesse di co-

255

spicue somme di danaro eseguite da od in favore di alcuni imputati nonchè dai relativi depositi presso Istituti di Credito per somme ingenti,inadeguate alle attività lavorative degli interessati.

Non meno sintomatico,agli effetti della responsabilità degli imputati,deve considerarsi il loro comportamento,atteso che molti di essi,ricercati subito dopo la consumazione di alcuni gravi delitti,quali quelli verificatesi il 30 giugno 1963,vennero dai verbalizzanti rintracciati nascosti in appositi nascondigli accuratamente predisposti (imputati Rimi Vincenzo,Rimi Filippo,Cavataio Michele,Taormina Antonio,Fiore Giuseppe),mentre numerosi altri vennero a lungo e vanamente ricercati nelle loro abitazioni ed altrove e di essi alcuni sono rimasti latitanti fino all'esito dell'attuale dibattimento.

E' lecito affermare che,allorquando si ravvisano,fra individui di siffatta personalità,frequenti e stretti vincoli non giustificati da motivi di lavoro in comune o da altri scopi leciti,a fondamento di quel legame vi è il concerto criminoso per lucrare in danno dei consociati mediante ribalderie,sopraffazioni e delitti di ogni specie.

Considerato che gli appartenenti ad un'associazione per delinquere si propongono la realizzazione di un programma criminoso,l'accertamento sulla attività e lo scopo che vincola i singoli partecipanti al sodalizio,difficilmente può scaturire da prove documentali. La naturale circospezione con cui gli associati operano e il clima di omertà volontaria o coartata che li circonda rendono a volte ardua l'acquisizione di elemen-

ti di prova diretta; i pochi testimoni che in questo processo hanno ampiamente ed attendibilmente deposto in merito alla sussistenza dell'associazione criminosa nonchè alla partecipazione ad essa di alcuni imputati hanno pertanto dato un prezioso apporto all'indagine probatoria.

Detta indagine impone di considerare nel giusto rilievo il comportamento di singoli prevenuti in occasione dei vari fatti delittuosi verificatesi, la loro attività prima durante e dopo i reati stessi nonchè gli indizi seri e concordanti che sui prevenuti gravano, tenendo presente tali elementi in rapporto all'ambiente in cui i fatti si sono svolti.

Risulta accertato che gli associati hanno operato in vari settori di particolare rilevanza economica quali quello relativo all'attività edilizia, al contrabbando di tabacco o al traffico di stupefacenti, al lavoro presso i cantieri navali o i mercati generali, con conseguenti lotte determinate da contrasti insorti fra gruppi di associati rivali, volute dai rispettivi capi per motivi d'interesse o di supremazia e combattute spietatamente con mezzi micidiali, impiegati per eliminare singoli antagonisti o per recare danno ai loro averi.

Si inseriscono nei contrasti avuitisi nel primo semestre dell'anno 1963 i numerosi delitti di cui è detto in narrativa e che hanno seminato in Palermo e nei dintorni la morte ed il terrore. Dal rapido susseguirsi di quei delitti scaturisce la certezza che l'attività svolta dagli associati per lo sfruttamento di risorse economiche o nella lotta ingaggiata da grup-

pi rivali,fu opera di persone sorrette dalla unica volontà di perseguire finalità illecite,unite pertanto da un vincolo a base del quale il delitto è programma ed al quale gli associati hanno fatto ricorso ogni qualvolta gli eventi ne hanno suggerito,a loro giudizio,l'utilità o la necessità.

I delitti ricorrenti per gli associati a delinquere sono stati la minaccia alle persone od ai loro beni,esercitata apertamente od in forma larvata,l'estorsione,la violenza privata,il sequestro di persona,l'omicidio,la strage.

Il timoroso rispetto di cui alcuni associati risultano contornati,l'agiata posizione economica da essi rapidamente ed inspiegabilmente raggiunta,l'appoggio di persone influenti di cui essi godono,la loro spiccata personalità,desunti dai precedenti penali o dal loro carattere spregiudicato e violento,il numero dei gregari,costituiscono elementi idonei per individuare,fra gli appartenenti all'associazione per delinquere, i capi, gli organizzatori nonchè i mandanti e gli esecutori dei delitti.

La qualità di capo appare manifesta dalla frequente ed autoritaria regìa di una stessa persona in numerose imprese criminose o dalla convergenza verso detta persona dei contatti e delle azioni di più associati. Alcuni degli associati più intraprendenti e fidati hanno affiancato l'azione dei capi; altri sono rimasti ai margini del sodalizio come umili gregari; altri hanno agito quali sicari prezzolati militando ora per un gruppo di associati o per un capo,ora per altri; altri,infine,hanno subito ricatti od imposizioni e,per timore di maggior danno, anzicchè ribellarsi,si sono adeguati al volere dei capi e spes-

258

so,dopo aver dato al sodalizio il nefasto apporto della propria attività criminosa traendone vantaggio,hanno preteso di assumere il ruolo di vittime.

In siffatto ambiente di criminalità,considerazioni di ordine soggettivo ed oggettivo inducono ad escludere che esista una associazione per delinquere unica. La diversità e la lontananza tra loro delle varie zone territoriali ed dei relativi campi d'azione in cui gli associati hanno operato,il numero considerevole di associati spesso l'uno all'altro estranei,le diverse finalità che i singoli si sono proposte,la mancanza infine di una prova relativa all'esistenza di un'organizzazione unica, piramidale con norme,scopi o criteri comuni ai singoli associati,sono elementi che fanno ravvisare nella specie l'esistenza di più associazioni a delinquere,ciascuna con propri capi,aventi finalità illecite differenti e con distinti programmi delittuosi.

Nè può indurre a diverso convincimento la constatazione che i cittadini col loro omertoso o pavido comportamento hanno subìto in detto ambiente le ribalderie dei criminali associati come se si trattasse di uno stesso morbo endemico,essendo questo un effetto comune ad ogni associazione per delinquere. Pertanto nè tale constatazione nè altri elementi obbiettivamente accertati consentono di affermare che esista nella specie una disciplina unica organizzativa o gerarchica od un rapporto di qualsivoglia natura tra capi,gregari o soci di varie consorterie criminose,idonei ad accomunare in una associazione per

254

delinquere unica i vari gruppi associati sol perchè essi sono appartenenti alla mafia.

La peculiare caratteristica dell'ambiente mafioso impone, nell'indagine probatoria, l'esatta valutazione di atteggiamenti, espressioni, comportamenti che sono esclusivi dell'ambiente stesso; conoscerne il particolare significato equivale a respirare il clima in cui il mafioso ha operato perchè ne svela le esatte intenzioni, l'abito, la iattanza e la pericolosità. L'appellativo "don" è spesso usato dal gregario nei confronti del capo e questi, nella zona in cui si è affermato, incute rispetto ed è "inteso" cioè ubbidito; la stipula di qualunque affare o rapporto di rilievo (matrimonio, vendita di immobili, concessioni in appalto, assunzioni al lavoro, ecc.) impone o quanto meno induce i contraenti a chiedere al capo-mafia il suo bene stare ("passare la preferenza"); la pericolosità ed il nefasto prestigio dei capi non consentono "sgarbo" e cioè disubbidienza o tradimento che costituiscono casi di "infamità" e sono puniti con la morte.

Il mafioso che ha raggiunto una florida posizione economica, spesso, non disdegna fare opere di beneficenza o assumere le vesti di persona rispettabile imponendo in ogni ambiente la propria presenza.

La ricerca della prova relativa all'appartenenza degli imputati ad una associazione a delinquere si concreta pertanto in un impegno, oltre che logico-giuridico, psicologico che agevola l'individuazione dei responsabili dei veri delitti e delle cause che vi hanno dato origine nonchè degli appartenenti alla

260

associazione criminosa.

Molti dei delitti per cui è processo sono stati consumati alla luce del sole e sulle pubbliche vie; tante persone orbate dei propri cari e che hanno assistito ai fatti e potrebbero testimoniare, si sono trincerati quasi sempre in un impenetrabile silenzio e a volte si sono schierati, pavidi, in difesa dei colpevoli. Quel silenzio e quella paura, materiati da scarso civismo e dal timore di sicura e ferocia rappresaglia impongono, nell'ardua indagine probatoria, la valorizzazione di ogni frammentario elemento idoneo alla ricostruzione della verità processuale.

I testimoni che agli organi di polizia hanno riferito fatti circostanziati e rilevanti sono invero pochi rispetto alla mole di questo processo. Alcuni di essi hanno ritrattato parzialmente davanti al magistrato istruttore le proprie dichiarazioni; al dibattimento alcuni hanno insistito poi nella ritrattazione o addirittura hanno negato di avere fatto quelle originarie dichiarazioni concludendo però con significative espressioni quali: "se così è scritto vuol dire che io l'ho detto" (testimone: Ricciardi Giuseppe e Ninive Tancredi), oppure: "Sì ma io avevo detto che queste cose non le avrei confermato davanti ad una Corte" (testimone Armetta Francesco); altri che hanno sostenuto, in dibattimento, di non ricordare più i fatti che avevano già riferito o in che termini si fossero espressi, così palesando una evidente reticenza; altri ancora che, sprovvedutamente o per eccessiva audacia, hanno tentato di

propinare versioni nettamente contrastanti con le proprie iniziali e reiterate dichiarazioni rese anche davanti al magistrato, verosimilmente col fine di assecondare le aspettative di qualche imputato e scrollarsi l'incubo incombente della paura. Di tanto abietto contegno ha dato esempio l'imputato Gulizzi Michele, padre dell'ucciso Gulizzi Rosolino; egli dopo aver lumeggiato in termini e con particolari del tutto convincenti la circostanza relativa alla conoscenza che di suo figlio aveva l'imputato La Barbera Angelo, posto al cospetto di costui, sospettato autore del crimine, si è trincerato dietro una cortina di incertezza che la memoria del figlio ucciso non è valsa a squarciare.

Gli elementi di prova come sopra apportati dai pochi testimoni vanno valutati positivamente secondo il comune criterio adottato per l'acquisizione della prova ai fini della formazione del convincimento.

Unico esempio di testimonianza apertamente accusatoria risulta fornita in processo dalla testimone Battaglia Serafina. Costei, dopo l'uccisione di Stefano Leale, l'uomo col quale aveva convissuto per circa 22 anni, durante i quali era venuta a conoscenza degli intrighi della mafia di cui il Leale era stato esponente nonchè vittima, venne privata, dopo qualche anno, anche dell'unico figlio, Stefano Lupo Leale, detto "Toti" anch'esso ucciso nell'impegnativa impresa di vendicare il suo genitore.

Privata degli affetti più cari la Battaglia, esacerbata dal dolore, ha rotto ogni iniziale ritegno nei confronti dei colpe-

262

voli nonchè degli esponenti mafiosi nei quali aveva riposto ogni suo proposito di vendetta ed ha assunto coraggiosamente il ruolo di accusatrice senza riserva riferendo numerosi fatti e circostanze particolareggiate,sempre controllati e senza smentite e da ritenersi pertanto assolutamente attendibili e di preziosa rilevanza probatoria.

A tal punto appare opportuno esporre sinteticamente quanto la testimone Battaglia ha riferito al dibattimento confermando le numerose e dettagliate deposizioni rese in fase istruttoria (pacco I3 vol.III/2 foll. 8I,88,9I,I00,I0I,70,7I,74,78; vol. III/4 foll.92; pacco 8 vol.I/I6 fol. 55; pacco I3 vol.III/5 fol.28) fornendo ulteriori chiarimenti sui fatti esposti che ha confermato anche a confronto con gli imputati da lei menzionati.

Nel riferire in merito al carattere e all'attività svolta da Stefano Leale,la Battaglia non ha esitato a definire il Leale il mafioso che era,come tale,sottoposto soltanto all'autorità degli imputati Rimi Vincenzo e Rimi Filippo,nè ha avuto difficoltà ad affermare che suo figlio "Toti" aveva seguito purtroppo le orme paterne. Ha riferito anche che dopo l'uccisione del Leale essa aveva ricevuto da tal Carollo Michele la proposta di finanziare una spedizione di persone che avrebbero dovuto recarsi ad Alcamo ed uccidere i predetti Rimi,rei di aver decretato l'uccisione del Leale; secondo quella proposta la Battaglia avrebbe dovuto anticipare lire 300.000 e versare come compenso definitivo agli esecutori del delitto la

263

complessiva somma di cinque milioni. Ha affermato la Battaglia che,nel dubbio se accettare quella proposta,essa aveva chiesto consiglio al vecchio Corrado Vincenzo,suocero di suo figlio, e questi l'aveva sconsigliata dall'accettarla.

Siffatto comportamento processuale della testimone Battaglia che,nell'ansia di invocare ed ottenere giustizia per l'assassinio delle persone a lei tanto care,accusa senza pregiudizi, offendendo la memoria dei due uccisi ed esponendo se stessa ad una pericolosa critica del proprio operato,non può che ritenersi improntato ad assoluta sincerità e ad ammirevole coraggio.

Battaglia Serafina ha dichiarato che il matrimonio tra suo figlio "Toti" e Corrado Rosa,da lei avversato,era stato voluto da Stefano Leale il quale aveva ritenuto di trarre vantaggio e protezione per "Toti" da un imparentamento di questi con la famiglia dei Corrado composta da numerosi maschi molti dei quali mafiosi "sentiti" quali il vecchio Corrado Vincenzo ed i figli di lui Matteo,Vincenzo,Stefano e Ciro successivamente ucciso. Dopo quel matrimonio erano insorti dei contrasti tra i predetti Corrado ed altri mafiosi quali gli imputati Rimi Vincenzo e figlio Filippo da Alcamo,Semilia Rocco,cognato di Stefano Leale ed il figlio Semilia Marco,divenuto "guardiaspalla" prezzolato di "Toti" Lupo Leale,Bontate Francesco Paolo, Greco Salvatore n.1923 soprannominato "ciaschiteddu" ed i cugini di questi: Greco Salvatore n.1924 soprannominato"l'ingegnere" o "totò il lungo",Greco Paolo e Nicola,Pinello Salva-

264

Core, Costantino Benedetto e figlio Costantino Damiano, il vecchio Giunta Salvatore da Baucina, Contorno Antonino, Gallo Francesco, Vasta Vincenzo ed altri quali Albano Domenico, Colletta Gioacchino e Lauria Vincenzo successivamente ucciso.

Stefano Leale, di carattere riservato, non soleva rendere partecipe la Battaglia Serafina della propria attività di mafioso. Il 4 gennaio 1959 egli, unitamente a suo fratello Leonardo, aveva subìto un attentato sullo stradale del "Pioppo" e dopo tale episodio, avendo il Leale Stefano tenuto nella sua abitazione numerose riunioni di amici, la Battaglia, preoccupata per la sorte del suo uomo, era riuscita a cogliere frasi e parole dei colloqui che i convenuti avevano pronunciato, appartati in una stanza. Aveva così percepito chiaramente che si era discusso circa i provvedimenti da adottare per fronteggiare la situazione di pericolo insorta nei confronti di Stefano Leale.

Fra i partecipanti a quelle riunioni la Battaglia ha indicato oltre al defunto Stefano Leale, il di lui fratello Leonardo, Corrado Matteo, il cognato di questi Rocco Semilia, Albano Domenico, Rimi Vincenzo, Rimi Filippo e Greco Salvatore "ciaschiteddu". La testimone ha riferito alcune frasi pronunciate in occasione di quelle riunioni e fra queste quella di Semilia Rocco rivolta al Leale: "don Stefano, dobbiamo vedere da dove viene la mano e cioè che cosa c'è da fare"; e dal Greco Salvatore: "don Stefano non si preoccupi che per uccidere lei ci vuole il mio sta bene; comunque lei (perchè) non parla?" e la risposta di Leale Stefano al Greco:

265

"Totoneddu io non ho fatto niente e non ho niente da dire.Ad ogni modo tu sei troppo giovane per discutere delle mie cose".

Da Semilia Rocco la Battaglia avrebbe appreso che alla vita di Stefano Leale si era attentato per essergli stata attribuita la colpa di avere consentito l'uccisione di tal D'Arrigo Gioacchino detto "u colonnellu", capo mafioso di Borgetto, avvenuta nel 1958; avrebbe appreso inoltre che i due Rimi già nutrivano verso Leale Stefano astio insorto in occasione del sequestro del barone Alù e che quell'astio si era acuito dopo l'uccisione del D'Arrigo, protetto dai Rimi ed aveva poi indotto i Rimi stessi ad uccidere Stefano Leale.

Corrado Matteo aveva confidato alla Battaglia che dopo l'attentato a Stefano Leale egli aveva preso parte ad una riunione in contrada "Traversa" di Baucina o in contrada "Ciaculli" alla quale avevano anche partecipato Rimi Vincenzo, Rimi Filippo, Greco Salvatore "ciaschiteddu", tal Ciccio Di Pisa e Vasta Vincenzo. Durante quella riunione Rimi Filippo aveva affermato che Leale Stefano anche fra dieci anni doveva morire; era intervenuto allora Rimi Vincenzo, padre, sostenendo che bisognava aspettare perchè il Leale poteva essere innocente e lui voleva vederci chiaro.

La presenza in detta riunione di Vasta Vincenzo aveva indotto la Battaglia a chiedere conferma al Vasta di quanto Corrado Matteo le aveva riferito e il Vasta (che era compare della Battaglia) aveva confermato a lei la notizia aggiungendo che, se fosse dipeso dalla volontà di Rimi Vincenzo, Stefano Leale non sarebbe stato ucciso.

266

L'uccisione di Stefano Leale si era verificata nel 1960 e in merito ai fatti che l'avevano preceduta la Battaglia aveva ricevuto confidenze da Corrado Matteo, cognato del di lei figlio "Toti" nonchè da Semilia Rocco, cognato di Stefano Leale (per averne sposato la sorella Onofria detta "Nenè") i quali avevano continuato a frequentare la casa della Battaglia. Il Semilia le aveva riferito che l'uccisione di Stefano Leale era stata decretata dai due Rimi avvertendola che essa non avrebbe dovuto pronunziare il nome dei Rimi, entrambi persone molto pericolose e che se ne avesse parlato egli stesso le avrebbe fatto saltare la testa. Quest'ultima espressione del Semilia aveva indotto Guglielmini Giovanna, nipote della Battaglia e presente al colloquio, ad esclamare: "che è una sarda mia zia che tutti le vogliono tagliare la testa!". La teste Guglielmini ha confermato al dibattimento tale circostanza già riferita al G.I. (pacco I3 vol.III/3 fol.I50).

Dopo circa un anno dall'uccisione di Stefano Leale, pari sorte subiva il di lui figlio "Toti" il quale aveva preso parte ad una spedizione, con altri fidati amici, che avrebbe dovuto concludersi con l'uccisione in Alcamo di Rimi Vincenzo e Rimi Filippo, ma era fallita. Quella impresa aveva determinato l'uccisione del giovane, decretata dai predetti Rimi.

La Battaglia ha sostenuto di avere essa tentato di dissuadere il suo giovane figlio da quel suo intento di vendetta e di non esservi riuscita per le pressioni che su di lui avevano esercitato i componenti la famiglia Corrado, compresa Corra-

267

do Rosa moglie di "Toti"; questi,travestito,si era recato ad Alcamo con altre persone fidate per uccidere i Rimi portando seco alcune armi che Corrado Rosa aveva riposto in una apposita valigia,riportata in casa della Battaglia alcuni giorni dopo la spedizione da tal Paolo Verme e consegnata a "Toti" Lupo Leale. Alla restituzione di quella valigia era stata presente Guglielmini Giovanna che coabitava con la Battaglia; la Guglielmini ha confermato la circostanza.

Gli imputati Costantino Benedetto e Costantino Damiano avevano riferito alla testimone Battaglia che il fallimento della predetta spedizione contro i due Rimi doveva attribuirsi al preventivo avviso che gli stessi avevano avuto da qualche delatore. Successivamente la Battaglia aveva appreso da Semilia Rocco e da Corrado Matteo,separatamente,che,dopo l'uccisione di Stefano Leale,si era tenuta in contrada "Traversa" di Baucina,nella casa di campagna dell'imputato Pinello Salvatore,una riunione alla quale avevano partecipato oltre al Pinello,i due Rimi,Greco Salvatore "ciaschiteddu", Bontate Francesco Paolo,il vecchio Giunta Salvatore e gli stessi Semilia Rocco e Corrado Matteo. Nel corso della riunione aveva fatto irruzione,armato,in quella casa,Corrado Vincenzo,fratello di Matteo rimproverando quest'ultimo di avervi partecipato. Alcuni giorni dopo,in casa della Battaglia,il Corrado Vincenzo aveva litigato col fratello Matteo rinnovandogli il rimprovero di cui sopra nonchè di avergli vietato di uccidere le persone convenute a quella riunione. Nel corso della riunione in casa

268

del Pinello, Matteo Corrado aveva accusato Semilia Rocco di delazione; questa accusa aveva provocato l'intervento di Bontate Francesco Paolo il quale aveva detto: "che aspettate ad ammazzarlo?"; si era allora intromesso Greco Salvatore dicendo: "no, prima ci deve consegnare "u picciotteddu" (riferito a "Toti" Lupo Leale). A tale intervento aveva aderito Bontate Francesco Paolo con la frase: "vero, è picciotteddu e cornuteddu, è figlio di Stefano Leale e deve morire".

La testimone Battaglia esprimeva il proprio convincimento che i due Rimi avevano decretato l'uccisione di suo figlio "Toti" per vendicarsi dell'attentato che egli aveva fatto alla loro vita e che gli esecutori di quella uccisione dovevano essere stati Semilia Marco e Semilia Rocco con la connivenza del vecchio Corrado Vincenzo (v.interr. di Battaglia al G.I. resi il 21.1.1963 e 1.2.1963 rispettivamente ai foll.88 e 91 vol.III/2 pacco 13) nonchè col consenso dell'imputato Torretta Pietro.

In merito all'azione svolta dal Torretta, la Battaglia, confermando quanto aveva già riferito in fase istruttoria, ha dichiarato che il Torretta era persona molto influente nella contrada Uditore dove qualunque attività doveva svolgersi previa la sua mediazione o col suo consenso. Il Torretta aveva dato al defunto Stefano Leale il proprio benestare per l'acquisto di alcuni terreni; successivamente era divenuto fittuario ed amico del Leale ed aveva fatto da padrino da battesimo ad una delle figlie gemelle (Stefania) di Toti Lupo Leale. Dopo l'uccisione

269

di Stefano Leale la Battaglia,nella propria abitazione,aveva avuto un colloquio col Torretta e,preoccupata per la sorte del figlio "Toti" aveva chiesto al Torretta protezione,ricordandogli ch'egli già lo aveva aiutato in altra circostanza e chiedendogli se ritenesse opportuno farlo espatriare in Germania.Il Torretta aveva promesso ampia protezione nei confronti del suo compare "Toti" ed aveva sconsigliato la partenza dello stesso all'astero.

Dopo l'uccisione del giovane,avvenuta presso il fondo "Borsellino" condotto dal Torretta,questi non aveva saputo fornire alla Battaglia alcuna spiegazione dell'accaduto ed aveva dichiarato che il fatto doveva attribuirsi alla eccessiva audacia del giovane. La testimone Battaglia ha rinnovato nei confronti del Torretta,al dibattimento, il rimprovero ch'egli era venuto meno alla promessa,rivolgendogli la frase: "e vi compiacete di farvi chiamare uomini di onore". "Lei è un uomo da mezza lira".

Il Torretta ha smentito l'accusa della Battaglia ma allorchè questa gli ha ricordato le circostanze relative al convegno e alla promessa di protezione nei confronti del figlio,non ha potuto negare di essersi recato in casa della Battaglia e di essersi ivi soffermato a pranzo,sedendosi a capo tavola come la Battaglia ha ricordato.

Nel confronto sostenuto con la testimone Battaglia altri imputati,al pari di Torretta,hanno rintuzzato le accuse della testimone inducendo la stessa a precisare i fatti e le circo-

270

stanze di accusa mediante l'indicazione di particolari che gli imputati hanno implicitamente ed esplicitamente ammesso. Ciò valga a ribadire la asserita attendibilità di quanto la testimone ha narrato.

L'imputato Pinello Salvatore,nel negare l'accusa della Battaglia secondo la quale esso Pinello aveva tenuto un convegno nella sua casa in contrada Traversa di Baucina con gli imputati Rimi,con Bontate Francesco Paolo,Greco Salvatore "ciaschiteddu" ed altri per decidere la sorte del giovane figlio della Battaglia,ha sostenuto che egli in quel tempo non poteva aver raggiunto l'abitazione di campagna in contrada Traversa (ch'era lontana dalla sua abitazione) perchè ammalato ed in condizioni da non poter salire neppure le scale. L'imputato è stato ampiamente e validamente contraddetto dalla teste la quale,ribadendo l'accusa,ha eccepito al Pinello che i fatti si erano verificati nell'agosto del 1960 allorchè egli si era recato un giorno - 8 agosto 1960 - presso la clinica Cosentino ed ivi aveva fatto uso delle scale essendo la clinica priva di ascensore,come la testimone aveva potuto constatare per aver visto il Pinello presso una cabina telefonica in compagnia di altra persona. A tale precisazione il Pinello si è limitato ad asserire che in quella circostanza egli si era trovato in compagnia del proprio figlio.

Nel confronto sostenuto coll'imputato Vasta Vincenzo la testimone Battaglia ha ribadito l'accusa secondo la quale il Vasta aveva a lei confermato la notizia confidatale da Corrado Matteo relativa alla riunione intervenuta,in presenza del

271

Vasta,tra il Corrado,i due Rimi,Greco Salvatore "ciaschiteddu" e Ciccio Di Pisa,durante la quale si era deciso di uccidere Stefano Leale.

Il Vasta ha smentito l'accusa in modo non convincente come appare dai termini della risposta: "comare,della riunione ha saputo tramite mio o per mezzo di Matteo Corrado?" e dal comportamento dell'imputato durante il confronto. Il Vasta ha sostenuto ch'egli si era recato in casa della Battaglia soltanto in rare occasioni. La testimone ha eccepito che la conferma di quella notizia il Vasta aveva dato a lei nel giorno in cui erasi recato a farle visita con la moglie e la figlia; ha precisato che i loro incontri erano stati frequenti ed ha esibito una foto in cui entrambi appaiono effigiati con altre persone in casa della testimone. Tali precisazioni hanno indotto l'imputato a recedere nella sua originaria smentita. La Battaglia a tal punto ha spontaneamente dichiarato che il Vasta ed i familiari di lui avevano sempre dimostrato educazione e rispetto.

Nel vivace confronto sostenuto al dibattimento dalla testimone Battaglia con la propria nuora Corrado Rosa,che ha tentato di contrastarne i detti,le due donne si sono vicendevolmente accusate di avere travestito "Toti",rispettivo figlio e marito,per agevolare il compito a questi demandato di vendicare il genitore ucciso. Questa circostanza mentre vale a puntualizzare una delle caratteristiche della mafia presso cui l'uccisione per vendetta fa parte del programma associati-

272

vo, convalida ancora una volta l'attendibilità di quanto la testimone Serafina Battaglia ha narrato nel corso del processo.

Le risultanze istruttorie e dibattimentali forniscono elementi di prove idonei ad individuare i componenti di singoli gruppi di associati, gli scopi che essi hanno inteso perseguire, il campo d'azione in cui hanno operato nonchè i motivi di contrasto dai quali è derivata la cruenta lotta fra gruppi rivali ed infine il ruolo che in ciascun gruppo alcuni degli associati hanno assunto verso altri, in un vero e proprio rapporto da capi a gregari.

Le molteplici indagini portate a termine dalla Questura e dai Carabinieri, gli accertamenti i pedinamenti e le intercettazioni telefoniche eseguite dalla polizia Tributaria della Guardia di Finanza anche fuori del territorio nazionale specie nel settore del contrabbando nonchè le indagini che la Commissione Parlamentare per la repressione della mafia ha condensato in numerose relazioni d'inchiesta acquisite agli atti, hanno consentito al magistrato istruttore di sintetizzare in più sentenze di rinvio, dopo laboriosa e sagace istruzione, oltre alle circostanze relative ai vari episodi delittuosi, l'attività dei singoli prevenuti in merito all'imputazione di associazione per delinquere.

Per quanto attiene alle ipotesi criminose preveduta dal I° comma dell'art.4I6 C.P. di cui è fatto carico ad alcuni imputati, l'attività di chi promuove, costituisce ed organizza l'associazione per delinquere deve desumersi con riferimento

273

al ruolo di preminenza di alcuni membri rispetto agli altri, caratterizzato dalla realizzazione della societas scelerum, dalla distribuzione di compiti, dalle disposizioni date nonchè dal suggerimento di criteri ed accorgimenti intesi ad assicurare mediante una costante direzione, la vita, l'organizzazione e l'efficienza del sodalizio criminoso.

Diversa da tale figura è quella dei capi della associazione che il legislatore a norma dell'art.416 comma 3° C.P. considera, quoad poenam, alla stessa stregua dei promotori; i capi si identificano negli esponenti più in vista per attività ed intraprendenza, i quali, in virtù di una spiccata personalità, conseguono maggiori consensi, ottengono facilmente obbedienza ed assicurano migliore esito alle imprese criminose programmate assicurando a sè stessi vantaggio personale sempre maggiore.

La circostanza aggravante della scorreria in armi di cui all'art.416 comma 4° C.P. che per la sua natura oggettiva si estende, nella ipotesi di concorso di persone del reato, a tutti i concorrenti secondo lo schema giuridico di cui agli artt. 118, 70 C.P., non può a giudizio della Corte ritenersi parimenti estensibile ai componenti di un'associazione a delinquere che è reato plurisoggettivo. In questo reato l'esistenza di un programma delittuoso illimitato nel tempo ed indeterminato per la natura dei reati da consumare, nonchè l'accettazione del programma da parte di tutti gli associati costituiscono elementi necessari del reato; è invece elemento non necessario o sussidiario la predisposizione dei mezzi per l'attuazione del programma criminoso. Ond'è che l'impiego di armi da parte

274

di alcuni associati,ove non risulti programmato o accettato dagli associati tutti e si verifichi per iniziativa di singoli,realizza solo nei confronti di costoro l'ipotesi aggravante in questione e questa non si estende a tutti i componenti l'associazione i quali,attesa la natura indefinita del comune programma criminoso,agiscono autonomamente.

La diversa soluzione giuridica cui si perviene nel caso di concorso di persona nel reato trae fondamento dalla considerazione che in tale ipotesi l'azione dei singoli si integra e si completa e il conseguimento dell'evento delittuoso si realizza per la convergenza della volontà di tutti i concorrenti del reato pur sì da giustificare l'estensione nei loro confronti della circostanza aggravante oggettiva.

La cennata circostanza aggravante ricorre nei confronti di alcuni attuali imputati per l'accertata abitualità degli stessi di circolare armati per le vie cittadine o di campagna, senza giustificato motivo,al fine di agevolare o potenziare la propria attività con mezzi e modalità adottati per iniziativa personale. Nei confronti di molti imputati ricorre la circostanza aggravante contestata ai sensi dell'art.4I6 comma 5° C.P. per il numero rilevante delle persone partecipanti a singoli associazioni,spesso superiore a dieci,comprese a volte le persone non potute identificare.

Dalla frequenza dei rapporti e degli incontri ingiustificati o sospetti,dal comportamento sintomatico e dell'attività spiegata da singoli imputati,le risultanze processuali hanno

275

consentito di desumere l'appartenenza degli stessi ad un rispettivo gruppo di associati per delinquere.

Di un primo gruppo,numeroso,che ha operato, preminentemente, in speculazioni edilizie,accaparramenti di aree fabbricabili ed imprese di trasporti,hanno fatto parte: i fratelli Salvatore e Angelo La Barbera,Giaconia Stefano,Sorce Vincenzo,Gnoffo Salvatore,Mancino Rosario,Buscetta Tommaso,Greco Salvatore n.1923, Greco Nicola,Butera Antonino,Ferrara Guido,Picciurro Salvatore,Porcelli Antonino,Ulizzi Giuseppe,Spina Raffaele, Giunta Luigi,Riina Giacomo,Leggio Giuseppe,Calò Giuseppe,Vitrano Arturo ed altri.

In un secondo gruppo risultano associati tra loro: gli imputati: Bontate Francesco Paolo,Galeazzo Giuseppe,Lallicata Giovanni,Pinello Salvatore,Lorello Gaetano,Rimi Vincenzo,Rimi Filippo,Russo Giovanni,Torretta Pietro,Vasta Vincenzo,Di Peri Giovanni,Greco Salvatore n.1923.

Un terzo gruppo di associati tra loro costituiscono gli imputati: Aiena Salvatore,Bova Antonino,Cavataio Michele,Di Dia Salvatore,Di Fresco Pietro,Gambino Francesco,Sirchia Giuseppe e Taormina Antonino i quali hanno speculato nell'attività presso i cantieri navali di Palermo e fra cui spicca la personalità dell'imputato Cavataio Michele,indicato quale capo mafia del rione Acquasanta.

In un'ulteriore gruppo risultano uniti da vincoli criminosi ed impegnati particolarmente in attività di contrabbando i seguenti imputati: Mancino Rosario,Greco Salvatore n.1923,

276

Greco Salvatore n.1924, Accardi Gaetano, Anselmo Rosario, Camporeale Antonino, Davì Pietro, Marchese Ernesto, Mazzara Giacinto, Pennino Gioacchino, Spadaro Vincenzo, Buscetta Tommaso e Riina Giacomo.

Con riferimento a quest'ultimo gruppo di imputati la Corte è di avviso che il delitto di associazione per delinquere sia ben configurabile, ma con esclusione della scorreria in armi, sotto il profilo di un'intesa criminosa tendente all'attuazione di un programma, penalmente illecito, che aveva per oggetto fondatamente un'attività contrabbandiera a vasto raggio, sicuramente per i tabacchi, assai probabile, anche se non pienamente dimostrata, per il traffico della droga.

A tale convincimento si perviene attraverso un'esame analitico delle attività di tale gruppo di persone, rilevanti ampiamente, in base ai reciproci e numerosi collegamenti, alla frequenza di incontri e di rapporti con noti contrabbandieri, l'appartenenza dell'organizzazione avente ad oggetto tale illecito traffico su scala internazionale.

Trattasi di una situazione processuale che potrebbe essere graficamente e plasticamente raffigurata come una ramificata rete di conoscenze, incontri, viaggi, soste comuni e coincidenti nelle stesse località o negli stessi alberghi, ricorrenti fra le stesse persone e fra le quali si inserivano altri soggetti noti nel campo del contrabbando, per precedenti denunzie o condanne penali.

Tale intricata rete di collegamenti che si polarizza nello

277

arco di vari anni su alcuni degli stessi nomi trova, per altro verso, sicuro addentellato in annotazioni e rubriche telefoniche chiaramente rivelatrici, oltre che nelle minuziose risultanze di numerosi rapporti di polizia Tributaria (alligati agli atti del processo) basate su constatazioni dirette, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e telegrafiche, notizie sui movimenti e sui soggiorni delle persone a suo tempo indiziate di organizzazioni contrabbandiera.

Premesso infatti che l'esistenza di tali organizzazioni emerge nel modo più evidente attraverso le positive operazioni di sequestro di natanti e di automezzi carichi di tabacco o scoperta di involucri o nascondigli contenenti droga ed attraverso l'intercettazione di corrispondenza, specie telegrafica, o di comunicazioni telefoniche aventi indubbio riferimento all'attività contrabbandiera e tali da consentire la localizzazione in Italia ed all'estero dei principali centri di smistamento della merce (Medio Oriente, Sicilia occidentale, Roma, Pisa, Sanremo, Nizza, Tangeri, Gibilterra, Messico, Canadà), occorre esaminare, ai fini dell'accertamento delle responsabilità nel presente processo, in qual modo e in qual misura alcuni degli imputati debbano sicuramente considerarsi collegati, in posizione preminente oppure meno appariscente ma ugualmente efficiente (così come i finanziatori delle operazioni contrabbandiere e gli addetti alla distribuzione od al piazzamento della merce) alla complessa rete dell'illecito traffico che nella Sicilia occidentale ha trovato possibilità di

278

mimetizzazione e camuffamento,nonchè particolari difficoltà di complete individuazione,nel fenomeno mafioso,estrinsecantesi: nella doppia vita dei protagonisti,ossia in quel diaframma apparente di attività lecite e pseudo-lecite, a copertura di quelle altre che determinavano i rapidi ed inconfessabili arricchimenti; nell'atmosfera di timore o di rassegnazione ingenerata da coloro che ne subivano a volte il danno ma non ardivano di parlare anche perchè se ne ripromettevano appoggi e protezioni; nelle sopraffazioni e violenze,spesso radicali e sanguinarie,nelle quali sfociavano le rivalità di illecito traffico,i tentativi di scaltro approfittamento nell'ambito della stessa organizzazione o di gruppi contrapposti,le inadempienze o le inottemperanze a quanto stabilito dai componenti dell'organizzazione di maggior rango o prestigio o di più spiccato istinto vendicativo ed inclinazione alla rappresaglia.

Nel quadro sopra descritto,l'individuazione delle concrete responsabilità rende necessario procedere su due piste rivelatrici,concorrenti e spesso convergenti: la prima inerente ai collegamenti ed alla frequenza di incontri (la cui ricorrenza ed interdipendenza non appare giustificabile sotto lo aspetto di normali e lecite attività di altro genere) fra vari imputati o fra alcuni di essi e persone sicuramente qualificati come appartenenti ad organizzazioni contrabbandiere; la seconda emergente - pur attraverso le nebulosità,le tergiversazioni od i contrastanti atteggiamenti di un ambiente di

279

omertà e di non collaborazione con la giustizia - da alcuni significativi riferimenti ed illuminanti dichiarazioni di persone che, per avere appertenuto o per avere mantenuto contatti e dimestichezza con gli ambienti del crimine e delle attività avente carattere mafioso, sono da considerare fuori discussione.

Assieme a Forni e Greco Salvatore "l'ingegnere" si trovava a Gibilterra Spadaro Vincenzo il quale alcuni anni prima era stato sorpreso ed arrestato a Napoli (nel 1957) assieme al Greco in seguito ad all'interdettazione di una comunicazione telefonica di tal Mainetti, avente indubbio riferimento ad operazione di contrabbando.

Nel corso delle lunghe, capillari operazioni di polizia tributaria, sagacemente predisposte ed effettuate in varie parti d'Italia ed all'estero e seguite da alcuni procedimenti penali, sono stati individuati altri esponenti dell'illecito traffico nelle persone di Mancuso Serafino (condannato per traffico di eroina con sentenza del Tribunale di Trapani del 24 giugno 1955, divenuta esecutiva il 15 gennaio 1958, insieme col noto Frank Coppola le cui vicende di affiliato alla malavita italo-americana sono dettagliatamente descritte nel rapporto che lo riguarda ed alligato agli atti del processo); di Diana Bernardo, condannato per contrabbando e poi ucciso nel 1963, così come era stato ucciso, in precedenza, Ponente Gaspare, anch'egli noto negli ambienti del contrabbando; di Calcedonio Di Pisa, condannato per contrabbando e poi ucciso nel dicembre 1962, frequen-

280

tatore del garage di La Barbera Salvatore assieme ai Greco.

Di questi ultimi come dediti al contrabbando ha parlato lo stesso Ninive Tancredi cognato di La Barbera Salvatore nelle dichiarazioni rese alla polizia nel gennaio 1963 a seguito della scomparsa del La Barbera; di Mancino Rosario e Buscetta Tommaso ha fatto esplicito ed inequivoco riferimento il mafioso Armetta Francesco nella rivelazione del 14 aprile 1964 dinanzi al maggiore dei Carabinieri Favali, confermata al S.Procuratore della Repubblica e al G.I. di Palermo.

Nel quadro di tali posizioni processuali acquistano particolare rilievo ed incisività gli altri elementi di prova - sia pure di carattere indiziario - attraverso cui emerge l'inserimento, nella rete dell'organizzazione contrabbandiera di Mancino Rosario, Davì Pietro, Marchese Ernesto, Anselmo Rosario, Mazzara Giacinto, Accardi Gaetano, Pennino Gioacchino, Camporeale Antonino e Spadaro Vincenzo.

Valore sintomatico indiscutibile ha l'agendina 1963 trovata indosso al cadavere di Di Pisa Calcedonio essendovi annotati nominativi e recapiti telefonici di varie persone che già in precedenza erano state individuate e segnalate nei rapporti, a seguito di pedinamenti e localizzazioni alberghiere, come aduse ad incontrarsi ed a soggiornare insieme senza che tali collegamenti o ripetuti viaggi fossero giustificati da validi motivi di affari.

Nel puntualizzare la posizione dei singoli imputati si porranno in rilievo le circostanze e gli elementi che nei confronti degli stessi la Corte ha valutato per affermarne la

appartenenza dell'associazione delittuosa.

Tali elementi sono: la partecipazione a convegni ed incontri ingiustificati (in rapporto alla normale attività dei partecipanti) e sospetti (in relazione alla loro oscura finalità nonchè alla personalità dei convenuti spesso pregiudicati o gravemente indiziati, nonchè alle cautele adottate dai partecipanti nel venire tra loro a contatto) oltrechè impegnativi, come è dato rilevare dai numerosi viaggi spesso per via aerea ed all'estero fatti in comune e dagli incontri in varii alberghi, locande ed altri luoghi di ritrovo, spesso di lusso, con impiego di danaro sproporzionato alla disponibilità dei singoli; il frequente ricorrere dei nomi degli stessi imputati nel corso d'indagini svolte in operazioni di contrabbando o in occasione di altri reati nonchè in rubriche telefoniche ed appunti sequestrati; la disponibilità di forti somme di danaro proveniente da fonti inconfessabili e sospette (come risulta dai numerosi vaglia cambiari e dalle schede di conto corrente esistenti presso gli Istituti di Credito ed allegati agli atti), il comportamento sintomatico mantenuto da alcuni imputati in relazione a specifici fatti delittuosi (latitanza, fughe improvvise, occultamento in appositi nascondigli) oppure nel corso del processo (titubanze, timide smentite, ritrattazioni inspiegabili, parziale ammissione di circostanze ampiamente accertate ecc.).

Dalla convergenza di più elementi come sopra indicati, relativi all'attività di alcuni prevenuti, la Corte ha tratto sicu-

282

ro convincimento della loro appartenenza all'associazione criminosa in seno alla quale alcuni imputati, pur senza aver preso parte alla consumazione di specifici reati hanno ugualmente realizzato con le loro azioni una grave lesione dell'ordine pubblico di cui è prova la programmazione e consumazione dei numerosi delitti che in questo processo costituiscono una dolorosa ed innegabile verità processuale.-

---

LA BARBERA Angelo - LA BARBERA Salvatore - MANCINO Rosario - GRECO Salvatore n.1923 - PICCIURRO Salvatore.

La personalità di mafiosi dei fratelli Angelo e Salvatore La Barbera costituisce l'elemento di maggior rilievo in questo processo attesa la loro intraprendenza, l'instancabile attività svolta nell'ambito dell'associazione per delinquere e lo stato di allarmante pericolosità sociale che entrambi hanno creato contornandosi di numerosi pericolosi gregari ed imponendo timore e rispetto in tutti gli ambienti in cui hanno operato.

I fratelli La Barbera hanno agito indubbiamente in pieno accordo con i loro gregari fino al 17 gennaio 1963, giorno in cui, scomparso Salvatore La Barbera misteriosamente, il fratello Angelo rimase la persona più in vista in quel gruppo continuando ad operare con accentuato impegno nella programmazione delittuosa.

Una palese contraddizione di ordine processuale va rilevata preliminarmente in merito alla posizione di Salvatore La Bar-

283

bera il quale,secondo il tenore di alcune imputazioni (capi: c)d)e)f)g)h)i)l)m) ed n)della rubrica) risulta "già scomparso" dopo aver dato alla realizzazione di alcuni specifici delitti il suo apporto concorsuale col fratello Angelo ed altri,mentre nell'ultimo dei processi riuniti risulta imputato del reato di associazione per delinquere (sotto il capo a/4 della rubrica). (114) (115)

Nella carenza di una imputazione relativa alla morte od alla scomparsa di Salvatore La Barbera il G.I.,nell'ultimo dei tre processi riuniti,ha ritenuto di ascrivere al La Barbera Salvatore il reato di associazione per delinquere - consumato fino al I7 gennaio I963 - sul presupposto che le risultanze istruttorie imponevano l'imputazione dello stesso per il reato di cui sopra.

I fratelli La Barbera,dalle modestissime condizioni economiche in cui versavano fino al I950,allorchè entrambi collaboravano col proprio genitore nel commercio di legna da ardere,si sono elevati in breve volgere di tempo,al rango di imprenditori facoltosi. Angelo La Barbera ha tentato di spiegare tale rapido arricchimento ed ha prospettato che,dopo aver contratto matrimonio nel I949,egli si era imbarcato clandestinamente nell'anno I950 per gli U.S.A. e,dopo un duro lavoro ivi prestato,registrando merci scaricate nel porto di New Jork,aveva fatto ritorno in patria nell'estate del I95I con un gruzzolo di circa 3 o 4 milioni di lire; in Palermo egli era stato poi agevolato dall'impresario Averna,suo padri-

(114) Cfr. pagg. 832-834. (N.d.r.)
(115) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)

284

no,ed aveva intrapreso insieme con il fratello Salvatore l'attività di trasporti di materiale edilizio entrando prima a far parte - previo versamento di lire 600 o 700 mila - della società già costituita fra Ricciardi Eugenio,Vitale Isidoro,Loiacono Paolo e Porcelli Bartolo e rilevando poi la società stessa per l'intervenuto recesso dei predetti soci. Aveva successivamente fatto conoscenza con l'impresario Moncada Salvatore,che lo avrebbe assunto come sorvegliante,per alcuni mesi,con la retribuzione mensile di lire 500 mila o un milione e gli avrebbe successivamente ceduto in subappalto alcuni lavori per costruzioni stradali nonchè la sorveglianza di alcuni cantieri gestiti dal Moncada stesso e dall'Ing.Gambino Rosolino. Assume il La Barbera ch'egli con una accorta azione (licenziamento di circa 200 operai) aveva sollevato quella impresa da una pressante situazione di passività finanziaria. Nel periodo 1956-57 Angelo La Barbera aveva conosciuto Mancino Rosario ed aveva con questi realizzato un'impresa edilizia costruendo nell'area Lodetti di Palermo n.57 appartamenti ch'erano stati venduti nell'anno 1960. Da una costruzione già portata a termine da lui solo in contrada "Noce",quasi contemporaneamente alla precedente, avrebbe ricavato quale utile la proprietà di un appartamento. Nell'anno 1961 Angelo La Barbera si era trasferito a Roma ed ivi aveva preso ad alloggiare in vari alberghi: Panama, Continental,Lugano,Cesàri mentre nel contempo aveva fissato presso il suo conoscente Di Mauro Giuseppe (imputato deceduto

285

nelle more del processo)il proprio recapito,che aveva mantenuto anche successivamente,allorchè aveva preso in locazione un appartamento in Via Nicastro ove era rimasto a convivere con la messinese Siracusa Rosa.

Nel 1962 risulta che Angelo La Barbera prese in fitto,col fratello Salvatore una camera presso la pensione di tal Cecconi Alba in Via Degli Orfani n.9 di Roma, a seguito della prenotazione fatta per suo conto dal gioielliere Ortona Corrado (poi ucciso misteriosamente nell'aprile del 1962) il quale da oltre un anno occupava altra stanza della stessa pensione. Dichiarò la Cecconi che l'Ortona aveva pernottato in quella pensione solo saltuariamente e che i fratelli La Barbera si erano a lei presentati soltanto per pagare l'importo relativo all'occupazione di una stanza per l'aprile 1962 ma non si erano fatti più vedere ed avevano fatto ritirare la propria valigia da un ragazzo.

La Cecconi,dopo l'uccisione dell'Ortona,aveva deciso di disdire gli impegni di affitto assunti e,per informare di ciò i fratelli La Barbera,si era rivolta a tal Naccarato Maria,amante dell'Ortona,la quale aveva più volte pagato per conto dello stesso il canone di pensione. La Naccarato aveva assicurato alla Cecconi che avrebbe informato di quanto sopra i fratelli La Barbera se li avesse visti.

La Barbera Angelo ha ammesso al dibattimento che l'Ortona gli aveva venduto della merce ed era divenuto suo amico.Risulta che il La Barbera nel 1960 aveva rilasciato all'Ortona alcu-

286

ni assegni per l'importo complessivo di lire I.325.000 (pacco n.9 alleg.T).

Nel 1954 l'Ortona, tramite il suo vecchio amico Parisi Emilio aveva fatto conoscenza con l'imputato Mancino Rosario - inseparabile amico di Angelo La Barbera - e con Forni Elio, amico e socio del Mancino. Il Parisi ed il Forni erano entrambi contrabbandieri di fama internazionale come risulta dai rapporti della polizia tributaria allegati (pacco 6). (ved.interrog. di Ortona Corrado reso alla Pol.Tributaria: vol.I°/II fol.63-64).

Gli oscuri motivi della morte di Ortona e gli accertati rapporti del La Barbera e del Mancino con lo stesso Ortona nonchè col Parisi e col Forni valgono ad indicare le persone e l'ambiente prescelti dagli imputati Angelo La Barbera e Mancino Rosario nei loro loschi inconfessabili affari ed è sintomatico che il La Barbera, pure ammettendo di avere frequentato la gioielleria dell'Ortona per acquistarvi merce insieme col Mancino, abbia negato di aver preso alloggio - con l'interessamento dell'Ortona - presso la pensione della Cecconi, circostanza questa accertata anche dalla relativa scheda redatta presso la pensione su cui risulta segnato l'esatto numero del passaporto di Angelo La Barbera (n.7613468) alligato al verbale di dibattimento del 4-12-1967.

L'imputato ha ammesso al dibattimento che egli si era trasferito nella capitale senza un preciso programma ed ha negato di avere concluso affari sia col Mancino che lo aveva seguito

287

Roma sia col Di Mauro o con altri; ma ha sostenuto che in quel periodo di sua permanenza a Roma egli disponeva di cospicue somme di danaro che gli pervenivano in parte dalla società di autotrasporti in Palermo, affidata alla gestione del fratello Salvatore e in parte da "altri affari" di cui egli si occupava, ma che non ha precisato. Secondo l'assunto dello imputato la società di autotrasporti gli assicurava un guadagno mensile di circa L. 700.000÷800.000.

Considerato che gli utili della società erano comuni ai due fratelli e che appare invero esagerata la parte riservata a La Barbera Angelo, e questi con quel danaro doveva sopperire alle necessità della propria famiglia in Palermo nonchè a quelle altre impostegli dalla convivenza nella capitale con la sua amante; quanto agli altri affari è stato lo stesso imputato a negare di averne portato a termine. Deve ritenersi pertanto inconfessabile e sospetta la fonte alla quale l'imputato avrebbe attinto le ingenti somme impiegate per acquisto d'immobili e di gioie come il processo assevera nonchè per intraprendere numerosi viaggi anche per l'estero quasi sempre per via aerea, acquistare automobili e frequentare locali pubblici di lusso.

La narrazione dell'imputato relativa ai risparmi ch'egli avrebbe accumulato col suo lavoro negli U.S.A., costituenti a suo dire la base dalla quale avrebbe preso avvio la sua ascesa economica, non è affatto credibile. E' infatti inverosimile che Angelo La Barbera, espatriato clandestinamente, ~~privo~~ incapace di una specifica attività lavorativa, sia riuscito, in un ambiente a

Alt'

288

lui estraneo e nel breve periodo di circa I8 mesi,a realizzare gli ingenti risparmi ch'egli ha indicato in tre o quattro milioni,specie ove si consideri che il profitto di quel suo lavoro ~~era~~ scarsamente qualificato veniva in parte assorbito per le sue esigenze personali in territorio straniero ed in parte per quelle della sua famiglia (l'imputato ha sostenuto che soleva spedire periodicamente somme di danaro alla moglie).

Nè può prestarsi fede al La Barbera circa l'ammontare di quei risparmi,data l'incertezza ch'egli ha dimostrato nell'indicarne l'importo,inspiegabile e per la rilevanza che la cifra rimestiva,all'epoca,nei suoi riguardi e per la facoltà che l'imputato ha dimostrato, al dibattimento,di ricordare particolari anche marginali della sua intensa attività trascorsa.

Dalla valutazione delle imprese criminose e dalla complessa attività che Angelo La Barbera ha svolto successivamente al I95I si evince con tutta chiarezza che egli,nella sua breve sosta oltre oceano,ove ebbe occasione di affiancarsi al suo conterraneo Marsiglia Antonino (altro mafioso che sarà nel I956 assegnato ad Ustica per una misura di prevenzione),ha tratto da questi ammaestramento circa i metodi usati dalla mafia, avvalendosene appena tornato in patria per creare,mediante l'associazione criminosa,la propria fortuna economica.

L'ostentata amicizia di Angelo La Barbera nei confronti di Eugenio Ricciardi non gli risparmiò infatti,nell'anno I952, l'accusa di omicidio in danno del predetto ed una carcerazione preventiva durata oltre sei mesi; nè l'uccisione del Ricciardi

e l'estromissione degli eredi di costui dalla società di autotrasporti,nonchè il recesso dalla stessa di altri soci possono ritenersi eventi estranei alla attività ed alla volontà dei fratelli La Barbera che divennero ben presto titolari unici di quella società di autotrasporti e cominciarono d'allora, con la prepotenza e l'intimidazione,ad acquistare prestigio e far fortuna come è stato già ampiamente svelato dal testimone Ricciardi Giuseppe.

Circa i metodi impiegati dai fratelli La Barbera nei loro rapporti con quella società di autotrasporti,è sintomatica l'affermazione che l'imputato ha fatto al dibattimento,secondo la quale,al suo ingresso nella società egli avrebbe conferito la somma di lire 600 o 700 mila,sostenendo peraltro di non poter precisare se suo fratello avesse a sua volta versato somma alcuna.

Nel corso della gestione che di quella società hanno fatto i fratelli La Barbera,i rapporti intercorsi con l'impresario Moncada Salvatore ed il contrasto insorto con Pisciotta Giulio e Carollo Natale (di cui si è ampiamente trattato relativamente all'attentato in danno di Maniscalco Vincenzo,all'omicidio dello stesso e di Drago Filippo nonchè all'episodio verificatosi il 2-IO-1960 presso la stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio) rivelano come i due fratelli La Barbera non hanno sdegnato di fare ricorso a qualsiasi mezzo per perseguire i loro fini di lucro.

Il teste Moncada,con malcelata condiscendenza verso Angelo La Barbera,ha tentato al dibattimento di ammantare di liceità

290

i rapporti intercorsi tra loro ma la sua supina acquiescenza alle tesi difensive dell'imputato è palese. Il Moncada ha prospettato di avere fatto due elargizioni di danaro in favore della vedova di Ricciardi Eugenio,una di lire 100 mila circa altra di circa un milione di lire,entrambe a titolo di beneficenza,ammettendo altresì di non avere egli mai fatto altre elargizioni del genere. Attesa l'intercessione che Angelo La Barbera ha sostenuto di avere svolto per assicurare dette elargizioni in favore della famiglia Ricciardi,appare chiaro come l'opera di beneficenza era stata imposta al Moncada da Angelo La Barbera,il solo interessato a mitigare lo stato di miseria in cui la famiglia Ricciardi era caduta a seguito della estromissione dalla società operata dai fratelli La Barbera.

Conferma lo stato di soggezione personale del Moncada nei confronti dell'imputato il palese contrasto tra le deposizioni rese al dibattimento dal Moncada stesso (udienza 25-26 gennaio 1968) e quella del testimone Gambino Rosolino (udienza 9-5-1968). I due testimoni hanno infatti negato entrambi di aver sollecitato l'assunzione di Angelo La Barbera quale assistente ai lavori della loro impresa,attribuendo l'uno all'altro tale inconfessabile iniziativa. E' lecito da tale contrasto dedurre che quella iniziativa era stata dello stesso La Barbera il quale aveva imposto la sua assunzione al lavoro ad entrambi i due industriali come si evince altresì considerando le espressioni che il Moncada attribuisce al Gambino in ordine a quella assunzione: "bisogna fare così". "Bisogna fare in questo modo,tu mi

capisci" le quali palesano la coartazione della volontà che entrambi i testimoni avevano subìto.

La Barbera Angelo avrebbe,a suo dire,percepito dal Moncada per alcuni mesi la retribuzione di lire 500 mila od anche di un milione. Tale assunto,col quale l'imputato tende a giustificare la liceità del suo rapido arricchimento,va disatteso non solo per l'incertezza manifestata in ordine all'indicato ammontare della retribuzione, quanto per l'evidente sproporzione della stessa rispetto alle attitudini ed all'esperienza del presunto dipendente nonchè alle possibilità economiche della impresa che,all'epoca,era in dissesto ed infine per la chiara smentita che di detta circostanza ha fatto il teste Moncada precisando: "escludo altresì che La Barbera Angelo abbia assunto la posizione di mio dipendente stipendiato" (udienza 26 gennaio 1968). Dopo sì netta smentita,la successiva affermazione fatta dal Moncada durante la stessa udienza dibattimentale: "E' vero che La Barbera per un certo periodo era stipendiato così come lo era a suo tempo il fornitore Porcelli. Se non erro percepivano intorno alle lire 500 mila", deve ritenersi un pavido ripensamento, rilevante solo per dirimere ogni dubbio sulla posizione di vittima sfruttata e di testimone timoroso e disaccorto assunta dal testimone Moncada Salvatore.

Nei confronti dell'imputato Angelo La Barbera un altro costruttore, Geraci Saverio,ha assunto simile posizione di ambiguità,dando fondamento al sospetto che tanto lo stesso Geraci quanto il suo socio Averna Ignazio, al pari del costruttore

292

Moncada, siano stati nei loro rapporti di amicizia e di affari con i fratelli La Barbera sfruttati da costoro e si siano a loro volta avvantaggiati della "protezione" dei due autorevoli fratelli.

L'autorevolezza dei fratelli La Barbera emerge da una circostanza ammessa (udienza 4-I2-I967) dal La Barbera secondo la quale egli aveva ricevuto da D'Accardi Vincenzo (il mafioso ucciso nell'aprile I963) la richiesta di intercessione per fare assumere al lavoro un amico del D'Accardi presso il comune di Palermo; la richiesta venne passata al La Barbera Salvatore che il Sindaco dell'epoca, Lima, ammise di aver conosciuto.

L'appartenenza e la posizione di preminenza dei fratelli La Barbera nell'associazione delittuosa appare pertanto chiara ove si ponga in rapporto la loro rapida ascesa economica con il loro comportamento e con le relazioni dagli stessi mantenuta con altri associati i quali convenivano in misteriose e frequenti riunioni presso l'autorimessa di Salvatore La Barbera gestita da suo cognato Ninive Tancredi. Quest'ultimo ha chiarito che in quella autorimessa solevano incontrarsi i fratelli La Barbera con Giaconia Stefano, Gnoffo Salvatore, Ulizzi Giuseppe, Butera Antonino, Pennino Gioacchino, Accardi Gaetano, Gulizzi Rosolino, Buscetta Tommaso, Porcelli Antonino, D'Accardi Giuseppe, Panno Giuseppe, Greco Paolo, Calò Giuseppe. Per espresso divieto di Salvatore La Barbera il Ninive Tancredi veniva escluso da quelle riunioni che solevano verificarsi per lo più di sera ed alcune volte anche presso il Bar Aluja, vicino alla

autorimessa o presso il Bar Ariston.Altro luogo di convegno degli amici di Angelo La Barbera era l'officina dell'imputato Gnoffo Salvatore; questi,pur negando al dibattimento che alcuni imputati solevano ivi convenire unitamente per discutere, ha ammesso che erano soliti frequentare la sua officina: La Barbera Angelo,Sorce Vincenzo,Giaconia Stefano,Ulizzi Giuseppe, Panno Giuseppe,Giunta Luigi ed ha anche confermato che il Sorce ed il Giaconia,il 19 aprile 1963 poco prima che si fosse verificato l'attentato contro La Barbera Angelo presso la pescheria "Impero" del Giaconia,erano transitati presso la sua officina,per parlargli, a bordo dell'auto "Giulietta" del Giaconia,nella quale poi risultò che si trovava anche Angelo La Barbera.

Come è stato chiarito in merito a quell'episodio,è sintomatico che Angelo La Barbera abbia insistito anche nel corso del dibattimento nel negare la sua presenza la mattina del 19 aprile 1963 presso la pescheria del Giaconia,sicuramente accertata attraverso la testimonianza di Giaconia Angelo fratello dello imputato nonchè di Crivello Salvatore zio affine del Giaconia e dal garzone di quest'ultimo Cusenza Gioacchino. Il La Barbera non volle apparire di essere braccato come una belva dai suoi avversari che dopo aver eliminato suo fratello Salvatore, lo raggiunse, dopo circa un mese,a Milano attentando alla sua vita.

Salvatore La Barbera fu il primo obbiettivo degli avversari;

la sua figura di mafioso era preminente rispetto a quella del fratello Angelo come ha asserito il cognato Ninive Tancredi aggiungendo che il Salvatore soleva vantarsi di avere in testa un tomolo di cervello.

Angelo La Barbera dopo la scomparsa del fratello Salvatore si trattenne a Roma dove trasferì la propria residenza dandosi, insieme con gli imputati Mancino e Di Mauro, ad affari sicuramente loschi, tenuto presente che mentre coabitava con l'amante Siracusa Rosetta, figurava anche alloggiato in vari alberghi della città e con recapito presso l'amico Rag. Di Mauro. Dalla scheda redatta presso la locanda di Cecconi Alba (allegata al verbale di udienza del 4-12-1967) risulta che egli aveva ivi alloggiato il 7 aprile 1962 mentre, come ha chiarito la teste Cecconi, in quella locanda Angelo La Barbera non aveva mai pernottato. L'imputato richiesto in merito alla circostanza del suo recapito permanente presso il Di Mauro ha sostenuto (udienza 29 novembre 1967): "Non pensai di cambiare recapito".

Egli nell'aprile 1963 figura alloggiato presso l'albergo Cesàri contemporaneamente al Giaconia ed al Sorce; richiesto su tale circostanza ha smentito di avere avuto alloggio nello albergo insieme con gli altri assumendo che il personale dello albergo - che pure aveva compilato la scheda nei suoi confronti - doveva averlo considerato pernottante, per errore (interr. imputato udienza 30 novembre 1967).

Un siffatto comportamento dell'imputato denota l'interesse dello stesso a rendersi introvabile per meglio mascherare la

sua inconfessabile attività nonchè a crearsi l'alibi - da prospettare per eventuali incriminazioni - del quale si è certamente avvalso nel tentativo di difendersi dall'accusa relativa all'episodio verificatosi il 2 ottobre 1960 presso la stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio.

La scomparsa di Salvatore La Barbera e i due attentati alla vita del fratello Angelo verificatisi a breve distanza di tempo dimostrano, per l'azione impegnativa intrapresa dai loro avversari, il sinistro prestigio e il ruolo di preminenza che i due fratelli avevano raggiunto nell'ambito dell'associazione delittuosa sì da divenire invisi ai loro stessi accoliti o ad altri criminali dissidenti.

E' opportuno ricordare a tal punto che, molto verosimilmente, contro la vita di Angelo La Barbera si attentò anche mentre egli trovavasi ristretto nelle carceri di Milano, come si è già detto trattando la posizione processuale dell'imputato Sorace Marco; questi, dopo avere rivelato di aver accettato "per danaro" il mandato di uccidere Angelo La Barbera in carcere e di avere compiuti atti rilevanti in perfetta aderenza con le modalità di esecuzione di quel mandato, nel ritrattare l'originaria confessione addusse argomenti per nulla convincenti.

Secondo l'affermazione dell'imputato Mancino Rosario, Angelo La Barbera, versando circa dieci milioni e conferendo materiale, costruì in società col Mancino numerosi appartamenti sul terreno che questi aveva acquistato nella Villa d'Orleans ma gli utili che ne ricavò furono scarsissimi e dopo quella attività

25 v

nessun'altro affare i due inseparabili amici portarono a compimento insieme. I due che già si erano recati insieme per turismo a Parigi,nel 1960 si portarono anche per pretesi fini turistici nel Messico incontrando ivi Davì Pietro,l'imputato ora latitante,vecchia conoscenza del Mancino,ricercato contrabbandiere di preziosi e di stupefacenti.Secondo il suo assunto e quello dell'imputato Mancino,trattarono l'acquisto di un mulino dove il Mancino avrebbe dovuto impiantare una pastificio; nel corso delle relative trattative erano insorte delle difficoltà e il Mancino aveva proseguito il suo viaggio per il Canadà con il Davì mentre Angelo La Barbera era rimasto a Città del Messico nel tentativo di concluderle; successivamente aveva proseguito anch'egli alla volta del Canadà. Il Mancino venne fatto rimpatriare dalla polizia canadese cui era stato segnalato e pari trattamento aveva subìto il Davì; ad entrambi all'atto del rimpatrio era stato ritirato il passaporto che poco tempo dopo entrambi avevano riavuto. Angelo La Barbera sostenne di non aver concluso le trattative per l'acquisto del mulino per l'assenza del Mancino che,in materia,era la sola persona competente. Ciò nonostante,per concludere quell'affare Angelo La Barbera sostenne di essere tornato da solo nel Messico e di essersi ivi trattenuto per circa venti giorni senza alcun risultato positivo. E' rilevante ricordare che in quel secondo viaggio Angelo La Barbera s'incontrò nel Messico con Mira Giovanni altro nome noto nel campo del contrabbando internazionale,come risulta dalle relative operazioni di polizia tributaria,i cui verbali sono alligati agli atti.

297

Mancino Rosario,che nel 1954 aveva impegnato diversi milioni per impiantare nel Libano,presso Beyrouth,in società col notissimo contrabbandiere Forni Elio,una fabbrica di conserve alimentari,conclusasi con ingente perdita di capitali,nel 1961 si avventurò insieme con Angelo La Barbera in altra originale impresa fuori del territorio nazionale; i due si associarono all'Ing.Familiari Demetrio per realizzare in Tripolitania un progetto per la costruzione di case prefabbricate. Su segnalazione della polizia i due imputati vennero estromessi da quel territorio ed anche quell'affare si concluse in modo fallimentare.

E' circostanza pacificamente accertata dalla Polizia Tributaria e della Guardia di Finanza attraverso le complesse operazioni per la repressione del contrabbando,di cui numerosi verbali risultano alligati agli atti del processo (ved.pacco 6 e pacco 9) che la via della droga parte dal Medio Oriente e attraverso i paesi mediterranei della Libia,Sicilia e Francia meridionale raggiunge il ricco mercato d'oltre oceano esistente in U.S.A. e Canadà con scalo nel Messico.

Attese le ingenti somme che gli imputati Mancino e La Barbera Angelo hanno sperperato nelle operazioni di cui sopra è cenno, nonchè la misteriosa fonte di tanto danaro è lecito arguire quali fossero i veri motivi che avevano accomunato Angelo La Barbera e Mancino Rosario nei loro viaggi lungo quella via,specie se si pone in giusto rilievo il loro non certo occasionale ed imprevisto incontro con persone impegnate nel contrabbando internazionale.

298

Altra significativa conoscenza di Angelo La Barbera è quella che egli fece a Milano col gangster italo-americano Giuseppe Doto (Joe Adonis) presentatogli dall'amico Ferrara Guido.

L'inspiegabile e rapido arricchimento di Angelo La Barbera si evince altresì dalle ingenti somme di danaro di cui egli dispose,del tutto sproporzionate ai suoi leciti affari; risulta dagli atti il pagamento di numerosi milioni che egli fece mediante assegni rilasciati sul suo conto corrente bancario (pacco n.9 alleg. T fol. I24) nel periodo dal I960 al I962 fra cui oltre I2 milioni all'ordine di Picciurro Salvatore e dal quale risultano versate oltre 48 milioni,nonchè in favore di Ortona Corrado L.I.300.000; all'ordine di Prester Salvatore lire 250.000, all'ordine di Marchese Ernesto lire 200.000; all'ordine di Mancino Rosario per oltre lire 5.000.000; di Di Mauro Giuseppe per oltre lire 9.000.000; e nel I963 all'ordine di Giaconia Stefano per lire I.500.000; per Ferrara Guido per lire 400.000; di Guida Onofrio lire 700.000 e da questi versate sul conto del La Barbera lire 2.500.000.-

Per l'imputato Angelo La Barbera non è confessabile la natura dei rapporti finanziari ch'egli ebbe con l'imputato Picciurro Salvatore; questi dopo aver negato agli agenti verbalizzanti nonchè al G.I. di conoscere Angelo La Barbera ha ammesso successivamente di aver mentito su tale circostanza per essere stato intimorito dai verbalizzanti. I numerosi milioni sul conto corrente del La Barbera il Picciurro ha sostenuto di averli versa-

1971

ti in parziale pagamento di un panificio vendutogli per il prezzo di lire I2.000.000 mentre in precedenza aveva precisato che quel prezzo egli aveva versato in contanti, e non ha spiegato la causale della maggiore somma versata al La Barbera in oltre lire 36.000.000. Appare peraltro poco verosimile l'assunto secondo cui il La Barbera avrebbe emesso assegni all'ordine del Picciurro per somme tanto ingenti, giustificato dall'imputato La Barbera con la necessità di reperire del denaro in circostanze che gli avevano impedito di effettuare in banca la relativa operazione. Risulta ancora che nel I962 vennero depositati sul conto del La Barbera lire 25.383.000 ad opera del Picciurro di cui 8.673.000 in cambio di I4 mila dollari che il La Barbera assume di aver consegnato al Picciurro per il deposito sul proprio conto corrente e dalla cui provenienza l'imputato La Barbera non ha fornito alcuna accettabile spiegazione.

Considerato l'enorme dispendio di danaro fatto dagli imputati Angelo La Barbera e Mancino e la misteriosa provenienza dello stesso nonchè la personalità di tanti noti contrabbandieri e di altri individui pregiudicati o sospettati come erano coloro che con i fratelli La Barbera, col Mancino e col Picciurro, frequentavano l'autorimessa di Salvatore La Barbera e gli altri luoghi di ritrovo sopra menzionati, per misteriori convegni, non può dubitarsi che i rapporti costanti mantenuti dai predetti imputati con altre persone della stessa risma si sono verificati per scopi delittuosi. Appartenevano allo stesso gruppo di associati, il Giaconia, Sorce Vincenzo, Gnoffo Salvatore, Ulizzi Giuseppe, Butera Antonino, Buscetta Tommaso, Panno Giuseppe, Pennino

300

Gioacchino,D'Accardi Vinvenzo,Accardi Gaetano,Gulizzi Rosolino, Giunta Luigi,Porcelli Antonino,Calò Giuseppe.

Prima che si verificasse l'uccisione del contrabbandiere di Di Pisa Calcedonio avvenuta il 26 dicembre 1962,al gruppo La Barbera erano ugualmente associati gli imputati Greco,legati fra loro (Greco Salvatore n.1923 è cugino degli imputati Greco Salvatore n.1924,Greco Paolo e Greco Nicola) come risulta accertato dalle frequenti visite che Greco Salvatore n.1923 faceva al La Barbera Salvatore nonchè lo stesso Di Pisa Calcedonio il quale,pochi giorni prima di morire,nell'ultima sua visita fatta al La Barbera Salvatore,aveva ostentato la sua auto "Giulia" di color rosso recentemente acquistata.

Ucciso il Di Pisa e scomparsa Salvatore La Barbera,l'episodio dello schiaffo dato da Greco Salvatore n.1923 al La Barbera Angelo (di cui si è detto sopra) valse sicuramente ad acuire il dissidio che in seno al gruppo La Barbera era sorto,per l'uccisione del Di Pisa,fra gli associati dediti al contrabbando - fra i quali spiccava la personalità del Greco - e gli altri componenti del gruppo.Primo episodio di quell'insanabile contrasto fu la scomparsa di Salvatore La Barbera; ne seguirono,per ritorsione,i numerosi delitti per cui è imputazione.

Che Di Pisa Calcedonio fosse un contrabbandiere è provato dai suoi precedenti penali nonchè dai detti dei testimoni Ninive Tancredi e Armetta Francesco. Il Di Pisa il 24 giugno 1956 era stato sorpreso tra Alcamo e Trapani unitamente a Diana Bernardo (anch'egli ucciso successivamente) a bordo di un'autovettura

301

carica di tabacchi. Il teste Ninive Tancredi riferì che il Di Pisa era noto come contrabbandiere e che insieme con i Savoca si era fatto "piccioli" col contrabbando. Il Di Pisa che coadiuvava la propria madre nella gestione di una rivendita di vino, aveva investito diversi milioni in attività edilizia. Una busta con sopra scritto il suo nome seguito dal recapito telefonico ("Doruccio 22.19.78") fu rinvenuta unitamente a molte armi in casa degli imputati Greco allorchè questa fu danneggiata dall'esplosione verificatasi il 12 febbraio 1963 (capo z) del rubrica). (116)

Nell'agenda rinvenuta sul cadavere del Di Pisa figurano annotate i numeri telefonici e i nomi di numerosi attuali imputati alcuni dei quali già noti o sospettati contrabbandieri quali Picone Giusto, Greco Salvatore n. 1923, Accardi Gaetano, Greco Nicola, Panno Giuseppe, Spina Raffaele, Anselmo Rosario, Marchese Ernesto nonchè il numero telefonico del Bar Faraglia di Roma (luogo di ritrovo preferito da numerosi imputati quali Angelo La Barbera, Di Mauro Giuseppe, Marchese Ernesto, Mancino Rosario, come si evince dalle dichiarazioni rese dall'imputato La Barbera) nonchè quello dell'autorimessa di Salvatore La Barbera in Palermo.

Le indicazioni dall'agenda del Di Pisa inquadrano la sua attività di contrabbandiere tra Palermo e Roma in contatto con gli imputati sopra menzionati.

Al pari del traffico di stupefacenti, il contrabbando di tabacchi impone rischi notevoli e richiede l'impegno di persone capaci, fidate ed organizzate, già use all'osservanza di norme indero-

(116) Cfr. pag. 836. (N.d.r.)

302

gabili, necessariamente imposte per conseguire rapidamente enormi guadagni; l'attività del contrabbando è, pertanto, congeniale ai mafiosi che conoscono i metodi per affrontare il rischio. Spesso l'infedeltà o l'approfittamento di alcuni associati a danno di altri è causa di regolamenti di conti che si concludono con la eliminazione del profittatore; in questo processo sia il Diana Bernardo che Di Pisa Calcedonio appaiono, al pari di Manzella Cesare, vittime del contrabbando.

L'imputato Mancino Rosario, affarista furbo ed avveduto, non appare in possesso dell'autorità di capo come si assume nella sentenza di rinvio; nell'intensa attività criminosa ch'egli ha quasi sempre svolto insieme con La Barbera Angelo, questi è in rapporto col Mancino come il braccio alla mente.

Il Mancino, dimostrando un particolare fiuto negli affari è divenuto ben presto un facoltoso industriale ed ha impiegato forti somme per l'acquisto di suoli edificatori (L. 14 milioni per Ha.14 di terreno nella Villa d'Orleans; L. 3.600.000, per altro appezzamento di terreno nella zona di Castel-Fusano).

I suoi impegnativi rapporti finanziari coi contrabbandieri Forni Elio e Parisi Emilio culminarono con l'incasso in suo favore di cinque assegni emessi dai predetti per l'importo complessivo superiore a 12 milioni di lire e col versamento in favore degli stessi, da parte del Mancino, di 5 milioni. Risulta per ammissione dello stesso imputato che il Mancino nominò il Forni amministratore di tutti i suoi beni.

Il suo peregrinare all'estero (Libia, Libano, Messico, Canadà)

con impiego di somme ingenti in imprese sempre infruttuose ed i sicuri ed immancabili contatti che durante dette imprese egli ha avuto con persone dedite o sospette di contrabbando quali quelle menzionate, nonchè altre quali i contrabbandieri "Joe Il "Biondo", Caneba, Davì, Mangiapane coi quali spesso s'incontrava a Roma, convincono che il Mancino traeva dalla delittuosa attività del contrabbando le ingenti somme di danaro sperperato all'estero per mascherare la sua inconfessabile attività e quei maggiori guadagni su cui poggia la sua florida posizione economica. Egli ha effettuato i suoi numerosi viaggi sempre per via aerea; risulta che sceso all'aeroporto di Palermo proveniente da Roma, trovò ad attenderlo il contrabbandiere Accardi Gaetano che gli ritirò la valigia. Il suo nome venne segnalato dalla polizia statunitense come mittente di un carico di Kg.50 di eroina; denunziato per contrabbando venne a lungo sorvegliato e pedinato dalla polizia tributaria e dall'Interpol pur senza essere mai sorpreso in flagranza di delitto. Nè i suoi precedenti penali nè la sua sospetta attività di contrabbandiere e di trafficante di droga valsero a privarlo del passaporto che, dopo un temporaneo ritiro, egli riuscì sempre a riavere verosimilmente per intercessione di autorevoli protettori. Ed è significativo che il Mancino dopo aver subìto tre condanne per delitto è stato altrettante volte riabilitato.

I suoi ingenti conti in banca e gli intensi rapporti finanziari che risultano dai numerosi assegni rilasciati da Marchese Ernesto, Mira Giovanni, Pennino Gioacchino, Greco Salvatore, tutti dediti al contrabbando, rafforzano il convincimento ch'egli era un contrabbandiere astuto ed intraprendente ed avvalorano il riferimento che di lui aveva fatto il testimone Armetta dicendo: "Conosco Buscetta Tommaso e Mancino Rosario, figure poco raccomandabili di mafiosi mai contenti di quello che riuscivano ad arraffare col commercio della droga cui si sono dedicati".

Greco Salvatore n.1923, "ciaschiteddu", già facente parte degli associati al gruppo La Barbera, divenuto poi avversario irriducibile di Angelo La Barbera, a seguito della scomparsa misteriosa del fratello di costui, appartiene come i tre coimputati

304

omonimi,suoi cugini, a nota famiglia di contrabbandieri come si evince dai numerosi verbali della Pol.Trib. allegati agli atti,redatti in molteplici operazioni per la repressione del contrabbando,per i numerosi viaggi effettuati all'estero e coincidenti con frequenti contatti e rapporti con altre persone dedite al contrabbando.

Il nome di Greco Salvatore risulta annotato sull'agenda del contrabbandiere Di Pisa Calcedonio e su quella di Riina Giacomo. In casa della sorella Girolama Greco venne rinvenuto una busta con sopra annotato il nome del Di Pisa ("Doruccio") ed il relativo numero telefonico,nonchè numerose armi e munizioni che vennero sequestrate,detenute dal Greco abusivamente e certo utilizzate per circolare abitualmente armato.

Di Greco Salvatore "ciaschiteddu" che era stato un assiduo frequentatore dell'autorimessa di Salvatore La Barbera,ha ampiamente riferito la testimone Serafina Battaglia esponendo che, dopo il 4.I.1959,data in cui si era attentato alla vita di Stefano Leale,nelle numerose riunioni che questi aveva tenuto in una stanza della sua abitazione,era intervenuto anche Greco Salvatore per discutere con altri circa i provvedimenti da adottare in conseguenza di quell'attentato; la Battaglia durante una di quelle riunioni aveva sentito profferire al Greco la seguente frase rivolta a Stefano Leale: "Don Stefano non si preoccupi,per uccidere lei ci vuole il mio sta bene.Comunque lei perchè non parla?" e la risposta del Leale,già sopra riferita: "Totoneddu,io non ho fatto nulla e non ho niente da dire,ad ogni modo tu sei troppo giovane per discutere delle mie cose"

305

Si avverte nello scambio di queste frasi, la difficoltà con cui Stefano Leale, mafioso di vecchio stampo, che aveva visto crescere il Greco ed i suoi omonimi cugini, accoglie il consiglio e l'appoggio che gli proviene dal mafioso pur autorevole ma che proviene dalle giovani leve.

La Battaglia ha chiarito che il Greco ed i suoi cugini erano da giovanissimi, amici del Leale e che, all'epoca dei fatti per cui è processo gli erano divenuti ostili per avergli, insieme con altri, attribuito la colpa di avere consentito l'uccisione di tal D'Arrigo Gioacchino " 'u colonnello", capo mafia di Borgetto. Dopo l'uccisione di Stefano Leale, in una riunione tenuta da alcuni esponenti mafiosi in contrada "Traversa" di Baucina, della quale la Battaglia aveva avuto notizia da Corrado Matteo e conferma dal compare di lei, Vasta Vincenzo, il Greco Salvatore aveva accusato Semilia Rocco di avere fatto la spia ed aveva così provocato l'intervento di Bontate Francesco Paolo il quale, sputando all'indirizzo del Similia, aveva esortato i presenti ad ammazzarlo; a tal punto il Greco Salvatore aveva affermato che il Semilia avrebbe dovuto prima consegnare " a picciotteddu", riferendosi al giovane figlio di Leale Stefano e della Battaglia.

Circa la fonte confidenziale delle notizie riferite dalla Battaglia, appare del tutto attendibile che la stessa abbia ricevuto quelle confidenze dal Corrado Matteo che era cognato di suo figlio, e da Semilia Rocco che era cognato di Stefano Leale che, all'epoca dei fatti, frequentavano entrambi l'abitazione

306

della Battaglia. Del pari coerente appare l'accusa di delazione attribuita al Semilia, nonchè la pretesa dei convenuti a quella riunione di ottenere la consegna di "Toti" Lupo Leale dal Semilia, atteso che Semilia Marco, figlio di Rocco era il fidato "guardaspalla" del "Toti" e come tale, retribuito dalla Battaglia.

Appare giusto, pertanto, affermare la colpevolezza in ordine al delitto di associazione a delinquere degli imputati: La Barbera Angelo, La Barbera Salvatore, Mancino Rosario, Greco Salvatore n. 1923 e Picciurro Salvatore.

Nei confronti del Picciurro la sua appartenenza al gruppo di associati facente capo ai fratelli La Barbera, risulta accertata e dagli oscuri, rilevanti e costanti rapporti finanziari mantenuti con La Barbera Angela e dalle frequenti riunioni che il Picciurro soleva tenere nel suo Bar "Ariston" con altri gregari dei La Barbera, come ha riferito il testimone Ninive Tancredi ed infine dal suo comportamento processuale; egli ha infatti caparbiamente negato di conoscere Angelo La Barbera e da tale assurdo diniego ha desistito al dibattimento per l'evidenza delle prove, dando così fondamento al grave sospetto circa la illiceità dei suoi rapporti col più autorevole mafioso.

Tenuto conto dei criteri di cui all'art. 133 C.P. a La Barbera Angelo si ritiene giusto irrogare, per il delitto di cui all'art. 416 co. 2° e 4° C.P. - esclusa l'ipotesi di cui al co. 1° - la pena base di anni 9 di reclusione. Dopo l'attentato subito in Milano, venne sequestrata all'imputato la pistola che, per sua ammissione, egli soleva portare sempre con sè. Egli, al pari di suo fratel-

2107

307

lo Salvatore, fecero uso dell'arma in occasione dell'episodio verificatosi il 2.I0.I960 ai danni di Pisciotta Giulio e Carollo Natale.

La predetta pena va pertanto aumentata ad anni I0 per l'aggravante di cui al co.5° dell'art.4I6 C.P. ed ulteriormente della metà (= anni I5) per la contestata recidiva, così modificate ed unificate le imputazioni di cui ai capi: a, a/3, a/2-Torr (117) ed a/4 della rubrica.

Per il delitto di cui agli artt.8I,II0,605 C.P. - così unificati sotto il profilo della continuazione i reati di cui ai capi n) ed o) della rubrica, può infliggersi al La Barbera Angelo (118) la pena di anni 7 e mesi 6 di reclusione (p.b.: a.4 + a.I per la continuazione = a.5 + metà per la contestata recidiva). Della complessiva pena di anni 22 e mesi 6 di reclusione un anno è condonato in virtù del D.P.R. 4-6-I966 n.332.

Nei confronti di La Barbera Salvatore la pena per il delitto di cui all'art.4I6 co.2° e 5° C.P., consumato fino al I7.I.I963 - così rettificato il capo a/4 della rubrica - può equamente (119) fissarsi in anni 6 di reclusione (p.b.: a.5 + a.I per il co.5°).

Per l'imputato Mancino Rosario, pena adeguata per il delitto di cui all'art.4I6 co.2° e 5° appare quella di anni 4 di reclusione (p.b.: a.3 + a.I per il co.5°).

Al Picciurro Salvatore la pena da irrogare per il delitto di cui all'art.4I6 co.2° e 5° C.P. - così unificati i capi: a/3 ed (120) ~~6~~/2-Torr. della rubrica — con la contestata recidiva generica, si determina parimenti in a.4 di reclusione (p.b.: a.3 +

(117) Cfr. pagg. 840-841 e 847-850. (N.d.r.)
(118) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(119) Cfr. pagg. 849-850. (N.d.r.)
(120) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

301

mesi 6 per il co.5° + mesi 6 per la recidiva) di cui un anno va condonato.

L'imputato Greco Salvatore n.1923,in atto latitante,risulta già condannato per il reato di associazione per delinquere consumato fino ai primi dell'anno 1962,con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Palermo in data 10.6.1964,alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione,ridotta ad anni 5 con sentenza in data 10.12.1966 della Corte di Assise di Appello di Perugia,divenuta esecutiva il 13.3.1968 (v.pacco 24). In questo processo l'imputato risponde dello stesso reato,commesso fino all'estate 1963,in associazione con persone diverse (capi: a/3, b/2-Torr.). Nell'affermare la colpevolezza del Greco in ordine al delitto ascrittogli,va ribadita la sua posizione di preminenza nell'organizzazione contrabbandiera e,particolarmente nella lotta cruenta tra i dissidenti dal gruppo La Barbera. (121)

Il reato consumato dall'imputato è,nel suo iter iniziale,coevo col medesimo reato per cui l'imputato è stato già condannato,ma si è protratto nel tempo per oltre un anno e mezzo. Si verte,pertanto,nell'ipotesi di reato plurisoggettivo permanente che,in esecuzione di un medesimo disegno criminoso,si è concretato nella ulteriore violazione della stessa disposizione di legge,ond'è che, a' termini dell'art.81 u.p.C.P.,l'imputato dev'essere condannato per un unico reato,continuato; la relativa pena va ragguagliata a tutto il periodo di tempo in cui il reato è stato consumato.

Per la complessiva,perseverante ed intensa attività delittuo-

(121) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

309

sa spiegata dal prevenuto la Corte ritiene giusto aumentare di altri cinque anni (la pena) della reclusione già inflitta in pari misura con la precedente sentenza definitiva già menzionata, fissando nei confronti del Greco Salvatore n.1923 la pena in anni 10 di reclusione (p.b.: artt.81 cpv., 416 co.1° e 4° C.P.: a.9 + a.1 per il co.5°).-

GIACONIA STEFANO

è imputato delle contravvenzioni di porto e detenzione abusiva di armi (capi m/1, n/1); tali reati sono coperti dall'amnistia (122) di cui al D.P.R. 4-6-1966 n.332. E' inoltre imputato di associazione per delinquere in ordine al quale va affermata la sua colpevolezza ai sensi dell'art.416 comma 2°, 4° e 5° C.P.-

Il Giaconia era un fidato gregario dell'imputato Angelo La Barbera come lo ha definito il testimone Armetta Francesco e come risulta dai numerosi viaggi che i due hanno effettuato insieme nonchè dalla loro permanenza contemporanea negli stessi alberghi di varie città negli anni 1962-1963, non giustificati da leciti motivi o da affari in comune.

Dagli accertamenti eseguiti dalla Pol.Tributaria (v.Pacco 25 fascicolo 942, doc.ti 264, 278, 300, 300 bis, 322, 371, 388 esibiti dal teste Col.Oliva Gennaro) il Giaconia risultò alloggiato il 10.1.1962 presso l'Hotel "Costa" di Catania unitamente al pregiudicato Garofalo Pietro (che fu poi ucciso il 19.6.1963 in casa dell'imputato Torretta); il 5.2.1962 presso l'Albergo "Central Corona" di Catania unitamente all'imputato Sorce Vincenzo; con quest'ultimo e col La Barbera Angelo dal 21 al 25.3.1962

(122) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)

510

presso il "Continental" di Roma; dal 23 al 24 marzo I962 con l'imputato Gnoffo Salvatore presso l'Albergo "Pace"di Bologna; il I4.7.I962 nonchè dal 29 al 3I dicembre I962 con l'imputato Angelo La Barbera,rispettivamente presso gli Alberghi "Cesàri" di Roma e "Jolly" di Messina.

Nel gennaio I963 il Giaconia alloggiò unitamente con gli imputati Gnoffo Salvatore e Sorce Vincenzo al "Cesàri" di Roma dal 22 al 24 e dal 27 all'I.2.; con il Sorce all'Hotel "Panama" di Roma (il I°/2/I963), presso la locanda "Bebè" di Napoli (dal 28.3. al 4 aprile) e all'Albergo Mediterraneo di Napoli (dal 4 al 5 marzo); con lo Gnoffo dal I6 al I9.2.I963 presso l'Albergo "Jolly" di Messina.

La Pol.Trib. ha altresì intercettato (v.pacco 25 rapporto I4.II.I962 Nucleo Centrale Pol.Trib.),previa regolare autorizzazione,due telefonate effettuate il I7.I.I962 da Angelo La Barbera da Roma ai numeri telefonici 24044I e 25II53 di Palermo. Al primo interlocutore il La Barbera aveva chiesto novità apprendendo che"erano tornati i picciotti da Milano" e aveva lamentato che gli stessi avevano fatto sosta per un'ora a Roma ma egli non era riuscito ad incontrarsi con loro. Allo stesso interlocutore il La Barbera aveva chiesto di essere messo in comunicazione con Giaconia Stefano e,avendo appreso che questi non era stato rintracciato nella sua vicina pescheria,aveva chiesto un appuntamento telefonico col Giaconia per l'indomani mattina.

Successivamente il La Barbera aveva tentato di comunicare col

Giaconia telefonando al n° 251153 di Palermo; l'interlocutore aveva risposto che il Giaconia aveva riferito che "doveva partire alle quattro per andare a caccia". Ricevuta questa notizia il La Barbera aveva risposto di aver capito;aveva autorizzato la eventuale partenza del Giaconia e;dopo aver riferito che avrebbe voluto comunicare l'indomani mattina col predetto, aveva confermato la propria autorizzazione alla partenza ed assicurato che avrebbe telefonato un'altro giorno.

Tali risultanze pongono in chiara evidenza gli stretti vincoli esistenti tra gli imputati Giaconia ed Angelo La Barbera e l'indubbio riferimento alla loro comune attività mafiosa.

Il Giaconia fu insieme con La Barbera Angelo oggetto dell'attentato che ignoti fecero contro la loro vita il 19 aprile 1963 allorchè entrambi,reduci dall'officina dell'imputato Gnoffo Salvatore presso il quale si erano recati in compagnia di Sorce Vincenzo per conferire,furono fatti segno a numerosi colpi di mitra ad opera di alcuni malviventi subito dileguatisi.In quella circostanza vennero sequestrate al Giaconia numerose armi, parte nel suo esercizio di pescheria,parte nell'auto "Giulietta" del Giaconia stesso,pronte per l'impiego e con abbandonante scorta di munizioni.

Il Giaconia con il suo comportamento processuale ha fornito la prova della inconfessabilità ed illiceità dei suoi stretti legami con La Barbera Angelo; egli ha infatti ammasso con estrema reticenza di esserne conoscente ed amico. Ha inoltre negato

inspiegabilmente che,in occasione del summenzionato attentato del I9.4.I963,La Barbera si fosse trovato in sua compagnia nella sua pescheria,circostanza questa che risultò subito pacificamente accertata da numerose testimonianze fra cui quelle di Crivello Salvatore,di Cusenza Gioacchino,entrambi addetti allo esercizio,nonchè dello stesso fratello Giaconia Angelo.

Altro grave e sintomatico indizio nei confronti dell'imputato Giaconia Stefano deve ritenersi la frequenza degli incontri che nell'anno I963 egli ebbe negli stessi alberghi con gli imputati Gnoffo Salvatore e Sorce Vincenzo (Cesàri e Panama di Roma,Hotel Jolly e Pace di Bologna).

Come ha precisato il testimone Ninive Tancredi,il Giaconia era uno degli assidui frequentatori delle riunioni che si tenevano presso l'autorimessa di Salvatore La Barbera e presso il Bar Aluja.Egli era un assiduo frequentatore anche dell'officina dell'imputato Gnoffo Salvatore,come il teste Bartolo Domenico, dipendente dello Gnoffo,ebbe a confermare in dibattimento,anche a confronto coll'imputato; nonchè del magazzino dei soci Cusimano Diana e Bontate (CU.BO.DI.),come ha riferito il teste Cassarà Francesco; magazzino presso il quale,come si è detto,solevano convenire per abboccamenti numerose persone note o sospette per attività contrabbandiere.

Non può pertanto porsi in dubbio che l'imputato Stefano Giaconia deve all'attività delittuosa svolta insieme con i fratelli La Barbera ed i loro seguaci nonchè con altri criminali,la sua improvvisa ascesa economica che gli consentì,da modesto pescivendolo,di impiantare in breve tempo un attrezzatissimo esercizio

313

per la vendita di pesce,fruendo all'uopo dei locali a lui assegnati dall'Ist.Aut.Case Popolari,mediante intercessione dello assessore Provinciale Brancaleone Ferdinando.

Il Giaconia acquistò nel contempo,con la spesa di dieci milioni,un appartamento che secondo una sua postuma precisazione era destinato al proprio suocero.

Nell'affermare la colpevolezza del Giaconia per il reato ascritto sotto i capi a/3, o/2-Torr. ed a/4 della rubrica -unificate le imputazioni in quella di cui all'art.4I6 comma 2°,4° e 5° C.P.-,la pena nei confronti dell'imputato può adeguatamente determinarsi in anni 9 di reclusione (p.b. anni 8 + anni I per l'aggravante di cui all'art.4I6 comma 5° c.p.); compete all'imputato il condono di due anni della pena inflitta,in applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332. (123)

SORCE VINCENZO

nell'esporre le risultanze relative all'imputazione di strage con morte di Manzella Cesare e Vitale Filippo,di cui al capo f/I si è già affermato che a carico degli imputati di detto reato,tra cui è Sorce Vincenzo,non sono emersi sufficienti elementi di colpevolezza ond'è che la formula assolutoria dubitativa nei confronti dell'imputato Sorce va adottata per il predetto reato nonchè in ordine ai due reati di furto di cui ai capi d/I ed e/I della rubrica che sono connessi col precedente e concernenti la sottrazione di due autovetture ch'erano state impiegate dagli autori del delitto.di strage. (124) (125)

Per quanto attiene ai due reati contravvenzionali ascritti allo

(123) Cfr. pagg. 840-841 e 847-850. (N.d.r.)
(124) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)
(125) Cfr. pagg. 837-838. (N.d.r.)

314

imputato sotto i capi m/I ed n/I va dichiarata l'estinzione degli stessi per amnistia (D.P.R. 4-6-1966 n.332). (126)

Convincono invece della colpevolezza dell'imputato gli elementi emersi a suo carico in ordine al reato di associazione per delinquere ascrittogli ai capi a/3, b/2-Torr. ed a/4. (127)

Sorce Vincenzo era stretto da saldi vincoli ai fratelli La Barbera come hanno dicniarato il teste Geraci Saverio, affermando che il Sorce frequentava assiduamente i suoi uffici in compagnia dei due La Barbera, nonchè i testimoni Campanella Carlo e Bartolo Domenico, operai dipendenti dell'imputato Gnoffo Salvatore, presso la cui officina il Sorce soleva recarsi in compagnia di Angelo La Barbera nonchè di altri prevenuti e dove il Sorce si era recato col Giaconia e con lo stesso La Barbera la mattina del 19 aprile 1963 poco prima che si verificasse il delitto di strage presso la pescheria del Giaconia.

Risulta confermata dai verbalizzanti la circostanza che Angelo La Barbera, in compagnia di Ninive Tancredi, cognato di La Barbera Salvatore, qualche giorno dopo la scomparsa di quest'ultimo fu visto circolare con circospezione per le vie di Palermo usando l'autovettura Fiat 600 dell'amico Sorce Vincenzo, a bordo della quale, appena accortosi di essere pedinato, tentò, presso il passaggio a livello di Via Notar-Bartolo, di sottrarsi alla vista dei Carabinieri che lo seguivano.

Il testimone Termini Nunzio gestore del Bar Moka, non ha negato di avere assunto al lavoro, presso il proprio Bar, il Sorce per intercessione di Salvatore La Barbera.

(126) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)
(127) Cfr. pagg. 840-841 e 847-850. (N.d.r.)

315

E' significativo che l'imputato La Barbera Angelo abbia in dibattimento negato detta circostanza. Ed è ancor più sintomatico appare il fatto che il teste Termini non ha saputo precisare quali mansioni avesse esplicato il Sorce presso il suo Bar, se di piazzista,fattorino o manovale,così avvalorando l'ipotesi avanzata dal P.M. che il Sorce soleva bighellonare presso quel Bar per scopi misteriosi,nell'interesse dei fratelli La Barbera. Detta ipotesi appare infatti fondata attese le dichiarazioni di alcuni dipendenti del Termini i quali non erano stati in grado di indicare quale era stato il lavoro prestato dal Sorce in quel locale.

Il comportamento dell'imputato,che in fase istruttoria ha negato l'èsistenza di ogni suo rapporto come sopra accertato con i fratelli La Barbera,con lo Gnoffo e col Giaconia,nonchè di aver conosciuto il Termini Nunzio ed il Ninive Tancredi,indica chiaramente il timore ch'egli ha avuto di ammettere una realtà per lui scottante,specie ove si consideri che in dibattimento non ha fornito alcuna plausibile spiegazione di tale suo comportamento.

Il testimone Armetta Francesco ha definito il Sorce un killer dei La Barbera,mentre il testimone Ninive Tancredi lo ha indicato quale assiduo frequentatore delle riunioni tenute presso l'autorimessa di La Barbera Salvatore e presso il Bar Aluja.

Assiduo frequentatore del negozio "CU?BO.DI." dell'ucciso Diana Bernardo,il Sorce è chiaramente indicato dal testimone Cassarà Francesco,il quale ha precisato che,al pari del Sorce,

in quell'esercizio, solevano convenire gli imputati Calò, Giaconia, Buscetta Tommaso, Riina, Anselmo, Greco Paolo e Greco Nicola, nonchè altre persone sospettate di contrabbando.

Il numero di targa dell'autovettura di Sorce fu rinvenuto segnato, come si è detto, su un pezzo di carta trovato sul cadavere di Manzella Cesare, anche questi considerato un esponente delle attività contrabbandiere.

Dal gennaio 1962 all'aprile 1963 risulta accertata la presenza del Sorce contemporanea a quella di altri imputati negli stessi alberghi di diverse città d'Italia. Tali incontri, non giustificati da motivi di lavoro in comune o da altri fini leciti si riscontrano con La Barbera Angelo presso l'Hotel Costa di Catania; con l'imputato Giaconia nell'albergo Cesàri di Roma, ove era contemporaneamente alloggiato anche il predetto La Barbera, nonchè presso l'Hotel Jolly di Bologna; col predetto Giaconia negli alberghi: "Corona" di Catania, "Panama" di Roma e "Mediterraneo " di Napoli.

Per la indubbia azione svolta dal Sorce in seno all'associazione criminosa insieme con i fratelli La Barbera ed i loro seguaci, il Sorce deve essere dichiarato colpevole del reato ascrittogli esclusa la contestata aggravante generica di cui all'art.61 n.6, non essendo emersi validi elementi per affermare che la sua azione si sia protratta nel periodo in cui egli si era reso latitante. Pena giusta da irrogare al Sorce stimasi quella di anni dieci e mesi sei di reclusione (p.b.: anni 6 + anni 1 per l'aggravante di cui all'art.416 comma 5° C.P. essendosi accertato che egli soleva circolare armato come risultò allorchè il 19-4-1963 viaggiava a bordo dell'auto del Giaconia ove si rinvennero un fucile da caccia

carico ed una rivoltella cal.38 occultate sotto il caprisedile posteriore e pronte per l'impiego nonchè numerose munizioni. La pena così aumentata ad anni 7 va ulteriormente aumentata della metà per la contestata recidiva ai sensi dell'art.99 u.p.2^ ip.C.P.

BUSCETTA TOMMASO - BUSCETTA VINCENZO

La posizione processuale di Buscetta Tommaso è stata già esaminata relativamente all'episodio verificatosi il 2-10-1960 presso la stazione ferroviaria di Palermo Brancaccio ai danni di Pisciotta Giulio e Carollo Natale; e si è motivato il giudizio di assoluzione del Buscetta con formula dubitativa dalle imputazioni di duplice omicidio (capi h ed i), soppressione di cadaveri (capo l) (128) e violenza privata (capo m). (129)

Come si è detto il Buscetta deve essere anche assolto con pari formula dalle imputazioni di: strage di Villabate e di contrada "Sirena" (capi q-Torr. ed r-Torr.), furto d'auto (capo s-Torr.), (130) contraffazione di una targa automobilistica (capo t-Torr.) ed (131) estorsione in pregiudizio di Annaloro Giuseppe (capo v-Torr.). (132)

La contravvenzione ascritta al Buscetta sotto il capo u-Torr. (133) è estinta per l'amnistia di cui al D.P.R. 4-6-1966 n.332.

Trattando i reati relativi all'episodio della stazione Brancaccio si è già pervenuti al giudizio di colpevolezza nei confronti del Buscetta in merito ai reati di sequestro di persona a lui ascritto di cui ai capi n) ed o) della rubrica. Pari giudizio di (134) reità s'impone, per le risultanze processuali, in ordine al reato di associazione per delinquere attribuito all'imputato ai capi a/3), b/2-Torr.), d/4). (135)

(128) Cfr. pagg. 833-834. (N.d.r.)
(129) Cfr. pag. 834. (N.d.r.)
(130) Cfr. pagg. 842-843. (N.d.r.)
(131) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)
(132) Cfr. pag. 844. (N.d.r.)
(133) Cfr. pag. 843. (N.d.r.)
(134) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(135) Cfr. pagg. 840-841 e 847-850. (N.d.r.)

318

Buscetta Tommaso, intromessosi con autorevole malefica influenza negli affari commerciali del fratello Buscetta Vincenzo, fabbricante di vetri, ha fatto sentire il timore del suo prestigio di mafioso al costruttore Annaloro Giuseppe. Quest'ultimo ha chiarito di aver compensato Buscetta Tommaso con la somma di cinque milioni per avere ottenuto l'approvazione di un progetto edilizio perce' l'autorevole intercessione dell'imputato presso il Sindaco del Comune di Palermo dell'epoca nonchè di alcuni parlamentari secondo quanto lo stesso imputato aveva riferito all'Annaloro, spiegando che quel compenso egli aveva versato a suoi amici.

Il Buscetta frequentava, pur se con scarsa assiduità, le riunioni di mafiosi che solevano verificarsi presso l'autorimessa di Salvatore La Barbera (testimone Ninive Tancredi) e più assiduamente quelle tenute presso il magazzino della ditta "CU.BO.DI." insieme con gli imputati Anselmo, Giaconia, Riina, Greco Paolo, Greco Nicola, nonchè il defunto Diana Bernardo tutti sospettati o segnalati contrabbandieri nonchè con l'imputato Sorce Vincenzo (v. dichiaraz. Calò Giuseppe e di Cassarà Francesco).

Il nome del Buscetta risultò annotato sulla agenda sequestrata all'imputato Riina Giacomo, anche egli contrabbandiere.

Il teste Armetta Francesco, ha definito il Buscetta, al pari dello imputato Mancino Rosario, una viscida figura di mafioso, trafficante di droga.

Dell'attività del Buscetta quale contrabbandiere è larga menzione nella voluminosa inchiesta: Molinelli-Pascal redatta dalla Polizia Tributaria (pacco n.6 vol.VI°) nella quale l'imputato risulta implicato unitamente ai coimputati Greco Salvatore n.1924, Pennino

Gioacchino, e Davì Pietro nonchè con Amenta Giuseppe e Barbaccia Giacomo, in affari di contrabbando; dagli accertamenti eseguiti dalla Pol.Trib. risultano altresì i suoi frequenti contatti con gli imputati Marchese Ernesto e Mazara Giacinto dediti al contrabbando.

La qualifica di contrabbandiere del Buscetta appare provata, già prima dei fatti per cui è processo, dai suoi precedenti penali, essendo egli stato condannato per contrabbando di tabacco con sentenza del Tribunale di Taranto del 20.3.1963 a mesi due e giorni 20 di reclusione e lire 55.140.000 di multa. Nei confronti del Buscetta appare giusto irrogare, per il reato di sequestro di persona continuato - così unificati i capi n) ed o) della rubrica - (136) la pena di anni 5 di reclusione (p.b.: anni 4 + anni 1 per la continuazione); nonchè la pena di anni 9 di reclusione per il reato di cui all'art.416 co.2°,4° e 5° C.P. (p.b. art.416 comma 2°,4°: anni 8 di recl. + anni 1 per l'aggravante di cui all'art.416 co. 5°). La pena complessiva va pertanto stabilita in anni 14 di reclusione.

L'accusa di associazione per delinquere contro Buscetta Vincenzo, basata com'è, sul vincolo di parentela col fratello Tommaso, sulla di lui conoscenza con gli imputati Calò e Camporeale, nonchè particolarmente sulla natura dei rapporti che entrambi i fratelli Buscetta hanno avuto col costruttore Annaloro, non sufficientemente chiariti come sopra è detto, non appare confortata da ulteriori elementi di prova onde Buscetta Vincenzo dev'essere assolto dalla relativa imputazione (capo b/2-Torr.) per insufficienza di prove. (137)

RIINA GIACOMO - LEGGIO GIUSEPPE

Il Riina, pregiudicato per delitti contro la persona ed il patrimonio nonchè sospettato contrabbandiere, venne arrestato il 2-5-963 in Via Fondo Valenza a Fiesolomele, presso l'abitazione degli imputati Greco, mentre trovavasi a bordo della sua "Giulietta" in compagnia del proprio nipote Leggio Giuseppe; in detta occasione vennero ad entrambi sequestrati una pistola e tre rivoltelle cariche di cui una rinvenuta sulla persona del Leggio e le altre nell'auto

(136) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(137) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

320

e del cui possesso entrambi non fornirono alcuna accettabile giustificazione come non seppero indicare con soddisfacente spiegazione il motivo della loro presenza in quella località periferica.

Sull'agenda tascabile sequestrata al Riina (pacco n.4 vol.I°/2 foll.I07,I85),i nomi ivi annotati degli imputati Anselmo Rosario, Greco Salvatore n.I923,Greco fratelli (e cioè Greco Salvatore n. I924,Paolo e Nicola) Sciarratta Giacomo,Buscetta Tommaso nonchè di Bontate Stefano,figlio dell'imputato Francesco Paolo con i relativi numeri telefonici,indicano i legami del Riina con altre persone tutte implicate in contrabbando.

Il Riina frequentava il negozio "CU.BO.DI" del contraddandiere ucciso Diana Bernardo al pari degli imputati Serce,Giaconia, Buscetta Tommaso,Calò Giuseppe,Anselmo Rosario,Greco Nicola e Greco Paolo come hanno dichiarato il testimone Cassarà Francesco nonchè l'imputato Mancuso Salvatore.Come si è detto,il magazzino del Diana,da questi gestito in società con il Cusimano e col Bontate Stefano deve ritenersi un luogo di ritrovo abituale di persone dedite al contrabbando quale era il Riina,possessore di tre autovetture.

Le circostanze dell'arresto dei due imputati forniscono la prova del vincolo esistente tra loro per fini criminosi.L'accertato legame esistente fra il Riina ed altri delinquenti associati non lasciano pertanto dubbi della colpevolezza sia del Riina che del Leggio Giuseppe in ordine al reato di associazione per delinquere loro ascritto sotto le lettere a/3, o/2-Torr.,per il quale ai sensi dell'art.4I6 comma 2°,4° e 5° C.P.,i due imputati devono (138)

(138) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

essere condannati alla pena che può equamente determinarsi per ciascuno in anni 7 di reclusione (p.b.: anni 6 + anni I per l'aggravante di cui all'art.4I6 comma 5°). Ciascuno degli imputati ha diritto al condono di due anni di detta pena, in applicazione del D.P.R. 4-6-I966 n.332.-

---

GNOFFO SALVATORE

E' al pari di Giaconia Stefano e Sorce Vincenzo fra i più fidati gregari degli imputati fratelli La Barbera con i quali fu autore, unitamente a Buscetta Tommaso, dell'episodio delittuoso verificatosi il 2-I0-I960 presso la stazione ferroviaria Palermo-Brancaccio, conclusosi con la scomparsa di Pisciotta Giulio e Carollo Natale.

Come ha dichiarato il testimone Ninive Tancredi, Gnoffo Salvatore era uno dei più assidui frequentatori delle riunioni che numerosi mafiosi tenevano nell'autorimessa di Salvatore La Barbera, nel vicino Bar Aluja nonchè presso il Bar Ariston dell'imputato Picciurro.

Come si è già detto, è rimasto oscuro il motivo per cui Gnoffo Salvatore alloggiò dal gennaio all'aprile dell'anno I963 in alcuni alberghi di Roma e di Bologna insieme con Angelo La Barbera, Giaconia Stefano e Sorce Vincenzo; l'accertata circostanza che in Roma Angelo La Barbera abbia pagato per i suoi tre amici il conto dell'albergo dà però fondamento alla convinzione che costoro siano colà convenuti, su richiesta di Angelo La Barbera e per interessi dello stesso o comuni, rimasti misteriosi, essendo del tutto inverosimile l'occasionalità degli incontri.

322

E' stato poi accertato che qualche ora prima dell'attentato che il 19 aprile 1963 La Barbera Angelo e Giaconia Stefano subirono presso la pescheria "Impero" del Giaconia, i due predetti imputati, insieme con Sorce Vincenzo si erano recati in auto presso l'officina del frigorista Gnoffo per conferire con lui e non lo avevano trovato.

L'accertata circostanza che l'auto di cui si erano serviti i tre visitatori dello Gnoffo conteneva varie armi e munizioni, considerata alla stregua del comportamento processuale dell'imputato, il quale inizialmente aveva smentito di essere a conoscenza della visita che i tre avevano fatto presso la sua officina, induce al convincimento che l'affannosa ricerca che i tre imputati Giaconia, Sorce e La Barbera avevano fatto dello Gnoffo fosse in stretto rapporto col crimine verificatosi poco dopo, allorchè il La Barbera e il Giaconia vennero bersagliati da numerosi colpi di mitra esplosi contro di loro da avversari rimasti sconosciuti. E' chiaro che lo Gnoffo non era estraneo a quel complotto nel quale il suo interfento o il consiglio a lui richiesto dovesse ritenersi di estrema importanza.

Il nome dell'imputato Gnoffo Salvatore risultò annotato nella rubrica telefonica murale dell'autorimessa La Barbera; i rapporti dell'imputato con i coimputati Sorce, Giaconia, Butera, Pomo ed Ulizzi si ricava dalle annotazioni dei nomi di costoro sulla rubrica telefonica sequestrata allo stesso imputato nonchè dalle dichiarazioni che i suoi dipendenti testimoni Bartolo Domenico e Campanella Carlo fecero indicando i nomi dei predetti imputati

fra i frequentatori dell'officina dello Gnoffo.

Lo stretto legame dell'imputato con i fratelli La Barbera deve ritenersi ampiamente provato dalle risultanze esposte in merito all'episodio verificatosi il 2-IO-I960 presso la stazione ferroviaria di Palermo-Brancaccio,in occasione del quale la violenta azione organizzata dai fratelli La Barbera fu portata a termine col valido appoggio dello Gnoffo nonchè di Buscetta Tommaso, scelti entrambi come gregari fidati per il buon esito dell'impresa criminosa.

Appare importante la circostanza che l'imputato Gnoffo aveva certamente portato i baffi fino al I96I,come risulta da una sua foto dell'epoca allegata agli atti,ma smise di portarli successivamente.Tale mutamento,rilevato dopo l'uccisione di Gulizzi Rosolino di cui lo Gnoffo venne incriminato insieme ad Angelo La Barbera e per il quale reato non emersero sufficienti prove di reità a carico di entrambi i prevenuti,appare rilevante anche in considerazione del fatto che l'imputato non ha saputo precisare nè il periodo nè il motivo in cui aveva smesso di portare i baffi.

Trattando l'episodio verificatosi presso la stazione di Palermo Brancaccio si è pervenuti al giudizio di assoluzione per insufficienza di prove nei confronti dello Gnoffo e degli altri coimputati per quanto attiene ai reati di cui ai capi h,i,l ed m della rubrica; si è espresso altresì motivato giudizio di colpevolezza nei confronti dello Gnoffo per il reato di sequestro di persona continuato (in correità con La Barbera Angelo e Bu- (139)

(139) Cfr. pagg. 833-834.

54

scetta Tommaso) di cui ai capi n) ed o) della rubrica. L'imputato Gnoffo deve essere parimenti dichiarato colpevole del reato di associazione per delinquere a lui ascritto ai capi a/3 0/2-Torr. (140) (141)

Per il primo reato può fissarsi la pena di anni 5 di reclusione (p.b.:anni 4 + anni I per la continuazione) e per il secondo reato, ai sensi dell'art.4I6 comma 2°,4° e 5° C.P.,ad anni 9 di reclusione (p.b.: anni 8 + anni I per l'aggravante di cui allo art.4I6 comma 5°)atteso l'uso delle armi che l'imputato fece unitamente ai fratelli La Barbera e Buscetta Tommaso il 2-I0-I960 in occasione del reato di cui ai capi n) ed o). tale da rivelare significativamente la criminosa consuetudine di scorrere per la città di Palermo con armi. (142)

Della complessiva pena di anni I4 come sopra inflitta vanno condonati anni 2 per effetto del D.P.R. 4-6-I966 n.332.

****

CALO' GIUSEPPE

E' imputato del solo reato di associazione per delinquere per il quale deve essere affermata la sua colpevolezza.

Eglì frequentava,come gli altri componenti il gruppo dei fratelli La Barbera,l'autorimessa degli stessi,il Bar Aluja e il Bar Ariston come ha riferito il testimone Ninive Tancredi precisando che il Calò soleva colà portarsi in compagnia dell'imputato Vitrano Arturo e che subito dopo la scomparsa di Salvatore La Barbera si era recato per chiederne notizia insieme con l'imputato Porcelli Antonino.

Il Calò frequentava inoltre le riunioni che si tenevano fre-

(140) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(141) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)
(142) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)

325

quenti nel negozio di Diana Bernardo come ha affermato al dibattimento Cassarà Francesco il quale fra gli assidui di quel ritrovo ha indicato anche gli imputati Anselmo Rosario,Riina Giacomo,Buscetta Tommaso,Greco Paolo e Nicola,puntualizzando che costoro solevano intrattenersi a discutere con l'ucciso contrabbandiere Diana Bernardo non in qualità di clienti.Il nome del Calò risulta annotato sull'agenda murale del Diana.

L'imputato ha annoverato fra i suoi conoscenti gli imputati Dolce,Mancino,Alberti,Vitrano,Greco Nicola,Giaconia Stefano,Salvatore La Barbera,Greco Paolo,Gnoffo Salvatore nonchè Di Pisa Calcedonio e Diana Bernardo,pure escludendo di avere mantenuto con gli stessi rapporti aventi illecite finalità.

In una notte dell'estate del 1961 il Calò venne sorpreso [redacted],oltre le ore 24,in contrada Ciaculli in compagnia dell'imputato Vitrano,a bordo di un'autovettura di Greco Nicola armato e pilotata da questo ultimo;richiesto,il Calò non fornì alcuna accettabile giustificazione relativa alla sua presenza in quella località periferica ed a notte inoltrata insieme con i suoi amici entrambi sospettati.Allorchè venne interrogato dal magistrato in ordine a dette circostanze il Calò nulla disse circa la presenza del Greco.

La personalità di coloro con cui il Calò soleva incontrarsi frequentemente e il motivo sospetto che univa l'imputato a tante persone pregiudicate,indicano la comune loro appartenenza agli associati del gruppo La Barbera in seno al quale Calò Giuseppe ha operato illecitamente,molto verosimilmente in ope-

326

razioni di contrabbando,riuscendo a camuffare apertamente questa illecita attività con lavoro di varia natura.Egli dopo essere stato il rappresentante di una ditta di tessuti ed aver gestito due esercizi di Bar,rispettivamente in via Romano ed in via Sant'Agostino di Palermo,gestì una pompa per carburanti riuscendo ad assicurarsi,in breve volgere di tempo,una agiata posizione economica.Pena giusta da irrogare al Calò si ritiene quella di anni 6 e mesi 4 di reclusione per il reato di associazione per delinquere,a lui ascritta sotto i capi a/3,b/2-Torr.,ai sensi dell'art.416 co.2°,4° e 5° C.P.(p.b.: art.416 co.2°,4° anni 5 di recl. + anno 1 per il co.5° = anni 6 + mesi 4 per recidiva generica).Per il citato decreto D.P.R. 4-6-1966 n.332 al Calò compete il condono di 2 anni della pena come sopra inflitta. (143)

VITRANO ARTURO

era amico dell'imputato Calò col quale venne sorpreso nell'estate del 1961 in compagnia e a bordo dell'auto di Greco Nicola, armato,in contrada Ciaculli.I tre predetti imputati non fornirono nè ai verbalizzanti nè successivamente al magistrato esaurienti spiegazioni del motivo di quel loro incontro in zona periferica ed a notte inoltrata (dopo le ore 24) per cui seguì nei confronti del Vitrano e del Calò la diffida di polizia.

Il Vitrano venne indicato dalla Pol.Trib. come persona dedita al contrabbando in combutta con Buscetta Tommaso, Mazara Giacinto,Pennino Gioacchino,Accardi Gaetano e gli uccisi contrabbandieri Diana Bernardo e Di Pisa Calcedonio: la sua attività

1961

(143) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

527

di contrabbandiere appare peraltro avvalorata dai frequenti viaggi che senza giustificati motivi lo stesso imputato ammette di avere effettuato in varie città italiane, soffermandosi a volte negli stessi alberghi dove alloggiavano i suoi ~~amici~~ concittadini Buscetta Tommaso, Greco Salvatore n.1923 e Greco Salvatore n.1924, noti contrabbandieri. Con i facili guadagni ricavati dal contrabbando possono spiegarsi i frequenti viaggi che il Vitrano soleva fare per via aerea atteso che egli non ha esitato ad affermare che normalmente egli versava in modestissime condizioni economiche. L'imputato ha sostenuto ch'egli aveva visitato diverse località della penisola per avere effettuato dei viaggi al fine di accompagnare un gruppo di turisti americani; tale assunto però non convince in considerazione che il Vitrano proprio per la sua scarsa attitudine di autista era stato esonerato da detto lavoro per il quale era stato assunto presso la ditta Siviglia finendo con l'esercitare le mansioni di guardiano. Presso quella ditta il Vitrano era stato assunto appena ne aveva fatto richiesta, con una facilità che induce fondatamente a ritenere che egli si sia avvalso, per l'assunzione al lavoro, senza avere alcuna qualificazione, della imposizione e dell'autorità di mafioso.

Il testimone Cassarà ha menzionato il Vitrano fra coloro che frequentavano, non come clienti, bensì per conversare col Diana Bernardo, il negozio di quest'ultimo, come: Mancuso Salvatore, amico del Diana, Enzo Mancino e gli imputati Mancino Rosario, Buscetta Tommaso, Badalamenti da Cinisi, Sorce Vincenzo, Camporeale Antonino, Calò Giuseppe, Giaconia Stefano, Anselmo Rosario, Riina Giacomo,

Greco Paolo e Greco Nicola tutti noti o fondatamente sospettati contrabbandieri.

Per la provata appartenenza dell'imputato agli associati del gruppo La Barbera,deve affermarsi la sua colpevolezza per il reato di associazione per delinquere ascrittogli ai capi b/2-Torr. a/4 alla pena che stimasi giusta fissare in anni 6 di reclusione (p.b.: art.416 co.2°,4° anni 5 + anni I per co.5°) di cui due anni vanno condonati in virtù del D.P.R. 4-6-1966 n.332. (144)

GRECO NICOLA

Appartiene a famiglia di contrabbandieri e tale sua qualifica si ricava con certezza dai suoi frequenti rapporti con altre persone dedite al contrabbando atteso che il suo nome risulta annotato nella agenda di Riina Giacomo nonchè in quella dell'ucciso contrabbandiere Di Pisa Calcedonio,nella quale ultima risulta anche indicato il numero (23.64.43) del suo recapito telefonico.

Risulta accertato che nel marzo 1963 il Greco si accompagnò allo imputato Porcelli Antonino in un viaggio per via aerea da Palermo a Roma per motivi sospetti non apparendo detto viaggio giustificato da ragioni di lavoro comune ai predetti.

Come si è già detto,nell'estate del 1961,su un'auto di sua proprietà il Greco venne sorpreso dai Carabinieri presso la sua casa di contrada Ciaculli a notte avanzata, armato e in compagnia degli imputati Calò e Vitrano. I tre,fermati non diedero giustificazione alcuna di quell'incontro.

Si è ugualmente detto che Greco Nicola risulta fra le persone

(144) Cfr. pagg. 847-850. (N.d.r.)

329

dedite al contrabbando e che il testimone Cassarà Francesco ha nominato quali frequentatori del magazzino appartenente a Diana Bernardo. La testimone Battaglia ha menzionato nel suo interrogatorio il Greco Nicola ed i suoi fratelli chiarendo che gli stessi erano stati conosciuti,da giovanissimi,da Stefano Leale del quale erano divenuti amici fidati. Successivamente,allorchè il Leale era stato,per intrighi di mafia,accusato di infamità,i Greco erano diventati nemici del Leale; Greco Salvatore "ciaschiteddu" aveva parteggiato in favore di un gruppo di persone che del Leale e del di lui figlio "Toti" avevano decretato la soppressione.

Il Greco,che ha riportato una condanna per porto abusivo di arma,per la sua attività svolta insieme con altri associati e per il suo persistente stato di latitanza,appare un mafioso dal carattere irriducibile; deve fondatamente ritenersi,come assumono i verbalizzanti,che lo stesso,al pari degli omonimi imputati suoi congiunti,abbia continuato ad esercitare all'estero la sua attività di contrabbandiere.Il Greco dev'essere pertanto dichiarato colpevole del reato ascrittogli ai capi a/3,o/2-Torr. per il quale pena giusta da irrogare stimasi quella di anni 6 di reclusione (p.b. art.416 co.2° e 4°: anni 5 + anni 1 per il co.5°). (145)

BONTATE FRANCESCO PAOLO

La figura di questo imputato è tipica del mafioso autorevole che non disdegna di accomunare all'utile delle sue imprese la benevola protezione verso i suoi amici,di sfruttare l'appoggio di persone autorevoli e di imporre la propria presenza in ogni ambiente nel

(145) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

quale si è spesso compiaciuto di apparire come persone rispettabile.

Egli è il mafioso di vecchio stampo, normalmente alieno dalla violenza ma che sà inserirsi ovunque con abilità ed autorità, così nel settore della vita politica, quale procacciatore di voti, come presso gli uffici della P.A. e nelle industrie private, ricavandone favori e cospicui guadagni.

La sua mediazione in affari privati di rilevante entità veniva imposta; nell'anno 1957 l'Avv. Caronna Calogero, amministratore dell'"EL.SI.", allorchè quella società (Elettronica Sicula) reperì il suolo per le relative installazioni industriali, riferì all'Ing. Aldo Profumo che la mediazione del Bontate era "inevitabile"; ne seguì l'acquisto di quattro appezzamenti di terreno con la mediazione del Bontate e questi ne conseguì un guadagno di due milioni di lire che furono regolarmente registrate fra le spese dell'Ente. L'Avv. Caronna non avrebbe taciuto al G.I. detta circostanza se avesse potuto dimostrare la liceità di quella spesa

Il timore o l'apparente rispettabilità verso il mafioso Bontate indusse l'Avv. Caronna a smentire le precisazioni come sopra fatte dal testimone Profumo ma questi ha però chiaramente e documentalmente confermato anche al dibattimento le circostanze dichiarate precisandone un'altra più significativa, relativa alla conoscenza ch'egli aveva fatto del Bontate. All'atto dell'inaugurazione dello stabilimento dell'"EL.SI.", mentre il Profumo illustrava alle Autorità e alle numerose persone qualificate che erano state invitate per la circostanza, gli intervenuti, ad un tratto, si erano distratti per salutare il Bontate che, inatteso,

331

si era presentato in quel locale.

Dalle dichiarazioni rese dai gestori dell'EL.SI si ricava che le laute remunerazioni pagate al Bontate avevano avuto lo scopo di evitare all'Ente quelle "noie" che solitamente si verificano con danni rilevanti e di varia natura allorchè,in ambiente di mafia,viene a mancare l'interessata protezione di criminali "sentiti". L'autorità e l'influenza del Bontate si è manifestata nel periodo di tempo per cui è processo presso la stessa "EL.SI." attraverso l'azione da lui svolta per ottenere l'assunzione di operai e la fornitura di merci a quella mensa aziendale,nonchè presso la ditta Vaselli per farvi assumere i lavoratori netturbini (testimone La Monica Arturo) e presso la Federazione Provinciale Coltivatori Diretti per ottenere agevolazioni di favore di suoi protetti.

L'aspetto più recondito della personalità del Bontate è stato illustrato dalla testimone Battaglia Serafina. Questa,come si è già detto,ha indicato dell'imputato Bontate l'intervento autoritario per decretare l'eliminazione di "Toti" Lupo Leale,figlio della Battaglia; intervento che si era verificato in occasione di una riunione tenutasi in casa di Pinello Salvatore in contrada "Traversa" di Baucina alla quale,oltre al Bontate,avevano preso parte Corrado Matteo e Semilia Rocco,nonchè gli imputati Pinello,Greco Salvatore n.1923, Rimi Filippo e Rimi Vincenzo. Il Bontate,allorchè si era prospettato di uccidere Semilia Rocco,accusato di delazione, - dopo aver sentito il giudizio del Greco, secondo il quale il Semilia avrebbe dovuto prima consegnare ai sicari il giovane "Toti"

332

Lupo Leale - aveva sentenziato: "Vero, 'u picciotteddu e curnuteddu",è figlio di Stefano Leale e s'ha da ammazzare".

Non va dubbio che questo imputato è un tipico rappresentante della mafia tradizionale,capace di camuffare abilmente,anche al cospetto dei tutori dell'ordine,la sua vera natura di persona estremamente pericolosa per i consociati.

La sua conoscenza di persone autorevoli,la sua ostentata influenza in ogni settore e l'acquisito "prestigio",spiegano come numerosi testimoni abbiano potuto definire il Bontate persona onesta e generosa,o per timore o per scarsa conoscenza del vero e recondito carattere dell'imputato. La sua abilità è servita indubbiamente da esempio al figlio Bontate Stefano che,unitosi in società con Diana Bernardo ed il Cusimano,si diede a gestire un autonoleggio ed un magazzino per la vendita di ricambi per auto che,come si è già detto,può ben definirsi un covo di contrabbandieri.

Nel dichiarare la colpevolezza del Bontate in ordine al reato di associazione per delinquere ascritto al capo b/2-Torr.,deve (146) però escludersi l'ipotizzata qualifica di promotore od organizzatore contestatigli ai sensi del comma I° dell'art.416 C.P.. La pena per detto delitto può determinarsi in anni 5 di reclusione (p.b. anni 4 per l'art.416 comma 2° + anni I per l'aggravante di cui al comma 5°); 2 anni della pena anzidetta vanno condonati in applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332.

LORELLO GAETANO

I verbalizzanti indicano l'imputato Lorello appartenente a famiglia

(146) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

333

di pregiudicati; l'imputato ha riferito al G.I. che,nel I942,un suo fratello era stato ucciso da ignoti e che altro suo fratello, Salvatore, era stato,nel I963, assegnato al soggiorno obbligato.

Lorello Gaetano,prima del suo arresto avvenuto il I4-4-I964,era stato sottoposto con decreto del 30 gennaio I964 del Tribunale di Palermo alla sorveglianza speciale di P.S. per anni 4 con divieto di soggiorno in diversi Comuni della Sicilia. Egli ha subìto due condanne per delitti,la seconda per il delitto di associazione per delinquere e risulta che dopo entrambe le condanne è stato per ben due volte riabilitato.

Nel rapporto del I7.9.I963 (pacco 8 vol.I°/I7 fol.58) i verbalizzanti indicano il Lorello Gaetano esponente temibile della mafia di Godrano,unitamente al fratello Salvatore detto "il gobbo" ed autore,in combutta con i componenti le famiglie Corrado di Baucina e D'Arrigo di Partinico,di numerose imprese delittuose,nonchè vincolato da rapporti criminosi con i pregiudicati Leggio Luciano, Leoluca e Giuseppe e con i fratelli Greco di Ciaculli. La personalità di mafioso come sopra prospettata del Lorello trova riscontro nelle dichiarazioni fatte dalla testimone Battaglia la quale ha riferito circa le frequenti riunioni che il Lorello aveva tenuto in casa di lei,ma non in presenza della stessa,con Stefano Leale, Corrado Matteo e Domenico Albano.

Dopo l'attentato alla vita del Leale,la Battaglia,insospettita, era riuscita ad ascoltare ed a percepire che i convenuti si erano riuniti per concertare reazioni a quell'attentato.

Dette circostanze sono state confermate dalla testimone anche al cospetto dell'imputato che la teste ha definito "noto e pericoloso

mafioso di Godrano,ricordando allo stesso che li negava,i suoi stretti rapporti con Stefano Leale e le frequenti visite che egli soleva fare insieme con la moglie e la figlia in casa del Leale e della Battaglia.Le precisazioni della testimone sono valse a far desistere l'imputato dal suo ostinato atteggiamento negatorio assunto difronte alle accuse mossegli dalla Battaglia.

Lorello Gaetano deve pertanto dichiararsi colpevole del reato di associazione per delinquere ascrittegli al capo b/2-Torr.,per il quale pena giusta stimasi quella di anni 4 di reclusione (p.b. art.416 co.2° c.p. anni 3 + anni I per il co.5°). (147)

PINELLO SALVATORE

Al pari del Lorello,Pinello Salvatore,dopo aver subìto due condanne di vecchia data una delle quali per il delitto di associazione per delinquere, è stato,entrambe le volte riabilitato.

Possidente di terreni e fabbricati in agro di Casteldaccia, Baucina e viciniori,il Pinello è indicato dai verbalizzanti come il maggiore esponente della mafia di Casteldaccia dove egli operò, associato con altre persone,quali alcuni componenti la famiglia Corrado,Panno Giuseppe e il sospettato mafioso Cilea Antonino.

La specifica accusa nei confronti del Pinello risulta provata dall'attendibile deposizione della testimone Battaglia Serafina che ha riferito sulla partecipazione del Pinello ad una riunione di mafiosi tenuta nella sua abitazione di campagna in contrada "Traversa" di Baucina,insieme col vecchio Giunta Salvatore,con

(147) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

333

Greco Salvatore n.1923,Bontate Francesco Paolo,Semilia Rocco e Corrado Matteo; la riunione si era tenuta dopo l'uccisione di Stefano Leale e nel corso della stessa,come si è detto,il Bontate aveva decretato, auspice il Greco,l'uccisione di "Toti" Lupo Leale. Tale accusa la Battaglia ha ribadito anche a confronto col Pinello (Udienza 1-3-1968) il quale ha negato la circostanza assumendo soltanto che egli,all'epoca,essendo ammalato e non potendo camminare,non avrebbe potuto recarsi dalla sua normale abitazione a quella di campagna,lontana,sita in contrada "Traversa". La testimone,che quella circostanza aveva appreso per confidenza a lei fatta da Corrado Matteo (cognato di suo figlio) e da Similia Rocco (cognato di Stefano Leale), ha precisato che alcuni dei partecipanti a quella riunione erano poi convenuti nella di lei abitazione,restandovi a pranzo; in detta circostanza la Battaglia aveva assistito alla loro discussione vertente sulla riunione tenutasi in casa del Pinello,ne aveva così appreso i particolari ed aveva inoltre assistito alla lite intervenuta fra i fratelli Corrado Vincenzo e Matteo nel corso della quale quest'ultimo era stato appramente rimproverato da Vincenzo per avere preso parte a quella riunione.

La testimone Battaglia aveva pertanto potuto ottenere,dalla viva voce dei protagonisti,la conferma di quanto erasi verificato in casa del Pinello.

A contrastare il diniego dell'imputato ed il motivo dallo stesso addotto a fondamento,la testimone Battaglia dopo aver chiarito quanto sopra,ha affermato,al cospetto del Pinello,che quest'ultimo.

350

all'epoca dei fatti anzidetti, era in condizioni di camminare per averlo essa stessa visto il giorno 8 agosto 1960 salire le scale della clinica "Cosentino" senza fare uso di ascensore. Nell'indicare questa circostanza la testimone Battaglia ha precisato che quel giorno il Pinello era stato visto in compagnia di altra persona presso una cabina telefonica. L'imputato, nel confermare che nel giorno indicato dalla testimone, egli si era fatto accompagnare dal proprio figlio in quella clinica presso il Prof. Biondo per un esame elettrocardiografico, ha desistito dal suo comportamento negatorio e dall'eccepito motivo concernente il suo impedimento fisico; egli ha così conferito piena credibilità alla accusa formulata dalla testimone.

L'attività come sopra spiegata dal Pinello lo indicano quale colpevole del reato di associazione per delinquere ascrittogli al capo b/2-Torr., in ordine al quale si ritiene giusto fissare la pena in anni 5 di reclusione (p.b. art.416 co.2° C.P.: anni 4 + anni 1 per l'aggravante di cui al co.5°) di cui due anni vanno condonati in applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332. (148)

RIMI VINCENZO e RIMI FILIPPO

Rimi Vincenzo proviene da una famiglia di pastori; a quel lavoro egli stesso si dedicò da giovanissima età. In atto dispone di un patrimonio considerevole che i verbalizzanti hanno indicato superiore a mezzo miliardo di lire.

A tale notevole posizione economica il Rimi è certamente pervenu-

(148) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

337

to traendo vantaggio dalla sua alleanza con numerose persone pregiudicate ed altre dedite al contrabbando come risulta accertato dai verbalizzanti che in un dettagliato rapporto del 22-I-1964 (pacco 2/A vol.I°/II fol.65 e segg.) ne descrivono la personalità menzionandone i legami coi pregiudicati fratelli Zizzo Salvatore e Benedetto,Greco Salvatore n.1923 "ciaschiteddu",Greco Salvatore n.1924 "l'ingegnere",Coppola Frank,Mancino Rosario,Pennino Gioacchino,i fratelli Leggio,nonchè con Di Pisa Calcedonio e Manzella Cesare,successivamente uccisi, e numerosi altri.

Rimi Vincenzo ha ammessa di essere stato proposto per l'assegnazione al soggiorno obbligato e di avere conosciuto solo alcune delle persone pregiudicate sopra menzionate quali i due Greco che risultano effigiati in sua compagnia in alcune foto acquisite agli atti,fra numerosi partecipanti alle nozze del figlio Rimi Natale avvenute il 26-IO-1961?

Da due assegni rilasciati dal contrabbandiere Di Pisa Calcedonio, incassati da Rimi Filippo nel 1957 e 1958 per le rispettive somme di lire un milione e lire tre milioni e seicentomila,risultano provati i rapporti tra gli imputati Rimi e il contrabbandiere Di Pisa,che l'imputato assume di non aver conosciuto.L'incertezza relativa alla causale di quel versamento di danaro,indicata dai Rimi in acquisto di vino o di formaggio,lascia validamente sospettare che quelle somme provenissero invece dal vantaggioso contrabbando di tabacchi cui il Di Pisa era dedito.

Rimi Vincenzo non ha negato di aver conosciuto Stefano Leale; ha smentito però di aver mantenuto con lo stesso rapporti di natu-

338

ra criminosa. Circa i rapporti fra i Rimi e Stefano Leale e gli intrighi dei due imputati in combutta con altri, dei quali Stefano Leale e suo figlio "Toti" furono vittime, ha riferito ampiamente la testimone Serafina Battaglia. Dalla dettagliata e controllata deposizione della testimone si è appreso come Rimi Vincenzo, pur avendo svolto un ruolo di moderatore, partecipò con numerose altre persone ad una riunione in cui si discusse se punire con la morte Stefano Leale, accusato di "infamità" e nella quale prevalse il giudizio estremo di Rimi Filippo, figlio, cui seguì l'uccisione del Leale.

L'imputato ha negato al cospetto della testimone Battaglia ogni circostanza di accusa ma è sintomatica la circostanza indicata dalla donna ed ammessa dall'imputato secondo la quale quest'ultimo, pur avendo avuto frequenti rapporti con i familiari della teste, non si era recato presso l'abitazione della stessa per porgere le sue condoglianze, nè dopo la morte di Stefano Leale nè dopo quella di "Toti" Lupo Leale. Ed è anche sintomatico il comportamento degli imputati i quali, per sottrarsi alle ricerche dei verbalizzanti, si erano costruita, in casa, una botola in cui vennero rintracciati e tratti in arresto il 3-2-1964 (pacco 2/A vol. I°/II foll. 101, 103).

Rimi Filippo deve ritenersi elemento ancor più pericoloso del proprio genitore atteso che nella menzionata riunione alla quale essi avevano partecipato, il suo intransigente giudizio inteso a sopprimere Stefano Leale, era stato imposto anche contro il più moderato intervento del genitore il quale aveva dichiarato ch'egli

353

voleva "vederci chiaro perchè Stefano Leale poteva essere innocente".Deve quindi ritenersi provato che i due Rimi erano strettamente vincolati tra loro e con altri criminali,in combutta con i quali hanno indubbiamente programmato o realizzato diverse imprese criminose che hanno loro assicurato quella posizione di prestigio di cui ha fatto cenno la testimone Battaglia affermando che il suo convivente Stefano Leale era,quale mafioso,sottoposto soltanto all'autorità dei Rimi,nonchè l'agiata situazione economica in cui entrambi versano.

Va pertanto affermata la colpevolezza di entrambi gli imputati Rimi in ordine al reato loro ascritto alle lettere a/3,o/2-Torr.; pena giusta stimasi,nei confronti di Rimi Filippo quella di anni 5 di reclusione (p.b.art.416 co.2°: anni 4 + anno 1 per il co.5°) e nei confronti di Rimi Vincenzo quella di anni 5 e mesi 1 di reclusione (stesso calcolo di cui sopra + mese 1 di recl. per la contestata recidiva generica): entrambi beneficiano del condono di due anni della pena (D.P.R. 4-6-1966 n.332). (149)

RUSSO GIOVANNI

L'imputato Russo risulta accusato dalla testimone Battaglia Serafina che inizialmente lo ha indicato: come "Giovanni di Casteldaccia".Il Russo ha negato ogni addebito e persino di avere frequentato l'abitazione della Battaglia,adducendo che la teste doveva essere incorsa in errore.A rimuovere ogni dubbio circa l'identità con l'imputato del menzionato Giovanni da Casteldaccia,è intervenuto in fase istruttoria il riconoscimento, poi confermato al dibattimento,che dell'imputato hanno fatto

(149) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

340

sia la testimone Battaglia sia la testimone Guglielmini Giovanna.

I verbalizzanti hanno riferito che il Russo era un pastore dedito al pascolo abusivo e come tale era stato diffidato dalla Questura; che nessuno dei danneggiati osava denunziarlo considerandolo un temibile mafioso, e che era uso associarsi ai pregiudicati Carollo Michele e Pietro nonchè ad altri latitanti per commettere reati. E' stato altresì indicato come persona malfamata e prepotente.

Le indicazioni e le accuse prospettate dai verbalizzanti nei confronti del Russo hanno trovato valida conferma nelle dichiarazioni rese dalla testimone Battaglia che ha definito l'imputato pericoloso sicario; la Battaglia ha precisato che dopo l'uccisione di Stefano Leale, essa aveva ricevuto da Carollo Michele l'offerta di uccidere in Alcamo i due imputati Rimi, ritenuti sicuri responsabili di quell'uccisione. Il Carollo aveva chiesto alla Battaglia per quell'impresa il versamento anticipato di £.300.000 ed un saldo di £.5.000.000 da suddividersi fra gli esecutori del delitto tra i quali il Carollo aveva menzionato l'imputato Russo Giovanni precisando che lo stesso avrebbe dovuto percepire la quota di un milione.

Ha esposto, la Battaglia che essa, dopo aver chiesto consiglio al vecchio Corrado Vincenzo, suocero di suo figlio "Toti", aveva rifiutato l'offerta del Carollo. La testimone Battaglia ha dichiarato altresì che verso la fine dell'anno 1960 e l'inizio dell'anno successivo, il di lei figlio "Toti" aveva organizzato una spedizione per uccidere tal Realmuto Francesco, cugino dell'imputato Pinello, associandosi all'uopo con tal Lalla Biagio detto "Guido" e poi

scomparso - nonchè con Carollo Michele e coll'imputato Russo Giovanni.

Carollo Michele e Lalla Biagio,coadiuvati da altri,avevano successivamente,presso Porta Termini di Palermo,attentato alla vita del Realmuto dopo che il Lalla erasi recato,presso l'esercizio di torrefazione della Battaglia ed aveva comunicato a questa,al di lei figlio "Toti" ed alla di lui moglie Corrado Rosa,di avere ucciso "cicciuzzu" (soprannome del Realmuto); era sopraggiunto il vecchio Corrado Vincenzo il quale nell'udire quella notizia, aveva investito Lalla Biagio aggiungendo che il Realmuto era stato soltanto ferito e che,per il fallimento dell'impresa,l'imputato Russo Giovanni aveva subito una crisi di pianto.

L'azione criminosa come sopra spiegata dal Russo e la sicura identificazione dello stesso nonchè la concordanza fra le circostanze accusatorie riferite dalla Battaglia con le risultanze delle indagini esperite dai verbalizzanti relative al precedente vincolo associativo esistente tra l'imputato Russo Giovanni e Carollo Michele,non consentono di dubitare dell'attendibilità dell'accusa mossa dalla testimone Battaglia nei confronti dello imputato e della conseguente colpevolezza di quest'ultimo il quale per il reato ascrittogli al capo b/2-Torr. deve essere condannato,ai sensi dell'art.416 co.2° e 5° c.p. alla pena che la Corte ritiene giusta stabilire in anni 4 di reclusione (p.b. art.416 co. 2°: anni 3 + anni I per l'aggravante di cui al co.5°); due anni della pena vanno condonati per effetto del D.P.R. 4-6-1966 n.332.- (150)

(150) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

342

DI PERI GIOVANNI

I verbalizzanti,nel denunziare il Di Peri con i rapporti del 31.7. 1963 (a firma Madia-Favali) e del 9.9.1963 (pacco 10 vol.I°/3 fol. 63) ne hanno descritto la rapida ascesa economica e la figura equivoca e autoritaria di mafioso "sentito" in Villabate ove,al pari di Cottone Giuseppe (altro mafioso ucciso nel 1956 allorchè il padre del Di Peri aveva subìto un'attentato alla vita),che il Di Peri conobbe intimamente durante il periodo di sua assegnazione a soggiorno obbligato in provincia di Potenza. Dopo l'uccisione del Cottone,nella zona di Villabate sarebbe cresciuto il prestigio del Di Peri allorchè egli si era alleato ai Greco di Ciaculli.

In questo processo il Di Peri risulta chiaramente associato agli imputati Greco nel corso della lotta da costoro scatenata contro i gregari di Angelo La Barbera.

A tale sicuro convincimento si perviene valutando l'episodio relativo alla strage verificatesi la notte del 30 giugno 1963 in contrada "Fondo Sirena" ove una giulietta carica di esplosivo accostata alla saracinesca dell'autorimessa del Di Peri,era scoppiata provocando - oltre alla morte del guardiano Cannizzaro Pietro e di un innocente fornaio,tal Tesauro Giuseppe,nonchè il ferimento di Castello Giuseppe - gravissimi danni all'edificio in cui era ubicata la casa di abitazione del Di Peri. E' rilevante osservare che dopo quell'episodio il Di Peri si eclissò,evidentemente per sottrarsi alle indagini di polizia e allorchè venne rintracciato non seppe esternare ai verbalizzanti alcun sospetto nè sulla causale nè sui probabili autori di quel delitto. Tale ambiguo compor-

tamento dell'imputato ha trovato altresì significativo riscontro nelle due lettere minatorie nei suoi confronti, pervenute subito dopo il delitto ai carabinieri del luogo ed al Giornale "L'Ora" (pacco IO vol.I°/3 foll.I54,74,75) e che indicano senza dubbio nel Di Peri la vittima designata di quel delitto di strage.

Soltanto la figura di rilievo che il Di Peri aveva assunto nella lotta corrente, all'epoca, tra mafiosi, poteva avere suggerito ai suoi avversari una impresa delittuosa tanto grave ed impegnativa.

L'esistenza degli stretti vincoli tra il Di Peri e i Greco di Ciaculli risulta controllata attraverso la deposizione della testimone Battaglia la quale dopo aver narrato dei buoni rapporti che erano intercorsi tra la famiglia propria e del Leale con la famiglia del Di Peri, ha precisato che Leale Stefano, dopo aver subìto l'attentato sullo stradale del "Pioppo", non aveva voluto più soffermarsi, così com'era solito, presso la casa del Di Peri in Villabate.

Il Leale aveva nutrito sospetti, dopo l'attentato, nei confronti del Di Peri non essendo a lui sfuggita l'esistenza e la rilevanza dei vincoli che in quel periodo legavano il Di Peri stesso ai Greco divenuti suoi nemici.

Nell'autorimessa del Di Peri esisteva, prima dell'episodio del 30-6-1963, un piccolo locale recinto da vetrate dove i frequenti incontri di persone che solevano ivi convenire per intrattenersi col Di Peri, vennero definite, dal gestore di quel locale (testimone Savioli Mario) "poco gradite". Il teste Savioli che al dibattimento ha modificato quella sua originaria definizione, ha ingenerato

344

il fondato sospetto che quelle persone la cui frequente presenza lo aveva indotto,per sua precedente ammissione,a rilasciare il locale,fossero dei criminali in combutta col Di Peri e che il testimone,per malcelato timore dell'autorevole imputato,sia stato reticente nel precisare e confermare le circostanze relative al fatto di cui sopra.

I sospetti ingenerati dalla reticente deposizione del Savioli possono ritenersi tramutate in certezza attesa la rilevanza della impresa delittuosa che il 30 giugno 1963 gli ignoti nemici del Di Peri avevano compiuto ai suoi danni.

Non può pertanto dubitarsi dell'appartenenza dell'imputato Di Peri all'associazione di mafiosi facente capo ai Greco di Ciaculli. Nell'affermare la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato di cui all'art.416 co.2° e 5° c.p.,ascrittogli al capo b/2-Torr. appare giusto determinare la pena relativa in anni 5 di reclusione (p.b. anni 4 + anni 1 per l'aggravante di cui al co.5°) di cui 2 anni vanno condonati per effetto del D.P.R. 4-6-1966 n. 332.- (151)

LALLICATA GIOVANNI - GALEAZZO GIUSEPPE - GALEAZZO ALFREDO

Si è già detto,nel trattare l'episodio relativo all'uccisione di Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo,avvenuto la sera del 19-6-63 in casa dell'imputato Pietro Torretta,del ruolo che in quella circostanza aveva avuto Lallicata Giovanni quale accompagnatore,in auto,dell'ucciso Conigliaro fino all'Ospedale di Villa Sofia.

Gli originari sospetti appuntati su Lallicata,a seguito della descrizione fattane dai testimoni Davì Salvatore,Chiovaro Pasquale

(151) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

345

e Parisi Giuseppe,si dileguarono allorchè costoro,richiesti dai verbalizzanti,identificarono senza esitazione (pacco n.7 alleg.A fol.62,63,64) il Lallicata attraverso la grande e chiara fotografia a colore sequestrata nell'abitazione dell'imputato (allegato agli atti: pacco n.7 alleg.A fol.6I).

L'incertezza che successivamente i testimoni Chiovaro e Parisi, in sede di ricognizione personale,manifestarono in ordine a quel riconoscimento non può inficiare l'accertamento eseguito nella immediatezza del fatto. Infatti il notevole tempo trascorso e il ragionevole timore da parte dei due testimoni di aver puntualizzato l'attività criminosa di un soggetto pericoloso quale il Lallicata era apparso,spiega appiena come l'esito negativo della postuma ricognizione debba attribuirsi alla reticenza dei testimoni. Tale affermazione è avvalorata dalle dichiarazioni rese dai verbalizzanti Colasanti Antonio e Corbari Angelo i quali,al dibattimento,hanno confermato che i tre testimoni,il giorno successivo allo episodio delittuoso avevano,per mezzo della chiarissima fotografia, identificato,senza manifestare dubbi o tentennamenti,nel Lallicata la persona che aveva accompagnato il Conigliaro e i testimoni stessi dal luogo del delitto fino al pronto soccorso.

Deve pertanto ritenersi accertato che l'autovettura "Giulietta" a bordo della quale erano giunte presso l'abitazione del Torretta le due vittime di quell'episodio (Garofalo e Conigliaro),si era avvicinata dopo la sparatoria,al ferito Conigliaro e,preso questi a bordo,si era avviata,pilotata dal Lallicata verso l'Ospedale.

346

Gli agenti di P.S. in servizio presso quel nosocomio, non riuscirono ad interrogare il Lallicata perchè questi si era subito dileguato. Secondo l'assunto dei citati testimoni Chiovaro, Davì e Parisi, durante il tragitto il Lallicata aveva arrestato la marcia della autovettura e ne era sceso per alcuni minuti allontanandosi, sì da dare adito e fondamento al sospetto - atteso il comportamento che egli aveva mantenuto prima e dopo quel viaggio - ch'egli avesse voluto disfarsi di qualche arma.

Risultò accertato che la sera del 19 giugno 1963 id Torretta aveva convocato nella sua abitazione il solo Conigliaro e che questi invece vi si era recato in auto in compagnia del Garofalo e di altre persone (testimone Aiutino Domenico); quella stessa auto, subito dopo il delitto era stata pilotata dal Lallicata. E' certo pertanto che l'imputato aveva atteso presso l'abitazione del Torretta lo sviluppo degli eventi onde poter dare assistenza - come in effetti diede - ai suoi amici che si erano recati presso il Torretta.

La personalità del Garofalo e del Conigliaro, entrambi pregiudicati (risulta accertato dalla polizia tributaria e dall'interrogatorio del Giaconia che il Garofalo il 10 gennaio 1962 aveva preso alloggio all'Hotel Costa di Catania insieme con Giaconia Stefano e che entrambi si erano colà recati in compagnia di Angelo La Barbera al fine di far revisionare una auto acquistata da quest'ultimo) ai quali Lallicata si era associato in quella impresa, forniscono la prova certa della colpevolezza del prevenuto. Questi il giorno successivo a quel delitto riuscì a sottrarsi con la fuga, attraverso

347

i tetti della sua abitazione, alla cattura predisposta da una pattuglia di carabinieri guidata dal tenente Malausa Mario, dandosi alla latitanza. Nè l'imputato ha negato di essere intimo amico di Galeazzo Giuseppe, di aver conosciuto gli uccisi Conigliaro e Garofalo nonchè i sospettati mafiosi Alberti Gerlando, Procida Salvatore e Urrata Ciro col quale ultimo egli aveva trascorso insieme 70 giorni di detenzione sotto l'accusa di furto.

Galeazzo Giuseppe risulta essere stato inseparabile socio di avventure criminose, del Lallicata; egli disponeva di un'auto "Giulietta" che suo padre, Galeazzo Alfredo, pur ammettendo di versare in misere condizioni economiche, ammise di aver acquistato per lui.

Galeazzo Giuseppe soleva concedersi frequenti viaggi in Sicilia nonchè a Roma ed a Milano dei quali non ha però saputo indicare chiaramente lo scopo. Recatosi a Milano nel giugno 1963, egli spedì subito al genitore, a mezzo di vaglia telegrafico, la somma di lire 100.000 ricevuta prima della partenza; richiesto in ordine a questa risultanza l'imputato non ha saputo spiegare come aveva potuto subito privarsi di quel danaro che aveva ricevuto per le esigenze di un viaggio protrattosi con una sosta a Roma, facendo così validamente sospettare ch'egli, in Milano, avesse incassato del denaro proveniente da fonte illecita e pertanto inconfessabile.

Quanto fossero oscuri i motivi dei frequenti viaggi fatti da Galeazzo Giuseppe ha riferito il di lui genitore precisando che, anche in coincidenza con i due gravi episodi delittuosi verificatisi in Palermo il 30 giugno 1963 (stragi di Villabate e di contrada Sirena) il Galeazzo Giuseppe erasi allontanato da Palermo e vi

aveva fatto ritorno dopo circa otto giorni. Queste chiare precisazioni fatte da Galeazzo Alfredo avevano indotto il G.I. ad incriminare quest'ultimo del delitto di favoreggiamento personale nei confronti del figlio nonchè del Lallicata, imputazione poi modificata in quella di cui all'art.416 comma 3° e 4° per la quale Galeazzo Alfredo risulta qui tratto a giudizio.

Le risultanze emerse al dibattimento inducono invero a ritenere più aderente al comportamento dell'imputato Galeazzo Alfredo l'accusa di favoreggiamento personale attesa la carenza di ogni elemento di prova relativo a rapporti associativi delittuosi dello stesso con altre persone. Dal comportamento ch'egli ha mantenuto nei confronti di suo figlio che lavatamente ed onestamente accusa, non può peraltro ricavarsi con certezza il convincimento ch'egli abbia operato aiutando suo figlio od il Lallicata a sottrarsi alla cattura fino al 27-II-1963 o ad eludere le relative investigazioni degli agenti di P.S.-

Lallicata Giovanni e Galeazzo Giuseppe devono pertanto essere dichiarati colpevoli del reato loro ascritto (capo b/2-Torr.) e (152) condannati, il primo alla pena di anni 5 e mesi 3 di reclusione (p.b. art.416 comma 2° c.p.: anni 3 + mesi 6 per l'aggravante di cui al comma 5° + metà per la contestata recidiva a termini dello art.99 u.p. 2^ ip.C.P.) di cui un anno va condonato; il Galeazzo Giuseppe alla pena di anni 5 di reclusione (p.b.: anni 3 + mesi 4 per l'aggravante di cui all'art.416 comma 5° + metà per la contestata recidiva).

(152) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

349

L'aggravante generica contestata al Galeazzo Giuseppe a termini dell'art.6I n.6 c.p. va esclusa non essendo stato accertato che la sua attività delittuosa siasi protratta anche durante il periodo di sua latitanza.

Galeazzo Alfredo va assolto per insufficienza di prove dal reato di favoreggiamento personale,così modificata l'imputazione di associazione per delinquere allo stesso ascritta sotto il capo b/2-Torr. della rubrica. (153)

VASTA VINCENZO

La testimone Battaglia Serafina,come si è detto sopra,ha validamente accusato il Vasta di aver preso parte alla riunione,con Corrado Matteo,i due imputati Rimi,Ciccio Di Pisa e Greco Salvatore "ciaschiteddu",tenuta per decidere delle sorti di Stefano Leale e nella quale l'uccisione dello stesso era stata decretata da Rimi Filippo contro l'espresso parere del padre Rimi Vincenzo.

La Battaglia aveva ricevuto confidenza in ordine a quella riunione da Corrado Matteo e,per sincerarsi della verità,aveva chiesto ed ottenuto conferma dal Vasta ch'era suo compare e che,secondo i detti del Corrado,alla riunione stessa aveva partecipato.Il Vasta come si è già chiarito non ha validamente contrastato l'accusa che la Battaglia ha ribadito con dovizia di particolari anche a confronto con l'imputato. Nè può dirsi che la Battaglia abbia accusato il Vasta od altri indiscriminatamente; la testimone infatti ha discriminato e il comportamento mantenuto dagli imputati Rimi nel corso di quella riunione e il comportamento di altri prevenuti di cui ha fatto menzione nella sua particolareggiata deposizione quali

(153) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

350

i fratelli Prestafilippo Giovanni e Salvatore e infine riconoscendo allo stesso Vasta qualità di persona educata e rispettosa.

Deve pertanto ritenersi accertata l'esistenza del vincolo associativo del Vasta con i menzionati criminali facenti parte del gruppo Greco in seno al quale egli ha dato valido apporto partecipando a riunioni aventi fini delittuosi.

La colpevolezza del Vasta va pertanto affermata e, per il reato a lui ascritto al capo b/2-Torr. della rubrica, appare giusto infliggere allo stesso la pena di anni 4 di reclusione (p.b.:art.416 comma 2° c.p. anni 3 + anni 1 per l'aggravante di cui al comma 5°). All'imputato non compete condono per essere stato lo stesso, nel 1963, sottoposto a diffida di P.S.- (154)

TORRETTA PIETRO

Il testimone verbalizzante Serraino Tindaro che aveva conosciuto l'imputato Torretta ai tempi della banda Giuliano ha riferito al dibattimento (udienza 28-3-1968) che il Torretta era in quell'epoca ritenuto capo mafia della contrada Uditore e come tale temuto; ha riferito inoltre che per un terreno ceduto dall'I.A.C.P. a tal Mazzara il Torretta aveva riscosso per la mediazione un compenso unitamente ad altro mediatore che alcuni giorni dopo la cessione aveva subito un attentato alla propria vita.

Sulla figura di mafioso del Torretta ha fornito ampie notizie e con dovizia di precisazioni la testimone Battaglia Serafina, la quale, nel definirlo capo mafia della contrada Uditore fin dal tempo dell'ultimo conflitto mondiale, ha precisato che il di lei convi-

(154) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

351

vente Stefano Leale, prima di procedere all'acquisto di alcuni terreni in quella contrada aveva dovuto chiedere ed ottenere il benestare del Torretta.

Torretta Pietro, nipote e figlio di fattori, dopo avere acquistato nel 1952, dal marchese De Gregorio, un vigneto per il prezzo di £.3.300.000, trascorsi 9 anni, vendette la parte montagnosa di quel terreno ricavando £.8.000.000 e facendo così ragionevolmente sospettare che l'esiguo prezzo pagato per quello [illegible] acquisto era stato imposto al venditore del quale esso Torretta divenne anche gabelloto nel 1960. In quel periodo procedette anche all'acquisto di altri terreni e prese a condurre alcuni agrumeti degli eredi Favara e degli eredi Cortiggiani; risulta che egli fece altresì da mediatore per l'acquisto di un terreno al suocero del radiologo Barbaro ricevendone in compenso £.500.000.

Dopo l'uccisione di Stefano Leale, lo zio di questi, Gioacchino Leale, preferì, per timore, lasciare al Torretta la conduzione di un fondo dell'ucciso che egli [illegible]eneva da tempo. Da allora i legami del Torretta con la Battaglia divennero più stretti ed egli fece da padrino ad una delle gemelle nate a Salvatore Lupo Leale, figlio della Battaglia. Il timore di Battaglia Serafina per la sorte di detto suo figlio, dopo l'uccisione del padre dello stesso, la indusse a chiedere al Torretta protezione per il giovane la cui vita era in pericolo (Salvatore Lupo Leale si era subito impegnato per vendicare la morte del genitore) ed il Torretta aveva solennemente assicurato la Battaglia

352

dicendole: "Il figlio del mio amico Stefano, mio compare "Toti", può restare quà perchè nessuno gli toccherà un capello". Dopo alcuni mesi, però, il giovane "Toti" Leale cadde, al pari di suo padre, sotto il fuoco di sicari e Serafina Battaglia, sua madre, rimproverò allora al Torretta di essere venuto meno alla promessa. L'uomo autorevole sul quale la Battaglia aveva riposto tanta fiducia, rispose alzando le spalle: "I picciotti di oggi non hanno rispetto per nessuno, s'infilano a casaccio", facendo così chiaramente intendere che il giovane suo compare era stato certamente ucciso per eccessiva imprudenza.

La testimone Battaglia ha rinnovato anche in dibattimento tale addebito all'imputato Torretta e questi, pure ammettendo di essere divenuto compare dell'ucciso "Toti" Lupo Leale, ha però negato di essersi recato frequentemente in casa dello stesso che con la madre conviveva. La Battaglia ha ricordato allora al Torretta che in una delle sue frequenti visite in quella casa egli aveva promesso di proteggere il figlio ed in forma solenne, mentre si trovava in una stanzetta di casa Battaglia dove era sistemato un piccolo altare; dopo quella promessa il Torretta era stato trattenuto a pranzo con invito a sedersi a capo tavola, invito ch'egli aveva declinato. L'imputato ha ammesso con degnazione e distacco solo quest'ultima circostanza che può ritenersi da sola valida a controllare l'intera deposizione accusatoria della testimone. Il Torretta ha inoltre risposto evasivamente alla testimone stessa allorchè questa ebbe a contestargli che, in occasione dell'uccisione del figlio "Toti", egli era stato visto [redacted] a

bordo di un'auto insieme con Bontate Stefano e tali "Pinuzzu" De Gregorio, un componente della famiglia Messina ed il soprannominato "masculiddu" del rione Guadagna.

Nel riferire le suddette circostanze accusatorie al cospetto dell'imputato, la testimone Battaglia ha dato sfogo con sincerità d'accenti al proprio dolore. I fatti e le circostanze riferite con dovizia di precisazioni e di dettagli, ribaditi più volte senza mai incorrere in contraddizioni, e sempre controllate dalla realtà, convincono appieno dell'accusa e forniscono la certezza del ruolo di mafioso autorevole che l'imputato Torretta ha da tempo esercitato nella contrada Uditore di Palermo.

Il cruento episodio nel quale rimasero vittime Conigliaro Pietro e Garofalo Rosario che la sera del 19 giugno 1963 vennero uccisi in casa del Torretta per motivi rimasti oscuri e le relative circostanze già esposte nel trattare di quel delitto, confermano altresì il carattere violento e temibile del Torretta.

Quale reo di quel duplice omicidio - previa unificazione delle imputazioni di cui ai capi e-Torr. ed f-Torr. sotto il profilo della continuazione - il Torretta va condannato alla pena che si ravvisa adeguata di anni 23 di reclusione (p.b.: anni 21 + anni 2 per continuazione). (155)

Per il delitto di associazione per delinquere ascritto al capo b/2-Torr. va esclusa l'ipotesi di cui al primo comma dell'art.416 c.p. non essendo stati acquisiti validi elementi di prova in ordine al ruolo di capo che l'imputato avrebbe assunto nell'ambito dell'associazione; la pena relativa a tale delitto può fissarsi (156)

(155) Cfr. pagg. 841-842. (N.d.r.)
(156) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

354

in anni 4 di reclusione (p.b.: anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5° dell'art.416 C.P.).

Della complessiva pena di anni 27 di reclusione anni due vanno condonati in applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332.

BUTERA ANTONINO - ULIZZI GIUSEPPE - FERRARA GUIDO - GIUNTA LUIGI

Gli imputati sopra elencati risultano tutti associati al gruppo La Barbera; essi frequentavano unitamente ad altri numerosi mafiosi le riunioni di criminali tenute nell'autorimessa La Barbera nonchè nel Bar Aluja e presso il Bar Ariston come ha precisato il testimone Ninive Tancredi, ed inoltre l'officina di Gnoffo Salvatore, dove convenivano pure trattenendosi a volte nel piccolo ammezzato soprastante, gli imputati Sorce Vincenzo, Giaconia Stefano e D'Accardi Vincenzo successivamente ucciso (testimoni: Bartolo Domenico, Campanella Carlo, Capitano Pietro).-

Butera Antonino e Ulizzi Giuseppe, sono cognati; il primo ha smentito i frequenti contatti mantenuti con i fratelli La Barbera e dei quali ha riferito il testimone Ninive Tancredi ed ha dato conferma il testimone Ricciardi Giuseppe. L'Ulizzi ha prospettato ch'egli era un venditore di frutta, fornitore dei fratelli La Barbera e del Ninive Tancredi e che quell'autorimessa soleva frequentare per prendere a nolo delle auto o riparare la propria. Per quanto riguarda l'accertata frequente presenza dei due cognati nell'officina dello Gnoffo, l'Ulizzi ha prospettato di essercisi recato una "sola volta" per fare riparare un frigorifero del Bute-

355

ra mentre questi ha asserito di averlo mandato "qualche volta" per detto motivo. E' chiaro che si vuole dai predetti imputati artifiziosamente prospettare che la riparazione [illegible] di un frigorifero abbia costituito valido motivo per frequenti abboccamenti e per la creazione di uno stretto legame tra i cognati Ulizzi-Butera con lo Gnoffo nonchè con altre persone incriminate e noti mafiosi.

Il Butera ha ammesso di essersi trattenuto a colloquio nel suo bar presso il mercato ittico con D'Accardi Vincenzo il giorno precedente al 19 aprile 1963 nel quale si era verificata la strage presso la pescheria "Impero" dell'imputato Giaconia e di avere altresì avuto la mattina dello stesso giorno 19 aprile 1963, col Giaconia altro colloquio; egli prospettò che in occasione di quell'incontro erano stati trattati argomenti di carattere politico.

Attesa la personalità del D'Accardi (soprannominato "u muticeddu" ed ucciso il 21 aprile 1963) e del Giaconia, nonchè la frequenza dei contatti con costoro avuti dal Butera anche in occasione dei fatti delittuosi del 1963 deve ritenersi per certo che quei colloqui avevano attinenza ad intrighi criminosi. Appare altresì avvalorato l'assunto dei verbalizzanti secondo cui in quella circostanza si sarebbe discusso in merito alla intercessione del vecchio ed autorevole mafioso D'Accardi per indurre La Barbera Angelo ed i suoi seguaci a moderare la propria condotta violenta nell'ambito della lotta ingaggiata fra gruppi rivali. Il fallimento di quella mediazione provocò molto verosimilmente l'attentato contro il La Barbera ed il Giaconia verificatosi il 19 aprile 1963 e la

356

conseguente vendetta di costui mediante la soppressione del D'Accardi ucciso due giorni dopo. La ricostruzione fatta in tal senso dai verbalizzanti trova conforto e riscontro anche nella deposizione del testimone Armetta Francesco il quale sostenne di avere anch'egli spiegato in quel periodo la propria azione di moderatore nei confronti dei fratelli La Barbera.

Ulizzi Giuseppe ha dedotto che l'asserita sua conoscenza nonchè i contatti avuti con gli imputati Sorce,Gnoffo Salvatore,Giaconia, Crivello,Panno,Sciortino,Gulizzi Michele e con i fratelli La Barbera erano dovuti alla propria attività commerciale di venditore di frutta ed ha sostenuto altresì che per le esigenze del suo lavoro egli soleva recarsi a Torino ed a Milano nella quale ultima città si era trovato occasionalmente ospite dell'imputato Guido Ferrara la sera del 24 maggio 1963 in cui si attentò alla vita di La Barbera Angelo.

Non può ritenersi però convincente che i dedotti motivi di lavoro abbiano indotto l'Ulizzi a mantenere rapporti così frequenti con tante persone pregiudicate ed appare altresì rilevante il comportamento dell'imputato che,all'alba successiva alla notte in cui aveva assistito all'attentato contro La Barbera,era partito per Palermo,stentando poi a precisare se,durante quel viaggio, aveva fatto o meno sosta per qualche giorno a Napoli.

Appare invece chiaro ch'egli,prima di tornare in Palermo erasi volontariamente indugiato per sottrarsi alle indagini ed ai sospetti che la polizia avrebbe appuntato su di lui.Infatti gli organi di Polizia di Palermo avevano già ricevuto da Milano la richiesta di una sua fotografia che servì ad identificarlo con

357

quel "Pino" che prima dell'attentato al La Barbera, era stato per otto giorni in Milano ospite del Ferrara. Quest'ultimo aveva inspiegabilmente taciuto ai verbalizzanti in merito alla presenza dell'Ulizzi in Milano in quella circostanza; ne aveva fatto invece menzione l'amante Zardoni Giuseppina. Dopo quel fatto l'Ulizzi rimase latitante per oltre quattro mesi.

Dal comportamento tenuto in occasione dell'attentato ad Angelo La Barbera, dal Ferrara e dall'Ulizzi, è lecito dedurre che anche quell'incontro dell'Ulizzi coi suoi poco rispettabili concittadini, in Milano, non era stato per nulla occasionale e che l'abitazione in Milano del Ferrara era luogo preferito di ritrovo di mafiosi che dalla Sicilia ivi convenivano per proprie finalità delittuose.

I precorsi del Ferrara legittimano questa affermazione. Egli non ha negato di avere ospitato più volte in Milano Angelo La Barbera che non aveva ragionevole motivo di recarsi ivi con frequenza ed ha ammesso di essersi incontrato a Roma con lo stesso La Barbera nonchè con Mancino Rosario, Marchese Ernesto e di Di Mauro Giuseppe pure adducendo a motivo di quegl'incontri, l'accordo, poi fallito, di costituire una società per la vendita di tessuti.

Ferrara Guido si era trasferito nel 1960 a Milano per esercitarvi il commercio di tappeti ed altri prodotti tessili ma non aveva cessato di mantenere frequenti contatti con pregiudicati suoi corregionali. Egli da Palermo si era allontanato dopo essere stato implicato in un processo unitamente con i tre mafiosi Maniscalco Vincenzo e Drago Filippo, entrambi poi uccisi e con Prestifilippo Salva-

tore, successivemente scomparso, per cui aveva scontato I8 mesi di detenzione.

Che Ferrara Guido abbia preferito coltivare rapporti con persone pregiudicate, anche nella nuova residenza milanese, risulta provata altresì dalla conoscenza che egli fece ivi col noto gangster italo-americano Giuseppe Doto (alias Joe Adonis) ch'egli al dibattimento ha voluto definire "una conoscenza di bar" e non meno sintomatica è la circostanza che la conoscenza del Doto egli abbia esteso anche ad Angelo La Barbera al quale ebbe a presentarlo, intrattenendosi più volte con entrambi a pranzo.

Giunta Luigi già modesto lavoratore, è pervenuto alla posizione di mafioso quotato e temuto associandosi ai gregari del gruppo La Barbera.

Dopo avere esercitato il mestiere di carrettiere e di panettiere egli è riuscito a trovare, quale guardiano notturno presso una cooperativa di mutilati, quel lavoro che è tanto congeniale ai mafiosi.

I suoi numerosi precorsi penali e la frequente sua partecipazione alle riunioni tenute nell'officina del frigorista imputato Gnoffo Salvatore, asserita dai già menzionati testimoni Campanella, Capitanò e Bartolo, convincono appieno della sua reità.

Nel dichiarare la colpevolezza dei predetti imputati appare giusto irrogare la pena, per Butera Antonino, di anni 5 di reclusione, previa esclusione delle contestate ipotesi di cui all'art. 4I6 comma I° e 3° C.P.; l'assunto del teste Armetta Francesco secondo cui il Butera era stato capo mafia di Palermo non ha

infatti trovato valido riscontro nella risultanze relative alla epoca dei fatti esaminati in questo processo (p.b. art.416 comma 2°: anni 4 di reclusione + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°). Compete al Butera il condono di due anni di detta pena per il D.P.R. 4-6-1966 n.332.

Ulizzi Giuseppe può essere condannato alla pena di anni 4 di reclusione (p.b. anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui all'art. 416 comma 5°) previa eliminazione della contestata aggravante generica di cui all'art.61 n.6 C.P. non essendo stato accertato ch'egli abbia delinquito anche durante il periodo di sua latitanza.

Si ritiene giusto irrogare al predetto Ferrara Guido la pena di anni 5 e mesi 3 di reclusione di cui uno anno va condonato per il menzionato D.P.R. 4-6-1966 n.332 (p.b. anni 3 + mesi 6 per l'aggravante di cui all'art.416 comma 5° + metà per la contestata recidiva ai sensi dell'art.99 u.c. u.cp. C.P.).

Giunta Luigi va condannato alla pena di anni 4 di reclusione di cui un anno dev'essere condonato in virtù del D.P.R. n.332 (p.b.: anni 3 di reclusione + mesi 6 per l'aggravante di cui allo art.416 comma 5° C.P. + mesi 6 per la contestata recidiva generica); come per l'Ulizzi anche nei confronti del Giunta è carente la prova circa la ricorrenza della ipotesi dell'aggravante contestata ai sensi dell'art.61 n.6 C.P.-

SPINA RAFFAELE

Il vaccaro Spina Raffaele, secondo quanto ha dichiarato il testimone Ricciardi Giuseppe era, fin dal 1959 vincolato da stretti rapporti con Drago Filippo, Maniscalco Vincenzo e Prester Pietro (suc-

cessivamente uccisi i primi due e scomparso il terzo) coi quali lo Spina soleva frequentare il magazzino di Pisciotta Giulio e Carollo Natale, entrambi scomparsi il 2-IO-I960. La misera fine di queste persone di cui lo Spina soleva contornarsi, inquadrano lo stesso nel novero dei pregiudicati appartenenti all'organizzazione mafiosa.

L'imputato ha ammesso di essere stato intimo amico di Calcedonio Di Pisa (ucciso il 26 dicembre I962) il quale soleva spesso recarsi a fargli visita presso la stalla in compagnia, a volte, dell'imputato Sciarratta Giacomo, dedito, come il Di Pisa, al contrabbando. Lo Sciarratta, come ha indicato il giovane testimone Sbigottiti Raffaele, dipendente dello Spina, continuò a frequentare la stalla dello Spina anche dopo l'uccisione del Di Pisa.

Pochi giorni dopo l'uccisione del Di Pisa e precisamente la mattina dell'8-I-I963 Spina Raffaele, mentre distribuiva il latte ai suoi clienti in Via Marrasio di Palermo, fu attinto alle spalle da quattro colpi di arma da fuoco esplosi da due persone rimaste sconosciute dileguatesi subito dopo a bordo di un'autovettura. Egli sfuggì alla morte per puro caso.

Due giorni dopo quell'episodio, il 10 gennaio I963 Picone Giusto, zio dello Spina, subì un grave danneggiamento; la sua fabbrica di acque gassate venne devastata da un ordigno esplosivo postovi da ignoti.

Non può pertanto dubitarsi che lo Spina sia stato oggetto di un regolamento di conti da parte di un gruppo di associati a lui ostile.

I frequenti suoi rapporti con persone pregiudicate, molti dei

quali uccisi o scomparsi misteriosamente, l'attentato alla sua vita nonchè il danneggiamento in pregiudizio di suo zio Picone dimostrano chiaramente l'appartenenza dell'imputato a quel gruppo di associati contro cui si scatenò la lotta furiosa iniziata dai fratelli La Barbera dopo l'uccisione del Di Pisa e proseguita, dopo la scomparsa di Salvatore La Barbera, dal di lui fratello Angelo con maggiore accanimento ed audacia.

Deve pertanto affermarsi la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato di associazione per delinquere a lui ascritto per il quale si ritiene giusto irrogare, tenuto conto della recidiva generica reiterata contestata al dibattimento, la pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione (p.b.art.416 comma 2°: anni 3 + mesi 6 per l'aggravante di cui al comma 5° + 1/3 per recidiva); di detta pena due anni vanno condonati per il D.P.R. 4-6-1966 n.332.

PORCELLI ANTONINO,

gestore di una macelleria, risulta accusato di far parte della associazione delittuosa facente capo ai fratelli La Barbera e di essere vincolato particolarmente con i predetti fratelli, con Giaconia Stefano e Gnoffo Salvatore.

Sospettato ed accusato a seguito della scomparsa di Salvatore La Barbera, avvenuta il 17-1-1963, il Porcelli venne prosciolto in istruttoria dalla relativa accusa.

Si sospettò parimenti ch'egli fosse stato la vittima designata dagli ignoti malfattori che il 17-3-1963 avevano fatto una incursione armata nel mattatoio di Isola delle Femmine dove il Porcelli quella mattina stava per recarsi.

Sia per il primo episodio che per il secondo non emersero risultanze idonee a tramutare in certezza i sospetti inizialmente avanzati, rimase però insoluto qualche dubbio circa la condotta del Porcelli quale la giustificazione inaccettabile ch'egli diede per spiegare il perchè la mattina del 17-1-1963 avesse atteso per circa due ore l'arrivo di Salvatore La Barbera. Spiegò il Porcelli ch'egli avrebbe voluto sollecitare l'intercessione di Salvatore La Barbera presso il notaio Castellini, suo conoscente, onde ottenere la liquidazione della quota societaria a lui spettante per la morte di suo padre Bartolo il quale con Loiacono Paolo, Vitale Isidoro e Ricciardi

362

Gino era stato socio di quella ditta di autotrasporti divenuta poi società dei fratelli La Barbera.

Attraverso la documentazione chiesta ed esibita al dibattimento dal testimone notaio Castellini risultò accertato che quella quota societaria più non esisteva per essere stata devoluta a soddisfare un debito contratto dal defunto Bartolo Porcelli verso la società e ciò fin dal 1957 epoca in cui il predetto era deceduto.

Siffatta circostanza non poteva essere ignota al Porcelli Antonino il quale per sua ammissione si era già rivolto al predetto notaio Castellini.

E' pacifico pertanto che la falsa indicazione del motivo per cui l'imputato aveva atteso il ritorno di Salvatore La Barbera denunzia un comportamento sospetto dell'imputato il quale verosimilmente - come i verbalizzanti hanno prospettato - ha sentito la necessità di precostituirsi un alibi dopo aver tradito Salvatore La Barbera. E' all'uopo rilevante e confermativa della ipotesi anzidetta la circostanza accertata per cui il Porcelli, interrogato in Questura il 19-I-1963 in ordine alla scomparsa di Salvatore La Barbera si allontanò da Palermo in aereo, lo stesso giorno; su quell'aereo viaggiò contemporaneamente Greco Nicola.

Tali risultanze avvalorano l'accusa contro il Porcelli che viene indicato come "doppiogiochista" per essere stato prima gregario dei fratelli La Barbera ed essere passato poi fra gli associati facenti parte del gruppo Greco.

Altra conferma di detta accusa deve ritenersi fornita dallo stesso imputato il quale dopo aver sostenuto davanti al G.I. ch'egli non aveva fatto viaggi nel continente e per via aerea, alla contestazione fattagli di quel viaggio come sopra effettuato il 19-I-1963, il Porcelli negò di essere a conoscenza che anche Greco Nicola avesse fatto uso dello stesso aereo e ammise di avere effettuato diversi viaggi per via aerea a Milano e a Torino per acquisto di bestiame.

Appare evidente in siffatto comportamento il tentativo dell'imputato di far passare inosservato quel viaggio da lui effettuato il 19-I-1963 che costituiva una realtà scottante sia perchè egli aveva negato di avere effettuato viaggi in aereo, sia perchè quel viaggio era avvenuto in data e circostanze sospette, sia infine per la pre-

363

senza su quell'arco di Greco Nicola.

Secondo la deposizione resa dal testimone Ninive Tancredi e dal testimone Campanella Carlo, il Porcelli frequentava assiduamente l'autorimessa La Barbera (circostanza questa confermata anche dal testimone Ricciardi Giuseppe) nonchè l'officina dell'imputato Gnoffo.

Attesi i saldi e misteriori vincoli che hanno unito il Porcelli a numerose persone appartenenti al sodalizio criminoso e il particolare sforzo compiuto dall'imputato nel tacere la natura e la frequenza di detti contatti, deve affermarsi la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato ascrittogli alle lettere a/3, o/2-Torr. (157) della rubrica e condennarsi alla pena che si ritiene giusta determinare in anni 4 di reclusione (p.b. art.416 co.2°: anni 3 di recl. + mesi 6 per il co.5° + mesi 6 per recidiva generica) di cui due anni vanno condonati per il D.P.R. 4-6-1966 n.332.-

CAVATAIO MICHELE - SIRCHIA GIUSEPPE - GAMBINO FRANCESCO
TAORMINA ANTONINO - AIENA SALVATORE - DI FRESCO PIETRO
BOVA DOMENICO - DI DIA SALVATORE.

Le risultanze dibattimentali hanno consentito di accertare che gli otto imputati sopra elencati, uniti da stretti rapporti tra loro, erano riusciti, incutendo timore, ad assicurarsi illecitamente ogni attività lucrativa nell'ambito dei Cantieri Navali Riuniti di Palermo.

Prima dei fatti per cui è processo esisteva presso quei Cantieri Navali una mensa per gli operai delle ditte esterne nonchè uno spaccio istituito da una cooperativa tra operai, fallita nel 1953. Il curatore fallimentare, Avv. Vincenzo Critelli, autorizzato dalla direzione dei Cantieri, affidò la gestione dello spaccio a tal Carollo Rosolino, che la mantenne di fatto per alcuni anni insieme con Carollo Salvatore: questi nel 1956 subì un attentato e, dopo qualche anno, l'appalto fu concesso ad Aiena Salvatore che, dal 1961 gestì lo spaccio insieme con Bova Domenico e Di Fresco Pietro e, successivamente, anche la mensa insieme con lo stesso Bova e con Cavataio Michele.

Già durante la gestione Carollo, l'Aiena, il Di Fresco ed il Bova Domenico erano stati cointeressati nella gestione dello spaccio.

L'Aiena, che era titolare di un esercizio di generi alimentari in Via Montalbo, pur conoscendo la personalità poco raccomandabile del Di Fresco e del Bova, non esitò a prestare il proprio nome per assi-

(157) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

364

curarsi,insieme con i predetti,l'appalto dello spaccio.Il Di Fresco suggerì inoltre l'assunzione,in sua vece,del Cavataio,persona temuta non meno che facoltosa,quale socio nella gestione della mensa unitamente all'Aiena ed al Bova Domenico.

Presso i Cantieri Navali conduceva da tempo l'appalto per i lavori di picchettaggio e coloritura delle navi la ditta Accomando Alessio; costui era coadiuvato dal fratello Vincenzo,dal figlio Natale e dal genero Urso Stefano. Da tempo presso la ditta Accomando la sorveglianza degli operai (circa 300),divisi in gruppi,veniva affidata a capisquadra scelti fra gente appartenente alla mafia o comunque pregiudicata.

Accomando Alessio aveva conseguito una solida posizione economica al pari del genero Urso,che si era lanciato in molteplici attività commerciali.

Cavataio Michele,al pari di Sirchia Giuseppe,divenne ben presto protetto e protettore dell'Urso; quest'ultimo conosceva il Cavataio da ragazzo (testimone Urso Stefano - dichiarazione resa al G.I. il 13-I-1964) e nel 1958 fece assumere al lavoro,da un proprio cugino il Sirchia - che già esercitava il lavoro di tosatore di cani - presso un negozio di elettrodomestici (interr.imputato Sirchia udienza 13-11-1967); entrambi vennero assunti presso i Cantieri Navali dove non tardarono a conseguire rapidamente ingenti guadagni tali da consentire loro di assumere il ruolo di imprenditori edili.

Nel 1961 il Cavataio si diede all'attività edilizia iniziando in società con Urso Stefano,una costruzione a sei elevazioni,costituita da undici appartamenti oltre negozi e scantinati,nella Via Venanzio Meraviglia di Palermo,ultimata nel 1962. Durante quei lavori sia il Cavataio che l'Urso si servirono come guardiaspalla dell'imputato Di Dia Salvatore che venne assunto quale lavoratore presso il Cantiere Navale col compito di autista.

Altra costruzione edilizia iniziò il Sirchia con l'Urso dopo aver acquistato insieme un'area di oltre 900 mq. in Via Ammiraglio Rizzo, area che il venditore Anello Francesco dovette cedere per il prezzo di £.25.000.000,riducendo,in favore degli acquirenti,di ben cinque milioni la propria richiesta.

Nello svolgimento di tale attività sia il Cavataio che il Sirchia

non esitarono ad imporre anche al proprio socio Urso Stefano condizioni vessatorie; il primo apportò alla società l'area ed i materiali e si assicurò i tre quarti degli utili; l'Urso apportò la mano d'opera per riceverne il quarto restante ma finì col recedere dalla società e col rinunziare ad ogni sua pretesa.

L'Urso disse poi, al dibattimento, di aver ottenuto dal Cavataio la restituzione delle somme conferite nella società, mediante rilascio di cambiali, palesando chiaramente con questa tardiva precisazione non solo di essere stato sfruttato dal suo autorevole socio ma di temere rappresaglie ad opera dello stesso.

Il Sirchia all'atto della stipula del contratto di acquisto del terreno edificatorio, invece di versare, secondo i patti, la metà del prezzo, versò £.10.000.000, costringendo l'Urso a versarne 15. Intervenne poi la latitanza del Sirchia prima che la costruzione fosse stata ultimata. Urso Stefano, dopo il forzato recesso del Sirchia dalla società, dovette cedere allo stesso due appartamenti piccoli ed uno grande; al dibattimento precisò di aver dovuto rimborsare alla moglie del Sirchia la quota che questi aveva versato in £.10.000.000.-

Cavataio Michele impose ben presto la sua autorità nell'ambiente dei Cantieri Navali dove divenne persona temuta, come ha precisato al dibattimento il verbalizzante Cap. dei Carabinieri Ricci Wladimiro (udienza 28-3-1968). Dopo avere eliminato i suoi concorrenti avversari nell'ambito della mafia, il Cavataio era stato accusato e dell'omicidio di Galatolo Gaetano e di quello dei fratelli Di Girolamo, unitamente al Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco cognati tra loro nonchè con Taormina Antonino, cognato del Cavataio e già assegnato al soggiorno obbligato.

Il testimone Seidita Salvatore, introdotto nel processo su richiesta avanzata il 2 aprile 1968 dalla difesa del Cavataio, ha prospettato al dibattimento (udienza 4-6-1968) ch'egli aveva lavorato quale cuoco presso la mensa dei Cantieri Navali durante la gestione Carollo e che, avendo occasionalmente, nel giugno 1958, assistito ad un agguato teso contro la vita di Carollo Salvatore, dopo quell'episodio egli ed i propri familiari avevano subito, ad iniziativa di Cavataio Michele, coadiuvato dagli imputati Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco e Taormina Antonino, ripetute minacce e perse-

zioni per cui era stato costretto, prima a rinunziare al lavoro e poi a nascondersi in diverse abitazioni di suoi parenti ed amici senza mai uscire, per cinque mesi, al fine di sottrarsi alle continue ricerche dei suoi persecutori; in ultimo il Seidita, per consiglio degli stessi organi di polizia, erasi allontanato da Palermo trasferendosi definitivamente nel Piemonte.

Sotto la regia del Cavataio il di lui cognato Taormina migliorò ben presto la propria posizione economica e prese a condurre un podere alle falde del monte Pellegrino. Ricercati dalla polizia entrambi i cognati vennero rintracciati nascosti in una botola predisposta in una casa abbandonata in via Imperatore Federico, armati di una pistola nuova cal.38 marca cobra Special e di due radio telefoni riceventi-trasmittenti.

Va rilevato che l'umile lavoro di picchettaggio al quale figurano addetti sia il Sirchia che il Taormina non aveva certo consentito agli stessi di accumulare in breve volgere di tempo le ingenti somme di danaro di cui essi hanno avuto la disponibilità.

I cognati Sirchia e Gambino il 27-8-1963 sfuggirono all'arresto allontanandosi da una casa sita nel fondo Badia nel quale si erano rifuggiati; in quel fondo vennero rinvenute le loro autovetture e nella casa furono trovate due bombole di gas liquido per la carica di fucili silenziosi "armi-gas" con relativi pallettoni nonchè cartucce per pistola cal.45. Entrambi furono poi arrestati insieme in una abitazione di via Littore Ragusa n.22 ove venne tra l'altro rinvenuto, affisso ad una parete, un foglio di giornale (con effigi militari) della Squadra Mobile della Questura di Palermo.

L'imputato Di Dia, pure essendo addetto al lavoro presso la ditta Accomando, seguiva normalmente Urso Stefano e Cavataio Michele, del quale ultimo pilotava la lussuosa auto M.G., nei cantieri di lavoro e ovunque il Cavataio ne richiedeva la presenza come una guardia personale.

Bova Domenico venne arrestato a Genova insieme con il fratello Antonino (entrambi erano stati già relegati nel soggiorno obbligato di Ustica) nonchè con l'imputato Aiena Salvatore, il 17-7-1964, dopo un anno di latitanza, allorchè erano, verosimilmente, in procinto di espatriare clandestinamente.

301

L'attività illecita svolta come sopra dai menzionati imputati presso i Cantieri Navali, i loro frequenti rapporti ed il loro rapido arricchimento conseguito mediante vessazioni e sfruttamento, nonchè la loro convergente condotta delittuosa indicano gli stessi come sicuri appartenenti alla associazione per delinquere della quale il Cavataio Michele era certo la persona di maggiore spicco; a completare il convincimento della colpevolezza di tutti detti imputati contribuiscono le circostanze relative al loro arresto nonchè il lungo periodo di latitanza.

Appare pertanto giusto affermare la colpevolezza degli imputati stessi in ordine al delitto di cui all'art.416 comma 2° C.P. con esclusione delle contestate ipotesi di cui ai comma 1°, 4° e 5° dello stesso articolo, loro rispettivamente ascritte, ed esclusa la recidiva generica contestata al Gambino. Nei confronti di Aiena Salvatore e di Bova Domenico sussiste la recidiva generica ad entrambi contestata.

La pena nei confronti dei predetti imputati può essere giustamente determinata come segue: per Aiena Salvatore in anni 3 e mesi 2 di reclusione (p.b. anni 3 + mesi 2 per recidiva generica); per Bova Domenico anni 4 di reclusione (p.b. anni 3 e mesi 10 + mesi 2 per recidiva generica); per Cavataio Michele anni 4 di reclusione (p.b. anni 4); per Di Dia Salvatore anni 3 di reclusione; per Di Fresco Pietro anni 3 e mesi 6 di reclusione; per Gambino Francesco anni 4 di reclusione; per Sirchia Giuseppe anni 4 di reclusione; per Taormina Antonino anni 3 e mesi 6 di reclusione; graduate dette pene a termini dell'art.133 C.P.-

In applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332 compete il condono di un anno della pena come sopra inflitta nei confronti dell'imputato Di Fresco e il condono di due anni della pena inflitta agli imputati Aiena Salvatore, Bova Domenico, Cavataio Michele, Di Dia Salvatore, Gambino Francesco, Sirchia Giuseppe e Taormina Antonino.

Attesa l'allarmante situazione di pericolo creatasi nella Sici-

568

lia occidentale per l'intensificata attività spiegata dalle consorterie criminose, le stesse ragioni di politica criminale che hanno indotto il Legislatore, con la legge 31 maggio 1965 n.575 dal titolo "Disposizioni contro la mafia", ad inasprire la misura di sorveglianza speciale di P.S. nei confronti delle persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose e di inasprire le pene previste anche dall'art.416 C.P. inflitte a persone che siano già state sottoposte a misure di prevenzione, hanno sconsigliato questa Corte dal concedere le circostanze attenuanti generiche a quegl'imputati ritenuti colpevoli del delitto di associazione per delinquere, risultando questo consumato, nella specie, nel pericoloso e sempre più allarmante ambito della mafia.

Per alcuni degli imputati ritenuti colpevoli per il delitto di associazione per delinquere si è posta in evidenza l'attività che gli stessi hanno svolto anche nell'ambito di contrabbando di tabacchi od in combutta con trafficanti di droga.

Secondo le risultanze di questo processo un gruppo di persone deve ritenersi associato per l'attuazione di un programma penalmente illecito per avere operato esclusivamente nell'ambiente predetto.

L'attività del contrabbando o del traffico della droga come si è già detto deve ritenersi, oltre che assai lucrativa e pericolosa, particolarmente congeniale all'organizzazione mafiosa.

Nel gruppo predetto debbono ritenersi inclusi gli imputati Accardi Gaetano, Anselmo Rosario, Camporeale Antonino, Davì Pietro, Greco Salvatore n.1924, Marchese Ernesto, Mazzara Giacinto, Pennino Gioac-

chino e Spadaro Vincenzo.

ACCARDI GAETANO

L'imputato Accardi come risulta nella sentenza istruttoria era sospettato da tempo quale trafficante di tabacchi e di stupefacenti. Il suo nome risultò annotato nell'agenda del contrabbandiere Di Pisa con l'indicazione: "Tanino Accardi - 26.79.6I". Secondo quanto riferì il testimone Ninive Tancredi l'Accardi era amico degli imputati Mancino e La Barbera e con gli stessi aveva realizzato un'impresa per la costruzione di un edificio come lo stesso imputato La Barbera ha ammesso.

La polizia Tributaria accertò che l'Accardi soleva effettuare numerosi viaggi per incontrarsi con noti contrabbandieri. L'imputato che ha ostinatamente e inspiegabilmente negato ogni suo rapporto con altri pregiudicati si rese irreperibile fin dal marzo 1963.

Nell'interrogatorio reso al dibattimento l'Accardi ha ingenuamente manifestato la sua meraviglia per essere stato il suo nome trovato trascritto sull'agenda del contrabbandiere Di Pisa e non ha saputo dare alcuna spiegazione della circostanza relativa alla sua conoscenza con Angelo La Barbera che ammise di aver conosciuto nell'anno 1960 allorchè gli era stato presentato dal Mancino.

L'Accardi, che risulta assolto negli anni 1962 e 1965 dai reati di contrabbando e di associazione per delinquere per insufficienza di prove, ha ammesso al dibattimento anche di aver conosciuto Mira Giovanni, il quale nei rapporti della Polizia Tributaria risulta implicato come noto contrabbandiere.

376

Circa la sua conoscenza col contrabbandiere Diana Bernardo, poi ucciso, l'Accardi ha ammesso che gli era noto solo di vista, avendo il Diana gestito una autorimessa nei pressi dell'abitazione di esso Accardi in via Ugdulena di Palermo. Tale sua affermazione risulta però smentita dagli accertamenti eseguiti dagli agenti della Pol.Trib. (e dagli stessi confermati al dibattimento) in base alle quali risultò effettuata l'intercettazione telefonica di una comunicazione fatta in data I8 marzo I963 ad opera dello Accardi Gaetano dall'albergo Ambasciatori di Roma diretta al recapito telefonico di Diana Bernardo (n.29.I9.65) ed altra a Bontate Stefano n.23.36.20. E' uopo ricordare che il Bontate e il Diana gestivano insieme con Cusimano Salvatore un negozio (CU.BO. DI.) per la vendita di parti di ricambio per auto, solitamente frequentato da noti contrabbandieri. E' stato altresì accertato dalla Pol.Trib. che, nel marzo del I963, nel predetto albergo Ambasciatori di Roma l'Accardi aveva preso alloggio unitamente al Diana.

Le prove di reità come sopra emerse nei confronti dello Accardi debbono pertanto ritenersi pienamente convincenti per affermarne la responsabilità in ordine al delitto allo stesso ascritto ai capi a/3, o/2-Torr. e a/4 della rubrica. (158)

Pena giusta da irrogare all'imputato stimasi quella di anni 4 di reclusione (p.b. art.4I6 comma 2°: anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°); due anni di detta pena vanno condonati in virtù del D.P.R. 4-6-I966 n.332.-

ANSELMO ROSARIO

Questo imputato era cognato dell'imputato Spina Raffaele dedito

(158) Cfr. pagg. 840-841 e 847-850. (N.d.r.)

371

al contrabbando e che verosimilmente per detta sua attività aveva subìto l'8 gennaio 1963 un attentato alla vita. Lo stesso Anselmo era sospettato e sorvegliato quale persona dedita al contrabbando. Tale situazione risulta avvalorata dall'annotazione rinvenuta sull'agenda del contrabbandiere Di Pisa del suo nome e del relativo recapito telefonico ("Saro 22.46.67"). Dopo l'uccisione del Di Pisa, l'Anselmo si rese irreperibile; a suo carico venne emesso mandato di cattura il 15 giugno 1963 ma il suo arresto venne effettuato soltanto il 1° marzo 1964 essendosi egli, fino a tale data, dato alla latitanza.

Risultò accertato che fra i frequentatori del magazzino gestito in società da Diana Bernardo, Bontate Stefano e Castmano Salvatore, vi era fra gli altri contrabbandieri l'imputato Anselmo Rosario.

Le risultanze processuali non hanno consentito di accertare la fondatezza della notizia confidenziale pervenuta ai verbalizzanti della Pol.Trib. secondo la quale l'imputato Anselmo aveva ricevuto, nel dicembre 1962, unitamente con Di Pisa Calcedonio, l'incarico di ritirare oltre le acque territoriali siciliane, una partita di droga, in ordine al pagamento della quale il Di Pisa, accusato di sottrazione di somma ingente sarebbe stato ritenuto innocente da un tribunale di mafiosi ma successivamente giustiziato dai suoi stessi soci che egli aveva danneggiato. Peraltro, fra le persone che avevano avuto rapporti frequenti con l'imputato Anselmo vanno annoverati gli imputati Picone Giusto, Sciarratta Giacomo, Riina Giacomo e Giaconia Stefano.

L'imputato ha negato di aver conosciuto il Giaconia o di avere

372

ricevuto dallo stesso alcuna comunicazione telefonica; risulta però accertato ch'egli il 22 gennaio 1963 ricevette dal Giaconia una telefonata da Roma che venne intercettata previa regolare autorizzazione dagli agenti della Pol.Trib.

Nell'interrogatorio reso al dibattimento (udienza 7-II-1967) l'imputato spiegò che il Picone abitava nella stessa via dello imputato (Via Lancia di Brolo); che il Di Pisa era amico del suo cognato Spina Raffaele il quale abitava nello stesso quartiere del Di Pisa; che l'imputato Sciarratta Giacomo forniva alla sua famiglia generi alimentari. Ha peraltro ammesso di avere effettuato insieme col Di Pisa, nell'estate del 1962 un viaggio sino a S.Margherita Ligure e che altro viaggio da solo egli aveva già effettuato nel 1960 fino a Mentone a scopo turistico.

La Corte ritiene che nei confronti dell'imputato Anselmo risulti pienamente provata la qualità di persona associata con altri pregiudicati per esercitare l'attività del contrabbando ed in conseguenza l'Anselmo deve essere dichiarato colpevole del reato a lui ascritto sotto le lettere a/3 ed o/2-Torr. della rubrica (159) e condannato alla pena di anni 4 di reclusione (p.b. art.416 comma 2° C.P.: anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°) di cui 2 anni debbono essere condonati per il D.P.R. 4-6-1966 n.332.

CAMPOREALE ANTONINO

Gli elementi di accusa indicati nella sentenza di rinvio a giudizio a carico dell'imputato Camporeale Antonino risultano confermati dalla risultanze dibattimentali.

Nel rapporto "Madia-Favali" del 31 luglio 1963 il Camporeale

(159) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

373

risulta indicato come un pericoloso mafioso associato agli imputati Dolce Filippo,Lipari Giovanni,Vitrano Arturo,Calò Giuseppe, Fiorenza Vincenzo,Messina Calogero,Schillaci Salvatore e i fratelli Lazzara Gaetano e Salvatore. Secondo gli accertamenti eseguiti dalla Pol.Trib. il Camporeale risultò implicato in operazioni di contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti unitamente agli imputati,Davì Pietro,Buscetta Tommaso e Pennino Gioacchino ed altri esponenti della malavita internazionale come si evince dal rapporto a carico del noto contrabbandiere Molinelli Pascal ed altri 36 (pacco n.6 alleg.VI°); dalla sentenza emessa in data 26.9.1963 dal Tribunale di Roma a carico di Molinelli Pascal più 44 risulta che il Camporeale era stato arrestato a Roma il 22 marzo 1958 in casa di Persichini Wanda amante dello imputato contrabbandiere Buscetta Tommaso.

Dalla deposizione dei testimoni Romano Alfredo,Garofalo Maria (moglie dell'imputato Zangara Antonino),Zangara Anna Maria e Caterina risultano altresì confermati gli stretti rapporti che univano il Camporeale all'imputato Fiorenza nonchè l'autorità che il Camporeale esercitava nel suo ambiente mafioso anche nello stato di detenzione;venne infatti accusato di essere stato il mandante nel delitto di danneggiamento in pregiudizio di Romano Alfredo al quale,durante lo stato di detenzione del Camporeale, era stata incendiata un'autovettura.Con detta azione il Camporeale avrebbe inteso vendicarsi del Romano per avere questi intrecciato una relazione con Garofalo Maria moglie dell'imputato Zangara Antonino ed amante del Camporeale.

L'imputato al dibattimento ha negato sia i dedotti rapporti intimi con la moglie dello Zangara sia di aver conosciuto gli imputati che secondo l'accusa si sarebbero con lui associati.

Il processo però assevera i suoi rapporti con altri contrabbandieri che come lui frequentavano il più volte menzionato magazzino "CU.BO.DI" di Diana Bernardo; nonchè la sua amicizia con Angelo La Barbera come ebbe a precisare il testimone Ricciardi nella sua deposizione resa alla polizia,che ha trovato poi concreto riscontro,nonostante la tentata ritrattazione,nelle sia pur parziali ammissioni della fase dibattimentale.

Il Camporeale che risulta pregiudicato per delitti di varia natura,ha riportato fra l'altro una condanna per contrabbando di tabacchi esteri alla pena di mesi sei di reclusione e £.4.100.000 di multa inflittagli dalla Corte di Appello di Palermo con sentenza 25.3.1960.-

Nell'interrogatorio reso al dibattimento lo stesso imputato ha ammesso i suoi stretti legami con l'imputato Buscetta Tommaso (ch'era un contrabbandiere) sostenendo ch'egli conoscenza da tempo il Buscetta; che con lo stesso era stato processato per il delitto di contrabbando e che in compagnia del predetto,alcuni anni prima,tornando a Roma in aereo da Nizza,dove erasi recato per scopo turistico,aveva viaggiato insieme ricevendo poi l'invito a pernottare presso la pensione di Persichini Wanda amante del Buscetta,presso la quale pensione era stato poi tratto in arresto. L'imputato ha anche ammesso che qualche anno prima aveva acquistato alcune casse di sigarette e,scoperto,aveva subito una condanna

375

a £.2.000.000 di pena pecuniaria che era stata in parte poi condonata. Secondo l'assunto del Camporeale, contro il quale venne emesso mandato di cattura il I8 marzo I963, egli apprese di essere ricercato nel successivo mese di luglio ed erasi ecclissato recandosi a Napoli e poi a Messina ove era stato arrestato presso la pensione Balasco Concetta dove risultò che il 6 novembre I963 aveva ricevuto la visita dell'imputato Fiorenza Vincenzo e il successivo giorno 7-II-I963 venne tratto in arresto.

Gli accertati legami intercorsi fra il Camporeale ed altre persone dedite al contrabbando, particolari quelli con Buscetta Tomaso; i viaggi effettuati dallo stesso all'estero per pretesi motivi turistici; i suoi precedenti penali nonchè le circostanze dallo stesso ammesse in ordine all'attività delittuosa svolta ne indicano l'appartenenza a quel gruppo di imputati associati tra loro per fini di contrabbando.

Deve pertanto affermarsi la colpevolezza dell'imputato per il reato a lui ascritto sotto la lettera b/2-Torr. della rubrica e condannarsi lo stesso alla pena che stimasi giusto irrogare nella misura di anni 5 e mesi 3 di reclusione (p.b. art.416 comma 2°: anni 3 + mesi 6 per l'aggravante di cui al comma 5° + metà per la contestata recidiva a termini dell'art.99 u.p. 2^ ip.C.P.); un anno di detta pena va condonata in virtù del D.P.R. 4-6-I966 n.332. (160)

DAVI' PIETRO

Dalla sentenza di rinvio a giudizio l'imputato Davì Pietrc risulta implicato come persona dedita al contrabbando dei tabacchi

(160) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

al pari degli imputati Pennino, Marchese, Camporeale, Vitrano, Buscetta Tommaso, Mancino Rosario, Angelo La Barbera, Greco Salvatore n. 1924 nonchè l'ucciso Diana Bernardo.

Secondo l'indicazione della polizia Tributaria il Davì risulta implicato in numerose operazioni di contrabbando nelle quali figura sotto il nome di "Jimmy l'americano" al quale faceva capo una delle due associazioni di contrabbandieri prima della ascesa al potere, nella mafia, dei fratelli La Barbera; l'altra con a capo Gaspare Ponente era stata poi diretta da Greco Salvatore (nato il 1924).

Il Davì già prima dell'ultimo conflitto mondiale era sospettato di contrabbando di tabacchi e di traffico di droga. Nel 1950 egli è stato implicato in Germania, in un traffico di Kg.300 di cocaina scoperto dalla polizia tedesca in collaborazione con l'ufficio narcotici U.S.A.; risultò poi che quel traffico era stato organizzato da tal Di Vincenzo Francesco i cui principali clienti in Italia erano Davì Pietro e Gentile Nicola.

Nel 1952 Davì Pietro era rimasto ferito da arma da fuoco in una rissa con altri mafiosi per motivi rimasti oscuri; si ritenne allora che il fatto fosse derivato da una resa di conti fra delinquenti associati.

Dal 1951 fino al 1957 il Davì avrebbe inoltre compiuto numerosi viaggi e, quale sospettato trafficante di droga, risultò segnalato alle polizie francesi, tedesca, svizzera e statunitense. In quel periodo il Davì era fornito di passaporto per il Canadà, il Mexico, l'Argentina e il Giappone. Nel 1960 venne inoltre segnalata la

presenza a Città del Mexico del Davì unitamente a Mancino Rosario nel periodo del I3 marzo al I2 aprile. Subito dopo il Davì ed il Mancino avevano tentato di entrare nel territorio degli U.S.A. ma, per espresso divieto ricevutone, avevano proseguito il viaggio per via aerea in Canadà donde unitamente al Mancino erano stati espulsi quali persone indesiderabili.

Nel periodo I960 - I96I risultò che a Toronto era stato scoperto e denunziato negli U.S.A. nonchè in Italia l'avvenuto sequestro nel porto di New York di Kg.IO di eroina spediti da Palermo negli U.S.A., attraverso il Canadà, e che l'organizzazione del relativo traffico faceva capo ai fratelli Agueci Vito ed Alberto oriundi di Salemi (prov. di Trapani).

Fra le persone denunziate in quella circostanza figurarono Davì Pietro nonchè i contrabbandieri Mira e Mazzara e lo stesso Angelo La Barbera. Allorchè venne celebrato il relativo processo risultò che uno degli imputati Agueci era stato, qualche giorno prima, ucciso e il cadavere carbonizzato.

Dopo il rimpatrio dal Mexico del Davì e del Mancino quest'ultimo vi ritornò incontrandosi in Città del Mexico, il I°/IO/I960, con Mira Giovanni; entrambi rimpatriarono per via aerea, per Roma e nel giungere a Palermo trovarono ad attenderli all'aeroporto il contrabbandiere Accardi Gaetano.

Perdurando tuttora lo stato di latitanza dell'imputato Davì allo stesso non è stato possibile contestare gli elementi di accusa o inerenti al delitto di associazione per delinquere ascritto sotto la lettera b/2-Torr.; ma in base alle riferite risultanze processuali il Davì dev'essere dichiarato colpevole di tale (161)

(161) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

378

delitto atteso il positivo controllo di ogni elemento di accusa a suo carico.

Attraverso i numerosi rapporti della polizia tributaria e le precisazioni fornite dal verbalizzante Ten.Col.Oliva Gennaro - udienza 27.3.1968 - deve ritenersi accertata l'identificazione del Davì col contrabbandiere "Jimmy" che nella complessa operazione di contrabbando risultante dal rapporto a carico di Molinelli Pascal ed altri, appare uno fra i principali rappresentanti dei contrabbandieri Molinelli ed Amenta in Italia. I verbalizzanti effettuarono l'intercettamento di numerose comunicazioni telefoniche e telegrammi fatte dal "Jimmy" ai predetti Molinelli ed Amenta. Il 27 febbraio 1958 l'Amenta, telefonando al Molinelli in Nizza, riferì che "Jimmy" era passato da lui ed era partito; risultò indi accertata la partenza avvenuta da Napoli la stessa sera del Davì per Palermo.

Dagli stretti legami che univano il Davì agli imputati Mancino e La Barbera e al defunto imputato Di Mauro Giuseppe, la prova è fornita da un telegramma a firma "Pignataro", pervenuto al Di Mauro in Roma il 20.II.1962, proveniente da Palermo, portante il numero 8440, il cui testo, letto attraverso una comunicazione telefonica, intercettata, da Angelo La Barbera al Di Mauro (commendatore) era del seguente tenore: "Si prega di avvisare compare Davì o il signor Mancino che mi chiamino domattina al telefono 212429 grazie saluti Pignataro".

Dal rapporto in data 9.3.1964 redatto dalla Pol.Trib. (pacco 11 vol.I°/10 fol.103) risultano inoltre accertati gli stretti vincoli che univano il Davì all'imputato Pennino Gioacchino.

379

Secondo le segnalazioni della Pol.Trib. il Davì oltre che al traffico della droga risultava altresì interessato al traffico di valuta e di gioielli; egli venne implicato nel gennaio 1963, in occasione di un furto perpetrato ai danni della gioielleria Furst per il quale Mancino Rosario venne accusato di ricettazione.

L'imputato Marchese Ernesto all'udienza dibattimentale del 19 novembre 1967 ha riferito di aver sentito discutere il Davì ed il Mancino in merito a pietre preziose di colore. Qualche anno prima del 1953 una figlia del Davì andò sposa al figlio del noto gangster italo-americano Gentile Nicola (Nik Gentile). Ulteriori elementi di prova in ordine all'attività del Davì nel campo del contrabbando internazionale provengono dagli accertamenti eseguiti dalla Pol. Trib. delle Guardie di Finanza dalle quali risulta ch'egli nel 1952, implicato in una rissa accesasi in un locale di Palermo con alcuni contrabbandieri aveva esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro tal Biamonte; nel successivo processo il Davì venne poi assolto dall'accusa di tentato omicidio per legittima difesa.

L'imputato è cognato di tal Forestieri Onofrio che nel 1954 risultò strettamente interessato ed in corrispondenza con la potente organizzazione contrabbandiera facente parte a Forni Elio.

Nell'inchiesta delle Guardie di Finanza a carico dei contrabbandieri Forni Elio e Falciari Marcello (allegato al pacco n.6 fasc. III° e IV°) si accertò che gli organizzatori del contrabbando avevano incassato numero sette assegni per l'importo complessivo di £.7.000.000 nei quali il Davì risultava ordinatario.

Da un'operazione di pedinamento eseguita dalla Pol.Trib. il Davì

venne sorpreso l'11 luglio 1962 in Roma insieme col contrabbandiere Parisi Emilio.

La Corte, ritenute pienamente convincenti le prove come sopra esperse a carico dell'imputato Davì per affermarne la colpevolezza in ordine al reato di associazione per delinquere a lui attribuito, stima giusta irrogare nei suoi confronti la pena di anni 4 di reclusione (p.b.art.416 comma 2° anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°).

GRECO SALVATORE fu Pietro n.1924: "Totò il lungo" o "ingegnere".

L'accusa che nelle sentenze di rinvio risulta formulata a carico di Greco Salvatore fu Pietro indica quest'ultimo in continui e stretti rapporti con noti esponenti della malavia italiana e straniere quali: Mancuso Serafino, Frank Coppola, Joe Pici, Frank Callace, Luky Luciano, Salomon Gozal, La Barbera Salvatore, Pennino Gioacchino, Buscetta Tommaso, Mazzara Giacinto ed altri, tutti dediti al traffico di stupefacenti od al contrabbando di tabacchi e più volte implicati per tali reati in Italia e all'estero.

Il Greco venne arrestato a Napoli nel 1957 insieme con l'imputato Spadaro Vincenzo mentre erano entrambi armati nonchè con tale Vozza Luigi per una intricata operazione di contrabbando di Kg.691 di tabacchi sequestrati in casa di tal Riminucci Carmine, in Afragola.

Secondo gli accertamenti eseguiti dalla Pol.Trib. i rapporti tra i Greco e lo Spadaro erano risultati da numerosi operazioni di contrabbando compresa quella che era culminata con l'affondamento

381

della nave contrabbandiera "Zephirit"; quelli con i fratelli La Barbera e con Buscetta Tommaso si erano protratti sino al dicembre 1942.

Il Greco si rese irreperibile fin dall'aprile 1963, a seguito della sparatoria avvenuta contro Angelo La Barbera presso la pescheria "Impero" dell'imputato Giaconia, prima ancora ch'egli venisse ricercato dagli organi di polizia (a suo carico venne emesso mandato di cattura il 15 giugno 1963).

Dei numerosi rapporti redatti dalla Pol.Trib.della guardia di Finanza ed allegati al processo (pacco n.6 e 9), confermati al dibattimento, Greco Salvatore fu Pietro appare una figura di primo piano nel contrabbando di tabacchi; tale sua qualifica risulta altresì confermata attraverso le deposizioni dei testimoni Arnetta Francesco e Nanive Tancredi.

Il contrabbandiere Forni Elio ammise di avere ospitato in La Linea (Gibilterra) il Greco nonchè Spadaro Vincenzo. Di quest'ultimo, dopo aver dichiarato alla Polizia Spagnola di non conoscerlo, ammise la sua conoscenza spiegando di averla prima taciuta per il timore che lo Spadaro fosse persona appartenente alla mafia.

Nel 1952 l'imputato Greco fu implicato in un traffico di Kg.5 di eroina contenuti in un baule sequestrato ad Alcamo e destinato al trafficante Mancuso Serafino; a quest'ultimo vennero sequestrate due lettere comprovanti i rapporti fra i due : una diretta dall'imputato Greco al gangster Frank Coppola, altra spedita al Greco da tal Gandino Peter da Detroit. Il Greco venne arrestato il 26 marzo 1953 e risultò ai verbalizzanti ch'egli si era recato a Tangeri nel novembre e nel dicembre 1954; da una perquisizione personale

383

vennero sequestrate al Greco una lettera di tal Juan Gornes, da La Linea, destinata al contrabbandiere palermitano D'Assò Giovambattista (detto "Tito") in cui vi era menzione di tal Salamon di "Tangeri", nonchè un biglietto da visita del predetto Salomon Gozal, all'epoca proprietario della nave contrabbandiera Nagpur.

Il nominato Juan Gornes, nel marzo 1955 venne tratto in arresto sulla nave Tangerina "Sureeah" carica di Kg.12.000 di tabacchi.

Nello stesso anno 1955 nel corso dell'operazione eseguita dalla Pol.Trib. sull'attività dei contrabbandieri Palaia Marcello e Forni Elio, in una cassetta del Forni venne rinvenuta l'annotazione: "ingegnere £.722.000". Il Forni venne tratto in arresto dopo di che fu possibile alla Pol.Trib. l'identificazione col Greco del contrabbandiere che, nell'operazione anzidetta risulta aver svolto una intensa attività col soprannome "Stevo"; le successive indagini svolte sul territorio nazionale confermarono l'esattezza di quella identificazione (teste Ten.Col.Oliva Gennaro udienza 28 marzo 1968). Nel 1957 il Greco ebbe numerosi contatti con i contrabbandieri Gaspare Potente, con Spadaro Vincenzo ed il cognato di questi Adelfio Salvatore, con Lazzara Pietro ed altri.

Nel 1960 la Pol.Trib. segnalò l'attività contrabbandiera del Greco quale controllore esclusivo della nave "The Cat's Whisker" affidatagli dal contrabbandiere Poli Paul di Nizza nonchè di altra nave tangerina ("Francisca") collegata con tal Plaia di

393

Castellammare del Golfo. Gli stessi verbalizzanti nel fornire notizia di dettá accertamenti informavano che il Plaia ed il Greco Salvatore risultavano tuttora in contatti col gangster Frank Coppola,(già espulso dagli U.S.A.,vecchio,ritiratosi ormai dalla vita attiva della mafia e sorvegliato) residente ad Ansio.

Segnalavano inoltre i verbalizzanti che il Greco,sulla fine dell'anno 1963,continuava a mantenere,nello stato di latitanza, continui rapporti con altri contrabbandieri e particolarmente con Forni Elio insieme col quale viaggiava usando falso passaporto.

Dagli accertamenti eseguiti dalla Pol.Trib.risultò che il 5 maggio 1962 Greco Salvatore alloggiò presso l'albergo S.Giorgio di Roma insieme con La Barbera Salvatore e Pennino Giacchino; il Pennino era giunto in Roma,via aerea insieme con Buscetta Tommaso; il La Barbera aveva pagato per conto dei due amici le spese di albergo. Nei giorni 6 e 7 maggio 1962 il Greco aveva indi preso alloggio presso l'albergo Cesari della capitale,insieme con Mazara Giacinto,dal quale si era allontanato il 7 predetto in compagnia di La Barbera Salvatore e del Pennino.

Allorchè venne arrestato il 26 marzo 1953,il Greco negò di essersi portato in Tangeri ma ammise di essere conoscente di Frank Coppola,di Sorci Antonino nonchè di Mancino Rosario col quale ultimo egli era stato fermato nel 1951 per accertamenti. In occasione di alcuni pedinamenti eseguiti da agenti della Pol. Trib.nonchè dell'intercettazione di comunicazioni telefoniche, fatte dagli stessi,risultò che il 5 e 6 febbraio 1957 erano pervenute al contrabbandiere Manetti Nino alcune telefonate che

384

avevano consentito di sorprendere in Napoli l'imputato Spadaro Vincenzo mentre incontravasi col Manetti presso l'albergo Torino; la mattina del successivo 8 febbraio giunse presso quell'albergo il Greco Salvatore.Ne usc' in compagnia dello Spadaro e,insieme, s'incontrarono presso il Bar Firenze con una persona non potuta identificare dalla quale avevano ricevuto un pacchetto; lo sconosciuto,il Greco e lo Spadaro incontrarono poco dopo,presso l'albergo Terminus,il Manetti. Più tardi il Greco e lo Spadaro si recarono presso l'albergo Patria incontrando ivi il contrabbandiere Vozza Luigi detto "Gigetto"; il Greco e lo Spadaro in quella circostanza furono fotografati (vedi foto: pacco 26 cartella VII^). Risultò che il Vozza si era recato a bordo di una Fiat 1100-103 insieme con due siciliani presso il deposito di tal Truccillo in Afragola dove l'11 settembre 1957 vennero sequestrate 70 casse di sigarette mentre stavano per essere ivi scaricate.

Dal 27 al 28 marzo 1962 risultò che il Greco Salvatore aveva preso alloggio all'albergo Cesàri di Roma insieme a Buscetta Tommaso e Vitrano Arturo.

Nel rendere interrogatorio alla Pol.Trib.il Greco negò ogni addebito a lui mosso; spiegò che i nomi dei contrabbandieri Mira ed Accardi non gli erano nuovi; ammise la sua conoscenza con Sorci Antonino indicato quale vecchio amico di suo padre nonchè col Mancino Rosario per avere con lo stesso trattato l'acquisto di un appartamento,peraltro non concluso.

La conferma che al dibattimento i verbalizzanti della Pol.Trib. hanno fatto in merito alle sopra menzionate risultanze nei con-

385

fronti dell'imputato Greco *forniscono* la prova convincente dell'attività dallo stesso spiegata nell'ambito dell'associazione per delinquere,nel periodo per cui è processo,particolarmente e sicuramente in azioni di contrabbando di tabacchi e molto verosimilmente nel traffico di stupefacenti.

Deve pertanto in piena tranquillità affermarsi la colpevolezza dell'imputato Greco Salvatore fu Pietro in ordine al reato ascrittogli sotto la lettera a/3 e a/2-Terr. della rubrica irrogando allo stesso la pena che può giustamente determinarsi in anni 4 di reclusione (p.b. art.416 comma 2°: anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°). (162)

MAZARA GIACINTO - PENNINO GIOACCHINO

il Mazara risulta indicato dai verbalizzanti come figlioccio nonchè elemento di fiducia di Davì Pietro ed in frequenti contatti con altri contrabbandieri quali Buscetta Tommaso,Marchese Ernesto, La Barbera Angelo,Pennino Gioacchino,Greco Salvatore n.1924, La Barbera Salvatore.

Dal rapporto compilato dalla Pol.Trib. sul contrabbando in Sicilia nel periodo che va dal 1955 al 1963 sono messi in rilievo i legami che univano Mazara Giacinto oltre che col Davì e col Pennino,col Greco Salvatore nato nel 1924,con Buscetta Tommaso e coi fratelli La Barbera,anche con gli imputati Vitrano Arturo,Camporeale Antonino e Mancino Rosario nonchè con l'ucciso Diana Bernardo.

Prima che il Mazara venisse denunziato si diede alla latitanza;

(162) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

380

il mandato di cattura emesso il I3 aprile I964 nei suoi confronti è rimasto tuttora ineseguito.

Il predetto stato di latitanza non ha consentito di contestare allo stesso l'accusa mossa li e le risultanze processuali a suo carico; queste ultime però forniscono chiaramente la prova della colpevolezza in ordine al delitto a lui ascritto sotto la lettera b/2-Torr.,attesa l'accertata frequenza dei suoi rapporti con numerosi persone pregiudicate e particolarmente con persone dedite al contrabbando. (163)

Dalle indagini esperite dalla Pol.Trib.,dai pedinamenti e dalle intercettazioni telefoniche debitamente autorizzate,e confermate al dibattimento dai verbalizzanti,risultò accertato che il Mazara si portò numerosissime volte in Sanremo dall'agosto I96I fino al luglio I963 frequentandovi quel Casinò,ricevendo visite delle persone con cui era costantemente collegato quali Mancino Rosario, Sciarratta Giacomo,Buscetta Tommaso,La Barbera Angelo,Marchese Ernesto.Risulta altresì che il Mazara si portava spesso con i predetti da Palermo a Roma per via aerea (il primo maggio I962 in compagnia di Buscetta Tommaso e Pennino Gioacchino; il I5.9. I962 con Pennino) e che nella prima decade del maggio I962 prese alloggio in Roma presso l'albergo S.Giorgio unitamente a La Barbera Salvatore e Pennino Gioacchino insieme con i quali alloggiò poi,nello stesso albergo,Greco Salvatore n.I924.

Nel maggio del I962 dall'albergo Nazionale di Sanremo il Mazara si mise in contatto telefonico con Marchese Ernesto in Roma (il I0.5.I962); e dallo stesso albergo telefonò ai suoi congiunti

(163) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

in Palermo (telefono n.23.33.68) per informare che si sarebbe recato in quei giorni a Cannes ed a Venezia; il 12 maggio 1962 veniva raggiunto in Sanremo da Buscetta Tommaso. Il 13 settembre 1962 con lui alloggiarono presso l'albergo Nazionale di Sanremo, Pennino Gioacchino e Buscetta Tommaso; due giorni dopo il Mazara ed il Pennino si trasferiscono insieme a Roma alloggiando presso quell'albergo Mediterraneo.

Risultano anche effettuati alcuni viaggi del Mazara a S.Vincent dove dal 21 al 25 giugno 1962 egli alloggiò insieme con D'Avenia Antonio e Testa Gioacchino presso l'Hotel Billia. Dal predetto albergo il 5 dicembre 1962 il D'Avenia telefonò al Mazara e, alla richiesta se ci fossero novità, il D'Avenia rispose: "duecentocinquanta casse"; il Mazara di rimando: "Se non le prendi tu le prendo io"; la proposta venne accettata dal D'Avenia che richiese £.800.000. Col predetto D'Avenia il Mazara risultò alloggiato il 15 gennaio 1963 presso l'albergo Jolly di Messina dal quale, quattro giorni prima si era posto in collegamento telefonico con Marchese Ernesto.

La vita agiata menata dal Mazara unitamente a Pennino Gioacchino fra Venezia, S.Vincent e il Casinò di Sanremo, i frequenti viaggi fatti dagli stessi per incontrarsi con persone pregiudicate, dedite al contrabbando nonchè la personalità di tutti coloro che risultano sopra menzionati e che col Mazara ed il Pennino sono stati in frequenti rapporti conferiscono piena credibilità alla accusa e forniscono la prova certa della colpevolezza dei predetti imputati.

338

Nei confronti del Pennino (che pure si ecclissò prima di essere denunziato e il cui mandato di cattura emesso in data 13 aprile 1964 risulta tuttora ineseguito) vi è da rilevare altresì che sulla agenda dell'ucciso Calcedonio Di Pisa risulta annotato, su un pezzo di carta costituente l'involucro di un pacchetto di sigarette Nazionali, inserito nell'agenda, il numero telefonico (21.35.18) a lui appartenente. Risulta altresì che dal 20 al 21 novembre 1962 il Pennino prese alloggio presso l'Hotel S. Giovanni di Ragusa unitamente a Testa Gioacchino, Diana Bernardo e Mancino Rosario.

La pena nei confronti dei prevenuti Mazara Giacinto e Pennino Gioacchino può equamente irrogarsi nella misura di anni 4 di reclusione per ciascuno (p.b. art. 416 comma 2°: anni 3 + anno 1 per l'aggravante di cui al comma 5°).

MARCHESE ERNESTO

è accusato di frequenti, impegnativi contatti mantenuti per ragioni non di lavoro e comunque ingiustificati con persone pregiudicate o sospette per contrabbando, contatti avvenuti anche mediante viaggi da Roma per Sanremo e Venezia, particolari con Mazara Giacinto, Davì Pietro, Pennino Gioacchino, Mancino Rosario, Buscetta Tommaso, La Barbera Angelo e Di Mauro Giuseppe.

Il suo nome risultò segnato sull'agenda dell'ucciso Di Pisa Calcedonio, seguito dal recapito ("Marchese Ernesto - Via Porta Labicana").

L'imputato, nello escludere ogni illecito vincolo con altri prevenuti, ha ammesso di essere stato in ottimi rapporti col Mancino, con La Barbera e col Buscetta Tommaso puntualizzando di essere stato un semplice conoscente dei predetti; che il Buscetta soleva fargli visita a casa; che il Di Mauro frequentava come lui il Bar Faraglia e che la sua conoscenza con La Barbera Angelo era di data recente.

Che i rapporti mantenuti dal Marchese con le persone pregiudicate indicate dall'accusa abbiano avuto finalità ben diversa da quella prospettata dallo stesso, si ricava agevolmente dal vano tentativo esperito dall'imputato di far ritenere che agli imputati stessi egli era soltanto vincolato da occasionale conoscenza e ciò per non rivelare lo scopo effettivo di quelle relazioni.

389

Dagli accertamenti eseguiti dalla Pol.Trib. mediante pedinamenti, controlli in alberghi ed intercettazioni telefoniche, risultò che fin dall'ottobre 1962 il Marchese era stato notato in Roma in compagnia di Angelo La Barbera e di Mancino Rosario con i quali il 30 ottobre 1961 aveva effettuato già un viaggio in aereo da Palermo a Roma. L'11-3-1962 il Marchese ricevette da Catania una telefonata da Angelo La Barbera; il 5-5-1962 altra telefonata ricevette dall'albergo S.Giorgio di Roma dal Pennino che in quello albergo si trovava insieme con Salvatore La Barbera e Salvatore Greco n.1924. Il 10-5-1962 il Marchese ricevette da Sanremo una telefonata fatta da Mazara Giacinto; il 25 dello stesso mese egli si recò in compagnia di Angelo La Barbera, Mancino Rosario, Buscetta Tommaso e Pennino Gioacchino all'Air Terminal di Roma per salutare Salvatore La Barbera in procinto di partire per Palermo in aereo.

Risultano registrate ancora altre telefonate ricevute dal Marchese: il 27-7-1962 da La Barbera Angelo che trovavasi presso l'Hotel Gritti di Venezia; e dallo stesso La Barbera il 29-7-1962 dallo Hotel Jolly di Bologna; il 10 e il 17-12-1962 dall'Hotel Jolly di Messina. Da quest'ultimo albergo il Marchese ricevette una telefonata l'8-12-1962 da Mancino Rosario ed altra il 12-12-1962 da Mazara Giacinto.

Il comportamento processuale dell'imputato che al dibattimento (udienza 15-11-1967) ha insistito nel negare di avere egli conosciuto Pennino Gioacchino; non ha saputo fornire una spiegazione circa l'annotazione sulla agenda del Di Pisa del suo nome e relativo recapito ed infine ha escluso di aver ricevuto la quasi totalità delle telefonate come sopra a lui fatte da altri imputati, dà fondamento all'accusa circa la finalità delittuosa base dei suoi rapporti con altri imputati particolarmente dediti al contrabbando.

E' significatica la circostanza ammessa dall'imputato relativa al contenuto di una telefonata ch'egli avrebbe ricevuto da Venezia, fattagli da Angelo La Barbera al solo scopo di "conoscere se il temporale fosse cessato", espressione questa genericamente usata da persone che, impegnate in azioni illecite, intendono assicurarsi se l'ambiente è sgombro da pericoli e se possono pertanto agire

390

senza timore di sorpresa, notoriamente ricorrente nel gergo dei contrabbandieri.

Le risultanze dibattimentali pertanto convincono della colpevolezza del Marchese il quale va condannato per il reato ascrittogli ai capi a/3, o/2-Torr.della rubrica,per cui appare giusto irrogare la pena di anni 4 di r. l. (p.b. art.416 co.2° = anni 3 di recl. + mesi 10 per l'aggravante di cui al comma 5° + mesi 2 per recidiva generica) di cui due anni vanno condonati per il D.P.R. 4-6-1966 n.332.- (164)

SPADARO VINCENZO

secondo le indicazioni dei verbalizzanti (rapporto Pol.Trib. 19.12.1963) risulta fedele gregario di Greco Salvatore n.1924 nonchè unito da stretti vincoli con l'ucciso Di Pisa Calcedonio.

Fin dal 1955 la Pol.Trib. che ne aveva segnalato l'attività contrabbandiera, ne seguì i continui spostamenti; nel 1957 lo Spadaro venne tratto in arresto a Napoli,insieme con il Greco Salvatore n.1924,a seguito del sequestro di un ingente quantitativo di tabacchi rinvenuti in casa di tal Carmine Riminucci in Afragola.

Nel rapporto compilato dalla Pol.Trib. della Guardia di Finanza in ordine al contrabbando in Sicilia dal 1955 al 1963 lo Spadaro risulta indicato quale uno dei più attivi ed abili collaboratori di Greco Salvatore col quale venne implicato in varii episodi di contrabbando fra cui l'affondamento della nave contrabbandiera "Zephirit"; vennero altresì accertati numerosi viaggi effettuati dallo Spadaro all'estero e particolarmente in Spagna per mantenere costanti contatti con persone dedite al contrabbando.

In ordine alla sua conoscenza di persone dedite al contrabbando e alle quali si sarebbe associato,lo Spadaro ha ammesso soltanto di avere conosciuto occasionalmente Greco Salvatore n.1924 e di non ricordare le persone che con lui e il Greco vennero tratte a giudizio dopo l'arresto avvenuto nel 1957. Ha negato anche di avere avuto rapporti di amicizia o di conoscenza col contrabbandiere Forni Elio sebbene lo stesso Forni abbia ammesso tali circostanze chiarendo che ciò aveva in precedenza negato per timore che lo Spadaro appartenesse alla mafia. Tale dichiarazione risulta resa dal Forni alla Polizia Spagnola che la inoltrò alla poli-

1107

(164) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

391

zia Tributaria Italiana.

Lo Spadaro,come emerge dalla documentazione esibita dalla difesa al dibattimento (udienza I5-II-I967),espletava normalmente il lavoro di scaricatore presso il porto di Palermo fin dal febbraio I943; risulta altresì ch'egli nel I953 acquistò un immobile che ricostruì ricavandone un'abitazione per la propria famiglia; nel I963 acquistò un'autorimessa nonchè un Bar ("Rosa-Nero") entrambi intestati alla moglie Adelfio Caterina.Nonostante siffatti impegni di lavoro lo Spadaro si è dato più volte a viaggi all'estero,a suo dire a fini di diporto; ha ammesso infatti di essersi recato nel I963 in Francia,in Svizzera e due volte in Spagna,la prima nel luglio e la seconda nel settembre,effettuando il viaggio entrambe le volte per via aerea attraverso la Francia e ritornando a Palermo,via Roma,anche con viaggio aereo. Ha ammesso altresì di essersi recato a Gibilterra e a Malaga fruendo dell'ospitalità e del passaggio in auto a lui offerti da persone sconosciute. E' significativa la circostanza che lo Spadaro abbia voluto negare anche in dibattimento di aver conosciuto in Spagna Forni Elio la cui attività contrabbandiera unitamente con Falciai Marcello risulta ampiamente accertata dal voluminoso rapporto della Pol.Trib. (pacco 6 alleg.III° e IV°).

Tale comportamento processuale dello Spadaro considerato unitamente al facile suo arricchimento e ai frequenti dispendiosi viaggi all'estero non giustificati da motivi di lavoro,forniscono in modo più che convincente la prova della colpevolezza dello imputato in ordine al reato ascrittogli al capo b/2-Torr. per il quale la Corte ritiene giusto irrogargli la pena di anni 4 di reclusione (p.b. art.416 co. 2°: anni 3 aumentata di un anno per il comma 5°) di detta pena due anni vanno condonati in applicazione del D.P.R. 4-6-I966 n.332. (165)

In esito all'istruttoria dibattimentale gli elementi probatori di accusa e gli indizi di reità che nelle sentenza di rinvio risultano indicati a carico di numerosi imputati non sono apparsi rispettivamente privi di contrasto o gravi ed univoci sì da convincere della colpevolezza degli stessi.

(165) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

Trattasi degli imputati: Alberti Gerlando, Badalamenti Gaetano, Bertolino Giuseppe, Bova Antonino, Cancelliere Leppaldo, Chiaracane Giuseppe, Coppola Domenico, Costantino Benedetto, Costantino Damiano, Contorno Antonino, Di Martino Francesco, Fiore Giuseppe, Fiorenza Vincenzo, Gallo Francesco, Gerace Giuseppe, Greco Paolo, Gulizzi Michele, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Leggio Luciano, Lipari Giovanni, Mancuso Salvatore, Matranga Antonino, Messina Calogero, Nicoletti Vincenzo, Panno Giuseppe, Passalacqua Calogero, Picone Giusto, Pomo Giuseppe, Prestafilippo Giovanni, Salamone Antonino, Schillace Salvatore, Sciarratta Giacomo, Sciortino Giovanni, Siracusa Alfredo, Sorce Antonino, Troncale Francesco, Urrata Ciro, Zangara Antonino e Zangara Giovanni.

Nei confronti di detti imputati (dei quali viene, qui di seguito, indicata la posizione) la Corte ritiene giusto emettere sentenza assolutoria con formula dubitativa in ordine al delitto di associazione per delinquere come ad essi rispettivamente ascritto in rubrica.

ALBERTI GERLANDO - MESSINA CALOGERO - SCHILLACE SALVATORE - URRATA CIRO.

Costoro vennero tratti in arresto in Milano, contemporaneamente, il 25-9-1963. Trattandosi di persone pregiudicate che solevano portarsi spesso da Milano a Palermo e, attesi gli stretti vincoli esistenti tra loro nonchè l'accertata presenza in Palermo dello Alberti e dello Schillace nel giugno 1963, i loro nomi vennero segnalati dalla polizia che li sospettò in contatto con persone appartenenti alla mafia in occasione dei [redacted] delitti di strage che si erano verificati a Villabate e in contrada Sirena il 30 giugno 1963.

Il cognome dell'Alberti era risultato fra quello dei passeggeri che il 30 giugno 1963 avevano effettuato un viaggio aereo da Palermo a Roma col volo n.111 dell'Alitalia; lo Schillaci era stato fermato in Palermo il 25/6/1963 mentre trovavasi a bordo dell'auto "Giulietta" appartenente alla di lui amante Ferrante Filomena e si era dato alla fuga abbandonando il veicolo e la falsa patente di guida.

L'imputato Alberti negò di essersi recato a Palermo nel giugno 1963 e di esserne ripartito in aereo il giorno 30 di quel mese; nè è stato possibile accertare se proprio egli fosse stato il passeggero indicato fra quelli che si erano serviti del volo n.111 come sopra, poichè la Direzione dell'Alitalia non ha potuto fornire, sebbene richiesta, le

complete generalità dei passeggeri. E' rilevante però la circostanza che l'Alberti,dopo aver negato inizialmente di avere effettuato alcun viaggio in Sicilia nel giugno 1963,abbia poi ammesso di avere in detto mese raggiunto Catania a mezzo ferrovia.

L'imputato Schillaci,che alcuni mesi prima del giugno 1963 aveva acquistato in Palermo un'auto "Giulietta" usata pagandone solo la quinta parte del prezzo e che aveva abbandonato poi in Casagiove,non ha negato di esservi tornato nel giugno 1963; ha prospettato però di non ricordare la data in cui era ripartito per Milano e che, prima di partire non aveva avuto notizia alcuna relativa alle stragi di Villabate e del fondo Sirena.

Il Messina e l'Urrata hanno sostenuto che nel periodo anzidetto non si erano trovati in Palermo. Per smentire i frequenti rapporti tra loro l'Alberti,il Messina e lo Schillaci hanno negato di essere stati tratti in arresto contemporaneamente,circostanza questa accertata oltre che dai relativi atti di polizia,per ammissione fatta al dibattimento dall'imputato Urrata Ciro.

In occasione del loro arresto i predetti imputati vennero trovati in possesso di documenti falsi,nei pressi del Bar Crespi di Milano,dove solevano incontrarsi tra loro e con altri siciliani quali gli imputati Lipari,Fiorenza e Camporeale.

Urrata Ciro era un vecchio conoscente dell'Alberti; in Palermo egli aveva lavorato per conto del padre di quest'ultimo,quale trasportatore di tessuti.

Alberti Gerlando era,all'epoca dei fatti per cui è processo, titolare di un negozio di tessuti in Via Marco Aurelio di Milano e soleva acquistare indumenti confezionati dai familiari del Messina. Quest'ultimo aveva a sua volta acquistato in Milano un piccolo magazzino per la vendita di tessuti; in precedenza egli aveva lavorato presso i Cantieri Navali Riuniti di Palermo divenendo amico dell'imputato Di Fresco Pietro.

Nel 1962 Urrata Ciro era stato denunziato per alcuni furti unitamente agli imputati Lallicata,Alberti,Procida; per sua ammissione altro processo era pendente nei suoi confronti per il delitto di truffa,all'atto in cui ha reso il suo interrogatorio al dibattimento.

Appare invero gravemente indiziante il comportamento processuale degli imputati Alberti e Schillaci nonchè del Messina e dello Urrata per gli stretti legami di quest'ultimi con i primi e per i contatti che i predetti tutti hanno sentito la necessità di mantenere in Palermo con altre persone verosimilmente pregiudicate come loro,nel periodo del giugno 1963 in cui si erano verificati gravissimi delitti di mafia.

Le cennate risultanze processuali,in mancanza di specifiche prove di responsabilità a carico dei predetti imputati,rendono solo ipotizzabile un'attività svolta in comune dagli stessi e, verosimilmente,per la consumazione di delitti contro il matrimonio pei quali risultano tutti pregiudicati. Ritiene pertanto giusto la Corte mandare assolti detti imputati dal delitto di associazione per delinquere loro ascritto per insufficienza di prove.

LAZZARA GAETANO - LAZZARA SALVATORE

I fratelli Lazzara Gaetano e Salvatore risultano entrambi condannati più volte per piccolo contrabbando di sigarette che essi esercitavano al pari del proprio fratello Pietro ed entrambi intimi dell'imputato Lallicata Giovanni,loro vicino di casa e nipote.

Lazzara Salvatore ammise che egli soleva tenere nella propria autorimessa l'auto "1500" appartenente al Lallicata; ammise inoltre la sua conoscenza con i pregiudicati uccisi in casa del Torretta: Garofalo Pietro e Coniglíaro Girolamo,sostenendo dinanzi ai verbalizzanti di aver conosciuto le madri dei predetti.

Lazzara Gaetano che nel febbraio 1963 era stato dimesso dal

carcere dopo circa sei anni di detenzione (per conversione di più condanne pecuniarie riportate per il reato di contrabbando), riprese tale sua attività, insieme con il fratello nonchè i contatti con Lallicata e col Galeazzo Giuseppe.

Dopo i gravi delitti verificatisi in Palermo nel giugno 1963, entrambi i fratelli Lazzara si eclissarono. Arrestati rispettivamente il 18 e 19 luglio 1963 essi mantennero uno ostinato silenzio anche relativamente a circostanze marginali relative alla propria attività, successivamente ammesse.

Le frequenti relazioni dei predetti imputati, tra loro e con altri imputati, il loro comportamento sospetto, quale si desume dal volontario loro allontanamento da Palermo nel periodo in cui si erano verificati gravi delitti di mafia, lascia incerti l'appartenenza dei predetti fratelli all'associazione criminosa e induce pertanto ad assolvere entrambi per insufficienza di prove dalla imputazione loro ascritta.

GERACI GIUSEPPE - LIPARI GIOVANNI

L'imputato Geraci venne tratto in arresto dopo una lunga latitanza il 26 ottobre 1966 in forza di un mandato di cattura emesso il 13 agosto 1963. Egli che risiedeva a Milano, ha sostenuto al dibattimento che, dopo circa trent'anni di sua assenza era tornato in Palermo nel 1960 o 1961 nonchè nel maggio 1963; per quest'ultimo viaggio egli indicò la data della partenza in aereo da Palermo per Milano nei giorni 3 o 4 maggio; successivamente precisò che quel viaggio avrebbe effettuato il 24 maggio 1963, partendo alle ore 14,15.

Ove si metta in relazione l'incertezza dei riferimenti di cui sopra con le ammissioni fatte dal Geraci in dibattimento (udienza 6 e 7-11-1967) secondo le quali egli era costantemente sorvegliato, pei suoi precedenti p[illegible]li, dalle polizie italiana e straniera e ch'egli versava in quell'epoca in sì disagiate condizioni economiche da dover far ricorso all'Istituto del Pegno, sacrificando alcuni suoi oggetti personali al fine di reperire la somma di £.60.000 necessaria per effettuare in aereo quel viaggio da Milano a Palermo, nel maggio 1963, appare fondatamente sospetto il motivo e l'urgenza di quel viaggio verificatosi in coincidenza con i gravi delitti che si erano consumati nella città di Palermo in quell'epoca. Appare più verosimile invece che il Geraci abbia effettuato quei viaggi in Palermo per la necessità di mantenere con suoi concittadini pregiudicati contatti per motivi inconfessabili e verosimilmente a scopo delittuoso. E tale ipotesi deve ritenersi avvalorata dalla lunga latitanza che l'imputato assume di avere trascorso con ingenti sacrifici in diversi paesi stranieri. Attesa la disponibilità dei modesti mezzi finanziari, la lunga permanenza all'estero dell'imputato è da ritenere che sia stata possibile per l'ausilio di persone a lui associate e con l'impiego di considerevoli somme di danaro di sospetta provenienza.

L'imputato Lipari Giovanni è pregiudicato per delitti di varia natura. Risultano accertati inoltre gli ottimi rapporti dello stesso con gli imputati Messina, Calò, Fiorenza, Alberti e Dolce, tutti intimi dell'imputato Lallicata Giovanni.

397

Il Lipari ha ammesso ch'egli soleva incontrarsi nel suo magazzino col Dolce e con l'Alberti; costoro hanno però negato detta circostanza inducendo così a ritenere, attesa la personalità dei due, entrambi sospettati, che la finalità di quegli incontri frequenti fosse illecita.

Lo stesso Lallicata era in ottimi rapporti col Lipari come risultò accertato allorchè il 20 giugno 1963 Lallicata Giovanni sfuggì alla cattura abbandonando la moto-vespa che aveva ottenuto in prestito dal Lipari.

Le suesposte risultanze processuali non forniscono, a giudizio della Corte, attesa la loro scarsa rilevanza probatoria, il convincimento che il Geraci ed il Lipari si siano resi colpevoli del reato di associazione per delinquere dal quale appare giusto mandarli assolti per insufficienza di prove.

ZANGARA ANTONINO - ZANGARA GIOVANNI - FIORENZA VINCENZO

L'imputato Fiorenza risulta più volte condannato per delitti contro il patrimonio e la persona; egli ha ammesso di avere nel 1948 subìto uno sfregio al viso e di essersi sottratto nel 1962 al soggiorno obbligato trasferendosi a Milano.

Per i suoi stretti rapporti con altri pregiudicati fra i quali l'imputato Camporeale, il Fiorenza venne accusato per associazione per delinquere e il 13-8-1963 venne emesso a suo carico mandato di cattura.

Il 7-9-1963, allorchè egli era ospitato in Messina presso la pensione dell'imputata Balasco Concetta, riuscì a dileguarsi in tempo onde sfuggire alla cattura e portò con sè uno scatolo che

gli era stato ivi recapitato dal pregiudicato Vinciguerra Armando; la sua latitanza si protrasse fino al 29-I-1964.

Secondo la deposizione confermata al dibattimento del testimone Romano Alfredo, il Fiorenza soleva frequentare il panificio dello imputato Zangara Antonino, pregiudicato.

I precedenti penali del Fiorenza, le relazioni mantenute con altri criminali, la sua condotta guardinga nel periodo in cui si erano verificati in Palermo gravi delitti ed infine la prolungata sua latitanza, autorizzano il fondato sospetto ch'egli facesse parte dell'associazione criminosa. Gli elementi di accusa emersi nei suoi confronti non possono però ritenersi rilevanti ed idonei a convincere appieno della colpevolezza. Nei confronti del Fiorenza non risultò accertato ch'egli nei primi giorni del luglio 1963 fosse stato ospitato in Milano in casa di tal Bo Emilio ove secondo l'accusa si sarebbe nascosto dopo le stragi verificatisi il 30 giugno 1963.

I fratelli Zangara Antonino e Giovanni sono figli di un mafioso ucciso nell'aprile 1961; altro mafioso era il suocero di Zangara Antonino, Garofalo Salvatore ucciso anch'egli nel 1955.

L'accusa di associati per delinquere nei confronti dei fratelli Zangara, mossa dai verbalizzanti, risulta confermata dai testimoni Romano Alfredo e Garofalo Maria, moglie di Zangara Antonino, amante del Romano.

In un vivace confronto sostenuto al dibattimento con gli imputati Zangara e Fiorenza il teste Romano, pur palesando un malcelato timore nei confronti degli imputati, ha ribadito l'accusa soste-

nendo che la qualità di mafiosi dei fratelli Zangara era stata a lui palesata,in confidenza dalla Garofalo Maria.

I rapporti attribuiti ai predetti Zangara con altri pregiudicati fra cui il Fiorenza,provengono invero dalla moglie dell'imputato Zangara Antonino e dall'amante di questa Romano Alfredo. Zangara Antonino,accusato e condannato per relazioni incestuose con le proprie figlie,trovavasi in carcere allorchè venne incendiata l'autovettura di proprietà del Romano; si ritenne allora che quell'evento fosse stato determinato per vendetta,dallo Zangara,il quale,stando in carcere,aveva potuto concertare il delitto e servirsi per l'esecuzione dello stesso di altri criminali a lui associati.

Attesa la provenienza dell'accusa e gli intricati motivi familiari che possono aver determinato l'accusa stessa è ragionevole nutrire seri dubbi sulla colpevolezza di entrambi gli imputati Zangara in ordine al delitto ad essi ascritto dal quale è giusto mandarli assolti,al pari del Fiorenza Vincenzo,con formula dubitativa.

NICOLETTI VINCENZO - MATRANGA ANTONINO

Gli imputati Nicoletti e Matranga vennero ricercati in conseguanza dei fravi fatti criminosi verificatisi in Palermo il 30 giugno 1963 (strage di Villabate e di Villa Sirena) risultando essi noti a quell'autorità di polizia quali capo-mafia,rispettivamente,delle borgate di Pallavicino e di Resuttana Colli ed entrambi ~~ed~~ affiliati al gruppo dei fratelli La Barbera. Secondo l'accusa entrambi si sarebbero poi allontanati da quel gruppo in

400

occasione della feroce lotta scatenatasi fra gruppi di mafiosi rivali e si sarebbero trasferiti in Milano.

I predetti imputati non vennero però rintracciati dai verbalizzanti e,col rapporto "Fa~~li-Madia" del 31 luglio 1963 furono denunziati in stato di irreperibilità,per associazione per delinquere. Con successivo rapporto del 31 agosto 1963 (pacco 10 vol. I°/4 fol.1) i verbalizzanti posero in evidenza gli stretti legami del Nicoletti e del Matranga con altri mafiosi quali Troia Mariano (imputato deceduto nelle more di questo processo),cognato del Nicoletti e compare del Matranga e l'imputato Sorce Antonino che,come il Matranga ed il Troia erano stati fra i fondatori della S.I.S. (Società Ippica Siciliana); precisarono inoltre che entrambi,da parecchi anni,avevano speculato nella compravendita di terreni e di aree fabbricabili divenendo possidenti facoltosi e persone "sentite" nell'ambito della mafia.

Il Nicoletti fu tratto in arresto il 21 agosto 1963 mentre il Matranga risulta tuttora latitante così come lo rimase a lungo nel 1953 in occasione di altra denunzia a suo carico.

Il Nicoletti ha subito diverse condanne; ha ammesso di essere stato condannato nel 1930 per il delitto di associazione per delinquere,di essere stato successivamente prosciolto dalla stessa imputazione e di essere stato assegnato al confino di polizia negli anni 1934 e 1953.Egli ha sostenuto che la propria ascesa economica è frutto del suo costante lavoro di agricoltore ed ha affermato che si era allontanato dalla propria residenza appena aveva appreso di essere ricercato dalla polizia.

401

Il testimone Armetta Francesco attribuì al Matranga ed al Troia la colpa di non essersi avvalsi della loro autorità di capi-mafia delle rispettive borgate per evitare che i fratelli La Barbera spadroneggiassero con metodi violenti nella consorteria criminosa.

Se le indicazioni e le risultanze processuali nei confronti dei predetti imputati inducono a sospettare che entrambi abbiano fatto parte dell'associazione per delinquere di cui sono accusati, le accuse piuttosto generiche mosse contro i predetti e i fatti obiettivamente accertati non possono ritenersi elementi probatoriamente validi per affermare la colpevolezza dei due imputati in ordine al delitto loro ascritto sotto il capo b/2-Tori (166) dal quale è giusto mandare assolti entrambi per insufficienza di prove.

BOVA ANTONINO - POMO GIUSEPPE

Bova Antonino, fratello di Domenico (ritenuto questo colpevole del delitto di associazione per delinquere) risulta implicato in questo processo quale facente parte del gruppo di associati il cui maggiore esponente era Cavataio Michele, che avevano speculato con prepotenza, angherie ed intimidazioni nella gestione della mensa e dello spaccio presso i Cantieri Navali di Palermo, conseguendo con detto comportamento una agiata posizione economica che alcuni di essi sfruttarono proficuamente impegnandosi nella lucrosa attività edilizia.

Bova Antonino ha riportato numerose condanne per delitti contro il patrimonio e risulta essere stato più volte sottoposto a misu-

(166) Cfr. pagg. 847-849. (N.d.r.)

402

ra di prevenzione speciale di P.S.; egli non ha negato di essere stato amico del Cavataio per averlo conosciuto da bambino, nè ha smentito di aver mantenuto rapporti di affari con l'impresa Accomando Alessio, appaltatrice di lavori presso i Cantieri Navali; ha però decisamente contestato ogni sua ingerenza nella gestione della mensa e dello spaccio presso i Cantieri Navali o in altri illeciti rapporti fra gli altri imputati.

Risulta invero accertato che Bova Antonino si era interessato insieme con l'imputato Di Fresco della gestione dello spaccio, in epoca non sospetta e cioè prima del 1961 epoca in cui si verificò l'ingerenza in quella gestione nonchè in quella della mensa di Cavataio Michele e con lui di Bova Domenico, Aiena Salvatore, Di Fresco Pietro ed altri accoliti del Cavataio.

Il vincolo di parentela con il fratello Domenico, il lavoro prestato come sopra è detto insieme col Di Fresco e i precedenti rapporti per motivi di lavoro che Bova Antonino avrebbe avuto con alcuni dei menzionati imputati, pur considerati unitamente allo stato di latitanza al quale il Bova si diede dal 13 aprile 1964 e fino al 17 luglio 1964, non possono considerarsi elementi di accusa rilevanti per addivenire ad un giudizio di colpevolezza nei confronti del Bova, la cui attività, nel periodo per cui è processo, appare invero non ben definita.

Pomo Giuseppe nella sentenza di rinvio a giudizio risulta indicato come uno dei componenti del gruppo facente capo ai fratelli La Barbera; è posta in rilievo la circostanza che il suo nome figura negli elenchi telefonici esistenti presso l'autorimessa

La Barbera e presso l'officina dell'ucciso Gulizzi Rosolino; che inoltre il Pomo soleva recarsi presso l'officina dell'imputato Gnoffo con assiduità e,infine che,nell'aprile 1963,col pretesto di trovar lavoro,il Pomo si sarebbe trasferito a Milano e che ivi si sarebbe trovato nel successivo mese di maggio allorchè si era verificato l'attentato alla vita di Angelo La Barbera.

Risulta accertato che il Pomo,venditore di agli,possedeva due autovetture da noleggio e per servizi matrimoniali.

Non appare invero convincente e decisiva la circostanza secondo cui egli si era recato in Milano per motivi sospetti,non essendo da escludere la ricerca di una sistemazione lavorativa; nè la sua permanenza in Milano all'epoca in cui si verificò l'attentato contro Angelo La Barbera (24 maggio 1963)è sicuramente accertata; così come incerta deve ritenersi la prospettata sua connivenza con altre persone che avrebbero ordito quell'attentato.

L'imputato ha spiegato ch'egli non frequentava l'autorimessa La Barbera e che per il suo lavoro di noleggiatore egli aveva lasciato in diversi locali pubblici il proprio nome con relativo recapito telefonico; ha spiegato di essere un cliente di Gulizzi Michele e che per la vendita di aglio e di altri generi soleva servirsi dello stand del Gulizzi nel mercato. Altra giustificazione fornì circa le sue frequenti visite presso l'officina dello Gnoffo assumendo che con quest'ultimo amava trattenersi per discutere di auto sport e che ciò avveniva allorchè esso Pomo attendeva l'arrivo della fidanzata dalla vicina drogheria ove quella prestava lavoro.

Pur se le ragioni abilmente addotte a sua discolpa non appaiono

404

del tutto convincenti per giustificare i frequenti suoi rapporti con tante persone sospette od appartenenti a gruppi di criminali associati,gli elementi di prova come sopra emerse nei confronti del Pomo non costituiscono prova certa di colpevolezza dell'imputato il quale risulta peraltro persona incensurata.E' pertanto giusto assolvere il Pomo dal reato ascrittogli ai capi a/3, b/2-Torr. per insufficienza di prove. (167)

LEGGIO LUCIANO

Il 15 giugno 1963 venne emesso a carico di Leggio Luciano mandato di cattura per il delitto di associazione per delinquere,poichè lo stesso,noto quale autorevole capo della mafia di Corleone, si ritenne non estraneo alla lotta sanguinaria che in quel periodo era in atto in Palermo fra gruppi di mafiosi rivali.

Le indagini esperite per la cattura del Leggio consentirono di accertare che il predetto imputato,affetto da grave malattia (spondilite tubercolare) era stato dal 19 maggio al 6 settembre 1963 ricoverato sotto il falso nome di Centineo Gaspare presso l'ospizio sanitario "Marino" di Palermo e ciò a seguito del caldo interessamento del mobiliere Marino Francesco Paolo e di altre persone tra cui tal Lauricella Giuseppe,detto "Pino",guardiano notturno presso la Villa Igea. Per l'interessamento del Marino il Leggio era stato sottoposto ad assidue ed amorevoli cure del ginecologo dott.La Mantia Gaetano il quale a sua volta si era premurato di far visitare e curare il paziente da diversi specialisti fra cui il Prof.Cavaia ed il dott.Marino Salvatore.

Il Leggio che presso il predetto luogo di cura aveva ricevuta

(167) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

405

assidua e completa assistenza sanitaria nonchè frequenti visite, oltre che del Marino Francesco Paolo e figlio Pasquale nonchè del Lauricella,di altre persone rimaste sconosciute,soleva ricevere i giornali quotidiani dei quali usava ritagliare e conservare alcuni articoli che lo riguardavano come persona ricercata e soleva ancora tenere sotto il guanciale una pistola come precisarono ai verbalizzanti le infermiere Plaia Camilla (detta Milly) e Traina Angela.

Nella tarda serata del 6 settembre 1963 il Leggio,essendo venuto a conoscenza che le ricerche per il suo arresto erano state estese anche presso qualche clinica,si allontanò,opportunamente coadiuvato,in auto,dall'ospizio "Marino" mentre portava ancora un busto di gesso. Venne poi rintracciato il 14 maggio 1964 in Via Orsini n.6 di Corleone,presso l'abitazione delle sorelle Sorisi Leoluchina e Maria Grazia,mentre trovavasi a letto in gravi condizioni di salute.

Nel comodino posto a fianco del letto venne sequestrata una pistola Smith-Wesson cal.38 carica di 6 cartucce (pacco 8 vol.I/15 fol.48).

In un primo interrogatorio reso il 18-5-1964 reso al G.I. l'imputato rispose con atteggiamento arrogante negando di essere in condizioni fisiche idonee per sostenere un interrogatorio e dichiarando al magistrato che,avendo questi emesso a suo carico diversi mandati di cattura,bene avrebbe potuto rinunciare all'interrogatorio e "fare tutto lui"; successivamente il Leggio negò al magistrato,genericamente,ogni addebito circa l'attività crimi-

406

nosa attribuitegli.

In questo processo l'imputato,per le sue precarie condizioni di salute,ha rinunciato a presenziare al dibattimento.

Il comportamento del Leggio e l'autorevole posizione di "prestigio" nell'ambiente criminoso,della quale egli si è certamente avvalso riuscendo a sottrarsi per lungo tempo alla cattura,potrebbero conferire attendibilità all'accusa di appartenenza del Leggio alla consorteria criminosa ed anzi della sua posizione di spicco in seno alla mafia stessa.Par tuttavia le menzionate risultanze processuali,anche se forniscono la prova di frequenti contatti che l'imputato ha mantenuto nel periodo per cui è processo,con numerosi suoi accoliti che ne hanno agevolato la latitanza,non hanno consentito di accertare altresì se tali contatti il Leggio abbia mantenuto per fini criminosi oppure soltanto per sottrarsi alla cattura,servendosi dell'aiuto necessario per il suo stato di infermità,date le gravi condizioni di salute in cui versava all'epoca e versa tuttora come risulta documentalmente provato.

Gli scarsi elementi di valutazione emergenti dagli atti di questo processo inducono ad applicare nei confronti dell'imputato l'assoluzione con formula dubitativa dal reato ascrittogli ai capi a/3, b/2-Torr. della rubrica. (168)

TRONCALE FRANCESCO

L'accusa di associazione per delinquere a carico di Troncale Francesco è basata sull'assunto che lo stesso,vincolato ad altre persone pregiudicate di Bisacquino,siasi,per intervenuti dissidi

(168) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

407

con le predette, trasferito dal suo comune di origine a Palermo continuando a mantenere relazioni con persone sospette sia in Bisacquino che in Corleone; in tale ultima località il Troncale avrebbe altresì agito quale attivo collaboratore del mafioso Leggio Luciano. L'accusa ha prospettato ancora che il Troncale era stato arrestato mentre trovavasi in un nascondiglio che risultò predisposto molto tempo prima dell'arresto e che poneva pertanto in evidenza il timore dell'imputato di subire nella propria abitazione la repentina aggressione di misteriosi suoi nemici.

Il Troncale al dibattimento ha ammesso che nel 1934 era stato relegato per motivi di P.S. nella colonia di Tremiti e che nel 1963 aveva trascorso due anni in soggiorno obbligato; che inoltre era stato nel 1957 tratto in arresto con altri suoi concittadini sotto l'accusa di omicidio dalla quale poi era stato prosciolto. Egli ha però contestato ogni addebito spiegando di aver venduto in Bisacquino un molino di sua proprietà dopo di che aveva iniziato ad esercitare in Palermo la vendita di latticini acquistati in Bisacquino ed in Contessa Entellina e che nel far ciò soleva transitare obbligatoriamente per l'abitato di Corleone.

I precedenti dell'imputato e la circostanza relativa al suo arresto mentre trovavasi, il 14-7-1963 in una botola costituita dall'intercapedine tra due solai (pacco n.3 alleg.M) danno qualche fondamento alla accusa per quanto attiene al comportamento del Troncale palesamente ispirato alla necessità di tutelarsi dalla reazione di persone ch'egli verosimilmente aveva danneggiato.

Uvo

Ciò nonostante,in mancanza di altri elementi indizianti o di prove dirette idonee a convincere della reità del prevenuto s'impone nei confronti dello stesso l'assoluzione con formula dubitativa dal delitto ascrittogli ai capi a/3,b/2-Torr. della rubrica. (169)

BADALAMENTI GAETANO - COPPOLA DOMENICO - GRECO PAOLO - PICONE GIUSTO.

Gli imputati sopra menzionati risultano accusati tutti di attività contrabbandiera.

Badalamenti Gaetano ha subìto nel 1960 una condanna per contrabbando di tabacchi; risultò anche alla Pol.Trib. che egli nel 1950 era stato tratto in arresto negli U.S.A. e rimpatriato e che nel maggio 1962 era stata contestata la contemporanea permanenza,presso una locanda romana del rione Parioli,di esso Badalamenti e dell'imputato Picone Giusto; infine che il 25 ottobre 1961 il Badalamenti,in compagnia di altri quattro persone non identificate,aveva accompagnato presso l'aeroporto di Palermo La Barbera Angelo e Mancino Rosario in procinto entrambi di partire per Roma.

Il nome di Badalamenti Gaetano risultò annotato sull'agenda del contrabbandiere Di Pisa Calcedonio ("Tanino - 86") al pari di quello dell'imputato,Picone ("Picone 22.34.38") e dei fratelli Greco Nicola e Paolo ("Nicola 23.64.43") nonchè sull'agenda murale sequestrata nel negozio dell'ucciso contrabbandiere Diana Bernardo (pacco n.10 vol.I°/4 fol.8I).

Il Badalamenti,che risulta tuttora latitante,deve ritenersi

(169) Cfr. pagg. 840-841 e 847-849. (N.d.r.)

409

pertanto fondatamente sospettato come associato ad altri contrabbandieri con i quali ha mantenuto rapporti di affari risultanti da numerosi assegni rilasciati per oltre 5 milioni di lire a favore di altre persone dedite al contrabbando (pacco n.2/A vol. I°/IO foll.I7-24) quali Coppola Domenico,Riina Giacomo,Rimi Filippo,nonchè da un assegno per l'importo di un milione rilasciato a suo ordine da Coppola Domenico il 7 giugno I962.

Coppola Domenico,anch'egli tuttora latitante,risulta vincolato ad altri contrabbandieri come si evince da numerosi assegni sequestrati presso la Cassa di Risparmio V.E. - Agenzia di Partinico,rilasciati nel periodo per cui è processo all'ordine di noti contrabbandieri o sospettati tali, quali Riina Giacomo,Greco Paolo, Greco Salvatore,Salamone Antonino,Badalamenti Pietro,Troncale Francesco, per un importo complessivo superiore a 15 milioni (pacco n.2/A vol.I°/IO foll.24-38).

Greco Paolo,fratello degli imputati Greco Nicola e Greco Salvatore n.1924 è,al pari di costoro,tuttora latitante.Come i predetti suoi fratelli il Greco Paolo ha mantenuto stretti e frequenti rapporti con persone dedite al contrabbando di tabacco.

Il suo recapito telefonico risultò annotato sull'agenda dello ucciso contrabbandiere Di Pisa Calcedonio con l'indicazione: "Nicola 23.64.43". Dalla deposizione del testimone Cassarà Francesco,cognato dell'ucciso Diana Bernardo,risulta altresì accertata la frequenza dei contatti del Greco Paolo con altri contrabbandieri,nel negozio del Diana.

La Pol.Trib. accertò la contemporanea presenza di Greco Paolo

e dell'imputato Buscetta Tommaso dal 10 all'11 dicembre 1962 nell'Hotel "Grill Pavesi" presso Caserta ed il giorno successivo nell'Hotel AGIP di Bologna.

All'ordine di Greco Paolo risultano emessi da Coppola Domenico due assegni, nel 1962 per complessivi £.4.600.000 (pacco n.10 vol.I°/2 foll.27-28).

Picone Giusto è accusato di aver fatto parte della vasta schiera di associati per delinquere particolarmente impegnati nel contrabbando di tabacchi. Tale accusa trova fondamento e nei contatti attribuiti al Picone col Di Pisa Calcedonio, suo nipote, e in quelli ch'egli avrebbe avuto con Spina Raffaele, amico del Di Pisa. Lo stesso Picone il 10 gennaio 1963 subì un grave danneggiamento per lo scoppio di un'ordigno esplosivo presso la sua fabbrica di acque gassate.

Gli stretti legami del Picone con persone dedite al contrabbando e con le quali venne fatto oggetto di ostilità da parte di comuni nemici inducono a sospettare fondatamente circa l'esistenza del vincolo associativo criminoso attribuito al Picone.

Come sopra è cenno, Picone Giusto nel maggio 1962 alloggiò per alcuni giorni insieme all'imputato Buscetta Tommaso presso la stessa locanda del rione Parioli in Roma.

L'imputato non ha smentito la conoscenza attribuitagli con gli imputati Badalamenti Gaetano e Anselmo Rosario, nè di avere avuto rapporti col Di Pisa; ha prospettato però che al pari di quest'ultimo egli commerciava in vini e che fra loro erano intercorsi solo rapporti di affari; ha infine negato di aver conosciuto lo Spina

477

e di avere avuto dei sospetti in ordine agli autori del danneggiamento in suo pregiudizio.

Gli elementi di prova su cui poggia l'accusa nei confronti dei predetti imputati non possono a giudizio di questa Corte ritenersi convincenti ai fini di una pronuncia di colpevolezza nei confronti degli stessi.

All'epoca dei fatti per cui è processo Badalamenti Gaetano risultò impegnato nell'amministrazione di beni propri (industria armentizia),delle sorelle e del fratello Emanuele residente in America,come si evince dalle deposizioni dei testimoni Impastato Giacomo,Ofria Vito (nipote del Badalamenti) e Corso Salvatore.

Non può pertanto del tutto escludersi che rapporti economici (quali risultano attraverso i menzionati assegni) siano stati mantenuti dal Badalamenti con altri imputati,quali Rimi Filippo, Coppola Domenico (entrambi commercianti grossisti di agrumi,vini ed animali) nonchè col Di Pisa (che curava il commercio di vino per l'esercizio intestato a sua madre) in conseguenza della comune loro attività commerciale.

Nei confronti dell'imputato Coppola non risulta accertata la circostanza relativa all'annotazione del suo nome sull'agenda del Di Pisa, con l'indicazione: "Mimì" ed a fianco il numero telefonico della ditta di autotrasporti Valenza presso cui il Coppola aveva prestato lavoro.E' infatti risultato che presso quella ditta altre quattro persone dal nome Domenico avevano prestato il loro lavoro contemporaneamente al Coppola. Nè è controllata l'accusa secondo la quale il Coppola avrebbe insieme con tali

412

Greco e Salamone Antonino imposto,con mezzi illeciti,la propria partecipazione alla gestione della menzionata ditta Valenza.

L'appartenenza ad una consorteria criminosa del Coppola Domenico e del Greco Paolo non può pertanto ritenersi accertata sulla base delle risultanze processuali sopra menzionate,ben potendo i loro frequenti rapporti con altre persone sospettate o pregiudicate trovare giustificazione nella normale attività lavorativa spiegata dagli stessi.

Per quanto attiene all'imputato Picone Giusto,nè il suo stato di parentela con l'ucciso Di Pisa nè il grave danneggiamento che egli ebbe a subire due giorni dopo che si era attentato alla vita di Spina Raffaele,indicato suo amico,possono ritenersi elementi rilevanti ed univoci per convincere che il Picone sia colpevole del delitto di associazione per delinquere.

Dal predetto delitto pertanto appare giusto mandare assolti per insufficienza di prove gli imputati Picone Giusto,Badalamenti Gaetano,Coppola Domenico e Greco Paolo.

PANNO GIUSEPPE - PASSALACQUA CALOGERO - SALAMONE ANTONINO
BERTOLINO GIUSEPPE - SCIARRATTA GIACOMO - SIRACUSA ALFREDO

Contro l'imputato Panno l'accusa è fondata su alcune presenze dello stesso nell'autorimessa di Via Mazzini di Salvatore La Barbera (testimone Ninive Tancredi) nonchè sull'annotazione del suo nome sull'agenda del Di Pisa insieme con i nomi di altri imputati, e,particolarmente,sul diniego del Panno di conoscere il La Barbera e le persone che frequentavano la predetta autorimessa.

413

Due assegni rilasciati dal Panno all'ordine di Riina Giacomo per complessive £.725.000 indicherebbero altresì i rapporti del Panno col Riina, ritenuto contrabbandiere.

Per quanto attiene al diniego da parte del Panno di aver conosciuto i fratelli La Barbera va rilevato che l'assunto del testimone Ninive Tancredi secondo il quale il Panno si sarebbe recato due sole volte presso l'autorimessa di Via [illegible] per portarvi due recipienti con olio, ed il riconoscimento non del tutto sicuro fatto dal testimone in dibattimento, fanno invero dubitare della conclusività di quelle dichiarazioni.

Nè possono poi ritenersi decisivi gli elementi di accusa relativi alla annotazione del nome del Panno nell'agenda del Di Pisa e al rilascio da parte dello stesso dei due menzionati assegni all'ordine di Riina Giacomo, benchè tali rapporti avere per il Panno qualche riferimento a motivi di lavoro.

Invero, dopo aver lavorato quale costruttore ed all'estrazione di acqua da pozzi per irrigazione, fin dal 1956 il Panno ha fondato, in società con alcuni parenti, l'impresa "Agrumaria Bagheria Casteldaccia" (A.B.C.) ed all'epoca per cui è processo svolgeva oltre alle predette attività, quella relativa alla lavorazione di sanse per avere partecipato alla gestione di uno stabilimento dell'Olearia Sicula per cui teneva un ufficio commerciale in Via Principe Belmonte. In considerazione di tale intensa attività del Panno ed in mancanza di specifiche circostanze a conforto dell'accusa mossa contro lo stesso, non può ritenersi accertata la partecipazione dell'imputato ad una associazione criminosa.

414

Per quanto attiene all'accusa [illegible] nei confronti di Passalacqua Calogero, allo stesso, per i suoi non buoni precedenti penali, per lo stato di latitanza intervenuto dopo il verificarsi di alcuni delitti di cui era stato sospettato quale autore (fra i quali l'aggressione armata presso il mattatoio di Isola delle Femine del 7-3-1963 e la strage presso la pasticceria "Impero" del 19-4-1963) venne fatto carico di specifici reati dai quali [illegible] assolto in periodo istruttorio; il Passalacqua deve rispondere pertanto del solo reato di associazione per delinquere.

Risulta ch'egli giunse clandestinamente negli U.S.A. il I° o il 2 aprile 1963; il 4 giugno 1963 venne tratto in arresto ed estradato in Italia. Che il Passalacqua si sia affrettato ad espatriare clandestinamente proprio nel periodo in cui ferveva in Palermo la lotta fra gruppi di mafiosi rivali, ha dato fondamento al sospetto che egli abbia inteso sottrarsi alle indagini per avere partecipato direttamente a quella lotta (dato che egli ha anche sostenuto di essersi imbarcato da Palermo il 28 o il 29 gennaio 1963) ma ciò non risponderebbe al vero.

Il comportamento anzi descritto e i rapporti che al Passalacqua vennero attribuiti per fini delittuosi con altri prevenuti (fra i quali l'ucciso Manzella Cesare e il latitante Greco Salvatore n.1923), peraltro non sicuramente accertati, impongono l'assoluzione dell'imputato con formula dubitativa dal reato ascrittogli.

Salamone Antonino risulta accusato di essersi associato per fini delittuosi con gli imputati Greco Salvatore n.1924, Greco Paolo e Greco Nicola in quanto aveva sposato la sorella di costoro,

415

Greco Mimma, nonchè per essersi fatto accompagnare, sul finire dell'anno 1961 o nei primi giorni del 1962 - secondo l'assunto del testimone Bugliarelli Ottavio - da tali Coppola e Greco presso l'ufficio della Società Autolinee Scardino e C. di cui erano soci Valenza Benedetto, i fratelli Sangiorgio nonchè Bugliarelli Ottavio ed aver proposto ai predetti che intendeva far parte di quella società a condizioni che erano state ritenute inaccettabili.

In occasione del sequestro di alcuni documenti appartenenti all'imputato Bertolino si rinvenne una lettera (vol.copia al pacco n.11 vol.I° - processo contro Bertolino Giuseppe - fol.138) diretta al Bertolino da Salamone Antonino, il cui contenuto dava motivo per sospettare che tra il Salamone, il Bertolino ed altre quattro persone (fra cui risultava indicato col soprannome "cicchitello", il solo Greco Salvatore n.1925) fosse in corso qualche importante e misteriosa decisione da adottare, nella forzata assenza del Salamone ammalato, fra mafiosi e previa nomina di un "presidente".

Sebbene il Salamone risulti latitante fin dal giugno 1963, gli indizi su cui si basa la grave accusa a suo carico non appaiono univoci ed assistiti dal controllo necessario per potere emettere tranquillamente un giudizio di reità nei confronti dell'imputato.

La proposta fatta dal Salamone di associarsi nella ditta Scardino e C. risulta invero che fu considerata inaccettabile ma non anche che sia stata avanzata con intimidazioni o minacce palesi o larvate; nè i testi sentiti su detta circostanza manifestarono il dubbio che il Salamone avesse tentato d'imporre la propria

416

volontà avvalendosi della presenza dei suoi accompagnatori, peraltro non perfettamente identificati.

Per quanto attiene alla menzionata lettera spedita al Bertolino va rilevato che nella stessa vi è menzione della decisione da parte del compilatore di "declinare l'incarico", nonchè di autorizzare "a fare il presidente" ed infine, di non aver dato le dimissioni in forma giusta "perchè vi è quella causa in pendenza". Siffatto contenuto lascia invero perplessi circa il significato della lettera stessa anche dopo l'interpretazione fornita dal Bertolino, secondo la quale i familiari di Greco Salvatore n.1923 avrebbero affidato al Salamone l'incarico di acquistare per loro conto alcuni appezzamenti di terreno appartenenti al conte Tagliavia e chiesto inoltre l'intervento del Bertolino per il relativo finanziamento. Il Salamone, per sopravvenuta malattia, avrebbe, con la lettera in questione, delegato detto incarico al Bertolino. Quest'ultimo non ha però fornito alcuna spiegazione circa il motivo per cui avrebbe dovuto essere nominato un "presidente".

Il sospetto significato di quella lettera e la scarsa rilevanza degli elementi di accusa nei confronti del Salamone impongono l'assoluzione dello stesso per insufficienza di prove dal reato ascrittogli.

Bertolino Giuseppe risulta accusato oltre che dalla menzionata lettera direttagli da Salamone Antonino, di aver mantenuto stretti rapporti di affari con molti degli attuali imputati e con noti pregiudicati di fama internazionale coi quali tutti si sareb-

417

be associato a scopo delittuoso.

Il Bertolino, ricco industriale, non si sarebbe associato con mafiosi di Partinico o con altre consorterie, al fine di far fortuna, bensì per non esserne molestato, per ricevere protezione e per sfruttare a sua volta convenientemente l'ambiente della mafia.

L'accusato non ha smentito di aver conosciuto Coppola Domenico, nei confronti del quale ha prospettato di essersi interessato per l'acquisto di un appezzamento di terreno; ha ammesso di aver conosciuto Frank Coppola, il quale, al pari di lui frequentava "l'extra Bar" di Partinico, nonchè Mancino Rosario, Zizzo Salvatore, Centineo Gaspare, Greco Salvatore, Sorce Antonino, Sciacchitano Antonino, Pennino Gioacchino, La Barbera Salvatore ed inoltre alcuni pregiudicati italo-americani quali John Prisziola, Jim Quarasano e Charles Orlando.

Ha spiegato il Bertolino di avere egli avuto contatto con le persone sopra menzionate per motivi della sua vasta attività industriale e commerciale e che i predetti Prisziola, Quarasano ed Orlando aveva conosciuto occasionalmente negli U.S.A. al pari di altri oriundi siciliani, circa 30 anni prima.

Risulta accertato che il Bertolino nel 1947 cooperò con altre persone fra cui Sorce Antonino alla fondazione della S.I.S. (Società Ippica Siciliana) per la gestione di un ippodromo dalla quale si allontanò ben presto allorchè aspirarono a divenirne soci numerose persone non gradite.

La vasta schiera di persone malfamate o pregiudicate incluse fra le conoscenze del Bertolino e l'interessamento ch'egli ha

418

spiegato in favore di alcuni di essi quali il Coppola, i Greco ed il Salamone, al di fuori della comune propria attività industriale, inducono a dubitare che il Bertolino sia estraneo alla associazione criminosa per cui è accusato. Peraltro l'ingente giro di affari che impegnava l'attività del prevenuto su un basto territorio ed in relazione con numerose persone anche fuori della sede ove erano ubicate la distilleria e la raffineria dell'imputato, non consente di discernere - mancando elementi di prova sicura - se il Bertolino abbia mantenuto o meno con le persone sopra menzionate rapporti criminosi.

Il Bertolino abitava come l'imputato Mancino nello stesso edificio di La Barbera Salvatore e non appare pertanto decisivo che con costoro il Bertolino abbia scambiato spesso il saluto o siasi a volte trattenuto nei pressi della sottostante autorimessa di Via Mazzini.

La Corte ritiene che in base a dette risultanze, sia giusto mandare assolto il Bertolino dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.

All'imputato Sciarratta Giacomo è stato attribuito di avere egli tenuto rapporti frequenti e per motivi rimasti oscuri con gli imputati Spina, Anselmo e Citarda nonchè con l'ucciso Di Pisa Calcedonio. Lo Sciarratta ha ammesso di avere conosciuto costoro come clienti del suo forno dove solevano recarsi per acquistarvi il pane, eccezion fatta per il Di Pisa ch'era coetaneo ed amico del figlio dello Sciarratta a nome Giorgio. Il Di Pisa soleva accompagnare l'imputato in auto, a volte xxx presso lo Spina, a volte

419

per affari, altrove.

Qualche giorno dopo l'uccisione del Di Pisa, Sciarratta Giacomo ebbe, di mattina, un colloquio con l'imputato Spina presso la stalla di quest'ultimo. Questa circostanza risultò confermata al dibattimento dal testimone Sbigottiti Salvatore, dipendente dello Spina ma è stata negata dallo Sciarratta. Questi ha negato altresì di avere mantenuto rapporti non leciti col Di Pisa e con altri.

Il testimone Romano Alfredo che aveva più volte prestato saltuariamente lavoro alle dipendenze dello Sciarratta, definì costui: "mafioso di un certo rispetto" e "tipo arrogante, violento ed imperialista".

I rapporti dell'imputato col Di Pisa e con lo Spina, ucciso il primo, aggredito pochi giorni dopo il secondo a colpi di pistola, fanno sospettare che a base di quei rapporti vi fossero motivi illeciti che lo Sciarratta non ha inteso confessare; per gli stessi motivi egli avrebbe negato quell'abboccamento avuto con lo Spina subito dopo l'uccisione del comune amico Di Pisa.

Tale fondato sospetto, pur se vagliato unitamente alla descrizione che dell'imputato ha fornito il testimone Romano Anfredo, non può fornire la certezza della reità dell'imputato.

Il Romano infatti nel suo interrogatorio dibattimentale ha fatto anche riferimento all'attività dello Sciarratta con altri fornai per comuni interessi sindacali; onde non può escludersi che il testimone - il quale peraltro non ha chiarito o specificato le generiche accuse con gli attributi riferiti all'imputato - abbia inteso esprimere un proprio giudizio circa la personalità autori-

420

taria dello Sciarratta.

Siracusa Alfredo è il fratello di Siracusa Rosa con la quale conviveva l'imputato La Barbera Angelo all'epoca dei fatti per cui è processo. Il Siracusa, quale agente postale in servizio presso le ferrovie di Messina, si era più volte assentato dal servizio per mantenere frequenti rapporti con La Barbera Angelo, presso il quale si recava spesso a Roma nel domicilio della sorella Rosa.

Risulta accertato che il Siracusa, richiesto per telefono dalla propria sorella, si era recato da Messina a Roma e da lì aveva il 22 maggio 1963, guidando l'auto "OPEL" del La Barbera, accompagnato quest'ultimo da Roma a Milano dove nella notte tra il 23 al 24 maggio si era attentato alla vita del La Barbera.

L'imputato non ha negato di avere effettuato numerosi viaggi in compagnia e per conto di Angelo La Barbera e spesso in compagnia della propria sorella Rosa; ha escluso però di essere stato mai vincolato al La Barbera per motivi di affari non che leciti sia per il carattere poco comunicativo del La Barbera sia perchè egli aveva frequentato quest'ultimo per poter essere vicino alla propria sorella Rosa.

Attesi i rapporti intimi instaurati tra Angelo La Barbera e la sorella dell'imputato Siracusa e considerato ancora che La Barbera risultò sprovvisto per lungo tempo della patente di guida, non può porsi in dubbio che il Siracusa abbia più volte prestato la sua opera di autista per coadiuvare Angelo La Barbera amante di sua sorella; non può però affermarsi con certezza nè escludersi che il Siracusa fosse, per quanto sopra, implicato nell'attività

421

criminosa del La Barbera sì da far parte della stessa associazione delittuosa.

Giusto appare quindi assolvere per insufficienza di prove l'imputato Alfredo Siracusa dall'imputazione a lui ascritta.

FIORE GIUSEPPE - SCIORTINO GIOVANNI - CANCELLIERE LEOPOLDO

Fiore Giuseppe era vecchio amico dell'imputato Cancelliere Leopoldo e con questi era stato accusato,unitamente ad altre persone, tra cui Garofalo Pietro (poi ucciso in casa Torretta) dell'omicidio del fioraio Sorbi Michele. Il Fiore che fu poi assolto da detta accusa,ha negato di aver conosciuto il Garofalo.

Per i suoi precedenti si sospettò ch'egli potesse essere implicato nei gravi delitti che si erano verificati in Palermo nel giugno 1963; venne emesso a suo carico mandato di cattura il 13 agosto 1963 ma fu ricercato invano e si mantenne a lungo latitante finchè il 20 febbraio 1964 venne rintracciato nascosto in una botola che risultò predisposta da tempo nell'abitazione del di lui cognato Camarda Angelo nella quale egli era stato alloggiato alcuni anni prima.

L'imputato spiegò che allorquando aveva appreso di essere ricercato dai Carabinieri,dati i suoi precedenti penali non buoni,aveva preferito sottrarsi all'arresto (a suo carico risultano due condanne per furto aggravato emesse rispettivamente il 1°/6/1945 e 1°/4/1948).

Sciortino Giovanni era amico dei pregiudicati Garofalo Pietro e Conigliaro Girolamo,uccisi entrambi il 19 giugno 1963 in casa dell'imputato Torretta,con i quali nell'aprile 1963 era stato

422

sorpreso da una pattuglia di Carabinieri in possesso di una pistola,nell'autovettura di tal Ammirata Giuseppe.Per tale fatto lo Sciortino venne denunziato e condannato al pari dei suoi due amici.

Nella sentenza di rinvio si segnala inoltre che lo Sciortino da semplice barista era divenuto proprietario di un Bar ("Bomboniera") frequentato da mafiosi.

L'imputato Cancelliere Leopoldo risulta indicato dai verbalizzanti quale capo mafia del rione Borgo di Palermo,in rapporti con Greco Salvatore,Artale Salvatore ed altri esponenti mafiosi coi quali avrebbe fatto parte nel 1962 di una commissione di capi-mafia riunitasi per adottare i provvedimenti ritenuti necessari a fronteggiare l'offensiva della polizia e l'azione della Commissione Parlamentare Anti-Mafia di recente istituzione.

Il Cancelliere risulta inoltre segnalato come persona che avrebbe imposto la sua sinistra influenza nel campo degli imprenditori secondo le dichiarazioni rese dai testimoni Aiello Epifanio e Belvedere Giuseppe. Di costoro,il primo sarebbe stato estromesso,ad opera indiretta del Cancelliere,da un concorso per appalti stradali,il secondo sarebbe stato costretto ad assumere,in proprio,obbligazioni che avrebbero dovuto invece essere [illegible] solidalmente col Cancelliere.

Il 30 giugno 1963 Cancelliere Leopoldo si ecclissò allontanandosi dalla propria abitazione dalla quale,contemporaneamente,si allontanarono per diverse destinazioni la moglie Macaluso Rosalia e la figlia Rosetta e nella quale si recò per dormirvi,ri-

423

chiesto dalla madre,il figlio Cancelliere Armando (ved.interr. reso ai CC. da Cancelliere Armando 3-7-1963: pacco 10 vol.I°/1 fol.126); in quello stesso giorno si verificarono in Palermo le stragi di Villa Sirena e di Villabate.

Contro il Cancelliere venne emesso mandato di cattura il 13 agosto 1963 ma il suo arresto fu possibile soltanto il 15-3-1964 giorno in cui venne rintracciato ed arrestato in casa del suo amico Sofia Giuseppe (pacco 11 vol.I/11 fol.38).

La prolungata latitanza e il nascondiglio opportunamente predisposto dall'imputato Fiore per sottrarsi alla sua cattura non sono da solè elementi e risultanze la cui rilevanza può indurre al convincimento che l'imputato si sia reso colpevole del delitto di associazione per delinquere; nè a detto convincimento si può pervenire per la dedotta amicizia dell'imputato col pregiudicato Garofalo Pietro atteso che non è emerso alcuna prova relativa ~~ad accordi~~ rapporti intercorsi fra i due per fini delittuosi.

L'amicizia dell'imputato Sciortino col Conigliaro e col Garofalo,non costituisce valido elemento a fondamento dell'accusa neppure se vagliato unitamente alla circostanza relativa allo acquisto del Bar "Bomboniera" da parte dello Sciortino il quale a tanto era pervenuto con i sacrifici di numerosi anni di lavoro quale banconista. Non può quindi ritenersi accertata la colpevolezza dell'imputato poichè non è emersa alcuna prova sicura circa i vincoli che lo avrebbero unito ad altre persone a scopo delittuoso.

Per quanto attiene all'imputato Cancelliere la qualità di capo

424

mafia del rione Borgo a lui attribuita e la di lui partecipazione alla commissione di capi della mafia che si sarebbe riunita nel 1962 non possono ritenersi accertati attraverso le notizie confidenziali indicate dai verbalizzanti e non controllate. Dubbio altresì appare il ruolo di prepotente e vessatore attribuito al Cancelliere in merito all'appalto dei lavori di trasporto e fornitura di materiali per la costruenda circonvallazione ferroviaria di Via Notarbartolo, dato che, secondo le dichiarazioni rese dai testimoni Scuto Emilio, imprenditore ed Ing. Castorino Santi, direttore dei lavori, deve ritenersi escluso che il Cancelliere avesse ottenuto l'appalto di lavori presso quella ditta per avere esercitato soverchierie ed intimidazioni nei confronti dei titolari dell'impresa o che comunque avesse imposto la propria autorità nei confronti di altri appaltatori e in danno degli stessi quali Belvedere Giuseppe.

COSTANTINO BENEDETTO - COSTANTINO DAMIANO DI BENEDETTO - CONTORNO ANTONINO - GALLO FRANCESCO

Gli imputati Costantino Benedetto e figlio Damiano risultano entrambi accusati dalla testimone Battaglia Serafina. Secondo quest'ultima il Damiano avrebbe, nell'estate del 1960, partecipato attivamente col figlio della Battaglia: "Toti" Lupo Leale, ad una spedizione in Alcamo diretta ad uccidere gli imputati Rimi Filippo e Vincenzo; il padre Benedetto, dopo che quella spedizione era fallita, avrebbe insistito acchè l'impresa venisse ripetuta, avrebbe nel contempo assicurato la Battaglia che il di lei figlio "Toti" non sarebbe stato in pericolo ed avrebbe infi-

425

ne offerto anche,a garanzia,la propria figlia in ostaggio alla Battaglia.Secondo la deposizione resa da quest'ultima,i due Costantino,successivamente avrebbero informato i due Rimi del complotto ordito contro di loro; a tale decisione avrebbe fatto ricorso Costantino Benedetto al fine di risparmiare la vita di suo figlio Damiano dalla sicura reazione dei Rimi.

L'accusa della Battaglia è stata contestata costantemente da entrambi gli imputati sia in fase istruttoria che al dibattimento; essi hanno negato ogni rapporto di conoscenza e di amicizia loro attribuita con i due Rimi,con i componenti la famiglia Corrado,con Paolo Verna ed altre persone impegnate nella lotta contro od in favore di Stefano Leale. Costantino Damiano ha soltanto ammesso di avere frequentato il giovane "Toti" Lupo Leale al tempo in cui questi soleva recarsi con lui presso il distretto militare in occasione della chiamata per la visita di leva.

L'accusa mossa dalla Battaglia contro gli imputati Costantino appare incerta ove si consideri che la testimone,dopo aver loro attribuito tanta parte nella spedizione diretta ad uccidere i due Rimi,senza render conto dell'improvviso mutamento e delle relative ragioni,ha indicato entrambi gli imputati come delatori. Del tradimento fatto dai due Costantino la Battaglia sarebbe stata informata da Giangreco Giovanni il quale non aveva peraltro rivelato a quale fonte avesse attinto quella notizia.

L'incertezza dell'accusa mossa dalla Battaglia appare maggiormente avvalorata dalla circostanza secondo cui la donna anche dopo avere appreso del tradimento che i due imputati avevano

4,26

posto in essere nei confronti del di lei figlio "Toti", aveva consentito - secondo il suo assunto - che Costantino Damiano continuasse a frequentare la sua casa anche per dormirvi e mangiare (vedi confronto: Battaglia-Costantino Damiano; udienza 1-3-1968).

S'impone pertanto, nei confronti di entrambi gli imputati Costantino l'assoluzione con formula dubitativa.

Contorno Antonino è anch'egli accusato dalla testimone Battaglia; dall'accusa si pongono in luce i suoi non buoni precedenti penali, i rapporti ch'egli avrebbe mantenuto con gl'imputati Greco di Ciaculli, il ruolo di prestigio di cui godeva in seno all'associazione come risulterebbe provato per avere esso Contorno menato vanto di mandare in fumo, ove lo avesse voluto, il matrimonio progettato (e poi celebrato) tra "Toti" Lupo Leale e Rosa Corrado. Altra prova del prestigio summenzionato, di cui il Contorno godeva, perverrebbe dall'incarico ad esso demandato, parecchi anni prima, di dividere il gregge tenuto in società tra Rimi Vincenzo, Stefano Leale ed il barone De Pace; questo incarico sarebbe stato dato al Contorno dopo che l'avvenuto sequestro del barone Alù aveva determinato la rottura dei buoni rapporti esistenti tra i Rimi e Stefano Leale.

I precedenti penale del Contorno appaiono invero di scarso rilievo ai fini del giudizio (egli riportò, nel 1945 e nel 1950 due condanne a pena pecuniaria, rispettivamente per frode d'imposta di consumo e spendita di monete false, nonchè una condanna per reato contravvenzionale nel 1954 ed infine l'assoluzione

427

per insufficienza di prove dal delitto di associazione per delinquere emessa il 29-5-1963 dal G.I. di Palermo).

L'imputato ha negato i fatti specifici che la testimone Battaglia ha esposto nei suoi confronti ed ha contestato altresì l'accusa di associazione per delinquere mossagli. Egli ha ammesso di conoscere Greco Salvatore n.1923 nonchè i familiari dello stesso spiegando che la sua casa di abitazione è sita presso quella dei Greco. Ha negato di aver dichiarato alla Battaglia che questa si era insuperbita per il fidanzamento tra il figlio "Toti" e la Corrado Rosa e che egli avrebbe potuto mandare in fumo quel fidanzamento; ha spiegato che nè lui avrebbe avuto motivo alcuno per una siffatta affermazione, nè alcun motivo era stato indicato dalla Battaglia; inoltre all'epoca in cui si sarebbe verificato tale episodio, il Contorno sarebbe stato impegnato, secondo il suo assunto, in montagna col proprio gregge di bovini e non avrebbe avuto la possibilità di scendere in città.

Il Contorno ha ammesso di essersi interessato del gregge tenuto parecchi anni prima da Stefano Leale e dal barone De Pace, ma non per procedere alla divisione degli animali, bensì per l'acquisto di parte del gregge stesso ch'egli avrebbe voluto fare per sè e che non aveva fatto per avere ritenuto non conveniente le condizioni relative. Il Contorno ha inoltre contestato ogni vincolo per fine illecito con il Costantino, col Pinello, col Russo e col Bontate Stefano nonchè con altri imputati fra cui i Rimi che egli ha negato di aver conosciuto.

L'imputato ha ammesso di avere avuto rapporti di affari e con

410

428

la Battaglia e col suo convivente Leale Stefano nonchè col mancato suo compare Greco Salvatore n.1923, vicino di casa, precisando che tali rapporti erano stati sempre tenuti per motivi di lavoro e di affari.

Deve concludersi che nei confronti dell'imputato Contorno, non essendo emerse accuse specifiche di rilievo nè indizi di reità tali da indicarlo come sicuro componente di un'associazione per delinquere deve emettersi formula dubitativa di assoluzione.

Gallo Francesco è accusato dalla teste Battaglia Stefafina di avere mantenuto rapporti a fine delittuoso con Leale Stefano nonchè con i prevenuti Rimi Vincenzo e Rimi Filippo, Greco Salvatore n.1923 ed altri e per avere altresì partecipato ad una riunione di mafiosi in Alcamo, con i due Rimi, con Colletta Gioacchino e Lauria Vincenzo, alla quale non erasi recato Leale Stefano per timore di essere ucciso.

Secondo l'accusa riferita dai verbalizzanti il Gallo, dopo la rottura dei rapporti tra Stefano Leale e i due Rimi, avrebbe fatto causa comune con quest'ultimi divenendo a sua volta nemico del Leale per cui avrebbe improvvisamente interrotto il proprio fidanzamento con una parente del Leale alla vigilia dell'attentato che il 4-I-1959 era stato fatto contro il Leale in contrada "Pioppo".

L'imputato ha ammesso di avere conosciuto Stefano Leale e i due Rimi nonchè gli imputati Costantino, suoi compaesani, ha però contestato l'esistenza di ogni suo legame a fine illecito coi predetti nonchè la circostanza di avere egli preso parte in Alca-

4, 29

esmo a quella riunione di mafiosi. Egli ha precisato che il 20. 10.1957 era stato dimesso dal carcere di Alcamo dopo di che si era fidanzato con tale Cruciata ch'egli non conosceva quale parente di Stefano Leale; a fine giugno dello stesso anno il predetto fidanzamento era stato interrotto e non si era pertanto protratto fino al gennaio 1959 in conformità a quanto la Battaglia aveva dichiarato. Secondo la precisazione della testimone Battaglia questa avrebbe appreso da Semilia Rocco la notizia relativa a quella riunione tenuta in Alcamo con la partecipazione del Gallo: il Semilia non avrebbe precisato alla Battaglia lo scopo di quella riunione. Della predetta circostanza di accusa la Battaglia non ha fatto menzione alcuna al dibattimento neppure allorchè venne posta a confronto con l'imputato al quale si è limitata di ricordare i buoni rapporti avuti con Leale Stefano cui il Gallo aveva indirizzato numerose lettere dal carcere di Noto in cui trovavasi ristretto.

L'imputato Gallo ha ammesso di avere avuto costanti amichevoli rapporti con Leale Stefano e con i suoi familiari ed ha precisato che quei rapporti si erano protratti anche dopo che il Leale aveva subìto l'attentato in contrada "Pioppo"; dopo quell'evento il Gallo avrebbe avuto occasione d'incontrarsi più volte in Alcamo con Stefano Leale recatosi ivi per il suo commercio di fornitura di caffè.

Posta la scarsa rilevanza dell'accusa nei confronti dell'imputato Gallo per quanto attiene ai rapporti che lo stesso avrebbe avuto con altri prevenuti, sarebbe grave l'accusa consistente nella

430

partecipazione del Gallo alla riunione di mafiosi tenutasi in Alcamo sè a detta accusa avesse attribuito credito almeno la testimone Battaglia come invece appare dubbio per una duplice considerazione. La prima consistente nel fatto che dopo averne fatto menzione in fase istruttoria, la Battaglia di quella riunione di mafiosi non ha più parlato al cospetto dell'imputato; la seconda in quanto Semilia Rocco ch'era stato il latore della notizia venne poi indicato dalla Battaglia stessa come "doppiagiochista" per avere, insieme con i suoi fratelli Gino e Marco Semilia, cooperato per l'uccisione del giovane figlio della Battaglia "Toti".

Devendosi pertanto dubitare degli addebiti mossi nei confronti dell'imputato Gallo Francesco s'impone anche nei suoi confronti l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato ascrittogli.

CHIARACANE GIUSEPPE - DI MARTINO FRANCESCO

Chiaracane Giuseppe dall'accusa è indicato come capo mafia di Misilmeri e come tale egli venne ritenuto non estraneo, al pari di Ducati Eduardo e Mutolo Francesco, alla scomparsa di Grasso Girolamo e del figlio Gaetano, verificatasi il 12-5-1963 e rimasta avvolta nel mistero; il Chiaracane, con il Ducati e col Mutolo, avrebbe affiancato l'opera di Leggio Luciano e dei Greco di Ciaculli, noti nemici dei Grasso.

L'assunto accusatorio di cui sopra non trova in verità un concreto riscontro probatorio; risulta però che intorno al 2 luglio 1963 il Chiaracane si allontanò dalla sua casa in Palermo per ignota destinazione, a quanto pare in conseguenza dei due

431

episodi delittuosi verificatisi il 30 giugno (stragi di Villabate e di Villa Serena), come ebbe a dichiarare ai verbalizzanti Chiaracane Santo, figlio dell'imputato. Dopo lungo periodo di latitanza l'imputato venne arrestato il 23 luglio 1964.

Il Chiaracane era un modesto possidente di terreni, gestiva un distributore di benzina AGIP e sul finire dell'anno 1963 venne sottoposto a diffida di P.S.; risulta incensurato. Egli ha negato ma i dedotti rapporti a fine delittuoso con persone pregiudicate, nonchè di aver conosciuto gli scomparsi Grasso Girolamo e Gaetano; ha ammesso di aver conosciuto fra gli imputati soltanto Ducati Eduardo ma col di lui soprannome: "Tantillo", nonchè Cimò Antonino, titolare di una industria agrumaria Bagherese, al quale aveva venduto degli agrumi. Egli ha ammesso inoltre di avere avuto sentore, pochi giorni prima del suo arresto, di essere ricercato; e che si era nascosto in attesa che un suo figlio avesse portato a termine gli esami di maturità classica. Risulta documentalmente provato al dibattimento (udienza 20-12-1967) che Chiaracane Salvatore, figlio dell'imputato, conseguì nella prima sessione dell'anno scolastico 1963-64 il diploma di maturità classica.

Non essendo emerso con certezza che l'imputato abbia mantenuto rapporti di natura criminosa con altre persone, lo stato di latitanza protrattasi a lungo (venne arrestato il 23 luglio 1964 a seguito di mandato di cattura emesso il 13 aprile 1964), non può essere considerata prova sufficiente di colpevolezza. Il Chiaracane deve essere pertanto assolto dal reato ascrittogli con formula dubitativa.

432

Nei confronti di Di Martino Francesco si è già emesso un giudizio di assoluzione con ampia formula dal delitto di omicidio aggravato in persona di Gambino Salvatore (capo c/2-Torr.).Per (170)
il delitto di cui sopra il Di Martino venne accusato di avere agito in concorso con l'imputato Torretta Pietro,cui sarebbesi associato; venne acousato inoltre di essere in rapporti delittuosi con altri appartenenti alla mafia del gruppo facente capo all'imputato Cavataio Michele.Tale accusa trovò fondamento in alcuni fatti concernenti gli imputati Sirchia Giuseppe e Gambino Francesco,entrambi seguaci del Cavataio,i quali,per sottrarsi all'arresto,si erano nascosti in una casa sita nell'agrumeto del fondo Badia,condotto in affitto dal Di Martino.L'accusa pose in rilievo ancora che il Di Martino aveva espletato lavori tipici dei mafiosi quali quelli di guardiano presso l'I.A.C.P.,dove sarebbe stato assunto con estrema facilità dalla impresa per costruzione Ranieri; di campiere od amministratore dei fondi "Celona" e "Castellana",appartenenti rispettivamente ad un funzionario dell'Ente Regionale ed all'Avv.Castro Nenè.Si prospettò infine che,nell'aprile 1963 il Di Martino aveva verosimilmente tradito tal Carollo Tommaso,ch'era stato vittima di una tentata rapina; il Carollo avrebbe dovuto consegnare al Di Martino lire 300.000 per l'acquisto di un'auto usata ma era stato aggredito e gli era stata sottratta la borsa nella quale,per puro caso, non era contenuta la somma anzidetta. Della consegna di quel danaro risultarono al corrente soltanto tal Ciulla Giuseppe nonchè il Di Martino; il Ciulla subì processo per quel delitto e

(170) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)

433

rimase il sospetto che a tradire il Carollo fosse stato lo stesso Di Martino.

Siffatta accusa,decisamente contestata dall'imputato,non ha trovato invero alcuna conferma nelle risultanze processuali.

Il Di Martino possedeva un modesto limoneto denominato "Gastone",limitrofo al fondo "Borsellino" del Torretta; con quest'ultimo l'imputato ammise di aver mantenuto rapporti di buon vicinato ed ammise altresì di avere da oltre trent'anni amministrato vari fondi altrui,nonchè di avere espletato il lavoro di guardiano alle dipendenze dell'impresa edilizia Ranieri,che lavorava per conto dell'I.A.C.P.; di esservi stato assunto previa normale richiesta di lavoro e di avere ottenuto l'uso temporaneo di un appartamento coll'impegno di rilasciarlo al futuro assegnatario. A quest'ultimo,tal Macdarone,egli aveva già promesso il rilascio allorchè era stato tratto in arresto.

Il Di Martino sostenne di aver preso in affitto il fondo Badia e di averne ceduto la conduzione,sul finire dell'anno 1962, al proprio cognato Buscemi versando egli,in quell'epoca,in precarie condizioni di salute per un recente infarto. Ha pertanto negato di avere avuto sentore che in detto fondo si fossero nascosti gli imputati ricercati Sirchia e Gambino.

Circa il dedotto vincolo associativo tra l'imputato e Torretta Pietro non sono emerse prove apprezzabili e convincenti,nè può dirsi accertata la circostanza che il Sirchia ed il Gambino si siano nascosti nel fondo Badia previo accordo intercorso tra loro e Di Martino,non essendo emerso che,all'epoca,il Di Martino stes-

434

so volesse occuparsi della gestione di quel fondo.

Gravano pertanto sul Di Martino indizi di colpevolezza, di una modesta consistenza, ma che legittimano soltanto un'assoluzione nei suoi confronti con formula dubitativa dal delitto di associazione per delinquere ascrittogli.

GULIZZI MICHELE

Commissionario presso il mercato ortofrutticolo, iscritto presso la Camera di Commercio di Palermo quale grossista esportatore, Gulizzi Michele era titolare di uno Stand nel mercato dove, per sua ammissione, solevano recarsi per vendere merce propria l'imputato Pomo Giuseppe e tali Civiletti Giuseppe ed Argano Filippo.

Il Gulizzi venne tratto in arresto il 21 ottobre 1963, due giorni dopo ed in conseguenza del ferimento di tal Marcè Vincenzo, ch'era stato raggiunto da alcuni colpi di pistola ad opera di Gulizzi Salvatore figlio dell'imputato. Si ritenne allora che a quel fatto non fossero rimasti estranei l'imputato nonchè i sopra menzionati Argano Filippo e Civiletti Giuseppe, quest'ultimo compare di cresima del Gulizzi.

Con rapporto del gennaio 1964 il Gulizzi venne accusato del delitto di associazione per delinquere per avere mantenuto frequenti rapporti con gente di mafia quali vennero ritenuti il predetto Civiletti, definito suo guardiaspalla, Leonforte Emanuele ucciso il 27 giugno 1963, compare del Gulizzi, Pomo Giuseppe nonchè altri componenti del gruppo facente capo ai fratelli La Barbera come poteva dedursi dalla circostanza che nella rubrica

435

telefonica murale presso l'autorimessa di Via Mazzini appartenente a Salvatore La Barbera risultò annotato il numero telefonico dello Stand del Gulizzi posto a fianco al nome dell'imputato Pomo.

Un ruolo di preminenza fra gli appartenenti alla mafia del mercato ortofrutticolo si attribuì al Gulizzi in considerazione del fatto ch'egli era stato insignito nel giugno 1958 dell'onorificienza di Cavaliere dell'Ordine della Repubblica; tale titolo egli avrebbe ricevuto per l'intercessione di persone autorevoli del cui appoggio si sarebbe pure avvalso al fine di ottenere, mentre era già in stato di arresto, un certificato di buona condotta esibito al Direttore di quella Camera di Commercio in occasione della revisione dell'Albo dei Commissionari (testimone Terrasi Alfredo, Direttore C.C. dichiarazione resa il 10-3-1964 al G.I.).

Sebbene il Gulizzi non fosse stato accusato del ferimento del Mercè o per l'omicidio del Leonforte non appare infondato il sospetto che su di lui confluissero per quei delitti, consumati il primo da suo figlio e il secondo contro il suo compare. Tale fondato sospetto e i rapporti avuti dall'imputato con Ulizzi Giuseppe e i menzionati Civiletti e Argano inducono a ritenere che il Gulizzi abbia saputo inserirsi abilmente nell'ambiente a carattere mafioso del mercato artofrutticolo riuscendo a lavorarvi indisturbato per circa venti anni.

Il particolare lavoro di commissionario imponeva al Gulizzi continui contatti di affari con molte persone; non risulta però

436

accertato ch'egli abbia mantenuto particolari rapporti di natura delittuosa con persone pregiudicate e fuori dell'ambiente del suo normale lavoro sì da ritenere accertato ch'egli abbia fatto parte di un'associazione criminosa.

Nè l'annotazione, presso l'autorimessa La Barbera, del numero telefonico dello stand del Gulizzi fornisce prova sicura di un legame tra l'imputato ed i La Barbera dato che quel numero telefonico, risultando segnato a fianco del nome dell'imputato Pomo Giuseppe che di quel numero telefonico si serviva come recapito così come si serviva, per la vendita dell'aglio, dello stand del Gulizzi, doveva ritenersi riferito non al Gulizzi bensì al Pomo. Quest'ultimo, del resto, ha ammesso (e la spiegazione non è del tutto inattendibile) di aver lasciato segnato in diversi locali pubblici il proprio nome ed il relativo recapito per essere agevolato nel proprio servizio di autonoleggiatore.

Il menzionato certificato di buona condotta del Gulizzi risultò esibito il 4 dicembre 1963 alla Camera di Commercio di Palermo allorchè il Gulizzi era arrestato da 33 giorni. Che l'imputato abbia ottenuto quel certificato per la sinistra influenza di mafioso da lui esercitata potrebbe affermarsi ove risultasse accertato che, alla data di rilascio di quel certificato, lo stato di arrestato del Gulizzi fosse già noto all'ufficio che il certificato aveva rilasciato.

In mancanza di tale accertamento e non potendosi affermare che il conferimento all'imputato della menzionata onorificienza sia derivata dall'influenza di mafioso dallo stesso esercitata, le

437

risultanze processuali emerse nei confronti del Gulizzi impongono l'assoluzione dello stesso dal reato ascrittogli con formula dubitativa.

MANCUSO SALVATORE

Era un vecchio amico del contrabbandiere Diana Bernardo; egli si trovava in compagnia del Diana la sera del 22 giugno 1963 allorchè questi venne ucciso; ed era appena sceso dall'auto Fiat 500 a bordo della quale l'amico Diana, come al solito, lo aveva accompagnato a casa.

Attesi i frequenti rapporti col Diana si ritiene che il Mancuso fosse associato come questi ad altri pregiudicati che frequentavano il negozio ("CU.BO.DI.") che il Diana gestiva in società con Cusimano Salvatore e Bontate Stefano. Il Diana, dopo l'aggressione, era stato subito trasportato dal Mancuso presso il pronto soccorso di Villa Sofia donde il Mancuso si era però dileguato, tanto che venne raggiunto da un carabiniere (Marongiu Antonio) per essere interrogato sull'accaduto. Per tale comportamento dell'imputato si fece allora l'ipotesi che egli fosse a conoscenza e della causale e degli autori dell'omicidio del Diana e che avesse fatto parte dello stesso sodalizio criminoso.

L'imputato ha negato l'esistenza di qualsiasi illecito rapporto con gli amici del Diana ma ha ammesso di avere appreso da quest'ultimo che egli aveva subìto, per il reato di contrabbando, una condanna, la cui esecuzione era stata differita per la ricorrente malattia del Diana Stesso.

Deve ritenersi invero poco attendibile l'assunto che il Mancu-

438

so non conoscesse gli amici del Diana attesa la salda amicizia intercorrente da vecchia data tra i due. Peraltro è risultato privo di ogni fondamento il sospetto avanzato dall'accusa secondo cui il Mancuso potesse avere agevolato gli aggressori del suo amico, per tradimento o per esservi stato costretto. Nè il comportamento del Mancuso, che si era dileguato subito dopo aver consegnato nell'ospedale l'amico morente, fornisce la prova di un suo accordo criminoso col Diana o con i nemici di costui, atteso che, in circostanze del genere, il panico o fattori ambientali possono suggerire di astenersi dal testimoniare, per omertà, per amore di pace o per timore di rappresaglia.

Con la sentenza di rinvio l'originaria imputazione di favoreggiamento persona a carico del Mancuso venne modificata in quella di associazione per delinquere dalla quale, per le cennate risultanze processuali, la Corte ritiene di dover mandare assolto l'imputato per insufficienza di prove.

PRESTAFILIPPO GIOVANNI

Allorchè il 30 giugno 1963 venne consumata la strage di Villa Serena, si ritenne che oggetto di quell'attentato potessero essere stati i fratelli Giovanni e Salvatore Prestafilippo; la casa di costoro risultò un poco più vicina al luogo dove era scoppiato l'ordigno esplosivo, rispetto alla casa abitata dagli imputati Greco.

Prima dello scoppio era stato il genitore degli imputati Prestafilippo ad avvertire i CC. della presenza di quell'auto carica di tritolo; nella immediatezza dell'esplosione i due imputati ed

439

altri familiari avevano cooperato nel soccorso dei feriti.Subito dopo però i due Prestafilippo si erano ecclissati restando latitanti per lungo tempo.

Nel corso delle indagini si avanzò l'ipotesi che oggetto di quell'attentato potevano essere stati anche gli imputati Greco oppure tal Marino Francesco Paolo,mobiliere che teneva in affitto alcuni magazzini presso il luogo dell'esplosione,il quale risultò essere stato un'amorevole assistente del ricercato Leggio Luciano durante la degenza di costui in ospedale.

Il maggior sospetto per quel delitto rimase comunque appuntato contro i fratelli Prestafilippo per la loro fuga dopo il delitto.

Essi negarono entrambi di essersi allontanati dopo quell'episodio dalla loro abitazione e sostennero di essere rimasti indisturbati ad attendere alle loro comuni occupazioni fino al I° agosto 1963,data in cui attraverso la stampa avevano appreso di essere accusati di associazione per delinquere e ricercati,per cui si erano dati alla latitanza al fine di non sopportare una ingiusta quanto sicura carcerazione preventiva.

Di Prestafilippo Giovanni ha fatto menzione,nella sua deposizione accusatoria,la testimone Serafina Battaglia secondo la quale il Prestafilippo,a lei noto come "Vannuzzu di S.Zita" soleva frequentare la torrefazione dei Leale quasi sempre in compagnia di Greco Salvatore "ciaschiteddu"; tale circostanza varrebbe ad indicare l'esistenza di un vincolo associativo criminoso tra l'imputato e le persone facenti capo al Greco Salvatore.

L'imputato ha ammesso di avere egli ed i suoi familiari mante-

440

nuto rapporti di amicizia con tutti i componenti la famiglia Greco essendo vicine le loro abitazioni, ma senza alcun particolare scopo e tanto meno per fini illeciti.

L'allontanamento del Prestafilippo, dopo il delitto di strage, dalla propria abitazione, fornisce invero uno scarso apporto all'accusa specie in considerazione che di quel delitto non si è potuto apprendere con sicurezza chi fosse la vittima predestinata. Nè i riferimenti della testimone Battaglia, la quale ha escluso la partecipazione di Giovanni Prestafilippo ad alcuna delle riunioni o colloqui tra mafiosi che si erano verificati in casa di lei, conferiscono maggior credito all'accusa per la dedotta amicizia con l'imputato Greco Salvatore "ciaschiteddu" e ciò in quanto non può ritenersi circostanza chiaramente indicativa quella riferita dalla testimone, secondo la quale i due predetti solevano recarsi insieme presso la torrefazione per acquistarvi del caffè.

Per quanto sopra s'impone l'assoluzione dell'imputato Prestafilippo Giovanni dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.

SORCI ANTONINO

Condannato da giovane per reato contro il patrimonio, già possidente di un modesto sostanza familiare ed ex gabelloto nella tenuta del Parco d'Orleans, al pari di Castro Antonino, Di Bella Vittorio e Di Carlo Angelo, il Sorci divenne commerciante grossista di agrumi.

Nel 1949 una parte del Parco d'Orleans venne alienata per la costruenda Università ed altra parte fu acquistata da privati

441

tra cui il Sorci Antonino (per circa 9 Ha.),Mancino Rosario, Di Bella,Salvatore Lucania,l'Ing.Margiotta ed altri.

Il Sorci ha sostenuto di avere provveduto al detto acquisto scontando la somma di circa £20.000.000 spettantegli quale buonauscita,poichè egli vantava il diritto di continuare la conduzione di quel terreno,quale gabelloto,fino al 1956.

L'imputato ha ammesso di aver conosciuto tramite il proprio zio Di Bella Guido,il summenzionato Salvatore Lucania(il noto Lucky Luciano)nonchè Mancino Rosario,in occasione del predetto acquisto; ha ammesso inoltre di aver conosciuto gli imputati Greco e Cimò Antonino,dato che costoro commerciavano come lui in agrumi ed ha detto che i Greco erano da vecchia data suoi amici di famiglia; di aver conosciuto Troia Mariano e Matranga Antonino i quali avevano con lui preso parte alla fondazione della S.I.S. (Società Ippica Siciliana) della quale egli si era presto disinteressato cedendo la propria quota di azioni al barone La Motta senza avere esercitato in seno a detta società l'incarico di amministratore delegato. Ha prospettato di essere stato con Di Carlo Angelo socio dell'I.S.E.P. (Istituto Sovvenzioni e Prestiti) di cui nel 1960 aveva venduto tutte le proprie azioni; ha ammesso di aver conosciuto Mira Giovanni e Caneba Ugo,quest'ultimo titolare di una cartoleria in Palermo,trasferitosi successivamente a Roma; e che nel 1956 egli e la propria moglie avevano posseduto i 3/4 delle azioni della Società Immobiliare "S.Rosalia" la quale aveva costruito in Palermo circa 100 appartamenti senza però ricavarne utile in conseguenza dell'errato impiego del relativo prestito

442

bancario.Ha respinto l'accusa di essersi egli associato per fini illeciti con persone pregiudicate o di essersi interessato di contrabbando; egli ha sostenuto di essersi trasferito con la propria famiglia nel 1960 a Rimini adducendo altresì che dal 1963, sapendosi sorvegliato dalla polizia,si era definitivamente allontanato da Palermo; che verso la fine del luglio 1963,avendo appreso di essere ricercato,si era reso irreperibile.Ha ammesso di avere,nel periodo di latitanza,cambiato sovente dimora,usando nomi falsi e spacciandosi per facoltoso commerciante o per marchese.

E' certo che il Sorci,quale commerciante ed operatore finanziario,ha saputo crearsi abilmente una modesta posizione economica. Le numerose persone pregiudicate ch'egli ha ammesso di aver conosciuto e i rapporti avuti con le stesse conferiscono credito al sospetto che il Sorci avesse coltivato quelle conoscenze per l'esistenza di un vincolo associativo criminoso mantenuto specie con persone dedite al contrabbando di tabacchi,quali erano gli imputati Greco,Mancino nonchè Mira Giovanni e Caneba Ugo o con altri dediti al traffico della droga,quale era indicato Salvatore Lucania,alias Lucky Luciano,del quale il Sorci venne definito luogotenente generale in Italia. Il sospetto che il Sorci sia stato legato per affari di contrabbando con altri pregiudicati sembra avvalorato dalle ingenti somme portate da numerosi assegni ch'egli ebbe a rilasciare (pacco n.9 vol."T") all'ordine di alcuni contrabbandieri quali Mancino Rosario,Marchese Ernesto, Greco Salvatore,Greco Nicola e spesie all'ordine di Mira Giovan-

443

ni,ammontanti questi ad oltre 25.000.000 di lire,nel periodo che va dal I96I al I963.

Considerata però l'intensa quanto abile attività che il Sorci ha spiegato in campo finanziario in qualità di principale azionista delle società sopra menzionate: "I.S.E.P.", "Soc.Imm.S. Rosalia", "S.I.S.", nonchè nel campo commerciale per avere egli esercitato la vendita all'ingrosso di agrumi,non può,in mancanza di specifici e sicuri elementi di prova,attribuirsi all'imputato la qualifica di associato per delinquere in considerazione del considerevole movimento di danaro dallo stesso come sopra operato,delle sue conoscenze con persone pregiudicate e del prolungato suo stato di latitanza. Il Sorci,che,per le sue relazioni con le persone sopra menzionate è stato a lungo sorvegliato e pedinato dalla polizia,in patria ed all'estero non venne mai implicato in accertati affari di contrabbando nè i suoi movimenti sono stati indicativi,come per altri,di frequenza di incontri fra trafficanti di droga o tabacchi; ed appare pertanto giusto assolverlo per insufficienza di prove dal delitto di associazione per delinquere a lui ascritto.

****

Alcuni imputati,nei cui confronti nessun elemento di accusa probatoriamente valido è emerso,all'esito dell'istruttoria dibattimentale,debbono essere assolti dal reato di associazione per delinquere loro ascritto per non aver commesso il fatto.

Trattasi degli imputati: Artale Salvatore,Badalamenti Pietro, Catalano Salvatore,Cimò Antonino,Citarda Matteo,Di Girolamo

444

Mario, Doc[illegible] Filippo, Ducati Eduardo, Gnoffo Ignazio, Leggio Leoluca, Maiorana Francesco, Marsala Giuseppe, Mutolo Francesco, Prestafilippo Salvatore e Procida Salvatore.

Di essi viene indicata qui appresso, succintamente, la posizione processuale: Artale Salvatore è dall'accusa indicato come un affermato esponente della mafia del rione Acquasanta. La sua appartenenza al sodalizio criminoso sarebbe provata dal fatto ch'egli da moltissimi anni conduce in appalto il lavoro di trasporto di materiali di rifiuto e la fornitura di materiali da costruzione in uno stabilimento della distilleria di Cavarzese, con soddisfazione dei titolari dello stabilimento. Tale monopolio egli avrebbe esercitato, indisturbato, in virtù della propria autorità di mafioso che, con la sua presenza sarebbe riuscito ad evitare noie di ogni genere ai propri datori di lavoro.

Badalamenti Pietro ha negato di conoscere persone mafiose quali Sorci Vincenzo, con cui sarebbe stato visto in compagnia, nonchè i fratelli Buscetta Tommaso e Vincenzo, cognati di suo cognato Cavallaro Mariano. Tale comportamento è valso a sospettare che il Badalamenti appartenesse ad un'associazione per delinquere.

Catalano Salvatore e Procida Salvatore: il primo, dopo aver rinvenuto la propria patente di guida, già smarrita, l'aveva ceduta all'amico Alberti Gerlando e questi se ne era servito, dopo averla falsificata, apponendovi le generalità del proprio cugino Procida Salvatore. I tre predetti esercitavano in Milano il commercio di tessuti. Il Catalano era stato più volte diffidato

445

dall'autorità di P.S. e nel luglio 1963 era espatriato negli U.S.A.; venne arrestato il 12 maggio 1966.

Procida Salvatore, incensurato, venne arrestato il 18 novembre 1963, circa un mese dopo l'emissione del relativo mandato di cattura.

Del Catalano del Procida è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove dal P.M.-

Ciàò Antonino è un agrumario incensurato. Egli è indicato ma genericamente quale uno degli esponenti della mafia di Palermo orientale. Con l'imputato Panno Giuseppe fu socio dell'"A.B.C." (Agrumi Bagheria Casteldaccia) ed ha esercitato la propria attività commerciale nel Belgio. Da modesto contadino avrebbe raggiunto una solida posizione economica per la sua autorità di mafioso.

Di Girolamo Mario è anch'egli un agrumario ben noto nel mercato ortofrutticolo; titolare della ditta "Saitta - Di Girolamo" ha esercitato il commercio in Germania ricevendovi la merce speditagli dal Saitta, suo suocero. Il Di Girolamo ha subìto tre condanne (rispettivamente per i reati di: violenza carnale, relazione adulterina e lesioni colpose) ed è stato altrettante volte riabilitato. Nel novembre 1958 venne ferito al viso da persona rimasta sconosciuta ed egli non svelò la causale di tale fatto.

Per i suoi precedenti, si sospettò di lui dopo i gravi eventi delittuosi del giugno 1963. Il mandato di cattura emesso nei suoi confronti nel luglio 1963 venne eseguito al suo rientro dalla Germania, in coincidenza con l'inizio del dibattimento.

Citarda Matteo è accusato di far parte dell'associazione cri-

446

minosa attese le sue conoscenze con persone pregiudicate.Risulta accertato che egli conosceva l'imputato Sciarratta quale venditore di pane; che un fratello del Citarda a nome Vito era stato ucciso alcuni anni addietro da tal Randazzo poi condannato. Non risulta accertato che il nome del Citarda fosse annotato,come è indicato dall'accusa,sull'agenda del Di Pisa.

Dolce Filippo si assume che fosse un vecchio mafioso del rione Danesinni, e come tale,associato agli imputati Alberti,Calò, Lipari,Buscetta Tommaso e Fiorenza. L'accusa mossa contro il Dolce risulterebbe provata dal fatto che lo stesso menava una vita dispendiosa senza prestare alcun lavoro.

Ducati Eduardo e Mutolo Francesco sono considerati entrambi esponenti mafiosi di Misilmeri ed attivi al pari degli imputati Vasta Vincenzo e Chiaracane Giuseppe; tanto sarebbe apparso ai verbalizzanti in occasione delle indagini esperite per la scomparsa di Grasso Girolamo e del figlio Gaetano. I predetti Ducati e Mutolo sarebbero stati associati anche agli imputati Greco nonchè all'imputato Leggio Luciano. Sia il Ducati che il Mutolo risultano entrambi incensurati.

Gnoffo Ignazio,esattore fin dal 1958 del commerciante Pelletteri Costantino,venditore di tessuti a rate,divenuto nel 1962 suo suocero,è stato indicato come mafioso in considerazione che soltanto persona capace d'imporsi con mezzi persuasivi poteva, con buon esito,darsi,come lo Gnoffo ad esigere le piccole somme ratealmente dovute al Pelletteri da persone use a sottrarsi a siffatti pagamenti rateali. Lo Gnoffo risulta persona incensurata.

447

Leggio Leoluca è accusato per essere fratello del mafioso Leggio Giuseppe nonchè per essersi associato all'ucciso Manzella Cesare sospettato contrabbandiere. Il vincolo col Manzella sarebbe provato da un appunto rinvenuto sul cadavere del Manzella stesso, riportante il nome del Leggio e del seguente tenore: "L.Leoluca nato il 15-2-1928 Corleone - Viale Gennaro n.4 - patente rilasciata 28-I-1961 n.3250 dalla Prefettura di Palermo" (v.pacco n.4 vol.I°/2 fol.161), il cui contenuto non avvalora i sospetti avanzati nei confronti del Leggio.

Maiorana Francesco, possessore di una cava, forni materiali da costruzione, per l'importo di vari milioni, all'imputato Cavataio Michele; il Maiorana è indicato come un appartenente a famiglia di mafiosi. Si pone in evidenza che il Maiorana dopo gli attentati dinamitardi verificatisi a Palermo nell'estate 1963 si rese irreperibile; a carico dello stesso risulta emesso mandato di cattura in data 13 aprile 1964. Il Maiorana si costituì in carcere il 13-10-1965. Egli risulta persona incensurata.

Marsala Giuseppe con rapporto del 21 gennaio 1964 viene qualificato dai verbalizzanti come capo mafia di Vicari; tale sua qualifica sarebbe comprovata dal fatto che egli era riuscito, pur lavorando da capraio, ad acquistare un mandorleto esteso circa 15 Ha nonchè per avere ottenuto l'assegnazione per la sua famiglia di un alloggio popolare in Palermo, dall'I.A.C.P. pur avendo egli alloggio e poderi in Vicari, mentre altro alloggio aveva ottenuto suo figlio Salvatore, coniugato, dipendente del comune di Palermo ed altro ancora, pure dall'I.A.C.P. il di lui genero

448

Farina Carlo,in servizio presso l'acquedotto di Palermo.

Il Marsala risulta riabilitato dopo l'unica condanna inflittagli dalla Corte di Assise di Palermo il 30 dicembre I938 ad anni due e mesi due di reclusione e lire 3.000 di multa per"contraffazione" di biglietti falsi.

Prestafilippo Salvatore,fratello dell'imputato Prestafilippo Giovanni,(come sopra assolto per insufficienza di prove) si sarebbe associato ai prevenuti Greco nonchè ad altri pregiudicati con cui aveva avuto frequenti relazioni. L'imputato si diede alla latitanza dopo il delitto di strage verificatosi nei pressi della sua abitazione ma egli ha ammesso di essersi eclissato il primo agosto I963 insieme col proprio fratello per avere appreso soltanto allora di essere ricercato,e di aver ciò fatto per non subire una ingiusta carcerazione. L'imputato ha spiegato di essere amico di tutti i componenti la famiglia Greco perchè costoro abitavano come lui a Ciaculli ed erano come lui agricoltori; ha ammesso che una propria sorella aveva sposato un figlio dell'imputato Lorello Gaetano; ch'egli stesso aveva sposato una cugina dell'imputato Bontate Francesco Paolo e di aver conosciuto l'imputato Contorno Antonino quale vaccaro che soleva recarsi per raccogliere erba nel fondo "S.Zita" dei Prestafilippo.Prestafilippo Salvatore risulta incensurato al pari di suo fratello Giovanni.

Alcuni degli elementi di accusa sopra riferiti ai singoli imputati sono stati formulati genericamente e risultano sforniti di concreto controllo probatorio,altri,per il loro sostanzia-

449

le contenuto, appaiono privi di valore indiziante. Nella specie deve ritenersi, pertanto che manca assolutamente la prova della colpevolezza di detti imputati, che vanno assolti con ampia formula.

^^^^^^^^^^^^

In applicazione del D.P.R. 4-6-1966 n.332 deve dichiararsi non doversi procedere per amnistia nei confronti degli imputati Alberti Gerlando e Messina Calogero in ordine al reato ascritto agli stessi sotto la lettera i/1-Torr. della rubrica, nonchè nei confronti dei sottonotati imputati in ordine alle contravvenzioni ad essi rispettivamente ascritte: Balasco Concetta, (r/1-Torr) (171) (172) Buscetta Tommaso (u/Torr.); Di Martino Francesco (e/2-Torr. ed l/2-Torr. nonchè f/2-Torr. ~~ed m/2-Torr.~~); Galeazzo Alfredo (173) (174) (g/2-Torr.); Gambino Francesco (h/2-Torr.); Greco Salvatore n. 1923 (m/1; n/1); Giaconia Stefano, La Barbera Angelo e Sorce Vincenzo (m/1; n/1); Sirchia Giuseppe (h/2-Torr.); Torres Agostino (f/1-Torr.); Torretta Pietro (g-Torr.; h-Torr.; u-Torr.; e/2-Torr.; f/2-Torr.). (175) (176) (177) (178) (179)

Deve inoltre dichiararsi non doversi procedere perchè il reato è estinto per morte del reo, nei confronti dei sottonotati imputati deceduti rispettivamente: Di Mauro Giuseppe il 17-5-1965; Giunta Salvatore il 12-5-1968; Panzeca Giuseppe il 30-3-1967; Troia Mariano il 24-2-1967.

Gli imputati ritenuti colpevoli vanno condannati altresì al pagamento delle spese processuali e ciascuno, a quella della propria custodia preventiva; nei confronti degli stessi debbono

(171) (172) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)
173) Cfr. pagg. 843 e 847. (N.d.r.)
(174) (175) Cfr. pag. 847. (N.d.r.)
(176) Cfr. pag. 838. (N.d.r.)
(177) Cfr. pagg. 838 e 847. (N.d.r.)
(178) Cfr. pagg. 838 e 841-843. (N.d.r.)
(179) Cfr. pagg. 841-842. (N.d.r.)

450

essere applicate,inoltre,le pene accessorie dell'interdizione legale e dai pubblici uffici,in conseguenza ed in relazione all'entità delle pene rispettivamente inflitte.

Gli imputati come sopra condannati per il reato di associazione per delinquere dovranno,a pena espiata,essere sottoposti alla libertà vigilata per un tempo non inferiore a quello stabilito dagli artt.229 e 230 C.P.-

Tutti i corpi di reato in giudiziale sequestro vanno confiscati.

Nei confronti degli imputati assolti: Badalamenti Gaetano, Coppola Domenico,Greco Paolo,Matranga Antonino e Salamone Antonino debbono essere revocati i mandati di cattura emessi in questo processo nei loro confronti in relazione alle rispettive imputazioni; va parimenti revocato il provvedimento provvisorio relativo alle limitazioni di soggiorno imposte con le ordinanze emesse da questa Corte in dibattimento sotto le date del 5 aprile 1968 e 29 maggio 1968 agli imputati cui con detti provvedimenti venne concesso il beneficio della libertà provvisoria.-

451

La Corte

dichiara: La Barbera Angelo (1°), Greco Salvatore fu Giuseppe nato il 1923 (19°), Giaconia Stefano(4°), Gneffo Salvatore (3°), Sorce Vincenzo (2°), Buscetta Tommaso (5°), Riina Giacomo (31°), Leggio Giuseppe (32°), Calò Giuseppe (13°), Vitrano Arturo (55°), e Greco Nicola (21°),colpevoli del delitto di associazione per delinquere ai sensi dell'art.416 comma 2°,4° e 5° C.P.,e, per La Barbera Angelo e Greco Salvatore fu Giuseppe in relazione anche al co. I° dello stesso articolo; esclusa l'aggravante di cui all'art.61 n.6 C.P. nei,confronti del Sorce,del Buscetta e del Calò,così unificate le imputazioni di associazione p.d. rispettivamente ascritte ai predetti nei predetti tre processi riuniti; per Greco Salvatore fu Giuseppe ritenendo la continuazione rispetto alla precedente condanna definitiva a lui inflitta per lo stesso reato come da sentenza della Corte di Assise di Appello di Perugia in data 10.6.1964; dichiara: Bontate Francesco Paolo (71°), Butera Antonino (11°), Di Peri Giovanni (72°), Ferrara Guido (16°), Galeazzo Giuseppe (51°), Giunta Luigi (9°), Lallicata Giovanni (50°), Lorello Gaetano (97°),Picciurro Salvatore (14°), Pinello Salvatore (92°),Porcelli Antonino (12°), Rimi Vincenzo (41°), Rimi Filippo (42°), Russo Giovanni (105°), Spina Raffaele (27°), Ulizzi Giuseppe (8°), Vasta Vincenzo(98°), Torretta Pietro (43°) e La Barbera Salvatore (117°),colpevoli del delitto di associazione per delinquere ai sensi dell'art. 416 co. 2° e 5° C.P. con esclusione della ipotesi di cui al co.

152

I° di detto articolo relativamente al Bentate Francesco Paolo ed al Torretta Pietro e di cui al I° e 3° comma relativamente al Butera Antonino e con esclusione altresì dell'aggravante di cui all'art.6I n.6 relativamente al Galeazzo Alfredo, Giunta Luigi ed Ulizzi Giuseppe; così unificate le imputazioni di associazione p.d. come rispettivamente ascritte ai predetti imputati nei processi riuniti;

Dichiara: Farrì Accardi Gaëtano (I5°), Anselmo Rosario (28°), Camporeale Antonino (54°), Davì Pietro (I02°), Greco Salvatore fu Pietro n.I924 (20°), Mancino Rosario (6°), Marchese Ernesto (I4°), Mazara Giacinto (I03°), Pennino Gioacchino (I04°), Spadaro Vincenzo (9I°), colpevoli del delitto di associazione per delinquere ai sensi dello art.4I6 co.2° e 5° C.P., con esclusione delle ipotesi di cui al co. 3° nei confronti del Greco Salvatore fu Pietro e del Mancino Rosario e di cui al co.I° e 3° di detto articolo nei confronti del Davì Pietro; così unificate le imputazioni del delitto di associazione p.d. come rispettivamente ascritte ai predetti imputati nei tre processi riuniti;

Dichiara: Aiena Salvatore I08°), Bova Domenico (I06°), Cavataio Michele (44°), Di Dia Salvatore (65°), Di Fresco Pietro (49°), Gambino Francesco (47°), Sirchia Giuseppe (46°) e Taormina Antonino (48°), colpevoli del delitti di associazione per delinquere ai sensi dell'art.4I6 co. 2° C.P. con esclusione della ipotesi e dell'aggravante di cui ai comma 4° e 5° di detto artico-

453

3

lo come rispettivamente contestate; così modificate le imputazioni di associazione p.d. rispettivamente ascritte ai predetti imputati nei due processi riuniti;

DICHIARA: La Barbera Angelo (1°), Buscetta Tommaso (5°) e Gnoffo Salvatore (3°) colpevoli.inoltre,di concorso nel delitto di sequestro di persona continuato in danno di Pisciotta Giulio e Carollo Natale,così unificate le imputazioni di cui alle lettere n) ed o) della rubrica,con esclusione dell'aggravante di cui all'art.61 n.2 C.P.; (180)

DICHIARA: Torretta Pietro (43°),colpevole,inoltre,del delitto di omicidio continuato in persona di Garofalo Pietro e Coniglio Girolamo così unificate le imputazioni di cui ai capi e-T.) ed f-T.) della rubrica con esclusione dell'aggravante della premeditazione; (181)

DICHIARA: Ricciardi Giuseppe (37°), colpevole dei delitti di falsa testimonianza (d/1) e di calunnia (p/1) come a lui ascritti; (182)

Sorace Marco (110°) colpevole dei delitti di autocalunnia (V/1-T.) (e di calunnia (z/1-T)) come a lui ascritti; Balasco Concetta (111°), Garofalo Rosario (112°) e Vinciguerra Armando (113°) colpevoli del delitto di favoreggiamento personale come loro ascritto; (183)

Crivello Salvatore(7°) colpevole del delitto di favoreggiamento personale ai sensi dell'art.378 C.P. così modificata l'imputazione di cui all'art.416 C.P. come a lui ascritta e visti gli artt. 483, 488 C.P.,29,32,215,417 e 240 C.P. ed il D.P. 4/6/1966 n.332,esclusa la recidiva contestata a Riina Giacomo ed a

(180) Cfr. pagg. 834-835. (N.d.r.)
(181) Cfr. pagg. 841-842. (N.d.r.)
(182) Cfr. pag. 839. (N.d.r.)
(183) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)

454

4

Gambino Francesco e ritenuta la recidiva generica (in modifica di quella contestata) per Calò Giuseppe, Giunta Luigi, Picciurro Salvatore, Porcelli Antonino e Marchese Ernesto

C O N D A N N A

La Barbera Angelo alla pena complessiva di anni 22 e mesi 6 di reclusione di cui 1 anno condonato;

Greco Salvatore fu Giuseppe nato 1923 alla pena complessiva di anni 10 di reclusione ottenuta aumentando di anni 5 per effetto della continuazione la predente pena di anni 5 a lui inflitta con la citata sentenza;

Giaconia Stefano alla pena di anni 9 di reclusione di cui 2 condonati;

Gnoffo Salvatore alla pena complessiva di anni 14 di reclusione di cui 2 anni condonati;

Sorce Vincenzo alla pena di anni 10 e mesi 6 di reclusione di cui 1 anno condonato;

Buscetta Tommaso alla pena complessiva di anni 14 di reclusione;

Riina Giacomo alla pena di anni 7 di reclusione di cui 2 anni condonati;

Leggio Giuseppe alla pena di anni 7 di reclusione di cui 2 anni condonati;

Calò Giuseppe alla pena di anni 6 e mesi 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Vitrano Arturo alla pena di anni 6 di reclusione di cui 2 condonati;

455

5

Greco Nicola alla pena di anni 6 di reclusione;

Bontate Francesco Paolo alla pena di anni 5 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Butera Antonino alla pena di anni 5 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Di Peri Giovanni alla pena di anni 5 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Ferrara Guido alla pena di anni 5 e mesi 3 di reclusione di cui 1 anno condonato;

Galeazzo Giuseppe alla pena di anni 5 di reclusione;

Giunta Luigi alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 1 condonato;

Lallicata Giovanni alla pena di anni 5 e mesi 3 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Lorello Gaetano alla pena di anni 4 di reclusione;

Picciurro Salvatore alla pena di anni 4 di reclusione di cui 1 anno condonato;

Pinello Salvatore alla pena di anni 5 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Porcelli Antonino alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Rimi Vincenzo alla pena di anni 5 e mesi 1 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Rimi Filippo alla pena di anni 5 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Russo Giovanni alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni

456

6

2 condonati;

Spina Raffaele alla pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione di cui anni 2 condonati,

Ulizzi Giuseppe alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Vasta Vincenzo alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Torretta Pietro alla pena complessiva di anni 27 di reclusione di cui anni 2 condonati;

La Barbera Salvatore alla pena di anni 6 di reclusione;

Accardi Gaetano alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Anselmo Rosario alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Camporeale Antonino alla pena di anni 5 e mesi 3 di reclusione di cui anni 1 condonato;

Davì Pietro alla pena di anni 4 di reclusione;

Greco Salvatore fu Pietro nato 1924 alla pena di anni 4 di reclusione;

Mancino Rosario alla pena di anni 4 di reclusione;

Marchese Ernesto alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Mazara Giacinto alla pena di anni 4 di reclusione;

Pennino Gioacchino alla pena di anni 4 di reclusione;

Spadaro Vincenzo alla pena di anni 4 di reclusione di cui 2 anni condonati;

457

7

Aiena Salvatore alla pena di anni 3 e mesi 2 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Bova Domenico alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Cavataio Michele alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Di Dia Salvatore alla pena di anni 3 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Di Fresco Pietro alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione di cui anni 1 condonato;

Gabbino Francesco alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Sirchia Giuseppe alla pena di anni 4 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Taormina Antonino alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione di cui anni 2 condonati;

Ricciardi Giuseppe alla pena complessiva di anni 2 e mesi 6 di reclusione, previa concessione delle attenuanti generiche per entrambi i reati, di cui anni 2 condonati;

Sorace Marco alla pena complessiva di anni 4 e mesi 6 di reclusione;

Balasco Concetta alla pena di mesi 6 di reclusione interamente condonati;

Garofalo Rosario alla pena di mesi 9 di reclusione interamente condonati;

Crivello Salvatore alla pena di 1 anno di reclusione interamente condonato;

458

8

- Vinciguerra Armando alla pena di mesi 9 di reclusione interamente condonati;

Applica ai suddetti imputati le pene accessorie della interdizione legale e dai pubblici uffici come per legge ed a ciascuno in conseguenza ed in relazione all'entità delle rispettive pene inflitte.

A norma dell'art.417 C.P. ordina che tutti gli imputati come sopra condannati per il reato di associazione p.d. vengano sottoposti, a pena espiata, alla misura di sicurezza della libertà vigilata nella misura non inferiore a quella prevista dagli artt.229 e 230 C.P.

Condanna tutti gli imputati di cui sopra al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno a quelle della propria custodia preventiva.

Visto l'art.479 C.P.P. assolve per insufficienza di prove:

La Barbera Angelo dalle imputazioni a lui ascritte come alle lettere c), d), e), f), g), h), i),l), m),v),z),C/1), d/1), e/1),f/1), a/1) e b/4) della rubrica ; (184)

Buscetta Tommaso dalle imputazioni a lui ascritte come alle lettere h),i),(l),(m),v-T.),a/4) della rubrica; (185)

Greco Salvatore fu Giuseppe nato 1923 dalle imputazioni a lui ascritte come dalle lettere s), t), u), a/1), b/1) della rubrica ; (186)

Gnoffo Salvatore dalle imputazioni a lui ascritte come alle lettere h),i),(l),(m),c/1), della rubrica; (187)

Buscetta Vincenzo dalle imputazioni a lui ascritte come al-

(184) Cfr. pagg. 832-834, 836-839 e 850-851. (N.d.r.)
(185) Cfr. pagg. 833-834, 844 e 849-850. (N.d.r.)
(186) Cfr. 835-837. (N.d.r.)
(187) Cfr. pagg. 833-834 e 837. (N.d.r.)

459

9

le lettere v) e o/2-T.) della rubrica; (188)

Sorce Vincenzo dalle imputazioni a lui ascritte come alle lettere d/1), e/1), f/1) della rubrica; (189)

Assolve, altresì, per insufficienza di prove dalla imputazione di associazione per delinquere ad essi rispettivamente ascritta: Alberti Gerlando, Badalamenti Gaetano, Bertolino Giuseppe, Bova Antonino, Cancelliere Leopoldo, Chiaracane Giuseppe, Coppola Domenico, Costantino Benedetto, Costantino Damiano, Contorno Antonino, Di Martino Francesco, Fiore Giuseppe, Fiorenza Vincenzo, Gallo Francesco, Geraci Giuseppe, Greco Paolo, Gulizzi Michele, Lazzara Gaetano, Lazzara Salvatore, Leggio Luciano, Liparì Giovanni, Mancuso Salvatore, Matranga Antonino, Messina Calogero, Nicoletti Vincenzo, Panno [illegible], Puma Giacoma Calogero, Picone Giusto, Prestafilippo Giovanni, Povo Giuseppe, Salamone Antonino, Schillaci Salvatore, [illegible], Sinagra Giacomo, Sortino Giovanni, Siracusa Alfredo, Sorci Antonino, Troncale Francesco, Urrata Ciro, Zangara Antonino, Zangara Giovanni;

Assolve, altresì, per insufficienza di prove: La Barbera Salvatore e Buscemi Rosario dall'imputazione di estorsione loro ascritta sotto la lettera b/4) della rubrica; (190)

Calvaruso Alfredo dall'imputazione di favoreggiamento personale così modificata l'imputazione di associazione per delinquere a lui ascritta; Torres Agostino e Siracusa Rosa dalle imputazioni di favoreggiamento come rispettivamente loro ascritte;

(188) Cfr. pagg. 836 e 847-849. (N.d.r.)
(189) Cfr. pagg. 837-839. (N.d.r.)
(190) Cfr. pagg. 850-851. (N.d.r.)

462

IO

Assolve per non avere compesso il fatto: Torretta Pietro e Buscetta Tommaso dalle imputazioni di cui alle lettere q-T.), r-T.), s-T.) t-T.) ed il Torretta, inoltre, nonchè Di Martino Francesco dalla imputazione di cui alla lettera c/2-T.); (191) (192)

Assolve, altresì, per non avere commesso il fatto, dalla imputazione di associazione per delinquere come ad essi rispettivamente ascritta: Artale Salvatore, Badalamenti Pietro, Catalano Salvatore, Cimò Antonino, Citarda Matteo, Di Girolamo Mario, Dolce Filippo, Ducati Eduardo, Gnoffo Ignazio, Leggio Leoluca, Maiorana Francesco, Marsala Giuseppe, Mutolo Francesco, Prestafilippo Salvatore e Procida Salvatore;

Dichiara non doversi procedere per l'amnistia di cui al D.P.R. 4.6.1966 n.332 nei confronti di Alberti Gerlando e Messina Calogero in ordine al reato loro ascritto sotto la lettera i/1-T.) della rubrica; nonchè nei confronti degli imputati: Balasco Concetta, Buscetta Tommaso, Di Martino Francesco, Di Peri Giovanni, Galeazzo Alfredo, Gambino Francesco, Greco Salvatore fu Giuseppe nato 1923, Giaconia Stefano, La Barbera Angelo, Sirchia Giuseppe,, Sorce Vincenzo, Torres Agostino, Torretta Pietro e Vinciguerra Armando in ordine alle contravvenzioni loro rispettivamente ascritte; (193)

Dichiara non doversi procedere nei confronti di Di Mauro Giuseppe, Giunta Salvatore, Panzeca Giuseppe e Troia Mariano per intervenuta morte dei predetti imputati;

(191) Cfr. pagg. 842-843. (N.d.r.)
(192) Cfr. pag. 846. (N.d.r.)
(193) Cfr. pag. 845. (N.d.r.)

461

11

Ordina la confisca di tutti i corpi di reato sequestrati;
Revoca i mandati di cattura a suo tempo emessi in relazione alle imputazioni di cui al presente procedimento a carico di: Badalamenti Gaetano, Coppola Domenico, Greco Paolo, Matranga Antonino e Salamone Antonino;
Revoca le limitazioni di soggiorno imposte con ordinanze del 5.5.1968 e del 29.5.1968 nei confronti di: Accardi Gaetano, Bertolino Giuseppe, Bova Domenico, Contorno Antonino, Di Peri Giovanni, Fiore Giuseppe, Gallo Francesco, Marsala Giuseppe, Nicoletti Vincenzo, Picciurro Salvatore, Picone Giusto, Panno Giuseppe, Porcelli Antonino, Sorci Antonino, Spadaro Vincenzo e Vasta Vincenzo;
Ordina l'escarcerazione, se non detenuti per altra causa, degli imputati: Alberti Gerlando, Bova Antonino, Bontate Francesco Paolo, Cavataio Michele, Costantino Benedetto, Costantino Damiano, Di Girolamo Mario, Di Martino Francesco, Galeazzo Giuseppe, Gambino Francesco, Leggio Leoluca, Leggio Luciano, Leggio Giuseppe, Lallicata Giovanni, Lorello Gaetano, Passalacqua Calogero, Prestafilippo Giovanni, Pinello Salvatore, Rimi Filippo, Rimi Vincenzo, Riina Giacomo, Russo Giovanni, Sciarratta Giacomo, Sirchia Giuseppe, Ulizzi Giuseppe, Vitrano Arturo e Zangara Antonino.-

Catanzaro 22 dicembre 1968

Il Presidente

Depositata in Cancelleria

il trenta gennaio 1970

IL CANCELLIERE

E' copia conforme all'originale per uso d'ufficio

Catanzaro, li 16-3-1970

IL CANCELLIERE

PAGINA BIANCA

INDICE DEI NOMI (*)

(*) Dall'indice sono rimasti esclusi taluni nomi e cognomi che non è stato possibile individuare a causa della pessima grafia con cui risultano indicati (cfr. pagg. 155, 181, 182, 411 e 425).

Col termine (famiglia) racchiuso fra parentesi, si è voluto far riferimento al nucleo familiare delle diverse persone, inteso nel senso tradizionale. Viceversa, col termine «famiglia» racchiuso fra virgolette, si è voluto far riferimento alle «cosche» e/o ai «gruppi» mafiosi facenti capo a determinate persone.

PAGINA BIANCA

A

ABATE Carlo, 863, 991
ABATE (o ABBATE) Francesca in RIMI, 465, 605
ACCARDI Felicia *vedi*: LO DICO Felicia in ACCARDI
ACCARDI Gaetano *alias*: «Tanino» 464 e *passim*, 477 e *passim*, 481, 488, 503 e *passim*, 521, 532, 539, 590 e *passim*, 604, 620, 767 e *passim*, 789, 808 e *passim*, 824, 849 e *passim*, 866, 898, 918 e *passim*, 939, 944, 960, 974, 1097, 1101, 1113, 1121 e *passim*, 1147, 1189 e *passim*, 1198, 1205, 1273, 1277, 1282
ACCARDI Giuseppe, 464, 604, 824
ACCOMANDO Alessio, 681, 1185, 1223
ACCOMANDO Natale, 1185
ACCOMANDO Nicolò, 148
ACCOMANDO Vincenzo, 1185
ADELFIO Caterina in SPADARO, 754, 1212
ADELFIO Salvatore, 1203
AFFRONTI Antonio, 1040
AFFRONTI Giuseppe, 665, 765, 774 e *passim*, 934
AGNOTO Giuseppe, 808, 894
AGNOTO Giuseppa (o Giuseppina), *vedi*: MUCERA Giuseppa (o Giuseppina) in AGNOTO
AGUECI Alberto, 1198
AGUECI Vito, 1198
AIELLO Epifanio, 738 e *passim*, 1243
AIENA Angela, *vedi*: RUSSO Angela in AIENA
AIENA Nicolò, 603, 831
AIENA Salvatore, 603, 620, 679, 809 e *passim*, 831, 927, 958, 970, 1096, 1184 e *passim*, 1223, 1273, 1278
AIUTINO Domenico, 644 e *passim*, 700, 776 e *passim*, 937 e *passim*, 1039, 1042 e *passim*, 1167
AJELLO, 8
AJELLO Onofria in GALLO, 602
ALAGNA Provvidenza in URRATA, 601
ALBANESE Giuseppe, XXII
ALBANESE Salvatore, 676, 1038
ALBANESE Santa, 676
ALBANO Domenico, 760, 763, 1085, 1154
ALBERTI Gerlando, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 640 e *passim*, 694 e *passim*, 698, 801, 809 e *passim*, 826, 845, 926, 946, 967, 970 e *passim*, 1146, 1168, 1213 e *passim*, 1265 e *passim*, 1270, 1280 e *passim*
ALBERTI Giovanni, 597, 826
ALBERTI Maria, *vedi*: D'AMICO Maria in ALBERTI
ALBERTI Rosaria, 644 e *passim*
ALESSANDRELLO, 16, 292
ALESTRA Gaetano, XVII
ALFANO Carlo, 682 e *passim*
ALFIERI Antonino, 331
ALFIERI Giuseppe, 330 e *passim*
ALFIERI Rosaria, *vedi*: LIUZZO Rosaria in ALFIERI
ALICATA L., 333 e *passim*
ALIOTTA Giacomo, XXI
ALMERICO Pasquale, XXVI
ALTAVILLA E., 670
ALTOMARE Eugenio, 631, 793, 843, 948
ALÙ, 759, 1086, 1247
ALUIA Antonino, 519, 539
AMANTA Giuseppe, 321
AMATA Gaetana in PICCIURRO, 464, 604
AMATO Rosalia in SCHILLACI, 598
AMENTA Giuseppe, 1140, 1199
AMMIRATA Giuseppe, 735, 1243
AMORELLI Giuseppe, 519
AMOROSO Adriano, XXVI
ANDREOLI Andreina in CREMONESI, 619, 804, 846, 952, 1054 e *passim*
ANDRONICO Maria in CAMPOREALE, 598
ANELLO Francesco, 682, 1185
ANFUSO, 221, 260
ANGELICI Fausto, 226, 266 e *passim*
ANNA DI FRANCIA (Principessa), 747
ANNALORO Giuseppe, 519, 531, 612, 637, 644, 692, 798 e *passim*, 844, 950 e *passim*, 1060 e *passim*, 1138 e *passim*
ANSELMO (gli), 520
ANSELMO Francesco Paolo, 464, 605, 825
ANSELMO Isabella, *vedi*: CASAMENTO Isabella in ANSELMO
ANSELMO Rosario (o Saro), 464 e *passim*, 478 e *passim*, 503 e *passim*, 521, 547 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 866, 915, 920, 943, 960, 1097, 1101, 1122, 1137 e *passim*, 1146 e *passim*, 1189 e *passim*, 1231, 1239, 1273, 1277
ANTIOCO Provvidenza in TORRETTA, 597
ARBOIT Mario, 313
ARGANO Filippo, 752, 1255 e *passim*
ARISCO Maria in RIDULFO, 331
ARMANNO Giovanna in TORRETTA, 776, 1041
ARMANNO Giuseppina, 1041
ARMANNO Palma, 252
ARMETTA Francesco, 973 e *passim*, 1005, 1015 e *passim*, 1020 e *passim*, 1026, 1065, 1074, 1081, 1101, 1121, 1124, 1130, 1136, 1139, 1177 e *passim*, 1202, 1222
ARRIGO Gaetano, 313
ARTALE Giacomo, 600, 829
ARTALE Tommasa, *vedi*: SANGIOVANNI Tommasa in ARTALE
ARTALE Salvatore, 600, 607, 617, 625 e *passim*, 737 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 848, 863, 927, 956, 991, 1243, 1264 e *passim*, 1281
ASCOLI M., 192 e *passim*, 198
AVERNA Ignazio, 523, 1065, 1068 e *passim*, 1104, 1112

B

BADALAMENTI Emanuele, 1232
BADALAMENTI Francesco Paolo, 598, 827
BADALAMENTI Gaetano, *alias*: «Tanu Battaglia», 464, 466, 478 e *passim*, 492, 503, 519 e *passim*, 524, 532, 538, 545 e *passim*, 553, 580, 590 e *passim*, 604, 620, 737, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 904, 920, 944, 956, 960, 969, 1032, 1148, 1213, 1229 e *passim*, 1233, 1271, 1280 e *passim*
BADALAMENTI Giuseppa, *vedi*: SPITALERI Giuseppa in BADALAMENTI
BADALAMENTI Maria Assunta in CAVALLARO, 707
BADALAMENTI Pietro, 598, 606, 617, 625, 705 e *passim*, 809 e *passim*, 827, 926, 942, 970 e *passim*, 1230, 1264 e *passim*, 1281
BADALAMENTI Teresa, *vedi*: ROSONE Teresa in BADALAMENTI
BADALAMENTI Vito, 464, 604, 664, 824
BAGARELLA Calogero, XXIII
BAJANI Bruno, 314
BALASCO Concetta, 603, 617, 772, 802, 809 e *passim*, 831, 845 e *passim*, 927 e *passim*, 952 e *passim*, 958, 970, 1057 e *passim*, 1196, 1218, 1270, 1274, 1278, 1281
BALASCO Domenico, 603, 831
BALASCO Maddalena, *vedi*: MARESCA Maddalena in BALASCO
BAMBINA Antonina in COSTANTINO, 601
BARBACCIA Antonina, *vedi*: MELARANCIA Antonina in BARBACCIA
BARBACCIA Giacomo, 531, 762, 1140
BARBACCIA Mariano, 601
BARBACCIA Michele, 601, 620, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 772, 927, 967
BARBAGALLO Rosario, XX
BARBARO Gaetano, 498, 519, 526, 530, 575, 875 e *passim*, 910, 924, 973, 1027 e *passim*, 1172
BARNARO Lucrezia in SALAMONE, 465, 605
BARONE Giuseppe, 473, 501, 837 e *passim*, 878, 884, 916, 924, 1025, 1031
BARTOLO Domenico, 519, 527 e *passim*, 534, 877, 883, 924, 973, 1074, 1133 e *passim*, 1143, 1175, 1179
BARTOLOMEO Antonino, XXVII
BATTAGLIA Carmelo, XVI
BATTAGLIA Romano, 167
BATTAGLIA Serafina in LUPO, 519, 553 e *passim*, 644 e *passim*, 673 e *passim*, 721, 724, 733, 744 e *passim*, 758 e *passim*, 961 e *passim*, 973, 1074, 1082 e *passim*, 1089 e *passim*, 1125 e *passim*, 1150 e *passim*, 1157 e *passim*, 1164, 1170 e *passim*, 1245 e *passim*, 1260 e *passim*
BATTISTINI Mario, 313
BAUCCIO Felicia in BUSCETTA, 463, 597 e *passim*
BECCHINA Antonia in RUSSO, 70 e *passim*
BEICA Giovanni, 314
BELLANTI Giuseppe, 313
BELVEDERE Giuseppe, *alias*: «Faccia macchiata», 739, 1243 e *passim*
BERTOLA Ermenegildo, XXVIII
BERTOLINO Gaspare, 831
BERTOLINO Giuseppe, 831, 852, 928, 960, 967 e *passim*, 974, 1213, 1233 e *passim*, 1236 e *passim*, 1280 e *passim*
BERTOLINO Lucio, 277
BERTOLINO Saverio, 277
BERTOLUCCI Carla, 889
BEVIVINO Tommaso, XVII
BIAMONTE, 1200
BIGECO Natale, 865
BIONDO, 283
BIONDO (prof.), 1157
BIRGILLITO, 229
BISICCÈ Rosalia in CANCELLIERE, 600
BLANDI Gerardo Andrea, 665 e *passim*
BO Emilio, 698, 709, 1219
BOFFI Sergio, XXVI
BOGANELLI, 447 e *passim*
BOMBONATI Isidoro, 727
BONGIONI Diego, 314
BONTATE Francesco Paolo, *alias*: «Don Paolino Bontà», 531, 580, 599, 606, 625, 677, 721, 724 e *passim*, 744, 758, 788, 828, 849, 927, 943, 949, 962, 965, 975, 1032, 1074, 1084, 1088 e *passim*, 1096, 1126, 1133, 1141, 1150 e *passim*, 1156, 1269, 1272 e *passim*, 1276, 1282
BONTATE Giuseppa, *vedi*: POLLARA Giuseppa in BONTATE
BONTATE Paolo (o Paolino), 646, 887
BONTATE Stefano, 529 e *passim*, 580, 750, 788, 828, 866, 887, 915, 943 e *passim*, 1141, 1153, 1174, 1191 e *passim*, 1248, 1258
BONURA (i), 932
BONURA Filippo, 647 e *passim*, 782, 929 e *passim*, 1036
BONURA Giuseppina, 776, 937
BONURA Maria, *vedi*: BUSCEMI Maria in BONURA
BONURA Michele, 647 e *passim*, 782, 929 e *passim*, 1036
BORDONARO Salvatore, 676
BOSCO Salvatore, 682
BOSSA, 360, 363
BOSSI Ugo, XXVI
BOVA Antonino jr. (n. 3-3-1903), 602 e *passim*, 620, 679, 809 e *passim*,
BOVA Antonino sr., 603, 831
BOVA Antonino (n. 3-3-1941), 831, 927, 958, 1096, 1213, 1222 e *passim*, 1280 e *passim*
BOVA Domenico, 602, 620, 679, 809 e *passim*, 831, 927, 958, 970 e *passim*, 1184 e *passim*, 1222 e *passim*, 1273, 1278, 1282
BOVA Francesco, 603, 620, 679, 772, 809 e *passim*, 927, 967
BOVA Giovanna, *vedi*: MIRANDA Giovanna in BOVA
BRANDALEONE (o BRANCALEONE) Ferdinando, 529, 1134
BRANDALEONE Giuseppe, 743
BRIGUGLIO Giuseppa in COPPOLA, 465, 605
BROCCHETTI Marcello, XXVIII
BRONZO Concetta, 743
BRUNO Antonino, 698
BUCCELLATO Antonino, 519
BUCCHERI, 881
BUGLIARELLI Ottavio, 551, 1236
BUSACCA, 220, 283
BUSCARNERA, 748
BUSCEMI, 1254

BUSCEMI Maria in BONURA, 932
BUSCEMI Maria in GAMBINO, 1037
BUSCETTA (f.lli), 644, 798, 952, 1061 e *passim*
BUSCETTA (i), 520
BUSCETTA Benedetto, 463, 597 e *passim*, 823, 827
BUSCETTA Felicia, *vedi*: BAUCCIO Felicia in BUSCETTA
BUSCETTA Melchiorra, *vedi*: CAVALLARO Melchiorra in BUSCETTA
BUSCETTA Rosa, *vedi*: CAVALLARO Rosa in BUSCETTA
BUSCETTA Tommaso (o Masino), 463 e *passim*, 467 e *passim*, 474 e *passim*, 479 e *passim*, 487 e *passim*, 502 e *passim*, 517, 521 e *passim*, 530 e *passim*, 541 e *passim*, 549, 554 e *passim*, 563, 566 e *passim*, 588 e *passim*, 592, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 691 e *passim*, 779 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 841, 849 e *passim*, 860 e *passim*, 864, 896, 902 e *passim*, 913 e *passim*, 918 e *passim*, 925 e *passim*, 932, 939, 942 e *passim*, 950 e *passim*, 960, 965, 969, 974 e *passim*, 989, 1000, 1004 e *passim*, 1009 e *passim*, 1022, 1046, 1053, 1060 e *passim*, 1096 e *passim*, 1101, 1113, 1120, 1124, 1137 e *passim*, 1194 e *passim*, 1201 e *passim*, 1231, 1265 e *passim*, 1272 e *passim*, 1281
BUSCETTA Vincenzo, 598, 606, 625, 644, 691, 799, 809 e *passim*, 827, 926, 950, 960, 967, 971, 1060, 1064, 1138 e *passim*, 1265, 1279
BUTERA Antonio (o Antonino o Nino), 463 e *passim*, 477 e *passim*, 481, 486 e *passim*, 500 e *passim*, 517, 524, 527 e *passim*, 532 e *passim*, 536 e *passim*, 554 e *passim*, 563, 590 e *passim*, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 841, 849, 863, 876, 883, 895 e *passim*, 911 e *passim*, 916, 919 e *passim*, 975, 1027, 1096, 1113, 1120, 1143, 1175 e *passim*, 1272 e *passim*, 1276
BUTERA Giuseppe, 463, 604, 823, 917 e *passim*
BUTERA Rosalia, *vedi*: MATTALIANO Rosalia in BUTERA
BUTTACAVOLI, 277, 286 e *passim*
BUZZOTTA Giuseppa in GULIZZI, 601

C

CABIBBO Ercole, 214, 251, 255
CAFFARRA Francesco, 314
CAGNONE Giuseppe, 314
CALARESE Giovanni, 66
CALDERONE Carmelo, 322
CALICI Vincenzo, 902
CALLACE Frank, 544, 1201
CALÒ Anna in DOLCE, 598
CALÒ Antonio, 682
CALÒ Giuseppe, 463 e *passim*, 475 e *passim*, 481, 488, 498, 503 e *passim*, 521, 532, 538, 589 e *passim*, 598, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 694, 708, 750, 809 e *passim*, 823, 849 e *passim*, 877, 880, 898, 920, 926 e *passim*, 939, 943, 971, 1096, 1113, 1121, 1137 e *passim*, 1145 e *passim*, 1194, 1217, 1267, 1272, 1275
CALÒ Leonardo, 463, 598, 694, 823
CALÒ Teresa, *vedi*: SCRIMA Teresa in CALÒ
CALRESSE (?), 274
CAMARDA Angelo, 735, 1242
CAMARDA Salvatore, 682
CAMINITI Maria in MIRANDA, 465
CAMPAGNA S., 41, 62
CAMPANELLA Carlo, 519, 527 e *passim*, 534, 537, 877, 883, 973, 1074, 1135, 1145, 1175, 1179, 1184
CAMPANELLA Carmela in D'ANGELO, 10
CAMPANELLA Onofria in VINCIGUERRA, 603
CAMPOREALE Antonino jr., 598, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 708, 750, 809 e *passim*, 826, 845, 863, 898, 926, 952 e *passim*, 960, 971, 991, 1057 e *passim*, 1097, 1101, 1140, 1148, 1189, 1193 e *passim*, 1206, 1214, 1218, 1273, 1277
CAMPOREALE Antonino sr., 598, 826
CAMPOREALE Giacomo, 665
CAMPOREALE Maria, *vedi*: ANDRONICO Maria in CAMPOREALE
CANCELLIERE Armando, 1244
CANCELLIERE Leopoldo, 600, 607, 625, 734 e *passim*, 756, 809 e *passim*, 828, 848, 927, 956, 960, 1213, 1242 e *passim*, 1280
CANCELLIERE Mariano, 600, 828
CANCELLIERE Rosetta, 1243
CANCELLIERE Rosalia, *vedi*: BISICCÈ Rosalia in CANCELLIERE
CANCELLIERE Rosalia, *vedi*: MANCUSO Rosalia in CANCELLIERE
CANEBA (f.lli), 747
CANEBA Salvatore, XXI, 1124
CANEBA Ugo, 1262 e *passim*
CANINO Alberto, 687
CANNIZZARO Pietro, 610, 626, 630, 730, 793 e *passim*, 842, 947, 1163
CANTARELLI Adolfo, 313
CANTARINI Giuseppe, 1003
CAPITANO Pietro, 519, 527 e *passim*, 534, 883, 924, 973, 1074, 1179
CAPONE Provvidenza in RICCIARDI, 465
CAPPELLANI Giuseppe, 519
CAPPELLARI Salvatore, 321
CAPPELLI M., 211
CAPRA Ignazia in TRONCALE, 465, 600
CAPRETTI, 254, 288
CAPRITTI Carmela in CAVATAIO, 597
CAPUTI Giovan Battista, 314
CAPUNZO R., 319 e *passim*
CARDINALE, 156 e *passim*
CARDONI Romualdo, 313
CARINI Gaetano, XIX
CARINI Giuseppe, XIX
CARLINO Agata in VASTA, 602
CARLOTTA, 25
CARNEVALE Salvatore, XXVI
CARNOVALE Pasquale, 822, 1282
CAROLLO Francesco, 1002 e *passim*
CAROLLO Maria in DI MARTINO, 598
CAROLLO Michele, 760 e *passim*, 1083, 1161 e *passim*
CAROLLO Natale, 468, 475, 480, 486, 489 e *passim*, 547, 559 e *passim*, 565, 576, 592 e *passim*, 680, 833 e *passim*, 839, 856, 860 e *passim*, 899 e *passim*, 913 e *passim*, 925 e *passim*, 984 e *passim*, 1001 e *passim*, 1005, 1010, 1110, 1128, 1138, 1142, 1181, 1254, 1274

CAROLLO Pietro, 1161
CAROLLO Rosolino, 1184
CAROLLO Salvatore, 1184 e *passim*
CAROLLO Sam, 544
CAROLLO Tommaso, 689, 1253
CAROLLO Vincenza, 1001
CARONNA Calogero, 644 e *passim*, 725 e *passim*, 1151
CARONNA Carlo, 727
CARRARO Luigi, V e *passim*, X e *passim*
CARUSO Antonino, XXVIII
CARUSO Bruno, XXVII
CARUSO Salvatore, 500, 578, 880 e *passim*, 1031
CASAMENTO Isabella in ANSELMO, 464, 605
CASCINO Maria in RUSSO, 602
CASCIO Antonio, 90
CASCIO Antonino, 171, 180
CASCIO Gioacchino, 821, 968
CASCIO Tommasa in NAVARRA, 90, 171, 180
CASIGLIA Francesca in TORRES, 603
CASLINI Luciano, 891
CASSARÀ Francesco, 706, 788, 943, 1074, 1133, 1136, 1139 e *passim*, 1146 e *passim*, 1230
CASTELLANI Giuseppe, 580, 887
CASTELLI Nunzia in MANCINO, 463, 604
CASTELLINI Michele, 519, 537, 572, 682, 900, 1182 e *passim*
CASTELLO Giuseppe, 610, 730, 842, 947, 1052, 1163
CASTELLO Vincenzo, 630
CASTIGLIONE Calogero, XV
CASTIGLIONE Giuseppa, 519
CASTORINA Santi, 739 e *passim*, 1245
CASTRO Antonio, *alias*: «Nenè», 689, 1253, 1261
CATALANO Antonino, 601, 698, 829
CATALANO Rosa, *vedi*: LA PORTA Rosa in CATALANO
CATALANO Salvatore, 601, 620, 698 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 927, 958, 1264 e *passim*, 1281
CATALANO Salvatore, *vedi*: PROCIDA Salvatore e ALBERTI Gerlando
CATALDO, 235, 256
CATANIA Carmelo Vinicio, 314
CATANZARO Vincenzo, 896
CATTANEI Francesco, 307 e *passim*, 316, 327 e *passim*, 337, 369
CAVAIA, 1225
CAVALLARO Maria Assunta, *vedi*: BADALAMENTI Maria Assunta in CAVALLARO
CAVALLARO Mariano, 707, 1265
CAVALLARO Melchiorra in BUSCETTA, 707
CAVALLARO Rosa in BUSCETTA, 707
CAVATAIO Carmela, *vedi*: CAPRITTI Carmela in CAVATAIO
CAVATAIO Giuseppe, 597, 826
CAVATAIO Michele, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 679, 779 e *passim*, 809 e *passim*, 826, 923 e *passim*, 932, 942 e *passim*, 955, 966, 1046, 1076, 1096, 1184 e *passim*, 1188, 1222 e *passim*, 1253, 1268, 1273, 1278, 1282
CAVIGLIA, 881
CAVIGLIA Giuseppe, 677
CAVIGLIA Rosalia in TORRES, 776 e *passim*, 936 e *passim*, 1039, 1043
CECCONI Alba, 1106, 1115
CEDOLIA R., 230, 250, 289
CENTINEO Gaspare (vedi anche LEGGIO Luciano), XXIV, 968, 1225, 1238
CESARINI Marco, 236 e *passim*
CHELINI Antonio, 726
CHIANELLO, 735
CHIANESE Vincenzo, 822
CHIARACANE Anna, *vedi*: DI PISA Anna in CHIARACANE
CHIARACANE Francesca in CIMÒ, 600
CHIARACANE Giuseppe, 602, 620, 765 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958, 1213, 1251 e *passim*, 1267, 1280
CHIARACANE Giusto, 602
CHIARACANE Pietra, *vedi*: PROVENZANO Pietra in CHIARACANE
CHIARACANE Rosolino, 602, 620, 765 e *passim*, 772, 809 e *passim*, 927, 967
CHIARACANE Salvatore, 1252
CHIARACANE Santo, 830, 1252
CHIARELLI Stefano, 664
CHIAZZESE L., 453
CHIOVARO (O CHIOFARO) Pasquale, 700, 774, 934, 939, 1165 e *passim*
CHITTI Maria, 822
CIACCI Giorgio, 611, 631, 793, 843
CIACCIO Carmelo, 325
CIACCIO Salvatore, 164
CIANCIMINO Vito, XIX, 742
CICALA Giovanna in GIUNTA, 601
CILLUFFO Nicolò, 743
CILLUFFO Salvatore, 743
CIMÒ Antonino, 600, 607, 625 e *passim*, 737 e *passim*, 765, 809 e *passim*, 829, 848, 927, 956, 1155, 1252, 1262 e *passim*, 1266, 1281
CIMÒ Francesca, *vedi*: CHIARACANE Francesca in CIMÒ
CIMÒ Rosario, 600, 829
CINÀ Francesca in DI MARTINO, 932
CIOTTA, 110
CIPRI, 259
CIRRITO Rosalia, 701
CITARDA Antonino, 666
CITARDA Francesco Paolo, 464, 605, 825
CITARDA Giuseppe, 666
CITARDA Maria in CITARDA, 464, 605
CITARDA Matteo, 464 e *passim*, 478 e *passim*, 481, 486, 493, 503, 546 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 666, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 866, 895, 916, 920, 1239, 1264 e *passim*, 1281
CITARDA Nicola, 666
CITARDA Vito, 666, 1267
CIULLA Antonino, 638, 644 e *passim*, 775, 940, 1041 e *passim*
CIULLA Giuseppe, 689, 1253
CIVILETTI Giuseppe, 752, 1255 e *passim*
CLEMENTE, 257
CODISPOTI Francesco, 694
COGLIANDRO Demetrio, 258
COLASANTI Antonio, 1005, 1017 e *passim*, 1165
COLLETTA Gioacchino, 762, 1085, 1249
COLLI Salvatore, XXVII
COLONNA, 233, 280, 287
COLLURA Antonino, XIX

COLLURA Filippo, 106
COLOSIMO Gaetano, 822, 1282
COMAIANNI (O COMAJANNI) Calogero, XXIII
COMINARDI Antonio Tullio, 315
CONIGLIARO Girolamo, *alias*: «Pietro di Pisa», 608, 613 e *passim*, 626, 629, 636 e *passim*, 645, 665, 673, 700, 704, 735 e *passim*, 774, 841, 844, 847 e *passim*, 932 e *passim*, 938 e *passim*, 955, 975, 1023, 1040 e *passim*, 1165 e *passim*, 1215, 1242 e *passim*, 1274
CONIGLIARO Pietro, 1039, 1174
CONIGLIATO Maria in GAMBINO, 597
CONSAGRA Ludovico, 611, 630, 843, 946 e *passim*, 1051
CONSIGLIO Andrea, 687
CONSOLI, 221, 260
CONTINO Antonino, 223, 322
CONTINO Salvatore, 223
CONTORNO Antonino, 601, 620, 721, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958, 963, 971, 1085, 1213, 1245 e *passim*, 1269, 1280 e *passim*
CONTORNO Rosa, *vedi*: MISTRETTA Rosa in CONTORNO
CONTORNO Rosalia in GERACI, 599
CONTORNO Vincenzo, 601, 830
COPPOLA (i), 553
COPPOLA Domenico (*alias* Mimì), 465 e *passim*, 475, 478 e *passim*, 493, 503, 519, 550 e *passim*, 589 e *passim*, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 850, 866, 920, 968 e *passim*, 1213, 1229 e *passim*, 1236 e *passim*, 1271, 1280 e *passim*
COPPOLA Francesco Paolo (detto Frank), XXII, XXV e *passim*, 493, 544, 866, 968, 1100, 1158, 1201 e *passim*, 1238
COPPOLA Giuseppa, *vedi*: BRIGUGLIO Giuseppa in COPPOLA
COPPOLA Salvatore, 465, 605, 825
CORAZZA Angela in LA BARBERA, 463, 603
CORBARI Angelo, 1166
CORDÒ Francesco Paolo, 641, 665
CORDONE Vincenzo, 519
CORRADO (famiglia), 1087, 1246
CORRADO «famiglia», 758, 1154 e *passim*
CORRADO Ciro, 1084
CORRADO Matteo, 724, 744, 758, 763, 1084 e *passim*, 1088 e *passim*, 1126, 1152 e *passim*, 1170
CORRADO Rosa in LUPO LEALE, 734, 745, 758, 1084, 1088, 1092, 1162, 1247 e *passim*
CORRADO Salvatore, 745
CORRADO Stefano, 1084
CORRADO Vincenzo jr., 1084, 1088 e *passim*, 1156, 1161 e *passim*
CORRADO Vincenzo sr., 1084
CORRAO Francesco, 701
CORRAO Ludovico, 743
CORRAO Silvio, 611, 631, 793, 843, 948
CORRIERE Rosario, XVII
CORSO Giuseppe, XXVII
CORSO Salvatore, 1232
CORTESE, 242, 248, 253, 291
CORTIGGIANI (eredi), 1172
CORTIGIANI Francesco, 676
COSENTINO Angelo, XXVII
COSTANTINO Antonina, *vedi*: BAMBINA Antonina in COSTANTINO
COSTANTINO Benedetto, 601, 620, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958, 962, 970, 1085, 1088 e *passim*, 1213, 1245 e *passim*, 1280 e *passim*
COSTANTINO Damiano, 830
COSTANTINO Damiano (n. 14-4-1940), 601, 620, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958, 962, 1085, 1088, 1213, 1245 e *passim*, 1280 e *passim*
COSTANTINO Filippa in FIORENZA, 598
COSTANTINO Francesca, 712
COSTANTINO Maria, *vedi*: RECINA Maria in COSTANTINO
COSTANZO O., 210
COTTONE Antonino, *alias*: «Zu Ninu patri nostru», 731 e *passim*
COTTONE Giuseppe, 1163
CREMONESI Andreina, *vedi*: ANDREOLI Andreina in CREMONESI
CREMONESI Giovanni, 619, 804, 846, 1054 e *passim*
CRISTINA, 76, 185
CRITELLI Vincenzo, 1184
CRIVELLO Francesca, *vedi*: PROVENZA Francesca in CRIVELLO
CRIVELLO Onofrio, 463, 604, 823
CRIVELLO Salvatore, 463 e *passim*, 472 e *passim*, 481, 484 e *passim*, 498, 502 e *passim*, 526, 533, 557 e *passim*, 574 e *passim*, 587 e *passim*, 604, 620, 767 e *passim*, 792, 809 e *passim*, 823, 837, 840, 851, 874 e *passim*, 895, 909 e *passim*, 918 e *passim*, 960, 966, 1027 e *passim*, 1114, 1133, 1177, 1274, 1278
CRUCIATA, 1250
CUCCHIARA Giuseppe, XXVI
CUCCIA Francesca Paola in RIINA, 464, 605
CULCASI Antonia, 180
CULCASI Ignazio, 180
CURIALE, 13
CUSCÈ Antonia in DI MAURO, 464, 604
CUSENZA Gioacchino, 472, 484 e *passim*, 498, 519, 526, 530, 574 e *passim*, 837, 874 e *passim*, 910, 924, 973, 1027 e *passim*, 1114, 1133
CUSIMANO Salvatore, 706, 750, 788, 943, 1074, 1133, 1141, 1153, 1191 e *passim*, 1258
CUSUMANO Anna in RIMI, 465, 605

D

D'ACCARDI Giuseppe, 896, 919
D'ACCARDI Vincenzo, *alias*: «U muticeddu», 476, 482, 485 e *passim*, 495, 499 e *passim*, 524, 538, 577 e *passim*, 593, 876 e *passim*, 896, 905 e *passim*, 911 e *passim*, 918 e *passim*, 924, 975, 1023, 1027 e *passim*, 1113, 1121, 1175 e *passim*
D'AGATA Giuseppe, 322
D'AGATI Francesco, 519, 578
D'AGNOLO Mario, XXVI
D'AGOSTINO Rosario, 739
D'AMBROSIO, 194 e *passim*
D'AMICO Francesco, 687

D'AMICO Maria in ALBERTI, 597
D'AMICO Teresa in PROCIDA, 601
D'ANCONA Giovanni, 682
D'ANGELO Çarmela, *vedi*: CAMPANELLA Carmela in D'ANGELO
D'ANGELO Filippo, 10
D'ANGELO Gaetano, 10
D'ANGELO Mario, 314
D'ANTONI, 102, 110
D'ARPINÈ (?), 257
D'ARRIGO (famiglia), 1154
D'ARRIGO (i), 722
D'ARRIGO Gioacchino, *alias*: «U colonnellu», 721, 1086, 1126
D'AVENIA Antonio, 531, 1208
DAVÌ Federico, 602, 830
DAVÌ Giuseppina in GALEAZZO, 597
DAVÌ Natalia, *vedi*: LA BARBERA Natalia in DAVÌ
DAVÌ Pietro, *alias*: «Jimmy l'americano», 526, 542, 602, 620 e *passim*, 665, 700, 754 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 849, 927, 939, 958 e *passim*, 965, 969, 1023, 1097, 1101, 1117, 1124, 1140, 1189, 1194 e *passim*, 1206, 1209, 1273, 1277
DAVÌ Salvatore, 774, 934, 1165 e *passim*
D'AZZÒ Giovanbattista, *alias*: «Tito», 1203
DE BELLA Eugenio, 322
DE CAPUA Andrea, 310
DE GRAZIA G., 149 e *passim*, 198 e *passim*, 333 e *passim*
DE GREGORIO, 1172
DE GREGORIO Antonio, 676
DE GREGORIO Giuseppe, *alias*: «Pinuzzo», 724 e *passim*, 1174
DELFINO Francesca in DI FRESCO, 597
DELOGU Antonio Michele, 315
DE MAURO Mauro, XXVII
DE MEO Alfredo, 822
DE MEIS Giuseppe, 263, 271
DENARO Giacomo, 948, 1051
DENTI, 164
DE PACE, 759, 1247 e *passim*
D'ERRICO Serafina in MAZARA, 602
DE VITO Nino, 5, 345 e *passim*
DIANA Bernardo (o Dino), 531, 609, 616, 626, 629, 636, 639, 641, 691, 706, 713, 722, 747, 750 e *passim*, 788 e *passim*, 848 e *passim*, 942 e *passim*, 955, 1074, 1100, 1121 e *passim*, 1133 e *passim*, 1146 e *passim*, 1153, 1191 e *passim*, 1195 e *passim*, 1206, 1209, 1229 e *passim*, 1258 e *passim*
DI BELLA Giovanni, XXVI
DI BELLA Guido, 1262
DI BELLA Vittorio, 1261
DI BENEDETTO Guglielmo, XX
DI BILIO, 245
DI BLASI Ferdinando Umberto, XVI
DI CARA, XX
DI CARLO Angelo, *alias*: «Il capitano», 717, 745 e *passim*, 1057, 1261 e *passim*
DI CARLO Antonino, 643, 1054
DI CARLO Vincenzo, XXVII
DI CRISTINA Salvatore, 765
DI DIA Francesca, *vedi*: GIAMMONA Francesca in DI DIA
DI DIA Gaetano, 599, 827
DI DIA Salvatore, 599, 606, 616, 625, 679, 809 e *passim*, 827, 926, 946, 1096, 1184 e *passim*, 1273, 1278
DI FRESCO Ernesto, 743
DI FRESCO Francesca, *vedi*: DELFINO Francesca in DI FRESCO
DI FRESCO Pietro, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 679, 809 e *passim*, 826, 926, 1096, 1184 e *passim*, 1214, 1223, 1273, 1278
DI FRESCO Salvatore, 597, 826
DI GIROLAMO (f.lli), 1186
DI GIROLAMO Giulia, *vedi*: FARACI Giulia in DI GIROLAMO
DI GIROLAMO Giuseppe, 600, 829
DI GIROLAMO Mario, 600, 607, 625, 737 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 848, 927, 956, 969, 1264 e *passim*, 1281 e *passim*
DI GIUGNO Giuseppe, 181, 205
DI GIUSEPPE Francesca in TAORMINA, 597
D'IGNOTI Gaetano, 753
DI GREGORIO (famiglia), 634
DI GREGORIO Antonino, 644 e *passim*
DILIBERTO, 192
DI LORENZO, 231, 235, 282
DI LULLO Alfredo, 447
DI MAGGIO (i), 553
DI MAGGIO Calogero, 748
DI MAGGIO Rosario, 600, 607, 625, 737 e *passim*, 772, 809 e *passim*, 927, 956, 967
DI MAGGIO Santa, *vedi*: VIGNANO Santa in DI MAGGIO
DI MAGGIO Santo, 600
DI MARTINO, 277
DI MARTINO Francesca, *vedi*: CINÀ Francesca in DI MARTINO
DI MARTINO Francesco, 598, 606, 617, 621, 625, 648, 688, 779 e *passim*, 809 e *passim*, 827, 846, 926, 929 e *passim*, 942, 955, 966 e *passim*, 1036, 1046, 1213, 1251 e *passim*, 1270, 1280 e *passim*
DI MARTINO Giuseppe, 598, 827
DI MARTINO Maria, *vedi*: CAROLLO Maria in DI MARTINO
DI MAURO Antonia, *vedi*: CUSCÈ Antonia in DI MAURO
DI MAURO Giuseppe, 464, 474 e *passim*, 496, 503, 521, 532, 541, 590 e *passim*, 604, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 920, 960, 970, 1105, 1108, 1115, 1119 e *passim*, 1178, 1199, 1209, 1270, 1281
DI MAURO Tommaso, 464, 604, 824
DI MICELI Bernardo, 99 e *passim*, 139
DI MICELI Caterina in NAVARRA, 5, 69 e *passim*
DI MICELI Giulia in MARCHESE, 464, 604
DI NICOLA Vito, 743
DI PAOLA Nicola, XX
DI PATTI Giuseppe, XIX
DI PERI (famiglia), 1164
DI PERI Giovanni, 600, 606, 625 e *passim*, 630, 721, 730 e *passim*, 793, 828, 927, 947 e *passim*, 809 e *passim*, 963, 1052, 1096, 1163 e *passim*, 1172, 1276, 1281 e *passim*,
DI PERI Giuseppe, 600, 828
DI PERI Mattea, *vedi*: GIANNONE Mattea in DI PERI
DI PIAZZA, 787
DI PIETRA, 197

DI PISA Angela in PICONE, 464, 605
DI PISA Anna in CHIARACANE, 602
DI PISA Caterina, *vedi*: STRANO Caterina in DI PISA
DI PISA Calcedonio, *alias*: «Doruccio», 469, 481 e *passim*, 492 e *passim*, 499 e *passim*, 517 e *passim*, 538 e *passim*, 569 e *passim*, 580 e *passim*, 593, 754, 865 e *passim*, 877, 887 e *passim*, 898, 905, 915 e *passim*, 923 e *passim*, 944, 953, 975, 980, 990, 1015 e *passim*, 1023 e *passim*, 1032 e *passim*, 1075, 1100 e *passim*, 1121 e *passim*, 1146 e *passim*, 1158, 1182 e *passim*, 1190 e *passim*, 1209 e *passim*, 1229 e *passim*, 1239 e *passim*, 1267
DI PISA Francesco, *alias*: «Ciccio», 602, 620, 765 e *passim*, 772, 791, 809 e *passim*, 927, 967, 1086, 1092, 1170
DI PISA Giuseppe, 602
DI STEFANO, 304
DI STEFANO Paolo (o Paolino), 561 e *passim*, 992, 995 e *passim*
DI TRAPANI Diego, 519, 546
DI TRAPANI Nicola, *alias*: «Cola Trapani», 678
DI TRAPANI Nicolò, 750
DI VINCENZO Francesco, 1197
DOLCE Anna, *vedi*: CALÒ Anna in DOLCE
DOLCE Filippo, 598, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 705, 809 e *passim*, 826, 926, 939, 971, 1146, 1194, 1217 e *passim*, 1265 e *passim*, 1281
DOLCE Salvatore, 598, 826
DONZELLA, 274
DOTO Giuseppe, *alias*: «Joe Adonis», 518, 540, 892, 1119, 1179
DRAGO Filippo, 467, 479, 486 e *passim*, 565, 591, 832, 839, 855 e *passim*, 859 e *passim*, 898 e *passim*, 984 e *passim*, 1001 e *passim*, 1006, 1013, 1110, 1178, 1180
DRAGO Gaspare, 713
DUCATI Edoardo (o Eloardo), *alias*: «Tantillo», 620, 654 e *passim*, 809, 830, 927, 958, 1251 e *passim*, 1265 e *passim*, 1281
DURASTANTI Marco, 687

E

EMANUELLI Federico, 264 e *passim*
ESCALAR Pietro, 314
EVOLA Salvatore, 526

F

FADDETTA Nicolò, 664
FAGONE Salvatore (o Savino), XXI
FAITELLA Renato, 727
FALAVIGNA Guido, 314
FALCIAI Marcello, 544, 1200 e *passim*, 1212
FALLETTA Francesco, 664
FAMILIARI Domenico (o Demetrio), 524, 1118
FAMULARI Angelo, 12
FANFANI Amintore, V
FARACI Giulia in DI GIROLAMO, 600
FARDELLA Marino, 611, 631, 793, 843, 948
FARINA Carlo, 742, 1269
FARINA Teresa, *vedi*: MARSALA Teresa in FARINA
FASSARI, 278
FAUDALE, 280, 287
FAVALI Aldo, 853 e *passim*, 926, 936, 959, 990, 1007, 1017 e *passim*, 1101, 1163, 1193, 1221
FAVALORO Calogero, 753
FAVARA Vincenzo (eredi di), 676, 1172
FERRANTE Filomena, 695, 1213
FERRARA Arnaldo, 821
FERRARA G. Battista, 464, 604, 824
FERRARA Giusto, 10
FERRARA Guido, 464 e *passim*, 475 e *passim*, 486, 503 e *passim*, 521, 533 e *passim*, 539, 583, 589 e *passim*, 604, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 851, 888 e *passim*, 891 e *passim*, 920, 971, 1002, 1096, 1119, 1175 e *passim*, 1272, 1276
FERRARA Pietra, *vedi*: PICONE Pietra in FERRARA
FERRARA Vincenza, *vedi*: MORICI Vincenza in FERRARA
FERRARA Vincenzo, 10, 325
FERRARO Filippo, 682
FERRAROTTI, IX, XI
FERRERO Giuseppe, 313
FERRIGNO, 225
FICHERA, 219
FICI Salvatore, 665
FIDORA Etrio, XXVII
FIENGA Ruben, 337
FILECCIA Cristoforo, 561 e *passim*, 996 e *passim*
FILIPPONE Gaetano, *alias*: «Zu Tanu», 664, 705 e *passim*, 743
FILIPPONE Gaetano fu Francesco Paolo, 483
FILIPPONE Gaetano di Salvatore, 483
FILIPPONE Salvatore, 483, 604, 694, 706
FILITI Caterina, 822
FIORE G. Battista, 600, 828
FIORE Giuseppe, 600, 606, 625, 735 e *passim*, 809 e *passim*, 828, 927, 971, 1076, 1213, 1242 e *passim*, 1280 e *passim*
FIORE Maddalena, *vedi*: TRAPANI Maddalena in FIORE
FIORE Margherita, 708, 802, 1058
FIORENZA Cristoforo, 598, 827
FIORENZA Filippa, *vedi*: COSTANTINO Filippa in FIORENZA
FIORENZA Vincenzo, *alias*: «U cidduzzu», 586, 598, 606, 625, 708, 802, 809 e *passim*, 827, 845, 926, 939, 946, 952 e *passim*, 971, 1057 e *passim*, 1194 e *passim*, 1213 e *passim*, 1267, 1280
FISCHETTI Carmela in GIUNTA, 463, 599
FOLCO Antonio, 313
FOLLIERI, X
FORESTIERI Onofrio, 1200
FORNI Elio, XXVII, 544, 1100, 1107, 1118, 1123, 1200 e *passim*, 1211 e *passim*
FOTI Gioconda in GAROFALO, 603
FRANCAVILLA Giuseppe, 314
FRANCESCONI Giacomo, 232
FRANCO (certo), 882
FRANZÒ Giovanni, 21, 299 e *passim*, 304

FRASCOLLA Stefano, 54
FRICANO Antonino, 687
FUGARINO Diego, XXVII

G

GAGLIANO Giovanna, 946
GAGLIARDI Margherita in MAIORANA, 599
GAGLIO, 124, 161
GALATI, 551
GALATOLO Gaetano, *alias*: «Tanu Alati», 523, 679, 1186
GALBO Antonino, 13, 16
GALBO Damiano, 13, 16
GALEAZZO Alfredo, 595, 601, 607, 615 e *passim*, 621, 700 e *passim*, 772, 809 e *passim*, 826, 829, 847, 927, 939, 967, 1165 e *passim*, 1270, 1276, 1280 e *passim*
GALEAZZO Giuseppe, 597, 601, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 700 e *passim*, 809 e *passim*, 826, 829, 849, 926, 939, 946 e *passim*, 971, 1096, 1165 e *passim*, 1216, 1272 e *passim*, 1282
GALEAZZO Giuseppina, *vedi*: DAVÌ Giuseppina in GALEAZZO
GALEAZZO Rosalia, *vedi*: NERINI Rosalia in GALEAZZO
GALIODO, 245
GALLO Francesco, 602, 620, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958, 962, 971, 1085, 1213, 1245 e *passim*, 1249 e *passim*, 1280 e *passim*
GALLO Mariano, 602, 830
GALLO Nicolò, 1064
GALLO Onofria, *vedi*: AJELLO Onofria in GALLO
GAMBINO Calogero, 783 e *passim*, 932, 1036 e *passim*
GAMBINO Francesco jr., 597, 606 e *passim*, 621, 625, 679, 809 e *passim*, 826, 847, 899, 926 e *passim*, 946, 967, 1184 e *passim*, 1253 e *passim*, 1270 e *passim*, 1278, 1281 e *passim*
GAMBINO Francesco sr., 597, 826, 1096
GAMBINO Giacoma in SIRCHIA, 682 e *passim*
GAMBINO Ignazio, 726 e *passim*
GAMBINO Maria, *vedi*: BUSCEMI Maria in GAMBINO
GAMBINO Maria, *vedi*: CONIGLIATO Maria in GAMBINO
GAMBINO Maria, *vedi*: MILAZZO Maria ved. GAMBINO
GAMBINO Peter, 1202
GAMBINO Rosolino, 1105, 1111
GAMBINO Salvatore, 621 e *passim*, 647, 782, 846, 929 e *passim*, 932, 940, 1036 e *passim*, 1253
GAMMICCHIA Giovanni, 682
GANCI Angela in SPINA, 464, 605
GANCI Anna in LIPARI, 598
GANCI Antonino, 973 e *passim*
GARGANO Onofrio, 682
GAROFALO Anna in ZANGARA, 603
GAROFALO Gaetano, 531
GAROFALO Gioconda, *vedi*: FOTI Gioconda in GAROFALO
GAROFALO Giuliano, 603, 831
GAROFALO Maria in ZANGARA, 709 e *passim*, 802, 1059, 1194, 1219 e *passim*
GAROFALO Pietro, 124, 161, 262, 608, 613, 626, 629, 636 e *passim*, 645, 673, 700, 704, 721, 735 e *passim*, 774 e *passim*, 802, 841, 844, 848, 898, 932 e *passim*, 953 e *passim*, 975, 1022, 1039 e *passim*, 1130, 1165 e *passim*, 1215, 1242 e *passim*, 1274
GAROFALO Rosario, 603, 618, 671, 772, 802, 809 e *passim*, 831, 772, 802, 809 e *passim*, 831, 845 e *passim*, 927 e *passim*, 952, 958, 970, 1058 e *passim*, 1174, 1274, 1278
GAROFALO Salvatore, 710, 1219
GASPARETTO Franco, 892
GATTO Salvatore, 611, 843, 948
GATTUSO Michele, 467, 479, 486 e *passim*, 591, 832, 856 e *passim*, 898, 969 e *passim*, 1013
GAUDINO Peter, 544
GENCO Russo Giuseppe, XV e *passim*, XXII
GEMMALLARO Rosa in LAZZARA, 598
GENOVA Giuseppe, 687
GENOVESE Gaetano, 683
GENTILE Nicola, *alias*: «Nik Gentile», 1023, 1197 e *passim*
GEREMIA A., 39, 60, 96
GERACI Anna in PENNINO, 602
GERACI Giuseppe jr., 599, 606, 625, 705, 809 e *passim*, 827, 926, 971, 1068 e *passim*, 1213, 1216 e *passim*, 1280
GERACI Giuseppe sr., 599, 827
GERACI Rosalia, *vedi*: CONTORNO Rosalia in GERACI
GERACI Saverio, 523, 1065 e *passim*, 1112, 1135
GIABBANELLI Renato, XX
GIACCI Giorgio, 948
GIACALONE Antonino, 904
GIACONIA Anna, *vedi*: TARANTINO Anna in GIACONIA
GIACONIA Angelo, 499, 519, 526, 538, 575 e *passim*, 875, 909, 973, 1027 e *passim*, 1133
GIACONIA Luigi, 463, 603, 823
GIACONIA Stefano, *alias*: «Don Cecè», 463 e *passim*, 469 e *passim*, 477 e *passim*, 484 e *passim*, 498 e *passim*, 503, 519 e *passim*, 524 e *passim*, 535 e *passim*, 547, 557 e *passim*, 570, 574 e *passim*, 581, 587 e *passim*, 623, 630, 767 e *passim*, 792, 809 e *passim*, 823, 837 e *passim*, 849 e *passim*, 865, 874 e *passim*, 895 e *passim*, 905, 909 e *passim*, 943, 960, 966 e *passim*, 974 e *passim*, 1004, 1022, 1025 e *passim*, 1075, 1096, 1113 e *passim*, 1130 e *passim*, 1167, 1175 e *passim*, 1182, 1192, 1202, 1270 e *passim*, 1275, 1281
GIAMMONA Francesca in DI DIA, 599
GIAMMONE U., 233, 280 e *passim*
GIAMMORCARO, 146
GIAMPIETRO, 512, 661
GIANGRECO Giovanni, 1246
GIANNASI Augusto, 9 e *passim*
GIANNONE G., 229, 249, 257 e *passim*, 274, 284
GIANNONE Mattea in DI PERI, 600
GIANNUZZI Carlo, V, VII
GIARDINA Marianna in MALAUSA, 970
GIGLIO Vincenzo, 683, 738
GILIBERTI Maria, 519, 538
GIOACCHINO (certo), 900, 986
GIOIA, 531
GIORDANO Girolamo, 678
GIORDANO Giuseppa in MANCUSO, 601
GIORDANO Vincenzo, 739
GIUDICELLO Vincenzo, XXVI e *passim*

GIULIANO (banda), 553, 676, 720, 1171
GIULIANO Antonino, 519
GIUNTA Antonino, 601, 829, 1054
GIUNTA Carmela, *vedi*: FISCHETTI Carmela in GIUNTA
GIUNTA Giovanna, *vedi*: CICALA Giovanna in GIUNTA
GIUNTA Giovanni, 463, 599, 823
GIUNTA Luigi, 463 e *passim*, 475 e *passim*, 488, 503 e *passim*, 524, 532 e *passim*, 589 e *passim*, 599, 606, 617, 625, 713, 809 e *passim*, 823, 849 e *passim*, 882, 898, 919 e *passim*, 926 e *passim*, 953, 970, 1055, 1096, 1114, 1121, 1175 e *passim*, 1179 e *passim*, 1272 e *passim*, 1276
GIUNTA Salvatore, 601, 607, 625 e *passim*, 737 e *passim*, 745, 809 e *passim*, 829, 848, 927, 952, 956, 962, 1085, 1088, 1155, 1270, 1281
GIURI Nicola, 212 e *passim*, 267
GNOFFO Ignazio, 599, 606, 617, 625, 716, 809 e *passim*, 828, 926, 1265 e *passim*, 1281
GNOFFO Nicolò, 463, 599, 603, 823, 828
GNOFFO Rosa, *vedi*: LO NIGRO Rosa in GNOFFO
GNOFFO Salvatore, 463 e *passim*, 472 e *passim*, 477 e *passim*, 485, 488 e *passim*, 500 e *passim*, 519, 527 e *passim*, 532 e *passim*, 536 e *passim*, 563, 566 e *passim*, 570, 579 e *passim*, 589 e *passim*, 603, 623, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 833, 860, 863 e *passim*, 877 e *passim*, 888, 895, 898, 902, 912 e *passim*, 967, 989 e *passim*, 1000 e *passim*, 1025 e *passim*, 1074 e *passim*, 1096, 1113 e *passim*, 1120, 1131 e *passim*, 1142 e *passim*, 1175 e *passim*, 1224, 1272 e *passim*, 1279
GORNES Juan, 544, 1203
GOTTUSO Rosalia in PORCELLI, 463, 604
GOVERNALE (o GOVERNALI) Antonino, 76, 156 e *passim*, 184, 636
GOVERNANTI Salvatore, 682
GOZAL Salomon, 544, 1201 e *passim*
GRACEFFO Umberto, 677
GRASSO (i), 955, 958
GRASSO Gaetano, 628, 765 e *passim*, 778, 953, 1251 e *passim*, 1267
GRASSO Giovanni, 680
GRASSO Girolamo, 628, 765 e *passim*, 778, 953, 1251 e *passim*, 1267
GRASSO Santi, 701
GRAZIANO Gaetano, 873
GRECO (famiglia), 639, 1261, 1269
GRECO (f.lli), 549 e *passim*, 915, 919, 1154
GRECO (gruppo), 571, 582, 793, 873, 909, 955 e *passim*, 1171, 1183
GRECO (da Ciaculli) (i), 520, 531, 543 e *passim*, 548, 553 e *passim*, 580 e *passim*, 665, 717, 720, 734, 758, 765 e *passim*, 789, 794, 870, 887, 905 e *passim*, 949, 1023, 1032 e *passim*, 1052, 1101, 1122, 1163 e *passim*, 1201, 1239, 1247, 1251, 1259 e *passim*, 1262 e *passim*, 1267, 1269
GRECO (da Croceverde Giardini) (i), 720
GRECO Alessandro, 314
GRECO Antonia in GRECO, 464
GRECO Antonina ved. GRECO, 464, 604, 720
GRECO Girolama, 642, 722, 746, 943, 1125
GRECO Giuseppe, *alias*: «Piddu Greco il Tenente», 464, 470, 477, 599, 720, 824, 835, 943
GRECO Mimma in SALAMONE, 550, 1236
GRECO Nicola, 464 e *passim*, 477 e *passim*, 488, 493, 502 e *passim*, 521, 537, 544, 554, 590 e *passim*, 604, 620, 722, 733, 761, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 866, 898, 920, 943, 962, 969, 975, 1084, 1096, 1121 e *passim*, 1137 e *passim*, 1141, 1146 e *passim*, 1149, 1183 e *passim*, 1229, 1235, 1263, 1272, 1276
GRECO Paolo, *alias*: «Don Paolino», 464 e *passim*, 477 e *passim*, 488, 502 e *passim*, 519 e *passim*, 530 e *passim*, 545, 551, 554, 590 e *passim*, 604, 620, 767 e *passim*, 811 e *passim*, 824, 870 e *passim*, 898, 915, 918 e *passim*, 943, 960, 969, 975, 1084, 1113, 1121, 1137 e *passim*, 1141, 1146, 1149, 1213, 1229 e *passim*, 1235, 1271, 1280, 1282
GRECO Pietro, 464, 477, 604, 720, 824
GRECO Salvatore fu Giuseppe, *alias*: «Ciaschiteddu» o «Cicchiteddu» o «Cik», 464 e *passim*, 474 e *passim*, 484, 492 e *passim*, 498 e *passim*, 502 e *passim*, 517 e *passim*, 521, 530, 542 e *passim*, 551, 554, 569 e *passim*, 573, 576, 588 e *passim*, 599, 606, 625, 712, 720 e *passim*, 732 e *passim*, 737, 744, 755, 758, 761, 765, 795, 809 e *passim*, 824, 835 e *passim*, 849, 866 e *passim*, 877 e *passim*, 904 e *passim*, 915 e *passim*, 923 e *passim*, 943, 949 e *passim*, 954 e *passim*, 962 e *passim*, 975 e *passim*, 1016, 1023 e *passim*, 1084 e *passim*, 1103 e *passim*, 1121 e *passim*, 1141, 1148 e *passim*, 1156 e *passim*, 1170, 1235 e *passim*, 1243, 1248 e *passim*, 1261 e *passim*, 1270 e *passim*, 1275, 1279, 1281
GRECO Salvatore fu Pietro, *alias*: «Totò il lungo» o «Totò l'ingegnere», 488, 503, 517, 543 e *passim*; 554, 569, 588 e *passim*, 604, 620, 712, 720, 733, 746, 754 e *passim*, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 841, 849, 898, 915 e *passim*, 960, 965, 970, 975, 1024, 1084, 1097, 1100, 1121, 1139 e *passim*, 1148, 1158, 1189, 1197, 1201 e *passim*, 1230, 1235, 1260, 1273, 1277
GRECO Santa in GRECO, 464, 599
GRILLETTO Domenico, 10
GRONCHI, 349
GUAJANA Domenico, 726
GUARINO, 106, 295
GUARINO Lorenzo, XIX, 483, 519, 865 e *passim*
GUARINO Santo, 529
GUARNERI Salvatore, 553
GUARRASI Vito, XVI
GUERCIO Giuseppa in MESSINA, 598
GUGLIELMINI Giovanna, 761, 1087 e *passim*, 1161
GUIDA Onofrio, 1119
GULÌ Giuseppe, 676
GULIZZI Giuseppa, *vedi*: BUZZOTTA Giuseppa in GULIZZI
GULIZZI Francesco Paolo, 881, 883, 1031
GULIZZI Michele, 601, 618 e *passim*, 752 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 927, 958, 1023, 1030, 1082, 1177, 1213, 1224, 1255 e *passim*, 1280
GULIZZI Rosolino, 469 e *passim*, 482, 485 e *passim*, 499 e *passim*, 503, 532, 535, 577 e *passim*, 593, 836 e *passim*, 865, 870 e *passim*, 877 e *passim*, 884, 905, 911 e *passim*, 918 e *passim*, 926, 1026, 1029 e *passim*, 1082, 1113, 1121, 1144, 1224
GULIZZI Salvatore, 752, 1255 e *passim*
GULIZZI Vincenzo, 601, 829

I

IANNI Nicola, 822
IMPASTATO Giacomo, 1232
IOTTI Leonilde, VII
INTURRISI, 262, 284
ITALIA Salvatore, 119

J

«JOE IL BIONDO», 1124

K

KEFAUVER Estes, 518 e *passim*

L

LA BARBERA (gruppo), 570, 581, 717, 873, 887, 898 e *passim*, 903, 909 e *passim*, 1124, 1127 e *passim*, 1149, 1175 e *passim*, 1179
LA BARBERA Angela, *vedi*: CORAZZA Angela in LA BARBERA
LA BARBERA Angelo, XII, XXIV, XXXI, 463 e *passim*, 517 e *passim*, 533 e *passim*, 545 e *passim*, 552 e *passim*, 566 e *passim*, 573 e *passim*, 582 e *passim*, 590 e *passim*, 603, 623, 691, 707, 713, 720 e *passim*, 744, 767 e *passim*, 807 e *passim*, 821 e *passim*, 832, 838 e *passim*, 849 e *passim*, 861, 864 e *passim*, 870 e *passim*, 875 e *passim*, 888 e *passim*, 904 e *passim*, 952 e *passim*, 960 e *passim*, 985, 1004 e *passim*, 1053 e *passim*, 1065 e *passim*, 1082, 1096, 1103 e *passim*, 1127 e *passim*, 1143 e *passim*, 1163, 1167, 1176 e *passim*, 1190, 1195 e *passim*, 1206 e *passim*, 1224, 1229, 1241 e *passim*, 1270 e *passim*, 1279 e *passim*
LA BARBERA Antonina, *vedi*: MACALUSO Antonina in LA BARBERA
LA BARBERA Elena, *vedi*: MIRULLA Elena in LA BARBERA
LA BARBERA Luigi, 463, 603, 822, 832, 907, 1068
LA BARBERA Natalia in DAVÌ, 602
LA BARBERA Salvatore, *alias*: «Totò», 466 e *passim*, 476, 480 e *passim*, 517 e *passim*, 536 e *passim*, 545, 555, 566 e *passim*, 573, 582, 592, 607, 713 e *passim*, 755, 769, 832 e *passim*, 848 e *passim*, 861, 864 e *passim*, 882, 888, 896, 904 e *passim*, 916 e *passim*, 951 e *passim*, 960, 966, 974, 977 e *passim*, 985, 1005, 1023 e *passim*, 1030 e *passim*, 1065 e *passim*, 1075, 1096, 1101 e *passim*, 1113 e *passim*, 1133 e *passim*, 1182 e *passim*, 1201 e *passim*, 1233, 1238 e *passim*, 1256, 1272, 1277, 1280
LA CAVERA Domenico, XVI
LA CORTE, 228, 247, 279
LA FERLITA Nicola, XXIV
LALLA Biagio, *alias*: «Guido», 760, 1161 e *passim*
LALLICATA Eduardo, 597, 701, 826
LALLICATA Francesca, *vedi*: LAZZARA Francesca in LALLICATA
LALLICATA Giovanni, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 700, 809 e *passim*, 826, 841, 847 e *passim*, 926, 938 e *passim*, 946, 971, 975, 1023, 1096, 1165 e *passim*, 1214 e *passim*, 1272, 1276, 1282
LALLICATA Vincenzina, *vedi*: ZARCONE Vincenzina in LALLICATA
LA MONACA Arturo, 728 e *passim*, 1152
LA MANTIA Gaetano, 723, 1225
LA MOTTA, 1262
LANZA Galvano, XV
LANZA Raimondo, XV
LANZALACO Francesco, 560, 693, 993 e *passim*, 999
LA PAROLA, 235, 256, 281
LA PORTA Rosa in CATALANO, 601
LA ROCCA Gaetana, 519, 526, 575
LA ROSA (i), 723
LA TORRE Pio, X
LAURIA Rosanna in SCIARRATTA, 464, 605
LAURIA Vincenzo, 762, 1085, 1249
LAURICELLA Giuseppe, *alias*: «Pino», 1225 e *passim*
LAZZARA (f.lli), 1216
LAZZARA Francesca in LALLICATA, 597
LAZZARA Francesco, 598, 827
LAZZARA Gaetano, 247 e *passim*, 279, 598, 606, 616, 625, 700, 809 e *passim*, 827, 926, 970 e *passim*, 1194, 1213 e *passim*, 1280
LAZZARA Pietro, 1203, 1215
LAZZARA Rosa, *vedi*: GEMMALLARO Rosa in LAZZARA
LAZZARA Salvatore, 598, 606, 616, 625, 700, 809 e *passim*, 827, 926, 971, 1194, 1213 e *passim*, 1280
LEALE Gioacchino, 1172
LEALE Leonardo, 665, 1085
LEALE Onofria in ROCCO, *alias*: «Nenè», 1087
LEALE Stefano, 554, 665, 673 e *passim*, 721 e *passim*, 724, 732 e *passim*, 744, 758, 761 e *passim*, 961 e *passim*, 1074, 1082 e *passim*, 1087 e *passim*, 1125 e *passim*, 1150 e *passim*, 1164, 1170 e *passim*, 1246 e *passim*, 1250
LEGGIO (f.lli), 1158
LEGGIO Francesco, 10, 465, 605, 825
LEGGIO Francesco Paolo, 464, 600, 825
LEGGIO Giuseppe, 465 e *passim*, 478 e *passim*, 481, 486, 502 e *passim*, 549 e *passim*, 557, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809, 825, 895, 914 e *passim*, 920, 966, 1096, 1140 e *passim*, 1154, 1268, 1272, 1275, 1282
LEGGIO Leoluca, 465 e *passim*, 478 e *passim*, 481, 502 e *passim*, 521, 550, 581, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 886 e *passim*, 920, 1154, 1265, 1268, 1281 e *passim*
LEGGIO (o LIGGIO) Luciano, XXIII e *passim*, 76, 156 e *passim*, 184, 210, 464 e *passim*, 475, 478 e *passim*, 492, 503 e *passim*, 517, 548, 551, 554 e *passim*, 557, 589 e *passim*, 600, 606, 720 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 841, 849 e *passim*, 887, 904 e *passim*, 915, 920, 927, 955 e *passim*, 966, 1154, 1213, 1225 e *passim*, 1251, 1260, 1267, 1280 e *passim*
LEGGIO Maria, *vedi*: PALAZZO Maria in LEGGIO

LEGGIO Maria, *vedi*: RIINA Maria in LEGGIO
LEGGIO Maria Antonietta, XXIV
LEGGIO Maria Rosa, *vedi*: PALAZZO Maria Rosa in LEGGIO
LEONE Alfonso, 1025
LEONE Giovanni, 34, 52, 285
LEONE Giuseppe, 473, 502, 838, 884 e *passim*, 924, 1031
LEONETTI, 219
LEONFORTE Emanuele, 609, 626, 629 e *passim*, 636, 711, 753, 791 e *passim*, 944 e *passim*, 955, 1255 e *passim*
LETO Carmelo, 689
LEVANTINO Maria in SORCI, 601
LIBRICI Luigi, XXVII
LIBRICI Santo, XXVII
LICANDRO Salvatore, 679
LICHERI G., 388 e *passim*, 403, 428
LIMA Salvatore, XX, 524, 531, 743, 1113
LIPARI Anna, *vedi*: GANCI Anna in LIPARI
LIPARI Giovanni, 598, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 705, 809 e *passim*, 826, 926, 939, 971, 1194, 1213 e *passim*, 1267, 1280
LIPARI Giuseppe, 598, 826
LISCIANDRELLI Elisabetta in SCIORTINO, 600
LISOTTA Giuseppe, XX
LIUZZO Rosaria in ALFIERI, 331
LIZZI Ermanno, XXVII
LO BUE Calogero, 76, 156 e *passim*, 184
LO CASCIO Giuseppe, 483, 519, 866, 945
LO CICERO Giuseppe, 389 e *passim*, 395, 400 e *passim*, 407 e *passim*, 419, 432
LO COCO Giovanni, XXVI, 902
LO DICO Felicia in ACCARDI, 464, 604
LO GIUDICE Rosaria, 857
LO JACONO Paolo, 490, 525, 899 e *passim*, 985, 1105, 1182
LOMBARDI SATRIANI Cesare, 234
LOMBARDI SATRIANI Giuseppe, 234
LOMBARDO Angela, 681
LOMBARDO Giuseppe, 683
LO MONTE Orazio, 745
LO NIGRO Rosa in GNOFFO, 463, 599, 603
LORELLO Gaetano, *alias*: «Il gobbo», 602, 620, 733, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 927, 958 e *passim*, 1096, 1153 e *passim*, 1269, 1272, 1276, 1282
LORELLO Giuseppe, 602, 733, 830
LORELLO Paola, *vedi*: MICELI Paola in LORELLO
LO SCHIAVO G. G., 512, 516, 661, 670
LO VERDE Francesca Paola, 855
LUCANIA Salvatore, *alias*: «Lucky Luciano», XXVI, 532, 544, 746, 1201, 1262 e *passim*
LUMBRICI Manlio, 313
LUNGO Amilcare, 218, 270 e *passim*
LUPO Antonino, 673, 961 e *passim*
LUPO Giuseppe, 995
LUPO Serafina, *vedi*: BATTAGLIA Serafina in LUPO
LUPO LEALE Rosa, *vedi*: CORRADO Rosa in LUPO LEALE
LUPO LEALE Salvatore, *alias*: «Toti», 554, 646, 673 e *passim*, 724, 745, 758 e *passim*, 961 e *passim*, 1082 e *passim*, 1087 e *passim*, 1127, 1150 e *passim*, 1156, 1159 e *passim*, 1172 e *passim*, 1245 e *passim*, 1251
LUPO LEALE Stefania, 1089

M

MACALUSO Antonina in LA BARBERA, 1067
MACALUSO Antonino, 234
MACALUSO Paolo, 234
MACALUSO Rosalia in CANCELLIERE, 1243
MACALUSO Salvatore, 701
MACCARONE, 1254
MADIA Alberto, 559 e *passim*, 853, 926, 959, 990 e *passim*, 1007, 1163, 1193, 1221
MADONIA Castrense, XXVI
MADONIA Cristoforo, 385
MAGADDINO Gaspare, XXI e *passim*
MAGADDINO Giuseppe, XXII
MAGGI Ernesto, 17, 313, 1074
MAGGIO Francesco, 760
MAGGIO Salvatore, 760
MAGGIONI Mirko, 891
MAGLIOZZO Caterina, *vedi*: VERA Caterina in MAGLIOZZO
MAGLIOZZO Francesco, 598
MAGLIOZZO Tommaso, 598, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 705, 772, 809 e *passim*, 926 e *passim*, 939, 946, 967
MAIORANA Francesco, 599, 606, 625, 686, 809 e *passim*, 827, 926, 946, 1265, 1268, 1281
MAIORANA Margherita, *vedi*: GAGLIARDI Margherita in MAIORANA
MAIORANA Sebastiano, 599, 686 e *passim*, 827
MALAGUGINI, X
MALAUSA Francesco, 970
MALAUSA Marianna, *vedi*: GIARDINA Marianna in MALAUSA
MALAUSA Mario, 611, 630 e *passim*, 701, 777, 781, 793 e *passim*, 843, 936, 939, 948, 1051, 1168
MALETTA Giacomo, 822
MANCINI Anselmo, 313
MANCINO (f.lli), 863
MANCINO (i), 520
MANCINO Gaetano, 823
MANCINO Nunzia, *vedi*: CASTELLI Nunzia in MANCINO
MANCINO Rosa, *vedi*: MARINO Rosa in MANCINO
MANCINO Rosario, 463 e *passim*, 477 e *passim*, 484, 488, 495, 503, 517, 520 e *passim*, 524 e *passim*, 530 e *passim*, 538 e *passim*, 545, 554 e *passim*, 590 e *passim*, 604, 620, 746, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 841, 849 e *passim*, 877, 897, 906 e *passim*, 916, 920, 954, 960, 965, 968 e *passim*, 1004, 1018, 1022, 1065 e *passim*, 1096, 1101 e *passim*, 1115 e *passim*, 1139, 1146 e *passim*, 1158, 1178, 1190, 1197 e *passim*, 1204 e *passim*, 1229, 1238 e *passim*, 1262 e *passim*, 1273, 1277, 1280
MANCINO Vincenzo (o Enzo), 897 e *passim*, 916, 1148
MANCUSO Agostino, 601, 829
MANCUSO Giuseppa, *vedi*: GIORDANO Giuseppa in MANCUSO
MANCUSO Salvatore, 601, 613, 616, 750, 772, 788, 809 e *passim*, 829, 848, 928, 942 e *passim*, 959, 1100, 1141, 1148, 1213, 1258 e *passim*, 1280
MANCUSO Serafino, 544, 747, 1201 e *passim*

MANETTI (o MAINETTI) Nino, 1100, 1204 e *passim*
MANGANO Angelo, XXVI
MANGIA Giuseppe, 682
MANGIAFRIDDA Antonino, XXVI
MANGIAPANE Giuseppe, XXVII, 1124
MANISCALCO (gruppo), 1015
MANISCALCO Vincenzo, 466 e *passim*, 479, 486 e *passim*, 490, 540, 553, 563 e *passim*, 591, 832 e *passim*, 854 e *passim*, 862, 897 e *passim*, 984 e *passim*, 1002, 1006, 1013 e *passim*, 1178 e *passim*
MANISCALCO-PISCIOTTA (gruppo), 903
MANNINO Giuseppe, 664
MANNINO Margherita in PASSALACQUA, 465, 605
MANNO Francesca in SORCE, 599
MANZELLA Cesare, 470 e *passim*, 485 e *passim*, 492 e *passim*, 495, 498, 501 e *passim*, 519, 546, 549 e *passim*, 579, 581 e *passim*, 630, 737, 789, 793 e *passim*, 835 e *passim*, 848, 869 e *passim*, 884 e *passim*, 904 e *passim*, 913, 923 e *passim*, 956, 975, 1023 e *passim*, 1031 e *passim*, 1075, 1123, 1134 e *passim*, 1158, 1235, 1268
MARCÈ Vincenzo, 752, 1255 e *passim*
MARCHESE Ernesto, XXVII, 464 e *passim*, 475 e *passim*, 479 e *passim*, 493, 496, 503, 521, 530 e *passim*, 541 e *passim*, 589 e *passim*, 604, 620, 722, 756, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 850, 866, 920, 960, 1097, 1101, 1119, 1122 e *passim*, 1140, 1178, 1189, 1197 e *passim*, 1206 e *passim*, 1263, 1273 e *passim*
MARCHESE Giulia, *vedi*: DI MICELI Giulia in MARCHESE
MARCHESE Giuseppe, 464, 604, 824
MARCHESE Vincenzo, XVIII
MARCIANÒ Benedetto, 727
MARCIANÒ Francesco Paolo, 727
MARCIANÒ Giuseppe, 727
MARCIANÒ Stefano, 727
MARCONATO Luigi, 741
MARETTA (o MARRETTA) Teresa in POMO, 463, 599
MARESCA Maddalena in BALASCO, 603
MARGIOTTA Michele, 532, 746, 1262
MARGUGLIO Domenico, 685
MARINO Francesco Paolo, XXIII, 722 e *passim*, 734, 920, 1225 e *passim*, 1260
MARINO Giovanni, 7
MARINO Giuseppe, 904, 1015
MARINO Marco, 7
MARINO Pasquale, 1226
MARINO Rosa in MANCINO, 1067
MARINO Salvatore, 1225
MARINO AMARI Salvatore, 735
MARIJYRO (?),233
MARONGIU Antonio, 751, 1258
MARSALA Anna, *vedi*: VALLONE Anna in MARSALA
MARSALA Giuseppe, 600, 607, 617, 625, 737 e *passim*, 743, 829, 848, 927, 956, 960, 1265, 1268 e *passim*, 1281 e *passim*
MARSALA Salvatore, 600, 742 e *passim*, 829, 1268
MARSALA Teresa in FARINA, 742
MARSIGLIA Antonio (o Nino), 487, 719, 863, 896 e *passim*, 974 e *passim*, 1017, 1020, 1109
MARTINO Giuseppe, 687
MARTORANA Vincenzo, 791
MARTUSCELLI, XX
«MASCULIDDU» (certo), 1174
MASSONE Angelo, 314
MASUCCI Giacinto, 743 e *passim*
MATRANGA Agostino, 599, 828
MATRANGA Angela, *vedi*: PANDOLFO Angela in MATRANGA
MATRANGA Antonino, 599, 606, 625, 717, 734, 747, 809 e *passim*, 828, 923, 926, 954, 970, 975, 1023, 1213, 1220 e *passim*, 1262, 1271, 1280 e *passim*
MATTALIANO Rosalia in BUTERA, 463, 604
MATTARELLA, 315
MAZARA (o MAZZARA) Giacinto, 530, 542, 692, 620, 754 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 928, 944, 959, 970, 1097, 1101, 1140, 1147, 1189, 1198 e *passim*, 1273, 1277
MAZARA Giuseppe, 602, 830
MAZARA Serafina, *vedi*: D'ERRICO Serafina in MAZARA
McCLELLAN, XXII
MELARANCIA Antonina in BARBACCIA, 601
MENDOLA Giovanni, 519
MENDOLIA, 881, 914
MERCURIO Giuseppe, 471, 497, 573 e *passim*, 872 e *passim*, 907 e *passim*, 924
MESCHIS Lorenzo, 586
MESSINA «famiglia», 1174
MESSINA (f.lli), 724
MESSINA Calogero, 598, 606, 625, 694, 801, 809 e *passim*, 827, 845, 926, 939, 946, 967, 971, 1194, 1213 e *passim*, 1270, 1280 e *passim*
MESSINA Eugenio, 682
MESSINA Fortunato, 276
MESSINA Gioacchino, 227, 269
MESSINA Giuseppa, *vedi*: GUERCIO Giuseppa in MESSINA
MESSINA Giuseppa in SPADARO, 601
MESSINA Giuseppe, 687
MESSINA S., 203
MESSINA Salvatore, 598, 827
MEZZATESTA, 945
MIALLO Gaetano, XX, 5
MICELI Francesco, 760
MICELI Giuseppe, XVI
MICELI Paola in LORELLO, 602
MIGLIALBA Giovanni, 702
MIGLIORE G., 73, 295 e *passim*, 350, 362
MIGLIORINO G., 317, 328 e *passim*, 392, 422 e *passim*, 429, 432 e *passim*, 444 e *passim*, 452 e *passim*, 456 e *passim*
MIGNOSI, XX
MIHALICH Osvaldo, 891
MILANI Enrico, 726
MILAZZO Maria ved. GAMBINO, 782, 929, 1037 e *passim*
MINUTELLA, 277
MIRA Giovanni, 974, 1117, 1124, 1190, 1198, 1205, 1262 e *passim*
MIRABILE, 37, 54 e *passim*
MIRAGLIA Accursio, XXVI
MIRANDA Giovanna in BOVA, 602 e *passim*
MIRANDA Giuseppe, 465, 473 e *passim*, 478, 482, 486, 499, 502 e *passim*, 505, 513, 517, 558, 585 e *passim*, 589 e *passim*, 853, 911, 925

MIRANDA Maria, *vedi*: CAMINITI Maria in MIRANDA
MIRANDA Salvatore, 465
MIRODDI Giuseppe, 29, 31 e *passim*, 49 e *passim*
MIRTO Enrico, 375 e *passim*, 383 e *passim*
MIRULLA Elena in LA BARBERA, 1067
MISTRETTA Rosa in CONTORNO, 601
MISTRORIGO Livio, 315
MODICA, 11, 15 e *passim*, 244, 290, 293
MOLINELLI-PASCAL Joseph, 494, 708, 879, 1139, 1194, 1199
MOLINO V., 370
MONCADA Salvatore, XVIII, 487 e *passim*, 523, 562, 565 e *passim*, 862, 897 e *passim*, 987, 1000 e *passim*, 1020, 1105, 1110 e *passim*
MONCADA Salvatore (f.lli), XVIII
MONTANARO, 298
MONTELEONE, 224, 234, 245
MONTEZ Oscar, 471, 484, 872 e *passim*, 908, 924
MORI, 507, 654
MORICI Vincenza in FERRARA, 464, 604
MORSELLINO, 594, 817
MOSSINO, 222, 298
MOTTA Carmelo, 708, 802
MUCERA Giuseppa (o Giuseppina) in AGNOTO, 808, 894
MUCERA Michele, 807 e *passim*
MUCERA Michelangelo, 808, 894
MUCERA Raffaele, 893
MUSMECI Maria Grazia in SORACE, 603
MUTOLO Francesco jr., 602, 620, 765 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 928, 958, 1251, 1265 e *passim*, 1281
MUTOLO Francesco sr., 602, 830
MUTOLO Giusta, *vedi*: SUCATO Giusta in MUTOLO
MUZZUPAPPA Giuseppe, 611, 793, 843, 948

N

NACCARATO Maria, 1106
NACCI Salvatore, 234
NASSO Ivo, 325
NAVARRA (famiglia), 388
NAVARRA Antonietta, 90
NAVARRA Antonina, 90
NAVARRA Caterina, *vedi*: DI MICELI Caterina in NAVARRA
NAVARRA Emanuele, 90
NAVARRA Francesco, 90
NAVARRA Giuseppe jr., 90
NAVARRA Giuseppe sr., 5 e *passim*, 23 e *passim*, 43 e *passim*, 69 e *passim*, 207 e *passim*
NAVARRA Michele Maria Giuseppe, XII, XXIII e *passim*, XXXI, 5 e *passim*, 23 e *passim*, 43 e *passim*, 69 e *passim*, 207 e *passim*, 307 e *passim*, 345 e *passim*, 369 e *passim*, 722
NAVARRA Salvatore, 90
NAVARRA Tommasa, *vedi*: CASCIO Tommasa in NAVARRA
NERINI Rosalia in GALEAZZO, 601
NICOLETTI Teresa, *vedi*: RISO Teresa in NICOLETTI
NICOLETTI Vincenzo jr., XVII, XIX, 599, 606, 625, 717, 809 e *passim*, 828, 926, 954, 975, 1023, 1213 e *passim*, 1220 e *passim*, 1280 e *passim*
NICOLETTI Vincenzo sr., 599, 828
NICOLOSI Michele, 76, 156 e *passim*, 185, 701
NICOSIA Angelo, X, XIX, XXVII
NINIVE Tancredi, 496 e *passim*, 519, 525 e *passim*, 531 e *passim*, 563, 569, 572, 712, 869, 884, 906 e *passim*, 916 e *passim*, 924, 968 e *passim*, 973, 1005, 1030, 1035, 1074 e *passim*, 1081, 1101 e *passim*, 1113 e *passim*, 1121 e *passim*, 1127, 1133 e *passim*, 1139 e *passim*, 1145, 1175, 1184, 1190, 1202, 1233 e *passim*
NOBILE Mario, 807, 893 e *passim*
NOTARBARTOLO Emanuele, 656
NOTARBARTOLO Leopoldo, 656
NOTO Angelo, 1019
NOTO Maria in PRESTIFILIPPO, 600
NUCCIO Pasquale, 611, 631, 793, 843, 948

O

OFRIA Vito, 1232
OLIVA Gennaro (Giuliano?), 973, 1130, 1199, 1203
ORLANDO Charles, 968, 1238
ORLANDO Marianna in PINELLO, 601
ORTONA Corrado, 1106 e *passim*, 1119

P

PAGANA Mario, 994 e *passim*
PAGANO Rosario, 699
PALAZZOLO Giovanni jr., 886
PALAZZOLO Giovanni sr., 886
PALAZZO Maria in LEGGIO, 600
PALAZZO Maria Rosa in LEGGIO, 464
PALMERI Giuseppe, 553
PALMIGGIANO Ernesto, 896
PALOMBI Edoardo, 353
PALUMBO, 285
PALUMBO Francesco, XXVII
«PALUZZU» (certo), 689 e *passim*
PAMPALONE, 21
PAMPINELLA Salvatore, 380 e *passim*, 389 e *passim*, 397 e *passim*, 403 e *passim*, 410 e *passim*, 426 e *passim*
PANDOLFO Angela in MATRANGA, 599
PANFALONE, 256, 299
PANNO Giuseppe jr., 464 e *passim*, 477 e *passim*, 481, 485, 492, 495, 502 e *passim*, 520 e *passim*, 532, 545, 549, 590 e *passim*, 604, 620, 737, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 866, 895, 904 e *passim*, 916 e *passim*, 956, 1113 e *passim*, 1120 e *passim*, 1155, 1177, 1213, 1233 e *passim*, 1266, 1280 e *passim*
PANNO Giuseppe sr., 464, 604, 824
PANNO Rosa, *vedi*: TOMASELLO Rosa in PANNO
PANZECA Maria, *vedi*: VALDA Maria in PANZECA
PANZECA Antonino, 600, 828
PANZECA Giorgio, XXVI
PANZECA Giuseppe, 600, 607, 625 e *passim*, 737 e *passim*, 809 e *passim*, 828, 848 e *passim*, 927, 956, 966, 970, 1021 e *passim*, 1270, 1281

«PAOLO» (certo), 643
PAPA D'AMICO Giuseppe, 682
PAPALUCA Domenico, 822
PARINI R., 194 e *passim*
PARISI, 225
PARISI Emilio, 1107, 1123
PARISI Giuseppe, 700, 774, 934, 939, 1166 e *passim*, 1201
PARISIO, 506, 654
PARRINO Demetria, *vedi*: PIRRONE Demetria in PARRINO
PARRINO Giacomo, 602, 620, 758 e *passim*, 809 e *passim*
PARRINO Giuseppe, 602, 762, 772, 927, 967
PARTANNA Giuseppe, 696
PASCAL, *vedi*: MOLINELLI-PASCAL
PASQUA Giovanni, XXIII, 76, 156 e *passim*, 184
PASSALACQUA Calogero, 465 e *passim*, 471 e *passim*, 478 e *passim*, 497 e *passim*, 503 e *passim*, 551, 573 e *passim*, 577, 588 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 841, 849 e *passim*, 872 e *passim*, 878, 908 e *passim*, 920, 924 e *passim*, 971, 1213, 1222 e *passim*, 1280 e *passim*
PASSALACQUA Giuseppe, 465, 605, 825
PASSALACQUA Margherita, *vedi*: MANNINO Margherita in PASSALACQUA
PECORA R., 198
PECORARO, 284
PECORARO Gaetano, 164
PECORARO Lorenzo Giuseppe, XX
PECORARO Vito, 164
PECORELLA Emanuele, 9 e *passim*, 21, 299
PENNINO Anna, *vedi*: GERACI Anna in PENNINO
PENNINO Gioacchino jr., 530, 542, 553, 602, 620, 664 e *passim*, 754 e *passim*, 809 e *passim*, 831, 928, 944, 958 e *passim*, 970, 1097, 1101, 1113, 1121, 1124, 1139 e *passim*, 1147, 1158, 1189 e *passim*, 1194, 1197 e *passim*, 1238, 1273, 1277
PENNINO Gioacchino sr., 602, 831
PERRICONE Antonio, 858
PERSICHINI Wanda, 708, 1194 e *passim*
PERTINI, X
PETRIGNI, 167
PIAZZA Vincenzo, 677
PICCIURRO Gaetana, *vedi*: AMATO Gaetana in PICCIURRO
PICCIURRO Raffaele, 464, 604, 823
PICCIURRO Salvatore, *alias*: «Totò», 464 e *passim*, 475 e *passim*, 479 e *passim*, 486, 502 e *passim*, 538, 563, 589 e *passim*, 604, 620, 664, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 850, 863, 895, 916 e *passim*, 970, 1096, 1103 e *passim*, 1119, 1127 e *passim*, 1142, 1272, 1275 e *passim*, 1282
PICI Joe, 544, 1201
PICONE Angela, *vedi*: DI PISA Angela in PICONE
PICONE Giusto jr., 464 e *passim*, 470, 478 e *passim*, 493 e *passim*, 499, 502 e *passim*, 546 e *passim*, 569 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 866 e *passim*, 905 e *passim*, 920, 924, 970 e *passim*, 1122, 1181 e *passim*, 1192 e *passim*, 1213, 1229 e *passim*, 1280 e *passim*
PICONE Giusto sr., 464, 605, 824
PICONE Pietra in FERRARA, 10
PIGNATARO, 1199
PILLITTERI (o PELLETTERI) Costantino, 716, 1267
PILLITTERI Giuseppe, 245
PILO Antonino, 687
PILO Salvatore, 904
«PINA» (certa), 721
PINELLI F., 216
PINELLO Giuseppe, 601, 830
PINELLO Marianna, *vedi*: ORLANDO Marianna in PINELLO
PINELLO Salvatore, 601, 620, 646, 721, 744, 758 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 928, 945, 958, 962, 1084, 1088 e *passim*, 1152 e *passim*, 1161, 1248, 1272, 1276, 1282
«PINO», *vedi*: ULIZZI Giuseppe
PINTABONA Antonio, 774, 933, 1040
PIPITÒ Antonio, 471, 836, 870 e *passim*, 1033
PIPITONE Antonio, 121, 496
PIRAINO Antonino, XXIII
PIRICÒ Francesco, 747
PIRRONE Demetria in PARRINO, 602
PIRRONE Francesco Paolo, 10, 252, 286, 682
PISCIOTTA, *vedi*: MANISCALCO-PISCIOTTA (gruppo)
PISCIOTTA (i), 988
PISCIOTTA Giulio, 468 e *passim*, 475, 480, 486 e *passim*, 559 e *passim*, 564 e *passim*, 592 e *passim*, 833 e *passim*, 839, 855 e *passim*, 897 e *passim*, 913 e *passim*, 925 e *passim*, 984 e *passim*, 1000 e *passim*, 1100, 1128, 1138, 1142, 1181, 1274
PISCIOTTA Maria, *vedi*: RAPPA Maria in PISCIOTTA
PISCIOTTA Salvatore, 900, 1001
PISCIOTTA Vincenzo, 900
PITRÈ, 511, 660
PITTELLI Mario, 970
PIVETTI Ernesto, 728, 743
PLAIA Camilla (o Milly), 1226
PLAIA (Diego?), 1203
PLENTEDA Angelo, XXVI
POCCETTI Vittorio, 313
POLI Paul, 544, 1203
POLLARA Giuseppa in BONTATE, 599
POMARA Eugenio, 611
POMILLA Biagio, XXIII
POMO Giovanni, 463, 599, 823
POMO Giuseppe, 463, 481, 488, 503, 521, 524, 527, 530, 534 e *passim*, 590 e *passim*, 599, 606, 625, 713, 752, 809 e *passim*, 823, 849, 882, 898, 920, 926 e *passim*, 953, 1143, 1213, 1222 e *passim*, 1255 e *passim*, 1280
POMO Teresa, *vedi*: MARETTA (o MARRETTA) Teresa in POMO
POMPEI Ivano, 347, 821
PONENTE Gaspare, 745, 754 e *passim*, 855, 1002, 1100, 1197, 1203
PORCELLI Antonino, 463 e *passim*, 470, 479 e *passim*, 488 e *passim*, 497 e *passim*, 503 e *passim*, 519, 524, 530 e *passim*, 535 e *passim*, 544, 572 e *passim*, 590 e *passim*, 604, 750, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 868 e *passim*, 873, 877, 883, 898 e *passim*, 908 e *passim*, 918 e *passim*, 971, 993, 1096, 1105, 1112 e *passim*, 1121, 1145, 1149, 1182 e *passim*, 1272, 1275 e *passim*, 1282
PORCELLI Bartolo, 463, 490, 525, 538, 560, 604, 823, 861, 869, 896, 899, 985, 1182 e *passim*

PORCELLI Giuseppe, 924
PORCELLI Rosalia, *vedi*: GOTTUSO Rosalia in PORCELLI
PORCELLINI Arrigo, 313
PORTESANI Mario, 314
PRAVIA Giorgio, 891
PRESTER (f.lli), 920, 975, 1022
PRESTER Pietro, 491, 900 e *passim*, 986, 1015, 1119, 1180
PRESTER Salvatore, 466 e *passim*, 476, 488 e *passim*, 528, 540, 565, 832, 854, 860 e *passim*, 898, 540, 565, 832, 854, 860 e *passim*, 898, 903, 990, 1015, 1178 e *passim*
PRESTIFILIPPO (i), 794, 950, 1052, 1260
PRESTIFILIPPO Francesco, 600, 631, 733, 793, 828, 948 e *passim*
PRESTIFILIPPO Girolamo, 733
PRESTIFILIPPO Giovanni, *alias*: «Vannuzzu di Santa Rita», 600, 606, 625, 631, 721, 733 e *passim*, 809 e *passim*, 828, 927, 948, 962, 1171, 1213, 1259 e *passim*, 1269, 1280 e *passim*
PRESTIFILIPPO Giovanni di Girolamo, 733
PRESTIFILIPPO Salvatore, 600, 606, 625, 631, 733 e *passim*, 772, 809 e *passim*, 828, 927, 948, 962 e *passim*, 1171, 1259, 1265, 1269, 1281
PRESTIFILIPPO Maria, *vedi*: NOTO Maria in PRESTIFILIPPO
PRIOLO A., 332
PRIZIOLA John, 968, 1238
PROCIDA Salvatore, *vedi*: ALBERTI Gerlando
PROCIDA Salvatore jr., 601, 620, 809 e *passim*, 829, 928, 958, 1168, 1214, 1265 e *passim*, 1281
PROCIDA Salvatore sr., 601, 829
PROCIDA Teresa, *vedi*: D'AMICO Teresa in PROCIDA
PROFACI (f.lli), 721
PROFACI Joseph, 494
PROFUMO Aldo, 644 e *passim*, 725 e *passim*, 1151
PROVENZA Francesca in CRIVELLO, 463, 604
PROVENZANO Antonino, 76, 185
PROVENZANO Pietra in CHIARACANE, 602
PUCCI Antonio, 234
PUCCI Giulio, 234
PUCCI Raffaele, 314
PUCCIO Vincenzo, 499, 911
PUGLIATTI S., 318
PUGLISI Francesco, 346 e *passim*
PULLARA Leopoldo, 561 e *passim*
PUOPOLO, 337
PUPEDDU (o PAPEDDU o PUSCEDDU) Gianna Maria (o Anna Maria), 522, 892
PURPI, 259

Q

QUASARANO Jim, 968, 1238

R

RAMACCIA Attilio, XXVII
RAMACCIA Pasquale, XXVII
RANDAZZO, 1267
RANDAZZO Gaetano, XVIII
RANDAZZO Paolo, 666
RANDAZZO Vincenzo, XVIII
RANZANI Emilio, 314
RAPPA Maria in PISCIOTTA, 1001
REALMUTO Francesco, *alias*: «Cicciazzu», 760 e *passim*, 1161 e *passim*
RECINA Maria in COSTANTINO, 601
RESTIVO Vincenzo, 108 e *passim*, 129, 133 e *passim*, 154, 157, 166
RIBIZZI G., 215
RICCI Wladimiro, 1186
RICCIARDI (famiglia), 899, 1111
RICCIARDI Eugenio, 465, 490, 523 e *passim*, 825, 861, 899 e *passim*, 985 e *passim*, 1000, 1005, 1065, 1105, 1109
RICCIARDI Eugenio (vedova di), 1111
RICCIARDI Gino, 975, 1023, 1182 e *passim*
RICCIARDI Giuseppe, 465, 468, 475, 478 e *passim*, 489 e *passim*, 504, 513, 517 e *passim*, 525, 528, 536, 557 e *passim*, 580, 592, 825, 834, 839 e *passim*, 847, 856, 860 e *passim*, 896, 899 e *passim*, 913, 921 e *passim*, 967, 970 e *passim*, 980 e *passim*, 987 e *passim*, 1002 e *passim*, 1019, 1026, 1074, 1081, 1110, 1175, 1180, 1184, 1195, 1274, 1278
RICCIARDI Provvidenza, *vedi*: CAPONE Provvidenza in RICCIARDI
RICCOBONO Angela in TROIA, 599
RICCOBONO Rosario, 898
RIDOLFI BIZZARRI Francesco, 313
RIDULFO Giuseppe, 331
RIDULFO Maria, *vedi*: ARISCO Maria in RIDULFO
RIDULFO Stefano, 330 e *passim*
RIGANO, 300
RIINA Francesca Paola, *vedi*: CUCCIA Francesca Paola in RIINA
RIINA Maria in LEGGIO, 465, 605
RIINA Giacomo, 464 e *passim*, 478 e *passim*, 486, 502 e *passim*, 531, 542 e *passim*, 545 e *passim*, 549 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 722, 767 e *passim*, 809, 825, 895, 914 e *passim*, 943, 966, 971, 1075, 1096 e *passim*, 1125, 1137 e *passim*, 1146 e *passim*, 1192, 1230, 1234, 1272 e *passim*, 1282
RIINA Salvatore, *alias*: «Totò», XXIII, 464, 605, 825
RIMI Anna, *vedi*: CUSUMANO Anna in RIMI
RIMI Francesca, *vedi*: ABATE (o ABBATE) Francesca in RIMI
RIMI Filippo, XXVII, 465, 477, 493, 505, 519, 544, 552 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825 e *passim*, 840, 866, 921, 962, 1076, 1083 e *passim*, 1096, 1152, 1157 e *passim*, 1170, 1230 e *passim*, 1245, 1249, 1272, 1276, 1282
RIMI Natale, 544, 554, 1158
RIMI Vincenzo, XXVII, 465, 477 e *passim*, 505, 521, 544, 553 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825 e *passim*, 921, 962, 970, 1076, 1083 e *passim*, 1096, 1152, 1157 e *passim*, 1170, 1245 e *passim*, 1249, 1272, 1276, 1282
RIMINUCCI Carmine, 1201, 1211
RISO Teresa in NICOLETTI, 599
RIZZO Filippa in SIRCHIA, 597
RIZZO Placido, 76

RIZZOLI Alfonso, XX
RIZZOTTO Giovanni, 506, 653
RIZZOTTO Placido (o Blando), XXIII, 185
RIZZUTO Nicolas, 968
RIZZUTO Paolo, 529
ROCCO Onofria, *vedi*: LEALE Onofria in ROCCO
ROMANO Alfredo, 709 e *passim*, 1194, 1219 e *passim*, 1240
ROMANO Nicolò, *alias*: «Conte Nasca», 664
ROMANO Salvatore, 696
ROMEO Giuseppe, 682
ROSONE Teresa in BADALAMENTI, 598
ROSSELLI, 286
ROSSI Eduardo, 676
ROSSI Pietro, XVI
RUBBINO Stefano, 713
RUGGERI, 254 e *passim*, 288, 292
RUSSO Angela in AIENA, 603
RUSSO Antonia, *vedi*: BECCHINA Antonia in RUSSO
RUSSO Giovanni (o Giovanni Corrado), XXIII e *passim*, 7, 14 e *passim*, 70 e *passim*, 210 e *passim*
RUSSO Giovanni jr., *alias*: «Giovanni da Casteldaccia», 602, 619 e *passim*, 758 e *passim*, 813, 831, 928, 959, 1096, 1160 e *passim*, 1248, 1272, 1276, 1282
RUSSO Giovanni sr., 602, 831
RUSSO Giuseppe, 70 e *passim*
RUSSO Maria, *vedi*: CASCINO Maria in RUSSO
RUSSO Rosario, 711

S

SABBIONI Piermario, 314
SACCO Giovanni, XXVI
SACHELI Giovanni, XXVI
SAITTA, 1266
SAITTA Giusta in VITRANO, 598
SALADINO Giuliana, XXVII
SALAMONE Antonino, 465 e *passim*, 478 e *passim*, 481, 503, 550 e *passim*, 580, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 887, 920, 967 e *passim*, 1032, 1213, 1230 e *passim*, 1236 e *passim*, 1271, 1280 e *passim*
SALAMONE Francesco, 465, 605, 825
SALAMONE Ignazio, 682
SALAMONE Giuseppe, 1237
SALAMONE Lucrezia, *vedi*: BARNARO Lucrezia in SALAMONE
SALAMONE Mimma, *vedi*: GRECO Mimma in SALAMONE
SALERNO Paolo, 896
SALVIA Francesco, 314
SANFILIPPO Saverio, 374
SANGIORGIO (f.lli), 1236
SANGIOVANNI Tommasa in ARTALE, 600
SANTAMAURA G., 261, 273
SANTINI Giovanni, XVII
SANTONASTASO Antonio, 696
SASSO Cosimo, 708
SAVARINO, 242, 253, 291
SAVIOLI Mario, 644 e *passim*, 731, 1164 e *passim*
SAVOCA (i), 1122
SAVOCA Giuseppa (o Giuseppina), 467, 476, 479, 486, 488 e *passim*, 565, 575, 591, 839, 856 e *passim*, 898, 984, 1013
SAVONA Giuseppe, 494
SBIGOTTITI Raffaele, 1181
SBIGOTTITI Salvatore, 546 e *passim*, 1240
SCAGLIONE Pietro, XXIV
SCALETTA Francesco, 694, 706
SCALIA Giovanni, 491, 897, 902 e *passim*, 920, 975 e *passim*, 1015, 1019, 1021, 1074
SCALICI Francesco, *alias*: «Frank Scalise», 718 e *passim*
SCARAMUCCI Giulio, XXI, 753
SCASSO Armando, 753
SCAVO Matteo, 549
SCHILLACI Concetta in ULIZZI, 463, 599
SCHILLACI Rosalia, *vedi*: AMATO Rosalia in SCHILLACI
SCHILLACI Salvatore, 598, 606, 625, 694, 809 e *passim*, 827, 849, 926, 960, 971, 1194, 1213 e *passim*, 1280
SCHILLACI Simone, 598, 827
SCIARRATTA Giacomo, 464 e *passim*, 475, 478 e *passim*, 481, 493, 502 e *passim*, 545 e *passim*, 589 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 851, 867, 915, 920, 1141, 1181, 1192 e *passim*, 1207, 1213, 1233 e *passim*, 1239 e *passim*, 1267, 1280 e *passim*
SCIARRATTA Giorgio, 464, 605, 824, 1239
SCIARRATTA Rosanna, *vedi*: LAURIA Rosanna in SCIARRATTA
SCIBONA Francesco, 640
SCIOLI Antonio, 314
SCIORTINO Elisabetta, *vedi*: LISCIANDRELLI Elisabetta in SCIORTINO
SCIORTINO Francesco Paolo, 600, 828
SCIORTINO Giovanni, 600, 606, 625 e *passim*, 735 e *passim*, 809 e *passim*, 828, 927, 970, 1177, 1213, 1242 e *passim*, 1280
SCIRA Antonina, XVI
SCOLARO Carlo, 519
SCOMA Antonino, 914
SCRIMA Teresa in CALÒ, 463, 598
SCUTO Emilio, 1245
SCUTO Michele, 739 e *passim*
SEIDITA Salvatore, 1186 e *passim*
SEMILIA (figli), XVIII
SEMILIA Antonino, XVIII
SEMILIA Gino, 724, 1251
SEMILIA Marco, 1084, 1089, 1127, 1251
SEMILIA Rocco, 721, 724, 744, 758, 762, 1084 e *passim*, 1126 e *passim*, 1152, 1156, 1250 e *passim*
SERRAINO Tindaro, 1171
SFRAMELI Salvatore, 933, 1049
SGROMO Bruno, 822
SIMONCINI, 221, 260 e *passim*, 283 e *passim*
SINAGRA Bartolomeo, 1017
SIRACUSA Alfredo, 465, 477 e *passim*, 486, 504, 551 e *passim*, 583, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 890, 922, 1213, 1233 e *passim*, 1241 e *passim*, 1280
SIRACUSA Ettore, 465, 605, 825, 892
SIRACUSA Margherita, *vedi*: VENUTI Margherita in SIRACUSA

SIRACUSA Rosa (o Rosetta), 465, 477 e *passim*, 486, 504, 513, 517, 522, 528 e *passim*, 552, 558, 570, 583, 586 e *passim*, 589, 825, 839 e *passim*, 847, 892, 922, 967, 970, 1034 e *passim*, 1106, 1115, 1241, 1280
SIRCHIA Filippa, *vedi*: RIZZO Filippa in SIRCHIA
SIRCHIA Francesco, 597, 826
SIRCHIA Giacoma, *vedi*: GAMBINO Giacoma in SIRCHIA
SIRCHIA Giuseppe, *alias*: «U tusaturi», 597, 606, 621, 625 e *passim*, 679, 734, 809 e *passim*, 826, 847, 926, 946, 966 e *passim*, 971, 1096, 1184 e *passim*, 1253 e *passim*, 1270 e *passim*, 1278, 1281 e *passim*
SIVIGLIA, 711
SOFIA Giuseppe, 1244
SOMMA Francesco, 160
SORACE Marco, 603, 618, 671, 772, 804, 809 e *passim*, 831, 846 e *passim*, 928, 952 e *passim*, 959, 970, 1053 e *passim*, 1116, 1274, 1278
SORACE Maria Grazia, *vedi*: MUSMECI Maria Grazia in SORACE
SORACE Sebastiano, 603, 831
SORBI Michele, 735, 738, 1242
SORCE, 222
SORCE Biagio, 463, 599, 823
SORCE Francesca, *vedi*: MANNO Francesca in SORCE
SORCE Vincenzo, *alias*: «Don Cecè», 463 e *passim*, 469, 473 e *passim*, 477 e *passim*, 481, 488, 496 e *passim*, 503 e *passim*, 524 e *passim*, 532 e *passim*, 553, 570 e *passim*, 575 e *passim*, 581 e *passim*, 588 e *passim*, 599, 606, 625, 713 e *passim*, 809 e *passim*, 823, 837, 840, 849 e *passim*, 865, 875 e *passim*, 898, 907 e *passim*, 924 e *passim*, 942 e *passim*, 953, 967, 971 e *passim*, 1022 e *passim*, 1096, 1114 e *passim*, 1120, 1130 e *passim*, 1175 e *passim*, 1265, 1270 e *passim*, 1275, 1280 e *passim*
SORCI Antonino, 544, 601, 607, 625 e *passim*, 717 e *passim*, 722, 737 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 848, 927, 956, 960, 967, 1204 e *passim*, 1213, 1221, 1238, 1261 e *passim*, 1280 e *passim*
SORCI Antonino, 718
SORCI Francesco, 601, 829
SORCI Giovanni, XIX
SORCI Giuseppe, 718, 747
SORCI Maria, *vedi*: LEVANTINO Maria in SORCI
SORCI Salvatore, 718, 747
SORISI Leoluchina, 1226
SORISI Maria Grazia, 1226
SORRENTINO Fortunato, 682
SPADARO Antonino, 601, 829
SPADARO Caterina, *vedi*: ADELFIO Caterina in SPADARO
SPADARO Giuseppa, *vedi*: MESSINA Giuseppa in SPADARO
SPADARO Vincenzo, *alias*: «Cece Scegghidda», 601, 620, 754 e *passim*, 809 e *passim*, 829, 928, 959 e *passim*, 1097, 1190, 1100 e *passim*, 1201 e *passim*, 1211 e *passim*, 1273, 1277, 1282
SPAGNOLLI, X
SPARACIO Giuseppe, 683
SPALLINO Lorenzo, 360, 365 e *passim*
SPANÒ Salvatore, 857
SPATA Calogero, 705
SPATOLA Rosario, 677
SPECIALE, 17
SPEZZONE Andrea, 682
SPINA (f.lli), 877
SPINA Angela, *vedi*: GANCI Angela in SPINA
SPINA Calogero, 464, 605, 824
SPINA Natale, 502
SPINA Raffaele, 464 e *passim*, 469, 478 e *passim*, 481 e *passim*, 486, 493, 503, 546 e *passim*, 565, 569 e *passim*, 590 e *passim*, 605, 620, 767 e *passim*, 809 e *passim*, 824, 862, 867 e *passim*, 895, 900, 905 e *passim*, 916, 920, 924, 970, 986, 990, 1014, 1096, 1122, 1180 e *passim*, 1191 e *passim*, 1231 e *passim*, 1239 e *passim*, 1272, 1277
SPINELLI Loreto, 682
SPITALERI G., 9 e *passim*, 12 e *passim*, 44, 48
SPITALERI Giuseppa in BADALAMENTI, 464, 604
STRAFURINI Franco, 1055
STRANO Caterina in DI PISA, 602
STRATI Maria, 892
STREVA Francesco Paolo, XXIII
SUCATO Giusta in MUTOLO, 602
SUTERA Francesco, 483
SUTERA Giovanni, 483, 710

T

TAGLIAVIA, 969, 1237
TAMBUZZO DI BELLA Antonino, 234
TAMBUZZO DI BELLA Giuseppe, 234
TANDOY Cataldo, XXVII
TAORMINA Antonino, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 679, 809 e *passim*, 826, 926, 966, 1076, 1096, 1184 e *passim*, 1273, 1278
TAORMINA Francesca, *vedi*: DI GIUSEPPE Francesca in TAORMINA
TAORMINA Michele, 597, 826
TARANTINO Anna in GIACONIA, 463, 603
TARDIBUONO Luigi, XXVI
TASCA Giuseppe, 140
TASCA Lucio, 140
TASQUIER Giovanni, XXVI
TERESI Pietro, 491, 664, 902, 920, 1015
TERMINI Nunzio, 519, 528, 713 e *passim*, 924, 973, 1135 e *passim*
TERMINI Salvatore, 586
TERRANOVA Antonino, XIX
TERRANOVA Cesare, X, XXIII, 463, 594, 597, 817
TERRASI Alfredo, 753, 1256
TESAURO Giuseppe, 610, 626, 630, 730, 793 e *passim*, 842, 947, 1052, 1163
TESTA Gioacchino, 531, 1208 e *passim*
TOMASELLO, 225
TOMASELLO Rosa in PANNO, 604
TOMMASELLI Giovanni, 321
TORRE, 231, 249, 282
TORRES Agostino, 603, 613, 671, 772, 777 e *passim*, 781, 809 e *passim*, 844, 847, 928, 935 e *passim*, 952, 959, 970, 1039 e *passim*, 1050 e *passim*, 1270, 1280 e *passim*
TORRES Antonino (o Nino), 603, 718, 750, 831

TORRES Francesca, *vedi*: CASIGLIA Francesca in TORRES
TORRES Rosalia, *vedi*: CAVIGLIA Rosalia in TORRES
TORRETTA Enza, 776
TORRETTA Francesco, 597, 776, 826, 937
TORRETTA Giovanna, *vedi*: ARMANNO Giovanna in TORRETTA
TORRETTA Giuseppina, 776, 937
TORRETTA Maria Stella, 776
TORRETTA Pietro, XII, XXIV, XXXI, 597, 606 e *passim*, 625 e *passim*, 673 e *passim*, 786 e *passim*, 809 e *passim*, 826, 841, 846, 849, 852, 926, 938 e *passim*, 950, 954 e *passim*, 961, 965 e *passim*, 1036 e *passim*, 1042 e *passim*, 1089 e *passim*, 1096, 1165 e *passim*, 1171 e *passim*, 1215, 1242, 1253 e *passim*, 1270 e *passim*, 1280 e *passim*
TORRETTA Provvidenza, *vedi*: ANTIOCO Provvidenza in TORRETTA
TOZZA Generoso, 148, 187
TRAINA Angela, 1226
TRAMONTI Giuseppe, 188
TRANCHINA Nicolò, 687
TRAPANI Maddalena in FIORE, 600
TRENTINI Luigi, 314
TROIA Angela, *vedi*: RICCOBONO Angela in TROIA
TROIA Mariano jr., 599, 606, 625, 717, 734, 809 e *passim*, 828, 926, 954, 970, 975, 1023, 1221 e *passim*, 1262, 1270, 1281
TROIA Mariano sr., 599, 828
TROIA Pietro, 713
TRONCALE Francesco, 465, 476 e *passim*, 552, 590 e *passim*, 600, 606, 625, 720 e *passim*, 809 e *passim*, 825, 921, 927, 1213, 1227 e *passim*, 1280
TRONCALE Ignazia, *vedi*: CAPRA Ignazia in TRONCALE
TRONCALE Vincenzo, 465, 476, 479 e *passim*, 505, 600, 825
TRUCCILLO, 1205
TRUMBATURI Giovanni, 636
TSEKOURIS Giorgio, XXVII
TUMMINIA Vincenzo, 883
TURELLA Giovanni, 314

U

ULIZZI Antonino, 463, 599, 823
ULIZZI Concetta, *vedi*: SCHILLACI Concetta in ULIZZI
ULIZZI Giuseppe (o Pino), *alias*: «Pinuzzu», 463 e *passim*, 477 e *passim*, 486 e *passim*, 503, 524, 527 e *passim*, 540, 583, 590 e *passim*, 599, 606, 625, 713, 809 e *passim*, 823, 849, 882, 889 e *passim*, 897, 917, 920, 926 e *passim*, 953, 975, 1023, 1096, 1113 e *passim*, 1120, 1143, 1175 e *passim*, 1256, 1272 e *passim*, 1277, 1282
ULLOA Pietro, 506, 654
«U MASCULIDDU», 724
URRATA Ciro, 601, 614, 694 e *passim*, 801, 809 e *passim*, 829, 928, 971, 1168, 1213 e *passim*, 1280
URRATA Provvidenza, *vedi*: ALAGNA Provvidenza in URRATA
URRATA Salvatore, 601, 829
URSO Stefano, 637, 644 e *passim*, 681 e *passim*, 684, 1185 e *passim*

V

VACCARO Calogero, 611, 631, 793, 843, 948
VALDA Maria in PANZECA, 600
VALENZA Benedetto, 1236
VALLONE Anna in MARSALA, 600
VALLONE Giovanni, 760
VARVARÀ Antonino, 1014
VASSALLO Francesco, XIX
VASTA Agata, *vedi*: CARLINO Agata in VASTA
VASTA Giuseppe, 602, 830
VASTA Vincenzo, 602, 620, 765 e *passim*, 809 e *passim*, 830, 928, 958, 1085 e *passim*, 1091 e *passim*, 1096, 1126, 1170 e *passim*, 1267, 1272, 1277, 1282
VELLA Giuseppe, 776, 1038
VELLA Salvatore, 776
VENUTI Margherita in SIRACUSA, 465, 605
VERA Caterina in MAGLIOZZO, 598
VERME (o VERNA) Paolo, 1088, 1246
VERZOTTO Graziano, XVI
VICARI Angelo, 100, 231, 249, 282, 329
VIGLIANESI Italo, 309
VIGNANO Santa in DI MAGGIO, 600
VINCIGUERRA Armando, 603, 618, 772, 802, 809 e *passim*, 831, 845 e *passim*, 928, 952 e *passim*, 956, 970, 1058 e *passim*, 1219, 1274, 1279 e *passim*
VINCIGUERRA Felice, 234
VINCIGUERRA Onofria, *vedi*: CAMPANELLA Onofria in VINCIGUERRA
VINCIGUERRA Stefano, 603, 831
VINEIS Manlio, IX e *passim*
VIRGILI Giovanni, XXVII
VIRZÌ Paolo, 975
VITABILE Rosa, 708
VITALE Filippo, 473, 485 e *passim*, 501, 579, 630, 838, 878, 884 e *passim*, 900, 924, 1026, 1031, 1134
VITALE Francesco Paolo, 739
VITALE Gaetano, 728 e *passim*
VITALE Isidoro, 490, 525, 899, 985, 1105, 1182
VITALE Salvatore, 98
VITRANO Arturo, 530, 598, 606, 625, 711, 809 e *passim*, 827, 849 e *passim*, 918, 926, 944, 974, 1096, 1145 e *passim*, 1194, 1197, 1205 e *passim*, 1272, 1275, 1282
VITRANO Francesco, 598, 827
VITRANO Giusta, *vedi*: SAITTA Giusta in VITRANO
VIVONA, 281
VOLO, 807
VOZZA Luigi, *alias*: «Gigetto», 1201, 1205

Z

ZALLA Mario, 325
ZAMPARELLI P., 5
ZANETTA Primino, 314

ZANGARA (f.lli), 802
ZANGARA Anna, *vedi*: GAROFALO Anna in ZANGARA
ZANGARA Anna Maria, 709 e *passim*, 1194
ZANGARA Antonina, 709 e *passim*
ZANGARA Antonino, 603, 622, 708 e *passim*, 809 e *passim*, 831, 928, 959, 971, 1194 e *passim*, 1213, 1218 e *passim*, 1280 e *passim*
ZANGARA Caterina, 1194
ZANGARA Francesco, 603, 622, 708, 772, 809 e *passim*, 927, 967
ZANGARA Giovanni jr., 603, 622, 708 e *passim*, 809 e *passim*, 831, 928, 959, 971, 1213, 1218 e *passim*, 1280
ZANGARA Giovanni sr., 603, 649, 831
ZANGARA Maria, *vedi*: GAROFALO Maria in ZANGARA
ZANONI Gino, 315
ZARCONE Vincenzina in LALLICATA, 701
ZARDONI Giuseppina, 486, 519, 540, 583, 889 e *passim*, 924, 973, 1178
ZIZZO (f.lli), 553
ZIZZO Benedetto, 1158
ZIZZO Salvatore, 968, 1158, 1238
ZOLI, 349
ZOTTA Michele, XXVI
ZUMBO Settimo, 1064

PAGINA BIANCA